



BIBLIOTECA NAZ.
XVIII
F
4

XVIII-F-4-2-

86

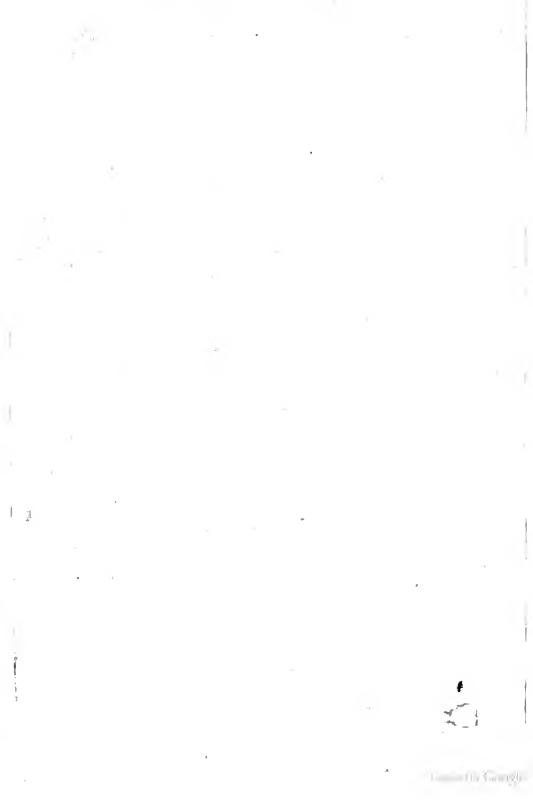
BIBLIOTECA NAZ.
XVIII
F
4

— 1



Digitized by Google

1111 P. 4

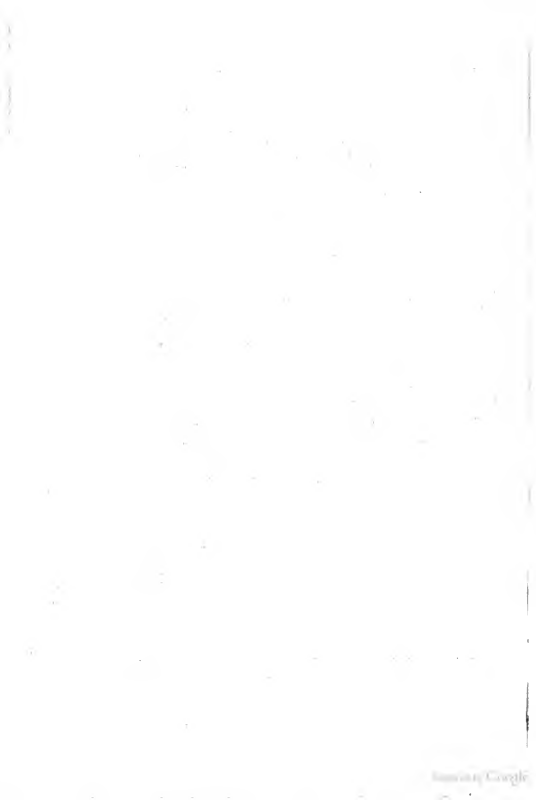




2



M. DCC. XXXII.



L O
STAMPATORE
A C H I
L E G G E



*E' frequenti ragiona-
menti da varj Uomi-
ni di probità , e di
buon giudizio fatti so-
pra le presenti con-
troverse , tra la Sede
Apostolica , e la Real Corte di
Torino ; ò conosciuto niente desi-
derarsi tanto dal Pubblico , quan-
to l'esatta notizia delle Ragioni,
che assistono alla medesima San-*

ta Sede . Ora perchè mi sono pervenute varie Scritture , per le quali credo , che possa bastantemente rimaner soddisfatto questo pubblico desiderio , ed anco togliersi dal loro inganno molti preoccupati dalle ragioni apparenti , pubblicate da quella Corte ; mi sono determinato di darle alle stampe , sperando d'incontrare l'universale gradimento di tutti i Devoti , ed Amorevoli della Sede Apostolica.

Sarà divisa tutta l'Opera in due Tomi , ciascuno de' quali sarà diviso nuovamente in due Parti.

Nella Prima Parte del Primo Tomo si contiene la Informazione Istorica , co' Documenti , che le servono di prova.

Nella Seconda Parte . Primo . Una Risposta alla Scrittura della Corte di Torino , sopra le materie d'Immunità . Secondo . Un Discorso sopra l'Indulto di Niccolò Quinto , concesso alla Casa Reale di Sa-

voia.

voja, e sopra il Decreto Concistoriale di NOSTRO SIGNORE de' 6. Agosto 1731.. Terzo. Un altro Ragionamento, sopra il Concordato delle Pensioni, Spogli, e Vacanti, segnato dal Signor Cardinale Lercari, e dal Signor Marchese d'Ormea. Quarto. Altro Discorso, sopra il Giuramento de' Vescovi del Piemonte, prestato al Re di Sardegna.

Nel Secondo Tomo si comprendono le materie Feudali, col rispondere a quanto l'Avvocato Generale di quella Real Corte à prodotto di più vantaggioso al suo Sovrano nelle due rispettive Rimmostranze, quali si sono poste a fronte di ogn' una delle due Parti di questo Tomo. Nella Prima di esse si espongono le Ragioni della Santa Sede sopra i Feudi Ecclesiastici dell' Astegiana. Nella Seconda quelle che dimostrano la Sovranità della medesima, sopra l'Abbadia di S. Benigno, e suoi Feudi coll' addurne
ne.

*ne' Sommarj gli atti , e Documenti,
acciocchè possa ognuno sapere sopra
quali fondamenti appoggi quelle stes-
se Ragioni sue la Sede Apostolica.
Vivi felice .*

TAVOLA

DEGLI

ARTICOLI

DELL' INFORMAZIONE

ISTORICA.

PARTI PRIMA.

Dal principio delle controversie in tempo
d' Innocenzo XII. fino alla morte
d' Innocenzo XIII.

ARTICOLO I. PRIMO.



RELAZIONE. Ragioni del Silenzio fin' ora tenuto per parte della Santa Sede. II. Necessità di produrre presentemente al Pubblico le ragioni della Sede Apostolica. III. Maniera di scrivere poco propria usata dall' Autore della Relazione Istoria. IV. Diversa maniera, che si terrà in questa Informazione. V. Divisione della medesima Informazione.

ARTICOLO SECONDO.

I. Vacanza dell' Abbazia de Sylva origine delle presenti controversie. II. Editto pubblicato in Torino in favore de' Religionarj. III. Cassazione del medesimo Editto fatta dalla Congregazione del S. Offizio. IV. Tribunale dell' Inquisizione in Piemonte quasi abolito.

ARTICOLO TERZO. I. *Controversia suscitata sopra l'interpretazione dell'Indulto di Niccolò Quinto.* II. *Editto pubblicato in Torino offensivo della Immunità Ecclesiastica.* III. *Congregazione deputata per l'Esame dell'Indulto di Niccolò Quinto.* IV. *Punto esaminato dalla Congregazione.* V. *Risoluzione della medesima.* VI. *Supposti ideati dal Gubernatis sopra la risoluzione della Congregazione.*

ARTICOLO QUARTO. I. *Contraeditto dell' Arcivescovo di Torino.* II. *Nuovi Editti della Potestà laica turbativi della Giurisdizione Ecclesiastica.* III. *Monitorio dell' Arcivescovo contro i Ministri Laici.* IV. *Disprezzo, che ne vien fatto.* V. *Simili violenze nel resto del Piemonte.*

ARTICOLO QUINTO. I. *Attentati de' Ministri Laici sopra gli spogli spettanti alla Camera Apostolica.* II. *Violenze contro i Ministri della Camera Apostolica.* III. *Violenze contro il Vescovo di Ventimiglia.*

ARTICOLO SESTO. I. *Creata Papa Clemente XI. si tratta d'aggiustamento.* II. *Intanto il Senato di Nizza ammette un appello ab abusu.* III. *Il Cardinale Sperelli è deputato a trattare l'aggiustamento col Marchese Graneri.* IV. *Partenza del Graneri da Roma.* V. *Nuove violenze de' Ministri Laici.*

ARTICOLO SETTIMO. I. *Ministro del Papa cacciato da Torino.* II. *Manfredi del Papa, che scrive un Breve amovibile al Signor Duca.* III. *Si anticipano nuovi pregiudizj alla Sede Apostolica prima che giunga il Breve a Torino.* IV. *Spedizione infruttuosa dell' Avvocato Sardini.*

I. Bre-

ARTICOLO I. *Breve notizia della controversia de' Feudi dell' Asseghiana.* II. *Monitorio del Cardinal Camerlengo. Sirepito, che ne fa la Corte di Torino.* III. *Violenza contro il Vescovo d' Aquì.* IV. *Altra violenza contro i PP. Conventuali.* V. *Altra contro il Vescovo di Nizza.*

ARTICOLO I. *Trattato d'aggiustamento proposto all' Avvocato Sardini. Contro la promessa, e pendente il Trattato si pubblica una provvisione dal Senato di Torino.* II. *Condescendenza del Papa.* III. *Progetto d'aggiustamento rigettato.* IV. *Breve di Clemente XI., che annulla tutti gli atti de' Magistrati del Piemonte.* V. *Proseguimento delle violenze.*

ARTICOLO I. *Altro Trattato d'aggiustamento tra Monsignor Corradini, e il Gubernatis. Partenza del Conte da Roma, senza niente conchiudere.* II. *Contenuto del Progetto proposto all' Avvocato Sardini.* III. *Contenuto dell'altro Progetto proposto a Monsignor Corradini.* IV. *Violenze contro i Feudatarj della Santa Sede. Atti de' Ministri del Papa su tal proposito.* V. *Atti de' Ministri Laici contro i suddetti Feudatarj fatti da' Ministri del Papa.* *Breve di Clemente XI. in difesa de' Feudi dell' Asseghiana.*

ARTICOLO I. *Pretensioni novissime suscitate sopra le quattro Terre dell' Abbazia di S. Benigno.* II. *Breve Informazione di quell' Abbazia, e della indipendenza de' Feudi della sua Mensa da qualunque Principe Laico, e della Sovranità della S. Sede sopra i medesimi.* III. *Vacanza dell' Abbazia nel 1710. porge occasione alle violenze de' Ministri Laici.* IV. *Violenza notabile usata dalle Truppe del Duca Carlo*

*Emanuele in Felesso ; e soddisfazione data-
ne da quel Principe . V. Monitorio di Mon-
signor Tesoriero . Editto della Potestà Lai-
ca annullato per Breve di Clemente XI.
VI. Strane violenze usate in esecuzione dell'
Editto suddetto . VII. Violenze usate agli
Ecclesiastici , e dispregio delle Censure .
VIII. Altri atti turbativi de' Ministri Laici .
IX. Esecuzioni militari fatte nelle quattro
Terre , e varj atroci attentati fatti contro
quel Popolo . X. Immunità atrocemente vio-
lata nella Persona d'un Sacerdote . XI. Im-
munità della Chiesa similmente violata .
XII. Travagli dati al Vescovo di Casale .
Attentato gravissimo fatto contro il Vescovo ,
ed irreverenze al Santissimo Sagramento .
Editto della Potestà Laica , che fa orrore .
XIII. Ingerenza de' Laici nelle cose spiritua-
li contro le provvisori date dal Vescovo .
XIV. Violenze usate alla Chiesa , e ad un
Sacerdote . XV. Ultimo Breve di Clemen-
te XI. contro l'Exequatur .*

- ARTICOLO DUODECIMO.** *I. Trattato di Monsignor Albani non eseguito per
la morte di Clemente XI. sopravvenuta .
II. Altro Trattato del Giovane Conte Guber-
natis sotto Innocenzo XIII. degli affari della
Sardegna , e sua Conclusione , ma senza ef-
fetto per la morte d'Innocenzo .*

PARTE

PARTE SECONDA. 3

De' Trattati fatti in tempo di Benedetto XIII.

ARTICOLO I. PRIMO.

IL Conte Gubernatis ripiglia il Trattato degli affari della Sardegna. Propone un Breve d'Indulto senza alcuna deroga dal non essere il Duca nè il primo chiamato, nè Re d'Aragona. II. Ragioni addotte da' Ministri Apostolicj per dimostrare il diritto della S. Sede di Sovranità sopra la Sardegna, e la necessità dell'espresso consenso del Papa per il possesso legittimo di quel Regno. III. Altro Trattato introdotto dal P. Fra Tommaso da Spoleto sopra tre punti. IV. Primo punto sopra l'Indulto di Niccolò Quinto. V. Secondo punto sopra la materia Economica de' Benefizj. VI. Terzo punto sopra l'impartizione del braccio non mai per l'avanti proposta.

ARTICOLO SECONDO.

I. Trattato del Sig. Marchese d'Ormea. II. Primo affare proposto dal Signor Marchese al Papa è quello della Sardegna. Temperamenti da lui proposti. III. Deputazione della Congregazione, e sue circostanze notabili. IV. Spazio d'un anno, e mezzo impiegato senza niente conchiudere. Morte del Cardinal Paolucci, dopo la quale sono avocate tutte le materie dalla Congregazione. V. Ricorso per tale avocazione fatto al Papa, che rimette di nuovo le materie alla Congregazione. VI. Propone il Ministro alla Congregazione l'affare della Sardegna. Sua confidenza ne' Prelati aggiunti. VII. Sua familiare domestichezza col Signor Cardinale Imperiali, il quale perciò è scelto dalla Congregazione a trattare col Ministro. VIII. Sentimento della Congregazione. IX. Altro temperamento proposto dal Ministro. X. Impugnato in Congregazione, ma apprezzato dal Sig. Carr. di.

dinal Corradini, che lo muta in meglio. XI. Così mutato piace al Ministro, ma viene rigettato dalla Congregazione. Il Signor Cardinal Imperiali trova un partito di comune piaci-mento. XII. Condotta della Congregazione notata da qualcuno di troppo indulgente all'istanze del Ministro.

**ARTICOLO I. Risoluzioni della Congregazione, e gradimen-
TERZO.**

I. Esecuzione irregolare del Trattato, anzi sostanzialmente diversa dal Convenuto. II. Non si parla più delle altre controverse. Tornano le Scritture in mano di Monsignor Finy. Resta abolita la Congregazione. IV. Concistoro, nel quale il Papa riconosce il Duca di Savoia Re di Sardegna. Circoſtanza notabile dell'intimazione del medesimo Concistoro. Inganno fatto al Papa si dimostra dalla di lui Orazione tenuta al Sacro Collegio. V. Timore nella Corte d'un infelice successo dell'altre pendenze: Si disapprova una tal Condotta anche da' Ministri Esteri. Avviso d'uno di loro dato al Signor Marchese. VI. Il Ministro continua le sue segrete pratiche, perchè non sperava dalla Congregazione l'eccessiva condescendenza, che sperimentava ne' Confidenti del Papa.

**ARTICOLO I. Trattato sulla materia d'Immunità. Il Papa
QUARTO.**

ricevuto il Ristretto degli aggravi fatti in Piemonte alla Chiesa, commette a Monsignor Fentanini il confronto di que' Capi con gli Autori dannati. II. Monsignor Ricci Segretario della Congregazione dell'Immunità consulta sopra la materia dell'Exequatur, e del preteso diritto de' Laici di giudicare nel possessorio delle Cause Ecclesiastiche, rispose, l'uno, e l'altro non poterſi dal Papa tollerare. III. Il Papa stende il suo sentimento in alcune anno-

tazioni fatte a ciascun Capo d'aggravio, le
 quali furono lodate dal Cardinal Paolucci.
 IV. Morio il Cardinal Paolucci tutte le cose
 mutano faccia. Segreti Congressi del Mini-
 stro coll' Arcivescovo di Damasco. Sospetti in-
 sinuati al Papa. I Signori Cardinali allon-
 tanati da lui. V. Discredito di questa Segre-
 ta pratica. Non fu consultato altri, che
 l'Avvocato Pitoni, ed il Segretario del Con-
 cilio fu chiesto del suo parere sopra il punto de'
 Vicarij. VI. Premura, che tutto proceda se-
 greto singolarmente al Signor Cardinale Cor-
 radini. Impulsi dati al medesimo dagli altri
 Cardinali, perchè sostenesse le parti della S. Se-
 de. VII. Il Signor Cardinal Corradini parla
 al Papa de' termini, ne quali il Re si ri-
 stringeva una volta sul punto delle Penfoni.
 VIII. Avverte il Papa, che Asse, Alba, e
 Saluzzo non sono compresi nell' Indulto di
 Niccolò Quinto. IX. Industria del Ministro
 in tener segreto l'affare. Il Prodattario par-
 la al Papa, il quale si spiega seco con senti-
 menti degni d'un Pontefice.

ARTICOLO I. Viaggio del Papa a Benevento. Pubblicazio- ne del Breve declarativo dell' Indulto di Nic- colò Quinto contro il sentimento della Congre- gazione. Giungono a Roma i fogli del Pro- getto d'accomodamento. Ristretto di quanto si contiene nel Progetto d'accomodamento.

II. Varie opinioni, che s'ebbero in quel prin-
 cipio dal Pubblico sopra il Progetto. III. Ti-
 more de' Signori Cardinali di qualche sorpre-
 sa. Loro memoriale presentato al Papa.
 IV. Motivo speciale de' Signori Cardinali di
 sperare d'essere ascoltati dal Papa. V. Il
 Papa non poté godere del frutto del zelo del
 Sagro Collegio, perchè prima di partir da
 Roma era stato segnato il Progetto. Concor-
 dato sopra gli spogli, e vacanti. Circoſt anze
 on-

notabili del tempo in cui furono segnati, ed artifizj per avvalorarli. VI. Impedimenti posti al Papa, acciocchè non s'illuminasse. Notizia avuta dopo la morte del Papa de' suoi veri sentimenti. VII. Il Papa si dichiara di non aver accordato mai l'Exequatur. Incertezza, in cui finchè visse il Papa è stata la Corte di quel, che fosse stato conchiuso col Re-gio Ministro. VIII. La somma considerabile esatta per tanti anni dagli spogli, e vacanti, non si è mai saputo in mano di chi sia pervenuta, ed in che uso impiegata. IX. Indulti, e grazie conceduti a Sua Maestà nel Regno di Sardegna. X. Questione eccitata per le vacanze apud Sedem decisa con meraviglia di tutti contro la Dateria.

ARTICOLO I. Racconto di quello, ch'è seguito sotto Benedetto XIII. circa l'Abbadia di San Benigno. **SESTO.**

II. Artifizj per togliere i Feudi dell' Abbadia dalla Sovranità della S. Sede. Tentativo di farne spedire le Bolle ad nominationem &c., e senza menzione del temporale Dominio della Chiesa sopra que' Feudi. III. Si scuopre questo tentativo, e sono corrette le Bolle; ma pure vi rimane qualche espressione, che non è nelle Bolle delle precedenti Provvisle. IV. Artificio tentato in Piemonte per far cadere i Feudi sotto il Dominio della Corte di Torino. V. Gli Abbati sempre anno preso il possesso del temporale col ricevere il giuramento da' Vassalli. VI. Il nuovo Abbate tiene una forma insolita, ed irregolare nel prendere il possesso. Non si leggono le lettere Apostoliche a' Vassalli, dove si ordina loro il giuramento di fedeltà all' Abbate, nè similmente si leggono le Bolle della Provvisla. VII. Possesso preso nel solo spirituale anche per confessione dello stesso Procuratore, che l'avea preso a nome dell' Abbate. VIII. Apertura violenta dell' Archivio fatta il giorno seguente al Possesso

Possesso, ed asportazione delle Scritture fatta senza Testimonj, ed illegittimamente. IX. I Rappresentanti delle quattro Terre protestano contro una tal forma di Possesso in faccia allo stesso Procuratore. X. L' Abbate lascia l' amministrazione della Giustizia al Giudice deputato dalla Camera de' Conti di Torino. Deputa un Giudice di seconda istanza. Vari ricorsi a lui degli Abbaziali. Sue risposte contrarie a' diritti dell' Abbadia, e della Santa Sede.

ARTICOLO I. *Perchè l' Abbate non vuole prendere il possesso nel temporale, ricorrono gli Abbaziali a Roma.* II. Lettera di Segreteria di Stato all' Abbate, e sua risposta in propria difesa. III. Parziali dell' Abbate tentano far prendere l' Informazione dall' Arcivescovo di Torino. Promessa fatta a' Cardinali, e non attesa di far' informare dal Cardinale Borromeo, come indifferente. Informazione dell' Arcivescovo, sulla quale il Papa si dà soddisfatto dell' Abbate. IV. Vien procurato un Breve all' Abbate Magnani Governatore di Messerano di facoltà di giudicare le cause in seconda istanza. Si smarrisce in Segreteria di Stato. V. Disposizioni d' animo de' Palatini in questo affare quali fossero. Si determinano i Difensori dell' Abbadia a temporeggiare. VI. Abbandonamento degli Abbaziali. Discredito, che si fa di loro appresso il Papa. Attentato strepitoso contro uno di loro per l' appello interposto alla Santa Sede. VII. Proeste delle quattro Comunità contro qualunque atto dell' Abbate. VIII. Congresso generale di ciascuna Comunità in occasione degli ordini di Roma di riconoscere l' Abbate per Superiore. IX. Congresso finile per le lettere della Segreteria di Stato giunte a quelle Comunità, loro fermezza mirabile. Lettere, e giustificazioni da loro trasmesse a tutti i Signori Cardinali.

X. Ricorso delle Comunità alla Sagra Congregazione dell' Immunità . XI. Diligenze della Corte di Torino in osservare i passi del Governatore di Messerano . Pedone di Messerano assalito , e spogliato colle lettere per l' Abbadia . XII. Violenze , e Carcerazioni fatte ad alcuni di que' Sudditi della S. Sede in odio della loro fedeltà per la medesima . XIII. Negoziato a Palazzo per ottenere il Vicariato Apostolico de' Feudi controversi . Altro negoziato per aver la conferma de' Concordati supposti .

PARTE TERZA.

Delle cose seguite nel presente Pontificato di Nostro Signore CLEMENTE XII.

ARTICOLO I. PRIMO.

Conclawe dopo la morte di Benedetto XIII. Capitolarioni disegnate per il buon regolamento della Chiesa . Ragioni perchè ne fu dimesso il disegno . II. Protesta degli Abbaziali , e delle altre Comunità degli altri Feudi Ecclesiastici in Piemonte contro gli atti della Corte di Torino ricevute in Conclawe . III. Nostro Signore comunica al Segretario dell' Immunità il suo pensiero di deputare una Congregazione particolare per la Giurisdizione , alla quale rimetterebbe gli affari del Piemonte . IV. Deputazione della Congregazione , la quale si raduna per la prima volta . Esame , che fa de' Concordati . Sua risoluzione . V. Nostro Signore approva il Consiglio della Congregazione , e cominca ad eseguirlo .

ARTICOLO I. SECONDO.

Sospetti de' Regj Ministri . Spedizione a Torino del Cameriere del Marchese d'Ormea . Svaligiamento del Pedone di Messerano , che por-

portava i Piegbi di Roma. Violazione del Dispaccio seguente. II. Notizie spettanti a quello attienato. III. Il Ministro del Re di Sardegna in Milano avea fatto chiedere le lettere di Roma dirette al Governatore di Messerano. IV. Riscontro, che il Dispaccio era capitato nelle mani de' Ministri Regj.

ARTICOLO I. Istanza del Signor Conte di Gros per la spedizione dell' Abbadia di S. Stefano d' Ivrea. Risposta, che gli fa dare il Papa di volerli prima informare di questi affari. II. Il Signor Marchese d' Ormea prescrive il termine al Papa d' informarsi, denro il quale non avendo la risposta, dichiara, che piglierà l' indugio per rottura. III. Pazienza paterna di Sua Beatitudine, la quale ripiglia con maggior sollecitudine l' esame degli affari del Re. Risposta, che dà al Marchese d' Ormea nell' ultima udienza. IV. Il Conte di Gros presenta al Papa la lettera dove Sua Maestà partecipa a Sua Santità la rinunzia del Re suo Padre. E' mandato da Nostro Signore dal Signor Cardinal Corsini per la risposta sopra l' affare dell' Abbadia. V. Conferenza del Signor Cardinale Corsini col Ministro Regio, il quale non dà orecchio a nuovo Trattato. VI. Si sparge per parte del Regio Ministro, che il Cardinale à parlato in quella Conferenza della revoca de' Concordati. Ragione probabile d' una tal voce disseminata. VII. Nostro Signore per aver Testimonj della sua vera Intenzione, la dichiara a' Signori Cardinali del Santo Uffizio. VIII. Sua Santità non ottiene il suo intento, perchè il Ministro Regio suppone, che le parole del Papa dette a' Cardinali del S. Uffizio siano diverse da' sentimenti fattigli partecipare per il Corsini.

ARTICOLO I. Risposta di Nostro Signore alla lettera del Re.
QUARTO.

dove gli dà un tocco delicato sopra le cose Ecclesiastiche del Piemonte. II. Replica alla lettera di Sua Santità, dove supponendosi fermi, e stabili i Concordati, si chiede l'ultima-
zione della controversia feudale. III. Nuove giunte a Roma d'essere stati usurpati dalla Corte di Torino i quattro Feudi dell'Astegiana. Ragioni, ch'ebbe il 'Papa fortissime per rigettare una tal nuova, come incredibile. IV. Nostro Signore comincia a dubitare dell'usurpazione seguita di que' Feudi. Scrive al Re, e gli dichiara le sue vere Intenzioni sopra i Concordati. V. Querele de' Ministri Regj, che il 'Papa adoprassè in questi affari Persone sospette al Re. Nostro Signore fa loro sapere, che depusterà altre Persone. I Ministri però sfuggono il Trattato. Nuova certa dell'usurpazione de' Feudi. Fatto acerbo seguito al 'Prencipe della Cisterna.

ARTICOLO I. Nostro Signore soffre l'usurpazione, concede al Re un Indulto per la Sardegna. Si contenta solo di far spedire i Monitorj contro quelle Terre, e Feudatarj, e contro l'Abbate d'Alinge. II. Dubbio di Sua Santità, che il Re non fusse stato informato dell'offerite fatte a' di lui Ministri. Destina di mandare un 'Prelato a Torino per trattare a dirittura con Sua Maestà. III. Il Ministro Regio è avvisato dal Cardinal Segretario di Stato d'una tale destinazione. Vi si oppone per molte ragioni, o più tosto pretesti per impedire quella spedizione, ed anco per la qualità del soggetto Snaddito della Repubblica di Venezia. IV. Cresce per Roma la querela de' Ministri Regj d'essere stati posti nelle mani di Persone sospette gl'Interessi del Re. Molti ne conoscevano l'ingiustizia, e ne difendevano Sua Santità con ragioni invincibili. V. Sua Santità rimette la cognizione di tutti questi affari.

*affari al Sagro Collegio . Sua Orazione in
Concistoro fatta li 8. Gennaro 1730.*

ARTICOLO I. *Si richiedono al Signor Cardinal Finy le scritture appartenenti agli affari di Savoia . II. E' richiesto il Signor Cardinal Finy dal Cardinal Segretario di Stato d'informare come fusse stato trattato l'affare d' Immunità . Suo biglietto , che non appaga . Il Papa manda da Sua Eminenza il Segretario dell' Immunità . Sua Eminenza pubblica una relazione . III. Difficoltà , che si trovarono in quella relazione . IV. Nostro Signore presumendo da quella relazione essere il Signor Cardinale bene informato delle cose , ordina , che si riceva da lui una deposizione giudiziale . V. Risposte del Signor Cardinale sopra i punti più principali propostigli nell' Esame . VI. Ristretto del più importante , che risulta dalle risposte date da Sua Eminenza .*

ARTICOLO I. *Distribuzione delle Scritture a' Signori Cardinali promesse loro da Sua Santità in Concistoro . Sostanza delle medesime .*

ARTICOLO I. *Spedizione di Monsignor Guglielmi , il quale giunto in Alessandria è impedito di passare più avanti . II. Diligenze della Corte di Torino per impedire ogni commercio anche de' Particolari con Roma . III. Violenze usate alle Comunità dell' Astegiana , al Vescovo d' Asti , ed al Conte di Confobrato . IV. Contraddittori del Senato di Torino .*

ARTICOLO I. *Concistoro tenuto li 6. Agosto 1731. Orazione di Nostro Signore , e suo Decreto Concistoriale . II. Sua Santità avvisa per suo Breve il Re del Decreto fatto , e lo conforta a dar mano perchè sia eseguito . III. Altro Breve di Sua Santità a' Vescovi del Piemonte , nel quale è raccomandata loro l'osservanza del Decr.*

to . IV. Monsignor Valenti nel portarsi a Bruselles passa per Torino , e tenta d'introdurre qualche Trattato , ma senza frutto . V. Risposte de' Vescovi al Breve di Nostro Signore , nelle quali si dichiarano di non poterlo ubbidire per timore dell'estreme violenze de' Ministri Regj. VI. Congregazione generale dell' Immunità di ventuno Cardinali . Sentimento della medesima . VII. Usurpazione de' quattro Feudi di S. Benigno fatta dalle Truppe del Re . I Refugiati in Chiesa dichiarati Ribelli , se non escono dalla Chiesa . Loro Case demolite . Breve di Nostro Signore a Sua Maestà , lamentandosi di tali estreme violenze .

PARTE QUARTA:

O sia confutazione della Relazione Istoria pubblicata dalla Corte di Torino.

ARTICOLO I. PRIMO.

I Ntroduzione . II. Osservazione notabile per la vera interpretazione dell' Indulto di Niccolò Quinto . III. Si esamina quanto sia verisimile quel , che si racconta nella Relazione Istoria della prima conferenza del Sig. Marchese col Cardinal Paolucci , e della prima Udienza del Papa . IV. Osservazione notabile . V. Si riprendono due proposizioni della Relazione . VI. Condescendenza verso il Papa immaginata solo dall' Autore . VII. Supposto inverisimile . VIII. Altro supposto affatto insufficiente . IX. Raccolta d'aggravj presentata al Papa con fondamento , e Giustizia . Eccessivo amor proprio dell' Autore . X. Sorpresa del Ministro Regio immaginata dall' Autore . XI. Proposizione ingiuriosa alla Curia . XII. L' Autore s'idea de' Congressi già fatti per insinuare essersi affrettata la lunghezza col deputare una Congregazione .

Si-

ARTICOLO I. *Simile Efame di quel, che racconta lo Scrittore*
SECONDO.

Piemontese sopra la deputazione della Congregazione, e sopra quello, che seguì prima, che si radunasse. II. Impegno del Sig. Cardinal Corradini contro gl'interessi del Re si dimostra ideale. III. Involuppo artificioso, che fa l'Autore de' discorsi tra S. E. e il Ministro. IV. Incoerenza de' racconti dell'Autore sul proposito di quel Cardinale. V. Circofianza notabile taciuta dall'Autore in proposito delle Persone da deputarsi per la Congregazione. VI. Si difende Monsignor Ricci. VII. Sorpresa immaginata dall'Autore nel Ministro Regio. VIII. Incoerenza nelle parole supposte del Papa. IX. Risposta inverisimile del Papa. XI. Sentimento della Congregazione, come vien riferito dall'Autore è puramente ideato. XI. Esempio di una simile immaginazione del Gubernatis in tempo d' Innocenzo XII.

ARTICOLO I. *L' Autor contrario à dissimulato il Trattato degli affari della Sardegna. Ragione di questa dissimulazione. II. Artificiof racconti dell' Autor Piemontese indirzzati a sostenere i loro Concordati. III. Si scuopre l'artificio di questi racconti, e se ne mostra la loro insufficienza, e prima quanto al Trattato della materia benefiziale. IV. L'Efame preteso della materia benefiziale non basta a far presumere della bontà del Concordato.*
TERZO.

ARTICOLO I. *Insufficienza de' racconti ordinati a giustificare il Progetto d'accomodamento sopra l'Immunità. II. Il Papa medesimo commise il confronto delle pratiche del Piemonte in materia di Giurisdizione colle massime del Molino, e d'altri Autori dannati, ed era persuaso di questo confronto, e consenso. III. Si dimostra, che il Cardinal Paolucci non à veduto il Progetto, nè saputa la sostanza, che in esso si contiene. IV. Il preteso Efame delle materie d'Immunità non giova a far presumere della bontà del Progetto.*
QUARTO.

ARTI-

ARTICOLO I. *Si rigettano molti racconti, ed altre particolarità dell' Autore in proposito de' due Concordati. Si difende il Signor Cardinale Corradini con rifiutarsi due Proposizioni del detto Autore.*

QUINTO.

II. Si risponde all' Autore sul proposito del timore, che suppone essere stato da' Signori Cardinali incusso a' Consultori del 'Papa. III. Si mostra l' insufficienza d' altre cose dall' Autore s' pposte contro il Sig. Cardinale Corradini. IV. Accusa principale contro il medesimo Cardinale (sul supposto, che abbia approvato il Progetto) o d' incoerenza contraddicendolo dopo conchiuso, o di mala volontà per averlo approvato credendolo cattivo. V. Il supposto dell' approvazione fatta dal Cardinale del Progetto è del Signor Cardinale Finy nella sua relazione. VI. Eccezioni gagliardissime opposte a quella relazione dal Signor Cardinale Corradini. VII. Il Sig. Cardinal Finy ritrattò nell' Esame la sua relazione. VIII. Congresso de' Signori Cardinali in Casa del Pro-Datario affatto inverisimile. IX. Vani sforzi dell' Autore per indebolire l' autorità del Memoriale de' Signori Cardinali presentato al 'Papa.

ARTICOLO = *Alcune osservazioni sopra varie altre cose affermate, o supposte dalla contraria relazione.*

SESTO.

I. La ripugnanza del Regio Ministro in sottoscrivere il Progetto, si dimostra essere stata di pura apparenza. II. Il Progetto si chiama malamente dall' Autore accomodamento, Concordato, adeguamento. III. Vano artificio dell' Autore di far comparire nel suo racconto molteplicità di Congressi, e pienezza di prove delle sue pretese. IV. Osservazioni notabili sopra la Segnatura, e trasmissione del Progetto a' Vescovi secondo, che viene riferita dal contrario Scrittore. V. Si rigettano i falsi supposti dell' Autore sopra la controversia della vacanza apud Sedem.

ARTI-

ARTICOLO SETTIMO.

I. Si parla del Trattato sopra La materia de' Feudi . II. Si ribatte la querela fatta contro i Canericali . III. Relazione di Monsignor Paracciani sospetta di supposizione . IV. Insufficienza del supposito , che fa l' Autor contrario, che il Sig. Cardinale Corradini confessasse ne' Congressi del 1709. , che la S. Sede mancasse di ragioni sopra i Feudi controversi .

ARTICOLO OTTAVO.

I. Si esamina il racconto del contrario Autore sopra l' affare dell' Abbate d' Alinge , e delle accuse dategli dalle Comunità dell' Abbazia di San Benigno . II. Istromento pubblico dell' atto del possesso preso dall' Abbate soggetto a molte eccezioni. Non si accorda con quello, che scrisse l' Abbate al Cardinale Segretario di Stato . Molti Testimonj negano , che fosse fatto alcun Istromento per il detto atto . III. Detti di più Testimonj , che contradicono a quell' Istromento in molte sue parti. Negano , che fossero i Canonici quelli, che dassettero il possesso. IV. Negano contro quel che si dice in detto Istromento , che fussero lette prima dell'atto del possesso le Bolle della Provvisia . V. Negano , che fusse letto il mandato di Procura . VI. L' Istromento in quella parte dove dice , che il Sevalle prese il possesso nello spirituale , e nel temporale , è rigettato dalla deposizione di più Testimonj , da varie dichiarazioni dello stesso Sevalle , e fino dal medesimo Abbate d' Alinge . VII. L' apertura dell' Archivio , e la estrazione , e consegna delle Scritture al Preposito Vacca non fu fatta , come contro il detto Istromento depongono i Testimonj , il giorno medesimo del possesso , nè vi fu presenza di Testimonj , nè fu fatto Inventario , nè praticata altra formalità necessaria . VIII. Ristretto delle Contraddizioni , che si trovano tra l' Istromento , e le deposizioni de' Testimonj .

ARTI-

ARTICOLO I. *Quell' Istromento benchè fusse sincero non avrebbe nulla di meno vigore per disculpare l'Abbate, perchè l'Atto di possesso nel temporale dell'Abbadia consiste nel ricevere l'omaggio da que' Vassalli.* **NONO.**

II. La mancanza nelle Bolle dell'Ordine all'Abbate di ricevere il giuramento da' Sudditi non iscusava l'Abbate. Breve del Papa a que' Sudditi con ordine di dare il giuramento non fu letto, ma occultato. III. Strana supposizione, ed ingiuriosa all'Abbate d'Alinge il dire, ch'egli non abbia creduto, que' Vassalli non essere obbligati ad ubbidire a quel Breve. L'Abbate non è ardito di mandare a Roma egli medesimo l'Istromento, dove non si fa menzione nel detto Breve, nè dell'indipendenza dell'Abbadia nel temporale. IV. Si difende l'Abbate Maguani dall'espressioni, che gli fa lo Scrittore Piemontese. Si rigetta la proposizione, che l'Abbadia di S. Benigno sia di Juspatronato Regio. V. Querela maravigliosa di que' Autore, il quale dopo tante novità permesse dall'Abbate in pregiudizio della S. Sede, accusa la medesima di aver violato la prima il Trattato di niente innovare pendente la lite. VI. Si risponde all'accuse imputate dal contrario Scrittore al Popolo di S. Benigno. Conclusione di quanto abbiamo da principi o risposto fin qui alla Relazione Istoria. Si punti sopra quali si domanda al Pubblico il suo giudizio.

ARTICOLO I. *Si risponde al racconto dello Scrittore Piemontese delle cose succedute nel presente Pontificato. Cinque Capi principali, che richiedono risposta.* **DECIMO.**

II. Primo capo delle supposte promesse, e discorsi fatti da Nostro Signore. Parole dette da Sua Santità in Conclave, parte inventate, parte male interpretate. Il Sig. Cardinale Albani citato per testimonio nega quello, che dice il contrario Scrittore in questo proposito.

III. Sua

III. Sua Santità non à mai detto, che la Congregazione particolare non s' ingerirà degli affari di Savoia. Si sostiene (che che dica lo Scrittore contrario) che il Papa per l'innanzi non ebbe notizia del Concordato sopra i Vacanti. Si notano le mancanze del racconto fatto dallo Scrittore contrario dell' Udienza di Congedo data al Sig. Marchese d'Ormea IV. Alterazione notabile, che si fa nella contraria Relazione al discorso fatto da Sua Santità a' Signori Cardinali del S. Uffizio. V. Altro falso supposto, che Sua Santità si dichiarasse per mezzo del suo Segretario di Stato appagata de' Regj Ministri sopra l' attentato fatto al Pedone. VI. Si esamina il secondo Capo proposto spettante a ciò, che dice la relazione per giustificare i Ministri del Re dall' arresto fatto al Pedone di Messerano. VII. Argomento insufficiente, d' onde suppone l' Autore, che Sua Santità tirasse il sospetto, che i Ministri Regj avessero avuto mano in quell' attentato. Si espone qual fu veramente il riscontro, che n' ebbe il Papa. VIII. Si ribatte l' accusa ingiusta contro la Sede Apostolica, che abbia trattato impropriamente colla Corte di Torino riguardo le facoltà date all' Abate Mignani. IX. Si esamina il terzo Capo, che riguarda ciò, che à scritto l' Autor della relazione sopra le Conferenze del Sig. Cardinal Corfin co' Ministri del Re. X. Si risponde a ciò, che dice quell' Autore sopra l' invito fatto dal Papa al Re di venire ad un amichevole, e giusto Trattato.

ARTICOLO UNDECIMO.

I. Quarto Punto proposto dove si difende l' Orazione di Nostro Signore, e se ne verificano le principali proposizioni. L' aver principiato Sua Santità quell' Orazione da' pregiudizj inseriti altrove alla Religione non merita Censura alcuna, ne fa torto nè alla santa memoria di Benedetto, nè al Re Vittorio.

II. Si

II. Si mostra non essere in quell' Orazione quella Contraddizione, che vi trova quest' Autore. III. E' verissimo, che il Progetto subito che comparse al Pubblico fu comunemente disapprovato. IV. E' verissimo ancora, che i Ministri eccedono nell'esecuzione il Progetto. Eccesso sopra l' Exequatur. V. Eccesso sopra l'impartizione del Braccio VI. Si risponde sopra il quinto, ed ultimo Capo proposto agl'ingiusti lamenti dell' Autore, che per l'arte di Roma si sia fatto novità sopra i Feudi. Querele tanto più intollerabili quamocchè le dovrebbe fare grandissime Sua Beatitudine, e non la Corte di Torino.

ARTICOLO I. *Conclusione di questa Informazione Istoria, Ristretto dell' Istoria de' Trattati, e Concordie pretese stabilite in tempo di Benedetto XIII, donde risultano le ragioni, ch' è avuto Nostro Signore di dichiararle nulle.* II. *Arbitrio ingiusto dello Scrittore Piemontese per sostenere i Concordati, supponendo una ingiuria atroce a tutta la Chiesa Romana.* III. *Del le ragioni di Nostro Signore per annullare i Concordati non è la minima quella di non introdurre un pessimo esempio di far Trattati in modo sì irregolare. Confronto della Condotta della Santa Sede con quella della Corte di Torino.*

INFOR-

INFORMAZIONE I S T O R I C A

DELLE DIFFERENZE

T R A

LA SEDE APOSTOLICA

E

LA REAL CORTE DI SAVOJA

Divisa in quattro Parti.

Del Ab. Giacomelli



INFORMAZIONE ISTORICA. PARTE PRIMA.

I.



Parrà forse cosa maravigliosa ad alcuni, che così tardi per difesa della Sede Apostolica si venga ad informare il Pubblico delle controversie, che si dibattono tra Lei, e la Real Casa di Savoia; e che pensandosi in Roma di richiamare ad Esame i pretesi Concor-

ARTICOLO PRIMO.

Prefazione, Ragioni del silenzio fin' ora tenuto per parte della S. Sede.

to XIII., e la Maestà di Vittorio Amedeo Re di Sardegna, si sia trascurato il giudizio del Pubblico, che al solo intendere rivocarsi in dubbio un Concordato, si sarebbe subito dichiarato contro quella Parte, che negricasse l'osservanza. Altri ancora vi faranno, che solleciti dell'onore, e gloria della Sede Apostolica, si lamenteranno forse di tanta o indolenza; o lentezza, per la quale è stato dato a' Regj Ministri di quella Corte il vantaggio di preoccupare l'Universale colle loro pubbliche Scritture stampate: dove al contrario col pubblicare le ragioni della S. Sede dovevano preventivamente reprimersi le voci de' poco amorevoli, fornire i buoni di armi convenevoli, ed animargli a difenderla; e confortare il maggior numero de' deboli, ed imperiti, che cedono ad ogni leggiero impulso d'apparente, o tenue ragione.

Tom. I. Part. I.

A 2

Ma

Ma tanto quelli, che averebbero desiderato dalla S. Sede un maggior riguardo pe'l Pubblico, quanto gli altri, che averebbero richiesto per gl' interessi di lei una più pronta sollecitudine, se porranno mente alla deliberazione presa dal Regnante Sommo Pontefice di commettere a tutto il Sacro Collegio il giudizio delle pretese, Concordie, conosceranno, che per una tale risoluzione, si era bastantemente provveduto alla pubblica prevenzione. Poichè un Esame sì solenne ordinato da Sua Beatitudine era un argomento assai forte per conchiudere, che ne' Concordati dovevano trovarsi vizj manifestissimi, e che non senza una grandissima evidenza di tali vizj si farebbe indurto il Santo Padre a sottoporre i Concordati al giudizio del Senato Apostolico, e sperarne dal medesimo una buona giustificazione delle difficoltà, che avea trovate in permetterne l'esecuzione. Niuno pertanto se non di precipitoso consiglio poteva al solo nome specioso di Concordato dichiararsi contro la Sede Apostolica, ed anche i meno parziali di lei dovevano essere costretti a confessare la giustizia, e il retto ordine, che teneva Sua Beatitudine in questo gravissimo affare. Ed in questo pensiero potevano facilmente entrare egualmente gli Uomini sperimentati, e d'ingegno, che gl' imperiti, e idioti; onde non si era creduto necessario di fare informato di questa contesa il Pubblico, il quale avea bastantemente tanto da formarne un retto giudizio. Senza che pareva cosa di animo leggiero il mostrarli tanto studioso del favore popolare, quando era imminente il giudizio del Sacro Collegio, il quale averebbe dissipate le voci de' Contrarj, tolte tutte le prevenzioni, se alcune vi fossero, ed appagato tutto il Mondo, che ne stava in aspettazione. Era pertanto della moderazione della Sede Apostolica di non fare altro passo strepitoso se non quello, a che sarebbe sforzata di fare dalla Giustizia, e dalla necessità di difendere inviolati i diritti suoi, i privilegi della Chiesa, e l'autorità de' Vescovi; e astenersi da ogni altro atto, che avesse potuto o recare irritamento agl' interessati, o apportare a' deboli qualche scandalo.

Necessità di produrre presentemente al Pubblico le ragioni della Sede Apostolica.

II. Ma perchè i Regj Ministri nel rendere di questi affari partecipe il Pubblico volgono il silenzio della Sede Apostolica in argomento d'impotenza, e di timore, e propongono una certa sicurezza, con cui procedono i primi all'aspetto del Mondo, come un riscontro indubitato della giustizia della loro causa; è necessario, che si manifestino al Mondo una volta quelle ragioni, che assistono alla Sede Apostolica, e che molto prima si farebber potute pubbli-

blicare senza timore (a) che, come dice lo Scrittore Piemontese, comparando agli occhi altrui, si rilevasse il poco fondamento, sul quale si fabbrica, e svelati gli equivoci, ne ridondasse sfregio più, che applauso. Ma non doveva la Sede Apostolica altrimenti contenersi per conservare le parti della sua gravità, e moderazione; e contenta, che per un Esame solenne commesso a tutto il Sacro Collegio non se le potesse rimproverare senza assurdità manifesta, che si trattassero (b) questi affari clandestinamente, e senza maturità, e fuggito ogni dimostrazione, che sentisse di gara, o di vana jattanza.

A questi motivi di dover esporre pubblicamente le ragioni della S. Sede si aggiunge quello, che certamente non è il minimo di tutti, cioè, che non conveniva, che rimanessero senza risposta molti fatti, i quali o non anno altra realtà, che nell'idea di chi gli à distesi, o manchevoli delle più gravi circostanze, recano al Mondo un concetto assai svantaggioso de' Ministri Apostolici, anzi attaccano la ingenuità, e sincerità eziandio del Sommo Sacerdote. E giungerà veramente strano all' Universale, che si sia trovato chi voglia far credere, che dove Nostro Signore per tutto il corso della sua lunga età à dato nella Capitale del Mondo Cattolico un perpetuo, ed illustre spettacolo a tutti della sua singolar probità, esatta veracità, e schietto candore, per gran disavventura de' Ministri di Sua Maestà, ch'erano in Roma, nel trattar con loro subito assunto al supremo Pontificato, abbia deposto quelle virtù, che costituiscono l' indole, e costume di Sua Beatitudine.

E comechè si procuri di trasferirne tutta la colpa in alcuni Signori Cardinali, che colle loro insinuazioni abbiano (c) sovvertito i giusti, e retti disegni di Sua Santità; nulladimeno quando s'attribuiscono delle parole, e promesse al S. Padre, che non gli uscirono mai di bocca, quello è troppo più, che difendere la sua Causa, o volere imputare solamente i Ministri Apostolici. E veramente mentre l'Autore à voluto troppo vantaggiarsi, e insinuare con miglior successo la credenza de' suoi racconti col supporre perpetuamente nella sua relazione, che gl'interessi della Real Corte di Savoia siano stati sempre in Roma commessi a Uomini contrarj al Re, ed antichi (d) nemici de' gl'interessi di lui, avversarj, malevoli (e), e invecchiati nell'impegno di contrastare a Sua Maestà le di lui giuste preten-

sio-

(a) Relaz. stor. pag. 145. &c. per altro.

(b) Ibid. pag. cont. 1. & 2. &c.

(c) Relaz. stor. pag. 145. & 146. &c.

(d) Relaz. stor. pag. 145. &c. per la morte.

(e) Ibid. pag. 145. & 146. &c.

sioni, à non pertanto fortemente discreditata la Causa sua presso il Pubblico con gli amari segni di passione, de' quali à impressa quasi ad ogni pagina la sua scrittura; e mentre à lasciato tutto il corso alle più dure espressioni, non si è accorto, che dava grand' argomento di mancanza di ragione, rieorrendo così spesso all' ingiurie. Sarebbe pertanto stato miglior consiglio di lui se avesse meno pensato nell'avvertimento al Lettore di premunirlo dallo scandalo, che egli dice arrecarsi dalle discrepanze tra il Sacerdozio, e l' Imperio, e fusse stato più attento a non dargli occasione nel corso dell' opera, dove con tristi, ed orribili colori sfigura il Carattere de' Cardinali più vecchi, e d' intiera riputazione, e de' quali qualcuno è stato il mezzo, per cui sono passate alla Maestà del Re di Sardegna le beneficenze più grandi della Sede Apostolica.

Maniera di scrivere poco propria usata dall' Autore della Relazione Storica.

III. In fatti, se si voglia credere all' Autore della Relazione, non si è mai in alcuno affare dimostrata nè più cieca passione, nè impiegate peggiori arti. Tutto è capriccio, mancanza di senno, mala fede, ingiustizia. Non si disegnano questi Personaggi per altri termini, che di Uomini (a) furiosi, falsi zelanti (b), apertamente nemici (c) dell'unione fra le due Corti; che anno tramate (d) orditure, machinato (e) oculenti raggiiri, usato tratti della più fina (f), ed artificiosa malignità; che si (g) abusano della confidenza del Papa, e della prepotente autorità, colla quale l' anno preoccupato; che per sfogo d' un' invocchiata passione, d' un privato (h) capriccio vorrebbero farne un pubblico impegno; che nemici dell'unione della Corte di Savoia colla S. Sede sono impegnati (i) a seminare zizzania nella Vigna del Signore, per dividere, e mantenere diviso il Sacerdozio, e l' Imperio.

Quando parlano questi Soggetti, le loro parole sono sinistre (k), e consuete esagerazioni, sfogo d' invocchiata (l) passione, o d' inconsiderata animosità, secondo lui alcuno di loro à detto una inconsiderata (m) proposizione, e n' è stato smentito, ed altre volte, per altra smentita non (n) si è ravveduto, anzi si è più, che mai riscaldato; e di tutti si dice, che per combattere (o) i Concordati fanno d' ogni opposizione, come altri d' ogni erba fascio. Tutti sono animati da un antico (p) astio, il quale s' eccitò maggiormente per l' ad-

qua-

(a) Pag. 21. f. Precedente con.

(b) Pag. 26. f. Tale appunto.

(c) Pag. 41. f. Per altro, e pag. 21. f. Da tutti.

(d) Pag. 41. f. Usa tal risposta pag. 69. f. Rivoltati.

(e) Pag. 20. f. Quella.

(f) Ibid. ut supra.

(g) Pag. 71. f. Sono collasement e.

(h) Pag. 28. f. Noi non possiamo.

(i) Pag. 24. f. Si rifiuta.

(k) Pag. 22. f. La nota, e pag. 44. f. Risponso.

(l) Pag. 28. f. Noi non possiamo.

(m) Pag. 22. f. Credete.

(n) Pag. 44. f. Smentiti.

(o) Pag. 22. f. Non solamente.

(p) Pag. 44. f. La primamente.

quamento delle note pendente a segno, che uniti in Casa del Cardinal Pro-Dazario, e vedendo deluse le loro malnate speranze, proruppero nelle più atroci, e furiose esagerazioni. Presentemente sono flizzati (a) per le contraddizioni avute in Camerlengo, il che non si lascia d'inculcare anche altrove (b). Nell'intendere la querela di quest'Autore, che si lasciava dipendere il Trattato delle cose del Piemonte dalla discrezione di (c) simil gente, si giudicherebbe, che egli intendesse di qualche truppa d'Uomini della Plebe più vile. Apertamente poi dice in altro luogo, che non (d) potevasi sperare un esito coerente al giusto dopo che furono consegnate le cose all'ispezione de' Signori Cardinali Imperiali, Corradini, e S. Clemente; ed altrove riferite le prove, per cui crede dimostrare autentici i Concordati, domanda improvvisamente: Che vuole dunque (e) di più o il Cardinal Corradini, o il Camerlengo, o chiunque altro possa essere de' nostri Oppositori per essere o persuaso, o convinto, che quelli Concordati sono stati intesi con il Sommo Pontefice, approvati, e voluti da lui?

Da queste amare espressioni, è moltissime altre simili ingiuriose maniere, che formano lo stile della relazione contraria, possono gli Uomini di buon giudizio, e sensati dehnir giustamente, qual'è lo spirito dell'Autore, e considerare in oltre, se chi à l'animo in moto, come pur troppo dimostra averlo questo Scrittore, può supporli atto a mantener la promessa di raccontare le cose nella sua naturalezza (f), e nude affatto d'ogni ornamento.

Egli à creduto, che per sostenere la fede de' fatti da lui narrati gli bisognasse introdurre ne' maneggi delle cose Uomini di sì tristo carattere, ma non à considerato, che il concetto, che vuole imprimere di loro nel Pubblico, non può sostenersi altresì, che dalla verità de' racconti: onde o conveniva, che verificasse per altri affari non pertinenti a questa Causa la nuova opinione, che vuole introdurre di questi Signori negli animi de' Lettori, o procurasse alle sue narrazioni per farle credere un miglior fondamento, che non è quello di mutare il concetto, che si è avuto sempre di loro. Ma il rispetto, e riverenza, che si à di essi nella Corte assai più per la loro virtù, che per l'altezza del grado, toglierà sempre la credenza ad alcuni fatti descritti da lui. E tutto il loro operato in tanti

(a) Pag. 61. s. Erano le cose.

(b) Pag. 61. s. Per la morte.

(c) Pag. 61. s. Da simili.

(d) Pag. 71. s. E qui si lascia,

(e) Pag. 61. s. Ma per distruggere.

(f) Relat. II. Non quell'avvicino al Senato.

s. Vedi.

ti altri gravissimi negozj eommesfi loro dalla Sede Apostolica produce, e conserva la stima, che s'è di loro giustamente dal Pubblico.

Intanto si debbe avergli buon grado di aver trapassato i termini del credibile nel discredito tentato di tali Personaggi, e godere, che quanto più eccedono accuse sì gravi la fede degli Uomini, tanto più diminuiscono la credenza a' suoi detti. E quanto a molti fatti, ch'egli racconta, qual, che si sia la mira, che egli insinuare avere avuta questi Signori, trapasserà sempre agli occhi del Pubblico tra le ombre, colle quali tenta nasconderla, e la loro integrità, e la fede, e la vigilanza, e la sollecitudine in servire il Romano Pontefice secondo l'obbligo del loro grado; le quali virtù se debbono rivolgerli in biasimo, ed essere soggetto di acerbe querele, se ne lascia il giudizio a' Ministri de'Sovrani di tutto il Mondo.

Diversa maniera, che si terrà in questa Informazione.

IV. Si terrà in questa risposta una strada dirittamente contraria. Racconteremo i fatti nella sua verità, e supplendo alcune circostanze trascurate dal contrario Scrittore, gli ridurremo alla loro nativa sembianza. Altri ne recheremo da lui o non saputi, o dissimulati, e di alcuni confesseremo ingenuamente non essere informati, o per lo strettissimo segreto, o per il poco ordine, con cui in altri tempi si trattarono questi affari. Si procurerà di addurre, per prova i testimonj più favorevoli alla Real Corte di Savoia con speranza, che non sia contro l'equità negata fede a quelli, che anno mostrato aver premura della Sede Apostolica; tenendo per cosa certissima, che la Macchià del Re di Sardegna per la nobiltà, e grandezza dell'animo, e per la gentilezza della sua generosa indole, quanto si sarebbe turbato se avesse veduto la durezza, ed acerbità delle maniere usate dallo Scrittore della relazione, tanto gradirà la convenevolezza de' modi, che si procurerà di ritenere non solo verso la Sua Real Persona, che con distintissimo ossequio rispettiamo, e veneriamo, ma ancora verso i suoi Regj Ministri.

E per dare una giusta notizia di tutte le controversie tra la Sede Apostolica, e la Corte di Torino, si stima necessario ripigliarne il racconto dal tempo, che fu esaltato al Sommo Pontificato Innocenzo XII. quando eccitarono nuovamente i Ministri del Re di Sardegna la pretesione del loro Sovrano sopra la materia de' Benefizj; dalla qual pretesione propugnata con tutto il vigore che que' Ministri poterono, ma non così sostenuta con quel successo, che desideravano, sono stati poi, come da principal cagione, in molte altre materie di assai maggior

gior'importanza ancora moltiplicati tanti altri contrasti.

- V. Condurremo dunque nella prima parte di questa relazione il racconto fino alla venuta del Signor Marchese d'Ormea a Roma, dove per l'istoria di tante violenze, una sopra l'altra moltiplicate, ed aggravate, sarà facile a chi legge il conoscere con quale animo, con quali massime, e con quanto rispetto si sono contenuti i Ministri della Corte di Torino colla Sede Apostolica. Nella seconda parte faremo il vero racconto delle cose seguite in tempo di Benedetto XIII. Nella terza riferberemo la narrazione di quel, ch'è succeduto sotto il Regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XII. E nella ultima parte rifiuteremo la contraria Relazione, dove si scopriranno molti fatti, i quali distesi non già nella sua *naturaltezza*, e *nudi affatto d'ogni ornamento*, ma parte interamente ideati, parte manchevoli di molte vere circostanze, parte ancora senza distinzione di tempo inviluppati, e confusi, e quasi tutti di sinistre interpretazioni adornati, si propongono dallo Scrittore Piemontese non in quello aspetto, che si conviene alla verità de' racconti, ma figurati in quel solo sembiante, che può presentare alla veduta, come oggetto odioso la condotta de' Ministri Apostolici.

- I. Terminato il Conclave, nel quale fu eletto Innocenzo XII., il Residente (*) Gubernatis pregò subito i Cardinali Barberini, e de Goes a volere interporre i loro uffizj presso il nuovo Pontefice, acciocchè il suo figliuolo fosse provvisto dell' Abbazia de Sylva vacante per morte del Cardinal Bichi, e fosse riservata a favore del Cavaliere di San Tommaso una pensione di trecento scudi; E fatto rimettere per mezzo del suo Segretario il Memoriale al Cardinal Panciatici allora Pro-Datario, per que' primi giorni non ne ebbe risposta.

Ma dovendosi portare il Residente alla prima Udienza, distese un Memoriale assai diversamente concepito dal primo; perchè oltre a' motivi di convenienza, vi si riferivano di più le ragioni di giustizia in vigore degl' Indulti concessi alla Casa Reale di Savoia; E non pensando mai, che il Cardinal Pro-Datario averebbe avuto animo di opporsi ad una grazia anche fatta, ottenne nell' Udienza ambedue le grazie, e dell' Abbazia per il suo figliuolo, e della pensione per il Cavalier S. Tommaso dal Papa medesimo, al quale lasciò in mano ed il

Tom. I. Part. I.

B

Me-

Divisione di questa Informazione.

ARTICOLO SECONDO.
Vacanza dell' Abbazia de Sylva origine della presentata controverfia.

(*) In uno scritto del Gubernatis (siciliano), Relazione del medesimo fatto di ciò, ch'è occorso

fu al Residente di Savoia in occasione della grazia ottenuta dall' Abbazia de Sylva il Residente, e sopra

Memoriale, e le due lettere, nelle quali separatamente era supplicato il Pontefice delle dette due grazie. Ma il Cardinale Pro-Datario avute dal Papa le lettere, ed il Memoriale, conoscendo tal concessione relativamente al medesimo Memoriale, e lettere essere pregiudiziale alla libera collazione, che si apparteneva alla S. Sede, de' Benefizj Concistoriali del Piemonte, vi fece una valida resistenza, e così risvegliossi l'antica contesa, che in quel Pontificato fu poi nel 1697. ripresa, e nel 1699. in una Congregazione particolare lungamente dibattuta.

Rappresentò il Residente al Papa in una Udiienza l'opposizione, che si faceva dal Cardinale Pro-Datario alla grazia fatta; al che il Papa rispose, che intendeva, avesse luogo la grazia (a), ma che non dovendo il Residente pretenderla di giustizia, facesse un altro Memoriale.

Si scusava il Conte Gubernatis col Cardinale Pro-Datario, col dire, di non (b) aver mai inteso di pretendere la grazia, se non dalla mera benignità del Pontefice; non per altro avere, oltre le lettere commendatizie, allegati gl'Indulti, che per facilitare l'intento suo, e muovere maggiormente l'animo del Pontefice; aver sempre stimato per l'innanzi gli altri Datarj, che bastantemente rimaneva illesa la Dataria col non risponderli alle lettere, e col distendere le Bolle ne' termini di una libera collazione, ed anco coll'avere talvolta negata la grazia.

Proponeva (c) poi di fare riservare al Papa la Pensione *pro persona nominanda*, come si fa delle Pensioni Palatine, col concerto, che spedite le Bolle dell'Abbadia, si nominasse il Cavaliere di S. Tommaso. Consentiva (d) anco, che de' trecento scudi della Pensione se ne lasciassero cento alla libera disposizione della Dataria; ed anco si dichiarò (e) di essere contento, che l'Abbadia si conferisse senza veruna pensione. Tali erano i sentimenti de' Ministri di Torino, e i temperamenti, che da loro si proponevano, de' quali sarà necessario averne memoria per paragonarli colle loro ultime pretese, ed asserite Concordie.

Editto pubblicato
in Torino in
fa-

II. In quel medesimo tempo intervenne un affare rilevantisimo, siccome quello, che riguarda l'interesse del-

(a) Lettera del Residente al Cardinal Gio: Francesco Albani del 10. Agosto 1691.

(b) Nella stessa lettera.

(c) Relazione suddetta §. Ultimo.

(d) Lettera suddetta del Residente al Cardinal Albani.

(e) Lettera suddetta nel poliziotto di mano del Residente suddetto.

della Fede Cattolica, e donde ne sono nati tanti disturbi tra la S. Sede, e la Corte di Torino, i quali poi sono terminati in un'intero distruggimento della Santa Inquisizione, *favore de' Religionarj.*

Si deve dunque sapere (a), che dopochè Ludovico XIV. Re di Francia ebbe cacciati dal suo Regno gli Ugonotti, il Duca di Savoia, o per li conforti di quel Re, o emulando la di lui pietà, pubblicò due Editti nel 1686. assai favorevoli alla Fede Cattolica contro gli Eretici delle Valli di Savoia. Non avendo i Religionarj forze da resistere al loro Sovrano, e perciò fatto ricorso alla protezione degl' Inglese, e Olandesi, fu obbligato il Duca da quelle Potenze, colle quali poco dopo si era collegato, in un Capitolo segreto stabilito in Haya nel 1690. di revocare non solo i predetti Editti, ma ancora quanti n' erano emanati per l' avanti contro i detti Religionarj.

Non si lasciò in Roma alcun mezzo per impedirne l'effettuazione; ma non si ottenne altro, che la dilazione di anni quattro; nel qual tempo conobbero benissimo il Duca, ed i suoi Ministri le pessime conseguenze, che ne potevano avvenire alla Fede Cattolica; ma nondimeno nel 1694. per le continue premure fatte a nome del Principe d'Oranges da Mylord Gallova, fu pubblicato un Editto dal Duca contenente tre Capi. *Primo*, che si restituissero a' Religionarj i proprj figliuoli, che adulti, o non adulti si erano fatti Cattolici. *Secondo*, si dichiarava da quel Principe d'avere i Religionarj a forza abjurata l'Eresia, e perciò potere impunemente ritornare tutti alla loro Setta. *Terzo*, esser lecito ad ogni Settario ritirarsi in quelle Valli.

III. Doppo più Congregazioni dal Sant'Offizio tenutesi sopra di questo, fu decretato, che si annullasse quell'Editto, e per maggior rispetto al Duca fu ordinato, che l'Editto di cassazione (*), dopo affisso per poco tempo si distaccasse, e che per Segreteria di Stato se ne mandasse un Esemplare a tutti i Nunzi.

La ragione di questa risoluzione fu per impedire; che il Duca in altro tempo non facesse una obbiezione, simile a quella, che faceva allora, cioè, che essendosi pubblicato un simile Editto l'anno 1655. dal Duca Carlo Emanuele suo Padre, non fosse stato riprovato dalla Santa Sede, quando in verità fu cassato, ed annullato, ma.

Tom. I. Pars. I.

B 2

non

Cassazione del medesimo Editto fatta dalla Congregazione del S. Offizio.

(a) Delle memorie della Congregazione del S. Offizio.

(*) Vedi quell'Editto in SOMMARIO, sotto 1. 2.

non affisso in alcun luogo l'Editto di cassazione, e fu solamente trasmesso al Nunzio, ed Inquisitori di Torino, e dello Stato. Fu poi momentanea l'affissione, per dimostrare al Duca quell'attenzione, che poteva comportare un affare di tanto peso.

In vendetta della detta cassazione, e revocazione, fece il Duca pubblicare un Contra Editto; E dopo varie querele, che si fosse proceduto nella Congregazione del S. Offizio, come contro di un Eretico, voleva cacciare dal suo Stato tutti gl'Inquisitori. Ma da' suoi Ministri fu trattenuto a non aggiungere all'altro anche questo nuovo attentato.

Vacarono intanto tre Abbadi nel 1697., e promosse di nuovo le pretese circa i Vescovadi, e Benefizj Concistoriali, si dichiarò quella Corte, che non avrebbe mai ammessi Inquisitori, se prima non si fossero date a quel Principe da questa Corte le soddisfazioni. E di fatto due, che furono violentemente cacciati da quegli Stati, erano Sudditi di quel Sovrano. Dal che si riconobbe, che non già si rigettavano gl'Inquisitori non Sudditi, ma che assolutamente non si volevano.

Ed in vero si conosce essere stata l'intenzione di quella Corte di togliere affatto quel Tribunale, perchè fin d'allora si cominciò a negare a' Vicarj del Sant' Offizio il braccio per la carcerazione, pretendendosi, che si dovesse ammettere ne' Processi del Sant' Uffizio un' Assistente laico; Ed inoltre il braccio per carcerare, per torturare, e per condannare si dovesse domandare in iscritto coll'espressione degl'indizj, e prove risultanti, oltre la propalazione del Reo.

*Tribunale dell'
Inquisizione in
Piemonte quasi
abolito.*

IV. Presentemente (a) non vi è più in tutti gli Stati un Inquisitore. Vi è proibizione a' Vicarj di non carcerare alcuno nè Laico, nè Ecclesiastico, se prima non dicono la Persona dell'Inquisito, e mostrino gli atti. Il braccio è stato alle volte chiesto, senza averne avuto nè pure la risposta, alle volte ancora assolutamente negato. Qualche Reo ritenuto già, e processato nel S. Offizio è stato giudicato, e condannato dalla Potestà Laica per l'istesso delitto, del quale era inquisito in quel Tribunale. Ed in questi ultimi anni, anche (b) in tempo di Benedetto XIII., e fino dopo avere ricevuto quel Principe il regio trattamento da quel Pontefice, sono stati inseriti sempre nuovi, e maggiori pregiudizj al Santo Tribunale. È stato rescisso dal Senato di Torino un Editto del S. Uf.

(a) Dalle memorie sudane.

(b) Dalle stesse memorie.

S. Uffizio di Pavia. E' stata fatta proibizione a' Testimonj di non comparire avanti il S. Tribunale senza il previo ricorso al Senato. Non si vuole il Curfore dell'Inquisizione per citare ad esame. Sono stati con armata mano carcerati i Mandatarj del S. Offizio. Sono stati arrestati de' Testimonj per essersi esaminati in S. Uffizio avanti un Giudice, che non è dello Stato. Si è fatto dalla Potestà laica un Processo di un furto sacrilego della Sacra Pisside con Particole consecrate. Chiestosi il braccio si è diffamata la carcerazione del Reo, minacciati tanto i Ministri del Tribunale, quanto quelli, che si sospettavano essere stati i Denuncianti, e si è ordinato all'Inquisito di non fare alcun atto nè in Roma, nè col S. Uffizio. Sono stati sottoposti a' carichi laicali i Beni del S. Uffizio, benchè oltre il diritto, che gli compete de Jure, ne avessero l'esenzione da' Principi Predecessori di quegli Stati, dove sono situati i detti Beni. Le quali cose fanno manifesto segno non solamente, ch'è restato in effetto interamente distrutto il Santo Tribunale, ma, che si è proceduto ancora a convellerlo con fine disegnato, essendo seguiti i maggiori aggravj nel tempo della più gran corrispondenza con Roma.

- I. Per la vacanza dunque delle tre Abbadi suddette (a) del Piemonte furono di nuovo suscitati dal Conte le solite pretensioni, con animo però deliberato di non consentir mai, che si ponessero sotto l'esame in alcuna Congregazione, nè che si trattasse questa materia in una amichevole, e giusta controversia per quel, che fosse di ragione. Ed in fatti ebbe (b) nelle sue istruzioni de' 29. Agosto 1697., che non si esponesse mai al giudizio de' Prelati della Corte; essere tanto chiara la giustizia delle pretensioni della Casa di Savoia, che non ammetteva disputa. Perciò supposto per certo, e definito quello, che era in controversia, si ristrinse a chiedere, o che nell'avvenire s'inserisse nelle Bolle *ad supplicationem Ducis Sabaudie*, o pure con un nuovo Breve chiaro, e ben assodato si fermasse questo affare una volta per sempre. Si regolasse in questa maniera, e che secondo la risposta si sarebbe passato alle risoluzioni già concertate.

Il diritto, che pretendeva d' avere la Real Casa di Savoia di nominare a tutti i Benefizj Concistoriali tanto di quà, che di là da' Monti, senza, che il Papa potesse fo-

ARTICOLO TERZO.

Controversia suscitata sopra l'interpretazione dell' Indulto di Niccolò V.

(a) Sopra Art. II. num. III. §. Varesino.

Arti.

(b) Articolo di Lettera del Duca di Savoia al Pontefice de' 29. Agosto 1697.

sopra i medesimi imporre alcuna pensione, non era certamente tanto chiaro, e fuori d'ogni dubbio. Anzi, che sotto Alessandro VII. in una Congregazione avuta li 25. Settembre 1659. dove si trovarono tre insigni Uomini della ragione canonica intendentissimi Fagnani, De Rossi, e Ronconi, era stato giudicato, che l'Indulto (*) di Niccolò V., sul quale appoggiava la Casa di Savoia le sue pretese, non comprendeva il Piemonte. Non è dunque maraviglia, se non si ammettesse al Residente, per definito, e certo a suo favore un punto, che in una Congregazione composta di Uomini sì celebri era stato deciso in contrario.

Editto pubblicato in Torino offensorio della Immunità Ecclesiastica.

II. Ma la Corte di Torino prevenuta dall'evidenza della sua ragione fece comparire quasi subito, quali fossero le già concertate risoluzioni indicate nella suddetta istruzione. Perchè da' Delegati sopra la riunione, e conservazione del registro, fu pubblicato un Editto sotto li 18. Settembre del medesimo anno 1697. il più turbativo, che si potesse immaginare della libertà Ecclesiastica, e che tendeva a ridurre a niente, o a piccolissimo numero i Sacri Ministri, ordinandosi in esso a' Giudici, ed Uffiziali di non accordare il *Placet*, a chi volesse pigliare lo Stato Clericale, o costituito negli Ordini minori passare a' maggiori, nè a convenire sopra la quota de' Patrimonj Sacri, se prima non avessero fatte tutte le diligenze prescritte in detto Editto. Le quali diligenze pongono infiniti impedimenti, a chi volesse soddisfare la sua vocazione allo stato Clericale. Perchè si prescriveva (*) in detto Editto, che gli Uffiziali, e Giudici non accordassero detto *Placet*, nè convenissero della quota de' Patrimonj senza dar prima notizia al Patrimoniale generale delle istanze, e delle Persone, dalle quali venissero loro fatte simili istanze, con mandare a lui le informazioni, I. sopra la qualità, e capacità della Persona, II. sopra il numero delle Chiese Parrocchiali del luogo, III. del numero de' Sacerdoti celebranti, IV. de' promossi agli Ordini Sacri, che ancora non celebrassero, V. del numero de' Frati, e Monache, VI. se il Promovendo avesse Padre, o Madre, VII. se i beni da sottoporsi al Patrimonio fossero ipotecati a favore di qualche Comunità, acciochè dal Patrimoniale generale fattasene relazione a' Delegati, potessero questi risolvere, se convenisse dare il detto *Placet*, avuto riguardo al giusto regolamento de' Pa-

(*) Vedi quest' Indulto in Sommar. mem. s. c.

(*) Breve di Clemente XI. che principia — *si la* —

de 17. Maggio 1707. in princip. pag. 87. col. 1. Edit. Romanz.

Patrimonj, e alle disposizioni del Sacro Concilio di Trento.

Fu commesso (a) all' Arcivescovo di quella Città di procurare dal Principe, e da' suoi Ministri il convenevole rimedio; ma benchè egli ne facesse varie, e frequentissime istanze, fu pasciuto di sole speranze per il corso di ventisette mesi, nello spazio de' quali fu agitata la materia Benefiziale, suscitata in occasione delle tre Abbazie vacanti dette di sopra, i successi della quale controversia secondo che procedevano favorevoli, o contrari alle pretese della Casa Reale di Savoia, così era più, o meno tollerabile la Condotta di quella Corte sopra l'immunità, ed altri punti spettanti agl' interessi della Chiesa.

III. Erano state conferite (b) le tre Abbazie dal Papa a tre Sudditi di Savoia; ma opponendo sempre il Conte contro la libera Collazione del Papa l'Indulto di Niccolò V. il Papa perciò gli deputò una Congregazione composta de' Cardinali Spada, Marefconti, Albani, Sacripanti, Panciatici, e de' Monsignor dell'Olmo, Lancetta, Ansaldi Uditori di Rota, e Monsignor Giacometti Uditore del Papa. Non pote il Conte recusare l'Esame, benchè, com'è stato detto (c), gli fosse stato proibito nelle Istruzioni della sua Corte di non soggettarli alla decisione di alcuna Congregazione, perchè un tal rifiuto sarebbe stato certamente riputato troppo strano, e fuor di ragione.

IV. Due punti pertanto potevano considerarsi sopra l'Indulto. Primo quanto al valore del medesimo, cioè se la promessa di Niccolò V. fatta a' Duchi di Savoia di non conferire Vescovadi, e Benefizj Concistoriali senza il previo consenso de' medesimi, porti seco il diritto implicito di nominare; Secondo se in questo Indulto dovea intendersi compreso anche il Piemonte.

Ora perchè le Abbazie, delle quali la libera provvista diede occasione alla lite, erano situate nel Piemonte, fu perciò fermato il suddetto dubbio da decidersi in Congregazione = Se nell'Indulto si comprendesse ancora il Piemonte = sopra di che il Papa consentì, che si rinovasse l'Esame, benchè in tempo di Alessandro VII. fosse stato deciso, come si è detto, in favore della Dataria. Il disputare poi sopra il valore dell'Indulto, e se questo concedesse un diritto di nomina, fu saviamente creduto per allora

*Congregazione
deputata per l'E.
esame dell'Indul-
to di Niccolò V.*

*Punto esaminato
dalla Congrega-
zione.
Risoluzione della
medesima.*

(a) Breve sudetto ubi supra pag. 18. col. 1.

(b) Breve sudetto delle ragioni di S. A. R. di Savoia pubblicato in Roma dal Geberti.

nato nel 1712. Risposta di Monsignor Corradini al breve sudetto.

(c) Qui sopra Art. III. num. 1.

xv) INFORMAZIONE

allora fuor di tempo, perchè quando anche fosse stato deciso, che avesse un tal valore, bisognava nulladimeno veder poi, se vi si comprendeva il Piemonte, per poter provvedere senza contrasto le tre Abbazie vacanti in quel Principato.

Tenutasi pertanto li 6. Giugno 1699. la Congregazione deputata, fu risposto = *Dilata* = (a), e sotto li 13. Luglio dell'istesso anno nuovamente adunatis fermò, che l'Indulto comprendeva ancora (b) i Luoghi di quà da' Monti posseduti dal Duca Ludovico in quel tempo, che ottenne l'Indulto, salva però la libera facoltà della Santa Sede di riservare le pensioni anco a favore di Esseri sopra le Chiese, e Benefizj Concistoriali del Piemonte, e senza, che si dovesse mutare l'antica forma delle spedizioni, & *ad mentem*; la quale fu, che per parte di quel Sovrano si rimuovessero gl'impedimenti, e li sequeletti.

Supposti ideati dal Gubernatis sopra la risoluzione della Congregazione.

V. Si lamentò il Conte, che si fossero apposte queste tre restrizioni della facoltà di riservar le pensioni, del ritenersi l'antica forma delle Bolle, e del doverli togliere di mezzo gl'impedimenti; e supponendo, che nel primo Congresso si fosse deciso il dubbio puramente, e semplicemente, e celato a posta, per modificarlo poi con le suddette restrizioni nel secondo Congresso, andava dicendo, che i Ministri della Dateria già si erano dati per vinti sopra il valore dell'Indulto, e che già l'avevano riconosciuto portare il diritto equipollente alla nomina; Che però veduto nel primo Congresso deciso il dubbio a favore della Casa Reale di Savoia, ne avevano con una concertata orditura tenuta celata la risoluzione, finchè nell'altra Congregazione vi fossero apposte le suddette restrizioni, che andavano a ferire direttamente nel più vivo l'Indulto. Querele, che non solo erano appoggiate a falsi supposti, ma che non si convenivano all'integrità, e fede de' Signori Cardinali, che in quella Congregazione intervennero.

L'insufficienza del Referitto, supposto dal Gubernatis essere stato preso nella prima Congregazione, appariva dalle stesse Posizioni de' Votanti, i quali sotto li 6. Giugno di sua mano avevano notato, chi *Dilata*, chi *Perquirantur Registra*, e chi altro Referitto equivalente al *Dilata*: e di più i Signori Cardinali Deputati con loro fede in iscritto attestarono, che nel primo Congresso non fu presa alcuna risoluzione. Oltre che con

(a) Risposta al breve rifinito 1. Quella rifinita.

(b) Ibid. 1. Le restrizioni.

convertrebbe credere una gran dappocagine ne' Deputati, che avessero voluto in detta causa accordare a occhi chiusi, e contro l'osservanza di più secoli, che l'Indulto di Niccolò V. dava il diritto di nominare contro le parole espresse del medesimo Indulto, contro l'interpretazione comune di simili Indulti, e contro il costume de' tempi di Niccolò V., e di Ludovico Duca di Savoia, a cui fu concesso l'Indulto, ne' quali non si fa mai menzione nelle Bolle di consenso, nomina, o supplica, e sono state anche a favore di Estranei dall'istesso Niccolò V. riservate le pensioni.

Fu poi ritardata la spedizione del Breve fino alli 3. di Luglio 1700., non già, come il Residente volle far credere, perchè i Ministri della Dateria richiedessero, che s'inferissero nel medesimo quelle restrizioni, che pretendeva il Conte essere state tumultuariamente aggiunte, e ad istanza di un solo nel secondo Congresso. Perchè a chi può mai venire in mente, che in un Breve sopra tal materia si debba esprimere, che si ritrattino prima da un Principe gli atti de' suoi Ministri contro l'Immunità, e libertà Ecclesiastica? E quando in un Breve, ove siasi dato qualche Diritto a' Principi Sovrani, si trova mai espressa la forma delle spedizioni delle Bolle, e la facoltà del Papa di riservare le Pensioni? I Pontefici anno in pratica fatto spedire le Bolle come stimavano di ragione, ed anno riservato le Pensioni secondo l'antica osservanza. Per cseguire le dette restrizioni, non occorreva inferirle nel Breve; ma bastava, che ritenuto il solito stile, e riservando le Pensioni, la Sede Apostolica non spedisse Benefizj Concistoriali, se prima non erano rievocati gli atti lesivi dell'Immunità. La vera ragione (a) della tardanza del Breve fu, perchè il Conte non vi voleva la parola = *possessis* = come era nella risoluzione della Congregazione, che aveva risposto = *Indultum Nicolai V. comprehendere Ecclesias Cathedralis, & Dignitates Abbatiales existentes in Dominis citramontanis possessis per Duem Ludovicum Indultarium de tempore ei concessi Indulti*.

E perchè nel tempo, che Ludovico ebbe l'Indulto, le Chiese d'Asti, di Saluzzo, e d'Alba colle Badie poste nelle loro Diocesi non erano negli Stati posseduti da quel Principe, però il Conte vedendole escluse dall'Indulto, s'affaticò, che non s'inferissero le parole nel Breve = *possessis per Duem Ludovicum Indultarium de tempore ei*
 Tom. I. Part. I. C con-

(a) Risposta al breve citato f. Resta ora,

concessi Indulti = . Il Papa gli disse, che in vece di *possessis* si sarebbe detto *subjectis*, della qual parola nè pure si appagava il Conte, conoscendo ancora sussistere la difficoltà, e che quella parola non poteva significare altri luoghi, che quelli, che attualmente erano soggetti a Ludovico del tempo della concessione dell' Indulto, nè poterli estendere a quelli, che avesse per gli antichi titoli potuto riacquistare. Ma spaventato poi della malattia mortale del Papa; e dubitando, che il Successore, non potesse approvare quel decreto giudicato da tutta la Corte troppo arbitrario con tutte le restrittive appostevi, fece spedire sollecitamente il Breve non colla parola *possessis* troppo chiara per escludere quelle tre Chiese dette di sopra, ma colla parola *subjectis* creduta da lui oscura, disputabile, e accomodata a rinuovare i litigi.

Questa è la vera ragione della tardanza d'un anno della spedizione del Breve. E se il Conte non avesse fatto tanti sforzi per togliere le parole = *possessis* &c. =, sarebbe stato subito spedito, perchè vi fu persona, che pochi giorni dopo il secondo Congresso disse (a) al Papa non esser necessario inferire le restrizioni, le quali, come cose spettanti all'esercizio del diritto, non si solevano esprimere ne' Brevi a' Principi: bastare, ch' egli non lo riprovasse, e che si notificassero a' Ministri della Dateria.

Spedito finalmente il Breve senza restrizioni suddette, e due mesi dopo essendo morto il Papa, si volle far credere, che quel Pontefice aveva accordato (b) al Conte, appartenere al suo Sovrano la nomina: che non si farebbero riservate Pensioni alcune: e che aveva riprovato le suddette restrizioni. Il che si convince d'insufficiente non solo da quanto si è raccontato fin' ora, ma ancora perchè il Conte, Ministro attento, ed impegnato a farsi il redentore dell' Indulto del suo Sovrano, non avrebbe perduto un anno di tempo sulla parola *possessis*, ma avrebbe fatto spedire il Breve secondo le supposte promesse fattegli dal Papa.

Si volle far credere ancora (c), che il Papa si era dichiarato di mettere in pratica la nomina nel conferire le tre Abbadi dopo spedito il Breve; ma il fatto dimostrò il contrario, perchè in effetto le Abbadi non furono spedite. Oltre di che, perchè il Conte certo di que-

sta

(a) Detta Risposta è La ragione poi.

(b) Breve relativo della datazione di S. A. R. 1746.

(c) Breve relativo 1747.

sta intenzione del Papa, differì un anno a farsi spedire il Breve in un Pontificato cadente, e col pericolo, che il Successore o non approvasse il decreto della Congregazione, o almeno volesse, che si stesse a quello esattamente con tutte le sue restrizioni? Ed essendo il Papa sopravvissuto dopo la spedizione del Breve due mesi, ne quali (a), specialmente di Luglio, diede udienza a tutti, e segnò tante suppliche di Benefizj, perchè non si fece il Conte segnare le suppliche per le Abbazie secondo la solenne promessa del Papa?

- I. Intanto mentre dibattevasi in Roma questa controversia, la Corte di Torino si astenne da nuove lesioni dell' Immunità della Chiesa; ma eccitata poi dalle insinuazioni, che faceva il Conte de' supposti torti usatili da Roma nella controversia Benefiziale, procedè a inferire nuovi pregiudizj alla Chiesa. E in fatti le vive istanze, che faceva l'Arcivescovo di Torino di revocare l'Editto, che si è sopra riferito (b) de' Delegati sopra la riunione, e conservazione del registro, non altro ottennero dopo ventisette mesi, se non che di Dicembre 1699. fu rinuovato (c) detto Editto inseritavi la seguente dichiarazione; cioè, che nel primo Editto furono imposte le accennate diligenze, acciocchè detto Patrimoniale supplendo alle omissioni de' Ministri delle Comunità, potesse più sicuramente portare alla notizia de' Superiori Ecclesiastici il vero stato di esse Comunità, e beni; onde potessero poi detti Superiori Ecclesiastici colla loro giustizia, e prudenza avere i riguardi opportuni al minore aggravio del Pubblico nel non accrescere col pregiudizio della Camera Ducale gli Ecclesiastici senza necessità, o utilità della Chiesa, e ridurre alla giustizia gli eccessivi Patrimonj, come vien disposto dal Concilio di Trento.

Ma perchè da tale dichiarazione, non veniva provvisto, che si dovesse togliere di mezzo il detto presupposto *Placet* de' Giudici, ed Uffiziali de' Luoghi, avanti che si potessero fare i Chierici, e li già fatti essere promossi alli Ordini Sacri, sopra il qual punto era stato domandato principalmente il rimedio, Monsignor Arcivescovo dopo avere infruttuosamente per lo spazio di tre altri mesi fatto nuove, e replicate istanze, si stimò obbligato anco secondo gli eccitamenti della Sacra Congregazione di pubblicare nel mese di Marzo un suo Editto, col quale.

Tom. I. Part. I.

C 2

di.

ARTICOLO QUARTO.

*Contra Editto
dell' Arcivescovo
di Torino.*

(a) Risposta al breve Ristress (c) richieda.
(c) dopo Articolo III. uguale.

(c) Breve di Clemente XI. - alla - in princ.
pag. 78. col. 1.

dichiarò nulli i prefati due Editti Laicali, in tutte le parti stimati da esso ripugnanti alla libertà, e giurisdizione Ecclesiastica.

*Nuovi Editti
della Potestà lai-
ca turbativi della
Giurisdizione
Ecclesiastica.*

II. Chiamatisi offesi i Delegati (a) di tale Contra Editto dopo molte Consulte pubblicarono sotto li 12. Maggio del 1700. un nuovo Editto, nel quale dichiararono non potere essere stata mente di Monsignor Arcivescovo di annullare i loro Editti, e quando fosse stato questo l'intendimento suo, non aver lui tal potere; e però essere nullo, invalido, ed irritato l'Editto di detto Prelato. Comandarono di più che si dovessero osservare in tutto, e per tutto gli accennati due loro Editti, non ostante l'annullazione fattane dall'Arcivescovo, ed ammonirono il medesimo Arcivescovo, di astenersi da ulteriormente turbare l'esecuzione de' predetti loro Editti sotto pena della riduzione de' suoi beni temporali.

*Monitorio dell'
Arcivescovo con-
tro i Ministri
laici.
Disprezzo, che
ne vien fatto.*

III. La Sacra Congregazione dell'Immunità (b) esaminato quel nuovo Editto emanato da' Delegati sotto li 12. Maggio ordinò coll' approvazione di Sua Santità all'Arcivescovo di dover procedere, come di ragione contro i Delegati. In esecuzione di tal' ordine avendo l'Arcivescovo fatto affigere un Monitorio contro gli predetti Delegati, ed altri Correi, nel quale si assegnava loro quindici giorni di tempo a dire la causa per la quale non dovessero essere dichiarati incorsi nelle pene per la pubblicazione del prefato loro Editto de' 12. Maggio, i Delegati suddetti con un nuovo Atto stampato sotto li 3. Agosto del detto anno 1700. ad istanza del Patrimonio Generale, ch' era uno de' compresi nel Monitorio, attesa, come dicono, la notoria nullità, ed ingiustizia del Monitorio, si avanzarono ad ammonire l'Arcivescovo di rivocarlo nel termine di due mesi, e d'astenersi da ogni ulteriore procedimento sotto pena della riduzione de' suoi beni temporali, e d'altre pene, com'essi dicono, dalla ragione, e dall'uso permesse. E di più s'inibiva a tutti i compresi nel Monitorio di comparire avanti qualunque Giudice Ecclesiastico per tal causa sotto pena della morte naturale.

Sotto la medesima (c) data de' 3. Agosto di detto anno 1700. emanò altro Editto dal Senato di Torino ad istanza del Procurator generale, nel quale presupponendosi, che da' predetti due Editti de' Delegati non fosse, stata in alcun conto lesa la libertà, e giurisdizione Ec-

cle-

(a) Detto Breve s. l. pag. 18. col. 2.
(b) Ibid. pag. 12. col. 1.

(c) Detto Breve ubi supra.

clesiastica, anzi che evidentemente fosse stata lesa la giurisdizione laicale dall' Editto dell' Arcivescovo, si confermarono tutti gli atti de' Delegati, come fatti a naturale, e legittima difesa. Si ammoniva ancora l' Arcivescovo a rinvocare, e cassare da' registri della sua Curia, come nullo, ed ingiusto l' accennato Monitorio, siccome anco tutti gli atti concernenti il medesimo nel termine di due mesi, ed intanto astenersi di molestare ulteriormente i compresi nel Monitorio, e di turbare in avvenire la giurisdizione laicale sotto pena per allora della riduzione de' beni temporali; ed in oltre s' inibiva a tutti i compresi nel Monitorio di comparire in alcun Tribunale Ecclesiastico sotto pena della morte naturale.

- IV. Queste violenze (a), ed attentati si facevano in Torino, nè minori erano quelle, che si praticavano nel rimanente del Piemonte. Perchè pervenuto a notizia della Sacra Congregazione dell' Immunità, che nel mese di Luglio 1699. era stato dall' autorità Laicale in Ivrea pubblicato un Editto, nel quale si ordina a Ministri pubblici di fare una pronta, e diligente ricognizione di tutte quelle Persone Ecclesiastiche, Corpi, Università, e Collegi, che non concorrono al pagamento dell' annuo Tasso per li beni catastrati da loro posseduti, ed anco delle Contrattorie de' Secolari, che possiedono beni catastrati, per li quali si esimono dal pagamento non solo di detto Tributo, ma di tutti gli altri carichi, con ordine di trasmettere detta ricognizione alle mani de' Signori Delegati generali sopra la riunione, e conservazione del registro, e di procedere al sequestro de' frutti de' beni catastrati contro qualsivoglia Persona, niuna eccettuata, e con altre disposizioni, dall' esecuzione delle quali potea restar lesa la libertà, e giurisdizione Ecclesiastica. Ed avutosi di più sentore, che simili Editti fossero stati pubblicati in altre Città, e Luoghi del Piemonte, fu giudicato espediente di scrivere una lettera circolare a tutti li Vescovi del Principato del Piemonte in data de' 3. Ottobre dell' anno 1699. acciocchè informassero sopra il tenore, ed intenzione di tale ordine, ed intanto invigilassero alla conservazione dell' Immunità, e libertà Ecclesiastica.

Riferitisi le risposte de' Vescovi suddetti nella Congregazione, che si tenne alli 6. Febbraro dell' anno 1700., e risultando dalle medesime, che in varie Città, e Luoghi del Piemonte si era pubblicato tal' Editto, e che in alcune di esse si erano da qualche tempo cominciati ad intro-

*Simili violenze
nel resto del Pie-
monte.*

(a) Dato Breve alì sopra.

troddurre varj, e gravi abusi in pregiudizio della libertà, e giurisdizione Ecclesiastica, oltre i rimedj adeguati, che furono in particolare prescritti per ciascuno di essi, ad effetto di preservare la libertà Ecclesiastica da più disordini, che erano nati nell'esecuzione di detto Editto laicale, e da' maggiori, che fondatamente si temeva, potessero seguire, fu giudicato necessario di commettere a' medesimi Vescovi la pubblicazione di un contra Editto, di cui ne fu loro trasmessa la formola, da farsi solo in quelle Città, e Luoghi, ne quali fusse stato pubblicato detto Editto da' Laici.

Fattosi pubblicare da que' Vescovi, nelle Diocesi de' quali era stato pubblicato detto Editto laicale il contra Editto secondo la formola di quà trasmessa, i Delegati sopra la conservazione, e riunione del registro fortemente irritati di tale atto ad istanza del Patrimoniale generale si lasciarono trasportare a pubblicare sotto li 12. Maggio dell' annò 1700. un altro loro Editto, nel quale dicevano di non ammettere, che i Vescovi abbiano potuto fare un Contraeditto, ne officere (per usare i loro precisi termini) all' intera, e totale osservanza de' loro Ordini, ed alla giurisdizione loro, come nè pure al notorio, ed antico possesso, nel quale asseriscono trovarsi il Regio patrimonio di esigere i Carichi certi, ed esigersi soliti da qualunque possessore de' beni catastati, quantunque Ecclesiastici; dichiarando non potere essere stata mente de' Vescovi di turbare con detto Contra Editto la loro giurisdizione, ed avendolo voluto, non aver potuto, nè impedire l'esazione de' Carichi certi, e pagarsi soliti dagli Ecclesiastici possessori de' beni catastati, ed in conseguenza nè anco l'esecuzione de' loro Editti; e che stante la notorietà dell' antico possesso, o sia quasi, doverli mantenere, come mantengono il Regio Patrimonio in tale quasi possesso colle inibizioni opportune, mandando, che si debbano osservare puntualmente i loro Editti in tutto, e pertutto sotto gravi pene etiam corporali contro de' Laici, e monendo i Vescovi di astenersi di recare ulteriori turbazioni tanto per quello riguarda l'esecuzione de' loro Editti, quanto per l'esazione de' Carichi predetti sotto pena della riduzione de' loro beni temporali.

Fu trasmesso quel nuovo Editto alla Sacra Congregazione, e riconosciutosi, che dal medesimo veniva gravissimamente lesa, anzi conculcata la libertà, e giurisdizione Ecclesiastica; dopo maturo esame, la medesima stimò di fare il seguente decreto = *Archiepiscopo Taurinensi, qui procedas prout de jure tam contra Delegatos, quam contra*
Pa-

Patrimoniale, & Fornerium pro publicatione Edicti emanati sub die 12. Maji, necnon contra omnes, qui executionem eidem Decreto præstiterint. Communicetur Episcopis ordo datus Archiepiscopo, & injungatur eisdem, ut in casu publicationis præfati Edicti in eorum Diocesis procedant prout de jure contra affixores, & publicatores; & quatenus de eisdem non possint constare, procedant in genere, declarando incurfos in Censuras omnes, qui tale Edictum promulgarverint, publicaverint, vel eidem dederint executionem. Et deinde procedant prout de jure contra omnes, qui præfato Edicto in eorum Diocesis dederint executionem.

Compressa, dopo l'espressa approvazione riportata-
ne dal Papa, l'esecuzione di tale risoluzione all'Arcivesco-
vo, e Vescovi accennati, ed avendo l'Arcivescovo in ub-
bedienza della medesima fatto affigere un Monitorio con-
tro di tutti, non solo su fatto notoriamente sfaccare per
mano del Bargello Laicale, ma i Delegati avanti che
scorresse il termine loro assegnato pubblicarono sotto
li 3. Agosto dell'anno 1700. un Editto, col quale coman-
darono all'Arcivescovo di revocare il Monitorio dentro
due mesi, e di astenersi da ogni ulteriore procedimento,
sotto pena della riduzione de' suoi beni temporali, ed
inibirono a' compresi nel Monitorio di comparire avanti
qualivoglia Giudice Ecclesiastico sotto pena della vita,
ed il Senato ancora di Torino sotto la medesima Data
pubblicò un simile Editto.

- I. Col medesimo spirito si procedè nello stato (a) di Nizza
imperocchè vacata nell'anno 1697. la Chiesa Parrocchia-
le di Roccaforte luogo della Diocesi di Glandèves nel
Contado di Nizza, procedè il Succollettore degli Spo-
gli agli atti soliti farsi per esigere a favore della Re-
verenda Camera Apostolica i frutti inesatti dell' istessa
Chiesa, della quale essendone stato provveduto il Sacer-
dote Gaetano Albanelli, questi per impedire tali esazio-
ni fece ricorso al Senato di Nizza, il quale premessi su-
bito i sequestri de' frutti suddetti, ne decretò poi il rilas-
so a favore del medesimo Sacerdote, e nel progresso del-
la controversia volle arrogarsene privatamente la co-
gnizione ad esclusione del Tribunale della Nunziatura, il
quale già aveva assunta la causa.

Si avanzò (b) poi l'istesso Senato a molti altri atti,
e decreti non solo turbativi del possesso pacifico, in cui
si trovava la Rev. Camera di fare lo spoglio nel Contado
di Nizza, ma anche lesivi grandemente della giurisdiz-
zione

ARTICOLO QUINTO

*Attentati de' Mi-
nistri laici sopra
gli spogli spet-
tanti alla Came-
ra Apostolica.*

(a) Breve di Clemente XI. 4.4. pag. 19. col. 2. (b) Ibid. ibi supra pagata, col. 2.

zione Ecclesiastica, avendo fino ardito di ordinare a quella Comunità, che non dovesse impedire il Paroco nell'esercizio del suo Ministero Parrocchiale, non ostante, ch'egli fosse scomunicato nel Tribunale della Nunziatura per li ricorsi da esso fatti alla Potestà laicale.

*Violenze contro i
Ministri della
Camera Aposto-
lica.*

II. Procedè (a) in oltre a diversi ordini contro le Persone tanto del Succollettore, come dell' Avvocato della Rev. Camera confiscando fino i loro beni in odio delle parti da essi fatte per ragione del loro uffizio; onde fu dalla S. Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica commesso al Vescovo di Nizza di procedere, come di ragione contro il medesimo Senato per gli atti di sopra riferiti:

Mentre egli applicava all' esecuzione, stimò (b) di soprassedere, attesocchè Monsignor Arcivescovo di Embrun suo Metropolitano senza l'uso di alcuna formalità giudiziaria fece certa ordinanza, in cui supponendo falsamente, che il jus dello spoglio non sia stato mai in uso nella Diocesi di Glandèves, inibì ad ognuno di riconoscere detto jus, e dichiarò nulla la sentenza di scomunica promulgata dalla Nunziatura di Torino contro l'accennato Paroco, gli concesse l'assoluzione *ad cautelam*, e fermò, che in quella Provincia siasi dato sempre il ricorso al Senato in questa materia degli spogli.

Dalla S. Congregazione si chiamò questo nuovo (c) emergente, e si risolvè di commettere tanto al Nunzio di Torino, quanto al Vice-Legato di Avignone, che procedessero all' abolizione della medesima ordinanza, come nulla, e fatta da un Giudice incompetente nella materia, di cui si tratta, e fu mandata ad ambidue un' istruzione circa il modo da tenersi per tale cassazione.

L'uno (d), e l'altro eseguì l'ordine, che gli fu dato, ma col successo di un nuovo attentato, mentre, avendo il suddetto Monsignor Vice-Legato mandato ad affigere alla Porta della Chiesa Parrocchiale di Roccaflerone la dichiarazione da esso fatta, fu arrestato il Curfere del suo Tribunale, e posto nelle Carceri del medesimo luogo, dalle quali dopo molti mesi di rigorosa prigionia, gli riuscì di fuggire.

Fu anco dalla Sacra Congregazione ingiunto di nuovo (e) al Vescovo di Nizza di procedere non ostante detta

(a) Ibid.
(b) Ibid. ubi supra (c), pag. 55, col. 1.
(c) Ibid. pag. 56, col. 1.

(d) Ibid. ubi supra:
(e) Ibid.

detta ordinanza dell'Arcivescovo di Embrun alle pene canoniche contro il Senato. Ma esso con sua lettera in data de 13. Luglio 1700. mandò giustificazioni, che i Ministri, a' quali avea dato ordine di fare gli atti necessarj, s'erano protestati di non potere ubbidire, e di rinunziare più tosto le loro cariche per lo timore delle pene minacciate dall'autorità laicale.

- III. Stendendosi (a) la Diocefi di Ventimiglia in alcuni Luoghi del Contado di Nizza, pretese quel Senato, che i Sudditi della Casa Reale di Savoia in vigore di certi asferti privilegi di Bolle Pontificio, benchè dichiarati dalla Sagra Congregazione del Concilio fino dall'anno 1605. incapaci di produrre tal'effetto, non possano nelle prime istanze delle cause essere tirati fuori di quel dominio; onde nell'anno 1697. ordinò con pubblici Editti a tutti i suoi Sudditi tanto Ecclesiastici, che Secolari di non comparire per qualsivoglia causa nel Tribunale di esso Vescovo sotto pena della disgrazia del Principe; e nell'istesso tempo ammonì il Vescovo a deputar colà nel termine di venti giorni un Vicario coll'autorità di decidere tutte le cause sotto pena della riduzione de' Beni, che quella Mensa Arcivescovale possiede in quel Dominio. E perchè il Vescovo stimò non poter deferire a tal'ordine, fu violentemente spogliato dei suddetti Beni.

*Violenze contro
il Vescovo di
Ventimiglia.*

Succeffivamente (b) nell'anno 1697. ordinò il Senato al Vicario foraneo di Sospello di conoscere lui tutte le cause, eccettuate quelle, le quali non potendo giudicare per mancanza d'autorità, concedute le Testimoniali, dovesse rimetterle al Nunzio Apostolico di Torino. Onde il Vescovo dopo fatte per lo spazio di tre anni varie, ed efficacissime istanze per la reintegrazione della sua Mensa, si stimò obbligato anche in esecuzione degli ordini della Sagra Congregazione dell'Immunità di dichiarare incorsi nelle Censure alcuni Ministri Laici; ed il Senato di Nizza si lasciò trasportare ad ordinare con due Editti stampati a tutti i Laici, che trattassero sotto pena della vita con gli Scomunicati, ed agli Ecclesiastici, che ammettessero i medesimi Scomunicati sotto gravissime pene alla comunicazione *in divinis*, e partecipazione de' Sacramenti, benchè quest'ultimo fu d'ordine speciale del Duca rivocato.

- I. Queste lesioni furono recate all'Immunità, e giurisdizione della Chiesa in tempo d'Innocenzo XII.; e Clemente XI., che gli succede, benchè vedesse il bisogno,
Tom. I. Part. I. D che

ARTICOLO SESTO

Creato Papa Clemente XI. si tratta d'aggiustamento.

(a) Ecco il suddetto foglio, pag. 60. col. 1.

(b) Ibid. pag. 60. col. 1.

che vi era di riparare alla Chiesa tante ingiurie; nulladimeno trattenne di effettuare molte forti determinazioni (a) prese in tempo del suo Antecessore per dar luogo a qualche onesto aggiustamento; al qual' effetto alcune settimane dopo la sua esaltazione, prese (b) il consiglio da una particolar Congregazione, dette al Marchese Graneri Residente sette Capi con assegnargli il termine di due mesi a rispondere, dopo il qual termine si dichiarò, che averebbe fatto quello, che dalla Sac. Congregazione gli sarebbe stato consigliato. Il Residente rispose con altri sette capi, i quali essendo più una rigida, e stretta istanza delle più eccessive pretese, che un onesto progetto d'amichevole accomodamento, furono rigettati.

In tanto il Senato di Nizza ammette un appello ab abuso.

II. In questo mentre il Senato (c) di Nizza con esempio affatto insolito ebbe ardire di ammettere un' appellazione *ab abuso* ad istanza del Promotor della Curia Arcivescovale d'Embrun, e del Promotor Fiscale Generale Ducale dalle due dichiarazioni fatte dalla Legazione di Avignone, e Nunziatura di Torino contro la ordinanza irregolare, ed irrispettosa verso i diritti, ed autorità della Santa Sede emanata da detta Curia Arcivescovale. E quel Senato in detto atto stampato si avanzò a qualificare, e condannare come attentate, ed abusive dette dichiarazioni della Legazione, e Nunziatura.

Il Cardinal Sperelli deputato a trattare l'aggiustamento col Marchese Graneri.

III. E nulla di meno (d) volendo procedere quel Pontefice con longanimità, e paterna pazienza, dopo che il Residente gli fece insinuare, che desiderava la deputazione di un Cardinale, col quale potesse trattare, benchè avesse avuto notizia del suddetto aggravio fatto dal Senato di Nizza contro la giurisdizione Ecclesiastica, seguito in tempo che in Roma si facevano questi trattati, ciò non ostante gli volle deputare il Signor Cardinal Sperelli, col quale il Residente avuti molti congressi, senza niente concludere, si partì da Roma.

In tanto s'inferivano sempre nuove offese alla Chiesa col fine di costringere la Corte di Roma fatigata da maniere sì irregolari a ricevere le condizioni. Anzi il Residente prima di partire trattò (e) con Clemente XL medesimo due negozj. Il primo dell'Abbazie del Piemonte, il secondo circa il non ricevere il nuovo Nunzio in occasione della morte di Monsignor Sforza, se non si aggiustassero prima le pendenze, e poi più chiaramente, se non si dava al Duca il Regio trattamento. Al che rispo-

(a) Detti Fogli 8-4. pag. 61. col. 1. in fin.

(b) De' fogli di mano morda di Clemente XI.

(c) Detti libri 1-4. pag. 61. col. 1.

(d) De' suddetti fogli di Clemente XI. e del Revo suo Segretario.

(e) De' fogli latenti di Clemente XI.

rispose il Papa, non essere questo il modo di avere il trattamento Regio, e che non avendolo così il Duca ottenuto dagli altri Principi col pigliarli di filo, molto meno doveva pretendere con questo mezzo, e a forza d'ingiurie dal successore di S. Pietro. Il qual congresso il Papa medesimo riferì in una Congregazione.

- IV. Partì dunque il Residente, e sempre più si moltiplicarono negli stati del Duca le ferite alla Chiesa.

Pretendendo (a) i Padri di S. Egidio di Verres della Diocesi di Aosta di avere il *jus nominandi* a otto Chiese Parrocchiali, ne introdussero il giudizio l'anno 1698. nel Tribunale della Nunziatura di Torino contro quel Monsignor Vescovo, il cui Promotor Fiscale vi acconsentì, legittimò il giudizio, e lo proseguì con più Contrattorj tenuti colla Parte. Data poi la vacanza di due delle suddette Chiese, appellò il suddetto Fiscale Vescovale al Senato di Savoia, con esporre al medesimo, che trovandosi in possesso il Vescovo di nominare a dette Chiese, pretendevano i suddetti Padri di molestarlo, ed ottenutane la citazione *cum inhibitione*, fu eseguita contro i medesimi Padri. Si proseguì nondimeno la Causa dalla Nunziatura, dalla quale fu proferita sentenza favorevole a i Padri, concedendosi loro la manutenzione nel quasi possesso di nominare alle suddette Chiese. Da tale sentenza il suddetto Promotore Fiscale Vescovale interpose l'appello, come di abuso al Senato di Savoia, e ne ottenne la citazione, non solo contro i Padri, ma anche contro l'istesso Giudice Ecclesiastico colla clausola: *si sua, puta veris interesse*: e dopo qualche tempo i Padri acconsentirono nel Senato, dal quale emanò la sentenza, che fu pubblicata nella suddetta Città d'Aosta, a suono di Tromba li 10. Maggio del medesimo Anno.

Dalla medesima sentenza fu cassata, ed annullata quella proferita, come sopra dalla Nunziatura, asserendosi, che da questa si era male, nullamente, ed abusivamente giudicato, e si proibì a tutti gli Ecclesiastici, ed altri, di portare le cause avanti Monsignor Nunzio sotto pena di nullità, e di mille scudi d'oro, ed altre pene.

- I. Il Papa faceva (b) fare querele, e monizioni per mezzo dell' Abbate Codebò, che amministrava in mancanza del Nunzio il Tribunale della Nunziatura. Ma quasi che il Pontefice contentandosi di semplici rappresentanze contro tanta colluvie d'aggravj, e violenze, avesse traspassato i termini di una giusta difesa, o pure avesse usato

Tom. I. Part. I.

D 2

poca

*Partenza del
Granerj da Re-
ma. Nuove vio-
lenze de' Mini-
stri Laici.*

ARTICOLO
SETTIMO.
*Ministro del Pa-
pa cacciato da
Torino.*

(a) Dovere sedotto pag. 152 col. 2.

(b) Datto Breve, ubi supra.

poca convenienza col solamente querelarsi, fu però fatto chiamare dal Conte Gubernatis l'Abbate Codebò, che di commissione del Papa esercitava la Nunziatura, e con manifesto dispregio del di lui carattere Clericale, e della sua rappresentanza, solo (a) perchè si era sottoscritto Internunzio in una pubblicazione di una Indulgenza, gli fu intimato d'uscire in termine di due (b) giorni dalla detta Città, e di quattro altri dagli Stati del Duca di Savoia, senza che gli fosse nè anco permesso di poterne spedire la notizia per Corriere a Nostro Signore, come ne fece precisa, e caldissima istanza. Onde il Ministro Apostolico per esimersi dalle violenze minacciate, stimò bene di ritirarsi a Tiglio, Terra di dominio della Sede Apostolica.

*Manfredine
del Papa, che
scrive un Breve
amorevole al Si-
gnor Duca.*

II. Proposti tutti i suddetti aggravj, e torti nella Congregazione de' 7. Febbrajo 1702., tutti i Signori (c) Cardinali in numero di dodici, e gli altri Prelati, che la componevano, non poterono dare altro consiglio, che di venire alle pene Canoniche, come della Scomunica contro i colpevoli, e nominatamente contro gli Uffiziali, e Tribunali del Duca, e dell' Interdetto generale di tutti gli Stati di lui; e più d'uno inclinò ancora in più dura sentenza. Ma perchè vi furono molti, che proposero al Papa di scrivere prima al Duca, perciò applicandosi egli al parere più dolce, invitò quel Principe in un Breve pieno delle più tenere, ed insieme vive espressioni a togliere di mezzo ora mai tanto male, col rinvocare con magnanima ritrattazione tanti atti ingiusti, e che recavano sì grande scandalo al Cristianesimo. E perchè sapeva essere il Cardinale Carlo Barberini a quel Principe persona grata, ed accetta, perciò non per altro mezzo, che del detto Cardinale volle, che gli fosse fatto recapitare quel Breve.

*Si anticipano
novi pregiudizj
alla Sede Aposto-
lica, prima che
giunga il Breve
a Torino. Spe-
dizione infrut-
tuosa dell' Avvo-
cato Sardini.*

III. La notizia pervenuta a Torino della determinazione presa dal Papa di scrivere un Breve a quel Principe non bastò a disporre la Corte a non fare altre novità (d) pregiudiziali; perchè sotto li 3. Maggio 1702. (e) poco prima della spedizione del Breve, quel Sovrano in esecuzione, interpretazione, ed ampliamente di un Editto del suo Tritavo del 1563. per l' inosservanza sua già di niun vigore, avea pubblicato un altro Editto contenente. Primo: che i Religiosi dopo una espressa, o tacita pro-
fess-

(a) Da' fogli sudetti di mano di Clemente XI.

(b) Detto Breve 64. in fine papale col. 1.

(c) Dagli atti di questa Congregazione partico-
lare.

(d) Dalle memorie mandate da Clemente XI.
e contrate di suo mano al Cardinal Bar-
berino per servirsene nell' espediente da
darsi all' Avvocato Sordini.

(e) Breve di Clemente XI. - Anni - 1697. p. 44.

fessione per *vota solemnia*, *vel simplicia* erano morti civilmente, e però incapaci di testare, di disporre, di succedere &c., e per tal professione farsi luogo alle sostituzioni. *Secondo*: lascia loro la facoltà di ricevere un'annua pensione a vita *titulo alimentorum* da determinarsi dal Senato. *Terzo*: tutte le Comunità Ecclesiastiche, Ordin i, Religiosi, Collegiate &c. Cattedrali &c. si dichiarano incapaci di succedere per qualunque disposizione, *etiam per donationem inter vivos*, e a titolo di Legato, eccetto che della sesta parte delle suppellettili di detti Disponenti, anche *ex causa ingressus* in detti Monasterj, e Conventi. S'eccezzuano gli Ospedali, e l'Ordine de' SS. Maurizio, e Lazzaro. *Quarto*, che tutti quelli, che per sei anni avessero portato l'abito regolare, ancorchè non avessero fatto i voti solenni, ma solamente i voti semplici s'intendessero morti civilmente, come sopra; e in caso, che lasciassero l'abito, si dovesse dal Senato assegnar loro una provvisione per gli alimenti, ristringendo la facoltà di rielamare *ad sexennium*, di modo che ottenuta la dichiarazione della nullità dentro gl'ultimi due anni non si attenderebbero i richiami. *Quinto*: che i Regolari nel vestire non potessero ricevere più di mille fiorini, e i Religiosi potessero riservarsi la pensione di cinquanta fiorini, che potesse stendersi a duecento, *ratione studiorum tantum* ma non più per dieci anni. *Sesto*: alle Monache tassa la Dote, e in caso di contravvenzione impone la pena a' Monasterj da applicarsi a' Poveri. *Settimo*: che quanto alle successioni delle Comunità avesse tutto l'effetto retroattivo, eccettuate quelle cose, che già fossero state per sentenza aggiudicate a dette Comunità.

Fu poi alli 17. d'Aprile 1703. detto Editto verificato dal Senato di Savoia, benchè modificato circa la clausola retroattiva, e i beni pacificamente posseduti dalle Comunità.

Furono ancora sequestrati dal Patrimoniale i vacanti di Vercelli, e Fossano, e dopo la spedizione del Breve suddetto de' 15. Maggio 1702. furono ancora fatti sotto li 2., 12., e 17. Giugno seguente altri sequestri su i beni degli Ecclesiastici per li pesi Ducali, e Militari. Nulladimeno fu mandato il Breve, e fatto recapitare dal Cardinal Barberino per mezzo dell'Avvocato Sardini, il quale ancora col concerto di questa Corte intraprese a trattare tutti gl'affari pendenti. Ma la pratica del detto Avvocato per lo spazio d'un anno riuscì interamente inutile. Perchè tutte le fatiche da lui impiegate in ridurre in iscritto le rimozionanze degli aggravj sofferti dalla Chiesa, co-

come ne lo avea (*) richiesto quel Sovrano, per vedere, e considerare tutti i fatti, e risolvere tutto in una volta, ad altro non servivano, che a tirare il trattato della controversia di queste materie a Torino. Imperocchè premendo (6) il Sardini, che se gli facesse vedere qualche effetto delle buone disposizioni dimostrategli, e che questa non era una causa privata da trattarsi con risposte, e repliche, gli fu risposto, che si aspettavano le giustificazioni dell'operato de' Magistrati. E benchè fosse sempre lusingato di buone speranze, essendo lui ancora in Torino a trattare questi negozj, furono fatti da que' Ministri molti altri atti pregiudiziali alla Sede Apostolica.

**ARTICOLO
OTTAVO.**

*Breve notizia
della controversia
de' Feudi dell'
Astejana.*

I. Avevano per l'avanti i Ministri di quella Corte recate molte molestie a' Sudditi, e Feudatarj della Sede Apostolica ne' Luoghi di Montafia, Cisterna, e Cortanze, Terre soggette all'alto, e Supremo Dominio della medesima Santa Sede; ed il timore, che non si rinovassero altri atti turbativi della Sovranità Pontificia, dimandava al Pontefice qualche provvedimento.

Per notizia di questa controversia deve sapersi, come Luitprando (*) Re de' Longobardi siccome fu un religiosissimo Principe donò alla Chiesa d'Asti, e di Pavia molte Terre, e Castelli, le quali così dismembrate dal Regno d'Italia, Carlo Magno, dopo che spento il Regno de' Longobardi s'impadronì della Lombardia, riconobbe essere di ragione della Chiesa, e dall'Imperio indipendenti. Arricchirono i due Ludovici II., e IV. la Chiesa d'Asti con nuove donazioni d'altri Castelli, ed Ottone II. nel confermarle tutte, dichiarò essere stato per quelle donazioni trasferito ogni Jus Regio, e Supremo Dominio in quella Chiesa, colla potestà di fabbricare Fortezze, e Torri nelle Terre donate, derivare acque, edificare Acquedotti, Molini, e ritenere il Porto di Tanaro, senza che niuno potesse molestarla. Si aggiunsero altre conferme delle stesse donazioni, anche nominatamente di quella del Re Luitprando fatte da Errico III., ed Errico VII., e i Sommi Pontefici Eugenio III., (*) Anastasio IV., e Adriano IV. per difendere quelle Terre da qualunque violenza le ricevessero sotto la protezione de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e della S. Sede Apostolica, la quale à esercitata fino da tempo antichissimo la-

So-

(*) Lettera dell'Avvocato Sardini de' 10. Agosto, e 7. Settembre 1702.

(6) Lettera dell'Avvocato Sardini de' 11. Ottobre 1702.

Ve-

(*) Vedi nel Tomo II. Part. I. la Tavola Cronologica degli atti di sovranità della Santa Sede ne' Feudi dell' Astejana pag. XXXI.

(*) Ibid. pag. XXXVI, e XXXVII.

Sovranità in que' luoghi, e ne à disposto come Sovrana, conforme apparisce dalle vendite, e dalle Investiture di alcuni di que' Castelli date da Gregorio XI., (.) Martino V., Eugenio IV., ed altri loro Successori.

La Corte di Torino à tenuta da molto tempo volta la mira a questi Feudi, ed à più volte tentato di munirli varie strade ad impadronirsene. E parimente (a) il Duca Emanuele Filiberto ottenne da Pio IV. in Vicariato Cisterna, Montafia, Tigliole, Rovato, e Moretto coll'espressione della Sovranità della S. Sede sopra que' Feudi, in ricognizione del qual Dominio fu imposto al Duca il censo d'una libra d'argento. Ma la Real Casa di Savoia non esercitò mai alcun atto di possesso del Vicariato, nè prestò giuramento nè pagò il tributo, e fatte alcune istanze per la purgazione della mora, non le fu conceduta (b) altrimenti, che colla clausola = *sine prejudicio Jurium Camera* = Tenne il Duca l'altra via d'una nuova conferma del Vicariato, ma il suo Ambasciatore non potè ottenerla, sì perchè non erano state adempiute le condizioni della concessione di Pio IV., sì ancora perchè quel Pontefice colla clausola = *ad Sedis Apostolica beneplacitum* = avea fatta la concessione revocabile ad arbitrio del Papa.

Un altro tentativo (c) fece l'istesso Duca Emanuel Filiberto, il quale procurato il previo consenso dal Vescovo d'Asti impose alcuni tributi sopra i Sudditi di quella Chiesa. Ma S. Pio V. riprese agramente il Vescovo, come fautore degli attentati del Duca, ed ammonì per un suo Breve quel Principe a desisterne, e a dedurre in giudizio le sue ragioni. Introdotte dal Duca in giudizio contraddittorio davanti il Cardinal Chiesa deputato da S. Pio varie ragioni, tra le quali era quella del Vicariato Imperiale, furono riconosciute insufficienti, e pronunciata dal Cardinale la decisione in favore della Camera Apostolica.

Dopo lo spazio di sopra quaranta anni, ne quali la Sede Apostolica con molti (d) atti, e singolarmente con varie Investiture continuò nell'esercizio del suo alto dominio, pensarono i Ministri del Duca di stendere in altra maniera gli Stati del loro Principe, e sotto pretesto del maggior vantaggio della Chiesa, indussero (e) Monsignor Ajazza Vescovo d'Asti a permutare sedici di que' Feudi con Monte Chiaro datogli dal Duca in contra-

cam-

(.) Ibid. pag. XLVIII, pag. LVI, e LIX.

(a) Tomo II. Part. I. Tavola Cronologica, pag. LXXXVII.

(b) Ibid. pag. LXXXII.

(c) Ibid. ubi sup., e pag. LXXX.

(d) Ibid. pag. LXXXII. LXXXIV., e seguita.

(e) Ibid. pag. XC.

cambio insieme con una rendita annua di due mila feudi d'oro in oro assegnata sopra i Molini, e proventi del luogo di Braida.

Ma Paolo V. col parere d'una Congregazione deputata di Cardinali ricusò di dare il suo Apostolico beneplacito, la cui impetrazione era stata espressamente riservata nel suddetto contratto di permutazione. Furono ancora (a) in quel Pontificato discusse nuovamente davanti tre Cardinali Giustiniano, Mellino, e Verallo le ragioni del Duca, scrivendo per la Chiesa Gio: Battista Spada, e per quel Principe l'Avvocato Cerro, ed il Presidente Tesauero; e mentre si agitava col maggior fervore la controversia, esibito per parte de' difensori della Camera Apostolica l'esame fatto della causa in tempo di S. Pio V., i difensori del Duca per non sottoporsi ad una nuova decisione contraria, si ritirarono dalla lite.

Tentò nuovamente (b) il Duca sotto Urbano VIII. d'ottenere il beneplacito Apostolico per quel contratto di permuta; ma similmente col parere d'altra Congregazione ne fu dal Pontefice rigettata la richiesta. Onde di nuovo col sembiante specioso di procurare il vantaggio della Chiesa, fu pubblicato a nome del Duca Carlo Emanuele in qualità di Vicario dell' Imperio un Editto ne' Feudi Ecclesiastici; nel quale era ordinato a' Feudatarj di riconoscere il Vescovo per loro Signore, rendergli il dovuto omaggio, e da lui prendere l'Investiture. Il quale (c) Editto, siccome ordinato a fine di poterli allegare, come un atto d'esercizio di sovranità, quando mai fusse stato tollerato, fu perciò da Alessandro VII. dichiarato nullo, ed ancora riprovate l'enunciations di Vicariato Imperiale, e di supremo, ed alto dominio, che si attribuiva al Duca.

Desisterono finalmente i Ministri dall'istanza per la conferma del contratto di permuta già detto; ma non vedendo strada di ragione per giungere al loro intento, si applicarono al mezzo della violenza, e praticarono varj aggravj a' Sudditi della S. Sede, precettando i Vassalli a dare a' Soldati i Quartieri d'Inverno, e contribuire alle spese per li passaggi delle Truppe.

- II. Per porre (d) dunque qualche freno a' fatti aggravj, d'ordine del Papa il Cardinal Camerlengo spedì agli 8. d'Agosto 1702. un Monitorio, che proibiva a' Sindici di Montafia, Cisterna, e Cortanze, ed a' Feudatarj di non

*Monitorio del
Card. Camerlen-
go. Strepito, che
ne fu la Corte di
Torino,*

(a) Ibid. pag. XCII.
(b) Ibid. pag. XCIII.

(c) Ibid. pag. XCIV.
(d) *Decree sudapo 107. pag. 67.*

non riconoscere in Supremo Padrone altri, che la Santa Sede. Fece gran rumore (a) quella Corte di questo Monitorio, col quale in sostanza altro non si faceva, che preservare i dritti della Santa Sede, riconosciuti per lo passato da quegli stessi Sovrani. Si lamentavano que' Ministri, che si fusse venuto ad un atto strepitoso per una semplice intimazione a' Feudatarj estragiudiziale di allegare la Causa, perchè non riconoscessero per loro Sovrano quel Principe. Magli (b) alloggi dell'Anno precedente posli in quelle Terre senza permissione del Papa giustificarono i timori di Roma, e molto più poi si vide il fine di que' Ministri. Perchè di Settembre 1702. la Camera de' Conti intimò un Editto a' Feudatarj, Sindici di detti Luoghi, e Vassalli, per il quale dichiarandosi nullo detto Monitorio, fu comandato sotto pene gravissime di non riconoscere in Sovrano altri, che il Duca di Savoia. I Ministri benchè avessero assicurato l'Avvocato Sardiini (c), il quale aveva fatto strepito per il detto Contramonitorio, che non si sarebbe fatta niuna novità di fatto, tentarono di costringere i Sindici a pubblicare tale Editto. E ricusando tutti, alcuni furono carcerati in Aosta, altri, che sfuggirono di portarsi in quella Città, furono da' Soldati del Duca violentemente estratti da' Feudi, e tradotti nelle medesime Carceri, ed uno, che tentò fuggire, fu ucciso d'una archibugiata.

- III. Il Vescovo d'Aqui aveva (d) scomunicato il Paroco di Mombaldone luogo situato nello Stato del Duca di Savoia, per non aver voluto comparire avanti a lui, più volte chiamato a difendersi da varj gravi delitti, e tra gli altri, perchè aveva ammesso a' Sagramenti, e celebrato in loro presenza due suoi fratelli dichiarati scomunicati per Cedoloni. Fattosi ricorso al Senato di Torino dal Procuratore Fiscale, per un Editto pubblicato sotto li 2. Dicembre 1701., fu intimato al Vescovo sotto pena della riduzione &c., che non chiamasse fuor di Stato il Paroco, ma vi deputasse un Vicario, proibendo al Paroco a non comparire sotto simile pena.

Li 22. Dicembre 1701. la Curia Episcopale dopo l'affissione di detto Editto al Palazzo del Podestà avute le informazioni sopradetto Paroco, lo dichiarò irregolare, e d'ordine della S. Congregazione li 24. Gennaro seguente fu affisso alla Chiesa Parocchiale, ed altre Rurali un

Tom. I. Part. I.

E

Editto.

Violenza contro il Vescovo di Aqui.

(a) Lettera dell'Avvocato Sardiini de' 10. Agosto 1702.

(b) Memorie Solenne mandate da Clem. XI. al Card. Barberino.

(c) Lettera del medesimo de' 6. Ottobre 1702.

(d) Ecce solenne §. 8. pag. 57.

Editto, che dichiarava il Paroco sospeso, irregolare, ed inabile ad ogni funzione Ecclesiastica, essendogli interdetto l'amministrare, e ricevere i Sacramenti. Il Paroco continuò a celebrare, e fu pubblicato il dì 27. Aprile 1702. ad istanza del Procurator Fiscale un Editto del Senato, per il quale era ammonito di nuovo il Vescovo sotto pena della riduzione &c., che revocasse, quanto era stato fatto contro il Paroco, e deputasse un Vicario &c., e veniva proibito in quello stesso Editto al Paroco di non presentarsi altrove o in persona, o per Procuratore; onde confidatosi il detto Paroco nell'autorità di quell'Editto de' Laici, sempre più contumace non volle mai comparire.

*Altra violenza
contro i PP. Con-
ventuali.*

IV. Il Senato (a) di Torino ad istanza del Procuratore Generale della giurisdizione Ducale per un decreto stampato li 10. Ottobre 1702. proibì a tutti i Frati Minori Conventuali, che non eseguissero una certa sentenza della Congregazione de' Vescovi de' 15. Luglio 1702., per la quale si dichiarava scomunicato, e privato di tutti gli uffizj Fra Carlo Agostino Mallet Professo, per lo ricorso da lui fatto alla Potestà Laica, ad effetto d'impedire a' Custodi de' Conventi posti nel dominio del Duca di Savoia l'accesso al Capitolo Provinciale da tenersi in Alessandria, ottenendo un mandato a' detti Custodi, che sotto pena dell'indignazione del Duca non si partissero dal dominio di Savoia, e fu intimato a tutti, e tutti ubbidirono. Una tal sentenza conforme a' Canoni, e Costituzioni Apostoliche, specialmente a quella *in Causa Domini*, ardì il detto Procurator Generale di tacciarla d'ingiusta, ed il Senato ricevendo l'istanza, proibì la pubblicazione, ed esecuzione di tal sentenza, ordinando, che non s'innovasse cosa alcuna contro detto Fra Carlo Agostino, finchè non si fosse ricorso, a chi di ragione compete. E seguitando intanto il medesimo a celebrare, ne divenne perciò irregolare.

*Altra contro il
Vescovo di Niz-
za.*

V. L'Arcivescovo (b) d'Embrun aveva deputato Antonio Arnaud per esercitare la giurisdizione Metropolitana in Barcinonetta, posta nella di lui Diocesi, e soggetta nel temporale allo Stato di Nizza; e poi detto Antonio aveva trasferito l'esercizio della stessa giurisdizione in quella Città. Il Vescovo di Nizza glielo proibì, come cosa, che diminuiva, e turbava la sua ordinaria giurisdizione, secondo quello, che aveva dichiarato la Congregazione. Il Senato sotto li 14. Novembre 1701. fot-

(a) Detto Breve li 9. pag. 64.

(b) Detto Breve li 10. pag. 64.

sotto pena della riduzione ammonì il Vescovo a non impedire all'Arnaud l'esercizio di quella giurisdizione, e li 26. Gennaro 1702. rinovò ad istanza del Procurator Fiscale laico la detta inibizione, e ammonizione, anche dopo avuta notizia del decreto sudetto della Congregazione, proibendo inoltre sotto pena della riduzione, e della Ducale indignazione a chiunque anco Ecclesiastico l'ossequiare alcuna citazione, intimazione di sentenza, o decreti di qualunque Tribunale fuori di Stato; e in fatti fu impedita l'intimazione del detto decreto, e la citazione trasmessa dal Vescovo, essendo prima stato strapazzato, e ancora ritenuto il Chierico, che l'aveva presentata.

- I. Si tralasciano qui, per tenersi in breve racconto moltissimi altri atti, niente meno pregiudiziali alla Sede Apostolica di quelli fin'ora raccontati. Si vuole per altro osservare, come il contro-monitorio contro i Feudatari della Santa Sede, e la carcerazione di que' Vassalli seguirono, quando attualmente l'Avvocato Sardini era lungato a Torino, che si verrebbe ad un amichevole aggiustamento. Inoltre la provvisione del Senato di Torino de' 10. Ottobre 1702. per impedire la sentenza della Santa Congregazione de' Vescovi, e Regolari contro il P. Mallet, fu presa sedici giorni dopo, che restò (a) in appuntamento il Sardini col Conte Gubernatis, e col Marchese Grancrj di scrivere a Roma, per accomodare l'affare di detto Religioso, ed avendo egli scritto li 28. di Settembre, con farne vedere al Conte Gubernatis la lettera, e replicate li 12. Ottobre a Roma le istanze, seppe, ch'era già stata presa la provvisione dal Senato; del che fatto ricorso al Sovrano per impetrarne la sospensione, uscito dall'udienza trovò quella provvisione essere stata in quel mentre pubblicata, ed affissa ne' luoghi pubblici: Volle poi quella Corte ravvivare le speranze già spente per il detto modo di procedere alla suddetta provvisione del Senato, con far tentare l'Avvocato Sardini per l'aggiustamento. E proponendo lui per necessario preliminare le tante volte domandate rievocazioni, fu (b) fermato da lui, e dal Conte Gubernatis un progetto da mandarsi al Cardinal Barberini, che lo presentasse al Papa. Ma il Conte niente più raccomandò, che la segretezza, che tutto dovesse passare tra il Papa, e il detto Cardinale; Che farebbe rovinato l'affare solo, che giungesse notizia

Tom. I. Part. I.

E 2

al

ARTICOLO NONO.

Trattato d'aggiustamento proposto all'Avvocato Sardini. Contro la promessa, e pendente il Trattato si pubblica una provvisione del Senato di Torino.

a) Rimproverata dall'Avvocato Sardini a S. A. R. (b) Lettera del Sig. de' 12. Ottobre 1702.

al suo Principe, che si procedesse per via di Congregazione. E veramente sempre quella Corte mostrò al Sardini somma (a) ripugnanza alle Sagre Congregazioni di Roma per le pessime infinuazioni fatte, come si è raccontato, dopo la Congregazione del 1699. sopra la materia benefiziale.

*Condescendenza
del Papa.*

II. Si voleva intanto per parte del Papa l'abolizione della provvisione del Senato sopra l'affare del Padre Mallet. E il Papa per aderire alle rimoltranze fattegli dall'Avvocato Sardini sopra quello, che ad esso Avvocato era stato partecipato da quel Sovrano, (b) accordava di passare sopra quanto costava in processo contro detto Religioso, e sopra il giudizio di due Congregazioni de' Vescovi, e Regolari, e dell'Immunità. Si dava all'Avvocato Sardini speranza di tutta la corrispondenza; ma il Conte. Gubernatis, benchè confessasse essere quel Principe alle istanze fattegli inclinatissimo, disse nulladimeno, che il suo consiglio farebbe stato, di chiedere questa unitamente colle altre rivocazioni, e tale poi fu la positiva (c) risposta, che fu data su questo proposito, senza che mai si potesse altro ricavare.

*Progetto d'ag-
giustamento ri-
gettato.*

III. Il Progetto fu poi rigettato per le esorbitanti pretese, che vi si proponevano da accordarsi dal Papa. Ma paragonato coll'ultimo progetto segnato dal Signor Cardinal Finy, e dal Signor Marchese d'Ormea sarebbe stato assai più tollerabile. Tanto più, che vi era almeno il preliminare (*) delle rivocazioni tanto necessario per la dovuta soddisfazione alla Santa Chiesa. Fu considerato, (d) che l'atto giustissimo delle rivocazioni non dovea mescolarsi con altre condizioni, e che non dovea aprirsi la strada per ottenere grazie dal Papa, di offendere la Sede Apostolica, e di elibire poi la dovuta riparazione con condizione della grazia richiesta: tanto era stimato allora necessario l'atto delle rivocazioni. Dove che sopra questo punto non è stata nell'ultimo trattato fatta alcuna parola, benchè vi sia di più un Breve di Clemente XI. che condanna, e riprova tutti gli atti de' Magistrati, e de' Senatori, e gli Editti, e provvisioni dette di sopra.

*Breve di Cle-
mente XI., che
annulla tutti gli
atti de' Magi-
strati del Pie-
monte.*

IV. Indugiò quel Pontefice con paterna pazienza fino all'anno 1707. ma sollecitato poi più dagli stimoli della coscienza, che lo eccitavano a recare il possibile rimedio, che da' sentimenti d'amore, che lo confortavano ancora ad aspettare, finalmente alli 17. Maggio del suddetto

an-

(a) Lettera del Senato de' 11. e 16. Ago-
sto 1706.

(b) Lettera del medesimo de' 12. Decemb. 1702.

(c) Lettera della Sicilia de' 11. Genajo 1703.

(*) Seevmar. num. 3.

(d) Da un foglio di mano di Papa Clem. XI.

anno 1707. condannò, (1) e rescisse tutti i suddetti atti de' Laici, qualificandoli d' iniqui, ingiusti, riprovati, dannati, temerarij, lesivi dell' Immunità Ecclesiastica, e de' dritti della Santa Sede, e che tendono in *perniciem animarum* de' Senati, Magistrati, Uffiziali, Giudici &c. confermò (*) le Censure incorse da' medesimi, e dichiarò l'obbligo di tutto rimettere nel suo stato primiero.

- V. Dopo la pubblicazione di detto Breve i Ministri della Corte di Torino senza riguardo alcuno, anzi con dispregio positivo delle Censure da loro incorse, e da un Papa in un Breve solennemente confermate proseguirono, e moltiplicarono le usurpazioni sopra la giurisdizione della Chiesa, e sopra i dritti della Sede Apostolica. I Vescovi fino dall'anno 1702. senza famiglia armata, di poi senza Cursori, ed obbligati ad ogni citazione di richiedere in iscritto il braccio a' Senati, imposto il silenzio alle loro Curie per la mancanza delle cause, che col pretesto del possessorio si tirano tutte avanti i Tribunali Laici; Ogni giorno ricorsi a' Senati per Cause Ecclesiastiche; ingerenza continua de' Laici nelle cose anche spettanti all'istesso puro culto di Dio, diminuito da loro con positivo divieto alle Comunità, di non fare quelle spese, suggerite alle medesime dalla loro pietà, e religione; aboliti gli spogli; usurpati i frutti vacanti; le Chiese senza i loro Pastori, prive anche dell'assistenza del Nunzio, che manca in quel Paese da trenta anni in quà; e il Sant' Uffizio privo di nervo, e di forze, per occorrere a' pericoli, che per la vicinanza delle Valli si possono temere della Fede Cattolica, in un tempo specialmente, che l'indolenza scandalosa per le Censure debilita ne' Popoli la venerazione, e divozione verso il Sommo Pontefice. De' quali disordini fanno testimonianza i tanti ricorsi fatti alla Sede Apostolica da' Vescovi di Casale, Nizza, Vercelli, e da' loro Vicarij, che fecero ogni resistenza al giogo, che si voleva imporre alla Chiesa.

I Popoli vedendo ogni giorno mancare i Vescovi, e gli altri Sacri Ministri, e crescere sempre più le offese contro la Chiesa, e la Santa Sede, fortemente se ne dolavano; Le quali querele procuravano i Ministri laici d'acchetare, con fare sempre sperare a' Popoli medesimi un vicino aggiustamento.

- I. E veramente del 1710. venne a Roma nuovamente il Conte Gubernatis per trattare l'accomodamento. Ma l'ar-

*Proseguimento
delle violenze.*

ARTICOLO
DECIMO.
*Altro Trattato
d'ag.*

(1) Detto Breve §. 11. pag. 61. col. 1.

(*) Ibid. §. 12.

d'aggiustamento tra Monjg. Corradini, e il Gubernatis. Partenza del Conte da Roma senza niente conchiudere.

l'ardente impegno di lui in volere sostenere tutte le dottrine false, ed errori da lui cavati dagli Scrittori più nemici della Sede Apostolica, e pubblicati nelle sue scritture, fece disperare del prospero evento delle cose. Egli ripugnò avanti (a) al Papa medesimo di sottoporre l'elame delle controversie ad una Congregazione, ed ebbe animo di addurgliene in faccia per causa, che le Congregazioni non giudicano, che secondo richiede l'interesse del Papa. Finalmente (b), non senza grande ripugnanza ancora, inducendosi a trattare coll' Auditor del Papa, dopo molti congressi seco tenuti in casa del Marchese di Priè Ambasciator Cesareo alla presenza di lui, e del Senator Carocelli, e più consumati dal Gubernatis in strane declamazioni contro i diritti della Sede Apostolica, che in amichevoli conferenze per un giusto temperamento, ricusò quelle facilitazioni, le quali giungendo agli estremi confini del possibile, e praticabile, tutte gli furono fatte proporre dal Papa a contemplazione di Cesare, che si era interposto all'aggiustamento. Così senza niente, concludere, si partì da Roma il Marzo 1711., e nella partenza pubblicò un Manifesto pieno di cento ideati racconti, l'insufficienza de' quali fu benissimo dimostrata dalla risposta pubblicamente nell'istesso anno al medesimo Manifesto.

Contenuto del Progetto proposto all'Avvocato Sardini.

- II. In tanto non si vuol tralasciare d'informare il Pubblico del contenuto de' due Trattati d'aggiustamento proposti dalla Corte di Torino, de' quali di sopra si è fatta menzione: e benchè l'amatore del giusto misurando coll'equità o vera, o apparente le sue pretensioni, non le disken- de, o moltiplica secondo le circostanze de' tempi, ma persuaso di quello; che unicamente crede competergli, si tiene sempre fermo nelle medesime istanze; nulla di meno si vedrà nel corso di questa relazione, quanto approfittandosi i Regj Ministri della qualità de' tempi, abbiano ampliate, e sempre aggiunte nuove pretensioni.

Nell'accomodamento (c) proposto in Torino all'Avvocato Sardini, si chiedeva doverli inserire nelle Bolle una clausola, per la quale si preservasse il preteso diritto di nominare. E quanto alle pensioni, che pretendeva imporre la Dateria, si rimetteva unicamente al giudizio di Sua Beatitudine il considerare la disconvenienza, che si credeva contenere in se una pretensione sì fatta. Circa
i Vi-

(a) Risposta al breve Ritratto fatto in questo giudizio.

(b) Risposta f. Ripugnò, e f. Non occorre.

(c) Sommario manifesti.

i Vescovi d'Aqui, Casale, e Ventimiglia; non essendo ancora quelle due prime Città aggiunte agli Stati di quel Principe, si voleva, che si ordinasse, che non si tirassero in prima istanza i di lui Sudditi fuori di Stato. Sul proposito de' Tributi, si chiedeva, che il catastro de' beni fatto del 1560., e rinovato nel 1606., avesse l'istesso effetto, che quello prodotto a favore della Camera Apostolica dalle catastrazioni fatte nello Stato Ecclesiastico per l'esazione del sussidio Triennale, e d'altri pesi Camerali. De' Vacanti, e degli Spogli si domandava solamente, che se ne determinasse l'uso. E finalmente sulla controversia de' Feudi si proponeva, che si comunicassero scambievolmente le scritture, dovendo intanto continuare le Parti nel possesso di que' diritti, che ciascheduno godeva, senza fare alcuna innovazione di fatto.

III. L'altro accomodamento (a) pubblicato dal Conte Gubernatis sulla formula da inserirsi nelle Bolle consentiva con quello detto, di sopra. Sul punto delle pensioni non più si rimetteva a Sua Santità il conoscere la pretesa incompatibilità del dritto della Dateria d'imporre liberamente le pensioni con quello della Casa di Savoia di nominare a Benefizj invigor dell'Indulto, anzi si dichiarava, che le pensioni dovessero imporsi a supplicazione di quel Principe. E poichè, essendosi prima messo in dubbio, se il Papa imporrebbe pensioni liberamente, pareva troppo esorbitante non solo stabilire, che non lo dovesse più fare in avvenire, ma che anzi spettasse alla Casa Reale il dritto ancora di supplicare per le pensioni; perciò si voleva, che il Papa a sua disposizione ne potesse imporre fino alla quinta parte del reddito, a favore però di persone grate a quel Principe; o pure che a disposizione di Sua Santità si sarebbe lasciata sull'Abbadia di Lucedio, o altro di Patronato una somma corrispondente al quarto dell'entrate dell'Abbadie, e Benefizj Concistoriali del Piemonte: nel qual caso non dovesse Sua Santità riservare sopra tali Benefizj alcuna Pensione a disposizione sua, ma solo a favore di quelle persone, per le quali ne fusse supplicato dal Principe; e che non si dovesse inserire nelle Bolle alcuna clausola, ma per un perpetuo concordato si stabilisse, che tutti i Vescovadi, Abbadie, e Benefizj Concistoriali compresi nell'Indulto di Niccolò V., e nel Breve d'Innocenzo XII. sarebbero sempre conferiti a tenore della detta clausola del medesimo Indulto a quel soggetto-

Contenuto dell'altro Progetto proposto a Monsignor Corradini.

to.

(a) Dal Breve Ristretto doc. e fu Manifesto del
Cass.

Conte Gubernatis in Roma, num. 2.

to, per cui quel Sovrano avesse spiegata a Sua Beatitudine la sua intenzione. De' vacanti si disponeva chiaramente, che dovessero appartenere alla Camera Apostolica solamente, quando dentro il termine di quattro mesi dopo la vacanza de' Vescovadi, Abbadie, e Benefizj Concistoriali non avesse dichiarata quel Sovrano a Sua Santità la sua intenzione sopra il soggetto da provvedersi. Quanto a' Tributi si proponeva più precisamente, che non si era fatto nel primo accomodamento, di far concorrere all'indistinto pagamento de' Carichi tutti i beni pervenuti alle Chiese, ed agli Ecclesiastici dopo l'Editto del 1606., esclusi però quelli costituiti per prima erezione, e dote delle Chiese, e che i pervenuti alle Chiese prima del detto Editto si lasciassero in quell'Immunità, che nel tempo di questo trattato godevano. La quale Immunità però, secondo le pretensioni de' Ministri Regj, che sostenevano aver sempre i beni Ecclesiastici concorso a' carichi prima del detto Editto del 1606. in vigore dell'altro simile precedente del 1560., in sostanza si riduceva a niente. Più francamente poi si decideva dell'affare de' Feudi, de' quali si stabiliva, che la Santa Sede dovesse desistere dal pretendere la Sovranità sopra Tigliole, Cisterne, Cortanze, e Montafia, e si lasciassero sotto la Sovranità della Real Casa di Savoia. Parlandosi degli spogli si diceva (contro quello, che molto prima aveva (*) scritto in questa materia il Conte Gubernatis; il quale proponeva questo accomodamento) che le Bolle sopra queste materie non erano mai state ricevute in quegli Stati, e che si sapeva benissimo il titolo vizioso, con cui se n'era introdotto l'abuso; ma che si farebbero rilasciati a Sua Santità, purchè in contraccambio si rinunziasse dalla S. Sede la superiorità non de' suddetti quattro Feudi, ma in genere de' Feudi dell'Astegiana.

Perchè queste pretensioni fossero portate a questo eccesso, ogni uno lo potrà conoscere, per poco che consideri lo stato delle cose d'Italia nel 1711., e troverà ancor la ragione, perchè in questo trattato non più si esibisse il preliminare delle revocazioni delle provvisioni della Corte di Torino, le quali si esprimeva, che si farebbero revocate, quando per concordato si dichiarasse, che dovessero intendersi revocati ancora gli atti (**) di Sua Beatitudine.

*Violenze contro
i Feudi*

IV. Intanto questi Trattati non addormentavano già in-
Pie-

(*) *Sommari*, num. 5.

I (**) *Sommari*, num. 4. Tit. Revocazioni.

Piemonte que' Ministri; anzi si procedeva continuamente alle violenze, specialmente nella materia de' Feudi, ed anco il Gubernatis ritornato da Romz coll' animo stranamente inasprito, spirò nel Ministero una maggiore animosità, in oppugnare gli Ecclesiastici, i Feudatarj, e la Sede Apostolica. Niuno riguardo avevano avuto que' Magistrati nè al precetto fatto a' Feudatarj dal Cardinal Camerlengo del 1702. nè al Breve del Papa del 1707., ed avevano seguitato ad esigere taglie, ed imposizioni reali, e personali dal Principe della Cisterna, da quello di Montafia, e dal Marchese di Cortanze, i quali generalmente erano trattati come sudditi della Casa Reale di Savoja; onde per difesa delle ragioni della Sede Apostolica fu a que' Feudatarj rinnovato (a) del 1711. il precetto di non altri riconoscere in sovrano, che la Chiesa Romana; e moltiplicando i Ministri, ed Uffiziali di quel Sovrano sempre più nelle molestie contro quelle Comunità col procedere ancora alle carcerazioni de' Vassalli, fu spedito (b) di Maggio del 1716. alle medesime Comunità lo stesso Precetto.

- V. Contro i suddetti atti pubblicò la Corte di Torino li 31. Agosto 1716. un Editto (c), dove si dichiaravano nulli, ed invalidi; e si ordinava sotto pene gravissime, a' Vassalli, e Sudditi di que' Luoghi di non conoscere in que' Feudi altro Sovrano, che la Real Casa di Savoja, Ufurono, come si è detto i Romani Pontefici (*) sempre tutta la vigilanza, per conservare da qualunque violenza i diritti della loro sovranità sopra quelle Terre: Onde dal loro esempio mosso il Pontefice non si contentò degli atti de' suoi Ministri, ma egli medesimo con un suo Breve de' 20. Ottobre 1717., per non mancare al suo Pastorale Ufficio approvando, e rinnovando tutti i Monitorj, che abbiamo riferito di sopra, dichiarò (d) quell' Editto con con tutti gli altri atti seguiti dopo irriti, nulli, e di niun vigore. Aveva ancora il Cardinal Camerlengo pubblicato (e) una dichiarazione di nullità di quegli atti medesimi, e singolarmente citato i principali Autori a dir la Causa, perchè non dovessero dichiararsi scomunicati; ma quelli niente curandosi delle pene Ecclesiastiche seguitarono a travagliare (**) con taglie, esazioni, esecuzioni militari, ed alloggi que' miseri Sudditi, onde finalmente pubblicò lo stesso Cardinal Camerlengo solenne sentenza

Tom. I. Pars. I.

F

za

i Feudatarj della S. Sede. Atti de' Ministri del Papa su tal proposito.

Atti de' Ministri Laici contro i suddetti atti de' Ministri del Papa. Breve di Clemente XI. in difesa de' Feudi dell' Astejana.

(a) Pollar. di Clem. XI. pag. 338. e seguen.

(b) l. ib. pag. 337. & seg.

(c) Pollar. di Cl. m. XI. pag. 375. col. 1.

(*) Sopra Artic. VIII. innanzi.

(d) Ibid. pag. 379.

(e) Ibid. pag. 381.

(**) Ibid. pag. 377.

ARTICOLO
UNDECIMO.

Pretenzioni novissime suscitata sopra le quattro Terre dell' Abbazia di S. Benigno.

Breve Informazione di quella Abbazia, e della indipendenza de' Feudi della sua mensa da qualunque Principe Laico, e della Sovranità della Santa Sede sopra i medesimi.

za (a) di scomunica nominatamente contro gli Uffiziali, che avevano commesso i detti attentati.

I. Nè solamente esercitarono i Ministri laici le loro violenze sopra i Feudi dell'Allegiana, ma spinti sempre più dal desiderio di rendersi grati al loro Sovrano, assalirono ancora le terre sottoposte all' Abbazia di San Benigno.

II. Per intelligenza di quanto dobbiamo non solo in questo luogo, ma altrove ancora raccontare, deve prima sapersi, che l'Abbadia Fruttuariense volgarmente, detta di San Benigno (b) fu fondata da Guglielmo, e Nittardo figliuoli di Roberto Conte di Vulpiano colla solenne donazione fattasi di comune consenso, ed approvazione de' detti fratelli del luogo, e beni di Fruttuaria, che possedevano libero, ed immune da qualunque giurisdizione. Ardoino Marchese d' Ivrea, che contro l'Imperator Errico II. prese il titolo di Re d'Italia nell'anno 1005, donò a quel Monastero molte Castella, e beni, trasferendo in esso l'istesso suo assoluto dominio: qual donazione fu poi dal medesimo Re confermata con un'altro atto, per cui si dichiarò, di non riservarsi sopra le cose donate il minimo diritto. Similmente Ottone (c) Conte di Borgogna, Roberto Re di Francia, ed Arrigo IV. Imperatore ciascuno in diversi tempi l'arricchirono di altre possessioni, e castelli, col trasferire le stesse giurisdizioni, e sovrane preeminenze, che sopra que' luoghi esercitavano. Furono tali donazioni confermate da Arrigo II., Corrado II., Arrigo III., e Arrigo IV. Imperatori, e dichiarate le possessioni del Monastero libere da qualunque giurisdizione.

Interpose ancora la Potestà Ecclesiastica la sua autorità per la totale indipendenza dell'Abbadia, Giovanni XVIII. altrimenti XIX. del 1006. la ricevè sotto l'immediata protezione di San Pietro; e Benedetto VIII. del 1015. per l'indipendente giurisdizione di quel luogo, non solo interpose la sua, ma ancora l'autorità del Concilio Lateranense. Così Giovanni XX. nel 1027., Alefsandro II. nel 1063., Urbano II., Pasquale II., e Cilemente IV. ricevuto quel Monastero sotto la protezione, immediata della Sede Apostolica gli confermarono tutti i privilegj, ed esenzioni con solenne proibizione a qualsivoglia Persona, di qualunque grado, che fusse, l'ingerirsi

(a) Bollar, di Clem. XI. pag. 178.

(b) Vedi la Tavola Cronologica delle ragioni, ed atti di Sovranità della S. Sede sopra i Feudi.

Feudi dell'Abbadia di S. Benigno nel Tomo II. Par. II. pag. XXI.

(c) Ibid. pag. XXIII. e seguit.

rirsi in qualsivoglia modo in cose tanto spirituali, quanto temporali, che a quell' Abbazia appartenessero. Ne' tempi ancora più bassi riconobbero i Romani Pontefici quello Monastero, e suoi beni immediatamente subordinati alla S. Sede Apostolica, e la totale libertà di lui da qualunque temporale giurisdizione; e tra gli altri Innocenzo VIII. (a), e Leone X., anzi l'istesso Amedeo VIII. (b) Duca di Savoia, in tempo, che sotto nome di Felice V. contendeva ad Eugenio IV. legittimo Pontefice il Supremo Pontificato, dichiarò nel 1443. quella Abbazia unicamente soggetta alla Sede Apostolica; e non già come Duca di Savoia, (ciò, che è molto notabile,) ma come sopposto Romano Pontefice, ricevé da que' Sudditi il giuramento di fedeltà per mezzo di suoi Procuratori, da i quali a nome di Felice V. fu esatto da detti Sudditi l'omaggio, e conceduti all'Abbazia diversi Privilegj.

Ma perchè una sì insigne, ed opulenta Abbazia cadde col tratto del tempo dall'antica grandezza, fu da Sisto IV., e susseguentemente da' suoi Successori commendata fino al tempo di Paolo III. dal quale Filiberto Ferreri (c) allora Conte di Messerano obbligandosi di accrescere l'entrate dell'Abbazia di trecento scudi d'oro annui sopra le rendite de' beni da lui posseduti ne' Luoghi di Benna, e Verone, ne ottenne per sé, e per tutti i Primogeniti della sua Famiglia di Primogenito in Primogenito in infinito il jus di nominare, e presentare alla Sede Apostolica l'Abbate pro tempore.

Non si fa, se dal Ferrero si adempisse la condizione ingiuntagli del detto augumento; al contrario è certo, che ne' luoghi disegnati di Benna, e Verone non à mai l'Abbazia posseduta alcuna rendita. Possedè questo Jus Patronato la Casa Ferreri soli anni trent'uno; perchè Besso Ferreri Fieschi nel ricuperare dal Duca Filiberto di Savoia il Feudo di Crevacore già alienato da Luca Fieschi, donò al predetto Duca in contraccambio la facoltà di nominare l'Abbate di quel Monastero, e chiesta dal Duca Filiberto a Gregorio XIII. la conferma di tal donazione, gli fu dal Papa accordata, (d) in forma però, che s'intendesse la facoltà di nominare non competere al Duca in altra forma, che competeva al Ferrero, e suoi successori, venendo al cedente surrogato in tutto, e per tutto la persona di Filiberto cessionario.

Tom. I. Pars. I.

F 2

I Com.

(a) Ibid. pag. XXXI.
(b) Ibid. pag. XXXI.

(c) Ibid. pag. XXXI.
(d) Ibid. pag. XXXI.

I Commendatarj nominati dalla Casa Reale di Savoja anno sempre esercitato la plenaria giurisdizione comunicata loro dalla S. Sede Apostolica senza alcuna contraddizione di que' Principi, come s'iriconosce da molti atti degl' istessi Abbati, e singolarmente del Cardinal Maurizio di Savoja, (a) e del Principe Maurizio figlio del Principe, Tommaso, e la Chiesa Romana in persona degli Abbati, ed altri Ministri, e specialmente del Nunzio Pontificio à esercitata sempre senza la minima contraddizione la piena giurisdizione in quell' Abbazia, ricevendosi le appellazioni (b) in seconda istanza dal Nunzio, o altro deputato dal Papa, ed in terza portandosi le Cause a Roma; e ne' tempi di vacanza anno i Nunzi, ed altri Ministri del Papa incamerato gl'inesatti, le rendite, che maturavano, e l'Eredità mancanti di legittimi Eredi.

Vacanza dell' Abbazia nell' anno 1710. dà occasione alle violenze de' Ministri Laici.

III. Nel fervore delle controversie suscitatesi fra la S. Sede, e la Corte di Torino avvenne, che il dì primo Agosto 1710. vacò l'Abbazia per morte dell'Abbate di San Tommaso, dal che presa occasione i Ministri Ducali di occupare i Feudi a quella sottoposti, con novità non più udite aggiunsero alle altre contese nuova materia di dissidj. Perchè la Camera de' Conti di Torino ad istanza dell' Auditore Patrimoniale Generale subito vacata l'Abbazia fece (c) ne' beni della medesima porre le salvaguardie coll' armi della Casa Reale di Savoja, deputò Ottavio Battaglione per Giudice, e per Economo Giuseppe Antonio Rogerio, e successivamente il dì 2. Agosto da Baldassar Ferrerio preteso Delegato fu pubblicato un Editto, in cui si ordinava doverli da tutti riconoscere il Rogerino per Economo, e si proibiva sotto la pena di feudi cento d'oro d' applicarsi al Fisco, e d'altre pene arbitrarie, che ninna persona s'ingerisse ne' beni, e giurisdizione della detta Abbazia.

Violenza notabile usata dalle Truppe del Duca Carlo Emanuele in Feletto, e soddisfazione data da quel Principe.

IV. Fu veramente ricevuto in Roma con gran maraviglia l'avviso di queste novità intraprese nell'Abbazia di S. Benigno, non solo per l'antichissimo, e non mai interrotto possesso della Sede Apostolica sopra quelle Terre, ma eziandio, perchè era ancor fresco un fatto memorabile, sì per l'attentato gravissimo commesso dalla Corte di Torino nella Terra di Feletto contro la Sovranità Pontificia, e sì ancora per la solenne riparazione data da quel Sovrano per un tale attentato alla Sede Apostolica, la qual

(a) Tavola Cronologica fedele all'anno 1616.
(b) Tavola Cronologica fedele all'anno 1610.

(c) Bolle di Clemente XI. p. 1249.
e 1440.

qual riparazione come riscontro, che da quel Sovrano sono state riconosciute quelle Terre essere di giurisdizione della Chiesa, faceva sperare, che i Ministri di quella Corte non avrebbero mai più rinnovato altre violenze.

Erano in tempo del Duca (a) Carlo Emanuele entrati i di lui Ministri in pretensione, che il Popolo di quelle Terre dovesse provvedersi del Sale a quel prezzo, che essi avevano fermato, e per ridurre al loro intento quelle Comunità, ordinarono a' Gabbellieri Generali di non rimettere più alcuna quantità di Sale a' Gabbellotti dell'Abbadia di S. Benigno. Seppero alcuni d'Alessandria, e di Monferrato la penuria di Sale, nella quale era caduto il Popolo di quell'Abbadia per la sopraddetta proibizione, e certi dello sfinalimento portarono quantità di Sale in S. Benigno, e Montanaro, e quindi andarono nella Terra di Feletto. Del che pervenuta la notizia al Duca, e suoi Ministri, fu spedito un corpo di settemila in circa tra Cavallaria, e Fanteria, de' quali gli Alessandrini, e Monferrini, che avevano il sale introdotto, vedendo sè, e tutta la Terra circondati, si rifugiarono nella Chiesa Parrocchiale, di dove parte di loro, che falsamente assicurati di ogni danno si arresero a' Soldati, furono condotti nella Torre di Feletto; e parte non credendo alle promesse, rimastisi nel rifugio sacro furono dopo alcuni giorni quindi violentemente estratti coll'intervento del Vicario Generale di D. Antonio di Savoia di quel tempo Abbate di S. Benigno, e posti nella detta Torre, dove erano custoditi quelli, che si erano dati da per sè stessi; donde poi furono tratti a due a due legati, e tutti condotti da' Soldati a Torino. Questo successe circa il 1671. sotto il Pontificato di Clemente X., il quale risaputo un sì grave attentato, dopo aver fatto col Duca una forte doglianza della violenza praticata alle Terre della Chiesa, dette commissione, all'Inquisitore di Torino, che portatosi in Feletto pigliasse l'informazioni del seguito; dopo le quali fu convenuto, che il Duca rifacesse i danni alla Comunità, e agli Uomini di Feletto, sofferti da loro in occasione di quel fatto; come in realtà esso Duca, per mezzo de' suoi Ministri fece a molti Particolari pagare varie somme in risarcimento; e per dare qualche riparazione al luogo sacro violato, dasse alla Chiesa Parrocchiale della Terra un Paramento di broccato d'oro; benchè colui, che n'ebbe la commissione, fraudò l'ordine di quel Principe, e fecelo fare di damasco bianco consistente in una Pianeta, due
To-

(a) Tavola Cronologica all'Anno 1671.

Tonicelle, e un Peviale, ed altre sacre suppellettili, necessarie per la Messa solenne, le quali (a) ancora esistono coll' arme della Casa Reale nella Guardarobba della detta Chiesa.

Monitorio di Monsignor Tesoriero. Editto della Potestà Laica annullato per Breve da Clemente XI.

V. Ora tornando al nostro proposito, tutti gli atti, come si è detto, fatti subito dopo la vacanza dell'Abbadia, furono dichiarati (b) nulli dal Tesorier Generale della Camera Apostolica, e riprovati come attentati inauditi; quando sotto li 15. (c) Settembre fu pubblicato un Editto a nome di quel Sovrano, e dove il Juspatronato della Real Casa di Savoia è mero privato trasferito in lei, come si è detto, per cessione di Besso Ferreri colla dichiarazione di Gregorio XIII. che approvò la cessione di non doverli intendere acquistata maggior ragione dal Cessionario di quel che fusse in chi cedeva l' Juspatronato; al contrario in quell' Editto si asserisce, che il Juspatronato è Regio, e che perciò in virtù del medesimo spetta alla Real Casa l'economia dell'Abbadia, onde si ordina a tutti riconoscere l'Economo, e il Giudice deputati dalla Camera de' Conti, e si proibisce a qualunque altra Persona di mescolarsi nell'amministrazione dell'Abbadia.

Strane violenze usate in esecuzione dell'Editto suddetto.

VI. In esecuzione di quell'Editto principiarono i Ministri Ducali a fare la riduzione de' frutti; e benchè il Papa con un Breve (d) de' 27. Ottobre dell'istesso anno avesse dichiarato nullo un Editto notoriamente destituito d'ogni ragione, e difeso i diritti della Sede Apostolica sopra l'Abbadia dalle violenze di chi voleva usurparfeli, sotto la pena delle Censure, nulladimeno proseguirono quegli Uffiziali a ridurre i frutti senza alcun rispetto delle pene canoniche.

Anzi dopo quel Breve crebbero smisuratamente le violenze. Perchè li 4. (e) del seguente Novembre un certo Lorenzo Caffo fece con due Soldati di giustizia di quel Sovrano prendere il Procurator Fiscale deputato per la Camera Apostolica; e così preso lo percosse più volte col suo bastone, e reclamando quello di tanta indegnità, tratta fuori il Caffo la spada lo costrinse ad affrettare il passo verso le Carceri, minacciandolo di morte, e caricandolo di mille ingiurie, e singolarmente rimproverandolo di furto de' frutti dell'Abbadia, e finalmente, così preso, battuto, minacciato, ed ingiuriato non per al-

(a) Tavola suddetta ibidem.

(b) Supplica del Parlamentare Generale inferita nel Breve - Accipimus - di Clemente XI. in Senato. n. 224.

(c) Ibid. ubi supra.

(d) Digno Breve - Accipimus - in Senato n. 224.

(e) Bolla di Clemente XI. pag. 464. f. 4.

altro, se non perchè impiegava l'opera sua in servizio della Camera Apostolica, finalmente lo rilasciò.

Il giorno seguente (a) l' istesso Caffo con cinque simili Soldati avendo deliberato di usurparsi il frumento, e legumi riposti ne' granarj, che sono uniti alla Chiesa, ed all' Abbazia, de' quali ne tenevano le chiavi i Ministri della Camera Apostolica, s'incamminò verso il Monastero, ed imbattutosi per via in due, che servivano la detta Camera Apostolica, gli costrinse per mezzo de' suoi Satelliti a seguirlo; e giunto a' granarj, ne fece aprire uno violentemente, e portati via i cumuli, che vi erano di varj legumi, senza fargli misurare, notandone il Caffo la quantità a suo arbitrio, fece mettere nuova serratura al granaro, e se ne ritenne la chiave. Dipoi venuto all' altro granaro contiguo alla sagrestia della Chiesa, e posto in luogo immune, trovollo già aperto violentemente per innanzi da' suoi Satelliti, e di qui similmente avendo portato via il frumento, e restituita la porta con nuova serratura, tornato al suo albergo, costrinse quivi con atroci minacce i due Ministri della Camera Apostolica a segnare un certo foglio sopra la quantità dell' Annona occupata, senza farne nè pure a' medesimi lettura.

Si portarono (b) li 12. del medesimo mese di Novembre il Battaglioni preteso Giudice, l'Omberti Notaio Ducale, ed il Roggerini preteso economo con cinque de' soliti soldati in Montanaro terra dell' Abbazia, e tolsero dalla casa del Ferreri Sindaco di quell' Università due arche di grano, e due giovenche, ed il giorno (c) seguente usarono mille violenze a' sudditi della Santa Sede in quella Terra, e coll' ajuto di dieci, o dodici Soldati assalirono porta per porta le case di quelle misere genti per esigere la vigesima, o per tutto quel mese travagliarono quella Terra, rompendo le porte, e togliendo la detta vigesima, senza adoprare alcuna misura, niente curando le proteste, che facevano que' sudditi di non voler fare, un tal pagamento, se non all' Economo, e Succollectore della Camera Apostolica.

Similmente del mese di Gennaro il Battaglioni (d) spedì la mano regia contra i Sindaci, e Amministratori dell' Università di Feletto per il pagamento de' canonici degl' anni 1707., 1708., e 1709., e 1710. nella somma di quattrocento scudi sotto pena di cento scudi d' oro da applicarsi al Fisco dell' Abbazia; del qual precetto ne fu get-

(a) Ibid. 64.
(c) Ibid. 6.

(b) Ibid. 67.
(d) Ditta Notiz. pag. 481. 482.

gettata la copia a' piedi di que' Sindaci, che ricusavano di accettarlo, per non far pregiudizio a' diritti della Sede Apostolica. Venuto il giorno (a) dell' esecuzione 24. Marzo il Battaglioni, e l' Omberti Notaro, insieme col solito Capitano Caffo, e quindici Soldati di giustizia, aperte per forza le case portarono via molti utensili, mobili, e feroventi, ed anco a qualcuno tutto il grano della casa; e portata tutta la preda nella Terra di S. Benigno, fu messa li 26. del detto mese all' incanto, senza che vi fusse alcun Oblatore. Due giorni dopo fu posta nuovamente all' incanto; e proclamato il prezzo dovere essere sopra ventitrè doppie, da uno di que' Soldati di giustizia furono offerte trentaquattro doppie, e continuando così la vendita senza maggior Oblatore fu dimefisa, e in odio della Comunità di Feletto furono cfiguite tutte le cose tolte, come sopra, e portate verso Torino.

Per fuggire (b) le personali violenze Marco Aurelio Carlevaris Giudice deputato per la Camera Apostolica si era ritirato nella Chiesa di S. Marta in Montanaro. Si portò alla detta Chiesa co' suoi Satelliti il Capitano Caffo, ed intimò al Carlevaris d'ordine del Battaglioni preteso Giudice sotto la pena di cinquanta scudi d'oro di dover comparire avanti di lui. Ed un'altra volta (c) il detto Battaglioni gli fece presentare, benchè in luogo immune un precetto, il quale, ricusando il Carlevaris di riceverlo, gli fu dal famiglio gettato a' piedi, e si seppe dopo, che gli veniva per quel precetto ordinata la consegna di certi atti civili.

Troppo farebbe (d) tedioso il riferire qui cento altri strapazzi usati a que' Sudditi, le esazioni violente, l' esecuzione strepitose, le carcerazioni notturne, e gli atti turbativi fitti, eziandio ne' luoghi sacri, e contro persone Ecclesiastiche, delle quali esecuzioni fu sempre principal Ministro il Capitano Caffo, uomo estremamente violento, che confidatosi dell'autorità usurpata da' Ministri Ducali aprse anche un giorno per forza (e) la Chiesa di S. Bernardino nella Terra di Montanaro, e spirando un odio accerbissimo contro gli Ecclesiastici, gli minacciava di volergli fare appicear per la gola, e tra gli altri i due Sacerdoti Francesco Faraglio (f), ed Andrea Frola, a' quali disse un giorno di voler bruciare loro l'anima in corpo.

Fu-

(a) Ibid. t. 10.
(b) D. Co. Boll. pag. 467. f. 11.
(c) Ibid. f. 11.
(d) Vedi queste violenze nel Monit. di Mon-

Signor Tesoriere nel suddetto Boll. pag. 464.
(e) Ibid. pag. 465. f. 24.
(f) Ibid. f. 25.

VII. Furono per allora veramente vane queste jattanze, capaci per altro ad incutere con ragione ogni più forte timore, avuto riguardo al carattere d'un Uomo sì fatto, ed all'impetuosità, che generalmente animava tutto il procedere di que' Ministri. Ma dalle minacce si passò ancora a' fatti contro i Sacri Ministri. Stava (a) un giorno di Luglio nel Cortile della Casa di Gio. Domenico Gaffaro in Montanaro il Sacerdote Gio. Domenico Passera Succollettore, ed Economo deputato per la Camera Apostolica, quando sopraggiunti due Uffiziali di guerra con altri Soldati a cavallo del Reggimento Genuè, dopo un saluto cortese gli esibirono quasi per ischernò un Cavallo sellato, che avevano condotto voto con loro. Non avea ancora il Passera compresa la violenza, e modestamente ricusando, gl'intimarono, che senza perder più tempo montasse a cavallo, e così circondato da' Soldati conobbe, quanto officioso fusse stato il loro saluto, e cortese quella esibizione; onde preso da timore, mentre ubbidisce, e monta a Cavallo, un Soldato levò le terzette, che erano sullo stesso Cavallo, ed un altro al cenno, che gli fu fatto dall' Uffiziale, gli prese le briglie; ma dichiarandosi il Sacerdote, che egli non voleva fuggire, il medesimo Soldato gliele restituì in mano. Lo videro così arrestato alcuni de' Terrazani, e lo confortarono a tollerare costantemente quell'oppressione; e in mezzo a i detti Soldati condotto a Civaſso, quivi mutati Cavalli giunsero correndo a' confini dello Stato di Milano, dove intimatogli d'ordine del loro Sovrano, che non ardisse mai più porre il piede negli Stati di Savoia, lo lasciarono.

Fu contro i Complici di queste violenze spedito del 1711. un Monitorio da Monsignor Tesoriere, e passati i termini prefissi pubblicata nominatamente contro i medesimi la sentenza (b) solenne di scomunica.

Ma furono poco curate, anzi positivamente messe in dispreggio le Censure, perchè comparve li (c) 9. Marzo 1712. ad istanza del Patrimoniale Generale un Editto a nome di quel Sovrano, dove supponendosi l'evidente nullità, ed ingiustizia della scomunica, si proibiva la pubblicazione di tal sentenza nelle Terre dell'Abbazia, e in caso, che fusse stata pubblicata, si ordinava sotto gravissime pene corporali a chiunque di non fuggire il commercio degli scomunicati.

VIII. Era anche l'anno avanti stato surrogato (d) in luogo del Battaglioni preteso Giudice l'Avvocato Bianchiardi
Tom. I. Pars. I. G con

*Violenze usate,
agli Ecclesiastici,
e disprezzo delle
Censure.*

*Altri atti turba-
tivi de' Ministri
Laici.*

(a) Ibid. p. 116
(b) Ibid. pag. 471.

(c) Decro Rollar. pag. 471. e 474.
(d) Ibid. pag. 471. p. 11.

con un Editto pubblicato a nome del Sovrano, in cui si ordinava alle quattro Terre dell'Abbadia, e loro Sindaci di riconoscerlo per Giudice, e d'ubbidirlo. Il detto Bianchiardi ad istanza del Capitano Caffo già scomunicato, aveva spedito varie citazioni ad alcuni di que' Sud-diti, come debitori della Mensa Abbaziale, ed anco a' Sindaci, e Configlieri di San Benigno, ed esercitati (a) molti altri atti di giurisdizione. Si erano fatte ancora molte esecuzioni (b) violente somiglianti alle già raccontate per mezzo del Capitano suddetto, e suoi Soldati di giustizia, col portar via utensili, bestiami, frumento, ed altre biade senza avere avuto il minimo rispetto nè al Breve del Papa, nè a' Monitorj, nè alle Censure. Ora perchè i Sindaci di Lombardore non mostrarono l'ubbidienza pretesa al detto Bianchiardi furono chiamati per una minacciosa lettera (c) de' 22. Marzo 1712. scritta dal Conte Foschieri Comandante di Torino, a presentarsi davanti a lui per ricevere quegli ordini, che dovea loro comunicare per parte di S. A. R. Il ragionevole timore, del quale poi solennemente si protestarono, gli spinse a portarsi dal Conte, il quale significò (d) loro per parte di S. A. R., che se in avvenire fusse stato fatto qualche insulto o al Bianchiardi Giudice, o a' Soldati di giustizia, o ad altri Deputati dalla Camera di Torino, in occasione, che questi esercitassero atti di giurisdizione, si farebbe mello tutto il luogo a fuoco, e sangue, volendo egli medesimo venirci in persona; soggiungendo ancora, che non voleva che due, o tre Paesani ce lo facessero stare; che il Bianchiardi si sarebbe portato alla Terra per pubblicare certo ordine; vedessero, che non gli fusse fatto alcuno insulto. E rispondendo quelli, non essere in loro potere di prevenirlo, rispose il Conte, che lasciassero la disputa tra S. A. R., e il Papa, ed essi attendessero a' fatti loro.

Presentò il Bianchiardi (e) a' medesimi Sindaci di Lombardore il seguente Maggio una lettera del suddetto Conte, in cui si assegnava loro il termine di dieci giorni a pagare alcune somme; spirato il qual termine si dichiarava loro, che si sarebbe venuto all'esecuzione militare; ed una simile (f) lettera scritta dal Foschieri dell'istesso tenore del medesimo mele fu dal Bianchiardi resa al Sindaco di Feletto. Ve n'era una ancora per quello di Montanaro, il quale avuta la notizia della lettera confe-

gna-

(a) Ibid. 6.3.4. e 5.
 (b) Ibid. 6.7.
 (c) Ibid. pag. 495. e 50.

(d) Ibid. 6.10.
 (e) Ibid. 6.12.
 (f) Ibid. 6.13.

gnata al Sindaco di Feletto, non volendo sottoporsi ad altra giurisdizione che a quella della S. Sede, aveva sfuggito d'incontrarsi col detto Bianchiardi.

Tentò ancora il Bianchiardi di consegnare una simil lettera ad Eleonora moglie di Domenico Forno conduttore del Molino di Montanaro, colla quale si ordinava sotto pena dell'esecuzione militare al detto Conduttore, di pagare le responsioni in mano degli asseriti Affittuarj. Ricusò quello di riconoscere altri Ministri, che quelli deputati dalla Camera Apostolica; onde si portarono (a) li 26. di Maggio in Montanaro due Reggimenti sotto il comando del Marchese Garezzo, e venuto alcuni giorni dopo il Bianchiardi in Montanaro, mandò in alloggio in casa del suddetto Conduttore del molino due Soldati, i quali per otto giorni trattenutisi in quella casa, consumati tutti i viveri, e rubata qualche biancheria, ed altro, finalmente se ne partirono.

- IX. Sopraggiunsero (b) dopo ne' detti luoghi dell'Abbazia, nuove, e maggiori calamità; perchè disperse, e consumate le facoltà di que' Sudditi per i continui passaggi, ed alloggi delle Truppe Imperiali, e di Savoia, si fermarono finalmente nel mese di Maggio 1712. due Reggimenti di Savoia nella Terra di Montanaro, ed accresciuti di nuove truppe, quivi spartiti per le case particolari fino alla metà di Giugno si trattennero. Passati poi nella Terra di Feletto, dove similmente posero gli alloggi, sopravvennero (c) alli 18. del detto mese in Montanaro dieci squadre di Fanti, e quivi soggiornati tre giorni, vennero a fermarsi nella Terra di San Benigno. Devastarono queste Truppe i pascoli, e le campagne già seminate, e nel partirsene, condussero seco per loro uso più di venti para di bovi co' carri, e recarono molti altri gravissimi pregiudizj a quegli Abitanti, i quali finalmente furono obbligati a fabbricare un ponte per lo spedito passaggio de' Soldati di S.A.R., e somministrare, carri, ed animali per lo trasporto de' loro bagagli.

Alloggiavano (d) altre Truppe in Feletto fino dal dì 12. Giugno, e mentre il Popolo stava in Chiesa ad assistere al Vespere, il Garello Ufficiale, già per l'avanti scomunicato, con una squadra di ventiquattro Soldati a cavallo, occupata prima la Piazza di quella Terra, si portò alla casa del Sindaco, ed altri Soldati nello stesso tempo assalirono le case de' Configlieri, e violando l'ospite

Tom. I. Part. I.

G 2

zio

Esecuzioni militari fatte nelle quattro Terre, e varj atroci attentati fatti contro quel Popolo.

(a) Detti Bolle, pag. 476. s. 11.
(b) Ibid. s. 13.

(c) Ibid. s. 14.
(d) Ibid. s. 15.

zio, si diedero alla rapina, portando via viveri; ed ammazzando animali per loro uso. Nel partirsene, devastarono viti, tagliarono alberi, e portarono via otto para di bovi, ed altrettanti carri, i quali poi consegnati in Civaſſo al Bianchiardi, furono da lui venduti per mille lire, per la preteſa vigesima, e laudemj dovuti dall'Univerſità di Feletto. E prima di partire dalla Terra ſtaccò il Garello colla canna i Cedoloni ſtampati dalla porta della Chieſa Parrocchiale, e quegli gettò in terra; e nel medefimo tempo li 13. Giugno fu arreſtato dal Rivetti Uffiziale, e ſuoi ſoldati Carlo Gamarra in San Benigno, preſente il Bianchiardi, e tradotto nelle carceri di Torino.

Lo ſteſſo giorno (a) fu da Matteo Bruno Brigadiere del Reggimento Genua preſo a traverso della perſona il Sacerdote Gio. Vittorio Aliberti, e gridando il Brigadiere = Braccio forte d'ordine di S. A. R. = quattro Soldati corſero in ajuto coll'armi alla mano, e preſo per le braccia il Sacerdote, tenendo nella deſtra le armi, lo conduffero al Quartiere, e quivi lo conſegnarono a tre Soldati in cuſtodia. E il dì 11. del detto meſe di Giugno furono in Lombardore ſpartiti per le Caſe di due di quegli abitanti undici Soldati a cavallo, a' quali fu ſorſa. ſomminiſtrare il vitto fino alli 18. del detto meſe, e non eſſendo ancora quelli partiti, il dì 16. giunſero cento-quaranta Soldati ſimilmente a cavallo per ordine del Marcheſe Garezzo condotti dal Cavaliere Caſilinaro, e dal Cavaliere di S. Martino, i quali occupata la Terra, portarono (b) via alla maniera militare a que' Sudditi della Santa Sede ventifei Bovi da aratro, quaranta Vacche, ſei Giovenchi, altrettanti Vitelli, tre giumenti, e due Muli, i quali portati a Civaſſo furono ſimilmente dal Bianchiardi preteſo Giudice venduti, e ritenutone il prezzo.

Avvicinavaſi il tempo della raccolta, onde fu deputato il nuovo Economo in perſona di Gio. Maria Rocca, e fu ordinato (c) con precetto ſpedito dal Bianchiardi preteſo Giudice, e ſegnato = Umberto Segretario = a tutti i Sindaci, Agenti, Fittuarj, Maſſari, ed altri debitori dell'Abbadia a riconoſcere detto Rocca per Economo, come deputato da S. A. R. ad iſtanza della Camera di Torino.

Il Rocca eſercitò il ſuo impiego con ſtranezza non minore di quella, che aveva uſata il ſuo Predeceſſore; e ſpe-

(a) Ibid. t. 16.
(b) Ibid. pag. 477. ſ. 17.

(c) Ibid. pag. 477. ſ. 19.

e spedite innanzi dal preteso Giudice particolari intimazioni a' debitori, si portò in compagnia de' Soldati Ducali a varj Predj, donde non ostante il reclamo de' Coloni, che gridavano spettare la parte domenicale alla Camera Apostolica, portò (d) via molte, e molte misure di grano, biade, e legumi.

Furono (d) eseguite li 7. e 22. Luglio da un Soldato di giustizia del Senato di Torino due intimazioni in odio della Comunità di S. Benigno in persona di Maria moglie di Antonio Farnengo Sindaco di quella Comunità, nelle quali sotto pena dell'esecuzione militare se le ordinava il pagamento di lire 1203. In vigore delle dette intimazioni il dì 13. Agosto da due Soldati del Reggimento *Drago major* furono violentemente estratti dalle Stalle del Sindaco, e Configlieri in presenza del Bianchiardi, e del Rocca sedici para di Bovi, i quali furono a certo forastiero, come a maggiore obblatore venduti per lo prezzo di sopra 1344. lire superiorè al preteso debito, per cui si era fatta l'esecuzione.

Similmente in odio (c) della Comunità di Lombardore per ordine del Comandante di Torino, e ad istanza del Rocca preteso Economo fu intimata quella Comunità al pagamento di 1550. lire per il debito dell'anno corrente 1712., e di altre lire 485. per il residuo dovuto per li due anni precedenti, che in tutto fanno 2035. lire. In esecuzione di questa intimazione li 2. Novembre cento cinquanta soldati a cavallo, parte del Reggimento Birago, e parte del Reggimento Cavaglia, occupata la Terra sotto il comando del Conte Permon, e di altri Uffiziali disposti avanti varie stalle de' particolari, portarono via trenta sei bovi da aratro, e dicidotto tra vacche, e giovenchi, i quali consegnati al Bianchiardi furono in Civaſso similmente venduti per lire 2235., cioè ducento lire più del preteso debito.

Un simile (d), anzi maggiore strazio fu esercitato contro la Comunità di Montanaro; perchè in esecuzione di una intimazione, come quella detta di sopra, e in odio parimente di quella Comunità, vennero li 26. Ottobre dell'istesso anno 1712. alla Terra due Reggimenti sotto il comando del Marchese Birago, e quivi danneggiati quegli abitanti, particolarmente per il consumo di fieno, strami, legne, e viveri, dopo otto giorni di dimora su'l finir della notte fu occupata d'ordine degli Uffiziali-

(a) Ibid. §. 20. e 21.
(d) Ibid. §. 14.

(c) Ibid. §. 11.
(d) Ibid. pag. 478. §. 15.

fiziali la piazza, distribuite le guardie alle case, e stalle de' Terrazzani, e posti i soldati alle imboccature delle strade. Fattosi giorno d'ordine del Marchese, e coll'assistenza del Bianchiardi furono assalite le case, e stalle; donde furono tolti, e condotti a Civaso ducento capi di bestie tra bovi, cavalli, ed altri animali, e proseguendosi l'esecuzione, fu dalle case de' principali Terrazzani portata via una considerabile quantità d'Annona.

Contro tutte le violenze fin qui narrate que' Sudditi della S. Sede, benchè in maniere sì miserabili travagliati, anno sempre fatto solenni proteste, dichiarando di essere vassalli unicamente della Chiesa Romana, e dovervi i frutti solamente pagare a' Ministri deputati dalla Camera Apostolica.

Speditosi poi sotto li 20. Giugno del seguente anno 1713. da Monsignor Tesoriere un Monitorio contro gl'Esecutori, e Complici di sì atroci attentati, fu successivamente li 13. Settembre pubblicata contro i medesimi nominatamente, come contumaci la sentenza (*) di scomunica.

Immunità atrocemente violata nella persona d'un Sacerdote.

- X. Erasi nella Chiesa di Santa Croce in S. Benigno ritirato (b) Feliciano Saudini Fiscale in detta Terra per la Camera Apostolica, per ripararsi da quelle violenze, che erano soliti usare i pretesi Ministri della Camera de' Conti di Torino contro quelli Deputati dalla Camera Apostolica. Discostatosi un giorno, che fu li 27. Aprile 1714., alcuni passi dalla Chiesa, mentre discorreva col Sacerdote Pier Francesco Dalmazj Preposto insieme con altri della Terra, avvedutosi degli Sbirri fuggì verso la Chiesa. Fu da uno di loro preso, ma prevalendo il Saudini si condusse tenuto fino sopra al primo grado della scala della Chiesa, e sopraggiunto un altro Sbirro in ajuto fu legato, e tratto dal luogo immune. In questo fatto avendo il Preposto avvertito quelli, che si trovavano presenti, d'essere testimoni di quella estrazione violenta, levatosi in collera fieramente Domenico Gamarra Brunetti preteso Fiscale della Terra per la Camera de' Conti di Torino, e che presedeva alla suddetta carcerazione, si portò impetuosamente verso il Sacerdote gridando = *Ritirati Preposto* = e nello stesso tempo tratto fuori uno stile lo percosse contro ferite, due delle quali non erano gravi, ma la terza nella faccia penetrava fino all'osso, d'onde n'uscì gran copia di sangue, e mentre il Preposto così mal concio era por-

(a) Detto Bellar. pag. 482.

(b) Ibid. pag. 482. col. 2.

portato a casa sua, il Saudini fu intanto tradotto nelle Carceri.

- XI. Un altro Fiscale (a) parimente deputato dalla Camera de' Conti per nome Antonio Bontempo venne li 2. Giugno 1718. in Feletto, e valendosi dell'autorità datagli dalla Poteſtà Laica in Torino con alcuni Uomini armati inſegui Giovanni Avenato preteſo delinquente, il quale dal Bontempo, e ſuoi Satelliti ferito di più archibuſate, ebbe nulladimeno tanto di forza per ritirarſi nella Chieſa Parochiale di quella Terra, dove, non eſſendo potuto entrare alcuno a foccorrerlo, in così miſero ſtato per la continua guardia, con cui il Bontempo, e ſuoi Compagni teneva quaſi aſſediata la Chieſa, il giorno ſeguente privo d'ogni ajuto ſe ne morì.

Queſte, e molte altre atrocità furono praticate da' Miniſtri, ed Uffiziali della Corte di Torino contro i Sudditi della Sede Apoſtolica, nelle Terre dell'Abbadia di S. Benigno. Non ſi vuole intanto tralaſciare di riferire due caſi, come per ſaggio delle tante, e graviffime moleſtie, che dovette tollerare da' Miniſtri Laici il Veſcovo di Caſale.

- XII. Il giorno della Feſta del Corpus Domini l'anno 1713. mentre ſi faceva la Proceſſione ſolenne, il Conte Giacomo di Nemours ſenza riſpetto nè del luogo, nè del tempo, e ſcordatoſi della riverenza dovuta al Veſcovo, e molto più della Santità del Miſterio, e della venerazione dovuta a Gieſù Criſto, eccitando varie importune conteſe, ebbe ardire di interrompere la Proceſſione. Il Veſcovo, che portava l'Auguſtiſſimo Sagramento, paternamente ammonì il Conte, ed anco iſtantemente pregollo a deſiſtere dal diſturbo, che recava alla ſacra ſunzione, ed a togliere lo ſcandalo, che ne prendeva pubblicamente tutto il Popolo. Ma perſiſtendo quello pertinacemente ad oppugnare l'autorità del Veſcovo, fu dal medefimo per riparo di tanto ſcandalo ſu'l fatto ſteſſo ſolenneamente ſcomunicato. I Miniſtri Laici tentarono di ſovvertire, la Diſciplina Eccleſiaſtica per un Editto (*) pubblicato a nome del Sovrano ad iſtanza del Rivalta Procurator Generale, nel quale con orribile eſempio ſi ordina ſotto la pena della morte naturale a qualſivoglia perſona di qualunque ſtato, grado, e condizione, ſuddita, o forſtieria, che ſia, di non evitare il commercio del detto Conte di Nemours per cagione della detta ſcomunica; con ammonire ancora il Veſcovo ſotto pena della riduzione de' beni tem-

Immunità della Chieſa ſimilmente violata.

Travagli dati al Veſcovo di Caſale. Attentato graviffimo fatto contro il Veſcovo, ed irriverenza al Santiffimo Sagramento. Editto della Poteſtà Laica, che fa orrore.

(a) Ibid. pag. 487. col. 2.

(*) Vedi queſto Editto nel Bollat. di Giann. XI. pag. 157. e 158.

temporali, non solamente a non procedere più oltre contro il detto Conte, ma a dover riparare l'aggravio recatogli per le Censure. Il quale Editto fu dannato, e riprovato dal Papa per un suo Breve (a) de' 28. Luglio 1713.

Ingerenza de' Laici nelle cose spirituali contro le provvisioni date dal Vescovo.

XIII. Era nata controversia (b) tra il Preposto di Odalengo grande, e gli uomini delle Ville di Stura, Casaleggio, e Riva, pretendendo questi, che si esercitassero gli atti Parocchiali nella vicina Chiesa di S. Grato, come in tempo de' Predecessori del Preposto erasi praticato almeno in alcuni giorni destinati. La lontananza della Chiesa principale, le strade disastrose, il grave incomodo, che perciò ne sentivano i vecchi, gl'infermi, e le donne latranti, ed anco la consuetudine, erano giuste ragioni, che, assistevano all'istanza di quel Popolo. Compose il Vescovo una tal controversia per una concordia, e capitoli sottoscritti dalle Parti, e dopo alcune provvisioni deputò per Vice-Curato in detta Chiesa di S. Grato il Sacerdote Biagio Pastori, il quale dovesse dipendere dal Preposto, e da lui ricevere un certo stipendio, imponendosi il carico al Popolo di supplire al di più, che occorresse. Mancò il Preposto di pagare la congrua tassata al Vice-Curato; anzi gli proibì di esercitare le funzioni Parocchiali tolte alla celebrazione della Messa; ed ordinando il Vescovo il pagamento della detta congrua, il Preposto non solo ricusò d'ubbidire, ma correndo il tempo di Pasqua, pretese, contro la stabilita concordia, che si trasferisse quel Popolo per adempire al Precetto Pasquale alla Chiesa Parocchiale d'Odalengo grande, e fattosi per questo fine ricorso dal Preposto al Comandante di Casale, fu spedito in que' Villaggi nella settimana dopo l'ottava di Pasqua il Cavalier Lamberti con una Compagnia di Granatieri, i quali furono distribuiti nelle case di que' Particolari, e mantenuti a spese de' medesimi, per obbligare a forza di danni, e mali trattamenti quel Popolo, come in fatti l'obbligano dopo una tal violenza, che durò per otto giorni, a trasferirsi in Odalengo grande. Furono poi chiamati in Casale i Principali di quelle Ville, e fu loro comandato di tornare alle case loro, e quivi formare un atto di unione, come loro convenne fare in presenza del Capitano, e Soldati, e ritornare in Casale, dove furono costretti a fare con loro danno una concordia dirittamente contraria a quella stabilita per l'interposizione del Vescovo.

Travagliato quel Popolo con sì dure maniere, ricorse al Vescovo, rappresentandogli i danni sofferti, e la cess-

(a) Bollan. di Clem. XI. pag. 179.

(b) Ibid. pag. 416. & seg.

cessione della concordia; il che risaputosi dalla *Poteslà Laica, furono chiamati nuovamente in Casale quegli stessi Particolari, e posti in Castello per sapere da loro, chi avesse fatto ricorso, e per estorcere anco una dichiarazione, non essere stato da Soldati mandati in que Villaggi recato alcun danno.

- XIV. Intanto il Preposto irritato contro il Vescovo, per essere stato da lui decretato il pagamento della congrua al Pastori Vice-Curato, ed anco per la proibizione fattagli di non trasferirsi in quelle Ville senza licenza, proseguiva perciò ad oppugnare il Vescovo appresso la Poteslà Laica. Le pratiche del Preposto operarono, che il Comandante di Casale chiamato a sè il Vice-Curato in Città, gl'intimò l'esilio da tutti gli Stati di Savoia in termine di tre giorni. Non sapendo il Vice-Curato per la sua povertà dove rivolgersi, e perciò procrastinando di ubbidire, fu nuovamente spedito il Cavalier Lamberti con due Soldati alla Chiesa di S. Grato, e ricercata non solo la casa del Vice-Curato, ma ancora la Chiesa per cercarlo, poichè seppero, che il giorno avanti n'era partito, datisi ad inseguirlo lo raggiunsero a Ceraseto oltre il Pò. Quivi fermato, e condotto a Casale, dopo averlo trattato nel corpo di guardia, e custodito la notte in casa dell'Ajutante Ponzano, gli fu rinnovato dal Comandante la mattina seguente l'esilio, e posto a cavallo fu da tre Soldati condotto, e lasciato a' confini dello Stato di Milano.

*Violenze usate
alla Chiesa, e ad
un Sacerdote.*

Attentati così ingiuriosi alla giurisdizione, ed Immunità Ecclesiastica mossero il Papa a spedir uno speciale Chirografo, (a) in vigore del quale Monsignor Auditore della Camera spedì contro i Delinquenti un monitorio; ma non si venne (b) alla dichiarazione della sentenza, perchè il Preposto pentitosi del suo errore, chiesto perdono al Vescovo, promise d'ubbidirlo, e dal medesimo munito delle facoltà avute dalla Congregazione dell'Immunità fu assoluto in forma privata; ne però si è saputo, che gli altri Delinquenti facessero conto del monitorio sudetto. •

- XV. L'ultimo atto finalmente di Clemente XI. sopra questi affari del Piemonte è il Breve delli 18. (c) Agosto 1719, dove annulla l'Editto del Senato di Torino, che introducendo una cosa mai più in alcun tempo, nè meno per ombra praticata, proibisce l'esecuzione delle provvi-

*Ultimo Breve
di Clemente XI.
contro l'Esecuzione.*

Tom. I. Pars. I.

H

fio.

(a) *Vide ubi supra.*

(b) *Ibid. pag. 400. col. 1. in fine.*

(c) *Nel detto Bollat. pag. 106.*

ARTICOLO
DUODE-
CIMO.

*Trattato di
Monsignor Alba-
ni non eseguito
per la morte di
Clemente XI. so-
pravvenuta.*

sioni della S. Sede, senza essere state prima presentate al Senato.

L. Stavano le cose in questi termini, quando un discorso tenutosi (a) dal Papa col Canonico Giuseppe Antonio Angiono di Vercelli porse l'occasione, che si trattasse della provvista delle Chiese del Piemonte da molto tempo vacanti. Perciò fu spedito da Torino a trattare questo affare il Signor Cordero con lettere credenziali del suo Sovrano, e del Signor Marchese del Borgo dirette a Monsignor oggi Signor Cardinal Alessandro Albani, il quale nel primo discorso vedendo, che il Cordero si conteneva in termini generali, senza discendere ad alcuna particolarità, gli domandò, quali facilitazioni potessero sperarsi per parte del suo Sovrano. E restringendo tutte le difficoltà, che avevano impedito fino allora la provvista delle Chiese, a tre capi, cioè al titolo di Re, all'imposizione delle Pensioni, ed agli Spogli, e vacanti; gli espone, come a' primi due aveva Sua Beatitudine pensato ad un buono, ed accettabile temperamento, perchè si farebbe il Papa obbligato di dare a' Provvisi un Breve *de capiendis possessione*, come si era praticato nel Regno di Napoli col Re Filippo V. e come allora attualmente si praticava coll'Imperatore, ed in tal forma si superava la prima difficoltà sopra il titolo di Re. Circa le Pensioni riflettendo Sua Santità a' danni, che forse avevano potuto soffrire le Chiese nella loro lunga vacanza per questa prima provvista, si sarebbe astenuta di imporre alcuna pensione. Ma quanto agli spogli, e vacanti, trattandosi di uno spoglio violento, non poteva volere altro, che la reintegrazione della Santa Sede ne' medesimi spogli, e vacanti. Non lasciò Sua Eminenza di riferire un'altra condescendenza di Sua Santità sopra le pretese della Real Casa di Savoia, che si esprimevano nelle Bolle le parole dell'Indulto di Niccolò V. obbligandosi di dare in ogni provvista un autentico documento, per cui apparisse essere stata quella Chiesa conferita = *habitis prius institutione, & consensu ipsius Ducis*.

A questo ragionamento rispose il Cordero, desiderare il suo Principe, almeno per grazia, che una tale espressione s'inserisse nel corpo delle Bolle, e che circa gli spogli, e vacanti egli non aveva alcuna facoltà, anzi sapeva, che il suo Principe non avrebbe mai ceduto sopra questo punto; Onde da tutto il congresso, non ne ri-
sul-

(a) Fogli mandati da Monsignor Allotti in Segreteria.

gestria di Stato in Sanmarzo. num. 7.

siultò altro, che una impossibilità assoluta di comporre queste controversie. Propose in altro discorso il Cordero, che se nell'accomodamento, che si farebbe fatto coll'Imperatore, e col Re Filippo sull'affare pendente degli spogli, e vacanti nel Regno di Napoli, e nella Spagna, Sua Santità avesse ecduto in qualche cosa a que' due Sovrani, s'obbligasse concederla ancora al suo Principe, dichiarandosi però di non avere sopra di ciò alcuna commissione, e propose questo partito, come suo pensiero. Ma nell'abboceamento avuto in Verona col Cordero, il Signor Cardinale intese, che quel Principe non aveva approvata una sì fatta proposizione, e fu rigettata ancora l'altra proposta di Sua Eminenza di fare apparire a tergo delle Bolle, che la provvista delle Chiese si faceva = *habitis prius intentione, & consensu*.

Finalmente in Vienna, dove aveva promesso il Cordero di far sapere al Signor Cardinale quello, che averebbe ricavato dal suo Principe, dopo avergli riferito il congresso avuto, giunsero le necessarie istruzioni per continuar questo affare al Signor Marchese di Breglio allora Ministro di Savoia appresso l'Imperatore. E dopo varj discorsi, che tenne il Signor Marchese con Sua Eminenza, concluse, che quanto agli spogli si farebbero tutti reintegrati. E circa i vacanti si farebbero reintegrati tutti, a riserva però de' vacanti delle Chiese di Juspatronato, e di quelle comprese nell'Indulto di Niccolò V. Rispondeva in contrario il Signor Cardinale, per dimostrare insufficienti tali pretensioni, che l'Indulto non portava diritto di nomina; ma cziandio, che portasse un tal diritto, non potevasi inferire, che la Santa Sede non avesse per questo sopra le Chiese comprese nell'Indulto il diritto delle vacanti, adducendo in esempio la Spagna, dove non ostante il chiaro Indulto del Re di nominare, nulladimeno i vacanti sono della Camera Apostolica. Ma non potè vincerfi su questo proposito quel Ministro, il quale nulladimeno ammise indistintamente gli spogli in tutte le Chiese, ed i vacanti in quelle solo, che non sono comprese nell'Indulto di Niccolò V. Onde il Signor Cardinale finalmente espone al Papa, che per quanto aveva potuto concepire, quando piacesse a Sua Santità, probabilmente si farebbe per parte della Corte di Savoia abbracciato il temperamento di provvedere per allora le Chiese, lasciando alla Santa Sede indistintamente gli spogli di tutte, e i vacanti solamente di quelle Chiese, che non sono di Juspatronato, nè comprese nell'Indulto di Niccolò V. e dopo provvedute le Chiese si esaminasse.

amichevolmente la materia sopra i vacanti delle Chiese di Juspatronato, e di quelle comprese nell'Indulto; al qual punto solamente si restringeva allora la difficoltà. E se pendente questo esame succedesse qualche vacanza, non si facesse alcuna novità dal Ministro Apostolico, ed i vacanti s'impiegassero in beneficio delle medesime Chiese.

A questo segno, concluse sua Eminenza esser persuasa, poter giungere quel Sovrano, e non più oltre; aggiungendo di aver penetrato, che quando Sua Beatitudine l'avesse a suo tempo riconosciuto in Re di Sardegna, si sarebbero usate da quella Corte verso Sua Santità tutte le dovute convenienze, con mandarli a Roma un Ambasciatore, e col praticare tutti quegli atti di rispetto, che si convengono alla S. Sede.

Questo temperamento non ebbe alcun effetto per la morte, che poco dopo seguì di Clemente XI., onde le Chiese del Piemonte continuarono a governarsi senza i loro Pastori.

Altro trattato del giovane Conte Gubernatis sotto Innoc. XIII. degli affari della Sardegna, e sua Conclusione, ma senza effetto per la morte d'Innocenzo.

II. Succeduto a Clemente XI. Innocenzo XIII.; tralasciando il giovane Conte Gubernatis Ministro di Savoia di ripigliare il trattato per la sollecita provvista delle Chiese del Piemonte, propose (a) l'istanza, perchè si provvedessero le Chiese della Sardegna, sì per l'estremo bisogno, in che si trovavano l'anime di quel Regno, di chi amministrasse loro quelle cose, che spettano all'ordine Episcopale, sì ancora per ottenere le nomine di que' Vescovadi, ed aprire un Trattato, che portasse seco il discorso del titolo, e trattamento Regio, del quale aveva gran premura quel Sovrano per molte ragioni, ed anco per facilitarli l'adito ad ottenere le nomine ancora delle Chiese del Piemonte.

Richiese pertanto quel Ministro, o che si ammettessero le nomine del suo Sovrano, come attual possessore della Sardegna, o si provvedessero le Chiese nel modo, che fu praticato nel Regno di Napoli avanti la concessione dell'Investitura di quel Regno. Sopra tale istanza, preso prima il consiglio da una particolare Congregazione, fece il Papa significare al Ministro per mezzo del Cardinal Segretario di Stato la giusta pretensione, che aveva di voler dare l'Investitura di quel Regno, ed esserne riconosciuto per legittimo Sovrano; e che quando il Signor Duca di Savoia ne avesse presa l'Investitura, fusse cer-

(a) Memoria Italiana per l'Eminentissimo Pro-

lat.

lucci de' Trattati sopra la Sardegna in tempo d'Innocenzo XIII.

certo di riportare l'Indulto di nomina delle Chiese. Fu creduto, che in questi termini si potessero dividere, e lasciar pendenti le differenze, che da tanto tempo avevano la Sede Apostolica con quel Principe nel Piemonte, sopra le quali il suo Ministro declinava allora il trattato. Si opposero per parte di quel Sovrano molte difficoltà, e singolarmente quella di non poter pregiudicare alle ragioni tue, e de' Principi, che con patto recessivo gli avevano ceduta la Sardegna. Pertanto proponeva il Conte Gubernatis il temperamento, che s'indirizzassero le Bolle al Duca di Savoia, come (a) possessore se non Re di Sardegna. Ma perchè siccome il Duca di Savoia credeva di dover sostenere l'indipendenza della Sardegna, e non recare pregiudizio a sè, ed a' Principi interessati; così anche il Papa era in obbligo di difendere il dritto di Sovranità della Santa Sede sopra quel Regno: fu perciò rigettato il proposto temperamento, e fu richiesto il Ministro Piemontese, che suggerisse un partito, il quale potesse abbracciarsi da Sua Santità senza pregiudizio della Sovranità Pontificia. Considerò pertanto il Conte Gubernatis a uno de' Signori Cardinali della Congregazione, che si sarebbe potuto terminare quello affare in questa forma, cioè: Che il Duca di Savoia si dichiarasse di pretendere all'Investitura conceduta da Bonifazio VIII. a Giacomo II. Re di Sardegna, dal qual Re Giacomo egli discende per via di Caterina Sorella di Filippo III. Re di Spagna moglie di Carlo Emanuele I., ed è per conseguenza uno de' chiamati. Ma perchè dopo qualche tempo il Ministro di Savoia dissimulando interamente quel temperamento, ne propose (b) altri, come di chiamare Vittorio Amedeo Cessionario della Sardegna, o Re Designato, o pure Eletto, o finalmente Duca di Savoia, con dargli la nomina delle Chiese di Sardegna; rigettate sì fatte proposizioni gli fu proposto (c) il mezzo termine, che abbiamo detto di sopra esser stato pensato da lui medesimo, il quale si farebbe eseguito, col darli dal Papa un Breve, per cui si derogasse alla disposizione della Bolla d'Investitura in quella parte, che poteva fare ostacolo a quel Principe per non esser il primo de' chiamati, ma solamente cessionario de' medesimi, e per non essere possessore dell' Aragona, alla qual Corona secondo la Bolla di Bonifazio VIII., ed a tenore delle Bolle seguenti debbe essere unita la Sardegna. Che a tal Breve accettato dal Duca di Savoia dovesse suc-

ce-

(a) *Synodus. mon. ec. 6. La Suppl. Sca.*
 (b) *Synodus. mon. ec. 6. La Suppl. Sca.*

(c) *Synodus. mon. ec. 6. La Suppl. Sca.*

Ixij INFORMAZIONE ISTORICA.

cedere l'Indulto Pontificio di nominare alle Chiese, dove s'enunciasse la dispensa detta di sopra, di poter ritenere, quel Regno, stimandosi che questa maniera equivalesse al concedere, e rispettivamente accettare l'Investitura.

Finalmente, perchè non si ritardasse più lungamente il provvedimento, di che avevano sommo bisogno i Fedeli di quel Regno, il Papa unitamente al Progetto suddetto fece (a) proporre altri temperamenti, tra quali fu accettato (b) solo quello, che Sua Santità averebbe provvisto le Chiese vacanti, coll'attenzione di fare cadere le provviste in soggetti, che potessero esser grati, e fatta da Sua Beatitudine medesima la proposizione in Concistoro, si sarebbe dato a' Provvisi il Breve *de capienda possessione*.

In questa maniera (c) così concertata si sarebbero conferite le Chiese di quell'Isola, e provveduto al bene spirituale della medesima, se la morte sopraggiunta ad Innocenzo non ne avesse impedito l'esecuzione.

Fine della Prima Parte.

(a) SOMMARI, num. 10. §. Quando questo.
(b) SULLICAT, libro 1. c. 2. §. 2.

(c) Memoria Litica sopra l'Isola.

INFORMAZIONE

I S T O R I C A .

PARTE SECONDA.



ABBIAMO sopra raccontato distesamente l'aperta oppugnazione, che anno fatto alla S. Sede, i Ministri della Corte di Torino. Saranno materia di questa seconda parte le loro segrete pratiche, e negoziati, per mezzo de' quali è stata più fortemente, che colle vio-

lenze attaccata la Chiesa, i Vescovi, e la Sede Apostolica.

- I. Poco tempo dunque dopo che fu creato Pontefice Benedetto XIII. il Conte Gubernatis ripigliando da capo il Trattato degli affari di Sardegna, non fece istanza per l'esecuzione di quello, ch'era stato concluso nel passato Pontificato, e per la morte d'Innocenzo rimasto sospeso, ma sempre intento al disegno formatosi in mente di ottenere non meno le nomine de' Vescovi di quel Regno, che il titolo, e Trattamento Regio per aprire più facilmente la strada a conseguire le nomine delle Chiese del Piemonte, del mese d'Agosto 1724. al Cardinal Paolucci presentò una memoria, (*) dove si propose di persuaderlo, che concedendosi al suo Principe l'Indulto delle nomine, simile a quello dato da Gregorio XV. in perpetuo a Filippo IV. niuno pregiudizio ne risultava alla Santa Sede; affermando in oltre, che l'investitura della Sardegna data da Bonifazio VIII. non essendo appoggiata, che a relazioni istoriche, le quali in simili materie non fanno molta fede, non era gran fatto da valutarfi. Intendeva poi non esservi bisogno della deroga a quella condizione, con cui fu data l'investitura da Bonifazio VIII., cioè l'unione del Regno d'Aragona a quello della Sardegna in un medesimo Principe. Era la mira sua di farli riconoscere il suo Sovrano Rè di Sardegna dalla Sede Apostolica, senza che il Papa facesse alcun atto, per cui si dichiarasse esserne lui Padrone diretto; onde concludeva nella

ARTICOLO PRIMO.

Il Conte Gubernatis ripiglia il Trattato degli affari della Sardegna. Propone un Breve d'Indulto senza alcuna deroga dal non essere il Duca ne il primo chiamato, nè Re di Aragona.

detta memoria, che la recognizione senz'altro di Re, e la concessione dell'Indulto di nomina offerto in tempo di Papa Innocenzo non portava alcuna conseguenza, che mutasse lo stato delle cose in pregiudizio della Sede Apostolica, nè toglieva, nè accresceva ragione alcuna delle Parti.

Ragioni addotte da' Ministri Apostolici per dimostrare il diritto della S. Sede di Sovranità sopra la Sardegna, e la necessità dell'espresso consenso del Papa per il legittimo possesso di quel Regno.

II. Dimostravano (a) al Gubernatis i Ministri Apostolici, che la Bolla d'Investitura di Bonifazio si trova inserita dagl'istessi Rè di Aragona in più lettere scritte a' Pontefici Romani in diversi tempi, in occasione di prestare per mezzo d'Ambasciatori il dovuto omaggio: Che niuno altro titolo anno avuto i Re di Spagna per possedere giustamente la Sardegna, che quella Bolla; e che a quest'unico titolo riferiscono gli Autori il legittimo possesso, che anno avuto i Re di quell'Isoja: Che dopo la morte di Carlo II. ultimo Re di Spagna, era venuto il caso, che niuno de' Pretendenti poteva ritenere legittimamente la Sardegna senza il consenso della Sede Apostolica: All'Imperatore discendente per linea masculina da Ferdinando Secondo-genito di Giovanna di Castiglia, e però chiamato nell'Investitura, recare impedimento la Dignità Imperiale; dichiarata nella Bolla incompatibile col possesso della Sardegna; nascergli ancora un altro impedimento da quella disposizione della stessa Bolla, che non debba la Sardegna dismembrarsi dalla Corona d'Aragona. Similmente il Re di Spagna Filippo V. discendendo da Carlo V. per via di Maria Teresa sua Avola figlia di Filippo IV. non potere escludere l'Imperatore, che è della linea de' Maschi di Ferdinando contro ciò, che nella Bolla si dispone: L'istessa qualità di Discendente per linea femminile fare ostacolo ancora a Vittorio Amedeo Duca di Savoia, anzi maggiore, per discendere quello da Donna più remota di grado dall'ultimo possessore Carlo II., perchè Filippo V. discende da una Sorella di Carlo II., e Vittorio Amedeo da Caterina Sorella di detto Carlo maritata a Carlo Emanuele Duca di Savoia: concorrervi ancora l'altro impedimento, che veniva la Sardegna dismembrata dall'Aragona, e perciò essere necessario per il legittimo possesso il consenso espresso della Sede Apostolica.

Nè soddisfaceva quello, che per superare tali difficoltà, si diceva dal Conte Gubernatis, cioè, che non poteva fare ostacolo al suo Principe, il non esser lui chia-

ma-

(a) Vedi le ragioni della S. Sede sopra quel Regno

nel foglio di Dicembre sotto intitolato quello Sommar. numer. ult.

mato il primo alla Sardegna, per essere la prossimità del grado questione di ragione del Terzo, che non interessa la Sede Apostolica, alla quale tanto meno apparteneva una tal questione, quanto che da niuno de' prossimi veniva eccitata, anzi tutti erano concorsi in un pubblico Trattato a risolverla, e definirla. Perchè nella Bolla di Bonifazio espressamente si dichiara, che non si possa dal Re di Sardegna disporre sopra la successione al Regno altrimenti da quello, che prescrive la Bolla senza espresso consenso della Sede Apostolica; e di più si riferba a' Pontefici Romani la spiegazione, e dichiarazione de' dubbj, che potessero nascere sopra quello, che si trova espresso nella Bolla d'Investitura.

- III. Tacque per qualche tempo questo Trattato della ricognizione in Re, e ne fu introdotto un altro sopra le controversie del Piemonte per mezzo del P. Fra Tommaso da Spoleto Osservante Riformato, al quale il medesimo Re Vittorio con una lettera delli 6. Dicembre 1724. trasmise alcuni fogli da presentarsi al Papa a nome di lui, dove esponeva allora tutte le sue pretensioni ritrette a tre punti; il primo de' quali era sopra la Nomina delle Chiese, Abbazie, e Benefizj Concistoriali; il secondo sopra la materia economica de' Benefizj; il terzo sopra l'impartizione del Braccio a' Vescovi, ed altri Giudici Ecclesiastici.

- IV. L'istanza del Re sopra il primo punto era concepita in questi precisitermini (a): *Sua Maestà chiede, e spera dalla paterna bontà, e giustizia di Sua Santità, che sieno provviste le Chiese vacanti di quà dal Mare, con inferire nelle Bolle la clausola dell' Indulto; o pure spererebbe la Maestà Sua quella, che si pratica con gli altri Principi, che anno lo stesso, o simile Indulto.*

Ed intorno le Pensioni chiede, che Sua Santità non la tratti di versamente da quello sono dalla Santa Sede trattati gli altri Principi, che anno lo stesso, o un simile Indulto, a riguardo dei quali i Pontefici non gravano di Pensioni i Benefizj.

Si ripigliava in questo Trattato anco l'affare della provvista delle Chiese della Sardegna, e sotto il primo punto, che abbiamo riferito, si diceva = *Che quanto alla Sardegna, Sua Maestà non avendo, che aggiungere alla memoria rimessa (che è quella medesima presentata, come si è detto dal Gubernatis al Cardinal Paolucci) (b) suggeriva solamente, che per la forma delle Bolle di quelle Chiese non do-*

Tom. I. Pars. I.

I

man-

Altro Trattato introdotto dal P. Fra Tommaso da Spoleto sopra tre punti.

Primo punto sopra l'Indulto di Niccolò V.

(a) Da fogli originali trovatisi nella Segreteria di Stato in Somm. num. 17.

(b) Somm. num. 17 nel titolo - Costi, che 2.56. chiede al prefetto 4. E quanto alla Sardegna.

Secondo punto sopra la materia economica de' Benefizj.

mandava di più del praticatosi con gli precedenti Re di Sardegna dopo Carlo V.

V. Il secondo punto delle istanze, che faceva il Re a Sua Beatitudine, era, come è detto di sopra, la materia economica de' Benefizj; sopra il qual punto Sua Maestà dichiarava a Sua Beatitudine, che la somma dell'entrate, provenute da' Benefizj per tanto tempo vacanti, che altrimenti chiamasi il fondo di cassa, ascendeva a cento mila scudi, dedotto però il necessario per la spesa delle Bolle, e dipendenti per quelli, che ne sarebbero provvisti. Che il soprapù era flato impiegato parte per la necessaria riflorazione delle Chiese, e beni di esse, e parte in beneficio delle medesime, ed in sovvenimento de' Poveri. Che Sua Maestà pensava con quel fondo dotare un Seminario di Ecclesiastici fabbricato a sue spese sopra di un Monte vicino a Torino, perchè ivi si ammaestrassero nella pietà, e nelle scienze per essere destinati al governo delle Chiese; sovvenire quegli Spedali di Carità stabiliti nelle Città, e Terre di quegli Stati, che per la miseria de' Luoghi ne fossero bisognosi, ed accrescere la dose di alcuni Vescovati non provveduti a bastanza. Tali essere i pensieri di Sua Maestà sempre rassegnati al migliore discernimento di Sua Beatitudine a beneficio spirituale di quegli Stati.

Terzo punto sopra l'impartizione del Braccio non mai per l'avanti proposta.

VI. Sopra il Braccio da prestarsi a' Vescovi, ed altri Giudici Ecclesiastici consigliava il terzo punto; materia, che dopo il 1702. quando furono i Vescovi ridotti senza le loro Famiglie armate, non era mai stata proposta in trattato.

Proponeva Sua Maestà = Che i Vescovi colle sole requisitorie, ed i loro Promotori per mezzo di memoriali dovessero implorare il Braccio Secolare, che sarebbe loro da' Senati accordato durante la loro vita. Che i Giudici Ecclesiastici de' Vescovi, e Prelati dovessero servirsi degli Uscieri, o Messaggiati de' Senati, e Giudici inferiori per eseguire tutte le citazioni, o assegnazioni contro Persone Ecclesiastiche tanto per gli affari civili, che criminali. Che si esprimesse però nelle citazioni la causa per la quale fosse l'Ecclesiastico citato, ed assegnato.

Ma per le citazioni de' Secolari convenuti avanti il Giudice Ecclesiastico, e per l'esecuzione sopra i beni, mobili, o frutti spettanti ad un Benefizio Ecclesiastico, che non bastasse avere il Vescovo implorato il braccio una volta a principio, quando fosse entrato al governo della Chiesa, ma li prestarebbe ogni volta, che dal Vescovo ne fosse fatta richiesta.

Finalmente se stimasse il Giudice Ecclesiastico di carcerare un Ecclesiastico, i Prefetti gli concederebbero il braccio (senza però specificare se in questo caso dovesse

il

il Vescovo far nuova domanda) e fùso in potere del Vescovo di far tradurre il Carcerato o nelle Carceri Episcopali, o in quelle del Tribunale Secolare. E dovunque, l'avesse fatti tradurre, potesse fare tutti gli atti per la fabbricazione del Processo fino all'esecuzione della sentenza, per cui se si trattasse di pena afflittiva, si presterebbe il braccio, purchè comunicati prima gli atti fusse implorato.

Altri fogli si crede, che fussero stati per l'avanti mandati da Torino al P. Fra Tommaso, de' quali siccome non pervenuti alle nostre mani, non ne possiamo dare il contenuto.

- I. Passeremo dunque al Trattato del Signor Marchese d'Ormea, l'ultimo tra Ministri Pontificj, e quegli del Re di Sardegna. E perchè terminato in un infelice accomodamento à risvegliato nuovi dissidj, dato occasione alla Corte di Torino di fare tante querele, ed allo Scrittore Piemontese, che tutta l'opera sua à consumato in descrivere questo solo Trattato, somministrato materia di segnalare la sua destrezza in farne una relazione vantaggiosa per la parte sua, e odiosa a' Ministri Apostolici: procureremo con un racconto più giusto rimuovere dalle menti preoccupate dalla narrazione di lui quelle idee, che egli si è studiato imprimere nel Pubblico non già colla semplicità de' racconti, ma ora con sue congetture, ora con sinistre interpretazioni, e quando con esagerazioni poco proprie, quando anco con positive ingiurie, e sempre con querele ad ogni piccolo fatto, per far supporre al Pubblico una grandissima molteplicità di strapazzi fatti da' Ministri del Papa alla Corte di Torino sul fondamento della molteplicità de' suoi tanti lamenti. Artificio veramente assai alieno dalla candidezza di chi intraprende fare una relazione, dove altro non deve far passare all'animo di chi legge, se non la notizia de' fatti, senza insinuarvi le produzioni della sua passione; altrimenti farà il racconto non un ritratto di quello, che veramente è seguito, ma una copia di quell'idea, che si è formata in mente, accomodata alla causa sua, dove gli bisognerà tutto deformare, perchè convenga a quel sembiante, che può rappresentare il suo disegno.

Venuto a Roma il Signor Marchese d'Ormea, trattò per molto tempo solo con que' Ministri, a' quali o per ragione delle loro cariche, o per una particolare deputazione, apparteneva l'ingerenza di questi affari, finchè insinuatosi con quelli, che avevano un pieno potere sopra l'animo del Pontefice, credette suo vantaggio di declinare

re i Ministri naturali degli affari, trovandosi delle materie troppo più illtrati di quello desiderava, e li volle a praticare con li confidenti del Papa, co' quali, siccome, poco informati delle ragioni della Santa Sede, e molto più, perchè assai stimati, ed amati da Sua Beatitudine, sperò di ultimare le cose con tutto il vantaggio del Re. Trattava dunque sul principio, come tutti gli altri Ministri de' Principi col Cardinal Paolucci Segretario di Stato, col quale nel primo discorso parlò principalmente della ricognizione in Re del suo Sovrano, ed anco delle nomine dei Benefizj del Piemonte, e delle materie di Giurisdizione, e dell'affare de' Feudi.

*Primo affare
proposto dal Si-
gnor Marchese
al Papa è quello
della Sardegna,
Temperamenti
da lui proposti.*

II. Siccome dunque più d'ogni altra cosa desiderava quel Principe, che si aggiustasse il punto delle nomine delle Chiese di Sardegna, e del Titolo Regio, così prima d'ogni altra materia, il Ministro ne introdusse il Trattato, e propose a Sua Santità i seguenti temperamenti. Primo, che il Papa dichiarasse (a), che Sua Maestà discendendo da Carlo V. nella stessa forma, che ne discende Filippo V., restava perciò tra' compresi nella successione de' Regni d'Aragona, e di Sardegna, senza che le corresse l'obbligo di pigliare alcuna Investitura dalla S. Sede, come non l'aveva presa Filippo V., e questa dichiarazione si facesse da Sua Santità in un Breve a parte; senza che Sua Maestà fosse obbligata a riceverlo. Si spedisse poi il Breve d'Indulto delle nomine de' Vescovadi della Sardegna uniforme a quello dato da Gregorio XV. a Filippo IV.. Secondo, che il Papa facesse rimettere al Ministro di Sua Maestà il Breve di mero Indulto, ed insieme con esso un atto di protesta, per cui si preservasse la ragione d'alto dominio sopra la Sardegna. Terzo, o pure rimettesse col Breve d'Indulto quello di deroga per la dismembrazione della Sardegna dall'Aragona, ma separato; o vero questa deroga si enunciasse nel Breve d'Indulto, e ricevesse Sua Santità nello stesso tempo dal Ministro Regio un atto di protesta, e riserva d'indipendenza del Regno di Sardegna, con dichiarazione del Cardinale Segretario di Stato d'averla ricevuta, ed in seguito di qualunque di questi espedienti Sua Santità spedisse le Bolle de' Vescovadi, ed Abbazie nella stessa forma praticata co'Re di Spagna.

Di poi il Ministro Regio la prima volta, che parlò al Cardinal Paolucci gli espose (b) questi temperamenti, e con-

(a) Sopponi, num. 14.

(b) Detti Sopponi, num. 14. §. Ed il Marchese d'Uzeda.

e consentiva in sostanza, che si tenesse un modo, per cui si lasciasse illese le ragioni delle Parti.

- III. Principiato in tal maniera il Trattato, perchè sempre è stata quella Corte alienissima dalle Congregazioni de' Signori Cardinali, fino ad averne dato a' suoi Ministri positive^(a) istruzioni, acciocchè onninamente le declinassero, usò il Ministro tutta la sua industria, per dissuadere, Benedetto XIII. dal deputare alcuna Congregazione. Ma poichè il Papa non volle partirsi dal costume de' Romani Pontefici, che per procedere sicuri da ogni inganno, o sorpresa, anno trattato sempre gli affari, specialmente i gravissimi, nel loro Concistoro, o nelle Congregazioni, che sono state poi a' Concistori sostituite, perciò prese la determinazione di deputare una Congregazione Particolare de' Cardinali Palatini sopra le differenze colla Casa Reale di Savoia. Onde dovendosi trovare in quella Congregazione il Signor Cardinal Corradini informatissimo delle materie da trattarsi, impiegò il Ministro tutto lo sforzo suo appresso il Pontefice, acciocchè Sua Eminenza fusse esclusa; rappresentando a Sua Beatitudine esser quel Cardinale sospetto al suo Sovrano. E quantunque paresse a molti una nuova, e mirabile pretesione di volere impedire al Papa, il prendere consiglio da' suoi Ministri; nulladimeno Sua Beatitudine per togliere ogni impedimento al Trattato, e rompere qualunque motivo di lamenti, si contentò di privarsi d' un Ministro, nella cui perizia, e pratica delle materie di Dataria, doveva assai confidarsi. Ed acciocchè il Ministro restasse più soddisfatto in questa destinazione, deputò Sua Santità i Signori Cardinali Imperiali, ed Origo, il primo de' quali avrebbe avuto tutti i riguardi alla Real Corte di Savoia, possedendo la sua Casa in quello Stato un ricchissimo Patrimonio, e dimorandovi il Pronipote di lui con tutta la sua famiglia, sempre dalla Maestà del Re Vittorio ben veduto, e distinto; ed il Signor Cardinale Origo dovea crederfi, che non si sarebbe opposto alle dovute convenienze, e a tutte quelle domande del Re, che avesse stimate giuste, mentre allora il suo Nipote in Piemonte occupava una carica militare concessigli da Sua Maestà. E perchè il Cardinale Paolucci, siccome Segretario di Stato, e Vicario di Roma era occupato da tanti altri gravissimi affari, fu perciò fatto Segretario della Congregazione Monsignor Paolucci, il quale averebbe con miglior comodo tenuto in-

*Deposizione
della Congrega-
zione, e sue cir-
costanze notabili.*

for.

formato il Cardinale suo Zio di quello, che successivamente si farebbe andato trattando dalla Congregazione. Pareva, che il Ministro dovesse restar contento fin qui; ma dopo che fu tenuta la prima Congregazione, il zelo del maggior servizio del suo Sovrano lo spinse a procurare, che fusse aggiunto ancora il Signor Cardinale, Alessandro Albani a quella Corte affezionatissimo; nella qual domanda ancora volle il Pontefice compiacere il Signor Marchese, e fu annesso il Signor Cardinale, senza che alcuno si mostrasse di questa nuova deputazione meno che contento.

Spazio d'un anno, e mezzo impiegato senza niente concludere. Morte del Cardinal Paolucci, dopo la quale sono avvocate tutte le materie della Congregazione.

IV. Tenutasi per lo spazio di un anno, e mezzo più volte, la Congregazione, niun progresso fecero questi affari per le smisurate pretensioni del Regio Ministro; al quale pertanto fece la Congregazione dichiarare, (a) che dove egli non moderasse il rigore di tali pretensioni, non poteva essere, che si procedesse gran fatto in questo trattato. Non volle il Ministro niente rilasciare delle sue istanze, ma non vedeva intanto la strada, come farle tutte interamente prevalere. Conosceva, che colla Congregazione non era possibile venire al conseguimento dell' intento suo; e dall'altra parte, per quanto si fusse insinuato nell'animo de' Confidenti del Papa, non poteva ritrarne alcun frutto dal loro favore per l'autorità del Cardinale Paolucci, il quale per le sue egregie doti sommamente stimato, ed amato dal Pontefice teneva in fuggezione qualunque altro si fosse voluto miscolarli in affari, che non gli appartenessero; onde già disperando il Signor Marchese delle cose sue, pensava di ritornarsene a Torino. Ma la malattia sopraggiunta a quel Cardinale lo fece ancor trattenere sulla speranza di mettere i suoi affari in uno stato più vantaggioso, quando si fusse mai dovuta fare qualche mutazione del Ministero. Nè veramente fu falso in così fatta speranza, perchè la morte di quel Cardinale aperse la porta alla grazia eccessiva, che godevano appresso il Papa i di lui Familiari; i quali ebbero animo d'ingerirsi nelle faccende pubbliche, ed in ogni genere di negozj. Non era ancora (b) dato alla Sepoltura il Cadavere del Cardinale, quando si portò Monsignor Finy Arcivescovo di Damasco Maestro di Camera del Papa da Monsignor Paolucci Segretario della Congregazione; e supponendogli tale essere l'ordine di Sua Beatitudine, si fece consegnare ogni scrittura spettante a tutte le materie controverse e d'Im-

(a) Relazione di tutto il sacro R. Senato Veneto XIII. nella materia di Savoia §. IV. al capo.

(b) Ibid. §. VII. sopra in fin.

d'Immunità, e de' Benefizj, e de' Feudi per formarne di tutto un Ristretto, e farne la relazione a Sua Beatitudine, la quale senza altro esame voleva accomodare ogni differenza.

- V. Avocate in questa maniera dalla Congregazione Particolare tutte le pendenze, chiunque vi avea interesse dubitò di ogni più infelice esito degli affari per l'aperta parzialità di chi era nuovamente destinato a trattargli. Il difensore delle quattro Terre dell'Abbadia di S. Benigno, sopra le quali (oltre l'antica pretesione di Sovranità della Casa Reale su' Feudi dell'Alteglia) erasi evitata dal Regio Ministro una somigliante nuova pretesione, ricorse (**) a' Signori Cardinali, tra quali gli Eminentissimi Imperiali, e Corradini porsero benigno orecchio alle di lui giuste querele. Ed il Signor Cardinal Corradini fattogli stendere un Ristretto delle ragioni della S. Sede sopra que' Feudi, e Terre, presentollo al Pontefice, dal quale ottenne la remissione non solo delle feudali, ma di tutte le altre materie alla Congregazione già deputata; al qual'effetto furono a Monsignor Paolucci Segretario restituite tutte le Scritture levategli, come si è detto, appena morto il Cardinale suo Zio.

- VI. Mancato il Ministro del suo disegno, e costretto a trattare colla Congregazione, confidatosi nulladimeno, che per opera de' Prelati nuovamente aggiunti (a) avrebbe potuto allo stringere delle cose riportare ogni intento, promosse il più importante affare, il quale giunto egli a Roma avea già proposto il primo (.) al Pontefice, ed al Cardinal Paolucci, cioè quello della Sardegna. Imperocchè l'oggetto principale del suo Principe era, (b) che si provvedessero de' loro Pastori le Chiese de' suoi domini, per acchetare una volta i Popoli, che si lamentavano d'essere da tanto tempo privi de' loro Vescovi.

- VII. Furono tenute molte Congregazioni, ed il Ministro più, che con altro Cardinale si trovava frequentemente, col Signor Cardinale Imperiali, non solo per gli affari del Re, ma ancora in familiari ragionamenti. Et tanta era la confidenza, che avea con Sua Eminenza, che una volta si espresse seco, che se il Cardinale avesse avuta facoltà assoluta di conchiudere le cose, si farebbero composte in quindici giorni, ed egli si farebbe compromesso dell'approvazione del suo Sovrano. Fu pertanto il Signor

Ricorso per tale avocazione fatto al Papa, che rimette di nuove le materie alla Congregazione.

Propone il Ministro alla Congregazione l'affare della Sardegna. Sua confidenza ne' Prelati aggiunti.

Sua familiarità domestica col Signor Cardinale Imperiali, il quale perciò è scelto dalla Congregazione a trattare col Ministro.

(**) Ibid. §. Precedendo.

(a) Vedi sotto all'Art. III. ann. 11.

(.) Sopra in questo Art. §. ann. 1.

(b) Relazione Morale su Ministri della Corte di Torino pag. 12. §. De' feudi.

gnor Cardinale, come persona confidente, ed accetta, scelto dalla Congregazione a trattare la maniera della ricognizione in Re, e della concessione dell'Indulto di nomina delle Chiese della Sardegna.

Sentimento della Congregazione.

VIII. La Congregazione fu sempre fissa in quel sentimento, che nel Breve d'Indulto non si dovesse in conto alcuno dissimulare il diritto della Santa Sede sopra quel Regno; e che rispetto alla condizione apposta da Bonifazio VIII. nell' Investitura, che non altri, che il Re d'Aragona possa essere Re di Sardegna, si dovesse nello stesso Breve espressamente in questa parte derogare alla Bolla di Bonifazio.

Altro temperamento proposto dal Ministro.

IX. Conoscendo il Ministro la fermezza della Congregazione sopra questo punto, propose di accettare un sì fatto Breve; ma come avea già significato a principio al Signor Cardinal Paolucci nel foglio de' temperamenti a lui presentati, voleva, che nell'istesso si permettesse al suo Principe di fare una certa protesta, la quale dovesse dal Papa riceverli, e ne presentò una copia, dove (a) chiaramente si diceva, che coll' accettarsi il Breve non s'intendeva in alcuna maniera pregiudicata la Sovranità, ed indipendenza della Sardegna tanto rispetto al suo Sovrano, quanto rispetto a' di lui Posterì, anzi di più nè meno rispetto a' Re di Spagna, a' quali in mancanza della linea della Real Casa di Savoia debbe ritornare quel Regno.

Impugnato nella Congregazione; ma apprezzato dal Signor Cardinal Corradini, che lo muta in meglio.

X. Vi fu qualcuno, che si oppose fortemente al proposto temperamento; ma consultato il Sig. Cardinal Corradini, disse, che non era da disprezzarsi; e perchè la Santa Sede rimanesse più riparata nelle sue ragioni, propose, che il Papa facesse un' allocuzione segreta in Concistoro, nella quale spiegasse tutti i titoli di ragione, che avea la Santa Sede sopra la Sardegna, e che poi concedesse il diritto di nomina a Sua Maestà, riconoscendola per Re, come compreso nella Investitura di Bonifazio VIII., derogando alla qualità di Re d'Aragona per mezzo d'un Breve relativo all' allocuzione, contro la quale potesse poi il Ministro fare la protesta per mano di Notaro, purchè non fosse Segretario della Camera Apostolica.

Così mutato piace al Ministro. Viene rigettato dalla Congregazione. Il Signor Car.

XI. Non dispiacque il partito nè al Papa, nè al Signor Marchese d'Ormea; ma perchè poi per le ragioni esposte in un foglio approvato dalla Congregazione, fu rigettato, il Ministro ne mostrò qualche dispiacere, e d'averebbe forse rotto il Trattato, se non fusse stato confortato dal

dal Signor Cardinale Imperiali, il quale proponendo ora un partito, ora un altro, ne pensò uno finalmente, simile in parte a quello proposto dal Signor Marchese, ed è quello stesso che fu di comune soddisfazione conchiuso.

Cardinal Imperiali trova un partito di comune piacimento.

- XII. Si era in altre precedenti Congregazioni trattato ancora dell'Indulto di Niccolò V. sopra le Chiese del Piemonte; si era tenuto qualche discorso sopra la materia delgi spogli, e delle vacanti, vi si era parlato delle lesioni dell'immunità in quel Dominio, si era ancora promossa la materia de' Feudi, ma senza che si fusse mai potuto niente conchiudere. Onde vi fu taluno, che temendo forse quello, che avvenne, come diremo, biasimava la Congregazione, la quale senza prima avere assicurato alcun punto di que' tanti, che sommamente interessavano la Santa Sede, avesse ammesso l'introduzione del Trattato sopra la ricognizione in Re, e sopra l'Indulto di nomina per le Chiese della Sardegna, che era tutto quello, di cui unicamente si avea premura dalla Corte di Torino. Ma il desiderio, che avevano i Signori Cardinali deputati di far conoscere il loro studio delle convenienze del Re in quelle cose, che erano ragionevoli, onde apparisse loro non essere per altro motivo alieni dalle altre istanze, se non perchè le credevano prive di ragione, impegnò que' Signori in sì fatto trattato, nel quale compiacquero quasi interamente alle istanze del Ministro, temperando, e mutando i partiti proposti da' Ministri Apostolici, quando non piacevano al Ministro del Re, finchè ne fu trovato uno, del quale se ne appagarono ambe le Parti.

Condotta della Congregazione, notata da qualcuno di troppo indulgente all'istanze del Ministro.

- I. Fu dunque nella Congregazione delli 16. Agosto 1726. stabilito, (a) che il Papa concedesse l'Indulto personale, come fu dato da Clemente VII. a Carlo V., ed enunciata nel Breve la sovranità della Santa Sede, esponesse come Vittorio Amedeo Duca di Savoia, è compreso nella Bolla d'Investitura di Bonifazio VIII. discendendo per linea femina da Carlo V., e derogasse alla qualità di Re d'Aragona richiesta dalla predetta Bolla; si permettesse al Ministro nel ricevere il Breve di fare una protesta, nella quale egli si dichiarasse, che non intendeva, accettandolo, pregiudicare alla Sovranità, e indipendenza del suo Principe, e

ARTICOLO
TERZO.
Resolutione della Congregazione, e gradimento, che ne mostra il Ministro.

Tom. I. Part. I.

K

del

(a) Degli atti della Congregazione Sommar
tom. 14.

del Regno di Sardegna; dovesse una tale protesta preservare solamente gli asseriti diritti di Sua Altezza Reale sopra quel Regno, senza che per essa si accrescesse, o diminuisse la ragione delle Parti; che non si accettasse formalmente la medesima protesta, ma trasmettessi al Segretario di Stato, dovessero questo scrivere un biglietto in nome del Papa al Ministro, dove dicesse di non poterla accettare, attese le chiare ragioni della Santa Sede, riservandosi Sua Santità di più solennemente impugnarla; si dovesse poi la stessa protesta mettere negli atti di un Notaro della Camera Apostolica, per ottenere quell' effetto, che de jure averebbe potuto operare, finchè rimanesse tolta di mezzo da un Breve da spedirsi dal Papa. Fu (a) poi data la commissione al Signor Cardinale Imperiali di riferire la risoluzione della Congregazione al Signor Marchese, dal quale dovesse farsi comunicare il tenore della protesta per esibirla alla Congregazione, ed averne l' approvazione prima di restituirla.

Ordinò ancora (b) la Congregazione, che si dicesse chiaramente al Ministro, che non si farebbe mai conceduta questa grazia, nè pubblicato il Breve, se non si fossero prima terminate tutte le altre differenze, ed al Signor Cardinale Imperiali, che doveva significare la risoluzione al Ministro, fu detto a (**) bocca, che quando il Signor Marchese insistesse per la perpetuità dell' Indulto, S. E. gli rispondesse, che poteva sperare nuove grazie a misura della condescendenza, che scambievolmente venisse usata alle giuste dimande, e dovute soddisfazioni della Sede Apostolica.

Adempì la sua commissione l' Eminenza Sua col Signor Marchese, il quale ne mostrò tutto il gradimento, dichiarandosene soddisfattissimo. Ma un affare conchiuso con tanto consentimento, e soddisfazione ebbe un esito, che recò amarezza non solo a' Signori Cardinali, ma a tutto il Sacro Collegio, ed a tutta la Corte.

Esecuzione irregolare del Trattato, anzi sostanzialmente diversa dal convenuto.

- II. Intervennero a questa Congregazione oltre i Signori Cardinali anco il nuovo Segretario di Stato il Signor Cardinale Lercari allora Arcivescovo di Nazianzo, e succeduto al Cardinal Paolucci morto poco più di due mesi prima, che si tenesse la Congregazione, e il Signor Cardinal Finy allora Arcivescovo di Damasco, il quale finiva-

to

(a) Ibid. §. Quarto.

(b) Ibid. §. Sequestro.

(**) Alquanto diversa di quanto fu fatto nell' atto.

affare della Sardegna in tempo di Benedetto XIII. §. Quarto in oltre.

to somamente dal Papa, e libero da quella suggestione, che gli recava il Cardinal Paolucci, non solamente s'introdusse nella Congregazione, ma arrogatosi la cura di fare al Papa la relazione della risoluzione presa dalla Congregazione solita sempre farsi dal Segretario, si rese Padrone dispotico dell' affare. Ed in fatti il Segretario di Stato avea difesa la minuta (a) del biglietto, col quale doveva rigettarsi la protesta del Ministro Regio contro il Breve, la quale minuta esaminata insieme colla protesta fu rigettata come manchevole del più essenziale; Perchè non era scritta a nome di Sua Santità, e solo esprimeva quel che pensava di tal protesta esso Segretario di Stato; il quale stese pertanto un' altra minuta (b) in forma di ricevuta; ma Monsignor Finy ne fece togliere quelle parole, che indicavano le ragioni (c) della S. Sede sopra la Sardegna, e scrisse al Signor Cardinale Imperiali, esser questo ordine di Sua Beatitudine. Non si è poi saputo mai quello, che dopo accadde, nè se fu mandato al Ministro quel biglietto, o consegnata quella ricevuta, nè quale sia stato il tenore, nè per quali atti di Notaro sia stata prodotta la protesta. I Signori Cardinali (*) in tempo d' Ottobre se ne andarono fuori di Roma in Campagna, quando inopinatamente comparve alla pubblica luce il Breve (d) d' Indulto, nè questo già secondo la minuta accordata dal Regio Ministro, ma dove in quella era personale, & ad vitam, nel Breve pubblicato si concedeva l' Indulto in perpetuo; onde il tutto fu eseguito secondo la prima istanza, che avea fatto ad Innocenzo XIII. il Conte Gubernatis, che chiese il Breve simile a quello dato da Gregorio XV. al Re di Spagna in perpetuo, e così furono eluse tutte le diligenze della Congregazione adoperate per mantenere i diritti della S. Sede, rovinato un trattato conchiuso, e scambievolmente approvato con una esecuzione sostanzialmente diversa dal convenuto, e dissimulate le ragioni della Sede Apostolica contro quello, che il Signor Marchese d' Ormea fino dalla prima volta, che entrò in trattato, egli medesimo propose doverli avere in mira, cioè di conservare le ragioni di ambedue le Parti, e contro quella maniera, che avea accordata, ed accettata con suo gradimento, e soddisfazione.

III. Delle altre controversie sopra gli affari in Piemonte
l'accomodamento delle quali dovea precedere la pubblicazione.
Tom. I. Pars. I. K 2 bli-

Non si parla più
delle altre con-
troverbie. Tor-
na-

(a) Secretar. stat. 17.
(b) Secretar. stat. 18.
(c) Secretar. stat. 19.

(*) Monsignor Imperiali di quanto fu fatto nell' affare della Sardegna &c. Ut.
(d) Secretar. stat. 20.

*nano le scritte
in mano di Mon-
signor Finy. Re-
sta abolita la
Congregazione.*

*Concistoro nel
quale il Papa ri-
conferisce il Duca
Savoja Re di Sar-
degna. Circo-
stanza notevole
dell' intima-
zione del medesimo
Concistoro. In-
ganno fatto al
Papa, si dimostra
dalla di lui Ora-
zione tenuta al
Sacro Collegio.*

blicazione della grazia, secondo la risoluzione della Congregazione, e secondo il consenso del Ministro, non se ne tenne più alcun trattato. (*) Fu intanto dichiarato Nunzio in Polonia Monsignor Paolucci, al quale Monsignor Finy, che s'impadronì nuovamente di tutte le Scritture, fu sostituito Segretario della Congregazione per sostenere, per un certo riguardo il nome della medesima, giacchè si era in effetto abolita, perchè mai più si ragionò a' Signori Cardinali nè d'Immunità, nè de' Vacanti, nè degli Spogli, nè de' Feudi, ed in una parola non si tenne più Congregazione, e tutte queste materie furono molto tempo sepolte.

IV. Fu poi tenuta dal Papa li 9. Dicembre 1726. una Orazione Concistoriale sopra l'Indulto: si proposero le Chiese della Sardegna; e furono l'Orazione insieme, e l'Indulto dati alle stampe. Non solamente rimase celebre quel Concistoro per la beneficenza usata ad un Principe, i cui Ministri avevano percossa con sì duri colpi la Chiesa, e la Sede Apostolica, senza che fusse preceduta alcuna riparazione, che fornisse qualche ragionevol motivo ad una grazia di quella sorte, ma ancora lasciò di sè impressa nelle menti degli Uomini ferma memoria per una notabilissima circostanza; perchè fu a posta intimato di buon mattino, prima del solito, in ora, che la luce del nuovo giorno era ancor dubbia, e fu chiuso subito, che vi fu il numero legittimo di tre, o quattro al più. Questo porse al Pubblico materia di mille varj discorsi, i quali nella loro diversità consentivano in una opinione universale, che il Papa fusse stato circonvvenuto. E comechè fusse pubblica l'Orazione, dove il Pontefice si dichiarava (a) di aver concesso l'Indulto appunto secondo il tenore, nel quale era convenuta la Congregazione deputata sopra quell'affare, e di avere nelle altre cose appartenenti al medesimo negozio avuto special conto della stessa Congregazione; nulladimeno dall'esserli di Ottobre dato alle stampe il Breve, del quale si fece poi la pubblicazione di Dicembre, presumeva la Gente, che non per altro si fusse allora disteso, segnato, e stampato, se non perchè era lontano da (b) Roma il Signor Cardinale Olivieri, e Monsignor Giacquet suo Sostituto, persone d'integrità, e fede nel buon servizio del Papa; alla qual circostanza aggiuntosi l'artificio usato, acciò che i Signori Cardinali in sostanza non si trovassero presenti all'atto, veniva a formarli

(*) Memoria storica di quanto fu fatto nell'affare della Sardegna in tempo di Gregorio XIII. e Quello, che.

(a) Sommar. mem. ar.

(b) Sommar. mem. a. p.

marfi un concetto molto probabile, che la cosa non fusse, stata trattata ne' modi legittimi. La quale opinione troppo più di forza averebbe preso, se fusse stato informato il Pubblico, che non era stata fatta la giusta relazione al Papa de' veri sentimenti della Congregazione, la quale, per indurre una volta, colla speranza di una grazia più ampia, la Corte di Torino a soddisfare la Sede Apostolica, aveva fermato l'Indulto non perpetuo, (a) come allora si pubblicava, ma personale, e che quella grazia prima dell'aggiustamento dell'altre pendenze del Piemonte (b) nè si pubblicasse, nè si eseguisse.

In sì fatta maniera terminatosi quest'affare si conobbe non essere stato vano il sospetto di chi consigliava a non ammettere trattato alcuno su questo punto, se prima non si fossero fermati tutti gli altri, sopra i quali era giusto, che la Sede Apostolica avesse il dovuto riparo. L'istessa Congregazione entrò in questo sospetto, ed acciocchè non seguisse, che il Ministro riportasse tutte quelle grazie, che domandava, senza che per parte della sua Corte si rendesse giustizia alla Santa Sede di tanti aggravi addossatile uno sopra l'altro pe'l corso di sopra trent'anni, avea perciò preso le risoluzioni, che abbiamo già detto; e stimò ancora per prevenire ogni convenzione doverli suggerire a Sua Beatitudine di non risolvere niente sopra quest'affare (c) senza il consiglio degli Eminentissimi Capi di Ordine.

- V. Ma dopo che furono tolti per la seconda volta alla Congregazione tutti gli affari, ne' quali si trattava del maggior interesse della Santa Sede, e posti in mano del Signor Cardinal Finy, col quale trattava continuamente il Signor Marchese d'Ormea, e si videro i loro maneggi muniti d'un segreto impenetrabile, si temè molto più del successo dell'altre pendenze, e gli amorevoli, ed affezionati Ministri della Santa Sede, gemevano, che fosse il Papa così mal servito. Fino i Ministri stranieri riconoscevano questa disgrazia di Sua Beatitudine, e lo disse qualche volta lo stesso Signor Marchese d'Ormea al Signor Cardinale Imperiali in un familiare discorso prima che entrasse in quelle segrete pratiche col Palazzo, dalle quali per altro come insolite, irregolari, ed illegittime lo avvertì un gran Personaggio vecchio, ed accreditato Ministro, che non ne averebbe ricavato un maturo, e solido frutto.

*Timore nell
Corte d'un infelice
successo dell'
altre pendenze.
Si disapprovò
una tal Condotta
anche da' Mi-
nistri Esteri. Av-
viso d'uno di lo-
ro dato al Signor
Marchese.*

Ma

(a) S. Sommar, num. 18. §. Primo.
(b) S. Sommar, num. 24. §. Primo.

(c) S. Sommar, num. 18. §. Quarto.

Il Ministro continua le sue segrete pratiche, perchè non sperava dalla Congregazione l'ecceffiva condescendenza, che sperimentava ne' Confidenti del Papa.

VI. Ma non pertanto il Regio Ministro continuò ne' suoi segreti negoziati sopra le altre pendenze. Avea la Congregazione d'Agosto 1725. dichiarato, che l'Indulto di Niccolò V. non dava alcun diritto al Re di Sardegna di nominare alle Chiese Cattedrali, e Abbadi Concistoriali, e che al più averebbe potuto il Papa concedere, che nelle Bolle da spedirsi si esprimessero in avvenire quelle parole = *habitis prius intentione, & consensu* = al che per altro non avea mai voluto condescendere nè Clemente XI., nè Innocenzo XIII. per non dare occasione, a' Ministri del Re di sempre più ostinarsi nell'opinione, che l'Indulto portasse il *Jus nominandi*. Fu ancora sentimento della medema Congregazione, che potesse la Sede Apostolica riferbare sopra le Chiese, ed Abbadi, Concistoriali liberamente le pensioni, e che i vacanti spettassero alla Camera.

Si era ancora trattato qualche cosa sulla materia de' Feudi; ma similmente anche in questa controversia non trovava il Ministro chi ciecamente deferisse alle sue ragioni; onde si perchè le Congregazioni generalmente non piacevano alla Corte, sì perchè nella Congregazione deputata non avea trovato quella ecceffiva facilità che desiderava, e sì ancora perchè nell'ultimazione dell'affare della Sardegna avea sperimentato ne' Confidenti del Papa tanta condescendenza quanta non ne aspettava per avventura; perciò si dispose a mantenere i suoi segreti maneggi con certa speranza di potere con miglior successo, che per la strada ordinaria trattare ed ultimare i suoi affari.

ARTICOLO QUARTO.
Trattato sulla materia d'Immunità. Il Papa ricevè il Ristretto degli aggravati in Piemonte alla Chiesa. Converte a Monsignor Fontanini il confronto di quei capi cogli Autori dannati.

I. Era già stato presentato al Papa fino in tempo, del Cardinal Paolucci il ristretto ordinato da Sua Beatitudine de' Capi d'aggravio d'Immunità estratti dalla Segreteria di Stato, e da quella dell'Immunità; ed unitamente al detto ristretto andavano congiunte le relazioni (a) de' Vescovi, ed altri degnissimi Ecclesiastici del Piemonte, per le quali rimanevano i detti Capi giustificati. Letto il Pontefice quel ristretto, siccome in altre contese avute co' Ministri Regj mentre governava la Chiesa di Benevento, gli era riuscito di quietargli col dimostrar, che le loro pretese in materia di giurisdizione consentivano colle dottrine d'Autori dannati, ordinò (*) a Monsignor Fontanini, che ad ogni Capo d'aggravio ponesse incontro la Dottrina di quegli Autori, e l'istessa commissione dette al P. Angelo delle Scuole Pie. Ricevuto questo (b)

con-

(a) Vedi queste Relazioni in *Scenar. stor.* 104.
(*) Vedi a *Parl. V. art. IV. num. II. e III.*

(b) Vedi questo Confesso in *Scenar. stor.*

consenso si persuase Sua Beatitudine dell' uniformità delle nuove pratiche introdotte in Piemonte alle massime, del Molino, ed altri simili, ed anco peggiori Scrittori.

- II. Inoltre Monsignor Ricci Segretario della Congregazione dell' Immunità in elezione degli ordini del Papa presentogli il suo voto sopra l' exequatur, nel quale dimostrava, che una tal pratica, come riprovata da' Sacri Canon, e dalle Costituzioni Apostoliche, era affatto intollerabile. E similmente consultato sopra l' altro punto de' possessorj, fu di sentimento, che tali giudizj in Cause Ecclesiastiche non appartenessero alla cognizione de' Laici.

- III. Or perchè il Papa, intendentissimo di queste materie di giurisdizione, avea con mirabile successo resistito tante volte all' impeto della Potestà laica, quando era Cardinale, ed avea felicemente ributtato le pretensioni de' Regj Ministri, si prese la cura di stendere il suo sentimento con alcune annotazioni poste al margine incontro a ciascuno de' Capi d' aggravio, come attesta (**) il Signor Cardinal Finy, il quale anche dice, che furono quelle annotazioni vedute, ed approvate dal Cardinal Paolucci.

- IV. Ma cambiata la faccia delle cose dopo la morte di quel Cardinale, e posto all' intero governo di questi affari l' Arcivescovo di Damasco, tutto si è trovato concluso contro a' sentimenti del Papa, che abbiamo riferiti. Il Ministro insinuandosi sempre più nell' animo de' maggiori confidenti di Sua Beatitudine introdusse il segreto trattato; e benchè i frequenti congressi, che avea coll' Arcivescovo di Damasco, eccitassero la curiosità de' Signori Cardinali, e particolarmente de' Deputati della Congregazione, nulladimeno non fu possibile penetrare nello strettissimo segreto di quello, che si andava facendo. Si raccomandava ancora il segreto al Papa medesimo: Non si era tralasciato alcun mezzo per occuparlo della prevenzione, che vi fusse gente, la quale niente più studiava, che guastare l' agguilamento; ed allontanati i Signori Cardinali, che non potevano parlar più con libertà al Papa esulcerato da tanti sospetti, venne fatto al Ministro di portare l' affare al punto dell' accomodamento.

- V. Questo segreto, e la maniera tenuta nell' ultimazione degli affari della Sardegna sereditava la pratica; onde Monsignor Ricci, che si sapeva essere stato consultato, vi-

Monsignor Ricci consultato sopra la materia dell' Exequatur, e del preteso diritto de' Laici di giudicare nel possesso delle Cause Ecclesiastiche rispose: d' uno, e l' altro non potersi dal Papa tollerare.

Il Papa stende il suo sentimento in alcune annotazioni fatte a ciascun capo di aggravio le quali furono lette dal Card. Paolucci.

Morto il Card. Paolucci tutte le cose mutano faccia. Segreti Congressi del Ministro coll' Arcivescovo di Damasco. Sospetti insinuati al Papa, i Signori Cardinali allontanati da lui.

Discredito di quella segreta pratica. Non fu con-

(*) Libro del Signor Cardinal Finy tom. II. p. 101.

consultato altri, che l'Avvocato Pitoni, ed il Segretario del Concilio fu chieslo del suo parere sopra il punto de' Vicarij.

vivente il Cardinal Paolucci, per non essere creduto dal Pubblico intrigato in sì fatto maneggio, andava dicendo a tutti, di non essere stato mai più chiamato dopo la morte di quel Cardinale ad alcun Trattato. Ed in fatti nè egli, nè altri fu più consultato, toltone l'Avvocato Pitoni, il quale benchè Avvocato (.) del Re di Sardegna, fu adoperato per l' esame delle cose spettanti all' Immunità, ed alla materia benefiziale; e Monsignor Segretario del Concilio si trovava solo domandato del suo parere sopra l' istanza fatta dalla Corte di Torino, che i Vescovi esteri dovessero deputare un Vicario generale in quella parte della loro Diocesi, ch' è soggetta nel temporale al Re di Sardegna; la qual pretensione esso Monsignor Segretario, avendo dimostrato nel suo voto scritto, non convenire, colle regole della Chiesa, nulladimeno, siccome la Congregazione accordò il trattamento Regio, e l' Indulto di nomina delle Chiese della Sardegna in grazia di un buono aggiustamento dell' altre pendenze, così egli ancora supponendo, che le altre controversie dovessero terminarsi in modo da restarne soddisfatta la S Sede, stimò, che convenisse usare qualche agevolezza, e concludere, potersi accordare da Sua Beatitudine una tale deputazione per ottenere un bene sopra tutti gli altri stimabile, com' è la concordia, e la pace.

Premura, che tutto proceda segreto, singolarmente al Signor Cardinal Corradini. Impulsi dati al medesimo da gli altri Cardinali perchè sostenesse le parti della S. Sede.

VI. Ma perchè il Signor Cardinal Corradini siccome sollecito per ragione della sua carica della materia benefiziale, e fortemente dubbioso di una maniera di operare così sospetta, procurava con tutto lo studio di penetrare quello, che si trattava, acciocchè non restassero in dietro le ragioni della Sede Apostolica; e perchè ancora l'abitare in Palazzo gli rendeva più facile, che a qualunque altro de' Cardinali l'indagare gli andamenti di chi maneggiava la pratica; per quello si ebbe la maggior cura di tener celata la notizia dell'affare a Sua Eminenza, come a persona, che vi era più interessata, e trovavasi in migliore, e più opportuno luogo per informarsene, se esser potesse, una volta. Di quelle medesime ragioni, che inducevano il Regio Ministro, e i suoi parziali a tenere occulto al Cardinal Pro-Datario l'affare, si valevano gli altri Cardinali con Sua Eminenza medesima per tenerla desta in questo pericolo degl'interessi della Sede Apostolica, dicendole: Poichè essi o ributtati dall'affare, o non mai in esso adoperati, non avevano luogo di recare aiuto alla Santa Sede; lontani in oltre dal Palazzo, e perciò non così opportuni a cer-

(.) Elami suddetti non, 77. in Sommo. ecc. n. 33. 1

a certe buone congiunture di parlare al Papa di questo negozio, non altro rimaner loro da fare, che rammentarle l'obbligo della sua carica; aspettare dalla sua diligenza l'informazione delle cose, nè meglio di lui poter niuno risapere quello, che si trattava, perchè stava a Palazzo, ed aveva comodo di parlare al Papa, e ad altri Palatini, e ricavare qualche notizia. Bisognò per tanto premunire il segreto in quella parte, donde poteva più facilmente, e con maggior vigore espugnarsi; e perciò per mezzo di continue insinuazioni s'istillò sottilmente nell'animo innocentissimo di quel Pontefice la persuasione della necessità del Segreto, e se gli empierono talmente le orecchie dell'impegno di quel Cardinale a disturbare il trattato, che il Papa medesimo così prevenuto raccomandava anch'esso, che particolarmente al Pro-Datario si tenesse occulto il negozio.

- VII. Parlò dunque il Cardinale al Papa, e in occasione d'un Concistoro trovandosi con molti de' Signori Cardinali, che vivamente lo premevano sulla materia benefiziale, significò loro d'aver rappresentato a Sua Beatitudine in adempimento dell'obbligo, che gli correva, come suo fedele, ed affezionato Ministro, essersi il Re di Sardegna in altri tempi ristretto a chiedere, che nelle Chiese Cattedrali, e nelle Abbadi di Juspatronato il Papa non riservasse le pensioni, e sopra le altre Abbadi si riservassero in avvenire le Pensioni, parte in favore delle Persone nominate da Sua Maestà, e parte a disposizione del Papa medesimo fino alla quinta parte de' frutti, a Persone però grate a quel Principe, cioè non inimiche, o sospette. Che la parola *grate* non poteva significare le Persone proposte da Sua Maestà; perchè in tal caso non occorreva fare una tal divisione di pensioni tra il Papa, ed il Re, ma bastava dire, che tutte le pensioni si dovessero riservare a chi fusse stato proposto dalla Maestà Sua; e che quella parola così interpretata distruggeva le altre, che fermavano doverli riservare le pensioni per la quinta parte a libera disposizione di Sua Beatitudine, e perciò tutto l'intero delle pensioni sarebbe stato a disposizione del Re, nè altrimenti essere stato mai inteso questo articolo dal Conte Gubernatis ne' Congressi avuti seco del 1710.

- VIII. Aveva ancora Sua Eminenza avvertito il Papa, che l'Indulto di Niccolò V. eziandio, che concedesse alla Real Casa di Savoia il diritto di nomina, nulladimeno siccome ristretto solo a que' Paesi posseduti in quel tempo dal Duca Ludovico, non potevano comprendere le Città, e Territorj di Aste, Alba, e Saluzzo per essere pervenute alla-

Tom. I. Part. I.

L

Ca-

Il Signor Card. Corradini parla al Papa de' termini, ne quali il Re si restringeva una volta sul punto delle Pensioni.

Avverte il Papa, che Aste, Alba, e Saluzzo non sono compresi nell'Indulto di Niccolò V.

Casa Reale di Savoia tanto tempo dopo il sudetto Indulto; la prima l'anno 1599. per donazione di Carlo V., e le altre due cedute dalla Francia nel 1631. per il Trattato di Chierasco.

*Industria del Mi-
nistro in tener
segreto l'affare.
Il Pro-Datario
parla al Papa, il
quale si spiegò
feco. con senti-
menti degni di
un Pontefice.*

IX. Ebbe intanto il Ministro qualche sentore, essere stato subodorato in Palazzo, che l'aggiustamento delle pendenze era prossimo; Onde in buona congiuntura discorrendo con Monsignor Vescovo di Casale, venuto a ragionare della sua commissione, e della sollecitudine, che avea di una volta spedirsene, si spiegò, che l'aggiustamento non era così prossimo. Ma il Cardinale avuta dal Vescovo questa notizia, gli disse, questo essere un'artificio del Ministro per addormentare il Pro-Datario, e i Cardinali, i quali dubitando di qualche sorpresa, desideravano, che le cose si trattassero con più legittimi modi; correre per altro la voce, che l'accomodamento era per conchiudersi quanto prima. Ritrovatosi nuovamente col Signor Marchese Monsignor di Casale, il quale, come la prima volta, così anche questa seconda erasi portato da quel Ministro con intelligenza del Cardinal Pro-Datario, per scuoprire, se esser poteva, qualche notizia del Trattato, intese da lui per la seconda volta, esserne lontana la conclusione, e ne dette di nuovo questa notizia medesima al Pro-Datario per mezzo d'un biglietto: Onde il Signor Cardinale volendo penetrare la volontà del Papa, fece a lui medesimo legger lo stesso biglietto, e raccomandò a Sua Santità, che non aggiustasse mai le materie benefiziali, senza aver prima stabilito i punti dell'Immunità, e giurisdizione Ecclesiastica, come tante volte l'aveva supplicato. Il Papa gli rispose, troppo più di tempo ancora richiederli per venire all'aggiustamento; pregare lui intanto Sua Divina Maestà, che sopra i punti dell'Immunità, e giurisdizione Ecclesiastica gli riuscisse d'appagare il Re di Sardegna con quelle determinazioni, che avea prese, acciochè tutto procedesse secondo il prescritto de' Sagri Canoni, e Costituzioni de' suoi Predecessori. Al che replicò il Sig. Cardinale, che se così terminasse l'affare, ne averebbe reso grazie a Dio con tutto il sentimento dell'animo suo. Così impresso il Pontefice dell'uniformità delle pratiche esposte ne' Capi d'aggravio colle massime del Molineo, e fiso in non volere accordare alcuna cosa pregiudiziale a' Canoni, tanto più, che il Re per impulso della sua pietà, e Religione avea (*) rimesso al Santo Padre in tutto, e

per

(*) *Effetti del Cardinal Foy num. 43. Sequim.*
... 31.

per tutto queste materie, onde non avea cosa, che l'impedisse di regolare le cose a norma della buona Disciplina Ecclesiastica; si debbe credere, che avesse fermato tutti i punti uniformemente a' Sacri Canoni in queste annotazioni da lui fatte a ciascuno di questi capi, e che si suppongono vedute, e lodate dal Cardinal Paolucci.

- I. Circa quel tempo parti il Papa da Roma per Benevento, e tacque intanto l'affare. Ma poichè tornato a Roma il Pontefice si pubblicò il Breve: *Dudum*: (a) declarativo di quello di Niccolò V. interpretandosi, che l'Indulto portasse il diritto di nomina contro quello, che avea risposto la Congregazione quando del 1725. esaminò la materia, entrò il Sacro Collegio in un forte sospetto, che si fusse, per terminare tutto a piacimento del Ministro Regio; non essendoci specialmente chi facesse valere le ragioni della Sede Apostolica. Fra questi timori del Sacro Collegio intervenne, che giunsero di Piemonte a Roma certi fogli col titolo di: *Progetto* (b) *d'accomodamento* sopra le materie d'Immunità sottoscritti da Monsignor Finy Arcivescovo di Damasco, e dal Signor Marchese d'Ormea.

Era in questi fogli a principio una prefazione, nella quale si diceva essersi pensato di aggiustare le controversie d'Immunità tra la S. Sede, e il Re in tre modi diversi, cioè, alcune per mezzo di un Breve Apostolico, due per mezzo d'un' Istruzione al Ministro Apostolico comunicabile a' Vescovi, ed altre per mezzo di una Regia Notificazione; Onde il Progetto veniva diviso in tre parti distinte, intitolate la prima: *della materia del Breve Apostolico*. la seconda: *della materia dell' Istruzione*: la terza: *della Regia Notificazione*.

Nella prima parte si accordava la pretesione sopra i Vicarj generali, i quali Sua Maestà voleva, che si deputassero da' Vescovi fuori di Stato nella parte della loro Diocesi posta sotto il dominio temporale del Re. Nella seconda parte si conveniva, che per parte della S. Sede si tollererebbe, *primo*, che il Giudice laico giudichi in materia de' Benefizj, e Decime ne' Possessorj retinendæ, & reintegrandæ; *secondo*, che a tutte le Bolle, e Brevi Apostolici dasse la Potestà laicale l'exequatur, ridotto però a una semplice visura, senza porre alcun segno sopra le dette Bolle, e Brevi, e senza fare alcun decreto per la loro esecuzione; *terzo*, si fermava, che ogni Vescovo, e Giudice Ecclesiastico dovesse chiedere il Braccio al Re, e suoi Ministri con indicare in caso, che il

Tom. I. Part. I.

L 2

Reo

ARTICOLO QUINTO.

Viaggio del Papa a Benevento. Pubblicazione del Breve declarativo dell' Indulto di Niccolò V. contro il sentimento della Congregazione. Giungono a Roma i fogli del Progetto di accomodamento. Ristretto di quanto si contiene nel Progetto d'accomodamento.

(a) Sommar. num. 26.

(b) Sommar. num. 37.

Reo sia laico, tanto il nome di lui, quanto la causa si nel civile, che nel criminale.

Nella terza parte si concordava, che il Re per una sua Regia Notificazione facesse sapere agli Ecclesiastici de' suoi Stati, come tutti i Beni, che da' Laici fossero passati alla Chiesa dall'anno 1620., siccome ancora tutti i patrimonj sacri da costituirsi dal giorno della Notificazione debbano indistintamente concorrere al pagamento de' pesi laicali,

Venivano pertanto terminate le contese sopra cinque punti, cioè I. sopra la deputazione de' Vicarj generali, II. la cognizione de' possessorj, III. l'exequatur, IV. l'impartizione del braccio, e V. il pagamento de' tributi. Tutti gli altri punti, o capi di contesa erano lasciati stesi in varj articoli ciascuno colla sua risposta incontro, data dal Signor Marchese d' Ormea, per la quale erano da lui o negati, o modificati, e questi capi con sì fatte risposte dovevano congiungersi all' Istruzione, che si supponeva doverli consegnare al Ministro Apostolico.

Eravi poi la minuta del Breve Apostolico da spedirsi a' Vescovi per la deputazione de' Vicarj generali ne' luoghi della loro spirituale giurisdizione, sottoposti nel temporale al Re, siccome anco la minuta della Regia Notificazione; ma era manchevole il progetto della minuta dell' istruzione per il Ministro Apostolico, ed erano tali fogli segnati sotto li 24. Marzo 1727. dall' Arcivescovo di Damasco, e dal Signor Marchese d'Ormea.

Finalmente l' articolo de' tributi era esteso ancora in un altro foglio agli Stati del Monferrato: e con tutto che si dicesse ne' fogli, che la minuta già proposta della Regia Notificazione non era applicabile a quel Ducato per la diversa natura de' pesi; nulladimeno si concludeva, che dovessero rimanere sottoposti i Beni degli Ecclesiastici similmente a' pesi laicali, nonmeno, che quegli degli Ecclesiastici del Piemonte, proponendosi l' istessa, istessissima minuta della Regia Notificazione da pubblicarsi da Sua Maestà; e similmente era segnato questo foglio sotto li 21. Febbrajo 1628. dal Signor Cardinal Finty, e dal Signor Marchese suddetto.

Dopo tutti questi fogli vi era posta una lettera de' 20. Novembre 1727. colla sottoscrizione del Signor Cardinal Segretario di Stato, colla quale appariva essere stati già trasmessi que' fogli, che supponevasi in detta lettera approvati dal Papa, e di suo ordine sottoscritti, avvisandosi

dosi a' Vescovi, doverfene essi valere per loro regola nelle materie di giurisdizione, e raccomandandosi a' medesimi di non pubblicare i fogli, nè farli noti ad altri per non esservene alcuna necessità.

- II. Questi fogli secondo le disposizioni particolari di ogni uno furono variamente ricevuti: Perchè altri stimando il progetto essere quel vero trattato, che maneggiato fin allora fusse sul punto d'esser conchiuso, credeano, che a posta fusse stato pubblicato da qualche Uomo da bene, per riscuotere i Signori Cardinali, ch'erano comparsi al Pubblico quasi addormentati sopra un negozio di tanto momento; ed altri comechè lo vedessero ancora in abbozzo mancante dell'Istruzione per il Ministro Apostolico comunicabile a' Vescovi, informe, ed ambiguo per le risposte del Regio Ministro a' capi d'aggravio a lui opposti, per le quali risposte niente si fissava di certo, e determinato in futuro, e però non ancora in stato da valersene per decidere le controversie, che tra le due Potestà potessero nascere in avvenire; nulladimeno non si assicuravano, che non fusse stato veramente conchiuso, non già solamente per la segnatura posta in fine di que' fogli, ma per il segreto ancora della lettera di Segreteria di Stato imposto a' Vescovi, il qual segreto era preso, come riscontro di cosa già fatta, e terminata, ma, che non se ne voleva la pubblicazione per non suscitare negli animi quell'alterazione, che naturalmente dovea arrecare un sì fatto trattato. Alcuni n'ebbero una contraria opinione; perchè considerando, che si accordavano alla Corte di Savoia tante pratiche, dannate come corrutele, ed abusi da' Concilj, e dalle Costituzioni Apostoliche, e si fermavano tutti quei punti sopra i quali per tanti anni si era fatta da Innocenzo XII., Clemente XI., ed Innocenzo XIII. vigorosa resistenza alle pretensioni de' Laici, come sommarmente contrarie alle regole Canoniche; osservando ancora, che nel progetto si dava intiera fede alle semplici asserive del Regio Ministro, che negava, o modificava gli aggravj inseriti alla Chiesa, e non si faceva la minima menzione del dispregio delle censure, alle quali era proceduto Clemente XI. sulle certe notizie di tali aggravj verificate legittimamente per li Processi, e per le informazioni de' Vescovi, e di altri degnissimi Ecclesiastici; nè appariva il minimo conto di tanti Brevi di quel Pontefice, per li quali furono già dichiarati nulli, ed ingiusti tanti Editti, e provvisioni de' Ministri Laici, e molto meno di moltissimi Atti fatti di ordine suo da' Ministri Pontificj, e che però rimanevano per un tal progetto quasi canonizzate per giu-

Varie opinioni, che s'ebbero in quel principio dal Pubblico sopra il Progetto.

ste quelle provvisioni, ed ingiusti i Brevi di quel Pontefice; e chi notando un difetto, chi l'altro, prefone argomento dall'iniquità, ed ingiustizia di sì fatto concordato, giudicatolo supposto, lo dispregiarono: Vi furono altri, che sospettarono, non fossero ilati forse dati sì fatti fogli al Pubblico dagli Artefici del Trattato per tentare quale impressione facessero nell'Universale, e qual movimento eccitassero nel Sacro Collegio; con animo, secondo l'effetto, che que' fogli avessero prodotto, di dimettere il trattato, o conchiuderlo. Ed altri altrimenti pensando, tutti però stavano rivolti al Sacro Collegio; ed in affare di tanto momento, dove si trattava della giurisdizione de' Vescovi, de' Privilegi della Chiesa, de' dritti della Sede Apostolica, e della gloria di Sua Beatitudine, chiedevano a' Signori Cardinali quella sollecitudine, quello studio, e quel zelo, col quale si sono obbligati con solenne formola di giuramento nell'essere innalzati a tanto grado, di difendere la Santa Chiesa, e la Sede Apostolica, ed ajutare, ed assistere al Romano Pontefice nell'amministrazione della Chiesa universale.

Timore de' Signori Cardinali di qualche sorpresa. Loro Memorie presentate al Papa.

III. Erano i Signori Cardinali certissimi della santa volontà, e rettilissima intenzione del Papa; ma infospettiti prima per il fatto delle cose della Sardegna, e poi per la pubblicazione del Breve dichiaratorio dell'Indulto di Niccolò V. contro il sentimento della Congregazione deputata in tempo d'Innocenzo XII., e dell'altra tenuta del 1735. in quel presente Pontificato; e molto più timorosi per l'irregolarità della pratica occulta, che si teneva negli altri affari; spinti inoltre da una viva sollecitudine, che non si proponesse a Sua Beatitudine un Trattato, che conchiuso recasse pregiudizio alla Chiesa, ed alla Sede Apostolica, e diminuisse la gloria a Sua Santità; ed anco non leggermente toccati dalle pubbliche grida, si eccitarono in numero di ventiquattro, ed in un Memoriale da loro sottoscritto, che fecero presentare al Papa, e che rimasto per qualche tempo in mano del Signor Cardinal Decano, presentemente si custodisce nell'Archivio di Castel S. Angelo, esposero al Papa (a) il dolore, che provavano dal vederli tenuti all'oscuro degli affari più importanti della Sede Apostolica, sopra i quali ogni ragione volea, che essi, come Consiglieri nati del Sommo Pontefice fossero chiamati a dire il loro sentimento: che con incredibile travaglio intendevano fino sulle pubbliche Gazette stampate le istanze importune, ed esorbitan-

tan-

tanti, che si facevano a Sua Santità, pregiudizialissime a dritti della Santa Sede: che intanto non se ne faceva con loro alcuna parola ne' Concistori, e non saperne niente le Congregazioni: sentirsi mordere da' rimproveri del Pubblico, che gli accusava del loro silenzio senza avere di che giustificarsi davanti a Dio, e davanti agli Uomini: Che erano certi, che il Santo Padre dopo tanti segni della sua costanza, e zelo in difendere i dritti della Chiesa di Benevento, non averebbe condesceso a cosa pregiudiziale a' dritti della Chiesa Romana propugnati anche col sangue sparso da tanti Santissimi Predecessori; ma che temevano de' suoi Consiglieri, che per troppo interesse adulando la naturale inclinazione di Sua Santità a concedere grazie, si facevano promotori di tali istanze. Perciò lo supplicavano, per sedare i loro timori, spegnere le false voci, e dimostrare al Mondo il zelo di Sua Beatitudine, e del Sagro Collegio per le prerogative della Santa Sede, e per la Religione, a notificar loro i Trattati, che supponeva il Pubblico fatti, e da farsi col Re di Sardegna, per essere questi l'argomento de' più frequenti pubblici ragionamenti, e a non deliberare cosa alcuna senza rimetterne prima alle Sagre Congregazioni l'esame.

- IV. Speravano senza dubbio i Signori Cardinali di ottenere dal Papa una grazia sì ragionevole; tanto più, che quel Pontefice mentre era Cardinale avea nel Conclave dopo la morte di Clemente X. giurati, e sottoscritti, come tutti gli altri Cardinali di quel tempo, alcuni Capitoli, uno de' quali (a) era di sentire i Signori Cardinali sopra tutto ciò, che oltre le solite udienze avesse ciascheduno di essi da rappresentare sopra qualche abuso, che s'introducesse pregiudiziale alla gloria del Papa, ed al buon governo della Santa Chiesa, semprechè avessero fatto istanza di essere sentiti.

- V. Ma nulladimeno non furono attese le rimostanze de' Signori Cardinali; e non già perchè il Pontefice stimasse di non doverne fare alcun conto, ma perchè già molto tempo innanzi tutto era stato, se a Dio piace, accomodato, e conchiuso. Il progetto d'accomodamento era stato già sottoscritto il giorno medesimo, che partì il Papa da Roma dall'Arcivescovo di Damasco, e dal Signor Marchese d'Ormea, senza che nè quello dal Papa, nè questo da Sua Maestà avessero le debite facoltà (b), e,

Motivo speciale de' Signori Cardinali di sperare d'essere ascoltati dal Papa.

Il Papa non poté godere il frutto del zelo del Sagro Collegio perchè prima di partir da Roma era stato segnato il Progetto. Concordato sopra gli spogli vacanti. Circostanze note.

(a) Sommar. num. 30.

(b) Editti del Signor Cardinal d'Ormea, e 112. in Sommar. num. 32.

*tabili del tempo
in cui furono se-
gnati, ed artifizj
per avvalorarli.*

la necessaria plenipotenza. L'imbarazzo del viaggio, che occupava allora Sua Beatitudine, oltre ogni credere ansiosa di rivedere la sua Chiesa di Benevento, e la distrazione di tutta la Corte furono credute ottime circostanze per questa segnatura. Ed il concordato (a) de' vacanti, e spogli fu similmente segnato subito il giorno dopo, che ritornò il Papa a Roma; e così in un tempo, che pareva destinato alle congratulazioni, alle convenienze, e non a' negozj, ne fu conchiuso uno gravissimo; onde fu delusa la diligenza de' Signori Cardinali, e di quelli, che vegliavano su questo affare, i quali allora rilasciando la loro attenzione, quando non pareva, che bisognasse, resero inutili tutte le altre loro diligenze. E perchè la pubblicazione del Breve = *Dudum* = l'impedì lo stesso giorno, che fu segnato il Concordato de' vacanti, e spogli, eccitò, come si è detto, un forte sospetto nel Sacro Collegio; e dette assai materia da discorrere; perciò fu creduto espediente di munire doppiamente, e quel concordato, e il progetto; prima con un maraviglioso segreto raccomandato ancora nella lettera, colla quale fu diretto a' Vescovi del Piemonte il progetto, e poi col procurare, che il Papa scrivesse a Sua Maestà una lettera de' 20. Giugno, ed un Breve epistolare de' 12. Luglio, donde per altro apparisce, che il Papa credette di fare tutt' altro da quello, che era veramente stato conchiuso.

*Impedimenti po-
sti al Papa ac-
ciocchè non s'il-
luminasse. No-
tizia avuta si do-
po la morte del
Papa de' suoi ve-
ri sentimenti.*

VI. Sua Beatitudine pertanto sì per la credulità, in che era di avere accomodato le controversie secondo il prescritto de' Canonici, sì per le continue voci di quelli, che lo confortavano in questa opinione, e sì ancora per le lettere già scritte al Re, non potè godere di quel frutto, che dovea produrre la rimostranza del Sacro Collegio, nè ebbe mai la forte d'arrivare ad illuminarsi. Si aggiunge ancora, che il Papa presumeva essere il Progetto d'accomodamento vantaggioso alla Chiesa dalla repugnanza, che avea (b) mostrata il Ministro Regio in sottoscriverlo. Sarebbe stato facile il dileguare dalla mente di Sua Beatitudine l'apparenza di sì fatta repugnanza del Ministro, e dimostrarle, che nel Progetto cedendosi interamente in tutti i punti controversi alle pretese de' Laici, non poteva il Ministro ricusarne la Segnatura per non trovarvi il suo conto, ma che ricusava di sottoscriverlo per tratto di accortezza, e per far credere di lasciare molto delle sue

(a) Segnato, prima di.

(b) Lettera del Signor Cardinal Foy n. 1. in
Squarac. 1790, 71.

sue pretenzioni nell'atto stesso, che tutte se gli accordavano. Ma non fu possibile tirare mai il Papa da sì fatte opinioni. Il Signor Cardinal Corradini tentò più volte di dissipare quell'errore, in cui era il Papa tenuto; Ma Sua Beatitudine oltre le altre impressioni createle in mente da' parziali del Signor Marchese, persuasa di più, quel Cardinale per sola ostinazione, o genio di contraddire essere avverso all'accomodamento, non gli rispose mai, qualunque volta Sua Eminenza le mosse discorso su questo proposito. I Buoni pertanto si quietarono, e rimisero tutto alla disposizione di Dio, dal quale speravano, che una volta si farebbe in tanta oscurità di cose sparso quel lume, che scoprisse i veri, e retti sentimenti di quel Pontefice; quando finalmente dal Signor Cardinal Finy per il suo Elame si è saputo (a) *che lo spirito, e volontà espressa del Papa era di non conceder mai, nè permettere, nè tollerare alcuna di quelle cose, che sono comprese nel Progetto sotto il titolo = Estrazione de' Capi opposti, e negati, o modificati dal Signor Marchese d'Ormea.*

VII. Accadde aneora un altro fatto, per cui si conobbe, che anche fuori de' sudetti Capi vi erano altre cose nel Progetto, che il Papa non aveva inteso d'accordare. Ricevè il Signor Cardinale Pro-Datario una lettera da uno, che provveduto in Piemonte d'un Canonicato, lo richiedeva se doveva domandar l'*Exequatur*. Non si aveva ancora avuto notizia del Progetto, onde Sua Eminenza non sapendo, che cosa rispondere al Canonico, lesse la lettera al Papa, il quale intesa questa dimanda negò al Signor Cardinale di avere accordato mai a Sua Maestà l'*Exequatur*; e chiamato il Signor Cardinal Finy allora Arcivescovo di Damasco gli ordinò, che gli legesse il Capitolo del Progetto, dove si parlava su quel proposito. Perciò Monsignor Arcivescovo copiato quel Capo, e dopo averne letto il tenore, la cui sostanza era, che in avvenire si farebbe tollerato il *visa* del Senato, disse il Cardinal Prodatario essere il *visa*, e l'*Exequatur* fratelli germani; Trovarsi nella Bolla di Martino V. ed in altre Costituzione Apostoliche egualmente condannato il *visa*, che l'*Exequatur*; e la tolleranza convenuta, e ridotta in scritto non differire in sostanza da una vera concessione. Rimasto sorpreso il Papa non replicò altro; ne fu quel proposito tenuto mai più discorso con Sua Eminenza. E in questo silenzio siamo stati fino alla morte di Benedetto XIII., senza avere potuto mai sapere con certezza o dal Papa, o da'

Il Papa si dichiarò di non aver accordato mai l'Exequatur. Incertezza in cui, finchè visse il Papa, è stata la Corte di quel, che fosse stato conchiuso col Re-gio Ministro.

Tom. I. Pars. I.

M

suoi

(a) Elami dal Signor Cardinal Finy anno 71. in
l'anno 1776. 81.

suoi Confidenti nè quello, che si era stabilito nelle cose benefiziali, nè se il Progetto d'accomodamento sopra l'Immunità, che si era sparso nel Pubblico era vero, ed autentico. Il Concordato sottoscritto dal Signor Cardinal Lercari, e dal Signor Marchese d'Ormea, dove si concedono a Sua Maestà i Vacanti, e gli Spogli, fu tenuto occultissimo. Ed avvisando in Segreteria di Stato l'Abbate Magnani Governatore di Messerano con più lettere specialmente con quella de' 24. Gennaro, e 2. Novembre 1729. i pregiudizj, che s'inferivano alla Camera Apostolica, non gli fu mai risposto, come era naturale rispondergli: che li quietasse sopra quello punto, non essendovi più motivo di querela per un Concordato già stabilito. E gli altri Ministri Apostolici credettero sempre, che rispetto a' Vacanti, e gli Spogli procedesse la Corte di Torino non in vigore di un Concordato, ma per impulso delle sue pretese.

La somma considerabile esatta per tanti anni dagli spogli, e vacanti non si è mai saputo in mano di chi sia pervenuta, ed in che uso impiegata.

VIII. Non si è poi saputo, che cosa si stabilisse della somma considerabile de' Vacanti, che per lo spazio di trenta anni trattata da tanti Vescovadi, Abbadie, e Benefizj secondo il conto fattone, ascendeva quasi ad un Milione, e cinquecento mila scudi, nè se sia stato rilasciato questo danaro tutto al Re, o parte ne sia stato rimesso a lui, e parte alla Camera Apostolica; e benchè spettasse interamente alla medesima Camera, la quale è stata sempre in possesso de' frutti vacanti, nulladimeno giacchè n'era stata eccitata, benchè fuori d'ogni ragione la controversia, richiedeva il dovere, che prima di un sì fatto Concordato si fermasse come per preliminare a chi dovesse rimanere quel danaro, o in qual' uso impiegarsi.

Indulti, e grazie concedute a Sua Maestà nel Regno di Sardegna.

IX. Posto fine all'affare della Sardegna, e per mezzo de' preteli Concordati alle controversie del Piemonte, furono da Sua Beatitudine concesse tutte quelle medesime grazie, che avevano ottenute dalla Sede Apostolica per i grandissimi, ed immortali meriti loro verso la Chiesa i Re di Spagna; Perchè fu dato al Re di Sardegna per Breve de' 5. Luglio 1727. l'Indulto del sussidio da pagarsi per cinque anni dagli Ecclesiastici di quel Regno, e l'altro simile Indulto per un altro Breve dello stesso giorno del sussidio de' settanta mila scudi per il mantenimento delle Galere parimente da pagarsi dagli Ecclesiastici per tre anni, e per Breve de' 2. del seguente Gennaro 1728. fu concesso l'Indulto della Crociata coll'estensione delle facoltà della medesima per mezzo d'un altro Breve del li 8. dello stesso mese; per le quali grazie si vedrà nel

cui-

corso di questa Istoria, con qual ricompensa sia stato alla Sede Apostolica corrisposto.

- X. In tanto ogni giorno più si spiegava al Pubblico il prepotente favore, che assisteva al Regio Ministro, ed i fautori di lui vedendo, che il S. Collegio si riposava in pace, persuaso di non potere più recare ajuto alla Sede Apostolica, presa maggior fiducia si dichiararono ancora più apertamente nella protezione di tutte le di lui istanze. Erasi data già esecuzione in Concistoro al Breve = *Dudum* = declaratorio dell' Indulto di Niccolò V., ed erano state provviste le Chiese del Piemonte. Vacò in quel tempo un'Abbadia in quel Paese *apud Sedem* per morte di Monsignor Tomati; ed avendo creduto il Papa doverli conferire a nominazione Regia, quasi anche simili vacanze dovessero intendersi comprese nell'Indulto di Niccolò V. richiesto dal Signor Cardinal Corradini deputò una Congregazione per decidere quel punto; avanti la quale fecero i confidenti del Pontefice in quella causa comparire, che sua Beatitudine fusse quasi la Parte, che litigasse, colla Dateria, interponendo francamente il nome, e raccomandazione del Papa appresso i Giudici in favore del Ministro. Fu poi deciso con ammirazione universale di tutta la Corte con tre voti favorevoli, e due contrarij, l'Indulto di Niccolò V. comprendere ancora le vacanze *apud Sedem*, e il Prodatario, che avca per debito del suo ufficio difeso i diritti della Sede Apostolica, si rese sempre più odioso a quelli, che maneggiavano questi affari, ed ancor per occasione a' medesimi di accrescere nell'animo di Sua Beatitudine quella diffidenza, nella quale per opera loro era già caduto fin da principio di questi Trattati.

- I. Niente però fece tanto conoscere ed il favore, che godeva il Regio Ministro, e la forza de' suoi aderenti, e l'abbandonamento in cui si trovavano gl'interessi della Sede Apostolica, quanto il successo delle cose nell'Abbadia di S. Benigno. Accomodate nella maniera già raccontata la materia benefiziale, e provveduti i Vescovadi, e l'Abbadie del Piemonte, fu quell'Abbadia conferita all' Abbate Giovanni Amedeo d'Alinge. Si è parlato di sopra (a) delle novissime pretensioni di Sovranità, che eccitarono l'anno 1710. i Ministri della Corte di Torino sopra le quattro Terre di quell'Abbadia in occasione, che vacò per morte dell'ultimo predecessore dell' Abbate presente.

Tom. I. Part. I.

M 2

Tra

Questione eccitata per le vacanze apud Sedem decisa con maraviglia di tutti contro la Dateria.

ARTICOLO SESTO.

Racconto di quella, che è seguito sotto Benedetto XIII. circa l'Abbadia di San Benigno.

Artifizj per togliere i Feudi dell' Abbazia dalla Sovranità della S. Sede, Tentativo di farne spedir le Bolle ad nominatio nem etc. e senza menzione del temporale Dominio della Chiesa sopra que' Feudi.

II. Tra gli altri affari si sollecitava gagliardamente per parte del Regio Ministro, che si ultimasse ancora la controversia de' Feudi, e specialmente di quelli soggetti a quell'Abbadia. Lo stato della Corte in Roma, ed il tempo così favorevole serviva d' eccitamento a promuovere vivamente il Trattato, e porgeva una ben fondata speranza di un esito fortunato, come in tutte le altre, così ancora in questa pendenza. Vi fu chi per la Santa Sede, considerò non (a) essere espediente, che pendente la contestazione si proponesse colle altre Abbazie quella di S. Benigno; tanto più, che la intera dipendenza del Provvisio dalla Corte di Savoia faceva dubitar fortemente, che sarebbero stati que' Sudditi della Santa Sede a forza di continui strapazzi posti in disperazione, e finalmente costretti a sottometterli alla Casa Reale. Ma non solamente non furono curate sì fatte considerazioni, ma proposta l'Abbadia in Concistoro, i Parziali del Regio Ministro tentarono con una nuova industria di vantaggiare gl'interessi della Corte di Torino nella estensione delle Bolle. E benchè senza dubbio alcuno il Juspatronato della Casa Reale di Savoia in quell'Abbadia sia (b) puramente privato, siccome era nella Famiglia Ferreri, dalla quale ceduto alla Casa Reale, ritenne la stessa natura per non essersi chiesto dal Duca Filiberto altro, che la sola surrogazione della sua Persona, e suoi Eredi in luogo del Ferreri, e suoi Successori, nulladimeno contro la forma solita delle spedizioni antecedenti, e come se la nuova pretesione del Patronato Regio non soffrissi alcun dubbio, e fusse stato deciso il punto, che ancora era in controversia, furono stese le Bolle a nomina Regia, e vi si tralasciò di far menzione del Dominio temporale della Chiesa sopra le quattro Terre.

Si scuoprè questo tentativo, e sono corrette le Bolle, ma pure vi rimane qualche espressione, che non è nelle Bolle delle precedenti Provvisio.

III. Avuta la notizia della nuova forma di queste Bolle, chi vegliava in Roma agl'interessi di quelle Comunità, ne portò l'avviso a molti Signori Cardinali, e tra gli altri agli Eminentissimi Imperiali, e Corradini, i quali procurarono, che fusse scritto un (c) biglietto di Segreteria di Stato al Signor Cardinal Vice-Cancelliere, con ordine, che non lasciasse spedir le Bolle se non a tenore degli Stati precedenti. Furono pertanto quelle corrette, e trattate le lettere Apostoliche al Re solite spedirsi, quando le provvisio sono fatte a nomina Regia; nul-

(a) Re lazione di tutto il Succello fatto Donna, detto XIII. nelle materie di Savoia. A. Proposito.

(b) Vedi sopra nella Parte I. titolo XI. num. 1. e 2. Ma perchè, a 641.

(c) Ibid. ibi sopra.

nulladimeno per inavvedutezza non si ridussero interamente alla solita forma; perchè dove (a) nelle Bolle dell'ultimo Abbate si enuncia il Patronato colle parole = *quod Monasterium de jurepatronatus pro tempore existentis Sabaudie Ducis, & Pedemontium Principis ex fundatione, vel donatione, vel privilegio Apostolico, cui non est hactenus in aliquo derogatum, existit* =, si leggono nell'ultime Bolle le parole seguenti (b) = *qua Ecclesia de jurepatronatus charissimi in Christo filii nostri Victorii Amedei Sardinie Regis illustris ratione Ducatus Sabaudie, cujus ipse Victorius Amedeus Rex etiam Dux existit ex fundatione, vel donatione, aut privilegio Apostolico, cui non est hactenus derogatum, fore dignoscitur* =. Furono ancora sotto l'istesso giorno spedite altre lettere Apostoliche, una (c) all'Arcivescovo di Torino, ed al Vescovo di Maurienne, a' quali si commette di ricevere dal nuovo Abbate il giuramento di fedeltà, e la professione della fede, e tre altre, una al Capitolo (d), ed una al Clero (e) di San Benigno, ed un'altra al Popolo (f) dell'Abbadia, con ordine, che riconoscano per loro Padre, e Pastore il nuovo Abbate. Ne fu diretta un'altra (g) a' Vassalli della detta Abbadia, per la quale il Papa comanda loro di prestare al medesimo Abbate la solita fedeltà, e servizio; e gli altri atti dovuti, sotto pena di essere dichiarati dall'Abbate ribelli.

- IV. Divertito in Roma quel colpo, che la S. Sede avrebbe sofferto ne' suoi diritti per le sue medesime armi, non così poté impedirsi l'altro, che si destinò in mancanza del primo in Piemonte, col prendersi dall'Abbate il possesso dell'Abbadia in una maniera insolita, irregolare, e pregiudizialissima a' diritti della stessa Abbadia, e della Sede Apostolica.

Per bene intendere l'irregolarità di quell'atto esporremo la maniera usata dagli altri Abbati nel prendere il possesso, donde si conoscerà meglio la novità praticata dall'Abbate d'Alinge.

- V. Commendata l'Abbadia al Principe Maurizio di Savoia del 1643., (b) prima con un precedente Editto pubblicato nella Terra di S. Benigno dal Procuratore di quel Principe Maurizio, fu prima intimato, e poi a suono di Campana, e per pubblica voce di Banditori convocato il Capitolo della Collegiata, il Clero, Università, e i Capi di Casa di San Benigno, e tanto il Capitolo, e Clero quan-

Artificio tentato in Piemonte per far cadere i Franchi sotto il Dominio della Corte di Torino.

Gl' Abbati sempre anno preso il possesso del temporale col ricevere il giuramento da' Vassalli.

(a) Sommar. num. 11.

(b) Sommar. num. 12.

(c) Sommar. num. 17.

(d) Sommar. num. 13.

(e) Sommar. num. 14.

(f) Sommar. num. 17.

(g) Sommar. num. 16.

(h) Sommar. num. 13.

quanto il Popolo secondo l'antica forma di giuramento praticata cogli altri Abbati ad uno, ad uno col bacio della mano, e toccando i Santi Euangelj in ginocchio giurano omaggio, e fedeltà a detto Principe Maurizio in persona del di lui Procuratore, obbligandosi di prestargli quegli ossequj, e servizj dovuti, e soliti prestarsi agli altri Predecessori, e singolarmente alla chiar. mem. del Cardinal Maurizio di Savoia, e vicendevolmente il detto Procuratore a nome dell' Abbate promise di conservare, e mantenere tutte le franchigie, libertà, privilegi, e consuetudini, patti, e convenzioni soliti osservarsi.

Altri Abbati, dopo i (*) soliti atti fatti in Chiesa all' Altar maggiore, Porta, e Sedile per lo spirituale, udivano nella Chiesa medesima il Popolo, e le sue ragioni, se avea da dedurne, e ricevuto il giuramento di fedeltà promettevano scambievolmente l'osservanza de' privilegi, Indulti, e franchigie con segnarne di propria mano la promessa, e sempre anno preso unico contextu il possesso dello spirituale insieme, e del temporale.

Il nuovo Abbate tiene una firma insolita, ed irregolare nel prendere il possesso. Non si leggono le lettere Apostoliche a' Vassalli, dove si ordina lo, ro il giuramento di fedeltà all' Abbate, nè le Bolle della Provvisia.

VI. Al contrario dall' Avvocato Sevalle Procuratore del moderno Abbate d' Alinge, poco prima, che arrivasse in S. Benigno, ebbe avviso per lettera (b) il Capitolo della Collegiata dell' imminente venuta di detto Procuratore, nè fuori del Capitolo, e Preposto della Chiesa fu veruno altro intimato, benchè la ragione richiedeva, che se ne desse l'avviso al Popolo, almeno perchè ascoltasse la lettura delle lettere Apostoliche dette di sopra a lui particolarmente dirette; e molto più dovevano essere avvisati i Vassalli dell' Abbazia per dare il loro giuramento, ed omaggio secondo veniva loro dal Papa ordinato.

Venuto pertanto il Sevalle (*) in Chiesa il giorno de' 16. Gennaio 1728. dopo il Vespro, e trovati quivi i Canonici fece pubblicare dal Preposto della Chiesa al Popolo, che vi era concorso, come l' Abbate d' Alinge, provveduto dell' Abbazia, non potendo venire in Persona a prenderne il possesso, avea mandato a quest' effetto il detto Sevalle suo Procuratore dichiarando, che come eletto Esecutore intendeva di dargli il possesso.

Furono poi lette da un certo Conti, le Lettere Apostoliche al Capitolo, Clero, e Popolo, ma non furono già lette (c) nè le Bolle della Provvisia, dove si esprime uni-

(a) Tavola Cronologica degli anni di Sovranità della S. Sede sopra le quattro Torri dell' Abbazia di S. Benigno, e Sommar. Bolle. 420.

(b) Sommar. num. 19.

(c) Sommar. num. 19, e 20. e nel Process. in Sommar. num. 1, di 4. settembre 1728.

(d) Sommar. num. 19, ed. Proc. 102.

unitamente la giurisdizione spirituale, e temporale nè la suddetta lettera a' Vassalli dove si ordina loro di prestare il giuramento di fedeltà, nè medesimamente fu letto il mandato di Procura dell'Abbate; perchè il Sevalle consegnatolo appena al Preposto della Chiesa eletto da lui per Esecutore, senza dargli tempo di leggerlo, se lo riprese onde non si potè sapere nè che foglio fusse quello, nè (posto che fusse il mandato di Procura) quali facoltà comunicasse l'Abbate al Sevalle; e se gli commettesse di prendere il possesso solamente nello spirituale, o pure, nello spirituale insieme, e nel temporale.

- VII. Esercitati poi alcuni (a) atti di giurisdizione spirituale all'Altar maggiore, ed alla porta della Chiesa, e postosi a sedere semplicemente nel Banco dell'Abbate, si parti il Sevalle di Chiesa accompagnato dal Preposto, e da' Canonici, senza prendere il possesso nel temporale col ricevere la fedeltà, e l'Omaggio da' Vassalli, come anno sempre praticato tutti gli altri Abbati; nè di quanto era stato fatto vi fu Notaro, che ne ricercasse alcun Testimonio, e si rogasse dell'atto. Giunto poi il Sevalle in Piazza, senza che alcuno ne lo ricercasse, disse chiaramente di avere adempiuta la sua commissione; essere stata quella solamente di prendere il possesso nello spirituale, quanto al temporale ci pensasse l'Abbate; venisse egli in persona, o mandasse a pigliare il possesso, come meglio averrebbe stimato.

- VIII. Il giorno seguente 17. Gennaio il Sevalle si (b) portò in compagnia del Conti detto di sopra, e di un certo Davico all'Archivio, e trovato serrato, e sigillato dall'Abbate Pochettini già Governatore Apostolico di Messerano, lo fece violentemente aprire, e quindi portar via all'Osteria di Antonio Alisfreddi, dove era alloggiato, tutte le Scritture, le quali ritenute ivi fino alla mattina dell'19. furono mandate dentro alcuni sacchi sigillati al Preposto della Chiesa, il quale chiamato la sera avanti sulle tre ore della notte avea ricusato riceverle dal detto Sevalle, dichiarandosi, che come di giorno erano state levate dall'Archivio, così voleva che s'eli portassero a Casa parimente di giorno, anche per acquietare il Popolo, il quale si era fortemente alterato per il trasporto delle scritture fatto contro tutte le forme senza Inventario, e senza Testimonj. Furono in quella espoliazione tolti dall'Archivio ancora i Conj delle monete fatte battere dall'

Possesso preso non solo spirituale, ma anche per confessione dello stesso Procuratore, che l'avea preso a nome dell'Abbate.

Apertura violenta dell'Archivio fatta il giorno seguente al Possesso, asportazione delle scritture fatta senza Testimonj, ed illegittimamente.

an.

(a) *Sommario. num. 19. e d. Procc. al. 2. inter. 10. ottobre.*

(b) *Sommario. num. 44. 45. 46. e nel d. Procc. in Sommario. num. 65. al 1. novembre 1780.*

antico Cardinal Ferrero Abbate Commendatario di S. Benigno, delle quali se ne conservano ancora alcune poche in Roma per una delle tante prove dell'indipendenza di quell'Abbadia.

I Rappresentanti delle quattro Terre protestano contro una tal forma di Possesso in faccia allo stesso Procuratore.

IX. Nella breve dimora del Sevalle in S. Benigno portatisi da lui i Segretarij (a) di San Benigno, Feletto, e Lombardore, e il Sindaco di Montanaro, il Segretario di Feletto dichiarò al Sevalle, che avendo inteso essersi preso da lui il possesso solamente nello spirituale, ne faceva contro un tale atto solenne protesta. Al che rispose il Sevalle, che se non bastava una protesta, ne faceffe ancor cento; che questo a lui niente importava; e fece dopo, così richiesto da loro, consegnare a' medesimi dal Conti una Copia delle Bolle della provvista dell'Abbadia.

L'Abbate lascia l'amministrazione della Giustizia al Giudice deputato dalla Camera de' Conti di Torino. Deputa un' Giudice di seconda istanza. Varj ricorsi a lui degli Abbaziali. Sue risposte contrarie a' diritti dell'Abbadia, e della S. Sede.

X. Intanto l'Adorni, come Giudice deputato dalla Camera de' Conti di Torino proseguiva (b) l'amministrazione della giustizia, nè l'Abbate si era preso pensiero di costituire il suo Giudice, ed altri Uffiziali; anzi per maggior pregiudizio de' diritti di Sovranità della S. Sede costituì Gio: Giacomo Traggia (c) giudice delle cause in seconda istanza, che sempre erano state giudicate da' Tribunali di Roma, o da loro Delegati. Da una tal condotta, come pregiudizialissima agl' interessi dell'Abbadia, ed a' diritti della Sede Apostolica, tentarono i Sacerdoti Giuseppe Mattia Vacca, e Giuseppe Fraschini, questo Preposito di Feletto, e quello di S. Benigno di ritirarne l'Abbate, e perciò portatisi (d) più volte a Torino, gli rappresentarono a nome di tutte le Comunità, che l'atto del possesso preso dal Sevalle suo Procuratore non era a forma delle Bolle Apostoliche, essendosi quello contenuto nel solo spirituale, pigliasse di nuovo il possesso secondo la debita forma nello spirituale, e temporale, come avevano praticato tutti gli altri Predecessori, e così toglicesse il pregiudizio, che ne veniva alla S. Sede, e deputasse il suo giudice per l'amministrazione della giustizia, la quale tuttavia si esercitava in quelle Terre dall'Adorni deputato dalla Camera de' Conti di Torino. A queste insinuazioni, e consorti rispose l'Abbate, che se nell'atto del possesso non si era osservata la forma solita, non sapeva, che farvi; che quanto all' Adorni credeva, che avendo Sua Maestà acquistate ragioni maggiori, e che l'Abbadia entrasse nell'economato Regio, che il Papa avea concesso al Re, non importava, che quello esercitasse ancora.

la

(a) Sommar. num. 39, e nel d. Proc. i cellimontij al 2. interrog.

(b) Sommar. num. 50, 51, 52, 53, e nel detto Proc. i cellimontij al 4. interrogatorio.

(c) Sommar. num. 19, e 60.

(d) Sommar. num. 51, e d. Process. in Sommar. num. 45, i medesimi Sacerdoti al 9. interrogatorio.

la giurisdizione. Altri (a) ancora, come deputati di quelle Terre altre volte lo pregarono di venire all'Abbadia, e fare gli atti soliti praticarsi dagli altri Abbati; ma egli rispose, non poter per allora, soggiungendo, che se que' Popoli non gli avessero intanto pagato le decime, e le vigesime si farebbe servito per esigerle del braccio secolare, ed un'altra volta al Sacerdote Domenico (b) Bobbio di San Benigno, che per interessi dell'Abbadia era stato a trovarlo a Torino, dette commissione, che facesse sapere alle Comunità, essere tempo oramai, che l'andassero a riconoscere, minacciando di portarsi all'Abbadia con duemila Dragoni per ridurre quel Popolo alla sua ubbidienza. Espose il Bobbio alle Comunità il sentimento dell'Abbate, e recogli in risposta per parte delle medesime, che non erano in istato di riconoscerlo per superiore per non essersi contenuto nel possesso nella debita forma; al che replicò l'Abbate dispiacergli, che dovestero quelli del consiglio essere i primi a pagarne le pene.

- I. Una sì dura ostinazione dell'Abbate costrinse quelle Comunità a far ricorso alla Sede Apostolica per tante pregiudizialissime novità praticate nell'Abbadia dal nuovamente provvisto, e verificarono la maniera irregolare del possesso preso solamente nello spirituale. Giustificarono (c) l'apertura violenta dell'Archivio, e l'asportazione delle Scritture, senza farne inventario, e senza adoperar Testimonj; trasmisero alcuni atti dell'Adorni Giudice deputato dalla Camera de' Conti di Torino fatti dopo (d) l'atto del possesso. Accusarono ancora l'Abbate, che, dove la Santa Sede à dato, sempre la facoltà per Breve a' suoi Nunzj in Torino di conoscere in seconda istanza le cause di que' Sudditi, i quali interpongono dalle sentenze de' medesimi Nunzj l'appellazione in terza istanza alla Santa Sede; al contrario l'Abbate contro una pratica, della quale se ne prova la (e) perpetua, e non mai interrotta osservanza da Martino V. fino a Clemente XI. con un Tomo intiero di Brevi, avea costituito Gio: Giacomo Traggia (f) Giudice in seconda istanza, e permetteva, che si giudicassero le cause in terza (g) istanza dal Senato di Torino, ed in prova di questo esibirono medesimamente alcuni atti del Traggia, ed alcuni altri di quel Senato. Si lamentavano ancora, che tolerasse, che nelle Terre dell'Abbadia si procedesse a tenore delle Costituzioni del Re Vittorio Amedeo, e che per gli atti pubblici non

Tom. I. Part. I.

N

si ado-

ARTICOLO
SETTIMO.

Perche l'Abbate non vuole prendere il possesso nel temporale, ricorso degli Abbaziali a Roma.

(a) D. Pirelli, il 40, e 9. tolim. el 6. Interrog.

(b) Sommar. dell' Archiv. Test. n. al 4. Interrog.

(c) Ved. questa Giustificazione esibita di quel tempo in Sommar. dal num. 31. al 40.

(d) Sommar. num. 50. 51. 52. e 53.

(e). Ved. la Tavola Cronologica degli atti di Sovranità della S. Sede sopra l'Abbadia di S. Benigno, e in Sommar. num. 40.

(f) Sommar. num. 52. e 40.

(g) Sommar. num. 41. e 42.

Lettera di Segreteria di Stato all'Abbate, e sua risposta in propria difesa.

si adoperasse altra carta, (*) che quella bollata coll'Arme di Savoia, permettendo in questa maniera alla Corte di Torino l'esazione d'una Gabella in quelle Terre.

II. Questo ricorso dette impulso al Pontefice di fare scrivere per Segreteria di Stato una lettera de' 14. Febbrajo 1728. all'Abbate, dove (b) gli si ordinava di prendere il possesso di nuovo a tenore delle Bolle egualmente nello spirituale, che nel temporale, esortandolo a sostenere vigorosamente le ragioni della sua Chiesa contro chiunque volesse prendere ingerenza ne' feudi, che le appartengono, ed a fare rimettere nell'Archivio le Scritture violentemente levate.

Rispose l'Abbate (c) al Segretario di Stato li 13. Marzo, e dal primo capo d'accusa d'aver lui preso il possesso dell'Abbadia solamente nello spirituale si credette bastevolmente difcolpato coll'ambigua risposta d'averlo preso nella forma prescritta da' Sacri Canonici, riferendosi l'istromento pubblico rogato per quell'atto; e più distintamente su questo proposito rispose poco più sotto, essere tanto falso aver preso lui il possesso solamente nello spirituale, che anzi avea nello stesso tempo spedito un suo Agente a pigliarlo de' beni, e fare l'accensamento de' medesimi; ma non dice di aver fatto per il suo Procuratore esigere da' Vassalli il giuramento di fedeltà, e l'omaggio nel che consiste il vero atto di prendere il possesso nel temporale dell'Abbadia. Affermò in oltre quanto all'altro capo, d'aver deputato il suo Giudice per l'esercizio della giurisdizione temporale. Quanto all'apertura dell'Archivio scrisse quella essere seguita per atto pubblico come un appendice del possesso, e ben lungi di essere state levate violentemente le Scritture, risultava anzi dall'atto medesimo, che fattane la ricognizione erano state sigillate in buona forma, e consegnatane la chiave al Preposito di S. Benigno, anzi per maniera di recriminazione soggiunse = Si è però riconosciuto esservi un'apertura nel soffitto, ed un'altra nelle Guardarobbe, per dove si sa essersi introdotto chi l'ha ne' tempi passati veramente espolato, e si dice che siano state trasportate in Messerano = e finalmente esagera la disubbidienza di que' Sudditi, de' quali si duole essere scandalosissimi, e indisciplinati nel Clero, e malviventi, e sediziosi nel Popolo.

Parziali dell'Abbate tentano far

III. I parziali dell'Abbate, (*) e quelli, che avevano il principale interesse, che proseguissero le cose dell'Abbadia

(a) Socrus, a' suddetti numeri.

(b) Volume di poco e della contraria Relazione.

num. 100.

(c) Ibid. ubi supra num. 12.

(*) Risposta alla Relazione presentata dal Signor Conte di Giza al Segretario di Stato di questo è seguita sotto Reventato XIII. in proposito dell'Abbadia di S. Benigno num. 3.

dia nella nuova forma introdotta avvaloravano la lettera dell'Abbate, e tentarono d'indebolire la forza del ricorso, dicendo, che l'Abbate Magnani Governatore di Mesferano, o troppo erudito, o soverchiamente vago di farsi merito dava fomento a queste querele; ma come che si confidassero della fede, che si prestava nella Corte a qualunque cosa, che affermassero senza più; non pertanto o perchè l'Abbate non avesse mandato l'istromento pubblico, al quale si rimette nella sua lettera di discolpa, e che, non apparisce dalla medesima, che egli allora trasmettesse al Segretario di Stato, o perchè essi dubitassero, che la gravità dell'accuse, e la loro verificazione non risvegliasse nella Corte un'attenzione da non appagarsi di semplici parole, fecero insinuare al Papa per mezzo de' suoi confidenti, essere necessario acciocchè Sua Beatitudine potesse assicurarsi della verità, che ne chiedesse informazione all'Arcivescovo di Torino. Quello che (a) assisteva al ricorso di que' Popoli scoprì un sì fatto artificio, che tendeva ad eludere la forza delle accuse dette di sopra, distribuì la mattina del Martedì Santo a molti Signori Cardinali un foglio, nel quale si pregavano, che in occasione di dover essere quella mattina in Palazzo alla Predica della Passione, procurassero, che si commettesse l'informazione di questi fatti al Signor Cardinal Borromeo Vescovo di Novara. Mostraron (b) pertanto alcuno di quegli Eminentissimi, non essere conveniente mettere in angustie, l'Arcivescovo di Torino colla commissione di verificare un fatto di questa sorte contro le pretensioni di quella Corte. Ma come che fosse loro promesso, che se ne farebbe chiesta la relazione dal detto Signor Cardinal Borromeo, nulladimeno fu per Segreteria di Stato scritto all'Arcivescovo, il quale in risposta assicurò (c) il Pontefice, il possesso essere stato canonicamente preso nello spirituale, e temporale, ed il rimanente delle doglianze essere invenzioni di alcuni torbidi, e sediziosi delle Terre dell'Abbadia, ritrovate a solo fine di mantenersi in quella disubbidienza, nella quale erano dal Magnani appoggiati. Dalla qual risposta persuaso il Pontefice dell'innocenza dell'Abbate, e della disubbidienza di que' Sudditi, fece scrivere li 12. Giugno al Magnani, che facesse intendere a quelle Comunità, come avuta già sicurezza, che l'Abbate avea preso il possesso, come dovea, nello spirituale, e

Tom. I. Pars. I.

N 2

tem-

far prender l'informazione dall'Arcivescovo di Torino. Promessa fatta a' Cardinali, e non attesa di fare informare dal Cardinal Borromeo, come indifferente. Informazione dell'Arcivescovo, sulla quale il Papa si è soddisfatto dell'Abbate.

(a) Relaz. di tutto il successo fatto Benedetto XIII. nella materia di Savoia & Chi-però.

(b) Risposta alla Relazione presentata dal Signor

gnor Conte di Gramont, &c. Chi però desiderava.

(c) Scrittura Pontificia nella Relaz. Altop. pag. 14. l. 1. & 2.

temporale, voleva perciò, che fusse riconosciuto per Superiore, e se gli prestasse la dovuta ubbidienza, e sotto li 16. del detto mese fece similmente per Segreteria di Stato scrivere all'Abbate d'Alinge, quel sentimento, che avea provato alle prime accuse Sua Beatitudine, essersi convertito in consolazione, dopo la certezza avuta, che le dette accuse erano senza fondamento, ed avea lui preso il possesso anche nel temporale come avea rappresentato nella sua lettera, e come gli era prescritto nelle Bolle Apostoliche,

La facilità del Papa in per suadersi essere state all'Abbate falsamente imposte sì fatte accuse, determinò i difensori di que' Sudditi, ed anco gli studiosi degl'interessi della S. Sede a cedere al tempo. Vedevano troppo chiaro, che non si era voluto tenere quella via, che poteva più sicuramente condurre alla cognizione del vero; e diffidatisi di potere espugnare quel riparo che i fautori dell'Abbate avevano tirato attorno il Papa contro la verità, si riserbarono a mettere in chiaro in altri tempi tutto l'operato dell'Abbate d'Alinge,

Vien procurato un Breve all'Abbate Magnani di facoltà di giudicare le Cause in seconda istanza, si smarrisce in Segreteria di Stato.

IV. Non credette per altro chi assisteva a que' Sudditi di dover lasciar correre la novità introdotta dall'Abbate di deputare un Giudice di seconda istanza, e quando esso Abbate eccitò questa pretensione furono esibiti (a) alcuni atti del detto preteso Giudice al Signor Cardinal Segretario di Stato, il quale rispondendo avergli affermato il Signor Marchese d'Ormea, che competeva all'Abbate una tale prerogativa, non mostrò di valutare gran fatto il ricorso; ma veduti poi i documenti della Segreteria de' Brevi, per li quali si provava, che da Martino V. fino a Clemente XI, avevano sempre i Nunzi colle facoltà concesse loro per Breve giudicate le cause in seconda istanza, ordinò, che si spedisse un Breve simile al Governatore di Messerano; il qual Breve disteso prontamente dal Signor Cardinale Olivieri, e mandato in Segreteria di Stato, perche serviva a mantenere la Sede Apostolica nell'esercizio di un atto di sovranità, e non era compatibile coll'usurpazione disegnata di que' Feudi da' Regj Ministri, fu per opera (*) de' loro fautori smarrito, e non altrimenti tramesso.

Dispositi di animo de' Palatini in quest' affar.

V. I richiami fatti da' Vassalli dell'Abbadia contro l'Abbate, e le difese, che ne faceva il Signor Marchese d'Ormea, il quale in tal congiuntura magnificava col nome d'in-

(a) Risposta suddetta alla Relazione del Signor Conte di Gine de quibus è seguito sotto Benedetto XIII. la proposizione dell'Abbadia di S. Margherita. L. Con. due bezzevoli.

(*) Ibid. ubi supra, e Relaz. di tutto il sacrosanto sotto Benedetto XIII. nelle istanze di Savoia & Dopo molte;

d'incontrastabili le pretese ragioni di sovranità della Casa Reale sopra que' Feudi, supponendone eziandio con tutta la sicurezza il di lei antichissimo possesso, dettero occasione a Monsignor Commissario della Camera di presentare al Pontefice una Scrittura in difesa delle ragioni della Sede Apostolica. Onde n'ebbe ordine in un'altra udienza, che si portasse dal Signor Cardinal Finy, e che si radunasse la Congregazione. Si portò il Commissario da Sua Eminenza, che inteso l'ordine del Papa disse in risposta d'aver veduto la sua scrittura sopra i Feudi dell'Abbadia di S. Benigno, giudicarla bella, e degna di tutte le lodi; ma che in sostanza il Re di Sardegna avea nel fondo della controversia tutte le ragioni.

Queste disposizioni de' Palatini recavano gran timore a' Difensori della Santa Sede, e molto più perchè essendo stato promosso al Cardinalato il Signor Cardinal Finy, richiesto il Signor Cardinal Segretario di Stato, che si ponesse in suo luogo per Segretario della Congregazione Monsignor Simonetti, il quale avendo per tanti anni governato Messerano, era di queste materie praticissimo, rispose non essere stile di far Segretario di tali Congregazioni altri, che un Palatino, e poco dopo fu dichiarato (a) Segretario Monsignor Santa Maria.

Si aggiunge, che l'Agente di (b) quella Comunità avea signoriato in Palazzo, come si potevano in Vienna, e in Milano trovare alcuni Documenti assai giovevoli a gl'interessi della S. Sede nella Causa non sol de' Feudi dell'Abbadia, ma ancora di tutti gli altri del Piemonte, quando con inestimabile meraviglia ricevè un biglietto di Segreteria di Stato, nel quale se gli diceva, che se voleva gli accennati Documenti, dasse gli ordini in Vienna, e Milano per lo sborso del necessario denaro; onde finalmente chiunque vegliava alla difesa de' diritti della Sede Apostolica, vedendo così fatte disposizioni d'animo ne' Ministri, ed offeso per tutte le parti il Palazzo dal favore del Ministro del Re, prefero il disperato partito di temporeggiar quello male, acciocchè tentandone il rimedio, maggiormente non si aggravasse.

VI. Così abbandonati que' Popoli d'ogni ajuto non trovarono altro rimedio, che le proteste contro ogni atto dell'Abbate, e suoi Ministri, e battuti qui in Roma i loro difensori, riuscì facile a' Parziali della Corte di Torino, il far credere (c) al Papa, esser quella gente sediziosissima, e data ad ogni genere di malvagità; e così quella loro fedel-

*fare quasi suffe-
ro. Si determi-
naro i Difensori
dell' Abbadia a
temporeggiare.*

*Abbandonamen-
to degli Abba-
ziali. Discredi-
to, che si fa di lo-
ro appresso il
Papa. Atenta-
to strepitoso con-
tro*

(a) Detta Risposta num. 19. e il suadito,
(b) Ibid. num. 20.

(c) Detta Risposta num. 12. 13. e 14.

*ero uno di loro
per l'appello in-
terposto alla San-
ta Sede.*

deltà, che avevano conservato, ed ancora conservano a costo delle loro sostanze, della lor vita, e delle cose più care, fu rappresentata per dura protervia, e ribellione. E per confermare nell'animo del Pontefice una sì cattiva opinione di quelle Comunità si valsero mirabilmente i loro nemici d'un caso successo in Montanaro una delle quattro Terre dell'Abbadia. Fu accusato Gio: Battista Frola (*) avanti il de Rossi giudice in que' luoghi dall'Abbate d'Alinge deputato, di avere con certo taglio di alberi danneggiato a' boschi altrui. Riusò il Frola di comparire avanti il de Rossi, sì per non pregiudicare al privilegio della Comunità, a' Sindaci della quale spetta la cognizione de' danni dati, sì ancora per non riconoscere per giudice un deputato dell'Abbate, che non si considera in quelle Terre per legittimo superiore, per non aver preso legittimamente il possesso. Condannato pertanto in contumacia al pagamento della somma pretesa dall'Attore, interpose l'appello alla S. Sede, del quale per altro non fu fatto alcun conto, e gli fu fatta l'esecuzione sopra i mobili della casa. Onde volendone impedire la subastazione, si portò al Castello di Montanaro con Giuseppe Maria Avenato Notaro, e con due Testimonj avanti al de Rossi, ed interposta nuovamente l'appellazione alla Sede Apostolica, ne fece rogare l'atto. Fatta prima il de Rossi serrare la porta del Castello aveva tentato con minacce di sfornare tanto il Frola comparente, quanto il Notaro, e i Testimonj da un simile atto; ma poichè vidde vano ogni suo tentativo, levatosi fieramente in collera, dette mano egli, ed i suoi Satelliti all'armi, ed assaltò ancora il Notaro Avenato, ponendoli la pistola al petto. L'Avenato a una finestra vicina affacciatosi, implorando ajuto, fece sentirsi da quelli della contrada, i quali sollevarono il Popolo, suonando campana a martello. Dal che preso il de Rossi timore di qualche violenza, fatto aprire le porte, gli lasciò in libertà.

*Proteste contra-
rie delle quattro
Comunità con-
tro qualunque
atto dell'Abba-
te.*

VII. Non tralasciarono intanto mai quelle Comunità le loro proteste a qualunque atto dell'Abbate, e suoi Ministri, e continuarono i loro ricorsi contro il medesimo, accusandolo di molte altre gravissime mancanze, (a) ma senza alcun frutto; perchè ogni loro memoriale si rimetteva a chi avea la totale ingerenza di questo affare, e poi passava nelle mani del Regio Ministro, e così scoperti o i ricorrenti, o quelli, che facevano le opportune attestazioni erano costretti a non uscire da' Confini dell'Abbadia per

(*) Hist. sum. 22, e Som. 22, 18.

1 (a) Vedi un foglio di questi capi Som. 22, 19.

per non essere, com'è successo tante volte, arrestati, e portati a Torino nelle Carceri. E rappresentandosi sempre in Roma la loro costante fermezza nella fedeltà per la Sede Apostolica, come una insopportabile contumacia, scrisse loro li 3. Marzo 1729, il Governatore di Messerano (a) di avere ordine preciso dal Papa di comandar loro nuovamente, che rendessero una piena ubbidienza a' Ministri dell' Abbate d' Alinge; e per altra lettera de' 16. Aprile scrisse a' medemi essere volontà di Sua Beatitudine, che non ostante i ricorsi fattili riconoscessero la giurisdizione dell' Abbate, e interamente l'ubbidissero.

VIII. Radunatis i Sindaci, e Consiglieri di ciascuna Comunità, e la maggior parte de' Capi di Famiglia; quelli di S. Benigno (b) li 29. Aprile del sudetto anno 1729., quelli di Montanaro li 4. Maggio, il giorno seguente quelli di Feletto, e li 17. dell'istesso mese quelli di Lombardore, lessero le due lettere dell' Abbate Magnani, e protestando il loro Vassallaggio, e fedeltà alla Santa Sede Apostolica loro unica, ed antica Sovrana fatto menzione ancora degl' incredibili affanni sofferti per conservar le i diritti di Sovranità sopra quelle Terre, riconobbero l' obbligazione di ubbidire al Pontefice, e a questo stesso fine senza porre in scritto alcuna risoluzione, verbalmente si dichiararono, che avrebbero riconosciuto la Giurisdizione dell' Abbate d' Alinge, quando avesse ricevuto il giuramento di fedeltà da que' Sudditi, e promesso scambievolmente di conservare i loro privilegi, come anno praticato tutti gli altri Abbati, con lasciar libere le appellazioni nelle Cause Civili, e Criminali, e misse a' Supremi Tribunali di Roma, e loro legittimi Delegati. Ma perche l' Abbate ricusava di fare gli atti sopra espressi, si protestarono di non essere in grado di risolvere, ed ubbidire alle sudette lettere. Le comunicarono bensì al Popolo, il quale sapendo benissimo, che gli Uffiziali dell' Abbate sono deputati con mistura di giurisdizione (*) Regia, e che dopo il possesso sono seguiti molti atti di una simile mistura, non volle, che si facesse altro, che proseguire i ricorsi a Roma per li pregiudizj, che si recavano dall' Abbate alla S. Sede, della quale opposizione del Popolo, e delle ragioni per le quali era mosso ad opporsi, e singolarmente del motivo, che aveva per la Sovranità lesa della Sede Apostolica, il Consiglio, e Sindaci, ne fecero un pubblico atto sottoscritto da loro, e da tutti i Capi di famiglia quivi adunati.

Congresso generale di ciascuna Comunità in occasione degli Ordini di Roma di riconoscere l' Abbate per Signore.

Si

(a) Sommar. num. 56., e 609.
(b) Sommar. num. 56., 57., 61., e 62.

(*) Vedi alcuni di questi atti con tal mistura in Sommar. num. 49. e 509.

Congresso simile per le lettere della Segreteria di Stato giunte a quelle Comunità. Loro fermezza mirabile. Lettere, e giustificazioni da loro trasmesse a tutti i Signori Cardinali.

Ricorso delle Comunità alla Sacra Congregazione dell' Immunità.

IX. Si congregarono nuovamente in occasione di una lettera di Segreteria (a) di Stato de' 25. Aprile dove si dichiarava loro l'ordine espresso di Sua Beatitudine, che si sottomettessero all'Abbate; la quale ricevuta con tutto il dovuto rispetto, e similmente letta, rinuovarono un atto somigliante, e confidatisi nell'autorità del Sacro Collegio, a lui ricorsero tutte le quattro Comunità con una lettera (b) comune de' 12. Maggio trasmessa in particolare a ciascuno de' Signori Cardinali, a' quali esponevano il grandissimo travaglio, che in tante angustie era loro sopraggiunto, nell'intendere, che il Pontefice era con essi fortemente amareggiato per aver ricusato di riconoscere per Superiore legittimo l'Abbate d'Alinge; e mandando loro gli atti rispettivi di protesta insieme col Breve di Clemente XI. del 1710., dove quel Pontefice riprovò, ed annullò tutti gli atti fatti o che fossero per farsi in futuro in pregiudizio de' diritti di Sovranità della S. Sede sopra que' Feudi, gli supplicavano ad accogliere con compassione il ricorso d'un Popolo, il quale travagliato per tanti anni, lacerato, e distrutto per la perdita delle sue sostanze, e di tante Persone, che vanno raminghe per sostenere i diritti della Sede Apostolica, nulladimeno si dichiarava prontissimo a spargere il sangue per mantenere alla medesima Santa Sede la loro costantissima fedeltà; alla quale lettera, e ricorso molti de' Signori Cardinali risposero benignamente, confortando que' Vassalli nella loro fedele fermezza, e consolandoli con la speranza di tempimigliori.

X. Ricorsi di poi li 23. Luglio alla S. Congregazione dell' Immunità, presentarono un Memoriale, in cui esponevano, negarsi loro dall'Abbate d'Alinge le appellazioni alla S. Sede, ed insieme esibirono un foglio, dove si dimostrava il possesso, in cui sono le quattro Terre d'interporre un tale appello in seconda istanza. Supplicarono in oltre la S. Congregazione d'informarli da chi meglio avesse stimato de' pregiudizj che recava l'Abbate alla sua Chiesa, ed alla Sede Apostolica coll'aver preso il possesso in una forma nuova, insolita, ed irregolare.

Fu commessa dalla S. Congregazione l'Informazione a' Signori Cardinali Borromeo, e Odescalco, da' quali non si volle a Palazzo l'anno avanti procurarla. Vennero in risposta li 6. Dicembre 1729. da Milano, e li 17. Gennaio 1730. da Novara le giustificazioni (**) pienissime delle querele di que' Suditi, i quali ancora preventivamente ne avevano mandate delle altre li 31. del pre-

cc-

(a) *Formar. mem. 66, 67, a e 67.*
(b) *Supplicat. num. 70.*

(**) Una parte di queste giustificazioni sono in *Formar. del num. 129, al num. 64.*

cedente Ottobre a Monsignor Segretario dell' Immunità.

XI. Credettero i Regj Ministri, che i ricorsi di que' Vassalli fossero senza dubbio o fomentati, o assilliti dal Governatore di Messerano, onde per aver notizia più particolare de' di lui andamenti, fecero (a) arrestare al Porto di Rivarotta sopra la Dora il Pedone, e spogliarlo delle lettere di quel Governatore scritte all'Abbadia, il qual Pedone condotto a Foglizzo fu fortemente ingiuriato da Pietro Giosepe Davico Segretario dell'Abbate di S. Benigno, e poi tentato con promesse a portar sempre a lui le lettere, che mandasse il Governatore di Messerano all'Abbadia, datagli sicurezza ancora, che gli sarebbero state restituite dopo copiate, senza, che niuno potesse accorgersi, che fossero state aperte, come in fatti le già prese gli furono dopo restituite. Mostratosi il Pedone inclinato a tali insinuazioni, fu pregato dal Davico a portargli le risposte, e scoperto una volta il detto Pedone trovarsi in Torino, fu da lui condotto all'Avvocato generale di Sua Maestà, il quale lo atterrì con varie minacce quando non portasse le lettere del Governatore di Messerano per Torino al Davico, e quelle per l'Abbadia di S. Benigno all'Intendente d'Ivrea. Si tenevano (b) intanto offessi tutti li Porti della Dora, e del Pò da' Dragoni, e da altri Soldati di Giustizia per arrestare chiunque passasse, e fargli la perquisizione, se portasse lettere all'Abbadia; onde bisognava far girare per un lungo circuito le lettere; ed il Pedone fino da' Villani sparso per le Campagne era avvertito a star cauto se mai appreso di sè avesse alcuna lettera.

XII. Nè la diligenza, che si facevã in scuoprire gli andamenti de' Sudditi dell'Abbadia, si contenne dentro i termini di un puro desiderio d' informarsene per potere prevenire in Roma i loro passi, ma era manifestamente ordinata ancora alla vendetta contro quelli, che o per più ardente zelo, o per credito superiore agli altri si erano mostrati i principali difensori de' diritti della S. Sede, e confortavano que' Popoli a mantenere alla medesima la loro fedeltà, e conservare la libertà della loro Patria; acciocchè battuti i più forti, gli altri sprovvisti del loro ajuto, e sgomentati per il loro infelice esito, desistessero una volta dalla loro fermezza.

Tra quelli, che segnarono (c) il suo zelo per la difesa del loro Paese fu Gabriel Maria Giordano primo

Tom. I. Part. I.

O

Sin-

Diligenza della Corte di Torino in osservare i passi del Governatore di Messerano. Pedone di Messerano assalito, e spogliato colle lettere per l'Abbadia.

Violenze, e Carcerazioni fatte ad alcuni di que' Sudditi della S. Sede in odio della loro fedeltà per la medesima.

(a) Sonnaz, num. 71.
(b) Sonnaz, num. 72.

(c) Memoriali della quattro Torre di S. Benigno alla S. Congregazione dappoi mandati per Dispaccio de' 14. Ag. 1710

Sindaco della Comunità di Feletto, sopra il quale non deve tralasciarsi di riferire una specie di plagio commesso di Ottobre del 1729. Avea quella Comunità rimessa all'Avvocato Valperga del Borgo di Cuorgnè luogo del dominio di Sua Maestà alcune scritture concernenti ad un certo interesse della stessa Comunità, ad effetto di averne dal detto Valperga il suo parere. Il Giordano per atto pubblico autorizzato da' Ministri della Sede Apostolica fu deputato a farsi rendere quelle scritture, e ricevere il parere dell'Avvocato; al qual' effetto si portò alli 17. d' Ottobre al Borgo di Cuorgnè, e preso albergo nell' Osteria del Gallo tenuta da Guglielmo Brandizzo, appena entrato in una stanza, fu subito in essa secretamente serrato da Giuseppe Ferreri, dall'Avvocato suo fratello, dal Carbonato Fiscale della Terra di Valperga, e da Domenico Preverino di Rivarolo Fiscale generale, come si diceva della Provincia d'Ivrea, i quali proibitogli d' alzar la voce, o fare altro movimento, lo tennero così chiuso fino alle tre ore della notte, donde fu tradotto prima nelle Carceri di Valperga, e poi similmente di notte fu trasferito in quelle di Rivarolo sempre coll' intervento, ed assistenza dell'Avvocato Boschis sostituto del Bertarini Avvocato fiscale generale della Corte di Torino. La notte poi precedente alli 20. del detto mese fu tolto dalle Carceri di Rivarolo, e dagli Sbirri condotto in sedia coperta nelle Carceri del Senato di Torino, accompagnato dal Preverino, e Boschis sudetto, e dall'Avvocato Francesco Giacinto Millio di Rivarolo giudice di S. Giorgio in Canavele. Tratto poi dalle Carceri senatorie fu posto in quelle della porta del Pò, dove fu lungamente ritenuto, senza, che mai si potesse intendere almeno un pretesto anche vano di una tale carcerazione.

Ed alcuni mesi prima il (a) Notaro Giuseppe Maria Avenato di Feletto, che avea in qualità di Procuratore interposto l'appello alla S. Sede da una sentenza pronunciata, com'è stato raccontato di sopra contro Gio: Battista Frola era stato li 22. Maggio similmente arrestato in Torino, e tenuto per sei mesi nelle Carceri della Porta del Pò, donde poi quale Uomo di perduto senno fu tradotto nell'Ospedale de' Pazzi di detta Città, e quivi ritenuto vicino a due anni.

Furono poi tefe (b) tutte l'insidie a Paolo Antonio Errico. Segretario della Comunità di Feletto, contro il quale l'antico odio della Corte di Torino conceputo per
la

(a) Nominato dalla quattro Commissioni a Nostro Signore mandate per Dispaccio de' 6. Marzo 1731.

(b) Lettera degli 8. Agosto 1731. mandata per Dispaccio de' 14. del d. mese.

la valorosa opera da lui prestata per il corso di tanti anni per la Sede Apostolica, s'innasprì, finisuratamente dopo il Congresso generale tenuto in Feletto in occasione delle lettere della Segreteria di Stato, che ordinarono a quella Comunità di riconoscere l'Abbate d'Alinge per loro Superiore. Niente fu tralasciato d'intentato con qualsivoglia maniera d'inganni per tirarlo fuori della giurisdizione dell'Abbadia; i quali riusciti vani, s'andava procurando il furto della sua Persona nella stessa Terra di Feletto, per portarlo negli Stati del Re; del che avvertito, non trovò altro schermo, che potesse scamparlo da tali insidie, che il rifugio della Chiesa; dove ritiratosi nel mese di Maggio 1729. ancora ivi dimora, e su sua gran ventura, che li 18. di Luglio sulle tre ore della notte non cadesse negli aguati a lui preparati; perchè per un caso fortunato gli avvenne quella notte di entrare in Chiesa per altra porta da quella per cui era solito, e così fuggì il pericolo, che gli sovrastava di essere sorpreso dalla Sbirraglia della Città d'Ivrea, e da' Soldati del Regimento di Rebender, i quali in compagnia dell'Avvocato Ferreri, e Giuseppe suo fratello di Valperga, e colla scorta di Pietro Tommaso, e Gio: Pietro Avenato di Feletto venuti nella Terra di nascondiglio, si eran ritirati in varj angoli della porta piccola della Chiesa, della quale, come si conobbe la mattina avevano ripiena la serratura per avere agio di assalire l'Errico, che ritornando secondo l'usato per essa, sarebbe stato ritardato dalla difficoltà d'aprire. Il pericolo trapassato, e la pubblica voce, vera, o falsa, che fusse in quel tempo levata per que' contorni esser dato l'ordine dalla Corte di Torino, che fusse preso l'Errico vivo, o morto, ed essergli stata anco pubblicata la taglia, siccome ancora le altre particolari notizie, che gli giungevano di varj inganni, che se gli preparavano per pigliarlo ancora con sorpresa sulla porta della Chiesa, lo posero in un'orribile agitazione, e tutti gli altri Reggenti di Feletto (a) entrarono in tanto timore di sè stessi, che non solamente non ardivano di porre il piede fuor della Terra, ma per loro sicurezza la notte si ritiravano nella Chiesa.

- XIII. Questi travagli soffrivano in Piemonte que' Sudditi della Santa Sede nel tempo della maggior corrispondenza tra le due Corti, mentre in Roma si lavorava intanto (b) valorosamente a Palazzo da' Fautori del Regio Ministro, perchè concedesse il Papa alla Casa Reale di Savoja in Vicariato Apostolico i Feudi controversi del Piemonte.

Tom. I. Part. I.

O 2

pre-

Negoziato a Palazzo per ottenere il Vicariato Apostolico de' Feudi controversi. Altro negoziato per aver la

(a) Lettera de' Reggenti di Feletto degli 8. Agosto 1710. mandata per Dispaccio de' 14. dello stesso mese.

(b) Relazione di tutto il successo sopra Benedetto XIII. nelle materie di Savoja &c. &c.

*la conferma de'
Concordati sup-
puli.*

preteli fino allora in vigore del Vicariato Imperiale; e vi era tra loro chi istantemente affermava al Pontefice, che la Bolla di S. Pio V. non comprendeva i detti Feudi, e Terre, e però non recava alcuno impedimento alla concessione del Vicariato.

Un altro negoziato ancora si trattava in Palazzo. Avevano ottenuto nno allora gli Artefici de' Concordati, che non traspirasse al Pubblico la notizia del Concordato benefiziale; ma il Progetto d'accomodamento, per quanto ne fusse stata raccomandata la segretezza nel trasmetterlo a' Vescovi per una lettera di Segreteria di Stato, non potè così tenersi celato. E perchè se n'era fatto gran romore nella Corte, e fin d'allora gli Uomini Savj, e d'avvedimento, notandone i vizj sostanziali dicevano, che non si farebbe mai potuto sostenere; i Ministri del Re entrando ancor' essi in così fatto sospetto, si maneggiarono per ottenerne con una Bolla la conferma. La pratica portò via molto tempo, nè se ne comprende la ragione; perchè se in cinque, o sei mesi dopo ultimato l'affare della Sardegna, potè il Signor Marchese d'Ormea trattare, e conchiudere tanti punti scabrosi, in molto minor tempo, e con assai maggior facilità doveva riportarne una Bolla, che gli avvalorasse. Ma sia, che o le cose non essendo state fatte per l'innanzi a dovere, non così francamente si potesse andare avanti al Papa a fargliene l'istanza, o che Sua Beatitudine ripensando a quello, che gli avea più volte detto il Signor Cardinal Corradini, già qualche poco illuminatosi volesse lasciare i Concordati in quell'essere, che si trovavano; o che i Ministri per timore, che non si ritrattassero di nuovo le materie, si ritirassero dall'impresa; o perchè il Memoriale de' Signori Cardinali, presentato, com'è detto di sopra, al Papa recasse impedimento all'esecuzione del loro disegno; qualunque fusse la Causa di queste lunghezze; sopravvenne la morte del Papa, ed i Ministri del Re forzati a dover sostenere i Concordati tali, quali sono viziosi nella sostanza, e manchevoli delle dovute solennità, altro di rimanente a fare non ebbero, se non che quella speranza, che tutta dovevano fondare nel Successore di Benedetto XIII. si riducesse in istato da poter rimanere appagata coll'elezione di un Pontefice, il quale, se pure mai fosse stato possibile, non disfavorisse le asserite Concordie.

Fine della Seconda Parte.

INFORMAZIONE

I S T O R I C A .

P A R T E T E R Z A .



OPO la morte del Pontefice , perchè allora poteva finalmente appagarfi, si risvegliò l'antica curiosità nella Corte di sapere il vero Trattato delle cose del Piemonte, e se i fogli trapassati alla notizia del pubblico sotto il titolo di Progetto d'Accomodamento , erano veramente concertati , e segnati dal Signor Cardinal Finy , e dal Signor Marchese d'Ormea , e posto che fosse stato chiuso il Trattato , ridotto in scritto , e segnato , se que' fogli consentivano coll'originale . Il Signor Conte di Gros trovandosi in uno di que' nove giorni dell'esequie solenni con un Cardinale , il quale introduttore seco il discorso mostrava , in caso che fossero i veri di non approvargli , assicurò S. E. non esservi tali fogli , e quelli , che erano andati per le mani del pubblico essere interamente supposti . Ritretti poi i Signori Cardinali in Conclave , si ebbe cura di provvedere alla Sede Apostolica per mezzo di alcune capitolazioni da sottoscriversi , e giurarvene da ogni Cardinale l'osservanza . La memoria di sì fatte convenzioni , altre volte ordinate ad estirpare gli antichi disordini , ed a provvedere a quelli , che nuovamente potessero pullulare , eccitò questo pensiero in Conclave ; e lasciando stare i capitoli convenuti ne' Conclavi d'Eugenio IV. , Pio II. , Sisto IV. , Pio IV. , e in altri ancora , de' quali o mantenuto il vigore , o trascuratane l'osservanza , la Chiesa ne riportò tutto il giovamento , o ricadde ne' medesimi inconvenienti di prima ; le ultime capitolazioni fermate con giuramento da tutti i Cardinali nel Conclave dopo Clemente X. furono di molto più gagliardo stimolo a rinnovarle , non solo perchè i freschi esempj sono spesse volte di maggior forza , che gli antichi non sono ; ma ancora assai più per il Pontificato del Successore , il quale uniformatosi a quelle interamente governò la Chiesa con tanta gloria . Rilasciati poi l'osservanza di quelle capitolazioni , siccome per

ARTICOLO PRIMO.

Conclave dopo la morte di Benedetto XIII. Capitolazioni disegnate per il buon regolamento della Chiesa . Ragioni perchè ne fu dimesso il disegno .

la debolezza della natura umana le buone disposizioni s'oglionno presto invecchiare, si ebbe motivo di idearne alcune, similmente ordinate al vantaggio pubblico della Chiesa, e della Sede Apostolica, le quali rimasero poi così disegnate in un puro progetto, sulla considerazione, che creato un Pontefice di zelo, e di rettitudine, senza alcuno impulso di obbligazione precedentemente contratta, si sarebbe per sè medesimo applicato a riparare i danni della S. Sede; onde nè mandate in giro per le mani de' Signori Cardinali, nè da alcuno di loro sottoscritte, ma solamente vedute, ed approvate, da qualche Cardinal Nazionale, così in abbozzo, come erano, furono riferbate, perchè servissero di qualche regola, ed istruzione al nuovo Pontefice. Tra i varj punti, de quali si trattava in quelle convenzioni, erano i Concordati, che si supponevano fatti col Re di Sardegna. Non erano però espressamente nominati, ma si accennavano col nome generale d'Aggiustamenti fatti co' Principi in grave detrimento della Giurisdizione, ed Immunità Ecclesiastica, e della Sede Apostolica: i quali concordati non fu mai parlato, che si rivoassero; ma solo, che si riducessero dentro i termini de' Sacri Canoni, e dell'equità, come averebbe fatto Nostro Signore, se la Corte di Torino avesse voluto porgere orecchio alle dichiarazioni fatte da Sua Santità, che si replicatamente per tanto tempo l'ha paternamente invitata ad uno amichevole, e giusto Trattato.

*Proteste degli
Abbaziali, e dell'
altre Comunità
degli altri Feudi
Ecclesiastici in
Piemonte contro
gli atti dell'
Corte di Torino
ricevute in Con-
clave.*

II. Mentre ancora si trattava dell'elezione, furono portate al Sac. Collegio in Conclave le proteste, non solo delle quattro Terre dell'Abbadia di S. Benigno, ma ancora di tutte le altre Comunità de' feudi Ecclesiastici nel Piemonte contro gli atti de' Ministri di quella Corte, pregiudiziali alla Sovranità della Santa Sede, protestando singolarmente contro il ruolo pubblicato in stampa delle Provincie, Città, e Terre del Re di Sardegna, dove erano stati i medesimi feudi descritti; quali proteste furono solennemente dagli Eminentissimi Capi d'ordine, e dal Cardinal Camerlengo solennemente accettate.

*Nostro Signore
comunica al Se-
gretario dell'Im-
munità il suo
pensiero di depu-
tare una Congre-
gazione Partico-
lare per la giu-
risdizione, alla
qua-*

III. Terminatosi finalmente il Conclave, il Regnante Sommo Pontefice rivolse subito l'animo alla difesa della Giurisdizione Ecclesiastica, che sapeva oppugnarli da varie parti; e perciò significò li 14. Luglio al Segretario della Congregazione dell'Immunità la sua intenzione di deputare una particolare Congregazione di Cardinali, del cui esame, e consiglio aveva risoluto valersi in quelle materie, che alla medesima averebbe proposto, spettanti all'Im-

mu-

munità, e giurisdizione: che siccome bene informato delle oblique pratiche ultimamente impiegate negli affari del Piemonte, occupato ancora dalle pubbliche lamentazioni, e molto più avvertito precedentemente in Concilave, quando era tuttavia Cardinale, della speciale obbligazione, della quale si sarebbe trovato carico il nuovo Pontefice di moderare gli affetti concordati, che due anni innanzi erano andati per le mani di tutti, si era determinato di istruirsi accuratamente di quanto era stato fatto in questi affari sotto il suo Predecessore; conoscere la necessità di dovere consideratamente, e con tutta la circospezione, camminare in un negozio sì perplesso, ed oscuro, in cui si era per l'avanti proceduto per vie non trite, e tenebrose; che però la prima commissione, che averebbe dato alla Congregazione, sarebbe stata di riconoscere quali Concordati fossero stati fatti nel passato Pontificato, ed esaminare la loro forma, e sostanza; essere per altro persuaso, che i fogli publicatili da persona incerta sotto il titolo di Progetto d'accomodamento contenevano concessioni assurde, e non compatibili colle regole della Santa Sede; che averebbero potuto dare occasione agli altri Principi di fare simili importune domande al Sommo Pontefice, e perciò tenere sempre la materia disposta a mille dissidj; che gli era nota la schiavitù, in che si tenevano dalla Potestà Laica i Vescovi, e gli altri Ecclesiastici nel Piemonte, dove per altro poco più di trenta anni avanti, godevano da tempo immemorabile più che altrove la loro libertà; e che per l'obbligazione del suo Ministero voleva impiegare tutta la sua paterna cura, per liberarli da sì fatto giogo.

- IV. Fu poi deputata la Congregazione particolare per Biglietto di Segretaria di Stato delli 17. del detto mese, composta de' Signori Cardinali S. Clemente, Imperiali, Pico, Corradini, Banchieri, di Monsignor Gentili Arcivescovo di Petra, di Monsignor Corsini ambedue oggi Cardinali, e di Monsignor Feroni Arcivescovo di Damasco Segretario. In questa Congregazione nel 1. d'Agosto, che si radunò per la prima volta, tra le altre gravi materie, fu proposto ancora l'affare de' supposti Concordati, de' quali vi erano stati già per ordine di Nostro Signore rimessi i fogli suddetti ritrovati nella Segreteria di Stato.

Furono considerate le absurdità del Progetto d'Accomodamento, e i gravissimi pregiudizj, che dal medesimo necessariamente ne dovevano essere provenuti alla Chiesa; Onde fu determinato doverli procurare l'informazione dello Stato, in cui si trovavano le cose Ecclesiastiche del

quale rimetterebbe gli affari del Piemonte.

Deputazione della Congregazione, la quale si raduna per la prima volta. Esame, che si fa de' Concordati. Sua risoluzione.

del Piemonte, acciocchè si conoscesse quali danni avesse patito l'Immunità, e Giurisdizione della Chiesa, e de' Sacri Ministri, per lo grandissimo cambiamento, che doveva essersi recato alla Disciplina dall'esecuzione di sì fatto Progetto: Esser per tanto conveniente ordinare al Governatore di Messerano, che trasmettesse tutti quegli ordini, che in sequela del Progetto fossero stati dati dalla Potestà Laica per l'esecuzione del medesimo, o generalmente dasse tutte le notizie de' disordini di quelle Chiese: essere tanto più necessaria una tale diligenza, quanto che da gran tempo non si avevano da quelle Parti altre notizie, che quelle date dal Regio Ministro in Roma, o se altre ne fossero per altra via trapassate a Palazzo, erano state o dissimulate, o su le semplici asseritive de' Fattori delle pretese della Corte di Torino poco curate, o simate false.

Quanto al Progetto furono fatte molte riflessioni non solo sopra la sostanza, ma ancora sopra la di lui forma. Fu osservato essere implicato, oscuro, ed informe, e perciò niente accomodato a servire di regola per le controversie, che nascono ogni giorno in materia di giurisdizione: Enunciarsi nel Progetto, che si deve fare un' Istruzione comun icabile a' Vescovi, ed una Regia Notificazione, ed esporli in due titoli differenti la materia di detta Istruzione, e la materia della Regia Notificazione, dove nettamente, e chiaramente, ed in termini precisi si concede alla Corte di Savoia quanto à preteso: questa Notificazione potere essere una ferma, e certa norma per conservare i pretesi diritti della Potestà Laica; ma essere stata lasciata o apposta, o per inavvedutezza l'Istruzione a' Vescovi, della quale, e per equità, e per mantenere qualche si fa attendere a chi legge il Progetto, dovevasi con altrettanta precisione, e chiarezza distendere la minuta, acciocchè i Vescovi per la parte loro trovassero con ugual distinzione fissati i termini, che conservar potevano la Potestà Ecclesiastica: Non potere perciò i Vescovi fare alcun' uso del Progetto, che manca della promessa Istruzione, colla quale si debbono regolare; molto meno potersi valere per loro regola dell'esrazione de' Capi opposti, e negati, o modificati dal Signor Marchese d'Ormea, che dovevasi accompagnare la detta Istruzione per direzione del Ministro Ecclesiastico, e de' Vescovi, per esser questo un foglio, dove in sostanza da Ministri del Papa facendosi per varie posizioni quasi gl'Interrogatorj al Regio Ministro, quello risponde sempre con equivoco in sembianza di negare, ma con tali giri di parole, che nell'istessa risposta vien illu-

soria-

forzamente, a sostenere la pretensione, che se gli oppone ridursi ad atto dalla Potestà Laica; perciò essere il Progetto in questa parte piuttosto un Seminario di nuovi diffidj, che una Concordia valevole a spegnere le vecchie dissensioni, e considerato nel suo tutto potere, un giorno essere materia d'infiniti scandali, riguardo agli altri Principi: essere presentemente i Sovrani di tanta riverenza, e divozione verso la Chiesa, che non richiederebbero mai la Sede Apostolica di grazie, che non si convengano alla loro pietà, e religione; ma non esservi alcuna sicurezza, che nella successione de' tempi non s'invaghiſſe qualche Principe di simili concessioni, le quali negate partorirebbero mille affanni a' Sommi Pontefici. E discendendo alla sostanza, apparirne manifestamente i suoi vizj d'invalidità, sì per accordarsi in essi la facoltà di fare molti atti da Clemente XI. con due Brevi apposta condannati, e puniti colle Censure, sì ancora per sostenerſi in esso delle pratiche contrarie a' Concilj Generali, senza alcuna espressa deroga del Papa alle ordinazioni de' medesimi Concilj: nè poterſi difendere dalla nota d'ingiusto, non solo perchè non riceve la Parte offesa, che è la Sede Apostolica alcuna minima soddisfazione, nello stesso tempo che si accordano all'altra Parte tutte le più rigorose pretensioni, anzi molte di più; che in altri Trattati non erano mai state prodotte; ma ancora perchè inserisce pregiudizio a' Vescovi, che senza essere chiamati, sono stati spogliati dell'esercizio della loro Potestà: essere inoltre ingiurioso alla Sede Apostolica, non essendosi fatto alcun conto di tanti atti, fatti con tanta solennità, diligenza, e maturità per lo corso di tanti anni in tante Congregazioni, e con una crassa connivenza dissimulandosi l'indolenza, e il dispregio, che anno mostrato gli scomunicati, delle Censure: nè esser meno vizioso l'aggiustamento nella sua forma; non essere stato adoperato nè l'esame, nè il Consiglio de' Signori Cardinali, contro il lodevol costume osservato da' Romani Pontefici in simili Concordati, come nel Gallicano, e nel Germanico; essere stato trattato, e concluso dall'Arcivescovo di Damasco, il quale per ragione del suo uffizio di Maestro di Camera del Pontefice non aveva facoltà d'ingerirſi in tali materie, e molto meno formarne Concordia; nè bastare a supplire questo difetto la lettera della Segreteria di Stato, colla quale furono accompagnati i fogli, quando furono trasmessi a' Vescovi, aver solamente il Cardinal Segretario di Stato corsa la fede dell'Arcivescovo di Damasco, e perciò non esserſi espresso, che egli medesimo aveva avuto l'ordine

dine di trasmetterli fogli dal Papa medesimo. E finalmente quando eziandio fulsero stati sottoferiti dall'illustro Segretario di Stato, non estenderli tant'oltre le sue facoltà senza un Breve speciale di Sua Beatitudine.

Queste, e molte altre considerazioni fatte dalla Congregazione, fu determinato, che si rappresentassero a Nostro Signore; al quale dovesse ancora significarli, che il parere della Congregazione appoggiato a quelle ragioni, era che il progetto non si poteva sostenere, ma che Sua Beatitudine si doveva informare di tutto, prima di fare alcun passo; e però doverli usare nuove diligenze in Segreteria di Stato per vedere tutti i fogli, che vi fossero pertinenti a questi affari, per informarne poi la Santità Sua, la quale intanto poteva trattenere di eleguire, per parte sua, qualunque altra concessione, finchè avesse posto in chiaro tutto quello, che in questi affari si era fatto nel passato Pontificato, per quali maniere fosse stato conchiuso, e qual vigore si dovesse riconoscere nelle pretese concordie.

Nostro Signore, approvò il consiglio della Congregazione, e principia ad eseguirlo.

V. Avuta Nostro Signore la relazione del sentimento della Congregazione, convenne di non dovere procedere ad alcun atto, senza aver prima davanti certe, e chiare tutte le cose; e perciò dati i necessarij ordini a' suoi Ministri, di non far passo alcuno in qualunque materia, che riguardasse gl'interessi della Real Corte di Savoia, incominciò fin d'allora a pensare le riflessioni fatte nella Congregazione, ed a prendere le notizie di quello, che si era trattato in tempo del suo Predecessore. Fu poi al Governatore di Mellera per lettera di Segreteria di Stato del Sabato seguente 5. Agostto mandata una istruzione, nella quale si esponevano tutte quelle notizie, che si desideravano sopra lo stato delle cose Ecclesiastiche nel Piemonte, ordinandogli, che raccolte, con la maggior sollecitudine le trasmettesse a Nostro Signore. Si richiedevano specialmente tutti gli Editti, e ordinanze emanate dalla potestà Laica dopo il preteso accomodamento, e le istruzioni, e memorie segrete date a' Governatori, ed Uffiziali di Giustizia, nelle quali si prescrive loro il modo con cui debbono contenersi co' Vescovi, ed altri Ecclesiastici.

ARTICOLO SECONDO.
Sospetti de' Regj Ministri. Spedizione a Torino del Cameriere del Marchese di Ormea. Svaligiamento del Pe-
do.

I. Stavano i Ministri del Re sommamente sospesi per questa Congregazione, nè poterono sapere quello, che in essa si trattasse; e forse la difficoltà, che trovarono in iscoprirne il segreto, gli fece entrare nel sospetto, che si fusse tenuto discorso de' loro affari. In questa sollecitudine d'animo, non si sa a qual fine, fu da loro spedito con somma celerità a Torino il Cameriere del Signor Marchese d'Ormea nominato il Biondino, dopo il dì cui arrivo

a' 13. Agosto in quella Città, scorse lo spazio di poco più d'un giorno intervenne un calo, che divulgatosi in quelle parti recò gran timore a tutti quelli, che avevano qualche corrispondenza colla Sede Apostolica, e riferito a Nostro Signore gli apportò inespicabile dispiacere. Perchè il Pedone, (a) che suole spedirsi da Mellerano a Novara, per consegnare a quella Posta le lettere dell' Abbate Magnani dirette al Sig. Cardinal Segretario di Stato, ed indi rimandarli a Messerano co' dispacci di Roma a quel Governatore, fu il dì 14. Agosto da alcuni Uomini armati arrestato nello Stato del Re di Sardegna, e spogliato dal sudetto dispaccio de' 5. Agosto spedito il Sabato susseguente alla prima Congregazione. A questo avviso avutosi in Roma per lettera del giorno medesimo, in cui avvenne il caso, colla particolarità, che gli stessi armati si erano dichiarati di avere in ciò eseguiti gli ordini della Corte di Torino, sopravvenne per altra lettera de' 21. dello stesso mese la distinta relazione data con previo giuramento dallo stesso Pedone: cioè, che consegnate alla Posta di Novara le lettere, mentre chiedeva di essere rispedito, fu interrogato dal Padrone di un' Osteria a quell' ufficio vicina, se avesse voluto condurre un certo Signore a Messerano; che condotto poi all' Osteria parlò collo stesso Forastiere, dal quale ebbe larghe promesse, acciocchè nel partire l'andasse a chiamare per servirlo di scorta. Ma siccome era stato incaricato dall' Abbate Magnani della più pronta sollecitudine del ritorno, ricevute all' ufficio della Posta le Lettere di Roma con quelle della Comunità, ed altre dirette a varj particolari, se n'era partito senza altrimenti tornare ad avvisare quel Passaggiero. Che postosi in viaggio, come sulle diciannove ore fu giunto al Fiume Sella tra la Terra di Orzetto, ed Arborio negli Stati del Re di Sardegna sopraggiunto da due Uomini a cavallo, che a tutto corso venivano per la strada di Novara da uno di essi, che egli riconobbe essere sotto diverso abito quello stesso, col quale aveva parlato in Novara a quell' Osteria, era stato fermato, e dopo una esatta, e minuta ricerca tattagli addosso, spogliato di tutte le lettere, che dato poi un legno colla frusta, comparvero cinque Uomini a piede armati, alla presenza de' quali furono numerate le lettere de' Particolari di Messerano, e dipoi legate al Cavallo le bisacce, dove erano quelle della Comunità, e i dispacci di Roma; a tutto questo fatto essere stato l'altro sempre a cavallo, dando con ciò opi-

done di Messerano, che portava i Pieghi di Roma. Violazione del Dispaccio dell' Ordinario seguente.

Notizie spettanti a questo attentato.

Il Ministro del Re di Sardegna in Milano avea fatto chiedere le lettere di Roma dirette al Governatore di Messerano.

Riscontro, che il Dispaccio era capitato nelle mani de' Ministri Regj.

nione d'essere un Postiglione. E finalmente volendo il Pedone seguitargli, avvertito da loro di prendere altra strada, per timore di peggio se ne tornò a Messerano.

II. Con questa relazione distinta del fatto, fu ancora mandato l'avviso, essere stata data commissione al Presidente (a) del Senato di Casale di fare arrestare il Pedone, e con intelligenza dell'Intendente di Vercelli essere stati spediti i Soldati per eseguire un tale ordine: correre una voce universale in quelle parti, che i Ministri Regj, che trovavansi in Roma, sospettando fortemente, non si fusse forse preso dalla Congregazione qualche risoluto consiglio, avevano avvistata la Corte, poichè da loro non si era potuto averne la notizia, essere necessario il fermare le lettere.

III. Successivamente a questo avviso si ebbe riscontro da un gran Personaggio, che il Cavalier Castelli incaricato degli affari di Sua Maestà appresso il Senato di Milano, avea mandato a pigliare le lettere di Roma dirette al Governatore di Messerano, supponendo al Maestro di quella Posta, di doverle esso recuperare, e mandarle egli medesimo a dirittura; ma che per ogni buon riguardo gli fu risposto, non esservene alcuna, e secondo il solito fu mandato il Piego di Roma a Novara, che era quello stesso, del quale fu spogliato il Pedone.

Si raccomandò in tanto per Segretaria di Stato all'Abbate Magnani, che facesse tutte le possibili diligenze per assicurare sen:pre più da qual parte fusse venuto l'attentato: quando per lettera de' 28. d'Agosto egli significò d'aver ricevuto col sigillo violato il Dispaccio de' 12. speditogli dopo la seconda Congregazione tenuta li 8. dello stesso mese, e mandò la coperta dello stesso Dispaccio, acciocchè ocularmente si potesse vedere la manifesta alterazione del sigillo; e per rimuovere ogni sospetto, che non fusse stato aperto il Piego in Novara, mandò l'attestazione del Pedone, di essersi trovato presente, quando giunsero le lettere di Milano, e come sotto i suoi occhi il Maestro della Posta, fatta la scelta di quelle dirette al Governatore di Messerano, e tutte chiese in un Piego gliele consegnò, sicchè l'attentato non poteva essere stato commesso, che o a Roma, o a Milano.

IV. Fu fatta qualche doglianza quì in Roma co' Regj Ministri, i quali non solamente risposero essere impossibile, che fusse venuto dalla loro Corte l'ordine dell'arresto del Pedone; ma vicendevolmente ancora si dolsero, che

(a) Lettera de' 21. Agosto 1790.

che si fusse formato sì fatto sospetto. S'intendeva in quelle parti da molte persone, che senza dubbio era stato arrestato il Pedone d'ordine della Corte di Torino, ma niuno voleva per paura farne attestato giuridico; quando si ebbe un altro riscontro, che le lettere tolte al Pedone, erano giunte in mano de' Regj Ministri, perche il Senato (a) di Torino veduto, che si chiedevano al Governatore di Messerano tutti gli editti, ordini, ed istruzioni date a' Giudici de' luoghi per le materie giurisdizionali, con una lettera delli 13. Settembre diretta a' Prefetti delle Provincie, ordinò a' medesimi di valersi del compendio già trasfesso loro l'anno precedente, in occasione, che furono ritirati, come inutili gli altri ordini, lettere, e stabilimenti; di procurare di avere tutti gli altri, che fossero rimasti, e rimandargli a Torino, e di procedere non per atti formali, ma per semplici verbali contro i Giudici, che contravvenissero alle pratiche prescritte dal Senato in tali materie: nè questa notizia, poteva essere pervenuta al Senato per le ricerche, che avesse potuto fare di tali ordinanze il Magnani, perchè il duplicato del Dispaccio tolto al Pedone gli era giunto li 10. del detto mese di Settembre.

- I. Aveva intanto il Signor Conte di Gros, il quale era il Ministro residente di Sua Maestà, presentato in Dateria la lettera di nomina del Signor Cardinal Ferrero all'Abbadia di S. Stefano di Ivrea; e sollecitandone dopo qualche giorno la spedizione, fu temporeggiato da' Ministri della Dateria, a' quali era stato così ordinato, per dare tempo a Sua Beatitudine di risolvere quello, che avesse giudicato di dover fare dopo essersi bene informata di questi negozj. Ma il Signor Marchese d'Ormea fece così viva, e premurosa istanza di quella spedizione, che poco mancò, che sulla speciosa ragione, che non dovea mescolarsi il liquido coll'illiquido, e perciò per li Concordati creduti torbidi, ritardarsi l'esecuzione del Breve = *Dudum* = di Benedetto XIII., non si estorceffe dal Papa la Segnatura della supplica. Ma Nostro Signore persistendo nel Consiglio datogli nella prima Congregazione di prendere tutte le notizie del seguito in tempo del Predecessore, prima di fare alcun atto, ordinò per sua magior sicurezza, che nuovamente si radunasse la Congregazione, e col parere della medesima fece rispondere a Ministri del Re, che voleva prima sapere a pieno tutto quello, che si era fatto nel passato Pontificato: essere avvisato a tenere questa Con-

ARTICOLO TERZO.

Istanza del Signor Conte di Gros per la spedizione dell'Abbadia di S. Stefano d'Ivrea. Risposta, che gli fa dare il Papa di valersi prima di informare di questi affari.

(a) Sommar. num. 75.

Il Signor Marchese d'Ormea prescrive il termine al Papa d'informarsi, dentro il quale non avendo la risposta, dichiara, che piglierà l'indugio per rottura.

Pazienza paterna di Sua Beatitudine, la quale ripiglia con maggior sollecitudine l'esame degli affari del Re. Risposta, che dà al Marchese d'Ormea nell'ultima udienza.

dotta non solo generalmente dalle Regole della prudenza, ma molto più dalla notizia frescamente pervenutagli del Concordato sopra gli Spogli, e vacanti, del quale non aveva mai udito parlar per l'avanti.

II. Benchè la maniera clandestina colla quale furono trattate, e conchiuse le pretese Concordie, e l'andarsene scuoprendo delle nuove, giustificasse abbondantemente Sua Beatitudine, che ne tratteneva l'esecuzione, il Signor Marchese ne fece nulla di meno una amara doglianza: E rispondendosegli, niente essere più giusto, che dare alquanto di tempo a Sua Santità, acciocchè sapesse almeno, in quali termini stavano le cose; egli che non aveva altra idea di Roma, fuori che quella, che se n'era formata nel passato Governo, quando tutto piegava davanti a lui, come più desiderava, si avanzò a dichiararsi, che se fra tre, o quattro giorni non avesse avuta la risposta per la spedizione dell'Abbadia, averebbe preso ogni ritardo di più per una manifesta rottura.

III. Parve strano, che si volesse far quasi debitore della tardanza Nostro Signore da quella parte medesima, la quale con tanti segreti avendo maneggiati, e tenuti occulti i Trattati, era la cagione, che il Papa fusse in istato di dovere informarsene. E molto più reo ancora meraviglia, che si volesse quasi costringere Sua Beatitudine a tralasciare tutte le altre Cure, e sollecitudini, ed attendere a questo unico affare, per non incorrere, spirando senza risposta il termine dal Signor Marchese prefisso, nella minacciata rottura. Ma il Santo Padre desideroso, che le cose passassero con quiete, tagliando ogni motivo di nuove querele, siccome non portò più innanzi il suo risentimento per l'attentato commesso sopra le lettere del Signor Cardinal Segretario di Stato; così dissimulò con paterna pazienza una sì fatta pretensione del Ministro, attribuendola solo al naturale impegno, che doveva stringere il Signor Marchese a difendere, e sostenere le proprie produzioni: ed avuta solamente la mira al sostanziale del negozio, che credeva in due punti consistere, cioè nel bene della Chiesa, e nella soddisfazione di Sua Maestà in quello, che fusse stato possibile, riprese con maggior sollecitudine la incominciata ricerca di questi affari; e dopo qualche tempo dichiarò al Signor Marchese nell'Udienza di congedo datagli alli 10. Settembre, che presa la dovuta notizia de' Concordati, e della loro forma, e sostanza, non credeva di poter confermarli, nè espressamente, nè tacitamente, nè tutti, nè in tutte le loro parti, senza recarsi un gravissimo carico sopra la coscienza sua, e senza mettersi in-
mol-

molti inesplicabili impegni cogli altri Principi: essere intanto dispostissimo ad approvare, e confermare con somma sua soddisfazione tutte quelle Concessioni, che riuscero compatibili colla sua coscienza, e coll'obbligazione impostagli dal Sommo Sacerdozio, di custodire inviolati, e difendere i diritti, e la Dignità della Sede Apostolica: che averrebbe ascoltato volentieri qualunque Cardinale, o altra persona, che l'avesse voluto del Consiglio suo dargli ajuto; piacendogli sommamente di dare facili orecchie a qualunque Uomo, che sia, e intanto niente più desiderare nelle presenti circostanze d'Europa, e d'Italia, che di conservare una perfetta intelligenza col Re di Sardegna, per impiegare il Consiglio, e l'opera di Sua Maestà nel provvedere alla pubblica Pace, e spegnere ogni favilla di discordia tra' Principi.

IV. Nell'udienza, che dette Sua Beatitudine due giorni dopo al Signor Conte di Gros, dopo che Nostro Signore ricevette con espressioni di paterno gradimento la lettera del Re Carlo Emanuele, in cui Sua Maestà davagli parte della rinunzia fatta dal Re Vittorio Amedeo di tutti i suoi Stati, volent'io, che fossero noti al Signor Conte i suoi sentimenti, gli disse, che aveva preso informazione de' fogli sottoscritti nel passato Pontificato, e pensata la loro sostanza; ma che si portasse dal Signor Cardinal Corsini, il quale gli avrebbe significate dillosamente le sue intenzioni. Poteva il Santo Padre esporgli il suo sentimento, come aveva fatto al Signor Marchese d'Ormea; ma aveva già dopo la Congregazione tenuta la mattina, lungamente parlato di questo affare col Signor Cardinale, in occasione della relazione fattagli da Sua Eminenza del sentimento della medesima Congregazione; ed aveva Sua Santità fermato col Signor Cardinale, che avrebbe a lui mandato il Signor Conte, con avergli prescritto i termini, ne quali doveva contenere la risposta, la quale siccome doveva darsi al Ministro incaricato di questi affari, bisognava fusse precisa.

V. In esecuzione degli ordini di Sua Beatitudine, significò il Signor Cardinale al Signor Conte. I. Che avendo Nostro Signore veduto ciò, che si era trattato, e chiuso nel passato Pontificato nelle materie Ecclesiastiche del Piemonte, aveva osservato tutto essere mancante delle consuete, e necessarie formalità, e fatto in modo totalmente irregolare. II. Essere molto pregiudiziale alla Santa Sede, ed alle Chiese degli Stati di Sua Maestà. III. Recare un pessimo esempio, e potere mettere la Santa Sede in impegno cogli altri Principi. IV. Finalmente

Il Conte di Gros presenta al Papa la lettera, dove Sua Maestà partecipa a Sua Santità la renunzia del Re suo Padre. E mandato dal Nostro Signore al Signor Cardinal Corsini per la risposta sopra l'affare dell'Abbadia.

Conferenza del Signor Cardinal Corsini col Ministro Regio, il quale non ha orecchio a nuovo Trattato.

esservi interessata non tanto la coscienza del Papa; quanto quella del Re; nè perciò potere Sua Santità munirlo della sua approvazione, e conferma; esser bensì Nostro Signore dispostissimo a dare tutta la mano ad un onesto, e pronto accomodamento. Alla quale dichiarazione, rispose il Signor Conte: Quanto era stato fatto in tempo di Benedetto XIII., essere stabilito da un Papa, che non mancava di tutta l'autorità, viverne perciò il Re con riposata coscienza; poichè quel Pontefice aveva preso le bastevoli informazioni delle cose; nè dovere Sua Santità trovare alcuna irregolarità in quelle concordie, solo che si volesse valere del Consiglio di gente senza passioni. Gli Ecclesiastici del Piemonte esser fin'ora di tutto contenti, nè perciò doverli porgere l'orecchie a pochi sughiafchi. Niente però rispose sopra il desiderio di Sua Beatitudine di entrare in qualche Trattato; onde il Sig. Cardinale lo premè vivamente su quel punto, dicendogli, che Nostro Signore averebbe procurato di provvedere alla indennità della Santa Sede, ed allo stato deplorabile delle Chiese del Piemonte, siccome ancora di metter al coperto la Sede Apostolica dalle istanze, che volesse una volta farle qualche altro Principe. Al che niente altro rispose il Regio Ministro; se non che Sua Santità facesse pure, quello, che giudicava bene di dover fare.

VI. Dopo qualche giorno ebbe il Signor Cardinale la notizia, che il Signor Conte di Gros andava dicendo, avergli detto Sua Eminenza, che il Papa averebbe rivocato i Concordati; onde in occasione di parlare col Signor Marchese d'Ormea, gli dichiarò di non aver mai parlato di revoche, e feccegli il racconto di tutta la conferenza avuta col Signor Conte. Parve, che il Signor Marchese se ne appagasse, ma nulladimeno non solo non fu spenta la voce sparfa del supposto discorso fatto dal Signor Cardinale, che anzi andava crescendo; dal che ne nacque un sospetto, che non già dato avesse occasione a sì fatta voce un equivoco, o una parola male intesa, ma bensì fusse questo un artificio per preparare gli animi del Pubblico, a non maravigliarsi, se avesse inteso qualche forte risoluzione della Corte di Torino, dopo che il Papa aveva fatto dichiarare al Ministro, di volere rivocare i Concordati.

VII. Per aver dunque Nostro Signore Testimonj illustri, e di tutta fede degnissimi, e con quelli munirsi da ogni falsa voce, che artificiosamente si volesse spargere intorno alle sue intenzioni, la mattina de' 21. Settembre espone a' Signori Cardinali della Congregazione del S. Uffizio, come

Si sparge per parte del Regio Ministro, che il Cardinale à parlato in quella Conferenza della revoca de' Concordati. Ragione probabile di una tale voce disseminata.

Nostro Signore per aver Testimonj della sua vera intenzione la dichiara a'

Si.

come egli aveva trovato gravissimi pregiudizj addossati alla Chiesa, ed alla Sede Apostolica per quello, che si era fatto in tempo del suo Predecessore negli affari Ecclesiastici del Piemonte; che fino a tanto, che ne avesse preso la dovuta notizia, aveva ordinato a' suoi Ministri di sospendere qualunque atto, che quegli affari riguardasse; aver fatto significare al Regio Ministro le ragioni gravissime, che persuadevano la necessità di dover convenire in un legittimo, ed amichevole trattato, ed essere propensissimo, anzi determinato a concedere al Re di Sardegna tutte quelle grazie, che convenir potessero colla propria coscienza, co'dritti, e decoro della Santa Sede, e colla pietà, e Religione di Sua Maestà; essere in quelle cose, che si trovassero contrarie a' Sacri Canon, e Collutuzioni Apostoliche, fortissimamente risoluto, non solamente di non concederle, ma di usare tutta la sua Pastorale sollecitudine per toglierne tutte le pratiche: troppo misera servitù essersi imposta alle Chiese del Piemonte dalla Potestà Laica, e da non tollerarsi da chi era stato posto da Dio sulla Sede Apostolica per difendere i diritti Ecclesiastici. Su 'l qual punto da un interno sentimento di dolore il S. Padre gravemente commosso versò molte lagrime, dalle quali proibì di più oltre prolungare il ragionamento suo, licenziò la Congregazione.

VIII. Ma Sua Beatitudine, che credette con questo discorso di prevenire ogni falsa voce, si trovò mancare della sua speranza; perchè dopo qualche tempo si portò il Signor Conte di Gros dal Signor Cardinal Corsini, e principiò a leggergli una lettera di Sua Maestà ostensibile, nella quale il Re si dichiarava molto soddisfatto de' sentimenti, che aveva il Santo Padre esposti a' Signori Cardinali del S. Ufficio sopra i suoi affari. L'interruppe il Signore Cardinale dicendogli, che avvertisse bene, che non vi fosse qualche equivoco: non poterli chiamare soddisfatto il Re di quel discorso di Sua Santità, e mostrarsi il Signor Conte, mal contento della risposta datagli da Sua Eminenza; e che bisognava, o che Sua Maestà convenisse col suo Ministro nel dolerli de' sentimenti del Papa, o esso Signore Conte s'accordasse col suo Sovrano nel dichiararsene soddisfatto, come appunto Sua Santità in quel discorso tenuto a' Signori Cardinali era convenuto in quegli stessi sensi, che Sua Eminenza aveva innanzi d'ordine di Sua Beatitudine ad esso Signore Conte dichiarati. Al che rispose interrottamente, e con brevità il Ministro, che non si trattava di questo, pregandolo di ascoltare il resto della lettera, che volle terminar tutta di leggere.

Tom. I. Part. I.

Q

In

Signori Cardinali del S. Ufficio.

Sua Santità non ottiene il suo intento, perchè il Ministro Regio suppone, che le parole del Papa dette a' Cardinali del S. Ufficio, siano diverse da' sentimenti fattigli partecipare per il Cardinal Corsini.

ARTICOLO
QUARTO.

Risposta di Nostro Signore alla lettera del Re, dove gli dà un tocco delicato sopra le cose Ecclesiastiche del Piemonte.

I. In quella stessa settimana, pensò il S. Padre di rispondere alla (*) lettera del Re de 4. Settembre, sopra la renunzia del Regno fatta dal Re Vittorio Amedeo suo Padre; e perciò sotto li 23. dello stesso mese gli significò il suo paterno gradimento per la cura, che si era presa Sua Maestà di partecipargli un tale avvenimento; ed in questa occasione stimò di non dover tralasciare gli uffizj della sua Pastorale obbligazione, e raccomandare alla Maestà Sua il zelo della Religione Cattolica, proponendole gli esempj de' suoi Reali Antenati, da' quali era stata ne' loro Stati con sommo studio conservata nella sua piena riverenza; persuaderli certamente, che Sua Maestà tenesse trasfusa da loro, non meno la generosità del sangue, che la loro virtù; e perciò sperare, che egualmente si farebbe segnalata in mantenere in quegli Stati medesimi l'istessa pietà; confidarsi ugualmente, che animata da' sentimenti uniformi averebbe dato mano a quanto egli designava di fare, non solo per adempiere il preciso obbligo del suo Apostolico Ministero, ma per procurarle la felicità eterna, e temporale. Esser pertanto sicuro, che per la sua divozione verso la Sede Apostolica darebbe la Maestà Sua nuovi, e risoluti contrassegni della sua ben nota riverenza verso la Chiesa, e dell'amor suo verso i Sacri Ministri; che in tanto si rallegrava di vederla collocata in un grado, dove poteva meritare appresso Dio, farsi sempre più grato agli Uomini, acquistar gloria al suo Real nome, e così sostenere quell'aspettazione, che crasi eccitata per la singolar sua Virtù. Assicurò finalmente il Re della sua pronta disposizione in qualunque congiuntura di darle le riprove del suo cordialissimo affetto, mostrandole di confidarsi molto dell'ajuto di Sua Maestà nell'impegno, in cui era, come Padre comune di sedare una volta l'alterazione delle cose d'Europa.

Replica alla lettera di Sua Santità, dove supponendosi fermi, e stabili i Concordi, si chiede l'ultimazione della controversia feudale.

II. Questa lettera in una parte riguardava manifestamente l'affare degli asseriti Concordati, e tendeva ad insinuare a Sua Maestà quel consiglio, ed invito ad un giusto, e solido accomodamento, che il Signor Conte di Gros aveva già ricevuto da Sua Beatitudine per mezzo del Signor Cardinal Corsini, e che non si dubitava, che avesse già partecipato alla Maestà Sua. Ma si conobbe non aver trovato sì fatte insinuazioni accesso nella mente del Re per la risposta, che dette a Nostro Signore il primo Novembre (†), nella quale dopo essersi espresso con manie-

(*) Veli queste lettere nell' Ottonione di Nostro Signore dell' 8. di Gennaio 1730. Lib. Sommar. num. 77.

(†) Ibid.

niere degne del suo animo reale, quanta fusse la sua filiale divozione verso la Santa Sede, e Sacra Persona di Sua Santità, e come era per la parte sua disposissimo con Sua Beatitudine a cooperare al possibile, per quanto a sè appartenesse alla pubblica quiete d'Europa; rese inoltre al Santo Padre distinte grazie non meno di averlo chiamato a parte di un'opera sì lodevole, che delle significazioni fattegli del suo paterno amore; ed assicurato del suo zelo per la Religione Cattolica, e della sua riverenza verso la S. Chiesa, pregare Sua Beatitudine, a non più ritardare la spedizione dell'Abbadia di S. Stefano d'Ivrea a favore del Signor Cardinal Ferrero; dover già aver soddisfatto il suo desiderio coll' essersi pienamente informata delle cose, e conosciuto, quanta giullizia gli affittesse, e quanta facilitazione in riguardo del Sacerdozio fusse stata usata dal Re suo Padre, per dar fine a que' dissapori, che vertevano fra le due Corti, e per venire all' ultimazione dell' altre pendenze, che restavano da terminarsi; essere stata da Benedetto XIII. efficacemente raccomandata la piena osservanza de' Concordati; sì assicurasse Sua Santità, che religiosamente farebbero osservati.

- III. Aveva il Re pubblicato un Editto de' 6. Ottobre, col quale chiamava per li 20. di Novembre i Vassalli, e Feudatarij a prestargli il giuramento di fedeltà; e benchè questo ordine fosse dato con parole generali a tutti di qualsivoglia grado, e condizione, non si credeva però in Roma, che fusse intendimento della Corte di Torino di comprendere con quella generale espressione ancora i Feudatarij della Sede Apostolica. Pendeva ancora la controversia de' Feudi, e di più gli stessi Ministri Regj supponevano, che si fusse convenuto (**) tra il Cardinal Paolucci, e il Signor Marchese d'Ormea per particolare appuntamento quello, che per altro è di ragione comune, cioè che pendente il trattato per niuna delle due Parti niente s'innovasse; onde pareva, che non si dovesse mai sospettare, che quell' Editto riguardasse eziandio le Terre della Sede Apostolica. Nulla di meno le tante, e non più udite novità tentate ne' quattro Feudi dell' Abbadia di S. Benigno, dopo la provvista fattane in persona dell' Abbate d'Alinge, non ostante la detta supposta convenzione fermata tra il Cardinal Paolucci, e il Ministro Regio, tenevano gl'animi in qualche sospensione. Ma fu sedato ogni timore, per quella parte della lettera di Sua Maestà, che abbiamo riscritta di sopra, dove si fa menzione dell' altre pendenze,

Tom. I. Part. I.

Q. 2

non

*Nuove giunte,
a Roma d'essere
stati usurpati dalla Corte
di Torino i quattro
Feudi dell'
Asseggiana. Ragioni
che ebbe il
Papa fortissime
per rigettare,
una tal nuova,
come incredibile.*

(*) R. laquei storica pubblicata dalla Corte di

di Torino pag. 98. e Sulla Galleria.

non ancora ultimate, le quali non altre esser possono, che le feudali, come unicamente rimasse senza alcuna decisione, o concordia; e fu creduto con ragione, che Sua Maestà, tenendo per terminate le altre controversie in vigore de' Concordati; insinuasse a Sua Beatitudine, non altro rimanere da accomodarsi, che l'affare de' Feudi per una intiera concordia; e chiedesse perciò non oscuramente, che se ne ripigliasse il trattato. E tanta fu la sicurezza, che ne prese Sua Beatitudine, e i Ministri Apostolici, che non fecero conto alcuno d'un avviso venuto loro per lettera de' 13. Novembre, che le Comunità di Montafia, Cisterna, Cortanze, e Cortanzone erano state intimate sotto pena di 500. scudi d'oro a far mandato di procura a persone deputate perchè andassero a Torino dentro il termine prefisso dall' Editto a prestare il giuramento di fedeltà. Scemava ancora la fede a questo avviso un'altra incredibile nuova, che l'accompagnava: essere stata fatta intimazione ancora a' Vescovi della Savoia, e del Piemonte, che venissero a Torino a prestare al nuovo Re un simile giuramento. Ma ricadde poco dopo Sua Santità nel primo sospetto, quando le sopraggiunse la stessa notizia dal Governatore di Messerano, il quale l'aveva saputa da due di Cortanze deputati da quella Comunità a portargliene avviso.

Nostro Signore comincia a dubitare dell'usurpazione seguita di que' Feudi. Scrive al Re, e gli dichiara le sue vere intenzioni sopra i Concordati.

IV. In questa dubbiezza d'animo per una parte Nostro Signore dalla convenienza persuaso, che sì per ragione naturale, e civile, sì ancora per il convenuto non averebbe la Corte di Torino fatta alcuna novità, e per l'altra parte ritirato da sì fatta persuasione per li varj attentati commessi in tempo del suo Predecessore da' Regj Ministri sopra i Feudi dell' Abbazia di S. Benigno, non ostante la convenzione fermata di niente innovare; e molto più da tali nuove avvertito a non figurarsi nell' animo tanta sicurezza, stimò, che dal tempo solamente sarebbe stato giustamente avvisato di ciò, che dovesse credere; e perciò lasciati per allora questi pensieri, si rivolse ad illuminare il Re, il quale aveva dimostrato nella risposta di non essere stato informato dal suo Ministro de' sentimenti di Sua Beatitudine. Scrissegli per tanto una lettera sotto li 3. Dicembre, nella quale apertamente dichiarò alla Maestà Sua, di aver presa un'esatta informazione de' Trattati fatti in tempo del suo Antecessore; riconoscere in essi molte gravissime difficoltà, trovargli stabiliti da chi gli trattò senza alcuna Plenipotenza, nè comparirvi quella forma, che sempre è stata in ogni Trattato dalla Sede Apostolica inviolabilmente osservata; che perciò non poteva per-

met-

mettere l'esecuzione, senza prima agevolare le medesime difficoltà, quanto gli fusse dalla sua coscienza permesso; che volentieri le averebbe palesate a quella persona, che dalla Maestà Sua fusse deputata a trattare, e già le avrebbe esposte a' di lei Regj Ministri, se non avessero quelli dimostrato una determinata volontà di non ascoltarle.

- V. Si querelavano intanto i Ministri del Re, che fusse stata commessa da Sua Santità la cognizione di questi affari a persone sospette, ed appassionate, i quali lamenti non erano già diretti a impetrare dal Papa la deputazione di Persone a loro più grate, ma si conobbe essere semplicemente ordinati a guadagnar gente, e screditare la condotta, che si teneva in Roma in questo negozio: Perchè il Nipote di Nostro Signore promosso di fresco alla Dignità di Cardinale, volendo aprire la via ad un Trattato, e conoscendo, che i Ministri del Re averebbero avuto sempre una speciosa scusa di tenerse ne lontani finche queste cose fussero in mano della Congregazione deputata, fece pervenire a loro la notizia, che il Papa averebbe destinato persone, che non avessero avuto mai alcuna ingerenza di questi affari, purchè la Corte di Torino avesse similmente deputata simile persona a maneggiare il Trattato. Ma per quanto fusse loro replicata questa offerta, non si poterono mai indurre ad accettarla; ed appariva manifestamente, che erano fermi in sostenere le pretese Concordie. E quanto alle Controversie, che ancora pendevano sopra i Feudi, aveva già quella Corte preso il partito non di scioglierle colla ragione in un amichevole, ed onesto Trattato, ma di tagliarne ogni nodo colla violenza; la quale, come pare a chi non à altro riguardo che al proprio interesse, suole molti buoni effetti produrre, cioè, che per essa si entra in possesso della cosa controversa, e poi moltiplicandosi i capi del litigio si rende la ragione della Parte, per chiarissima che sia, se non oscura, certamente più faticosa a comprenderla dal Pubblico, il quale non così facilmente entra ad esaminare affari implicati di molti fatti, e il più delle volte dalla loro moltitudine presume non mancar ragioni all'una, ed all'altra Parte. Venne pertanto certo avviso, essere stato ne' quattro Feudi dell'Altegitana affisso l'Editto, dove si chiamavano quelle Comunità a prestare il giuramento al Re; aver giurato fedeltà tutti i Vescovi, tra i quali quelli, che possiedono Feudi, aver dato per essi il giuramento di fedeltà ligia, ed omaggio; gli stessi Feudatarj della Sede Apostolica essere stati sforzati a prestare un simile giuramento. Nel che strano caso, e da non

Querela de' Ministri Regj, che il Papa adoprasse in questi affari persone sospette al Re. Nostro Signore sa loro sapere, che deputerà altre persone. I Ministri però sfuggono il Trattato. Nuova certa dell'usurpazione de' Feudi. Fatto acerbo seguito al Principe della Cisterna.

non (a) tralasciarfene il racconto è quello, che avvenne al Signor Principe della Cisterna, al quale fu rigettata indietro dal Segretario Cavallo la nota de' Feudi, come mancante di quel Principato. Ne fece il Principe ricorso al Signor Marchese d'Ormea ritornato non molto prima da Roma, il quale si dichiarò, che non averebbe certamente ricevuta la nota de' Feudi, se non vi fosse posto ancora la Cisterna. Stretto il Principe dalla coscienza, e dall'onore, che gli rammentavano l'obbligazione da lui dovuta a Nostro Signore, come suo Sovrano, e dall'altra parte temendo forte di perdere tutti gl'altri suoi Feudi, dopo varie consulte tenute con Teologi, ed altri uomini savj, ritornato dal Signor Marchese lo pregò a ricevere intanto la consegna degli altri Feudi, per non esporlo alla caducità de' medesimi, e confiscassegli il Feudo della Cisterna, come in quella nota non descritto. Ma non trovando queste preghiere luogo nell'animo del Regio Ministro, propose il Principe di consegnare quel Feudo colla dichiarazione di riconoscere dalla S. Sede il possesso, e l'Investitura; o pure, che l'averebbe consegnato coll'espressione di farlo d'ordine preciso di Sua Maestà; e finalmente si contentava, che si apponesse la condizione, che gli fosse salvata la coscienza, e l'onore; le quali proposizioni rigettò tutte il Signor Marchese d'Ormea, il quale anzi pretendeva, che nella consegna si dichiarasse appartenere quel Feudo alla Chiesa d'Alti. Stette per allora il Principe fermo in non consentire a sì fatte pretensioni, dicendo esserne stata data all'Avo suo, ed a tutta la di lui discendenza l'Investitura della Sede Apostolica; ma avvicinandosi il tempo prefisso da Sua Maestà per la consegna de' Feudi, ritornò nuovamente il Principe dal Signor Marchese in compagnia del Cavaliere della Cisterna suo zio, e tentando con molte ragioni di piegarlo; e permettergli di fare nella consegna una qualche dichiarazione, per cui in alcuna maniera rimanesse al coperto l'onore suo, e la sua coscienza, si udì finalmente intonare dal Ministro, essere lui in grave pericolo, non meno della persona, che delle sostanze; onde per consiglio ancora de' Teologi s'indusse a dare in nota insieme con gli altri Feudi ancora il Principato della Cisterna.

ARTICOLO
QUINTO.
*Nostro Signore,
Jesùe l'usurpa-
zione. Concede
al*

- I. Saputosi un fatto così violento in Roma, e divulgata la forza usata non meno a quel Signore, che agli altri Feudatarij del Papa, senza permetter loro di fare nè pure una miserabil protesta, fu cosa veramente maravigliosa, che an-

ancora vi fusse, chi avesse tuttavia animo di tacciare di fanaticismo i Signori Cardinali deputati della Congregazione, e di censurare come troppo caldi i loro consigli. Sentì Sua Beatitudine tutto il di spiacere, che recare le dovevano tante novità, e singolarmente, perchè erano state nel tempo, che erale stata chiesta da Sua Maestà per l'ultima lettera l'ultimazione della controversia Feudale, senza aspettarne dalla Santità Sua la risposta. Ma niente per questo diminuito il Santo Padre della sua gravità, e moderazione, si contenne in una maniera, che comparisse ugualmente e la discretezza, e propensione sua a farle grazie possibili al Re, e la sua fermezza in difendere i diritti della Sede Apostolica. Perchè separò l'intenzione di Sua Maestà, da quello, che avevano sopra i Feudi operato i Regj Ministri, e richiesto della sua operazione, e consenso per lo Tributo triennale offerto nuovamente al Re dagli Ecclesiastici del Regno di Sardegna per mantener le Galere, graziosamente per un Breve (*) de' 15. Dicembre v'interpose. L'Autorità sua, ed a Sua Maestà, e suoi Ministri dette la facoltà d'esigerlo; per non lasciare pregiudicata ne' suoi diritti la S. Sede, si contentò di spedire li 26. Dicembre al Sig. Card. Camerlengo un Chirografo, in vigor del quale fu fatto da quel Cardinale il dì 23. dello stesso mese un precetto (a) a' Feudatarj, e Comunità dell'Altegiara, di non riconoscere in Sovrano altri, che la Sede Apostolica; del quale atto non poteva certamente Nostro Signore farne altro più moderato, per mantenere, secondo gli corre, l'obbligazione, indenni i diritti della S. Sede.

In questa occasione rivolse ancora la sua attenzione alle quattro Terre dell'Abbadia di S. Benigno, le quali avevano rinnovati i loro giusti ricorsi fatti da loro invano negli anni passati, e riconosciuto esser troppo bene verificati i gravami, de' quali si dovevano, per un Chirografo de' 20. del seguente Gennaio 1731. comunicò i suoi ordini a Monsignor Auditor della Camera, il quale in adempimento de' medesimi con un Monitorio (b) de' 24. dello stesso mese citò l'Abbate d'Alinga a comparire avanti di sè in giudizio, e a dimostrare di avere data piena esecuzione a quanto eragli prescritto nelle lettere Apostoliche, e singolarmente d'aver preso legittimamente il possesso; esercitata la Giurisdizione temporale annessa alla spirituale nella forma praticata da' suoi Predecessori, deputato il Vicario Generale, che debba risiedere in S. Benigno; spedì-

al Re un Indulto per la Sardegna. Si contenta solo di fare spedire i Monitorj contro quelle Terre, e Feudatarj, e contro l'Abbate di Alinga.

(*) Sommar. num. 76.

(a) Tomo II. delle ragioni della Sede Apostolica, ex opposito Feudi Ecclesiastici del Piemonte. Part. II. to. Par. I. Sommar. de' Documenti n. 109.

(b) Tomo II. Ragioni della Sede Apostolica ne' Feudi Ecclesiastici del Piemonte. Part. II. Sommar. de' Documenti num. 107.

dito a' Giudici le lettere patenti della loro deputazione, con obbligargli a dare la sicutà di bene amminitrare la giustizia, e stare al sindacato; di avere mantenuto a que' Sudditi i loro Privilegj, nè aver permesso, che s'impedissero l'appellazioni alla S. Sede; e che finalmente non avesse lasciato correre alcun abuso in pregiudizio della Sovranità Pontificia in quelle Terre.

Sul proposito poi del giuramento prestato da' Vescovi, e da' Feudatarj della Santa Sede, scrisse Sua Beatitudine per Breve (a) primieramente al Sig. Cardinal Ferrero di avere inteso con sommo dispiacere, che avesse l'Eminenza Sua per i Feudi della sua Chiesa di Vercelli giurato fedeltà al Re di Sardegna, ma che dalla dichiarazione fatta in tal giuramento, di non intendere mai di declinare dalla debita sua filiale ubbidienza alla Santa Sede, prendeva speranza, che averebbe emendato il mal fatto, ordinandogli di provvedere, che un esempio sì fatto non recasse nocumento a' diritti della Chiesa, e dichiarando irrito, e di non vigore quel giuramento, e da non poterli addurre in pregiudizio della Chiesa di Vercelli. Similmente (b) scrisse per Breve agli altri Vescovi, ed a' Feudatarj della Chiesa, ricercando da' medesimi il loro dovere, ed annullando parimente il giuramento forzatamente prestato a Sua Maestà.

Dubbio di Sua Santità, che il Re non fusse stato informato dell'offerte fatte a di lui Ministri. Destina di mandare un Prelato a Torino per trattare a dirittura con Sua Maestà.

II. In tanto andava rivolgendo nell'animo Sua Beatitudine, qual fosse mai la ragione di tanta durezza del Ministro Regio in non lasciarsi piegare ad alcun Trattato; e parevale strano, che là Corte di Torino niente valutasse le offerte fatte tante volte, di confermare quelle grazie, che non ripugnassero alle disposizioni de' Sacri Canonj, o non potessero esporre la Sede Apostolica a qualche impegno; e in questa maniera, dove le Concessioni esorbitanti, che intendeva sostenere quella Corte, erano in gran parte così viziose, ed informi, che niente di vigore averebbe aggiunto alle medesime o l'uso, o il possesso, al contrario quelle, che per un sincero Trattato le farebbero state concesse, avrebbero avuto un solido, e stabile fondamento; ed entrò finalmente in sospetto, che i Ministri, che avevano neggiato que' Trattati, invaghitisi della propria loro opera, e timorosi, che collo scuoprimento della verità non si diminuisse lo specioso sembiante degl' importantissimi servizj prestati al loro Sovrano, celassero la debolezza de' fondamenti de' Concordati, e non avessero significato a Sua Maestà l'offerta fatta di stabilirli con un nuovo Trat-

13-

(a) Sommar. num. 8.

(b) Sommar. n. 10. dello stesso.

tato. Per liberarsi dunque da ogni sospetto deliberò di mandare a Torino senza alcun carattere Monsignor Furietti, e per mezzo di esso immediatamente fare intendere a Sua Maestà le sue vere intenzioni.

- III. Fatto dal Signor Cardinal Segretario di Stato consapevole il Regio Ministro di una tale destinazione, mostrò di non esserne soddisfatto, opponendo, che pareva conveniente, che la S. Sede, dopo aver riconosciuto in Re il di lui Sovrano, non avendo mai tenuto in Torino alcuno suo Ministro, spedir dovesse il primo in qualità di Nunzio, senza di che farebbe stato difficile che fusse da quel Principe ricevuto; e rispostogli da Sua Eminenza non esser luogo nelle circostanze presenti a pensare alla destinazione di un Nunzio, siccome egli poteva da sè stesso conoscere, replicò il Ministro, che il soggetto, che pensava mandare Sua Santità, essendo d'una nazione colla quale il Re non aveva alcuna corrispondenza, non era possibile, che fusse ammesso; e confermando dopo alcuni giorni queste parole medesime, dichiarò, che ogni altro Prelato, che fusse nato in altro Dominio, farebbe stato bene accolto. Delle due difficoltà opposte dal Signor Conte, la prima era affatto mendicata, perchè il Re di Sardegna, dopo essere stato riconosciuto come Re dalla Sede Apostolica, non aveva mandato mai alcun Ministro col Carattere d'Ambasciatore, come pareva, che avesse dovuto fare, sì per la beneficenza ricevuta dalla Santa Sede nell'Indulto di Nomina delle Chiese di quel Regno, sì ancora perchè il Re Vittorio Amedeo aveva fatto sperare, come lo significò (a) a Clemente XI. l'istesso Signor Cardinale Alessandro Albani, che quando fusse stato riconosciuto in qualità di Re, averebbe mandato l'Ambasciatore, ed usati tutti quegli atti di rispetto soliti praticarsi dagli altri Monarchi. Nè si comprendeva, come il Signor Conte di Gros, il quale attualmente stava in Roma trattando gli affari del Re, senza alcun Carattere, pretendesse, che il Papa mandasse a Torino il Ministro suo in qualità di Nunzio, e si fusse avanzato a fare una istanza così lontana dall'equità, e che anzi sente di vantaggio, e di manifesta disuguaglianza, senza che apparisca; che dopo tolta ogni giurisdizione al Nunzio, conoscendosi, che Sua Beatitudine non averebbe mandato alcuno con questo Carattere, si chiedeva una cosa con certezza, che il Papa non l'averebbe accordata mai; e però Nostro Signore averebbe potuto formare un corno, e fer-

Tom. I. Part. I.

R

mo

Il Ministro Regio è avvisato dal Cardinal Segretario di Stato di una tale destinazione: Vi si oppone per molte ragioni, o più tosto pretesti per impedire quella spedizione, ed anche per la qualità del soggetto Suddito della Repubblica di Venezia.

(a) Vedi sopra Part. I. Act. XLII. num. I. la questione sopra.

mo giudizio, che con questo pretesto, non si voleva finalmente altro, che impedirgli la strada di fare sinceramente informare il Re dell'animo suo, se il Signor Conte non avesse fatta l'altra difficoltà a Monsignor Furietti d'esser lui Suddito della Repubblica di Venezia. Ora comecchè non si abbia in Roma alcun riguardo alla qualità di suddito di questo, o di quell'altro Principe, e sia aperto agli onori, ed a trattare le cose pubbliche l'adito indistintamente ad ogni genere di Persone meritevoli; nulladimeno il Santo Padre sospese di mandare a Torino quel Prelato, eziandio, che non altra Commissione dovesse avere, che di fare al Re una semplice rappresentanza delle intenzioni di Sua Santità.

Cresce per Roma la querela de' Ministri Regj, d'essere stati posti nelle mani di persone sospette gl'Interessi del Re. Molti ne conoscevano l'ingiustizia, e ne difendevano Sua Santità con ragioni invincibili.

IV. In tanto cresceva per Roma la voce, che la principal querela de' Regj Ministri consisteva nell'esserli commessa da Nostro Signore la cognizione di questi affari a persone sospette a Sua Maestà. Vi erano persone favie, le quali consideravano non essere alla Corte di Torino in sospetto di otto Deputati, che componevano la Congregazione, se non i Signori Cardinali Imperiali, Corradini, e S. Clemente. Quanto al primo non intendevano la ragione, per la quale lo dovessero credere avverso a' loro interessi, per essere stato quello, che in tempo di Benedetto XIII. aveva facilitato il più premuroso affare del Re di Sardegna, circa l'essere riconosciuto per tale dalla Sede Apostolica; del Cardinal Camerlengo non vedevano, che esser potesse per altro motivo rifiutato, se non perchè egli aveva per ragione della sua carica difeso i Fendi dall' usurpazione de' Regj Ministri; e similmente il Cardinal Corradini essere stimato contrario, per avere sostenuto, mentre era Pro-Datario i diritti della Santa Sede, nella materia Benefiziale; troppo assurda pretensione esser quella, che debba un Principe togliere i Ministri naturali da quegli affari, che sono di loro ispezione, solo perchè sono allegati a sospetto da' Ministri esteri, particolarmente quando non si arreca altra ragione del sospetto, che la loro fedeltà, e fermezza nel servire il loro Sovrano. Nè consentire seco stessa la Corte di Torino, che ficeva trattare queste medesime cose dal Marchese d'Ormea, dal quale si confidava assaiissimo, per essere impegnato a sostenerle, come proprie, e nello stesso tempo pretendeva, che il Papa ne tenesse lontano que' Cardinali, de' quali similmente si confidava, e che come pratici delle materie non erano così opportuni alle sorprese, e come persone di robusto onore, e costante rettitudine da non lasciarsi per qualunque cupidità espugnare. Essere ugualmente, o

stra-

strana, o ragionevole la pretesione di quella Corte, che si allontanassero da questi affari que' Personaggi, quanto sconvenevole, o giusta farebbe la richiesta del Papa, che si rimuovesse dal trattare simili materie il Marchese d'Ormea. E come quella Corte non giudicava, di trapassare i termini dell'equità, adoperando quel Ministro in questi negozj; così non doveva ragionevolmente parerle strano, che si ponessero dal Papa in quella Congregazione que' Cardinali. Essere stata inoltre Sua Beatitudine in necessità di valersi di loro; perchè trattandosi di cose fatte segretamente nel passato Pontificato, niuno altro n'era qualche poco informato, che il Signor Cardinal Corradini, che abitando allora in Palazzo ne aveva somma industria, ed incredibile vigilanza rintraeciata qualche notizia; e per le cose de' Feudi il Camerlengo erasi pienamente in tanti anni informato della controversia, della quale, come implicata di tanti fatti, un altro, per dotato, che fusse d'altezza d'ingegno, non così presto ne averebbe potuto prendere quella accurata notizia, che si richiedeva, nel doverli allora ripigliarne il trattato. Che finalmente, come che questi sospetti avessero un motivo non legittimo, nulladimeno, eziandio che fossero ben fondati, doveva la Corte di Torino più tosto chiamarsi contenta, che a tre Persone, da lei credute contrarie, erano state aggiunte da Sua Beatitudine altre cinque, contro le quali non si dava alcuna eccezione, onde gl'indifferenti prevalevano in numero a' pretesi avversarj. Ma il volgo sottoposto ad essere occupato dalle false opinioni, senza brigarsi di esaminare le cose, pareva, che non conoscesse l'insufficienza dell'eccezione data dal Signor Conte di Gros, con maniere per altro molto proprie, e moderate a quella Congregazione, e dava facili orecchie a' Parziali del Signor Marchese d'Ormea, i quali irritati, che si volesse forse distruggere quello, che era stato fatto da lui, spargevano, e fomentavano con maniere improprie questo lamento, screditando da per tutto audacemente con parole ingiuriose i Signori Cardinali della Congregazione, e senza alcun rispetto con importuni clamori, e poco degni della gravità d'un'Uomo sensato, gridando altamente dell'ingiustizia, che si faceva alla Corte di Torino, nell'aver chiamato Sua Santità a trattare gl'interessi del Re, persone fanatiche per loro natura, e per impegno avverse a Sua Maestà.

V. Per soddisfare dunque il Regio Ministro, e la di lui Corte, e per far tacere queste grida, si determinò Sua Beatitudine di rimettere tutto questo affare al S. Collegio.

Tom. I. Pars. I.

R. 2

E per-

Sua Santità rimette la cognizione di tutti que-

*questi affari al
Sagra Collegio.
Sua Orazione in
Concistoro fatta
li 8. Genn. 1730.*

E perciò esposè nel Concistoro degli 8. Gennaro 1731., come essendo ancora (a) Cardinale aveva udito generalmente disapprovarli le Concordie, che si supponevano fatte tra il suo Predecessore, e il Re Vittorio Amedeo, e le pubbliche lamentazioni, de' molti, e gravi pregiudizj, che arrecavano alla Chiesa, ed alla Sede Apostolica; che perciò innalzato alla somma Dignità dell' Apostolato aveva posto tutta l'attenzione in prendere una accurata notizia di tutto ciò, che si era fatto sotto il suo Predecessore sopra gli affari Ecclesiastici del Piemonte; intanto mentre era intento ad informarsene, essergli stato presentato un Memoriale per la Collazione dell' Abbadia di S. Stefano d'Ivrea, alla quale era stato dal Re di Sardegna nominato il Signor Cardinal Ferrero; essergli in questa occasione pervenute molte altre notizie, che erano state fino a quel tempo nascoste; e perciò trattenuta la spedizione di quell' Abbadia, aver fatto sapere al Regio Ministro, che sapendosi il grandissimo cambiamento avvenuto nelle cose Ecclesiastiche del Piemonte, era necessario, che vedesse prima lo stato di questi affari: Si persuadesse per altro Sua Maestà, che di buonissimo animo averebbe concesso tutto ciò, che salva la sua coscienza, ed onore gli fusse stato permesso; ma non averebbe mai sopportato, che per soverchia sua connivenza rimanesse impressa alcuna macchia tanto nella sua propria coscienza, quanto nella Chiesa, e nella Sede Apostolica: e questi essere stati i suoi sentimenti fatti partecipare al Ministro, come che gli artifizj di alcuni avessero tentato di spargerne una diversa opinione nel volgo. Partecipò di poi la lettera del Re Carlo Emanuele, che recava l'avviso della rinunzia fatta di tutti gli Stati dal Re Vittorio Amedeo, e la lettera di risposta, dove egli avea dato a Sua Maestà qualche eccitamento a secondare i suoi disegni, intenti a procurarle la quiete della coscienza, ed a provvedere alla tranquillità de' suoi Stati, ed all'utilità di quelle Chiese. Raccontò inoltre, come ritrovate, non solo le concessioni, delle quali erasi avuto qualche sentore dal Pubblico, ma quelle ancora, che erano state fin' allora nascoste, aveva conosciuto, toglierli per esse l'autorità Episcopale, rovesciarsi la Giurisdizione della Chiesa, ed agli altri Principi recarsi un pessimo Esempio; e che formate questo giudizio l'aveva fatto significare al Regio Ministro, con assicurarlo nuovamente della sua dispostissima volontà, di concedere a Sua Maestà tutto ciò, che gli fusse stato possibile: avere an.

ancora a' Signori Cardinali della Congregazione del S. Uffizio fatto lo stesso racconto, si perchè conoscessero la fermezza dell'animo suo in quello gravissimo affare, si ancora, perchè potessero appreso gli altri essere Testimonj della Condotta da sè tenuta col Regio Ministro. Si dolse poi, non essere state in quello tempo sicure le lettere de' suoi Ministri; nè perciò essere proceduto, come desideroso della pace più oltre, che a un semplice lamento. Che conosciuto per altre lettere del Re, tenerli la Sua Maestà per certe, e stabili le ottenute Concessioni, e farsi solamente Istanza per la ultimazione dell'affare de' Feudi, avevale dichiarato, per altra lettera di risposta apertamente il suo sentimento; delle gravissime difficoltà ritrovate nelle pretese Concor- die; della propensione sua in confermare quel che fusse, ragionevole, e giusto; e del suo desiderio di trattare con chi Sua Maestà avesse deputato in quello negozio. In questo mentre i Regj Ministri usando non solo le facoltà concesse ne' supposti Concordati, ma trapassandone ancora i termini, avre di più commesso altri attentati nell'affare de' Feudi, sopra il qual negozio non era stata fatta alcuna Convenzione; e nell' istesso tempo, che si faceva istanza di terminargli, essere stati forzati i Feudatarj della Sede Apostolica a dare in consegna i Feudi della medesima, e giurare fedeltà al Re, senza nè pure aver potuto impetrare la permissione, di provvedere per mezzo d'una protesta alla loro coscienza, ed onore. Essere stato sollecitato per li Feudi della sua Mensa, non senza qualche specie di minaccia ancora, il Vescovo di Pavia, il quale perciò si era portato a Roma per implorare ajuto dalla Sede Apostolica. E conchiuse finalmente, che risoluto di volere adempire la sua obbligazione col togliere di mezzo questi mali, recati dall'asserite Concorde, averebbe fatto essi Signori Cardinali informare per iscritto de' vizj delle medesime, e voleva che dentro il termine di quindici giorni gli comunicassero similmente in iscritto ciascuno il loro parere, raccomandando a' medesimi, e scambievolmente promet- tendo loro tutta la segretezza, perchè potessero con ogni libertà esporre i loro sentimenti.

- I. Un esame così solennemente rimesso al Sagro Collegio richiedeva una pienissima informazione; e fu riconosciuto, esser convenevole, che non si tralasciasse alcuna diligenza in ticercare tutte le notizie, per farne consapevoli i Signori Cardinali. Pensò Nostro Signore, che il Signor Cardinal Finy, siccome per le di lui mani era tutto passa- to sotto il suo Predecessore, dovesse avere appreso di sè molte scritture appartenenti a questi affari. Richiesta dun- que

ARTICOLO SESTO.

*Si richiedono al Signor Cardinal Finy le scritture appartenenti agli affari di Sz-
ovja.*

que Sua Eminenza per Biglietto di Segreteria di Stato, rimandò al Signor Cardinal Biancieri molte scritture spettanti agli affari di Savoia, tra le quali era il ristretto degli aggravi fatti alla Giurisdizione Ecclesiastica (a) col confronto ordinato, come si è raccontato (*) in altro luogo, dallo stesso Benedetto XIII. degli stessi aggravi colle massime del Molino, ed altri nemici della Chiesa Romana. Vi era ancora un quinterno intitolato sulle coperte colle parole = Savoia Immunità = dove era lo stesso Ristretto, e incontro a ciascuno de' capi di aggravio si leggevano alcune citazioni del Sommario, o sia de' Documenti, che giustificavano i detti capi, ma nè in quel quinterno, nè tra le altre scritture furono trovati tali Documenti, anzi vi era qualche sospetto, che fossero state tolte via da quel libro molte carte; si trovarono (b) bensì le relazioni originali presentate a Benedetto XIII. di alcuni Vescovi, e di altri Ecclesiastici, i quali si lamentavano di quegli aggravi medesimi, che erano stati posti in quel Ristretto.

E richiese al Signor Cardinal Fint dal Cardinal Segretario di Stato d'informare, come fosse stato trattato l'affare d'Immunità. Suo Biglietto, che non appoggia. Il Papa manda da Sua Eminenza il Segretario dell'Immunità. Sua Eminenza pubblica una relazione.

II. Furono queste scritture accompagnate con un Biglietto de' 20. Gennaro diretto al Signor Cardinal Segretario di Stato, dove (c) il Signor Cardinal Fint dichiarava, avere sottoscritto d'ordine di Benedetto XIII. il Progetto d'Accomodamento, col quale aveva inteso quel Pontefice dar provvedimento alle cose d'Immunità, e Giurisdizione Ecclesiastica; ed in prova di avere avuto un tal'ordine dal Papa, allegava la lettera di Segreteria di Stato, che fu scritta a' Vescovi nella trasmissione del Progetto; aggiungendo, che nel maneggio, e conclusione di questo affare, non era stata adoperata alcuna Congregazione. Questo Biglietto, nell'oscurità, nella quale si trovava Nostro Signore circa il modo tenuto di trattare, e conchiudere l'accomodamento, gli eccitò il pensiero di informarsene dallo stesso Signore Cardinale, il quale avutone il comando per Biglietto di Segreteria di Stato, rispose (d) sotto li 13. Febbrajo, di non aver mai trattato, nè conchiuso quell'aggiustamento da per se stesso; averlo bensì sottoscritto per ordine di Benedetto XIII., ma senza alcuna precisa plenipotenza, la quale per altro riconosceva essere necessaria per un tale atto; e soggiungeva, che l'Accomodamento era stato dal Papa medesimo maneggiato, e conchiuso. Queste notizie, oltrechè parvero a Nostro Signore molto scarse, risvegliavano di più il desiderio, che Sua Eminenza parlasse

an-

(a) Vedi questo confronto in Somm. num. 100.
(c) Parelli, art. IV. di n. 2.
(d) Somm. num. 101.

(c) Somm. num. 98.
(d) Somm. num. 99.

ancora più chiaro; perchè il dire, che non aveva trattato, e conchiuso per se stesso, non escludeva, che egli vi avesse avuto qualche parte, ed il soggiungere, che tutto era stato dal Papa trattato, e conchiuso, pareva, che fosse ordinato ad insinuare, che esso Signor Cardinale non vi avesse avuto mano in alcuna maniera. Non intendeva inoltre Sua Beatitudine, come riconoscendo Sua Eminenza la necessità di speciale plenipotenza, nulla di meno senza prima procurarla in autentico documento si fosse indotta a sottoscrivere. Per facilitare dunque al Signor Cardinale il modo, nel dare le ricercate notizie, mandò Nostro Signore da Sua Eminenza la sera de' 14. del detto mese il Segretario dell' Immunità, acciocchè intendendo dal medesimo i punti, sopra i quali desiderava essere illuminata Sua Santità, potesse senza moltiplicare in Biglietti soddisfare in voce alle richieste, che gli farebbero state fatte. Conferirono dunque insieme quella sera; nè il Segretario dell' Immunità stimò di dovere riferire il risultato della conferenza, perchè il Signor Cardinale stesso, stesa il giorno dopo una copiosa relazione, sopra questo Trattato, la (*) mandò la sera de' 15. al Signor Cardinal Segretario di Stato, e la fece ancora giungere in mano del Signor Cardinal Decano, e di varj altri Personaggi.

- III. Questa relazione, piuttosto che mettere in chiaro la storia del Trattato, ne accrebbe maggiormente le difficoltà; perchè I. Nostro Signore, quando tra le Scritture rimandate da Sua Eminenza, ritrovò il confronto de' Capi d'aggravio colla Dottrina del Molineo, dopo alcune diligenze fatte per saperne l'Autore, ebbe la notizia, che l'istesso Benedetto XIII. ricevuto dalla Segreteria di Stato, e dell' Immunità il nudo, e semplice Ristretto de' Capi suddetti, egli medesimo ne aveva ordinato quel confronto; Al contrario il Signor Cardinal Finy pareva, che insinuasse nella sua (a) relazione, essere stato presentato a quel Pontefice quel Ristretto così notato colla Dottrina del Molineo, chiamando simili annotazioni un veleno sparso, il quale, come espone di recare maggiore irritamento, fu però da quel Pontefice fatto levare da' fogli, che furono trasmessi alla Corte di Torino: II. Dicea (b) Sua Eminenza, che il Progetto fu considerato, ed approvato dal Cardinal Paolucci, e ne chiamava in testimonio il Signor Cardinal Corradini, ma faceva qualche diffi-

Difficoltà, che si trovavano in quella relazione.

(*) Sommar. num. 20., e 21.

(a) Relazione del Signor Cardinal Finy 4.^a Per cominciare in Sommar. num. 21.

(b) Detta Relazione 3. L'accennato Provvedimento.

coltà, il considerare, che il Cardinal Paolucci era morto vicino la metà di Giugno del 1726., ed il Progetto era stato segnato li 24. Marzo 1727., onde l'approvazione di quel Cardinale non poteva essere seguita nel tempo della Segnatura del Progetto; e supposto, che l'avesse approvato, non si sapeva, se in tanti mesi, che scorsero dal giorno della di lui morte al giorno della sottoscrizione, si fossero fatte delle mutazioni al Progetto; il che era per altro assai verisimile, non potendosi supporre altra cagione dell'indugio a segnarlo, se non perchè ancora non erasi convenuto l'accomodamento; nel qual caso l'approvazione del Cardinal Paolucci non cadeva sopra il Progetto, mutato dopo la di lui morte. III. Si affermava (a) nella relazione, essere stati comunicati da Benedetto XIII. i fogli allo stesso Signor Cardinal Corradini, il che Sua Eminenza negava con tutta fermezza, e contro una tale assertiva dava eccezioni fortissime, le quali (*) altrove riportaremo. IV. Diceva (b) il Signor Cardinal Finy, che il Signor Marchese d'Ormea non aveva dal suo Sovrano la facoltà di sottoscrivere i fogli, e poco più sotto: che il Ministro Regio si (c) sottoscrisse di mala voglia, sulla fiducia di manifestare a poco a poco al suo Sovrano la segnatura fatta, e indurlo ad approvarla; onde non appariva chiaramente, se nell'atto della sottoscrizione fusse munito, o mancasse delle facoltà necessarie. V. Parve strano che Sua Eminenza volendo dar la ragione, perchè fusse tenuto occulto dopo la segnatura il Progetto, ne adducesse (d) per motivo un certo sentimento di carità fraterna, ed un dovuto riguardo alla Potestà Laica, per non parere, che con quel Concordato si volesse, pubblicandolo, di lei trionfare; dal che si dubitava di qualche sbaglio, sopra la sostanza del Progetto, il quale così segnato, come si trova, dava agli Ecclesiastici più tosto motivo di lagrime, che di trionfo.

Nostro Signore, presumendo da quella relazione, essere il Signor Cardinale bene informato delle cose ordinarie, che si riceveva da lui una deposizione giudiziale.

IV. Tutte queste difficoltà richiedevano d'essere dichiarate, nè altri più del Signor Cardinale poteva dare un distinto ragguaglio di quel Trattato, del quale si mostrava pienamente informato, avendo nella sua relazione esposto i motivi, per li quali si era (e) mutato il Progetto; e perchè nell'accordare alla Potestà Laica sopra i cinque. Punti del medesimo le di lei pretenzioni, si era più tosto tenuta la via della tolleranza; e similmente per (f) qual

72-

(a) Detta Relazione §. II. però qui assolu-
tamente.

(*) Vedi Part. IV. art. IV. num. III. §. Ma il Si-
gnor Cardinale, e Ann. VI. num. VI.
e VII.

(b) Relativo al Signor Cardinal Finy §. 1. que-
sti sentimenti in Sereniss. num. 21.

(c) Ibid. §. 1. stando con tutto ciò.

(d) Ibid. §. Accordato dopo.

(e) Ibid. §. Animo.

(f) Ibid. §. In ordine poi.

ragione si fusse inferita nell'Accomodamento l'estrazione de' Capi opposti, o negati, e modificati dal Sig. Marchese d' Ormea; come ancora (**) per quali motivi ricusasse il Regio Ministro di segnare il Progetto, rendendone Sua Eminenza un accurato, e pienissimo conto. Onde Sua Beatitudine ordinò, che per mettere tutte queste cose nella sua chiarezza, se ne ricevesse dal Signore Cardinale, una giudiziale deposizione. E perciò li 24. Aprile, il giorno seguente de' 25., ed il 27. Sua Eminenza davanti tre Eminentissimi Cardinali depose al Giudice deputato specialmente da Sua Beatitudine molte cose, che per conservare la brevità non si vogliono in questo luogo tutte riferire, e solo ne noteremo le più essenziali.

- IV. E primieramente per quello, che riguarda il confronto de' Capi d'aggravio opposti al Signor Marchese d' Ormea colle Dottrine del Molino, disse Sua Eminenza, che il medesimo Benedetto XIII. data a riconoscere (a) la materia de' Capi suddetti al Padre Angelo delle Scuole Pie, n' ebbe in risposta da quel Religioso, che consentivano colle massime di quell'Autore, e di più aggiunse, che il Papa medesimo n'era persuaso, ed essersene Sua Beatitudine spiegata seco più volte. Quanto alla supposta approvazione data dal Cardinal Paolucci al Progetto, Sua Eminenza spiegò meglio il suo sentimento, raccontando, che il Papa nel 1725. in principio del Trattato fece sopra ciascuno de' Capi d'aggravio opposti alcune annotazioni, (b) nelle quali aveva dichiarato quel provvedimento, che voleva dare singolarmente capo per capo; che mostrò (c) questo provvedimento al Cardinal Paolucci nell'Autunno del 1725., ma non il Progetto (d) del Concordato poi conchiuso, e segnato, perchè quel Cardinale di quel tempo più non viveva; e dove nella sua relazione (e) aveva detto, che le prime intenzioni del Papa espresse nell'annotazioni fatte ad ogni Capo, per le quali intendeva dare provvedimento sopra ciascuno, contenevano la sostanza di ciò, che poi fu ridotto ne' fogli d'accomodamento; al contrario dichiarò nella sua Deposizione, di non sapere, se que' (f) primi sentimenti del Papa fossero uniformi, o difformi da quelli espressi nel Progetto; anzi ne recò un divario essenziale, dicendo sovvenirgli alla memoria, come quello, che intendeva il Papa di stabilire nella materia de' Possessorj, era differente da quel, che si è trovato dopo

Tom. I. Part. I.

S

sta-

Risposte del Signor Cardinale sopra i punti più principali proposti negli Esami.

(**) Lib. I. Questi sentimenti.

(a) Relazione degli Esami del Signor Cardinal Borromeo del 1725. in *Manuale* tom. 42.

91. *Esami Esami* tom. 33.

(c) *Esami Esami* tom. 33.

(d) *Esami Esami* tom. 42.

(e) Relazione 1. In *Esami* tom. 42.

(f) *Esami Esami* tom. 33.

stabilito nel Progetto . Di quanto poi si raccontava nella detta relazione circa il Signor Cardinal Corradini , non se ne fece alcun discorso , perchè già il Signor Cardinal Finy nel suo Esame , benchè al num. 22. l'avesse riconosciuta , ed a quella si fusse rimesso in quell'Interrogatorio , nulladimeno poi (a) la rifiutò , con dichiararsi di volere , che si attendesse solamente la sua deposizione giudiziale . Tolsè ancora ogni dubbio circa le facoltà del Signor Marchese d'Ormea ; e dove aveva deposto , che quel Ministro avea sottoscritto (b) per il Re di Sardegna , ripigliando meglio la memoria delle cose , che racconta , che nell'atto della segnatura , quel Ministro ricusava di sottoscrivere , e che tra i motivi della sua ripugnanza arrecò quello di (c) non avere le necessarie facoltà dal suo Sovrano . In oltre disse Sua Eminenza sopra la sostanza del Progetto , essere stato (d) lo spirito , ed espressa volontà del Papa , di non concedere , nè permettere , nè tollerare alcuna di quelle cose comprese nel Progetto sotto il titolo di *Estrazione de' capi opposti , e negati , o modificati dal Signor Marchese d'Ormea* , aggiungendo , che chi volesse altrimenti intendere , que' capi , farebbe contro lo spirito , e volontà del Papa , il quale credette in quella maniera , di avere abolita la pretesione della Podestà Laica ; e che di qui veniva a spiegarsi ciò che avea detto nella relazione sopra il trionfo , che potevano fare di questo aggiustamento gli Ecclesiastici , perchè il Papa , secondo (e) il suo spirito espresso di sopra supponendo di avere stabilita l'Autorità , e libertà Ecclesiastica nel Piemonte , ne ordinò il silenzio , acciocchè i Vescovi non ne trionfassero con pericolo d'irritare i Ministri Laici .

Riſretto del più importante, che risulta dalle risposte date da Sua Eminenza .

VI. Risultava per tanto . I. Che il Papa avea fatto a principio un aggiustamento degno dell' approvazione , che ne dette nell'Autunno del 1725. il Cardinal Paolucci . II. Che da quel tempo fino alla segnatura scorse più d'un anno , e mezzo , onde vi fu luogo a molte variazioni , e che in fatti il progetto sottoscritto è differente da quello , fatto a principio dal Papa , e lodato da quel Cardinale . III. Che quel primo provvedimento fu fatto dal Papa già impresso del consenso degli usi praticati da' Magistrati del Piemonte colle massime del Molineo , colle quali avea egli stesso ordinato , che si dimostrassero consentire quegli usi . IV. Che vi è corso errore circa la sostanza del Progetto , trovandosi per esso stabilite le principali pre-

(a) Detto Esame num. 22.
(b) Detto Esame num. 22.
(c) Esame num. 22.

(d) Ibid. num. 22.
(e) Ibid. num. 22.

pretensioni de' Laici, quando al contrario il Papa credette, di aver talmente vantaggiata la Chiesa, che ne potessero gli Ecclesiastici anche trionfare. V. Che il Progetto fu sottoscritto dal Regio Ministro senza le facoltà del suo Sovrano; e che il Signor Cardinal Finy non avendo facoltà speciale (a) dal Papa, e di più sentendo dichiararsi (*) il Regio Ministro di mancare delle facoltà del suo Principe, nulladimeno sottoscrisse il Progetto. VI. Appariva ancora la trascuratezza, colla quale si era proceduto in questo negozio, perchè non si poté sapere sicuramente nè il luogo, (b) dove si fece la Segnatura, nè chi fu (c) certamente l'essenfore de' fogli; (d) nè da chi il Signor Cardinal Finy, ed il Signor Marchese d'Ormea avessero ricevuto i fogli da sottoscrivere; la quale oscurità si mostra tanto maggiore, quanto che nell'altra sottoscrizione fatta del foglio spettante al Monferrato, (**) non si poté similmente con certezza sapere alcuna delle dette circostanze; quando un affare che riguardava la concordia tra un Papa, ed un Re dopo un lungo, e celebre dissidio di tanti anni dovea naturalmente imprimere nella memoria ogni più minuta circostanza.

- I. Non potè Sua Beatitudine mettere sotto gli occhi de' Signori Cardinali queste osservazioni, per essere state, avanti l'esame del Signor Cardinal Finy distribuite già le scritture, da Nostro Signore a' medesimi in Concistoro promette, nelle quali si dimostrava il vizio de' Concordati, manchevoli di una prova concludente della volontà del Papa, e privi di quelle formalità solenni, che necessariamente si richiedono ne' trattati per escluderne qualunque inganno, e tenerne lontano ogni errore; le quali formalità se in alcun concordato sono mai da ricercarsi, si esigono specialmente in questi, i quali per gravissimo pregiudizio, che recano alla Sede Apostolica; e per lo gran male, che introducono nella Chiesa eccitano un dubbio assai forte, che non vi sia intervenuta qualche fallacia; massimamente poi perchè non si può comprendere, come tanti articoli direttamente contrarj alle disposizioni de' Concilj Generali, e Costituzioni Apostoliche possano essere stati accordati da un Papa acerrimo difensore de' Sacri Canon. E in fatti fu posto sotto gl'occhi de' Signori Cardinali, come per l'uso del Progetto d'accomodamento si è interamente abolita in Piemonte l'autorità de' Vescovi, cancellati affatto i Privilegj de' Sagri Mini-

Tom. I. Part. I.

S 2

ftri

ARTICOLO
SETTIMO.

*Distribuzione
delle scritture a'
Signori Cardinali
promesse loro da Sua Santità
in Concistoro.
Sistenza delle
medesime.*

(a) Detti Editti num. 22.

(*) Ibid. num. 21.

(b) Ibid. num. 21.

(c) Ibid. num. 24.

(d) Detti Editti num. 23.

(**) Ibid. num. 27.

stri, e ridotta la Chiesa in servitù de' Laici. Si ponevano in oltre que' Concordati in paragone cogli altri conchiusi tra la Sede Apostolica, e le altre Nazioni. Nel Concordato Germanico, (a) essere espresso, che il Card. di S. Angelo Legato a Latere era munito delle solite facoltà a concordare; e nel Gallicano dichiararsi il Papa medesimo di aver trattate, e discusse le materie (b) insieme col Re Cristianissimo, e lui medesimo ingiungerne l'osservanza: là dove nel Progetto non vi è la minima menzione delle facoltà dell'Arcivescovo di Damasco, che l'ha sottoscritto: essere stati i predetti Concordati fatti, dopo essere state, esaminate le materie da (c) Signori Cardinali, che come membra del Papa, e parte della Sede Apostolica, anno interesse di schermirla in simili trattati da ogni pregiudizio; e questo esame essersi fatto con somma maturità, in molti Congressi, con previa citazione (d) degl' Interessati, e poi essersi conchiusi colla previa notizia, consiglio, ed anche consenso del S. Collegio. Per il Progetto al contrario non solamente non essere stata tenuta alcuna (e) Congregazione, ma contenere in sè stesso cose, che esaminatesi per tanti anni ne' passati Pontificati da tante Congregazioni di Cardinali, sono state sempre riprovate; e perciò con grandissima industria essersi procurato, che fusse segretissimo al S. Collegio ogni trattato, senza che gli sia stato mai partecipato con tutte le fortissime rappresentanze fatte al Pontefice: Che i due suddetti Concordati con quelle nazioni sono stati conchiusi, e ridotti in articoli chiari, e precisi, e pubblicati in faccia a tutta la Chiesa; ed il Progetto oscuro, informe, manchevole nella forma più necessaria, con qual segreto è stato clandestinamente trattato, col medesimo ordinarsi per lettera di Segretario di Stato, che si tenga nascosto; perchè nella forma sua un sì fatto Concordato, non sentendo niente della dignità della Sede Apostolica si dubitava, che facesse una generale sollevazione in tutta la Corte, e commovesse, come penetratosi, pur troppo commosse tutto il Sagro Collegio. E dove quelli sono stati inseriti in una Bolla per ciascuno; all'opposto i due pretesi Concordati essere staccati, e dalla lettera del Signor Cardinal Lercari scritta a' Vescovi nel trasmetter loro il Progetto, e da que' due Brevi Epistolari di Benedetto XIII., i quali parlando in genere sono applicabili egual-

(a) SOMMER. tom. 24. §. 7.

(b) SOMMER. tom. 25. §. 1. Nos itaque.

(c) SOMMER. tom. 24. §. 2. e tom. 25. §. 4. Consi-

tutorem.

(d) SOMMER. lib. 6. Et quoque.

(e) SOMMER. tom. 24.

egualmente a' Concordati, de' quali è questione, che a qualunque altra Concordia, concepita in articoli totalmente diversi.

Che se tal volta non anno osservato i Pontefici le usate solennità, nulla di meno anno tenuto una maniera, se non tanto solenne, almeno ugualmente sicura, come fece Paolo III., il quale tralasciò molte solennità nella Conclusione de' Capitoli della lega con Carlo V., forse perchè non era materia, che dirittamente riguardasse le cose spirituali, non per (a) tanto li conchiuse coll' intervento del S. Collegio, ad istanza del quale fu anche cassato uno de' suddetti Capitoli, e poi il Papa medesimo li sottoscriss: di sua mano alla presenza de' Testimonj, per fare un atto se non solennissimo, almeno certo e sicuro. Ed in questi ultimi tempi Clemente XI. al Cardinal Paolucci per trattare col Marchese di Priè; ed Innocenzo XIII. al Signor Cardinal S. Agnese per l'affare di Comacchio, per loro Brevi speciali dettero una particolare facoltà di conchiudere, eziandio che l'uno, e l'altro Cardinal fusse Segretario di Stato, dove al contrario il Concordato degli spogli, e vacanti è sottoscritto per parte del Ministro Apostolico senza legittima facoltà, ed il Progetto è segnato dall' Arcivescovo di Damasco, e dal Signor Marchese d' Ormea, senza alcuna plenipotenza de' loro Sovrani; anzi senza esprimere nè pure d' essere loro Ministri.

Datali poi una maggiore estensione alle riflessioni già fatte sul valore del Progetto nella prima (**) Congregazione de' Signori Cardinali Deputati, e notate alcune contraddizioni, ed absurdità del medesimo, per le quali non è atto a sedare le controversie, siccome ancora dimostrata l'ingiustizia del Progetto insieme, e del Concordato sopra gli spogli e vacanti, concedendosi nell'uno, e nell'altro atto tutto ad una delle Parti, e niente all'altra; si poneva inoltre in considerazione al S. Collegio, avere in qualunque Concordato la Sede Apostolica avuto sempre riguardo al bene, ed utilità della Chiesa: nel Germanico avere avuto la S. Sede la mira di togliere lo Scisma, e nel Gallicano di abolire la Prammatica Sanzione, qual bene poteva sperarsi mai dal Progetto d' Accomodamento, che raccolti tutti gli abusi, quale da un paese, e quale dall'altro, tutti gl' introduceva nel Piemonte? Essere stati per molto minori motivi, in materie ancora di assai più leggiera importanza rescissi da' Pontefici Romani quegli atti, che i loro Predecessori anno fatto, o per sorpresa, o per circon-

ven-

(a) Sommar. num. 97.

(*) In questa Parte sopra all' Art. I. num. IV.
(-Quanto al Progetto.

venzione in pregiudizio della Sede Apòstolica. Così Bonifazio VIII. (a) avere tolti di mezzo gli atti di S. Celestino V.; e dello stesso Bonifazio essere stati in parte sospesi gli atti da (b) Benedetto XII. S. Pio V. ancora (c) avere rievocati gl'Indulti di nomina concessi da Pio IV. al Re di Portogallo, al Duca di Lorena, e al Duca di Mantova: nè i Sommi Pontefici, che considerano con prudenza, e saviezza davanti a Dio le cose de' loro Predecessori, seguitare altrimenti i loro Esempli, o scusarne i loro fatti, se non in quanto che non ne resti mai diminuito il bene della S. Chiesa, e la Dignità della Sede Apostolica. Che di più (d) Eugenio IV., dopo aver fatte alcune concessioni all'Imperator Federico, e ad altri Signori della Nazione Germanica, benchè spintovi dalla necessità, ed utilità della Chiesa, e della speranza della riunione di quella Nazione colla S. Sede, nulladimeno, perchè gli pareva di non avere per la malattia, in cui si trovava, potuto esaminare colla dovuta maturità le materie, si protestò in una Bolla, non essere stato mai intendimento suo, colle concessioni fatte, di derogare alla Dottrina de' Santi Padri, o all'autorità, e Privilegi della Sede Apostolica. Persuadere perciò una ragione incomparabilmente maggiore, non dover si sostenere un Progetto d'Aggiustamento, che altro non vuol dire, che un'Idea, o più tolto un abbozzo, come in fatti è, non compiuto ed informe, manchevole d'una parte essenziale quale è la Istruzione per li Vescovi, oscuro, illegittimo, ingiusto, contrario a' Sacri Canoni, ingiurioso alla S. Sede, pregiudizialissimo alla Chiesa, ed a' Pastori, fatto clandestinamente, precipitosamente, e senza esame, segnato senza facoltà, e finalmente trattato, e conchiuso in quella forma, che abbiamo raccontato di sopra.

Quanto al Concordato degli Spogli, e de' Vacanti se gli applicavano in gran parte le riflessioni già dette; e di più se ne facevano molte particolari, tra le quali erano tre le principali. Una, che si concedono (e) al Re li Vacanti de' Vescovadi, ed Abbadi comprese nell'Indulto di Niccolò V., e circa gli Spogli de' Vescovadi, ed Abbadi, suddette si stabilisce, che debbasi stare (f) in avvenire alla consuetudine legittimamente introdotta. Quanto poi all'altre Chiese, e Benefizj non compresi nell'Indulto, si determina (g), che tanto rispetto a' Vacanti, quanto rispetto agli Spogli si debba similmente osservare la Consuetudine di-

(a) Sommar. num. 87.

(b) Sommar. num. 19.

(c) Sommar. num. 89. pp. 21. e 22.

(d) Sommar. num. 88.

(e) Sommar. num. 8. § Prima.

(f) Ibid. § Seconda.

(g) Sommar. ibid. § Terza.

dine, come sopra legittimamente introdotta; e così la Santa Sede di tutti li Vacanti, e Spogli, che senza difficoltà per possesso antichissimo le appartengono, viene interamente privata, parte direttamente per la Concessione, che si fa al Re dell' Economato Regio, e parte obblighamente coll' esser posta in necessità di fare ad ogni caso di vacanza d' un Benefizio. una lite per provare in suo favore la consuetudine, e questa legittimamente introdotta. Onde benchè in sembianza apparisca essersi lasciato qualche cosa su questo punto alla Santa Sede, in realtà poi rimane priva di tutto; nel che il Concordato veramente è lesivo, e pecca di una eccessiva disuguaglianza.

L' altra riflessione era, che in proposito delle pensioni vi si (a) esprime, che non si possono queste senza il consenso del Re riservare sopra li Benefizj compresi nell' Indulto, stante il diritto di nomina, che si suppone concesso al Re, ma che Sua Maestà per riprova della sua venerazione offerisce al Papa a sua disposizione la riserva d' una Pensione sulla Badia di S. Lucedio, ed il Papa accetta questa riserva, esibitagli quasi per favore. Nel che non può tollerarsi, che in faccia del Pontefice si dica in un **CONCORDATO**, che il Papa non può senza il consenso di chi à il diritto di nomina imporre pensioni: Proposizione ingiuriosa, e pregiudizialissima all' assoluta potestà, che anno sopra ogni genere di Benefizj i Romani Pontefici, i quali secondo l' indubitata opinione de' Canonisti, possono imporre le pensioni sopra i Benefizj di Padronato, o di nomina, purchè sappiano una tal qualità di que' Benefizj, e la esprimano nelle Bolle; e benchè non sogliano farlo sopra i Benefizj di Regia nomina, ciò procede per un atto di mera convenienza, e per un riguardo paterno verso i Sovrani: nè da ciò può tirarsi la conseguenza, che non possano farlo. E tanto meno può dirli nel caso presente, che il Papa non può riservare le Pensioni sopra li Benefizj compresi nell' Indulto, quanto che cominciando da Niccolò V. medesimo fino a Clemente XI. anno sempre i Pontefici riservate le Pensioni in favore, ancora degli Esteri sopra i detti Benefizj. E ciò che è poi strabocchevole, dopo avere privata la Santa Sede della facoltà esercitata per trecento anni d' imporre le pensioni, si obbliga la medesima (b) a riservar quelle che vorrà il Re destinare: facoltà alla quale non anno mai pensato i Duchi di Savoia, e che non è stata mai accordata per patto ad alcun Sovrano dalla Sede Apostolica, la quale a suppli-

plica d'alcuni Sovrani riserva le pensioni, non per obbligo, o per necessità, ma per pura grazia..

La terza riflessione era, che nel trattato avuto col Signor Cardinal Albani offerfero (a) i Ministri del Re di reintegrare gli Spogli indistintamente di tutte le Chiese, e li Vacanti solamente di quelle Chiese, che non sono comprese nell'Indulto, riserbando sopra le altre farne un amichevole esame co' Ministri Apostolici. E circa l'Imposizione delle Pensioni, (b) nel Trattato del 1711. il Conte Gubernatis propose un articolo, nel quale si lasciava a libera disposizione della Dateria la riserva delle pensioni sopra i Benefizj compresi nell'Indulto fino alla quinta parte delle loro rendite; o vero la riserva d'una pensione, sull'Abbadia di Lucedio corrispondente però alla quarta parte delle rendite de' sudetti Benefizj concistoriali compresi nell'Indulto. Dove che nel foglio sottoscritto dal Signor Cardinal Lercari, non si riserva altra Pensione a disposizione della Dateria, che una di mille cinquecento scudi sulla detta Abbazia di Lucedio. Di più nel Trattato intrapreso (c) in tempo di Benedetto XIII. dal Padre Fr. Tommaso da Spoleto, il Re non chiedeva la facoltà di riservare le pensioni, che se gli concede in questo Concordato, i cui articoli perciò appariscono stabiliti con manifesta dissipazione de' diritti della S. Sede, per parte del quale non vi è stato alcuno, che abbia in favore di lei pronunciato parola..

Queste erano in sostanza le principali osservazioni distese nelle scritture, che furono distribuite al Sacro Collegio.

**ARTICOLO
OTTAVO.**
*Spedizione di
Monsignor Gu-
glielmi, il quale
giunto in Aless-
sandria è impe-
dito di passare,
più avanti.*

- I. In tanto Nostro Signore (com'è stato detto) avendo conosciuto, che il pretesto portato dal Regio Ministro di rifiutare Monsignor Furietti come suddito della Repubblica di Venezia, aveva una tale apparenza, che non facendosene conto si sarebbe dato occasione a nuovi lamenti, ne aveva dimesso affatto il pensiero; ma non così avea deposto l'animo di spedire a Sua Maestà qualche altra persona: anzi per le altre ragioni arrecate dal Ministro, dubitando, che non tanto si volesse escludere Monsignor Furietti, quanto qualunque altro, e perciò entrando Sua Santità in maggior sospetto, che il Re non fusse veramente informato delle sue intenzioni; per consiglio di persone non alligate mai certamente a sospetto da' Regj Ministri, prese la risoluzione di mandare Monsignor Guglielmi, nel
- qu3-

(a) Sopra Part. I. Art. XII. num. I. & Ma Real-
BASSE.

(b) Sopra Part. I. Art. V. num. III. & Somm. num. 4.
Tit. Benefizj § 2.

(c) Sopra Part. II. Art. 1. num. IV.

quale come suddito naturale del Papa non cadeva alcuna eccezione di nazionalità. Non fece il Signor Cardinal Corfini alcun mistero del fine di questa spedizione, anzi confidò ingenuamente al Signor Cardinal Albani le stesse istruzioni date al Prelato, il quale non era impossibile, che prendesse anche il carattere di Nunzio, quando fusse stato dato orecchio alle proposizioni di venire a un nuovo Trattato, e gli fusse riuscito, come si sperava di far conoscere, non essere nè giuste nè stabili tutte le cose, che si supponevano concordate.

Il Sig. Card. Segretario di Stato, che aveva ordine di tener segreta una tale destinazione, dovette comunicarla al Signor Conte di Gros solamente due giorni avanti la partenza del Prelato. Si lamentò il Ministro di non esserne stato fatto prima consapevole; e benchè questo soglia praticarsi solo con alcuni Sovrani, nulladimeno il Signor Cardinale procurò di quietarlo con fargli vedere, che con que' Principi, a' quali è solito darli la notizia di tali spedizioni, si fa questa parte solo quando si mandano Ministri col carattere di Nunzio. Non rimase il Signor Conte persuaso di sì fatta risposta, anzi replicò, che il Prelato non sarebbe stato ricevuto. Ne perciò fu trattenuto di partire il Prelato, perchè fu creduto, che la Corte di Torino non avendo finalmente alcun motivo ragionevole di rigettarlo, l'avrebbe poi accolto: nè le ultime parole del Ministro furono prese per più, che un tentativo per frastornare la spedizione. Del resto si era stimato ancora bastante l'avviso datone poco prima al Signor Cardinal Albani, e non si dubitava di avere abbondantemente soddisfatto alla dovuta convenienza, ed anco dato una sincera dimostrazione del buono animo, col quale si procedeva per parte di Sua Santità, colla confidenza del Signor Cardinal Corfini usata, come si è detto, col Signor Cardinal Albani. Nè si credè mai, che deputandosi altra Persona, alla quale non facesse ostacolo la Nazionalità (unico pretesto, che parebbe meritare qualche considerazione) il Signor Conte di Gros, che senza carattere trattava in Roma gli affari di Sua Maestà, dovesse nuovamente ritornare sulla pretensione, che si mandasse il Prelato in qualità di Nunzio.

Partì dunque quattro giorni dopo la sua destinazione Monsignor Guglielmi, il quale giunto in Alessandria fu impedito di più oltre procedere, e fu costretto di ritornare in dietro a Novara, preceduto da un Postiglione colla Livrea del Re, che sotto pretesto di dovere andare a quella Città per prendere alcuni Cavalli, appariva esse-

re stato mandato a posta per esplorare, se il Prelato uscisse veramente dagli Stati di Sua Maestà, o piegasse altrove il cammino.

*Diligenze della
Corte di Torino
per impedire,
ogni commercio
anche de' Parti-
colari con Roma.*

II. Giunse veramente strano a tutti ed inaspettato, che dove l'ingresso in uno Stato non s'impedisce se non a' nemici, si fosse proibito al Ministro del Papa d'entrare in Piemonte. Ed averebbe potuto la Corte di Torino al più non ascoltarlo, nè ricevere le sue Credenziali, ma non mai senza aperta ostilità impedirgli d'entrare negli Stati di Sua Maestà, o vietargliene la dimora. Nè dopo un tal fatto si potè dubitare, essere fermo proponimento, di chi principalmente regolava questi affari nella Corte di Torino di tenere ossella ogni strada, onde potessero passare all' animo del Re altre insinuazioni, per le quali nella mente di Sua Maestà, fatta accorta dell' insufficienza de' Concordati, si diminuì quella grande opinione, che se l'era fatta concepire della diligenza, ed industria di chi avevale ottenute in Roma grazie straordinarie, e non concesse a niun altro Monarca. Nè si voleva ancora in Piemonte alcun Ministro Apostolico, il qual potesse, come Testimonio di vista certificare Sua Santità dello Stato degli affari Ecclesiastici, e dovesse trovarsi presente a quelle violenze, che fin d'allora meditavano que' Ministri, contro chiunque mostrasse qualche amore per la Sede Apostolica, colla quale per rompere ogni commercio, cominciarono que' Ministri a impiegare la più premurosa diligenza, ed attenzione nell' impedire il Carteggio di qualunque persona con Roma. E perciò non solo si aprivano (s) tutte le lettere della posta, ma si arrestavano alle porte della Città sotto altro pretesto eziandio i Vetturali, e si faceva loro la perquisizione, se portassero lettere, nel qual caso tutte si visitavano. A queste diligenti ricerche si aggiunsero, per recare maggior terrore, alcune strepitose carcerazioni di persone sospette di qualche intelligenza co' Ministri del Papa; le quali esecuzioni furono accompagnate da circostanze di tanto rigore, che parve, si volesse imprimere ne' Popoli una opinione, che fosse egualmente odioso al Principe il commercio con Roma, che co' nemici della Religione, o del Principato.

*Violenze usate
alle Comunità
dell' Aleggiana,
al Vescovo d'As-
ti, ed al Conte
di Consonbrato.*

III. Circa il medesimo tempo, che s' incuteva con maniere sì rigide un inspicabil terrore contro chiunque pensasse avere il minimo sentimento di favore per la S. Sede, furono usate varie ostilità contro le Comunità de' Feudi dell' Aleggiana.

Dopo

Dopo l'Editto de' sei Ottobre dell'anno precedente, per cui erano chiamati i Feudatarj a prestare al Re giuramento di fedeltà n'erano stati il dì otto di Dicembre pubblicati due altri, uno de' quali restituiva in tempo quelli, che non avessero ancora dato il giuramento; l'altro rimetteva la pena della caducità a que' Vassalli, che dentro il termine preferito non avessero preso l'Investitura. Furo-
no (a) per tanto costrette a giurare per forza la fedeltà al Re le Comunità di Cortanze, di Montafia, e della Cisterna; le quali poi in congiuntura di rinuovare il loro Consiglio, rivocando quel giuramento, lo prestarono (b) alla S. Sede, e protestarono contro le violenze usate loro da Regj Ministri; la qual costante fermezza irritò talmente la Corte, che la notte de' 15. (c) Aprile dalla Città d'Ivrea, furono spediti quaranta Sbirri a Cavallo, i quali giunti sullo spuntare dell'alba alla Cisterna, arrestarono il Sindaco, i Consiglieri, e il Segretario di quella Comunità, e gli tradussero nelle Carceri d'Asti, nelle quali anche il Notaro Frumello Potestà della Terra, chiamato in quella Città il giorno precedente, era stato ritenuto; d'onde poi furono trasportati tutti nelle Carceri Senatorie di Torino. Ritornati poi nuovamente i detti Esecutori alla Cisterna, non solo tolsero via tutte le scritture del Tribunale, ma levarono ancora quelle dell'Archivio della Comunità, e le portarono in Asti. L'avviso dell'asportazione di queste scritture giunse in Segreteria di Stato, per una lettera (d) ancora di Monsignor Vescovo d'Asti, il quale scusò l'attentato colla notizia, che le scritture erano state rimandate; dichiarandosi di scrivere questo fatto, per prevenire ogni altra informazione, e pregando il Signor Cardinal Segretario di Stato a degnarsi (come scrisse) di compatire il trascorso inconsideratamente commesso, e commendare quanto era stato fatto per ripararlo. Si conobbe assai chiaramente, che il Prelato teneva questo linguaggio, perchè avea già provato in sè medesime le violenze di quella Corte, mentre era stato obbligato di dare l'Investitura di S. Vittoria, Feudo della Chiesa, al Presidente Cayfotti, del qual Feudo assai più volentieri averebbe investito un figliuolo del suo fratello, molto bisognoso d'aiuto. Nè solamente gli fu fatta violenza per la destinazione fattagli della Persona, ma eziandio per la maniera, che gli fu prescritta nel dare l'Investitura: perchè non gli fu permesso di valersi d'altra formola d'Istromento, che quella preventivamente trasmessagli da un Regio Ministro, dove il giuramento da prestargli

Tom. I. Part. I.

T 2

dal

(a) Lettera del 1. Gennaio 1731.

(b) Lettera de' 5. Marzo, e degli 8. Aprile 1731.

(c) Lettera de' 15. Aprile 1731.

(d) Lettera del Vescovo d'Asti de' 18. Aprile 1731.

dal Vassallo era munito con quella elausola, che s'inten-
desse salva, e riservata sempre la dovuta fedeltà a Sua
Maeità, come Sovrano Signore.

Questa risoluta maniera d'operare intimidì forte-
mente il Prelato, di manjerachè, quando gli Uomini di
Confombrato altro Feudo Ecclesiastico fecero a lui ricor-
so, esponendogli le angustie in che si trovavano, per una
parte premuti nella coscienza dalle scomuniche, e per
l'altra dalla violenza della Corte, e gl'insinuò loro di ce-
dere alla forza; onde valendosi quelli di sì fatto consiglio
prestarono giuramento a sua Maeità: ma perchè di poi lo
rivocarono, fu arrestato, (a) e carico di catene condotto il
Conte Tarino Signore della Terra con cinque altri Parti-
colari di quel luogo nelle Carceri del Senato di Torino,
dove è stato per più di un anno, e mezo strettamente guar-
dato, e il di lui fratello, contro il quale, benchè Chieri-
co, era ordinato l'arresto, scampato dagli Sbirri fuggisse
ne a Roma. Similmente per vindicare la ritrattazione del
giuramento fatta dalla Comunità di Cortanzone (b) fuo-
no spedite in quella Terra le Truppe; e poichè non fu pos-
sibile ritrovare i Pubblici Rappresentanti, da un Notaro
speditovi a posta furono registrati que' Particolari, che,
pieni di spavento s'indussero a riconoscere il Re di Sarde-
gna loro Sovrano.

*Contradditti del
Senato di Tori-
no.*

IV. Tra gli altri atti turbativi commessi da Regj Ministri,
non si debbe tralasciare l'affissione in tutte le Terre già no-
minate d'un Contramonitorio de' 3. Marzo 1731., col
quale l'Avvocato Generale di Sua Maeità, non senza alcun
odioso espressioni, ed altre sconvenevoli maniere con-
tro la Santa Sede, e contro i di lei Ministri, intese di mo-
strare la nullità del precetto spedito a quelle Comunità
l'antecedente Dicembre dal Signor Cardinal Camerlen-
go; e similmente l'altra affissione nelle Terre dell'Abbadia
di S. Benigno d'un altro simile Contramonitorio degli 8.
dello stesso mese contro quello spedito all'Abbate d'Alin-
ge da Monsignor Auditore della Camera; ne quali atti (*)
dalli Uomini di buon giudizio, ed informati delle mate-
rie, fu osservato avere avuto quel Ministro più sollecitadi-
ne di tenere in fede gl'ignoranti, e idioti, i quali formano
la più gran parte del Pubblico, che premura di soddisfare
gl'intendenti, de' quali è il minor numero, colla solidità
delle ragioni, colla sussistenza de' suoi supposti, e col riferi-
re senza alcuna dissimulazione tutti i fatti.

In

(a) Lettera de' 1., e degli 8. Aprile 1731.

(b) Lettera de' 24. Marzo 1731.

(*) Voti quelli del Contraddittorio, il primo del
T^o.

Tomo II. *Parte II. delle Ragioni della
S. Sede sopra i Feudi. Raccontati del
Piemonte in prima al Senato nel se-
condo Tomo l'istesso in parte.*

L. In tanto mandarono i Signori Cardinali ciascuno il suo voto scritto a Sua Santità, dichiarando i suoi sentimenti sopra il valore de' Concordati al loro Esame sottoposti; e persuaso Nostro Signore, essere già vana qualunque speranza, che i Ministri del Re si disponessero ad entrare in qualche Trattato, cominciò a pensare di parlare nuovamente di questo affare in Concilloro. Questa congiuntura richiedeva da' Regj Ministri qualche attenzione; onde benchè mostrassero poco curarsi di quello che averebbe Sua Santità determinato, furono nondimeno fatte varie pratiche per alleggerire il peso di quella sentenza, che pronunciar si volesse da Nostro Signore. Ed in fatti Sua Beatitudine fu posta in qualche speranza, che usando nel suo Decree o qualche facilità, si farebbe finalmente la Corte lasciata indurre a trattare un nuovo accomodamento.

Chiamato dunque li sei Agosto il Concilloro, espone (a) Sua Beatitudine al S. Collegio, come avendo con maturità, ed accuratezza ricercato tutto ciò, che crasi fatto negli affari Ecclesiastici del Piemonte, avea rivolto tutta la sua cura Apostolica a ritrovare quegli opportuni rimedj, per li quali si riparassero que' pregiudizj, che le pretese concordie fatte tra il suo Predecessore, e la Corte di Savoia, recavano alle regole Canoniche, ed alla disciplina Ecclesiastica. Avere a questo effetto, secondo il laudevole costume de' Romani Pontefici consultato il S. Collegio, la cui opera, e fede è obbligata a porgerli ajuto nelle cure moleste, e nelle difficili deliberazioni: essere rimasto nella sua aspettazione pienamente soddisfatto del loro zelo, dimostrato ne' voti trasmessigli in iscritto, da' quali avea sentito aggiungersi nella coscienza più gagliardi stimoli, per non differire più lungamente i mali della Sacra Disciplina il necessario provvedimento. Che quanto a' Concordati, di trentuno Cardinali, all'eccezione di soli cinque, i quali, o non così chiaramente avevano significato il loro sentimento, o avevano in certa maniera scusato, o ammesso i detti Concordati, tutti gli altri in numero ventisei, chi gli avea giudicati captiosi, ed oscuri, e chi esorbitanti, e Contrarj a Sacri Canoni, e Costituzioni Apostoliche, e tutti gli avevano ritrovati destituiti di fondamento, informi, infetti alla Chiesa, di pessimo esempio, e perciò in niuna maniera da tollerarsi. Circa la maniera del rimedio, essere stati la maggior parte di parere, doverli tali asserite Concordie, chi suggerendo un modo, e chi l'altro, rivocare; alcuni, doverli sospendere l'esecuzione; ed altri

ARTICOLO
NONO.

Concilloro tenuto li 6. Agosto 1731. Orazione di Nostro Signore, e suo Decreto Concistoriale.

(a) *Summae, decessu.*

comporre le controversie con un solido accomodamento. Quanto poi al Breve (a) spettante all' Indulto di nomina, essere parso alla maggior parte, che sotto la sembianza di dichiarazione, vi si contenga una nuova concessione, contraria però più tosto all' Indulto di Niccolò V., che uniforme: gli altri essersi divisi in varj sentimenti; e quanto al loro consiglio, alcuni aver creduto doverli quel Breve rievocare, altri sospendere, ed altri tollerarne l'esecuzione. Che però (b) spinto dall' urgente sollecitudine di adempiere il suo pastorale uffizio, e dalla necessità di difendere i Sacri Canoni, avere implorato per mezzo di pubbliche, e private preghiere l' ajuto, ed assistenza di Dio; e tentata anche dopo ricercati i loro voti, ogni via, che condur potesse a qualche concordia, con aver dato pubblici argomenti delle diligenze a questo effetto da lui praticate, e replicatamente assicurato il Re del suo propenso animo a gratificarlo, finalmente aveva risoluto di promulgare in quel solenne Congresso il suo Decreto, per risarcimento de' Sacri diritti, e della libertà, ed Immunità Ecclesiastica, e per nuova riprova del suo desiderio di soddisfare a Sua Maestà in ciò che potesse, salva la sua coscienza, e la dignità della Chiesa. Che adempiute in sì fatta maniera le parti del suo ministero, aveva ancora stabilito di nuovamente scrivere a Sua Maestà; e rinuovando le paterne sue esortazioni, e preghiere, sempre più dimostrarle la sollecitudine dell' adempimento dell' obbligo suo in questo negozio, e la sua inclinazione disposta a secondare i desiderj di Sua Maestà, ed a procurare a' di lei Stati tutti i vantaggi, non senza speranza, che averebbe date alle sue voci facili orecchie, onde si farebbero stabilite con giusti, salutevoli, e concordì voleri le ragioni del governo Ecclesiastico, e la cura, e salute dell' anime.

Fu poi letto, e pubblicato (c) il Decreto, in cui Sua Santità dichiarò, non avere alcun vigore, tanto il Progetto d' Accomodamento segnato dal Sig. Card. Finy, e dal Signor Marchese d' Ormea, quanto il Concordato sopra gli Spogli, e Vacanti sottoscritto dal Sig. Cardinal Lercari, e dal medesimo Regio Ministro suddetto, e perciò a niuno attribuire nè il Progetto, nè il Concordato suddetto alcun genere di diritto, nè potere, o dovere ottenere veruna elezione, ed effetto. (d)

Quanto al Breve (e) sopra i Vicarj Generali da deputarsi negli Stati del Re da que' Vescovi, i quali anno le loro Chiese Cattedrali in altro Dominio, ne sospese l'esecuzione.

(a) Ibid. 6. De Libertat. augm.
(b) Ibid. 6. De Libertat. augm.

(c) Sommar. num. 94. in Decreto. Constit.
(d) Ibidem 6. C. quod sit exequi.

ezione, finchè dopo un maturo, e diligente esame decretasse quello, che conviene alla giustizia, ed all'equità. Ed in tanto acciocchè que' Luoghi non ricevessero qualche danno, durante questo tempo, dette per maniera di temporaneo provvedimento tutte le più ampie facoltà a que' Vescovi di deputare in quella parte della loro Diocesi; che è posta nel Dominio del Re, i loro Vicarj con quella giurisdizione, che ciascuno secondo la sua coscienza, e prudenza giudicasse espediente.

Si dichiarò inoltre (a) Sua Santità, che quanto al Breve = *Dudum* = de' 29. Maggio 1727. declarativo dell'Indulto di Niccolò V., non era intendimento suo, che se ne ritardasse l'esecuzione, e si espresse di avere ordinato al Datario, ed agli Ministri di ammettere le nomine de' Benefizj, tanto le già fatte, quanto quelle che venissero fatte in futuro in vigore dell'Indulto suddetto, senza però alcuno Juspatronato, e senza riserva di altre pensioni, fuori che quelle, che secondo la libera facoltà della Sede Apostolica fossero da Sua Beatitudine, e da' suoi successori riservate.

- II. Nell'istesso giorno spedì Sua Santità un Breve (b) al Re, partecipandogli, come dopo ricercati, e considerati i Voti del S. Collegio, avea fatto promulgare in Concistoro il suo Decreto; che siccome il culto dell'onor di Dio, e l'osservanza delle regole Canoniche partorisce, e conserva la felicità de' Regni, e de' popoli, così dovea la Maestà Sua pensare, non d'altronde, che dalla Pastorale sollecitudine di Nostro Signore per la prosperità del di lui Regno avere origine il pensiero, che avea impiegato fin'allora nel porre i proporzionati rimedj alla Disciplina Ecclesiastica malamente ridotta in quegli Stati. Che Sua Maestà averebbe conosciuto dall'istesso Decreto, essere il maggiore studio di Sua Santità di rimettere le cose dentro i loro confini legittimi, ed insieme la medesima niente avere di più caro, che appagare l'istanze di Sua Maestà, per quanto glielo permettesse la condizione dell'uffizio suo pastorale. E mostrandole il celeste ajuto, che si meriterebbe da Dio, e la gloria, che averebbe aggiunto al chiarissimo suo nome Reale, secondando il pensiero di Sua Beatitudine, la quale nel provvedimento delle cose del Regno di Dio, tendeva alla salute del Regno di Sua Maestà, l'esortò ad unire la sua regia autorità a quanto la Sede Apostolica avea fatto per conservare la Dignità, e Disciplina della Chiesa, e in questa forma spianare la strada a quel desiderio, che Nostro Signore avea, non meno di soddisfare al suo Ministero, che di far contenta la Maestà Sua.

Sua Santità avvisa per suo Breve il Re del Decreto fatto, e lo conforta a dar mano, perchè sia eseguito.

Ver-

(a) Ibid. §. Causaque demum.

(b) Sanmar. num. 95.

Altro Breve di Sua Santità a' Vescovi del Piemonte, nel quale è raccomandata loro l'osservanza del Decreto.

Monsig. Valenti se ando la commissione avuta da Nostro Signore nel portarsi a Bruxelles passa per Torino, e tenta d'introdurre qualche Trattato, ma senza frutto.

Rispose de' Vescovi al Breve di Nostro Signore

III. Verso la fine dell'istesso mese significò ancora (a) a' Vescovi del Piemonte il suo operato per rimuovere gl'impe-
dimenti opposti in quelle parti alla loro autorità, per ristabilire l'amministrazione di quelle Chiese secondo il prescritto de' Canoni, e Costituzioni Apostoliche, e per conservare la Dignità, e Giurisdizione Episcopale, e la libertà Ecclesiastica. Che conoscendo le principali difficoltà imposte al Sacerdozio essere quelle, che provenivano dagli asseriti Concordati, perciò dopo il maturo esame del Sacro Collegio, e col consiglio del medesimo era proceduto al Decreto Concistoriale, del quale raccomandando loro l'osservanza, gli esortò ad invigilare, che non s'introducesse alcuna novità in detrimento della Disciplina; senza avere alcun riguardo all'asserite concordie.

IV. E perchè era imminente la partenza di Monsignor Valenti, che dovea portarsi alla sua Nunziatura di Bruxelles, il Signor Cardinal Corsini, il quale colle più sincere dimostrazioni del suo vivo desiderio della Concordia, e colle possibili facilitazioni da lui proposte, niente avea tralasciato d'intentato per ridurre i Ministri del Re a trattare l'aggiustamento, stimò di dover profittare di questa congiuntura, e per consiglio del medesimo gli commise. Nostro Signore di passare per Torino accompagnandolo con un Breve commendatizio a quel Sovrano, come fuol praticarsi con tutti i Nunzi, i quali portano seco simili Brevi di raccomandazione appresso que' Principi, per gli Stati de' quali convien loro di passare, per portarsi al luogo della loro Nunziatura. Si volle presentare in questa maniera una nuova occasione alla Corte di Torino di potere con una persona non sospetta entrare in qualche specie di trattato; e benché il Prelato si dichiarasse, come era vero, di non avere alcuna commissione da Nostro Signore, non per tanto l'esserli divertito dall'usato cammino, che conduce a Bruxelles, per passare di Torino, e spedito ad una Nunziatura, trattenerli nulla di meno quindici giorni in quella Città, faceva manifesto segno dell'ine, per cui si era colà portato. Vi fu qualche discorso tra lui, e que' Ministri sopra queste controversie; ma non potè altra cosa ricavare, che una ferma determinazione in tutti loro di sostenere, e difendere le pretese Concordie, siccome tutti, chi per particolare obbligazione, e chi per soggezione dipendono dal principal Ministro, che le à in Roma maneggiate, e conchiuse.

V. Nè solamente il Ministero, ma i Vescovi ancora si trovavano in una simile soggezione, nè perciò ebbero animo di porre in esecuzione il Decreto di Sua Santità, come

era

era loro stato raccomandato nel Breve, che abbiamo di sopra riferito; anzi per le loro lettere, che ciascuno scrisse al Signor Cardinal Segretario di Stato, dimostrarono, che la disposizione del loro animo dubbioso passava i termini di riguardo, o suggezione, e che veramente era un positivo timore gagliardissimo di non incontrare per l'esecuzione della volontà di Sua Beatitudine, l'acerbità di molti, e gravi travagli. Perchè alcuni scrissero in genere, che il recedere dalle pratiche introdotte averebbe portato conseguenze funeste; ed altri dichiarando in specie quali essere potessero sì fatte conseguenze, apertamente li spiegavano di temere le riduzioni de' beni in caso di qualunque benchè minima innovazione, ed anco l'esilio; per gli altri Ecclesiastici strazj, e snaturalizzazioni, e per li secolari la pena eziandio della morte. Adducevano poi alcuni di più le difficoltà, che si trovavano nell'esecuzione del Decreto di Sua Santità; e chi tra queste poneva, che il Re era persuaso talmente della giustizia, e validità de' Concordati, che era disposto a difenderli ancora colla forza; alcuni altri, che i Magistrati, e tutti que' Popoli massimamente, dopo le scritture pubblicate colle stampe dalla Corte, erano persuasi, essersi i Concordati dichiarati nulli da Nostro Signore senza alcun fondamento di ragione; ed altri ancora mostravano sè medesimi preoccupati dalle ragioni arretrate nelle suddette scritture; e tutti poi, chi spiegandosi in una, e chi in altra maniera concludevano, che tentando di fare alcuna novità, correivano certo pericolo di capitar male. Ma que' Vescovi, che anno una porzione della loro Diocesi negli Stati del Re, e le loro Cattedrali in altro Dominio, siccome liberi da sì fatti timori, tutti risposero, che avrebbero puntualmente eseguito il Decreto.

VI. Furono lette queste lettere nella Congregazione Generale dell'Immunità de' cinque Febbrajo 1732., nella quale intervennero ventuno Cardinali. E poichè risultava da tali lettere, che Sua Maestà, ed i suoi Magistrati, e Sudditi, ed ancora alcuni Vescovi erano tenuti in inganno, fu sentimento universale di tutti, che si dovessero per parte della Sede Apostolica pubblicare le ragioni, per le quali avea creduto Nostro Signore essere stato suo preciso debito di far quel Decreto. In questa maniera poterli dissipare le impressioni fatte nel Pubblico dalle Scritture stampate per parte della Corte di Torino; e rispetto a Sua Maestà, convenire, che il Santo Padre rinnovasse le sue ammonizioni, e paterne preghiere, acciocchè si rimuovessero gli ostacoli, che i Vescovi supponevano opporsi all'

Tom. I. Part. I.

V

adem-

za, nelle quali dichiarano di non poter ubbidirlo per timore dell'estrema violenza, de' Ministri Regj.

Congregazione generale dell'Immunità di ventuno Cardinali. Sentimento della medema.

adempimento de' voleri di Sua Beatitudine; doverli sperare, che le riduzioni del temporale, gli strazj, gli esilj, e le altre pene fossero più tosto immaginate dal timore, che con buona probabilità prevedute: e come che meritassero forse i Vescovi qualche compatimento per la loro fantasia offesa da timori concepiti, nel veder commessi questi affari a quello, che era sommanente impegnato a mantenere quell'opera, che s'impugnava dal Decreto; non potersi nulladimeno negare, convenendone ancora l'istesso Signor Cardinal Albani, che quelle lettere facevano poco onore al Re non menò che al Papa: nè potersi credere, senza fare ingiuria al generoso animo di Sua Maestà, alla sua pietà, e religione, ed alla divozione, e riverenza, che debbe come Principe Cattolico alla Santa Chiesa, che, averebbe mai permesso a' suoi Magistrati il trascorrere a tanta violenza.

Usurpazione de' quattro Feudi di S. Benigno fatta dalle Truppe del Re. I Rifugiati in Chiesa dichiarati Ribelli se non escono dalla Chiesa. Loro Case demolite. Breve di Nostro Signore a Sua Maestà lamentandosi di tali estreme violenze.

VII. Stavano le cose in questi termini, quando improvvisamente venne l'avviso in Roma, che le Truppe di Sua Maestà avevano assaltate (a) le quattro Terre dell'Abbadia di San Benigno. Portò il caso, che questa violenza successe immediatamente alla nuova pervenuta in Torino per Corriere espresso giunto in quella Città li 25. Luglio della giusta risoluzione presa da Nostro Signore sopra la persona dell'Avvocato Sardini suddito, e servitore del Papa condannato da una Congregazione di dieci Signori Cardinali, e tre Prelati. Questa identità, o combinazione de' tempi eccitò una ciarla, che l'occupazione delle Terre di S. Benigno sulle provenuta da rilentimento, che avesse provato la Corte di Torino per la pena data al Sardini. La sera dunque de' 29. del sudetto mese circa le due ore di notte si partì da Torino un distaccamento di Fanteria, e Dragoni colla famiglia di Giustizia, tutti in numero di trecento uomini in circa; i quali divisi per la strada in quattro squadre destinate, una per Feletto sotto la scorta del Davico Segretario dell'Abbate d'Alinge, del quale abbiamo più volte parlato in questa Informazione, la seconda per Montanaro guidata da Stefano Avenato Notaro di Feletto; la terza per S. Benigno condotta da un certo Benedetti; e l'ultima per Lombardore con la guida di un certo Bongioanni, o altro Davico, ambedue dipendenti dal Davico Segretario dell'Abbate d'Alinge. Queste Truppe giunte a quelle Terre la mattina de' 30. Luglio tentarono di far prigionj i pubblici Rappresentanti di quelle Comunità, i quali all'eccezione del Sindaco, e Segretario di Montanaro, e di un Con-

fe-

(a) Vedi le verificazioni di queste ultime violenze nel Tom. II. Part. II. Della Ragione della S. S.

S. Sede sopra i Feudi Ecclesiastici nel Somm. de' Documenti m. 208. 109. 110. e seguen.

• scegliere di S. Benigno, che furono con alcuni altri Particolari posti in catene, e così condotti nelle Carceri di Torino, si rifugiarono tutti in Chiesa. Furono aperte violentemente le Case de' Sindaci, e Configlieri, e tutte rubbate, e saccheggiate; dipoi furono creati nuovi Rappresentanti Pubblici, e citati nella Casa della Comunità a comparire in termine di un ora a ricevere l'ufficio di Consigliere, sotto la pena della vita, e la confiscazione de' beni, in caso della minima ripugnanza. De' Particolari, chi si rifugiò nelle Chiese, chi si ripose ne' nascondigli, altri fuggirono sparsamente per le Campagne, ed altri sperarono ne' boschi vicini lo scampo. Comparve poi nelle Terre l'Avvocato Pascro di Dronero Giudice Generale delle Terre Abbaziali deputato da Sua Maestà, per esercitare la giurisdizione Temporale. E sotto li 15. d'Agosto fu affisso a' luoghi pubblici un ordine del Senato di Torino, per cui si comandava a quelli, che si erano ritirati nelle Chiese, ed a tutti gli altri, che erano fuggiti da' luoghi a restituirsi alle loro case dentro lo spazio di tre giorni, sotto pena d'incorrere nella pubblicazione de' beni, e la demolizione delle loro Case, ed essere trattati in tutto, e per tutto, come ribelli. Si proibiva ancora a qualsivoglia Persona sotto la pena della morte, di ricorrere al Ministro Apostolico in quelle parti, nè scrivere a Roma, nè ricevere, e molto meno fare affiggere, o distribuire ordini provenienti di fuori dello Stato, e similmente si ordinava di dovere chiunque ad ogni cenno comparire avanti il Senato, o suo Deputato nel tempo assegnatoli sotto la pena d'un tratto di corda.

Succeffivamente poi è stato estratto dalla Chiesa D. Gio: Tommaso Vacca Nipote del Preposto di S. Benigno, e con due altri Sacerdoti condotto fuori degli Stati di Sua Maestà in esiglio, onde è provenuta la ripugnanza che à fatto il Preposto d' eseguire l'ordine datogli dal Scavalle, supposto Vicario Generale dell' Abbate di dover uscir di Chiesa per amministrare le funzioni al suo Popolo, rispondendo, che la maggior parte di dette funzioni si esercitano in Chiesa, ed in altro bisogno bastevolmente supplivano gli altri Sacerdoti del luogo. Sono stati anche oltre l'ordine generale affisso, come è detto di sopra, nominatamente citati i rifugiati in Chiesa, e giunte la nuova, che si fusse principiato a dare esecuzione alla pena minacciata colla demolizione della Casa del Configliere, Arduino. Le quali strane violenze con cento altre, che si tralasciano con acerbità, e durezza esercitate contro quel Popolo, il quale nulladimeno con incredibile fer-

clvj INFORMAZIONE ISTORICA.

mezza persiste ancora nella fedeltà verso la Sede Apostolica, mostrero Nostro Signore a farne una viva doglianza col Re, per un Breve speditogli circa la metà del Settembre, dove rinnovando a Sua Maestà le sue ammonizioni, e paterne preghiere, singolarmente lo avvertiva a tenere chiuse l'orecchie alle insinuazioni in sembianza utili, ma in realtà perniciose, di quelli, che oppugnano i fondamenti degli Stati, quando tentano di abbattere la divozione, verso la Santa Sede, la riverenza per gli Sacri Ministri, e l'autorità, e giurisdizione de' Vescovi. Che le rammentava i poco fortunati successi di que' Principi, che aveano voluto con danno della Chiesa vantaggiare i proprj interessi, e che finalmente siunava di darle una dimoltrazione del suo singolare paterno amore, avvisandola di ciò che, può intaccare la coscienza, e dimostrandole per la salute sua eterna quella stessa sollecitudine, che Nostro Signore à della propria, acciocchè nell'estremo della vita non abbiano a sentirsi de' rimproveri, nè Sua Maestà per la conivenza usata sopra la condotta de' suoi Ministri verso la Chiesa, nè Sua Beatitudine per lo suo silenzio.

Fu questo Breve presentato alla Corte dall'Arcivescovo di Torino, il quale scrisse al Sig. Card. Segretario di Stato, che Sua Santità ne averebbe avuta quanto prima la risposta; ma si volle prima far precedere la demolizione di altre Case nelle Terre dell'Abbadia di S. Benigno, ed alli due di Ottobre fu diroccata quella di Pietro Suino Sindaco di S. Benigno, alli 6. dello stesso mese atterrata in Felletto quella di Gio: Tommaso Giordano, ed altre (a), e condannati alla morte alcuni di que' rifugiati; e dopo giunse la risposta delli 14. Ottobre, dalla quale apparisce essere il pio, e religioso animo di Sua Maestà tenuto in inganno, e fortemente occupato dall'opinione ingeneratale da chi à interesse, ed impegno di sostenere le asserite Concordie: esservi una Fazione in Roma contraria alla Maestà Sua; a questi suoi Avversarj doverli attribuire le difficoltà, che si oppongono all'esecuzione del Trattato; essere i Concordati in sè giusti, ed appoggiati sull'equità, e questo essere stato abbondantemente dimostrato nelle Scritture per parte di quella Corte già pubblicate.

Fine della Terza Parte.

(a) Tomo II. Part. II. Ragioni della S. Sede, nel

nel Supplemento de' Documenti num. 112 p. 180

INFORMAZIONE

ISTORICA.

PARTE QUARTA.



I. N qualunque controversia, che tra due Parti si dibatta, è cosa naturale, che ciascuna delle medesime dal canto suo, sempre però conservando le leggi dell'onestà, e convenienza, procuri con ogni studio di sostenere incontro all'altra le sue pretese. Sarebbe pertanto strano, ed irragionevole, che mentre una Parte adopra lo sforzo suo nella contesa, facesse querela, se l'altra vicendevolmente impiegasse la sua industria per riportar la vittoria. E molto più assurdo sarebbe il lamento di colui, che avendo promossa la contesa, e per vie cieche, e non praticate da verun altro, ottenutane la vittoria, altamente si querelasse, perchè l'Avversario si fusse difeso, e gli ponesse per capo d'accusa il non essersi quello volentieri, e di buon animo offerto alle ferite.

Sopra tre punti ha la Corte di Savoia suscitata la controversia contro la Sede Apostolica: sopra i Benefizj; sopra la Giurisdizione ed Immunità Ecclesiastica; e sopra i Feudi.

In tutti, e tre i punti ha perduto la Santa Sede interamente la causa sua, perchè con occulte maniere ha riportato quella Corte la nomina de' Benefizj, tolta alla Chiesa la sua libertà, e giurisdizione, e con aperta forza ha spogliato de' Feudi la S. Sede. In tanto lo Scrittore Piemontese rimprovera le tante condescendenze, e facilità usate da' Regj Ministri, esagera la stranezza de' Ministri Apostolici, e nel racconto de' fatti se incontra alcuno di di loro, che resista, o opponga qualche difesa alla causa della Santa Sede, lo accusa d'istio, e malevolenza; le Congregazioni per lui sono raggiri; le consulte de' Signori Cardinali sono orditure; i loro ricorsi al Papa sono trame; e il loro buono, e fedel servizio è un impegno invecchiato, è una stizza, è un desiderio di disunione, è un seminare zizanie nella Vigna del Signore.

Questa sola osservazione per la quale il Lettore viene avvertito della smisurata passione di quelle scritture, po-

ARTICOLO
PRIMO.
Introduzione.

potrebbe per avventura far giudicare inutile questa ultima Parte, nella quale prendiamo a rispondere minutamente alla Relazione Istoria. Tanto più, che fatto il confronto di questa coll'Informazione da Noi difesa, si può agevolmente oramai formare il giudizio; quale delle due sia più conforme alla verità.

Nulladimeno abbiamo creduto, essere per un tal giudizio se non necessaria, almeno atta ad agevolarlo questa Risposta, la quale non arrecando novità di fatti, o altre notizie da quelle già da noi di sopra riferite, l'avremmo posta non come una delle Parti della nostra Informazione Istoria, ma distaccata dalle medesime, e separata, se non avessimo giudicato, che ad istruire chi legge contribuisce talvolta ugualmente l'Informazione del vero, che la ributazione del falso.

Osservazione notabile per la vera interpretazione dell'Indulto di Niccolò V.

II. Sul principio della sua Relazione fa quest'Autore un disteso racconto della varia fortuna avvenuta all'Indulto conceduto da Niccolò V. alla Real Casa di Savoja, sopra la cui interpretazione non vogliamo presentemente disputare, essendone pienamente trattato altrove. Non vogliamo nulladimeno tralasciare di fare un'osservazione, la quale sola secondo che noi crediamo può condurre direttamente alla vera interpretazione di quell'Indulto.

Tra le Capitolazioni spedite in Conclave dopo la morte di Niccolò V. ve n'era una, nella quale (a) i Cardinali *consentendo il valore*, (come dice lo Scrittore Piemontese) *e l'importanza dell'Indulto conceduto alla Casa Reale, obligarono il futuro Pontefice non solo a non concedere altri simili Indulti, ma a revocare li già concessi dalla Santa Sede* per le quali parole insinua questo Scrittore, non poterfi avere più giusta intelligenza dell'Indulto, che quella, che gli veniva data da' Cardinali sopravvissuti a Niccolò V., e contemporanei al medesimo Indulto. Il fonte additato, donde si possa prendere la vera interpretazione, è senza dubbio il migliore di tutti.

Ora si osservi, che sopra gl'Indulti in materia di benefizj, tra quelle Capitolazioni, ve ne sono due distinte, e separate. La prima è di non concedere (b) senza l'espresso consiglio, e consenso della maggior parte de' Cardinali alcuna facoltà di presentare, o nominare. L'altra è di non obbligarli con alcun Principe a non conferire Vescovadi, Collegiate, Monasterj &c. senza il suo beneplacito, e volontà.

Dal che apparisce chiaramente, che i Cardinali intendevano, che l'Indulto = *nisi habitis prius intensione*, &

CON-

(a) Relaz. stor. pag. 1. e Questo è l'Indulto. (b) Summar. num. 98.

consensu = non importava il diritto di nominare; al qual genere d'Indulti aveano bastantemente provveduto per la prima Capitolazione; ma avendone difesa a parte la seconda, che appunto riguarda l'Indulto conceduto da Niccolò V. al Duca Ludovico, è manifesto che credettero, che non importasse il diritto di nominare, ma un jus diverso per il quale bisognasse un Capitolo a parte. E similmente nel Conclave dopo la morte di Sisto IV. per i due generi d'Indulto diversi, cioè di quello di nomina, e di quello di prestare il consenso, furono fatte similmente due differenti Capitolazioni di non concederne alcuno.

III. Passa poi alla venuta del Signor Marchese d'Ormea a Roma, e racconta le conferenze avute da quel Ministro nel suo Trattato col Cardinale Paolucci, il quale noi desidereremmo, che vivesse non solo per aver ancor vivo l'esempio della probità, e candidezza d'animo, ma anche per ricevere da lui medesimo a dirittura l'informazione de' Congressi avuti col Ministro del Re, senza che ne dovessimo aver la notizia da uno Scrittore, che mostrando tanta passione, non ci assicura pienamente del vero.

Intanto noi ci dichiariamo di essere pienamente all'oscuro de' precisi discorsi, che sì minutamente si riferiscono nella contraria relazione avuti tra il Cardinale, e quel Ministro, e solo per alcune riflessioni mostriamo quanta fede meriti lo Scrittore Piemontese in tutto il racconto da lui difeso dalla venuta del Signor Marchese d'Ormea a Roma fino alla deputazione della Congregazione.

Narra questo Scrittore, come la prima conferenza del Ministro col Cardinal Segretario di Stato fu sopra il diritto di nomina preteso in vigore dell'Indulto di Niccolò V., e che il Cardinale (a) rimase appagato, e si spiegò, che su questo punto si sarebbe facilmente ottenuta una dichiarazione, e che quanto alle Pensioni, ed a' Vacanti proposte per temperamento a fine di non esacerbare gli animi, e perchè la S. Sede non fusse nel caso di sentire sopra di ciò il parere di una Congregazione, che il Re supplicasse Sua Santità nelle lettere di nomina a esimersi Vescovadi dal gravame delle pensioni, attesa la modicità delle loro rendite, con che il Papa accorderebbe l'istanza in questa provvisoria, e potrebbe poscia praticare lo stesso in avvenire.

Non è così facile il persuadere, che il Cardinal Paolucci, il quale sapeva, il punto della nomina aver fatigato tante Congregazioni per lo passato, ed essere stato dibattuto in tanti congressi ne' trattati precedenti, senza che si

Si esamina quanto sia verisimile quel che si racconta nella Relazione storica della prima conferenza del Signor Marchese col Card. Paolucci, e della prima Udienza del Papa.

fosse potuto convenir niente fra' Ministri, a un solo semplice discorso col Signor Marchese d'Ormea, si dichiarasse appagato. E similmente chiunque à conosciuto il modo regolare, con cui si è sempre contenuto quel Cardinale, per tutta la vita sua, averà difficoltà a credere, che egli sfuggisse come cosa, o assurda, o pericolosa, che il Papa sentisse una Congregazione sopra queste materie; perchè sapeva benissimo, che per mezzo delle Congregazioni sogliono i Pontefici fare esaminare gli affari, e vogliono intendere i loro sentimenti. Ed era in oltre tanto savio, e prudente da non arrogarsi egli solo il giudicare materie, di tanta importanza, e farlene debitore colla Sede Apostolica. Un sì fatto modo di procedere non era ancora di stagione nella Corte di Roma.

Seguita lo Scrittore a raccontare, che il Cardinale passando a discorrere degli affari di giurisdizione gli comunicò uno scritto intitolato: *Delle lesioni dell' Immunità Ecclesiastica ne' Dominj di Savoia*: chiedendone un pronto riparo: Che il Ministro rispose essere que' Capi parte falsi, parte equivoci, parte da tollerarsi, ma che non gli riuscì d'appagare il Cardinale. E certamente non era possibile il persuaderlo, sapendo lui come in tempo di Clemente XI, che si spedirono più Brevi in occasione di simili aggravj, erano stati i detti capi pienissimamente verificati.

Osservazione notabile.

IV. Si vuole però notare, che come si spiegò in questa prima conferenza il Marchese, così appunto si trova fermato nel Progetto d'accomodamento segnato dal Signor Cardinal Finy, e lui, dove i capi d'aggravio de' quali querelavasi la S. Sede dividonsi in alcuni negati intieramente, in altri modificati, ed in altri da tollerarsi; onde si conosce, che allo stringere delle cose tutto è stato ultimato con intero piacimento del Regio Ministro.

Si riprendono due proposizioni della relazione.

V. Ma quello, che dice lo Scrittore Piemontese immediatamente, merita tutta l'attenzione: *La discussione (a) di questi affari, siccome seco portava di rivangare le pratiche, ed usi del Paese con sicurezza di non potere incontrare nel genio, e nelle massime della Corte di Roma, non vi essendo Principe, o Governo, che voglia giammai porre o in trattato, o in confronto colle opinioni della Congregazione dell' Immunità i suoi diritti, ed usi in materia di giurisdizione, veniva ad essere come ogn' un vede pericolosa*: Due proposizioni si affermano in queste parole. La prima, che nelle dispute di giurisdizione si à sicurezza di non incontrare il genio della Corte di Roma; Non intenderebbe già questo Scrittore di allegare a sospetto anco la Sede Apostolica nel giudizio di queste

ma-

(a) Relaz. Minist. alla discussione.

materie? In fatti se vi è una tale *sicurezza*, bisognerà dire, che è vanità di sottoporre quelle controversie al giudizio di quello, col genio del quale si à *sicurezza di non potere incontrarsi*. Converrà dunque lasciare esposta la Disciplina della Chiesa a discrezione delle Potestà Laiche, non essendovi più Tribunale competente, che possa giudicare delle novità, che vi si potrebbero introdurre da' Ministri soverchiamente desiderosi d'ampliare ancora sopra le cose della Chiesa la giurisdizione del loro Principe.

E pure tanti grandissimi, e potentissimi Sovrani anno avuto, ed anno della Sede Apostolica migliore opinione, e sentimento più religioso, che non è quello del contrario Scrittore, ed anno deputato de' lor Ministri particolari in Roma per trattare simili materie.

Filippo II. Re di Spagna in tempo di Gregorio XIII. mandò a Roma D. Pietro d'Avila Marchese de las Navas, ed il Licenziato Francesco de Vera suo Consigliere, acciocchè unitamente con D. Giovanni de Zuniga suo Ambasciatore Ordinario trattassero co' Ministri deputati dal Pontefice, per comporre le differenze, che pendevano in materia di giurisdizione, ed al Marchese, che morì in Roma sostituiti D. Alvaro Borgia Marchese d'Alcanizes colla stessa deputazione; e l'Imperatore Giuseppe I. a' Congressi tenuti del 1710. dal Signor Cardinal Corradini, e il Conte Gubernatis fece assistere il Marchese di Priè suo Ambasciatore appresso la S. Sede, e il Senator Carocelli, e però non finiarono mai impossibile l'accordare colla Sede Apostolica simili controversie. Da questi, ed altri esempj, che recar si potrebbero si convince di falsa anco l'altra proposizione, cioè, che non *vi è Principe, che voglia porre in trattato, o in confronto delle opinioni della Congregazione dell' Immunità i suoi diritti*. Ogni giorno vengono alla Sede Apostolica a decidersi simili controversie, e di Spagna, e dagli Stati Cesarei; e tali, e sì potenti Monarchi non anno mai sdegnato, che se ne faccia l'esame dalla Sede Apostolica, nella quale riconoscono per la loro singolar pietà, e religione tutta la pienezza della potestà sopra le materie Ecclesiastiche.

- VI. Non supertanto, come si dice nella relazione, un atto di condescendenza verso la Persona di Sua Santità, se il Re aderì, che s'informasse esattamente dal suo Ministro la Santa Sede de' veri, e legittimi usi de' suoi Magistrati in materia di giurisdizione. L'Autore, che à bisogno di produrre per parte della Corte di Torino nel maggior numero, che può le facilità, e condescendenze, le fa comparire ancora dove non sono. Altri direbbe, che su ne-

Condescendenza verso il Papa immaginata solo dall'Autore.

cessità di trattato, e che non volendosi in Roma dividere gli affari, ma terminare la materia beneviale insieme con quella di giurisdizione, il Ministro, che era tollecito delle nomine, non potè suggire di rispondere a' Capi di lesione dell'Immunità, che gli venivano opposti. Ma noi crediamo, che Sua Maestà ascoltando i sentimenti della sua pietà, e Religione, e conoscendo, che di simili materie ne compete il giudizio alla Sede Apostolica, spedi a posta il Ministro in Roma per appagare la S. Sede sopra gli affari dell'Immunità. E l'Autore senza andare a ricercare in questo luogo le condescendenze, e le facilità poteva essere contento di quanto aveva con tutta verità già detto di sopra, convenendo col nostro pensiero = *che (a) il Re stimò di non dovere maggiormente differire a spedire, a Sua Santità un suo Ministro per procurare il finimento delle pendenze nella materia Benefiziaria, e delegare, ad un tempo stesso que' sospetti, ed eccessi, che da gente torbida, e maliziosa eranli imputati a Magistrati del Piemonte,*

Supposto inverisimile.

VII. Che poi il Ministro desse al (b) Cardinal Paolucci adequate risposte sopra ciascun de' suddetti Capi di supposta lesione d'Immunità con giustificare pienamente l'insufficienza, quello si trova affermato con poca verisimilitudine. Nell'ultimo progetto d'accomodamento sono stati inseriti i suddetti Capi colle risposte del Signor Marchese incontro a ciascuno de' medesimi, le quali risposte dovendo servire di regola a' Vescovi in avvenire sulle materie contenute in detti Capi si debbe credere, che siano state fatte colla maggior esattezza, che potesse adeguatissimamente appagare. E pure non sono appoggiate ad altra prova, o documento, che alla semplice asseritiva del Ministro Regio, e inoltre così ambigue (*) e tortuose, che niuno vi à potuto ancora ritrovare una minima cosa di che soddisfarsi. Se in un luogo, come nel Progetto dove esser doveano munite di tutto ciò, che si vuole per un pienissimo appagamento, si trovano così difettose, che faranno state quelle date al Cardinal Paolucci?

Altra supposto affatto insufficiente.

VIII. Sopra gli atti turbativi de' Feudi dell' Abbazia di S. Benigno, non si sa, come lo Scrittore faccia dire al Signor Marchese in questa prima conferenza col Cardinale, (c) che alcuni atti riguardavano l'amministrazione economica della Badia vacante, onde non erano materia di trattazione, come non erano mai stato soggetto di contesa. Ma è possibile, che

(a) In pag. 6. Ritrorno.

(b) Ibid. pag. 10. 11. 12. del' istesso.

(c) Vedile edizioni sopra quel capo del Progetto. Estrazione de' Cap. opposti, e con-

negati del Signor Marchese d'Ormea, nella Part. I. della Risposta alla scrittura della Corte di Torino, che si scia H. Part. di quella I. Tomo.

(c) Relaz. Mac. pag. 11. 12. Questo però,

che il Ministro non sapesse quello di che era informato tutto il Pubblico? E che sopra l'amministrazione economica di quell'Abbadia vi erano stati per l'avanti contrasti gravissimi? A' veduto pure il Pubblico (a) tanti Monitorj in occasione di questa controversia, come quello delli 6. Ottobre 1711. del Tesorier generale della Camera Apostolica contro il Patrimoniale generale della Camera de' Conti, e contro altri Uffiziali per la occupazione violenta de' frutti di quell'Abbadia vacante, dopo il quale scorsi i termini in esso prefissi furono gli Occupatori dichiarati nominatamente Scomunicati. L' altro simile delli 20. Giugno 1713., e quello de' 22. Giugno 1716. contro i Conduuttori delle Terre della Badia, con molti altri ancora, e prima, e dopo pubblicati contro quelli, che presa occasione della pretesa amministrazione economica usarono mille strapazzi a que' Sudditi della Sede Apostolica. Come dunque si può credere al contrario Scrittore, cho il Ministro Regio affermasse, non esser mai stata contesa su questo punto? Noi preghiamo intanto chi legge a dispensarci di rifiutare minutamente tutte le cose insussistenti, che si trovano nella relazione contraria, e contentarsi di quelle riflessioni, che in questo luogo naturalmente gli verranno all'animo per giudicare, o quale Spirito, o quale informazione delle cose abbia avuto questo Scrittore.

IX. Profegua a dire, che il Ministro, date le risposte a' Capitoli lesione, ed aperto il Trattato sopra la materia de' Feudi, rinuovò le istanze al Pontefice per la provvista delle Chiese in conformità degl' Indulti; *Ma che conobbe (b) ben tosto, che l' aspettata raccolta degli eccessi e disordini applaudita da chiunque mirava ad asacerbare gli animi, e divertirli da ogni convenevole trattazione, avea in qualche forma preoccupato la mente rettiſſima di Sua Santità; perchè il Papa gli rispose, che sopra gli affari della Sardegna, de' benehzi del Piemonte, e de' Feudi voleva consultare una Congregazione, e quanto alle cose d' Immunità, avendo egli in 40. anni della Chiesa di Benevento applicato di continuo a queste materie, e sostenute, più volte controversie co' Ministri, era in stato di poter risolvere da sè medesimo.*

La raccolta degli eccessi, e disordini non era aspettata. Gridano ancora altamente i tanti Brevi di Clemente XI., e i tanti Monitorj spediti nel suo Pontificato. Ne già si disseminava questa raccolta d' eccessi, come odiosamente s' insinua da questo Scrittore, quasi per vie indi-

Tom. I. Part. I.

X 2

ret-

*Raccolta d' ag-
gravj presenta-
ta al Papa, con
condannamento,
e giustizia. Ec-
cessivo amor pro-
prio dell' Auto-
re.*

(a) Vedi sopra Part. I. Art. XI.

(b) Roma. 1786. pag. 11. e 1. Seconda.

rette, ed occulte si procedesse da chi desiderava il riparo a tante violenze. I Ministri solleciti del buon servizio del Papa, portarono al Segretario di Stato gli aggravi, sopra i quali aveva la Sede Apostolica ragione di chiedere soddisfazione. Noi concediamo al naturale amor proprio, che credesse il Ministro Regio di avere adeguatamente risposto a' Capi oppostigli; ma è bene strano, che non trovando in quelle risposte i Ministri del Papa di che appagarsi, e non essendosene potuto appagare anche il Pubblico indifferente in questa controversia, debbano accusarsi di avere avuto la mira di esacerbare gli animi, e divertirgli da un onesto trattato. Non occorre ricorrere a fini occulti, ne immaginarsi alterazioni di animo. S'insisteva per un vero, e solido riparo alle violenze, pur troppo verificate per tanti processi, per tante relazioni de' Vescovi, ed altri buoni Ecclesiastici, per tanti ricorsi, e finalmente per gli atti pubblici de' medesimi Magistrati del Piemonte. Nè i Ministri Pontifici si potevano appagare di parole, onde premevano il Papa a non aggiustare alcun punto, se prima non si accomodavano le cose, d'Immunità. Quello è un procedere naturale, secondo la buona prudenza, e secondo il debito di buon servitore del proprio Principe; e noi non ci lasceremo tanto accicare dall'amor proprio, di accusare il Signor Marchese d'Ormea se con tutto il suo zelo, ed industria si è studiato di servire con attenzione, ed ardore il suo Sovrano. Nè diremo, ch'egli abbia avuto mira di esacerbare gli animi. Non lo diremo nè anche degli altri Ministri, che in tante violenze da loro usate contro la Sede Apostolica, abbiano avuto il fine di recarle onta, ed oltraggio; ma sempre ne riferiremo questo loro procedere a un troppo eccessivo desiderio di vantaggiare gl'interessi del loro Principe.

Che poi il Papa volesse risolvere da sè le materie di giurisdizione trovandosi ben istruito nelle controversie, avute per 40. anni co' Ministri Regj, resta certamente maravigliato chiunque nel veder fermate nel Progetto d'accomodamento quelle stesse principali pretensioni de' Laici, che sono state oppuguate da quel Pontefice per tanti anni, quando era Arcivescovo di Benevento, e che si voglia far credere nulladimeno essere stato fatto un tale accomodamento sotto un Papa di tanto zelo con maniere così piane, e legittime, che sia quasi una strarazza il solo dubitare se vi sia stata qualche fallacia, e circonvenzione.

X. Il Signor Marchese però, (siccome dice lo Scrittore Piemontese), non aspettavasi (a) una tal determinazione, dopo, che il Papa si era dichiarato di voler render giustizia al Re, e provvedere le Chiese. Non si vede niuna incocenza tra quel che aveagli detto il Papa, e la determinazione, presa di deputare la Congregazione. Il Papa voleva far la giustizia al Re; onde, che altro poteva aspettarsi il Ministro, se non che al giudizio ne precedesse l'esame? E' pare, che secondo lo spirito di questo Scrittore debba l'Uomo rimaner giustamente sorpreso, se tutto non procede a suo piacimento, se tutti non si accordano co' suoi sentimenti, se il Giudice, senza esame, alla sola sua richiesta, non decide in favor suo, e se la Parte avversa senza nè anche respirare, non si dichiara di aver tutti i torti.

XI. Ma tra le ragioni, che si dice aver portate al Papa il Ministro per distornare Sua Santità da una tale determinazione, vi è quella, che i Cardinali, e Prelati non sono indifferenti per la Corse. Proposizione, la quale oltre, che irroga ingiuria a un intiero corpo per ogni titolo rispettabile, quasi che non vi sia in Roma, chi abbia sentimento per la verità, e per la giustizia, può anco ritorcersi contro ogni Principe, e in tal maniera ridurlo a non poter valersi delle Consulte de' proprj Magistrati, il che quanto assurdo sia, non vi è, chi nol veggia.

XII. Non potè nulladimeno il Ministro impedire una sì giusta determinazione di Sua Beatitudine; solo si dichiarò, che non si era (b) creduto per parte del suo Sovrano, che dopo tanti Congressi, Progetti, e Consulte fatti per l'addisero sulla materia Benefiziaria si volesse di nuovo ripigliarne l'esame per mezzo di una Congregazione. Si crederebbe per queste parole, che per l'avanti si fossero fatti per lo meno dieci, o dodici Congressi; e pure non si vede nella contraria relazione fin' ora, che una sola conferenza tra il Cardinal Paolucci, ed il Ministro, e un discorso unico avuto in una udienza con Sua Santità; onde non si fa di quali Congressi, Progetti, e Consulte, parli in questo luogo lo Scrittore contrario, il quale non li moltiplica ad altro fine, se non per eccitare odiosità a questa Corte, tentando far credere, che si tirava a defatigare il Ministro con disegno fermato di niente conchiudere.

I. Stabilito, che si deputarebbe una Congregazione particolare, si volse il Ministro, come naturalmente doveva fare, a pensare alle Persone, che la doveano comporre; e du-

Sorpreso del Ministro Regio immaginata dall'Autore.

Proposizione ingiuriosa alla Curia.

L'Autore s'idea de' Congressi già fatti, per istituire essersi affrettata la lunghezza col deputare una Congregazione.

ARTICOLO SECONDO.
Simile esame di quel,

(a) Relaz. stor. pag. 12. Non aspettarsi.

(b) Relaz. stor. pag. 12. Non una sì difficile.

*quel, che raccon-
ta lo Scrittore
Piemontese so-
pra la deputa-
zione della Con-
gregazione, e
sopra quello, che
segui prima, che
si radunasse.*

e dubitando (dice lo Scrittore Piemontese) che (a) tra' Signori Cardinali da deputarsi potesse essere destinato il Pro-Datario, soggetto, che ad ognuno è noto avere impiegata buona parte degli anni suoi a sostenere le mal fondate pretese della Dateria contro gl'interessi della Real Casa di Savoia, e molto aver già scritto, limò il Ministro del Re, d'usare seco una cortese attenzione, e conferir seco di questi affari, sperando, che avrebbe abbandonati gli antichi suoi impegni. Non si vuol contendere a questo Scrittore, che il Signor Cardinal Corradini abbia impiegato molta fatica in digerire, e mettere in chiaro la materia benefiziale in questa controversia: solo se gli chiede, che lasci ancora un giusto spazio di vita del Signor Cardinale, per assegnarlo a tanti altri gravissimi affari appoggiatigli per lo spazio di quasi 40. anni da quattro Sommi Pontefici. E quanto all' antico impegno di S. E., che s' inculca quasi in ogni pagina della contraria relazione, non sappiamo come debba chiamarsi più tosto impegno la fermezza d'un Ministro del Papa in difendere i privilegi più inviolabili della Chiesa, e gli antichissimi diritti della Sede Apostolica, che l'ostinazione de' Ministri Regj in sostenere le tante novità, che si sono nella prima Parte di questa nostra Informazione raecon-
tate.

*Impegno del Si-
gnor Cardinale
Corradini con-
tro gl'interessi
del Re si dimo-
stra ideale.*

II. Per altro non era poi tanto l'impegno di S. E., quanto si vuol far credere; anzi per togliere ogni occasione di querela, si astenne il Signor Cardinale d'intervenire alle Congregazioni tenute sotto Innocenzo XIII. sopra gli affari della Sardegna, e non fece la minima pratica d'essere destinato nella Congregazione particolare in tempo di Benedetto XIII., quando prevalendo sommamente le istanze de' Ministri del Re, avrebbe dovuto fare ogni sforzo per non essere escluso, acciocchè per la parte di lui, che era il Ministro primario di tali materie, non rimanesse la Sede Apostolica senza difesa, ed anco per occorrere, se si vuole, al pericolo, in che era di soccombere a questo suo tante, e tante volte deestinato impegno. La prima volta, che parlò col Signor Marchese d'Ormea, caduto il discorso sopra l'Indulto di Niccolò V. volendo il Signor Cardinale, che restasse informato quel Ministro non solo delle ragioni della Sede Apostolica, ma ancora del trattato, acciocchè potesse contenersi ne' termini del Conte Gubernatis, gli consegnò il Manifesto del Conte, e la Risposta, che gli fece Sua Eminenza medesima. E la seconda volta, che fu da lui il Signor Marchese d'Ormea per restituire questi Libri, si dichiarò il Signor Car-
di-

dinale di niente più desiderare della pace, alla quale per parte sua averebbe cooperato con tutto lo sforzo; ma nega d'avergli mai detto, *che (a) averebbe fatto per Sua Maestà da Avvocato, e Teologo*; parole postegli in bocca dallo Scrittore Piemontese per preparare meglio, la querela, che fa più sotto contro il Signor Cardinale, d'esser lui ritornato contro quel, che avea promesso, nell'antico suo impegno, *e di aver preso l'affettato pretesto di lamentarsi (b), che la sua esclusione fusse proceduta dalle insinuazioni del Ministro del Re, lo che era (dice lo Scrittore) tanto inverisimile, quanto che avea motivo di credere dalle tante, e sì belle proteste, che egli fusse per concorrere all'adequamento delle pendenze*.

- III. Equì lo Scrittore involuppa con molta destrezza i ragionamenti avuti tra Sua Eminenza, e il Ministro Regio, e divide in due un solo, ed anco in un solo unisce due discorsi fatti in diversi tempi; perchè racconta, che il Signor Cardinale gli disse d'esser persuaso, *(c) che la sua esclusione proveniva unicamente dall'essere il Papa con esso lui disgustato, ma che nulladimeno averebbe fatto tutte le parti possibili per contribuire al buon esito dell'affare*. Questa promessa di cooperare alla Concordia fu fatta da Sua Eminenza, nella seconda volta, che si trovò col Signor Marchese, come si è detto di sopra. Quanto alla sua esclusione il Signor Cardinale allora non gliene tenne parola, nè avea luogo di parlargli di ciò, perchè non si era per anche trattato nè pure di deputare la Congregazione. Ma dopo, che fu stabilita la Congregazione, ed esclusione il Pro-Datario, quando il Ministro intese, che il Signor Cardinale domandato con maraviglia da molti, perchè fusse stato escluso in una materia propria della Dateria, dove secondo il costume di tutti i Pontefici Romani, doveva essere deputato all'esame, come Pro-Datario; rispondeva, ch'era stato allegato, sospetto dal Ministro del Re, allora corse da Sua Eminenza come per volerla persuadere del contrario, ed in quel discorso fu, che il Signor Cardinale, non, gli disse già, *che era persuaso, che la sua esclusione proveniva unicamente dall'essere il Papa disgustato con lui, ma gli rispose con tutta l'ingenuità, che gli aveva detto il Papa medesimo, esser stato rifiutato per sospetto del Regio Ministro*.

- IV. Per tanto questo Scrittore rimpasta a suo talento tutti questi discorsi per discreditare un vecchio, e degno Cardinale d'intiera probità, e reputazione, solo perchè

Involuppa artifizioso che fa l'Autore de' discorsi tra S. E. e il Ministro.

Incoerenza del raccontodel P. Autore sul proposito di quel Cardinale.

(a) Relaz. Stor. pag. 11. §. Erasi luogo.
(b) Ibid. §. Detti altri.

(c) Ibid. §. Concordia.

per il debito del suo grado, e per quel giuramento da lui prestato solennemente nel prendere il Cappelto Cardinalizio, à voluto adempiere l'obbligo del suo uffizio, l'oddiffare alla sua coscienza, e servire con zelo, e fedeltà il Papa, e la Sede Apollolica; ma il racconto è sì poco connesso, che per poco, che si esamini, si conosce affatto ideato. Dice dunque, (a) *che il Cardinale si dichiarò quel di prima, con l'affettato pretesto, che la sua esclusione fusse proceduta dalle insinuazioni del Ministro del Re &c. Non vi fu tutta via modo di persuaderlo nell'erroreità del supposto, che anzi non volendo il Ministro lasciare sfacerbato quel Cardinale* finì indispensabile di chiarirfene col Pontefice stesso. Ma la Santità Sua si dichiarò francamente, che l'esclusione di quel Personaggio era un giusto contrasegno, che potesse dare al Re di Sardegna, mentre ella non ignorava l'invecchiato suo impegno, e però era da sè medesima a bastanza prevenuta delle di lui finistre intenzioni. Ma di che cosa volle il Signor Marchese chiarirsi col Pontefice? Non certamente se Sua Santità avesse esclusa Sua Eminenza per le insinuazioni, ch'esso gli avesse fatte. Egli sapeva bene se avesse fatte o no simili insinuazioni, onde non aveva bisogno di domandarne al Papa. Volle dunque chiarirsi, perchè Sua Beatitudine e l'avesse escluso. Ma a che fine volle informarsi di questo? Per non lasciare sfacerbato quel Cardinale. Ma qual connessione vi è tra l'aver curiosità di sapere il motivo del Papa in questa esclusione, e il non voler lasciare sfacerbato il Signor Cardinale? Eccola. Si farà rispondere al Papa, che l'ha escluso di propria volontà, e così non avrà più Sua Eminenza di che dolersi col Ministro. Ma bisognerà pure, che il Signor Cardinale sappia questo medesimo per toglierli dall'inganno, in cui si trova di essere stato escluso per opera del Ministro, onde non ne rimanga seco sfacerbato. Converrà dunque, che il Ministro gli faccia sapere, d'aver voluto intendere dal Papa medesimo il motivo della di lui esclusione, e d'averne riportato in risposta da Sua Santità, che ella spontaneamente l'ha escluso; altrimenti non otterrà il Signor Marchese il fine, per cui à chiesto l'udienza, il qual'è di sincerarsi col Cardinale per non lasciarlo sfacerbato. In tanto non si fa nella relazione la minima parola, che il Ministro facesse una tal parte con Sua Eminenza, e il Signor Marchese non averebbe tralasciato di farla per discolparli; nè lo Scrittore Piemontese, averebbe trascurato di riferirlo, per sempre più aggravare quel Personaggio, di aver lui preso un ideato pretesto per oppugnare gl'interessi di Sua Maestà. Ma doveva pure

re

re offervare, che mancava al racconto questo compimento per renderlo un poco verisimile. Benchè bisognava ancora formare la risposta del Papa in altri termini, e non concepirla con quelle stesse espressioni, che sono tutte dello stile di questo Scrittore; nè conveniva mettere in bocca del Papa la parola *d'inviechiato impegno*, nè quell'altra *di finistre intenzioni*. Chi vorrà credere, che un Papa tratti con sì duri termini un Ministro, perchè è difeso le ragioni della Sede Apostolica? Sua Santità non ignorava *l'inviechiato suo impegno*. Ma da che ne aveva questa notizia? Non da altro certamente, che dagli scritti di Sua Eminenza, e dal trattato avuto col Conte Gubernatis d'ordine, e commissione di Clemente XI. E perchè il Papa chiamerà impegno il buon servizio d'un suo Ministro, e ne arguirà dal suo buon servizio medesimo le sue finistre intenzioni? Troppo grande ingiuria fa lo Scrittore alla santa memoria di Benedetto. Il Papa o non à mai detto parole sì fatte, o se le à dette, l'insinuazioni del Ministro gli averanno fatto concepire sotto l'idea d'impegno, e di finistre intenzioni, ciò, che senza tali insinuazioni non poteva Sua Santità naturalmente considerare in Sua Eminenza, che un adempimento del proprio debito. La verità dunque è, che il Ministro potendo moltissimo nella grazia del Pontefice operò, che Sua Eminenza fusse tenuta fuori della Congregazione, e che il Signor Cardinale con tutta verità portò questo medesimo per ragione, e non già per modo di lamento a chi l'interrogava della causa della sua esclusione.

- V. Ma perchè lo Scrittor Piemontese à mostrato tanta diligenza in riferire quel, che pretende essere passato circa la deputazione de' Signori Cardinali, non si fa perchè in questo luogo abbandonando la sua esattezza, non racconti come la Congregazione fu composta a principio de' Signori Cardinali Imperiali, ed Origo con altri Prelati, esclusione il Signor Cardinal Corradini, e che dopo la prima Congregazione ebbe potere il Ministro di farvi entrare il Signor Cardinale Alessandro Albani, senza che alcuno degli altri Cardinali supponessero mai parzialità in Sua Eminenza, trattandosi di giustizia; e molto meno facessero opposizione alcuna, o allegassero sospetti, 'impegni, o cose somiglianti, che sono tanto famigliari nella penna dello Scrittor Piemontese.

- VI. Ascoltiamolo adesso, che racconta; come (a) posto in pericolo il trattato sopra la materia benefiziaria per l'aperta

Tom. I. Part. I.

Y

nuo-

Circostanza notabile taciuta dall' Autore in proposito delle Persone da deputarsi per la Congregazione.

Si difende Monsignor Ricci,

nuova contraddizione di questo Cardinale, spiccarono maggiormente i raggi della Parte contraria a riguardo della giurisdizione; mentre premeano, che dovesse quella conchiudersi prima d'ogni altra cosa, e che Monsignor Ricci Segretario della Congregazione dell'Immunità, che dovea formare il Ristretto delle supposte lesioni, tenendone discorso col Ministro del Re, pretese anche egli di far pompa di sentimento di zelo in voler secondare gl'interessi della Real Casa ai Savoia. Dopo di che questo Scrittore pretende di convincere quel Prelato di falso, perchè riferì due Capi in Congregazione, seguiti in Piemonte, e vorò per la spedizione de' Monitorj. Pare, che questo Scrittore non sappia, che tutte le promesse, che fanno i Ministri de' Principi, si debbono intendere dentro i termini della giustizia, e ristringerli in quelle misure, che si adattano al buon servizio del loro Sovrano. Che, doveva dunque Monsignor Ricci tralasciare di fare l'ufficio suo per le parole generali, che come Uomo onesto dovesse dire al Ministro del Re? E poi questo Prelato non può più parlare, nè individuarci, quali casi fossero, che premura ne avesse, se ne fu sollecitato per qualche ricorso, e se questi erano succeduti di fresco, o alcuni anni prima, come pretende lo Scrittore contrario, il quale sempre parla un linguaggio vago, in termini generali, senza impegnarsi a riferire mai alcuna circostanza.

Sorpresa immaginata dall'Ausare nel Ministro Regio.

VII. Seguita a dire, che di lì a poco il Card. Paolucci signorificò (a) al Marchese d'Ormea, che avendo Sua Santità ricevuto il nuovo ristretto delle pretese lesioni dell'Immunità, lo aveva rimesso al Segretario della Congregazione; che questa provvidenza tanto inaspettata sorprese il Ministro, e molto più nell'aver poi inteso, che quel ristretto conteneva diversi Capi, che non gli erano per anco stati comunicati, onde protestò, che un tale procedimento non serviva ad altro, che a dare una sinistra idea alla Congregazione: che se voleva render questa informata di tali fatti, dovevano prima comunicargli quelli, che gli erano ignoti, perchè potesse darvi i convenevoli chiarimenti; e tanto maggiormente, che non le era più permesso d'ignorare, che le notizie date a quella Corte erano procedute, o da spiriti torbidi, o da Persone interessate, e maligne, o per la meno male informate.

Primieramente si domanda, perchè questa provvidenza riuscì inaspettata, e sorprese il Ministro? E vuole questo Scrittore fare il torto al Signor Marchese d'Ormea di figurarlo così ineperto della maniera naturale de' Trattati, sicchè gli arrivasse nuovo, che una Congregazione de-

deputata a trattare materie di pura grazia; s'informasse degli aggravj, sopra i quali la Santa Sede chiedeva soddisfazione, prima di consigliare il Papa, non diremo a decidere sopra l'Indulto di Niccolò V., e le altre cose benefiziali del Piemonte (perchè si pretendeva, benchè senza fondamento essere questa materia di pura giustizia) ma a riconoscere S. Maestà per legittimo possessore, e Re della Sardegna, e concedergli la nomina delle Chiese di quel Regno di diretto Dominio della Sede Apostolica? E non era giusto, che la Congregazione ponesse alle grazie del Papa quella misura, che averebbe dato Sua Maestà nel dar riparo agli aggravj della Chiesa? E ne' trattati in materia di dare, e concedere non debba egli esservi la corresponsività? Queste cose sono notissime a chi à un solo alboro di ragione. E vuol farci credere questo Scrittore, che un Ministro di tanta abilità, ed accorgimento rimanesse *forpreso*, perchè il nuovo Ristretto fu mandato alla Congregazione? Questo Scrittore per tutto vede *forprese*, per tutto vede raggiri; e in tanto perde di vista anche i lumi naturali per declamare, esagerare, ed empier l'aria di mille lamenti.

Ma dirà, che dovevano prima i detti Capi comunicarsi al Ministro. Si risponde, che non si conosce ancora, che corresse al Cardinal Paolucci questo debito. La Congregazione incaricata di tutti gli affari, quando il Ministro lasciando una querela così intempestiva, le avesse dato tempo, gli averebbe a suo luogo comunicati i Capi d'aggravio sopra l'Immunità; e quando rimase accomodato l'affare della Sardegna, e che fu stabilito di non pubblicare la grazia, se (a) prima non rimanesse aggiustate le altre controversie, allora era il luogo proprio di partecipare al Ministro i Capi di lesione dell'Immunità. Ne occorre qui, che lo Scrittore dica, che la Congregazione non poteva più ignorare, che le notizie date erano procedute da *spiriti torbidi, e Persone interessate, maligne &c.*, quasi la Congregazione pigliasse il pretesto d'aggravj sognati per disornare la beneficenza di Sua Beatitudine. Sono troppo notorie a tutto il Mondo le violenze fatte a' privilegi della Chiesa in Piemonte, e se ne tengono (*) originali le relazioni de' Vescovi a Benedetto XIII., ed al presente Sommo Pontefice.

VIII. Intanto si vede l'ingenuità del Cardinal Paolucci, il quale notificò al Ministro, che il ristretto era stato mandato alla Congregazione, come deputata sopra tutte le.

Tom. I. Part. I.

Y 2

dis

Ingenuità del
Card. Paolucci.

(*) Vedi sopra Part. II. Art. III. num. I.

I (*) Sommar. num. 101. e 102.

differenze col Re di Sardegna. E pure si tenta d'intaccare quel Cardinale, o come incapace di ragione, o anco non alieno da qualche doppiezza con dire, che dalle rappresentanze del Signor Marchese era pure (a) *sperabile*, che ne dovesse rimaner pago, *massime*, che assicurò il Ministro di rendere di tutto inteso il Pontefice, e che non corrispose a una sì giusta, e conveniente dimanda, e solo dopo alcuni giorni li fece un' oscura, e precipitosa lettura del ristretto de' nuovi Capi. Che dovea fare il Cardinale? Gli risponde, che ne parlerebbe al Papa; Poi gli fa la lettura de' Capi. Se parve oscura, e precipitosa, perchè il Signor Marchese non gli domandò lo scritto? La richiesta era troppo naturale. Se glie l'avesse chiesta, e il Signor Cardinale l'avesse negato, che cosa non direbbe lo Scrittore Piemontese? Il Papa per altro (seguita a dire lo Scrittore,) *riflettendo a una tale incongruità gliene fece esibire una copia per mezzo del P. Tomaso*. Non si dice, come il Papa avesse notizia di questa lettura. Si dovrà dunque credere, che il Cardinale riferita al Papa, come avea promesso, la richiesta del Signor Marchese della comunicazione de' Capi suddetti, ne riportasse l'ordine da Sua Santità di leggergli al Ministro; e in tal caso non si vedrebbe, in che attaccar si potesse il Cardinale, e con un tal supposto probabilissimo, starebbe bene, che il Papa riflettendo dopo all'ordine, dato al Cardinale di leggere al Ministro que' Capi, e che non bastava per soddisfazione del Signor Marchese la sola lettura, facesse consegnare lo scritto al Ministro per mezzo di quel Religioso. E lo Scrittore doveva essere più elatto, e diligente in queste minuzie, che per lo più tormanò il carattere della verità, particolarmente impegnandosi a far de' racconti, sopra chi non può più parlare, e volendo anche sopra gli stessi racconti fondare di quello un concetto non vantaggioso.

Incoerenza nelle
parole supposte
del Papa.

IX. Chiamò poi Sua Beatitudine il Ministro, e gli disse, che (b) *quantunque fosse persuaso della pietà, e zelo del Re di Sardegna per la Religione Cattolica, e Disciplina Ecclesiastica, e credesse eziandio falsi molti de' fatti, molti veri, e non sconsigliabili, e molti dubbj, onde ne averebbe intese le giustificazioni; riconosceva però, che alcune massime, che si seguivano, erano sostenute dal Molineo, di cui se gli erano esibite le giustificazioni*.

Il Papa dunque nel credere veri, o falsi que' fatti, misurava la sua credenza coll'opinione, che avea della pietà, e zelo di Sua Maestà; Sicchè i fatti creduti da Sua Bea-

Beatitudine veri, faranno stati i meno offensivi; e i crediti falsi, e dubbj dovevano essere quelli, che recavano alla Chiesa maggiore aggravio. Ma al contrario riconoscendo il Papa *seguitarli* nel Piemonte *alcune massime sostenute dal Molineo, di cui se gli erano esibite le corrispondenti citazioni*, ammetteva necessariamente per veri que' fatti, che si appoggiavano a quelle massime, e incontro a' quali erano state poste le citazioni del Molineo. Intanto que' fatti con tali citazioni sono i più gravi, e i più offensivi della libertà della Chiesa. Dunque secondo il medesimo racconto dello Scrittore Piemontese, que' Capi, che erano più offensivi, si riconoscevano dal Papa in uno stesso tempo e veri, e falsi. Questo è bene strano, che qualunque Personaggio, introdotto a parlare in questa relazione, parli sempre con poca connessione. Ed è certissimo, che i maggiori aggravj sono quelli appunto, che si sono trovati colle citazioni del Molineo; nè tra le scritture rimandate dal Signor Cardinal Finy in Segreteria di Stato si sono trovati altri ristretti di fatti più aggravanti, sopra i quali possa verificarsi quel che si fa dire al Papa, che alcuni ne credeva o falsi, o dubbiosi. Quanto alle dette citazioni, che si vuol far credere essere state esibite, basterà in questo luogo avvertire il Lettore, che il Papa medesimo lo fece fare, ed anco rincontrare, come abbiamo detto altrove (*), e come ancora in miglior proposito faremo (**) obbligati di replicare.

- X. Aveva ancora rinnovato il Signor Marchese le sue istanze sopra gli altri punti, per dissuadere Sua Santità dal sentire sopra di essi il parere della Congregazione deputata, ma persistè (a) il Pontefice nel primo suo pensiero di voler sentire la Congregazione, soggiungendo bensì, che quantunque il voto restasse non interamente favorevole, tuttavia era determinato di render giustizia, da poi, che avendo letto buona parte della scrittura presentata, l'avea riservata molto fondata, ma si riservava di meglio deciderne quando l'avesse interamente letta. Che fine dunque ebbe mai il Papa persistendo sì fortemente in voler sentire la Congregazione, giacchè non voleva seguirla se non in caso, che fusse interamente favorevole? Inoltre, se era determinato a render giustizia, quantunque il Voto non riuscisse favorevole? Supponeva dunque, che in questa Causa, render giustizia fusse lo stesso, che il decidere interamente a favore del Re. A che dunque commetterne l'esame alla Congregazione? Inoltre il Papa come appunto avrebbe fatto un par-

Risposta inverisimile del Papa al Ministro.

(*) Part. II. Art. IV. num. I.
(**) Vedi sotto Art. IV. num. I.

(a) Pag. 15. 1. Dell' efficacia.

ziale appassionato di Sua Maestà, prendeva per giustizia tutto ciò, che si pretendeva dalla Corte di Savoia? Qual verisimilitudine? tanto più, che non avea terminato di leggere la scrittura. Se vollesse persuadere lo Scrittore Piemontese, aver detto il Papa, che per quello, che avea veduto in quella parte di scrittura, che avea letto, gli pareva l'istanza ragionevole, ma che riferbava a formarne il giudizio dopo averne terminata la lettura, e che in materie sì fatte non avendo, come in quelle di giurisdizione, tutta la pratica, voleva per sua sicurezza procedere col parere della Congregazione; noi glielo crederebbero facilmente: Quanto una tal risposta sarebbe fava, e degna di quel Pontefice; tanto è inverisimile, assurda, e contraria al fatto quella, che gli viene posta in bocca dal nostro Scrittore, il quale impresta a tutti quelle risposte, che più gli pajono a proposito, e le fa rendere nel proprio suo medesimo stile.

Sentimento della Congregazione riferito dall'Autore, puramente ideato.

XI. Si tenne poi la Congregazione, e si pretende, che esaminatosi solo il punto della materia Beneliziaria, la maggior parte convenne, (a) che si dovessero provvedere le Chiese delle Persone, che il Re di Sardegna averebbe proposte con inserirle nelle Bolle la Clausola dell' Indulto, ed a riguardo delle Pensioni, e Vacanti se ne trattasse con il suo Ministro per convenire amichevolmente. Ma i Signori Cardinali della Congregazione sono ancor vivi, e potranno attestare, che la risoluzione fu tutto al contrario di quello, che si dice nella relazione. Perchè fu sentimento della medesima Congregazione, che non apparteneva al Re di Sardegna la facoltà di nominare alle Chiese vacanti Cattedrali, e Abbadi Concistoriali, e che l'Indulto di Niccolò V. non dava un tal diritto, che al più poteva il Papa concedere, che nell'Indulto da spedirsi si esprimessero in avvenire quelle parole = *habitis prius intentione, & consensu &c.* al che per altro non avea mai voluto condescendere nè Clemente XI. nè Innocenzo XIII. fu ancora la Congregazione di sentimento, che la Sede Apostolica potesse riberbare sopra le dette Chiese, ed Abbadi Concistoriali liberamente le Pensioni, e che i Vacanti spettassero alla Camera Apostolica. E questo fu il vero sentimento della Congregazione, e non quello immaginato dallo Scrittore Piemontese.

E perchè forse il Pubblico non così facilmente s'indurrà a credere essere puramente immaginato un fatto di questo rilievo, raccontato da questo Scrittore con tanta franchezza; noi per maggior soddisfazione di chi legge

ne

ne dimostreremo l'insufficienza da quello stesso, che si racconta in altro luogo della relazione. Dice dunque l'Autore, che dopo, che il Papa si persuase, che vi era del raggio per disturbare l'accomodamento, e che perciò consultate altre Persone dotte, e indifferenti, si dispose di voler aggiustare la materia beneficiaria, *presentiss dagli (a) Avversarj le resse intenzioni del S. Pontefice, viddesi tosto radunata la Congregazione, e presentato ad essa gran numero di Bolle estrarre dalla Daseria, mancanti della clausola dell'Indulto per comprovare, che questo non porta un vero diritto di nominazione coll'esclusione delle Pensioni, e dei Vacanti.* Dalle quali parole si ricava, che si disputava ancora del valore dell'Indulto. Dunque nella prima Congregazione non era stato risoluto, come vuole questo Scrittore, *che si dovessero provvedere le Chiese delle Persone, che il Re di Sardegna averebbe proposte.* Si deduce inoltre, che si trattava nella Congregazione la controversia ancora de' Vacanti, e delle Pensioni, il che non conviene colla risoluzione precisa secondo questo Scrittore nella prima Congregazione: *che sopra tali materie se ne trattasse col Ministro per convenire amichevolmente.* Di più dice, *che vi (b) fu chi si lasciò di stendere un parere, in cui si dichiarasse, che il Re di Sardegna aveva bensì la ragione di proporre i Vaganti da provvedersi de' Benefizj, ma che restasse facoltativo alla Santa Sede d'imporre le Pensioni, e che i Vacanti dovessero cadere alla Camera Apostolica: ma se gli oppose uno di quei Deputati costante amatore del resto, e del giusto sul motivo, che dovevano prima comunicarsi le accennate Bolle, siccome fu dalla Congregazione eseguito.* Dalle quali parole sempre più si conosce, che in quella Congregazione tuttavia si disputava sopra l'Indulto, e fu ricolato quel parere particolare di fermare il diritto di nomina, perchè vi era la riserva delle pensioni per la Santa Sede. Ma se nella prima Congregazione si fosse fermato come s'immagina il contrario Scrittore, il diritto di nomina, col doverfi poi trattar separatamente col Ministro delle Pensioni, e Vacanti, chi non vede, che il Signor Marchese, ed i suoi Parziali l'averebbero accettato volentierissimo siccome quelli, che erano fissi in quella opinione, che supposto un tale Indulto non si possano più riservar le Pensioni?

XII. Noi crediamo, che tuttavia parrà cosa strana, che abbia voluto l'Autore della Relazione supporre un tal sentimento della Congregazione senza il minimo fondamento, e che non per altro l'abbia riterito in questa forma,

*Esempio di una simile immaginazione del Gu-
bernatis in tem-
p*

po d' Innocen-
zo XII.

ARTICOLO
TERZO.

*L'autor contra-
rio à dissimulato
il Trattato degli
affari della Sar-
degna. Ragione
di questa diffi-
mulazione.*

ma, fe non perche si al caso il riferirlo tale, senza aver riguardo, a quanta sussistenza possa avere. Questo però non è nuovo; perchè nella Congregazione del 1699. sotto Innocenzo XII. si suppose similmente dal Conte, Gubernatis (*) un rescritto della medesima tutto ideato, di maniera che fu necessario nella risposta (a) al suo Manifesto pubblicare la fede de' Signori Cardinali, che votarono in quella Congregazione, per la qual fede si attesava del vero rescritto, e si riggettava come immaginato quel che avea inventato quel Ministro.

I. Riferito il sentimento della Congregazione secondo, che se lo è figurato, viene l'Autor della Relazione a parlare d'una conferenza avutasi dal Signor Marchese con Monsignor Paolucci, la quale, dice, che passò con qualche (b) altercazione per gli affari della Sardegna, de' quali si dichiara di trasfasciarne le notizie come fuori del suo proposito.

E' qui necessario richiamarsi alla memoria (c), in qual maniera furono accordate le cose della Sardegna, e come fu data all'accomodamento convenuto col Rejo Ministro una esecuzione sostanzialmente diversa dagli articoli stabiliti.

Or perchè si è preteso di terminare l'altre materie per mezzo del Progetto d'accomodamento sopra l'Immunità, e per mezzo del Concordato degli Spogli, e de' Vacanti con un Trattato maneggiato all'oscuro, senza Congregazione, e con modi assai meno plausibili, che non è quello, con cui si è eseguito l'aggiustamento degli affari della Sardegna; e cadendo sopra quegli asseriti Concordati sospetti gravissimi, ed ancor più difficoltà insuperabili; è manifesto, che il racconto del Trattato delle cose della Sardegna non poteva aver luogo alcuno nella contraria Relazione, e che perciò lo Scrittore Piemontese con tutta la ragione dice di trasfasciarne le notizie, come fuori del suo proposito. Perchè bisognava pure appagare la curiosità del Pubblico, e manifestargli la ragione, perchè si erano alla Congregazione tolte le altre materie. Nè conveniva permettere a chiunque il ricercarne la ragione; anzi bisognava fissare le menti degli Uomini in una opinione, la quale recasse vantaggio alla maniera tenuta nel Trattato; altrimenti ognuno da un modo così sospetto averrebbe formato de' sinistri giudizj, da' quali perciò bisognava divertire l'Universale per soste-
ne-

(*) Vedi sopra Part. I. Art. III. num. V.

(a) Risposta al Manifesto del Conte Gubernatis
p. Ma perchè votasti.

(b) Pag. 16. libretti.

(c) Sopra Part. II. Art. III. num. 1. §. 1. e 4.

nere appresso al Mondo il buon credito de' Concordati. L' Autore dunque, conoscendo questa necessità trovandosi in angustie, nè sapendo altro fare, à tentato circa la causa della Congregazione soppressa soddisfare il Pubblico di quella stessa ragione, della quale si valsero appresso il Papa i suoi Confidenti, guadagnati dal Regio Ministro, per far cessare la stessa Congregazione; cioè, che gli affari del Re erano in mano di Persone a lui avverse. Ma poichè in una materia la più importante, e della maggior premura di Sua Maestà, che riguardava il suo Reale trattamento, e dove perciò i Nemici de' suoi interessi potevano meglio soddisfare la loro passione con impiegare i loro *raggiri*, e contrastarle la grazia richiesta, si sarebbe veduto al contrario, che que' medesimi l'anno promossa, ne anno facilitato i mezzi, e ne anno conclusa la concessione, è manifesto, che un fatto di questa materia non poteva adattarsi al disegno di sreditarli, come avverfar, e malevoli, e con un tal racconto si turbava tutta l'economia della narrazione. Come averebbe più potuto far credere questo Autore, che il Signor Cardinale Imperiali era una persona sospetta a quella Corte, dopo che avesse raccontato, che il Regio Ministro trattava seco frequentissimamente, in lui sommamente si confidava, per mezzo di lui superò tutte le difficoltà, che incontrò in quell'affare, e da lui fu confortato sostenere ancora, e non rompere il Trattato intrapreso? E con qual fronte poi averebbe potuto dire di Sua Eminenza, come à detto degli altri due Sig. Card. S. Clemente, e Corradini, *che i di lui sentimenti (a) a riguardo del Re di Sardegna, e delle di lui giuste convenienze sono assai noti a tutto il Mondo?* Non doveva questo Scrittore temere, che se gli rispondesse, saperli benissimo, che quel Cardinale ebbe, ed à sentimenti di stima, e di rispetto per S. M., alla quale come confidente, ed accetto fu perciò scielto dalla Congregazione a trattare col Ministro sopra il Regio trattamento, e le nomine di Sardegna, che S. E. procurò al Re la massima di tutte le convenienze appresso la Sede Apostolica, cioè il giusto titolo per possedere legittimamente quel Regno; che per ottenere a S. M. una grazia così segnalata impiegò tutta l'opera sua appresso la Congregazione: mutò Progetti, propose partiti nuovi, come piacque al Regio Ministro: e che finalmente il Signor Marchese d'Ormea rimase tanto appagato del Signor Cardinale, che si dichiarò seco, ed anco con altra persona, che lo attesterà, quando lo ricerchi il

Tom. I. Part. I.

Z

bi.

bisogno, che se Sua Eminenza avesse avuto la facoltà assoluta, si sarebbe confortato di convenir seco in quindici giorni sopra tutti i punti delle controversie pendenti, e di ottenerne dal suo Sovrano l'approvazione? E stata per tanto necessità positiva di questo Scrittore di non entrare in sì fatto racconto, perchè il Pubblico ancora non andasse poi ricercando, perchè il Regio Ministro abbandonò a un tratto la confidenza di quel Cardinale, e si ritirò affatto da lui, e non ne attribuìsse la causa all'opinione, che aveva di lui formata il Signor Marchese nel trattar seco, della rettitudine sua, del suo onore, e singolarmente della fedeltà verso la Sede Apostolica, ed alla necessità di doverli perciò rivolgere ad altre pratiche per far eseguire il Trattato contro il Convenuto, e per terminare l'altre controversie con discapito della Sede Apostolica.

Da chi per tanto si fusse proposto di fare il racconto sincero delle cose, si chiederebbe quella fedele accuratezza, che si vuole in riferir tutto. Ma da chi vuole tessere un'istoria immaginaria *dé' reggiri, delle trame, e dell'orditure* da alcuni malevoli macchinate in Roma contro gl'interessi del Re, è vano il pretendere, che distrugga il suo principal disegno coll'esporre de' fatti, per li quali apparisca, che questi pretesi malevoli anno più tosto protetto, e condotto a fine la principal premura di Sua Maestà. Quel, che vi è di tortuoso nella Condotta dell'affare della Sardegna non è di quelli pretesi avversarj: al contrario quello, che vi è di schietto, e sincero, appartiene al loro operato. Non poteva dunque questo Trattato in alcuna maniera dal contrario Scrittore riferirsi senza affurdità manifesta. Oltre di che distrutto il concetto, che à voluto imprimere nel Pubblico di que' Signori, non aveva di che avvalorare la fede a tante altre cose, che si era già ideato di raccontare. Ma per giungere veramente all'intento suo gli bisogna spegnere la memoria di questo fatto degli affari della Sardegna: il che non era possibile sì per li monumenti in scritto presentati alla Congregazione, che conservano la memoria de' varj partiti proposti, sì per gli atti della medesima, dove costa della risoluzione da lei presa, e sì ancora, per la pubblica notorietà della maniera tenuta nell'esecuzione.

- II. Del resto lo Scrittore in tutto il corso della sua relazione tiene sempre sù la mira a sostenere il Trattato degli affari del Piemonte; e siccome con sì fatto Consiglio, à dissimulato l'aggiustamento delle cose di Sardegna, così accomoda poi i suoi racconti al fine di salvare i Concordati, e scusarli de' loro difetti tanto estrinseci, quanto sostanziali.

Ri-

Artifiziosi racconti dell' Autor Piemontese indirizzati a sostenere li Concordati.

Rispetto a' difetti della seconda natura vuol far credere, che se non è stata adoperata la Congregazione vi è preceduto l'esame fatto dal Papa medesimo, col consiglio ancora di Persone dotte, ed indifferenti, e con ciò insinuare al Pubblico non poter esservi tali difetti dopo un sì fatto esame. E rispetto agli estrinseci, sapeva benissimo, che ne' trattati tra' Principi si stabiliscono i Preliminari, si comunicano i Progetti, si propongono questi da' Sovrani prima ne' loro Consigli, dove si pesano fino le parole, si eleggono i Commissarj, a' quali si danno speciali facoltà per trattare, e conchiudere; si presentano queste facoltà da' Commissarj scambievolmente l'uno all'altro, e si riconoscono in forma solenne. I Commissarj poi, venendosi alla segnatura del Trattato, si sottoscrivono relativamente alle dette facoltà, facendo di esse sempre menzione. E tali trattati con questa circospezione maneggiati, conchiusi, e sottoscritti, vengono ratificati da' Sovrani colla loro sottoscrizione, e muniti del Sigillo della Corona.

Il Concordato sopra la materia benefiziale manca della maggior parte di queste solennità, e delle più necessarie; e niuna se n'è osservata nel Progetto d'accomodamento, anzi è stato sottoscritto dal Signor Cardinal Finy, e dal Signor Marchese d'Ormea, senza, che (*) ne l'uno, nè l'altro avessero facoltà, o plenipotenza, e senza esprimerfi, che facevano la Segnatura a nome de' loro Principi, anzi senza porvi nè pure la qualità del loro Ministero; di maniera che non altro apparisce in fine del Progetto, che la sottoscrizione di due semplici Privati. E bisognato dunque a questo Scrittore condurre in maniera il racconto, che apparisse necessario di schivare tutte queste difficoltà, se volevasi l'intento della ultimazione di questi affari. A tal' effetto per salvare il Concordato sulla materia benefiziale, egli pone varj passi fatti da' buoni, ed amorevoli Ministri della Santa Sede, acciocchè si terminassero insieme coll' affare de' Benefizj anche le controversie dell' Immunità, e sopra i Feudi, e canonizzandoli come intoppi messi a posta dalla pretesa fazione contraria per disturbare ogni genere di trattato, si conduce a dire, *che il Papa da (a) queste dissugiose contestazioni conobbe d'essere in precisa necessità di dare anche da se medesimo tutta la più seria applicazione alle ragioni, e prove, che accompagnavano le istanze del Re, e di ponderare per altra*

Tom. I. Part. I. Z 2 par-

(*) *Lettere del Signor Card. Finy num. 41, e 42, in Sommarj. pag. 114.*

(a) *Pag. 17, §. Da queste.*

parte le ragioni della Dateria con scollarsi bisognando in alcuna cosa dalla forma di un pubblico Trattato.

Nell'istessa maniera, per salvare il Concordato sopra l'immunità, pretende, che il Papa non mancò (a) di darvi da sè la più seria applicazione di molti giorni, e che volle anche avere il sentimento, e consiglio di qualcuno de' primi Canonisti della Curia Romana; e che fatto intendere un Progetto d'accomodamento volle, che se ne rendesse (b) inteso il Cardinale Paolucci; onde ne risulti da tutto ciò nell'animo del Lettore, che non possa poi essere tanto male in questo Concordato: e quanto all'eccezione di essere stato trattato senza Congregazione all'oscuro, e clandestinamente, e conchiuso senza solennità, pone avanti al Lettore, che per trasso (c) della più fina, ed artificiosa malignità fu presentato dalla supposta fazione contraria un estratto de' Capi di lesa Immunità colle Dottrine incontro di Molineo, Lutero, Calvino, e riferisce tanti altri raggiri della stessa fazione adoperti per impedire l'esito del Trattato, per li quali dice finalmente, che il Papa finì di persuadersi, (d) che come non aveva alcun obbligo, così non vi era convenienza di terminare le principali contese per via di un pubblico Trattato.

Si scuopre l'Artifizio di questi racconti, e se ne mostra la loro insufficienza, e prima quanto al Trattato della materia benefiziale.

III. Troppo però è manifesta l'illusione, che si vuol fare al Pubblico con questo artifizio. Non aveva altro fine il Ministro, che ottenere tutto quello, che era di pura grazia, e ridurre il Papa in istato di non aver più con che dare eccitamento alla Corte di Torino a riparare gli aggravj fatti alla Chiesa, e soddisfare la Sede Apostolica. Pur troppo lo dimostra l'esito degli affari della Sardegna, e molto più il preteso accomodamento, anziche se ne dichiarava l'istesso Ministro, dicendo, che per parte (e) del suo Sovrano non si era giammai pensato d'intervolare gli affari temporali finchè fossero risolute le materie spirituali.

Con molta ragione pertanto promovevano vicendevolmente i Ministri Apostolici gl'interessi della Santa Sede, mentre il Regio Ministro procurava quelli del Re. Tra le cose più importanti era l'affare de' Feudi, e giustamente i Camerali sentendo, che erano per accomodarsi le cose, non vollero mancare al loro debito, e posero innanzi la materia feudale, della quale non si era ancora trattato. Questo passo de' Camerali è riferito dall'Autor Piemontese, come uno di quegli impedimenti attraversati a posta dalla fazione contraria (f) per trattenere l'aggiustamento, onde il Papa si risolse di tenere un'altra via.

Chi

(a) Pag. 19. 1. Dalla spoglie.
(b) Ibid. 1. Del mentovato.
(c) Pag. 20. 1. Quella.

(d) Pag. 21. 1. Proficuarono.
(e) Pag. 17. 1. Della provvidenza.
(f) Pag. 15. 1. Evidente.

Chi farà però colui, che creda avere il Papa presa per motivo di recedere *dalla forma d'un pubblico Trattato* l'attenzione de' suoi proprj Ministri, quali si adoperavano, perchè niente di quello, che sommamente interessava la Santa Sede restasse indietro nell'aggiustamento? E se vi fu qualche difficoltà circa la comunicazione (a) delle Scritture, pretendendo Monsignor Paolucci, che secondo lo stile, che si osserva nel Tribunale della Camera si consegnassero prima le Scritture dal Ministro, il Signor Cardinal Imperiali al quale allora come confidente, ed ora, non sapendosi per qual ragione sospetto, ricorse il Regio Ministro (e lo confessò l'Autor contrario medesimo) *disapprovò una tal pretensione come troppo insufficiente*, e siccome persona amante della pace disse, *che, pur troppo (b) erano i punti di disparere circa la sostanza fra le due Corti senza eccitarne de' nuovi intorno al modo*, e così fu receduto da questa pretensione, come lo accorda lo stesso Scrittore (c) contrario. Ma chi non troverà strano, che per una piccola controversia incidentemente nata in un affare, si abbia a disfare tutto il Trattato? Chi non fa, che i negoziati lunghi, ed implicati per la molteplicità, e varietà delle materie nascono continuamente mille intoppi impenfati? Per quello dovranno sciogliersi? Per quello dovranno togliersi dalle mani di chi li tratta? Per quello sarà precisa necessità di scollarli *dalla forma d'un pubblico Trattato*? Bisogna bene in una causa avere scarsezza di ragione, quando è forza ricorrere a sì mendicati pretesti, a sì deboli ajuti.

Non si vuol lasciare senza risposta ciò, che dice lo Scrittore contrario in proposito dell' avviso dato al Ministro da Monsignor Paolucci, che il Commissario della Camera era stato incaricato di scrivere sopra i Feudi. *Recò* (dice egli) *non (d) poca ammirazione l'intendere, che, dopo sei mesi di trattato si pensasse a fare scrivere in un fatto già tante volte controverso, e molto più, che bisognasse compilare nuove scritture in un punto, per cui si erano fulminate tante scomuniche, e declamati, come usurpazioni gli atti di legittimo possesso, e di sovranità esercitati dal Re di Sardegna in que' Feudi; nè potersi credere senza scandalo, che si fossero tante volte consultate sì pericolose estreme, senza nemmeno sapere, qual ragione potesse avervi la Santa Sede.* Suppone l'Autore della Relazione, che le scritture già fossero state fatte fin d'allora, che si procedè in tempo di Clemente XI, alle censure contro gli Usurpatori de' diritti della Santa Sede

fo.

(a) Relat. litt. pag. 16. e siccome.
(b) Ibid. e alla pag. 17.

(c) Pag. 17, allo stesso fo.
(d) Relat. litt. pag. 17. in fin.

sopra que' Feudi, e che si proponesse lo stenderne delle nuove, per tirare a lungo le cose. Ma l'antico, e non mai interrotto possesso della Sede Apostolica, e i titoli chiarissimi appoggiati a tanti monumenti, quanti ne sono in un grosso volume, che fu stampato in tempo di Benedetto XIII. risparmiarono sempre in tempo di Clemente XI. la fatica a' Camerali di scrivere in una cosa più chiara del Sole, e resa solamente dubbia, e contenziosa in mente del Pubblico da vna violenza straordinaria, e senza esempio, la quale non credendosi mai tanta dall'universale, che non militi per lei qualche scintilla di ragione, à perciò posta in dubbio appresso il Mondo una cosa per altro chiarissima.

L'esame preteso della materia benefiziale non basta a far presumere dell' bontà del Concordato.

IV. Or tornando al nostro proposito, quanto all' esame fatto della materia benefiziale da Persone di *conosciuta* (a) *probità, e saviezza a Sua Santità, dotte, ed indifferenti*, il qual' esame si propone, come un riscontro, che l' affare fu discusso a dovere, e conchiuso in buona forma, diciamo, che l' equità richiedeva, che dopo avere lo Scrittore nominato quelli, che egli à inteso di screditare con tanti termini ingiuriosi, dovea pure nominare quelle Persone, a cui si attribuiscono sì fatte lodi. Forse la Curia Romana avrà sofferto qualche discapito dal biasimo, che egli fa cadere determinatamente sopra certe Persone, che in essa tengono il primo grado. La giustizia volea, che si riparasse colle lodi credute da lui convenire ad altre Persone; le quali lodi finchè non si sappia, a chi si pervengano, rinvengono assai deboli per risarcire il danno recato all' universale della Curia. Crediamo per altro di dover rammentare al Lettore, che il Signor Cardinal Finy dice di non sapere (b), che il Papa consultasse sulla materia benefiziale altri, che Monsignor Pitoni, al quale, perchè per l' avanti era stato Avvocato del Re di Sardegna, non così facilmente s' accorderà da molti la qualità d' indifferente.

In oltre chiunque vuol farsi Giudice di queste contese ponga mente al Concordato medesimo, ed all' eccessiva parzialità, che vi si spicca in tutte le sue parti. Veda, che si accordano in esso tutte le cose così puntualmente a volontà del Ministro, che di più non averebbe anche potuto volere. Noti ancora, che si dice in faccia del Papa, ed in un Concordato, *che non (c) può* Sua Santità imporre Pensioni sopra i benefizj compresi nell' Indulto di Niccolò V., contro la potestà assoluta, che sopra tutti i benefi-

zj

(a) Pag. 17. §. Da queste disgiunte.

(b) Relazione degli Affari del Signor Cardinal Finy

Finy mem. 17. in Sommar. num. 81.
(c) Sommar. num. 11. §. 2. par. 17.

zj anno i Sommi Pontefici. Offervi di più sopra gli Spogli, i quali prima delle discordie senza alcuna controversia si esigevano da' Succollettori, si determinò, che in avvenire debba starfi alla consuetudine legittimamente introdotta, e dopo queste osservazioni impetri, se può dall' animo suo il credere, che si fatto Concordato sia opera d' Artefice indifferente.

- I. Passiamo adesso a que' fogli, che va ponendo questo Scrittore sotto il Progetto d'accomodamento in materia d'Immunità, il quale come più vacillante del Concordato benefiziale egli à tentato di maggiormente fortificare. Nulladimeno dimostreremo essere ancora molto più deboli i mezzi adoperati da lui per sostenerlo. Vuole anco in questo Progetto render ragione, perchè si sia receduto dalla forma di *pubblico trattato*; e pone, che per l'attentato della fazione contraria di presentare un registro de' Capi d'Immunità colle citazioni di Molineo, Calvino, e Lutero incontro a ciascuno di essi, irritatosi il Re, (a) scrisse al Papa non voler più proseguire il trattato, ristringendosi all'istanza della provvista delle Chiese; Che di qui presero occasione gli Avversarj d'insinuare (b) al Pontefice, che negli Stati del Piemonte crescevano via più i disordini in materia d'Immunità; che il Papa conoscinta poi l'insufficienza di quelle vaghe rappresentanze, e l'impossibilità di chi avea tentato di fargli credere, che il governo della Corte di Torino fusse appoggiato a massime eretiche, finì di persuadersi, che come non avea alcun obbligo, così non vi era convenienza di terminare le principali cose per via d'un pubblico Trattato.

- II. Che i supposti Avversarj fussero quelli, che presentarono al Papa un tal Ristretto con quelle citazioni è un falso rumore, che fu sparso industriosamente in quel tempo nel Palazzo Apostolico. Il Signor Cardinal Finy nella sua (c) relazione, che trasmise in Segreteria di Stato di tutto il negoziato di questo Progetto d'accomodamento, dice ancor esso, che il ristretto con tali citazioni venne dalla Segreteria dell'Immunità; ma poi nel suo esame si dichiara di aver questo asserito nella sua relazione solo perchè così aveva (d) sentito dire a Palazzo. Ma un incerto rumore non può contendere con una verità, della quale si à certezza per il detto di Testimonj ancor vivi, che anno avuto parte in questo negozio. Monsignor Giusto Fontanini Arcivescovo d'Ancira racconta, che il Papa veduti que' Capi tanto lesivi della Chiesa, lo fece chiamare a sè; e do-

ARTICOLO QUARTO.

Insufficienza de' Racconti ordinati a giustificare il Progetto d'accomodamento sopra l'Immunità.

Il Papa medesimo commise il confronto delle pratiche del Piemonte in materia di giurisdizione colle massime del Molineo, ed altri &c., ed era persuaso di questo confronto e consenso.

(a) Pag. 10. 1. Quelli.

(b) Pag. 11. 1. Preteriscono.

(c) Relazione del Signor Cardinal Finy 1. Per

cam-

minare in Sommar. num. 11.

(d) Ristretto degli Elami del Signor Cardinal Finy num. 46. in Sommar. num. 11.

e dopo avergli detto, che in varie occasioni di simili contese non aveva trovato in altri tempi migliore arme, che dimostrare a' Laici il consenso delle loropretensioni in tali materie colla dottrina di Autori dannati, gli consegnò i detti Capi con ordinargli, che stendesse appresso ciascuno di loro la dottrina di simili Autori, co' quali consentissero. Che occupato in altri affari della Santa Sede propose al Papa l'Abbate Domenico Giorgi, il quale con gradimento di Sua Santità fece un sì fatto riscontro. Onde questa diligenza fatta sopra le pratiche de' Magistrati del Piemonte qualificata come attentato, e come tratto della più fina, ed artificiosa malignità, ed attribuita all'opera della pretesa fazione contraria, fu veramente pensiero degno di un Pontefice sollecito, che da fonti torbidi d'Autori condannati non si derivassero nella buona Disciplina Ecclesiastica quelle prave massime, che potessero corromperla. E fu tanta la premura, che mostrò il Papa su questo proposito, che siccome si dice nella contraria relazione volle da sè stesso, e per mezzo de' varj Soggetti di probità, e Dottrina sperimentata porre (a) quelle massime in rigoroso confronto colle allegate di Molino, Carvino, e Lutero per accertarsi della differenza, che tra esse correva. Ma vi conobbe Sua Beatitudine questa differenza? Sì certamente, dice lo Scrittore Piemontese anzi (b) conobbe l'impostura di chi aveva tentato di farle credere, che il governo della Corte di Torino fosse appoggiato a massime eretiche, e dannate, e finì di persuadersi, che non vi era convenienza di terminare le contese per via d'un pubblico Trattato. E pure il Signor Cardinal Finy confidentissimo di quel Pontefice, dopo aver detto, che il Padre Angelo delle Scuole pie aveva la commissione di riconoscere la materia de' Capi, scrisse, che erano Dottrina di Carlo Molino, soggiunse, anzi il Papa (c) n'era persuaso, che così fosse, come se n'era espresso Sua Santità, ed io avevo udito da lui.

Dunque il Papa non solo non potè aver motivo da questo confronto, come da calunnia intentata dalla fazione contraria di recedere dalla forma d'un pubblico Trattato nell'aggiustare le materie, ma bisogna dire, che avendo Egli medesimo commesso il detto confronto, ed essendone persuaso, era anzi in grado di dovere usare tutte quelle più esatte diligenze nell'aggiustamento, che non si possono meglio praticare, che conservando lo stile della Sede Apostolica di fare esaminare per mezzo delle Congregazioni de' Signori Cardinali le materie, e nelle stesse

(a) Relaz. stor. per. no. 1. Quell.
(b) Pag. 1. 1. l'istitutore.

(c) Ritratto degli Esercizi del Signor Card. Finy
num. 46. in Sommar. num. 84.

stesse Congregazioni farne conchiudere l'accomodamento.

III. Dimostrato, che il Papa doveva essere in tutte le disposizioni contrarie di fermare un aggiustamento, dove non si rigettano colla dovuta precisione le massime contenute ne' Capi suddetti, e da lui riconosciute per conformi a quelle del Molino; si dimostrerà con eguale evidenza ancora contro quello, che dice (a) lo Scrittore Piemontese, che di questo Progetto non ne fu altrimenti inteso il Cardinal Paolucci. Anche il Signor Cardinal Finy avea detto nella sua relazione, che il Progetto fu dato a considerare (b) al Cardinal Paolucci, e di più, che Sua Eminenza si compiacque, com'è noto fra gli altri all'Eminentissimo Corradini, che sarebbe assai rallegrato, se il Ministro di Savoia si fosse potuto disporre ad accettarlo.

Ma il Signor Cardinal Corradini chiamato qui in Testimonio dal Signor Cardinal Finy si dichiarò di non poter convenire su questo punto con Sua Eminenza. E primieramente domandava come mai il Cardinal Paolucci morto li 10. Giugno 1726. potè approvarlo, e lodar ciò, che si stabilì in un Trattato maneggiato dopo la sua morte, e nel quale si lavorò di proposito dopo la Congregazione de' 26. dell'Agosto seguente tenuta per l'affare della Sardegna, e che poi fu sottoscritto li 24. Marzo dell'anno dopo? Chiedeva ancora, come il Ristretto di provvedimento, supposto nella relazione (c) del Sig. Cardinal Finy fatto dal Papa medesimo, poteva contenere tutta la sostanza di ciò, che poi dalla Santità Sua fu stesso ne' fogli, che anno per titolo: *Progetto d'accomodamento*: quando nella stessa relazione si racconta, che piacque (d) al Papa, che con li capi di ricorso s'inserissero nel margine per la futura osservanza le risposte date al Ministro. Ora essendo quelle risposte, ordinate alla futura osservanza, erano perciò sostanzialissime nel Progetto, le quali non essendo state poste nel primo provvedimento, è manifesto, dicea Sua Eminenza, che il detto Provvedimento non conteneva la sostanza del Progetto fatto dopo. E similmente avendo il Papa mutato sistema, e determinato (e), che alcune cose efficacemente pretese dalla potestà laicale, com'era la materia dell'Exequatur, del Braccio Secolare, del Possessorio, de' due Vicarj generali, della esazione delle Contribuzioni &c. si esprimessero nel Progetto d'accomodamento per via di tolleranza. Diceva parimente il Sig. Card. Corradini, che il Provvedimento avea sofferto mutazio-

Si dimostra, che il Card. Paolucci non à veduto il Progetto, nè saputo la sostanza, che in esso si contiene.

Tom. I. Par. I.

A a

nc

(a) Relaz. Mor. pag. 19. 1. Del mentovato.
(b) Relaz. del Signor Card. Finy al L'acconto
in Scrimat. num. 94.

(c) Relazione del Signor Cardinal Finy 1. 1. in
esecuzione.
(d) Tril. 1. in ordine.
(e) Ibid. 4. Annotato.

ne in tutte le sue parti sostanziali, le quali appunto consistono ne' cinque punti sopradetti, e nelle risposte del Ministro Regio; le quali mutazioni essendo state fatte dopo la morte del Cardinal Paolucci, non poteva perciò l'approvazione di quel Cardinale portarsi in favore del Progetto d'accomodamento da lui non veduto, siccome fabbricato dopo la di lui morte. E perchè nella relazione si supponeva, che come il Cardinal Paolucci, così ancora (a) il Signor Cardinal Corradini era stato informato del Progetto, opponeva Sua Eminenza altre eccezioni gagliardissime sopra quello, che riguardava direttamente la sua Persona, delle quali parleremo (*) a suo luogo; onde giunte al Signor Cardinal Finy queste riflessioni, e conoscendo di non essersi spiegato con tutta la precisione, riprovò nel suo Esame la relazione, dichiarandosi (b) di non intendere di darle peso, ma volere, che si avesse a stare a quello, che allora deporrebbe; e sul proposito, del quale si tratta, disse, che (c) al Cardinal Paolucci fu comunicato un certo Provvedimento, che, nell'introduzione del Trattato si espresse il Papa di voler dare, ma non già il Progetto del Concordato, perchè allora il Cardinal Paolucci era morto; e dove nella relazione avea detto (d), che nel primo provvedimento contenevasi tutta la sostanza di ciò, che poi dalla Santità Sua fu steso ne' fogli, che anno per titolo = *Progetto d'accomodamento* =, dichiarò meglio nel suo Esame questo punto dicendo, che in quel primo provvedimento, il Papa avea (e) notato sopra ciascuno de' Capi quello intendeva di fare: (f) e soggiungendo dopo = che non sa determinatamente dire, se quei sentimenti d'allora, espressi dal Papa in quelle annotazioni, fossero uniformi, o dissomiglianti da quelli, che sono espressi ne' fogli delli *Progetti di detti Concordati da lui sottoscritti*; anzi di più ci dà notizia di un positivo essenzialissimo divario tra quel primo provvedimento, con dire = *mi sovviene* (g) bensì alla memoria, che quello, che il Papa allora intendeva di fare sulla materia de' Possessori, era differente da quello, che apparisce nel Progetto de' Concordati sottoscritti, perchè il Papa mi disse, che non voleva nel Possessorio permettere, che si procedesse all'uso della Francia, volendo su tal proposito vedere l'Altefferra &c. Da poi nel Progetto fu diversamente accordato nella forma, che si legge = Il Progetto dunque, che fu poi sottoscritto, nè tale quale si trova disteso, nè quale è nella sua sostanza, non fu mostrato al Cardinal Paolucci, che è quello, che si doveva dimostrare?

Quan-

(a) Ibid. 6-8 però qui.

(b) Vedi sotto all'Alteff. V. num. VI.

(c) Riferimento degli *Esami* num. 49, in Sommario

num. 11.

(d) Ibid. num. 48.

(e) Relazione del Signor Cardinal Finy 1. Ma, effusione Sommario, num. 11.

(f) Riferimento degli *Esami* num. 48, nel Sommario

num. 11.

(g) Ibid. num. 11.

(h) Ibid. num. 11.

IV. Quanto poi all' esame, che si pretende fatto sulle materie di quello Progetto, non fu quello un esame di più persone chiamate a consultare insieme sopra tutti i punti; ma uno esaminò un punto, uno un altro. Perchè dice il Signor Cardinal Finy, che il Papa su'l (a) punto de' Vicarj consultò il Segretario del Concilio; sull' Exequatur, e i Possessorj Monsignor Ricci; e sentì l'Avvocato Pitoni sulla materia benefiziale, e dell' Immunità, senza esprimere, se nella materia dell' Immunità fu consultato sopra tutti i punti, o sopra alcuni solamente. Sicchè questo esame così spezzato, e singolare non induce quello, che pare, ne voglia trarre l' Autore della Relazione, cioè, che sia un argomento della equità, e giustizia del Concordato: o che un sì fatto esame possa equivalere a quello fatto da più persone insieme, dove si promuovono a vicenda le difficoltà, si sciolgono i dubbj, profittano tutti scambievolmente de' lumi altrui, si rimuovono talvolta dal loro parere, ed abbracciano il migliore di qualcun altro tra loro; onde così discussa la materia, tutti, e per rispetto alla verità, e per lo scambievole rispetto, che uno à dell' altro, espongono quel loro vero scatenimento, nel quale sono entrati dopo una tal discussione. E tanto meno vantaggio da questo esame risulta al Progetto, quanto che circa l' Exequatur non si trova seguitato il voto di Monsignor Ricci; e nella materia de' Possessorj si trova fermato nel Progetto tutto il contrario di quello, che aveva il Papa determinato. Concludiamo dunque, che nè vi è stato mai ragione alcuna di recedere dalla forma di pubblico Trattato tanto sulla materia de' Benefizj, quanto su quella d' Immunità; nè la pretesa fazione contraria à fatto cosa, per cui fosse necessitato il Papa a tenere altra via dalla solita: e che l' esame come singolare, o come non bastevole non favorisce niente per presumere della bontà de' Concordati, che è tutto ciò, che si voleva provare contro quel che à preteso insinuare lo Scrittore Piemontese.

I. Resta adesso da rispondere a molte cose particolari su'l proposito del Concordato sottoscritto dal Signor Cardinal Lercari, e del Progetto d' accomodamento, le quali si affermano nella contraria Relazione per inombrire la verità; o dove questa risplenda sopra qualunque forza, che tentasse d' oscurarla, per divertirla almeno dagli occhi del Pubblico.

Riferisce dunque, che il Signor Cardinal Corradini insiste, che non (b) dovesse seguire l' aggiustamento, se non con

Tom. I. Par. I.

A a 2

ri-

Il preteso esame delle materie d' Immunità non giura a far presumere della bontà del Progetto.

ARTICOLO QUINTO.

Si rigettano molti racconti, ed altre particolarità dell' Autore in proposito de' due Concordati. Si difende il Signor Card. Cor-

12.

radini con riserva-
tarfi due Proposi-
zioni del detto
Autore.

riservarsi alla Santa Sede la facoltà d'imporre pensioni sopra le Badie de' Vescovadi almeno per la terza, o quarta parte delle rendite, in mira senza dubbio d'intaccare con questo mezzo principalmente l'Indulto, siccome chiaramente se n'era spiegato ne' suoi scritti, mentre confessava, che il diritto di nominare è inseparabile da quello di riservare le pensioni. Due proposizioni si affermano in questo luogo. Una è, che il Signor Cardinal Corradini à riconosciuto ne' suoi scritti, che il diritto di nomina è inseparabile dal riservare le pensioni; ma questa proposizione è falsissima. Non à mai detto il Signor Cardinale, che chiunque à il diritto di nominare, abbia ancora per conseguenza quello di riservar le pensioni. I Sommi Pontefici per loro condescendenza paterna verso i Principi riservano bensì le pensioni a favore delle persone da loro diseguate, ma ciò non è in virtù del loro Indulto di nomina. Ed il Signor Cardinale in un luogo della sua Risposta al Manifesto del Gubernatis citato nella contraria Scrittura parla della Santa Sede, che si astiene da fare tali riserve, e non de' Principi Indultarj, che abbiano questo diritto. Nè però dice, che i Sommi Pontefici non possono (*) ma bensì, che non sogliono riservare pensioni.

L'altra proposizione è, che Sua Eminenza nell'insistere per la facoltà del Papa in riservare le pensioni abbia avuto in mira d'intaccare l'Indulto. E questa pure è falsa, e la ragione, che se ne adduce è fuor di proposito. Perchè per ragione, che il Cardinale avesse questa mira, si adduce l'aver lui riconosciuto, che il diritto di nominare va congiunto a quello di riservar le pensioni; ma il Cardinale insisteva per la facoltà della Santa Sede di riservar le pensioni sopra le Badie, e Benefizj Concistoriali del Piemonte, dunque avea mira d'intaccar l'Indulto della Real Casa di Savoia. Il discorso cammiuerebbe se il Cardinale avesse riconosciuto, che l'Indulto di Niccolò V. porta il diritto di nominare, ma se è stato sempre di contrario sentimento, come può avere avuto mira d'intaccare un diritto, che non à mai riconosciuto in quell'Indulto? Un certo genio di combatter quel Cardinale, trasporta questo Autore a percuoterlo senza molta riflessione alla coerenza de' proprj ragionamenti, ed anco la sua animosa passione contro il medesimo lo fa impegnare a toccar certi punti dove non puo trovare il suo conto. Si vuol sapere la vera ragione, perchè il Signor Cardinale insisteva per la facoltà del Papa della libera riserva delle Pensioni? Eccola. Perchè il Conte Gubernatis egli

stef-

(*) Risposta al Manifesto § Con qual fronte.

stesso l'aveva esibita, come si legge nel Progetto del 1711. al titolo = *Benefizj* = num. 2. = *Sopra l'Abbazie, e Benefizj concistoriali del Piemonte ad esclusione de' Padronati, e Vescovadi, sarà in libertà di Sua Santità, oltre le pensioni per cui verrà sup-
plicata da Sua Altezza Reale, di riservarne altre a sua disposi-
zione fino alla quinta parte del reddito, a favore però di Persone
grate a Sua Altezza Reale; ovvero Sua Altezza Reale lascerà
a Sua Santità una somma disponibile a perpetuità sopra l'Abba-
dia di Lucedio, o altra patronata corrispondente al quarto de-
gli redditi delle Abbazie, e Benefizj concistoriali del Pie-
monte.*

Seguita lo Scrittore a dire, che non contento di ciò riciterò lo stesso in una Cappella Papale, ed in un pubblico Concistoro, e venendo a discorlo con altri Cardinali, s'involerò (a) ad affermare, che mai nelle passate negoziazioni era stato proposto di restringere in menoma parte la libertà della Santa Sede d'imporre pensioni su i Vescovadi Indultivi. Il vero però è, che il Cardinale parlò al Papa, ed in occasione di un Concistoro segreto (e non già in un Concistoro nè pubblico, nè segreto, dove non si è mai in tempo di Benedetto XIII. trattato di queste materie) riferì a' Signori Cardinali il discorso, che avea fatto a Sua Beatitudine, il quale altro non era in sostanza, che l'articolo riferito qui di sopra del Progetto del Gubernatis, come abbiamo (*) raccontato a suo luogo, e però in proposito delle Pensioni sopra i Vescovadi Indultivi altro non disse se non che per la povertà delle Chiese propose il Gubernatis, che nè il Papa, nè il Re dovesse riservare le Pensioni. Ed è un sogno, che alcuno lo smentisse sul campo (espressione incivile di questo Scrittore, che vedrà non valerle gli Uomini costumati, eziandio quando ne avrebbero tutta la congiuntura) perchè il Signor Cardinale col Progetto del Gubernatis alla mano averebbe facilmente convinto la verità delle proposizioni, che affermava.

- II. Dice poi, che i Signori Cardinali si rivolsero contro quelli (b), che credevano Consultori del Papa, e con Viglietti, ed in voce tentarono ogni mezzo per intimidirgli, insinuando loro eziandio, che sarebbero stati risponsali al Sacro Collegio di quelli passi &c. quasi che il Sommo Pontificato Romano, che pur si vuole, ed è indipendente, o fosse così scemo di autorità, ed arbitrio; o fosse d'una tale Aristocrazia composto, che l'impegno d'uno, o anche di più Cardinali bastasse ad intaccare col tempo le lui importanti, ed autorevoli risoluzioni. Sopra di che non sappiamo, se ciò veramente sussista; diciamo però, che

Si risponde all'Autore sul proposito del timore che suppone, essere stato da' Signori Cardinali, li incusso a' Consultori del Papa.

(a) Pag. 22, §. Credente il Cardinale.
(*) Sopra, nella Pubblica Istruzione, num. VII.

(b) Pag. 22, §. Credente il Cardinale.

che non possiamo se non lodare quelli, che procurarono in timorire chi teneva mano alla dissipazione de' diritti della Santa Sede; nè in far ciò intaccavano l'indipendenza del Papa, ma si studiavano bensì di sottrarlo da que' pericoli, soliti incorrerli da que' Sovrani, che per falsa prudenza (*) adoprano nelle loro deliberazioni il consiglio privato di alcuni pochi, da' quali, come avvertì bene spello accadere un antico Imperatore Romano, *bonus, cautus, optimus venditur Imperator*.

Si mostra l'insufficienza d'altre cose dall'Autore supposte contro il Signor Cardinal Corradini,

III. Conosciamo pur troppo quanta noja, e rincrescimento debba recare al Lettore una continuata confutazione di tante immaginazioni create, e concertate con arte, per dare un aspetto meno deforme a una negoziazione, la quale non à di Trattato altro, che il solo nome; e che molto più sazievole dovrà riuscire la difesa, che siamo costretti a fare del Signor Cardinal Corradini dalle tante accuse non meno false, ed ingiuste nella loro sostanza, che virulente, ed amare ne' termini, ne' quali son concepite. Ma dovrà il Lettore concedere alla giustizia, ed alla verità la pazienza di sì fatto tedio; benchè la maggior parte del fastidio più che dalla difesa gli nascerà dalle accuse, delle quali non sappiamo se resterà più disgustato, o per vedere in esse un' animosità per ogni titolo degna di biasimo, o per desiderare in esse quelle prove, che dovrebbero francheggiarle da quella taccia, che le gravissime accuse sogliono incorrere di temerarie, e calunniose, quando non sieno con evidenti argomenti provate.

La sciamo pertanto di rigettare quel che dicè sul proposito dell'estensione dell'Indulto, che il Signor Cardinal Corradini suppose al Papa, *(a) che Fossano era nel Marchesato di Saluzzo*, nel che si mostra lo Scrittore poco informato, mentre il Cardinale veramente avvertì Sua Beatitudine non esser nell'Indulto compresi Alba, Asti, e Saluzzo; come Paesi di nuovo acquisto, e similmente non daremo risposta all'altra favola, che il Cardinale portasse al Papa una copia d'un Exequatur del Senato per un Canonico, quando in verità presentatogli una lettera del Provisto, che gli domandava se doveva prendere il medesimo Exequatur.

(*) *Sperant Principes genus illud domesticum censili, quod per servum prudentium non nemo sibi tenuit, sed sere consilium ex Aule quibusdam mansuetisq; moribus oronata Principum honesta, atque inhonesta laudare moris. Qui in aures eorum, libris de simulacris quibus su casta, infestant. Ah cave, cave; de quibus peritiam tibi ferre; in de se rebus, qua ad officium impati quique ad aliquam*

partem Resplicite perissent, ne quid accideret. Quamvis illi monent, ca- rum species illa gratia libertas, aut serva dignitatem habens nullum potest; mo- nus fructum, et elamat tibi ipsa ventura. Et sunt Calliculantes, illi Constituti, a quibus bonum, cautum, optimum venditur Imperator.

J. Lipius Civilis Doctus lib.III, cap.IX.
(a) Pag. 17. §. 4. *App. arando.*

quatur, e non sapendo Sua Eminenza, che cosa fusse stato stabilito, ne interrogava perciò in questo proposito Sua Beatitudine, e quel discorso, che abbiamo (*) raccontato, terminò in una sorpresa del Papa, che alle Bolle de' Pontefici Romani citate dal Cardinale mostrò col silenzio, e colla turbazione del sembiante di essere stato ingannato sopra tale articolo, tanto è falso, che ne rimanesse smentito il Cardinale, il quale non poteva smentirsi senza che smentite ancora non ne fossero le Costituzioni di tanti Romani Pontefici; nè si può parlare della lettera (a) scritta dal Cardinale al Papa, che vorrebbe questo Scrittore farcela concepire distesa in termini poco misurati, e come nello stile della sua relazione; nè similmente della risposta, che suppone avergli fatto dare il Papa, la quale come poco a proposito mostra ella medesima non essere stata del Pontefice, ma di qualche Parziale del Trattato; e tralascieremo ancora di osservare l'affettazione di pubblicità, che si vuol far comparire in tutti questi fatti non solo qui dove si dice, che una tal risposta è nota a tutta la Corte, ma per tutta la relazione: conoscendo bene lo Scrittore, che l'oscurità di un trattato così nascostamente maneggiato, e conchiuso, e con tanta gelosia tenuto anche dopo la conclusione segreto, è una fortissima, e legittima prefazione, che lo condanna.

IV. Veniamo alla principale accusa contro il Signor Cardinale, la quale è descritta con queste parole: *Il Cardinal Pro-Datario (b), che dal Papa medesimo era stato informato del contenuto del Progetto, avendo risaputo per mezzo del noio Vescovo di Casale, che il Ministro del Re persisteva in non volerlo sottoscrivere, si portò dal Pontefice, e l'assicurò, che per parte del Re di Sardegna, non si voleva sottoscrivere il Concordato, in vista di strappargli l'esecuzione degli Indulti senza legarsi ad osservare le convenzioni per quella d'Immunità, e che pertanto andasse guardingo nel dar passo alla prima, se quest'altra non veniva assicurata col mezzo della sottoscrizione. Dopo le quali parole dice di non aver mai saputo rendere quella istanza comparibile co' procedimenti di quel Cardinale, e forma questo dilemma. (c) O credeva, che le massime contenute nel Progetto fossero a dovere, e non potrà mai senza ammirazione sentirsi, che pubblicava l'aggiustamento, abbia in tante forme tentato di roversciarlo. O giudicava, che non fossero a dovere, e non può senza scandalo intendersi, come egli stesso sollecitasse il Pontefice per farne la sottoscrizione.*

Accusa principale contro il medesimo Cardinale sul supposto, che abbia approvato il Progetto, o d'incossanza contraddicendolo dopo conchiuso, o di mala volontà per averlo approvato credendolo cattivo.

Que-

(*) Sopra Piet. II. Art. V. num. 6.
(a) Pag. 48. Sospettiva, e finta.

(b) Pag. 48. Il Card. Pro-Datario.
(c) Ibid. a. Questa è una illazione.

Il supposto dell' approvazione, fatta dal Cardinale del Progetto è del Signor Card. Finy nella sua relazione.

V. Questa accusa pertanto è fondata su quel supposto, che il Papa avesse informato il Cardinal Pro-Datario del contenuto del Progetto. Un tal supposto però siccome si pone per fondamento di un' atroce, e gravissima ingiuria, ogni ragione vorrebbe, che si appoggiasse a qualche prova. Il Signor Cardinal Finy veramente asserisce nella sua relazione questo medesimo, e suppone. I. Che il Papa (a) avesse ingiunto al Signor Marchese il segreto. II. Che stimando non essere obbligato Egli medesimo a questo segreto, comunicò *gli stessi fogli al Signor Cardinale Corradini*. III. Che Sua Eminenza ne fece confidenza al Vescovo di Casale. IV. Che il Vescovo si congratulasse col Ministro del termine felicemente imposto all' antiche controversie. V. Che il Ministro, a cui era stato imposto il silenzio disse di non saper cosa alcuna. VI. Che il Vescovo (b) ne scrisse un biglietto al Signor Cardinale, non lasciando di aggiungervi il sospetto, nel quale egli era, che il Signor Marchese non era contento de' fogli. VII. Finalmente, che il sospetto (c) del Prelato insieme coll' accennato biglietto fu comunicato dal Signor Cardinal Corradini a Sua Beatitudine, la quale cominciò a pubblicamente protestarsi, che assolutamente voleva la sottoscrizione de' fogli, e senza questo preliminare non avrebbe mai dato orecchio a' punti della materia benefiziale.

Eccezioni guardatissime opposte a quella relazione del Signor Card. Corradini.

VI. Quando comparve questa relazione, il Signor Cardinal Corradini, come abbiamo (*) già detto sul proposito di quel, che in essa si racconta del Cardinal Paolucci, dava molte eccezioni, e singolarmente per quello, che apparteneva a sè, domandava donde mai il Signor Cardinale Finy sapesse, che Benedetto XIII. gli avesse comunicato i fogli del Progetto? Che si vedeva, Sua Eminenza nella sua relazione averne preso argomento dal biglietto di Monsignor di Casale scritto al Pro-Datario, e da quello letto a Sua Beatitudine: convenire il medesimo Cardinal Pro-Datario di aver commesso a quel Prelato di scoprire, se era vera la voce sparata in Palazzo del seguito aggiustamento, e di aver mostrato a Sua Beatitudine quel biglietto, nel quale era stato avvisato dal detto Vescovo, come il Signor Marchese negava, che l'aggiustamento fusse conchiuso, o ne fusse prossima la conchiusione, sì per vedere se avesse potuto indurre il Papa a comunicargli quello, che si trattava, e sì ancora per avvertirlo, come ben cento volte avea fatto di non aggiustare le cose benefiziali, senza terminar prima quelle dell' Immunità; non intender però come da quello fatto deducesse il Signor Car-

(a) Relazione del Signor Card. Finy §. I. E però vero, e sop. in Sommar. num. 81.

(b) Ibid. §. Monsignore Corradini.

(c) Ibid. §. II. Sospetto.

(*) Sopra in questa Parte Art. IV. num. III.

Cardinal Finy, che il Papa gli avesse partecipato i fogli, quando un tal fatto prova tutto il contrario: che il Signor Cardinal Finy, se facesse una più matura riflessione a quanto era accaduto, si ricorderebbe, che, nel discorso avuto col Papa sull' *Exequatur* in proposito della lettera scritta al Pro-Datario da un Provvisito in Piemonte d'un Canonicato, egli medesimo portò d'ordine del Papa in uno scacco di carta al Pro-Datario l'articolo del Progetto su quel proposito, acciocchè non potesse vedere tutti i fogli già sottoscritti; e che l'istesso era seguito in occasione, che avea lo stesso Cardinale, mostrato similmente al Papa una lettera d'un Vescovo del Piemonte, che si lamentava, non potere i Vescovi senza licenza del Senato stampare Editti. Ripensasse ancora il Signor Cardinal Finy, che il Pro-Datario non avea mai lasciato occasione di parlare vigorosamente al Papa de' pregiudizj, che in occasione di quelle due lettere ricevute dal Piemonte avea scoperto contenersi ne' fogli, il che non averebbe potuto fare, se per l'innanzi ne fusse stato informato, e consultato dal Papa, senza esporti ad essere riconvenuto da Sua Beatitudine, la quale perciò non lo rimproverò mai di condannare un Progetto da lui veduto, e sollecitato. Si ricordasse ancora, che in occasione di una Congregazione particolare tenuta per affari dell'Immunità nel Regno di Napoli, nella quale tra gli altri erano i Signori Cardinali Pico, e Lercari, caduto il discorso sopra il preteso accomodamento di questi affari del Piemonte, tra gli altri Cardinali, che lo riprovasse come pregiudizialissimo, fu il Cardinale Pro-Datario, il quale anco gli disse, che in altri tempi gli Autori di un sì fatto accomodamento ne avrebbero reso conto al Sacro Collegio, che il Signor Cardinal Finy potendogli fare una recriminazione, non lo riconvenne pertanto, come avrebbe potuto, e dovuto fare, d'aver veduto esso Cardinale Pro-Datario i fogli, ed averne sollecitata la sottoscrizione. Ponevasi ancora in considerazione al Signor Cardinal Finy, che il Papa nel Memoriale presentato dal Sacro Collegio visto il nome del Cardinal Corradini, non redarguillo mai di far contro un Trattato del quale era stato fatto partecipe, e che poi egli stesso l'avea promosso. Ripensasse Sua Eminenza al sommo studio impiegato a Palazzo per tenere occulto il Progetto: a tal fine esserne stata raccomandata a' Vescovi del Piemonte la segretezza: essere stato un tal segreto principalmente ordinato, perchè il Pro-Datario non potesse penetrar niente dell'affare. E finalmente riflettesse alla ge-

loffa, in cui era riguardo al Cardinal Corradini il Regio Ministro, il quale niente più raccomandava, che il tener celato al Pro-Datario il trattato; e il Papa medesimo dicendo pubblicamente, che era stato quel Cardinale allegato a sospetto, avere inculcato a chiunque avea mano in questi affari, com' era noto al Signor Cardinal Lercari, di non comunicare cosa alcuna al Signor Cardinal Corradini.

*Il Signor Card.
Finy ritratto
nell' Esame la
sua relazione.*

VII. Di queste eccezioni avendo il Cardinal Finy ripigliata la memoria della vera serie de' fatti, mosso dall' amore della verità, rispose francamente nel suo esame la sua relazione, come distesa in fretta, e senza agio di giustamente raccogliere le specie antiche delle cose; nè si farebbe mai creduto, che l'Autór Piemontese avesse tentato di far credere al Pubblico un così strano paradosso, qual' è questo veramente, che il Cardinal Corradini abbia veduto, e sollecitato il Progetto d' accomodamento, senza portarne in prova nè pure un leggiero argomento, o almeno riferire qualche circostanza, in che tempo, in che occasione mostrò il Papa a Sua Eminenza que' fogli, quale ne fu il giudizio di quel Cardinale, se gli lodò o in parte, o in tutto, e altre simili particolarità, che doveano pure accompagnare un simil fatto: Benchè non si dice da questo Scrittore, *che furono dal Papa comunicati a Sua Eminenza i fogli medesimi, come avea detto nella sua relazione il Sig. Cardinal Finy, ma che era stata informata da Sua Beatitudine del contenuto nel Progetto;* che farebbe lo stesso, ch'è dire, che fu informato della sostanza. Ora noi abbiamo dimostrato sopra (*) un simil proposito riguardo al Cardinal Paolucci, che quello, che si pretende mostrato a lui, nè era il Progetto, e nè pure la sostanza del medesimo, e che l'Autore si è ingannato in quel particolare; bisognava perciò dire qualche cosa di più preciso per sapere, se questa partecipazione fatta al Signor Cardinal Corradini fu dopo quelle mutazioni fatte dal Papa al Trattato, e indicate dal Signor Cardinal Finy nella sua relazione, o pure avanti le medesime; nel qual caso il Pro-Datario non sarebbe rimasto informato del vero contenuto del Progetto. In somma non si doveva con una semplice assertiva affermare un fatto, che si poneva per base d' una gravissima accusa; specialmente essendo incredibile, e rigettato precedentemente un' altra volta con argomenti invincibili.

Congresso de' Signori Cardinali in

VIII. Un altro supposto ideato similmente senza la minima sembianza di verisimilitudine è quello, che i pretesi con-

(*) In questa Parte Art. IV. num. III.

contrarj dopo eseguito in Concistoro il Breve declarativo dell'Indulto di Niccolò V. si radunarono in sala del Card. Pro-Datario, dove figurati come una turba di forsennati, dice Scrittore Piemontese *vedendo deluse (a) le loro mal nate speranze proruppero nella più atroci, e furiose esagerazioni contro chiunque avea avuto parte in questo agguagliamento*. Ma a chi racconta mai queste favole? Il Cardinal Pro-Datario non abitava Egli allora nel Palazzo Apostolico? Non si fa, quanta occasione di discorsi si porga in Roma da una incontranza anche casuale di due o più Cardinali? E si vuol persuadere il Pubblico, che il Signor Cardinal Corradini nel Palazzo Apostolico, e quasi sotto l'occhio del Papa, radunasse molti Cardinali per censurare il Breve del Papa medesimo? A' supposto questo Autore ne' suoi Lettori, o una troppo grande credulità, o una troppo piccola notizia di Roma. Che strepito non averebbe eccitato una tale adunanza? Che ragionamenti non si farebbero fatti nelle private Conversazioni, e ne' pubblici Ridotti?

IX. Quanto al Memoriale presentato da ventiquattro Signori Cardinali, che si chiama *orditura* del Signor Cardinale Corradini, conoscondone l'Autore la forza, a tentato d'indebolirlo, ma con infelice successo. Dice dunque, che molti (b) lo sottoscrissero, ma che di que' sottoscritti molti ancora cercarono di ritirarsi dall'impegno. Ma su qual fondamento l'affirma? Chi furono questi? Che atto fecero in riscontro di ritirarsi dall'impegno? Altri protestavano d'essere (c) *stati ingannati, e visuschi s'incroffò col Pontefice, che quella sottoscrizione gli era stata surrepita*. Ma dove poteva mai essere stato l'inganno? Non era ben chiara, e precisa la supplica distesa in quel Memoriale? Non l'ebbe ciascheduno in mano? In casa sua? Non ebbe agio di considerarla? Lo stesso Autore confessa, *che fu mandato in giro*. Come potevano essere stati ingannati? Come surrepita la sottoscrizione? Una parte, dice egli, *ne riprovò il tentativo*. Ma per qual cagione? Perché quantunque per le materie rilevantiissime di Religione, fusiero del sentimento degli Autori del Memoriale, non essendo tuttavia gli affari del Re di Sardegna di questa natura, nè dovendosi in essi restringere l'autorità del Papa, non erano materie d'una tale rappresentanza. Ma dunque stimavano, che con una rappresentanza si restringesse l'autorità del Papa? O pure, che con quel Memoriale si restringeva l'autorità del Pontefice in materia di Disciplina? Ma se con quel Memoriale si limitava l'autorità del Papa, in materia di Disciplina,

Tom. I. Part. I.

Bb 2.

per.

in Casa del Pro-Datario affatto inverisimile.

Vani sforzi dell'Autore per indebolire l'autorità del Memoriale de' Signori Cardinali presentato al Papa.

(a) Pag. 44. s. l. piemontese.
(b) Pag. 45. s. l. 1. 1. 1.

(c) Pag. 42. s. l. 1. 1. 1.

perchè non si restringeva ancora in materia di Religione per la supplica fomigliante, che si faceva a Sua Beatitudine di sentire il parere de' Signori Cardinali prima d'accomodare l'affare della Bolla *Unigenitus* col Cardinale di Noailles? E se egualmente si restringeva la sua autorità nell'una, e nell'altra materia, perchè credevano esser lecitoristringere quella in materia di Religione, e non l'altra in materia di Disciplina? Qualunque sia l'autorità del Papa in ogni materia, non è egli vero, che a niuno è lecito di sminuirgliela? Quali assurdità, e contradizioni! Ed è veramente strano, che per qualunque modo questo Scrittore, senza alcun riguardo voglia servire alla propria causa, e che abbia animo d'introdurre i Signori Cardinali sulla scena del Mondo o come deboli, o come ignoranti, e porgli in un aspetto dispregevole, nell'atto stesso, che mostrano un singolare esempio di zelo, di vigore, di libertà Sacerdotale, e d'adempimento della loro dovuta fedeltà per il Papa; mentre vedendolo portato da' suoi Confidenti, che si abusavano della sua condescendenza, a partirli dalle strade battute da' Predecessori eziandio in materia di Religione, lo supplicano a ben guardarsi dagl'inganni, ed a fuggirli col rimettere la cognizione degli affari più importanti al Sacro Collegio.

Ribattute l'ingiuste accuse, e falsi supposti di questo Scrittore contro il Signor Cardinal Corradini, faremo alcune osservazioni sopra quello, che ancora rimane nella contraria relazione in proposito del Progetto.

- I. E primo si noti, che si vuol far comparire una (a) ripugnanza durissima nel Regio Ministro di sottoscrivere il Progetto, quasi possa indursi il Pubblico a presumerlo vantaggioso alla Sede Apostolica, come innocentemente lo credette Benedetto XIII. Ma il Pubblico vorrà prima leggere il Progetto, e non vedendo pretermessa alcuna pretesione, che non si accordi al Ministro, non saprà mai riferire una tal ripugnanza del medesimo a sottoscriverlo, che a una destrezza di far credere al Papa, che in contraccambio delle grazie in materia benefiziale, cedeva qualche poco sulla materia di giurisdizione. In fatti si è interamente ceduto a tutte le pretese della Corte di Savoia. Nella pretesione de' due Vicarj, si accordano i due Vicarj. Nell'altra del Braccio secolare, si ferma, che i Vescovi restino privi delle loro famiglie armate, e ricorrono alla Potestà Laica per gli Apparitori, e Ministri. Si pretendeva doverli chiedere l'*Exequatur* dal Senato per le prov-

ARTICOLO SESTO.

Alcune osservazioni sopra varie altre cose affermate, o supposte nella contraria relazione.

La ripugnanza del Regio Ministro in sottoscrivere il Progetto, si dimostra essere stata di pura apparenza.

provvisori di Roma, e si accorda l'*Exequatur*. Si volevano le cause Ecclesiastiche in possessorio esser di competenza de' Tribunali Laici; e si ferma, che tali cause si agitin in futuro avanti i Tribunali de' Laici. Si disputava sopra la contribuzione degli Ecclesiastici a' pesi Laicali, e si stabilisce, che gli Ecclesiastici concorrano al pagamento de' pesi Laicali. E sopra gli altri aggravj inseriti all'Immunità, e libero esercizio della giurisdizione Ecclesiastica, se ne inferiscono i Capi nel Concordato con alcune risposte del Ministro, vaghe, indeterminate, ambigue, e per le quali egli non si obbliga a cosa alcuna. E dovrà poi credere il Pubblico, che la ripugnanza del Ministro procedesse dal non riconoscere in questo Progetto il suo vantaggio?

- II. Si osservi in secondo luogo, che questo Trattato si nomina *Accomodamento, Concordato, Adeguamento*, quando tutto l'adequamento consiste in accordar l'affare d'Immunità così, come è detto di sopra. E di più pretendendosi le Nomine, si concedono le Nomine; Volendosi le Vacanti, si accordano le Vacanti: Oppugnandosi gli Spogli, si lascia il punto in maniera, che non si potranno mai esigere: E della controversia de' Feudi non si vuol far querela, che non siasi terminata, perchè forse ancor quella si farebbe ultimata a piacere del Ministro.

- III. Notisi in terzo luogo, che per tutto il corso della contraria relazione si fa pompa di Congressi, di Consulte, di Scritture scambievolmente comunicate, di risposte, di repliche, di chiarimenti del Ministro, sempre adeguate, sempre appaganti, e di Ministri, che esaminano le materie. Per questo mezzo si è studiato, l'Autore di sostenere la reputazione dell'affare, e poter dichiarare terminate le pendenze con tanta (a) cognizione di causa, senza, pertanto nominare mai nè chi furono i Ministri, nè quando furono, fatte le Consulte, nè quali scritture furono prodotte per le ragioni della Santa Sede. Così parlando egli de' Capi d'aggravio dice, che il Ministro dette al Cardinal (b) *Pro-luoci le adeguate risposte con giustificare pienamente l'insufficienza*. Ed in altro luogo, che si era dato un' *adequata* (c) *risposta a' Capi di supposta lesione con un' esatta notizia de' legittimi, ed antichissimi usi del Piemonte*. Ed altrove, che si erano presentate (d) *al Papa le risposte a ciascun capo delle esagerate lesioni dell'Immunità, ed esibiti i documenti, e titoli a' quali si appoggiano i diritti della Corona di Savoia, e gli usi de'*

Il Progetto si chiama malamente dell'Autore ACCOMODAMENTO, CONCORDATO, ADEGUAMENTO.

Vano artificio dell'Autore di far comparire nel suo racconto multiplicità di Congressi, e pienezza di prove delle pretese della Corte di Torino.

(a) Pag. 40. s. 1. su piamontese.
(b) Pag. 40. s. 1. su la comunicazione.

(c) Pag. 1. s. 1. su l'uso.
(d) Pag. 1. s. 1. su l'uso.

suoi Stati. E sul punto se i Paesi di nuovo acquisto fossero compresi nell'Indulto, suppone l'Autore più *Congressi* (a), e *Consulti* avuti dal Pontefice, ne quali dice, che furono attentamente chiariti, e discussi gli scritti presentati dal Pro-Datario, e che di bel nuovo su presa ogni cosa in matura considerazione coll' intervento di alcuni Cardinali, e Ministri, che unitisi più volte avanti il Papa medesimo esaminarono minutamente ogni parte. E similmente sul punto della Collettazione sopra i beni degli Ecclesiastici, la quale accordata già nel Progetto per il Piemonte, si volle ancora estendere al Monferrato, dice l'Autore, che furono (b) esibiti per parte del Re gli Editti de' Duchi di Monferrato, con una Scrittura, in cui si davano i più convincenti argomenti della giustizia, ed equità della pretesa collettazione. E in tutto questo racconto si suppongono *Congressi* (c) replicati, *Ministri*, che non (d) sapevano che opporre; *Ministri*, che (e) non sapevano risolversi a collaudare la verità, e l'equità della pretesione, *Ministri* (f), che finalmente ponderano insieme col Papa, in diverse conferenze, ed approvano la proposizione; senza pertanto nominare mai chi furono questi Ministri, nè chi espone le ragioni della Sede Apostolica, e degli Ecclesiastici, nè quali Scritture furono prodotte in loro difesa. E se fu il Pro-Datario, che presentò qualche volta alcuno scritto, dall'istessa relazione apparisce, che non fu chiamato mai, almeno come Difensore della Dataria, a esporre la ragioni della medesima; e che gli toccò sempre a dare i suoi scritti alla saggiasca, ed incontrare mille odiosità; e che non ebbe mai la soddisfazione, che gli fossero comunicate le difficoltà, che si trovavano nell'affare.

Al contrario per detto del Sig. Cardinal Finy (g) non si fa, che sulla materia dell'*Exequatur*, e del Possessorio sia stato consultato altri, che Monsignor Ricci, il quale, anche nè è stato seguitato nel suo sentimento, nè è stato mai chiamato ad un tale esame, di maniera che a tutta la Corte si è pubblicamente dichiarato di non aver mai saputo nè che cosa si trattava, nè in che forma, nè per mezzo di quali Persone; e sopra la materia benefiziale, e dell' Immunità il detto Signor Cardinale non nomina altri per Consultore, che Monsignor Pitoni. In oltre di tante Scritture, che si suppongono dall'Autore, non se n'è trovata alcuna, nella quale si dimostrassero falsi, ed imputati gli aggravj fatti alla Chieta; nè si è trovato un foglio per
le

(a) Pag. 31. 1. Azzi.
(b) Pag. 44. 1. Scritto.
(c) Pag. 31. 1. No Congressi.
(d) Pag. 44. 1. Scritto.

(e) Pag. 41. 1. Non ebbro.
(f) Pag. 46. 1. Ponderata.
(g) Relazione d'Uffizio del Signor Cardinal Finy
anno 1717. in Dominici. num. 42.

le ragioni della Santa Sede nella materia benefiziale. Non si è trovata nè pure quella relazione, come suppone l'Autore, mandata da' Vescovi di Vercelli, e di Aquis per la Collettazione degli Ecclesiastici del Monferrato, la quale egli con tanta fermezza assicura (a), che fuor di dubbio si averà da' Ministri della Corte di Roma.

IV. Sono in questo luogo degne d'osservazione alcune cose; che dice l'Autore circa la segnatura, e trasmissione del Progetto. E I. Che fu segnato il giorno (b) precedente alla partenza del Papa, che fu il dì 24. Marzo 1727., il che non sussiste, perchè il Papa partì la mattina avanti pranzo del Lunedì 24. Marzo; onde il Progetto fu segnato tra il termine della partenza, quello stesso giorno, che Sua Beatitudine si pose in viaggio. Se pure non sia più credibile; che la segnatura seguisse più tosto il giorno precedente alla partenza del Papa, che il giorno medesimo, che partì Sua Santità; del qual giorno, come memorabile per una cosa, che non accade tanto frequentemente, come un viaggio non così corto d'un Papa, si ricorderebbe senza dubbio il Signor Cardinal Finy, il quale dice, per altro di non ricordarsi nè del giorno (c), nè del luogo, che fu segnato. E tanto meno sarebbe credibile, che fusse stato segnato il giorno della partenza; se (come pare al Signor Cardinal Finy) fusse stata fatta la segnatura (d) fuori del Palazzo Apostolico: perchè avendo dovuto il Signor Cardinale, come Maestro di Camera seguitare il Pontefice, ed essendo seguita la partenza di Sua Beatitudine la mattina prima del pranzo; non pare, che per Sua Eminenza vi fusse tempo di andare quella mattina fuori del Palazzo: considerandosi inoltre, che in questa segnatura vi si dovette consumare qualche tempo per superare la renitenza del Signor Marchese, e per indurlo (e) alla sottoscrizione. E dunque più credibile quello, che dice l'Autore, che la segnatura seguisse il giorno precedente alla partenza del Papa, che quel giorno medesimo. Ma bisognerà poi per forza confessare; che la Data della sottoscrizione non è giusta; nuova eccezione contro il Progetto, che comechè sia di minore importanza di tante altre gravissime, nulladimeno non meritava di essere taciuta. II. Il Papa, come dice lo Scrittore della Relazione, avea (f) risoluto di trasmettere a' Vescovi, e pubblicare il Progetto d'aggiustamento, ma si fece riflesso, che non poteva aver luogo nel Monferrato l'Editto convenuto per l'Im-

Osservazioni notate sopra la segnatura, e trasmissione del Progetto a' Vescovi secondo, che viene riferita dal contrario Scrittore.

(a) Pag. 46. §. 8. Ricusanti.

(b) Pag. 26. §. 4. Trattato in fine.

(c) Esami del Signor Card. Finy num. 21.

(d) Ibid. ubi supra.

(e) Ibid. ubi supra num. 21.

(f) Pag. 44. §. 1. fu promesso in fin.

munità reale del Piemonte; onde fu sospesa l'accesa determinazione, finchè poi fu sottoscritta l'altra parte del Progetto, in cui si estende la collettazione degli Ecclesiastici anche al Monferrato sotto li 21. Febbrajo 1728., e adeguato così questo (a) punto si determinò poi il Pontefice di far trasferire a' Vescovi del Piemonte, e Monferrato l'aggiustamento per le materie d'Immunità, e Giurisdizione, e lo fece accompagnare con altre e tante lettere della Segreteria di Stato per ciascun Vescovo del tenore seguente = Le trasinetto (b) gli annessi fogli &c. = Ora questo Autore riportando questa lettera della Segreteria di Stato, ne trasalascia la Data, la quale è de' 20. Novembre 1727., che vuol dire tre mesi innanzi, che si segnaressero i fogli per il Monferrato; onde bisognerà dire, che la lettera del Segretario di Stato, colla quale si vuole avvalorare la sottoscrizione dell' Arcivescovo di Damasco, non può giovare a' fogli spettanti al Monferrato, sottoscritti dopo la trasmissione di quella lettera: o pure se i fogli del Monferrato sono stati accompagnati da una nuova lettera simile, l'Autore non avendolo saputo, à voluto rimediare nulladimeno al difetto de' fogli del Monferrato, e rendergli partecipi del beneficio di quella lettera de' 20. Novembre 1727. creduta da lui unica, col supporre, che il Progetto per il Piemonte non sia stato trasmesso, se non dopo la sottoscrizione de' fogli del Monferrato, anzi che tutto il Progetto e per il Monferrato, e per il Piemonte sia stato trasmesso a' Vescovi dell'uno, e dell'altro Paese in uno stesso tempo, e colla stessa lettera del Segretario di Stato. Il qual supposto perchè non comparisse così apertamente essere a posta ideato, à perciò lo Scrittore prodotta nella sua relazione quella lettera senza Data, la quale scuopre manifestamente, che il Progetto fu mandato a' Vescovi del Piemonte prima, che nè pure fosse stato conchiuso il punto della collettazione per gli Ecclesiastici del Monferrato.

Si rigettano i falsi supposti dell'Autore sopra la controversia della vacanza apud Sedem.

V. Non si vuol lasciare senza qualche risposta quel che, racconta il contrario Scrittore sopra la nata contesa per l'Abbadia vacata apud Sedem per la morte di Monsignor Tomati; la quale Abbadia credeva il Papa doverli conferire a nominazione di Sua Maestà. Si oppose per ragione del suo ufficio il Signor Cardinal Pro-Datario ad una tal collazione; e deputatoli ad istanza di lui una Congregazione, fu deciso non senza ammirazione, uni-

(a) Pag. 45. l. Adequato.

(b) Dopo il Progetto d'accomodamento l'ist. Summar. num. 27.

universale di tutta la Corte con tre Voti favorevoli, e due contrarj, l'Indulto di Niccolò V. comprendere ancora le vacanze *apud Sedem*. Suppone l'Autore, che l'opposizione del Signor Cardinal Prodattario fusse appoggiata a' soli esempj; ma veramente il principal fondamento suo era la disposizione del *Testo nel cap. Licet (*) 2. de Præben. in 6.*, dove si stabilisce, che quando nel privilegio concesso non è espressamente compresa la vacanza *apud Sedem*, questa non ostante qualunque concessione fatta con parole universali, s'intende sempre eccettuata; e tale è il comune sentimento de' Dottori sopra quel *Cap. Licet*, e sopra il *Cap. Statutum 3.*, e *Cap. Præfati 34. de Præben. in 6.* ed anco della Sagra Rota Romana. Onde il Signor Cardinale inferiva, che non essendo compreso nell' Indulto di Niccolò V. il caso della vacanza *apud Sedem* s'intendeva eccettuato. Ma quali fossero le vere ragioni di Sua Eminenza, e quale il loro valore, non è qui luogo da riferire.

Del resto non si fa come questo Scrittore supponga, che la Dateria facesse tentativi (a) per sospendere la Congregazione, quando è notorio, che il Signor Cardinal Prodattario fu quello, che fece l'istanza per la deputazione della Congregazione. E ancora irragionevole quel lamento, che per un nuovo (b) insolito stratagemma per soverchiare le menti de' Consultori fossero stampati due altri scritti, clandestinamente distribuiti a' medesimi; perchè nè il rendere pubbliche le scritture è stato mai considerato in Roma per una soverchieria, che si faccia a' Giudici, i quali anzi anno piacere, che della giustizia del loro Giudicato ne resti informato il Pubblico; nè il Signor Cardinal Prodattario ebbe altro in mira, che mostrare pubblicamente, non essere dalla giustizia le sue pretese così lontane, come pubblicamente da' parziali del Regio Ministro venivano screditate; e comechè le ragioni da lui portate si notino dal contrario Scrittore col nome d'antiche (c) cavillazioni tante volte rigettate, e da non leggerfi oramai più senza nausea; nulladimeno la loro sodezza fece tale impressione nel Pubblico, che generalmente fu inteso con meraviglia essere stata decisa la controversia contro la Dateria.

Tom. I. Part. I.

C c

Ora

(*) Statutum ut Ecclesias, Dignitates, Personarum, & beneficia, quæ apud Sedem ipsam deinceps vacare cœperint, aliquis præter Romanum Pontificem, quicumque super hoc sit institutus monitor, sine iura potestatis ordinatis, ipsorumque electione, provisione, sine collatione non pertineat, sine licentia super aliquorum provisione generalis, vel contra provisionem

in sub quatuordecim forma verborum expressæ (nisi si super conferendis eisdem in Curia Romana vacationibus SPECIALES, ET EXPRESSA ab ipso Pontifice Summo auctoritas attributa) conferre liceat, sine aliquibus non pensatis.

(a) Pag. 11. 6. Per motto.

(b) Ibid. ubi super.

(c) Pag. 10. 6. Accuse.

ARTICOLO
SETTIMO.
*Si parla del
Trattato sopra
la materia de'
Feudi.*

*Si ribatte la
querela fatta
contro i Came-
rali.*

I. Ora venghiamo a parlare del Trattato sulla materia de' Feudi, sul qual proposito lo Scrittore Piemontese accusa i Camerali di avere (*) pubblicato contro il convento le scritture colle stampe, e di avere studiati (a) nuovi diffuggj per declinare la discussione della controversia. Imputa poi al Signor Cardinal Corradini di avere tentato d'impedire l'aggiustamento di tutte le pendenze col proporre, che si accomodassero ancora quelle de' Feudi, con tutto che egli sapesse, che nell'anno 1705. per la relazione di Monsignor Paracciani aveva la Corte determinato di desistere da ulteriori Monitorj, non ricordandosi ancora, che Egli (b) medesimo nell'anno 1709. trattando col Marchese di Priè, e caduto il discorso sul punto de' Feudi confessò ingenuamente, che la Camera Pontificia non aveva un giusto fondamento di concedere alla Corona di Savoia la Sovranità.

II. La querela, che si fa per la pubblicazione delle scritture de' Camerali, pare, che non solo sia molto fuori di proposito, ma contenga in sè ancora qualche contraddizione. Perchè suppone l'Autore, che non potendosi indurre i Camerali alla comunicazione delle scritture, la loro renitenza (c) era un mendacioso pretesto per scansarsi dallo scrivere, e non manifestar maggiormente il loro MALNATO impegno, ed altrove dice, che ben vedeva ogni uno, che s'andavano (d) sempre studiando nuovi diffuggj per declinare la discussione della controversia. Dunque secondo lui conoscevano i Camerali il loro torto, e la chiara ragione della Real Casa di Savoia. Ma come si accorda mai, che i Camerali conoscessero la mancanza delle loro ragioni, e perciò sfuggissero di scrivere sul punto della controversia, e poi dimostrassero tanta animosità non solo di scrivere, ma eziandio di pubblicare le scritture? Perchè mai i Camerali; i quali per altro tenta questo Autore di fargli credere al Mondo per fini raggiratori, furono così scarfi di senno di pubblicare le loro Scritture, per le quali si manifestasse maggiormente il loro malnato impegno? Quale sciocchezza sia mai la loro di andare incontro appunto a quell' incomodo, che avevano tanto studiato di fuggire! E se mancavano di giudizio nell' esporre al Pubblico la vanità delle loro ragioni, perchè farne querela il Ministro Regio? Il quale anzi doveva godere, che essi medesimi si fossero imbattuti nel loro danno, e che la tanto decantata chiarezza delle ragioni della Corte di Savoia, più risplendente ancora del Sole, comparisse agli occhi del Pubblico, e si

mo-

(*) Pag. 12. f. Or riconoscendo.
(a) Pag. 11. f. I gravi ob-oggetti in fine.
(b) Pag. 14. f. I Ricorsi.

(c) Pag. 17. f. Disapprovazione.
(d) Pag. 11. f. I gravi ob-oggetti.

mostrasse ancora all'universale la debolezza delle ragioni della Sede Apostolica. Si dirà, che la querele è sopra l'aver i Camerali violata la convenzione di pubblicare le Scritture. Ma a che fine il Ministro Regio convenne, che non si pubblicassero, massimamente tenendo per evidenti le ragioni del suo Sovrano? Ne convenne col Segretario di Stato, per (a) *condescendere eziandio al suo desiderio*. Ma se il Cardinale desiderava, che non si stampassero, perchè per Viglicetto di Segreteria ne ordinò la Stampa a Monsignor Commissario? Chi è quello, che può presumersi conoscere il torto della Causa sua, colui, che conviene, che non si pubblicino le scritture; e che si lamenta, se siano state pubblicate dalla Parte, o quello, che francamente le espone al giudizio del Pubblico? Conchiudiamo, che i Camerali non anno mai dubitato delle ragioni della Camera Apostolica, e che anno pubblicate le Scritture per ordine del Segretario di Stato, sopra del quale al più caderebbe l'accusa di aver convenuto, che non si stampassero, e poi ne avesse comandata la stampa. Ma Egli non può più dire le sue ragioni; benchè da quanto si è detto fin' ora crediamo, che chi legge potrà ravvivare quello, che sopra tal particolare è convenevol di credere.

III. Ma veniamo alla relazione di Monsignor Paracciani prodotta dal contrario Scrittore nel volume delle prove, e documenti allegati nella sua Relazione Istorica. Si espongono (b) in essa varj atti di possesso, da' quali si vuol provare il diritto della Camera del Piemonte di esigere le Taglie, e i Quartieri dalle Terre controverse. Si recano leggerissimi titoli della Camera Apostolica sopra le medesime Terre, ed al contrario si producono due titoli per la Real Casa di Savoia, cioè quello degli antichi Vicariati conceduti dall'Imperadore Carlo IV. ad Amadeo V., e l'altro dedotto da certi Brevi di Leone X., ne' quali si dice, che viene riconosciuta la consuetudine di quella Real Casa, di esigere in tempo di guerra, e di pace da' Vassalli mediati, ed immediati delle Chiese le dette Taglie, ed imposizioni; e finalmente conchiude Monsignor Paracciani, non tornare conto di parlar più di questa controversia, ed essere più sano consiglio il lasciar correre le cose così come sono, correndosi rischio, inoltrandosi la contesa, di perderli ancora Messerano, e Tigliole.

Non vogliamo qui disputare del valore delle ragioni esposte nell'asserta relazione di Monsignor Paracciani, essendo destinato altro luogo per una piena trattazione.

Tom. I. Part. I.

C c 2

del-

*Relazione di
Monsignor Pa-
racciani sospetta
di supposizione.*

(a) *Idem* a. 1654. c. 1. n. 1.

(b) Prove della Relazione Istor. pag. 27.

della materia de' Feudi. Al nostro proposito è solamente l'esaminare, se quella relazione sia vera, ed autentica, o pure un parto supposto del contrario Scrittore. Molti indizj assai chiari da per sè s'eti si manifestano della supposizione di quel foglio nell'istesso corio della medesima; i quali per altro tralasciano di notare per non recare con soverchia lunghezza troppo gran tedio a' Lettori: Solo domanderemo allo Scrittore Piemontese, perchè avendo la Corte di Savoia un foglio sì fatto da produrre in faccia a' Ministri Apostolici, ed accomodato se non a decidere la controversia, almeno a spegnere il calore de' Difensori della Santa Sede; nulladimeno i Ministri Regj l'abbiano voluto tenere per ventisei anni nascosto? Donde mai un sì gran silenzio sopra quel foglio in tanti Contramonitorj, e atti pubblici della Corte di Savoia, ed in tanti trattati fatti tra Ministri delle due Corti? Sarebbe stato possibile, che il vecchio Conte Gubernatis ne' molti Congressi del 1709. col Signor Cardinal Corradini avesse voluto tacere, che un principal Ministro del Papa avea già in scritto riconosciuto la giustizia delle pretese del suo Sovrano? E dove meglio avrebbe egli potuto pubblicare un foglio simile, che nel suo Manifesto, che dette al Pubblico nel partire da Roma del 1711.? Come può crederfi, che non ve ne avessero già mille volte fatto menzione il Giovane Conte Gubernatis, ed il Signor Marchese d'Ormea nelle Scritture da lui pubblicate sopra questa controversia, come anche il Conte Gros in alcune memorie, che nel presente Pontificato presentò al Signor Cardinal Segretario di Stato? L'abilità di tali Ministri fa credere, che avrebbero conosciuto l'uso vantaggioso, che avrebbero potuto fare dell'asserita relazione, e che non avrebbero mancato di tutta la diligenza, per produrla a gl'occhi del Pubblico. Doveva per tanto l'Autor contrario verificar prima l'autenticità di una tal relazione, ed oltre a questo dimostrare ancora, che ne avesse avuta notizia il Signor Cardinal Corradini. Egli correva l'obbligo di dimostrarlo concludentemente, perchè l'apparenza è, che il Signor Cardinale vedendo pubblicati in tempo di Clemente XI., e quando ancora era suo Auditore Monsignor Parracciani, tanti atti spettanti al possesso della Camera Apostolica di que' Feudi, non potesse mai credere, che fosse proceduta la Sede Apostolica a simili atti, se i Ministri di lei fossero stati persuasi di mancare di solide, e buone ragioni. Ma quanta fede meriti questo Scrittore su questo proposito, si conoscerà ancor meglio dall'altra imputazione, che fa a Sua Eminenza.

Dice

IV. Dice egli dunque, *che Egli medesimo nel 1709. trattando col Marchese di Priè, e caduto il discorso sul punto de' Feudi, confessò ingenuamente, che la Camera Pontificia non avea un giusto fondamento di contendere alla Corona di Savoja la Sovranità.* Si afferma questo con sicurezza, non essendo più vivi nè il Marchese di Priè, nè il Senator Carocelli, nè il Conte Gubernatis. Ma nulladimeno resta per il Conte Gubernatis il suo Manifesto, dove quel Ministro discorre sopra questi Feudi, ma non à mai ardito di rinfiacciare all' Auditore del Papa, col quale aveva trattato, che egli avesse su questo punto date vinte le mani col confessare di riconoscere insufficienti le pretensioni della Sede Apostolica. Anzi l'istesso Gubernatis nel suo Manifesto al §. 83. propose una transazione, in cui il Papa rinunziasse alla pretesa superiorità de' Feudi dell'Allegiana, e il di lui Sovrano desistesse da escludere da' suoi Stati gli Spogli, e i Vacanti ne' Benefizj, che sono di libera collazione. Se il Signor Cardinal Corradini avesse confessato esser la Camera Apostolica destituta di buone ragioni sopra que' Feudi, è credibile, che un Ministro, qual'era il Gubernatis, volesse col rimettere una delle sue principali pretensioni redimere una pretensione della Camera Apostolica rilasciatagli dallo stesso Ministro Pontificio? Certamente se procurò di far desistere il Signor Cardinale dalla pretensione de' Feudi, proponendo, che la Real Casa di Savoja avrebbe in avvenire ammesso alla Camera Apostolica i Vacanti, e gli Spogli detti di sopra, è evidente, che il Signor Cardinale persisteva nella pretensione de' Feudi; tanto è falso, che avesse confessato essere insufficiente. Il che tanto più chiaramente apparisce nella risposta, che Sua Eminenza fece a quel Ministro, dove esaminando a lungo la materia di que' Feudi stabilisce solidissimamente le ragioni della Sede Apostolica, e rigetta come lontano dall'equità l'articolo, che sopra questo punto era stato proposto da quel Ministro.

I. Se la relazione, che noi consultiamo fusse stata dettata all'Autore più dall'amore del vero, che dalla disposizione del di lui animo, si sarebbe perdonato alla fatica nostra di scrivere tanti fogli, ed a quella del Pubblico di dovergli leggere. Ma come potremo noi lasciare senza risposta il racconto delle cose, che riguardano l'Abbazia di S. Benigno? Il qual racconto siccome più d'ogni altro è pieno di fatti ideati, ed appoggiati a' documenti per parlar mitemente, molto sospetti, così richiede da noi un accurato esame, acciocchè si faccia ragione alla verità, e si tolga dal Pubblico ogni illusione.

Abbia-

Insufficienza del supposto, che fa l'Autore contrario, che il Signor Cardinal Corradini confessasse ne' Congressi del 1709. che la Sede mancasse di ragione sopra i Feudi contraversi.

ARTICOLO OTTAVO.

Si esamina il racconto del contrario Scrittore sovra l'affare dell' Abbate di Allinge, e delle accuse dategli dalle Comunità dell' Abbazia di San Benigno.

Abbiamo altrove (a) raccontato le querele, che fecero le quattro Comunità dell'Abbadia di San Benigno a Benedetto XIII. contro l'Abbate, con quali documenti verificarono i Capi del loro ricorso, e con quali arti fu fatta smarrire a quel Pontefice la via per giungere alla cognizione della verità di quelle accuse. Lo Scrittore Piemontese, che per altro à avuto in mira di disculpasse l'Abbate, dissimula la più gran parte de' Capi d'accusa, che si leggono nel Sommario al num. 38. colle loro pienissime giustificazioni, e si restringe a difenderlo solamente da due, cioè dall'aver lui preso il possesso semplicemente nello spirituale, e dall'espilazione dell'Archivio, al qual effetto produce il pubblico Istromento, che si pretende fatto per l'atto del detto possesso. Ma sarebbe stato miglior consiglio, che, come à traslasciato con dissimulazione tutti gli altri Capi, che sono gravissimi, siccome pregiudiziali, quanto esser possono agl'interessi della Chiesa volontariamente lasciati correre dall'Abbate, così egualmente si fusse tenuto in silenzio sopra gli altri due. Perchè la fede di quell'Istromento da lui recato per prova della falsità de' due Capi d'accusa suddetti vien affatto distrutta da molte ragioni insuperabili.

Istromento pubblico dell'atto del possesso, preso dall'Abbate, soggetto a molte eccezioni. Non si accorda con quella, che scrisse l'Abbate al Cardinal Segretario di Stato. Molti Testimoni negano, che fusse fatto alcun Istromento per il detto atto.

II. Imperocchè l'Abbate d'Alinge dovea pur mandare un tale Istromento al Signor Cardinal Segretario di Stato unitamente colla lettera, nella quale pretese disculparsi appresso Nostro Signore. E pure si conosce, che non lo mandò: altrimenti non avrebbe detto in quella lettera *avendone l'atto alla mano, (b) che lo prova*, ma avrebbe piuttosto scritto, *come può vedersi dall'atto, che trasmetto a V. E.* E perchè mai non mandare l'Istromento medesimo, che faceva tutta la sua difesa? Sarebbe forse, perchè non essendovi veruno Istromento, volle per allora indicarlo con prender tempo a concertarlo in maniera, che non offendesse le pretese della Corte di Torino? Ma come si può formare sì fatto dubbio, quand'egli dice di avere *l'atto alla mano*? Certamente se così è, com'egli l'affirma, il dubbio è affatto immaginato. Vediamo però se veramente *aveva alla mano quell'atto*. Leggesi in quell'Istromento (c) in proposito dell'estrazione delle scritture dall'Archivio, che il Procuratore dell'Abbate, il quale prendeva il possesso, comandò, che si ponessero le dette scritture in alcuni sacchi, i quali sigillati, lo stesso Procuratore alla presenza della maggior parte de' Canonici, e del Popolo, li dette in custodia a D. Giuseppe Vac-

(a) Part. II, Artic. VII, num. I.
(b) SOURDIS, num. 38, §. II. ricevete le Bolle.

(c) SOURDIS, num. 38.

Vacca Preposto di San Benigno, ordinandogli di fedelmente conservarle appresso di sè. Vediamo ora, che cosa scrisse l'Abbate in Segreteria di Stato = *Ha beni (a) aperta l'Archivio delle scritture appartenenti alla mia Abbazia, ma ciò è seguito per atto pubblico, come un appendice del possesso, che ne pigliava in nome mio, e ben lungi di esserne state violentemente levate, risulta anzi dall'atto medesimo, che, facciano la ricognizione sono state sigillate in buona forma, e consegnate la chiave al Preposto di S. Benigno* = . Dunque secondo l'Istromento le scritture sono state date in custodia al Preposto di S. Benigno in tanti sacchi sigillati, e, e secondo quello, che scrive l'Abbate in Segreteria di Stato, le scritture non sono state estratte dall'Archivio, ma dopo la ricognizione fatta di esse fu consegnata al detto Preposto la chiave. Si può credere, che l'Abbate, mentre scriveva in questa forma, avesse alla mano quell'Istromento? Ma forse, che l'Abbate non avesse l'Istromento, quando scrisse questa lettera, è una leggiera congettura; e che neppure vi fosse un tale Istromento è ancora una conseguenza non bene dedotta. Ma che potrà replicarsi alla deposizione di molti Testimonj, i quali costituiti avanti il Giudice, ed esaminati nelle forme legittime depongono, che preso il possesso dal Sevalle, niuno fu rogato dell'atto, nè alcuno fu chiesto per Testimonio? Il Preposto di S. Benigno, ch'è nominato per Testimonio in quell'Istromento depone al contrario nel Processo = nè (b) sentii, che alcun Notaro si rogasse dell'atto, come si doveva, e se si fosse rogato, l'avrei saputo anche io come Effecutore eletto, e avrei veduto il Notaro, e i Testimonj =, similmente il secondo (c) Testimonio afferma = non sapendo, che siasi rogato alcun atto per il possesso, e se si fosse rogato, o stipolato io l'avrei visto, o sentito, o sia in Chiesa, o sia fuori, potendo assicurare, che non sentii alcun Notaro chiedere le Testimoniali a' Testimonj = . L'istesso depongono tutti gli altri Testimonj all'eccezione del quinto, e sesto, che non essendo stati presenti all'atto del possesso non anno, che dire di positivo su questo proposito; e l'ultimo dice = perciò (d) dico asseritamente, che nè in Chiesa, nè fuori di Chiesa si è rogato atto alcuno di detto possesso, nè da Notaro, nè da Testimonj, e se si fosse rogato, io l'avrei visto, e sentito massime che procuravo di stare attento ad ogni cosa = .

III. Ma se al sospetto, che cade sopra quell'Istromento da tali deposizioni si aggiungesse ancora, che molti Testi-

monj, che contra-

(a) Sommar. num. 28. A' Ha beni.

(b) Sommar. num. 27. Primo Testim. al 1. Interrog.

(c) Ibid. al 1. Interrog.

(d) Ibid. ubi supra.

tradicono a quell' Istromento in molte sue parti. Negano, che fussero i Canonici quelli, daffetto il possesso.

monj esaminati nelle forme solenni gli contradicono quasi in tutte le sue parti, chi è, che non sentisse qualche ripugnanza in dar sede a tale Istromento?

E Primo: Si suppone in quell'Istromento, che i Canonici abbiano in esecuzione delle Bolle dato il possesso al Sevalle, dove al contrario non essi, ma bensì il Preposto della Chiesa fu veramente l'Esecutore delle Bolle, e gli dette il possesso. Lo attesta egli medesimo nella sua deposizione giudiziale = Io (a) medesimo, come richiesto da detto Signor Sevalle glielo diedi =, e racconta, che il Sevalle interrogato da lui su (*) qual Particolare doveva parlare al Popolo, gli rispose, che dicesse = *che essendo stato provvisto il Signor Abbate d'Alinge dell'Abbadia di S. Benigno, nè potendo egli per le sue indisposizioni portarsi in Persona a prendere il possesso della medesima, aveva a quell'effetto deputato lui per suo Procuratore, il quale eleggeva me per darle il possesso* = e poco più sotto dice = *prima di uscir di Chiesa dissi a voce chiara: O' dato il possesso al Signor Abbate* = E si avverta, che il Preposto è un semplice Curato, che non à che far niente col Capitolo, acciocchè alcuno non credesse, che questi ne fusse il Capo, e che così essendone quasi il Rappresentante, si verificasse in qualche maniera l'espressione dell'Istromento, cioè, che i Canonici furono quelli, che dettero il possesso. Il secondo (b) testimonio dice = *Se che questo ne a preso il possesso mediante la Persona del Sig. Avvocato Sevalle, avendogli dato il possesso suddetto il Signor Don Giuseppe Marcia Vacca Preposto di San Benigno; ciò, che fo, perchè mi trovai presente al possesso suddetto* = e nella risposta al secondo Interrogatorio = *Prima, che detto Signor Preposto Vacca incominciassse a dargli il possesso &c.* e poco dopo = *Il Signor Preposto Vacca dall'Altar maggiore disse ad alta voce: che essendo stato provvisto il Signor Abbate d'Alinge di quell'Abbadia aveva deputato il Signor Avvocato Sevalle a pigliarne il possesso in qualità di suo Procuratore, e però egli, com'eleto a quell'atto intendeva di darglielo* = E concordano puntualmente tutti gli altri cinque Testimonj esaminati in Processo tutti oculati, all'eccezione del quinto de auditu dallo stesso Preposto suddetto. Anzi vi fu un Canonico; che fece qualche querela, acciocchè non altri, che il Capitolo dasse il possesso al Sevalle = *In questo mentre, (c) essendo sopraggiunti (dice il terzo Testimonio) li Signori Canonici di detta Chiesa Abbaziale, fra quali il Signor Canonico Guidetti disse, che l'atto del possesso di detta Abbazia spettava uni-*

ca-

(a) Sommar. ann. 61. Primo Testim. al 1. Interrog.

(b) Ibid. al 2. Interrog.

(*) Ibid. chi sopra al 1. Interrog.

(c) Ibid. al 2. Interrog.

camente al Capitolo, e non al detto Signor Preposto Vacca, sebene eletto a tal effetto dal detto Signor Sevalle, al che niuno rispose &c.

- IV. Nell'Istromento si dice, che esibì il Sevalle le lettere Apostoliche della Provvisia, e due altre, una diretta al Capitolo, e Clero, e l'altra al Popolo. Si noti, che non vi fu lettera Apostolica diretta al Capitolo, e Clero unitamente, ma tanto il Capitolo, quanto il Clero n'ebbero ciascuno la sua separatamente. Ma poco dopo si dice, che furono lette le sopradette lettere Apostoliche *perlellis* (a) *per me coram Clero, & Populo predictis Bullis Apostolicis alia, & intelligibili voce*. Ognuno vede, che s'intende di tutte le lettere di sopra enunciate, e perciò anche delle Bolle della Provvisia; e veramente quelle dovevano essere le prime a leggerfi, come le principali, ed alle quali tutte le altre si riferiscono. E pure anche in questo particolare contradicono all'Istromento le deposizioni de' suddetti Testimonj = *fo di certo* (b) (dice il primo Testimonio al secondo Interrogatorio) *che le Bolle della Provvisia di detta Abbazia prima non sono state lette; bensì mi ricordo, che furono lette alcune lettere Oratorie, o siano Brevi Apostolici, una diretta al Capitolo, l'altra al Clero, e l'altra al Popolo* = Ed il secondo Testimonio allo stesso Interrogatorio = *ove prima di questo non furono lette le Bolle della Provvisia, furono bensì lette alcune Bolle, o per dir meglio certe lettere Apostoliche, dirette al Capitolo, Clero, e Popolo* = Ed il Terzo (c) = *Ne prima furono lette le Bolle della Provvisia, mi ricordo bensì, che da un tal Conti furono letti alcuni Brevi Apostolici diretti, uno al Popolo, l'altro al Clero, l'altro al Capitolo* = Il quarto dice similmente di non ricordarsi se furono lette = *mi ricordo* (d) *che in questo tempo furono letti da un certo Signor Conti Segretario della Curia di detto Signor Abbate d'Alinge certi Brevi diretti al Popolo, e Clero, ma non mi sovviene di certo se fossero state lette le Bolle della Provvisia* = Il quinto de auditu dice = *ò ben sentito dire, che non furono lette le Bolle della Provvisia, nè altro, fuori, che alcuni Brevi diretti al Popolo, e Clero* = Il sesto dice di non saper niente (e) in questo proposito = Ed il settimo come Testimonio oculato francamente attesta uniformandosi al detto de' suddetti cinque Testimonj = *fo di certo* (f), *che prima di detto possesso non furono lette alcune Bolle della Provvisia, ma solamente furono letti alcuni Brevi diretti al Clero, e Popolo*.

Tom. I. Part. I.

D d

Dopo

Negano contro quel, che si dice in detto Istromento, che fossero lette prima dell'atto del possesso le Bolle della Provvisia.

(a) Sommar. num. 29.

(b) Sommar. num. 29.

(c) Ibid. al 4. Interrog. 2.

(d) Ibid.

(e) Ibid. al 1. Interrog.

(f) Ibid. ubi supra.

*Negano, che fus-
se letto il man-
dato di Procura.*

V. Dopo che nell'Istromento è raccontato, che su esibito il mandato di Procura, e le lettere Apostoliche, si dice, che furono vedute le dette Bolle Apostoliche, e il detto mandato, e ricevute con tutto il rispetto (a) = *DD. Canonici vixi di illis Bullis Apostolicis, una cum jam dicto mandato Procura, eisque, quibus decuit, habito honore, & reverentia receptis* = O con queste parole s'intende una pura, e semplice vista materiale della Carta, dove era scritto il mandato di Procura, e in detto caso l'atto mancò d'una cosa essenzialissima, perchè i Canonici non riconobbero colla necessaria lettura il documento, onde costasse delle facoltà del Sevalle supposto Procuratore dell'Abbate, e donde potesse raccogliersi, ch'egli fusse veramente deputato a prendere il possesso, ed a prenderlo nello spirituale, e temporale. O colle suddette parole si vuole intendere, che fusse letto il mandato di Procura (giacche non se ne parla altrove nell'Istromento) ed in questo caso i Testimonj negano, che sia mai stato letto. Il primo Testimonio dice = *la procura (b) però detto Signor Avvocato Sevalle la consegnò in mie mani in detta Chiesa Abbaziale Collegiata, e sull'Altar maggiore nel mentre, che mi elesse per esecutore delle Bolle a dargli il Possesso; ma nè io, nè altri la lessero, perchè non mi diede tempo di leggerla, avendomela subito ripigliata, e però non so quali facoltà contenesse* = Il secondo testimonio dice = (c) *Viddi bensì, che detto Signor Sevalle il giorno in cui prese il possesso, e nell'atto stesso, che si stava sull'Altar maggiore della Chiesa Abbaziale per dargli il possesso, diede una Carta in mano al suddetto Signor Preposito Vacca, che senz'altro dire essere la di lui Procura fattagli dal detto Signor Abbate d'Alinge, ma in quel poco tempo non fu letta nè dal detto Signor Preposito Vacca, nè da altri, perciò non posso sapere quale autorità, o facoltà contenesse* = Il terzo Testimonio (d) dice = *detto Signor Sevalle consegnò una Carta scritta in mano di detto Signor Preposito Vacca, che penso fusse la di lui Procura* = onde arguendo questo Testimonio solamente per congettura, essere stata quella la Carta di Procura, apparisce, che non fu letta. Il quarto dice espressamente = *Miricardo (e) bensì, che detto Signor Sevalle esibì, e presentò in mani di detto Signor Preposito Vacca la di lui Procura, la quale per non essere stata letta, non posso dire, che facoltà contenesse* = E concordano gli altri Testimonj; anzi il settimo dice = *Viddi (f), che detto Signor Sevalle consegnò in mano di detto Signor Preposito Vacca una Carta, che alcuni dissero essere la Procura, ed altri dicevano di no.*

Si

(a) Suprar. com. esp. 4. Quibus vola.
(b) Suprar. not. 25. al 2. Interrogatorio.
(c) Ibid. ubi supra.

(d) Ibid.
(e) Ibid. ubi supra.
(f) Ibid. ubi supra.

VL Si suppone nell'Istumento essersi dato il possesso nello spirituale, e temporale, e che si portò il Sevalle al Palazzo Abbaziale, e ne prese il possesso. Al contrario il Preposito della Chiesa, che come Esecutore delle Bolle, debbe essere il più informato, dopo avere raccontato la funzione del possesso dentro la Chiesa soggiunge = senza (a) essersi portato, come doveva al Palazzo Abbaziale, o allì Molini in segno del possesso temporale = Similmente il secondo Testimonio dice = Li con queste formalità sole (cioè quelle fatte in Chiesa) terminò il possesso senza che d. Sig. Sevalle si sia portato nè al Palazzo Abbaziale, nè ad altra fabbrica = Il terzo parimente dice = e con ciò finì ogni formalità, senza che andasse al Palazzo Abbaziale, nè ad altri Beni di detta Abbazia = e in ciò concordano tutti gli altri Testimonj.

Anzi di più l'istesso Avvocato Sevalle uscito di Chiesa si dichiarò di aver preso il possesso solamente nello spirituale, rimettendo allo stesso Abbate il prendere il possesso del temporale. Ascoltiamo i Testimonj. (b) Il primo dice = uscì poi dalla Chiesa, e giunsi sulla Piazza, il desso Signor Avvocato Sevalle da me, e da Signori Canonici, e da altri serviti, senza che alcuno lo interrogasse, disse a voce intelligibile = OH FUNCTUS SUM MEO OFFICIO = essendo la mia deputazione solamente per lo spirituale in quanto al temporale, ci pensò il Sig. Abbate d'Alinge, o venghi, o mandi, come s'imerà meglio, a pigliare il possesso = Il secondo Testimonio dice = senza, che miuno l'interrogasse, disse a voce intelligibile le seguenti parole = FUNCTUSSUM OFFICIO MEO: = dopo il possesso solamente in spirituale a tenore della mia deputazione; e per il temporale ci pensò il Signor Abbate d'Alinge di venire, o mandare a pigliarlo = Il terzo dice di non sapere quali parole dicesse il Sevalle dopo preso il possesso; ma il quarto attesta de auditu dal Preposito, che il Sevalle facesse una tal dichiarazione con quelle parole = functus sum Officio meo, = dopo il possesso nello spirituale solamente = e il quinto, e sesto dicono di non saper niente su questo proposito; ma il settimo Testimonio oculato dice = giunsi, che furono dessi Signori Sevalle, Preposito Vaeca, e Canonici sulla Piazza di detta Chiesa, ove era quantità di Popolo, e essendomi ivi trovato ancor' io medesimo sentij, che desso Sevalle a voce chiara disse, le precise, o simili parole = FUNCTUS SUM OFFICIO =: O' preso il possesso solamente nello spirituale; nel temporale poi ci pensò il Signor Abbate d'Alinge di venire, o mandare a pigliarlo.

L'istronento in quella parte dove dice, che il Sevalle prese il possesso nello spirituale, e nel temporale, è rigettato dall' deposizione di più Testimonj, da varie dichiarazioni dello stesso Sevalle, e fino dal medesimo Abbate d'Alinge.

In oltre l'istesso Sevalle fece una più distinta dichiarazione d'aver preso il possesso solamente nello spirituale, quando i Pubblici Rappresentanti delle quattro Comunità si lamentarono seco dell'irregolare, e non mai per l'avanti praticata maniera di pigliare il possesso dell'Abbadia, e di più protestarono contro un atto così pregiudiziale alla Sovranità della Santa Sede. Legganli le deposizioni de' Testimonj verso il fine della risposta al terzo Interrogatorio. Il primo dice = *nel qual tempo di sua dimora fece chiamare a sè tutte quattro le Comunità di detta Abbadia, e si portarono li Signori Crozetti Segretario della Comunità di S. Benigno, Signor Errico Segretario di Feletto, Signor De Matteis Segretario di Lombardore, e Signor Petiti Segretario di Montanaro, ove giunti, trovandomi ancor' io presente, il Signor Errico Segretario di Feletto, dopo d'aver fatto le dovute convenienze con detto Sevalle, gli disse, che si era presentato aver lui solamente pigliato il possesso dell'Abbadia nello spirituale, e non unico contextu nel temporale; però in nome di tutte le Comunità protestava di nullità, e invalidità di detto preteso possesso, onde ne faceva solenne protesta in forma; al che rispose detto Sevalle, che se non bastava una protesta, ne facessero pur cento, poichè a lui non importava = Il sopranominato De Matteis quarto Testimonio in Processo racconta ancor meglio questo fatto, il quale a lui, come uno di que' quattro Rappresentanti più particolarmente appartiene. Dice, dunque = *Cola giunti gli dicevamo, cosa comandava? E egli ci rispose, che aveva ben piacere d'esserli potuto abboccare con Noi prima della sua partenza da quell'Abbadia, e però ci notificava, che egli era venuto a pigliare il possesso della medema solamente nello spirituale in conformità delle facoltà concessegli dal Signor Abbate d'Alinge nella Procura fattagli, e però nel temporale sarebbe poi venuto lui, o mandato un'altra volta, come cosa più onorifica. Ciò, che da Noi sentito, le dicevamo, che un tal possesso da lui preso solamente nello spirituale non meno era contrario allo stile inveterato degli altri Abbati, quali avevano sempre preso il possesso nello spirituale, e temporale, unico contextu, ma altresì pregiudiziale alla Sovranità della Santa Sede, e però le protestavamo di nullità; al che rispose, che accettava la protesta da Noi fatta, e replicò, che nello spirituale solamente avea preso il possesso, e che nel temporale sarebbe poi venuto il Signor Abbate d'Alinge = Nella stessa maniera racconta questo fatto il quinto Testimonio in Processo, che è il Petiti similmente uno de' quattro Rappresentanti suddetti chiamati dal Sevalle = Disse a Noi quattro Deposari, che aveva lui preso il possesso di quell'Abbadia solamente nello spirituale in conformità della Procura fattagli dal Signor Abbate d'Alinge.**

d'Alinge, e che quanto al temporale, come cosa più onorifica, sarebbe poi venuto detto Signor Abbate a prenderlo, cioè, che da Noi sentito, le protestassimo, che un tale atto di possesso era nullo, perchè fatto contro lo stile sempre praticato, poichè dovevamo prendere il possesso e nello spirituale, e nel temporale, per non ammettere divisioni, o misture di giurisdizioni, al che rispose, che facemmo pure ciò, che volevamo, ma che il possesso nel temporale sarebbe poi venuto a pigliarlo detto Signor Abbate, come cosa più onorifica.

Ma che più? L'istesso Abbate d'Alinge a' Deputati delle Comunità, che andarono a trovarlo a Torino non à negato d'aver preso il possesso solamente nello spirituale, ma bensì se n'è scusato, ammettendo intanto per vera la loro querela. Il Preposito di S. Benigno primo Testimonio in Processo, che fu uno di detti Deputati così dice (a) = *Io sono stato d'iverse volte in Torino a trovare il Signor Abbate d'Alinge, e due, o tre volte sono andato a nome delle Comunità ad indurlo a pigliare il possesso dell'Abbadia nella forma solita, ed omessa da detto Signor Sevalle suo Procuratore, e per vedere di levare ogni pregiudizio, e alla Santa Sede, ed a quelle Terre per l'amministrazione della Giustizia, che veniva così fatta dall'Avvocato Adorni, come deputato dalla Camera di Torino; e mi ricordo, che detto Signor Abbate d'Alinge, fra le altre cose disse, che intanto non aveva osservato il solito praticarsi dagli Abbati nell'atto del possesso, in quanto che non sapeva cosa si facesse, e che sebbene l'Adorni aveva esercito, ed esercisse la Giurisdizione in detta Abbadia dopo il possesso, ciò non pregiudicava, poichè credeva, che il Re di Sardegna avesse allora acquistate sull'Abbadia maggiori ragioni, cioè, che l'Abbadia entrasse nell'Economato Regio concessogli dalla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIII. Il terzo (b) Testimonio dice = Più volte sono stato a trovare il Signor Abbate d'Alinge provvisto di detta Abbadia, ed in Torino per varj miei interessi, e specialmente mi ricordo d'esservi stato una volta di compagnia del Signor Preposito Vacca in qualità di Deputati di quelle Comunità per pregare, come pregassimo detto Sig. Abbate d'Alinge provvisto di detta Abbadia a voler indurci di andare, o mandare a prendere il possesso della detta Abbadia non meno nello spirituale, che nel temporale nella forma praticata da' suoi Antecessori, facendo gli atti soliti farsi, e compiacersi altresì di far desistere detto Avvocato Adorni, già preteso Giudice deputato da Torino durante la vacanza, dall'amministrazione della giurisdizione temporale, poichè una simile mistura di giurisdizione Regia dava nell'occhio a que' Sudditi &c. Ciò che*

che tutto sentito da detto Signor Abbate d'Alinge &c. mi ricordo, che disse, che se nell'atto del possesso di detta Abbazia non si era osservato il solito, non sapeva, che farci, e che sebbene l'Avvocato Adorni faceva degli atti sopra la ricognizione de' Beni della medesima Abbazia, poco importava, poichè apparteneva al Re di Sardegna d'invigilare sopra i Beni de' Benefizj de' quali ne aveva la nomina = Il quarto (a) Testimonio, che si trovò in altra deputazione spedita all'Abbate dice = Li discorsi, che s'ebbero in tal tempo furono generali; mi sovviene però, che detto Signor Abbate ci disse, se avevamo la procura delle Comunità, e gli rispondestimo di no, ed avendogli fatto istanza di venire sull'Abbazia a fare ciò, che avevamo fatto gli altri Abbati, rispose, che per allora non poteva, ed intanto se quei Popoli dell'Abbazia non gli avessero pagato le Decime, e le vigesime, si sarebbe servito del braccio secolare, e con ciò ci licenziò = Ed il settimo Testimonio depono = Io sono stato diverse volte a trovare in Torino il Signor Abbate d'Alinge, ricordandomi precisamente, che detto Signor Abbate mi disse di dover far sapere alle Comunità di S. Benigno, che era tempo, che l'andassero a riconoscere, altrimenti sarebbe andato all'Abbazia a farsi riconoscere con due mila Dragoni, ed avendo io ciò eseguito, gli portai poi la risposta di dette Comunità, che era di non essere in stato le medesime di ciò fare, perchè egli non aveva fatto quello avevano fatto li suoi Antecessori; e detto Sig. Abbate mi replicò, che gli spiaceva, che quelli del Consiglio dovessero essere li primi a pagarla, e poi gli altri =

L'apertura dell'Archivio, e l'estrazione, e consegna delle scritture al Preposito Vacca non fu fatta, come contro il detto Istromento depongono i Testimonj il giorno medesimo del possesso, nè vi fu presenza di Testimonj nè fu fatta Inventoria, nè protestato a traformalità necessaria.

VII. Un'altra difficoltà, che si oppone a quell'Istromento è, che in esso si suppone (b), che lo stesso giorno de' 16. Gennaro sia stato preso dal Sevalle il possesso, e fatto aprire l'Archivio. Era necessario veramente, che l'uno, e l'altro atto comparisse nell'Istromento fatto unico contextu, a cciocchè la necessaria presenza de' Testimonj, che furono presenti all'atto del possesso, potesse suffragare all'altro atto dell'apertura dell'Archivio, e dell'estrazione delle Scritture, e della consegna delle medesime fatta al Preposito Vacca; la quale apertura, asportazione, e deposito sarebbero state illegittime, ed irregolari senza l'intervento di Notaro, e Testimonj. Ora i Testimonj esaminati (c) in Processo, tra' quali vi è il Preposito Vacca predetto, posto per Testimonio in quell'Istromento, dicono, che l'Archivio fu aperto il giorno dopo al possesso, cioè li 17. Gennaro, e che senza tanti Testimonj furono levate le Scritture, che quelle si ritennero qualche tempo dal Sevalle, e poi

(a) Testimonj.
(b) Sottoscr. num. 22.

(c) Sottoscr. num. 22. al 3. Interrog.

e poi privatamente da lui furono al detto Vacca date in custodia. Ascoltisi l'istesso Preposto = *sapendo pur benissimo di certo, che detto Signor Sevalle Procuratore il giorno del possesso suddetto, che fu li 16. Gennaro 1728. non lo visitò (l'Archivio) perchè io in detto giorno fui sempre di sua compagnia. O ben sentino dire pubblicamente, che il giorno seguente del possesso, che fu alli 17. Gennaro sudetto, lo stesso Signor Sevalle, diede ordine ad un tal Signor Conti Segretario della Curia Abbaziale, e ad un tal Signor Darvico di portarsi a detto Archivio &c.* Il terzo Testimonio dice = *Io so benissimo, che sopra la Sagrestia della Chiesa vi è un Archivio, il quale dal detto Procuratore Sevalle non fu visitato il sudetto giorno 16. Gennaro, in cui prese il possesso; mi ricordo bene, che ritrovandomi il giorno seguente diciassette del detto mese in Confessionale, ed in detta Chiesa, viddi entrare ivi detto Sevalle accompagnato da diverse Persone, che ora non mi sovengono, e dopo d'esserfi trasferito nella Sagrestia, e di lì a poco tempo parmi, che viddi, che da altre Persone, delle quali parimenti ora non mi ricordo il nome, si portavano via delle Scritture nei cancelli &c.* Il quarto Testimonio similmente dice = *il quale Archivio so benissimo, che il giorno susseguente al possesso il Signor Avvocato Sevalle si portò a visitarlo = e concordano tutti gli altri Testimonj, che l'apertura dell'Archivio seguì non il giorno del possesso, ma il giorno dopo.*

E quanto al trasporto delle scritture si dice nell'Istumento, che furono sigillate in sacchi, e date in custodia al Preposto alla presenza de' Testimonj, insinuandosi, che questo seguisse nell'Archivio medesimo, donde non fossero estratte dal detto Preposto, se non dopo sigillate, e prese in custodia. Al contrario si fa, che furono portate via confusamente senza sigillarle, che stettero una notte, appresso il Sevalle; e che questo poi ne consegnò quelle, che a lui parve di dare al Preposto privatamente, senza Testimonj, e senza altra solennità: Ascoltiamo il Preposto medesimo = *mi disse (*) di aver fatto levare dall'Archivio tutte le scritture, e però avendole fatte riporre in alcuni sacchi, aveva determinato di darle in mie mani, e in mia custodia; ma io gli risposi, che siccome le dette scritture furono trasportate dall'Archivio Abbaziale di giorno, desideravo, che anche di giorno fossero portate a mia Casa; e però non avendole volute ricevere quella sera 18. Gennaro, me le fece poi portare alla Casa la mattina dell' 19., sigillate in alcuni sacchi, e sagotti, ed io medesimo gliene feci una ricevuta, ritenendole tuttora via.*

AN-

(*) Detto Proc. in Sommar. num. 89. primo Testimonio all'Interrog. 1.

ancor presentemente appresso di me; non essendo state risornate nè restituite in detto Archivio; ed una tal consegna di Scritture fatta in mie mani da detto Sevalle su per acquietare il susurro, che s' accendeva nel Popolo per essere state levate nel modo suddetto, e senza Inventario, nè Testimonj: e concordano tutti gli altri Testimonj nella risposta al terzo Interrogatorio.

*Rispetto delle
Contradizioni,
che si trovano
tra l'Istrumento,
e le deposizioni
de' Testimonj.*

VIII. Si raccoglie dunque, da quanto abbiamo finora esaminato. I. Che l'Abbate, quando scrisse in sua difesa al Signor Cardinal Segretario di Stato, non aveva l'Istrumento del possesso alla mano, giacchè riporta nella lettera il fatto dell'estrazione delle scritture diversamente, da quello, che si racconta nell'Istrumento; anzichè non poteva neppure averlo, perchè per il detto de' Testimonj non fu fatto nell'atto del possesso alcuno Istrumento, non furono chiamati Testimonj, nè si rogò alcun Notaro dell'atto. II. Che eziandio, che l'Istrumento fusse stato fatto, e fusse quello, del quale si parla, non è documento degno di fede, essendosi dimostrate cinque gran contradizioni nella comparazione fatta tra ciò, che si enuncia nell'Istrumento, e quel che anno depositò i Testimonj in Processo. I. Che suppone l'Istrumento, che i Canonici abbiano dato il possesso al Sevalle; e in Processo costa, che l'Esecutore delle Bolle fu il Preposto di San Benigno, che non è del Capitolo, ma semplice Paroco. II. Nell'Istrumento si dice, che furono lette le Bolle della Provvisia, e i Testimonj lo negano. III. Che fu visto il mandato di Procura; sopra di che, se il senso è, che sia stato letto, i Testimonj lo negano; Se poi si deve intendere di una vista superficiale senza lettura, l'atto è difettoso. IV. L'Istrumento suppone essere stato dato il possesso nello spirituale, e temporale; e i Testimonj similmente lo negano, e dove nell'Istrumento si afferma, che il Sevalle visitò il Palazzo Abbaziale, i Testimonj asseriscono, che uscito il Sevalle di Chiesa non si portò nè al Palazzo, nè ad altra fabbrica, o possessione. Nè solamente i Testimonj dicono, che il possesso fu solamente preso nello spirituale, ma l'ha confessato in più occasioni l'istesso Sevalle, ed ancora lo stesso Abbate d'Alinge non l'ha negato. V. Apparisce nell'Istrumento essere stato visitato l'Archivio nello stesso giorno del possesso *unico contextu*, ed essere state sigillate prima dell'estrazione le scritture, e date in custodia al Preposto davanti i Testimonj; al contrario risulta dal Processo, che l'apertura dell'Archivio fu fatta il giorno dopo al possesso; che furono levate le scritture senza alcuna solennità d'Inventario, e di Testimonj,

nj, e consegnate in privato senza niuna formalità al Preposto.

- I. Ma quando ancora si volesse ammettere per sincero quell'Istromento, non però gioverebbe all'Abbate per purgarlo dalla principale accusa datagli appresso la Sede Apostolica, di non aver lui preso il possesso ancora nel temporale. Perchè qual'è mai l'atto, che si suppone esercitato dal suo Procuratore per il temporale? Non altro, che l'esserli portato al Palazzo, ed Archivio Abbaziale. E' questo l'atto necessario per prendere il possesso del temporale dell'Abbazia di San Benigno? E' questo quell'onorifico, che si dichiarò il Sevalle di lasciare all'Abbate? Si sono ristretti tutti gli altri Abbati antecessori a questi soli atti? Non l'aprire, e ferrare la porta del Palazzo, o dell'Archivio, non il portarsi a qualche altra possessione è quell'atto, che si vuole per prendere il possesso dell'Abbadia di San Benigno; e benchè questi sieno alcuni atti del possesso del temporale, non sono però quelli, che si ricercano da un buon Abbate geloso de' diritti di quell'Abbazia. Il solito modo di prendere il possesso nel temporale consiste nell'esigere da' Vassalli il giuramento di fedeltà, il che à tralasciato di fare l'Abbate d'Alinge per una colpevolissima connivenza, a fine di sottrarre il Popolo dell'Abbadia dalla sovrana giurisdizione temporale della S. Sede, e sottoporlo a quella della Corte di Torino. Certamente tutti gli Abbati anno preso sempre il possesso del temporale coll'aver esatto il giuramento di fedeltà da quel Popolo, e con giurare a quelle Comunità scambievolmente l'osservanza de' loro privilegi. E questo è quello, che doveva fare ancora l'Abbate d'Alinge, e sopra questo cade l'accusa intentatagli. Che difesa reccherà egli per discolparsi? L'Istromento? Ma in esso non si parla di questo giuramento, che se gli dovea prestar da' Vassalli. Perchè dunque à tralasciato di prendere il possesso della cosa più preziosa, che abbia l'Abbate? Perchè non si è curato di esigere l'omaggio, ed è stato sollecito di prendere il possesso del Palazzo, e dell'Archivio Abbaziale? Perchè tanto abbandono di una cosa tanto preziosa, e tanta premura di un'altra, che in paragone di quella non meritava neppure, che l'Abbate ci pensasse? Qual proporzione tra il ricevere l'omaggio da' Sudditi, e il prendere il possesso del Palazzo, e dell'Archivio? Il trafeurare volontariamente un diritto di questa importanza, benchè avvertito, benchè accusato ancora di questa trafeuratezza, può supporli senza colpa? Può crederli, che manchi una tal

ARTICOLO NONO.

Quell'Istromento benchè giusto, sincero non a rigore per disculpare l'Abbate, perchè l'atto di possesso nel temporale dell'Abbadia consiste nel ricevere l'Omaggio da que' Vassalli.

condotta di qualche fine particolare? E chi è quello, che non conofca, che l'Abbate d'Alinge à voluto farti grata la Corte di Torino a fpefe della Sede Apoftolica, e della fua Abbazia?

*La mancanza
nelle Bolle dell'
ordine all' Ab-
bate di ricevere
il giuramento
da' Sudditi non
fcufa l'Abbate.
Breve del Papa
a que' Sudditi
con ordine di da-
re il giuramento
non fu letto, ma
accusato.*

II. A' nulladimeno tentato di fcufarfi di quefta mancanza nella lettera al Signor Cardinale Segretario di Stato, dove fenza nominare nè giuramento, nè omaggio, nè Vaffalli, ma tenuta in ofcuro quefta principale accusa datagli dalle Comunità dell'Abbadia, parlando delle Bolle della Provviſta dice: *che (a) mi ſono ſtate ſpedite ſenz' altra obbligazione che di preſtare il ſoliſo giuramento alla Santa Sede, come è fatto*; per le quali parole intende egli di fcufarſi, di non aver' efatto il giuramento da' Sudditi, perchè non gli è ſtato ordinato nelle Bolle. Ma quando ſi è mai udito, che per prendere il ſuo vi biſogni il comando del Superiore? Non baſta, che le leggi gliene diano tutto il diritto? Chi è quello, che ſenza il biſiſimo di traſcurato, e di diſſipatore, aſpetti, che gli venga ordinato di metterſi in poſſeſſo delle coſe ſue, maſſime quando vi ſia, chi tenti uſurpargliele? Non baſtava all'Abbate d'Alinge avere ottenute le Bolle per far tutto quello, che avevano ottenuto i ſuoi Antecellori? E non ſapeva, forse, che tutti, e per nominare il più recente eſempio, che anche l'ultimo Abbate di San Tommaſo aveva ricevuto dal Popolo di San Benigno la fedeltà, e l'omaggio? E che? Forſe non avrà l'Abbate altra obbligazione, che quella, che gli viene impoſta dalle Bolle? E farà libero dal difendere i diritti, e le ragioni della ſua Chieſa, perchè nelle Bolle non glie n' è raccomandato l'obbligo; o pure ſimerà di poter uſar connivenza in queſto caſo, o in quello, perchè nelle Bolle non vi faranno nominatamente tali, e tali caſi individuati? A' pure preſo il poſſeſſo nello ſpirituale, e con tuttochè non gli ſia ordinato nelle Bolle, gli è baſtato nulladimeno il preſcritto della ragion comune, e della conſuetudine. A' pure preſo il poſſeſſo del Palazzo, e dell'Archivio, almeno ſuppone di averlo preſo; e neppur queſto gli è ordinato nelle Bolle.

Ma per togliere ogni cavillazione, e mettere nel ſuo lume più chiaro la mancanza dell'Abbate, ſi offervi, che il Papa per un Breve a parte diretto a' Vaffalli dell'Abbadia comanda a' medefimi di preſtare all'Abbate la ſolita fedeltà, e ſervigj, Quelle Comunità anno fatti tutti gli ſforzi per adempiere il comando del Papa, e non anno potuto ottenere dall'Abbate d'Alinge, che riceva il loro

atto

(a) Sommar. num. 98. f. Non ho mai.

atto d'omaggio, e il solito giuramento. Non apparisce: per quel Breve a bastanza qual'era la volontà di Benedetto XIII. ? Come si può concepire, ch'egli volesse, che i Vassalli prestassero la solita fedeltà, e non intendesse insieme, che l'Abbate la ricevesse ? Non negherà certamente, l'Abbate d'Alinge, che i Sudditi sono obbligati ad ubbidire quell'ordine del Papa: E potrà poi credere di potere eludere un tal'ordine col non portarsi egli medesimo, o mandare un suo Procuratore a ricevere il giuramento ? Di buona fede egli non può pensare in questa maniera.

- III. Si dirà, che non crede obbligati que' Sudditi ad eseguir quell'ordine. Veramente i Testimonj esaminati in Processo al sesto Interrogatorio depongono, ch'egli dicesse, che il Re di Sardegna aveva acquitate nuove ragioni sopra quell'Abbadia. Ma non sarebbe stata questa una strana temerità, che inentre in Roma era, come ancora è, pendente la lite, egli medesimo, che vi è interessato, contro sè stesso, prevenendo la Decisione della Sede Apostolica, pronunciasse già la sentenza, e la ponesse in esecuzione col lasciare di far quegli atti, che almeno pendente la lite gli si aspettavano, siccome sempre usati farsi dagli altri Abbati; e permettesse, che la Parte esercitasse tutti quei medesimi atti, che a lui appartenevano di farsi, in pregiudizio della causa, della sua Chiesa, e della Santa Sede ?

Finalmente perchè quel Breve diretto a' Vassalli è un documento, che troppo vivamente rimprovera la di lui connivenza, si è tralasciato di farne menzione nel supposto Istromento, secondo il quale farebbero stati letti solamente i tre Brevi diretti al Capitolo, al Clero, ed al Popolo, e non il quarto (α) diretto a' Vassalli. Ed in fatti i Testimonj esaminati in Processo non dicono mai, che fusse stato letto, nè in fatti ebbe animo il Sevalle di farlo leggere, siccome quello, che si era portato a San Benigno a prendere il possesso solamente nello spirituale, come se ne dichiarò replicatamente. Se si fusse tralasciata la lettura di quel Breve per errore, non doveva egli cmendar l'atto col supplirlo in quello, che fusse stato manchevole ? E se il Sevalle avesse a posta nascosto quel Breve, non doveva egli seco risentirsene ? E' dunque manifesta la volontaria dissimulazione dell'Abbate d'Alinge de' torti fatti alla Santa Sede, all'Abbadia, ed anco (per dire il vero) a lui medesimo, il quale finalmente stretto dalla propria obbligazione, e sgomentato dalla risoluta, e violenta ma-

Tom. I. Part. I.

E e 2

nie-

Strana supposizione ed ingiuriosa all'Abbate d'Alinge il dire, ch'egli non abbia creduto, que' Vassalli non essere obbligati ad ubbidire a quel Breve. L'Abbate non è ardito di mandare a Roma egli medesimo l'Istromento, dove non si fa menzione nè del detto Breve, nè dell'indipendenza dell'Abbadia nel temporale.

niera de' Regj Ministri à temporeggiato, sofferto, dissimulato, ma insieme sommamente aggravato il suo nome, e la sua coscienza. Ed in fatti non ebbe animo di mandare egli medesimo al Segretario di Stato quell'Istromento, che non poteva prodursi senza discapito del proprio decoro. E con qual fronte poteva egli mandare un documento, il quale, ancorchè fusse veridico, lo condannava a dirittura, per non esservi fatta menzione del Breve a' Vassalli, e per enunciarsi in più luoghi del medesimo l'Abbadia di S. Benigno solamente con quelle parole = *S. Sedi Apostolicæ immediate subiecta* = in vece di dire ancora = *in spiritalibus, & temporalibus immediate subiecta* = come si legge nell'atto di Possesso del Principe Maurizio di Savoia?

Si difende l'Abbate Magnani dalle riprensioni, che gli fa lo Scrittor Piemontese. Si rigetta la proposizione, che l'Abbadia di S. Benigno sia di Juspatronato Regio.

IV. Un Istromento pertanto di questa natura, rigettato dalla deposizione di tanti Testimonj, e sì chiaramente vizioso, non può bastare allo Scrittor Piemontese, nè per tacciare con ragione (a) l'Abbate Magnani Governatore di Messerano, di avere, o per mancanza di giuste notizie, o per desiderio soverchio di farsi merito, informato contro il vero la Sede Apostolica dell'irregolare Condotta dell'Abbate; nè per accusare di troppa credulità alcuni della Corte (b) di Roma, che a sì fatte informazioni prestarono tutta la fede; nè molto meno per discreditare, come contumaci, e ribelli all'Abbate que' Sudditi, che ricusando con tanta ragione di riconoscerlo, come legittimo superiore, anno a costo di strapazzi dimostrato verso la Sede Apostolica una singolar fede, ed amorevolezza. Nè la circonvenzione manifestissima usata in questo affare a Benedetto XIII. dovea perciò dargli tanta fiducia di entrare a parlare di un tal fatto, quasi che la forza della verità non foglia o presto, o tardi, malgrado tutte le tenebre, che procurino gli Uomini di spargerle intorno, risplendere una volta nella sua pura, e sincera luce.

Delle accuse fatte all'Abbate d'Alinge, della loro verità, degl'inganni fatti al Papa per nascondergliela, e singolarmente del vizioso Istromento recato in contrario, abbiamo bastantemente ragionato. Rigetteremo adesso alcune assertive, che coll'usata franchezza sua afferma lo Scrittor Piemontese, e prima = *Che (c) la Badia di S. Benigno, come le altre del Piemonte è stata provvisoria a regia nominazione* = sia detto con buona pace di questo Scrittore: una tale proposizione non è vera: ed egli è poco informato della natura di quell'Abbadia, la qual'è di Juspatronato solamente privato, ceduto, come si è detto in altro luo-

go

(a) Pag. 51. §. In qual tempo.
(b) Ibid. 4. Avvisi.

(c) Pag. 54. §. Et.

go (*), dal Conte di Messerano al Duca Filiberto di Savoia mediante il Beneplacito Apostolico di Gregorio XIII.; il quale accordò, e confermò la cessione in modo, che il Cessionario non s'intendesse acquistar maggior diritto di quello, che aveva per l'avanti il Conte, che lo cedeva. Fu bensì tentato, che si spedissero le Bolle dell'Abbadia a nominazione regia col tralasciarvi di più di far menzione del dominio temporale (**), le quali, com'è stato detto, furono corrette, benchè non interamente, non essendovi stato messo l'ordine all'Abbate di ricevere il giuramento da' sudditi, forse col ragionevol pensiero, che a ciò supplisse bastantemente quel Breve diretto a' Vassalli. Donde può conoscere il Pubblico, che mancato il colpo disegnato di far perdere alla Sede Apostolica il dominio delle quattro Terre per mezzo della stessa Santa Sede, rivolsero l'Abbate, e suoi fautori tutti i loro pensieri a intorbidare in Piemonte nell'atto del possesso quest'affare, che non era loro riuscito d'imbrogliare in Roma.

- V. Con altrettanta, ed anco maggior fiducia dice questo Scrittore = *Che (a) la fede dell'intelligenza, a bel principio avuta di non innovare pendente il Trattato cosa alcuna, era da' Ministri della Corte di Roma manifestamente violata* = Questa è ben cosa strana, ch'essendoli tentato di fare spendere in Roma le Bolle concepite in forma, da far perdere alla Chiesa il dominio temporale de' Feudi, e pigliando l'Abbate, per far cosa grata alla Corte di Savoia, il possesso dell'Abbadia nel solo spirituale, contro il solito praticato da tutti i suoi Predecessori, facendo inoltre infinite novità, come sono di usurparli il diritto di conoscere le Cause in seconda istanza, e lasciarle giudicare in terza istanza (b) al Senato di Torino, e tollerando, che nell'Abbadia tengano luogo di legge le Costituzioni Vittorine, si usi la Carta bollata coll'arme del Re che in somma è una gabella, che si esige in quegli Stati, e non opponendosi alla descrizione di quelle Terre fatta nel Rollo delle Suddite della Casa Reale, innovazioni tutte fatte dopo l'asserita intelligenza di sospensione; abbia poi animo lo Scrittore Piemontese d'inculpare di mala fede la Sede Apostolica, perchè si oppone alle usurpazioni, che si sono fatte pendente il Trattato. Egli è un'artifizio troppo materiale, atto solo a preoccupare gl'idioti, e non gli Uomini probi, e sensati, il tentare di scemare in mente degli Uomini un' accusa, che giustamente si teme potere esser-

Querela maravigliosa di quest'Autore, il quale dopo tante novità permesse dall'Abbate in pregiudizio della S. Sede, accusa la medesima di aver violato la prima il trattato di niente innovare pendente la lite.

(*) Par. I. Art. XI. num. II. 4. Ma perchè.
(**) Sopra Par. II. Art. VI. num. II. e III.

(a) Pag. 18. 4. Sulla fiducia.
(b) Sopra num. 12. 60. 61. 62. e 64.

ci fatta da taluno, col prevenir quel medesimo; imputandolo di quell'istessa mancanza, che sappiamo, poterci lui con tutta ragione rimproverare.

Ed è in questo proposito sommamente notabile, che essendo pendente la controversia sopra la Sovranità delle quattro Terre, questo Scrittore supponendo, conforme è suo costume, *ben chiare (a) le ragioni, che dice appartenere alla Casa Reale sopra que' Luoghi*, appoggiate secondo le usate, e tanto familiari sue espressioni, *ad autentici, e irrefragabili documenti*, già crede terminata la lite, e se la Corte si è temperata di venire alle violenze, che secondo lui averebbe avuto diritto di praticare, l'attribuisce *ad una (b) circospetta moderazione, e filiale riguardo*. E similmente altrove dice, che dalla scandalosa sedizione di que' Popoli *vedevasi (c) il Re di Sardegna nel caso indispensabile di dar riparo coll'autorità sua suprema a così fatti disordini*; come se il solo aver promosso un litigio del 1710. sopra la sovranità della S. Sede in quelle Terre, acquistasse un tal diritto alla Casa Reale sopra le medesime, che tutto quello, che si astenesse di fare quella Corte in usurpazione de' diritti della Chiesa Romana, dopo tanti secoli solo ventidue anni sono sollecitata nel suo possesso, dovesse contarsi in merito di moderazione.

Si risponde all' accuse imputate dal contrario Scrittore al Popolo di S. Benigno. Conclusione di quanto abbiamo da principio risposto fin qui alla Relazione Storica. Sei punti, sopra i quali si domanda al Pubblico il suo giudizio.

VI. Ma qual' è mai questa scandalosa sedizione di que' Popoli? Lo Scrittore Piemontese intende di darne un saggio in due fatti, che raccontati da lui, anno avuta la disgrazia di tutti gli altri, di non comparire colla loro intera sembianza. Uno è quello dell' appellazione interposta alla Santa Sede da un Particolare, il qual' fatto è stato da noi esposto altrove nella sua verità, e colle debite giustificazioni, ed a quel luogo (*) rimettiamo il Lettore. L' altro è, che gli Ecclesiastici di quelle Terre, sapendo, che l' Abbate non è superiore loro legittimo, siccome quello, che non à pienamente ubbidito alle Bolle Apostoliche, per le quali gli viene ordinato di prendere il possesso nello spirituale, e temporale, appellarono *ad S. Sedem* da un Editto pubblicato dall' Abbate. Pretende questo Scrittore, che sia stata abusiva questa appellazione, come fatta *a nullo gravamine*; ma non dovea tacere, che l' inibizione fatta all' Abbate di astenersi da ogni passo ulteriore per l' esecuzione del suo Editto, fu moderata; non avendo voluto il Luogotenente di Monsignor Uditore della Camera entrare nell' esame, se l' Abbate fosse superiore legittimo, o no; e se potesse, o no pubblicar quell'

(a) Pag. 18. §. Sella sedice.
(b) Ibid. §. Ad una tanto.

(c) Pag. 49. §. Da una sì scandalosa.
(*) Pag. 11. Artic. VII. num. VI.

quell' Editto. Del resto potranno essere in questa parte, notati quegli Ecclesiastici al più, di non aver tenuta una strada legale, ma non già di aver commessa sedizione, ricorrendo alla Santa Sede, e ricusando di riconoscere l'Abbate con atti d'ubbidienza, che credono essere pregiudiziali alla S. Sede, alla quale vogliono ad ogni costo conservare constantissima fedeltà.

Lo Scrittore Piemontese, dopo avere distesa a suo talento la narrazione delle cose succedute in tempo di Benedetto XIII., eccita il suo Lettore a raccogliere quello, che risulta da tutto il suo racconto col dire: *Ed in (a) realtà dalla veridica serie del fatto, che si è qui riferita, ogni animo disappassionato ben scorge quanto inconsideratamente fuor di proposito la discorra, chi attribuisce alle facilità, incontrate nel passato Pontificato, il Breve declaratorio ottenuto dal Re di Sardegna su' l' punto della nomina, e i Concordati stabiliti tra esso, e la Santa Sede sulle altre materie*. Noi similmente richiamiamo l' attenzione, di chi averà letto fin qui la nostra Informazione; ma non intendiamo già di piegare le menti a giudicare in favore della Sede Apostolica, coll' anticipare la taccia d' inconsiderato, o spropositato, a chi non si appagasse delle nostre ragioni. Il Pubblico, che sta come Giudice delle pubbliche controversie, non si prende suggezione del giudizio, che formano le Parti, della sua sentenza. Solamente lo preghiamo, che complessa prima nell' animo, l' idea generale di questo negoziato, stabilisca prima appresso di sè la verità de' fatti, e consideri, se nell' Istoria dello Scrittore Piemontese, e nella nostra, niente vi sia di alterato, niente di dissimulato, e se in alcun luogo d' ambedue vi abbia parte più la passione, che la rettitudine; l' artificio, che la candidezza; l' industria, che la verità. Fermo bene questo punto, il Pubblico giudicherà certamente, come fa sempre, secondo la retta giustizia. E per fissare, sopra di che precisamente consista la differenza tra la contraria Relazione, e la nostra Informazione, proporremo al suo giudizio distintamente alcuni Capi, a' quali à indirizzato lo Scrittore Piemontese tutta la sua narrazione. Dice egli dunque al fine di questo suo racconto, tirando fuori davanti a' Lettori quel ch' egli crede, che ne risulti (b) *che sebbene il Pontefice abbia declinato in qualche parte dalla Congregazione ordinaria, e DALLA FORMA D' UN PUBBLICO TRATTATO, ciò provenne da che aveva egli apertamente conosciuto, che certi uni Inimici dichiararsi di questa*

uno.

(a) Relat. stor. pag. 50. 1. Ed in realtà.

(b) Pag. 41, 5. Per altro.

unione, tentarono e con artifizj occulti, e con sfogbi aperti ogni mezzo per impedirli, onde stimò di darvi da sè medesimo tutta la più seria applicazione; nè di ciò ancor pago, volle prendere i lumi necessarj, ed ezianbio i Consulti, non solamente de' suoi Ministri, come suol fare ogni Principe, ma anche da altri soggetti versati nelle materie Canoniche, indifferenti, e di probità, e saviezza conosciuta, ed esperimentata, non tanto da lui, che da quelli della Corte medesima: sicchè è innegabile, che l'adeguamento di queste pendenze seguì dopo una previa cognizione di causa; e l'unica facilità, che si è data in questo solo consiste, di non essersi interamente deferito alle insinuazioni de' nostri malevoli, che il più delle volte si son convinte di falso, e giustificate calunniose: Ecco dunque i Capi, i quali si aspetta, che giudichi il Pubblico se siano stati dal contrario Scrittore bastevolmente provati.

- I. Che i pretesi contrarj, e non altri abbiano usati artifizj occulti, orditure, e raggiri.
- II. Che la difesa, che anno fatto de' diritti della Sede Apostolica, sia stata un motivo legittimo di allegargli a sospetto.
- III. Che si sia receduto dalla forma d'un pubblico Trattato, non per circonvolvere il Papa, ma per togliere l'occasione a' medemi malevoli d'impedir l'unione tra le due Corti.
- IV. Che le materie siano state sufficientemente trattate; da chi fu adoperato dal Papa, e con premura promosse le ragioni della Santa Sede, e finalmente conchiuso l'affare con una piena cognizione di causa.
- V. Che quelli, de' quali si è valuto Benedetto XIII. in questo affare sieno state persone indifferenti.
- VI. E finalmente di quali persone siano quelle insinuazioni, che possano dirsi con verità convinte di falso, e giustificate calunniose.

- I. Ribattuti i falsi supposti, e gl'ideati racconti, de' quali è composta nella contraria Relazione la immaginata storia di quello, che si pretende essere seguito in tempo di Benedetto XIII., la ragione richiede, che nommeno, che alla memoria di quel Pontefice, si provenga ancora all'onore di Nostro Signore, col rispondere al rimanente della Relazione istorica, dove intraprende lo Scrittore Piemontese d'informare il Pubblico di quello, ch'è succeduto nel presente Pontificato. E per procedere colla possibile brevità, e colla necessaria chiarezza, vistringeremo a cinque Capi questo resto della nostra risposta.

Nel primo parleremo delle promesse, che si suppongono fatte da Nostro Signore, e degli altri discorsi avuti da lui in diverse particolari udienze.

Nel

ARTICOLO DECIMO.

Si risponde al racconto dello Scrittore Piemontese delle cose succedute nel presente Pontificato. Cinque capi principali, che richiedono risposta.

Nel secondo esamineremo , se rimangano dallo Scrittor Piemontese bastantemente dissipati i sospetti, che à avuto il Pubblico in occasione dell' attentato commesso sopra i picchi della Segreteria di Stato tolti dal Pedone, che porta le lettere di Roma da Novara a Messerano .

Nel terzo noteremo quello , che vi è d' alterato nelle conferenze del Signor Cardinal Corfini co' Ministri del Re , secondo che sono riferite nella Relazione .

Nel quarto verificheremo le principali cose , che à detto Nostro Signore nella sua orazione Concistoriale, degli 8. Gennaio 1731 .

E finalmente nel quinto scuopriremo l' ingiustizia de' lamenti , che fa questo Scrittore contro la Sede Apostolica sul proposito di quel poco , che à fatto nell' affare de' Feudi .

- II. Principiando dal primo Capo, dice l' Autor Piemontese, che Sua Santità, essendo (a) ancora nel Conclave, e sciolto, che su il medesimo, si dichiarò con li Cardinali Alessandro Albani, e Ferrero, ed eziandio col Marchese d' Ormea, essere impegnata a volerla mantenere (la buona armonia), e chiaramente e protestò, che gli antichi nemici degl' interessi del Re non avrebbero giammai avuta ingerenza ne' medesimi, ben conoscendoli maggiormente irritati per quelle parti, ch' eranfi fatte per l' esaltazione di alcuno di essi al Papato; e però assicurava, che non si farebbe mai vallo del loro consiglio per qualsivoglia fatto, che riguardasse i Stati del Re: e poco dopo = viddesi (b) tuttavia ne' primi periodi di questo Pontificato composta inaspettatamente una nuova Congregazione di Cardinali, e Prelati, e fra gli altri gli Eminentissimi Imperiali, Corradini, e San Clemente, i sentimenti de' quali a riguardo del Re di Sardegna, e delle di lui giuste convenienze, sono assai noti al mondo tutto = Lo Scrittor Piemontese è il solo informato di questo discorso, ch' egli suppone essere stato fatto da Nostro Signore in Conclave a que' Cardinali. Perchè niuno de' Ministri del Re si lamentò mai, che nella deputazione de' Signori Cardinali Imperiali, e Corradini, e San Clemente si fusse mancato alla parola data, di non impiegare negl' interessi del Re alcuna Persona avversa a Sua Maestà; nè richiamò in quella congiuntura, com' era naturale che facesse, la memoria di sì fatto ragionamento di Nostro Signore. E veramente, come è credibile, che Sua Santità abbia voluto qualificare come nemici degl' interessi del Re quelli, che per obbligo del loro grado anno

Tom. I. Part. I.

Ff

Primo Capo del. le supposte promesse, e discorsi fatti da Nostro Signore. Parole dette da Sua Santità in Conclave parte inventate, parte male interpretate. Il Sig. Cardinale Albani citato per testimone nega quello, che dice il contrario Scrittore in questo proposito.

difeso contro i Ministri di Sua Maestà i diritti della Santa Sede? O pure con qual ragione poteva attribuire la loro sollecitudine in sostenere gl'interessi della Sede Apostolica piuttosto a privata loro passione, quando vi è manifestamente per parte loro un giusto, necessario, e chiaro motivo, a cui si riferisce la loro condotta, che è quello dell'obbligazione contratta nel ricevere la Dignità Cardinalizia, la quale anzi è ordinata a questo unico fine di propugnare i diritti della Sede Apostolica? Non si può attribuire a Sua Santità un tal discorso, tanto contrario all'equità, al buon senso, ed anco a' suoi proprj interessi, senza farle ingiuria gravissima. L'Autore forse à ridotta al particolare di questi Signori Cardinali qualche generale espressione, e protesta, fatta per avventura da Sua Santità, e questa sarebbe appunto una di quelle alterazioni, che mal si convengono ad uno Scrittore disappassionato, e sincero. La maniera, con cui egli espone questo discorso, è indirizzata ad insinuare, a chi legge, che sia stata da Nostro Signore data la promessa di non servirsi mai negli affari del Re, di que' Signori Cardinali. Ora in questo senso nega l'istesso Signor Cardinale Alessandro, di aver mai inteso da Nostro Signore parole, le quali o espressamente, o equivalentemente inducessero sì fatta promessa; La quale non avrebbero mancato d'efigere i Ministri del Re, o almeno non si farebbero potuti contenere di rimproverare. Solamente, addussero a' Ministri Pontificj in prova delle disposizioni favorevoli, come Sua Beatitudine aveva raccomandato Monsignor di Messerano per qualche Abbazia di juspatronato, per la quale raccomandazione non si vede, come si fusse obbligata a non esaminare, come à fatto, se sussisteva il diritto di nomina preteso dalla Casa Reale.

Sua Santità non à mai detto, che la Congregazione particolare non s'ingeriva degli affari di Savoia. Si sostiene, cheche dica l'Autor contrario, che il Papa per l'innanzi non ebbe notizia del Concordato sopra i Vacanti. Si notano le mancanze dell'Udienza

III. Si vuole ancora, che Sua Santità si protestasse, che la Congregazione particolare non avrebbe trattato degli affari del Re: *Le ingenuè, e più volte replicate proteste del Papa (son parole della contraria relazione) di non volere, in conto alcuno, che la Congregazione avesse parte ne' nostri affari, e che l'incombenza di essa non aveva alcun riflesso a' medesimi, persuadevano da un canto, che fussero per attuarli le sue prime così rette intenzioni.* Ma a chi à fatto mai Nostro Signore queste proteste? Questo Scrittore le suppone a suo talento; ed anco pare, che nel modo che si esprime si riferisca a quel, che à detto di sopra. Ma di sopra non à riferito altro, se non che Sua Santità avea promesso di non commettere la cognizione di questi affari a' nemici del Re. Donde escono dunque immediatamente queste proteste, che

che la Congregazione non trattava degli affari del Piemonte?

Secondo questo Autore fu un vano pretesto, e non un solido motivo quello, che addusse il Signor Cardinal Segretario di Stato al Signor Conte di Gros, cioè, che il Papa (a) avendo solamente da pochi giorni visto un altro Concordato toccante gli Spogli sottoscritto da una sola altra Persona, desiderava, prima di dare alcun passo, d'essere pienamente inteso d'ogni cosa: perchè soggiunge: *l'artifizio di questa risposta dimostra ben chiaramente l'antico impegno di chi l'avea concepita nel mostrare d'ignorare un Concordato, di cui crasi sì lungamente ragionato in Conclave.*

Il Concordato, del quale fu parlato in Conclave non fu quello sopra i Vacanti, e gli Spogli, ma bensì l'altro in materia d'Immunità, che in alcuni fogli sotto il titolo di Progetto d'accomodamento era corso per le mani del Pubblico; e benchè non si sapesse ancora di quel tempo, se fusse vero, o apocrifo; nulladimeno l'essersene dato dopo per non informato, si potrebbe forse credere un affettato pretesto. Ma l'altro de' Vacanti, e degli Spogli fu tenuto sempre nascosto, finchè Nostro Signore volendo prendere la notizia di questi affari secondo il consiglio datogli nella prima Congregazione da' Signori Cardinali Deputati, colla ricerca da lui ordinata delle memorie pertinenti a quelli negozj in Segreteria di Stato, dette occasione, che si trovasse ancora il Concordato sopra gli Spogli, e Vacanti.

Quanto all' Udienza di Congedo data al Sig. Marchese d'Ormea, non è questa riferita dal contrario Scrittore colla dovuta esattezza. Perchè si ristringe solo a questo, che avendo il Ministri dichiarati sospetti i Signori Cardinali Deputati, *Nostro Signore ascoltò (b) benignamente queste rappresentanze, e quanto al non sentire il Consulto de' Contrarij, rispose in sensi a far credere, che ben conosceva essere quelle ragionevoli, e giuste; ma che per la spedizione dell'Abbadia gli bisognavano ancora alcune settimane per mettersi bene al fatto &c.* Doveva dire, che Nostro Signore disse positivamente, che averebbe sentito volentieri qualunque Cardinale, o altra Persona; nè doveva tralasciare, che Sua Beatitudine si dichiarò, che avendo presa notizia delle cose, non poteva confermare in alcun modo tutto quello, che si contiene nelle pretese Concordie; ma che era pronto di confermare quello, che vi fusse giusto, e compatibile colla sua coscienza. La richiesta poi, che si suppone

Tom. I. Part. I.

Ff 2

fat-

za di Congedo
data al Signor
Marchese d'Ormea.

(a) Pag. 67. All Marchese P. J. non.

(b) Pag. 67. E' detto le cose.

fatta da Sua Santità di alcune settimane di tempo per informarsi, chi non vede, che è immaginata da questo Scrittore, acciocchè nel riferire immediatamente, come fa, l'udienza data due giorni appresso al Sig. Conte di Gros, dopo avere esposto, che Sua Beatitudine gli disse d' essersi informata, vi fusse luogo a quelle amare parole: *E Dio (a) sa come, mentre due giorni prima egli medesimo confessò, che per mettersi bene al fatto vi volevano alcune settimane* = Sua Santità era assai bene istruita delle cose quando ebbe all' Udienza il Signor Marchese, e sulla cognizione già presa gli dichiarò francamente di non potere approvare nè tutti, nè in tutte le loro parti i Concordati preteli.

Alterazione notabile, che si fa nella contraria relazione al discorso fatto da Sua Santità a' Signori Cardinali del S. Uffizio.

IV. Niuno discorso però di Sua Beatitudine trovasi nella contraria relazione tanto alterato, quanto quello, che ebbe co' Signori Cardinali del Sant' Uffizio. Abbiamo altrove riferito, (b) che Nostro Signore, per avere Testimonj della sua vera intenzione, e per togliere l'occasione alle false voci, significò a' Signori Cardinali suddetti quello, che aveva fatto dire per il Signor Cardinale Corsini al Regio Ministro, e si dichiarò co' medesimi d'esser determinato a toglier di mezzo quello, che ne' supposti Concordati era contrario a' Sagri Canonj; e di essere ugualmente risoluto a concedere quello, che non averfasse a' medesimi, e fusse materia di grazia giusta, e ragionevole. Abbiamo (c) ancora detto, che il Sig. Conte di Gros, in occasione di porgere al Signor Cardinal Corsini una lettera del Re, in cui Sua Maestà supponendo, quel discorso del Santo Padre tutto diverso, se ne chiamava soddisfatto, fu avvertito dal Signor Cardinale, che in questo prendeva equivoco; essersi espresso il Papa ne' medesimi termini della risposta data da Sua Eminenza ad esso Signor Conte, il quale mostrandosi di quella poco soddisfatto, non poteva poi il Re mostrarsi contento di quel discorso avuto dal Papa; e che il Signor Conte sfuggendo questo articolo con dire, che non si trattava di questo, fequìtò a leggere la lettera Regia. Niuno si è preso poi la briga di sapere in quali termini fusse stato rappresentato a Sua Maestà quel parlare di Nostro Signore, nè mai più alcuno discorso dell' equivoco, che vi fusse potuto essere. Solamente Sua Beatitudine nella sua Orazione Concistoriale, che tenne il seguente Gennaro fece menzione di quello, che avea detto a' Signori Cardinali del Sant' Uffizio colle seguenti parole: *Hac autem nonnullis Venerabilibus Fratribus, ac Dilectis Filiis nostris Collegis Vestris in-*
Con-

(a) Pag. 67. A. II di 11.

(b) Part. III. Art. III. num. VI., e VII.

(c) Ibid. num. VIII.

Congregazione Sanelli Officij discrete, affirmateque enarravimus, ut ipsi intelligerent, quam constanti animo in re gravissima essemus, & ceteris testari posset, quam agendi rationem cum eodem Administro tenuissemus = Il discorso dunque di Nostro Signore dopo quella Congregazione del Sant'Uffizio dovette mostrare la sua fermezza d'animo in questo importante affare. Ora vedasi il ragionamento, che gli pone in bocca lo Scrittore Piemontese un anno dopo, se mostra sentimenti di questa costanza = *Ma (a) che più (dice egli) se la Santità Sua dichiarò poi, essere diversa la sua intenzione, mentre il dì 21. Settembre, prima di licenziare i Cardinali della Congregazione del Sant'Uffizio, disse loro, di volerli partecipare un incidente di sua somma afflizione recatagli da' Ministri del Re di Sardegna, col mostrarli di lui mal soddisfatti, E qui prese a narrare, siccome sendoli stata presentata la regia, nomina d'una Badia a favore del Cardinal Ferrero, si spiegò, che prima di spedirla, desiderava di mesterli bene al fatto, e pigliare precisamente delle ragioni, e privilegi di quel Sovrano i lumi, che non avea. Che poi avuta occasione di dare un' Udienza al Conte di Gros, lo richiedette di voler essere dal suo Nipote, da cui avrebbe ricevuti i suoi sentimenti, quali erano di un pieno desiderio di fare, che continuasse tra la Corte di Torino, e la Santa Sede la già introdotta buona armonia, e di essere pronto a dare tutte le prove del suo paterno affetto al Re; ma che conveniva al suo carico, e decoro d'appurare quelle cose, che potevano parere oggettibili. Qual risposta data dal Nipote, era poi stata vizziata dai Regj Ministri, interpretandola, e riportandola con que' termini di minacciata abolizione, che non erano mai venuti nella mente d'onde si pretendevano concepiti. Avere egli dichiarato ezianديو ultronamente al Marchese d'Ormea nella sua Udienza di Congedo, che non altro era il motivo della ricordata spedizione della Badia, che quello di volerli informare. E di più offerse il Nipote spiegato col Conte di Gros, che si sarebbe per maggior appagamento della Corte di Torino presa cognizione degli affari da tutto il Sacro Collegio, terminando in fine questa parlata con abbondanti lagrime, e con proteste di bramare, che fossero pubblici, e palesi gl' ingenui sentimenti di stima, e dell' attaccamento, che avea per il Re di Sardegna.*

Certamente un sì fatto discorso non può essere mai quello, che Nostro Signore nella sua Orazione in Concistoro disse d'aver fatto a' Signori Cardinali del Sant'Uffizio, ad effetto che *intelligerent, quam constanti animo in re gravissima essemus* = anzi in quella Orazione non avendo fatto, che significare a tutto il Sacro Collegio ciò, che
avea

(a) Pag. 67. f. Verso 2.

avea detto a que' pochi Cardinali, e non trovandosi nella detta Orazione il parlare, che suppone lo Scrittore Piemontese; è manifesto, che tutto questo discorso, qual' è disteso nella contraria Relazione, è intieramente ideato; se pure non si vuol dire, che Sua Santità davanti a que' medesimi Cardinali del Sant' Uffizio, che sedevano con tutto il resto del Sacro Collegio, abbia voluto supporre d' aver fatto a loro un discorso diverso da quello, che veramente avea con essi tenuto. Il che se pretendesse questo Scrittore di far credere a' suoi Lettori, troppo gran fede esigerebbe a' suoi detti, richiedendola ancora in cose tanto inverisimili. Si attribuisca l'equivoco preso a principio ad una falsa rappresentanza di quel discorso di Sua Beatitudine fatto da qualcuno non bene informato al Regio Ministro; ma avremmo sempre sperato, che l'avvertimento fatto al Signor Conte di Gros dal Signor Cardinal Corsini in quello proposito, fusse stato bastante a dissipare questo falso supposto, il quale si vede ora comparire inaspettatamente in pubblico nella contraria Relazione.

Altro falso supposto, che Sua Santità si dichiara, rasse per mezzo del suo Segretario di Stato appagata de' Regj Ministri sopra l' attentato fatto al Pedone.

V. Un'altra insufficiente assertiva è quella circa l' attentato del Pedone di Messerano, cioè = *che (a) la Santità Sua rimase paga della falsità del supposto, sendosene per mezzo del Cardinal Segretario di Stato spiegata con i Regj Ministri, e col Cardinale Alessandro* =. L'Autore in questo s' inganna, ed i due Signori Cardinali, che nomina, non convergono con lui in questo appagamento preteso di Sua Beatitudine, la quale non solo non è rimasta mai persuasa del contrario, che anzi nella sudetta Orazione Concistoriale tre mesi dopo si dolse di quell' attentato col Sacro Collegio; anzi l'Autore medesimo altrove dice, che Nostro Signore molti giorni dopo quell' Orazione fatta in Concistoro, discorrendo coll' istesso Sig. Cardinale Alessandro ripigliò (b) lo decantato s'volgimento seguito del Pedone di Messerano dicendo, che non altrimenti averebbe il Rè di Sardegna potuto avere l'individua notizia &c.

Ma vediamo, quali arti s' impiegano nella Relazione Istoria per cancellare l'impressione, che sopra questo fatto à il Pubblico concepita da tutte le circostanze contro i Regj Ministri.

Dice dunque lo Scrittore Piemontese, che il Ministro del Re rimase (c) artoniso nell' intendere, che si volesse imputare alla Corte di Torino un tal successo, e fece riflettere al Cardinal Segretario di Stato, quanto era inverisimile, & im-

(a) Pag. 44. A. Fancosi.
(b) Pag. 78. J. Dugues.
(c) Pag. 41. J. L. Cardinale.

improbabile, che si fusse devenuto ad un tentativo di questa, fatta nel tempo, che si viveva in una pienissima buona relazione, quando per altro in trenta anni di disappore non vi si era giammai pensato. L'argomento si riduce a questo, che non essendovi alcun motivo. per cui dovessero i Regj Ministri indurfi a questo attentato, non è perciò verisimile, che questi vi abbiano avuta alcuna parte. Ma si legga nuovamente, dove (a) noi abbiamo raccontato quello fatto, e si troverà, da quali sospetti furono sollecitati a informarsi per qualunque maniera di quello, che si trattava nella Congregazione Particolare.

Seguitò a dire il Regio Ministro (secondo, che si racconta nella contraria Relazione) = *che forse il fatto non era nemmeno seguito, o poteva essere stato attentato per opera de' due Partiti, che sono in Messerano.* Chi può trovar modo di rifiutar risposte così leggiere? Mostrare di non essere neppure persuaso, che sia veramente seguito il fatto per far credere, che se diai una frivola risposta, ciò non provenga da mancanza di buone ragioni, ma dal non aver creduto di dover pensare ad una scusa concludente sopra un fatto non bene accertato. Che cosa si trattava allora in Roma spettante alle gare de' due supposti Partiti di Messerano? È posto, che pure si trattasse qualche cosa, il che non è vero, nè sapremmo dire neanche qual'esser potesse, bisognava pure, che ne fusse a' medesimi giunta qualche notizia confusa, che risvegliasse la loro curiosità a informarsene più pienamente coll'arrestare le lettere di Roma. Intanto quelli appena avevano avuta la notizia della creazione del nuovo Pontefice, il quale avea certamente allora altra cura, che pensare alle loro piccole differenze.

Prosegue lo Scrittore contrario a dire, che portata in Vercelli dal Pedone medesimo la notizia del suo arresto, furono dati tutti (b) *gli ordini necessarj per fare le più esatte diligenze, e perquisizioni, affine di rinvenire il trasgressore, con avere eziandio fatto offerire al detto Pedone di dare una ricompensa, a chi avesse rivelato gli Autori, e complici di detto misfatto.* Si fa, che il Pedone in Vercelli disse chiaramente, che il fatto era seguito d'ordine de' Ministri, e che quelli, che lo arrestarono, e spogliarono delle lettere erano soldati di Sua Maestà. Nè per questo ebbe la minima mortificazione, come certamente averebbe meritato, se contro la verità avesse temerariamente imputato alla Corte una cosa di tanto biasimo.

A' vo-

(a) Pag. III. Art. II. num. 1. e Seguen.

1 (b) Pag. 64. ubi supra.

Argomento insufficiente dunde suppone l'Autore, che Sua Santità tirasse il sospetto, che i Ministri Regj avessero avuto mano in quell'attentato. Si espone qual sia veramente il riscontro, che n'ebbe il Papa.

VII. A' voluto in un altro luogo questo Scrittore esporre l'argomento, ch'ebbe Sua Beatitudine di credere, che l'attentato fusse stato commesso con intelligenza de' Regj Ministri colle seguenti parole = *Ripigliò (a) nuovamente il Pontefice lo decantato svaligiamento seguito del Pedone di Mesferano, dicendo, che non altrimenti averebbe il Re di Sardegna potuto avere l'individua notizia delle facoltà date al Prete Magnani, che coll' intercettare il suddetto Corriere, mentre col medesimo le furono spedite. E qui offervi in grazia il Lettore ciò, che si rappresenta al Papa, e quello, che non se gli lascia vedere. Il Prete Magnani appena ricevette il Breve d' Internunzio, che spiegò il carattere, e divulgollo o per vanità, o inconsideratamente, come possono i Ministri Pontificj accertarsi. E pure perchè una cosa tanto notoria si fa in Torino, si vuole, che per altra strada non siasi potuto risapere, che con avere intercettate le lettere. Come mai è possibile, che da una Corte di Roma si traggano conseguenze di questa fatta a riguardar d' un Principe Cattolico?*

Debbe qui richiamare alla memoria il Lettore ciò, che (b) abbiamo detto altrove, che subito dopo l'arresto del Pedone, furono dal Senato di Torino ritirati tutti gli ordini, memorie, stabilimenti, e cose simili spettanti alle materie di Giurisdizione, de' quali si ordinava all'Abbate Magnani per quelle stesse lettere tolte al Pedone, che ne procurasse le copie, e le trasmettesse a Roma. E questo è quello che fu preso per riscontro, esser giunte quelle lettere in mano de' Ministri del Re; sul qual riscontro non crediamo, che lo Scrittore contrario averà grande occasione di declamare, conforme à fatto sull'argomento riferito di sopra, come formato da' Ministri del Papa. L'Abbate Magnani ebbe un Breve di poter giudicare in seconda istanza le cause de' Sudditi dell'Abbadia di S. Benigno, e certamente tali facoltà non gli furono date per parte di Roma, acciocchè le tenesse segrete, volendosi, che ne facesse l'uso necessario, e non si pretende, perchè una cosa tanto notoria si fa in Torino, che per altra strada non siasi potuta risapere, che con avere intercettate le lettere; solo si vuole, che gli ordini dati al Magnani di procurare le copie delle memorie, e stabilimenti dati dal Senato a' Prefetti delle Provincie sopra le cose di Giurisdizione, non essendo notori in Torino, ma significati al detto Abbate Magnani con tutta la segretezza, non si potevano risapere, che per qualche strada indiretta; e nel dubbio, che vi potrebbe, essere, quale tra tante strade oblique fusse stata quella pratica-

ticata, lo svaligiamento seguito poco prima induceva un ragionevole sospetto, che per quel mezzo, e non per altri si fusse avuta in Torino la notizia degli ordini sopradetti. Dalla notizia dunque avuta dal Senato di questo ordine dato dalla Segreteria di Stato al Magnani, e non già dalla notizia delle facoltà comunicategli dal Papa per giudicare le Cause dell'Abbadia in seconda istanza, si è preso un forte sospetto, che quelle lettere fossero giunte nelle mani de' Regj Ministri. E lo Scrittore contrario per far comparire un sì fatto sospetto concepito in Roma con leggerezza, à cambiato il fondamento, sul quale è stabilmente appoggiato, e nel discorso fatto dal Papa, e suoi Ministri in questo particolare, ne à sostituito un altro, del quale con tutta ragione esclama: *come mai è possibile, che da una Corte di Roma si traggano conseguenze di quella fatta?*

VIII. Per avere occasione altresì di fare esclamazioni, e prorompere in lamenti fa questo Scrittore un altro falso supposto, che si sia dichiarato l'Abbate Magnani Internunzio negli Stati del Re = *Compare (a)* (dice egli) *sempre più agli occhi del mondo il modo improprio, e si può dire lo sprezzo, con cui s'è presentemente la Corte di Roma trattando questa: mentre essendosi preteso di stabilire un Internunzio per questi Stati, non solamente si destina perciò un pubblico Fomentatore delle presenti discrepanze tra le due Corti; ma ciò segue poi anche in modo, che al dir del Papa stesso, bisogna intercezzare lettere per esserne informati. Ed ecco a qual segno si giunge, mentre ben si sa, che attenzioni, e che passi si suol far da Roma verso le Corti, prima di destinarvi, e spedirvi o Nunzi, o Internunzi; benchè ad un trattamento ancora, come questo, si corrisponderà come convienfi, e non si permetterà certamente, che quel Prete si attribuisca un carattere, di cui occultamente si è voluto ricoprire per maggiormente mostrare il mal' animo, che si nutrice verso di Noi.*

L'Abbate Magnani è Governatore del Principato di Messerano di dominio della Sede Apostolica, ed à in oltre le facoltà di conoscere in seconda istanza le cause de' Sudditi delle quattro Terre dell'Abbadia di S. Benigno similmente suddite immediatamente della stessa S. Sede. Con qual fronte dunque si dice da questo Scrittore, che è stato fatto Internunzio negli Stati del Re? Forse perchè le quattro Terre sudette, ed anco il Principato di Messerano è di dominio di Sua Maestà? Pretende veramente la Corte di Savoia la Sovranità in quelle Terre, e forse ancora averà concepita qualche simile pretensione sopra Messe-

Tom. I. Pars. I.

G g

ra-

Si ribatte l'accusa ingiusta contro la Sede Apostolica, che abbia trattato impropriamente colla Corte di Torino riguardo le facoltà date all'Abbate Magnani.

rano; ma pendente la controversia sopra queste Terre, e non mossa neppure sopra quel Principato, deve egli supporre questo Scrittore, che il Re ne sia Sovrano Signore? È che perciò l'Abbate Magnani sia un puro Internunzio stabilito senza saputa del Re nel suo Dominio? Ed oltrè a questo imputare alla Sede Apostolica, la quale benchè caricata di tante ingiurie, si è finora contenuta con tanta moderazione, e riguardo, d'essere proceduta *con modo improprio*, anzi *con sprezzo* verso la Corte di Torino? Che, dovea dunque fare per non incorrere questa taccia? Certamente richiamare il Governatore di Messerano, e consegnare quel Principato a' Regj Ministri, abbandonare le quattro Terre dell'Abbadia di San Benigno, ricusare di ricevere le appellazioni, e lasciare la cognizione delle cause in seconda, e terza istanza al Senato di Torino. Tutto questo conveniva, che facesse la Santa Sede per non avere il biasimo da questo Scrittore d'aver ulato *modo improprio*, anzi *sprezzo* della Corte di Torino.

Veniamo alle conferenze del Signor Cardinal Corfini co' Ministri del Re.

Si esamina il terzo capo, che riguarda ciò, che a scritto l' Autor della Relazione sopra le conferenze del Sign. Cardinal Corfini co' Ministri del Re.

IX. In occasione di trattare con loro, con molta saviezza pensò l'Eminenza Sua di provvedere in futuro alla verità, e li notò in carta per sua memoria i discorsi con loro avuti, minutamente scrivendo le proposte, risposte, e repliche; e sopra una tal memoria sono state da noi al suo luogo riferite quelle conferenze.

Tutto l'artifizio, che si usa dallo Scrittore contrario consiste in questo, di far comparire Nostro Signore di differente sentimento da quello della Congregazione particolare; e che il Signor Cardinal Corfini, che riferiva al Papa i sentimenti della medesima, e riceveva gli ordini di Sua Santità per dover rispondere a' Regj Ministri, si sia imbrogliato nel dare queste risposte, e sia male riuscito nella circonvensione, che si tenta insinuare al Pubblico aver lui unitamente co' Signori Cardinali deputati praticata col Papa; sicchè poi si sia scoperto, ch'egli non a riferito a' Ministri del Re i veri sentimenti di Sua Beatitudine, ma l'appassionata Consulta della Congregazione.

A questo effetto lo Scrittore contrario pone nella pretesa risposta data da Sua Eminenza al Signor Conte di Gros, che (a) *il Papa desiderava si desse una miglior forma a' Concordati, altrimenti quando non si fusse in ciò convenuto, non solamente sarebbe stato in necessità di non eseguirli, e non confermarli, ma in obbligo preciso di doverli rievocare in quella par-*

te,

(a) Pag. 46, l. Si parò.

te, che riescono dissonanti = e poi soggiunge = Tale (a) appunto era il tenore del foglio stesso quella stessa mattina dalla Congregazione, abbenchè quella non fusse la mente del Sommo Pontefice; mentre si seppe, che egli lo stesso giorno dichiarato si era di voler rispondere al Ministro della Corte di Torino, che sentendo qualche doglianza, che si fusse informato da Persone sospette, era pronto di sentire tutto il Sacro Collegio = E veramente non li accorda bene, che il Papa volesse intendere il parere del Sacro Collegio, e facesse per mezzo del Signor Cardinale Corfini nello stesso tempo significare al Ministro, di essere in obbligo di rievocare i Concordati. Supposta una sì fatta obbligazione, era inutile la Consulta del Sacro Collegio. Non contento questo Scrittore di aver posto il Sig. Cardinale in contradizione con Nostro Signore, fa nascere una querela tra Sua Eminenza, e il Signor Marchese d'Ormea sul termine di revocazione, e nella conferenza, ch'ebbero insieme, dice, che il Signor Cardinale = confessò (b) ingenuamente, che gli era sfuggita di bocca una tale espressione = Passa oltre, e dice = che (c) riconvenuto da altri Ministri massime sul termine di revocazione, se ne scusò con dire, che l'aveva inconsimamente rievocato nello stesso discorso = E finalmente dopo avere così inventata questa querela sulla parola di revocazione, introduce il Papa, che a' Signori Cardinali del S. Uffizio sfoga la sua afflizione, perchè i Ministri del Re avessero = vizziata (d) la risposta da lui fatta dare a' medesimi interpretandola, e riportandola con que' termini di minacciata abolizione.

Ora si contenti lo Scrittore contrario, che francamente se gli dica, che tutto questo racconto non sussiste, nè nel suo tutto, nè in niuna delle sue parti. Il Signore Cardinale non parlò mai di revocazione, e perciò è molto meno vero, ch'egli se ne scusasse col Signor Marchese d'Ormea, confessando intanto, che gli era sfuggita di bocca una tale espressione; ed ancor meno sussiste, che se ne giustificasse ancora con altri Ministri, quali chi siano potuti essere, l'Autore al solito non se ne spiega, e noi non potremmo indovinarli; massimamente perchè non conosciamo Ministri, che non essendo interessati in questo affare avessero questa inciviltà di riconvenire il Signor Cardinale d'una cosa, che a loro non appartenesse. E quando alcuno lo avesse fatto per l'interesse, che vi avesse, come per esempio il Ministro del Re, l'averebbe fatto con que' termini civili, che non bene si esprimono con quello di riconvenzione. E finalmen-

(a) Pag. 66. l. Tale appunto.
(b) Pag. 66. l. vero è.

(c) Pag. 67. allo stesso §.
(d) Pag. 67. vedilo il mezzo.

te è una immaginazione, che il Papa consumasse il suo discorso co' Signori Cardinali del S. Uffizio in lamentarsi de' Ministri Regj, perchè avessero presa male la risposta fatta dare a' medesimi per il Signor Cardinale (a). Il vero è, che Sua Eminenza seppe, che il Signor Conte di Gros andava dicendo, che il Papa rivocherebbe i Concordati, e perciò stimò benedichiarare al Signor Marchese d' Ormea di non aver mai parlato di revocche. Il Signor Marchese se ne mostrò appagato, e benchè poi quella voce non rimanesse spenta, anzi non senza qualche malizioso artificio impiegatovi, più tosto andasse crescendo, non ne fu più fatto alcun caso. Sua Beatitudine poi stimò di partecipare le sue intenzioni a' Signori Cardinali del S. Uffizio, e le risposte fatte dare al Ministro del Re; ma non parlò mai di questa sognata querela, nè impiegò parola alcuna per dissipare questi supposti equivochi, ma bensì dichiarò, e la fermezza dell'animo suo in non permettere mai alcun aggravio, che nascer potesse alla Chiesa, e alla Santa Sede, per i supposti Concordati, e insieme la sua disposizione in accordare ben volentieri quello, che stasse bene colla sua coscienza. E questo è stato sempre il sentimento del Papa, in quelli termini è stato consigliato dalla Congregazione particolare, e in questa veduta sono state rese dal Signor Cardinale Corsini le risposte a' Ministri del Re, che abbiamo riferito a suo luogo. Nè mai è stato parlato di revocche, e nemmeno di chiamare all' esame di questi affari il Sacro Collegio, al che non pensò mai Sua Beatitudine se non verso il fine del Dicembre, quando sfuggendo sempre i Regj Ministri di venire ad alcuno ragionevole, e stabile accomodamento, e chiuse le orecchie a tutti i Partiti fatti dal Papa, e dal Signor Cardinal Corsini di porre a trattar questi affari altre Persone; nulladimeno per far comparire, che la colpa era di Roma, se non si ascoltava alcuna proposizione d'aggiustamento, non solo si dissimulavano l' esibizioni fatte da Sua Santità di adoperare altri Soggetti nel maneggio di questo affare, ma si faceva correre sempre più viva la querela, che gl' interessi del Re fossero commessi a Persone trasportate, e contrarie a Sua Maestà.

Un' altra conferenza descrive questo Scrittore avuta dal Signor Cardinal Corsini col Signor Conte di Gros = *Il Prelato (b) Corsini apertamente spiegavasi, che l' ombre prese da' Ministri del Re di Sardegna erano procedute dall' essersi egli male spiegato, o dall' averlo il Conte di Gros male inteso, quan-*
do

(a) Vedi sopra nella Par. III. Art. III. num. II. | (b) Pag. 62. f. La forma.

do gli fece la di sopra riferita risposta. Onde il Re volle credere proceduta dall' equivoca intelligenza de' suoi Ministri l' incongruità della risposta data su questi affari dal Prelato; e che perciò fusse assicurato Monsignore, che sendosi discifrato apertamente dal Papa ciò, che si era male inteso nella risposta da esso data, non lasciava di riconoscere questo per un effetto della di lui giusta attenzione, colla quale avea voluto dilucidare ciò, che si era malamente capito. Pare (a), che quello sia quell' abboceamento, in cui il Ministro del Re dichiarò al Signor Cardinale, come il Re si chiamava contento del discorso fatto da Sua Beatitudine a' Signori Cardinali del S. Uffizio, e che Sua Eminenza interrompendolo, gli disse, che avvertisse, non vi fusse equivoco; perchè non stava bene insieme, che il Re fusse soddisfatto di quel discorso del Papa, e il suo Ministro si mostrasse mal contento della risposta datagli, essendo concepute negli stessi termini. Ora lo Scrittore, che à disleso la relazione sopra le memorie, e dispacci mandati da Roma, ne quali si supponeva, e la minaccia di revoca accennata dal Signor Cardinal Corfini, e la susseguente dichiarazione di Sua Eminenza sopra una tale espressione, e il discorso del Papa tutto impiegato a dileguare gli equivoci, non doveva tralasciare di riportare nella sua Relazione quello, che avrà trovato nelle medesime memorie, cioè, che il Signor Cardinale avvisò il Signor Conte, che quanto al parlar del Papa fatto a que' Cardinali, egli era in inganno. Il Ministro, che aveva rappresentato al Re quel discorso di Sua Beatitudine in modo, che Sua Maestà se ne mostrò contenta, non avrà certamente mancato di ritrattar quello, che avea scritto precedentemente sopra una mala informazione avutane, obbligandolo troppo la sua fedeltà, ed accuratezza ad illuminare il Re sopra questo importantissimo punto, cioè, che non era altrimenti vero, che il Papa avesse altri sentimenti da quegli significati dal suo Nipote nella già data risposta. Ma forse questo guastava nella mente di Sua Maestà l' idea, che se le voleva far concepire, non essere il Papa quello, che trovavasi difficoltà nelle cose già accordate, ma gli avversarj, i malevoli, e la fazione contraria, che con raggi, ed orditure impedivano il corso agli affari di Sua Maestà. Forse ancora questo avrebbe irritata la potenza, di chi à tutto l' impegno di distornare il Re da nuovo Trattato, per sostenere in tutto, e per tutto le supposte Concordie; e che perciò non avrebbe gradito, che si distruggesse il di-

(a) Vedi sopra nella Part. III. Art. III. n. VIII.

disegno, che si andava formando fin d'allora; d'imprimere nella mente del nuovo Re, che le Concordie sono buone, e solidamente concluse, e che quelle difficoltà, che si trovano nell'esecuzione, non sono polle dal Papa, ma da una fazione contraria, che à in Roma Sua Maestà.

Si risponde a ciò, che dice quest'Autore sopra l'invito fatto dal Papa al Re di venire ad un'amichevole, e giusto Trattato.

X. E veramente se si consideri, che non si è fatto mai conto da' Regj Ministri, nè delle sincere espressioni del Papa di concedere tutte le possibili grazie, nè delle più precise assicurazioni di far trattare per maggior soddisfazione della Corte di Torino questi affari da altre persone, nè della maniera schietta, e sincera, colla quale si è contenuto il Signor Cardinal Corsini, con chi à avuta dopo la partenza del Signor Conte di Gros l'ingerenza degli affari di Sua Maestà, nè delle riprove reali, che à dato Sua Beatitudine nel suo Decreto Concistoriale di tutta la sua disposizione a contentare il Re, si conoscerà, che non per altro, che per gara, ed ostinazione si è procurato di tener lontano l'animo religiosissimo del Re di Sardegna dal consentire col Sommo Pontefice in uno stabile, e solido aggiustamento.

Lo Scrittore contrario si mostra meravigliato al solo nominarsi un nuovo Trattato = *Chi udì (a) mai*, (domanda egli esclamando), *che dopo che due Corti anno lungamente trattato per un'aggiustamento, unitesi finalmente in un accordo, venga di nuovo una di esse a proporre di voler di nuovo trattare sulle cose trattate, ed aggiustate?* E poco più basso = *(b) Ervvi forse esempio, che la Corte di Roma abbia mai rinviangati i Concordati, che fece con altri Sovrani?* Ma vi è egli esempio, che a l'un Ministro di qualunque Corte, che sia, abbia maneggiato verun Trattato, e conchiuso l'aggiustamento contro le regole ricercate dall'equità, e dal diritto delle Genti, osservate generalmente da tutte le Nazioni, ed esattamente seguitate da' buoni, e sperimentati Ministri per guardare da ogni futuro attacco i loro Trattati? Vi è esempio di Concordato tanto illegittimo, e tanto manchevole delle debite forme, come quello, di cui si tratta? Non è dunque meraviglia, che si ricusi l'osservanza di un Trattato maneggiato con modi tanto nuovi, ed irregolari. Quello di che il mondo resterà sorpreso è, che si sia trovato Ministro, che abbia creduto scriver bene il suo Principe, concludendo un aggiustamento, senza curarsi di procurargli almeno la eterna sembianza di Trattato legittimo. Ed

(a) Pag. 70. l. Principamento.

(b) Ibid. 6. l. oltre.

Ed è vano il tentare di persuadere al Pubblico, che l'impedita esecuzione delle pretese Concordie sia opera d'una Fazione contraria al Re, quando i vizj chiarissimi di questo Trattato si offeriscono da per sè medesimi agli occhi, eziandio di chi non vorrebbe vederli, come vera Causa delle difficoltà, che trova la Sede Apostolica nel mantenerlo.

E l'Autore fa sembiante di non saper bene quali siano queste difficoltà, quando dice = *Il dire (a) poi, che Sua Santità essendosi informata di questi Concordati vi abbia incontrate delle difficoltà, è forse egli bastante per violarli, e romperne l'esecuzione? Quando si sa massimamente, che appunto si concorda nelle materie, nelle quali s'incontrano difficoltà dopo essersi sopra di esse trattato. Per altro dove non s'incontra delle difficoltà, nè si tratta, nè si concorda. E se su queste stesse difficoltà, che dice d'incontrare il Papa Regnante, si trattasse con esso, e si concordasse, potrebbe un altro Pontefice proporle per venire anch'Egli a Trattato, e Concordato? Ma se un altro Papa ciò non potrebbe pretendere rispetto a Lui, perchè vuole Egli esigerlo a riguardo del suo Antecessore?*

E' verissimo, che dove non si trovano difficoltà nè si tratta, nè si concorda. Ma non è egli ancor vero, che vi sono delle concordie, che si à difficoltà di mantenerle, anzi li nega francamente l'osservanza delle medesime, o perchè manca la volontà d'una delle Parti, o perchè vi è corso errore di fatto, o perchè sono estremamente lesive? Di questa natura sono i supposti Concordati de' quali si tratta. E se si ammettesse il discorso di questo Scrittore, converrebbe dire, che tutte le concordie debbono mantenersi, quali elle esser possano, e che non si può proporre contro le medesime, esservi delle difficoltà per la ragione, che appunto per tali difficoltà si fanno le concordie. Le difficoltà, che sussistevano prima d'una concordia, e che sono state materia della medesima, non possono ordinariamente allegarsi per motivo di negarne l'osservanza; ma quelle, che si trovano nella forma della convenzione, e che in sostanza la riducono a non essere più concordia, e che l'annullano; perchè non potranno allegarsi? Si faccia un concordato colla dovuta equità, colla necessaria chiarezza, schiettezza, scienza, ed espressa volontà delle Parti, niuno Successore a Nostro Sig. metterà nuovamente in Trattato una concordia di questa natura, non potendovi desiderare quello, che Sua Santità desidera ne' concordati fatti in tempo del suo Predecessore.

Per

ARTICOLO
UNDECIMO.

*Quarto Punto
proposto, dove si
difende l'Orazione
di Nostro Signore,
e se ne verificano le prin-
cipali Proposizioni.
L'aver principiato Sua San-
tità quell' Oraz-
zione da' pregiudizj inferiti al-
trove alla Reli-
gione non merita
censura alcuna,
né fa torto alla
san. mem. di Be-
nedetto XIII. né
al Re Vittorio.*

I. Per servire al disegno di far comparire Nostro Signore circonvenuto da' suoi Ministri, e dalle loro arti tirato a far passi, a' quali non è stata mai sua intenzione procedere, pone lo Scrittore Piemontese la sostanza dell' Orazione di Sua Santità, detta nel Concistoro delli 8. Gennaro 1731., proponendola come una declamazione piena di cose insufficienti, e che sente della passione de' pretesi Avversarj: *Noi (a) non possiamo ancora credere proceduti dal Papa i sentimenti d'una tale Orazione ripiena d'esagerate espressioni molto aliene dall'animo suo paterno, e contrarie alla verità istessa: Onde ben dovremmo nelle medesime uno sfogo dell'invecchiata passione di quelli, che d'un privato capriccio vorrebbero farne un pubblico impegno della S. Sede.*

Noi siamo in grado di verificare parola per parola l'Orazione del S. Padre; ma ascoltiamo prima quell'Autore, che s'è impegnato a mostrare al Pubblico i segni, onde è stato avvertito, che quell' Orazione non contiene i sentimenti di Sua Beatitudine, *ma uno sfogo dell'invecchiata passione di quelli, che d'un privato capriccio vorrebbero farne un pubblico impegno della S. Sede.* Seguita egli dunque immediatamente: *Eccolo fa troppo apertamente conoscere il vedersi sul bel principio accoppiate due cause tanto fra sì diverse, siccome sono i pregiudizj fatti alla Religione, e le concessioni, e concordati stipolati fra quel Santo Pontefice Benedetto XIII. di cui sarà in tutti i tempi avvenire sempre immortale, e gloriosa la memoria, ed il Re Vittorio Amedeo Principe, così pio, Religioso, e tanto benemerito della S. Chiesa.*

O i Concordati sono buoni, o sono pregiudiziali alla Chiesa. Se sono buoni, Nostro Signore averà avuto torto, non già di essersene lamentato nella medesima occasione, che si doleva delle offese fatte altrove alla Religione, ma perchè s'è doluto di una cosa, ch'è vantaggiosa alla Chiesa; e non si fa perchè non possa congiungere a' lamenti suoi per li danni, che soffre altrove la Religione, le querele di quelli, che patisce la disciplina in Piemonte. Sono due cause veramente di lamento assai diverse, ma non così disparate, che possa alcuno trovarvi affettazione veruna, se Sua Beatitudine nello stesso tempo li querelò d'ambidue, siccome riguardavano ambedue, benchè una maggiore, e l'altra minore, la medesima S. Chiesa. L'aver dunque congiunto Sua Santità i suoi lamenti di quelle due cause diverse in un istesso tempo, ed occasione, tanto in supposizione, che i Concordati siano buoni, quanto nell'altra, che non lo siano, non si fa come abbia potuto far fegno a questo Scrittore, che l'Orazione non contenga i sentimenti del Papa, ma quelli de' Nemici del Re.

Ma

(a) Pag. 18. I. Noi non possiamo.

Ma l'Autore suppone i Concordati buonissimi, valendosi d'un argomento generale, cioè = Benedetto XIII. è stato un Pontefice zelantissimo, ed il Re Vittorio è un Principe di gran pietà, e Religione, dunque i Concordati sono buoni, e però si è recato alla santa memoria di quel Papa, ed alla Maestà di quel Principe un gravissimo torto a farne lamento immediatamente, dopo le querele fatte de' danni, che soffrì la Religione; la quale ingiuria non può essere provenuta da Sua Santità, ma da' Nemici del Re. A questa presunzione se ne oppone un'altra, cioè: I Concordati sono contrarj a' Sacri Canonì, ed offensivi de' privilegi più inviolabili della Chiesa, dunque Benedetto XIII. tenerissimo dell'osservanza de' Canonì, e delle prerogative della Chiesa non può essere, che abbia consentito in sì fatte concordie; E se vi à consentito il Re Vittorio, ciò è provenuto dall'aver creduto d'aver per guida l'istesso Pontefice. E passando dalla presunzione alla certezza, si fa, che così è veramente, siccome apparisce da tutto ciò, che à deposto giudizialmente il Signor Cardinal Finy. Onde nè Sua Beatitudine à fatto torto alla santa memoria di Benedetto, o alla Maestà del Re Vittorio dolendosi delle asserite concordie; ed essendo un sì fatto trattato pregiudiziale alla Chiesa, non è stato così improprio il lamentarsene in occasione d'altri più gravi danni sofferti dalla Chiesa, sicchè lo Scrittore Piemontese abbia potuto indurre, che l'Orazione è una produzione non del Papa, ma degli antichi contrarj agl'interessi di S. M.

- II. Un altro segno, per cui è stato avvertito questo Scrittore, essere l'Orazione uno sfogo di questi contrarj à la manifesta contraddizione nel chiamarsi da una parte segrese, e clandestine quelle convenzioni, dall'altra poi avanzare, che tutti le sapevano pregiudiziali alla Santa Sede.

Già è stato detto, che il Progetto d'accomodamento proruppe fuora dalle tenebre, nelle quali era stato raccomandato a' Vescovi che fusse tenuto nascosto, e rimandato a Roma, girò per le mani del Pubblico senza che mai si potesse sapere se era quello l'autentico. Nostro Signore creato Pontefice ne fece far ricerca in Segreteria di Stato, ed in quella congiuntura si trovò l'altro concordato degli Spogli, e Vacanti, del quale non vi era alcuna notizia. Del Progetto dunque tale quale girava per il Mondo, giudicava l'universale essere pregiudiziali le convenzioni, non dell'altro concordato, che giaceva nascosto in Segreteria di Stato; di questo erano segrese, e clandestine le convenzioni, e quelle del Progetto tutti sapevano essere pregiudiziali alla S. Sede. Ci dica questo Scrittore dove sta questa contraddizione?

Tom. I. Part. I.

Hh

Due

Si mostra non essere in quell'Orazione quella Contraddizione, che vi trova lo Scrittore Piemontese.

Due altri argomenti per rigettare quell' Orazione, come parto de' Contrarj alla Corte di Torino, sono la *parata di Sua Santità fatta ai Cardinali del S. Uffizio per chiarire, che chi compilò l' Orazione, non era di quella ancor bene inteso, e l' essersi insinuato con tanta franchezza per cosa certa, che lo squaligiamiento del Pedone di Messerano fusse seguito con intelligenza della Corte di Torino.*

Sopra l' uno, e l' altro rimettiamo il Lettore a quanto abbiamo detto altrove, perèhè eonofca, che questo Scrittore si mostra più industrioso nell' insinuare agli altri, che sè medesimo persuaso, non contenersi nell' Orazione i veri sentimenti di Sua Beatitudine.

Ma lasciando le false congetture, sulle quali fa sembrante l' Autore di aver formato un sì fatto giudizio di quell' Orazione, vediamo, se sussiste quello, eh' egli dice francamente, cioè, che nell' Orazione si contengono espressioni contrarie alla verità.

E' verissimo, che il Progetto subito che compar, ve al Pubblico fu comunemente disapprovato.

III. Sua Santità dice in quell' Orazione, che mentre era Cardinale, avea sentito riprovare per giudizio, e volontà comune del Pubblico il Concordato fatto sulle materie del Piemonte. Non è forse vero? Ne chiamiamo in testimonio la Corte, la Curia, ed anco i pubblici ridotti, e le particolari conversazioni. Dice, che per il Concordato rimane distrutta l' autorità de' Vescovi, e la Giurisdizione della Chiesa, e si porge per esso un cattivo esempio agli altri Principi. Quello si dimostrerà verissimo nell' esame, che si farà de' Concordati nella Scrittura, che seguirà dopo questa nostra Informazione. Per adesso si contenti il Lettore di leggere le relazioni de' Vescovi, che si dolgono (*) degli effetti prodotti da un sì pregiudiziale accomodamento.

Si lamenta Nostro Signore, che mentre se gli chiede l' ultimazione delle pendenze feudali, si è la Corte impadronita de' Feudi dell' Aslegiana controverfi nell' aver forzato i Feudatarj a dare il giuramento al Re. Chi avrà fronte di negare, che Sua Beatitudine si dolga d' ingiurie non vere?

E' verissimo ancora, che i Ministri nell' esecuzione eccedono il Progetto. Ecceffo sopra L' EXEQUATUR.

IV. Prosegue Nostro Signore con dire, che i Ministri trapassavano nell' esecuzione i termini prescritti nel Concordato. E noi vogliamo dimostrare al mondo, che questa non è un' espressione contraria alla verità.

Si preferive nel Progetto sopra l' Exequatur (a) *preteso dalla Potestà laicale per LE BOLLE, e BREVI APOSTOLICI, che la tolleranza in questo proposito si averà, quando l' Exequatur si riduca alla semplice visura, senza porre alcun segno, o fare alcun Decreto in ordine all' esecuzione sopra dette BOLLE, o BREVI.* Doppio eccello si commette da' Mini-

(*) SOMMARI. SOMM. FOR.

(a) Progetto d'accomodamento in SOMMARI. SOMM.

nom. 27. Tr. della seconda dell' istruzione 9. La seconda cosa.

nistri laici. Il primo è, che si vuole, che si chieda l'*Exequatur* non solo per le Bolle, e Brevi Apostolici, ma per tutti i Rescritti delle Congregazioni, e per qualunque altro ordine dato in Roma, ed in materie, sopra le quali niun Principe mai à preteso di dare l'*Exequatur*, come nelle Provvisioni (a) dell'esposizioni delle Quaranta ore, della commutazione de' Voti, Assoluzione de' Casi riservati, far Professione mediante breve Noviziato; di permissione di dire la Messa votiva, e di Requiem in vece della corrente; di rimozione, o conferma di Confessori di Monache; per custodire il Venerabile in Cappelle campestri, Dimissorie &c. Il secondo eccesso è, che dove si vuole, che si riduca l'*Exequatur* (b) alla pura visura, al contrario è stato ordinato a' Giudici, e Podestà, che non si pubblici, nè si eseguisca alcuna Bolla, Breve, Rescritto, Decreto, o qualunque altro atto procedente da fuori di Stato, singolarmente dalla Corte, e Tribunali di Roma, se non costà, che siano prima stati presentati al Senato, ed avute l'*EXEQUATUR* o per Decreto Senatorio, o per fede del Segretario Busca. Potrà ancora vedere il Pubblico per poco, che si pigli di briga in leggere le informazioni (c) de' Vescovi trasmesse a Nostro Signore; quanto sopra questo punto si pratici da' Regj Ministri, senza che nel Progetto vi sia la minima parola di tali pratiche.

- V. Sopra l'impartizione del Braccio secolare: s'ingiungerà (d) ad ogni Vescovo, che prima di portarsi alla sua Chiesa vada ad usare un atto d'ossequio alla persona del suo Sovrano temporale, e implori il braccio, che benignamente gli sarà accordato da Sua Maestà, che in sequela (e) della Regia concessione, trattandosi d'Ecclesiastici, basterà, che il Vescovo domandi al Giudice del Luogo il braccio, quale dovrà immediatamente accordargli, senza necessità d'esprimere il nome della Persona, o il titolo della Causa.

Vediamo ora, quanto i Ministri trapassino oltre i termini così prescritti. Per l'esecuzione (f) di sentenze sì civili, che criminali non basta chiedere il braccio al Giudice del Luogo, com'è prescritto, ma si vuole, che lo chieda al Senato. Debbe poi chiedersi per requisitorie (g) in iscritto, e concedersi reciprocamente per Decreto. In oltre si è ordinato dal Senato, che il Potestà registri le Requisitorie, e Decreti nel registro destinato, e che dovrà espressamente tenere per tal materia. Cose tutte ordinate per mostrare, che il Giudice Ecclesiastico rileva

*Eccesso sopra
l'impartizione
del Braccio.*

Tout. I. Part. I.

Hh 2

la

(a) Vede la nota di quelle Provvisioni sulle quali si pretende in Piemonte di dare l'*Exequatur* in Sommar. num. 101.

(b) Mente di quanto è contenuto alla vigilanza de' Giudici, e Podestà non l. 1. in quale è dopo il Permesso d'accostumamento in Sommar. num. 17.

(c) Sommar. num. 101. Relazione segreta.

lett. C. 1. Le alienazioni, e 1. Concerrenti, e sequenti, e Relazione segreta lett. B. 1. Quarto.

(d) Progetto d'accostumamento Tir. della materia dell'istruzione 1. la stessa colla stessa Sommar. num. 17.

(e) Ibid. 1. O' li tratta.

(f) Sommar. num. 101. lett. C. 1. Primo.

(g) Ibidem 1. Quinto.

la sua Giurisdizione dalla Poteſtà laica. E dove il Signor Cardinal Finy à detto nella ſua Relazione (a), che nel Progetto ſi è proceduto per via di tolleranza, perchè queſta ſuppone il diritto contrario, il Senato all'oppoſto ſi dichiara di eſigere tutte queſte diligenze di più, che non ſono ordinate nel Progetto (b), perchè detta Curia poſſa ſempre giuſtificare di avere adempito **ALLE OBBLIGAZIONI, CHE A' DI CHIEDERE IL BRACCIO.** Appariſce ancora dalle Requiſitorie, e Decreti, che diamo in Sommario, che i Giudici negano, o concedono il braccio, ſecondo (c) che pare a loro eſſere la cauſa di pertinenza loro, o di cognizione dell'Eccleſiaſtico, e che coſì la Giurisdizione Episcopale è tutta in mano del Poſeſtà.

Di più ſi vede, (d) che nelle Cauſe nelle quali l'Eccleſiaſtico ſia reo, quando l'azione è reale ne vuole la cognizione il Giudice Laico, e nega a tal'eſſetto il braccio. La ſoggezione eſtrema de' Vescovi apparisce ancora dal vederſi quelli forzati a implorare il braccio eziandio per far pubblicare (e), e affiggere il Maniſeſto per la loro viſita Paſtorale, il che non trovaſi ſcritto nel Progetto.

Dice in oltre Sua Santità, che per il Concordato ſi toglie affatto la Giurisdizione de' Vescovi. Ce ne rimettiamo al ſenſo comune di tutti gli Uomini; E volentieri intenderebbemo, come, ſuppoſta tanta molteplicità di ordini minutiffimi, dati eziandio in coſe di leggierriffimo momento dal Senato di Torino a' Prefetti, poſſano i Vescovi quaſi arreſtati da tali ordini ad ogni minimo paſſo, eſercitare liberamente la loro Giurisdizione. Eſſi veramente lo negano, come ſi legge nelle ſudette loro Relazioni. E ſi ſa di certo che tra gli altri duriffimi impedimenti, che trovano nell'eſercizio della loro Autorità è quello di non potere fare ſtampare i loro Editti, ſenza averli prima comunicati a' Miniſtri Laici. In prova di che, dove l'Arciveſcovo di Torino ne pubblicò uno li 29. Dicembre 1727. per la buona diſciplina degli Eccleſiaſtici colla data = In Torino per Pietro Giuſeppe Zappata Stampatore Arciveſcovale = al contrario nell'altro Editto de' 4. Settembre 1730. fatto in occaſione della rinunzia del Re Vittorio ſi legge la data = Torino per Pietro Giuſeppe Zappata Stampatore Arciveſcovale = **CON LICENZA DE' SUPERIORI** = E ſimilmente l'Abbate d'Alinge pubblicò il Giubilco de' 2. Gennajo 1728. con un Editto ſtampato de' 12. febbrajo dell'iſteſſo anno ſenza le parole = **CON LICENZA DE' SUPERIORI** = le quali ſi trovano nell'altro Editto de' 12. Novembre 1730.

di

(a) Sommar. num. 81. f. An. mco.
 (b) Sommar. num. 101. lett. C. 1. Ottavo.
 (c) Sommar. num. 101. lett. F. 1. G. G.

(d) Ibid.
 (e) Ibid. lett. CC.

di pubblicazione del primo Giubileo conceduto da Nostro Signore subito doppo la sua Esaltazione.

Mille altre prove si potrebbero dare del giusto lamento di Nostro Signore, che si trapassano i termini, i quali si è preteso fissare nel Progetto, col fare la comparazione del Progetto medesimo Capo per Capo con quelle Relazioni; ma quello, che si è detto fin' ora basterà per avvertire lo Scrittore contrario ad essere più cauto prima d'inoltrarsi a tacciare, come *contrarie alla verità* le parole del Sommo Pontefice, ed a temere un poco più il gravissimo biasimo, che ne viene a chi si avvanza a tanto, quando particolarmente si trova, che la taccia è insufficiente, e calunniosa.

VI. Resta adesso di rispondere a quel che dice lo Scrittore Piemontese sopra quello, che è stato fatto dal S. Padre sul punto de' Feudi, e in un istesso tempo giustificare la querela fatta da Nostro Signore in questo proposito nella sua sopradetta Orazione Concistoriale.

Avrà veduto in altro (*) luogo il Lettore, che quando il Re chiedeva a Sua Santità l'ultimazione delle controversie de' Feudi, i Ministri di lui nello stesso tempo senza aspettar la risposta del S. Padre la terminarono col forzare i Feudatarj della Cisterna, Montafia, e Cortanze a giurare la fedeltà al Re, e dare in nota que' Feudi. La lettera del Re è scritta il primo di Novembre 1730. e la risposta di Nostro Signore è de' 3. di Dicembre. Gli atti violenti de' Ministri Regj usati a Feudatarj sono intermedj a quelle due lettere, siccome seguì nel mese di Novembre. Sua Santità, che si vede spogliare de' Feudi nel medesimo tempo ch'è invitata alla discussione della controversia a chi quelli giustamente appartengano, e che attualmente era in possesso de' medesimi, modera il suo risentimento per un sì strano modo di operare, e si contenta solamente di spedire un Monitorio per appagare almeno la sua Coscienza, che lo avvertiva dell'obbligo, che à di difendere i diritti della Sede Apostolica. E pure di una tanta moderazione con singolare, ed incredibile franchezza à avuto animo questo Autore di farne un Capo d'accusa, e di dire: *Si fanno proporre genericamente dal Papa in una sua lettera difficoltà su i Concordati per non eseguirli, e tirarci così in un nuovo Trattato. Non si aspetta di essa la risposta, ebe esce un Monitorio sopra i Feudi dell' Astegiana*: Doverà dunque il Papa aspettar la risposta? Riceve la lettera del primo Novembre, in cui supposti validi, e stabili i Concordati è richiesto di terminare le controversie de' Feudi, risponde il dì tre di Dicembre, che i Concordati soffrono difficoltà gravissime, s'accorge poi, che nel Novembre, pendente l'invito a disputare de' Feudi, la Corte se n'è impadronita, e dovea aspettar la risposta della

Tom. I. Pars. I.

H h 3

sua

Si risponde sopra il quinto, e l'ultimo Capo proposto agli ingiusti lamenti dell'Autore, che per parte di Roma si sia fatto novità sopra i Feudi. Quelle tanto più intollerabili, quando le dovrebbe fare grandissime Sua Beatitudine, e non la Corte di Torino.

(*) Part. III. Art. IV. num. IV. e V.

sua Lettera? Che stranezza di pretensione! E che ingiustizia d'imputare a Nostro Signore quell' offesa, che à ricevuto Nostro Signore medesimo.

Questo Autore, che quando nella serie de' fatti trova un' ingiuria fatta alla Sede Apostolica è usato alzare le voci per parte della Corte di Torino, quasi questa fusse l' offesa, filamento del Monitorio spedito contro l' Abbate d'Alinge. Ripigli il Lettore la storia da noi descritta de' tentativi infidiosi, fatti per sottrarre i Feudi dell' Abbazia di S. Benigno alla Sede Apostolica, pendente il supposto Concerto in tempo di Benedetto XIII. di niente innovare, e le tante novità dimostrate da noi in questa nostra Informazione (*) introdotte dall' Abbate in pregiudizio della Santa Sede, e giudichi per qual parte si è violato questo concerto. La ragione universale, che illumina generalmente tutte le menti degli Uomini, è la medesima da per tutto; e in Roma si stima, che quando vi è un appuntamento tra due Parti di niente innovare, quando una Parte fa qualche atto per vantaggiare, pendente questo Concerto, le sue ragioni, e l'altra Parte fa vicendevolmente quegli atti, che crede necessarij, perchè non restino diminuite le sue, la novità non debba attribuirsi a questa, che si difende, ma a quell'altra, che à procurato di porre il suo diritto in migliori termini. Come si pensi altrove, Noi non lo sappiamo: così per altro dovrebbe pensarsi in ogni parte del Mondo. Questo Concerto, ed intelligenza di niente innovare nella controversia de' Feudi dell' Abbazia di S. Benigno si voleva, che fusse un profondo sonno per la Sede Apostolica, perchè quelli, che per natura sono svegli, e vigilantissimi ne' loro interessi avessero agio di mettere in buono stato le loro ragioni, e chiamar poi animosamente la Parte alla discussione della controversia.

Ma quello, che trapassa i termini del credibile è, che si pretende per parte della Corte di Torino (come se ne à tutta la certezza) di giustificare l' usurpazione fatta il passato Agosto delle quattro Terre dalle Truppe di Sua Maestà con questa ragione, che avendo ormai fatto chiare al Mondo le sue ragioni, e sfuggendo i Camerali la discussione, il Re à avuto diritto di usare la sua sovranità, e farsi ragione da sè medesimo. Ma quando i Camerali anno sfuggito la controversia? Non può dirsi, se non in tempo di Benedetto XIII., quando le cose erano in tale stato, che era l'istesso per li Camerali proporre la causa, che perderla. Perchè dunque la Corte non occupò allora i Feudi? E perchè occuparli con modi così streni in tempo di CLEMENTE XII., quando i Camerali volentierissimo sarebbero venuti al cimento della discussione? Perchè à ritirato la Corte tutti i suoi Ministri da Roma? Perchè

à vie-

(*) Vedi Part. II. Art. VI., e VII., e in questa Part. Ant. VIII., e IX.

è vietato l'ingresso negli Stati del Re al Prelato mandato da Sua Santità a Torino? Chi è colui, che fugge di trattare la controversia, quello che manda, o quel che richiama i Ministri suoi? E quando la Corte di Torino nel ritirare i suoi Ministri non abbia avuto per fine il fuggire di venire a Trattato nella materia de' Feudi singolarmente, ma per fuggire ogni nuovo accordo su tutte le materie in genere, perchè accusare la Sede Apostolica, che non spedisca questa controversia mentre non vi sono più in Roma i Ministri del Re, co' quali si possa agitare? Perchè fare questa accusa nello stesso tempo, che l'istessa Santa Sede gl' invita a Trattato? E sopra tutto questo irragionevol motivo congiungendo insieme i lamenti, e le violenze, perchè spogliarla de' Feudi? In somma tutta questa querela, o vogliamo dire questa scusa, che si arreca per la violenza usata sopra que' feudi, si riduce a questo: La Corte richiama i Ministri da Roma per non trattare: per l'istesso motivo rifiuta di ricevere in Torino il Ministro spedito dal Papa a trattare: è invitata successivamente di nuovo, e più volte dalla Sede Apostolica a trattare; toglie i Feudi, perchè la Sede Apostolica non vuol trattare. Che violenza, e che contorsione non sente mai una mente ragionevole a un sì fatto discorso?

- I. Per ridurre finalmente insieme tutto ciò, che si ricerca tener presente all'animo nel dover formare un giusto, e retto giudizio di questa controversia. Il Sig. Marchese d' Ormea subito venuto a Roma introduce il Trattato delle materie pendenti. Siccome ogni Principe commette gli affari spettanti al Principato a' suoi Magistrati, che sono i Difensori de' suoi diritti, Guardie, che gli tengono lontani gl'inganni, e Testimonj di quello, che si tratta, e si stabilisce, così il Papa deputa una Congregazione de' Cardinali Palatini. Non piace al Regio Ministro una tale Congregazione. Se gli deputano altri di sua soddisfazione. Muore il Cardinal Paolucci, e si tolgono questi affari alla Congregazione deputata. Si rimettono dal Papa alla medesima le materie, ma si aggiungono nuove Persone alla Congregazione, parzialissime del Regio Ministro. Si concludono le cose della Sardegna, e si conviene col Ministro, che si conceda l' Indulto delle nomine delle Chiese di quel Regno personale, *et ad vitam*, e si stabilisce tra le Parti, che possa il Ministro fare una Protesta contro l' Indulto, alla quale debba rispondere con altra Protesta in contrario il Segretario di Stato. L' una, e l' altra si formano, e si concertano. Si determina ancora, che la grazia non si pubblichi prima che non siano aggiustate le altre pendenze. Il Sig. Cardinal Finy si piglia di sua volontà l' ufficio di far relazione di tutte queste risoluzioni a Benedetto XIII., e toglie questa incumbenza al Segretario, il quale doveva farla ex officio, perchè non troppo accetto al Ministro. Col supposto ordine del

ARTICOLO DUODECIMO

Conclusione di questa Informazione Storica. Ristratto dell' Istoria de' Trattati, e Concordie pretese stabilite in tempo di Benedetto XIII. donde risultano le ragioni, ch' è avuto Nostro Signore di dichiararle nulle.

del Papa si fanno togliere dal Sig. Card. Finy suddetto dalla Protetta del Segretario di Stato, già convenuta tra la Congregazione, ed il Regio Ministro, quelle parole, che conservavano il diritto della S. Sede sopra la Sardegna. In tempo, che i Signori Cardinali sono fuori di Roma in villeggiatura, si pubblica la grazia senza alcun previo accomodamento dell'altre pendenze. Il Sig. Cardinal Finy, che si era trovato nella Congregazione non avvisò il Papa, che prima della pubblicazione, ed esecuzione dovea precedere l'accomodamento dell'altre controversie. E questa grazia non è personale, *et ad vitam*, com'era similmente convenuto tra le Parti, ma perpetua. Il Papa viene alla proposizione delle Chiese della Sardegna, e si dichiara di aver dato l'Indulto, com'era stato stabilito dalla Congregazione, e di aver seguitato in tutto, e pertutto i di lei Consigli. Non si fa più, che protesta abbia fatto il Ministro, nè in quali termini; non si fa similmente se il Segretario di Stato abbia fatto la sua controprotesta, e come sia stata concepita. Non si tiene più Congregazione sopra le altre materie. Si stringono in frequenti, e strettissimi Congressi il Sig. Cardinal Finy, e il Regio Ministro. Si trattano con grandissimo segreto le materie tolte alla Congregazione. Si tiene lontano dalle materie benefiziali il Prodatario, e si scredita quanto si può appresso al Papa, come ostinato, ed avverso ad ogni Concordia. Tace l'affare per qualche tempo, e ad un tratto contro il sentimento della Congregazione si pubblica un Breve, che interpreta l'Indulto di Niccolò V. secondo l'intelligenza pretesa da' Regj Ministri, e nello stesso giorno si sottoscrive similmente con segreto strettissimo un foglio sopra gli Spogli, e Vacanti, e si tiene nascosto con incredibile gelosia. Si scuopre poi il Progetto d'accomodamento dove s'accomoda tutto secondo le pretese della Podestà laica. Si trova sottoscritto da quello stesso, che à fatto la relazione al Papa della Congregazione sulle cose della Sardegna. Riclama il Sagro Collegio: il Papa si spiega di non aver conceduto mai tali, e tali cose; anzi in alcuni Brevi diretti al Re si dichiara di aver tutto accordato secondo il prescritto de' Canonici, del che era tanto persuaso, che ne raccomanda a Sua Maestà con somma premura l'osservanza del Convenuto. Non si può in tanto veder mai il Progetto d'accomodamento. Tutti i Signori Cardinali si abbandonano, e il Papa rimane in mano degli Artefici del Progetto, nel qual tempo s'inscriscono mille pregiudizj alla S. Sede nella materia de' Feudi, e singolarmente di quelli dell'Abbadia di S. Benigno. Succede CLEMENTE XII. a Benedetto XIII., vuol rinvenire il preciso di questi affari. Fa interrogare quello stesso, che à sottoscritto, il quale nè stende una relazione ordinata a provare la validità del Progetto, e la certa

volontà, e consenso di Benedetto XIII., e l'approvazione del Cardinal Paolucci, e del Cardinal Prodatario. E perchè da una sì fatta relazione crescono le tenebre dell'affare, se ne esprime dalla sua bocca una giudiziale deposizione. Riprova questo nell'esame la sua Relazione, e dice, che il Papa era persuaso del consenso delle pratiche de' Laici nel Piemonte colle dottrine degli Autori dannati: l'istesso Papa averne fatto fare il confronto: aver lui fatto alcuni provvedimenti, ma non sapere se siano quelli, che appariscono nel Progetto; anzi sapere, che nella materia del Possessorio il Papa era d'altro sentimento da quello, che si trova fermato nel detto Progetto: avere il Cardinale Paolucci approvato que' primi provvedimenti, e non il Progetto, che fu fatto dopo la di lui morte. Dice in oltre di avere avuto un'ingerenza puramente materiale, benchè confessi di aver detto il suo parere al Papa sopra il punto de' possessorj, aperti i libri, e letti a quel Pontefice. E benchè renda ancora ragione, perchè fu mutato il primo pensiero, e perchè fu presa piuttosto la via della tolleranza nell'accordare i cinque punti del Progetto; s'intende poi, che non si ricorda nè del tempo, nè del luogo, in cui fu fatta la segnatura; che fu tenuto segreto col supposto, che gli Ecclesiastici vi avessero acquistato tanto, che ne potessero fino trionfare con pericolo d'irritare la potestà laica. Ma siccome si trova al contrario il Progetto pregiudizialissimo alla Chiesa, si vuol sapere, chi siano stati i Consultori del Papa, e si sa dalla detta Deposizione formale, che Monsignor Pitoni è stato consultato sopra tutte le materie. Confessa il Deponente di non avere avuta plenipotenza; confessa nello stesso tempo, che veramente vi era necessaria; confessa, che l'istesso Ministro Regio mancava delle dovute facoltà; e confessa, che nulladimeno l'ha sottoscritto per parte del Papa.

Tutto questo raccolto insieme, e posto avanti il savio Lettore, e pensato, come potrà mai ingerirgli altro nell'animo, che una manifesta circonvenzione fatta al Papa? E chi farà quello, che si crederà obbligato da una convenzione trattata in modi simiglianti? Chi non vede, che si sono cercate sempre le tenebre, e si è fuggito con tutto studio la luce degli Uomini, tanto nel trattare, e conchiudere, quanto dopo ancora, che si erano sottoscritti i fogli, i quali sono stati per tanto tempo sepolti in un profondo silenzio?

- II. E di qui si conosce poi la somma, ed intollerabile ingiustizia dello Scrittor Piemontese, il quale per difendere la riputazione de' Concordati dal discredito d'illegittimi, e irregolari, è ricorso all'orditure d'una fazione contraria, alla quale bisognasse per necessità tener nascosto ogni trattato, se si voleva niente conchiudere; e non si è fatto coscienza di recare il maggior discredito, che à potuto mai a' Signori Car-

Artificio ingiusto dello Scrittore Piemontese per sostenere i Concordati, che suppone un'ingiuria atroce a tutta la Chiesa Romana.

di-

dinali, che anno procurato con tutto il loro sforzo di rompere la valida circonvenzione, che si faceva al Pontefice, diffamandoli con un'atroce, e nera calunnia, quasi seminatori di scandali, ed accusandoli, che sotto il falso sembiante di zelo anno distorto sempre ogni trattato di concordia, col somministrare alimento ad un'amara controversia, tanto pregiudiziale alla salute dell'anime, in tanti anni di questi dissidj rimaste prive de' loro Pastori, e sacrificato alla loro cieca passione il riposo pubblico della Chiesa. Atrocissima accusa, alla quale non si può muner la via per farla penetrare negli animi, e bene accoglierla coll'usato artificio di tentar prima l'orecchie del Pubblico, e poi persuaderne coll'uso d'ascoltarla frequentemente; ma che per la sua gravità richiedeva prove evidentissime per non essere creduta universalmente temeraria, e calunniosa. Che dovrà poi dirsi, quando non si riconosce, altra essere stata la loro opera, che di propugnare secondo la loro obbligazione i diritti della Sede Apostolica, e illuminare il loro Principe, che vedevano così brutalmente ingannato? E sarà lecito attaccare con ingiurie così aspre, ed acerbe i Ministri de' Principi, solo perchè non dicono a modo nostro? Che altro reato finalmente apparisce nella contraria relazione esser quello di questi Cardinali, che il non essere convenuti ne' sentimenti de' Regj Ministri di Savoia? Ma neppure si sono trovate d'accordo co' sentimenti de' medesimi Ministri tante, e tante Congregazioni tenute nel lungo corso di sopra trent'anni. Pretenderà l'Autor Piemontese, che tutti i Cardinali, e Prelati, che composero quelle Congregazioni, meritino l'istessa accusa? Avrà coraggio di farla comune a un sì gran numero di Personaggi rispettabili per la loro pietà, e dottrina? E se non à animo d'involgere ancor quelli in una sì grave accusa, per timore di renderla più che mai incredibile, perchè la intenta a questi Cardinali, che sono nella medesima causa?

Nè solamente i Cardinali già nel corso di tanti anni trapassati da questo Mondo, ma tutto il Sacro Collegio, che à riprovati come viziosi i concordati, e ventuno Cardinali nella Congregazione generale dell'Immunità radunati li 5. dell'ultimo Febraro, che furono di sentimento, che si dovessero esporre al Pubblico le ragioni della Sede Apostolica, converrà credere, che per astio, e malevolenza si siano opposti alle giuste pretensioni della Corte di Torino. Paradosso incredibile, ed inaudito, e che niuno per parziale che sia degli Artefici de' concordati non s'indurrà mai per credcrlo, e per affermarlo, a sacrificare dentro l'animo suo alla grazia, ed al favore, che possa avere per quelli, la reputazione, e l'onore di tutta la Chiesa Romana.

E' per

III. E' per tanto manifesto con quanta ragione il Regnante Sommo Pontefice, volendo emendare il mal fatto secondo l'obbligazione, che gli corre, e seguitando l'esempio de' suoi Predecessori, à dichiarati nulli gli asseriti concordati, correggendo in questo, non già come tanti Romani Pontefici, gli atti de' loro Antecessori, ma riprovando per molto più gravi ragioni, che que' Papi non ebbero, gli atti di alcuni Ministri, i quali senza poter mostrare l'espresso mandato del Papa, anno avuto animo di convenire col Regio Ministro di Savoia sopra le cose più gravi, e della maggior importanza del Pontificato in grandissimo pregiudizio della Sede Apostolica. E tra le moltissime ragioni, che in tutta la maggior luce risplendono alle menti eziandio de' più acciecati dalla passione, per abolire le asserite Concordie, non è certamente della minor importanza quella, di non introdurre nella Chiesa un esempio funesto, che porga animo ad ogni familiare, che prevaglia nella grazia del Pontefice, di disporre secondo la sua cupidità de' diritti della Chiesa Romana, e rimanga soggetta la Sede Apostolica a ricevere que' lacci, che sarà piaciuto d'imporle ad ogni Confidente del Papa.

IV. Si raccoglie finalmente, non meno essere ingiuste le doglianze, che fa lo stesso Autore della Condotta tenuta dalla Sede Apostolica nel Pontificato presente; il che si farà tanto più manifesto se si faccia il paragone del procedere di Nostro Signore con quello della Corte di Torino. Perchè Sua Beatitudine, benchè avesse affai conosciuto quello, che mancava alla grazia conceduta per le cose della Sardegna, acciocchè non potesse incorrere nella censura di Sufrettizia, volle nulladimeno dissimularlo; e rivolto il pensiero a quel che riguardava gli altri Concordati, siccome ogni dissimulazione, o condescendenza, o tolleranza le avrebbe caricata la sua Coscienza, s'informò dello stato delle cose; nel qual tempo, facendo saviamente precorrere la cognizione degli affari, per non fare alcun passo falso in una materia così perplessa, impiegò le maniere più civili per trattenere la spedizione dell'Abbadia di S. Stefano d'Ivrea. Si sente intanto arrestato il Pedone di Messerano, e spogliato de' Dispacci della Segreteria di Stato; e l'Ordinario dopo è violato il Sigillo di un altro Dispaccio. Soffre Nostro Signore questa offesa, e dato un leggiero impulso al nuovo Re sopra le materie Ecclesiastiche de' suoi Stati, ne à in risposta, che i Concordati fatti sotto Benedetto XIII. le anno restituite in ottimo stato: rimaner solamente da terminarsi la controversia Feudale. Nostro Signore fa rispondere al Ministro, che non poteva permettere l'esecuzione delle asserite Concordie. Ma dichiara ancora, che quelle grazie, che farebbero compatibili colla sua Coscienza, e coll'onore, e Dignità della Chiesa, e della

Delle ragioni di Nostro Signore per annullare i Concordati non è la minima quella, di non introdurre un pessimo esempio di far Trattati in modo tanto irregolare.

Confronto della Condotta d.lla S. Sede con quella della Corte di Torino.

Se-

Sede Apostolica, le averebbe tutte a Sua Maestà concesse. I Ministri Regj ricusano fortemente di dare orecchio ad altro Trattato; onde Sua Santità per tirare il Re dall'inganno in che mostrava d'essere, che i Concordati fossero buoni, legittimi, e profittevoli alla Chiesa, dovette rispondergli, che vi trovava difficoltà insuperabili; e che le averebbe fatte significare a' suoi Ministri, se essi non avessero mostrato una ferma volontà di non ascoltarle. Appena avea spedita questa risposta, intende che subito dopo la lettera Regia, dove era richiesto d'ultimare la controversia feudale, erano stati i Feudatarij Ecclesiastici forzati da' Regj Ministri con minacce, e terrori a dar giuramento al Re, e consegnare i loro Feudi. Nulladimeno il Santo Padre richiesto dal Re della prorogazione ad altri tre anni dell'Indulto d'evigere dagli Ecclesiastici della Sardegna sessanta mila scudi, per prova della sua vera disposizione di secondare al possibile i desiderj di Sua Maestà, benchè offeso da' suoi Ministri, che pendente la lettera del Re gli avevano usurpati i Feudi, accorda benignamente l'Indulto. Solamente spedisce un misero Monitorio per salvare i diritti della S. Sede, e ode cento querele, come se avesse fatto una novità inaudita. Invita i Ministri a un buono accomodamento; e perchè sente, che non sono contenti delle Persone, che avevano in mano gli affari, gli assicura di adoperare l'opera di altre più accette. Sfuggono nientedimeno i Ministri ogni altro Trattato, ed intanto si fa correre una voce, che Sua Beatitudine fa maneggiare gl'interessi del Re da' di lui Nemici. Ne commette Nostro Signore per maggior loro appagamento al Sacerdo Collegio la cognizione, e manda un Prelato a Torino. Sono richiamati i Ministri Regj da Roma alla loro Corte, e il Prelato, quasi fusse un nemico, è impedito d'entrare negli Stati di Sua Maestà. S'inferiscono mille pregiudizj intanto alla S. Sede nell'Abbadia di S. Benigno, e Sua Santità è contenta di spedire un semplice Monitorio. Finalmente pubblica il Decreto Concistoriale, dove sul punto delle nomine mostra, quanta propensione abbia di rendere il Re soddisfatto, e contento al possibile. Fa nuovo invito a venire ad un aggiustamento, ma senza frutto; e finalmente termina la condotta di quella Corte nella occupazione militare delle quattro Terre di S. Benigno, nella condanna di morte a' buoni, e fedeli Sudditi della S. Sede rifugiati nella Chiesa, e nella demolizione delle loro Case.

Fine della Quarta Parte.

S O M M A R I O

D I

D O C U M E N T I

D A' Q U A L I

È cavata l'Informazione Istorica.

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

VOL. LXXV. PART 1. 1945.

Published by the Royal Society.

Printed by the Royal Society.

I.

INNOCENZO XII.

Nella Congregazione del S. Uffizio annulla, e condanna un Editto pubblicato a nome del Duca di Savoia in favore de' Religionarj.

D E C R E T U M

Feria quinta die 19. Augusti 1694.



N Congregazione Generali Sanctæ Romanæ, & Universalis Inquisitionis habita ieo Palatio Apostolico Montis Quirinalis coram Sanctissimo D. N. D. Innocentio Divina Providentia Papa XII., ac Eminentissimis, & Reverendissimis Dominis S.R.E. Cardinalibus in tota Republica Christiana contra hæresicam pravitatem Generalibus Inquisitoribus a Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis.

Cum primum Sanctissimus Dominus Noster Innocentius Papa XII. ex piorum Virorum relatione percepit merito timere, ne Sereuissimus D. Victorius Amadeus Secundus Sabaudie Dux, Potestatum, & Principum hæreticorum assiduus, atque importunis suggestionibus pulsatus, religiosum aliquo animum tandem induceret ad abrogandas leges jampridem ab ipso summa cum laude latas in favorem Catholicæ Religionis, & contra eas Subditos hæreticos degentes in Vallibus Lusernæ, Perosa, & Sancti Martini, ac etiam in Lucis, & Oppidis adiacentibus Præanstinis, Sancti Bartholomæi, & Roecapiaræ, Ratim Sanctitas Sua, in tam evidenti Orthodoxæ Fidei periculo, pluries habito verbo cum dicti D. Ducis Residente in Urbe, dein per Literas Apostolicas, ac per Nuntium, & Inquisitorem contra hæreticam pravitatem Taurini commorantes, supradictum D. Ducem paterne monuit, ut avitæ pietatis, & propriæ famæ non immemor, omnem de se suspicionem in re tam gravi ab Ecclesia, & Fidelium animis removere curaret: Quæ quidem paternæ exhortationes non incassum tunc interpositæ vix fuerunt, unde non modica spes affulsit omnes Hæreticorum conatus, aliqua interposita mora, in irritum esse cessuros. Attamen paucos post menses iterum ad noticiam Sanctitatis

Suæ pervenit ob repetitas, & importunas instantias earundem Potestatum, & Principum hæreticorum pristinam constantiam D. Ducis paulatim deficere: Ideo Sanctitas Sua, iteratis ferventioribusque suis Apostolicis Literis, repetitisque prioribus officiis cum Residente Sabaudie in Urbe, ac per Nuntium, & Inquisitorem Apostolicos Taurini degentes, omnem lapidem movit, ut tandem D. Dux agnita turpitudine instantiarum prædictarum, Dei Omnipotentis offensâ, Fidelium omnium scandalo, periculo subversionis vicinorum Populorum, immo totius Italie, & ejus, suorumque Majorum nota, quæ in primis ipsius fama apud Potestatos traduceretur, omnes tractatus, & forsitan pacta cum Hæreticis desuper inita omnino ex animo, & mente sua, ut rectum erat, abjiceret.

Verum post tot impensores labores, tandem contra Sanctitatis Suæ, & omnium Catholicorum expectationem (posthabitis Apostolicis monitis, & tot contrariumque rationum momentis) idem D. Dux publico Editto ejus manu sigato die 27. Maji 1694. typis edito, & supradictis in Vallibus, & Locis publicato, non modo leges omnes contra eas Subditos hæreticos, & respective in favorem Catholicæ Fidei latas abrogavit, sed inter cetera expresse permisit (quod quidem non sine lacrymis dici potest) ut hæreticorum filii, qui ab uberibus Ecclesiæ, in qua vera Fide lactabantur avulsæ, evidenti eum animarum damnatione parentibus hæreticis restituerentur, & ii, qui abjurata prius hæresi, & postea in eam relapsi ad propria reverrantur, non molestarentur, aut perturbarentur. Concedendo cunctis Hæreticis, qui ad supranarratas Valles, & loca ex aliis Partibus accedere, & permanere vellent, nulla auctoritate in damnatæ Religionis exercitio impedirentur.

Quare Sanctitas Sua pro zelo Domus Dei, & debito Pastoralis Officii, auctoritativeque sibi ab alio commissæ exurgens, ut tantis præjudiciis ex prænarrato Editto Catholicæ Fidei infidus aliqua ratione, quantum in se est, penitus occurreret, auditis pluries Eminentissimis, & Reverendissimis DD. Cardinalibus contra hæreticam pravitatem Generalibus Inquisitoribus, supramemoratum Editum, & omnia in eo contenta, quæ hic veluti de verbo ad verbum expressa

cenſeri voluit, tanquam enormia, impia, & deteſtanda, præceptis Dominicis, Sacris Canonibus, & Apoſtolicis Conſtitutionibus contraria, de eorundem Domini-
 norum Cardinalium conſilio, & ſententia annullavit, irritavit, invalidavit, & repro-
 bavit, quemadmodum præſenti De-
 creto annullat, irritat, invalidat, & re-
 probat, deque nullitate ut ſupra contra
 quoscumque eoram Deo proteſtatur, reſ-
 ſervata intactis ſibi facultate providendi
 in futurum quoad præſentem cauſam,
 prout ſecundum Deum Sanctitati ſuæ ca-
 pedire videbitur, Statuens præterea ut
 impoſitum præſatum Ediſtum, & quæ-
 cumque contra Catholicam Religionem,
 Sacros Canones, & Apoſtolicas Conſti-
 tutiones in eo continetur, habeantur
 pro non editis, & ab omnibus Chriſtiſ-
 ſidelibus tanquam ſi emanata non fuiſſent,
 cenſeantur, & repurentur: Præcipiens
 in virtute ſanctæ obedientiæ omnibus,
 & ſingulis Archiepiſcopis, Episcopis,
 Ordinariis Locorum, & Inquiſitoribus
 Apoſtolicis contra hæreticam pravi-
 tatem, ut deinceps contra Hæreticos quos-
 cumque, aut de hæreſi ſuſpectos procedant
 juxta Sacros Canones, & Conſtitu-
 tiones Apoſtolicas in favorem Officii
 Sanctæ Inquiſitionis emanatas, quemad-
 modum hætenus proceſſerunt, nullo
 prorsus habito reſpectu ad præſatum
 Ediſtum, aut ad quæcumque privile-
 gium, Indultum, ſeu gratiam, quæ omnia
 nullius conceſſa, & vigore præſentis De-
 creti abrogata, fore, & eſſe declarantur:
 Pro cujus quidem Decreti notitia, & ſer-
 vitate Sanctitas Sua mandat omnibus
 ſupramemoratis Archiepiſcopis, Episcopis,
 Locorum Ordinariis, & Inquiſitori-
 bus Apoſtolicis contra hæreticam pravi-
 tatem, ut præſens Decretum ſtatim pu-
 blicent, & publicari faciant in locis ſoli-
 tis uniſcujuſque Jurisdictionis, ipſumque
 Decretum ſic publicatum, & in authen-
 ticam formam redactum ad perpetuam
 ejusdem memoriam, & obſervantiam in
 ſuis Cancellariis, Tabulariis, & Archi-
 vis ſervari, & conſervari fideliter cu-
 rent.

Joſeph Bartholus Sanctæ Romanæ,
 & Univerſalis Inquiſitionis No-
 tarius.

Loco ✱ Sigilli,

II.

I N D U L T O
di Nicolò V.

Conceſſo a Ludovico Duca di Sa-
 voja circa le provviſte de' Bene-
 fizj concistoriali.

NICOLAUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei

Ad futuram rei memoriam.

Eſt ex paternæ charitatis affectu,
 quorumlibet Statui pacifico, & tran-
 quillo in votivis conſervando proſectibus
 aſſiduæ ſollicitudinis curam libenter in-
 tendimus; congrui tamen nos Catho-
 licos Principes Nobis, & Apoſtolice Sedi
 devotos quod a nobis ſincere requiri-
 tur propenſioribus favoribus proſequi,
 ne Status ſui diſpendia ſubeant, & quæ-
 vis ipſos conturbet adverſitas interſtina;
 Hinc eſt, quod quamvis Sedis prædictæ
 providentiæ circumſpecta actus ſuos ſub
 eo ſemper dirigat rationis moderamine,
 ne in cuiusquam pretendatur præjudi-
 cium, vel offenſam, nihilominus dilectum
 Filium nobilem Virum Ludovicum Du-
 cem Sabaudiz, qui nri Catholicum deceet
 Principem Nobis, & diſq; Sedi plene
 aſſurgens obedientiæ debito pro ſuæ
 devotionis affectu a nobis attolli merui,
 favore benevolentis ſpecialis eo conſi-
 derationis noſtræ reſpectu proſequi vo-
 ſcentes, quo ſirma fiducia, omnem ſibi tol-
 lar ſuſpicionis cauſam, ne ex promotione
 quorumvis ad quarumcumque Eccleſia-
 rum, vel Monafteriorum infra Diſtrictum
 ſui temporalis Domini conſiſtentium re-
 gimina, ſeu provisionibus quibuslibet,
 de quibusvis Dignitatibus diſpoſitioni no-
 ſtræ reſervatis ibidem conſiſtentibus quib-
 uſcumque perſonis per nos faciendis ſui
 Status ſuecedat diſpendium, aut alia quæ-
 vis adverſitas interſtina, præſatum Ducem
 harum ſerie certum reddimus, & ſibi pro-
 mittimus, quod ipſo, & Domino huius-
 modi in integritate diſtæ obedientiæ per-
 ſiſtentibus ad quarumcumque Metropo-
 litanarum, vel aliarum Cathedralium ea-
 rumdem regimina, aut dignitates Abba-
 tiales infra Diſtrictum prædictum nemi-
 nem præficiemus, ſeu illis de quorum-
 cumque perſonis non providebimus, niſi
 habitis prius per nos intentione, & con-
 ſen-

sensu ipsius Ducis de personis idoneis ad hujusmodi regimina, seu dignitates promovendis, vel de quarum personis tales provisiones fuerint faciendæ, de aliis vero dignitatibus videlicet post Pontificales maioribus, & Prioratibus Conventualibus, ac aliis dispositioni nostræ generaliter reservatis in Districtu præfato personis providebimus idoneis, nonnisi fuerint de Locis Ditionis ipsius Ducis, aut sibi gratæ, vel acceptæ de aliis locis oriundæ. Præterea Prioratus Tallueriarum, Ripalis, & Novalitii, ac Præposituram Montis Jovis, quæ in confiniis hujusmodi Dominiorum consistunt, si & cum illos vacare contigerit, nulli conferemus, nisi si illic prius ab ipso Duce ejus intentione habita de personis, quibus fuerint conferendi. Gratias autem expectativas, & speciales reservationes quaslibet cum quibuscumque, quæ ex illis descendunt providendi mandatis in Districtu prædicto personis dumtaxat, quæ Locorum ejusdem Districtus alienigenæ, vel extraneæ non fuerint, nisi fortassis ejusdem Ducis consensus aliis personis super hujusmodi gratiis obtinendis suffragetur, concedemus. Quod si fortassis ex importunitate petitionum, aut per præoccupationem, seu alias advenientes per nos contra præmissa quasvis provisiones, præfectiones, & collationes fieri, aut alias quidquam concedi contigerit, auctoritate Apostolica earundem præsentium tenore statuimus, declaramus, & decernimus ea omnia utpote præter, & contra mentem nostram a nobis extorri, & quæcumque inde secuta cum processibus inde pro tempore habitis, quasvis etiam in se Censuras, & poenæ continentibus nullius fore roboris, vel momenti, ipsisque processibus minime intendendum, siue parendum esse, nec Censuras, & poenæ hujusmodi quæquam arctare, sed illas, & eisdem processibus penitus haberi debere pro infectis. Nulli ergo omnino hominum liceat hæc paginam nostræ promissionis, statuti, declarationis, & constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum hæc Incarnationis Dominicæ,

millesimo quadringentesimo quinquagesimo primo, quarto Idus Januarii, Pontificatus nostri anno quinto.

III.

P R O G E T T O

Da presentarsi dal Sig. Card. Barberino a Nostro Signore, proposto all'Avvocato Sardini in Torino del 1702,

Prima. **S**ua Altezza Reale per adire alle premurose istanze, e incontrare le soddisfazioni della Santità Sua, ordinerà, e farà eseguire tutte le rinvocazioni richieste, secondo le rinvocazioni esibitele.

Secondo. Fatte che saranno le dette rinvocazioni S.A.R. scriverà a Sua Santità una Lettera in risposta del Breve, ed in essa dichiarerà d'aver aderito alle istanze fattele, ed aver ordinate, e fatte eseguire le rinvocazioni richieste per il suddetto, che tiene di far conoscere all'a Santità Sua, ed al Mondo tutto la sua rassegnazione, e perchè resta persuasa, che voglia essa onorarla di rendersi il Giudice, l'Avvocato, ed il Protettore dei Diritti di questa sua Corona: ed il tutto sarà concepito con le forme più ossequiose, e più rispettose per la Santità Sua.

Terzo. Unita alla Lettera si farà tenere una nota de' Capi, sopra de' quali cadono l'istanze di S.A.R. sul piede di ciò, che sarà stabilito con questo segretissimo Trattato.

Quarto. La Lettera sarà presentata a Nostro Signore dal Sig. Cardinal Barberino, il quale si compiacerà accompagnarla da quelle espressioni, che crederà più grate alla Santità Sua, con offerirle la sua interposizione per il reale regolamento delle predette istanze.

Queste sono le seguenti.

Prima. La spedizione delle Bolle per li nominati all'Abbadie, e Vescovadi vacanti; e perchè due sono le difficoltà incontratesi nell'ultimazione di questo affare, la prima delle quali deriva dall'espressioni da farsi nelle Bolle, con la quale si preservi in avvenire il Diritto dovuto a questa Corona circa il consenso riservatole da Nicolò V., e l'altra proviene dall'uso delle Pensioni, che la Dataria pretende di poterli imporre; perciò

ciò S. A. R. sopra la formula da usarsi, si rimetterà a quella, che giudicherà propria usarsi la Santità Sua, alla quale sarà facile il determinarsi, o coll'esempio di quello si praticava colla Francia per il Vescovado di Bellay, ed Abbadiella Bressè, ove quella Corona gode l'istesso Indulto di Nicolò V., o pure da quello si praticava per la Fiandra per l'Indulto, che gode la Corona di Spagna concepito con le medesime parole di quello di Nicolò V., o finalmente con seguitare l'esempio di ciò, che si praticava con i Signori Cardinali allorchè prestano il consenso per la provvista de' Benefizj, che vacano per la morte de' loro Familiari. Quanto poi alla pretensione della Dataria S. A. R. la rimette al solo giudizio della Santità Sua per l'usua che sia per riconoscere la disconvenienza, che in se contiene, e pertanto che non vorrà usare seco un Diritto, che non usa con la Francia, con la Fiandra, e con i Signori Cardinali: e confida sia per far sopra di questo tutte quelle risseffioni, che ben fanno conoscere quanto sia odiosa questa pretensione, e qual raggiro siasi usato nel promoverla per togliere indirettamente ciò, che non se gli è potuto negare direttamente.

Seconda. L'ordine da darsi alli Vescovi d'Aqui, di Ventimiglia, e Casale, acciò si uniformino all'osservanza delle Costituzione di Clemente VII. come l'osservano tutti gl'altri Vescovi esteri, che anno Diocesi in questo Dominio, e come più volte si è giudicato, che debba osservarsi da questa Nunziatura, e dalle Congregazioni in Roma, non potendo S. A. R. permettere in alcun modo, che i suoi Sudditi siano tirati in prima istanza fuori di questo Stato per tutte le considerazioni, che la Santità Sua può risentire da per se medesima, bastando in questo l'esempio di quello si praticava per Rovigo, e Ferrara, ciò che è comune fra tutte le Diocesi costituite tra diversi Principati.

Terza. Che per regolamento dell'Immunità Reale per i Beni posseduti dagli Ecclesiastici, si compiacia la Santità Sua di stabilire, che si osservi per tutti gli Stati di questo Dominio situato di quà da' Monti l'istessa forma, e l'istesso modo, che si osserva per tutto il temporal Dominio della S. Sede, in modo

che l'allibramento, e catastazione, e sottomissione de' Beni stabili fattasi da questa Regia Camera il 1560., e rinnovata il 1606. per l'ercione de' pessi reali, che si compartono a proporzione de' Beni stabili situati in ciascheduna Comunità, e posseduti da ciascun Particolare, abbia l'istesso effetto per questo Dominio, di quello, che producono a favore della Camera Apostolica le catastazioni, estimi, ed allibrazioni fatte nel Dominio temporale di Sua Santità per l'esazione del Salsiduo triennale, e degli altri pessi Camerali; sicchè gli Ecclesiastici debbano in questo Dominio concorrere al pagamento de' pessi imposti da questa Camera sopra de' Beni nell'istessa forma, che vi concorrono nel temporal Dominio della Camera Apostolica, intendendo S. A. R. uniformarsi in tutto, e per tutto all'esempio dello Stato Ecclesiastico, ed alle determinazioni fatte dalla sua Congregazione, detta in Roma del Buon Governo, quali sono registrate appresso il Coellio, per regolare con esse la forma di questo suo economico Governo, ben conoscendo, che se la Santa Sede vuole per la sua Camera il buon governo, non vorrà negli altri Principati il mal governo.

Quarta. Si domanda, che si determini l'uso de' Vacanti, e dello spoglio, ed a quest'effetto S. A. R. fa percuocere alla Santità Sua le rimonstranze, che crederà necessarie per averne dalla sua giustizia un'adequata provvisione.

Quinta. Per l'antica Controversia di nuovo suscitata sopra de' Feudi, si comunicheranno scambievolmente le ragioni, per riconoscerle amabilmente, ad effetto si stabilisca quella determinazione, che più parerà alla Santità Sua, che possa essere di quere scambievolmente, e di reciproca soddisfazione, con che tra tanto si continui dalle Parti nel possesso di quei Diritti, che ciascheduna ci ha goduto, e gode, senza che si pretenda, o si faccia de facto veruna innovazione.

Si spera, che questo Progetto possa esser grato, e che sia Nostro Signore per benignamente riceverlo, mentre fa vedere la sincera volontà, che nutre S. A. R. d'una perfetta unione con la Santità Sua, e servirà per darle maggior campo, che desidera, di poterle dimo-

stra-

strare quel filiale, e tenerissimo attaccamento, che professò per la di lui particolare Persona, e per la S. Sede.

I V.

P R O G E T T O
d'accomodamento

Pubblicato dal Conte de Gubernatis nel suo Manifesto dell'anno 1711.

Benefizj.

Primo. Nelle Balle Pontificie de' Vescovati, Abbazie, e Benefizj Concistoriali si dovrà inserire a tenore dell'Indulto di Nicolò V. l'espressione = *habitis prius intentione, & consensu Ducis Sabaudie* = o altra equipollente secondo l'esempi del già praticato in virtù del suo Indulto a favore de' Duchi di Savoia, e di ciò, che io virtù del medesimo si osserva a favore della Francia stessa per le Provincie cedutele dalla Casa di Savoia, e di quello si è pure osservato per l'Indulto simile delle Fiandre, e Contado di Borgogna.

Secondo. Sopra le Abbazie, e Benefizj Concistoriali del Piemonte, ad esclusione de' Padronati, e Vescovati sarà io libertà di Sua Santità oltre le pensioni, per cui verrà supplicata da S. A. R. di riservarne altre a sua disposizione fino alla quinta parte del reddito a favore però di Persone grate a S. A. R.

Opposto.

Sua Altezza Reale lascerà a Sua Santità una somma disponibile a perpetuità sopra l'Abbazia di Lucedio, o altra Patronata corrispondente al quarto de' redditi dell'Abbazie, e Benefizj Concistoriali del Piemonte in luogo del quinto di essi redditi, con che non potrà la Santità Sua riservare pensione veruna a sua disposizione sopra detti Benefizj, ma solo a favore di quelle Persone, per le quali verrà supplicata da S. A. R.

In questo caso non si porrà nelle Balle la sopradetta espressione, ma si stabilirà a perpetuità un concordato, che tutti li Vescovati, Abbazie, e Benefizj Concistoriali compresi nell'Indulto di Nicolò V., e nel Breve declaratorio d'Innocenzo XII. faranno sempre unicamente confetti a tenore della clausola

di detto Indulto = *habitis prius intentione, & consensu ipsius Ducis* = a quel Soggetto, per il quale S. A. R. avrà precedentemente spiegata a Sua Santità la sua intenzione.

Vacanti.

I frotti vacanti cederanno a favore della Camera Apostolica, ogni qual volta fra il termine di quattro mesi dopo la vacanza de' Vescovati, Abbazie, e Benefizj Concistoriali S. A. R. oia abbia spiegato a Sua Santità la sua intenzione per quel soggetto, che ne dovrà esser provvisto.

Immunità.

S. A. R. farà concorrere all'indistinto pagamento de' carichi tutti li beni pervenuti alle Chiese, ed Ecclesiastici dopo l'Editto del 1606. ad esclusione solamente di quelli, che sono stati costituiti per prima erezione, e dote delle Chiese, come pure li pervenuti alle Chiese, ed Ecclesiastici avanti il detto Editto si lasciarono io quell'Immunità, di cui anno gioito fino al presente, e dove occorra, che debbano usarsi le Compulsorie, quelle oia faranno invia personale.

Feudi dell'Assejana.

La Santa Sede desisterà dalla pretesa Superiorità sopra li Feudi di Tiliole, Cisterna, Cortanze, e Montatia, e si lasceranno sotto la Sovranità di S. A. R.

Rivocazioni.

Quando venga da Sua Santità considerata la rivocazione delle provvisioni de' Magistrati di S. A. R. contro quelle di Roma, potrà dichiararsi nel Concordato, che s'intenderanno vicendevolmente rivocate: o pure si faranno le Lettere di reciproca rivocazione altre volte progettate.

Per rendere più vantaggioso, e più accettabile questo progetto, e più specioso il pretesto della Transazione, a cui veramente ripugnava sì la natura delle principali materie, che l'evidenza della ragione, propose il Conte de Gubernatis on'altra facilità.

Può S. A. R. per ogni giustizia escludere totalmente da' suoi Stati anche nella

Be-

Benefizj, che sono di libera collazione, gli Spogli, e Vacanti, non essendovi mai state positivamente ricevute le Bolle Pontificie emanate sopra queste materie, e non ignorandosi il titolo vizioso, con cui se n'è introdotto in Piemonte l'abuso contro la più sanna, e rettilissima mente de' Sommi Pontefici, come farà costare a suo tempo, quando occorra. Ora il Conte de Gubernatis propone in voce al Signor Cardinal Paolucci, pregando Sua Eminenza, di porre il tutto a Sua Santità, che S. A. R. averebbe potuto rinunciare a questa pretesione, e Sua Santità alla pretesa Superiorità de' Feudi dell'Astegiana, alla quale rinuncia farebbe stata corrispettiva quella di S. A. R. con la riserva della suddetta somma.

V.

E S T R A T T O.

Da una Scrittura del Conte Gubernatis sopra gli Spogli.

§. II. **I**N reliquis Italicis Ditionibus, & singulariter in Principatu Pedemontano, ubi innata Regis Sabaudie Domus pietas, ac precipuum erga Summos Pontifices, & Apostolicam Sedem obsequium, recentem illam favore Fisci Pontificii exactionem agnovit. Nihilominus Summi Pontifices, experientia tamen edocti, Spoliorum Commissarios, & Exactiones nimis acerbe se gerere, facilem videri, ea qua saltem parenta benignitate aperuerunt singulis Episcopis suis Beneficentiam Concilioralibus Possessoribus, personaliter aliquo semel Reverendae Camerae dato, propria Spolia componendi &c.

§. 12. Invenio Pium IV. grata retributione, omnia Spolia Pedemontani Principatus erogasse Serenissimo olim Emanueli Philiberto Sabaudie Duci durante ejus vita, & ad beneficium Apostolicae Sedis, sicut constat ex ejusdem Pontificio Diplomate, Mox Proprio sub die 15. Octobris 1560., quod idem favore Serenissimi Caroli Emanuelis ejusdem Filii, & in Principatu Successoris Indultum ad subsidium Hospitalis Sacrae Militiae Sanctorum Mauricii, & Lazari extendit Sixti V. rescritum sub die 28. Aprilis 1590.; Idecirco ut certum Jus in hac materia reddi possit, necesse est in primis diligenter inquirere, quod olim de

sua natura in exuviis Clericarum contineretur, super quo puncto certum est ea omnia comprehensum in suo primordio fuisse, quae Beneficiatus, motiens relinquere sibi ex bonis Ecclesiasticis, seu introitu Ecclesiae immediate, vel mediate quæsitum, sicuti post Redan. de Spoliis quæst. 1. num. 7., lato calamo docet Navarra. in eodem Tractat. §. 1. num. 2., & sequen.

VI.

B R E V E
di Clemente XI.

Nel quale si annulla un Editto pubblicato a nome del Duca di Savoia per la deputazione de' Giudici nell'Abbadia di S. Benigno, e dell'Economo de' frutti Vacanti.

CLEMENS PAPA XI.

Ad perpetuam rei memoriam.

ACcepimus nuper partem fuisse ab Officiali Patrimoniali Generali nuncupat. Dilecti Filii Nobilis Viri Victorii Amedei Sabaudie Ducis, & Pedemontii Principis quasdam preces eidem Victorio Amedeo Duci tenoris, qui sequitur videlicet = *Altezza Reale =* Sendosi resa vacante per la morte seguita dell'Abbate di San Tommaso il primo Agosto scorso l'Abbadia di San Benigno d'indubitata nomina, e Regio Patronato da V. A. R., la di cui Giurisdizione, e redditi consistono particolarmente rispetto al temporale sopra le quattro Terre di San Benigno, Montanaro, Fletto, e Lombardore, ha il suo Patrimoniale d'ordine della sua Regia Camera de' Conti per la ragione di protezione da V. A. R. dovuta a dett'Abbadia, e ad effetto di far conservar li frutti, e redditi vacanti a beneficio d'essa, e del Successore, che deve esser nominato da V. A. R. fatto procedere, conforme al solito dell'altre Abbazie, e Chiese vacanti di nomina Regia alla riduzione d'essa frutti, e redditi della medesima sotto l'Economia, o sia amministrazione del detto suo Patrimoniale, con deputazione non solo d'Economo nella Persona di Giuseppe Antonio Roggerino per la percezione, e conservazione de' frutti, e redditi, ma ancora d'un Giudice rogato nella Persona dell'Avvocato Battaglione, ad effetto che ven-

tenga dal medesimo a nome di detta Abbazia esercitata la Giurisdizione temporale, e reja quella giurisdizione alli sudditi d'essa, e Luoghi suddetti nel concernente il temporale, che venivano amministrata, e reja dalli Giudici in esse quattro Terre pro tempore deputati dalli Abbati con ordine; e comando di quella esercitare con tutta integrità, e disinteressamento, e nelle forme, e stili, che esercitavansi in vita delli Abbati dalli Giudici suddetti, come del tutto ne appare per atti, Lettere, e legittime provvisioni ottenute dalla Regia Camera suddetta. Occorre presentemente aver perinteso, che sotto nome di Monsignor Arcivescovo di Seleucia in qualità di Tesoriere Generale di Sua Santità, e della Camera Apostolica, e Collettore de' Spogli, e Diritti dell'Abbazie, e Benefizj vacanti in Italia, si sia ultimamente preteso pubblicarsi in dett'Abbazia asserite Lettere, ordine, e Manifesto del medesimo, che si dice datato in Roma li 16. Agosto scorso, per cui detto Monsignor Tesoriere abbi preteso dichiarare nulli gli atti di riduzione fattisi d'ordine d'essa Camera de' Consi di V. A. R. e successivamente la deputazione dell'Economo Rogerino, con inibire a chi che si volesse ingerirsi sotto qualsivoglia pretesto nella cura, amministrazione, o economia de' beni, luoghi, rendite, e giurisdizione dell'Abbazia suddetta senza espressa facoltà, e permissione sua, e dell'Abbate Barbarossa, che dice esser suo Delegato, con comando di pagare, e rispondere de' frutti, e crediti nelle mani d'esso Abbate Barbarossa, ed a' sudditi d'esse quattro Terre d'ubbidire solamente alla S. Sede Apostolica, ed alla Santità di Nostro Signore, ed a' Giudici, e Ministri costituiti da se, come Collettore generale suddetto, o pure dal detto Abbate Barbarossa suo Delegato durante la vacanza, senza riconoscer altro Superiore, nè ricever, nè ubbidire alli ordini d'altri Giudici, o d'altri Magistrati di qualsivoglia sorte, sottile pena, ed altri comandi ivi espressi, e meglio come risulta dalla qual giunta copia del Manifesto, e Lettere suddette, dopo del che l'istesso Abbate Barbarossa per altro suo particular ordine delli 6. corrente Settembre, che pure ha preteso far pubblicare in detta Abbazia, e di cui si rimette la qual giunta copia, notificandola suddetta delegazione, ed autorità, che dice conferitali da Monsignor Tesoriere, non solo notifica, dichiara, e comanda, come sopra, ma passando più oltre supplicando fatti

Tom. I. Part. I.

d'autorità ordinario, e delegata dall'Avvocato Puchettini alcuni atti di riduzione, d'essa Abbazia, e deputazione di Giudici, ed altri Uffiziali, ha preteso confermare in Economo il Prete Don Passora in Giudice, e Luogotenente il Notaro Marc' Aurelio Curlewari per li Luoghi di San Benigno, Montanaro, Fletto, ed in suo Vicelugotenente, e Vicesegretario il Notaro Raga, come pure in Luogotenente, e Segretario nel Luogo di Lombardore il Notaro Giuseppe Maurizio Roggeri, ed in Fiscale il denominato Sandino. Che però non dovendo persuaderli il Patrimoniale di V. A. R. possa esser mente di Monsignor Tesoriere, come non è di sua potestà l'esercitare, ed estendere l'autorità sua di Collettore generale sopra l'Abbazia suddetta, qual per più ragioni non deve cadere sotto la riduzione, e ragioni de' vacanti, e particolarmente per esser d'indubitata nomina, e Patronato Regio, e dovendo anzi credere essere evidentemente surruttizie le suddette Lettere, e provvisioni, sendosi taciuta particolarmente la qualità tanto essenziale, che quest'Abbazia sia di Patronato Regio, come altresì costandogli conseguentemente esser nulle, ed insussistenti le susseguenti provvisioni dell'Abbate Barbarossa, e tanto la suddetta delli 6. Settembre, che ogni altra, e molto più attentati tutti li atti di deputazione d'Economo, Giudici, e Luogotenente, Segretario, Fiscale, ed altri Uffiziali dall'Avvocato Puchettini senza nessuna autorità, e con evidente perturbazione de' Diritti del suo Regio Patronato, implorando per tanto il benigno affetto della Reale Protezione di V. A. R. dovuta alla detta Abbazia, e Sudditi d'essa, particolarmente durante la vacanza della medesima per la conservazione de' redditi, e frutti vacanti d'essa, tant' a favore del Successore, che dell'Abbazia senza che siano contro ogni Diritto del Regio Patronato, e ragioni della medesima, altrove diverti, e trasportati, e che l'amministrazione ancora della giurisdizione temporale, come de' più cospicui frutti, e redditi dell'Abbazia sia appresso, e venga esercitata da Persone di ogni integrità, e disinteressamento; Supplica pertanto umilmente V. A. R. degnarsi dichiarare non aver potuto, nè potestà le suddette provvisioni di Monsignor Tesoriere, Abbate Barbarossa, ed Avvocato Puchettini, come surruttizie, nulle, invalide, ingiuste, ed attentate rispettivamente sortire alcun effetto, nè recare verun pregiudizio alle ragioni

B

gioni

gioni di dett' Abbazia, e del suo Regio Patronato, e per maggiore, e dovuta naturale difesa d'un Diritto tanto giustamente spettante alla sua Corona far positivo, e contrario Precetto a tutti li Sudditi, ed Abitanti in essa Abbazia, e Terre alla medesima nel temporale sottoposte di non dover pendente la vacanza della medesima, riconoscere altro Economo, che il già deputato d'ordine della sua Regia Camera de' Conti Rogerino, con obbligo, e comando a tutti li Massari, Fittuarj, Enfitesti, Redituarj in qualunque maniera, e per qualunque titolo debitori verso dett' Abbazia di pagare, e rispondere d'essi in avvenire dal giorno della morte dell' Abate di S. Tommaso, e durante la vacanza in altre mani, che del prenominato Economo, ed altri, che venissero dal suo Patrimoniale nominati, e deputati, come altresì di non ubbidire ad altri Giudici nel temporale, che al già detto Avvocato Battaglione, o suoi Luogotenenti, o altri, che verranno come sovra dalla Regia Camera, o suo Patrimoniale deputati, ed inhibire alli suddetti nullamente deputati dall' Avvocato Pocchettini, e confermati come sopra dall' Abate Barbarossa, o eszandio da Monsignor Tesoriere suddetto, o che potessero ancor in avvenire, esser dalli medesimi, o chiunque altri eletti, o deputati d'ingerirsi in qualunque maniera per se, o per altri direttamente, o indirettamente nell'esercizio di detta Giurisdizione temporale, amministrazione della giustizia, percezione de' redditi, e qualunque altra economica, o temporale amministrazione di qualsivisia uffizio, ed esercizio in dett' Abbazia, e Terre a quella soggette, anzi di dover pendente la vacanza come sovra ubbidire intieramente nel concernente dett' amministrazione alli suddetti della di lei Regia Camera, e suo Patrimoniale deputati, e deputandi in avvenire sotto pena non solo della nullità d'ogni atto in contrario, ma d'altre maggiori arbitrarie alla sua Regia Camera secondo la contingenza de' casi, con dichiarare la pubblicazione delle presenti per voce di grida, ed affissione di copia ne' mudi, e luoghi filiti, e che alla copia stampata dallo Stampatore di V. A. R. Valetta si debba dar tanta fede come al proprio Originale stesso, il che &c. Fecla di Cossato Auditore Patrimoniale generale: subinde vero super precibus prædictis prodixit sub nomine ejusdem Victorii Amedei Ducis Præceptum, sive Edictum tenoris sequentis videlicet: *Vittorio Amedei*

des II. per grazia di Dio Duca di Savoia, Principe di Piemonte, Re di Cipro &c., Veduta nella Camera nostra de' Conti l' allegata Supplica sottoscritta dal Conte, e Consigliere di Stato, nostro Auditore, Patrimoniale generale nostro, Fecla di Cossato, ed il tenor del tutto ben considerato: Per le presenti col parere, e partecipazione di detta Camera dichiariamo non aver potuto, nè potere le provvisioni di Monsignor Tesoriere, ed Abate Barbarossa, ed Avvocato Pocchettini conre surretizie, nulle, invalide, ingiuste, ed attentate rispettivamente fornire alcun effetto, nè recare verun pregiudizio alle ragioni della narrata Abbazia, e del Regio nostro Patronato, e per maggiore, e dovuta naturale difesa d'un Dritto tanto giustamente spettante alla nostra Corona facciamo positivo, e contrario Precetto a tutti li Sudditi, ed Abitanti in essa Abbazia, e Terre alla medesima nel temporale sottoposte di non dover pendente la vacanza della medesima riconoscere altro Economo, che il già deputato d'ordine di detta nostra Camera de' Conti Rogerino, con obbligo, e comando a tutti li Massari, Fittuarj, Enfitesti, Redituarj, ed in qualunque maniera, e per qualunque titolo debitori verso dett' Abbazia di pagare, e rispondere d'essi in avvenire dal giorno della morte dell' Abate di San Tommaso, e durante la vacanza in altre mani, che del prenominato Economo, o altri, che venissero dal nostro Patrimoniale nominati, e deputati, come altresì di non ubbidire ad altri Giudici nel temporale, che all' Avvocato Battaglione, o suoi Luogotenenti, o altri, che verranno come sovra dalla predetta nostra Camera, o Patrimoniale deputati, inhibendo alli nominati nella suddetta Supplica nullamente deputati dall' Avvocato Pocchettini, e confermati dall' Abate Barbarossa, o eszandio da Monsignor Tesoriere suddetto, o che potessero ancor in avvenire esser dalli medesimi, o chiunque altri eletti, o deputati d'ingerirsi in qualunque maniera per se, o per altri direttamente, o indirettamente nell'esercizio di detta Giurisdizione temporale, amministrazione della giustizia, percezione de' redditi, e qualunque altra economica, o temporale amministrazione di qualsivisia uffizio, ed esercizio in detta Abbazia, e Terre a quelle soggette, anzi di dover pendente la vacanza come sovra ubbidire intieramente nel concernente detta Amministrazione alli suddetti, dalla suddetta nostra Camera, e Patri-

trinitarie nostro deputati, e deputandi in avvenire sotto pena non solo della nullità d'ogni atto in contrario, ma d'altre maggiori arbitrarie all'istessa nostra Regia Camera secondo la contingenza de' casi, dichiarando la pubblicazione delle presenti per voce di grida, ed affissione di copia ne' modi, e luoghi soliti valida, e che alla copia stampata dallo Stampatore nostro Valletta si debba dar tanta fede, come al proprio Originale, che tal'è nostra mente.

Dato in Torino li 15. Settembre 1710.

Per S. A. R. a relazione di detta Camera = Nicola = In Torino per Gio: Battista Valletta Stampatore di S. A. R. 1710.

Cum autem fructus, redditus, & proventus Monasterii, seu Abbatiz S. Benigni in Fructuaria noncupar. nullius, seu Hipporegiae., vel alterius Diocesis, de qua in praepo, seu edicto praefato sit mentio tempore illius vacationis, seu cessationis, Commendae, ad nos, & Cameram nostram Apostolicam spectare, & pertinere dignoscantur, & in vacationibus, seu cessationibus Commendae Monasterii huiusmodi, quae retroactis temporibus contigerant, a tunc existentibus Nunciis Apostolicis, aliisque hujus Sanctae Sedis Officialibus, & Ministris in Ditione praedicti Victorii Amedei Duris pro tempore residentibus collecti, & pro eadem Camera custoditi fuerint; & interea Officiales, & Judices pro iustitia administranda Vassallis, & Subditis in Oppidis, Castris, & Locis eidem Abbatiz, ejusque pro tempore esistenti Abbati Commendatario etiam in temporibus subjectis a Romanis Pontificibus Praedecessoribus nostris, seu Nunciis, aut aliis Ministris Apostolicis praefatis constitui, ac deputari consueverint; ipsaeque Oppida, Castra, & Loca sub alto, & supremo dominio, ac superioritate nostra, & pro tempore existentis Romani Pontificis, ac S. R. E. privative quoad alios quoscumque fuerint, & sint, & censi debeant; adeoque Vassalli, Universalitates, & homines eorumdem Oppidorum, Castrorum, & Locorum soli nostrae, & dictae Sedis superioritati fuerint, & sint vere subjecti; ac propterea ne dicto Victorio Amedeo Duci tempore vacationis, seu cessationis Commendae Monasterii praedicti Judices constituere, aut alios jurisdictionales actus exercere, & multo minus fructus bonorum ad dictum Monasterium, seu Abbatiam spe-

Tom. I. Part. I.

ctantium sub quorumque praetextu colligere, seu custodire, aut Oeconomos deputare, & sic res ad Ecclesias spectantes perturbare liceat, nec liceat in praedictum Sedis, & Camerae praedictarum, ideoque praepo, inhibitiones, ordinationes, aliaeque omnia, & singula demandata, contenta, & enunciata in praefato praepo, seu edicto quovis modo lesiva Ecclesiasticae jurisdictionis, & libertatis, ac jurium Camerae, & Sedis praedictarum nullius prioris sint robotis, & momenti, nec debeat illa absque nostra, & ejusdem Sedis animadversione, impugnatio, & revocatione praeteriri; hinc est, quod nos qui in sublimi iustitia solio in Domino constituti universarum terrarum Orbis Ecclesiarum gerimus curam, quique illarum, & Sedis praefatae jurium supremi assertores sumus, ne pastoralis officio nostro hac in re quoquo modo deesse videamur, motu proprio, & ex certa scientia, ac matura deliberatione nostris, deque Apostolicae potestatis plenitudine praepo, seu edictum praefatum, nec non mandata, inhibitiones, praepo, aliaeque omnia, & singula in eo contenta, & enunciata tum Camerae, & Sedis praedictarum, tum etiam Monasterii, seu Abbatiz Sancti Benigni huiusmodi iuribus quovis modo praedictis, ac praefertim deputationem Oeconomorum, seu aliorum Officialium pro reducendis, colligendis, & custodiendis illius fructibus, nec non constitutionem Judicis, seu Judicum pro iustitia in temporalibus administrandis in praedictis Oppidis, Castris, seu Locis sicut praemittitur factas cum omnibus, & singulis inde sequentis, & forsan quodcumque sequentis penitus, & omnino nulla, irrita, invalida, injusta, erronea, ac de facto praesumpta, & attentata, nulliusque momenti, & efficacis fuisse, & esse, neque per illa tanquam inania, frivola, & inefficacia nullum, vel minimum praedictum nostris, ac Sedis, & Camerae praedictarum, nec non dicti Monasterii, seu Abbatiz iuribus quibuscumque illatum fuisse, vel esse, neque inferri potuisse, nec ullo umquam tempore posse, neminemque ad illorum observantiam teneri, imo nec ea a quopiam observari posse, vel potuisse, nec ex illis cuipiam aliquod jus, vel actionem, aut titulum etiam coloratum, aut possidendi, seu quasi possidendi, vel praescribendi causam acquisitam, vel acquisitum fuisse, vel esse, aut quandocum-

que ac quici, vel competere posse, neque illa ullum statum facere, vel fecisse, sed perinde ac si numquam emanassent, nec facta fuissent, pro non extantibus, & non factis perpetuo idem haberi debere, tenore presentium statuimus, decernimus, & declaramus: & nihilominus ad majorem, & abundantiorē cautelam Oeconomum, & Judicem, omniumque in præmissis, seu eorum occasione gestorum a Camera Computorum nuncupata dicti Victorii Amedei Ducis, seu illius Officialibus per venerabilem Fratrem Joannem Archiepiscopum Seleuciz Thesaurarium nostrum Generalem, vel alios Sedis prædictæ Officialis approbantes, & quatenus opus sit, confirmantes deportationem Oeconomum, & Judicem prædictorum, & alia quæcumque a Camera præfata Computorum, ac eisdem Oeconomis, & Judici, seu aliis Ministris Ducalibus, quoad exercitium Jurisdictionis in Vassallos, & Subditos, ac reductionem, seu recollectionem fructuum Monasterii, seu Abbatiæ hujusmodi in præjudicium Sedis, & Cameræ prædictarum hæcenus attentata, vel forsan in posterum attentanda, motu, scientia, deliberatione, ac potestatis plenitudine similibus, barum serie reprobamus, annullamos, cassamos, & abolemus, viribusque, & effectu prorsus vaeuamus, & pro reprobatis, revocatis, cassatis, irritis, nullis, invalidis, & abolitis, viribusque, & effectu penitus, ac omnino vacuis semper, & perpetuo haberi volumus, & mandamus, ita ut illis minime obstantibus supremum Dominium, & superioritas in Vassallos, & Subditos, Oppidaque, Castros, seu Loca ejusdem Monasterii, seu Abbatiæ ad Nos, & Sedem prædictam solummodo spectet, & pertineat, prout revera spectat, & pertinet, jusque deputandi Judicem pro administratione justitiæ in eisdem Oppidia, Castris, seu Locis, & colligendi fructus, ac redditus ejusdem Monasterii, seu Abbatiæ, quotiescumque illius vacatio, seu cessatio Commendæ contigerit, ad Sedem, & Cameram Apostolicam præfatas, non autem ad d. Ducem pari modo spectet, & pertineat, quemadmodum revera spectat, & pertinet, proptereaque Subcolletores, Commissarios, & Ministros pro recolligendis fructibus præfatis, nec non Judices pro administratione justitiæ a nostra, & d. Sedis Officialibus, postquam Monasterii, seu Abbatiæ hujusmodi vacatio, seu cessatio Com-

mendæ contigit, deputatos, & in prædicto præcepto, seu edicto nominatos, quatenus opus sit, & ad majorem cautelam harum serie approbamus, & confirmamus, eisdemque Judicibus tam hæcenus deputatis, quam in futurum forsan pro administratione justitiæ per Nos, & dictæ Sedis Officiales prædictos deputandis ab omnibus, & singulis Vassallis, & Subditis dicti Monasterii, seu Abbatiæ obtemperari, debitamque obedientiam præstari, ac Subcollektoribus, seu Commissariis ibidem per eosdem nostros, & ejusdem Sedis Officiales deputatis, aut in posterum forsan deputandis fructus, redditus, & proventus quoscunque tam hæcenus decutos, quam ipsius Monasterii, seu Abbatiæ vacatione durante, seu Commenda cessante decurrendos realiter, & cum effectu tradi, & consignari volumus, præcipimus, & mandamus. Præterea eisdem Vassallis, ac Subditis, nec non omnibus, & singulis Colonis, Conductoribus, Massariis, & aliis quibuscunque fructuum, reddituum, proventuum hujusmodi debitoribus districte interdiciamus, & prohibemus, ne cuiuscumque personæ, seu personis a prædicta Camera Computorum, dicti Victorii Amedei Ducis, vel aliis ejus Officialibus huc usque deputatæ, seu deputatis, & in præfato præcepto, seu edicto expressis, seu aliis forsan in futurum deputandis pro administratione justitiæ, seu perceptione, & custodia fructuum, reddituum, proventuum prædictorum ulla ratione, aut quocumque quæsito colore, vel causa pareant, vel obtemperent, vel iis respective ullam prædictorum fructuum, reddituum, & proventuum portionem etiam minimam, aut pretium inde retractum, vel retrahendum, quoquo modo tradant, & assignent, quod si fecerint, censuras, & poenas a sacris Canonibus, & Constitutionibus Apostolicis adversus talia perpetrantes indictas se noverint incursum, quin etiam Judici, & Oeconomis prædictis, & aliis quibuscunque a dicta Camera Computorum, vel etiam ab ipso Victorio Amedeo Duce, aut ejus Officialibus hæcenus deputatis, vel forsan in posterum deputandis penitus, ac omnino interdiciamus, & prohibemus, ne quibuscunque jurisdictionalibus actibus quoad Monasterium, seu Abbatiæ hujusmodi, ejusque Vassallos, & subditos, ulla tenore se immiscere, fructus, redditus, & proventus ejusdem Monasterii,

rii, seu Abbatiz vacatione durante, sen Commenda cessante exigere, aut aliquod impedimentum Judicibus, seu Subcollektoribus, seu Commissariis per præfatos nostros, & dictæ Sedis Officiales deputatis, aut forsan in postero deputandis, quo minus eorum officio in præmissis libere fungi possint, per se, vel alios inferre, nec quidquam aliud circa præmissa facere audeant, seu præsumant in nostrum, ac Sedis, & Cameræ Apostolicarum prædictarum præjudicium sub censuris, & penis adversus Ecclesiasticæ libertatis, & jurisdictionis Apostolicæ perturbatores, ac usurpatores, a sacris Canonibus, & Apostolicis Constitutionibus, ac præsertim literis de Cæna Domini singulis annis legi, & promulgari solitis institutis, quas exicroquin manifesti, ac explorati juris est eo incurrisse, qui quoquo modo in præfata administratione justitiæ, vel recollectione fructuum, reddituum, & proventuum hujusmodi in Sedis, & Cameræ Apostolicarum prædictarum præjudicium se ingesserunt, vel aliud quidquam in præmissis hætenus attentarunt, vel attentare præsumperunt. Decernentes etiam præfatas literas, & in eis contentæ quæcumque etiam ex eo, quod præfari, & alii quicumque in præmissis interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes cujusvis status, gradus, ordinis, præminentie, & dignitatis existant, seu alias specifica, & individua mentione, & expressione digni illis non concesserint, sed ad ea vocati, citati, & auditi, causæque, propter quas præfates emanarint, sufficienter adductæ, verificatæ, & justificatæ non fuerint, aut ex alia qualibet etiam quantumvis juridica, & privilegiata causa, colore, prætextu, & capite etiam in corpore juris clauso, etiam enormis, enormissimæ, & totalis lésionis nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vicio, aut intentionis nostræ, vel interesse habentium consensus, aliove quomodolibet, etiam quantumvis magno, & substantiali, ac inexcogitato, & inexcogitabili, individuumque expressionem requirente defectu notati, impugnari, infringi, retractari, in controversiam vocari, aut ad terminos juris deduci, seu adversus illos apertitionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque juris, facti, vel grati remedium intentari, vel impetrari, aut impetrato, seu etiam motu,

cientia, & potestatis plenitudine paribus concessio, vel emanato, quempiam in judicio, vel extra illud uti, seu se juvare illo modo posse, sed ipsas præfatas literas semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac ab illis, ad quos spectat, & pro tempore quodcumque spectabit, inviolabiliter, & inconcussè observari: sicque, & non aliter in præmissis per quoscumque Judices ordinarios etiam Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales etiam de Latere Legatos, & Sedis prædictæ Nuncios, & alios quoslibet quacumque præminentia, & potestate fungentes, & futuros, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, ac denique debere, ac irritum, & inane, si secus super iis a quoquam quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari: non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, etiam conciliaribus, necnon legibus Imperialibus, etiam municipalibus, & quatenus opus sit nostra, & Cancellariæ Apostolicæ regula de jure quæsito non tollendo, & felicis recordationis Pii Papæ IV. Prædecessoris nostri Constitutione de gratiis qualescumque interesse Cameræ Apostolicæ concernentibus in eadem Camera præsentandis, & registrandis, itaque præfatas literas etiam in eadem Camera nullo unquam tempore præsententur, & registrentur, nihilominus valeant, plenamque roboris firmitatem obtineant, necnon dicti Munasterii, seu Abbatiz etiam jurejuramento, confirmatione Apostolica, vel alia quavis firmitate roboratis, statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque, indulgentiis, & literis Apostolicis eidem Munasterio, seu Abbatiz, ejusque Commendatario, & quibuscumque personis sub quibuscumque tenoribus, & formis, & cum quibuscumque etiam derogatoriis derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, & insolitis clausulis irritantibus, & aliis decretis in genere, vel in specie, ac alias in contrarium præfatorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis, quibus omnibus, & singulis eorum omnium, & singulorum tenores præfatis pro plene, & sufficienter expressis, & ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmisso-

tum

rum effectum specialiter, & expresse derogamus, ceterisque contraria quibuscumque. Valumus autem, ut eorumdem presentium literarum transumptis, sen exemplis etiam impressis, & manu alienius Notarii publici subscriptis, & sigillo personarum in dignitate Ecclesiastica constitutarum munitis eadem prorsus fides in iudicio, & extra adhibeatur, quae presentibus ipsis adhiberetur, si potent exhibita, vel ostensa.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub anno Pontificatus die 27. Octobris 1710. Pontificatus nostri anno decimo.

Pro R.D. Oliverio D.C. Battellus.
Joannes Baptista Ferreri Secretarius Montanarii &c.

VII.

RAGGUAGLIO

Di quanto è succeduto sopra l'affare della Provvista delle Chiese di Piemonte da che il medesimo affare è stato nelle mani di Monsignor Albani.

SI crede inutile il dire, come si riassumendo dopo qualche tempo il trattato della Provvista delle Chiese di Piemonte; poichè avendo il medesimo trattato avuto origine da un discorso tenuto dalla Santità di Nostro Signore col Canonico Giuseppe Antonio Angiolo di Verelli, nessuno meglio di Sua Santità ne può essere inteso. Lasciandosi perciò questo racconto come superfluo da parte, s'incomincerà la serie de' fatti dalla spedizione, che fece il Signor Duca di Savoia a Monsignor Albani d'un suo Segretario di Stato, chiamato Monsieur Cordero con lettera ereditaria dello stesso Signor Duca, e del Signor Marchese del Burgo ambedue dirette allo stesso Monsignor Albani, e presentate al medesimo in tempo che ritrovavasi in Castel Gandolfo. Seguito dunque il primo abboccamento espone il Cordero con termini molto propri, ed indicanti una buona, e risoluta volontà del di lui Padrone, il desiderio, che questi avea di terminar con un amichevole Accomodamento la Controversia, che verteva tra la S. Sede, e lui, intorno alla provvista delle Chiese di Piemonte; ma siccome

il Cordero si contenne in espressioni assai generali, e senza avanzarsi ad alcuna particolarità, così stimò bene Monsignor Albani d'interrogarlo, quali facilitazioni si farebbero nate dal Signor Duca per conseguire questo lodevole fine, giacchè la Santità Sua dal canto suo aveva fatto ben conoscere quanto ardentemente bramasse, che quelle Chiese non restassero più lungo tempo prive de' loro Pastori, con aver spianate al possibile tutte le difficoltà, le quali restringendosi a tre punti, cioè al titolo di Re, all'impedimento delle Pensioni, ed agli Spogli, e Vacanti; per li primi due avea Sua Beatitudine trovato un assai condescendente, ed accettabil temperamento; mentre per il primo toccante il titolo di Re, Sua Santità si sarebbe obbligata di dare ai Provvisi il Breve *de capienda possessione*, come si era praticato nel Regno di Napoli, con il Re Filippo V., e come attualmente si praticava coll'Imperadore; e rispetto al secondo, che riguardava l'impedimento delle Pensioni, che la medesima Santità Sua a ragione de' danni, che le suddette Chiese potevano aver sofferto nella loro lunga vacanza, si farebbe per questa sola Provvista astenuta di portervene alcuna, ma ch'era però vero, che circa al terzo punto degli Spogli, e Vacanti Nostro Signore non trovava temperamento alcuno a causa, che trattavasi di uno spoglio violento fatto alla S. Sede, e che per tanto non poteva, nè doveva assolutamente volere altro fu questo particolare la Santità Sua, se non che la total reintegrazione della detta S. Sede ne' medesimi Spogli, e Vacanti. A tutto ciò aggiunse ancora Monsignor Albani, che Sua Beatitudine avea in quest'affare usata un'altra ben grande condescendenza, la quale era, che richiedeva Sua Santità per mezzo del Canonico Angiolo, che cosa avrebbe fatto rispetto all'altro punto controverso delle parole, che il Signor Duca di Savoia pretendeva, che fossero espresse, dell'indulto di Nicolò V. nel caso, che si fossero levati gl'impedimenti per spedire le Bolle de' Vescovadi, si era la Santità Sua espresse, che per far vedere quanto dal canto suo voleva facilitare questo Accomodamento, si farebbe obbligata di trovar modo di dare in ogni Provvista un documento autentico, dal quale potesse apparire, che quella Chiesa era sta-

in *conferita* = *habitis prius intentione*, e *consensu ipsius Ducis* = al qual ragionamento rispose il Cordero, che ciò gli era già noto, e che li desiderava almeno per grazia, che una tale espressione si fosse posta nel corpo delle Bolle, e che circa gli Spogli, e Vacanti egli non aveva veruna facoltà, anziché sapeva, che il suo Padrone persisteva in non voler cedere a questo punto. La qual risposta diede motivo a Monsignor Albani di restringer il suo discorso, e replicargli, che io questi termini sarebbe sta o assolutamente impossibile di poter mai comporre queste differenze. Passato poi qualche giorno fu il medesimo Cordero a ritrovar Monsignor Albani a solo fine, com'egli disse, di voler prendere congedo, e ritornarsene; ed insinuatosi sulla stessa materia, dopo fatte varie proteste, che egli parlava senza veruna commissione, e che onicamenie era nato in lui il pensiero, che egli avrebbe rappresentato allora, disse; che essendo tanto nel Regno di Napoli, quanto in Spagna pendenti gli affari degli Spogli, e Vacanti, si poteva offrire al Signor Duca, che nell'Accomodamento, che si sarebbe fatto coll'Imperadore, e con il Re Filippo V. se si fosse ceduta cosa alcuna a questi due Principi, potevasi obbligare la Santità Sua di concederla anche al Signor Duca di Savoia. Questa proposizione, siccome fu fatta con tante riserve, e proteste, fu creduto allora da Sua Beatitudine di non doversi accettare, a causa che se si fosse ricevuta, non vi era veruna sicurezza, che fosse poi per abbracciarsi dal Signor Duca: oode partì il Cordero colla risposta, che Monsignor Albani gli diede di non volere avanzare a Nostro Signore simile proposizione, fu l'motivo, che io vee di render questo affare più facile, l'avrebbe maggiormente difficoltà, e forse anche rotto affatto, mentre da ciò Sua Beatitudine avrebbe avuto campo di riconoscere la poca buona volontà di Sua Altezza.

Restando in questo stato le cose, non avendo Monsignor Albani avuto mai dal Cordero alcun rincontro, come il medesimo gli promise di fare sopra quanto era seguito con il di lui Sovrano, dopo di avergli rappresentato il tutto, ne diede un cenno al Signor Marchese del Borgo, prendendo motivo dalle buone Feste, che gli augurò; ed essendosi dal detto Signor marchese risposto nella forma, che

si vede nell'annessa copia di Lettera segnata A, diede ciò campo a Nostro Signore di dar la permissione a Monsignor Albani di scrivere al Signor Marchese suddetto, come fece, che coll'occasione, eh'egli s'incamminava alla volta di Vienna, facesse trovare il Cordero in Verona, acciò nel passaggio per detta Città potesse abbozzarsi con esso lui.

Trovatosi in Verona il Cordero insieme Monsignor Albani di dirgli, che dopo il suo ritorno da Castel Gandolfo, aver procurato d'indurre a Nostro Signore tutte le facilitazioni possibili, e che egli era riuscito d'indurre la Santità Sua a quel più, che si poteva; e perciò ogni qualvolta si fosse fatta istanza per parte del Signor Duca di Savoia, che si provvedessero le Chiese vacanti, si sarebbero provvedute, secondo il Partito proposto dal detto Signor Cordero da se, cioè con promessa, che reintegrati gli Spogli nella Spagna, si reintegrassero ancora nel Piemonte; ed all'incontro, che se dalla Santità Sua si offesse mai circa i suddetti Spogli e Vacanti veruna condescendenza colla Spagna, si userebbe ancora col Piemonte, essendosi nominata la sola Spagna, e non Napoli, perchè in quel Regno colla reintegrazione del Nunzio erano stati rimessi gli Spogli, e Vacanti nello stato di prima; ma il Cordero rispose, che avendo notificata questa sua idea al suo Padrone, non aveva incontrata la di lui approvazione.

Fu poco discorso nel suddetto abbozzamento avuto in Verona sopra il modo, che si sarebbe potuto tenere per dare al Signor Duca un documento autentico, con cui apparisse, che la Provvisoria delle Chiese si facesse = *habitis prius intentione*, e *consensu* = del medesimo Signor Duca, suggerendo Monsignor Albani, che questo si sarebbe potuto fare apparire a tergo delle Bolle; ma il Cordero sopra di questo suggerimento chiaramente si espresse, che il Signor Duca non si sarebbe appagato di veruno espediente; perchè desiderava, che una tal espressione assolutamente si mettesse in corpo delle Bolle, ma ciò non ostante averrebbe riferito tutto a S. A. e oc averrebbe fatto giungere qualche rincontro in Vienna al detto Monsignor Albani, siccome segui; mentre verso la fine di Marzo si portò da Monsignor Albani suddetto il Signor Marchese di Breglio, Ca-

valiere di buona intenzione, ed ottimi sentimenti, Ministro del Signor Duca di Savoia in Vienna, ed in nome del suo Sovrano, disse: che ritornato in Torino il Cordero gli aveva esposto quanto gli era stato partecipato in Verona, e che quanto prima si farebbero mandate le risposte a lui per comunicargliele colle necessarie istruzioni per continuar un tal maneggio.

Fornì il detto Ministro delle necessarie istruzioni suddette, dopo varj discorsi tenuti seco da Monsignor Albani, rispose, che intorno agli Spogli, questi si farebbero reintegrati, come per il passato; ma che rispetto alle Vacanti, si persisteva nel primo sentimento; dopo di che essendosi su di ciò tenuto più volte proposito, venne finalmente a dire, che per quello concerneva le Vacanti il suo Principe averrebbe fatto, che si reintegrassero anche quelle tutte, a riserva però di quelle Chiese, che erano di Juspadronato, e quelle comprese nell'Indulto di Nicolò V. pretendendosi, che nella medesima Sede Apostolica non abbia il possesso d'averle, con allegarsi l'esempio delle Chiese del Regno di Napoli di Nomina Regia, nelle quali vi sono gli Spogli, ma non le Vacanti. E benché se gli fosse fatto conoscere quanto insufficienti, ed irragionevoli fossero tali pretese, in primo luogo, perchè l'Indulto di Nicolò V. non porta, che le Chiese in esso comprese siano di Nomina del Signor Duca; ed in secondo luogo, perchè quantunque lo portasse, non si potrebbe nondimeno inferire da ciò, che nelle medesime Chiese la S. Sede non potesse avervi il Diritto delle Vacanti; mentre in Spagna, benchè il Re abbia un chiaro Indulto di nominare, contuttociò le Vacanti sono della Camera Apostolica; non è stato mai possibile, che si voglia cedere a questo punto, ammettendosi per altro gli Spogli indistintamente in tutte le Chiese, e le Vacanti in quelle solo, che non sono comprese nell'Indulto di Nicolò V.

Persistendo però Monsignor Albani in far conoscere, che in tali termini non farebbero potuto mai venire ad un aggiustamento di questa gravissima pendenza, e che dall'altra parte non potevasi soffrire da Nostro Signore, che le Chiese di Piemonte restassero più lungamente senza chi le governasse, per quello, che ha

potuto concepire, crede, che quando non si ricusasse da Sua Santità, si verrebbe probabilmente al temperamento, che si provvedessero per adesso le Chiese, lasciandoli liberamente alla S. Sede tutti gli Spogli, e Vacanti per quelle Chiese, che non sono nè di Juspadronato, nè comprese nell'Indulto di Nicolò V. e che si esaminasse dopo la Provvisia delle medesime la materia amichevolmente sopra il particolare, a cui ora solo si restringe la difficoltà delle Vacanti, rispetto alle Chiese, che sono di Juspadronato, e comprese nel suddetto Indulto; e fin tanto che si discutesse questo punto, succedendo qualche vacanza, il Ministro Apostolico non potesse fare alcuna novità, ma che le Vacanti dovessero andar tutte a beneficio delle medesime Chiese.

Se mai questo temperamento fosse riputato tale da Sua Santità da poterli ascoltare, e non disprezzabile, in tal caso crede Monsignor Albani, che la spedizione di Monsignor Valenti Gonzaga sarebbe disutile; ma in altra forma non si ripromette d'alcun buon successo, mentre fino a questo segno si persuade, che possa giungere il Signor Duca di Savoia, e non più oltre; perchè se S. A. avesse animo di rendersi maggiormente, il suo Ministro, che estremamente desidera l'unione delle due Corti, e che bramerebbe d'esser spedito a Roma, non glielo terebbe certamente celato.

Si è penetrato ancora da Monsignor Albani, che quando dalla Santità Sua si volesse usare in ciò qualche condescendenza, di modo che si ponesse anche in grado di venire a suo tempo al punto della ricognizione del Signor Duca in Re di Sardegna, in tal caso S. A. userebbe tutte le dovute convenienze verso la Santità Sua col spedire un Ambasciatore d'obbedienza, e col praticare tutti quegli altri atti di rispetto, che si convengono alla S. Sede; tanto più, che il suddetto Signor Duca mostra una risoluta, e disposta volontà dopo l'Accomodamento di queste differenze di stringersi, e di star attaccato a Sua Santità, che vorrebbe averla per mediatore nelle Controversie, che vertono tra esso e la Repubblica di Venezia, per togliere tutte quelle amarezze, che sono tra i Principi d'Italia per bene della medesima.

VIII.

MEMORIA

Presentata dal Signor Conte Gubernatis Ministro del Sig. Duca di Savoia al Signor Cardinale di S. Agnese Segretario di Stato.

Casa 1. Giugno 1723.

A Sua Eminenza rassegna il suo amilissimo ossequio il Conte Gubernatis, e rimetteculole qui annesso il fogliuziale della lettera, di col ebbe l'onore di fare ieri la lettura all'Eminenza Sua, la supplica a riceverlo in modo, che sia unicamente per sua notizia, e al solo effetto di poter meglio rendere informato Nostro Signore dell'intenzioni del suo Sovrano, e si protesta con tutto rispetto di Sua Eminenza umilissimo, e devotissimo Servitore &c.

Alle difficoltà, che si ricavano quivi dal Breve d'Indulto di Gregorio XV. al Re Filippo III., molti sono i rischi, che si anno a contraporvi, e principalmente i seguenti.

Primo. Che trattandosi di concessione Pontificia a Principe Sovrano, e trattandosi di così, che non concerne il Personale, ma bensì un Privilegio del Regno, ed il bene per l'università delle Chiese del medesimo, la comune opinione de' stessi Canonisti, e della Rotta Romana, fu sempre, che debba esser interpretato reale.

Secondo. Viene ciò maggiormente dimostrato dalla lettura istessa del medesimo Indulto, poichè tal concessione vien fatta non solo alli Descendenti del Concessionario, ma alli Successori del Regno, con aver tanto nella dispositiva, quanto nell'esecutiva separata la parola di Descendenti da quella di Successori.

Terzo. Tal' intelligenza viene maggiormente data dalle Bolle, o siano Brevi dell'Economato per gli spogli, e fructi vacanti di quelle Chiese, ove letteralmente viene espresso, competere in esse Chiese il Patronato alli Regnanti, e tal Economato si legge concesso non già alli Descendenti, ma espressamente alli Successori nel Regno con clausole importanti la perpetuità.

Non ostante queste ragioni, ed altre, che potrebbero aggiungersi, andando al gran fine, che è la gloria di

Tom. I. Part. I.

Dio, vuole il Re di Sardegna dare tutte le facilità, e non avrà difficoltà di ricevere per se, e suoi Descendenti un consimile Indulto.

E per troncata ogni delicatezza, che potesse questa Corte presentemente avere in riguardo al titolo, lo ticeverà colla clausola. *Victorio Amedeo, qui Regni Sardiniae possessor nunc existis*, o altra consimile.

In quanto poi alla difficoltà eccitata per la fendalità, non può il Re discutere, nè trattare questa materia, che riguarda così essenzialmente l'Imperatore, che gli è ceduto il Regno, il Re Cattolico, a cui ne spetta la reversibilità, e non pubblico trattato, nel quale tante Potenze sono interessate.

Mediante le suddette facilità, che si danno, si promette il Re di sentire gli effetti della Paterna bontà di Sua Santità.

I X.

ALTRO FOGLIO

di Progetti

Comunicato dal Signor Conte Gubernatis, al Signor Cardinale di S. Agnese.

Victorio Amedeo.

Primo. **C**ui Regnum Sardiniae per Imperatorem, & per Regem Hispaniarum cessum fuit.

O pure = Qui Regni Sardiniae concessionatus existis.

E parlando nella dispositiva = Pro Te, tuisque Successoribus Descendentibus, favore quorum cessio praedicta locum habebit = o pure = habere potest.

Secondo. O pure = Qui Rex Sardiniae designatus es.

Terzo. O pure = Qui in Regnum Sardiniae electus es.

Quarto. O pure = Victorio Amedeo &c. senz'altro.

O pure = Victorio Amedeo Duci Sabaudiae &c. Ad quascumque Cathedralia, etiam Metropolitanas Ecclesias, ac quascumque Monasteria etiam Consistorialia &c. in Regno Sardiniae = o pure in Sardinia.

X.

F O G L I O

Comunicato dal Signor Cardinale S. Agnese, al Signor Conte Gubernatis.

Non potendosi accettare i Progetti esibiti in alcuni fogli dal Sig. Conte Gubernatis sopra la provvista delle vacanti Chiese di Sardegna, pare per non pregiudicare al diretto dominio della Sede Apostolica sopra quel Regno, e parte per non avere il suo Sovrano alcun Indulto intorno le medesime; ma desiderandosi però dalla Santità di Nostro Signore di facilitare, per quanto l'è possibile, la terminazione di quest'affare, acciò possa con soddisfazione reciproca procedere alla provvista delle medesime Chiese vacanti, si propone il seguente Progetto.

La Santità Sua dunque si esibisce pronta di riconoscere il predetto Sovrano, come uno dei compresi nell'Investitura della Sardegna conceduta da Bonifacio VIII. a Giacomo II. Re di Aragona, e di farli un Breve di deroga, per non esser nè il primo chiamato, nè il Possessore dell'Aragona, con la qual Corona secondo la legge della stessa Investitura deve andare unita quell'Isola.

Subsequentemente poi li spedisca l'Indulto di poter presentare a quelle Chiese, e Benefizii conformi dell'ultimo Indulto conceduto da Gregorio XV. al Re di Spagna Filippo IV., nel quale Indulto però si farà esplicita, ed indivisa menzione della prefata deroga.

Quando questo Progetto incontri per ora qualche difficoltà, onde vi sia bisogno di maggior tempo per discuterlo, ad effetto di provvedere frattanto al bisogno di quell'anime, si propongono i seguenti temperamenti provvisoriali per questa sola volta, con i quali Nostro Signore è sicuro di soddisfare pienamente alla sua Pastorale obbligazione.

Esibisce pertanto la Santità Sua in primo luogo di provvedere le Chiese ora vacanti del Regno, e di aver l'attenzione di far cadere le provviste in Soggetti, che possono esser grai. La proposizione poi in Concistorio si farà da Sua Santità medesima, ed indi si darà ai Provvisi il Breve de capienda possessione, con far

loro però antecedentemente soddisfare i diritti soliti a pagarli per le Bolle.

In oltre in secondo luogo ove il predetto partito non venga accertato, parimente per questa sola volta Nostro Signore prendendo un temperamento più provvisoriale, e temporaneo, costituirà in una, due, o più Chiese della Sardegna i Vescovi suffraganei, o fino ausiliari, i quali frattanto suppliscano al bisogno spirituale di quell'anime. Circa le persone poi dei medesimi Suffraganei, si avrà l'avvertenza di deputare quelle, che vedendosi un giorno ad uo più stabile accomodamento fino meritevoli di esser costituiti Vescovi delle medesime Chiese.

X I.

R I S P O S T A

Del Signor Conte Gubernatis.

Di Casa li 10. Dicembre 1723.

ASua Eminenza rassegna i suoi rispetti al Conte Gubernatis, ed in esecuzione dello stimatissimo cenno distolti questa mane à l'onore di rimetterle l'acclusa risposta, ed insieme quello di rionovarle gli atti più distinti del suo umilissimo ossequio &c.

Il Re mio Signore dopo aver visto il foglio, che d'ordine di Nostro Signore mi fu rimesso da S. E. il Signor Cardinale S. Agnese, per non pregiudicare nel suo Regno di Sardegna al supremo Dominio, che vi gode, confermato col possesso di più anni senza contradizione d'alcuna Potenza, à stimato di non poter accettare il Progetto ivi principalmente proposto per la provvista delle Chiese di quel Regno.

Per autenticare però a Sua Santità quel zelo, che à sempre avuto per il bene spirituale de' suoi Popoli, ed a rallegrarlo vedere provviste di Pastori le anime, aderisce al primo delli temperamenti io detto foglio proposti, e spera, che si diventerà all'esecuzione in conformità di quanto resta qui infra esposto.

La Santità Sua si degnarà di provvedere le Chiese vacanti di quel Regno, e per ciascheduna d'esse di quel Soggetto grato, che sarà indicato, o in qualche modo dichiarato dal Re.

La proposizione si farà da Sua Beatitudine in Concistorio, indi si darà a' Pro-

Provvisi il Breve *de capienda possessione*, ed insieme a questo quello *de exercendis iis, quæ sunt Ordinibus* secondo quel tanto, ch'è notorio essersi ultimamente praticato.

Si faranno parimente soddisfare li diritti soliti a pagarsi per le Bolle dalli Provvisi, in riguardo a' quali si offerveranno gli stili di quel Regno, e specialmente quello dell'esenzione di portarsi a Roma.

Quantunque poi nel foglio non sieno esclusi li pochi Benefizj, ed Abbazie vacanti nel Regno, ed in conseguenza non si per incontrarvisi difficoltà, si stima tuttavia di precisamente esprimere, che detti Benefizj saranno provvisi nello stesso modo, e collo stesso mezzo del Breve *de capienda &c.*

XII.

F O G L I O

Comunicato dal Signor Cardinale S. Agnese, al Sig. Conte Gubernatis li 11. Dicembre 1723.

Giacchè il Signor Conte Gubernatis non à ricevuto sin'ora ordine dalla sua Corte di accettare il Progetto dell'ultimo foglio a lui consegnato li 31. del passato Agosto, con il quale rimarrebbe amichevolmente composta ogni differenza fra Sua Santità, ed il di lui Principe in ordine al diretto Dominio della Sede Apostolica sopra il Regno della Sardegna, ma solo di aderire al primo dei temperamenti in esso proposti:

La Santità Sua sempre intenta al beneficio spirituale de' Popoli di quell'Isola si compiacerà di provvedere per questa sol volta a teore in tutto e per tutto del mentovato foglio quelle Chiese ora vacanti cioè Arcivescovadi, e Vescovadi, con dare ai Provvisi tanto il Breve *de capienda possessione*, quanto l'altro *exercendis ea, quæ sunt Ordinibus*.

Rispetto poi alla soddisfazione dei diritti soliti a pagarsi per le Bolle, ed alla maniera di ciò effettuare, converrà, che il Signor Conte ritrovi un abile Spedizionario, con cui possa la medesima concertarsi, e medesimamente le formule, espressioni, ed altre cose simili, che sono necessarie, con averli per una parte considerazione a quello, ch'è stato praticato in altri simili casi, e per l'altra a

Tom. I. Part. I.

quello, che attesa la differenza delle circostanze può praticarsi nel presente.

Per ciò che riguarda la provvista dell'Abbazie, e Benefizj, non cadendo sopra di questi la medesima ragione di soverare al bisogno dell'anime della Sardegna, con dar loro il proprio Pastore, la qual ragione a tenore dell'ultimo foglio comunicato dal Signor Conte, a cui si risponde, è quella stessa, che parimente muove il suo Sovrano, ad accettare un tale temperamento, non erede la Santità Sua di dovere ad essa provvista condescendere.

Per altro i processi si faranno avanti Monsignor Uditore di Sua Beatitudine, e circa l'esame si osserverà quello, che per l'addietro si è praticato, senza obbligare i Promovendi a fare più di quello, che fu fatto dai loro Antecessori.

XIII.

M E M O R I A

Data dal Signor Conte Gubernatis al Sig. Cardinale Paolucci li ..., Agosto 1724.

Quantunque non si debba far caso della pretesa Investitura della Sardegna concessuta da Bonifacio VIII. fondata su mere relazioni istoriche, che combattute da molte altre fanno tanto meno di fede in materie di questa rilevanza, quanto che non è mai comparso l'originale, ne meno ne' tempi, ne' quali l'Imperatore Carlo V. facendone l'istanza compliva alla Corte di Roma di farlo vedere:

Con tutto ciò prendendosi per ora a riflettere unicamente sul foglio rimesso dal Signor Cardinale di S. Agnese li 31. Agosto 1723. s'osserva, che dichiarandosi, che il presente Re di Sardegna farebbe uno de' compresi nella detta prete, la Investitura, ne siegue, che ne possono, nè debbono far ostacolo alla di lui ricognizione le due considerazioni in detto foglio allegate.

Non la prima, cioè non esser Sua Maestà il primo chiamato al detto Regno; poichè la prossimità del grado farebbe questione di ragione del Terzo, che non interessa in forma alcuna la Corte di Roma, e non intacca il suo preteso dominio, ed ad essa tanto meno appartiene, quanto che non viene eccitata da alcuno de' Prossimari, nè da alcuna delle

C 2

Po

Potenzæ interessate, quali calandio tutti sono concorsi a risolverla, e definirla con pubblici trattati necessari, e diretti alla pace generale d'Europa.

Non la seconda, cioè che Sua Maestà non possiede colla Sardegna il Regno d'Aragona, al quale debba secondo la legge della supposta Investitura andar unita quell'Isola.

Poichè questa condizione sarebbe stata unicamente apposta per beneficio privato personale del Re d'Aragona, e non riguardarebbe io verun modo l'interesse del preteso dominio della Santa Sede, il quale consiste unicamente nel conservar sempre la stessa superiorità sopra la Sardegna, sia in caso d'unione, sia in quello di divisione dall'Aragona.

Quello dunque, di cui è l'unico interesse cioè il Re d'Aragona, à partenza, ed estinzione questa divisione con consenso, ed acquiescenza di tutti gl'interessati, e ciò non solamente per atto volontario, ma, come si disse, anche necessario in virtù d'un trattato di pace per il bene della stessa Aragona, e per il ben pubblico, ed universale; onde questo viene ad essere un caso, che di sua natura non sarebbe nè meno compreso nella disposizione di detta prescisa Investitura.

Cessando dunque gli allegati ostacoli anche nel senso della Corte Romana, e dal suo preteso Dominio, la ricognizione senz'altro del Re di Sardegna, e la concessione dell'Indulto offertole nel suddetto foglio simile a quello di Gregorio XV. non porta seco alcuna conseguenza, che muri lo stato delle cose in di lei pregiudizio, nè che tolga, o accresca ragioni ad alcuna delle Parti, non avendo questo caso differenza da quello di Carlo V., che può con tutto decoro della Corte Romana servir d'esempio.

XIV.

FOGLIO

Comunicato dal Signor Marchese d'Ormea al Sig. Cardinal Paolucci,

Pervenuto a Sua Maestà il Regno di Sardegna, la S. Sede eccitò la pretesa, che quello dipendesse dal suo alto Dominio, ed in conseguenza dovesse da essa riconoscersi.

La Maestà Sua però avendolo rice-

vuto in vigore de' trattati pubblici, e che sono a tutti noti rappresentò a Sua Santità, che non poteva su ciò fare alcun atto positivo senza le potenze, dalle quali è stato ceduto, e garantito il Regno, tuttavia per facilitar la provvista di quelle Chiese, propose di praticare qualche spediente, che lasci illese le ragioni sì di feudalità, che d'indipendenza dell'istesso Regno, di modo che rimanessero le cose su questo punto, senza che segua verun atto pregiudiziale ad alcuna delle Parti.

E fu questo principio con un foglio de' 8. Ottobre 1724. si propose a Sua Santità li seguenti temperamenti.

Primo. Che il Papa dichiarò, come Sua Maestà discendendo da Carlo V. nell'istessa forma, che ne discende Filippo V., è perciò de' compresi alla successione de' Regni d'Aragona, e di Sardegna, senza che le corra l'obbligo di pigliar alcuna Investitura dalla S. Sede, come non l'ha presa Filippo V., e ciò in un Breve a pite, seoa che Sua Maestà sia obbligata di riceverlo, e Sua Santità dia quello d'In-fulto uniforme a quello dato da Gregorio XV. a Filippo IV.

Secondo. Che il Papa facel rimetter al Ministro di Sua Maestà il Breve di mero Indulto, come sovra, ed unitamente ad esso un atto di protesta preservativa della ragione d'alto Dominio, che intende avere sovra la Sardegna tale, quale è.

Terzo. O rimetta col Breve d'Indulto quello di deroga separato, o pure la deroga enonciata nel Breve d'Indulto, e riceva nello stesso tempo dal Ministro di Sua Maestà un atto di protesta, e riserva d'indipendenza del Regno di Sardegna con dichiarazione del Sig. Cardinale Segretario di Stato d'averla ricevuta, ed in seguito a cadauno di questi spedienti Sua Santità dia le Bolle de' Vescovadi, ed Abbaie nella stessa forma, e maniera praticata colli precedenti Re di Spagna da poi Carlo V.

Comunicati questi progetti a Sua Santità, la medesima si degnò di far rispondere a Sua Maestà, che li gradiva.

Ed il Marchese d'Ormea la prima volta, che ebbe il vantaggio d'essere dall'Eminentissimo Sig. Card. Paolucci, ebbe su questo punto in risposta, che si sarebbe praticato uno de' spedienti proposti, o qualche altro coerente alla massima di lasciar illese le ragioni delle Parti.

Ciò

Ciò stare, Sua Santità avendo in ultimo luogo fatto sperare al Marchese d'Ormea la prossima unione della Congregazione, ad effetto di discutere questo punto, s'aspetterà di sapere quale di questi spedienti si farà creduto di presciogliere; o pure, quale nuovo altro si simerà di proporre, che sia coerente, sempre all'accennata massima, dalla quale già questa Corte à conosciuto, che non si può prescindere, di lasciar illese le ragioni di Sovranità, o d'indipendenza.

XV.

M I N U T A
di Protesta

Proposta dal Sig. Marchese d'Ormea da farsi per parte di Savoia contro l'Indulto.

L'Anno del Signore 1736. li
. personalmente costituito S. R. M. Vittorio Amedeo Re di Sardegna, Duca di Savoia &c. avanti di me Ministro, e primo Segretario di Stato per gli affari esterni, e Notaro della sua Corona, ed in presenza de' Testimonj infra scritti, la quale avendo ricevuto avviso, che nel Breve d'Indulto, che Sua Santità à intenzione d'accordargli per la nomina a' Benefizj Concistoriali di detto Regno, pensò d'apporre delle clausole, dalle quali si possa indurre una recognizione d'asserita Investitura del Papa Bonifacio VIII. del Regno, ed Isola di Sardegna, ed in conseguenza, che detto Regno dipende dall'alto Dominio, e feudalità della S. Sede, il che si è sempre negato, e perciò per evitar i pregiudizj, che potrebbe portar l'indipendenza di detto Regno dalla Santa Sede, à la M. S. deliberato di far rimettere una protesta a Segretario di Stato della Santità Sua, ed à comandato al Marchese Ferrero d'Ormea suo Ministro Plenipotenziario a Roma di rimettere al detto la suddetta protesta ne' termini, che segue.

Avendo la Maestà di Vittorio Amedeo Re di Sardegna ricevuto dall'Imperadore Carlo VI. il Regno, ed Isola di Sardegna coll'assoluto, e pieno dominio indipendente d'ogni, e qualunque, che sia nel Mondo, franco, e libero d'ogni vincolo di feudalità, e la ferma, e rito-

luta intenzione della Maestà Sua di tenerlo di mantenerlo tale, e di non lasciargli inferir alcun pregiudizio in odio suo, e de' suoi Discendenti, e Collaterali maschi della sua Casa, ed in loro mancanza del Re di Spagna, a' quali detto Regno in tal caso deve ritornare, perciò dichiara, ed espressamente protesta contro la relazione, che fosse apposta nel Breve d'Indulto, che Sua Santità li compiere confermate al sopradetto Re di Sardegna per la nomina dei Benefizj Concistoriali di detto Regno, ed Isola ad asserite Investiture del Papa Bonifacio VIII., e d'altri, e contro la dichiarazione, che il predetto Re di Sardegna è de' compresi in esse asserite Investiture, come pure contro la decora, che per tenere, e possidere detto Regno deve il Possessore essere prossimiore dell'ultimo, ed esser Re di Aragona; dichiarando, ed espressamente protestando detto Re di Sardegna, che dette clausule devono tenersi come non apposte al fine predetto, e che dall'accettazione, che il suddetto suo Ministro farà di detto Breve d'Indulto non si possa, nè debba indurre alcuna benchè minima ricognizione delle suddette asserite Investiture, nè dell'alto Dominio temporale della S. Sede in detto Regno.

XVI.

SECONDA PROTESTA,

Che si pretende fare per parte di Savoia contro l'Indulto.

Ritornando le proteste di non riconoscere le suddette asserite Investiture, nè alcuo' altro dominio temporale in detto Regno, ma bensì di tenerlo, e volerlo tenere come l'ha ricevuto libero, ed esente d'oggi, e qualunque feudalità, e di non dipartirsi dall'eccezioni, ed opposizioni, che gli competiscono, e possono competere contro la pretesione della S. Sede di qual natura siano dette opposizioni, ed eccezioni: ed affinchè le sue dichiarazioni, e protesta siano note al presente, che in avvenire alla S. Sede, ed a chi sia di bisogno, il Marchese Ferrero d'Ormea Ministro Plenipotenziario del suddetto Re di Sardegna in Roma, à rimessa d'ordine del suo Re una protesta consimile alla presente al suddetto Segretario di Stato.

LET-

XVII.

LETTER A

Di Sua Maestà al P. Fr. Tommaso
da Spoleto.

Torino li 6. Dicembre 1714.

Ci capitò nella scorsa settimana la vostra lettera del 18. dello scaduto, ed è stata indicibile la nostra consolazione nel vedere gl'ammirabili sentimenti d'un Papa, che unisce la giustizia, e la pietà a maggior gloria di Dio per il bene di questi Stati.

Ubbuiamo al desiderio della Santità Sua nel trasmettervi l'acchiuffa memoria concernente le notizie addomandate, con le quali unite a quelle, che già vi rimissimo, speriamo d'aver incorrato il genio della Santità Sua, sia nel metterlo al fatto della materia Benefiziaria, che di quello, che siamo per nostra soddisfazione, che ella sappi circa i nostri sentimenti, sopra di quali tutti preghiamo la Santità Sua di compiacersi.

Nel presentargli il fudetto foglio baciategli i Santissimi piedi a nome nostro, rendetegli grazie per le Benedizioni, che ci a mandate, ed implorate per noi le sue tante Orazioni, acciò S. D. M. c'illumini, e ci fortifichi a maggior gloria sua, e beneficio di questi Srati.

Noi vediamo caro Padre visibilmente, che la mano dell'Onnipotente ha aperto la vera strada in questo Santo Ponteficato, che poteva condurre al fine, da sì lungo tempo da noi bramato, e sempre per altra parte travagliato, e Dio fa con quei fini, e che farsi anche servito della vostra Persona. Ce ne rallegriamo con voi, e ne rendiamo continue grazie a Dio. Continuate le vostre fervorose preghiere per noi, e che vediamo ben presto terminato l'affare sì ben incamminato alla comune lusingazione, mentre preghiamo il Signore che vi conservi.

V. Ameco.

Al P. Tommaso da Spoleto.

M E M O R I A

Delle notizie ricercate in esecuzione del desiderato da Sua Santità trasmessa colla lettera posta qui sopra.

L'Indulto emanato dalla Santità di Niccolò V. a favore della Real Casa di Savoia è stato approvato, e confermato a perpetuità dalli Sommi Pontefici Leone X. Clemente VII. Giulio III. Gregorio XIII. Clemente VIII., ed Innocenzo XII.

In alcuni degli accidenti di Guerra occorsi nel Regno degli Antenati di S. M. è stata per qualche tempo interrotta l'osservanza di quest' Indulto, e dalle controversie eccitate dalla Dateria in ultimo luogo sospese.

Tutto che detto Papa Nicolao dopo l'emanzazione dell'Indulto non visse più di tre anni, ne autentico l'osservanza, con avere per Dolla dell'5. Aprile 1454. approvata (a) la nomina fatta dal Duca Lodovico al Priorato di Talloire, che è uno de' Benefizj in esso compresi.

Calisto III, Successore di Nicolao, che regnò solamente tre anni, provvide l'Abbadia di S. Stefano d'Ivrea a suppliazione (b) del Duca, come da Bolla 13, Maggio 1456., e provvide pure a suppliazione (c) di esso il Vescovado di Genova.

Sisto IV. poi per maggiormente ampliare l'Indulto a beneficio de' Stati di Sua Maestà stabilì per Bolla 9. Marzo 1474. che nessuna persona non suddita d'origine, o di domicilio potesse ottenere ne' detti Stati verun Benefizio.

E questa Costituzione fu approvata, e confermata da Innocenzo VIII. per Bolla 8. Marzo 1484., e da Giulio II. per altra delli 6. Marzo 1506.

Leone X. nell'anno terzo del suo Pontificato confermò l'Indulto per Boila 6. Giugno 1515. (d) E per altra del li 10. Marzo 1517. richiedendo Sna San-rità il Duca Carlo di nominare all'Ab-azia di S. Maria di Filiippi d'Ivrea il Car- di-

(a) Pro quo etiam nobis super hoc humiliter supplicavit.

(b) *Ad tuam applicationem, ex instantiā ordinaverunt.*

(c) *Ad supplicationem Duci Ludovici.*

(4) *Approbamus, roboramus, & confirmamus, ac perpetuo
firmamus robur iustitiae, & inviolabiliter observari de-*
cimus.

ecumini &c. De novo extendimus, & indulgemus
ne statimur, & ordinamus, quod illi, & praesenti-
bus literis nullo unquam tempore, etiam per Solennem
eundem derogari possit &c. nupitius Caro i, & pro-
tempore existentis Sabaudae Ducis expressis accedat
affordat.

dinale Fiesco suo benemerito, espresse in detta Bolla, essere ben consapevole, che non poteva provvedere i Benefizj Concistoriali indipendentemente dalla nomina del Duca. (e)

Adriano VI. Successore di Leone X. che regnò un anno, e sei mesi, diede in Commenda l'Abbazia di S. Maurizio per Bolla 10. Ottobre 1522. spedita pure a supplicazione del Duca. (f)

Clemente VII. confermò l'Indulto per Bolla 13. Febbrajo 1524. (g)

E per altra 27. Aprile 1528. provvide l'Abbazia di S. Maria di Cavourra a supplicazione del Duca. (d)

Furono indi, come è notorio, occupati per molti anni dalla Francia i Stati della Savoia, e del Piemonte. In questo tempo fu anche osservato l'Indulto della Real Casa di Savoia a favore de i Re di Francia.

Nell'anno 1554. Giulio III. spedì al Duca Emanuele Filiberto un Breve, del 10. Decembre di conferma dell'Indulto a favore della Real Casa di Savoia. (e)

Gregorio XIII. un' altro simile a di 12. Decembre 1572. (f)

Sisto V. nell'anno 1587., pretese, che l'Indulto fosse personale; ma Clemente VIII. il quale era stato uno de' due Cardinali Consultori di Sisto V. fatto indi Pontefice, e considerato con spirito di Paterna equità il tenore dell'Indulto, non solamente lo confermò per Bolla 19. Giugno 1595. ma inoltre perche più non s'eccevasse il dubbio mal fondato, se fusse personale, spedì la conferma in forma, che in quanto fosse stato necessario lo dichiarava perpetuo. (g)

Superata questa opposizione, la Dataria ebbe ricorso ad un'altra, e propose, che l'Indulto era ristretto alla Savoia, e non s'estendeva al Piemonte.

Questa nuova contestà è durato fin' al Pontificato d'Innocenzo XII. nel quale è stata terminata a favore della Real Casa di Savoia.

Pendente il tempo di questa controversia, l'Indulto è però sempre stato sostanzialmente, e quant' all'effetto osservato anche per il Piemonte.

Perche quantunque nella maggior parte delle Bolle spedite per la provvista di queste Chiese non sia stata dalla Dataria apposta la clausola dell'Indulto a ragione della controversia, che non era decisa, sono però sempre stati provvisti i soggetti proposti dalli Duchi di Savoia, che ne anno scritto di tempo in tempo le lettere di nominatione alli Sommi Pontefici.

Essendo dunque nel Pontificato di Innocenzo XII. cessate con il Breve di dichiarazione delli 3. Luglio 1700. che anche il Piemonte fosse compreso nell'Indulto, l'opposizione promosse intorno l'osservanza d'esso, furono dalla Dataria interposte nuove difficoltà circa l'inserzione nelle Bolle della clausola dell'Indulto, pensioni, e vacanti, che anno fin qui retardata l'esecuzione dell'Indulto, e del Breve di quel Santo Pontefice, il quale fu prevenuto dalla morte nelle ottime disposizioni, nelle quali era di dare compimento ad un'opera di al gran Gloria di Dio, e della S. Sede, e bene spirituale dell'anime.

Già Sua Santità si è spiegato con il Ministro di S. M. essere sua mente, che la Real Casa di Savoia godesse di tutte le prerogative, che godono gl'altri Principi in vigore dello stesso, o d'altro simile Indulto.

E su questo principio quando dalla Congregazione deputata per la dichiarazione dell'Indulto in ordine al Piemonte, le fu proposto di spedire il Breve colla riserva di pensioni, Sua Santità dichiarò al Ministro di S. Maestà, che non voleva sapere cosa alcuna delle pensioni, e che quando la S. Sede rendeva giustizia ai Principi, non li faceva ranzonare, e di fatto spedì il Breve senza detta riserva pretesa dalla Dataria.

Cofe

(a) Tamen cum memoriam teneremus in istiusmodi Monasteriis Concilio indulto, quod hoc est, non iustitiae finem, sed consuetudinem non nobis agere, aut tribuere, quoniam sic, ut non nobilitatem expectarent etc. Ita rem omnis collata ad arbitrium tam est etc. ut hoc ille ab te impetret non fecit ac si per nos ipso impetret vellemus etc.

(b) Pro quo dilecti filii, Carolus Dux, in cuius temporalis domus Monasterium ipsum consistit, & licet ista Datus Subsidium nobis per suas litteras humiliter supplicavit.

(c) Quia Bolla di conferma è legittima spedita nell'istesso faciendo quella di Leone X.

(d) Pro quo dilectus filius nobilis vir Carolus Dux Sabaudie in cuius temporalis Dominio etiam sub Indulto sit. S. Sede causam temporalium exiit, nobis super hoc humiliter supplicavit.

(e) Quello Breve è spedito nell'istessa forma delle Bolle di Leone X. e Clemente VII.

(f) Anche quello Breve è spedito nell'istessa forma dell' antecedente, e non la se ripetono le parole per essere la medesima.

(g) Dux, & Nationis Sabaudiae humiliter concorsit Apostolica auctoritate remota perindeque perpetua consuetudinem, & approbationem, illiusque plenarie, & inviolabilis Apostolicae firmitatis robore adiectum.

Cose che S. M. chiede al presente.

Circa il Braccio.

S. M. chiede, e spera dalla paterna bontà, e giustizia di Sua Santità.

Che siano provviste le Chiese vacanti de' suoi Stati di qua dal Mare con inserire nelle Bolle la clausola dell'Indulto, o pure spediarebbe la Maestà Sua quella che si pratica con gl'altri Principi, che anno lo stesso, o simile Indulto.

Ed innanzi le pensioni chiede, che Sua Santità non la tratti diversamente da quello sono dalla Santa Sede trattati gl'altri Principi, che anno lo stesso, o un simile Indulto, a riguardo de' quali i Pontefici non gravano di pensioni i Benefizj.

E quanto alla Sardegna S. M. non avendo che aggiungere alla memoria rimessa su questo punto, suggerisce solamente, che per la forma delle Bolle di quelle Chiese non domanda di più del praticatosi con i precedenti Re di Spagna dappoi Carlo V.

Materia Economica de' Benefizj.

Il fondo di Cassa de Benefizj vacanti è di feudi cento mila circa, dedotto quello, che è necessario per la spesa delle Bolle, e dipendenti per quelli, che ne saranno provvisti.

Il sopra più s'è impiegato parte necessariamente in ristoro delle Chiese, e beni d'esse, e parte in beneficio delle medesime, ed in sovvenimento de' Poveri secondo la destinazione di queste rendite Ecclesiastiche.

L'uso che S. M. pensava di fare di detto fondo o tutto, o ripartitamente, era di dotarne un Seminario d'Ecclesiastici fabbricato a sue spese sopra di un Monte vicino a Torino, perchè ivi s'ammestrino nella pietà, e nelle scienze per essere destinati al Governo delle Chiese.

D'impiegarlo in sovvenimento di quelli degli Spedali di Carità stabiliti nelle Città, e Terre di questi Stati, che per la miseria de' Luoghi non sono bisognosi.

Ed in accrescimento della dote di alcuni Vescovadi, che ne sono competentemente provvisti.

Questi sono pensieri di Sua Maestà sempre rassegnati al migliore discernimento di Sua Santità, o beneficio spirituale di questi Stati.

Già se n'è parlato nel foglio rimesso, qui sotto s'esprime più ampiamente il pensiero di S. M. dal quale si vedrà quant'ella s'interessi per l'adempimento del Ministero de' Vescovi.

Primo. Implorando i Vescovi la permissione del Braccio secolare colle sole requisitorie, ed i Promotori de' loro Tribunali per mezzo di Memoriali, le sarà dal Senato accordato durante la vita de' Vescovi, o Prelati, che lo chiederanno.

Secondo. I Giudici Ecclesiastici di dd. Vescovi, e Prelati potranno servirsi degli Uscieri, o Messì giurati de' i Senatori, e Giudici inferiori per eseguire tutte le citazioni, o assignazioni, che si faranno contro Persone Ecclesiastiche, tanto per gl'affari Civili, che Criminali, esprimendo in esse la Causa, per cui sono citati, ed assegnati.

Terzo. Si somministrerà il Braccio per le citazioni, ed assignazioni de' Secolari, convenuti avanti il Giudice Ecclesiastico, ogni qual volta verrà implorato.

Quarto. Lo stesso Braccio verrà somministrato per l'esecuzione sopra i beni mobili, o frutti spettanti ad un beneficio Ecclesiastico, ogni, e qualunque volta sarà richiesto; il che pure si osserverà per ogni esecuzione, che dovesse farsi contro un Secolare.

Quinto. Se stimerà il Giudice Ecclesiastico di incarcerare un Ecclesiastico, i Prefetti, e Giudici gli concederanno altresì senza ritardo il braccio per arrestarlo, e sarà in libertà del Giudice Ecclesiastico di farlo tradurre nelle Carceri Episcopali, o in quelle del Tribunale Secolare, ed in ambi li casi potrà far tutti gl'atti necessarj per far la formalità, e struttura del Processo fino all'esecuzione della sentenza, per cui se si tratterà di pena affittiva, implorando il braccio, ed assistenza della famiglia di Giustizia dal Senato, previa la semplice comunicazione degl'atti, le verrà dato.

XVIII.

A T T I

Della Congregazione particolare
sopra gli affari di Savoia tenuta
li 16. Agosto 1726.

Feria 6. die 16. Augusti 1726.

In Palatio Apostolico Quirinali habita
fuit Congregatio particularis deputa-
ta a Sanctissimo super negociis Regni
Sardiniae, interessentibus, & suffragan-
tibus

*Eminentissimis, & Reverendissimis
Dominis Cardinalibus*

Origo.

Imperiali.

Alexandro Albani.

*Illustrissimis, & Reverendissimis
Dominis Praefatis*

Leteati Archiepiscopo Nazianzeno Se-
cretario Status.

Finy Archiepiscopo Damasceno Sanctis-
simi Domini Nostri Cubiculi Praefecto.

Et me Paulutio Archiepiscopo Leonii Se-
cretario, in qua fuit capta sequens
resolutio.

AD Secretarium juxta mentem = &
mens est = Consuleudum esse San-
ctissimo, quatenus dignetur annuere sup-
plicationibus Serenissimi Ducis Sabau-
dia, eidem concedendo petium indul-
tum ad formam secundi Projectus expressi
in folio de mandato Sanctitatis Suae di-
stributo juxta tamen modum infrascriptum.

Primo. Quod indulti extensio ada-
missum respondere debeat formulae exa-
ratae in praecedenti Congregatione diei
10. Decembris superioris anni, nec por-
rigi ad successores D. Ducis, sed ad istius
vitam dumtaxat restringi quomodo-
dam Carolo V. indulgit Clemens VII.
& Philippo, II. Sixtus V. prohibita prorsus
formula indulti, quod Philippo IV.
concessit Gregorius XV.

Secundo. Quod circa ullam forma-
lem acceptationem protestationis, quam
Serenissimus Dux Sabaudiae praetensam
libertatem Regni Sardiniae praeservare
intendit, eadem protestatio solum emitti
possit in Actis alicujus ex Notariis Cam-
merae Apostolicae, illum pro nunc tan-
Tom. I. Part. I.

tum modo effectum operatura, quem de
jure operari poterit, donec ex speciali
Breve Sanctitatis Suae impasterum ex-
pediendo, de medio penitus sublata, &
circumscripita remaneat.

Tertio. Quod tenor istius prote-
stationis sit mere praeservativus assertio-
rum jurium Serenissimi Ducis Sabaudiae
in Regno Sardiniae, nec ullam de cetero
contineat impignativam jurium Sanctae
Sedis super eodem Regno; itaut talis
protestatio nullo pacto augere, vel im-
minuere possit jura utrique Parti compe-
tentia, neque praesentem illorum statum
ullo prorsus modo immutare.

Quarto. Quod Eminentissimo Do-
mino Cardinali Imperiali specialis cura
extradatur de hac re cum Administro
Domini Ducis particulariter agendi, &
protestationem praefaram, quam Emi-
nentiae Suae idem Administer invende-
dam praebere debebit, antequam in Actis
Notarii producatur, ipse Dominus Car-
dinalis hanc Congregationi curet exhibere,
Judicium ejusdem Congregatio-
nis expectaturus, priusquam Administro
praedicto illam restituat.

Quinto. Quod rebus cum Admini-
stro Domini Ducis compositis, benigne
dignetur Sanctitas Sua nullam capere
resolutionem, quin prius consilium Emi-
nentissimorum Dominorum Capitum Or-
dinum desuper requisiverit.

Sexto. Quod capta resolutione,
elementer dignetur Sanctitas Sua de illa
in pleno Consistorio verba facere cum
Eminentissimis Dominis Cardinalibus.

Septimo. Denum, quod resolutio
illa, quae capi contingeret, non prius in
publicum proficeretur, quam cetera quo-
que negotia cum eodem Serenissimo Du-
ce Sabaudiae pendentia eorum plenarium
complementum assequuta fuerint.

XIX.

BIGLIETTO

Da scriverli da Monsignor Segre-
tario di Nostro Signore al Signor
Marchese d'Ormea Ministro del
Signor Duca di Savoia, allorchè
li consegnerà la Protesta.

L'Arcivescovo di Nazianzo Segreta-
rio di Stato di Nostro Signore ri-
verisce divotamente il Signor Marchese
D d'Or-

d'Ormea, e nell'accusargli di aver ricevuto la Protesta inviargli, gli significò, che Sua Santità non può ammetterla, attesa la chiarezza de' Titoli di Supremo Dominio gli competono sopra il Regno di Sardegna, come risulta non meno dalla donazione di Ludovico Imperatore fatta alla Chiesa Romana, e confermata successivamente da molti Imperatori, che dalla Bolla d'investitura di Booisia, zio VIII. concessa a Giacomo II. Re di Aragona, e però si dichiara, che colla medesima non intende veogano pregiudicate le ragioni della Santa Sede Apostolica, ma che quelle restino nel loro vigore, secondo che sono state enunciate nell'Indulto di nominare alle Chiese, Abbazie, ed altri Benefizj Concistoriali di quel Regno, accordato benignamente al di lei Sovrano dalla Santità di Nostro Signore.

XX.

MINUTA

Di ricevuta da farsi dal Segretario di Stato della Protesta da farsi a nome del Re.

IO infraferito Arcivescovo di Nanzio Segretario di Stato di Nostro Signore ho ricevuto il duplicato della soprascritta Protesta consegnatami dal Signor Marchese d'Ormea; con dichiarazione però, che Sua Santità, attesa la chiarezza de' Titoli di Supremo Dominio della Santa Sede sopra il Regno di Sardegna, non intende oè ammetterla, nè approvarla, anzi sempre impugnarla, volendo che restino sempre ferme, ed illese le ragioni della Santa Sede.

XXI.

BIGLIETTO

Di Monsignor Finy al Signor Card. Imperiali.

*Dalle stanze del Quirinale 25.
Settembre 1726.*

AL'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Imperiali fa umilissima riverenza l'Arcivescovo di Damasco, il quale avendo io esecuzione degli ordini ricevuti ieri mattina nella Congregazione, conferito a Nostro Signore l'acclusa minuta della ricevuta da farsi al Signor Marchese d'Ormea da Moos-

ignor Segretario di Stato, rimette ora all'Eminenza Sua la minuta medesima, modificata però dalla Santità Sua, che ha stimato non necessarie le parole ivi segnate dall'attesa fino al ly Sardegna inclusive. Porrà dunque Sua Eminenza valersi della sua libertà in comunicarla al Signor Marchese; e chi scrive, si dà l'onore di sempre umiliarsi all'Eminenza Sua.

XXII.

B R E V E
di Benedetto XIII.

Nel quale si concede a S. M. l'Indulto di nomina delle Chiese di Sardegna, come fu pubblicato.

*Charissimo in Christo filio nostro Victorio
Amedeo Sardiniae Regi Illustri.*

BENEDICTUS PAPA XIII.

*Charissime in Christo fili noster, salutem,
& Apostolicam benedictionem.*

CUM nonnulli Romani Pontifices Predecessores nostri aliquibus Hispaniarum, & Aragoniarum Regibus, qui etiam Sardiniae Regnum ex Investitura Booisacii VIII. facta Jacobo Aragoniarum Regi, ejusque Successoribus, & Descendentibus tam ex linea masculina, quam foemina possidebant, & quod sub proprietate, & directo dominio hujus Sanctae Sedis, & Romanae Ecclesiae existit, ob eorum praclara merita in Apostolicam Sedem Juspatronatus, & nominandi personas idoneas ad Cathedrales, & Metropolitanas Ecclesias, ac quaecumque Monasteria etiam Consistorialia quoties illas, & illa quibusvis modis, & ex quorumcumque etiam S. R. E. Cardinalium personis vacare contigisset, reservarent, concesserint, & indulerint. Nos Majestatem tuam ob eximiam pietatem, & tuam, tuorumque Progenitorum merita, & in hanc Sanctam Sedem singularem devotionem, & observantiam, specialibus favoribus, & gratis libenter prosequi volentes, & Praedecessorum nostrorum praefatorum, ac praecipue Gregorii XV. vestigiis inherentes, tam tibi, qui de praesenti praefatum Regnum possides, & in eadem Investitura comprehensus es, uti descendens ex linea foeminae Jacobi, etiam si non sis Rex Aragoniarum, cui

cui qualitat per presentes specialiter derogamus, quam ubi viam universæ carnis lueris ingressus, omnibus, & singulis Majestatis tue descendentiis masculis, & in dicto Sardinie Regno, ejusque Insulis legitimis successoribus quomodi vixerint, Motu proprio, ac ex certa scientia, & matura deliberatione nostris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine paribus, Juspatronatus, & presentandi personas idoneas nobis, & pro tempore existentibus Romanis Pontificibus successoribus nostris ad presentationem hujusmodi præficiendas ad quascumque Cathedralis, & Metropolitanas Ecclesias, & quæcumque Monasteria etiam Consistorialia in dicto Regno, & ejus Insulis, quoties illas, & illa quibuscumque modis, ex quorumcumque etiam S. R. E. Cardinalium personis vacare contigerit, tenore presentium reservamus, concedimus, & assignamus. Decernentes quæcumque provisiones, & alias dispositiones de Ecclesiis, & Monasteriis præfatis alias quam ad tuam, & dictæ Majestatis tue descendentiis, & in dicto Regno legitimorum Successorum hujusmodi presentationem pro tempore quomodolibet facien, & inde secuta, nulla, & invalida, nulliusque roboris fore, & esse, irritumque penitus quidquid contra presentes contigerit attentari. Non obstant. omnibus illis, quæ Prædecessores nostri, præcipue Gregorius XV. in suis literis voluerunt non obstat, ceterisque contrariis quibuscumque. Per presentes autem in Jurepatronatus, si quod dictæ Majestati tue, & ejusdem Descendentibus, & Successoribus in dicto Regno competere poterit ad Ecclesias, & Monasteria præfata ratione illorum foundationis, seu recuperationis e manibus Inimicorum, vel per privilegia Apostolica, quæ nihilominus valere, & in suo robore permanere volumus, aliquid innovare, vel minuire non intendimus, cum intentionis nostræ sit Majestatem tuam novis favoribus prosequi, non autem tollere ea, quæ tui juris sunt. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die 25. Octobris 1726, Pontificatus nostri anno tertio.

XXIII.

F O G L I O

Col quale il Signor Card. Olivieri trasmise alla Segretaria dell'Immunità la copia autentica dell' Indulto posto qui sopra.

Hæc minora: (Indulti nominandi, & presentandi ad Ecclesias, & Monasteria Sardinie) fuit concessa, ac Breve expeditum feris Autumnalibus, dum clausa erat Secretaria Brevium, ac Eminentissimus Cardinalis Oliverius, dictæque Secretariæ Substitutus aberant ab Urbe, idque, ut relatum est, de mandato Sanctissimi.

XXIV.

M I N U T A

Fatta dalla Congregazione particolare, e convenuta col Ministro Regio dell' Indulto di nomina delle Chiese di Sardegna.

*Charissimo in Christo filio nostro
N. N. Sardinie Regi.*

Cum nonnulli Romani Pontifices & Prædecessores nostri aliquibus Hispaniarum, & Aragoniæ Regibus, qui etiam Sardinie Regnum ex investitura Bonifacii VIII. facta Jacobo Aragoniæ Regi, & suis successoribus, & descendentiis tam ex linea masculina, quam feminina possidebant, & quod sub proprietate, & directo dominio Sanctæ Sedis, & Romanæ Ecclesiæ existit, ob eorum præclara merita in Apostolicam Sedem jus nominandi personas idoneas &c. ad Ecclesias, & Monasteria etiam in Regio Sardinie existentes &c. reservarent, concesserint, & indulserint. Nos qui Majestatem tuam, quæ de presenti possides præfatum Regnum, & es comprehensa in eadem Investitura, or descendens ex linea feminina Jacobi, etiam non sis Rex Aragoniæ, cui qualitat per presentes specialiter derogamus, ob eximiam tuam pietatem, & tuorum Progenitorum merita, & in hanc Sanctam Sedem singularem devotionem, & observantiam specialibus favoribus, & gratis libenter prosequi volentes, & Prædecessorum nostrorum præfatorum

vestigiis inherentes, Motu proprio, & eorum scientia nostra, deque Apostolica potestatis plenitudine Majestati tuæ jus nominandi nobis, & pro tempore existentibus Romanis Pontificibus &c. personas &c. ad Ecclesias, Monasteria &c. in præfato Regno Sardinie existentia tam de præfatis vacantes, quam quando eumque vacaturas, concedimus, assignamus, & indulgemus *quand u vitam in humanis duxeris*; decernentes pariter jus nominandi hujusmodi tibi quoad vixeris, competere debere, non obstantibus quibuscumque &c. derogantes &c.

X X V.

ORAZIONE CONCISTORIALE di Benedetto XIII.

Detta in occasione di provvedere le
Chiese della Sardegna.

Roma in Palatio Apostolico Vaticano Feria secunda. Die 9. Decembris 1726. fuit Consistorium Secretum in quo Sanctissimus Dominus Noster super Ecclesiis Sardinie earumque provisione inscriptum sermone habuit.

VEn. fratres, in Regno Sardinie, quod sub proprietate, & directo dominio hujus S. Sedis esse ex pluribus, iisque irrefragabilibus monumentis, & præcipue ex Bonifacii VIII. Prædecessoris nostri concessione, & investitura, aliisque in infradicendo Indulto enunciatis, exploratissimum erat, Ecclesias pluribus ab hinc annis Pastoribus orbatas ex hac Apostolatus specula sine intimo animi dolore spectare non poteramus. Itaque ne ruina Animarum esset sub humana nostra, ingravescentium malorum remedium non esse ulterius differendum censuimus. Propterea demissis precibus charissimi in Christo filii nostri Victorii Amedei ejusdem Sardinie Regis annuendum Juspatornarus, ac nominandas personas idoneas ad Cathedralis, & Metropolitanas Ecclesias, ac Monasteria aedificandi Regni eidem, ejusque descendenti, bus lineæ tantummodo masculinæ concessimus per Apostolicas nostras in forma Brevis literas die 25. mensis Octobris proxime elapsi datas, ejus prorsus tenoris in quem mature accurateque discussum convenerat particularis Congregatio ex nonnullis tam Veq. fratribus no-

stris Collegii vestri, quam hujus Romanæ Curie Prælati a nobis ad eam rem expendendam depurata, ejus non solum in nostris, & Apostolicæ Sedis iuribus præservandis, sed in ceteris etiam, quæ gesta sunt præcipuam rationem habuimus. Quod quidem vobiscum ex hoc loco communicandum duximus, ut quæ ad hujus Sanctæ Ecclesiæ rationes cum Dei gloria conjunctas pertinent, comperta fraternitatibus vestris, ut patet, atque explorata esse possint.

Hinc die 16. Decembris 1726. Sanctissimus Dominus Noster ad suammet relationem, & ad præsentationem Serenissimi Victorii Amedei Regis Sardinie providit Ecclesiis Calatitanæ, Arborenæ, Turitanæ, Algarenæ.

X X V I.

BREVE DI BENEDETTO XIII.

Declarativo dell' Indulto di Nicolò V. concesso al Duca Ludovico di Savoia.

BENEDICTUS PAPA XIII.

Ad futuram rei memoriam.

DUdum felicitis recordationis Nteolus Papa V. Prædecessor Noster tunc in humanis agentem Ludovicum, dum vixit, Sabaudia Ducem, ob eximia ejus in Sedem Apostolicam merita, specialis favore benevolentie prosequi volens, ut omnem ei tolleretur suspicionis causam, ne ex promotione quorumvis ad quarumcumque Ecclesiarum, vel Monasteriorum infra districtum sui temporalis Domini existentium Regimina, seu provisionibus quibuscumque de quibusvis Dignitatibus dispositioni Apostolicæ reservatis ibidem consistentibus quibuscumque personis per ipsum Nicolaum Prædecessorem faciendis, Statui suo succederet dispendium, aut alia quævis adversitas intestina, præfatum Ludovicum Ducem per quasdam suas literas certum reddidit, eique promisit, quod ipso, & temporali ejus Dominio in integritate obedientie dictæ Sedis Apostolicæ persistentibus, ad quarumcumque Metropolitanatum, vel aliarum Cathedralium Ecclesiarum Regimina, aut Dignitates Abbatiales, necnon ad Prioratus Talueriarum, Ripalix, & Novalitii, ac Præpo-

litu-

firam Montis Jovis, quæ in confinibus hujusmodi Domini consistunt, neminem præfisset, seu illis de quorumcumque personis non providisset, nisi habitus rias per cum incantatione, & consensu ipsius Ludovici Ducis de personis idoneis ad regimina, seu Dignitates Abbatiales, Prioratus, & Præposituram hujusmodi promovendis, vel de quorum personis tales provisiones fuissent faciendæ, & aliis prout in prædictis Nicolai Prædecessoris literis de super anno Incarnationis Dominicæ MCCCCL. Quarto Idus Januarii sub plumbo expeditis plenius continetur, ac postmodum recol. mem. Leo X., Clemens VII., Julius III. Gregorius XIII., & Clemens VIII. Romani Pontifices etiam Prædecessores Nostri, supradictas Nicolai Prædecessoris literas sub certis modo, & forma tunc expressis confirmarunt, approbarunt, & innovarunt; Novissime vero piec. rec. Innocentius PP. XII. Prædecessor itidem noster dubium, quod exortum fuerat, an memorati Nicolai Prædecessoris Indultum, ejusque literæ præfate ubi de dicto temporalis Domini dicti Ludovici Ducis mentionem faciunt, etiam Citramontanas ipsi Ludovico tunc subiectas ditiones comprehenderent, dirimere cupiens, de nonnullorum tunc existentium S.R.E. Cardinalium, & Romanæ Curie Prælatorum, qui jussu suo dubium prædictum mature discussissent, consilio, supradicti Nicolai Prædecessoris Indultum, ejusque literas hujusmodi, etiam Citramontanas eidem Ludovico Duci tunc subiectas ditiones comprehendere declaravit, & alias prout in ipsis Innocentii in simili forma Brevis die 3. Julii MDCC. ac eorumdem Leonis, Julii, Gregorii, & utriusque Clementis Prædecessorum literis de super respectivè emanatis, quarum, & prædictarum Nicolai Prædecessoris literarum tenores præsentibus pro plene, & sufficienter expressis, & de verbo ad verbum insertis haberi volumus, uberior etiam continetur. Cum autem subinde nonnulla dubia super intelligentia, & interpretatione dicti Indulti excitata fuerint, aliaque fortasse progressu temporis enasci possent; Nos illa secundum justitiam, & æquitatis regulas e medio tollere, & quancumque aliorum dubiorum ejusmodi occasionem submovere, ac ea quæ a Sede præfata ad sublimitatem Principum Orthodoxæ Fidei Duc-

senforum, magnisque in Ecclesia Dei meritis fulgorem favorem emanasse consensunt, nedum illas conservare, sed uberiori etiam, pleniorique interpretatione, quantum cum Domino possumus, adjuvare cupientes, habita super his materia deliberatione, prædicti Nicolai Indultum, ipsiusque Innocentii declarationem, ac tamen eorumdem, quam aliorum Romanorum Pontificum Prædecessorum prædictorum literas præfatas cum omnibus, & singulis in eis contentis, & expressis, auctoritate Apostolica tenores præsentium confirmamus, approbamus, & innovamus, illisque inviolabilis Apostolicæ firmitatis robur adjungimus. Per terea ejusdem Nicolai Prædecessoris Indultum, ejusque literas hujusmodi perinde habenda, censenda, & intelligenda fore, & esse, ac si specialiter, & expresse in eis de jure nominandi ad Ecclesias, Dignitates, Prioratus, & Præposituram præfatas mentio facta fuisset; eorumque vigore charissimo in Christo Filio Nostro Victorio Amedeo Sardinie Regi Illustri, ac moderno Sabaudie Duci, illiusque in ejusmodi Ducatu Successoribus, ipsis, & temporali Domini prædicto in integritate obedientie ejusdem Sedis, sicut præmittitur, persistentibus, Jus nominandi Nobis, ac Romano Pontifici pro tempore existenti Personas idoneas ad Cathedralis, & Metropolitanas Ecclesias, ac Dignitates Abbatiales, in prædicto temporali Domini, quod idem Victorius Amedeus Rex, ac modernus Dux de præfatis possidet, consistentes, atque Prioratus, & Præposituram præfatas in perpetuum competere, & ad illos spectare, & pertinere, eadem auctoritate tenore præsentium decernimus, & declaramus; Excipientes tantum ab hac nostra dispositione, seu declaratione Cathedralis Ecclesias Casalen. Aquen., & Alexandrin. Provincie Mediolanen. In quorum tamen provisionibus prædictis, & stylium hæcenus in eis observari solitum, in posterum etiam servari, & retineri volumus, & mandamus. Decernentes pariter ipsas præfatas literas semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac illis, ad quos spectat, & pro tempore quodcumque spectabit, in omnibus, & per omnia plenissime suffragari, & ab eis respectivè inviolabiliter observari debere.

Quaf-

Quasquaque vero provisiones, & alias dispositiones de Ecclesiis, Dignitatibus Abbatialibus, Prioratibus, & Præpositura præstis sub præsentis dispositione, & declaratione comprehensis, nunc, & pro tempore quodcumque, & quomodo-cumque, ac ex quibuscumque personis Victorii Amedei Regis, ejusque Successorum Sabaudie Ducum nominationem pro tempore quandolibet faciendas, & inde secuta, nulla, & invalida fore, & esse: sicque, & non aliter in præmissis per quoscumque Judices Ordinarios, & Delegatos etiam Caesarum Palatii Apostolici Auditores, ac ejusdem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, etiam de Latere Legatos, & diætæ Sedis Nuncios, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & definiri debere; ac irritum, & inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingerit attentari. Non obstantibus præmissis, ac Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, necnon omnibus, & singulis illis, quæ in prædictis Nicolai, Innocentii, aliorumque Prædecessorum præfatis literis respective concessæ sunt non obstat, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud S. Petrum sub Aouolo Piscatoris die 29. Maji 1727. Pontificatus Nostri Anno Tertio.

Pro D. Cardinali Oliverio.

S. Archiepiscopus Emisenus.

XXVII.

PROGETTO

D'accomodamento

Sopra le Controversie, che vertono tra la S. Sede, e la Maestà del Re di Sardegna in ordine all'Immunità, e libertà Ecclesiastica.

Molti, e differenti sono i Capi dell' Immunità, e libertà Ecclesiastica, per i quali da molto tempo in qua sono state varie controversie tra la S. Sede, e la Maestà del Re di Sardegna, ed essendosi fatte lunghe, e mature riflessioni sopra li medesimi, si è riconosciuto non potersi tutti terminare in un modo, ma in alcuni esservi di bisogno di un Breve Apostolico, in altri d'un' Istruzione al Ministro

Apostolico, ed in altri finalmente d'una regia Notificazione.

Del Breve Apostolico.

Anno alcuni Vescovi parte della loro Diocesi negli Stati del Re di Sardegna, benchè le loro Città, e l'altra parte della loro Diocesi sia negli Stati d'altro Principe.

I Vescovi sono li seguenti: quello di

Ventimiglia
Albenga
Pavia
Vigevano
Savona
Novara
Tortona.

Dalla predetta situazione delle loro Diocesi è derivato un capo di controversia, non avendo preteso la Maestà del Re di Sardegna, che essi non potessero esercitare giurisdizione nella parte della Diocesi posta ne' suoi Stati, ma che in essa dovessero tenere un Vicario generale, che esercitasse la giurisdizione, o ciò per non importare gravame esorbitante ai sudditi temporali, che quasi in ogni cosa, almeno di rilievo, potranno essere allettati a lasciare il loro Paese per andare a litigare nel Tribunale Ecclesiastico, ed avanti il Vescovo, o suo Vicario generale in luogo lontano.

Ed avendo i Vescovi, o altri per essi risposto, che nella parte della Diocesi situata negli Stati del Re di Sardegna avrebbero tenuto un Vicario foraneo, ma non mai generale, mentre ciò sarebbe stato spogliarsi della giurisdizione in quella parte della Diocesi, non dandosi appellazioni dal Vicario generale al Vescovo.

Per sopire tale differenza, e preferire nello stesso tempo la giurisdizione de' Vescovi si scriveva a ciascuno de' medesimi un Breve, in cui se le ingiungeva di deputare un Vicario generale in quella parte della Diocesi, che anno negli Stati del Re di Sardegna per tutte le sorti di cause, e di persone; con questo però, che il Vicario generale non possa in verun modo procedere a verun atto di conseguenza, e così nemmeno a veruna Sentenza in materia Criminale, senza prima aver patto con il suo Vescovo, ed aver avuto da esso la precedente अनुenza con la pena della sospensione.

à Di-

à Divinis contravvenendo, caso che fosse Sacerdote, e della scomunica maggiore caso non fosse Sacerdote, ed il tutto *ipso facto*: oltre le pene di rimozione dall'Uffizio, ed altre arbitrarie a piacere del Vescovo negletto.

Della materia dell'Istruzione.

Erano pervenute alla S. Sede alcune notizie di gravami troppo eccessivi contro l'Immunità, e libertà Ecclesiastica, ed essendo questi stati comunicati al Signor Marchese d'Ormea Ministro del Re di Sardegna appresso la Santità di Nostro Signore, questo ha risposto non avere alcuno di essi veruna sussistenza in fatto, ed in altri ha risposto varie modificazioni. Altri capi pure sono stati individuati, ne quali la Santa Sede non puole, che semplicemente tollerare; e finalmente, ne' discorsi, e ne' trattati si sono toccati altri punti, che riguardano il libero esercizio della giurisdizione Ecclesiastica, ed i confini, ne quali dee la medesima contenersi, per mantenere il suo, e non prender quello d'altri; e questi sono i Capi, che s'inscriveranno nell'Istruzione al Ministro Apostolico comunicabile a' Vescovi.

Incaminando da' supposti eccessi contro l'Immunità, e libertà Ecclesiastica, che sono stati negati, e modificati dal Signor Marchese d'Ormea dai fogli, e dalle scritture da esso esibite, si è fatta l'annessa fedele estrazione, che dovrà andare unita all'Istruzione per regola del Ministro Ecclesiastico, e de' Vescovi.

Passando a quelle cose, che la S. Sede non può che tollerare, la prima è quella del Possessorio nelle cause Ecclesiastiche preteso dalla giurisdizione laicale, che siccome si ricovosce incapace di giudicarne nel Peritorio, così si crede competente di giudicare nel Possessorio delle medesime.

Sopra questo punto la tolleranza si estenderà alli Possessori *retinende*, e *reintegranda* nella materia di Benefizj, e delle Decime, con questo però che eccitandosi anche in esse la controversia sopra il Peritorio, non possa la medesima esser decisa da altri, che dal Giudice Ecclesiastico; per esempio: Se uno per lo passato era solito pagare quattro misure di grano a titolo di Decime spirituali, si tollererà, che sia convenuto avanti al

Giudice laico per il detto pagamento, ancorchè l'Ecclesiastico contraili, e pretenda, che negli anni passati se le siano pagate cinque, o sei misure; come pure se taluno Ecclesiastico rimasto spogliato di qualche Benefizio, o pure dell'elazione di Decime senza entrare ad esaminare il *jur*, vuole sul tanto con prove, e con atti meramente di fatto, giustificare d'essere stato o violentemente, o per un puro accidente, o fatto di guerra, o altro caso consimile tolto, o impedito il suo possesso, e perciò pretenda di esser rimesso, e continuare nel medesimo, si tollererà, che l'esame di tal fatto si possa fare innanzi del Giudice laico. Ma quando l'Ecclesiastico amMESSO il pagamento negli anni passati a ragione di quattro misure dicesse, o pretendesse di doverne aver cinque in futuro, e disputare sopra il *jur* di eligerne tante in avvenire, non potrà tal pretensione discutersi avanti altro Giudice, che l'Ecclesiastico.

La seconda cosa, sopra di cui la Sede Apostolica non puole, che tollerare, è quella dell'*Exequatur* preteso dalla Potestà laicale per le Bolle, e Brevi Apostolicj; e la tolleranza in tal caso si avrà, quando l'*Exequatur* si riduca alla semplice visura, senza porre alcun segno, o fare alcun Decreto in ordine all'esecuzione sopra dette Bolle, e Brevi.

La terza cosa è quella del braccio, che la Potestà laicale non ha assolutamente negato di dare alla Potestà Ecclesiastica, ma bensì con alcune condizioni, e moderazioni, e per ben regolare questo punto, ed isfuggire ogni occasione di nuove amarezze, s'ingiongerà ad ogni Vescovo, che prima di portarsi alla sua Chiesa vada ad usare un atto d'ossequio alla persona del suo Sovrano temporale, ed implori il braccio, che benignamente gli farà accordare da Sua Maestà, e perchè non ostante questo benigno accordo nell'atto pratico si potrebbero incontrare nuove difficoltà, si regolerà l'atto pratico con la seguente tolleranza.

O si tratta di Ecclesiastici, e ciò tanto in civile, che in criminale, ed allora basterà, che il Vescovo in seguela della regia concessione dimandi al Giudice nel luogo il braccio, quale dovrà immediatamente accordargli senza necessità d'esprimere, o il nome della persona, o il titolo della causa, o la qualità della medesima.

O si

O si tratta di Laici, essendo molti i casi, ne quali possano i Laici, o civilmente, o criminalmente esser convenuti avanti il Giudice Ecclesiastico, ed essendo la materia civile si tollererà, che implorando il Vescovo il braccio del Giudicante nel luogo, gl'indichi il nome, ed il titolo della causa, e che procedendo criminalmente, indichi pure il nome del preteso delinquente, ed il titolo del delitto, ed in questi casi il Giudicante dovrà immediatamente accordargli gli Esentori necessarij.

Per compimento delle materie, che devono comprendersi nell'Istruzione, non resta, che esprimere alcuni Capi del libero esercizio della Giurisdizione Ecclesiastica, ed accennare alcuni confini, dentro i quali la medesima si contenga per non occupare, o impedire l'alterui giurisdizione.

Circa i Capi del libero esercizio della Giurisdizione Ecclesiastica si dirà nell'Istruzione, che i Vescovi devono avere una piena libertà nel visitare la loro Diocesi, e che devono avere sopra le Chiese, e Luoghi Pii anche esenti, tutta quella autorità, che loro è conceduta dal Sagro Concilio di Trento.

E circa i Capi, entro i quali dovranno contenersi per non invadere l'alterui diritto, essendovi state grandi querele della Potestà laicale rispetto alla facilità di ordinare, si dirà nell'Istruzione, che osservino la disposizione del Sagro Concilio di Trento, che non vuole Ordinazione a titolo di Patrimonio, che nel caso della necessità, o utilità della Chiesa, e che è contrario alle massime della S. Sede l'ordinare a titolo d'ogni tenue Cappellania col supplemento del Patrimonio, senza la predetta necessità, o utilità della Chiesa; e finalmente nell'Istruzione si dirà, che giunti, che saranno i Vescovi nelle loro Diocesi instabiliscano la quantità di Patrimonio della sagra Ordinazione in tal somma, che sia sufficiente al mantenimento dell'Ordinando, ed al pagamento dei pesi laicali, non dovendo esser esenti da essi, che li Patrimonij già costituiti, e non quelli da costituirsi, come dirassi in appresso.

Della materia della regia Notificazione.

Fu pubblicato nel 1606. un Editto dalla Potestà laicale, che fu rinnovato nel 1640. ed in questi furono carat-

trati, e sottoposti ad una perpetua ipoteca tutti quanti i Beni, in tal modo, che non potessero li medesimi esser esenti da' pagamenti laicali, ancorchè passassero alle mani degli Ecclesiastici, e diventassero fondo di Benefizj, di Collegiate, e d'altre cose simili, e ciò per non rendere affatto impotenti i Laici al pagamento de' detti pesi. Ha preteso la Potestà laicale di mantenere questi Editti, e di astingere a tenore de' medesimi in futuro al pagamento i Beni catastati negli anni predetti, ed inoltre far pagare chi insin' ad ora non ha pagato, essendo questa una partita di molta, e riguardevole somma, e coerentemente a tal pretensione la medesima Potestà ha eccitato il punto di voler eleggere i pesi laicali dai Patrimonj sagri, tanto costituiti, quanto da costituirsi.

Non può la S. Sede approvare li sopradetti Editti del 1606. e del 1640. ne tampoco ammetterli per parte del Re di Sardegna veruna dipendenza circa l'imposizione de' tributi sopra i Beni, che devono esser affetti a' medesimi; ma prendendo una strada di mezzo additare un temperamento, in cui si provi il vantaggio degli Ecclesiastici, senza però rovinare i Laici; e perchè ben si vede, che il temperamento non potrà avere la sua esecuzione senza una regia Notificazione, di qui nasce la necessità della medesima.

Si farà dunque una regia Notificazione, secondo la minuta, che si dà in appresso, e nella regia Notificazione dovrà dirsi. *Primo*, che essendosi Sua Maestà intesa colla Sede Apostolica, siano sottoposti a tutti i pagamenti i Beni, che erano catastati, e sottoposti a' pagamenti nell'anno 1620. *Secondo*, che benignamente si condona tutto l'arretrato sino al giorno della Notificazione, in tal maniera, che non possono essere per questo capo inquietati in verun modo i Possessori di detti beni, e gli Antecessori de' medesimi, ancorchè nè gli uni, nè gli altri abbiano pagato sino al dì della Notificazione. *Terzo*, che dei Patrimonj sagri già costituiti, essendosela Sua Maestà intesa colla Sede Apostolica, non si prenda verun pagamento; intendendo ciò de' costituiti sin' al giorno della pubblicazione della Notificazione, e che sino al detto giorno non anno pagato. Che &c.

De' Capi opposti, e negati, o modificati dal Signor Marchese d'Ormea
Ministro di Sua Maestà il Re di Sardegna.

O P P O S I Z I O N I.

C A P. II.

IL Senato si fa lecito giudicare per se stesso, e col mezzo de' suoi Delegati nelle Cause spettanti al Foro Ecclesiastico.

§. 1.

Siccome in quelle, nelle quali anno principale interesse gli Ecclesiastici con i Laici.

§. 4.

Anzi, che nelle Cause criminali ancora si dice, che gli Ecclesiastici vengono carcerati, rilegati, ed esiliati.

C A P. III.

E' stato proibito alli Procuratori laici di poter comparire avanti i Giudici Ecclesiastici.

C A P. V.

Inoltre è stato proibito al Secolari di comparire avanti i Giudici Ecclesiastici ancora per esaminarsi come Testimoni.

C A P. VII.

Non si vuol permettere, che le Cause giudicate nel Tribunale Ecclesiastico possano estrarsi da quel dominio, neppure in grado di appellazione interposta al Metropolitano, ed alla S. Sede.

R I S P O S T E.

C A P. II.

IL Senato non giudica nelle Cause spettanti al Foro Ecclesiastico, non potendo allegarsene un solo esempio, anzi sono pieni i registri di remissioni di Cause ordinate da esso in tutti li casi, ne' quali la cognizione si apparteneva al Giudice Ecclesiastico.

§. 1.

Il Senato nelle Cause accennate nel Capo, non conosce in riguardo all'interesse degli Ecclesiastici, salvo nel Giudizio facciano le parti d'Attore.

§. 4.

Non è vero, che i Magistrati s'intromettono nelle Cause criminali degli Ecclesiastici, e se si fossero individuati i casi delle supposte carcerazioni, rilegazioni, ed esilii, si farebbono in prova di quanto sopra, dati i necessari chiarimenti.

C A P. III.

Non è mai stato denegato ai Procuratori di comparire avanti i Giudici Ecclesiastici nelle Cause di loro cognizione.

C A P. V.

Non si è mai impedito, che si esaminino i Testimoni nelle Cause vertenti avanti le Curie Ecclesiastiche.

C A P. VII.

Non si è mai impedito, che le Cause giudicate nel Tribunale Ecclesiastico possano estrarsi dal dominio in grado di appellazione interposta al Metropolitano, e nemmeno alla Santa Sede, salvo, che si è sempre desiderato di avere Delegati in partibus, per non gravar i poveri Litiganti di tante spese, e necessitarli a litigare in Paese tanto lontano.

CAP. VIII.

E perchè la Diocesi di Ventimiglia si estende nello Stato di Savoia, non si permette la Visita al Vescovo, e gli sono state sequestrate le Decime, onde non à con che vivere.

CAP. VIII.

Mai è stata nè direttamente, nè indirettamente impedita al Vescovo di Ventimiglia la Visita della Diocesi in quelle Terre, che sono del Dominio di Sua Maestà, e sebbene si confessi essere state trattenu- te le rendite, ciò è seguito, quando mai si è potuto ottenere, anche con i mezzi li più dolci, che tutti si sono praticati, che dal medesimo venisse deputato un Vicario ne' Stati, com'è obbligato il lui, che gli altri Vescovi, che anno parte della Diocesi ne' Stati di Sua Maestà, e maggiormente dee farlo quello di Ventimiglia per rispetto a quei Sudditi, che sono stati tanto vessati, e maltrattati da quella Curia con carcerazioni, tormenti, e concussioni, com'è noto anche a questa Corte, in modo a non potersi negare.

CAP. IX.

All'incontro si ammettono appellazioni al Senato dalle sentenze, e decreti degli Ordinari col pretesto, che abusino della loro giurisdizione.

CAP. IX.

Le Appellazioni dalle sentenze degli Ordinari s'ammettono ne' soli casi, che sono veramente abusivi, o pregiudiziali alli propri diritti, e non in altre circostanze.

CAP. XI.

Vengono con sola autorità laicale estratti li Rifugiati nelle Chiese, o se i Vescovi si oppongono, viene ad essi intimato il sequestro de' beni, e lo sfratto.

CAP. XI.

Tanto manca, che i Rifugiati nelle Chiese venghino dall'autorità laicale estratti, che anzi si sono pur troppo tollerati gli abusi, e pregiudizj, a' quali è soggetto il Piemonte per la frequenza de' delitti, essendo i Delinquenti affidati dalla facilità del ricovero ne' luoghi sagri, col favore de' quali sono quasi sempre andati impuniti i più atroci, e scandalosi reati, come dalle memorie, che ne prese il Marchese d'Ormea prima della sua partenza; nè vi è esempio di estrazioni fatte d'ordine del Senato; e quando da' suoi subalterni è stato estratto qualche Rifugiato, il Senato anche non richiello, l'ha fatto restituire, alla Chiesa.

CAP. XV.

I Vescovi non meno, che altri Ecclesiastici non possano partire da quegli Stati senza permissione della Corte.

CAP. XV.

Non si dà esempio, che alcun Vescovo, o altro Ecclesiastico sia stato dalla Corte, nè da' Magistrati, nè da altro Governo impedito di partirsi dagli Stati.

S. I.

Conviene agli stessi Vescovi dimandare licenza per congregare il Sinodo Diocesano.

S. I.

Non si ha memoria, che alcun Vescovo abbia chiesto licenza di congregare il Sinodo Diocesano.

Non

Non

§. 1.

Non possono far stampare alcun Editto, se prima non venga rivisto, ed approvato dal Revisore deputato dal Senato.

C A P. XVI.

Se dalli Ecclesiastici viene commesso qualche Contrabbando, pretende il Fisco laicale esigere da essi le pene.

C A P. XVII.

Ed all'incontro non si vuole ammettere, che possono esigersi le multe dalla Curia Ecclesiastica con dirsi, che questa non ha Fisco, nè Territorio.

C A P. XVIII.

Di più il Senato s'interromette tanto in ciò, che riguarda l'osservanza delle Feste:

C A P. XIX.

Quanto circa il modo, e luogo di fabbricare qualche nuova Chiesa.

C A P. XXI.

Il Senato si è avanzato ancora di proibire ai Predicatori, Missionari, e Visitatori Regolari, che non possano esercitare il loro ufficio, se prima non abbiano ottenuta la permissione dello stesso Senato.

§. 2.

Non si è mai preteso di rivedere, e mai approvare gli Editti, che danno alle stampe i Vescovi; Gli Stampatori però non ponno dare alle stampe alcuna cosa, che non sia veduta dal Preposto del gran Cancelliere per regola necessaria al buon governo praticata in tutti li Paesi.

C A P. XVI.

Il Fisco laicale non ha mai esatte da alcun Ecclesiastico le pene de' Contrabbandi, che sono per altro assai frequenti: Non si crede però, che sia mente della S. Sede, che gli Ecclesiastici fraudino in pregiudizio del pubblico i diritti de' Principi.

C A P. XVII.

Non si è mai impedito ai Giudici Ecclesiastici d'imporre pene pecuniarie ne' casi di loro giurisdizione; sarebbe però desiderabile, che si vedessero applicate ad usi pii, come prescrivono i Sagri Canon.

C A P. XVIII.

Il Senato non s'ingerisce nell'osservanza delle Feste, salvo per quella maggiormente promuovere, castigando colle sue pene i Contravventori a questo santo Precetto, perchè sia con quello mezzo più religiosamente osservato.

C A P. XIX.

Il Senato non s'ingerisce nelle fabbriche di nuove Chiese, ed il Principe, il quale deve dargli il suo Territorio, non pretende intorno a ciò più di quello, che per regola di buon governo si pratica negli altri Paesi.

C A P. XXI.

Il Senato non prende ingerenza in questo fatto; è bensì vero, che il Principe prima di ammettere Forestieri all'esercizio di Predicatori, Missionari, e di Visitatori generali de' Regolari, deve essere informato delle loro persone per via della Segreteria di Stato, dalla quale si spediscono gli ordini per appoggiarli, ed autorizzarli nel loro ufficio fra i Sudditi. E maggiormente, perchè un Forestiere potrebbe con questo manto venire per altri fini, o essere giustamente sospetto al Principe.

E 2

MI.

MINUTA DI BREVE

Per il Vescovo di Ventimiglia, e che mutato il nome del Vescovo può servire per ciascun'altro de' Vescovi, la Diocesi de' quali si estende nel Dominio temporale del Re di Sardegna.

AVendo il nostro carissimo Figlio Vittorio Amedeo Re di Sardegna fatto rappresentare, aver voluta parte della vostra Diocesi nel suo Dominio temporale, benchè la vostra Cattedrale, ed un'altra parte della Diocesi sia fuori del medesimo, e riuscire assai gravoso ai suoi Sudditi temporali di dover venire, o comparire per Procuratore, o sia nelle materie civili, o criminali avanti di voi, o avanti il vostro Vicario generale, che risiede nel luogo, dove voi risiedete, e non provvederli abbastanza al loro bisogno colla deputazione d'un Vicario, che si dice Foraneo, acciò amministri la Giustizia ai di lui Sudditi, che sono in quella parte della Diocesi situata nel suo Dominio temporale; abbiamo creduto espediente di cammiar con una certa epicheja Ecclesiastica per istabilire una perfetta concordia fra l'Autorità Ecclesiastica, e la Potestà laicale, anco con slontanarsi per il detto fine della rigorosa disposizione de' Canonici; e però salva sempre, ed illesa la vostra autorità circa il visitare, ed esercitare ogn'atto della vostra giurisdizione spirituale, ed Ecclesiastica in quella parte anco della Diocesi vostra situata nel predetto Dominio, vi comandiamo il deputare nella più volte nominata parte della vostra Diocesi un Vicario generale non sospetto al Re di Sardegna, ed a' suoi Successori, acciò in essa a ome vostro, e colla giurisdizione, che voi dovete darli, tratti, disbrighi, e giudichi ogni sorta di cause tanto nel civile, quanto nel criminale in ordine a quelle persone, sopra le quali avete diritto di giudicare. Ed acciò colla deputazione del detto Vicario generale, non venga pregiudizio alla vostra autorità, e sembrì, che vi siate spogliato della vostra giurisdizione, vogliamo, e comandiamo, che nella deputazione, che farete del Vicario generale, ingiungiate al medesimo di non procedere a verun atto di consegnanza, e così molto meno a veruna sentenza in crimi-

nale, senza che prima egli vi abbia partecipato il tutto, ed abbia avuta da voi la precedente annuena, e ciò sotto pena di scomunica maggiore caso che egli non sia Sacerdote, e di sospensione à divinis se fosse Sacerdote, ed il tutto da incorrerli *ipso facto*, oltre la pena della remozione dall'ufficio, ed ogn'altra, che a voi parerà propria, e doverosa, secondo le qualità delle trasgressioni, derogando ad ogni cosa, che potesse essere in contrario al detto fin'ora, o siano le disposizioni de' Concilj Generali, o Jus Canonico, o Costituzioni Apostoliche, o Concilj Provinciali, o Diocesani, o consuetudini &c.

MINUTA

Della Notificazione.

AVendo Noi sempre rivolta la nostra sollecitudine per il pubblico bene al vantaggio de' nostri ben'amati Popoli, ora, che ci siamo intesi colla Santa Sede Apostolica, alla quale professiamo la dovuta venerazione, vogliamo darlene dimostrazioni nel regolamento della materia de' tributi, nella quale intendiamo di mantenere quella giustizia distributiva, che richiede un'adequata perequazione di esse, nello stesso tempo palefare la propensione, colla quale abbiamo sempre rimirate, e protette le persone, e le sostanze degli Ecclesiastici. Per tanto per il presente editto di nostra certa scienza, piena potanza, ed autorità regia, avuto il parere del nostro Consiglio, e secondo la predetta intelligenza, avuta come sopra con la Sede Apostolica, ordiniamo in forza di legge perpetua.

Primo. Che tutti li beni, li quali in vigore delle leggi promulgate erano obbligati nel 1620. al pagamento de' tributi, ed affetti all'universale Catastro, rimangono perpetuamente obbligati, e soggetti a tutti li pesi, tanto imposti, che da imposti, ancorchè fossero passati, o passassero in avvenire in qualunque persona, Collegio, ed Università Ecclesiastica, si secolare, che regolare per qualsivoglia modo, o titolo, causa, e ragione.

Secondo. Condoniamo benignamente, e rimettiamo ad ogn'una delle suddette persone, Collegi, ed Università Ecclesiastiche tutto l'arretrato; volendo, che per tutto ciò, che non anno fin'a questo giorno pagato, e dovevano pagare in vi-

gore.

gore delle leggi promolgare dalli nostri reali Predecessori, non possano in verun modo esserne ricercati, tanto li Possessori, quanto gl'Antecessori delli medesimi.

Terzo. Dichiariamo in oltre, e comandiamo, che sian generalmente foggeri, e concorrano a tutti li pagamenti, come sopra li beni, che saranno d'ora in poi assegnati agli Ecclesiastici a titolo di Patrimonio Clericale, volendo pure, che li Patrimoni costituiti sino al giorno presente siano esenti, fuori che quanto a quel genere di peso, che sono sin'ora pagato.

Roma 24. Marzo 1727.

F. A. Arcivescovo di Damasco,
Ferrero di Roascio Marchese
d'Ormea.

DELLA MATERIA Della regia notificazione

Rispetto al Monferrato.

L capo avanti scritto concernente l'immunità Reale, non potendo applicarsi al Monferrato a motivo, che militano in esso Ducato editti diversi, che nel Piemonte, si è quello riparato, ed essendo nel modo seguente rispetto al predetto Ducato.

Sonovi nel Monferrato quattro tributi, il primo chiamato Ordinario, ed imposto sin dall'anno 1320. Il secondo chiamato Tasso della Cittadella, ed imposto l'anno 1599., e gl'altri due chiamati delle Caserne, e degli accordi imposti negli anni susseguenti.

E per pagamento di tali tributi sono usciti ne' tempi aorichi varj editti, dai quali sono stati accatastrati, e sottomessi ad una perpetua ipoteca tutti quanti li beni, in tal modo, che non potessero li medesimi essere esenti dai pagamenti laicali, ancorchè passassero in mano di qualsiasi persona, Corpo, o Collegio privilegiati. Ha preteso la potestà laicale di esigere sempre li detti tributi, e mantenere li detti editti, ed astringere a tenore de' medesimi in futuro al pagamento li beni accatastrati negli anni predetti, benchè passati ad Ecclesiastici, e diventati fondi di benefici, o Chiese, ed in oltre far pagare chi sin'ad ora non ha pagato, essendo questa una partita di molto riguardevole somma rispetto agli Ecclesiastici, e Chiese, che giusta le certe notizie ricevute

anno fatto de' grandi acquisti, e pregiudicare molto a' Laici, e restiti impotenti al pagamento; e coerentemente a tal pretensione la medesima potestà laica ha eccitato il punto di voler eleggere li pesi laicali dai Patrimoni saggi auto costituiti, quanto da costituirli.

Non può la Santa Sede approvare li predetti editti di accatastrazione, ne tampoco ammetterli per parte del Re di Sardegna veruna dipendenza circa l'imposizione de' tributi sopra li beni, che devono essere affetti ai medesimi, ma prendendo una strada di mezzo addirne un temperamento, io eni si procuri il vantaggio degli Ecclesiastici, senza però rovinare i Laici; E perchè ben si vede, che il temperamento non potrà avere la sua esecuzione senza una regia notificazione, perciò dovrà essere in tutto, e per tutto del tenore della minuta qui avanti estesa per il Piemonte.

Roma li 21. Febrajo 1728.

F. A. Card. Finy.

Ferrero di Roascio Marchese
d'Ormea.

LETTERA REGIA

Trasmissa a Monsignor Vescovo
N.N.

Molto Reverendo Orator nostro
Carissimo.

*Il Re di Sardegna, Gierusalemme,
Cipro &c.*

L'Arcivescovo di questa nostra Metropoli vi trasmette coll'Ordinario d'oggi il concordato seguito fra la Santa Sede, e Noi sopra le materie d'Immunità, e Giurisdizione Ecclesiastica, accompagnato da una lettera del Cardinal Segretario di Stato, acciò vi ei uniformiate.

Siamo persuasi, che converrete col vostro zelo a mantenere le cose, che sono stabilite per la quiete de' nostri Stati, e per quella buona armonia, e corrispondenza, che è fra le due Corti, dalla quale dipende tanto il servizio d'Iddio, ed il bene delle medesime Chiese, e dopo le prove, che ci avete dato del vostro zelo per nostro servizio, non dubiteremo altresì, che avrete presente un fine sì santo, e degno del vostro ministero.

Nello stesso tempo, che voi riceverete

rete

rete detto Concordato, vi pubblichiamo l'Editto per la collectazione de' beni Ecclesiastici, e ne appoggiamo l'esecuzione agl'Intendenti, li quali faranno esser nell' escluderne quelli, che risulterà esser loro pervenuti prima dell'anno 1620. avendo ordine, siccome di non portare alcun pregiudizio alle Comunità, così anche di non recarne veruno agl'Ecclesiastici, mentre non si vuole, che il giusto; Onde ci prometiamo, che Voi contribuirete dal vostro canto quei lumi, colla scorta de' quali si può venire in chiaro della verità per una più pronta, ed accettata sepazione di questi beni.

Prendiamo poi d'additarvi la forma, con la quale abbiamo presentemente dato ordine, che vi venga somministrato il braccio, acciò sappiate a chi ricorrere, e come chiederlo.

Vi diciamo per tanto per tutti gli atti, che averete a fare nella Città, ove risiedono e i nostri Superiori, e Magistrati, e nelle Terre della Prefettura ivi stabilita, ricorrerete al Senato; per quelli, che averete a fare negli altri luoghi, potrete ricorrere, o al Senato, o al Prefetto della Provincia; e per le Città, e Terre, nelle quali non sono stabiliti i Prefetti, e Voi avete i vostri Vicarj Foranei, potrete ancor ricorrere al Giudice, che vi risiede, eccettivi solamente i casi di tortura, o esecuzione di sentenze sì civili, che criminali, per i quali ricorrerete sempre al Senato.

Chiederete il braccio per mezzo di requisitorie in iscritto, o vostre, o del vostro Vicario Foraneo, o del Promotore della mensa, ed ottenuta, che ne avrete la permissione, venendo questa presentata agli altri Giudici, daranno senz'altro mano, che si eseguisca.

E per darvi tutto il comodo, e facilità non esigiamo da Voi, che ricorriate da' nostri Magistrati per ogn'atto da farsi; ma basterà, che otteniate il braccio in principio della causa, e così per l'esecuzione del primo atto, ottenuta, la quale, potrete continuare a servirvene per tutto il corso della medesima, eccettuatane solamente l'esecuzione delle sentenze sì civili, che criminali, come anche la tortura de' Re, e de' Testimonj, per li quali ricorrerete volta per volta al Senato. E senza più preghiamo Dio, che vi conservi.

2. Luglio 1728.

V. Amedeo.

COPIA DI LETTERA

Del Cardinal Segretario di Stato
a Monsignor Vescovo N. N.

Trasmetto a V. S. gl'annessi fogli approvati da Nostro Signore, e di suo ordine sottoscritti da Monsignor Arcivescovo di Damasco, come pure dal Ministro del Re di Sardegna. In essi ella riconoscerà il modo, con cui doverà contenerli in avvenire nelle pendenze fra l'autorità Ecclesiastica, e potestà laicale. Devono dunque servire i medesimi per sua norma, e sarà sua cura uniformarsi ad essi senza veruna necessità di pubblicarli, e farli noti ad altri. Cnn che le auguro dal Cielo vere felicità.

Roma 20. Novembre 1727.

Affezionatissimo per scrivila
N. Card. Lercari.

MEMORIA

Di quanto si commette alla vigilanza de' Giudici, e Podestà.

Primo. O Gni Giudice, e Podestà deve star ben avvertito, che non si pubblichi, nè si eseguisca alcuna Bolla, Breve, Referitto, Decreto, o qualunque altro procedente da suoi Stato, e singolarmente della Corte, e Tribunali di Roma, ed altre Curie Ecclesiastiche, se non costa, che sieno prima stati presentati al Senato, ed avute l'Essequatur, o per Decreto Senatorio, o per fede del Sig. Segretario Busca.

Secondo. Dovranno invigilare, che niuno de' Provvisi di qualunque Benefizio in vigore di simili Bulle, o altre provvisi straniere ne pigli in avvenire il possesso, senza che prima abbia adempito a tutto quanto sopra.

Terzo. In quanto alle provvisi de' Benefizj, che potessero procedere da' Vescovi Nazionali, si dovrà invigilare, che prima che prendino il Possesso, presentino al Podestà le loro Bolle, e provvisi originalmente, quali ricevute, subito le trasmetteranno alle mani del Signor Avvocato Fiscale generale, per riceverne le risoluzioni ulteriori, non permettendo intanto, che li detti Provvisi prendino il Possesso di tali Benefizj.

Quarto. S'avvertisce che li Notari, e Segretarij, quali ricevono le relazioni dell'incriminazioni, ed esecuzioni del

le provvisioni straniere, dovranno in detta relazione enunciare la permissione di eseguirle, che si farà riportata dal Senato, con designare la data del giorno, ed anno.

Quinto. Qualunque Podestà dovrà dar avviso puntuale delle vacanze, che succederanno nella loro rispettiva Giurisdizione di tempo in tempo di qualunque Benefizio al Senato.

Sesto. Occorrendo che venisse pubblicata, ed eseguita qualche Bolla, Breve, Rescritto, Decreto, o altro Atto proveniente, come sopra, da fuori Stato senza che sia prima stato presentato al Senato, sia preciso dovere del Podestà di prendere immediatamente le informazioni per trasmetterle al Senato, non ritardando intanto di dargliene ben pronto l'avviso.

Settimo. Se qualche Provviso di Benefizio con Bolle di fuochi di Stato, o dalle Curie de' Vescovi Nazionali intraprendesse di voler entrare in Possesso de' medesimi senza averle prima presentate, come sopra, il Podestà se li dovrà opporre, e ne darà parimente immediato l'avviso, come anche se da qualche dunn fosse stato clandestinamente preso, ferivendo le circostanze, che accompagnassero simil'Atto.

Ottavo. Al fine suddetto ogni Podestà dovrà ad aver avvertito ciascuna Notajo della sua rispettiva Giurisdizione di non riceve alcun Atto d'Immissione in Possesso de' Benefizj, meno d'alcuna esecuzione di Provvisioni procedenti da Roma, ed altre fuori di Stato, come pur di autenticare le copie delle Bolle, Brevi, Rescritti, o altre Provvisioni suddette, senza che costi del Decreto Senatorio, o se di suddette in iscritto, avvertendo gli Uscieri, Seggenti, e Messì di non fare le relazioni delle suddette esecuzioni in altre mani, salvo de' Notari medesimi, e quanto sopra, sotto pena arbitraria a Sua Maestà.

Nono. Deve il Podestà star ben attento a tutti li passi, che si facessero da Succellottori degli Spogli nel caso di morte de' Benefiziati, o vacanze de' Benefizj, informando immediatamente il Senato di quanto avranno fatto, o si accoglessero di fare, massime se procedessero a pubblicazione de' Manifesti, o di altri Atti con imposizioni di pene pecuniarie, o censure; e se pretendessero con essi, o altrimenti

chiamar avanti di se qualche Ecclesiastico, o Secolare in giudizio, trasferendo al Senato tali Manifesti che procureranno di avere; ed intanto sarà loro incombenza di trasferire al medesimo una nota de' Collettori, o Succellottori suddetti, anche deputandi in avvenire nelle Terre, e Luoghi di loro Giurisdizione.

Decimo. Nell'istesso tempo s'informerà del reddito del Benefizio, dello Stato delle Chiese, Fabbriche, e Beni da quelle dipendenti, e nel quale saranno stare lasciate dal Benefizio, e da chi sia raccolta l'Eredità di esso.

Undecimo. Deve pur anco esser cura de' Giudici, e Podestà d'invigilare circa lo stato di esse Chiese, Fabbriche, e Beni da esse dipendenti in vita del Benefiziato con darne avviso al Senato, ove occorressero abusi circa la loro manutenzione, e restaurazione.

Duodecimo. Lo stesso essendovi Ecclesiastici, che vivono scandalosamente, o commettano impunemente delitti.

Decimoterzo. Si fa sapere alli Podestà, che d'ora in poi anche li Brevi d'Indulgenze, e Giubileo, Privilegi d'Oratorio privati, d'ante tempus, ed extra tempus Interdizj, ed altri di consimile natura, dovranno essere presentati al Signor Avvocato Fiscale generale, prima d'essere eseguiti, e ciò se le dice non ad effetto, che essi Giudici ne facciano pubblicazione in iscritto, ma a fine se ne lascino intendere con prudenza.

Decimoquarto. Starà pur anche in attenzione ogni Podestà, che nel suo Distretto non siegua l'percezione d'alcun luogo Pio, Confraternita, Chiesa, o Cappella; ed occorrendo si senta qualche novità in tal maniera, ne darà pronto avviso al Senato col ragguaglio delle circostanze.

Decimoguinto. In caso di procedi a qualche Atto giudiziale per causa di furti di Sagre Pissidi, ed altre cose, come anche per altri delitti seguiti in Chiesa, il Podestà riconoscerà io essa, quello sarà necessario per servizio della Giustizia, prendendone breve, e sufficiente memoria, ma poi l'Atto dovrà formalmente distendersi fuori del luogo Sagro.

Decimosesto. Si porta alla notizia de' Podestà, che la somministrazione del Braccio forte alle Curie Ecclesiastiche deve essere chiesto dalli Vescovi, o Viceret.

carj generali, o Vicarj foranei, e loro Promotori per mezzo di requisitorie inscripto al Senato per gli Atti, che occorressero farsi in questa Città, e sua Diocesi, compresa in questo Ducato. Per quelli, che occorressero farsi nelle Città d'Aqui, o sua Diocesi, deve essere chiesto al Giudice della medesima. Per quelli che occorressero farsi in S. Salvatore, e restante Diocesi di Pavia, deve essere chiesto al Giudice di esso luogo. Per quello che occorressero farsi nel luogo dell'Albare, e sue pertinenze, deve essere chiesto al Giudice di esso luogo; e per fine in quelle Città, e Terre, nelle quali, o fanno residenza al uni Vescovi, o sono costituiti Vicarj Foranei, si Vescovalli, che Abbaziali, può esso Braccio esser chiesto al Giudice, che vi risiede, eccettuato per i casi di rottura, o di esecuzioni di sentenze sì civili, che criminali, per i quali deve sempre chiedere al Senato.

Decimasettesimo. Si avverte perciò ogni Podestà, che venendoli presentata la permissione in scripto, o del Senato, o del Signor Presidente, o chi reggerà il Senato, o quella spedita da' Giudici de' Luoghi, ove risiedono alcuni de' suddetti Vescovi, o sono stabiliti li Vicarj generali, o Foranei debba senz'altro dar mano che si eseguisca.

Decimoottavo. Si avverte pure, che le Curie Ecclesiastiche non possono tener famiglia armata, Melli, o Uscieri, o Corsari, e però deve invigilare, che non li tenghino, ed in caso ne prenderà informazioni, e le trasmetterà al Senato.

Decimonono. Occorrendo, che dal Tribunale dell'Inquisizione venga fatto qualche passo, o richiesta, deve il Giudice darne pionno avviso al Magistrato, senza in tanto muovere, o permettere alcuna cosa.

Vigesimo. Lo stesso nel caso di ricovero di qualche delinquente in Chiesa, con esprimere il titolo del di lui delitto, e le prove di esso, che si saranno potute avere.

Vigesimo primo. Occorrendo catturare di qualche Reo, che allegasse essere stato arrestato in luogo Immune, dovrà pure il Giudice darne parte, e pronto avviso al Senato o della distinta relazione del fero, in cui sarà segnato tal arresto, e del delitto, che gli viene ascritto, come pure delle parri, che la Curia Episcopale avesse fatto, o fosse per fare, trattando

in tanto prigione l'Arrestato, fino a che riceva le determinazioni di detto Magistrato.

Vigesimo secondo. S'incarica ogni Podestà di star ben attento all'osservanza, ed esecuzione di quanto sopra, affine non corra pregiudizio alcuno alla Regia Giurisdizione, che altrimenti ne sarà strettamente puntabile.

Vigesimo terzo. A questo fine devono i Giudici prestare tutta l'attenzione, ed ocularità a tutti li procedimenti delle accennate Curie per esser informati de' loro passi, ed ogni provvisione, che sia per uscire da esse, e dovrà scrivere, e render conto al Senato, ed al Signor primo Presidente di tutto ciò andará accorrendo.

Vigesimo quarto. Rispetto alle visite, che faranno per farsi dalli Vescovi stranieri nella parte della loro Diocesi posta in questo Ducato, deve ogni Podestà star in attenzione se oltre l'ispezione de' conti de' luoghi Pii, che non sono sotto l'immediata protezione Regia, esercitassero qualche atto di giurisdizione sopra di esse, nelle materie temporali, per darne avviso al Senato senza far alcun passo, o dimostrazione verso detti Vescovi.

Vigesimo quinto. Questa memoria, ogni Podestà la riterrà in se ben segreta, ed avvertirà di non comunicarla, nè lasciarla vedere ad alcuno altro, ed in caso contrario ne darà rigoroso conto, dovendo in fine del suo Ufficio restituirla alle mani del Sig. Segretario Bufca.

Vigesimo sesto. Per ultimo richiedendo tutto quanto sopra un distinto zelo, ed esatto adempimento, deve ogni Podestà essere persuaso, che in caso d'inservanza, contravvenzione, o negligenza, che per sua parte succeda, soggiacerà a quelle pene che saranno corrispondenti all'inservanza, circoslanze, e qualità de' casi.

XXVIII.

CONCORDATO

Tra l'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinal Lercari Segretario di Stato di Nostro Signore Papa Benedetto XIII. da una parte, e l'Illustrissimo Signor Marchese d'Ormea Carlo Francesco Vincenzo Ferrero Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà Vittorio Amedeo, Re di Sardegna, Duca di Savoia &c. dall'altra.

Primo. Che tutti i frutti dei Vescovadi, ed Abbazie comprese sotto l'Indulto di Nicolò V., che nel tempo delle loro vacanze matureranno, debbano conservarsi per comodo delle medesime Chiese vacanti, e loro Successori sotto la custodia, ed economato di Sua Maestà, cioè dell'Economi deputarsi dalla medesima in tempo della vacanza.

Secondo. Che rispetto ai Vescovadi, e Abbazie comprese sotto il medesimo Indulto in caso di morte del loro Prelato, e Benefiziati tutti i frutti maturati, e non esatti dai medesimi nel tempo della loro morte, come pure la robbia lasciata, e da essi acquistata coi frutti Ecclesiastici debbano andare, ed applicarsi secondo la consuetudine legittimamente introdotta, ed osservata nel tempo precedente all'ultima discordie, e pendenze tra la S. Sede Apostolica, e Sua Maestà.

Terzo. Che rispetto ai Benefizj non compresi sotto l'Indulto di Nicolò V. parimente dall'una, e l'altra parte si debba stare alla sopraccennata consuetudine che vi era avanti le suddette discordie, e pendenze tanto rispetto ai frutti maturati, e non esatti in tempo della morte dei loro Benefiziati, come anco alla robbia da loro lasciata, ed acquistata coi frutti Ecclesiastici, quanto rispetto ai frutti, che matureranno durante la vacanza fino alla nuova provvista de' Successori.

Quarto. Avendo Sua Maestà inteso desiderarsi da Sua Santità l'Imposizione di qualche Pensione sopra i Benefizj compresi nell'Indulto, benchè sappia la Maestà Sua, che stante il Jus di nominare, che in esso gli vien dato, non si possono im-

porre Pensioni senza il suo consenso, considerando nondimeno di dare ogni maggior riprova del suo filiale ossequio verso la Persona di Sua Beatitudine, e verso la S. Sede Apostolica, offerisce alla disposizione sua, e de' Sommi Pontefici suoi Successori sopra l'Abbadia di Lucedio, che è di regio padronato di Sua Maestà la riserva di una Pensione della somma, che la Santità Sua gradirà, e sarà da essa determinata.

E la Santità di Nostro Signore accettando con il paterno suo affetto l'offerta di Sua Maestà riserva a Se, ed a' suoi Successori la facoltà d'imporre una Pensione nella somma di feudi mille cinquecento di moneta romana di giulj dieci per feudo, da assegnarsi a una, o più Persone ancora non suddite della Maestà Sua sopra i frutti dell'Abbadia di Lucedio.

Ed altresì non trascerà la Santità Sua, ed i suoi Successori di riservare a supplicazione di Sua Maestà, e de' suoi Successori le Pensioni sopra i Vescovadi, ed Abbazie comprese nell'Indulto di Nicolò V. in quella forma, e quantità, che si sogliono riservare a petizione de' Supremi Principi Indultari, quali Pensioni quanto ai Vescovadi non eccedano la terza parte dell'annue rendite, e venendo il caso, che per qualche causa non potesse avere luogo sopra la detta Abbadia di Lucedio la Pensione de' feudi mille cinquecento romani riservata alla disposizione Pontificia, si trasferirà l'imposizione sopra un'altra Abbadia di Padronato di Sua Maestà, che verrà dall'una, e l'altra Parte concordata.

Quinto. Esprimendosi nella minima del Breve, che nella provvista delle Chiese Cathedrali di Casale, Aquis, ed Alessandria si osservi lo stile praticato fin ora, e pretendendo la Maestà del Re di Sardegna di toccare ad esso il Jus di nominare alle predette, non meno per l'Indulto di Nicolò V., che per il Breve della Santa memoria d'Innocenzo XII. non rienti la S. Sede di sentire le ragioni, e quando le medesime siano valide, di farle giustizia a tenore delle medesime.

29. Maggio 1727.

N. M. Cardinal Lercari.

Ferrero di Roascio Marchese d'Ormea.

XXIX.

M E M O R I A L E
del Sagro Collegio

Presentato a Benedetto XIII.

Beatissimo Padre.

I Cardinali qui sottoscritti memori del loro obbligo, e del solenne giuramento prestato nell'essere assunti alla loro riguardevole Dignità, non possono dispensarsi dal rappresentare il grave cordoglio, che sentono nel vederli tenere lontani dagli affari più gravi della S. Sede, e ne quali essendo Consiglieri nati del Sommo Pontefice, devono con ogni ragione esser chiamati a dire il loro sentimento.

Si sentono da tutte le parti le varie istanze, che si fanno per ottenere dalla Santità Vostra grazie di sommo rilievo, e pregiudiziali ai Diritti della Sede Apostolica, se ne danno alcune per coneluse in fin sulle pubbliche Gazzette stampate coll'individuazione de' Capitoli, e convenzioni fatte colla Sede Apostolica. Si avanzano sempre più i Refrattarij alla Santa Sede a commettere nuovi attentati contro i Decreti Pontifici, e contro i Dogmi più Santi della nostra Fede, e pure nulla di tali cose si dice ne' Conclistori, nulla ne fanno le Congregazioni; ed i Cardinali, che ciò veggono, e sentono da tutti rimproverarsi, non fanno più come scusarsi appresso Dio, ed appresso gli Uomini, che apertamente gli accusa io del loro così lungo silenzio.

Noi, Beatissimo Padre, non vogliamo credere giammai, che la Santità Vostra sia per condescendere a veruna petizione, se non giusta, e molto meno ad alcuna domanda pregiudiziale alla Santa Sede; mentre sappiamo bene con qual animo, e quale costanza abbia saputo difendere i Diritti della Chiesa di Benevento, quando era colà Arcivescovo; e però molto meno possiamo credere, che non sia con eguale forza per difendere le prerogative della Chiesa Romana, conservate con tanti stenti, ed infin col martirio di tanti suoi gloriosi Predecessori. Ma pure non possiamo dissimulare il timore da Noi concepito nel vedere la Santità Vostra così inclinata a far grazie, benchè di somma importanza, senza il consiglio di altri, che di quelli, che ne promuovono le istanze, o che per altri lo-

ro fin cercano di farsi merito, con secondare in tutto il genio liberalissimo di Vostra Beatitudine, senza riflettere punto alle funeste conseguenze, che ne succedono.

Per fare, che cessino questi timori, e che restino smentite queste false voci, ed insieme resti il Mondo tutto sincerato del comune zelo, che la Santità Vostra col suo Collegio ha per le prerogative della S. Sede, e Religione, la supplichiamo a notificare i Trattati, che il Mondo suppone essere stati fatti, e che sieno per farsi col Re di Sardegna, poichè di questi più che d'ogn'altra cosa si parla da per tutto; così ancora di comunicare, e prendere consiglio dalla Congregazione del Sant'Uffizio intorno alle deliberazioni, che ha in animo d'intraprendere nell'importantissimo affare del Cardinal de Noailles, e suoi aderenti, resi ormai troppo insolenti dalla sofferenza sin'ora usata verso di loro. E finalmente di trattare col nostro Collegio sopra tutte le altre materie rilevanti della Sede Apostolica, rimettendone prima di deliberare l'esame alle Congregazioni a tal fine istituite dalli gloriosi suoi Predecessori, i quali per mezzo di esse anno fatto sempre esaminare gl'affari anche di minore importanza.

Francesco Vescovo d'Offia Cardinale Barberini.

Lorenzo Vescovo di Frascati Card. Corsini.

G. R. Card. Imperiali.

A. Card. S. Clemente.

A. Card. Fabroni.

B. Card. Panfilj.

Ludovico Card. Pico.

G. A. Card. Davia.

Antonio Felice Card. Zondadari.

P. Card. Corradini.

C. Card. Origo.

N. Card. Spinola.

G. Card. S. Agnese.

B. Card. Conti.

I. Card. Belluga.

G. B. Card. Salerno.

G. B. Card. Altieri.

V. Card. Petra.

P. Card. Marefoschi.

L. Card. Altieri.

C. Card. Colonna.

F. Card. Olivieri.

G. Card. Albornoz.

A. Card. Falconieri.

PAR.

XXX.

P A R T I C O L A

Degl'Articoli sottoscritti, e giurati da' Signori Cardinali nel Conclave dopo la morte di Clemente X.

Prometto di sentire il Signor Cardinal Decano, e tutti gl'altri Signori Cardinali sopra tutto ciò, che oltre le solite Udienze avesse ciascheduno di essi da rappresentare per beneficio particolare di S. Chiesa, dello Stato Ecclesiastico, e della Camera Apostolica, o beneficio de' suddetti sopra qualche abuso, che fosse introdotto, o s'introducesse nel tempo del Pontificato pregiudiziale alla gloria di Sua Santità, ed al buon governo di S. Chiesa, sempre che faranno istanza di essere intesi siccome all'incontro prometto di rappresentare al nuovo futuro Pontefice le cose sopradette nel tempo del suo Pontificato.

XXXI.

B O L L A

d' Innocenzo XII.

Della Provvisita dell'Abbadia di San Benigno in persona dell' Abbate di S. Tommaso.

INNOCENTIUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei

*Dilecto filio Joanni Francisco Carron
Presbytero Taurinensi. J. U. D.
salutem, & Apostolicam
benedictionem.*

Romani Pontificis providentia circumspicienda Ecclesiis, & Monasteriis singulis, quæ vacationis incommoda deplorare noscuntur, ut Gubernatorum utilium fulciantur presidio prospiciet diligenter, ac personis Ecclesiasticis quibuslibet præsertim generis nobilitate pollentibus, ut in suis opportunitatibus congruum suscipiant relevamen, de subventionis auxilio prout decus est providere opportuno. Cum itaque, sicut accepimus, Monasterium Abbatia nuncupatum Sancti Benigni loci ejusdem Sancti Benigni fructuariensis Ordinis Sancti Benedicti Ipporegien., seu Nullius Diocæ-

Tom. I. Part. I.

sis &c. Provinciæ Taurinens., quod de Juris repatronatus pro tempore existentis Sabaudic Ducis, & Pedemontium Principis ex fundatione, vel dotatione, seu Privilegio Apostolico, cui non est hæcenus in aliquo derogatum, existit, quodque Venerabilis frater noster Josephus Antonius modernus Episcopus Vercellen. in commendam ad sui vitam ex concessione Apostolica nuper obtinebat dicti Monasterii commendam, in quam illud ex simili concessione ad vitam obtineri consuevit ex eo quod nos per solam promotionem dicti Josephi Antonii Episcopi ad Ecclesiam Vercellen., & perfectionem de dicti Josephi Antonii Episcopi persona eidem Ecclesiæ Vercellen. certo tunc expresso modo Pastoris solario destituta per nos factas, & muneris consecrationis eidem Josepho Antonio Episcopo Apostolica autoritate impensis susceptionem dicti Monasterii commendam, cessare decrevimus juxta decretum hujusmodi cessante adhuc eo quo ante commendam ipsam vacabat modo vacare non seatur ad præsens. Nos tam eidem Monasterio de Gubernatore utili, & idoneo per quem circumspici regi, & salubriter dirigi valeat, quam tibi asserenti, Te de nobili genere procreatum, & ex Marchionibus Sancti Thomæ ac dilecti filii moderni Marchionis Sancti Thomæ fratrem germanum existere, ac Monasterium Abbatiam nuncupatum Sanctæ Mariæ de Abundantia etiam nuncupat. Cisterciensis, seu alterius Ordinis Gebennens. Diocesis &c. ejus fructus, redditus, & proventus in libris Cameræ Apostolicæ ad trecentos florenos taxati reperiuntur in commendam ad sui vitam ex concessione Apostolica, ac unum Præposituram nuncupatam in Sancti Matthei de domo Dei etiam nuncupatam Asten. Civitatis, vel Dioc. &c. & alterum in Sancti Martini Tharantasiens. Civitatis, vel Dioc. &c. Parochialibus, seu aliis Ecclesiis perpetua simplicia personalemque residentiam non requirentia beneficia Ecclesiastica Prioratus nuncupata in titulum, necnon Prioratum Cura, & Conventu carentem similemque residentiam non requirentem loci Pagni Salntiarum Dioc. &c. Sancti Benedicti, seu alterius Ordinis, quorum insimul fructus, redditus, & proventus quingentorum duarum auri de Camera secundum communem estimat. val. ann. non excedunt in similem commen-

F 2

dam

dame pari concessione Apostolica obtinere, nec non pensionem sexcentorum scutorum monetæ Romanæ super fructibus, redditibus, & proventibus Monasterii Sanctæ Mariæ de Aule, seu de Alpibus Avo Vallis Alpium Cisterciensis, seu alterius Ordinis Gebennensis, Diocesis, &c. fructibus, redditibus, & proventibus Apostolica tibi auctoritate prædicta reservatam annuatim percipere, primodictumque Monasterium in similem Commendam ex simili concessione ad vitam obtineri consueville apud nos de nobilitate gentis, literarum scientia, vitæ, & morum honestate, aliisque probitatis, & virtutum meritis multipliciter commendato specialem gratiam facere volentes: Teque à quibusvis Excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliusque Ecclesiasticis Sen. Censuris, & penis si quibus quomolibet innotatus exilis ad effectum præsentem tantum consequendum harum se te absolue res, & absolutum fore censentes, verumque, & ultimum primodicti Monasterii vacationis modum etiam si ex illo quavis generalis reservatio etiam in corpore Juris clausa resulteret presentibus pro expresso habentes, primodictum Monasterium cui nulla nisi forsitan ea quæ per Vicarium perpetuum exerceri solet cura imminet animum, se cuius fructus, redditus, & proventus ad florenos mille in libris dictæ Cameræ Apostolicæ taxati reperiuntur, super quibus una centum, & octoginta duorum cum uno tertio, & alteris aliorum centum, & octoginta duorum ducatorum sursi similibus, cum alio tertio alterius duati paris certis personis Ecclesiasticis, ac aliis illarum capitibus Apostolica auctoritate reservata reperiuntur, & nos etiam hodie aliam pensionem annuam certis modo, & forma tunc expressè liberam, immunem, & exemptam trecentorum, & septuaginta quinque ducatorum auti de Cismetæ hujusmodi sumam sexcentorum scutorum dictæ monetæ Romanæ, vel circa, ut essetitur constituentium dilecto etiam filio Josepho Cajetano Carron laico Tau- rinen. dicti Moderni Marchionis Sancti Thomæ filio legitimo, & naturali militi Militiæ Sacrorum Mauriti, & Lazari expressè professo dicta Apostolicis auctoritate reservari concessimus quovis modo aut ex alterius cujuscunque persona, seu per liberam dicti Josephi Antonii Episcopi, vel cujusvis alterius cessionem de

illo illiusque regimine, & administratione in dicta Curia, vel extra eam etiam coram Not. publico, & Testibus sponte factam unionis dissolutionem aut assequutionem alterius Beneficii Ecclesiastici quavis auctoritate collati non tamen per obitum commendæ prædictæ cessante, vacet, etiam si ismo tempore vacaverit, quod ejus collatio juxta Lateranensis Statuta Concilii sur alias Canonicas sanctiones ad Sedem Apostolicam legitime devoluta existat, illaque ex quavis causa ad Sedem eandem specialiter, vel generaliter pertineat, & ad primodictum Monasterium consueverit quos per electionem assumi, eique cursu jurisdictionalis tantum imminet, & de illo consistorialiter disponi consueverit, seu debeat ac super regimine, & administratione prædictis inter aliquos lit, seu illorum possessorio, vel quisi molestia, cujus litis statum præsentibus haberi volumus pro expresso, pendere indecisum, dummodo tempore datæ præsentium primodicti Monasterio de Abbate provisorum, sur illud alteri commendatum ex nunc non existat eum illi forsitan annexis ac omnibus iuribus, & pertinentiis suis tibi per te quoad vixeris quatenus dictus Antonius Josephus Episcopus primodictum Monasterium sic obtineret, illudque sic obtineri consueverit etiam una cum secundodicti Monasterio additis Beneficiis se Priortu prædicto, & primodicta pensione tenendum, regendum, & gubernandum, ita quod liceat tibi debitis, & consuetis primodicti Monasterii ac dilectorum etiam filiorum Conventus ejusdem supportaris oneribus, ac quæta, si Abbatialis separata, & seorsim e Conventuali in reparationem illius Fabricæ, seu ornamentorum vestium aut paramentorum emptioem, seu sarcionem, sur pauperum alimoniam, & sustentationem, prout major exegerit sur suaserit necessitas, si vero communis inibi mensa fuerit, tertia parte omnium, & singulorum fructuum primodicti Monasterii pro præmissis supportsndis ac sustentatione Monachorum omnibus aliis deductis oneribus annis singulis impartita de residuis illius fructibus, redditibus, & proventibus disponere, & ordinare poterunt, seu etiam debuerunt, alienatione tamen quorumcumque bonorum immobilium, & pretiosorum mobilium primodicti Monasterii tibi penitus interdicta de consensu dilecti

lecti etiam filii nobilis viri Victorii Ame-
dei moderni Sabaudæ Ducis, & Pede-
montium Principis primodicti Monaste-
rii moderni unici Patroni Apostolica au-
thoritate commendamus, Curam, Regi-
men, & administrationem primodicti
Monasterii tibi in spiritualibus, & tem-
poralibus plevarie committendo. Quo-
circa Vea. fratri Archiepiscopo Neoce-
sariensis, & dilectis filiis caularum Curie
Cameræ Apostolicæ generali Auditori,
& Preposito Ecclesiæ Taurinens. per Apo-
stolica scripta mandamus, quatenus ipsi,
vel duo, aut unus eorum per se, vel alium
seu alios tibi in adipiscenda possessione
vel quasi regiminis, & administrationis
prædictarum, ac bonorum primodicti Mo-
nasterii auctoritate nostra assistentes fac-
iant tibi à Conventu prædicto obedientiam,
& reverentiam congruentes, atque
a dilectis pariter filiis Vassallis, & aliis
Subditis primodicti Monasterii consueta
servitia, & iura tibi ab eis debita inte-
gre exhiberi, Contradictores auctoritate
nostra appellatione postposita compe-
scendo: non obstant. sel. record. Bonifacii
PP. VIII. Prædecessoris nostri, & aliis
Apostolicis Constitutionibus necnon pri-
modicti Monasterii, & Ordinis Sancti Be-
nedicti prædicti etiam iuramento, confir-
matione Apostolica, vel quavis firmitate
alia roboratis Statutis, & Consuetudi-
nibus, Privilegiis quoque Indultis, &
Litteris Apostolicis illi illiusque Superio-
ribus, & personis sub quibuscumque re-
noribus, & formis, ac cum quibuscumque clau-
sulis, & decretis etiam motu proprio
etiam consistorialiter, & contra Com-
mendas, aut alias in contrarium forsan
concessas; quibus omnibus, & singulis
etiam sic de illis eorumque totis renori-
bus specialis, specifica, expressa, & indivi-
dualis, non autem per clausulas generales
idem importantes mentio, seu quovis
alia expressio habenda, aut aliqua alia ex-
quisita forma ad hoc servanda foret, eo-
rum tenores ac si de verbo ad verbum ni-
hil penitus omisso, & forma in illis tra-
dita, observata, & inserti forent præsen-
tibus pro expressa habentes, illis alias in
suo robore permanens, latissime, & ampli-
ssime hac vice damtaxat harum serie
specialiter, & expresse derogamus, con-
trariis quibuscumque; aut si conventui,
Vassallis, & Subditis prædictis, vel qui-
cunque aliis communiter aut divisim ab
eadem sit sede indultum quod interdici

suspendi, vel excommunicari non pos-
sint per Litteras Apostolicas non facien-
tes plenam, & expressam ac de verbo ad
verbum de Indulto huiusmodi mentio-
nem. Volumus autem, quod propter com-
mendam nostram huiusmodi in primodi-
cto Monasterio Divinus Cultus, ac solitus
Monachorum, & Ministrorum numerus
nullatenus minuat, sed ejus, & Conven-
tus prædictorum congrue suppetantur
onera antedicta. Quodque tu antequam
primodicti Monasterii possessionem adipi-
scaris, fidelitatis debite solitum Juramen-
tum juxta formam quam sub Bulla nostra
minimus introcliam præstare, fidemque
Catholicam juxta articulos jam pridem à
Sede Apostolica propositos in manibus
dilecti etiam filii nostri, & Sedis Apo-
stolicæ Nuncii Taurini commorantis emi-
tere, ac formam Juramenti hujusmodi,
quod præstabis nobis de verbo ad ver-
bum per tuas patentes litteras tuo sigillo
munitas per proprium Nuncium, profes-
sionemque sic emissam ad dictam Sedem
sine mendis cum tui ac dicti Nuncii sub-
scriptione quanto citius respective trans-
mittere omnino tenearis; alioquin Com-
menda primodicti Monasterii tibi per
præsentem facta cesset, eaque cessare pri-
modictum Monasterium vacet eo ipso, &
insuper ex nunc irritum, & inane decer-
nimus si secus super his a quoquam qua-
vis auctoritate scienter, vel ignoranter
contigerit attentari. Datum Romæ apud
Sanctam Mariam Majorem Anno Incar-
nationis Dominicæ millesimo sexcentesi-
mo nonagesimo septimo, pridie nonas Se-
ptembris, Pontificatus Nostri anno se-
ptimo.

XXXII.

B O L L A

di Benedetto XIII.

Dell'Abbadia di S. Benigno in persona dell'Abbate d'Alinge.

BENEDICTUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei

*Dilecto filio Joanni Amedeo de Alinge de
Coudre Abbati Secularis, & Col-
legiatæ Ecclesiæ Sanctorum Be-
nedicti, & Benigni nullius
Dioc. & salutem, &
Apostolicam ben-
edictionem.*

Summi dispositione Rectoris ad regimem universalis Ecclesiæ assumpti &c. gubernare. Sane Abbatia Secularis, & Collegiatæ Ecclesiæ Sanctorum Benedicti, & Benigni olim Monasterio Ordinis Sancti Benedicti Nullius Diocesis &c. Provinciæ Taurinæ, quæ de Jurepatronatus carissimi in Christo filii nostri Victorii Amedei Sardinie Regis Illustris ratione Ducatus Sabaudie, cujus ipse Victorius Amedeus Rex, etiam Dux existit ex fundatione, vel donatione, aut Privilegio Apostolico, cui non est hætenus in aliquo derogatum, fore dignoscitur tunc per obitum bonæ mem. Joannis Francisci a Sancto Thoma ultimi illius Abbatis, qui extra Romanam Curiam debitum naturæ persolvit, Abbatis regimine destituta, nos ad provisionem ejusdem Abbatie celerem, & felicem ne illa longè vacationis exponatur incommodis, paternis, & sollicitis studiis intendentes, post deliberationem, quam de præficiendo eidem Abbatie personam utilem ac etiam fructuosam cum Venerabilibus fratribus nostris S.R.E. Cardinalibus habuimus diligentem, demum ad te Presbyterum de legitimo Matrimonio ex Catholicis, & Nubilibus Parentibus in Dioc. &c. Gebennensium sexagenario majorem in Theologia Magistrum, alias Ecclesiæ Maurianen. Officialem, quem prædictus Victorius Amedeus Rex, & Dux nobis ad hoc per suas litteras præsentavit, quique Cura Conventusque carentem, & personalem residentiam non requirentem Prioratum de Choudre Ordinis Sancti Benedicti Gebennens. Diocesis &c. cujus su-

æua 24. ducatorum auri de Camera valore annuum, ut accepimus, non excedunt, in commendam ad tui vitam ex concessione Apostolica obtines, cuique apud nos de litterarum scientia, nobilitate generis, vitæ mundicia, honestate morum, spiritualium providentia, & temporalium circumspectione, aliisque multiplicum virtutum donis fide digna apud nos Testimonia perhibentur, direximus oculos nostræ mentis, quibus omnibus debita meditatione pensatis, prædictæ Abbatie de persona tua nobis, & eisdem fratribus nostris ob notum exigentiam meritum accepta, de fratrum eorumdem consilio Apostolica auctoritate providemus, teque illi in Abbatem præficimus, & Pastorem, Curam, regimen, & administrationem ipsius Abbatie tibi in spiritualibus, & temporalibus plenarie commitendo in illo qui dat gratias, & largitur præmia confidentes, quod dirigente Domino actus tuos prædictæ Abbatie sub tuo felici regimine regeretur utiliter, & prosperè dirigeretur, ac grata in eisdem spiritualibus, & temporalibus suscipiet incrementa. Volumus autem, ut antequam Regimini, & administrationi dictæ Abbatie te in aliquo immisceas, in manibus Venerabilium fratrum nostrorum Archiepiscopi Taurinens. seu alterius eorum Fidei Catholicæ professionem juxta unam emittere, ac fidelitatis debite solitum Juramentum juxta alteram formas, quas sub diversis Bullis nostris mittimus inroclusas præstare, & sic a te emissæ professionis, & præstiti Juramenti formas ad Sedem eandem infra legitima tempora transmittere tenearis, quibus, aut eorum cuilibet per alias nostras litteras mandamus, ut ipsi, vel eorum alter a te professionem, ac nostræ, & Romanæ Ecclesiæ nomine Juramentum hujusmodi recipiant, seu recte, iatis quocirca discretionibus per Apostolica scripta mandamus, quatenus impossibile tibi a Domino onus Curæ, Regiminis, & administrationis prædictorum prompta devotione suscipiens, Curam, Regimen, & administrationem prædictas sic sollicitè geras, & fideliter prosequaris, quod dicta Abbatia per tuæ diligentis laudabile studium Gubernatori provido, & fructuoso Administratori gaudeat se commissam, itaque præter æternæ retributionis præmium, nostram, & Apostolicæ Sedis benedictionem, & gratiam exinde uberius consequi merearis. Datum

tum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo vigesimo sexto Kalendas Decembris, Pontificatus nostri anno quarto.

XXXIII.

B R E V E
di Benedetto XIII.

Al Capitolo di S. Benigno in ordine alla Provvisia fatta dell'Abbadia.

BENEDICTUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei

Dilectis filiis Capitulo Secularis, & Collegiata Ecclesiæ Sanctorum Benedicti, & Benigni Nullius Diocesis &c. salutem, & Apostolicam benedictionem.

Hodie Abbatie Secularis, & Collegiata Ecclesiæ vestre Sanctorum Beuedicti, & Benigni olim Monasteria Ordinis Sancti Benedicti Nullius Diocesis Provincie Taurinæ. tunc per obitum bon. mc. Joannis Francisci a Sancto Thoma ultimi illius Abbatis, qui extra Romanam Curiam debitum naturæ persolvit, Abbatis Regimine destituitur de persona dilecti filii Joannis Amedei de Alinge de Coudre ejusdem Ecclesiæ Abbatis nobis, & Fratribus nostris ob suorum exigentiam meritum accepta, de fratrū eorumdem consilio Apostolica auctoritate providimus, ipsumque illi in Abbatem præfecimus, curam, & administrationem ipsius Abbatis ei in spiritualibus, & temporalibus plenarie committendo, prout in nostris inde concessis literis plenius continetur. Quocirca discretioni vestre per Apostolica scripta mandamus, quatenus eidem Joanni Amedeo Abbati tamquam Patri, & Pastori animarum vestratum humiliter intendentes, & exhibentes sibi obedientiam, & reverentiam debitas, & devotas ejus salubria monita, & mandata suscipiatis humiliter, & efficaciter adimplere curetis; alioquin sententiam, quam ipse Joannes Amedeus rite tulit in rebellem, ratam habebimus, & faciemus auctore Domino usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari. Datum Romæ apud Sanctum

Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo vigesimo sexto, sexto Kal. Decembris, Pontificatus nostri anno quarto.

XXXIV.

A L T R O
simile Breve

Diretto al Clero di S. Benigno.

BENEDICTUS EPISCOPUS

Servus servorum Dei

Dilectis filiis Clero Abbatie secularis, & Collegiata Ecclesiæ Sanctorum Benedicti, & Benigni nullius Diocesis salutem, & Apostolicam benedictionem.

Hodie Abbatie secularis, & Collegiata Ecclesiæ Sanctorum Benedicti, & Benigni olim Monasteria Ordinis Sancti Benedicti nullius Diocesis Provincie Taurinæ. tunc per obitum boni mem. Joannis Francisci a Sancto Thoma ultimi illius Abbatis, qui extra Romanam Curiam debitum naturæ persolvit, Abbatis regimine destituitur de persona dilecti filii Joannis Amedei de Alinge de Coudre ejusdem Ecclesiæ Abbatis nobis, & fratribus nostris ob suorum exigentiam meritum accepta, de fratrū eorumdem consilio Apostolica auctoritate providimus, ipsumque illi in Abbatem præfecimus, curam, & administrationem ipsius Abbatis, & in spiritualibus, & temporalibus plenarie committendo, prout in nostris inde concessis literis plenius continetur. Quocirca discretioni vestre per Apostolica scripta mandamus, quatenus eundem Joannem Amedeum Abbatem tamquam Pastorem, & Pastorem animarum vestratum grato admittentes honore, & exhibentes sibi obedientiam, & reverentiam debitas, & devotas, ejus salubria monita, & mandata suscipiatis humiliter, & efficaciter adimplere curetis; alioquin sententiam, quam ipse Joannes Amedeus Abbas rite tulit in rebelles, ratam habebimus, & faciemus auctore Domino usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo vigesimo sexto, sexto Kal. Decembris, Pontificatus nostri anno quarto.

AL.

XXXV.

A L T R O
Breve simile

Al Popolo di San. Benigno.

BENEDICTUS EPISCOPUS

Servus servorum Dei

*Dilectis filiis Populo Abbatie secularis,
& Collegiate Ecclesie Sanctorum Be-
nedicti, & Benigni nullius Dia-
cesis Ite, salutem, & Aposto-
licam benedictionem.*

Hodie Abbatie secularis, & Colle-
giatæ Ecclesie Sanctorum Benedi-
cti, & Benigni, olim Monasterio Ordinis
Sancti Benedicti nullius Diocesis Pro-
vincie Taurinen. tunc per obitum boemei
Joannis Francisci a Sancto Thoma ulti-
mi illius Abbatis, qui extra Romanam
Curiam debitum naturæ persolvit, Abba-
tis regimine destituitur de persona dilecti
filii Joannis Amedei de Alinge de Cou-
dre ejusdem Ecclesie Abbatis nobis, &
fratribus nostris ob suorum exigentiam
meritorum accepta, de fratrum eorum-
dem consilio Apostolica auctoritate pro-
vidimus, ipsamque illi in Abbatem præ-
fecimus, curam, & administrationem
ipsius Abbatie ei in spiritualibus, &
temporalibus plenarie committendo,
prout in nostris inde confectis literis
plecius continetur. Quocirca Universi-
tatem vestram monemus, & hortamur
attente vobis per Apostolica scripta
mandantes, quatenus eundem Joannem
Amedeum Abbatem Patrem, & Pasto-
rem animatum vestram devotè susci-
pientes, & debita honorificentia petra-
dantes, ejus monitis, & mandatis salu-
bribus hujusmodi intendatis, ita quod
ipse Joannes Amedeus Abbas in vobis
devotionis filios, & vos in eo per conse-
quens Patrem benevolum invenisse gau-
deatis. Datum Romæ apud Sanctum Pe-
trum Anno Incarnationis Dominicæ mil-
lesimo septingentesimo vigesimo septimo,
sexto Kal. Decembris, Pontificatus nostri
anno quarto.

XXXVI.

B R E V E

Diretto a' Vassalli dell'Abbadia, il
quale non fu letto nell'atto del
possesto.

BENEDICTUS EPISCOPUS

Servus servorum Dei

*Dilectis filiis universis vassallis Abbatie
Secularis, & Collegiate Ecclesie San-
ctorum Benedicti, & Benigni nullius
Diocesis salutem, & Apostolicam bene-
dictionem.*

Hodie Abbatie secularis, & Colle-
giatæ Ecclesie Sanctorum Benedi-
cti, & Benigni, olim Monasterio Ordinis
Sancti Benedicti nullius Diocesis Pro-
vincie Taurinen. tunc per obitum boemei
Joannis Francisci a Sancto Thoma ulti-
mi illius Abbatis, qui extra Romanam
Curiam debitum naturæ persolvit, Abba-
tis regimine destituitur de persona dilecti
filii Joannis Amedei de Alinge de Cou-
dre ejusdem Ecclesie Abbatis nobis, &
fratribus nostris ob suorum exigentiam
meritorum accepta, de fratrum eorum-
dem consilio Apostolica auctoritate pro-
vidimus, ipsamque illi in Abbatem præ-
fecimus, curam, & administrationem
ipsius Abbatie ei in spiritualibus, &
temporalibus plenarie committendo,
prout in nostris inde confectis literis
plecius continetur. Quocirca Universi-
tati vestræ per Apostolica scripta man-
damus, quatenus eundem Joannem Amedeum
Abbatem devotè suscipientes, &
debita honorificentia prosequentes, &
fidelitatem solitam, ac confecta servitia,
& jura sibi a vobis debita integre exhibere
studeatis, alioquin seotentiam, sive
pœnam, quam idem Joannes Amedeus
Abbas rite tulerit, seu statuerit in re-
bellis, ratam habebimus, & faciemus
auctore Domino usque ad satisfactionem
condignam inviolabiliter observari. Da-
tum Romæ apud Sanctum Petrum Anno
Incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo vigesimo septimo, sexto
Kal. Decembris, Pontificatus nostri An-
no quarto.

BREVE

XXXVII.

B R E V E
di Benedetto XIII.

All'Arcivescovo di Torino, ed al
Vescovo di Maurienne, perchè
si ricevesse dall'Abbate d'Alinge
il giuramento di fedeltà, e la
professione di Fede.

BENEDICTUS EPISCOPUS

Servus servorum Dei

*Venerabilibus fratribus Archiepiscopo
Taurinen., & Episcopo Mauri-
nen. salutem, & Apostolicam
benedictionem.*

Cum nos hodie Abbatix secularis, & Collegiatæ Ecclesiæ Sanctorum Benedicti, & Benigni olim Monasterio Ordinis Sancti Benedicti nullius Diocesis Provincie Taurinen. certo tunc expresso modo Abbatis regimine destitutæ de persona dilecti filii Joannis Amedei de Alinge de Coudre Abbatris nobis, & fratribus nostris ob suorum exigentiam meritum accepta, de fratrurn eorumdem consilio Apostolica auctoritate providerimus, ipsumque illi in Abbatem præfecerimus, & Pastorem, Curam, regimen, & administrationem dictæ Abbatix ei in spiritualibus, & temporalibus plenarie committendo, prout in nostris inde confectis literis plenius continetur, volentes, ut antequam in regimine, & administratione dictæ Abbatix se in aliquo immisceat, fidelitatis debitum solum juramentum juxta unam, ac Fidei Catholicæ professionem juxta alteram formas, quas sub diversis Bullis nostris mittimus introclusas, in manibus vestris, seu alterius vestrum emittere, ac formam juramenti, quod præstabit nobis de verbo ad verbum per suas patentes literas suo sigillo munitas cum sui, ac vestrum, seu alterius vestrum subscriptione per proprium Nuncium quantocius, ac fidei professionem hujusmodi, quam emittere, ad urbem infra præfixum tempus transmittere omino teneatur, prout in nostris inde confectis literis etiam plenius continetur, Quocirca fraternitati vestræ per Apostolicæ scripta mandamus, quatenus vos, vel alter vestrum ab eode Joanne Amedeo Abbate juramentum, ac fidei

Tom. I. Part. I.

professionem hujusmodi juxta easdem formas auctoritate nostra prædicta recipere curetis, seu curet. Darum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo vigesimo septimo, sexto Kal. Decembris, Pontificatus nostri anno quarto.

*Forme autem juramenti tenor est
ut sequitur.*

Ego Joannes Amedeus de Alinge de Coudre Abbas secularis, & Collegiatæ Ecclesiæ Sanctorum Benedicti, & Benigni nullius Diocesis Provincie Taurinen. ab hac hora in antea fidelis, & obediens ero Beato Petro Sanctique Apostolicæ Romanæ Ecclesiæ, & Domino nostro Domino Benedicto Papæ XIII: ejusque successoribus canonicè intransibilibus. Non ero in Consilio, aut consensu, vel facto, ut vitam perdant, aut membrum, seu capiamur, aut injuriæ aliquæ inferantur, quovis quæsito colore: consilium vero, quod mihi creditur sunt per se, aut Nuncios, seu literas, ad eorumdam damnum me sciente veniui pandam: Papam Romanum, & regalis Sancti Petri adiutor eis ero ad retinendum, & defendendum contra omnem hominem: Legatum Apostolicæ Sedis inveniundo, & redeundo honorifice tractabo, & in suis necessitatibus adjuvabo, jura, honores, privilegia, & auctoritatem Romanæ Ecclesiæ, Domini Nostri Papæ, & successorum prædictorum conservare, & defendere, augere, & promovere curabo. Nec ero in consilio, vel facto, seu in tractatu, in quibus contra ipsum Dominum nostrum, vel eandem Romanam Ecclesiam aliqua sinistra, vel præjudicialia personarum, juris, honoris, status, & potestatis eorum machinentur, & talia a quibuscumque tractari novero, vel procurari, impediam, hoc pro posse, & quantocius poterò commode significabo eidem Domino nostro, vel alteri per quem ad ipsius notitiam poterit pervenire: Regulas Sanctorum Patrum, decreta, ordinationes, sententias, provisiones, dispositiones, reservationes, & mandata Apostolica totis viribus observabo, & faciam ab aliis observari: Hæreticos, Schismaticos, & Rebelles Domino nostro, vel successoribus prædictis pro posse persequar, & impugnavo: vocatus ad Synodum ventam, nisi prædictis fuerit canonice præpeditio: possessiones vero ad Abbatiam

G

mem

meam pertinentes non vendam; neque donabo, neque impignorabo, neque de novo infendabo, vel aliquo modo alienabo etiam cum consensu Capituli dicte Ecclesie, inconsulto Romano Pontifice; & Constitutionem super prohibitionem investiturarum bonorum jurisdictionalium ad Ecclesias inferiores spectantium de Anno Domini millesimo sexcentesimo vigesimo quinto editam servabo: sic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia.

XXXVIII.

F O G L I O

In cui si notano i pregiudizj, che s'inferiscono dalla potestà Laicale a i Sudditi della Badia di S. Benigno, presentato alla Sac. Congregazione deputata sopra la controversia de Feudi insieme colle giustifichazioni, che seguono in questo Sommario dopo questo numero.

E' Indubitata l'intelligenza, che passa tra il Signor Abbate d'Alinge moderno Abbate di S. Benigno, e li Ministri della Corte di Savoia per toglier di mezzo la sovranità Pontificia sopra le quattro Terre suddite anche nel temporale a quell'Abbazia, e ciò chiaramente si vede dagl'attentati pur troppo gravi commessi dal detto Abbate in pregiudizio della detta sovranità.

Primo. Si pretende, che egli abbia esibite le Bolle della detta Abbazia al Senato di Torino per il Regio *exequatur*, ed abbia poi supplicato quella Camera Regia per la permissione di prenderne il possesso.

Secondo. Che per mezzo dell'Avvocato Sevalle (a) suo Procuratore abbia preso il possesso della detta Abbazia solamente nello spirituale, e non ancora nel temporale, come gli altri Abbati, (b) e successivamente abbia fatto rompere quell'Archivio, (c) dal quale furono trasportate quasi tutte le scritture,

Terzo. Che dopo preso il possesso abbia permesso all'Avvocato Adorni (d) di continuare l'esercizio della giurisdizione temporale nelle dette Terre, come deputato dal detto Senato.

Quarto. Che dopo abbia mandato i Giudici nelle dette Terre, ma non si fa con qual deputazione, perèbè li medemi non anno mai voluto esibire le loro patenti; nè pure anno voluto dar figura d'amministrare bona giustizia, e di rendere il sindacato nel fine del biennio, che perciò si erede, che li dd. Giudici sieno deputati colla dipendenza del detto Senato.

Quinto. Contro la disposizione del Breve (e) di Clemente XI. spedito sotto li 27. Ottobre 1710. ha permesso, che li detti Giudici abbiano proceduto in vigore degl'atti fatti dal detto Adorni.

Sesto. Che li detto Abbate abbia permesso, che li detti Giudici (f) abbiano negato le appellazioni alla Santa Sede dalle loro sentenze, e decreti con maltrattare, e minacciare la carcerazione, a chi l'interponeva.

Settimo. Che col pretesto d'avere il detto (g) di conoscere in seconda istanza le cause degli Uomini delle dette Terre abbia a quest'effetto deputato in Torino Gio: Giacomo Traggia.

Ottavo. E che in terza istanza (h) abbia permesso di procedere al detto Senato contro li Uomini delle dette Terre, mettendo in uso la carta col bollo, ed Arma della Corte di Savoia, che è una gabella, che si esige negli stati della medesima.

Nono. Che contro il decreto della Sagra Congregazione del Concilio (i) emanato sotto li 5. Maggio 1703. abbia deputato in Torino il Vicario Generale, quando doveva deputarlo nel detto luogo di S. Benigno.

Decimo. Che abbia permesso, e che tuttavia permetta, che li dd. Giudici procedino in dette Terre a tenore delle Regie Costituzione, ed esequischiino gl'ordini del detto Senato.

Undecimo. Che non si sia opposto alla deservazione, che di quelle Terre ne ha fatte la Camera Regia nel rolo di quel-

(a) Questo Sommario, num. 30. 40. 41. 42. e 43.

(b) Questo Sommario, num. 47. 48. e 49.

(c) Questo Sommario, num. 44. 45. e 46.

(d) Istà num. 10. 11. 12. e 13.

(e) Qui sotto num. 14. 15. 16. e 17.

(f) Qui sotto num. 18.

(g) Qui sotto num. 19. e 20.

Veduto il num. 44.

(h) Qui sotto num. 21. e 22.

(i) Qui sotto num. 23.

quelle suddite a quel Sovrano.

Duodecimo. Che non si sia rifinito per la carcerazione di alcuni Uomini delle dette Terre seguita d'ordine delli Ministri Regi fuori però di quel finaggio Abbaziale, e massime di Gahriello Maria Giordano Sindico della Comunità di Feletto, e del Notaro Giuseppe Maria Avenaro.

Decimo terzo. Che abbia preteso d'impedire l'esecuzioni delle Bolle Apostoliche al Sacerdote Giuseppe Maria Fraschini provvisto dalla Dataria della Parochiale di Feletto, col pretesto, che la collazione della medesima sia di suo patronato, che perciò non ha mai voluto riconoscere il detto Fraschini per Paroco del detto luogo, ma bensì lo molestava tutto il giorno.

Decimo quarto. Che abbia fatto ingiungere le Comunità di Montanaro, e Lombardore per obbligarle al pagamento delle vigesime non dovuto dalle medesime, ma bensì dalli particolari delli detti luoghi, li quali rifiutano di pagargliele, pretendendo, ebe debbano prendere prima il possesso della detta Abbazia anche nel temporale, prestar giuramento di fedeltà alla Sede Apostolica, e riceverlo dalli Uomini delle dette Terre con confermarli li loro privilegi.

XXXIX.

DEPOSITIONE DEL PREPOSTO di San Benigno

Sopra il modo tenuto dal Procuratore dell' Abbate d' Alinge nel prendere il possesso dell' Abbazia di S. Benigno.

Anno Domini millesimo septingentesimo vicesimo octavo, Indictione sexta, die vero undecima mensis Martii, Pontificatus Sanctissimi D. N. D. Papæ Benedicti XIII. anno quinto. Actum S. Benigni Domini Ecclesiastici coram me, subscripto Notario, & in presentia duorum Testium infra scriptorum.

Personaliter constitutus Perillustis, & Admodum Reverendus Joseph Mathias Vacea Propositus hujus Loci Sancti Benigni, qui ad simplicem requisitum D. Tiburtii Fieechi Syndici Communitatis hujus loci, ejus iuramento me-

dio prestitato, tacito sibi pectore more D. D. Ecclesiasticorum verbo veritatis dixit, deposuit, & attestatus est, dixit, deponit, & attestatur, prout infra sequitur, videlicet = Io suddetto Giuseppe Maria Vacea Prevosto della Parochiale di questo luogo sotto il vincolo del mio giuramento dico, depongo, ed attesto, che sendo sotto li 16. dello scorso Genaro giunto oel presente luogo di S. Benigno il Mnte' Illustre, e Molto Reverendo Signor Avvocato Carlo Amedeo Sevalle, che si qualificava Proenratore deputato dall' Illusterrissimo, e Reverendissimo Sig. Abbate Gio: Amedeo d'Alinge Coudré per prendere il possesso della presente Abbazia, come subito si vociferò, a nome del suddetto Sig. Abbate d'Alinge nuovo provvisto della medesima Abbazia, avendo per altro un'ora in circa avanti detto arrivo esso Signor Sevalle, fatto preceder' avviso solamente al Reverendo Capitolo di questo luogo, ed a me Prevosto attestante, ed anche al Clero di star pronti per riceverlo, e giunto, e dopo pranato, si portò esso Sig. Sevalle unitamente alli Signori Davico, e Conti vociferati ambo Segretarij, il primo di Lettere, ed il secondo della Curia spirituale del medesimo Sig. Abbate d'Alinge, e fatta un' affissione d' affissa lettera, che si denominava Pastorale alla Porta grande della prescrite Chiesa Abbaziale, immediatamente essi tre entrarono nell' istessa Chiesa, e si portarono all' Altar maggiore della medesima Chiesa, ove si trovò congregato il Reverendo Capitolo, che in quel punto aveva terminato la recitazione del Vespri, ed ivi a detto Altare io attestante sendomi ritrattato, esso Signor Conti tirò fuori certi Brevi diretti al detto Capitolo, Clero, e Popolo, quali letti, non sapendo se in tutto, o in parte, sentj, che il suddetto Signor Davico disse al detto Sig. Sevalle chi volesse eleggere per esecutore, il medesimo Sig. Sevalle rispose: Quivi è il Sig. Prevosto, e ciò detto mi suggerì di dire le seguenti parole: Quivi è il Sig. Avvocato, e Vicario Sevalle, che come Procuratore deputato dall' Illusterrissimo, e Reverendissimo Sig. Abbate d'Alinge è venuto a preader il possesso della presente Abbazia, ed io come Esecutore deputato effettivamente glielo dò: come in fatti lo dissi al detto Altare l' istesse parole dal detto Signor Sevalle suggeritemi come sopra, non sendo più

seguita alcuna lettura, nè delle Bolle rapportate da detto Sig. Abbate da Roma, in vigor delle quali è stato provvisto di quest'Abbazia, nè di Procura, nè di Commissione, e tanto meno è seguita alcuna affissione, e pubblicazione di Procello fulminante, e poi proferte da me le suddette parole, come avanti suggeritemi da esso Sig. Sevalle, questo amolla la Croce, ed un Candeliere dal suddetto Altare maggiore, fatta qualche breve orazione, ed indi ferrata, ed aperta la Porta grande di detta Chiesa, poco appresso usciti dalla suddetta Chiesa, il medesimo Sig. Sevalle mi disse, *sum functus officio*, ho preso solo il possesso nello Spirituale, perchè ho solo l'autorità di prenderlo nel puro Spirituale, ed in appresso poi accompagnato dal suddetto Capitolo, e da me arrestando dalla detta Chiesa alla Casa, ed Osteria tenuta in questo Luogo sotto l'Insegna della Corona grossa da Antonio Allifreddo, giunti in essa Osteria, replicò esso Sig. Sevalle l'istesse parole, *sum functus officio*, ho solo preso il possesso nello Spirituale, perchè ho solo l'autorità di prenderlo nel puro Spirituale, presenti a tale parlata li Signori Canonici D. Gio: Bianchiardi, D. Michel'Angelo Roggeri, D. Clemente Guidetti, D. Gio: Enrico Roggeri, e D. Carlo Carlevaris, ed il Sig. Chierico Gio: Battista Allifreddo, ed indi fui presente in occasione, che sotto li 18. suddetto Genaro comparvero nella suddetta Casa, ed Osteria avanti esso Sig. Sevalle li Signori Notari Francesco Antonio Petitti Sindico di Montanaro, Domenico Antonio Crocetti Segretario della Comunità di questo Luogo di San Benigno, e lui Paolo Antonio Enrico Segretario della Comunità di Feleto, e Gio: Domenico Segretario della Comunità di Lombardore, e dopo diversi discorsi stati fatti tra esso Sig. Avvocato Sevalle, e li sovranominati Signori Segretarij, e Sindico rispettivamente delle suddette Comunità Abbaziali, senzì, ch'esso Signor Sevalle disse a loro, ch'egli aveva solamente preso il possesso nel solo Spirituale; e quanto al Temporale, come cosa più riguardevole, l'avrebbe venuto a prendere il Signor Abbate, su di che essi li risposero, che ne' tempi andati non si era mai fatta alcuna separazione di possesso, ma bensì sempre unitamente, e perciò ne protestarono essi a nome di dette Co-

munità *in facie* di detto Sig. Sevalle di detta presa di possesso nel solo Spirituale, per esser contrariane massime alle Bolle spedite a favore di detto Signor Abbate dalla Santità di Nostro Signore, al ch'esso Sig. Sevalle rispose: accettò le loro proteste, presenti a tal risposta, e suddetta notificazione da detto Sig. Sevalle fatta alli predetti Sindico, e Segretarij di Comunità suddette, e proteste da questi ad esso fatto, li predetti Signori Canonici Guidetti, e Michel'Angelo Roggeri, ed Avvocato Gio: Andrea de Magistris, ed altri. In oltre sendo poi lo attesime suddetto andato a Torino a visitare il suddetto Sig. Abbate d'Alinge, ed interrogato della causa, che abbi solo preso il possesso nello Spirituale, e non abbi preso tal possesso nel Temporale, rispose, che dovevano andar le Comunità a concertar seco lui, ed intanto aveva ciò fatto, perchè non sapeva come doveva fare, come pure l'aveva fatto prendere nel solo Spirituale a causa, che Sua Maestà di Sardegna s'intendeva avervi acquistata qualche ragione sovra dell'Abbazia maggiore di quella aveva per il passato, confermando la fede da me fatta sotto li 20. or scorso Febbraro concernente l'affare di tal possesso da me sottoscritta, e meglio come in essa. E tutto quanto sovra esser la pura verità, e saperlo per esser stato presente alle parlare di detto Sig. Avvocato Sevalle, aver il tutto sentito, ed averne su di ciò precisa memoria, e per averlo anco sentito dal medesimo Sig. Abbate d'Alinge in occasione, che mi sono portato avanti lui a Torino, e non potrebbe esser altrimenti, che per le cause da me sovra deposte non le sapessi, & hæc sunt.

Hic præfens supradictus D. Tiburtius Fieechus Syndicus, qui de præmissis omnibus nomine Communitaris, & Particularium hujus Locis, & Abbatris Sancti Benigni ad bonum finem petit sibi fieri, & concedi publicas Testimoniales.

Quas Ego Paulus Antonius Henricus publicus Apostolicus de Feleto Notarius, & Communitaris Secretarius ejusdem loci, concedendas fore, & esse duxi, prout concessi, & in supradicta forma recepi, presentibus ibidem DD. Notario Apostolico Antonio Martino Gamarra, & Josepho Antonio Salomono Chirurgo amobus de presenti loco Testibus ad præmissa adstantibus adhibitis, vocatis,

& tu-

& rogatis . In quorū fidem &c. Joseph Mathias Vacca attestans, Antonius Martinus Gamarra Testis, Joseph Antonius Salamonus Testis, & manualiter subscripti. Henricus Notarius .

XL.

CONFESSIONE
del Sevalle

Procuratore dell'Abbate d'Alinge, fatta all'Avvocato Passera d'aver preso il possesso solamente nello Spirituale.

L'anno del Signore 1728. l'Indizione sesta, Et alli 23. del mese d'Aprile in S. Benigno, Dominio Ecclesiastico, avanti Noi Antonio Martino Gamarra, e Paolo Antonio Enrico pubblici, ed Apostolici Notari della presente Abbazia, ed alla presenza dell'infraferiti Signori Testimonj.

Personalmente costituirò il Molto Illustre, e Reverendo Signor Avvocato, e Chierico Pietro Francesco Passera del Luogo di Montanaro, il quale a semplice richiesta, ed istanza del Sig. Notaro Francesco Antonio Petitti Sindico dell'istesso Luogo di Montanaro richiedente non solo a nome di detta Comunità, che dell'altre Terre di San Benigno, Feletto, e Lombardore, suo giuramento mediantemente, che ha prestato toccatosi il petto a modo, e forma de' Signori Ecclesiastici in parola di pura, e mera verità ha detto, deposto, ed attestato, dice, depono, e attesta esser vero come segue. Io suddetto Avvocato, e Chierico Pietro Francesco Passera sotto il vincolo di mio giuramento come sovra prestato dico, depongo, ed attesto, che dimorando io in Torino per attendere agli Studi legali mi son portato più volte a far visita al Sig. Avvocato Carlo Amedeo Sevalle Vicario vociferato dellapresente Abbazia per l'Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Abbate Gio: Amedeo d'Alinge, ed una volta fra le altre discorrendo del possesso da lui preso della presente Abbazia a nome di detto Sig. Abbate, esso Sig. Sevalle mi disse, che lui aveva preso il possesso dell'istessa Abbazia nel puro Spirituale, poichè aveva pensato di lasciar prendere il possesso nel Temporale, come più onorifico dal suddetto Sig. Abbate d'Alin-

ge, e questo io lo per le cause sovra da me deposte, ed averne precisa memoria delle parole sovra espresse dettami dal detto Sig. Avvocato Sevalle, e questo è quanto &c.

Qui presente il Sig. Notaro Francesco Antonio Petitti Sindico di detto Luogo di Montanaro, quale ad ogni buon fine, tanto a nome di detta Comunità, che di dette altre tre Terre di San Benigno Feletto, e Lombardore chiede gliene siano concesse pubbliche Testimoniali.

Le quali Noi Paolo Antonio Enrico, ed Antonio Martino Gamarra pubblici Apostolici Notari suddetti abbiamo concesse, e ricevute, come per le presenti concediamo, e riceviamo nella forma sovra scritta alla presenza dell'infraferiti Signori Testimonj. In fede. Datum. Pietro Francesco Passera attesto come sovra. Prete Gio: Tommaso Vacca Testimonio. Gio: Domenico Ferrero Testimonio, e manualmente Henrico, e Gamarra Notari Apostolici.

Gio: Battista Ferreri Segretario di Montanaro .

XLI.

C O P I A

Di fede fatta dal Molto Illustre, e Molto Reverendo Sig. D. Giuseppe Mattia Vacca Prevosto di S. Benigno, e confermata nelle Testimoniali d'attestazione giurata fatta dal medesimo Sig. Prevosto in data delli undici del mese di Marzo 1728. rogata al Notaro Sig. Paolo Antonio Enrico, in qual' attestazione si ritrova menzionata, e designata la medesima fede, che qui siegue.

Faccio piena, e indubitata fede io sottoscritto Prevosto della Parocchiale di San Benigno essere stato commesso, e depuato vocalmente da Congresso generale seguito in San Benigno giorni sono, di portarmi, come mi son portato in Torino a parlamentare all'Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Abbate Gio: Amedeo d'Alinge, che si tiene provvisto in Abbate dell'Abbazia di San Be-

Benigno, e suoi Luoghi in Spirituale, e Temporale in vigor di Brevi Apostolici dati in Roma sexio Kalendas Decembris 1727., dove giunto, ed esplorato il perchè unito allo Spirituale, non ha preso il possesso nel Temporale di detti Abbazia; e di questo si lagnavano li Sudditi Abbaziali, e pubblici Rappresentanti di quei luoghi, mi ha risposto, che il Re aveva qualche ragione più in ora, che per il passato in detti luoghi, che lui non sapeva, come alimenti fare, massime che nessuno delle Terre ha voluto portarsi ad informarlo, tralasciando le altre parlare non efficienti all'una, ed altra parte; E questo è quanto. In fede Montanaro li 20. Febbraio 1728., sottoscritta Giuseppe Mattia Vacea Preposito di San Benigno.

Benchè &c. dall'originale &c. colat. &c. Paolo Antonio Enrico Nozaro, e Segretario della Comunità di Feletto.

XLII.

ATTESTAZIONE

Che il Canonico Guidotti asserisse al de Rossi preteso Giudice, che il Sevalle prendesse il possesso solamente nello Spirituale.

*L'Anno del Signore 1728. alli 22.
d'Aprile in S. Benigno &c.*

Personalmente costituito Giuseppe Bobbio, che a semplice richiesta di Michele Bobbio Consigliere della Comunità di S. Benigno, mediante suo giuramento asseriva esser vero, quanto segue. Che essendosi sotto li 21. scorso Febbraio portato in questo luogo il Signor Conte de Rossi, come Giudice deputato dal Signor Abbate d'Alinge, ed il giorno susseguente fece chiamare per il suo Servitore nell'Ostia di Antonio Alifreddo il Signor Pietro Suino, ed il suddetto Bobbio Consigliere, e Sindaco di questa Comunità, e fra gl'altri discorsi, che fecero col detto Conte, dissero, che questo Pubblico di S. Benigno, e le altre Terre Abbaziali non s'intendevano ancora riconoscerlo per Giudice, a causa che il suddetto Signor Abbate d'Alinge aveva solo preso il possesso nello Spirituale; al che soggiunse esso Signor Conte, che si credeva l'avesse preso, anche nel Temporale il Signor Avvocato

Sevalle a di lui nome, mentre ciò era portato dalle Bolle, e soggiunse il detto Michele Bobbio al detto Sig. Conte, che per assicurarsi di ciò lo domandasse al Signor Canonico Guidotti, che ivi si trovava presente col Sig. Medico Miorlio, Prior Giuseppe Bianciardi, Notaro Giuseppe Maurizio Roggeri, Canonico Michel'Angelo Ruggieri di lui figlio, ed altri, ed all'ora il detto Signor Canonico Guidotti disse, ed asserì al detto Signor Conte de Rossi, che il detto Signor Sevalle aveva preso il possesso nel puro Spirituale, ed esser ciò tutto la pura verità, e saperlo per essermi trovato presente &c.

XLIII.

A L T R E

Simili Attestazioni.

Seguono altre attestazioni delli Sacerdoti D. Michel'Angelo Franeoni, D. Francesco Bobbio, del Medico Giuseppe Francesco Aliberti, delli Notari Antonio Martino Gamarra, e Feliciano Aliberti, tutti di S. Benigno, e delli Signori Giuseppe Ferraris, Mare'Antonio Bobbio, Francesco Lavino, Antonio Menaglia, che depongono con loro giuramento, essersi trovati nella Chiesa Abbaziale, ed aver veduto, che il Sig. Prevosto Vacea parlava col Sig. Sevalle, il quale gli disse di dire le seguenti parole = Quivi è il Sig. Vicario Sevalle, qual'è venuto a prendere il possesso a nome del Sig. Abbate d'Alinge, ed io, come Delegato glielo do: ed in oltre tutti depongono aver sentito dire pubblicamente, che il detto Signor Sevalle si protestasse con molti di aver preso il possesso solamente nello Spirituale.

XLIV.

DEPOSIZIONE

del Ferraro,

Che ruppe l'Archivio Abbaziale.

*L'Anno del Signore 1728. adl 14.
Aprile &c. in S. Benigno
avanti &c.*

Personalmente costituiti li Signori Giorgio Visone, e Carlo Suino ambedue Ferrari del presente luogo di S. Benigno,

nigno, li quali con loro giuramento depo-
pongono &c. Noi sodetti attestiamo, che
al 17. Gennaro ultimo scorso, io Vi-
tore sono stato richiesto dal Servitore
del Signor Avvocato Sevalle a portarmi
nella Chiesa Abbaziale per aprire la
porta dell'Archivio, e tal chiamata mi è
stata fatta per tre volte, e poichè alla
terza mi ha fatta qualche minaccia, con
dirmi, ch'egli comandava che dovessi
colà portarmi colli ferri occelsarj per ca-
vare una serratura, che perciò mi portai
alla Chiesa Abbaziale, dove si trovava
detto Signor Sevalle col Sig. Adorni al-
lora Giudice per la Regia Camera di
Torino, e dettoli ciò che voleva, che io
facessi, mi rispose, che io aprissi la porta
d'una stanza di sopra, e salita una stanza
viddi la detta porta sigillata in diversi
luoghi, e dopo spiccai la serratura a for-
za colli miei istrumenti, ed aperta detta
porta, entrò il detto Sevalle colli Signori
Davico, e Conti, ed aperta una Guardarob-
ba, che si trovava in detta stanza,
viddi, che li detti Signori maneggiavano
diverse Scritture in pergamena, ed udì,
che dissero, Queste le leggeremo dopo
pranzo, e dopochè ebbero quasi votato
l'Archivio, m'imposero di mettere al-
tra serratura alla detta stanza, come
eseguij &c.

Io Carlo Suino richiesto dal Sigor
Pietro Suino Sindico d'osservare gl'an-
damenti di detti Signori Sevalle, Davi-
co, Conti, ed Adorni, inseguendo alla
lontana il sudetto Giorgio Vitore, mi
fui portato nella Chiesa Abbaziale,
indi nella Sagrestia, ed ho veduto, che
discorrevano assieme li detti Signori,
indi ho salito la scala, e portatomi all'
uscio della stanza, ove si trovava detto
Vitore, ed osservai, che era lo atto di
rompere la serratura dell'uscio dell'Ar-
chivio, come in fatti viddi romperla, e
farla spiccare dal detto uscio, e dopo
entrati detti Signori, viddi, che apriro-
no una Guardarobba, che si trovava nella
medesima stanza, con diverse Scritture,
le maneggiarono, le lessero, e ne porta-
rono via, massime Davico, che ne aveva
un pacchetto sotto al braccio, e l'indomani
18. del sudetto viddi, che riempirono
più sacchi di Scritture prese nell'
Archivio, e le medesime così infaccate
furono trasportate da detta stanza all'
Osteria della Corona grossa, ov'erano
alloggiati li detti Signori, da Antonio

Vacca, e dal Vetturino, che condusse il
detto Sig. Sevalle.

X L V.

DEPOSIZIONE

Di quello stesso, che trasportò le
Scritture fuori dell'Archivio.

*L'Anno, mese, e giorno sudetti. Avanti
di Noi &c. costituiti Antonio Vacca di
Montanaro residente nel presente luogo
di S. Benigno, e Francesco la Verdura
ora residente nel sudetto luogo, li quali
con loro giuramento attestano, come
segue.*

IO Antonio Vacca so essere state tra-
sportate dall'Archivio della Chiesa
Abbaziale esistente nella stanza di sopra
della Sagrestia sette in otto sacchi di
Scritture alla casa d'Antonio Alifreddo,
cioè il dì 18. Gennaro or scorso per or-
dine del Sig. Sevalle, ch'era alloggiato
colli detti Signori nella detta Osteria, e
ciò lo so per essere stato richiesto dal Ser-
vitore del detto Sevalle per andarlo ad
ajutare a trasportar dette Scritture, co-
me familiare del detto Antonio Alifred-
do, e ne ho trasportate anche io in com-
pagnia del detto Vetturino Sacchi ripie-
ni delle dette Scritture, i quali sono stati
una notte in casa del detto Antonio Ali-
freddo, ed il giorno seguente 19. detto,
io medesimo le riportai d'ordine del de-
tto Signor Sevalle nella casa Parocchiale
del Signor D. Giuseppe Mattia Vacca
Prevosto di questo luogo, ch'è quan-
to &c.

X L V I.

ALTRA ATTESTAZIONE

Di chi ajutò a caricare le dette
Scritture.

IO Francesco la Verdura so, e sono
informato esser state trasportate in
casa di Antonio Alifreddo diversi sacchi
di Scritture, che ho presentito siano sta-
te prese nell'Archivio della Chiesa Ab-
baziale sotto li 18. or scorso Gennaro
d'ordine del Signor Sevalle, e dopo di
essere state una notte in detta Osteria,
furono trasportate nella Chiesa Paroc-
chiale da Antonio Vacca Servitore del
detto Antonio Alifreddo, e ciò lo so per
aver

aver ajutato a caricare in spalla a detto Antonio Vacca faccio per faccio detto Scrittore, che è quanto &c.

X L V I I.

ATTESTAZIONE

Che gli Abbati non si sono mai miscolati nelle cose dell' Abbazia se non dopo aver preso il possesso nello spirituale, e temporale.

L' Anno del Signore 1728., il 23. alli giorni 23. del mese di Marzo in S. Benigno Dominio Ecclesiastico avanti me Notaro Apostolico, e Secretario della Comunità del presente luogo infra scritto, alla presenza degl' infra scritti Testimoni.

Personalmente costituiti il Molto Illustr. e Molto Reverendo Sig. D. Carlo Bertelli, Messer Gio: Domenico Taraglio, e Messer Giuseppe Feraris del presente luogo di S. Benigno, li quali alla semplice richiesta, ed istanza del Sig. Pietro Snino Sindico della Comunità del presente luogo, e loro ginramento mediante, qual' hanno prestato toccate rispetto a detti Taraglio, e Feraris corporalmente le Scritture nelle mani di me sudetto, ed infra scritto Notaro, e Secretario, e rispetto a detto Sig. Bertelli toccatosi il petto a modo, e forma de' Signori Ecclesiastici, tanto unitamente, che separatamente hanno detto, dichiarato, ed attestato saper, ed esser' vero quanto siegue, cioè: Noi soprannominati Prete Carlo Bertelli, Gio: Domenico Taraglio, e Giuseppe Feraris diciamo, dichiariamo, e attestiamo ricordarsi benissimo di diversi Illustrissimi, e Reverendissimi Signori Abbati di quest' Abbazia di S. Benigno, cioè del fu Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Abbate Bertodano suo Antecessore, e del fu Altezza D. Antonio di Savoia, tutti Abbati pro tempore della presente Abbazia di S. Benigno, haver mai li Signori Officiali de' essi Signori Abbati per l'amministrazione della Giustizia sì in Spirituale, che in Temporale deputati nella presente Abbazia ginisdizionato, nè mai essersi intrusi nell' Amministrazione della Giustizia, sì in Spirituale, che in Temporale, sin dopo

la presa del loro legittimo possesso di quell' Abbazia, sì in Spirituale, che in Temporale, in qual tempo della presa del sudetto possesso sono stati soliti essi Signori Abbati fare il loro solito ingresso, o sij solenne entrata nel presente luogo di San Benigno, e dopo esso solenne ingresso detti Signori Officiali deputati da essi Signori Abbati tanto in Spirituale, che in Temporale hanno amministrato la Giustizia solamente, e non altrimenti. E questo noi sudetti lo sappiamo per aver veduti tutti li sudetti Signori Abbati a far sue solenni entrate, e nel medesimo tempo prendere il loro possesso, tanto nel Temporale, che nello Spirituale, accompagnati dalli loro Officiali, nuovamente deputati, senz' aver mai amministrato Giustizia avanti il possesso, ed entrata solenne sudetta, sapendolo noi di certa scienza, per esser d'età io Bertelli d'anni settantadue, io Taraglio d'età d'anni settanta, e più, ed io Feraris d'età d'anni settanta, e per esser la verità abbiamo fatta la presente, mentre non potrebbe esser' altrimenti, che non lo sapessimo, e questo è quanto.

Presente detto Sig. Pietro Snino, come sopra Sindico, qual' a nome della Comunità, e Pubblico di questo luogo ad ogni buon fine chiede di tutto quanto sovra concederseli pubbliche testimoniali.

Le quali io Domenico Antonio Crozzetti pubblico Apostolico del presente luogo Notaro, e della Comunità Segretario richiesto, ò concessi, e ricevette, come per le presenti concedo, e ricevo nella forma sovra scritta, e ciò tutto alla presenza delli Molto Reverendi Signori D. Michel' Antonio Depiro, e D. Michel' Angelo Francone ambedue di questo luogo, Testimoni al tutto astanti, chiamati, e richiesti.

P. Carlo Bertelli.

Gio: Domenico Taraglio.

Segno ✕ di detto Giuseppe Feraris.

P. Michel' Antonio Depiro Testimonio.

P. Michel' Angelo Francone Testimonio, e manualmente Crozzetti &c.

Levati &c.

Crozzetti &c. Notaro, e Segretario.

XLVIII.

I S T R O M E N T O .
dell'atto del possesso.

Prefo dell'Abbadia di S. Benigno dal Prencipe Maurizio di Savoia coll'aver ricevuto il giuramento da tutti i Capi di casa delle quattro Terre.

In Christi Nomine . . Amen .

ANno ejusdem Domini 1644. Indictione 12., & die 31. mensis Septembris. Actum in loco Sancti Benigni me Notario Abbatiali, ac Sola desurata, presentibus ibidem Perillustri, & Admodum Reverendo Domino Joanne Francisco Verullino J. U. D. Bugellensi, Illustri Domino Joanne Andrea Ferrari Taurinensi, & Nobili Dominico Avenaro Castellano, & Raphaelo Gamarra Syndico loci Felecti Testibus adhibitis, & ad infra scripta assistantibus vocatis, atque rogatis, ibique convocato, & congregato Reverendissimo Clero Admodum Reverendorum Presbyterorum Praebendatorum in Ecclesia Abbatiali dicti S. Benigni Fruentation. Ordinis S. Benedicti Nullius Diocesis Provinciae Taurinensis, ad Romanam Curiam immediate pertinent., & speciat., ac toto Populo, & Universitate Hominum; & Capitum Domorum praedicti loci Sancti Benigni, sonu campanae, & voce praconia, ut moris est, per Jacobum Massam, & Franciscum Cardinum Servientes, & Nuncios publicos jurata dicti praesentis loci cum Juramento tactis per quemlibet ipsorum corporaliter scripturis in manibus, & ad delationem me infra scripti Notarii praesentis, sic egisse referentem, ac vigore Edicti publicati in eodem praesenti loco die praesentis mensis Septembris, de ordine, & mandato Perillustri Domini Joannis Antonii Pastae J. U. D. Taurinensis Advocati Generalis Patrimonialis, & Consilarii Serenissimi Domini Principis Thomae a Sabaudia, & ab ejus Celitudine tanquam Patre, & legitimo Administratore Serenissimi D. Principis Mauricii a Sabaudia ejusdem Abbatiae Abbatis, seu perpetui Commendararii, & Comitiss ad infra scripta peragenda Procuratoris constituti, prout ex Instrumento publico mihi eidem Notario rogato, videre est, cujus tenor de verbo sequitur videlicet:.

Tom. I. Part. I.

In Nomine Domini . Amen .

Præsenti publico Instrumento cum his ubique pateat evidenter, & sit notum, quod anno a Nativitate Domini Nostri Jesu Christi sumpto 1643. Indictione 11., & die tertia mensis Januarii Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Domini Urbani Divina Providentia Papae VIII. Anno ejus vigesimo. Cum sit, quod Serenissimus Dominus Princeps Mauricius a Sabaudia Serenissimus D. Principis Thomae a Sabaudia filius legitimus, & naturalis, fuit auctoritate Apostolica provisor de Monasteriis, & Abbatibus Societatis Mariae de Casa Nova Ordinis Cisterciensis, & Sancti Benigni loci S. Benigni Fruentation. Ordinis Sancti Benedicti Nullius Diocesis Provinciae Taurinensis, prout ex literis Apostolicis desuper expeditis sub datum Romae apud S. Mariam Majorem nono Kal. Augusti 1643. proxime praeteriti, prout videre est, in quibus praescriptum est, ut aequam regimini, & administrationi dicti Monasteriorum, & Abbatiarum se immisceat, Fidei Catholicam professionem iuxta formam Articulorum, & Bullae ad partem expeditae emittere, & juramentum praestare teneatur, si cum praefatus Serenissimus Dominus Princeps Mauricius, qui nunc in Hispania reperitur, promissa, durantibus sex mensibus a die expeditiois dictarum Bullarum decurrendis iuxta Constitutiones Apostolicas, & Regulas Cancellariae adimplere non valeat; Hinc est, quod in me Notarii publici, Testium infra scriptorum praesentia, in propria persona existentis Serenissimus D. Princeps Thomas a Sabaudia memorati Domini Principis Mauricii Pater, & legitimus Administrator sponte &c. omni meliori modo &c. citra revocationem &c. suos, & memorati Serenissimi Domini Principis Mauricii fecit, & constituit Procuratores, videlicet Perillustrem D. Joannem Antonium Pastam J. U. D. ejusdem Serenissimi Domini Principis Thomae constitutos, Advocatum, & Consiliarium, & Perillustrem D. Joannem Petrum Rorium Procuratorem Patrimoniale, & quemlibet eorum in solidum, ita quod nova ipsorum inceperit, id alternum mediare, & ad finem debitum perducere possit, & valeat, specialiter, & expresse ad ipsorum Serenissimorum Dominorum Principum Thomae Patris, &

H

legi-

legitimi Administratoris, & Mauricii a Sabaudia filii nominibus, & pro eis comparandum coram Illustrissimo, & Reverendissimo D. Gaspare Episcopo Montis Flasconis, & Corneti Nuncio Apostolico apud Regiam Celsitudinem Sabaudiz, & uno ex Apostolicis Iudicibus, & Exequutoribus, prædictas literas Apostolicas Provisionis dictorum Monasteriorum, & Abbatiarum deputato, Bullasque præfatas originales præsenando, & instando, quatenus vellet, & placeat in executionem suæ commissionis, & delegationis in veram, realem, actualem, & corporalem possessionem dd. Monasteriorum, & Abbatiarum eundem Serenissimum Dominum Principem Mauritiū, media persona infra scriptorum Dominorum Procuratorum in solidum ab ipso Serenissimo Domino Principe Thoma deponatorum ponere, mittere, & inducere, positumque, missum, & inducendum, manutenere, & defendere, amoto ab eis quolibet illicito detemptore, & occupatore, & quascumque alias instantias desuper ocellarias, & opportunas facien., & quascumque provisiones, & expeditiones obtinendum, & impetrandum. Item, & suos, ac memorati Serenissimi Domini Principis Mauricii ejus filii, fecit, & constituit Procuratores &c. videlicet Illustrissimum Dominum Marcum, Antonium nuncupatum Præsidem Patrimonii, & Financium Regiz Celsitudinis Sabaudiz, & memoratum Perillustrem Dominum Advocatum Joannem Antonium Pastam ibidem præsentem, & munus hujusmodi Procuratoriz in se se acceptantes, & quolibet ipsorum in solidum, ita quod unus eorum inceptit, & alter eorum mediare, & ad suum debitum, perducere possit specialiter, & expresse ad prædictorum Serenissimorum Dominorum Principum Thomæ Patris, & legitimi Administratoris, & Mauricii nominibus, & pro eis veram, realem, actualem, & corporalem possessionem dd. Abbatiarum, & Monasteriorum S. Benigni, & Casæ novæ, bonorumque, jurium, membrorum, & pertinentiarum prædictarum capiendam, & adipiscendam, captamque, & apprehensam retinendum, jurgamentumque fidelitatis, & alia quæcumque, licita tamen, & honesta ab Ecclesiis, & Hominibus subditis, & aliis, quibus expedierit suo tempore præstandum, dandum, & recipiendum, & generali-

ter &c. dans, & concedens &c. promittens &c., relevans &c. sub obligatione honorum &c. cum ejus juramento tacto pectare more Principum præfatorum, & cum clausulis opportunis, super quibus omnibus, & singulis præmissis, petum fuit a me jam dicto Notario publico infra scripto, ut unum, vel plura, publicum, seu publica conficerem, atque traderem Instrumentum, seu Instrumenta, prout opus fuerit, & requisitus ero. Acta fuerunt hæc in Civitate Taurini, & Palatio solite Residentiz memorati Serenissimi Domini Principis Thomæ Anno, Indictione, die, & Pontificatu, quibus supra, præsentibus ibidem Perillustri, & Reverendo Domino Joanne Baptista Vignali, & Illustrissimo Domino Joanne Thoma Brinzo Marchione Roetzæ Guidoni Testibus ad præmissa adstantibus adhibitis, vocatis, atque rogatis.

Et quia Ego Joannes Baptista Dentis Taurinen. publicus Apostolica Auctoritate Notarius, Corizque Causarum Nuntiarum Apostolicæ Taurinen. Secretarius de præmissis rogatus extitit, ideo hic in fidem me subscripsi, apposito etiam meo solito signo manuali Dentis = In qua quidem convocatione, Congregatione, & Universalitate interfuerunt personaliter Perillustres, & Reverendissimus D. Joannes Andreas Cervant J. U. D. Proto notarius Apostolicus, Vicarius Generalis in spiritualibus, & temporalibus Abbatiz prædictæ locorum, & membrorum ejusdem pro eodem Serenissimo D. Abbate, & Comite, M. R. R. DD. Joannes Nicolaus Coda Camerarius, & Sacrista, Petrus Allibutus Syndicus, Joannes Furnus, tam nomine proprio, quam R. D. Domini Faletti, & Petrus Franciscus Gastaldi Præbendari in eadem Abbatia totum Capitulum, & Clerum prætatæ Ecclesiæ Abbatiales representantes, ac nomine Capituli, & Monasterii prædicti, & M. Rev. D. Marcus Antonius Bobbius Plebanus Ecclesiæ Parochialis sub Titulo Sancti Michaelis, & Nicolai dicti loci Sancti Benigni, necnon Nobiles Joannes quondam Jacobi Allibuti, Joannes quondam Petri Taragli Consules Regentes, Joannes Marthæus Norarius, & Marthæus Lera Consules primi semestris Communitatis dicti Luci, Nobilis Jacobus Acurandus, Joannes quondam Joannini Allibuli, Joannes Thomas Butorellus, Joannes Michael

chael quondam Luchini Notarii, Dominicus Burontius, Michael Bobius, Brunatus Gamart, & Nicolaus Bos Concredendarii, & D. Joannes Baptista Visfonus Secretarius Communitatis dicti presentis loci S. Benigni, necnon D. Marcus Minzur centum sociorum ejusdem loci, Nobilis Jacobus Allibutus Signifer, Joannes Burlandus Notarius, Joannes de Blaño, Dominicus Allibutus, Tiburtius quondam Joannis Matthæi quondam Maluri Bobbii, Joannes Andreas Loc, Antonius Sora, Nobilis Joannes Baptista Amathus, Antonius Loc qui Martini, Gulielmus Cagna, Antonius Visottus, Petrus della Veya, Joannes Notarius, Martinus Notarius, Joannes Michael Notarius quondam Antonii, Joannes Raga, Tiburtius quondam Joannis Matthæi quondam Antonii Bobbii, Tiburtius Minura, Joannes Baptista Fatiaotus, Jacobus Pelletia, Petrus Lera, Jacobus Fullorus, Antonius Lorsecogn, Martinus Constantia, Michael Turinetus, Michael Balma, Thomas Viola, Georgius Fraconus, Antonius Galamon, Laurentius Manuel, Antonius Gamera, Matheus Jurul, Thomas Francos, Antonius Depuis, Joannes Michael Allibutus, Antonius de Butino, Joannes Galia, Martinus Seglierius, Petrus Violatus, Joannes Hurriottus, Thomas quondam Petri Taragli, Joannes Baptista Taraglius, Thomas quondam Joannis Taragli, Michael Rogerius, Joannes Norul, Tiburtius Averardus, Joannes Martinus Obutus, Michael Goya, Jacobus Pont, Franciscus Viola, Joannes Comotius, Stephanus Menta, Sebastianus Manuel, Dominicus Ossalla, Joannes Dominicus Baska, Nobilis Henricus Gamara, Nobilis Georgius Paronus, Dominicus Gugnus, Joannes Martinus Odonus, Joannes Maria Nafus, Joannes Rollus, Joannes Sanctonus, Nobilis Joannes Petrus Farinis, Joannes Antonius Beteatus, Tiburtius Fiecus, Franciscus Neapolitanus, Bartholomæus Calliganus, Joannes Antonius Notarius, Bernardus Croia, Tiburtius Curbis, Dominicus Notarius, Joannes Baptista Visettus, Bartholomæus Pragnus, Magister Petrus Allifurdus, Joannes Maria Mollatus, Turinus Minus, Joannes Galba, Joannes Petrus Surus, Tiburtius quondam Petri Antonii Calligaris, Tiburtius qui

Tom. I. Part. I.

Petrini Colligaris, Matheus Pinus, Martinus de Blaño, Joannes Baptista Butanus, Joannes Rama, Joannes Jacobus Rorinus, Guglielmus Galasia, Martinus Gamara, Joannes Scolva de Tiburtio, Joannes Scolva de Michæle, Antonius Puparellus, Antonius Lora, Jacobus Urtonus, Matheus Cappellus, Jacobus Cappellus, Bartholomæus Camotius, Turinus Caminus, Joannes Antonius Camottus, Jacobus Massa, & Franciscus Cardinus Particulares omnes ejusdem presentis loci Sancti Benigni, & ibidem habitantes, facientes ultra duas partes ex tribus hominum dictæ Communitatis, totamque Universalitatem hominum ipsius Communitatis repræsentantes, & eorum propriis nominibus, & vice, & nomine totius Monasterii, videlicet ipsi Admodum RR. Ecclesiastici, & prædicti homines totius Communitatis, & Universalitatis prædictæ supracitati, sperantes, quod prælibatus Serenissimus Dominus Princeps Abbas, & Comes a laudabilibus moribus, & optimis tractamentis aliorum Illustrissimorum, & Serenissimorum DD. Abbatum ejus Prædecessorum, qui pro tempore Abbatiam ipsam in Commendam obtinuerunt, non degenerabit, sed uberiores gratias, beneficiis, & favoribus ipsos homines prosequi studebit; ejus innata clementia, & benignitate utendo, sponte, & animis eorum deliberatis concorditer, & unanimiter, nemineque ipsorum in aliquo discrepante, per sese, suosque hæredes, & successores quoscumque generibus flexis, excepto eodem Domino Vicario Cervanto, qui sedebat, & jurando, ut infra, non flexit genua, ut ceteri fecerunt, sed juravit talis scripturis, stando ante memoratum Perillustrem D. Advocatum, & Consiliarium Joannem Antonium Pastam Procuratorem specialem, prædictum existentes, & constituentes per Juramentum tactis per eos, & eorum quemlibet corporaliter scripturis ad Sancta Dei Evangelia, quod præstiterunt, & præstant, per osculam patris in manibus, & ad delationem prædicti Perillustri D. Procuratoris Pastæ verum omagium, & obedientiam, ac fidelitatis juramentum secundum antiquum, & nove fidelitatis formam, & secundum fidelitates, & omagia, per eos, & eorum quemlibet hæcenus præstari solitas, & solita Prædecessoribus Illustrissimis, &

H a Se-

Serenissimis Abbatibus Commendatariis dicti Monasterii, quemadmodum veri, & fideles Subditi, & Vassalli tenentur facere suis veris Dominiis, & Patronis; promittentes jam dicti Reverendi Saecrdores, & homines nominibus propriis, ac vice, & nomine totius Universitatis dicti loci Sancti Benigoi, ac per sese, suosque hæredes, & successores ut supra esse, & esse velle de cetero, & in perpetuum veros fideles Vassallos, & Subditos ejusdem Serenissimi D. Principis Mauricii & Sabaudia prædictæ Abbatæ Abbatis, & Comitis, seu perpetui Commendatarii, eidemque omnia, & quæcumque debita obsequia, servitia, jura, redditus, & proventus prælibato Serenissimo D. Principi, & Abbati spectantes, & pertinentantes quomodocumque, & qualitercumque, & hætenus præstati solitos, & solita Prædecessoribus Dominiis Abbatibus, & particulariter Serenissimo D. Mauricio Sabaudia, alias Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinali, & ejusdem Abbatis Abbati posthumo memorati Serenissimi D. Principis Mauricii moderni Abbatis præstare, & exhibere, præmissaque omnia, & singula accedere, & inviolabiliter observare, alia facere, quod Viri, ac Subditi fideles erga eorum Dominorum, & Patronorum tenentur, ac eidem præstare omnia obsequia, servitutes, & reverentias hætenus ut supra præstati solita, & solitas, atque consuetas, sub hypothecca, & obligatione omnium bonorum suorum, & dictæ Communitatis præsentium, & futurorum, rescissioneque omniom damnorum, expensarum, & interesse litis, & extra, quæ quidem bona, jura, & actiones sese constituerunt, & constituunt, ac quilibet ipsorum, prout ad unumquemque pertinet, & spectat, respective tenere, & possidere, seu quasi Jure pignoris, & specialis hypotheccæ pro observatione omnium, & singulorum præmissorum, vice, & nomine præfati Serenissimi D. Principis, & Abbatis, præsentem jam dicto Perillustri Domino Advocato Consiliario, & Procuratore, necnon Perillustri D. Joanne Petro Berio Procuratore Patrimoniali, & Consiliario præfati Serenissimi D. Principis Thomæ Sabaudia acceptantibus nomine præfati Serenissimi D. Principis, & Abbatis Mauricii Sabaudia. Quibus quidem sic gestis prænomiatus Petillu-

stris D. Joannes Antonius Pasta Procurator specialis, & procuratorio nomine, ut supra agnoscendo bonam fidem, & devotionis affectum, quibus ipsi respective Reverendi Ecclesiastici, & Homines, ac Universitas eundem Serenissimum D. Principem, & Abbatem prosequuntur, & in signum Curæ, elementis, & benignitatis ipsius Serenissimi D. Principis, & Abbatis, de quibus D. Procurator coactus est, supradictam fidelitatem, & omagium omnibus in illa comprehensis irrevocabiliter prius in acceptando, & confirmando, prout acceptat, & confirmat, laudavit, approbavit, & approbat supradictis Reverendis Ecclesiasticis, Hominibus, & Universitati respective; ut autem præsentibus, ac etiam irrevocabiliter acceptantibus pro se, eorumque hæredibus, & successoribus respective, ac illis observare promissit omnes, & quascumque Franchitias, omnia, & quæcumque Privilegia, bonas, & laudabiles consuetudines, libertates, absolutiones, Immunitates, pacta, coventiones, & capitula rationalia, & quæ hætenus sunt usitata, & observata, ac usitata, & observata. Promittens insuper jam dictus Perillustri D. Joannes Antonius Pasta Procurator specialis, & procuratorio nomine quo supra, eisdem Reverendis DD. Ecclesiasticis, Homines, & Universitatem, ut supra præsentem, & acceptantes pro sese, & suis, ut supra, ac totis viribus suis defendere, & tueri ab omni vi, & violentia, & furtis, operibus indebitis, & illicitis, & contra omnes, & quascumque Personas, nec illos indebite gravare, sed potius relevare ab omni indebita oppressione, & quod se pro bono, & vero Domino erga ipsos subditos geret, & habebit, atque omnia faciet, & observabit, ad quæ, & quemadmodum verus Dominus erga suos Subditos, & Vassallos tenetur sub vinculo Juramenti, talem per prædictum Illustrum D. Procuratorem Canone Sacro in manibus mei subsignati Notarii, renouciando tam dictus Dominus Procurator specialis nomine præmissis, quam ipsi Reverendi Ecclesiastici, Homines, & Particulares Personæ Sancti Benigoi exceptioni doli, mali, vis, metus, causæ, fraudis vi factum actioni, condonationi indebitæ sine causa, ob causam, vel ex injusta causa, utique non sic, vel aliter gestæ, quam scriptæ, & e converso,

ac quibuscumque aliis legibus, statutis, decretis, & ordinibus, & praesertim legi dicenti, generalem renunciationem non valere, nisi praecesserit specialis, & deum omni alio Juris, & legum auxilio; quo sese adversus praemissa, vel praemissorum aliqua tueri, & defendere possent. De quibus omnibus, & singulis petiitum fuit à me jam dicto Notario, ut unum, vel plura, publicum, seu publica facerem, atque traderem Instrumentum, seu Instrumenta unius tamen tenoris, & substantiae sapientis dictamine, si fuerit opportunum.

Supra scripto fidelitatis Instrumento, aliisque omnibus in eo contentis, dum sic, ut praemittitur agerentur, & fierent eorum praeominatis Testibus inter fui, illudque licet aliena manu scriptum rogatus recepi, & in supra scriptam publicam formam servitio praedictae Communitatis S. Benigni redegi: Ego Joannes Franciscus de Hui Tauricoen. publicus Apostolica Auctoritate Notarius, Curiaeque Nuntiaturae Apostolicae Taurini Secretarius, ideo hic in fidem me subscripsi, apposito etiam meo signo Tabellionali.

Extra. collationat. concordat: J. de Maris Notar. Secretarius Communitatis Lombardoris.

X L I X.

NOTIZIE

d'Instrumenti di fedeltà

Predata dalla Comunità, ed Uomini di Lombardore alli Signori Abbati di tempo in tempo statì alla medesima provvisti, con confirmazione de' loro Privilegi, e Franchigia di ordine di essi specialmente confirmati.

1547. primo Novembre.

Fedeltà prestata dalla Comunità, ed Uomini di Lombardore al Sig. Manfredò Borcallo in qualità di Procuratore dell'Illustrissimi, e Reverendissimi Signori Sebastiano, e Ferdinando Petretti Abbate, ed Amministratore rispettivamente di d. Abbazia rogato al Sig. Notaro Gubernatis.

1581. 30. Settembre.

Fedeltà prestata dalla Comunità, ed Uomini di Lombardore al Signor Don Giovan Battista di Savoia in qualità d'Abbate di detta Abbazia, rogato al Signor Notaro Cauda.

1588. 11. Febbrajo.

Fedeltà prestata dalla Comunità di Lombardore al Signor Abbate Carlo Broglia, come Abbate di d. Abbazia; rogato parimenti Cauda.

1593. 22. Giugno.

Fedeltà prestata dalla Comunità, ed Uomini di Lombardore, al Sig. Abbate Carlo Argenzaro, come Abbate di detta Abbazia rogato al Signor Notaro Calligaris.

1621. 20. Aprile.

Fedeltà prestata dalla Comunità, ed Uomini di Lombardore al Signor Bonetto in qualità di Procuratore deputato dall'Eminenza del Sig. Cardinale Madrizio di Savoia in qualità d'Abbate di d. Abbazia, rogato al Sig. Notaro Oberto.

1638. 20. Agosto.

Fedeltà prestata dalla Comunità, ed Uomini di Lombardore al Signor Abate Grato Gromo Tornengo, come Abbate di detta Abbazia, rogato al Sig. Notaro Furno.

1662.

Confirmazione de' Privilegi stata fatta da Sua Eccellenza il Sig. D. Antonio di Savoia alla Comunità, ed Uomini di Lombardore, rogato al Sig. Notaro Gellina.

1692. 3. Novembre.

Confirmazione de' Privilegi stata fatta dal Signor Don Giuseppe Ansonio Bertodano Abbate di detta Abbazia alla Comunità, ed Uomini di Lombardore, rogato al Signor Notaro Ferreri.

1697. 21. Ottobre.

Fedeltà prestata dalla Comunità, ed Uomini di Lombardore, al Sig. Abbate D. Gio: Francesco Cann di S. Tommaso Abbate di detta Abbazia, rogato al Sig. Notaro Roggieri.

Le sovrastrate notizie le ho Io Gio: de Marthais pubblico Apostolico di Lombardore Nutato, e Segretario della Comunità di detto loco, fedelmente dall' Archivio d'essa Comunità estrarre, e ricavarle dalle Scritture pubbliche ivi esistenti. La cui fede mi sono quivi manualmente sottoscritto. In fede Lombardore li 27. Settembre 1729.

De Marthais Notaro Apostolico, e Segretario della Comunità di Lombardore.

L.

DEPOSIZIONE di Testimonio,

Che dice avere inteso dall'Adorni medemo, che esercitava la giurisdizione a nome della Camera de'Conti di Torino dopo il possesso preso dall'Abbate.

L'anno 1728. li 24. Aprile
in S. Benigno.

AVanti Noi Domenico Grazetti, ed Antonio Martino Gamarra Notarij ambidue di questo luogo, personalmente costituito il Signor Gio: Domenico Ferrero di Montanaro, che mediante suo giuramento depone &c. che in occasione d'essersi portato avanti il Signor Avvocato Francesco Antonio Adorni supposto Giudice in quest'Abbazia per parte della Camera d'Conti di Torino, dopo il possesso preso della medesima Abbazia dal Signor Abbate d'Alinge, l'interrogai, se esercitava l'Ufficio di Giudice per parte di detto Signore Abbate, o pure per parte di altri. Mi rispose, che esercitava detto Ufficio per parte della sudetta Camera de'Conti di Torino, come aveva fatto per l'addietro, e ciò fino a nuovo ordine &c.

LI.

A T T O

Fatto dall'Adorni Giudice deputato della Camera de'Conti di Torino dopo il possesso preso dall'Abbate li 16. Gennaio 1728.

1728. li 4. Febbraio. Montanaro.

Nella Causa della Vedova Antonia, e Raffaele Notarij &c.

Monfig. Antonio Fornengo.

SEntite &c. e viste le parcelle delle spese fatte dalli detti Notarij &c. tanto in questo Tribunale, che in quello della Prefettura della Città di Torino quivi presentata dalla d. Vedova Notaria, ascendenti alla somma tra ambe lire 252., e quelle bene esaminate, dopo lungo contraddittorio di consenso delle Parti sono state quelle risolte, e convenute in lire 182. 10., non comprese in dette spese le lire 15., nelle quali è stato condannato detto Fornengo verso detti Notarij per la frattura dell'ascio della Casa, di cui nella sentenza nostra delli 16. Aprile 1726. confermata dall'Illustrissimo Signor Prefetto della Città di Torino delli 22. Novembre Anno or scorso, al pagamento delle quali somme ascendenti a lire 197. 10. detto Fornengo è stato ingiunto, come quivi s'ingioiò, fra giorni dieci prossimi sotto pena dell'Esecuzione, colle altre spese, che si faranno, ogni opposizione cessante, sendosi dette Parti quivi sottoscritte, e sottosegnate. Antonio Fornengo accettante, segno della detta Vedova Notaria a nome proprio, che di detto Raffaele, signat. Adorni Giudice nella predetta Causa.

Sentite nuovamente dette Parti, si concedono Testimoniali alle medesime, della cauzione quivi tra loro stabilita dopo la convenzione sudetta delle spese, come la detta Vedova, e detto Raffaele suo Nipote, per cui prometto de raro, siano tenuti, come quivi detta Vedova dichiara voler esser tenuta anche per il detto Raffaele, come sopra al pagamento di tutti li debiti, che potrà costare esser legittimamente ipotecata la Casa, di cui in detta sentenza nostra delli 16. Aprile 1726. per la quarta parte solamente di detti debiti, e per le altre tre parti sarà tenuto il detto Fornengo, come passio-

tc

re di detta Casa, siccome verranno detti debiti liquidati, essendosi in fede di detta Coovenzione dette Patti sottoscritte, e sottosegnate, Antonio Fornengo accertante, segno della detta Vedova Nazzaria, signat. Adorni Giudice, e manualmente sottoscritto Gnone Segretario affonso.

LII.

ALTRO ATTO

Fatto dall'Adorni dopo il possesso preso dall'Abbate d'Alinge.

Li 4. Febraio 1728. in Montanaro.

*Nella Causa di Domenico Francone &c.
Giuseppe Benzo ambi del Luogo di
S. Benigno.*

SEntite &c. si concedono Testimoniali al detto Benzo così richiedente dell'esibizione, che quivi fa di parte de' suoi beni tanto mobili, che stabili, che bastino di soddisfare detto Francone della somma di cui nell'ordinata antecedente di questa mattina con l'interesse, e spese ad elezione del medesimo Francone sotto la deduzione disposta dalle Regie Collocazioni, mediante qual esibizione, che quivi fa come sopra per non avere il medesimo di soddisfare in contanti detto suo debito fu istanza desistessi, e non procedersi all'esecuzione, che l'è stata concessa contro di lui questa mattina protestando per lui non stare delle spese superflue, come anche concesse Testimoniali al detto Francone così richiedente dell'istanza, che quivi dà di voler essere soddisfatto di detto suo Credito in denari contanti, e non in mobili, e stabili per esser così stato promesso dal detto Benzo dar in nota li Beni, ch'esibisce in paga, al detto Francone, per tutto il giorno d'oggi sotto comminazione, che in difetto di detta nota si procederà all'esecuzione contro detto Benzo senza ulterior dilazione. Dat. &c. segnata Adorni Giudice.

Dal Registro &c. sottoscritto manualmente Gnone Segretario Affonso.

Benchè &c. Dall' Originale Collazionato concorda.

De Mathias Nodaro.

LIII.

ALTRO ATTO

Dell'Adorni simile a due posti qui sopra.

Illustrissimo Signor Giudice.

ESpone il Nobile Matteo fu Gio: Ottina del Luogo di Foglioso andar vero, e legittimo Creditore di Gio: Battista fu Gio: Bernardo Giordano, e di Gio: Pietro fu Gio: Domenico Errico ambi del Luogo di Feletto della somma di lire cento reali di Piemonte per la Causa connotata in scrittura di obbligo per li medesimi solidariamente con le opportune rinunce passata, pagabili alla semplice richiesta, e meglio come da detta scrittura si legge in data delli 17. Settembre scorso 1727., e quantunque sian stati detti Giordano, ed Errico debitori più volte richiesti al pagamento di tal somma, non si sono però mai curati di soddisfare, l'Esponente in suo grande pregiudizio; laonde viene astretto l'Esponente aver raccolto, come raccorre da V. S. Illust.

Supplica adola mandar fra breve termine, e sotto gravi pene ingiungersi li suddetti Giordano, ed Errico solidariamente al pagamento di dette lire cento di principale, oltre gli accessori, e spese, bastando però tra essi un sol pagamento col provvederli a questo effetto di opportune lettere, e dichiarar l'esecuzione in Persona propria o domestica valer il che &c.

Sottosegnata con segno di detto Ottina alla presenza di me Segretario sottoscritto, per non saper'ello scrivere, come ha detto.

*Il Giudice generale dell' Abbazia di
San Benigno, sue Terre, e
dipendenze.*

Vista la sovraferita supplica sottoscritta con segno di Croce del detto Ottina col contenuto io essa, e suo tenore considerato, per le presenti mandiamo al primo Serviente Soldaro di Giustizia, o Messo giurato richiesto di preccettare, ed ingiungere come per le presenti si preccetta, ed ingiunge li sopradetti Gio: Battista Giordano, e Gio: Pietro fu Gio: Domenico Errico ambi di Feletto al pagamento della somma sopradetta di lire cento sopradette con suoi interessi fra giorni dieci prossimi sotto pena dell'esecuzione,

ne, alla quale esso termine spirato, e pagamento sudetto non fatto, si procederà senza altro avviso, salvo abbino cause in contrario, quali allegheranno avanti Noi fra il sudetto termine assegnando a tal'effetto detti Giordano, ed Errico a comparir avanti Noi, e solito Tribunale l'indimani di detto termine non scariato l'onore di Dio, ed all'ora di terza per veder concedere detta esecuzione, o maggior provvisione secondo sarà di ragione. Dichiarando l'esecuzione delle presenti da farsi alla forma solita valer &c. Dato in Montanaro li 5. Febraio 1728.

Dico mille settecento ventotto.

Per detto Illustrissimo Signor Giudice generale manualmente sottoscritto Gnone Segretario Affonso.

Benchè &c. dall'Originale &c. Col. lat. &c. Paolo Antonio Enrico Notaro Apostolico, e Segretario della Comunità di Feletto &c.

LIV.

A T T I

Del de Rossi Giudice Deputato dall' Abbate i quali suppongono validi gli Atti fatti dall' Adorni, e contengono mistura di giurisdizione Regia.

Copia di Testimoniali d'attestazione &c.

L'Anno del Signore 1729. l'Indizione VII., & alli 16. del mese d'Ottobre io Montanaro Canavese Dominio Ecclesiastico avanti me Gio: Battista Ferreri pubblico Apostolico Notaro di Montanaro Segretario di Comunità, e sottoscritti Signori Testimonj &c.

Personalmente costituito Antonio d'Antonio di Martino Risetto di questo luogo di Montanaro, il quale alla semplice richiesta, ed istanza della Comunità di questo luogo, mediauti le Persone delli Signori Notaro Francesco Antonio Peritti, e Gio: Giacomo Mosca Sindici della medesima Comunità, con suo giuramento, che ha prestato toccare corporalmente le scritture in mani, e alla delazione di me Notaro Apostolico sottoscritto, in parola di pura, e mera verità, ha detto, deposto, ed attestato, dice, depone, e attesta il vero, come infra segue. Io sovrannominato Antonio d'Antonio di Martino Risetto, sotto il vincipolo

del giuramento da me sovra prestato, attesto, e depongo, esser stato processato dal Signor Avvocato Antonio Francesco Adorni della Città d'Alessandria, e già preteso Giudice deputato nell'Abbazia di San Benigno dall' Eccellentissima Regia Camera di Torino per non so, che contesa di un fondo tra mia Moglie, e Anna moglie di Michel Grappello mia Cognata, per Causi di qual Processo mi ha fatto eseguire diversi mobili per la penale di feudi d'oro quattro, e spese, quali mobili furono reposti in qualità di sequestratorio a mani di Monsieur Giuseppe Perlati, e perche non furono compiti gl'Atti da detto Signor Avvocato Adorni, sendo subentrato nell'ufficio di Giudice il Signor Conte D. Gio: Battista de' Rossi come deputato dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Abbate D. Giovanni Amedeo d'Alinge, fui chiamato avanti del medesimo, e detto Signor Giuseppe Perlati, e mi precessò io facie alla pena della Carcere, dover soddisfare detta penale, e spese, ed io bel bello ho procurato di scannarmi, e licenziarmi da tale udienza, e poi mi sono portato da detto Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Abbate d'Alinge, a cui ho sposto il Memoriale, e mi ha fatto il Decreto, che al piede della supplica si pool vedere, e rendo Causa della verità quanto sovra, per esser il tutto seguito, come oella supplica infraterrizzata, e Depositione sovra scritta, nè potrebbe esser altrimenti, che io, come tale non la sapessi, & huc fuot, segno di Antonio di Antonio di Martino Risetto, segue di Pietro Frola Testimonio illitterato, Lorenzo Cavalier Fea Testimonio.

Presenti ivi li sudetti Signori Notaro Francesco Antonio Peritti, e Giovan Giacomo Mosca Sindici della Comunità di questo Luogo, li quali ad ogni buon fine, ed effetto ne chiedono concederseli pubbliche Testimoniali &c.

Le quali io Gio: Battista Ferreri pubblico Apostolico Notaro di Montanaro richiesto ho ricevuto, e concesso, ricevo, e concedo nella premessa forma, presenti li sottoscritti Signori Testimonj. Dato &c.

Gio: Battista Ferreri Notaro, e Segretario &c.

L V.

A T T O
dell' Adorni

Giudice deputato dalla Camera de' Conti, in virtù del quale il de. Rossi giudice deputato dall' Abbate procede all'atto posto al numero seguente.

Giacomo Serena Notaro Collegiato di Volpiano Segretario, e Luogotenente nell' Ufficio di Giudice in assenza dell' Illustrissimo Signor Avvocato Francesco Antonio Adorni della Città d' Alessandria, Giudice generale della presente Abbazia di S. Benigno, sue Terre dipendente pendente la vacanza per S. R. M.

Visti li atti della causa criminale instante il fisco, contro Giacomo, e Pietro, Padre, e figliolo Perucca del presente luogo di S. Benigno, e Stefano Testù detto Gatto di Volpiano in questo luogo residente, tutti tre requisiti con la sentenza da detto Signor Giudice proferita il giorno d'oggi, ed a Noi oggi tralasciata per farne la pubblicazione, e intimazione, per qual sono stati li medesimi condannati verso il fisco suddetto nella pena di feudi cinque d'oro per cadauno, e nelle spese per il delitto ascrittoli rispettivamente in detti atti, e a dover diffidare alla presenza di due Testimoni, che ne facciano la relazione d'aver reputata per falsa la querelante fra giorni quindici dopo l'intimazione della presente, sotto pena d'altri due feudi d'oro per cadauno applicandi a questo fisco, sportule lire tre per cadauno, e meglio, come da detta sentenza leggesi, la mente della quale insequendo così instante, e richiedente il nobile Ignazio Boniempo Procuratore fiscale, commettiamo, e mandiamo al primo Serviente generale soldato di giustizia, o Messo giurato richiesto d'intimar, e notificar, come per le presenti s'intima, e notifica a detti Giacomo, e Pietro, Padre, e figliolo Perucca, e Stefano Testù detto Gatto inquisiti, e condannati la suddetta sentenza, e contenuto in essa, acciò all'avvenire non ne possino pretendere d'ignoranza, e intimando alli medesimi far comandamento, ed ingiunzione, come per queste si comandano, ed ingiungono di dover fra il termine di

Tom. I. Part. I.

giorni dieci dopo l'esecuzione, o pubblicazione di questa obbedire, a detta sentenza, ed obbedendo pagar, e concesso aver realmente pagato, e sodisfatto i man del prefato Procuratore fiscale Boniempo, però con quitanza legittima di detto Signor Giudice, e di noi Luogotenente la suddetta condanna di feudi cinque d'oro per cadauno, oltre lire settantuna, soldi cinque, denari otto reali di spese in detta causa seguita tra essi tre Inquisiti, in cui sono stati condannati, come sopra, e di dover anche fra il termine di giorni quindici dopo l'esecuzione di questa prescritti in detta sentenza disdirli alla presenza di due Testimoni, che ne facciano la relazione d'aver loro reputata per falsa la suddetta Catarina Baloca A natheis querelante sotto pena del pagamento d'altri feudi due d'oro per cadauno applicando a questo fisco, sotto pena dell'esecuzione reale, e personale ogni opposizione, ed eccezione cessante alla forma, e mente di detta sentenza, alla qual'esecuzione esso termine spirato, e pagamento suddetto di detta condanna, e spese non fatto, si procederà senz'altro avviso, altrimenti si citano, ed assegnano a comparir'avanti detto Signor Giudice, o di noi infra scritto Luogotenente nel solito Tribunale di questo luogo l'indimani di detto termine non feriato in onor di Dio a ora di Terza per veder concedete detta esecuzione, o maggior provvisione conforme a ragione, e giustizia, dichiarando l'esecuzione di queste da farsi al modo, e forma delle regie Costituzioni valer. Dato in S. Benigno li 20. Dicembre 1717.

Per noi prefato Luogotenente,
e manualmente sottoscritto

Serena Segretario.

Benchè &c. dall'originale &c. collazionata &c.

Paolo Antonio Eglico Notaro, e Segretario della Comunità di Feltro.

LVI.

A T T O
del de Rossi,

Che involve l'atto qui sopra fatto
in regia giurisdizione.

D'Ordine di noi Giudice sottoscritto, e ad istanza del Proenrator fiscale visti gli atti formati contro Giacomo, e Pietro, Padre, e figliolo Perucca del luogo di S. Benigno, e Stefano Testù detto Gatto con la sentenza delli 20. del mese di Decembre dell'anno or scorso del Signor Giudice antecessore nostro, per forma di cui sono stati condannati detti Inquisiti verso il fisco al pagamento di feudi cinque d'oro per cadauno, e nelle spese rilevanti a lire settantuna, e soldi cinque, denari otto, ed alla disdetta in presenza di due Testimonj, con obbligo di farne far la relazione in segno all'ingionzione già segnita d'ordine di detto Signor Giudice nostro antecessore, s'ingionge più fortemente detto Giacomo Perucca, al pagamento di detti feudi cinque d'oro, e nella terza parte delle spese risultanti a lire ventitre, e soldi quindici, il tutto fra giorni cinque prossimi dopo eseguite le presenti, sotto pena dell'esecuzione reale, e personale. Dato in Montanaro li 29. Febbrao 1723. sottoscritto all'Originale.

De Rossi Giudice, e manualmente
Aliberti Segretario.

Benehè &c. dall'Originale &c. collazionata &c.

Paolo Antonio Enrico Notaro, e
Segretario della Comunità di Felletto.

Ed è poi stato il Giacomo Perucca arrestato dal preteso Giudice de Rossi suddetto, e messo nelle carceri del Castello di Montanaro.

LVII.

ATTESTAZIONE
di un decreto

Dato dal supposto Luogotenente del
de Rossi preteso Giudice, che involve mistura di giurisdizione, regia esercitata dall'Adorni già deputato dalla Camera di Torino.

*Anno Domini millesimo septingentesimo
vigesimo octavo Indictione sexta, Pontificatus Sanctissimi Dñi N. Dñi Benedicti XIII. anno quinto, die vero 4. mensis Junii. Feletti unus ex locis Abbatie Sancti Benigni in spiritualibus, & temporalibus S. Sedis Apostolicæ immediate subiecti, coram me Notario infra scripto, & in presentia infra scriptorum Dominorum Testium.*

Personaliter costituiti D. Joannes Baptista, & Petrus Antonius fratres de Frassinio quondam Franciscus hujus loci, qui ad simplicem requisitionem, & instantiam Perillustri Dñi Pauli Antonii Henrici Notarii, & Secretarii Communitatis presentis loci medio eorum juramento tactis corporaliter scriptis in manibus, & ad delationem mei Notarii infra scripti tam unitim, quam divisim in verbo vera veritatis dixerunt, deposuerunt, & attestati sunt, dicunt, deponunt, & attestantur, prout infra sequitur videlicet: Noi suddetti fratelli Frassinio Coattestanti siamo benissimo memori, come circa il principio del mese di Maggio or scorso siamo stati d'ordine del Sig. Notaro Gianbattista Giordano preteso Luogotenente nel temporale per il Sig. preteso Giudice della presente Abbazia, Antonio de Rossi precettati da un tal Gambino abirro di detto de Rossi sotto la penale di feudi dieci d'oro per cadauno a comparir avanti il medesimo Giordano supposto Luogotenente in questo luogo. In seguito di qual precetto temendo, che si mandasse ad esecuzione, noi ambidue comparsi avanti esso semplicemente per timore della suddetta penale, e con intenzione di voler riconoscere in niente, e per niente sua pretesa giurisdizione, atteso che il vociferato Abbate d'Alinge Coudré non ancor ha preso il possesso di detta Abbazia. E presentatomi io Pietro Antonio in questo luogo avanti detto pre-

pretefo Langotenente, mi ricordo benissimo, che m'interrogò se possedevo beni nelli fini del presente luogo, Regione detta della Cerrezetta, al che risposi di sì, e dimandommi, se tal mio podere era vicino ad un prato proprio di detto Enrico, ed io risposi, che vi era un'altro di mezzo, al ch'è dimandommi se potevanli conoscere le persone, che nel suddetto prato averebbero travagliato, e se avevo veduto persone travagliarvi in esso. Al che io risposi, Signor sì, che dal mio podere a quello di detto Signor Enrico si conoscono le persone, che in esso travagliano. Indi mi disse chi fosse quello, che in esso prato avea travagliato; risposi li Massari di detto Signor Enrico, e m'interrogò d'ordine di chi avessero travagliato, ed io risposi sicuramente non lo an. Indi interrogommi di che età fosse, quanto valessero li miei beni, ed io risposi, che non avea veduto il libro del battesimo, e che in conseguenza non sapevo la quantità degli anni, rispondendo parimenti, che non sapevo il valor de' miei beni l'quanto gli avessi messi in vendita, e dopo aver sopra tali interrogazioni contrastato alquanto, scrisse detto Giordano la mia età, e valor de' Beni a suo capriccio, e finalmente mi presentò i scritti, e m'offerse il giuramento sopra la verità del da me risposto, ed anche sotto il vincolo di detto giuramento, che non dovesti palesare l'interrogatorj fattimi. Il che non ho voluto accettare, avendo solo giurato per il concernente la verità del da me deposto, e non sopra il silenzio ordinaromi. Al che detto Giordano m'impuse la penale di scadi venticinque d'oro, allorchè fossi stato convinto d'aver palesato, ed io non ho voluto acquietarmi, avendogli detto; che volevo essere in facoltà di poter ciò discorrere pienamente. In oltre mi ricordo benissimo, che dopo detto subito esame mi fermai casualmente vicino alla casa di detto Giordano, e vicino alli portici della medesima sentii, che detto Giordano disse ad alcune persone, che l'Avvocato de' Rossi voleva lui l'informazione di detto Giordano presa per confermare l'inibizione dell'Avvocato Adorni già pretefo Giudice, rilassata in odio di detto Signor Enrico, di non doverli più ingerire in detto prato, e detto Giordano parimenti disse, che avea tutto ciò notificato al Signor Abbate d'Alinge, e che gli avea detto di non rimetterla al detto

Tom. I. Part. I.

ro de' Rossi, ma bensì di tenerle sienza, e secrete, e poi soggiunse detto Giordano, che lo preterdeva lui se vi era qualche cosa da guadagnare, stando, che lui pagava la casa della Segreteria, e che in conseguenza era giusto, che percevesse l'utile da essa proveniente, ed io suddetto Gianbattista Frasnino sono stato sotto la penale già detta anche precettato, per timor della quale sono comparso con l'intenzione avanti espressa, e mi sono stati fatti li già detti interrogatorj, a quali ho risposto conforme già è stato da detto mio fratello risposto, a riserva nella generalità, e che sendo stato interrogato d'ordine di chi detti Massari di detto Signor Enrico avessero travagliato detto prato, ed io risposi, che era d'ordine del già pretefo Giudice Adorni, e ciò veramente lo so per avermelo detto li detti Massari esser stati precettati sotto penale a dover coltivar detto prato, sendo contraddicente però detto Signor Enrico, che a ciò ha esclamato molto, e veramente so, che del fieno dal detto prato percututo sono state trasportate diverse rese d'ordine di detto Adorni, quali sono state da me misurate, come Agtimentsore del presente luogo, e dopo esaminato esso Giordano mi disse, che era per confermare l'inibizione dell'Avvocato Adorni già pretefo Giudice per la Corte di Torino rilassata in odio di detto Signor Enrico di non doverli più ingerire in detto prato, e non potrebbe essere altrimenti, che quanto sopra non sapeffimo, sapendo di più noi ambi suddetti Coattestanti, che oltre diverso genere di gramaglie, mobili, vasi vinarj, e fieni è stato levato di gaggio in tempo dell'esecuzione da detto Adorni fattagli il suddetto prato, e se quanto sopra non fosse vero non l'avetessimo deposto, sapendolo per li motivi sovra detti, e questo è quanto.

Præfata hic supradicta Perillustri D. Henricus, qui de præmissis omnibus, & singulis petit sibi fieri, & concedi testimonialia.

Signum dicti Petri Antonii Frasnini illiterati attestantis.

Gianbattista Frasnino attestante.

Gianfrancesco Avenaro Testimonio.

Pietro Francesco Avenaro Testimonio.

Quas ego Joseph Maria Avenarus publicus Apostolica auctoritate Notarius concedendas fore, & esse duxi, prout

concessi, & in supradictam formam recepi. In fidem, Datum, ut supra.

Et manualiter subscript.

Avenatus Notarius Apostolicus.

Liet &c. ab originali &c. collationata &c.

Paulus Antonius Henricus Notarius Apostolicus, ac Communitatis Fidei Secretarius.

LVIII.

DÉPÔSITIONE

Del Notaro Avenato della violenza usatagli dal de Rossi per avere interposto un appello alla Santa Sede.

L'anno del Signore mille settecento venti otto del mese di Maggio in Montanaro Canavese Dominio Ecclesiastico avanti me Gio: Battista Ferreri pubblico Apostolico Notaro del medesimo luogo, e sottoscritti tre Signori Testimoni.

Personalmente costituiti li Signori Giuseppe Maria Avenato Notaro Apostolico di Feletto, Giacomo Baudino, e Giuseppe Porta di questo luogo di Montanaro, li quali a semplice richiesta, ed istanza di Gio: Battista figliolo fu Mattia Frola del medesimo luogo, loro giuramento mediante prestato, toccate corporalmente le Scritture nelle mani, ed alla delazione di me Notaro Apostolico, e Segretario della Comunità sottoscritto in parola di pura, e mera verità tanto unitamente, che separatamente anno dato, deposto, e attestato, dicono, depongono, e attestano vero come infra segue. Noi sovra nominati Notaro Giuseppe Maria Avenato di Feletto, Giacomo Baudino, e Giuseppe Porta sotto il vincolo del giuramento da noi sovra prestato attestiamo, e deponiamo, essersi oggi circa le ore ventidue ad istanza di detto Gio: Battista fu M. Mattia Frola portati in Castello avanti il Signor Conte Gio: Battista de Rossi, che si pretende Giudice Generale dell' Abbazia di S. Benigno come deputato dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Abate Gio: Amedeo d'Alinge per presentarsi una comparizione (come ci à detto detto Frola), ed io Avenato per concederle Testimoniali della detta presenta-

zione, e noi Baudino, e Porta per eff. e Testimonj dell'atto di detta presentazione, e delle parole, che avrebbe risposto detto Signor Conte de Rossi, come infra fatti portatisi in detto Castello nelle stanze superiori, ove abita detto Signor Conte de Rossi preteso Giudice, ritrovato il medesimo, salutarolo con quelle convenienze, che si dovevano, ci à detto, che ritardassimo, e di lì a poco ci à detto, cosa ricercavamo, dopo fatto chiamare il Deputato sub preteso Luogotenente, e Segretario, ed avendoli io Avenato detto, che Gio: Battista Frola aveva una comparsa da darle, il medesimo Signor Conte de Rossi voltatosi verso detto Gio: Battista Frola in atto di collecta dando al medesimo del chi tu, ebbe a dire le seguenti parole: Sentì, prendeti guarda. Voi far tanto, che vi voi far castrar in una prigione, replicandolo più volte. Poche le disse. Considera bene la comparsa, che mi voi presentate avanti, che contenga qualche cosa, che non debba contenere. Sel ancor lo tempo, a rimediarvi. Indi rivoltosi verso di detto Signor Notaro Avenato, dando similmente in smanie di furore à pronunciatelo le seguenti parole à secolta. Sono stato troppo indulgente l'altra volta, accontentarsi di quella; e che pensate bene, cosa conteneva detta comparsa; poiche se vi era qualche cosa contro di lui, l'avrebbe fatto mettere in prigione con detto Frola. Indi rivoltosi a noi Baudino, e Porta, dopo d'aver dato l'ordine alli servienti, o siano Schieri di fermar la porta del Castello, come è stata fermata, e chiusi li usci delle medesime stanze ci à detto = E voi altri pensate bene anche a quello, che sete venuti fare, e che fare, poiche vi farò anche mettere in prigione, ed avendo io Baudino risposto, che non facevo male alcuno. Rivoltosi contro il Signor Notaro Avenato per dissuaderlo lui dal ministero, che era colà portatosi per fare, e il Frola, perchè non presentasse la comparizione, vedendo che non à potuto ottenere il suo intento, à comandato a detti Servienti di dar mano alle loro arme, come an fatto detto Duperto, dando di mano ad una pistola, e detto Sig. Conte de Rossi dato di mano alla spada, e canna, che aveva sovra un ravalino, detto Duperto dando del bog., e birbante, ed altre ingiurie a detto Signor Notaro

Ave-

Avenator rivolta detta pistola al suo stomaco per più volte a detto, Voglio che mori; e rispose: datemi tempo, che io mi confessi, e poi fate quello volete; sono nella forza. Detto Signor Conte de Rossi è soggiunto: Certo che la giustizia è forza; poscia facendo atti di violenze, per arrestar detto Nodaro Avenato, il medesimo come vicino al finestrone di dette stanze si è affacciato, ed a gridato Testimoniali, che el arrestano. Udito da non so che Particolari, che ritrovavansi nella contrada, divulgarsi per il luogo, è stata data campana martello, e sollevato tutto il luogo, e perchè si è ritrovato in detto Castello il Signor Nodaro Battolomeo Averardo uditi li tocchi della campana a detto, Signor Giudice, si lasci andare, che dan campana martello. Il che udito detto Signor Conte de Rossi disse, apriteli, all Servienti, ed andi a preso la comparitione, *et hæc sunt*, e si sono sottoscritti &c.

La sottoscritta fede, o sia attestato giurato io Gio: Battista Ferreri pubblico Apostolico Nodaro di Montanaro Segretario di Comunità l'ò fatta estraere dall'originale appresso di me esistente per un mio fido Coadjutore, & avendola ritrovata conforme in questa pubblica, ed autentica forma ridotta, in cui fede quivi manualmente sottoscritto. Montanaro li 30. Settembre 1739.

Gio: Battista Ferreri Segretario.

LIX.

A T T O

Del Traggia, Giudice deputato in seconda istanza.

Illustrissimo Signor Delegato.

E Sponesi per parte del Signor Eustachio la Cumba Residente nella presente Città, qualmente il Notaro Pietro Andrea Bellocco del luogo di S. Benigno ha avuto l'intero total maneggio fin dall'Anno 1726. di un Tenimento di Bosco Vernetto &c. Gio: Giacomo Traggia Dottore in ambe le Leggi Colleggiato, nella presente Città Uditore, e Giudice di seconda cognizione delle quattro Terre dell'Abbazia di S. Benigno deputato dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Abbate Gio: Amedeo d'Alinge Abate della medesima, come per patente delli 30. Aprile 1713., ed in questa parte

specialmente Delegato da detto Signor Abbate &c.

Veduta l'allegata Supplica sportata per parte del Signor Eustachio la Cumba, e suo renore considerato per le preteriti, commettimo, e mandiamo al primo Usciero, Serviente generale, o Messo giurato, richiesto di far comandamento, ed ingiunzione, come con questo comandiamo, ed ingiungiamo, il Signor Notaro Pietro Andrea Bellocco del luogo di San Benigno di dover fra il termine di giorni dieci dopo eseguite, render conto, pagar la somma supplicata sotto pena della compulsione, anche per la somma datagli in caricamento, in caso di non fatta resa di conto &c., salvo abbi Cause legittime in contrario, quali dovrà allegare avanti di Noi fra detto termine nella Casa di nostra solita Abitazione, posta in questa Città, Parrocchia di S. Martiniano, Cantone di S. Vittorio, nel Registro del Segretario nostro &c. In fede. Dato in Torino li 24. Maggio 1739.

Per detto Illustrissimo Signor Uditore Giudice di seconda cognizione, e Delegato debitamente spedire, sigillare, e manualmente sottoscrivere.

De Filippa Notaro Apostolico.

LX.

A L T R O A T T O

di Gio: Giacomo Traggia

Deputato Giudice di seconda istanza dall'Abbate d'Alinge.

Copia sopra la Carta bollata eseguita in questo luogo di S. Benigno.

E Spongono Margarita Moglie di Matteo Tealdro, Francesca Moglie di Stefano Cena, e Maria Moglie di Domenico Canestra, tutte del luogo di S. Benigno, aver evocato in Giudizio avanti il Signor Notaro Alliberti Luogotenente Generale provvisorio nell'Ufficio di Giudice di detto luogo Gio: Tommaso, e Gio: Anronio Fratelli Ferraris, come per la Vedova Paula Emiglia Ferraris, ad effetto di conseguir il supplemento di legittima ne' Beni, ed effetti lasciati in Eredità dal fu Giuseppe Ferraris loro comun Padre, si, e come meglio dagli atti principati per Supplica, e Lettere del primo Maggio scorso, continui fin'al Memoriale 15. Luglio per scorso; E come che han-

hanno scoperto, che detto Notaro Alliberti Persona propensa a detti Feraris, e che resta sospetto, hanno perciò avuto raccorso dall'Illustrissimo Signor Abbate d'Alinge di S. Benigno, qual si è degnato d'avocare a se la Causa suddetta, e commetterne a V. S. Illustrissima la cognizione per suo Decreto delli 20. Agosto corrente, che quivi presenta, e desiderando in esecuzione di tal provvisione proseguir detta Causa, raeorre perciò à V. S. Illustrissima, supplicandola restar servita mandar citarsi avanti lei a giorno certo il suddetto Gio: Tommaso, Gio: Antonio, e Vedova Paola Emiglia Feraris, a dir cause per quali precedente risposta all'Interrogatorio, che se li fa sovra la qualità Ereditaria, e Tenuta de' Beni del su Giuseppe Feraris, non debba farsi luogo alle Conclusioni, e dimande per parte de' Supplicanti, come sovra in detti atti fatte con danni, e spese, e dichiarar l'esecuzione da farsi in Persona Domestica, valer il che &c. Brigna: Gio: Giacomo Tragaglia Dottor in ambe le Leggi Collegiato, e Giudice di seconda cognizione delle Terre dell'Abbazia di San Benigno per l'Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Abbate della medesima, e da esso in questa parte special Delegato; Veduta per Noi l'allegata Supplica sporiata per parte di Margarita Moglie di Matteo Tealdro, Francesca Moglie di Stefano Cena, e Maria Moglie di Domenico Canestra, tutte del luogo di S. Benigno, sottoscritte dal Signor Procuratore Brigua, ed il tenor della medesima considerato, per le presenti commettiamo, e mandiamo ad uno de' Soldati di Giustizia di detta Abbazia, o Messo giurato, richiesto di citar, ed assignar Gio: Tommaso, Gio: Antonio, e Vedova Paola Emiglia Madre, e figliuoli Feraris di detto luogo di S. Benigno a comparir legittimamente avanti Noi per l'effetto supplicato, in cui sede. Dato in Torino li 25. Agosto 1729.

Per detto Illustrissimo Signor Avvocato, Auditore, Giudice di seconda cognizione, e Delegato, debitamente spedite, sigillate, e manualmente sottoscritte: Davico.

Estratto dall'Originale collazionato: Davico.

Manualmente sottoscritti.

Levati &c. Domenico Antonio Crozzetti &c. Notaro, e Segretario di S. Benigno.

LXL

ATTI FATTI dal Senato di Torino

Dopo il possesso preso dall'Abbate d'Alinge dell'Abbazia li 16. Genaro 1728.

Bollo della Carta $\times$ dell'Atme della Corte di Torino.

Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori.

Narra Giuseppe Suceo del Luogo d'Aglie Abitante in quello d'Ologna, che restando vero, e legittimo Creditore di Giuseppe Maria Gallo Mercante nel Luogo di Feletto della somma di lire cento settantacinque per prezzo di Fieno vendutoli, nè potendo esser bonamente soddisfatto, su in necessità di convenire detto Gallo in Gindizio avanti il Signor Ordinario di San Benigno, da cui dopo lunga lite rapportò sotto li 5. Settembre 1727. Sentenza favorevole, per forma della quale fu detto Gallo condannato verso l'Esponente al pagamento di detta somma, con danni, e spese, da qual Sentenza detto Gallo appellò al Signor Prefetto di questa Provincia, e introdusse avanti il medesimo l'appellazione sotto li 29. Novembre medesimo Anno, e in seguito a detta introduzione fu legittimato dalle Parti il Giudizio avanti il Signor Conte Caveris come Prefetto suddetto, e come Giudice di seconda cognizione nel temporale delli luoghi di S. Benigno, Lombardore, Montanaro, e Feletto, come ne risulta da atti avanti il medesimo seguiti, principati per Memoriale delli 16. Dicembre 1727. continuati fino ad altro delli 23. Febbrao anno corrente; e perchè trattandosi di causa d'appellazione non ha detto Gallo fatto quella spedire fra l'anno prescritto dalle Regie Collatazioni, per parte dell'Esponente si è fatta istanza a detto Signor Prefetto, acciò ordinasse l'esecuzione di detta Sentenza, e sebbene abbi il medesimo conosciuto tale istanza giuridica, non ha però voluto provederli senza prima precedino gli ordini di Vostre Eccellenze, da quali per tanto se ne raccorre.

Supplicandola acciò si degnino d'ordinare a detto Signor Prefetto d'ulteriormente in detta Causa procedere, acciò ven-

venghi all'Esponente somministrata quella Giustizia, eh' esiggonno i meriti di una tal Causa, e provvedutogli come meglio. Il che &c.

Bazano Procuratore.

*Il Senato di S. M. in Torino
sedente.*

Vista l'allegata Supplica sportaci per parte di Giuseppe Succo, e suo tenore considerato, abbiamo mandato, e per le presenti mandiamo al Prefetto supplicato di provvedere sopra il fatto espresso, e conforme a ragione, e Giustizia. In cui fede. Torino li 16. Dicembre 1728.

Per detto Eccellentissimo Real Senato.

Sigillato, e sottoscritto: Carlo d. Sostituto del Sig. Segretario Civile.

Copiata ad effetto di trasmetterla in Roma in Sagra Congregazione.

Benche &c. dall'Originale &c. Colazionata &c.

Paolo Antonio Errico Notaro, e Segretario della Comunità di Feletto.

Eseguita al sudetto Gallo in Feletto &c.

Si è fatta la protesta da' Sindici, e Consiglieri sopra, e contro il tutto &c.

LXII.

AL TR O A T T O del Senato

Fatto dopo preso il possesso dall' Abbate.

*Illustrissimi, ed' Eccellentissimi
Signori.*

E Spone il Conte Gio: Antonio Cortina di S. Martino &c., tanto in fatto proprio, che in qualità di Erede del fu Conte Prevosto Don Bernardino Cortina &c. Ho pensato di far di nuovo ricorso da Vostra Eccellenza supplicandole si degnino mandare tutto quanto sopra, intimarsi, e notificarsi alli suddetti Signori Giacomo Antonio de Piro &c.

*Il Senato di S. M. in Torino
sedente.*

Al primo Usciere Serviente generale, Messio giurato &c. Vista l'allegata Supplica sportaci per parte del Conte Gio: Filippo Antonio Cortina di S. Martino, e suo tenore considerato, per le presenti vi

mandiamo d'intimare, notificare a Giacomo Antonio de' Piro, e Notaro Giacomo Antonio Cappello la detta Supplica col contenuto in quella, dichiarando, che se essi non compariranno al Banco dell'Attuario Bazano già deputato, nel termine di giorni 15., che se gl'assegnano, si avranno per contumaci, e sufficientemente citati per udire la Sentenza. In cui fede.

Dato in Torino li 26. Febbrajo 1729.

Per detto Eccellentissimo Regio Senato debitamente spedite, e sigillate, e sottoscritte.

Mussu, Sostituto del Sig. Segretario Civile &c.

LXIII.

R I S O L U Z I O N E della Sagra Congregazione del Concilio,

Che i Vicarj Generali, deputati dall' Abbati di S. Benigno pro tempore, risiedino nella Terra di S. Benigno, per ivi esercitare la loro Giurisdizione in Temporale, e Spirituale.

Nullius Abbatia S. Benigni.

A Desti in Provincia Taurinensi, Abbatia commendata Sancti Benigni immediate subiecta Sanctae Sedi Apostolicae in Temporalibus, & Spiritualibus in quatuor Terris, nempe Terra ipsa Sancti Benigni, quae est Sedes Abbatialis, Montanarii, Felci, & Lombardorii, ac solae Jurisdictione Spiritualibus in aliis Terris, scilicet Sancti Georgii, Buzano, Riparubee, Fronte, ejusque Territorio, Brandisio, Villanova Solariorum, & Fabulis, his duabus posterioribus Terris exceptis, quae reperiuntur in Provincia Pedemonris, & a Terra Sancti Benigni valde distant, caeteraque ab eadem sunt distantes parum. Communitas, & Homines hujus Terrae Abbatialis gaudent ab antiquo tempore quasi Possessione habendi Vicarios Generales in Spiritualibus, & Temporalibus, ibidem personaliter residentes in Palatio Abbatiali pro cognoscendis, & decidendis Causis Spiritualibus, & respective Temporalibus Subditorum praefatarum Terrarum. Cum autem Abbas Canon moderna Commendatibus quibusdam ab hinc annis depu-

taverit in Vicarium Generalem Canonicum Ecclesie Metropolitane Civitatis Taurini ibi commorantem, dicta Communitas Sancti Benigni asserens, se nimis laenam, & gravatam ob hujusmodi Spolium, ac notabile incommodum accedendi in urgentis Causarum ad dictam Civitatem per octo milliaria distantem ultra itineris asperitatem, & necessitatem transeundi duos Torrentes, duoque Flumina, recusum habuit ad E.E. Vestras, ut dignarentur demandare, quod Vicarius Generalis pro exercitio suar Abbatialis Jurisdictionis teneatur in eodem Loco residere, ac Tribunal retinere pro decidendis Causis prelatorum Subditorum, quibus precibus ad Archiepiscopum Taurinensem de more remissis, iste supra enunciata confirmando, refert Civitatem Taurinensem quali fere distantia consistere respectu Locorum Jurisdictionis Spirituales, qua illa distant Terra Sancti Benigni, ac in ea, aliisque Terris non adesse Advocatos, Notarios, seu Procuratores aptos pro instituendis Causis, proindeque exemplo aliorum diversorum Abbatum, utilius fore Vicarium Abbatialem in dicta Civitate retinere, prout etiam distant duar Communitates Villanovae, & Fabrianum in Spiritualibus tantum subiectas, relicto tamen Vicario Foraneo pro Causis Summariis in Terra Sancti Benigni, & denique ex Registris Curie Abbatialis constare quamplurimos Vicarios extra Tetras subiectas residisse. Quibus stantibus, aliisque Juribus pro parte Communicatis per manus circumferendis E.E. Vestris decidendum superest: An Abbas Abbatie Sancti Benigni pro Causis Dioecesanorum dictae Abbatie teneatur deputare Vicarium Generalem intra limites ejusdem Abbatie in casu &c.

Die 5. Maji 1703. Sacra Congregatio Eminatissimorum S. R. E. Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum respondit affirmativè.

Subscript. B. Cardinalis Panciatici Praefectus.

Ab Originali extract., cum quo previa collatione concordate inveni. Ego Antonius Martinus Gamara publicus Sancti Benigni Notarius in fidem manualiter subsignatus.

Antonius Martinus Gamara Notarius Apostolicus.

LXIV.

BREVE DIMOSTRAZIONE

Del Possesso, (a) che anno le quattro Terre dell'Abbazia di San Benigno, cioè Montanaro, S. Benigno, Feletto, e Lombardore, di appellare alla Santa Sede in seconda istanza dalli Giudicati del loro Abbate pro tempore.

1562. **P**IO IV. concesse facoltà alle quattro Terre dell'Abbazia di S. Benigno di poter rivedere la seconda istanza i Giudicati, e sentenze promulgare dall'Abbate di San Benigno, e suoi Vicarij avanti il Nunzio Apostolico in Piemonte.

1593. Clemente VIII. diede facoltà al Nunzio Apostolico in Piemonte di procedere in seconda istanza nelle Cause di qualsivoglia somma, e rivedere i Giudicati, e Sentenze promulgare dall'Abbate di S. Benigno.

1616. Paolo V. concesse a Monsignor Costa Nunzio Apostolico in Piemonte la facoltà di proceder in seconda istanza nelle Cause ventenni tra la Comunità di Montanaro, ed alcuni Particolari del medesimo luogo.

1621. Gregorio XV. in terza istanza commette a Fabrizio Verospi Uditore della Sacra Rota la Causa d'appellazione interposta alla S. Sede da una sentenza del Nunzio in Piemonte, confermatória d'un'altra dell'Abbate di S. Benigno.

1622. Gregorio XV. inerendo alle suppliche della Comunità di Montanaro commise a Fabrizio Verospi Uditore della Sac. Rota un'altra Causa d'appellazione da una sentenza del Nunzio in Piemonte, confermatória d'altra promulgata dall'Abbate di S. Benigno.

1630. Urbano VIII. con Breve speciale diede facoltà alle quattro Terre dell'Abbazia di San Benigno d'agire in seconda istanza avanti il Nunzio Apostolico in Piemonte nelle Cause già decise in prima istanza dal loro Abbate.

1650. Innocenzo X. concesse la facoltà alle dette quattro Terre di poter rivedere in seconda istanza avanti il Nunzio Apostolico in Piemonte in grado di

ap.

(a) Veli la Tavola Cronologica, dove si mostra in tal possi-

lità essere ancora più antico fino da Martino V.

appellazione li Giudicati, e sentenze del loro Abbate.

1653. Monsignor Crescenzi Nunzio Apostolico in Piemonte ha proceduto in grado d'appellazione da un Giudicato del Vicario dell'Abbate di San Benigno nella Causa veniente rta il Cavagliere Antonio Riparia da Rivarolo, e la Comunità di Feletto.

1668. La Comunità di Feletto da un Giudicato del Vicario di S. Benigno s'appella al Nunzio Apostolico in Piemonte.

1689. Alcuni Particolari della Terra di Feletto da una sentenza contro di loro emanata dal Castellano Giudice deputato dall'Abbate di S. Benigno s'appellorono a Monsig. Mosti Nunzio Apostolico in Piemonte.

1698. Bartolomeo Cefiglione da un Giudicato del Vicario di S. Benigno si appellò a Monsig. Sforza Nunzio Apostolico in Piemonte.

1699. Gioannino de Marchis della Terra di Monrararo da una sentenza contro di esso pubblicata dal Giudice Abbaziale di San Benigno, si appellò all'Abbate Codebò Internunzio Apostolico in Piemonte.

LXV.

PROCESSO FABBRICATO.

Sopra l'atto del possesso preso dall'Abbate d'Alinge.

Anno Domini millesimo septingentesimo trigesimo primo, die vero duodecima mensis Octobris Messerani judicialiter, & coram Illustrissimo, & Reverendissimo D. Abbate Petro Raynaldo ex Comitibus de Magnanis Internuntio Apostolico, nec non pro Sancta Sede in Principatu Messerani, & Marchionatu Crepacorii Commissario, & Governatore, nec non in hac parte specialiter delegato &c.

Comparuit D. Georgius de Aquadro Procurator Fiscalis pro Sancta Sede in hoc Principatu Messerani, qui nuntiando exposuit = Che dovendo verificare per servizio della Santa Sede il contenuto nell'istrascritti Interrogatorj fa istanza a U.S. Illustrissima, e Reverendissima, come specialmente delegato in questo fatto d'ordinare venghino esaminati li Signori Giuseppe Mattia Vacca Pre-

Tom. I. Part. I.

posito di San Benigno, Carlo Giuseppe Carlevaris Canonico di detto luogo di San Benigno, Giuseppe Maria Fraschini Preposito di Fletto, Giovanni de Matteis Notaro di Lombardore, Francesco Antonio Pettiti Notaro di Montanaro, Michele Bobbio di San Benigno, e il Sacerdote Domenico parimenti Bobbio di San Benigno tutti Testimonj informati del contenuto ne' seguenti Capiroli, o siano Interrogatorj, a quali salva la ragione di a lui nominare, e sic &c. ardere quatenus &c. chiede darseli il giuramento, e diligentemente esaminarli per gl'effetti, che di ragione &c., e così &c. non solo in questo, ma in ogni altro miglior modo &c., e Testimoniali.

Interrogatorj.

Primo. Se sappia di che tempo sia provveduta l'Abbazia di San Benigno, o in persona di chi, e se il Provvisto abbia preso il possesso della medesima per se, o per mezzo d'un Procuratore, e chi glielo diede.

Secondo. Se chi abbia intimati a trovarsi presenti all'atto del possesso. Se prima siano state lette le Bolle della Provvisoria, e se abbia esibita a chi le diede il possesso la procura, e quali facoltà vi fossero nella medesima, e se che gli dicesse prima, che gli desse il possesso, e nel prenderlo che formalità praticasse, e se dopo dicesse qualche cosa, e in presenza di chi. Se dopo fu rogato l'atto, e in presenza di chi.

Terzo. Se sappia, che in quella Chiesa Abbaziale vi sia Archivio, e se il Procurator Sevalle dopo l'atto del possesso si portasse a visitarlo, e in quale stato lo trovasse: se l'aprisse, e se dal medesimo levasse qualche cosa, dove la trasportasse, e se dopo ne facesse la restituzione. Se quanto si tratteneffe in detto luogo il suddetto Procuratore, dove fosse alloggiato, e se facesse chiamare qualcheduno, o che gli dicesse.

Quarto. Se dopo il possesso chi esercitasse la Giurisdizione temporale in detta Abbazia, e in nome di chi.

Quinto. Se sappia che formalità praticassero gl'altri Abbati nel prendere il possesso di dett'Abbazia per se, o per Procuratore.

Sesto. Se mai sia stato a trovare il Provvisto di dett'Abbazia, e dove, e che

K di-

discorsi abbia avuto col medesimo.

Hæc pro nunc salvo &c. non se adstringendo &c. petens &c.

Tunc Illustrissima, & Reverendissima Dominus &c. admittit &c. mandavit, ac mandat examinari Testes, ut supra indicatos super Interrogatoriis hic præsertis salvo &c., & ita &c. omni &c. Dat. ut supra.

Signatus P.R. de Magnania Delegatus &c.

Paulus Antonius Caffoi Secretarius Apostolicus.

PRIMO TESTIMONIO.

Anno Domini millesimo septingentesimo trigesimo primo die vero decima sexta mensis Octobris Messerani judicialiter, & coram præfato Illustriss., & Reverendiss. Domino &c.

Examinatus fuit Perillustis, & Admodum Rev. Dominus Joseph Matthias Vaccha Prepositus Ecclesiæ Collegiatæ Sancti Benigni Telsis &c., cui delato juramento veritatis dicende super contentis in Interrogatoriis, de quibus in actis prout tactis juravit, fuit indeque interrogatus.

Super primo. L'Abbazia di San Benigno per quello, che ora io mi ricordo, penso sia stata provvista verso il fine dell'anno 1727. So bene, che ne è stato provvisto della medesima il Sig. Abbate Gio: Amedeo d'Alinge, che sotto li 16. del mese di Gennaio 1728. ne fece pigliare il possesso dal Sig. Avvocato Carlo Amedeo Sevalle suo Procuratore deputato, perchè io medesimo come richiesto dal detto Sig. Sevalle glielo diedi.

Super secundo. Che io sappia, non sono stati intimati, nè avvisati altri a ritrovarsi presenti a detto possesso, se non li Signori Canonici di San Benigno, e so di certo, che le Bolle della provvista di detta Abbazia prima non sono state lette, bensì mi ricordo, che furono solamente lette alcune Lettere oratorie, o siano Brevi Apostolici, anzi diretti al Capitolo, l'altra al Clero, ed altra al Popolo, per obbligarli a riconoscere detto Signore Abbate d'Alinge per loro Pastore, ed Abbate, la procura però detto Sig. Avvocato Sevalle la consegnò in mie mani in detta Chiesa Abbatiale Collegiata, e su l'Altar maggiore nel mentre che mi ele-

se per Esecutore delle Bolle a darle il possesso, ma nè io, nè altri la lessero, perchè non mi diede tempo di leggerla, avendomela subito ripigliata, e però non posso sapere, quali facoltà contenesse, e prima che io le dassi il possesso, detto Signor Avvocato Sevalle mi pregò di dire quattro parole al Popolo, ed al Clero, che ivi stava adunato, fra quali mi ricordo esservi stati li Signori Sacerdoti Giuseppe Maria Fraschini, Priore Giuseppe Blanchiardi, Gio: de Piro, Michele Angelo Franeone, ed altri, che ora non mi sovengono, ed avendolo io chiesto, su di qual particolare dovevo parlare al Popolo, mi rispose, che dicevi = Che essendo stato provvisto il Signor Abbate d'Alinge dell'Abbazia di San Benigno, nè potendo egli per le sue indisposizioni portarsi in persona a prendere il possesso della medesima, aveva a questo effetto deputato lui per suo Procuratore, il quale eleggeva me per darle il possesso = ciò che tutto dall'Altare maggiore io dissi, e spiegai ad altra voce al Popolo. Nell'altro poi del possesso furono praticate le seguenti formalità = Dopo d'essermi stata levata dalle mani la procura dal suddetto Signor Sevalle, che come sopra mi aveva esibita, s'inginocchiò di mia compagnia, e Signori Canonici ivi intervenuti sulla Bradella dell'Altare maggiore, e dopo d'aver fatta qualche orazione, io pigliai per il braccio, e salii sopra l'Altare, ove alzò la rovaglia del medesimo, li Candelieri, e Croce, indi portarolla porta della Chiesa l'aprì, e ferrò, e successivamente andiede a sedere sul banco delli Signori Abbati, che sta vicino alli cancelli del Presbiterio, e così finì ogni formalità di possesso, senza essermi portato come doveva o al Palazzo Abbatiale, o alli Molini in segno del possesso temporale, e dopo ciò tutto prima d'uscire dalla Chiesa dissi a voce chiara, = O' dato il possesso al Signor Abbate = nè sentii, che alcun Notaro se ne rogasse dell'atto come si doveva, e se si fosse rogato, l'averei saputo anche io come Esecutore eletto, ed avrei veduto il Notaro, e Testimonj. Indi partii tutti dalla Chiesa senza dire altro, uscii poi dalla medesima, e giunti sulla piazza, il detto Sig. Avvocato Sevalle da me, e dai Signori Canonici, e da altri servito, senza che alcuno lo interrogasse, disse a voce intelligibile le formali parole = *Ob, functus sum meo officio*, essendo

sendo la mia deputazione solamente per lo Spirituale, in quanto al Temporale ci pensi il Sig. Abbate d'Alinge, o venghi, o mandi, come dimerà meglio a pigliarne il possesso e replicando, che non fu rogato alcun atto di detto possesso, perchè l'averci dovuto saper anche io.

Super tertio. Io lo benissimo, che nella Chiesa Abbaziale di S. Benigno, e sopra la Sagrestia vi è un'Archivio, sapendo pur benissimo di certo, che detto Signor Sevalle Procuratore come sopra il giorno del possesso sudetto, ebe fu li 16. Gennaro 1728. non lo visitò, perchè lo in detto giorno fu sempre di sua compagnia, ò ben sentito dire pubblicamente, che il giorno legocante del possesso, che fu alli 17. Gennaro suddetto, lo stesso Signor Sevalle diede ordine ad un tal Signor Conti Segretario della Curia Abbaziale, e ad un tal Signor Davico di portarsi a detto Archivio, e atteso che stava ferrato, e sigillato dal Signor Abbate Pocherini, far rompere le porte del medesimo per potervi entrare; e di fatti chiamato un tal Giorgio Vittoni Ferraro, fecero aprire le porte suddette con roture, nel mentre che detto Signor Sevalle stava passeggiando in Sagrestia, ed entrati visitarono le scritture, che in esso stavano riposte, di dove poi alla mattina delli 18. sudetto Gennaro fecero trasportare tutte le dette scritture, e portarle all'Osteria di Antonio Alifredi, ove stava alloggiato detto Signor Sevalle, ove furono ritenute fino alla mattina delli 19. sudetto, soggiungendo che alla sera delli 18. verso le tre ore di notte, fui chiamato d'ordine di detto Signor Sevalle a portarmi alla detta Osteria, ove giunto mi disse d'aver fatto levar dall'Archivio tutte le scritture, e però avendole fatte riportare in alcuni sacchi aveva determinato di consegnarle in mie mani, e in mia custodia, ma io li risposi, che siccome le dette scritture furono trasportate dall'Archivio Abbaziale di giorno, desideravo che anche di giorno fossero portate a mia casa, e però non avendole voluto ricevere quella sera delli 18. Gennaro, me le fece poi portare alla casa la mattina delli 19. sigillate in alcuni sacchi, e fagotti, ed io medesimo gliene feci una ricevuta ritenendole tuttavia ancor presentemente presso di me, non essendo state ritornate, nè restituite in detto Archivio, ed una tale consegna di

Tom. I. Part. I.

scritture fatta in mie mani da detto Signor Sevalle fu per acquistare il sussurro, che s'accendeva nel Popolo, per essere state levate nel modo sudetto, e senza inventato, nè testimonj. Il detto Procuratore Sevalle si fermò in detto luogo di S. Benigno, e all'Osteria sudetta delli 16. Gennaro 1728. fino alli 19. in qual tempo di sua dimora fece chiamare a se tutte quattro le Comunità di detta Abbazia, e si portarono li Signori Crozzetti Segretario della Comunità di S. Benigno, Signor Enrico Segretario della Comunità di Feletto, Signor de Matteis Segretario di quella di Lombardore, e Signor Pettiti Sindico di Montanaro, ove giunti trovandomi anche io presente, il Signor Enrico Segretario di Feletto dopo d'aver fatto li dovuti complimenti, e convegnenze con detto Signor Sevalle, le disse che si era presentito aver lui solamente pigliato il possesso dell'Abbazia nello spirituale, e non anco contexta nel temporale, però in nome di tutte le Comunità protestava di nullità, ed invalidità di detto preteso possesso, onde ne faceva solenne protesta in forma, al che rispose detto Signor Sevalle, che se non bastava una protesta, ne facefsero pur cento, poichè a lui non gl'importava, doppo di che avendole dimandata copia delle Bolle della provvista ordiò al Signor Conti sudetto di dargliela, e con ciò se ne partirono.

Super quarto. Doppo che detto Signor Sevalle è preso come sopra il possesso dell'Abbazia di S. Benigno, la giurisdizione temporale nella medesima è stata esercitata per qualche tempo dal Signor Avvocato Adorni già Giudice deputato dalla Camera di Torino, e l'esercitava in nome di detta Camera di Torino, perchè nelle sue spedizioni praticava il suo solito titolo di prima.

Super quinto. Dalle scritture antiche, ed in forma pubblica, che è veduto su di questo particolare, è conosciuto, che nell'atto del possesso, che si pigliava per lo passato dalli Abbati di detta Abbazia di S. Benigno si è sempre praticato di far prima nella Chiesa Abbaziale i soliti atti all'Altar Maggiore, porta, e sedile per lo spirituale, indi o al Palazzo Abbaziale, o all Molini per lo temporale, doppo di che prima d'ogni altra nella sudetta Chiesa gl'Abbati sen-

K 2

ti.

tivano il Popolo nelle sue ragioni, se ne avevano da dedurre, indi prestavano, e ricevevano il solito giuramento di fedeltà, e per l'osservanza de'priv leggi, indulti, franchigie &c. e quelli, e quelle sottoscrivevano. Ma quando gl'Abbate anno fatto pigliare il possesso per Procuratore, non so che formalità abbino praticata, perchè non è mai veduto, nè sentito dire che ciò sia seguito.

Super sexto. Io sono stato diverse volte in Torino a trovare il Signor Abbate d'Alinge provvisto di detta Abbazia, e due, o tre volte sono andato a nome delle Comunità d'indurlo a pigliare il possesso di detta Abbazia nella forma solita, ed ommessa da detto Signor Sevalle suo Procuratore, e per vedere di levare ogni pregiudizio e alla S. Sede, e a quelle Terre per l'amministrazione della giustizia, che voleva così fatta dall'Avvocato Adorni, come deputato dalla Camera di Torino, e mi ricordo, che detto Sig. Abbate d'Alinge fra le altre cose mi disse, che intanto non aveva osservato il solito praticarsi dall'Abbate nell'atto del possesso, in quanto che non sapeva cosa si facesse; e che sebbene l'Adorno aveva esercito, ed esercitasse la giurisdizione in detta Abbazia dopo il possesso come sopra, ciò non pregiudicava, poichè credeva che Sua Maestà il Re di Sardegna avesse allora acquistare sull'Abbazia maggiori ragioni, cioè che l'Abbazia entrasse nell'Economato Regio concessoli dalla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIII. Ciò che tutto so di certa scienza per le cause sovra espresse, nè potrebbe essere altrimenti, per essere anche pubblico, e notorio.

Super quibus omnibus &c. fuit eidem D. Testi delato juramento, quod non debeat de hoc ejus examine inquiri, prout juravit &c. indeque &c.

Tunc &c. sotto scritto Giuseppe Mattia Vacca Preposto di S. Benigno affermo quanto sopra.

Signavit P. R. de Magnanis Delegatus &c.

Pantus Antonius Cassini Secretarius.

SECONDO TESTIMONIO.

Anno Domini premisso, & die decima septima mensis Octobris Messranti judicialiter, & eorum prefato Illustriss., & Reverendiss. Domino &c.

Examinatus fuit Perillustri, & Admodum Rev. Dominus Carolus Joseph Carlevaris Canonicus Ecclesiae Collegiarum S. Benigni Testis &c. cui delato juramento veritatis dicenda super contentis in Interrogatoriis de quibus infra, prout tactis juravit &c. fuit indeque interrogatus.

Super primo. L'Abbazia di S. Benigno a mio sapere fu provvista nell'anno 1727. nella persona del Signor Abbate Gio: Amedeo d'Alinge, e lo che questo ne è preso il possesso della medesima mediante la persona del Signor Avvocato Carlo Amedeo Sevalle suo Procuratore, avendole dato il possesso sudetto il Signor D. Giuseppe Mattia Vacca Preposto di S. Benigno, ciò che so perchè mi trovai presente al possesso sudetto.

Super secundo. Io non mi ricordo, che detto Signor Sevalle abbia intimato a meno a trovarsi presente nell'atto del possesso, so bene che io mi trovai presente con altri Signori Canonici al possesso medesimo, ove prima di questo non furono lette le Bolle della provvista, furono bensì lette alcune Bolle, o per dir meglio certe lettere Apostoliche, dirette al Capitolo, Clero, e Popolo, nelle quali venivano questi incaricati di riconoscere detto Signor Abbate d'Alinge, per loro Superiore, e Padrone. Vidde bensì che detto Signor Sevalle il giorno in cui prese il possesso, che fu alli 16. Gennaro 1728., e nell'atto stesso che si stava sull'Altare Maggiore della Chiesa Abbaziale per darle il possesso diede una carta in mano al sudetto Signor Preposto Vacca, che sentii dire essere la di lui procura fattale dal Signor Abbate d'Alinge, ma in quel puoco tempo non fu letta nè da detto Signor Preposto Vacca, nè da altri, perciò non posso sapere, quali autorità o facoltà contenesse, e prima che detto Signor Preposto Vacca incominciasse a darle il possesso, sentii parimenti, che detto Signor Sevalle lo pregò di dire quattro parole al Popolo, e

Clero

Clero che ivi stava adunato, e dopo qualche picciolo discorso, che non sentii proseguire perchè sotto voce, il Signor Preposito Vacca dall'Altar Maggiore sudetto disse ad alta voce al Popolo = Che essendo stato provvisto il Signor Abbate d'Alinge di quella Abbazia aveva deputato il Sig. Avvocato Sevalle a pigliarne il possesso della medesima in qualità di suo Procuratore, e però egli come eletto a quell'atto intendeva di darglielo. Doppo di che proseguendo l'atto, si misero detto Signor Sevalle, e Signor Preposito con li Signori Canonici in ginocchio avanti detto Altare, e fatta orazione salirono la Bradella avendo detto Signor Preposito Vacca preso per il braccio detto Signor Sevalle, che alò la Tovaglia, Candeglieri, e Croce dell'Altar maggiore, indi scesi nella conformità sudetta si portarono alla porta della Chiesa, che detto Signor Sevalle aprì, e serrò, e successivamente andiede a sedere sul solito banco delli Signori Abbati, che sta vicino a Sancta Sanctorum, e con queste sole formalità terminò il possesso, senza che detto Signor Sevalle si sia portato nè al Palazzo Abbaziale, nè ad altra fabbrica: ciò tutto seguito senza che in Chiesa si sia detto, nè fatto cosa alcuna, fortissimo tutti accompagnando detto Signor Sevalle, il quale giunto che fu sulla Piazza della Chiesa sudetta si fermò, ed in presenza di detto Signor Preposito Vacca, de' Signori Canonici, e di molti altri, che ora non mi sovengono, disse senza che nullo l'interrogasse a voce intelligibile le seguenti, o simili parole = *functus sum officio meo*, ò preso il possesso solamente in spirituale a tenore della mia deputazione, e per il temporale ci pensi il Signor Abbate d'Alinge, di venire, o mandare a pigliarlo. Non sapendo che si sia rogato alcun atto per il possesso come sopra preso, e se si fosse rogato, o stipulato, io l'avrei visto, o sentito, o sia in Chiesa, o sia fuori, potendo assicurare, che non sentii alcun Notaro a chiederne le Testimoniali a' Testimoni).

Super tertio. Nella Chiesa Abbaziale di S. Benigno, e sopra la Sagrestia so esservi un'Archivio; ò sentito dire che dopo d'aver preso il possesso sudetto il Signor Sevalle abbia mandato persone a farlo aprire per forza alli 17. del sopradetto mese di Gennaio giorno dopo

l'istesso possesso, e che fosse chiamato un tal Giorgio Vittone Ferraro di S. Benigno, da cui fu fatto sgangherare la porta che stava serrata a chiave, e sigillata, e che dal medesimo Archivio abbia fatto asportare le scritture, che furono portate a casa, ed Osteria di Antonio Alifredi, ove era alloggiato detto Signor Sevalle, nè furono le dette scritture restituite nell'Archivio sudetto, ma ò sentito parimenti dire, che le consegnasse al Signor Preposito Vacca, e detto Signor Sevalle si fermò in detto luogo di S. Benigno due, o tre giorni, se mai non mi ricordo, e durante il tempo di sua dimora in S. Benigno non so che abbia fatto chiamar altri se non le quattro Comunità dell'Abbazia, che ò sentito dir pubblicamente, e specialmente dal Signor Gio: Francesco Carlevaris mio Zio, le facessero in faccia una protesta di nullità del possesso preso, perchè solamente nello spirituale, essendo anche tutto ciò pubblico, e notorio in detta Abbazia di S. Benigno, nel resto io non so altro.

Super quarto. Dopo che detto Signor Sevalle à preso come sopra il possesso dell'Abbazia di S. Benigno, à esercitato per qualche tempo la giurisdizione temporale l'Avvocato Adorni deputato, ed a nome della Camera di Torino, anzi ò sentito dire pubblicamente, che in nome di detta Camera di Torino abbia fatto alcuni atti.

Super quinto. O' parimenti sentito dire, che in occasione, che gli Abbati di S. Benigno pigliavano il possesso dell'Abbazia, venivano loro in persona, e lo pigliavano in spirituale, e temporale nel medesimo istante, in qual'occasione gli si dava l'osservanza de' privilegi, e li sottoscriveva, e riceveva in oltre dalli sudetti il giuramento con le solennità, che si contengono negl'atti de' possessori, ma non ò mai sentito dire, che alcun Abbate abbia mandato un Procuratore a prendere il possesso se non quest'ultima volta dal Signor Abbate d'Alinge.

Super sexto. Io sono andato due volte a ritrovare il Sig. Abbate d'Alinge in Torino, e non ò avuto altro discorso, se non de' miei interessi, ciò che tutto so di certa scienza per le ragioni sudette, e per esser pubblico, e notorio, nè potrebbe essere altrimenti, che io non lo sapessi.

Super quibus &c. fuit eidem D. Testi declar-

delatum juramentum de non loquendo
hujus sui examinis, prout tactis jura-
vit &c. indeque se subscripsit.

Tunc &c. Canonico Carlo Gio: Gio-
seppe Carlevatis affermo quanto
sopra.

Signavit R. P. de Magnanis &c.

Subscripsit P. A. Cassini Secretarius.

TERZO TESTIMONIO.

*Anno Domini premisso, & die vigesima
quinta mensis Octobris Messerani ju-
dicialiter, & coram prefato
Illustissimo, & Reveren-
dissimo Domino &c.*

Examinatus fuit Perillustria, & Ad-
modum Rev. Dominus Ioseph Maria
Fraschini Præpositus Felcchi in Abbazia
S. Benigni Testis &c. cui delato jara-
mento veritatis dicendæ super interro-
gatoriâ de quibus in actis, prout tactis
juravit &c. fuit indeque interrogatus.

Super primo. Per quanto ora io mi
ricordi l'Abbazia di S. Benigno fu prov-
vista tre, e più anni fa circa in persona
del Sig. Abbate Gio: Amedeo d'Alinge
Codrè, che alcuni mesi dopo la provvista,
e nel giorno sedici del mese di Genna-
ro 1728. ne fece prendere il possesso per
mezzo del Signor Avvocato Carlo Ame-
deo Sevalle in qualità di suo Procura-
tore, ed il possesso le fu dato dal Signor
D. Vacca Preposto di S. Benigno così
richiesto, ed eletto da detto Signor Se-
valle, ciò che io di certa scienza, perchè
mi trovai presente al detto possesso.

Super secundo. Io non so, che abbia
intimato alcuno a trovarsi presente all'ac-
to del possesso suddetto, nè prima furono
lette le Bolle della provvista. Mi ricordo
bensì, che nella Chiesa Abbaziale di
S. Benigno, e sull'Altar maggiore da un
tal Conti furono letti alcuni Brevi Apo-
stolici, diretti uno al Popolo, l'altro al
Clero, e l'altro al Capitolo: se mai non
mi ricordo, mi savviene pure, che letti
detti Brevi, detto Signor Sevalle con-
segnò una carta scritta in mano di detto Si-
gnor Preposto Vacca, che penso fosse la
di lui procura, e nel darle la detta carta
io pregò a dir quattro parole al Popolo,
che ivi stava adunato, come di fatti vol-
tosi al Popolo medesimo, tenendo la de-
tta carta in mano disse ad altra voce le simi-
li, o formali parole = Essendo stato pro-
visto di quest'Abbazia il Signor Abbate

d'Alinge Codrè, non potendo egli veni-
re in persona a prenderne il possesso, à de-
putato per suo Procuratore quel il Signor
Avvocato Sevalle, da cui vengo richie-
sto a darle il possesso, perciò io mi dichia-
ro pronto di darglielo = In questo mentre
essendo sopraggiunti li Signori Canonici
di detta Chiesa Abbaziale, fra' quali il
Signor Canonico Guidetti disse, che l'ac-
to del possesso di detta Abbazia spettava
unicamente al Capitolo, e non al detto
Signor Preposto Vacca, sebbene eletto
a tal effetto dal detto Signor Sevalle, al
che niuno rispose, anzi senza che il detto
Sig. Sevalle facesse canto della pretesa
di detta Sig. Canonico Guidetti, fu pro-
seguito l'atto del possesso già incomin-
ciato dal predetto Sig. Preposto Vacca,
come eletto dal Sig. Sevalle, in sequela
di che si misero questi in ginocchio avan-
ti detto Altar Maggiore di compagnia
dei Signori Canonici, e dopo aver fatto
qualche picciola orazione, detto Signor
Sevalle accompagnato dal detto Signor
Preposto Vacca, ed assistito, e servito da
detti Signori Canonici falli sopra l'Alta-
re, ove alzò, e basò la tovaglia, il simi-
le facendo dei candelieri, ma non aprì
il Tabernacolo, d'indi smontato dall'Al-
tare accompagnato come sopra andò
a sedere sopra il solito banco delli Signo-
ri Abbati, e mi fu detto, che andasse an-
che ad aprire, e ferrare la porta della
medesima Chiesa, e con ciò finì ogni for-
malità, senza che andasse o al Palazzo
Abbaziale, nè ad altri beni della stessa
Abbazia; onde non essendo stata letta la
detta carta, che giudicai fosse la procura,
non posso sapere quali facoltà contenes-
se; nè so cosa gli dicesse altro prima che
li desse il possesso, nè che abbia usate al-
tre formalità se non le suddette, non sa-
pendo neppure che dopo abbia detto co-
sa alcuna, nè per detto possesso è vedu-
to, nè sentito, che si sia rogato alcun ac-
to, nè che siano chiamate Testimoniali
da alcun Notaro, tutto che io fossi vici-
no allo stesso Sevalle, ed al detto Conti.

Super tertio. Io so benissimo, che
sopra la Sagrestia della Chiesa Abbaziale
di S. Benigno vi è un Archivio, il quale
dal suddetto Sig. Procuratore Sevalle
non fu visitato il suddetto giorno sedici
Gennaro, in cui prese il possesso, come
sopra, mi ricordo bene, che ritrovando-
mi io il giorno seguente diciassette del
detto mese in Confessionale, e in detta
Chie-

Chiesa, viddi entrare ivi detto Sig. Sevalle accompagnato da diverse persone, che ora non mi sovengono, e dopo d'essersi trasferito nella Sagrestia; e di lì a poco tempo parmi, che viddi, che da altre persone, delle quali parimenti ora non mi ricordo il nome, si portavano via delle scritture nei candelabri, le quali poi d' saputo, che furono trasportate all'Osteria di un tal Antonio Alfiredi Osteria in S. Benigno, ove stava alloggiato detto Sig. Sevalle, e di fatti essendomi colà portato, ne viddi molte, ma disfigillare, e furono ritenute dette scritture all'Osteria suddetta tutta la notte seguente, non sapendo se siano state ritenute di più, so bene, che non furono riposte in detto Archivio, da cui furono levate, ma furono consegnate, e rimesse da detto Sig. Sevalle al suddetto Sig. Preposto Vacca in più sacchi sigillati, essendosi trattenuto in detto luogo detto Sig. Sevalle circa giorni tre, pendenti li quali fece chiamare a se le quattro Comunità dell'Abbazia, e andarono li Signori Crocetti Segretario della Comunità di S. Benigno, il Sindaco di Montanaro Petriti, Enrico Segretario di Felleto, e de Matteis Segretario di Lombardore, a' quali non so cosa le dicesse, perchè non mi trovai presente, mi sovviene bene, che dopo d'essersi stati detti Signori dal Signor Sevalle come sopra, cioè due di detti Signori de Matteis, ed Enrico dissero in mia presenza, che lo stesso Sig. Sevalle in occasione, che come sopra furono da lui, si dichiarò, e protestò d'aver solamente preso il possesso dell'Abbazia nello spirituale, e che per il temporale ci pensasse il Signor Abbate d'Alinge di venire, o mandare, poichè a lui poco importava, fu di che lo stesso Sig. Enrico ne fece una protesta in forma di nullità del possesso a preservazione delle ragioni della Santa Sede, e dell'Abbazia medesima, anzi ora, che mi sovviene non meno il Sig. Canonico Guidetti, che il Sig. Canonico Ruggieri mi anno detto in occasione di discorsi fu di questo emergente, che detto Sig. Sevalle non aveva preso il possesso di detta Abbazia, se non nello spirituale, e di più essendomi una volta in Torino incontrato a discorrere con detto Sig. Sevalle, questo confessò con me medesimo d'aver lui fatto aprir l'Archivio suddetto, non sapendo però in che stato lo trovasse, mi ricordo bene d'aver sentito dir pubblica-

mente, che lo facesse sfasciare da un tal Giorgio Vittoze Ferraro di S. Benigno.

Super quarto. Dopo che detto Signor Sevalle prese il possesso nella conformità come sopra, so, che un tal Avvocato Adorni già Giudice deputato dalla Corte di Torino in quell'Abbazia in tempo della vacanza, à continuato ivi per qualche tempo la sua residenza, ove per quanto sentii dire da detto Sig. Enrico, dal Sig. Preposto Vacca, e Sig. Sindaco Suino di S. Benigno, e da altri, che ora non mi ricordo, andava esercitando la giurisdizione temporale a nome della Camera di Torino.

Super quinto. Sicecome io non sono di quella Abbazia, e sono pochi anni, che vi abito, così non posso sapere quali formalità praticassero gl'altri Abbati nel prendere il possesso della medesima, o sia per se, o sia per li loro Procuratori.

Super sexto. Più volte sono stato a trovare il Sig. Abbate d'Alinge provvisto di detta Abbazia, & in Torino per varj miei interessi, e specialmente mi ricordo d'esservi stato una volta di compagnia del Sig. Preposto Vacca in qualità di Deputati da quella Comunità per pregare, come pregassimo detto Signor Abbate d'Alinge a voler indurci di andare, o mandare a prendere il possesso della detta Abbazia non meno nello spirituale, che nel temporale nella forma praticata da' suoi Antecessori facendo gl'atti soliti farsi, e compiacersi altresì di far desistere detto Avvocato Adorni già preteso Giudice deputato da Torino, durante la vacanza, dall'amministrazione della giurisdizione temporale, poichè una simile misura di giurisdizione regia dava nell'occhio a quei Sudditi, e però rimediato a questo sopra non dissentivano quei Popoli di riconoscerlo per loro Superiore. Ciò che tutto sentii da detto Sig. Abbate d'Alinge oltre molti discorsi, che ci fece in tal congiuntura, mi ricordo, che disse: Che se nell'atto del possesso di detta Abbazia non si era osservato il solito non sapeva che farvi, e che sebbene l'Avvocato Adorni faceva degl'atti sopra la ricognizione de' beni della medesima Abbazia, poco importava, poichè apparteneva a S. M. il Re di Sardegna d'invigilare sopra li beni dei Beneficij, de' quali ne aveva la nomina. Che è questo io posso dire intorno alle interrogazioni come sopra fattemi, sapendo tutto di certa-

sciata.

scienza, per essermi trovato presente, e per essere notizioso di tutto, nè potrebbe essere altrimenti, che io non lo sapessi.

Super quibus omnibus delatum fuit eidem D. Telli iuramentum, quod non audeat cum aliquo loqui de hoc ejus examine, prout tactis, indeque se subscripsit.

Tunc &c. Io Giuseppe Maria Frascabini Preposto di Feletto affermo quanto sopra.

Signat. R. P. de Magnanis.

P. A. Cassini Secretarius.

QUARTO TESTIMONIO.

Anno Domini praemisso, & die vigesima secunda mensis Decembris Messerani judicialiter, & coram praefato Illustrissimo, & Reverendissimo Domino &c.

Examinatus fuit D. Notarius Joannes de Matteis Lombardorii in Abbazia S. Benigni Testis &c. cui delato iuramento veritatis dicenda super interrogatorio in actis deductis, prout tactis juravit &c. indeque interrogatus.

Super primo. Io mi ricordo, che l'Abbazia di San Benigno fu provvista nell'anno 1727. nella persona del Signor Abbate Gio. Amedeo d'Alinge Codrè, quale sotto li 16. Gennaio 1728. mandò il Sig. Avvocato Carlo Amedeo Sevalle in qualità di suo Procuratore a prendere il possesso della medesima, che le fu dato dal Sig. D. Giuseppe Maria Vacca Preposto di S. Benigno, e lo so perchè fui presente a prendere detto possesso.

Super secundo. Io so, che due ore prima, che arrivasse detto Sig. Avvocato Sevalle in detta Abbazia di San Benigno per prendere il possesso, come sopra, ipedi un espresso con sua lettera diretta al Sig. Noraro Pietro Aliberti di San Benigno, colla quale le dava incombenza di notificare al detto Signor Preposto Vacca, e Signori Canonici di quella Chiesa, che a momenti doveva egli giungere per prendere il possesso di detta Abbazia, come in effetti detto Sig. Aliberti ne passò la notificazione suddetta, in vigor della quale si adunarono detti Signori Preposto, e Canonici nella Chiesa di detta Abbazia, e nel mentre, che stavano ivi adunati arrivò in Chiesa detto Sig. Avvocato Sevalle, il quale clesse detto Sig. Preposto Vacca a darle il possesso, e mi ricordo, che in questo tempo furono letti da

un certo Sig. Conti Segretario della Curia di detto Sig. Abbate d'Alinge certi Brevi diretti al Popolo, e Clero, ma non mi sovviene di certo, se fossero state lette le Bolle della provvista, mi ricordo bensì, che detto Sig. Sevalle esibì, e presentò in mani di detto Sig. Preposto Vacca la di lui procura, la quale per non essere stata letta non posso dire, che facoltà contenesse, e prima di darle il possesso viddi, che detto Signor Sevalle parlò sull'Altare Maggiore di detta Chiesa al Sig. Preposto Vacca, il quale immediatamente si rivolse al Popolo ivi concorso, e disse le precise, o simili parole = Qui vi è il Signor Avvocato Sevalle, che come deputato dal Sig. Abbate d'Alinge è venuto a pigliare il possesso di questa Abbazia, ed io come eletto, e deputato per questo effetto glielo do = E questo discorso fu fatto a voce intelligibile di tutti, e di farsi lo stesso Sig. Preposto Vacca servivo dalli Signori Canonici incominciò a darle il possesso suddetto, nè potei vedere altre formalità, che ad alzare la Croce dell'Altare, ed in questo mentre non fu rogato da alcun Notaro, nè in presenza di alcun Testimonio alcun atto di possesso, lo che se fosse seguito l'averei visto, e sentito, perchè ero in vicinanza dell'Altare Maggiore suddetto. O' poi sentiro dire da detto Sig. Preposto Vacca, che dopo d'aver terminato l'atto del possesso suddetto, ed usciti dalla Chiesa detto Signor Sevalle disse = *functus sum officio meo* = ò preso il possesso nello spirituale solamente; e nel temporale ci pensò il Signor Abbate d'Alinge a venire, o mandare a pigliarlo.

Super tertio. Io so, che nella Chiesa Abbaziale di S. Benigno vi è un Archivio, il quale so benissimo, che il giorno susseguente al possesso suddetto il Signor Avvocato Sevalle si portò a visitarlo, nè so in quale stato lo trovasse, ò ben sentito dire allora pubblicamente in S. Benigno, che detto Sig. Sevalle facesse ebiamare un Ferraro, che si chiama di cognome Vittone, e gli'ordinò di aprirlo per forza, e furono rotte le porte, dopo di che viddi, che da detto Archivio si asportavano da nomi, che non conoscevo quantità di scritture, che ò poi saputo essere state riposte nell'Osteria di Antonio Alifredi, anzi la sera dello stesso giorno, che fu aperto come sopra l'Archivio, che fu il giorno dopo d'aver preso il possesso, mi disse

disse un tal Sig. Depira, e lo è il Sacerdote più giovane, ed un tal Sig. Notaro Gio: Battista Raggiari, che essendosi trovati presenti all'apertura di detto Archivio, ed all'asportazione delle scritture fatte fare da detto Sig. Sevalle avevano veduto, che questo con un tal Signor Davico Segretario di lettere del Signor Abbate d'Alinge andavano capando le scritture, e molte se ne mettevano in sacoccia, dicendo queste fanno per noi. Mi ricordo bene, che le scritture, quali furono come sopra asportate all'Osteria di detto Antonio Alifredi, dopo d'essere state un giorno colà, si diceva, che fossero poi state consegnate al detto Sig. Preposito Vacca, ma non so poi se fossero state consegnate tutte. Il detto Sig. Sevalle Procuratore del Sig. Abbate d'Alinge si trattene in detto luogo di S. Benigno tre giorni, ed alloggiava nell'Osteria di Antonio Alifredi, ove fece chiamare le quattro Comunità dell'Abbazia suddetta dal Sig. Preposito Vacca, perchè andassero da lui, e dopo qualche riscontro fatto di lì stesse Comunità risolsero d'andare, e di fatti furono deputati per S. Benigno il Sig. Notaro Domenico Crocetti, per Montanaro il Sig. Sindaco Pettrilli, per Feletto il Signor Paolo Antonio Enrico, e per Lombardore io medesimo, e tutti quattro si portassimo all'Osteria di detto Antonio Alifredi, ove stava alloggiato detto Sig. Sevalle, per sentire cosa desiderava dalle Comunità, e colà giunti le dicevamo, cosa comandava, ed egli ci rispose, che aveva ben piacere d'esserli potuto abboccare con noi prima della sua partenza da quella Abbazia, e però ci notificava, che egli era venuto a pigliare il possesso della medesima solamente nello spirituale in conformità delle facoltà concesse dal Signor Abbate d'Alinge nella procura fattale, e però nel temporale sarebbe poi venuto lui, o mandato un'altra volta come cosa più onorifica. Ciò che da noi sentito le dicevamo, che un tal possesso da lui preso solamente nello spirituale non meno era contrario allo stile inventato degli altri Abbati, quali avevano sempre preso il possesso nello spirituale, e temporale unico contextu, ma altresì pregiudiziale alla Sovranità della S. Sede, e però le protestavano di nullità, al che rispose che accettava la protesta da noi fatta, e replicò, che nello spirituale solamente aveva preso il possesso, e che

Tom. I. Part. I.

nel temporale sarebbe poi venuto il Signor Abbate d'Alinge. Dopo di che avendolo dimandato copia delle Bolle della provvista, ordinò, che ci fosse data, come in effetto ci fu data dal detto Signor Conti.

Super quarto. La giustificazione temporale dopo preso il possesso, come sopra da detto Sig. Sevalle fu, che per lo spazio di un mese, e più è stata esercitata dal Signor Avvocato Adorni già preteso Giudice in quella Abbazia deputato dalla Corte di Torino, e ciò lo fu di certa scienza, perchè ho veduto delle citazioni in scritto rilasciate d'ordine di detto Adorni colli stessi titoli, che praticava prima del possesso.

Super quinto. Per le notizie, che ho, e dalle scritture, che ho veduto, e di quanto ho sentito dire da' miei Antenati, tutti gl'Abbati provvisti dell'Abbazia di San Benigno pigliavano il possesso della medesima unico contextu nello spirituale, e temporale, ed esigevano nello stesso tempo il giuramento di fedeltà dai Sudditi, e li medesimi Abbati giuravano l'osservanza de' privilegi dell'Abbazia, nè so, che siasi mai praticato diversamente, fuori che quest'ultima volta, e tutte queste formalità si praticavano ancora allorchè gl'Abbati facevano pigliar il possesso per Procuratorem.

Super sexto. Mi ricordo, che dopo preso il possesso come sopra di detta Abbazia sono andato una volta in Torino a rivetire il Signor Abbate d'Alinge di compagnia d'altri Deputati dalle Comunità, e li discorsi che s'ebbero in tal tempo, furono generali, mi sovviene però, che detto Signor Abbate ci disse, se avevamo la procura dalle Comunità, e lo rispondevamo di no, ed avendolo fatto istanza di venire sull'Abbazia a fare ciò, che avevano fatto gl'altri Abbati, rispose che per allora non potevamo, ed intanto se quei Popoli dell'Abbazia non gl'avevano pagate le decime, e vigelime, si sarebbe servito del braccio Secolare, e con ciò ci licenziò. Ciò che tutto fu di certa scienza, per aver visto, sentito, ed essere pienamente informato nella conformità suddetta.

Super quibus omnibus fuit eadem. D. Testi delatum juramentum quod non audet loqui de hoc ejus examine prout tactis juravit &c. & se subscrip. Tune &c. Gio: de Mattheis &c. Sig. R. P. de Magnanis. P. A. Cassini Secretarius.

L

QUIN-

QUINTO TESTIMONIO

Suecive examinatus fuit D. Notarius Franciscus Antonius Pettini loci Montanarii Testis &c. cui delato iuramento veritatis dicendæ super contentis in interrogatoriis, de quibus in actis prout tactis juravit &c. fuit indeque interrogatus.

Super primo. L'Abbazia di S. Benigno è stata provvista nell'anno 1727, nella persona del Signor Abbate Gio: Amedeo d'Alinge, il quale mandò sotto li 16. Gennaro 1728. il Signor Avvocato Amedeo Sevalle in qualità di suo Procuratore a prenderne il possesso, che le fu dato secondo è sentito dire pubblicamente dal Signor Preposto Vacca.

Super secundo. Io non so chi siano stati intimati al possesso di detta Abbazia, perchè nell'atto del possesso non vi ero, ò ben sentito dire, che non furono lette le Bolle della provvista, nè altro, fuori che alcuni Brevi diretti al Popolo, e Clero. Mi disse bene detto Signor Preposto Vacca, che egli come eletto, è nominato da detto Signor Sevalle gli aveva dato il possesso dell'Abbazia solamente nello spirituale, e che lo stesso Signor Sevalle gli aveva insinuato di dire alcune parole al Popolo, e che anzi siera dichiarato pubblicamente d'aver solamente preso il possesso nello spirituale, e nel resto dell'interrogatorio non posso dir altro, perchè come sopra non mi trovai presente nell'atto del possesso.

Super tertio. Io non ò mai saputo, che nella Chiesa Abbaziale di S. Benigno vi fosse Archivio, se non sotto li 17. Gennaro 1728, che fu il giorno doppo il possesso suddetto, mentre trovandomi io allora in San Benigno in qualità di Sindaco di Montanaro unitamente alli Deputati delle altre Comunità, fossimo avvisati, che detto Signor Avvocato Sevalle faceva in quel giorno 17. Gennaro rompere da un Ferraro l'Archivio Abbaziale, ed asportare le scritture all' Osteria, ove stava alloggiato, a qual notizia io con molti altri mi portai al luogo, ove stava detto Archivio, che mi fu insegnato da chi ora non mi sovviene, e viddi la porta rotta con effigie di sigilli, e riconobbi ancora alcune scritture acie lacere per esser rotte, e si diceva colà pubblicamente, che le buone scritture erano state asportate come sopra, ed ò pur sentito dire,

che il giorno doppo di detta asportazione, e dopo d'averle capate, e messe in sacco quelle, che più le piaceva, ne mandasse alcune alla casa di detto Signor Preposto Vacca. Il d. Sig. Sevalle si trattenne in detto luogo di San Benigno tre giorni alloggiato nell'Osteria di un tal Antonio Alfiredi, ove fece dal detto Signor Preposto Vacca chiamare le quattro Comunità dell'Abbazia, ed andassi- mo io come Deputato da Montanaro, il Signor Notaro Crozzetti Deputato di San Benigno, il Signor Notaro Enrico Deputato da Felceto, e Signor Notaro de Matteis Deputato di Lombardore, e giunti alla detta Osteria dell'Alfiredi, ove stava detto Signor Sevalle, questo disse a noi quattro Deputati, che aveva lui preso il possesso di quell'Abbazia solamente nello spirituale in conformità della procura fattale dal Sign. Abbate d'Alinge, e che in quanto al temporale come casa più onorifica sarebbe poi venuto detto Signor Abbate a prenderlo, ciò che da noi sentito le protestammo, che un tal atto di possesso era nullo, perchè fatto contro lo stile sempre praticato; poichè doveva prendere il possesso e nello spirituale, e nel temporale, per non ammettere divisioni, o misture di giurisdizioni; al che rispose che facemmo pure ciò che volevamo, ma che il possesso nel temporale sarebbe poi venuto a pigliarlo detto Signor Abbate come cosa più onorifica. Indi avendole dimandata copia delle Bolle della provvista, ce la fece dare da un tal Conti.

Super quarto. Doppo preso il possesso come sopra à continuato per qualche tempo ad esercire la giurisdizione in temporale nell'Abbazia medema in nome della Corte di Torino l'Avvocato Adorni, e ciò lo so per essere stata cosa pubblica, e notoria.

Super quinto. Per quanto io mi ricordo d'aver visto praticare nell'atto del possesso dell'Abbazia di San Benigno so che li Abbati pro tempore alla rilevata di quest'ultimo anno sempre preso il possesso di detta Abbazia unico contesto nello spirituale, e temporale, e nello stesso tempo ricevevano il giuramento di fedeltà in nome della S. Sede, e lo davano sopra l'osservanza de' privilegi, avendo così veduto praticare nell'atto del possesso preso dalli Signori Abbati Berrodano, e S. Tomaso, ne mai ò veduto, nè

nè sentito dire, come abbino praticato, quando anno preso il possesso per Procuratorem fuori, che in quest'ultimo atto.

Super sexto. Io non sono mai stato a trovare il Provvisio, e però non so altro.

Super quibus omnibus fuit eadem. D. Testi delatum juramentum, quod non audeat loqui de hoc ejus examine, prout tactis juravit &c., & se subscrisit.

Tunc &c. Francesco Ant. Pettiti &c.
Sig. R. P. de Magnanis &c.

P. A. Calfini Secretarius.

SESTO TESTIMONIO

Succesive examinatus fuit Nob. Michael Bobbius S. Benigni Testis &c. cui delato juramento veritatis dicenda super interrogatoriis in actis deductis prout tactis juravit &c. indeque interrogatus.

Super primo. Per quanto io mi ricordo l'Abbazia di S. Benigno fu provvista nella persona del Signor Abbate Gio: Amedeo d'Alinge circa l'anno 1727, e ne fece pigliare il possesso della medema nel giorno 16. Gennaio 1728. dal Signor Avvocato Carlo Amedeo Sevalle in qualità di suo Procuratore, e detto possesso glielo diede il Signor Preposto Vacca, ciò che so perchè mi trovai in Chiesa nell'atto del possesso.

Super secundo. Io non so chi abbia intimati, nè avvisati per trovarsi presenti al possesso suddetto; mi ricordo bene, che vi furono molti particolari presenti e si diceva pubblicamente, che l'aveva preso solamente nello spirituale, del resto io non so altro intorno a questo interrogatorio.

Super tertio. Io so certamente, che nella Chiesa Abbaziale di San Benigno vi è un Archivio, il quale per quanto è sentito dire in San Benigno il giorno dappo preso da detto Signor Sevalle il possesso come sopra lo fece rompere da un tal Giorgio Vittone mio Nipote Ferrato, e vi fece trasportare tutte le scritture, che pure sentii dire, ne fossero state in parte riposte in casa di detto Signor Preposto Vacca dopo d'averle capate; del resto non ne so altro; mi sovviene però che d. Signor Sevalle si trattenne tre giorni in S. Benigno alloggiando all'Osteria di Antonio Alifredi.

Super quarto. Io so di certa scienza che dopo d'aver come sopra detto Signor Sevalle preso il possesso di detta Abbazia in nome del Signor Abbate d'A-

Tom. I. Part. I.

linge, à esercito per qualche tempo la giurisdizione temporale nell'Abbazia, medema l'Avvocato Adorni in nome della Corte di Torino, come faceva prima di detto possesso, e lo so perchè detto Adorni à fatto diversi atti Giudiziali nella qualità suddetta, ed in riguardo degli altri interrogatori da V. S. Illustrissima fatti non so di altro se non che li Abbati pro tempore anno sempre preso il possesso nello stesso tempo e nello spirituale, e nel temporale, avendo sempre veduto così praticare per essere d'anni sessanta quattro circa.

Super quibus omnibus &c. fuit eadem Testi delatum juramentum, quod non audeat loqui de hoc ejus examine, prout tactis juravit &c., & illius sequens fuit signum.

Tunc &c. ✕

Sig. R. P. de Magnanis &c.

P. A. Calfini Secretarius.

SETTIMO TESTIMONIO

Anno Domini millesimo septingentesimo trigesimo secundo die vero vigesima octava mensis Januarii Messurarii judicialiter, et coram prefato Illmo, & Rmo Domino &c.

Examinatus fuit admodum Rev. D. Dominicus Bobbius S. Benigni testis &c. cui delato juramento veritatis dicenda super interrogatoriis, de quibus in actis, prout tactis juravit &c. fuit indeque interrogatus.

Super primo. Io so che l'Abbazia di S. Benigno fu provvista nella persona del Signor Abbate d'Alinge Codrè fin dall'anno 1727. circa, e ne fece pigliare il possesso della medema dal Signor Avvocato Carlo Amedeo Sevalle in qualità di suo Procuratore nel principio dell'anno 1728. qual possesso le fu dato dal Signor D. Giuseppe Mattia Vacca Preposto di S. Benigno.

Super secundo. Mi pare che fossero intimati li Signori Canonici a veder dar il possesso suddetto, e so di certo, che prima di d. possesso non furono lette alcune Bolle della provvista, ma solamente furono letti alcuni Brevi diretti al Popolo, e Clero, ma non so che sia stata esibita alcuna procura, viddi bene che d. Signor Sevalle consegnò in mano di detto Signor Preposto Vacca una carta che alcu-

L 2

ni

ni disseto e sette la procura, ed alcuni dicevano di no; mi ricordo però che essendo detto Signor Preposto Vacca, e detto Signor Sevalle con tutti li Signori Canonici attornio all'Altare Maggiore della Chiesa Collegiata di S. Benigno nell'atto di cominciare a darle il possesso, detto Signor Sevalle disse alcune parole al detto Signor Preposto, che io non intesi, e questo monò subito sull'Altare, o sia sopra Bradella, e disse ad alta voce le seguenti, o consimili parole = Essendo stato provvisto dell'Abbazia di S. Benigno dalla Santità di Nostro Signore il Sig. Abbate d'Alinge à mandato qui il Sign. Avvocato Sevalle in qualità di suo Procuratore a prendere il possesso, ed io da lui richiesto glielo do = Et essendo come sopra attorniato l'Altare dai Signori Canonici sentii che detto Signor Sevalle disse alli medemi = E loro Signori faranno per Testimonj = le formalità poi che praticò nel prendere il possesso, furono prima l'adorazione all'Altare Maggiore, indi saliti sulla Bradella alzò, e calò li Candeglieri, e la Croce, e poi andiede alla porta, e successivamente al banco solito delli Signori Abbati, con altri atti, che ora non mi sovengono, e questo terminato uscirono tutti fuori di Chiesa, e giunti che furono detti Signori Sevalle, Preposto Vacca, e Canonici sulla piazza di detta Chiesa, ove vi era quantità di Popolo, ed escudomi ivi trovarò ancor io medemo, sentii che d. Sig. Sevalle a voce chiara disse le precise o simili parole = *functus sum, officio meo*, ò preso il possesso solamente nello spirituale; nel temporale poi ci pensò il Signor Abbate d'Alinge di venire, o mandare a pigliarlo = E siccome io mi sono trovato presente a tutto quanto sopra, perciò dico asseveratamente, che nè in Chiesa, nè fuori di Chiesa come sopra si è rogato atto alcuno di detto possesso nè da Notaro, nè da Testimonj, e se si fosse rogato, io l'averei visto, sentito, massime che procuravo di star' attento ad ogni cosa.

Super tertio. E' verissimo che nella Chiesa Abbaziale di San Benigno vi è un Archivio, che sià situato sopra la Sagrestia di detta Chiesa, e detto Signor Sevalle il giorno, che prese il possesso come sopra che ora mi sovviene era li 16. Gennaio 1728. non andiede a visitarlo, so bene che avendolo trovato chiuso, e sigillato con alcuni sigilli, che io mede-

mo avevo prima riconosciuto, ordinò poi il giorno seguente 17. detto mese, che si dovesse aprire per forza, siccome fu fatto da un tal Giorgio Vittone Ferraro di San Benigno, ed appunto che fu andiede a visitarlo, e fece asportare le scritture che più le piacque, e quelle fece portare a Casa di Antonio Alifredi Olte in S. Benigno, ove egli stava alloggiato, e dopo d'averle tenute qualche giorno in detta Osteria, ne mandò alcune sigillare a casa del Signor Preposto Vacca, e mi disse il Chierico Gio: Battista Alifredi figlio di Antonio Olte, che detto Signor Sevalle in sua Casa fece capare tutte le dette scritture, e messe quelle, che più le parve a parte, ne fece alcuni fasci, che prima poi della sua partenza da San Benigno vidde riporre nella Cassetta del Cancelliere, e le portò con se, essendosi fermato detto Signor Sevalle nel Luogo di San Benigno penso circa tre giorni, alloggiato come sopra, e durante tal sua dimora ò sentito dire che facesse chiamare le quattro Comunità dell'Abbazia, e vi andassero alcuni Deputati, in qual congiuntura si disse pubblicamente che le dd. Comunità, o sino li suoi Deputati, le facessero una protesta di nullità di d. possesso come preso solamente nello spirituale.

Super quarto. Io so che dopo preso il possesso come sopra di detta Abbazia, à continuato per qualche tempo ad esercire la giurisdizione temporale nella medema l'Avvocato Adorni in qualità di Giudice deputato dalla Camera di Torino, come faceva prima, cioè lo so, perchè tutti gli atti di giustizia, che occorrevano farli, li faceva lui nella qualità sudetta.

Super quinto. Per quanto ò sentito dire pubblicamente in detta Abbazia, e per quello ò riconosciuto da alcune scritture, le formalità che anno praticavo gl' altri Abbati nel prendere il possesso di detta Abbazia, si è di prenderlo unico contextu nello spirituale, e temporale, di depurare li Giudici, ed Officiali, di dare, e ricevere dalli Sudditi il giuramento con altre formalità che ora non mi sovengono.

Super sexto. Io sono stato diverse volte a trovare in Torino il Signor Abbate d'Alinge Provvisto di detta Abbazia, e li discorsi, che ò avuto col medesimo sono sempre stati sopra le materie di detta Abbazia, ricordandomi particolarmente, che det-

detto Signor Abbate d'Alinge mi disse, di dover far sapere alle Comunità di S. Benigno, che era tempo che l'andassero a riconoscere, altrimenti sarebbe andato sull'Abbazia, a farsi riconoscere con due mila Dragoni, ed avendo io ciò eseguito, le portai poi la risposta di dette Comunità, che era, di non essere in stato le medeme di ciò fare, perchè egli non aveva fatto quello avevano fatto li suoi Antecessori. E detto Signor Abbate mi replicò, che le spiaceva, che quelli del Consiglio davesero esser li primi a pagarla, e poi li altri. Ciò che tutto quanto sopra fu di certa scienza, per essermi trovato presente, e per essere anche pubblico, e notorio.

Super quibus omnibus fuit eide-
m. Testi delatum juramentum, quod non
audes loqui de hoc ejas examine, prout
tañis juravit &c., & se subscripsit.

Tunc &c.

Prete Domenico Bobbio.
Sig. R. P. de Magnanis &c.

P. A. Cassini Secretarius.

Supra scripta acta fuerunt per me &c.
descripta e suo proprio originali, cum
quo collationata concordare inveni Ego
Paulus Antonius Cassini publicus Messo-
rarius Apostolicus Notarius, & Secreta-
rius hujus Curie, & Tribunalis in fi-
dem &c.

Ita est Paulus Antonius Notarius, &
Secretarius Apostolicus.

Loco ✕ Signi.

L X V I.

TESTIMONIALI d'ordinato

Fatto dalla Comunità di S. Beni-
gno, e nuova protesta di fedeltà
alla Santa Sede in occasione delle
lettere venute da Roma con or-
dine di riconoscere l'Abbate.

L'Anno del Signore mille settecento
ventinove, l'Indizione settima, ed
alli giorni venticinque del mese d'Aprile,
Pontificato di Nostro Signore Papa Be-
nedetto XIII. l'Anno Quinto, e nella
Chiesa della Veneranda Confraternità di
Santa Croce eretta in questo luogo, in
cui si suole radunare l'ordinario Conseg-
lio di questo luogo, ove sono interven-
nuti precedenti monizioni verbali fatte

da Antonio Brignone serviente di Co-
munità li Signori Pietro Suino, Giacomo
Taraglio, Giorgio Bracco, Tiburzio
Fiecco, Gio: Paolo Alliberti, Giuseppe
Antonio Salamone, Michele Bobbio,
Giorgio Francese, Francesco Luino, e
Gio: Domenico Garone Sindici, e Con-
seglieri rispettivamente della Comuni-
tà del presente luogo di S. Benigno nell'
anno or prossimo scorso stati approvati
nel corrente anno dall'Illustrissimo, e Re-
verendissimo Sig. Abbate Pietro Renaldo
Magnani Internonzio Apostolico residen-
te in Messerana facienti, e componenti
più di due delle tre parti del compito, ed
ordinario Consiglio di questo luogo, e
l'Università del medesimo rappresentanti
avanti me Notaro Apostolico, e Segre-
tario sottoscritto della presente Comu-
nità, come se fossero avanti loro Giudice
competente, nel qual Consiglio è stato
dalli sovranominati Signori Pietro Su-
ino, Giacomo Taraglio, Giorgio Bracco,
e Tiburzio Fiecco Sindici come sopra dell'
anno or scorso, e regenti il pubblico del
presente luogo presentemente proposto
d'aver ricevuto lettera, per cui il suddetto
Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Ab-
bate Magnani, ordina alle rispettive
Comunità Abbaziali di San Benigno di
dover riconoscere l'Illustrissimo, e Re-
verendissimo Signor Abbate d'Alinge, e
suoi Signori Officiali dal medesimo stati
deputati nel temporale, come da lettera,
che quivi se le presenta del tenor seguen-
te: Molto Magnifici Signori miei Offer-
vandissimi: Non ostante il ricorso, che
le Signorie VV. anno fatto a Nostro Si-
gnore per non render la dovuta obedi-
enza alli Officiali, e Ministri del Signor Ab-
bate d'Alinge devo in esecuzione de' su-
premi comandamenti, ordinare alle Si-
gnorie VV. di prestar' alli medesimi tutta
la maggior obbedienza, e però ricono-
scer la giurisdizione dell'istesso Sig. Ab-
bate, per esser tale la mente, e volontà
di Sua Beatitudine. Dovranno dunque
le Signorie VV. così eseguire, ed intrare
le prego da Dio felicità: Delle Signo-
rie VV. Affezionatissimo per servirle,
Pietro Renaldo Magnani. Messerana
li 16. Aprile 1749. Dopo qual lettura
avendo essi Signori Congregati sovra-
nominati conosciuto l'obbedienza, e che de-
vono al loro Sovrano col contrasegno
della loro fedeltà da essi sin'ora usata
verso la Santa Sede unica, vera, e legiti-
tima

tima sovrana, cioè non ostante a fine di precauzionarsi da ogni pregiudizio, che le potesse venir caufato per la ricognizione impostasi nella sovra tenorizzata lettera, non abbino essi Signori Congregati voluto risolver' cosa alcuna in scritti, ma bensì dichiarato in verbis, che essi avrebbero obbedito, e riconosciuto la giurisdizione del Sig. Abbate d'Alinge, allora quando si fosse il medesimo portato quivi sopra questa Abbazia a ricever' il giuramento di fedeltà da' sudditi, ed a prestar' il giuramento di osservare gli Statuti, conservare li loro privilegi, sì e come anno sempre fatto li suoi Signori Antecessori con lasciar libere le appellazioni nelle cause civili, criminali, e miste, come sono sempre state, alli Supremi Tribunali di Roma, e suoi legittimi Delegati; ma vedendo che il sudetto Signor Abbate d'Alinge à rifiutato, e rifiuta di portarsi a dar' esecuzione a quanto sopra, non possono da loro stessi risolvere, nè tampoco obbedire a quanto li è stato imposto di fare dal sudetto Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Abbate Magnani in detta sua lettera, salvo di quella render palese al Popolo, qual comunicata ad una maggior parte d'esso anno detto questi assolutamente non voler che altrimenti si facesse, e si operasse attese le cause sovra espresse, e per essersi apertamente conosciuto da tutta l'intera Abbazia, che li sudetti Sig. Uffiziali deputati dall'istesso Signor Abbate d'Alinge sono deputati con mistura di giurisdizione secolare, e regia, ed anche esser seguiti dopo la presa del possesso diversi atti conformi di mistura, e per altre cause, e motivi statone del tutto trasmesso copia a cotesti Tribunali di Roma per mezzo del sudetto Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Abbate Magnani, ed ove sia di bisogno, si esibiscono pronti a trasmetterne il duplicato, volendo solo essi, che si continuino li ricorsi a Roma, ed alla Santità di Nostro Signore felicemente regnante, acciò si degni comandare, ed ordinare al sudetto Sig. Abbate d'Alinge di portarsi nella presente Abbazia, per esiger li giuramenti di fedeltà da' sudditi, e dell'osservanza de' loro privilegi, statuti, immunità, libertà, e franchigie, sì e come si è sempre praticato da' suoi Antecessori, obbligando il medesimo Signor Abbate di fare una nuova deputazione d'Uffiziali senza la

sovrà espressa mistura; per toglier' ogni sospetto di giurisdizione Regia, e Laicale, e altresì li compiacia la Santità Sua di revocare, annullare, e reprovare, e abolire tutti gl'atti fatti da' Ministri di Torino pendente la vacanza, ed atti di mistura doppo la presa del possesso, quali ricorsi si sono sempre da essi dati veridici, e vogliono che si continuino a darli con le notizie sovra espresse, delli evidenti sospetti che anno del pregiudizio della sovrana giurisdizione temporale della Santa Sede in detta Abbazia, onde si fa istanza per parte di cui sopra di risolvere come meglio si stimarà per scarico di tutti, ed a fine ogni cosa conti all'avvenire protestando per loro non stare, e testimoniali: Il che udito il quivi legittimamente come sopra congregato Consiglio, fatta matura riflessione sopra la proposizione come avanti, e per parte di cui sovra stata fatta, e quella approvando per vera, non ostante la lettera sovra tenorizzata, protesta non aver potuto il medesimo obbedire, sendovi l'intero Popolo opponente, ed ostandovi il pregiudizio delle ragioni temporali, giurisdizionali, Abbaziali, e della sovranità della Santa Sede Apostolica, ogni qual volta l'Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Abbate d'Alinge non si porti nell'Abbazia a ricevere il giuramento di fedeltà, e a prestar' il suo giuramento d'osservare, e far' osservare gli statuti, e privilegi delle Terre della medesima, e di lasciar libere le appellazioni nelle cause civili, criminali, e miste alli Supremi Tribunali di Roma, e non segua una nuova deputazione delli Uffiziali senza la sovra espressa mistura, con la revocazione, e annullazione d'ogni atto come sovra stato supplicato alla detta Santità di Nostro Signore, riprotesta, e conchiude doverli continuare i ricorsi a Roma, chiedendone del tutto pubbliche testimoniali, le quali io Domenico Antonio Crozzetti publico, ed Apostolico del presente luogo Notaro, e della Comunità del presente luogo Segretario richiedo di concessione, e ricevute, come per le presenti concedo nella forma sovra scritta. Dat. come sovra.

Seguono li sottoscritti, e sottoscritti rispettivamente.

Pietro Suino Sindico.

Giacomo Taraglio Sindico:

Segno di detto Tiburzio Ficco.

Sc-

Segno di detto Giorgio Braceo.
 Gio: Paolo Alliberti Consigliere.
 Giuseppe Antonio Salamone Con-
 gliere.
 Giorgio Francoue Consigliere.
 Francesco Luino.
 Segno di detto Gio: Domenicu Ga-
 rone.
 Segno di detto Michele Bobbio.
*Seguono li particolari capi di casa
 sottoscritti, e sottoscritti
 rispettivamente.*

Giuseppe Francesco Allibetti.
 Carlo Antonio Vecchia.
 Segno di Tommaso di Francesco.
 Segno di Giuseppe Fontana.
 Guglielmino Salamone.
 Segno di Matteo Bosco.
 Segno di Tommaso Cenna.
 Segno di Pietro Francesco.
 Filippo Notari.
 Segno di Giuseppe Flecco.
 Antonio Rosso fu Gio: Bernardino
 Luino.
 Michele Cena.
 Segno di Gio: Domenico Giann-
 netto.
 Gio: Battista Vota.
 Segno di Matteo Bobbio.
 Segno di Gio: Domenico Sasso.
 Gio: Battista Gucretto.
 Segno di Ubertino Milanese.
 Segno d'Antonio Bobbio.
 Segno di Giacomo Fereta.
 Segno di Carlo Gamara.
 Segno di Giuseppe Grogno.
 Segno d'Antonio Notari Fereta.
 Segno di Gio: Matteo Francoue.
 Giuseppe Bobbio di Gio: Giacomo.
 Segno d'Antonio Francoue di Giu-
 seppe.
 Giacomo Antonio Alliberti.
 Segno di Giuseppe Bobbio fu Emi-
 liano.
 Gio: Battista Crozettus.
 Segno di Gio: Battista Petteto.
 Segno di Gio: Michele Francoue.
 Marc'Antonio Bobbio.
 Segno di Tommaso Bobbio fu Emi-
 liano.
 Gioanino Alliberros.
 Segno di Giacomo Bertorello.
 Segno di Giacomo Vota.
 Gio: Taralio Buat.
 Segno di Pietro Menalia.
 Segno di Gio: Giacomo Cenna.

Segno di Gio: Battista Viola.
 Giacomo Antonio Gatto.
 Lorenzo Richa.
 Giuseppe Collanza.
 Giuseppe Calvetto.
 Giuseppe Antonio Astrua.
 Francesco Genevoso.
 Pietro Notari Nover.
 Gio: Domenico Danro.
 Giuseppe Enrico.
 Blasio Antonio Rosso.
 Giuseppe Cenna.

*Indi sotto li dieci sette Maggio
 suddetto.*

Anno avuta notizia li sottoscrizioni,
 ed infrascritti capi di casa esser giunta let-
 tera dell'Eminentissimo Sig. Card. Lercari,
 anno perciò fatto istanza, perchè leg-
 gesse il riveritissimo foglio di detto Emi-
 nentissimo Sig. Card. Lercari primo Mi-
 nistro di Stato, e Padrone delli 23. sca-
 duto Aprile, non potendosi alle premu-
 rose richieste contradiire, fu da me Se-
 gretario sottoscritto ad alta, ed intelli-
 gibile voce letta, e riletta, sendo del
 tenor seguente: « Tenor di lettera dell'
 Eminentissimo Signor Cardinal Lercari »
 Foris = « Alli Magnifici miei amatissimi
 Sindici, e Consiglieri delle quattro Ter-
 re della Badia di S. Benigno: Intus veror
 Magnifici miei amatissimi = Resti Nostro
 Signore molto amareggiato, e commosso
 in sentire, che in vece di render quella
 ubbidienza, che più volte vi è stata ordi-
 nata, al Sig. Abbate d'Alinge, ed a i Mi-
 nistri, ed Officiali deputati da lui al go-
 verno sì in spirituale, che temporale di
 coteste quattro Terre, andare voi tergi-
 versando di farlo col frivolo motivo, che
 egli non abbia ancor fatto il suo publico
 ingresso con altri mal fondati pretesti.
 A' voluto però Sua Beatitudine, che io
 nuovamente vi esorti, e vi ingiunga in
 nome suo Pontificio, come fo, a voler
 senza il minimo ulterior' indugio rico-
 noscer per vostro superiore lo stesso Si-
 gnor Abbate d'Alinge, non ostante qua-
 lunque ricorso interposto alla Santità
 Sua, che si degnarà poi colla sua supre-
 ma autorità di provveder a quegli'agravi,
 che supponete ricever dal medesimo Si-
 gnor Abbate. Non lasciate dunque, co-
 me dovete, di rassegnarvi alla meute, e
 volontà Pontificia, per non dar' a Sua
 Beatitudine nuovi impulsi, e motivi di
 venir ad altre risoluzioni, e Dio vi pro-
 spera »

Speri = Roma 23. Aprile 1729. = Vostro amorevole = N. M. Lercari = Sindici, e Conseglieri delle quattro Terre della Badia di S. Benigno = Quali oracoli sentiti con lacrimosi pianti universali, unanimi anno dimandato pietà, e misericordia a Nostro Signore Regnante, ed all'Eminenza Sua come anime purganti, e riprotestando ogni più umile venerazione, e riconoscenza alli Supremi ordini, e comandi col solo desiderio d'esser sentiti con le loro vive ragioni, ed esser riparati dalli loro pregiudizj, anno coconfirmato, e confirmato in tutto, e per tutto l'atto avanti scritto, mandando a me Notaro, e Segretario di distender' il presente, a cui sendo stati presenti, e concorsi altri particolari capi di casa oltre li già sovra nominati, quali si sono come infra sottoscritti, e sottosignati rispettivamente, chiedendo essi tutti concederseli pubblici testimoniali, quali io sudetto Notaro, e Segretario hò concessi, e concedo come sopra.

Segno li sudetti Particolari sottoscritti, e sottosignati rispettivamente,

Francesco Notari,

Antonio Notari.

Segno d'Antonio Francese su Domenico.

Segno di Tommaso Taraglio,

Giuseppe de Francisco.

Segno d'Antonio Fontana,

Segno di Giorgio Piazza.

Gio: Paolo Luppo.

Segno di Tommaso de Francisco,

Tommaso Fontana.

Segno di Gio: Battista Tarabione.

Segno di Pietro Antonio Orangia,

Giacomo Tarabione,

Giovanni Viola,

Giuseppe Tommaso Locho.

Segno di Tommaso Grogno.

Segno di Giuseppe Bardezone,

Carlo di Domenico Danrò.

Segno di Matteo Taraglio,

Segno di Ottavio Bosco,

Domenico Bosco,

Segno di Gio: Battista Manuello,

Segno di Gio: Domenico Cena.

Segno di Giuseppe Notari del

Gayo.

Domenico Tealdo,

Antonio Martioo Gamara,

Giuseppe Antonio Blasio,

Giosuino Goya.

Gio: Antonio de Magistris.

Segno d'Antonio Vota.

Segno di Michele Curbis.

Segno d'Antonio Braschio.

Segno di Domenico Brasotto.

Segno di Giuseppe Meuta.

Segno di Michele Pittetto.

Segno di Giuseppe Vecchia.

Antonius Vecchia.

Segno di Gio: Cometto.

Segno di Gio: Battista de Bernardo.

Segno di Gio: Gamara Brunetto.

Segno d'Antonio Bertorello.

Bernardino Gamara.

Segno d'Antonio Fontana.

Marco Antonio Girola.

Segno di Michel Socofecugno.

Segno di Messer Gio: Domenico

Vitone.

Pietr Ramband.

Segno di Tommaso Bertorello.

Segno di Pietro Prola.

Segno d'Antonio Cometto.

Giuseppe Depito.

Gio: Matteo Notari.

Segno di Gio: Domenico Gamara.

Segno di Pietro Taraglio.

Segno di Gio: Battista Gianetto.

Enrico Bestonzo.

Segno di Gio: Andrea Locho.

Segno di Tommaso Locho.

Giuseppe Gianetto.

Francesco Bernardino Gamara.

Segno d'Antonio Morello.

Francesco Lazaro.

Dall' Originale benchè d'altrui mano Sc. Collari Crocetti Sc. Notaro, e Segretario.

LXVII

SIMILE ORDINATO

Della Comunità di Montanaro Canavele,

IN Nome di Nostro Signor Gesù Cristo sia l'anno dopo sua Natività corrente mille settecento ventinove, l'Indizione settima, ed alli quattro del mese di Maggio in Montanaro Canavele, Dominio Ecclesiastico, e nell'Oratorio della Chiesa della Ven. Confraternità de' Santi Gio: Decollato, e Marta, ove nelle presenti pendenze delle due Corti di Roma, e Torino suole adunarsi, e convocarsi l'ordinario Consiglio della Com-

monità del presente luogo, precedente l'avviso avuto da Domenico Boggio, Serviente novo depotato da detta Comunità di così aver fatto, d'ordine pubblico a me Notaro Apostolico, e Segretario di Comunità sottoferitto referente, sono intervenuti preecedente sono anche della Campana minnre, e stati presenti il Signor Noraro Francesco Antonio Petitti, e Gio: Giacomo Mosca Sindici, Domenico Taraglio, e Gio: Tommaso furono Auditori de' Bandi Campestri, Gio: Pietro Capirone, Sebastiano Arduino, Carlo Clara, Gio: Francesco Carlevaris, Nicolao Bricha, Giuseppe Mareandino, Gio: Francesco Taraglio, Michel Fontana tutti particolari di questo luogo, stati nominati, e prescelti Sindici, e Configlieri della Comunità del medesimo dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore il Sig. Abbate Commissario, e Interrenunzio Apostolico Pietro Renaldo de Magnanis fin nell'anno scaduto mille settecento ventotto l'intero, e compiro Consiglio, Credenza, e Università del medesimo rappresentanti, in qual'adunanza, Congregazione, o Consiglio sudetto anno proposto, e propengono li sovra nominati Signori Sindici Petitti, e Mosca aver ricevuto &c.

Segue simile atto, come quelli di sopra.

Seguono li sottofscritti, e sottosegnati rispettivamente.

Francesco Antonio Petitti Sindico.

Gio: Giacomo Mosca Sindico.

Segno di Messer Gio: Pietro Capirone Configliere.

Sebastiano Arduino Configliere.

Carlo Clara Configliere.

Gio: Francesco Carlevaris Configliere.

Michele Fontana Configliere.

Giuseppe Marcandino Configliere.

Segno di Messer Nicolao Bricha Configliere.

Segno di Gio: Francesco Carlevaris Configliere.

Domenico Tara-) furno Audito-
glio.) ri de' Bandi

Gio: Tommaso) Campestri.

Gio: Antonio Carlevaris.

Gio: Michele Bassino.

Carlo Benedetto Lenna.

Gaetano Frola.

Nicolao Andrea Frola.

Carlo Comoglio.

Tom. I. Parr. 5.

Segno di Messer Giuseppe Anserelmo.

Biaggio Aimone.

Segno di Domenico Salassa.

Segno di Giuseppe Torello.

Gio: Francesco Vacca.

Carlo Francesco Arduino.

Segno di Messer Gio: Vacchetta.

Segno di Messer Gio: Battista Prono.

Segno di Messer Francesco Antonio Ferrero.

Domenico Taraglio.

Pietro Andrea Bollatino.

Carlo Francesco Frola.

Nicolao Antonio Frola.

Giacomo Caffaro.

Giuseppe Montiglio.

Gaspare Visetto.

Segno del Signor Antonio Petitti.

Gio: Michel Rapello.

Segno di Messer Gio: Francone.

Giuseppe Maria Frola.

Domenico Visetto.

Gio: Domenico Bassino.

Segno di Giuseppe Prioglio.

Pietro Paolo Robaodi.

Domenico Visetto Notaro.

Nicolao Baudino.

Segno di Giacomo Clara di Difendente.

Segno di Messer Gio: Battista Marcado.

Mattia Enria.

Segno di Giuseppe Antoniera.

Segno di Gio: Maria Alberro.

Segno di Gio: Pietro Reffo.

Segno di Carlo Antonio Pecetto.

Giuseppe Bassino.

Segno di Silvestro de Silvestris.

Segno di Gio: Battista Bretto.

Gio: Battista Macioglio.

Segno di Michel'Angelo Pastore.

Segno di Giacomo Varusco.

Gio: Francesco Francone.

Giovanni Camiglietto.

Paolo Antonio Porta.

Segno di Carlo Fertaris.

Nicolao Arduino.

Giuseppe Antonio Bretto.

Domenico Savoia.

Segno di Tomaso Micheletto.

Segno di Mastro Pietro Garino.

Segno di Antonio Placca.

Segno di Francesco Antonio Frola.

Segno di Domenico Clara.

Segno di Matteo Piatto.

M

Gia-

- Giacomo Bricha.
 Segno di Gio: Antonio Cornetto.
 Segno di Carlo Antonio Pecetto.
 Gio: Domenico Bonadeo.
 Michel Gandino.
 Bonifacio Frola.
 Segno di Gio: Battista Viglietto.
 Segno di Pietro Antonio Frola.
 Segno di Gio: Mangello.
 Segno di Gio: Battista Capitone.
 Segno di Gio: Battista Enrici.
 Segno di Antonio Salassa.
 Segno di Michel Antonio Anfelmio.
 Segno di Maestro Gio: Emigliano Pettiti.
 Andrea Offola.
 Segno di Pietro Roggio.
 Segno di Gio: Maria Picolis.
 Segno di Francesco Ajo.
 Segno di Francesco Picolis.
 Segno di Maestro Giacomo Basso.
 Segno di Gio. Battista Enria.
 Segno di Gio: Antonio Antonietta.
 Segno di Giuseppe Salassa.
 Segno di Bernardino Bertone.
 Pietro Antonio Serafino.
 Segno di Gio: Battista Betaza.
 Segno di Domenico Picolis.
 Segno di Gervasio Arduino.
 Segno di Michel Lia.
 Segno di Pietro Frola.
 Segno di Maestro Gio: Antonio Ferraris.
 Segno di Maestro Gio: Domenico Caffaro.
 Segno di Domenico Toscho.
 Segno di Alessandro Francone.
 Segno di Pietro Francesco Gervasio.
 Segno di Domenico Vassarotto.
 Segno di Gervasio Enrico.
 Segno di Domenico de Mattei.
 Domenico Bricha.
 Domenico Rumigni.
 Gio: Domenico Enrici.
 Segno di Maestro Tomaso Capironi.
 Segno di Emigliano Serafini.
 Segno di Bartolomeo Vaglietto.
 Segno di Tomaso Gibello.
 Segno di Pietro Antonio Morello.
 Segno di Bernardo Salassa.
 Segno di Domenico Vifetto.
 Segno di Domenico Bretto.
 Segno di Gio: Domenico Barone.
 Segno di Domenico Ferraris.
 Segno di Pietro Belletto.
 Segno di Gio. Battista Angelino.
 Segno di Gio: Battista Bretto.
 Segno di Domenico Gallea.
 Segno di Maestro Maria Boffo.
 Segno di Gio: Battista Savoia.
 Segno di Nicolao Gaspardetto.
 Segno di Gio. Pietro Astis.
 Gio. Battista Ponchia.
 Giuseppe Ferrera.
 Nicolao Antonio Vifetti.
 Segno di Bernardino Vifetti.
 Segno di Martino Mosca.
 Segno di Gio. Domenico Bruno.
 Gaspere Ludovico Oflera.
 Gio. Antonio Averardo.
 Gio. Battista Manfrino.
 Gio: Tomaso Passera.
 Gio: Michele Ferreri.
 Segno di Antonio Ronco.
 Segno di Michele Tasso.
 Segno di Maestro Giacomo Frola.
 Giuseppe Antonio Clara.
 Segno di Maestro Antonio Vacchetta.
 Gioanni Negro.
 Giacomo Baudino.
 Gio: Domenico Ferreri.
 Segno di Maestro Pietro Clara.
 Segno di Maestro Francesco Astiglio.
 Gioanni Maria Ferrero.
 Segno di Gio: Maria Roviglione.
 Segno di Pietro Milanese.
 Segno di Gio. Bernardo Ferrero.
 Segno di Maestro Bartolomeo Castaro.
 Segno di Gio. Gihellino.
 Segno di Antonio Gibellino.
 Segno di Gio. Battista Richa.
 Segno di Domenico Fornero.
 Segno di Gio. Battista Richa.
 Segno di Domenico Frisatro.
 Segno di Gio. Matteo Bassino.
 Segno di Giuseppe Antonio Gibellino.
 Segno di Maestro Domenico Allelina.
 Pietro Giuseppe Balbi.
 Carlo Arduino.
 Segno di Bartolomeo Boggio.
 Segno di Martino Lege.
 Gio. Domenico Maofrino.
 Giacomo Gambino.
 Segno di Gio. Battista Condoil Coriere.
 Segno di Michel di Bernardo.

Segno di Francesco Bassino.
 Segno di Domenico di Bernardino Frola.
 Segno di Pietro di Pietro Frola.
 Carlo Giaccone.
 Segno di Domenico Enrieti.
 Segno di Battista di Mattia Frola.
 Segno di Gervasio Piana.
 Segno di Pietrri Baleria.
 Segno di Giuseppe Antonio Frola.
 Segno di Giuseppe Giaccone.
 Segno di Pietro de Bernardi.
 Francesco Manfrino.
 Gio: Michel Merlo.
 Segno di Bernardo Mosca.
 Segno di Domenico Vacca.
 Segno di Tomaso Vacca.
 Segno di Pietro Antonio Serra.
 Segno di Gio. Ercole.
 Giacomo Reffor.
 Gio. Battista Ponchia.
 Segno di Gio. Maria Borra.
 Segno di Michel Frola.
 Segno di Mattia Bonomo.
 Segno di Pietro Giaccone.
 Pietro Paolo Porta.
 Michel Rubatto.
 Segno di Matteo Morier.
 Segno di Gaspare Bosio.
 Segno di Gaspare Serafino.
 Segno di Pietro Antonio Agnetis.
 Segno di Mastro Carlo Salassa.
 Segno di Giacomo Meuta.
 Segno di Giuseppe Fornero.
 Segno di Pietro Antonio Bruno.
 Segno di Domenico di Giuseppe Fornero.
 Segno di Nicolao Fornero.
 Segno di Gio. Barberis.
 Segno di Pietro Fornero.
 Segno di Francesco Franccone.
 Segno di Gio. Fornero.
 Segno di Gio. Toscho.
 Segno di Giuseppe Affeglio.
 Segno di Benederra Vedova Filippota.
 Segno di Maria Vedova di Bernardino Arduino.
 Segno di Lorenzo Bretto.
 Segno di Mattia Aliesina.
 Segno di Gio. Maria Picolis.
 Segno di Francesco Adis.
 Segno di Carlo Allovio.
 Giuseppe Maria Frola.
 Segno di Bartolomeo Frola.
 Segno di Mastro Pantaleon Minetto.

Tom. I. Part. I.

Segno di Antonio Ardino Viliatra.
 Segno di Gio. Battista Prno di Bartolomeo.
 Segno di Pietro Anzonia Adis.
 Giuseppe Periatte.
 Giuseppe Maria Antonietta.
 Segno di Carlo Ferrero.
 Segno di Giacomo Beltramo.
 Segno del Signor Gio. Matteo Eniети.
 Carlo Aliesina.
 Segno di Alessandro Datto.
 Segno di Giuseppe Arduino.
 Segno di Stefano Serra.
 Giuseppe Stropiana.
 Segno di Pietro Antonio Anselmo.
 Benedetto Petitti.
 Segno di Antonio Ferreri di Gio. Domenico.
 Segno di Tomaso Richo.
 Segno di Gio. Battista Loranfetto.
 Segno di Pietro Baleria.
 Segno di Cristofaro Robetto.
 Segno di Giuseppe Prono.
 Segno di Gio. Battista Serafino.
 Segno di Domenico Bonino.
 Segno di Domenico Bidelis.
 Segno di Carlo Antonio Nicolis.
 Segno di Gio. Battista Ferrero.
 Mattia Serafino.
 Segno di Giorgio Torello.
 Segno di Gio. Maria Torello.
 Segno di Giacomo Macioglio.
 Bartolomeo Griva.
 Segno di Matteo Allovio.
 Segno di Giuseppe Enrico.
 Segno di Gio. Bernardo Salza.
 Segno di Domenico Zapone.
 Segno di Domenico Vaglietto.
 Segno di Francesco Buggia.
 Segno di Enrico Tasso.
 Segno di Giuseppe Clara.
 Segno di Bernardino Gallea.
 Michele Antonio Serra.
 Gio. Antonio Frola.
 Segno di Tomaso Prono.
 Segno di Giacomo Clara.
 Segno di Antonio Oragiano.
 Segno di Lorenzo Condo.
 Segno di Giuseppe Bernardi.
 Gio. Battista Salza.
 Tomaso Salza.
 Giacomo Antonietta.
 Segno di Gio. Battista Almasio.
 Segno di Bernardo Bugia.
 Segno di Giacomo Baretto.
 Gio. Domenico Vacca.

M a

Giu-

Giuseppe Allefina :
 Giuseppe Antonio Florio .
 Mattia Fiorius .
 Segno di Guglielmo Baffioo .
 Segno di Domenico Ardolio .
 Segno di Michele Ardino .
 Segno di Giacomo Argentero .
 Segno di Giuseppe Salafia .
 Segno di Tomaso Peetto .
 Segno di Pietro Antonio Florio .
 Segno di Matteo Siotto .
 Segno di Giacomo Gaudino .
 Pietro Antonio Frola .
 Segno di Simone Enricetto .
 Segno di Pietro Vacca .
 Segno di Michel Gatto .
 Segno di Pietro Antonio Aimone .
 Segno di Carlo de Matteo .
 Segno di Pietro Buffo .
 Segno di Pietro Toscho .
 Segno di Tomaso Enria .
 Segno di Domenico Gallea .
 Segno di Gio. Battista Fontana .
 Bonifacio Vaeca .
 Segno di Bonifacio Maffeo .
 Gio. Franco Enricetti .
 Segno di Domenico Mosea .
 Segno d'Antonio Arduino .
 Segno d'Antonio Visetto .
 Segno di Teresa Caterina Antonietta .
 Segno di Gulielmo Clara .
 Segno di Gio. Capirone .
 Segno di Carlo Francesco Meota .
 Segno di Stefano Germano .
 Segno di Giuseppe Clara di Gio. Gulielmo .
 Segno di Gio. Battista Capirone .
 Segno di Pietro Filippotto .
 Gio. de Marehi .
 Francesco Maria Vecella .
 Segno di Bartolomeo Maffeo .
 Giacomo Antonio Novaretto .
 Segno di Giuseppe Arduino .
 Segno di Domenico Tefutto .
 Giacomo Antonio Robba .

*E letta la lettera del Signor Card. Lercari
 rinuovano l'atto come sopra, ed oltre i
 sudetti si sottoscrivono, e segnano
 rispettivamente i seguenti.*

D. Gio. Pietro Ardino .
 Carlo Bernardino Fetreri .
 Domenico Bergera .
 Segno di Gio. Maria Richa .
 Segno di Gio. Battista Miretto .
 Segno di Maria Salafia :

Segno di Pietro Antonio Giacoco .
 Gio. Francesco Buffo .
 Segno di Biaoc a Maria Silvestris .
 Segno di Martin Carafotti .
 Segno di Gio. Cerione .
 Segno di Giuseppe Antonio Bet-
 tassa .
 Segno di Giuseppe Gaudino .
 Segno di Tomaso Antonietta .
 Segno d'Anoa Caterina Tefutta .
 Segno di Anoa Caterina Serra-
 Francesco Antonio Bettassa .
 Segno di Gio. Maffeo .
 Gio. Enria .
 Segno di Domenico Richa .
 Segno di Gio. Antonio Richa .
 Segno di Bartolomeo Tefuto .
 Segno di Giacomo Tasso .
 Segno di Giacomo Graya .
 Segno di Gio. Battista Mariolo .
 Segno di Bernardino Ubertioo .
 Segno di Lucia Vedova Blaocetta .
 Segno d'Agata Frisotta .
 Segno di Mastro Gio. Battista For-
 nero .
 Gaspare d'Antonio Boffio .
 Carlo Francesco Vitta .
 Segno di Gio. Ferrero .
 Segno di Gio. Matteo Gaspardetto .
 Gio. Domenico Savio .
 Francesco Antonio Visetto .
 Antonio Domeico Taraglio .
 Segno di Antonio Bullario .
 Segno di Mastro Nicolao Enria .
 Segno di Andrea Clara .
 Segno di Gio. Picolis .
 Segno di Gio. Gioga .
 Segno di Gio. Battista Bettassa .
 Segno di Gio. Battista Adis .
 Segno d'Annoia Maria de Ber-
 nardo .
 Segno di Giuseppe Rigoletto .
 Segno di Pietro Miglio .
 Gio. Antonio Cuffeglio .
 Enrico Casalis .
 Segno di Gio. Maria Prono .
 Segno di Antonio Cresto .
 Michel' Arduino .
 Segno d'Anna Maria di Stefano Fer-
 rero .
 Segno di Carlo Richa .
 Segno di Pietro Beraffo .
 Segno della Signora Marta Vedova
 Barberis .
 Segno di Pietro Antonio Zanello .
 Segno di Pietro Guantic .
 Segno di Giuseppe Gave .

Segno

Segno di Gio. Battista Renaldo,
 Segno di Gio. Battista Dona.
 Segno di Giuseppe Caprone.
 Segno di Antonio Ardino.
 Pr. Gio. Michele Comoglio.
 Segno di Maria Vedova Passarotta.
 Segno di Gio. Domenico Volpe.
 Segno di Gioana Maria Vedova,
 Fontana.
 Segno di Gio. Bartolomeo Teppa.
 Segno di Gio. Ceresa.
 Giuseppe Quabello.
 Gio. Bartolomeo Deleani.
 Segno di Eleonora Vedova fu Gio.
 Battista Clara.

A benche &c. Collationato
 &c. = G. Battista = Lo-
 co ✕ Sigal Ferreri Segretario.

Ir

LXVIII.

INSTRUMENTO di simile Ordinato

Con pretesto, e nova protestazione
 di giuramento di fedeltà verso la
 Santa Sede Apostolica da' Capi di
 Casa del luogo di Feletto.

L'Anno del Signore Nostro Gesù Cri-
 sto corrente doppo sua salubre Na-
 tività mille settecento venti nove l'Indi-
 zione settima Pontificato di Nostro Si-
 gnore Papa Benedetto XIII. l'Anno quin-
 to, ed alli cinque del Mese di Maggio fat-
 to in Feletto Dominio tanto in Spiritua-
 le, che in Temporale Ecclesiastico, e nel
 Coto della comune Chiesa d'essa luo-
 go, ove si fanno le Fonzioni Parrocchiali
 avanti me Notaro, e Segretario della
 Comunità del presente luogo sottoscrit-
 to, e alla presenza delli Signori Gio: An-
 tonio Oddone, e Giuseppe Maria Tontq
 ambi del presente luogo di Feletto Testi-
 monj idonei all'infraferite cose avanti,
 adibiti, richiesti, eblamati, pregati, e al
 piede del presente pubblico Instrumen-
 to sottoscritti di Compagnia delli Sindi-
 ci, e Consiglieri, e Particulari infraferiti,
 ebe si sono anche sottoscritti, e sottos-
 gnati rispettivamente.

Sono compariti, e intervenuti li Si-
 gnori Gabriel Maria Giordano, e Gio:
 Domenico Enrico Sindaci, Pietro Dome-
 nico Benedetto, Gio: Pietro Franzino,
 Raffaele Enrico, Gio: Pietro Gammara,

Gio: Antonio Sbodio, Gio: Antonio fu
 Raffaele Avenato, Gio: Battista fu Gioan
 Domenico Franzino, Domenico Antonio
 fu Gio: Pietro Avenato, e Pietro fu Gia-
 como Benedetto tutti Consiglieri com-
 ponenti unitamente a detti Sindaci l'in-
 tiero ordinario Consiglio dell'istesso luo-
 go di Feletto, e l'Università, e pubblico
 del medesimo Lnogo Rappresentanti, e
 Regenti, e unitamente ad essi Sindaci, e
 Consiglieri sono compariti, e intervenuti
 li Particulari originarij registranti del pre-
 sente luogo al piede del presente sotto-
 scritti, e sottosgnati.

Nella quale Congrega, e Consiglio
 essi sovranominati Gabriel Maria Giorda-
 no, e Gio: Domenico Enrico Sindaci rap-
 presentano d'aver proposto d'esserle stare
 consegnare Lettere in questo Consiglio,
 presentate, e lette per lui l'Illustrissimo, e
 Reverendissimo Signor Abbate, e Conte
 Pietro Rinaldi Magnani Commissario, e
 Internuncio Apostolico in Messerano se-
 dente, ordina alle quattro Comunità del-
 la presente Insigne Abbazia di San Beni-
 gno di raconoscer la Giurisdizione del
 Signor Abbate d'Alinge, e di render una
 piena obbedienza alli Officiali, e Mini-
 stri dell'istesso, e meglio, come da esse
 Lettere rispettivamente risulta, e si vede,
 che quivi novamente si presentano del te-
 nore seguente = Intns = Molto Magnifici
 Signori miei Osservandissimi = Sendo sta-
 to supposto, che le quattro Comunità di
 cotesta Badia di San Benigno recusino di
 raconoscer, e ubbidire gli Officiali, e
 Ministri, che al governo de' medemi luo-
 ghi sono stati deputati dal Signor Abba-
 te d'Alinge col mal fondato motivo, che
 debba egli prima confermare certiloro
 Privilegi. Pertatto mi comanda Nostro
 Signore, che io ordini novamente alle
 Signorie Vostre di render una piena ubbi-
 dienza alli detti Officiali, e Ministri dello
 stesso Signor Abbate. Onde non lasce-
 ranno di così fare, mentre io intanto le
 auguro dal Cielo vere felicità. Delle
 Signorie Vostre. Messerano li 3. Mar-
 zo 1729. = Affezionatoissimo per servir-
 le = P. R. Magnani = Signori Sindaci, e
 Consiglieri delle Comunità di San Beni-
 gno, Montanaro, Feletto, e Lombardo-
 re = Foris = Alli Molto Magnifici Signori
 miei Osservandissimi. Li Signori Sindaci,
 e Consiglieri delle Comunità di San Be-
 nigno, Montanaro, Feletto, e Lombardo-
 re = Altra = Intus = Molto Magnifici
 Si-

Signori miei Osservandissimi: Non ostante il ricorso che le Signorie Vostre anno fatto a Nostro Signore, per non render la dovuta ubbidienza alli Ufficiali, e Ministri del Signor Abbate d'Alinge, devo in esecuzione de' Supremi Comandamenti novamente ordinare alle Signorie Vostre di prestare alli medemi tutta la maggiore ubbidienza, e però riconoscere la Giurisdizione dello stesso Signor Abbate, per esser tale la Mente, e volontà di Sua Beatitudine. Dovranno dunque le Signorie Vostre così eseguire, e intanto le prego da Dio felicità: Delle Signorie Vostre = Messerano li 16. Aprile 1729. = Affezionatissimo per servirle = P. R. Magnani = Signori Sindici, e Consiglieri delle Comunità di San Benigno, Montanaro, Feletto, e Lombardore = Foris = Alli Molto Magnifici Signori Sindici, e Consiglieri delle Comunità di S. Benigno, Montanaro, Feletto, e Lombardore = La lettura di quali Lettere non ostante, anno bensi li Consiglieri sovra congregati protestato di non voler mai allontanarsi dall'inalterabile sommissione, e ubbidienza, che devono alla Santità di Nostro Signore, e sua Santa Sede, loro, e di quest'Abbadia, e sue Terre, Comunità, ed Uomini d'esse l'unica, vera, legittima, e antica Sovrana, dimostrata con impareggiabile fedeltà di fedeltà mantenuta con tante sofferenze d'immensità de' danni, patimenti, spasmii, e crepaciotti, e a costo di Sangue; Ma per altro per precauzionarsi da ogni pregiudizio, che potesse venir causato, e originarsi per tal recognizione impostali nelle sopra tenorizzate Lettere non abbino essi sovra Congregati, e Regenti risolto cosa alcuna in iscritto, ma solo in parole dichiarare esser pronti ad ubbidire, e riconoscere la Giurisdizione del Signor Abbate d'Alinge, allor quando però si fosse il medesimo Signor Abbate d'Alinge portato sovra quest'Abbadia a ricever il giuramento di fedeltà da' Sudditi, ed a prestar lui Signor Abbate d'Alinge il giuramento d'osservare, e conservare, e di fare osservare li Privilegi, Franchigie, Statuti, Immunità, e liberi della Badia, e sue quattro Terre sudette, Comunità, ed Uomini in esse sì e come anno sempre fatto li suoi Antecessori Abbati, con lasciar libere l'appellazioni nelle Cause Civili, Criminali, e miste, come sono sempre state, alli Supremi Tribunali di Ro-

ma, e a suoi Ministri, e Apostolici Delegati, e dichiarar di puramente riconoscere la Santa Sede per Sovrana della presente Abbadia, e di dette sue Terre, Comunità, e Uomini d'esse in Spirituale, e Temporale, e non altri, e di esercire, e far esercire la Giurisdizione Temporale senza dipendenza, mescolanza, e mistura d'altra Giurisdizione d'altro Principe, nè d'altri, nè Secolare, fuorchè della Santa Sede, e così di riconoscere la Sovranità di questa Santa Sede privatamente ad ogni altro. Et inoltre perchè si è apertamente, e chiaramente conosciuto da tutta la Badia, che li Ufficiali dello stesso Signor Abbate d'Alinge sono Deputati con mistura di Giurisdizione Secolare, e Regia, proibita dalla Santa Sede, ed anno una dipendenza da altri che non si deve, e per esser l'ancora seguiti doppo la supposta presa di Possesso fatta dal medesimo Signor Abbate d'Alinge diversi atti di essa mistura, e anche per non esser fino al presente stati dalla Clemenza della Santità Sua revocati, annullati, riprovati, e aboliti, e disdetti (salvo dal Diploma della santa mem. di Clemente XI. dell' 27. Ottobre 1710., e da altri Editti al tempo di quel Santissimo Regnante emanati, e in queste Terre Abbaziali legittimamente publicati) gli atti dalla Corte di Torino, e suoi Ministri tanto pendente la vacanza, che doppo la sudetta presa di possesso fatta dal Signor Abbate d'Alinge nullamente, e attentamente fatti, come pure revocati, e annullati li atti della predetta mistura doppo essa presa di Possesso seguiti tra la Corte di Torino, e suoi Ministri, e detto Signor Abbate d'Alinge, e suoi Ufficiali come sopra tutte esse misture proibite dalla Santa Sede, soggiungendo essersi veduto, che li Ufficiali esercenti la Giurisdizione Temporale, che si dicono deputati dal Signor Abbate d'Alinge, anno ripigliato, e rinfuso gli atti, e Cause, e Mandato mandato in esecuzione le Sentenze nullamente, e attentamente fatti, ventilate, e date da' preteli Giudici nullamente deputati dalla Corte di Torino pendente la vacanza, e per altre cause, e giusti motivi. Di che, ove sia di bisogno, si sono offerti pronti, e si offeriscono di darne le dovute notizie, e giustificazioni oltre le già date a Tribunali di Roma per mezzo del prefato Signor Abbate, e Conte Magnani. Onde vedendo, che li sudetto Signor Ab-

bate

bate d'Alinge à rifiutato, e rifiuta di portarsi sovra l'Abbazia a dar esecuzione a quanto sopra, e di lasciar libere l'appellazioni a' Supremi Tribunali di Roma, e a' Ministri, e Delegati Apostolici, e per l'altre cause sovra spiegate, e altre cause, e giusti motivi, che sendo necessario, che a suo tempo, e luogo si adurranno, si è veduto, e conosciuto, e si vede, e conosce non poter li Sindici, e Consiglieri sovra Congregati da loro soli risolvere, o tanto meno ubbidire alle sovra tenorizzate Lettere del sudetto Illustrissimo Signor Abbate, e Conte Magnani, ma bensì anno stimato di far le medesime palese, e comunicarle al Popolo in generale, e in particolare alli migliori Particolari Registranti del presente luogo. Fattane dunque d'esse Lettere la comunicazione, e lettura ad alta, ed intelligibile voce al Popolo, e Università di questo luogo tanto maggiori Registranti, che mezzani, ed infimi nel sovra menzionato posto della sudetta Chiesa congregatosi, protestando essi sovra Congregati Reggenti d'intendersi spogliati in questo fatto solamente, e non altrimenti della loro Regenza, e d'esser pronti ad eseguir quanto gli avrebbe ordinato il detto Popolo, il quale sentite le sovra riserie, e tenorizzate Lettere, e fatta riflessione sopra ogni cosa, si è protestato una voce, & divisim ubbidientissimo a' Supremi Comandamenti della Santità di Nostro Signore, e sua Santa Sede, a cui à giurato la fedeltà d'ubbidienza, ed omaggio, e à protestato voler vivere sempre, e morire Suddirotidelfissimo della stessa, e di voler mai riconoscer altro Sovrano, fuorchè la medema Santa Sede sua antica, vera, legittima, e unica Sovrana a costo di tutto il Sangue, e del rimanente delle sostanze già in gran parte per sostenimento delle ragioni d'essa sua Sovrana, è per così mantenersi conforme, e senza minimo recesso da detta ubbidienza, e fedeltà; Dichiarandosi timorato della Divina, e umana giustizia, ma per più timore di pregiudizio alla Santa Sede, e Abbazia, e a se stesso non à il medemo Popolo voluto, che altrimenti si operasse, volendo solo che si continuassero li ricorsi a Roma, e alla Santità di Nostro Signore felicemente Regnante per renderla del tutto ben'informata, e porgerli umili Suppliche, acciò si degni ordinare, e comandare al sudetto S. g. Abbate d'Alinge

di portarsi sovra la presente Abbazia per esigere il giuramento, come sovra di fedeltà da' Sudditi, e giurar lui l'osservanza de' Privilegi, Franchigie, Statuti, Immunità, e libertà della presente Abbazia, e sue Terre, Comunità, e Uomini in esse, come è sempre stato praticato da' Signori Abbati Antecessori, e ordinarli, e comandarli di dover lasciar libere l'appellazioni alla Santa Sede, e suoi Ministri, ed Apostolici Delegati, come sono sempre state, & a dichiarar di puramente riconoscer la Santa Sede per Sovrana della presente Abbazia, e sue Terre in Spirituale, e Temporale, e non altri, e di esercire, e far esercire la Giurisdizione Temporale nella stessa Abbazia, e nelle quattro sovra menzionate Terre della medema senza mescolanza, e mistura di Secolare, e Regia, o altra Giurisdizione, e senza altra dipendenza, salvo della Santa Sede. E così riconoscer la Sovranità di questa privatamente ad ogni altro Sovrano, con obligarlo ciò fatto a fare una nova deputazione d'Ufficiali senza la sovra espresa mistura di Giurisdizione Secolare, e Regia, o altra, e senza veruna dipendenza, fuorchè dal Signor Abbate predetto, e Santa Sede, e remover li Deputati, poichè sono deputati con tal mistura, ed anno alta dipendenza che non si deve, e lesiva alla S. Sede, e Terres; & ancora supplicare la Clemenza di Sua Santità, che riguardando questi poveri Popoli Abbaziali con occhi di pietoso Padre, in prima, e avanti segua la ricognizione in detto Sig. Abbate d'Alinge, e della Giurisdizione del medesimo revocar, annullare, riprovare, abolire, e disdire tutti gli atti dalla Corte di Torino, e da' suoi Ministri, tanto pendente la vacanza, che dopo la sudetta presa di Possesso nullamente, e attentatamente fatti, come pure gli atti di mistura seguiti dopo la medesima presa di detto Possesso tra la Corte di Torino, e suoi Ministri, e detto Signor Abbate d'Alinge, e suoi Ufficiali. Tutte esse misure state proibite dalla Santa Sede, e notificare alla medema Santità Sua, che li Ufficiali, che si dicono deputati dal Signor Abbate d'Alinge, anno ripigliato, e riassunto gli atti fatti, e cause ventilate, e Sentenze date nullamente, & attentatamente da' pretesi Giudici nullamente deputati dalla Corte di Torino pendente la vacanza, avendo essi atti, ed esse Sentenze mandato in esecuzione.

cozione, e darli altre notizie, e informazioni, che si stimerà a proposito, e in somma di supplicar la pietà di Nostro Signore per tutto ciò, che si giudicherà necessario per conservare, e preservare da ogni pregiudizio sì la S. Sede, che l'Abbate, e sue quattro Terre sudette, e Comunità, e Uomini in esse. Quali ricorsi si sono sempre da essi dati veridici, e si danno con le sovra espresse notizie, e delli evidenti sospetti, che si anno del pregiudizio della Sovrana Giurisdizione Temporale della Santa Sede in detta Abbazia, e quattro Terre sudette. Onde si fa istanza per parte di cui sovra richiamarsi, e riconvocarli il Popolo di questo luogo, e risolverli di bel novo, come meglio si stimerà per scarico di tutti, a fine ogni cosa cessi all'avvenire, protestando per loro non stare, e Testimoniali.

Il qual Consiglio come sopra legittimamente congregato, sentita la proposizione come sopra fatta, e quella approvando per vera, à ordinato richiamarsi l'intero Popolo, qual si è richiamato, riconvocato, e radunato qui nel sovra espresso posto di detta Chiesa, ove sono intervenuti, e comparso li Particolari infraferitti, quali sentita anche l'avanti espressa proposizione, di qual già avanti ogg sono stati informati, precedente protesta di voler vivere, e morire Sudditi della Santa Sede, e soggetti, e obbedientissimi alla medesima, e col loro giuramento per caduno degl' infraferitti Particolari spontaneamente protestato, roccate per caduno corporalmente le scritture nelle mani, e a delatione di me Notaro, e Segretario di Comunità sottoscritto anno promesso, e ciascuno d'essi promette la fedeltà, ubbidienza, ed omaggio alla medesima Santa Sede sua antica, vera, e legittima Sovrana, e di volersi mantenere, e morir soggetti alla stessa Santa Sede, e di voler mai riconoscere altro Sovrano fuorchè la medesima a costo di tutto il sangue, e rimanente delle sostanze già per tal fatto in buona parte confonate, e fatta matura riflessione sovra la medesima proposizione avanti fatta, non ostanti le lettere sovra tenorizzate, ostendovi il pregiudizio delle ragioni temporali giurisdizionali Abbaziali, e della Sovranità della Santa Sede Apostolica, ogni qual volta l'Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Abbate d'Alinge non si porti nell'Abbazia a ri-

cever il giuramento di fedeltà da' Sudditi, e a prestar lui il giuramento d'osservar, e fare osservare li privilegi, franchigie, statuti, immunità, e libertà della medesima Abbazia, e sue Terre, Comunità, e Uomini in esse, e non lasci libere le appellazioni nelle cause civili, eriminali, e miste a' Supremi Tribunali di Roma, e a' Ministri, e Delegati Apostolici, e se il medesimo Sig. Abbate non dichiara di puramente riconoscere la Santa Sede per Sovrana della presente Abbazia, e sue Terre, e non altro, e di esercire, e far' esercire la giurisdizione temporale in essa Abbazia, e Terre senza mescolanza, e mistura di giurisdizione secolare, e Regia, o altra, e senza dipendenza d'altro, e se non segue una nova deputazione di Ufficiali senza la sovra espressa mistura, nè altra dipendenza, salvo dal detto Signor Abbate, e Santa Sede con la rinvocazione, annullazione, riprovazione, e abolizione, disdetta delli avanti riferiti atti negli modi, forme, e maniere sovra spiegate, e altre cose necessarie a farsi, al qual effetto anno riprotestato, e conchiuso, riprotestano, e conchiudono doverli continuar li ricorsi a Roma, e con riprotesta di non voler allontanarsi dalla sotto-missione, e ubbidienza, che devono alla Santità di Nostro Signore, e S. Sede Sovrana di quest' Abbazia, e sue Terre, Comunità, e Uomini d'esse, protestando il sudetto Consiglio non poter ubbidire alle sovra tenorizzate lettere, sendovi l'intero Popolo oppponente, e Testimoniali.

Del che sono stato dagl' infraferitti richiesto io sottoscritto Paol' Antonio Enrico publico Apostolico de' Feletro Notaro, e della Comunità del medesimo luogo Segretario, a riceverne uno, o più pubblici Instrumanti d'un però medesimo tenor, e sostanza a dettame di sàvio sendo spedite.

Seguono li sottoscritti, e segnati rispettivamente.

Gabriel Maria Giordano Sindaco.
Gio: Domenico Enrico Sindaco.
Pietro Domenico Benedetto Consigliere.
Gio: Pietro Franzino Consigliere.
Raffaele Enrico Consigliere.
Gio: Pietro Gamar: Consigliere.
Gio: Antonio Sbodio Consigliere.

Gio:

Gio: Antonio Avenato.
 Gio: Battista Franzino Consigliere.
 Segno del sudetto Domenico Antonio Avenato Consigliere.
 Pietro Benedetto Consigliere.
 Domenico Avenato.
 Pietro Paolo Gamarra.
 Gabriel Giordano.
 Gio: Francesco Bonomo.
 Gio: Antonio Guglielmetto.
 Carlo Morizio Enrico.
 Segno di Martino Obberto.
 Domenico Tonfo.
 Gio: Tommaso Giordano.
 Guglielmino Franzino.
 Costanzo Amedeo Gamarra.
 Segno di Francesco Antonio Benedetto.
 Gio: Antonio Basso.
 Segno di Stefano Sbodio.
 Maestro Gio: Pietro Oddone.
 Segno di Martino Giono fu Bartolomeo.
 Segno di Gio: Battista Sbodio.
 Segno di Giuseppe Averardo.
 Alessio Guglielmetti.
 Segno di Agostino Giordano.
 Domenico Gajotino.
 Segno di Giacomo Apprato.
 Segno di Domenico Ferro.
 Segno di Bartolomeo Pogliasso.
 Raffaele Amosso.
 Gio: Domenico Fasso.
 Segno di Gio: Domenico Ferro.
 Segno di Giacomo Recrosio.
 Segno di Stefano Ranganello.
 Gio: Antonio Avenato.
 Domenico Antonio Peronino.
 Segno di Michele Avenato.
 Segno di Domenico Castagna.
 Domenico Oddone.
 Michele Avenato.
 Segno di Matteo Giordano.
 Segno di Michel Amosso.
 Segno di Domenico Carlevato.
 Segno di Pietro Filippo Giordano.
 Segno di Francesco Antonio Apprato.
 Segno di Pietro Filippo Apprato.
 Gio: Domenico Franzino.
 Segno di Gio: Francesco Oddone.
 Segno di Domenico Ferraris.
 Segno di Pietro Francesco Casullo.
 Segno di Gio: Domenico Apprato.
 Segno di Antonio Gindrooc.
 Segno di Giacomo Apprato.
 Raffaele Bottone.
 Tom-I. Part. I.

Segno di Gio: Pietro Fontana.
 Gio: de Bernardi.
 Gio: Antonio Toso.
 Pietro Antonio Enrico.
 Segno di Gio: Battista Oddone.
 Martino Fontana.
 Gio: Battista Franzino.
 Pietro Antonio Franzino.
 Segno di Carlo Gio: Oddone.
 Segno di Gio: Antonio Averardo.
 Segno di Domenico Antonio Ranganello.
 Segno di Paol' Antonio Giono.
 Segno di Antonio Franc.
 Segno di Antonio Apprato.
 Segno di Pietro Cocciello.
 Segno di Gio: Domenico Ferro.
 Segno di Stefano Oddone.
 Segno di Giovanni Gallo.
 Gio: Matteo Avenato.
 Francesco Maria Basso.
 Raffaele Clerico.
 Segno di Raffaele Basso.
 Segno di Pietro Antonio Castagna.
 Segno di Raffaele Gamarra.
 Carlo Giuseppe Avenato.
 Domenico Antonio Benedetto.
 Segno di Carlo Antonio Chiofredo.
 Segno di Cristoforo Basso.
 Segno di Gio: Matteo Ferro.
 Segno di Domenico Antonio Enrico.
 Segno di Giacomo Obberto di Giovanni Francesco.
 Giovanni Basso.
 Gio: Battista Perronino.
 Ludovico Sbodio.
 Pietro Filippo Battaglione.
 Segno di Bartolomeo Gayotino.
 Segno di Gio: Francesco Giordano.
 Segno di Antonio Rubeo.
 Pietro Oddone.
 Enrico de Enrico.
 Segno di Matteo Giuseppe Enrico.
 Segno di Gio: Battista Casullo.
 Gio: Battista Basso.
 Gio: Tommaso Giordano, fu Gio: Domenico.
 Bernardino Apprato.
 Segno di Raffaele Rubeo.
 Bernardo Gianetto.
 Gio: Pietro Battaglione.
 Mattia Avenato.
 Gio: Francesco Obberto.
 Francesco Antonio Avenato.
 Gio: Matteo Bonaudo.
 Gio: Battista Rubeo.
 Gio: Battista Giordano.

N

Segno

Segno di Pietro Domenico Benedetto.
 Giacomo Obberto.
 Segno di Domenico Clerico.
 Segno di Gio: Andrea Perro.
 Gio: Mattia Bello.
 Giacomo Bonaudò.
 Gio: Pietro Avenato.
 Segno di Bartolomeo Clerico.
 Segno di Gio: Antonio Vallerò.
 Pietra Carle.
 Segno di Domenico Antonio Basso.
 Domenico Bima.
 Segno di Giuseppe Germano.
 Segno di Domenico Giordano.
 Stefano Annunio Gugliennetto.
 Segno di Michel Carlevato.
 Segno di Pietro Maria Marmuglio.
 Gio: Battista Enrico.
 Giorgio Antonio Cima.
 Giacomo Francesco Bonomo.
 Segno di Giacomo Giglio.
 Pietro Giorgio Gardu.
 Gio: Paolo Tommaso Giono.
 Giacomo Tofo.
 Segno di Pietro Foglyasso.
 Segno di Gio: Battista Apprato.
 Segno di Gio: Domenico Sureolo.
 Segno di Gio: Domenico Villa.
 Pietro Antonio Benedetto.
 Pietro Francesco Avenato.
 Segno di Gio: Antonio Enrico.
 Segno di Giacomo Rubeo.
 Segno di Giacomo Surcolo.
 Segno di Mastro Giuseppe Giordano.
 Segno di Domenico Antonio Enrico.
 Gio: Battista Avenato.
 Segno di Gio: Domenico Ranganello.
 Gio: Pietro Avenato.
 Michel Antonio Enrico.
 Gio: Francesco Tonfo.
 Domenico Antonio Giordano.
 Bernardino Cavaretto.
 Segno di Mattia Surcolo.
 Segno di Francesco Antonio Franzino.
 Segno di Domenico Antonio Bonomo.
 Stefano Maria Avenato.
 Gio: Domenico Castagna.
 Gio: Domenico Ranganello.
 Segno di Gio: Maria Recrosio.
 Segno di Giovanni Obberto.

Gio: Antonio Obberto.
 Angelo Maria Avenato.
 Gio: Pietro Bello.
 Segno di Gio: Francesco Gallo.
 Segno di Gio: Domenico Sbodio.
 Segno di Giacomo Chiaffredo.
 Segno di Gio: Pietro Enrico.
 Segno di Gio: Domenico Gugliennetto.
 Segno di Antonio Chiaffredo.
 Segno di Gio: Francesco Ranganello.
 Gio: Pietro Benedetto.
 Segno di Ludovico Cocho.
 Pietro Campanino.
 Segno di Domenico Chiaffredo.
 Segno di Carlo Leone Ferro.
 Segno di Antonio Sbodio.
 Gio: Maria Avenato.
 Gio: Battista Alessandro Campanino.

Segno di Gio: Andrea Rubeo.
 Gio: Battista Scavarda.
 Gio: Antonio Oddone Testimonio.
 Giuseppe Maria Tonfo Testimonio.

Il sovrafcritto inftrumento richiede così come fopra è ricevuto, letto, e pubblicato, e ne è fatto due Originali, e fatta la debita collazione l'un con l'altro li è ritrovati concordare. Io Paolo Antonio Enrico publico Apoftolico di Feletto Notaro, e Segretario della Comunità del medefimo Luogo. Et in fede mi fono qui manualmente fottofcritto.

Et manualmente fottofcritto Enrico Notaro, e Segretario di Comunità.

Indi doppo la ftipulazione dell'avanti fcritto Inftrumento fendo giunta a mani dell'avanti fcritti Sindaci, e Configlieri la ftimatiffima lettera dell' Eminentiſſimo, e Reverendiſſimo Signor Cardinale Lercari primo Miniſtro, e Segretario di Stato, e Padrone della a. ſcaduto Aprile, è ſtato richiamato il Popolo di queſto Luogo di Feletto, e fendo nello ſteſſo, e medefimo poſto di d. Chieſa già avanti designato nell'innanzi fcritto Inftrumento, e ricomparſi gli avanti comparſi Capi di Caſa, a' quali notificate da' ſudetti Sindaci, e Configlieri l'arrivo di detto riverentiſſimo foglio di d. Eminenza anno fatto iſtanza doverſi leggere, nè potendſi alle premuroſe richieste contradire, fu da me Segretario fottofcritto letto, e riletto, che è di

tcnoe

tenore seguente = *Foris* = Alli Magnifici miei Amatissimi, Li Sindici, e Consiglieri delle quattro Terre della Badia di S. Benigno = *Intus* = Magnifici miei Amatissimi = Resta Nostro Signore malto anareggiato, e commosso in sentire, che in vece di rendere quell'ubbidienza, che più volte vi è stata ordinata, al Signor Abbate d'Alinge, ed ai Ministri, e Ufficiali deputati da lui al governo sì spirituale, che temporale di coteste quattro Terre, andiate voi tergiversando di farlo col fivolo motivo, che egli non abbia ancora fatto il suo pubblico ingresso, e con altri mal fondari pretesti. A' voluto però Sua Beatitudine, che io nuovamente vi esorti, e v'ingionga in nome suo Pontificio, come io, a voler senza il minimo ulterior indugio riconoscere per vostra Superiore lo stesso Sig. Abbate d'Alinge non ostante qualunque ricorso interposto alla Santità Sua, che si degnarà poi colla sua suprema autorità, di provveder a quelli aggravj, che supponete di ricevere dal medesimo Abbate. Non lasciate dunque come dovete di rassegnarvi alla mente, e volontà Pontificia, per non dare a Sua Beatitudine novi impulsi, e motivi di venire ad altre risoluzioni. E Dio vi prosperi = Roma li 23. Aprile 1729. = Vostro amorevole N. M. Cardinale Lercari = Sindici, e Consiglieri delle quattro Terre della Badia di S. Benigno = Quali Oracoli sentiti con lagrimosi pianti universali unanimi anno dimandato pietà, e misericordia a Nostro Signore Regnante, ed all'Eminenza Sua come anime purganti, e riprostando ogni più umile venerazione, e riconoscenza alli supremi Ordini, e Comandi, col solo desiderio d'esser sentiti con le loro vive ragioni, e d'esser riparati dalli pregiudizj, anno confermato, e confermato avanti scritto, ordinando a me Segretario di fare la presente Estenzione.

Benchè &c. Dall' Originale &c. Col. &c. P. Henrico Loco * signi Notaro Apostolico, e Segretario di Comunità.

LXIX.

SIMILE ORDINATO

Della Comunità di Lombardore.

L'Anno del Signore mille settecento ventinove, l'Indizione settima, e alli diecisette del mese di Maggio in Lombardore, Dominio Ecclesiastico, Pontificato di Nostro Signore Papa Benedetto XIII. l'anno quinto nella Chiesa della Molta Rev. Confraternità di Santa Croce eretta nel presente Lungo, e sotto il Tirol di Sant'Antonio Martire, ove si suole radunare l'ordinario Consiglio di questo Luogo, in cui sono intervenuti li Signori Antonino Bertolotto, Gio: Francesco Ferrera, Gio: Battista fu Marino Sudio, Giuseppe Antonio Saudino, Domenico fu Pietro Nighetto, Gio: Costa, Bartolommeo Pistol, e Gio: Giacomo Bergonso tutti Particolari di questo Luogo stati nominati, e prescelti Sindici, e Consiglieri rispettivamente della Comunità del presente Luogo dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Abbate Pietro Renaldo Magnani Commissario, e Interunzio Apostolico residente in Messerano sin nell'anno scaduto mille settecento ventotto facienti più di due delle tre parti del compito, e ordinario Consiglio del presente Lungo, e Università del medesimo rappresentanti, ove è stato dalli sovranominati Signori Antonino Bertolotto, e Gio: Francesco Ferrera Sindici proposto d'aver ricevuto lettere &c.

Segue un simile atto come quelli di sopra.

Sottoscrizioni.

Segno di detto Antonino Bertolotto.
Gio: Francesco Ferrera.
Segno di d. Gio: Battista Saudino.
Segno di detto Domenico fu Pietro Nighetto.
Giuseppe Antonio Saudino.
Gio: Costa.
Bartolommeo Pistol.
Giovanni Sindico Bergonso.
Gio: Antonio Fiorico.
Antonino Bergonso.
Giacomo Antonio Bergonso.
Pietro Nighetto.
Pietro Saudino.

N

Pic:

Pietro Antonio Costa .
 Domenico Deyro .
 Gio: Antonio Sandino .
 Domenico Bertino .
 Bernardo Garrone .
 Gio: Antonio Saudino .
 Bernardo Magoya .
 Gio: Pietro Chiantello .
 Gio: Bernardino Fiocone .
 Gio: Antonio de Matthæis .
 Gio: Nighetto .
 Gio: Battista Nighetto .
 Francesco Regis .
 Antonino Costa .
 Gio: Bergonso .
 Michel Clara .
 Antonio Ferrera .
 Giacomo Ferrera .
 Antonino Nighetto .
 Gio: Domenico Massetta .
 Domenico Sordo .
 Antonio Clara .
 Stefano de Stefanis .
 Domenico Griceetto .
 Antonio Saudino .
 Domenico Pistol .
 Giacomo Antonio Ferrera .
 Antonio Cassia .
 Gio: Antonio Loogho .
 Pietro Antonio Serena .
 Antonino Mollo .
 Antonino Pistol .
 Matteo Saudino .
 Gio: Battista Marchionaro .
 Antonio Saudino .
 Michel Borello .
 Giuseppe Bay .
 Giuseppe Bergonso .
 Gio: Saudino .
 Gio: Bernardino Clara .
 Antonio Bigstello .
 Giacomo fu Domenico Nighetto .
 Giacomo Costa .
 Giacomo Bertino .

*Elesta la lettera del Sig. Card. Lercari
 rinnovano l'atto come sopra, ed
 oltre i suddetti si sottoscri-
 vono i seguenti.*

Antonino Camerlo .
 Tommaso Camerlo .
 Gio: Battista Sordo .
 Giacomo fu Gio: Battista Mariotti ;
 Antonio Mariotti .
 Giuseppe Regis .
 Gio: Chiantello .

Fantino Magoya .
 Gio: Antonio Drirello .
 Domenico Salto .
 Bernardo Bertino .
 Gio: Domenico de Stefanis .
 Martino Gabassia .

Dall'Originale collazionato concordato
 Gio: de Matthæis = Loco ✕ Signi = No-
 taro Apostolico , e Segretario della Co-
 munità di Lombardore ,

LXX.

L E T T E R A de' Rappresentanti

Delle quattro Comunità dell' Ab-
 bazia di San Benigno , trasmessa
 a ciascuno de' Signori Cardinali
 in particolare .

*Eminentissimo , e Reverendissimo Signore
 Signore Padrone Colendissimo .*

FRa tanta angustia, che sin qui abbia-
 mo patito per sostenimento delle ra-
 gioni della Santa Sede in quest' Abbazia ,
 ci sopraggiunse il massimo delle affizioni,
 nel sentire Nostro Signore amareggiato ,
 e commosso contro di Noi, perchè sin
 qui non abbiamo riconosciuto l' Abbate
 d'Alinge, come ei viene inculcato con
 lettera particolare scritta dall' Eminen-
 za Sua Sig. Cardinal Lercari ; Noi do-
 que nel dibattimento di tante ambasciate
 non sappiamo a chi ricorrere, se non al
 potentissimo Padrocinio di Vostra Emi-
 nenza, supplicando a lagrime di sangue
 la di lei Clemenza voler intercedere da
 Nostro Signore la grazia di permettere,
 che venga candidamente informata delle
 nostre vere ragioni ; Ed in tanto lasciarci
 nel quieto, e pacifico possesso di raccor-
 rere alla Santa Sede, ed a' suoi Ministri
 legittimamente deputati, e s' assentiamo,
 che in tal forma ci benedica, per veri, e
 fedelissimi sudditi della Santa Sede, come
 si compiacerà di riconoscere dall' annessi
 atti di Capita Domorum, che abbiamo
 l'onore di umiliarle, per cui conforto
 umigliamo altresì la Copia del Breve
 stato concesso dalla santa memoria di
 Clemente XI., acciò si riconosca quanto
 sia la fedeltà, e aggravi patiti dalli po-
 veri afflitti sudditi dell' Abbazia di S. Be-
 nigno . Eminentissimo Signore , e Pre-
 cipe per carità si mova a compassione per
 un Popolo, che ha perso tutte le sostanze,
 mol-

molti de'quali ramminghi per sostenere li dritti della Santa Sede, e che si dichiarano prontissimi di spargere tutto il sangue per la medesima; Con tale osservanza profondamente a' inchiniamo al bacio della Sacra Porpora.

Dall'Abbazia di S. Benigno
li 21. Maggio 1729.

Dell'Eminenza Vostra,

*Umilissimi, divotissimi, & ossequio-
sissimi Servitori, e Sudditi della
Santa Sede.*

Li Sindici, e Consiglieri delle
quattro Terre dell'Abbazia
di S. Benigno, Montanaro,
Feletto, e Lombardore.

LXXI.

ATTESTAZIONE del Pcdone,

Che porta le lettere da Messerano
a Torino d'essere stato al Porto
di Rivarotta arrestato, e spogliato
delle lettere.

L'Anno del Signore mille settecento ventinove, ed alli giorni diecinove del mese di Ottobre in Messerano, Diocesi di Vercelli giudizialmente avanti il Reverendissimo Sig. Don Pietro Sebastiano Cassinis Dottor d'ambi le Leggi, Protonotario Apostolico, Consulor del S. Ufficio, Vicario Foraneo, Preposto, ed unica Dignità di questa Chiesa Collegiata di Messerano, e per d. informativo effetto verbalmente deputato dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Abbate Pietro Rinaldi de' Conti Magnani Commissario, e Governator Pontificio in questi Feudi Ecclesiastici,

E' Comparso personalmente Giacomo Antonio Baltera eletto Fedentino di questo Luogo di Messerano, il quale mediante il suo giuramento prestato, toccate e corporalmenie le scritture &c. a esposto, ed espone, e per verità dichiarando attesta, come segue.

Essendo solito di andar sovente alla Città di Torino, non lascio di portare colà, e ne' luoghi, che sono sul camino le lettere, che mi vengono consegnate da qualsivoglia persona, e specialmente quelle, che mi fa consegnare l'Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Abbate Magnani Governatore Apostolico non meno

per detta Città di Torino, che per l'Abbazia di San Benigno, ed avendomi detto Signor Abbate un giorno dello scorso mese di Agosto fatto consegnare una lettera diretta alla Comunità di Montanaro, perchè la portassi, così io la presi, e mi partii da questo Luogo di Messerano in giorno di Sabbato per andare a Montanaro, indi a Torino, e passando per Castellengo, mi furono da quel Sig. Conte consegnate diverse lettere, e pieghe per Torino; onde proseguendo il mio cammino arrivai al Porto di Rivarotta sopra il fiume Dora, ove trovai due Dragoni delle Trappe di Savoia, da' quali prima di smontar di barca fui arrestato, avendomi levato le bisaccie, che avevo, in cui vi erano le lettere, e fattami la perquisizione, se ne avevo altre, oltre a quelle, che stavano nelle bisaccie, mi legarono a nobedue le mani, e così legato mi condussero in un Casinone coperto a paglia, di cui si servono li Barcaroli di ricovero, indi uno di detti due Dragoni prese le bisaccie sudette colle lettere montato a cavallo se ne partì, restando l'altro Dragone di guardia, e nel mentre che stavo così legato, il Dragone, che mi guardava m'andava dicendo, che dovevo andar su d'una galera, perchè portavo le lettere del Sig. Abbate Magnani a Torino, ed all'Abbazia di San Benigno. La mattina poi del Lunedì seguente essendo ritornato ivi il Dragone sudetto, che portò via le bisaccie, e le lettere, unitamente all'altro Dragone mi condussero a Follazzo, ove in una casa di un Particolare, che non so il nome, trovai un tal Sig. Pietro Giuseppe Davico Segretario di lettere del Signor Abbate d'Alinge, quale vedutomi incominciò ingiuriarmi, perchè portavo le lettere del Signor Abbate Magnani Governatore di Messerano, e dopo essersi acquietato mi condusse in un giardino di detta casa, e mi disse le precise, e seguenti parole = Senti, se tu vuoi, non ti mancherà più pane, purchè ogni volta, che tu avrai lettere di detto Sig. Abbate Magnani, che vadino a Torino le porti in mie mani a casa mia prima di recapitarle, e quelle, che avrai per l'Abbazia di San Benigno, tu le vadi a portare al Signor Intendente d'Ivrea, ed ogni volta ti farà dato un Filippo, oltre che ti faranno restituire le lettere medesime dopo averle copiate, e saranno risigillate in forma, che niuno s'accorgerà siano state aper-

aperte = e sebbene io dicessi, che non volevo fare quest'azione, egli m'andava replicando di farlo anco con minacce, onde per liberarmi li diedi parola di servirlo. Su di che mi fece rilassare, e rimettere le mie bifaccie colle lettere, che m'erano state prese, fogggiungendomi le seguenti parole = Scoti, queste lettere già sono andate, e ritorate da Torino e valle a ricapitare, che ninno s'accorgerà s'ao state aperte, e t'incarico di ripassare qui nel ritorno, massime colle risposte, e lettere dell'Abbazia di Sao Benigno = e replicandoli di sì me ne partii per la mia strada, ed andiedi a Montanaro, ove consegnai la lettera sudetta al Sig. Petitti Sindaco di quella Comunità, raccontandole tutto ciò, che m'era seguito, e poscia proseguii il mio viaggio a Torino, ove ricapitai le lettere, che avevo, e mi presi le risposte, ma perchè nel ritorno temeva di qualche altro arresto, così stimai bene di ripassare per Folizzo da detto Sig. Davico, il quale subito che mi viddo, mi dimandò, se avevo lettere per il Sig. Abbate Magnani, ed avendoli risposto di no, perchè niuno me ne aveva date, perciò egli medesimo mi fece la perquisizione io tutte le faccoccie, e poi mi replicò tutto il discorso, che come sopra m'aveva fatto nel giardino, fogggiungendomi nel licenziarmi le precise parole = Tu sei un minchione, potresti guadagnare qualche cosa, e non vuoi; cosa ti dà il Papa; che all'incontro il nostro Re ti può dar del pane, e va pur a dir da mia parte al Sig. Abbate Magnani, che potrebbe guadagnare non poche doppie, e far la sua fortuna, con lasciare l'Abbazia di San Benigno = E così mi licenziò dandomi quattro lire di Savoia.

Indi ne' gioeni passati andiedi a Torino, e siccome non avevo lettere del Signor Abbate Magnani, così non andiedi a trovare il Signor Davico, e nè pure farei andato a trovarlo, se bene ne avessi avuto; ma egli sapendo, che io ero in Torino, venne a trovarmi, ove stavo alloggiato, ed incominciò dirmi, perchè non ero andato da lui colle lettere del Signor Abbate Magnani; ma avendoli risposto, che non avevo, egli in atto di collera m'ordinò d'andare con lui, e mi condusse dal Signor Avvocato Generale di S. M. Sicardi, da cui mi furono date diverse interrogazioni, e specialmente che mi ricordo, se portavo lettere del

Signor Abbate Magnani, a chi erano indirizzate, e se mi facevano le risposte; al che io dissi, che ne portavo alcune volte a S. Benigno, ma non altre. Ed egli mi replicò che in avanti dovessi sempre porrar le lettere del Signor Abbate Magnani per Torino, prima di recapitarle, nelle mani di detto Signor Davico ivi presente, e quelle per l'Abbazia di S. Benigno nelle mani del Signor Intendente di Ivrea, come di già m'aveva ordinato detto Davico, che altrimenti facendo m'avrebbe mandato in galera, ed avendoli risposto che così averel fatto, mi licenziò. E questo è quanto io posso dire per vecia, e prima d'ora non è potuto fare la presente deposizione, perchè non son più venuto in questo luogo, e vi è fatto il presente segno ✕

Pietro Sebastiano Casti propria &c.

Ita est Fraeiscus Maria Gualle Notarius Apostolicus.

LXXII.

ATTESTAZIONE d'altro Pedone,

Delle diligenze, che gli convenne fare per salvare le lettere, che portava dall'Abbazia di Messerano.

Anno Domini millesimo septingentesimo vigesimo nona die verò vigesima secunda mensis Octobris Messerani judicialiter coram Perillustri D. Joanne Antonio Badino Consiliario in Criminalibus ab Illustissimo, & Reverendissimo D. Abbate Petro Raynaldo ex Comitibus de Magnanis pro Sancta Sede in Principatu Messerani, & Marchionatu Crepescoril Commissario, & Governatore Apostolico specialiter delegato.

Comparuit Joannes Baptista Condo loci Monnararii, qui prævio ejus juramento præstito talis &c. prout juravit &c. deposuit, & attestavit, prout infra.

Significo a V.S. come il giorno, e Festa di S. Rocco dell'or prossimo scorso mese d'Agosto, sendo peccorsa voce nel luogo di Montanaro, e Terre dell'Abbazia essere stato arrestato Giacomo Antonio Baltera detto Fandentino sopra il

il Porto di Dura di Rivorotta da' Dragoni, Soldati di giustizia, ed altri Uomini in congiuntura, che detto Baltera portava lettere alle Comunità di detta Abbazia, secondo era solito, alla qual voce subito il Signor Francesco Antonio Petiti Sindaco del luogo di Montanaro mi comandò di partirmi, a fine di portare la nuova per avviso di tal'arresto all' Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Abbate Magnani, come di fatti in detto giorno di S. Rocco partii per portarmi in questo luogo di Melferano, dove giunti a mezzo giorno in questo luogo, avendo per altro sempre tenute strade insolite, e darone l'avviso a detto Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Abbate, presi i di lui ordini, e dispaeci, e per strade mai praticate grazia a Dio mi portai nel luogo di Montanaro con li dispaeci rimessi.

D'indi scii in otto giorni dopo essendo stato nuovamente spedito con lettere della Comunità dell'Abbazia del medesimo Illustrissimo Signor Abbate Magnani, per quelle portare mi convenne passare sopra della Città d'Ivrea, dove non ero conosciuto, e mi convenne per la lunghezza del viaggio mettervi un giorno più del solito, a causa che precorreva voce pubblica, che dal Porto di Valtigne fino a Valenza tutti li Porti de' lumi della Dora, e Pò erano guardate da' Dragoni, ed altri Soldati di giustizia, per arrestare qualunque persona, che fosse per passare sopra detti porti, a fine di fargli la perquisizione, se portavano lettere per l'Abbazia; dette Guardie vi sono sempre state per lo spazio di venti, e più giorni. Avuta la notizia dalle Comunità Abbaziali esser partite le guardie apposte sopra li scritti Porti venni di bel nuovo rispedito con diverse scritture, per portare al predetto Signor Abbate Governatore; giunto poco lungi al Porto di Rivorotta poco lungi dal medesimo nascosi le bisfacie con le scritture, d'indi mi portai sopra detto Porto, ed ivi dallo stesso Portinajo, e suoi Compagni venni avvertito, che loro stessi, e medesimi avevano avuto l'ordine, e comando dal Signor Davico di dovermi arrestare, e così arrestato di ritenermi fino, che ne avessero dato l'avviso al medesimo Signor Davico, perchè così era l'ordine di Sua Maestà, ma lo stesso Portinajo mi disse, che passassi libera-

mente, che non voleva fare lo Sbirro, se bene aveva tal'ordine avvertendomi però, di non lasciarmi intendere in caso fossi arrestato altrove, di dire dove fossi passato il porto. Veduta la realtà di detto Portinajo ritornai in dietro, e ripigliai le mie bisfacie con le scritture, e valendomi di tal notizia feci il viaggio fino a questo luogo senza mai passare per strada battuta, nè per luoghi de' Stati di Savoia; bensì per le Terre coltivate, e Boschi, massime che le dette Terre rincontrai diversi Paesi, che travagliavano, da' quali fui interrogato se portavo delle lettere, che dovessi andare guardingo, posciache per ordine di Sua Maestà nel luogo di Castellengo vi stavano dodici persone tra Dragoni, e Paesi per guardare le strade, con ordine a' medesimi di trattenere tutte quelle persone, che avrebbero seco portato lettere; altrettanti Dragoni, e persone stavano tra la Morra, e Castellengo, ed altri otto uomini tra le Terre di S. Salvatore, e Giusselanga, e camminando sempre con timore mi feci animo nell'imbrunire della sera di passare nella Terra di Castellengo, dove il Postiere del qual luogo dimostrava dell'amicizia, da questo passodoli davanti venni avvertito, che di grazia andassi oculato, perchè vi stavano le guardie per arrestarmi, se portavo lettere; poco lungi da questo un tal Terzolio, che fa l'Oste in detto luogo di Castellengo, mi fece avvertire da un Paeseano, che dovessi partire alla lontana della di lui Casa, perchè nella medesima vi stavano gli Uomini deputati per guardia per arrestarmi. Lasciando di nominare le guardie parimente, che vi stavano per detto fatto al luogo di Saluzola, Carione, Mongiovetto, e Cossato, e perchè anche di presente non vi è sicurezza, per portare le lettere al detto Illustrissimo Signor Abbate Governatore, tengo di continuo strade insolite, allorchè mi vien comandato di portar lettere a cui sopra, che è quanto per verità mi si accaduto, e che abbi sentito dire; anzi in questo medesimo mese discorrendo Bartolomeo Zanchio innocentemente con un Dragone, che gli addimandò, se passava alcune persone sopra la sua picciola barchetta, che stà sopra la Dora; questo senza pensare più oltre rispose, che passava di notte tempo la mia persona, perchè gli ero amico, e confidente, e perciò l'arrestò, e

lo condusse così atretrato per il camino di duecento passi; di poi per le forti preghiere, che gli fece detto Bartolomeo, lo lasciò in libertà, e per essere tutta la verità siccome sono illiterato, ò fatto il seguente segno di Croce ✕

G. A. Badini Confalonierus &c.

Mag. Criminalis.

Ita est Paulus Anronius Casini &c.

Notarius Apostolicus.

. LXXIII.

DEPOSIZIONE GIUDIZIALE del Pedone di Messerano

Spogliato delle lettere di Roma
dirette a quel Governatore.

*Anno Domini millesimo septingentesimo
trigesimo die vobis decima quinta mensis
Augusti judicialiter Messerani coram
Perillastri D. Joanne Antonio Badini
Confaloniero in Criminalibus Delegato
ab Illustrissimo, & Reverendissimo Do-
mino Abbate Petro Rhynaldo ex Comi-
tibus de Magnanis Interventis, ac in
Principatu Messerani, & Marchionatu
Grepacorii Commissario, & Gubernato-
re Apostolico.*

Comparuit in Officio Criminali hujus
Curie Messerani Joannes Messera
presentis Oppidi, qui non vi, dolo &c.
sed pro veritate &c. praevio ejus jura-
mento praestito talis scripturis, prout
juravit Officio D. V. exponit, ac signi-
ficat, prout inde sequitur.

Notifico a V. S. siccome sendomi
portato d'ordine dell' Illustrissimo, e
Reverendissimo Signor Abbate Gover-
natore secondo il solito alla Città di
Novara, a fine di portare i dispacci di
detto Illustrissimo Signor Abbate per
servizio di Nostro Signore, e lettere di
questo Pubblico, e Comunità al Mastro
di Posta di detta Città, e dopo d'aver il
tutto consegnato al detto Mastro di Po-
sta, gli dissi mi rispedisse eolle lettere di
Roma per portar a Messerano, dove in
detto istante si portò in detto Offizio un
tale Bartolomeo Borella Oste dell'insegna
delli tre Re di detta Città di Novara
esistente vicino all'Officio della Posta
delle lettere ad addimandarmi, se vole-
vo condurre un Signore a Messerano,
che m'avrebbe pagato, e portatomi alla

detta Osteria delli tre Re, parlai col
medesimo Signore, che voleva, che
gl'insegnassi, e conduceffi a Messerano,
quale mi disse, che m'avrebbe ben pa-
gato oltre al pranzo che voleva darmi,
con che nel partire l'andassi ad addiman-
dare, e partitomi da detta Osteria mi
portai di bel nuovo all'Offizio della Po-
sta, da dove venni spedito colla remis-
sione delle lettere di Roma riposte nella
solita cassetta indirizzata all'Illustrissimo,
e Reverendissimo Signor Abbate Gover-
natore con quelle di questo Pubblico,
che pure furono riposte in altra cassetta
particolare, e quelle dirette a diversi
Particolari, che erano in numero di do-
dici, le pigliai nelle mie saccoccie del
vestito, ed avendo avuto l'ordine da
detto Illustrissimo Padrone di portarmi
in quest'oggi per tempo con dette lettere
stimai di lasciare detto Signore, e me ne
partii: Giorno che son stato al fiume
Scia tra la Terra, e finaggio d'Orzetto,
e il luogo d'Arbostio Stari di Savoia in-
torno alle ore dieciotto, o diciannove mi
son sentito seguitare da due Uomini a
cavallo di gran corsa, che venivano dal-
la strada di Novara, e arrivatomi lo
stesso Signore, che trovai alli tre Re, che
voleva che gl'insegnassi la strada fino a
Messerano, mi disse. Fermi. E ciò di-
cendo smontò da cavallo, e m'arrestò,
ed il compagno stette a cavallo, e così
fermato mi levò le bisaccie, che tenevo
sulle spalle, entro le quali ci erano le
cassette delle lettere di questo Governo,
e Comunità, d'indi mi levò il vestito, e
di poi mi fece la perquisizione nelle
saccoccie de' calzoni, e mi fece altresì
levare le scarpe da' piedi, entro le quali
mise le proprie mant, e poscia strappò
la prima sola di dette scarpe, ed all'ulti-
mo mi levò il cappello, e toccò nella
testiera del medesimo se vi era niente, e
in detto tempo diede un cenno con un
fistole, e subito uscirono cinque in sei
altri Uomini, che stavano nascosti, quali
erano armati di pistole, ed in presen-
za di detti Uomini contarono le lettere,
che avevo nel vestito, quali erano di-
rette a diversi Particolari di questo luo-
go. Di poi misero le bisaccie levatemi
colle cassette delle lettere di detto Illu-
strissimo, e Reverendissimo Signor Abba-
te, e Comunità, e le legarono dietro al
cavallo; e ciò fatto mi fu detto dallo ste-
so Signore, che rineontrai all'Osteria
du'

de'tre Re. Non fai, che devo servire il mio Padrone, e queste lettere devono andare nelle mani del Re di Sardegna. E dettogli che volevo seguirare le mie lettere, mi fu detto di dover andar a far li fatti miei. Ed io sul timore mi facefsero altro, me ne sono partito, lasciando tutti li suddetti Uomini sì a cavallo, che a piedi, e me ne sono venuto a dar ragguaglio del successo.

Interrogatur, ut describat qualitatem habitus, & discursus supradictorum hominum, & an eos cognoverit?

Respondit. Gli Uomini, che erano a cavallo, e che m'arrestarono erano di statura ordinaria, anzi il Signore, a cui parlai nell'Osteria dell'ire Re, dal quale venni fermato, come dissi, e che mi levò le bifaccie, e che mi fece la perquisizione, come dissi, non aveva più gli abiti, con i quali era vestito, allorchè li parlai in detta Osteria, bensì s'era mutato, e aveva una sola camicia di panno grigio, quando che nell'Osteria aveva una bell'ovatta di panno fino, e camicia bianca, e al parlare il conobbi Torinese, e di Piemonte, ed era a cavallo d'un cavallo rosso, e tutti li suddetti Uomini, che erano a piedi, parlavano tutti Piemontesi, non sovvenendomi di presente, come se fossero vestiti quelli, che stavano in agguato; e il compagno, che stava a cavallo d'un cavallo bianco, che m'inseguì con quel Signore, che mi fece la perquisizione non parlò mai, ed al mio giudizio tenni tutti gli Uomini, che stavano nascosti, e quello, che mi fece la perquisizione, per Soldati di giustizia, o Soldati della tratta, alla riserva di quello, che stava a cavallo del cavallo bianco, che mai parlò, quello a mio credere lo tenni per un postiglione. Che è quanto con tutta verità le posso dire, e deporre in seguito al giuramento da me prestato, e in segno della verità mi sono sottoscritto.

Gio: Messura.

G. A. Badini Commissarius Delegatus Criminalis.

Bilius.

Loco * Signi Notarius, & Secretarius Apostolicus.

LXXIV.

DEPOSIZIONE GIUDIZIALE
del Pedone di Messerano,

Ericognizione solenne fatta del Sigillo violato del piego della Segretaria di Stato di S. Santità.

Anno Domini millesimo septingentesimo trigesimo die vero vigesima tertia mensis Augusti, Messerani judicialiter, & coram Illustrissimo, & Reverendissimo D. Abbate Petro Raynaldo ex Commissarius de Magnanis Internuntio Apostolico, necnon pro S. Sede in Principatu Messerani, & Marchionatu Crepacoriti Commissario, & Governatore &c.

Personaliter comparuit Georgius Messura hujus loci Messerani, qui medio juramento tactis &c. pro veritate exposuit, ut inde sequitur.

Essendomi io Lunedì scorso ventuno del cadente Agosto partito da quello luogo di Messerano per la volta di Novara, affine di pigliare, e ricevere in quella Posta le lettere dirette a V.S. Illustrissima, e Reverendissima, non meno, che quelle de' Particolari di questo stesso luogo, e così giunto arrivò di lì a poco il Corriere di Milano con tutte le lettere, e queste portate nell'offizio di quella Posta, io viddi a svaligiare tutte le lettere suddette, e ivi in mia presenza senza portarle altrove viddi da quel Mastro di Posta a far la capia delle lettere dirette a questo luogo, sigillando quelle dirette a V.S. Illustrissima in un Pachetto, o sia Piego, che subito mi consegnò, ed è quello stesso, che qui ora a V.S. Illustrissima, e Reverendissima esibisco, e presento, affinché si degni di aprirlo, per riconoscere le lettere, che dentro si trovano, e così &c. non solo &c. & Testimoniati.

Tunc Illustrissimus, & Reverendissimus Dominus &c. mandavit, ac mandavit aperiri, prout aperit plerum in supra sibi traditum, & exhibitum, in quo inter ceteras Epistolas eidem directas visum, & repertum fuit plerum unum cum inscriptione tenoris sequentis videlicet = Al Piillustre, e Molto Rev. Signore il Signor Abbate Pietro Magnani = Novara per Messerano = Sigillatum cum cera Hispanie rubra, cujus sigillum clarè dignoscitur fuisse fractum, indeque cum alio

alio diverso sigillo reaptatum, sive refigillatum, nam stemma gentilitium ejusdem sigilli videtur confusum diversis impressionibus, proinde ad effectum &c. mandavit quoque, ac mandat, priusquam dictum plicum aperiatur evocari in hoc loci duos Notarios pro recognitione facienda, prout hic evocati fuerunt Domini Joannes Confalonierius Sechia, & Franciscus Antonius Ristis ambo publici, & Apostolici Notarii hujus loci Messerani, & hic medio eorum juramento praestito tactis &c. habentes in eorum propriis manibus dictum plicum modo, & forma praemissis ad opportunas.

Respondent. Noi Giovanni Confaloniero Sechia, e Francesco Antonio Risti ambi Notari Apostolici di questo Luogo di Messerano mediante nostro giuramento come sopra prestato diciamo, e dichiariamo, siccome il piego di lettere, che noi teniamo in mano con soprascritto del tenor seguente: All' Illustr. e Molto Rev. Signore il Signor Abbate Pietro Magnani = Novara per Messerano = si riconosce, come lo riconosciamo sigillaro con cera di Spagna rossa, vedendosi il sigillo del medesimo esser stato alterato, ed infranto, indi poi rizzgiustato con confusione di sigilli, o sia di stampe, di modo che secondo la nostra perizia diciamo, che questo medesimo piego è stato aperto, e poi sigillato, vedendosi chiara l'alterazione, e confusione sudette. Che è quanto &c.

Gio: Confaloniero Sechia.

Loco ✠ Signi Not. Apostolico.
Francesco Antonio Risti.

Loco ✠ Signi Not. Apostolico.

Tunc Illustrissimus, & Reverendissimus Dominus &c. concessit Testimonialibus de superscripta recognitione mandavit dictum Plicum aperi, prout aperuit sine tamen fractione sigilli, mihi-que Notario, & Cancellario Apostolico inscripto remisit opcriorium, ut vulgo dicitur la coperta ejusdem plici cum inscriptione, & sigillo, ut supra recognitis ad effectum illud alligandi in praesenti adprout &c. omnia &c. quae omnia, & singula acta, & gesta fuerunt ubi & coram ut supra.

Ita est Paulus Antonius Castini.

Loco ✠ Signi Notarius, & Cancellarius Curiae, & Tribunalis.

LXXV.

LETTERA

del Senato di Torino a' Prefetti

In cui si ordina loro di rimandare tutti gl'ordini, memorie, e stabilimenti, che avessero appreso di se in materia di giurisdizione.

*Il Senato di Sua Maestà
in Torino sedente.*

SErve questa nostra per significarlo, che siccome per le materie Glurisdizionali deve unicamente offerarsi il prescritto dal Compendio da noi trasmessole colla nostra delli 9. Dicembre 1729, da lei notificato a' Giudici della sua Provincia, restano perciò anche inutili tutti gl'altri stabilimenti, e lettere circolari in tali materie, oltre li già raccolti, e trasmessici; Ella perciò all'occasione delle Assise, deve ritirare da essi Giudici tutti li predetti stabilimenti, e lettere, per similmente trasmetterceli, avvisandola, che per li mancamenti di detti Giudici all'osservanza di detto Compendio, non deve procedere per via d'atti formali, ma per semplici suoi verbali ben confermanti, quali ci sarà tenere. E senza più le auguriamo dal Signore ogni bene.

Torino li 13. Settembre 1730.

Per detto Eccellentissimo Real Senato = Bianchetti.

Compendio del quale si parla nella sudetta lettera, con altra lettera con cui fu accompagnato.

Avendo noi stimato di ridurre nell'acchiuso compendio quanto si deve praticare per le materie giurisdizionali, li medesimo facciammo a lei tenere, a fine le serva di regolamento, e come tale lo faccia eseguire dai Giudici del di lei dipartimento.

E perchè, esso atteso, a nulla più servono le istruzioni, e lettere nell'annessa nota designate, da noi trasmesse al di lei Ufficio, e quello di detti Giudici rispettivamente, dovrà perciò le medesime raccogliere da' suoi registri, e farle rimettere da detti Giudici, per trasmettercele.

Ed a fine ciò sia tanto più prontamente eseguito, scriverà a detti Giudici di

di venire a ricevere li di lei ordini, portando seco le medesime lettere, quali ella dovrà designarli.

Se poi tali lettere non si trovassero appresso li Giudici presentanci, sarà chiamare li loro Antecessori, o Luogotenenti, per farcele rimettere, e per tal'effetto rrovarà marcato in detta nota detti Giudici, a' quali tali lettere sono state indirizzate.

Avvertirà però di prendere sue misure, acciò nell'istesso tempo non si trovino più Giudici da lei per tal fatto, e perciò ne farà chiamar pochi alla volta, ed in tempi diversi.

Compariti detti Giudici, loro parlerà separatamente l'uno dall'altro, e ritirare da essi dette lettere, si leggerà il compendio predetto, senza porlo nelle loro mani, lasciando, che prendino solamente una nota informe de' capi sostanziali, che lo compongono per mero loro lume, e ricordo, e l'incaricherà tuttavia di non farne in verun modo pubblicità, e d'eseguirlo con tutta esattezza, mentre altrimenti soggiaceranno alle pene, che richiederanno le qualità, e circostanze de' casi.

Osservarà da detto Compendio, che in alcuni capi si restringe quanto in tali materie fin qui s'osservava, e specialmente, che circa la somministrazione del braccio secolare ora si permette a lei, e detti Giudici d'imparziarlo, per l'esecuzione delle sentenze Civili, ed eziandio Criminali, che non portano pena corporale, come pure dell'ordinanze di tortura.

E circa le lettere d'istituzione de' Benefizii, ch'emanano da' Vescovi dello stato, in vece che per il passato già s'era introdotta la regola di presentarle a noi, ora basta, ch'ella ne' rispettivi casi di nuova provvista e' informi della natura del beneficio, e qualità del soggetto provvisto, senza necessità, che ci siano trasmesse dette lettere, e perciò sarà anche osservare a' detti Giudici, acciò non si regolino secondo gli stabilimenti in voce daili, a questo precedenti, dicendole, che in occasione dell'apprensione del possesso de' Benefizii, basta, che riconoschino, se le provvisori per essi siano procedute da fuori stato, o dalle Curie Ecclesiastiche nazionali, per di ciò informarla, come pure del soggetto provvisto, e della natura del Benefizio.

Tom. I. Part. I.

Questa nostra ella dovrà rimandarci, ritenendo il compendio predetto, qual dovrà poi a suo tempo consegnare al suo successore nell'Uffizio, con riportarsi di tal remissione il dicarico, e ricevuta, e non lo comunicherà intanto se non al V. Prefetto, ed Avvocato Fiscale Provinciale, ne' casi, che occorrerà di doverne essi avere visione. Tanto eseguirà, mentre affidati al di lei zelo, le auguriamo dal Signore ogni bene.

Torino li 9. Dicembre 1739.

Per detto Eccellentissimo Real Senato = Blanchetti.

Compendio.

Non si permette la pubblicazione, o l'esecuzione di Bolle, di Brevi, Rescritti, Decreti, o altri atti, o provvedimenti, che vengono da fuori stati, se non costa dell'exequatur, o per decreto, o per fede del Segretario del Senato.

Occorrendo qualche cosa in contrario, se ne dà prontamente l'avviso al Senato, con una distinta relazione di tutto l'occorso.

Rispetto alle lettere d'istituzione per i Benefizii, ch'emanano da' Vescovi dello stato, il Prefetto ne dà semplice avviso al Senato, informandolo della natura del Benefizio, e qualità del soggetto, a cui viene conferito, per essere conosciuto.

Vacando qualche cura, o altro Benefizio, se ne dà pure avviso al Senato, spiegando lo stato, nel quale si lasciano le fabbriche, e mobili delle Chiese, o Cappelle, e de' beni senza però fare alcuna visita formale.

Si dà anche avviso nelle suddette occasioni de' patti, che fanno i Succolluttori de' spogli.

Come pure, se si fabbrica qualche Chiesa, o Cappella nuova.

Seguendo qualche delitto in Chiesa, per il chiarimento del quale sia necessario di trasferirvisi, si riconosce ivi quelch'è necessario, e poi se ne distende l'atto fuori.

Per la somministrazione del Braccio, le Curie Ecclesiastiche possono ricorrere a loro elezione o al Senato, o al Prefetto, ed anche al Giudice de' luoghi, ne' quali non v'isone Prefetti, e v'isino Pro-Vicarij Foranei.

Non s'esigge, che si ricorra per ogn'

Lateranen. Concilium, diversasque alias Canonicas Sanctiones sub diversis censuris, & pœnis Ecclesiasticis cavetur expressisse Reges, Principes, & alii Sæculares Magistratus ab Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, & aliis Personis Ecclesiasticis etiam sponte offerentibus aliquam pecunie summam, sive subventionem exigant, aut recipiant; Majestas tua, & tui illius Regni Ministri dubiteris, raram partem recipiendo censuras, & pœnas præfatas incurrere, & forsan incurrisse, & propterea pro ruz Majestatis, & dictarum Ministrorum quiete Nobis humiliter supplicari feceris, quatenus præmissis ostant, & hujus Sanctæ Sedis auctoritatem interponere dignaremur. Nos attentis præmissis hujusmodi supplicationibus inclinati spontaneæ oblationi per Archiepiscopos, Episcopos, & alias Personas Ecclesiasticas ad effectum præmissi factæ pro hac vice, & ad triennium sicut præmittitur computan. tantum nostram, & dictæ Sedis auctoritatem interponimus per præsentem. Ernihilominus Archiepiscopis, Episcopis, & aliis Personis Ecclesiasticis præsens, & raram hujusmodi per eus, ut præfertur sponte oblatam, & promissam persolvere, ac tna Majestas, tuique Ministri eam petere, & recipere, exigere, & levare absque conscientie scrupulo, seu censurarum, & penarum prædictarum incurfu libere, & licite possitis, auctoritate Apostolicatene præsentium earundem concedimus, & indulgemus; ipsosque Archiepiscopos, Episcopos, & alias Personas, & earum singulas, quatenus ipsi dictam raram jam promiserint, aut solverint, necnon eandem Majestatem tuam, & tuos Ministros prædictos quatenus eandem raram jam perceperint, ab omnibus, & singulis censuris, & pœnis per Te, & illos propterea quomodolibet incurfis, auctoritate, & tenore prædictis absolvimus, & absolutos fore censemus, & declaramus. Non obstant. præmissis, ac quibuscvis Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, necnon Ecclesiarum, Monasteriorum, & Beneficiorum quorumcumque etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, privilegia quoque, Indultis, exemptionibus, Immunitatibus, etiam in corpore juris clausis, ac aliis Apostolicis quibuscvis generaliter, vel specialiter concessis. Quibus

omnibus, & singulis, illorum tenores præsentibus pro plene, & sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permanentibus, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus; exterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut impostum Personarum Ecclesiasticarum dicti Regni a solutione, & exactione similium pecuniarum omnino abstineant, quodque peccitentiam, quam pro præmissis cuius ex supradictis Confessariis ab Ordinario approbatus illis, & eorum cuilibet duxerit imponendam, adimpleri omnino teneatur; necnon quod præsentium transumptis manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo Personarum in Ecclesiastica Dignitate constitutarum munitis, eadem prorsus fides in Judicio, & extra illud adhibeatur, quæ præsentibus ipsis adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ; quodque distributio, repartimentum, & taxatio, ac exactione ruz hujusmodi Personarum Ecclesiasticis in Comitibus hujusmodi ab iisdem Ecclesiasticis forsao deputatis, aut in eorum defectum ab Ordinariis locorum, seu a Personis Ecclesiasticis ab ipsis Ordinariis deputatis, dumtaxat fiat, ac Ministris laicis ad effectum præmissum, & pro summa prædicta tantum consignetur, quodque pecunie hujusmodi in manutentionem dictarum Triennium ad effectum præmissum, & non in alios usus totaliter, & integre coconvertantur, alias eadem præsentem nullæ sint eo ipso. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub Anulo Piscatoris die 15. Decembris 1730. Pontificatus nostri Anno Primo.

LXXVII.

O R A Z I O N E
di Nostro Signore

Detta nel Conclittoro segreto degli 8. Gennaro 1731.

Venerabiles Fratres.

TRibulationes cordis nostri multiplicatæ sunt, sed in Domino sperantes non infirmamur. Ipse enim, qui celestis gratiæ suæ præsidio confidere Nos iussit, in sapientia quoque, fortitudine, & obsecrationibus vestris opem curis nostris paratam esse voluit; ut propterea in gravi-

vissimis hujus Sanctæ Sedis temporibus insigni cum fiducia Vos in conforium sollicitudinis adhibeamus. Et quidem acetabissimum vulnus, quod nuper Ecclesiasticæ Jurisdictioni, immo ipsi religioni impositum est, omnes gemitus, omnemque doloris nostri sensum occupare debere; sed quoniam ministerii nostri officii sedulo impensis, fore speramus, ut depravata convertantur; ad allam animi nostri molestiam vobiscum ex hoc loco communicandam convertimur, consilium operamque vestram ad curarum vostrarum subsidium, & solatium exquirentes. Porro Cardinalatus etiam honore fugebamus, cum audivimus, communi iudicio fuisse improbatas concessiones, sequestratæque conventiones inter Prædecessorem nostrum felicis recordationis Benedictum XIII, & Charissimum in Christo Filium nostrum Victorium Amedeum Sardiniz Regem initas; quibus nimirum plurima, & gravia Ecclesiæ, & huic Sanctæ Sedi detrimenta illata esse queriebantur universi. Itaque ubi primum ad hanc Apostolatus speculam plane immerentem evocati sumus, omnem animi intentionem adjecimus, ut quidquid sub laudato Prædecessore nostro de Ecclesiasticis rebus Pedemontii actum, gestumque esset, plene, accurateque cognosceremus.

Interea dum in eam curam incumbimus, supplicem libellum accepimus pro conferenda Abbatia Sancti Stephani Episcopalis, ad quam Dilectum Filium nostrum Cardinalem Ferrerium Rex Sardiniz nominaverat, vigore Literarum in forma Brevis, quas ab eodem Antecessore nostro obtinuerat. Per quam primum occasionem multa deprehendere cepimus, quæ hæcenus fuerant occultata. Quare expeditione Literarum super sedentes, Regio Administro renuncians mandavimus, oportere primum Nos rerum istarum explorare, & addiscere, cum pleraque innovata esse in Ecclesiasticis negotiis Pedemontii omnium sermonibus pervulgata esset. Ceterum Regiæ Majestati persuasum esset, Nos libenter, prolixæque largiuros, quidquid, salva conscientia, & bono nomine, ejus præcipua cura Ecclesiæ quidem Ministris omnibus, sed præ cæteris, Christi Vicario esse debet, elargiri liceret. Contra vero nunquam passuros, ut Nobis nimium conniventibus, tam conscientia nostræ, quam Ecclesiæ, Sanctæque Sedi

labes hæretet. Quidquid aliorum artes a mente nostra profus alienum in vulgus spargere tentaverint.

Ad hæc, cum Sardiniz Rex de paterna Regni abdicatione certiores Nos faceret, & filialis reverentiæ erga Nos, & eandem Sedem officia literis manu sua consignasset, opportunitatem nacti, in præclaris pietatis sensibus eundem confirmavimus, hortantes, & exhortantes, ut studiis nostris ad regis conscientia quietem, ad Ditionis ejus tranquillitatem, & Ecclesiarum utilitatem intentis obsecraret. Sed præstat Fratritates vestras ex literis ipsis, quas Vobis recitari volumus, Regiæ voluntatis significatones excipere.

Beatissimo Padre.

Il Re mio Signor Padre ha voluto dare interamente a Dio, ed al suo riposo quel restante di vita, che piacerà a Sua Divina Maestà di concedergli; onde rinunziando con generosa risoluzione al Governo di tutti i suoi Stati, si è ritirato nel Castello di Chiamberi in Savoia. Nel portarne a Vostra Santità la riverente nutizia, adempiamo a quella forma premura, che abbiamo di cominciare il nostro Regno con quegli atti, che sono creditarij di vera, ed immutabile divozione verso la S. Sede, e con quelli, de' quali ci pregiamo di distinto ossequio verso la Sagra Persona di Vostra Santità. Per meglio autenticargli, ordiniamo al Conte di Gros di continuare le proteste in qualità di Nostro Ministro. Speriamo, che Vostra Santità si degnarà continuare ad accoglierlo coll'innata sua benignità, e confidando nel Paterno di lei animo, l'accertiamo, che il Nostro sarà sempre pronto a secondare le restituite sue intenzioni per lo bene di S. Chiesa, e le preghiamo per fine dal Cielo lunghissimi anni di vita, a beneficio del Mondo Cristiano, benediciendole i santissimi Piedi.

Dal Castello di Rivoli 4. Settembre 1730.

Di Vostra Santità.

Umilissimo, e Devotissimo Figlio
Emanuele.

Responsum autem Regiis officiis in hanc Sententiam dedimus nostra manu.

CLEMENS PAPA XII.

Cherissime, &c.

La titolozione, che ci avvisa Vostra Maestà aver presa il Re suo Padre, di dare a Dio, e alla sua quiete il rimanente di vita, che piacerà alla Divina provvidenza di concedergli, e perciò colla rinunzia del Governo di tutti i suoi Stati essersi ritirato nel Castello di Chiambri in Savoia, non solamente è stata riputata da Noi degna di tutte le lodi, ma meritevole ancora, che il Signore esaudisca le nostre preghiere, acciocchè, in segno della sua Celeste approvazione, conceda al medesimo Re una lunga serie d'anni tranquilli, accompagnati dalla pienezza delle sue benedizioni. Assicuriamo per tanto Vostra Maestà del paterno gradimento nostro per la cura, che ha voluto prendersi di parteciparci con lettera di proprio pugno un tal avvenimento, e le dichiariamo, che per l'espressione in essa fatta, ripiene di figlia divozione, e rispetto verso di questa Santa Sede siamo stati intimamente commossi da un particolare tenerissimo amore verso di lei.

Ed essendo Noi certamente persuasi, che sieno trasfusi nella Maestà Vostra colla generosità del sangue, tutte quelle virtù, che da tanti Secoli si sono applaudite dal Mondo ne' suoi gloriosi Antecessori, non solo speriamo, che avrà singolarmente in mira di segnalarsi nel Zelo della Cattolica Religione, che da' suoi Maggiori con tanto studio si è conservata nella sua piena integrità in codesti Stati, ma confidiamo ancora, che animata da sentimenti uniformi, vorrà dar mano, acciocchè non rimangano senza effetto i nostri buoni disegni, unicamente diretti a soddisfare alla nostra precisa obbligazione, ed a procurare la felicità eterna, e temporale di Vostra Maestà. Non dubitiamo per tanto, che ella per sua divozione verso questa Santa Sede, vorrà dar nuovi, e risoluti contrasegni della sua ben nota riverenza verso la Chiesa, e del suo amore verso de' Santi Ministri, come conviene a Principe tanto pio, e religioso. Ci siamo perciò sommarmente consolati di vederla collocata in un grado, nel quale potrà farsi così gran merito presso Dio, e presso gli Uomini con tanta gloria del suo Real nome; incare questo è quello, che giustamente ci fa sperare l'aspettazione, che fa Noi si è eccitata dalla

singolare sua virtù. In corrispondenza di tutto questo Vostra Maestà può persuadersi, che incontreremo ben volentieri tutte le occasioni di darle le più sicure riprove del nostro cordialissimo affetto, massimamente in un tempo, nel quale la Maestà Vostra può tanto ajutarsi nel gravissimo impegno, a cui ci pone il nostro Apostolico Ministero, e che di buona voglia abbracciamo di procurare con tutte le nostre forze all'Europa la tanto desiderata tranquillità; E così ciò diamo alla Maestà Vostra l'Apostolica Benedizione.

Datum Romæ 23. Septembris 1733. Pontificatus nostri anno primo.

Dum autem rerum gestarum veritatem inquirimus, non concessione modo, & concordiam deprehendimus, quæ in publicam cognitionem aliquo pacto manaverant, sed ea quoque rescriptis, quæ nemini prius innotuerant, quæque ad Nos ipsos nova, & inaudita pervenerunt. Rea nimirum, quæ Episcoporum auctoritatem, & Ecclesiæ jurisdictionem everteret, & pessimo ceteris Principibus exemplo esset. Quæ ad Regium Administrum perferri mandantes, propensam voluntatem eidem confirmavimus; ad ea, quæ præstare fas esset, libenter periclitanda. Hæc autem nonnullis Venerabilibus Fratribus, ac Dilectis Filiis nostris Collegis vestris in Congregatione Sancti Officii diserte, affirmateque enarravimus, ut ipsi intelligerent, quam constanti animo in re gravissima essemus, & ceteris testari possent, quam agendi rationem cum eodem Administrato tenuissemus.

Dum hæc a Nobis geruntur, certis argumentis intelleximus, Ministrorum nostrorum literas, nec ipso gentium jure, quo inviolabiles esse oporteret, suis esse tutas. Sudent tamen pacis amore, patienter sustinimus, sola expostulatione contenti.

Per idem tempus alteras a Rege literas accepimus, ex quibus aperte intelligentes, certa illum, & firma putare, quæ sibi essent concessa; nec aliud rogare, quam ut pendentes controversiæ, feudales scilicet, ad exitum perducerentur; animi demum nostri sententiam eidem per datas literas liquido aperientiam duximus; utraque aurem Vos audire cupimus, ut cuncta explicatis agnoscat.

Rex.

Beatissimo Padre.

Le paterne espressioni, delle quali verso di Noi è ripieno l'ultimo foglio della Santità Vostra, anno dato all'animo nostro un nuovo, e gagliardo eccitamento di filiale divozione verso la Santa Sede, e verso la di lei Sagra Persona, di cui siamo pronti a darle tutte le più convincenti riprove, non meno nelle presenti circostanze, nelle quali con Apostolico Zelo si è interposta per la pubblica tranquillità dell'Europa, siccome si è degnata di parteciparci, insinuando nello stesso tempo di darle quella mano, eh'incio potremo, come la accertiamo di fare, col secondare le sue premure in quanto sarà possibile, per quello, che potrà a Noi appartenere, che in tutte l'altre, particolarmente quando dalla Santità Vostra ci verranno suggerite, nelle quali ci sia permesso di contestarle co'stati quelli nostri rispetti, e sinceri sentimenti. Le portiamo intanto li più distinti ringraziamenti sì per la bontà, colla quale ci ha chiamato a parte dell'impegno, che si è lodevolmente preso per il bene, e pace comune, sì per quell'amore che ci assicura d'avere per la nostra persona; Perlochè ci crediamo in obbligo d'aprirle con tutta la maggior candidezza il nostro cuore, significandole, che continueremo a seguire le gloriose orme de'nostri Antenati, che Vostra Santità ci addita, procurando con ogni sforzo d'impiegare indefessamente per la Cattolica Religione, e dandole ogni testimonianza della nostra ossequiosa riverenza verso la Santa Chiesa, e la Sagra Persona di Vostra Santità, per meritarcì così gl'effetti di quei buoni disegni, che Ella nutrice per Noi, studiandosi di procacciarci la felicità eterna, e temporale. E tanto più speriamo di godere il frutto delle pie, e rette intenzioni della Santità Vostra, ch' Ella non sia per prolungare di vanraggio la spedizione dell'Abbazia di Santo Stefano d'Ivrea a favore del Signor Cardinal Ferrero, ritardata unitamente, perchè ha voluto essere informata de' nostri affari, come la Santità Vostra ci ha fatto dire, della di cui sollecita spedizione nuovamente di cuore la preghiamo, mentre ora che avrà soddisfatto al suo desiderio coll'essere pienamente intesa de'nostri interessi, avrà veduto quanto sia abbondante la giustizia, che ci assiste, e quanta faci-

lità in riguardo del Sacerdozio abbia anche usata la Maestà del Re mio Padre per dar fine a quel disappoi, che vertevano fra ambedue le Corti, e per venire dappoi all'ultimaione dell'altre pendenze, che ci restano, da terminarsi. Finalmente essendoci stata dal suo medesimo Antecessore, di moto proprio, e con indicibile efficacia raccomandata la piena osservanza de'nostri concordati, sia per sùero la Santità Vostra, che faranno li medesimi religiosamente osservati e la preghiamo della sua Apostolica Benedizione, baciandole li Santissimi piedi, e augurandole lunghissimi anni di Vita a beneficio del Mondo Cattolico.

1. Novembre 1730.

Regiz Epistolz huc a Nobis subje-
cta responso est.

CLEMENS PAPA XII.

*Charissime in Christo Filij noster Salutem,
& Apostolicam Benedictionem.*

Corrispondiamo all'ultima di proprio pugno, che la Maestà Vostra si è compiaciuta di farci capitare, con questa, che parimente di nostra mano abbiamo la consolazione di scriverle. Sarebbe certamente molto maggiore il piacere da noi concepito nel leggere il detto foglio, se fossimo in istato, siccome ne avremmo tutto il più vivo desiderio, di secondare le sue Reali premure, ma avendo pigliato, nella maniera appunto, che la Maestà Vostra suppone, una esatta informazione de' Trattati fatti in tempo del nostro Antecessore, troviamo in essi molte gravissime difficoltà, oltre all'essere stati stabiliti senza alcuna plenipotenza di chi trattò, e contro la forma finora inviolabilmente osservata dalla Santa Sede, in modo che non abbiamo potuto, nè potiamo permettere l'esecuzione, senza prima spianare con tutta facilità, che sarà compatibile colla sicurezza della nostra Coscienza, le accennate difficoltà. Quali poi queste sieno le palesteremo volentieri alla Persona, che la Maestà Vostra destinerà a trattare di tal materia, e l'avremo già fatto, se non avessimo ben conosciuto ne i di lei Regi Ministri una determinata volontà di non ascoltarle. Crediamo, che la sincerità, con cui le manifestiamo i nostri sentimenti, debba darle un' accertata riprova dell'animo nostro, inclinatissimo verso la Real Persona, e Ca-

la

sa di Vostra Maestà, a cui diamo con-
parzialità d'affetto l'Apostolica Benedi-
zione.

Datum Romæ 3. Decembris 1730.

Pontificatus nostri Anno primo.

Nobis autem sedulo adhaerentibus,
ut Regiæ Majestati viam moueremus ad
res rite, solideque stabiendas, Regis
Ministri non solum assertæ Concordiæ
facultates usurpabant, præscriptos etiam,
licet noxios, & intolerandos in ea termi-
nos transgredientes, sed in re quoque
feudali, de qua nihil erat, aut conue-
ntum, aut transactum, illo ipso tempore,
quo providentiæ nostræ, ut ex literis au-
distis operam rogabant, hujus Sanctæ
Sedis jura attentare non dubitarunt. Itaque
Officii nostri esse duximus, ut per
Chirographum, quod die 20. Decembris
proxime superioris anni 1730. obsignavi-
mus, acta quæcumque Regiorum Mini-
strorum, quæ vel ante perpetrata, vel in-
posterum fieri contingeret circa Subditos
nostros, contra Supremum ejusdem Sanctæ
Sedis Dominium, rescinderemus, &
prorsus irrita, & nulla declararem; simul
firmas, & validas esse declarantes Sub-
ditorum nostrorum protestationes adver-
sus actus omnes, ad quos contra fidelita-
tem Apostolicæ Sedi debitam, vel compulsi
hactenus fuerant, vel in futurum
compelli possent. Quas quidem protesta-
tiones ad Sacrum Collegium Sede Va-
cante perlatas Venerabilis Frater noster
Cardinalis Camerarius memoratæ Sedis
nomine publicis actis ratas habuit, &
comprobavit. Eidem denique Cardina-
li Camerario mandavimus, ut consuetis,
& legitimis remediis Apostolicorum ju-
rium indemnitati prospiceret.

Illud tamen opinione gravius Nobis
accidit, quo nihil fortasse magis abso-
num Fraternitatibus vestris videatur,
quod nimirum in sacramento fidelitatis,
ad quod Regi præstandum fiduciaris Ec-
clesiastici Pedemontii coacti sunt, nomi-
natim expressa sunt Fenda Supremo Apo-
stolicæ Sedis Dominio subjecta. Ut cum-
que autem conscientiæ, & honori suo ca-
vere satagentes iidem Feudatarii reclama-
verint, atque ex Theologorum con-
silio parere detrectaverint; minis tamen
adaacti cesserunt, ut permissa quidem in-
vitæ, coactæque voluntatis protestatione.

Accessisse demum ad eam vim nuper
accepimus etiam iuramenta cum Vene-
rabili Fratre Episcopo Papiensi adhibita,

Tom. I. Part. I.

ut pro Terris quibusdam temporali suæ
jurisdictioni subjectis eidem Regi fide-
litatem juraret. Quod cum ille rationibus
allatis resisteret, ac stimulos non sine mi-
narum specie renovatos frustratus esset,
opem nostram imploravit, obedientia, &
fide optimo Episcopo digna testatus, nol-
le se quidquam decedere ab illis, quæ sibi
hæc Sancta Sedes agenda præscripserat.

Tantis igitur huic Sanctæ Sedi illa-
tis malis, tantisque molestiis ad Apo-
stolatus sarcinam per se gravissimam ad-
junctis, intimo dolore percussus, ad curarum
nostrarum allevamentum Fraternitates
vestras advocamus; quibus propterea
res in hæc causa Pontificatus nostri tem-
pore gestas ex hoc loco, more majorum
exponendis censuimus. Pro viribus au-
tem, Domino adjuvante, enitemur, ut
ministerium nostrum impleamus, atque
idoneam asseramus medicinam vulneri-
bus Sanctæ Ecclesiæ indictis per conven-
tionem, quam diximus, & concessiones,
quæ, ut alias perspicuum Vobis faciemus,
juribus Sanctæ Sedis adversantur, Epi-
scopalem auctoritatem, & jurisdictionem
convellunt, perniciosa invehunt exem-
pla, iisque solemnitatibus destruantur,
quibus Principum concordia, & ipsis fæ-
dæ Pontificum concessiones instructæ
sunt. Cæteris etiam detrimentis, & in-
juriis eidem Sanctæ Sedi irrogatis, quæ
in conventionem, & concessionibus non
continentur, remedium pari studio ad-
hibere curabimus, Omnipotentem Deum
deus, sui que nominis honore solici-
tum officiis nostris minime defuturum
sperantes. Vos autem, Venerabiles Fra-
tres, solemniter Sacramenti memores, quo
Ecclesiæ, & Apostolicæ Sedis jura tueri
usque ad sanguinis effusionem spondi-
stis, Nobis opera, consilio, integritate,
ac fide auxilium, opemque laturus confi-
dimus. Hanc verò, ut in re tanti momen-
ti utilius conferatis, præcipimus, ut pa-
cta, & convenia sub Predecessore nostro
confecta, vobiscum de scripto communi-
centur, & onera, quibus in præsens Ec-
clesiæ in Sabaudienſi Ditione premantur.
Volamus autem, ut vestrum quisque sen-
tentiam suam intra quindecim proximos
dies scripto pariter Nobis aperiat. Sum-
mam autem secreti religionem in servan-
dis iisdem suffragiis, & in iungimus, &
pollicemur.

LXXVIII.

BIGLIETTO
del Signor Cardinal Fioy

Col quale accompagnò le scritture, che rimandò in Segreteria di Stato.

Cesa 10. Gennaio 1731.

IL Cardinal Fioy fa umilissima riverenza all'Eminentissimo Signor Cardinal Segretario di Stato, ed in esecuzione de' veneratissimi comandamenti della Santità di Nostro Signore, rimette a Sua Eminenza un quadernetto legato, ed alcuni fogli volanti, appartenenti alla materia sola de' capi sovra l'immunità, e giurisdizione Ecclesiastica colla Corte di Savoia, che rimasero in mano di chi scrive, quando la gloriosa memoria di Benedetto XIII. volle darvi provvedimento col progetto, che fu dal medesimo, che scrive, sottoscritto di ordine di esso Santo Padre, come potrà osservarsi dalla lettera dell'Eminentissimo Signor Cardinal Lercari, quale de' essere io Segretario di Stato; e per questo affare non v'è stata mai Congregazione deputata, ed in conseguenza egli ne men è stato Segretario, siccome nè men di altra Congregazione su le materie di Savoia; e solo la di esser intervenuto nella Congregazione, in cui fu trattato, come dovea concepirsi il Breve per la ricognizione di quel Serenissimo Duca in Re di Sardegna; e n'era allora Segretario Monsignor Metlini ora Monsignor Paolucci.

Per la materia poi feudale, come che non è stata trattata, e per la Beneficiale, non essendovi, chi scrive, mai intervenuto, e non avendovi egli avuto la minima mano, di queste non ne dà scrittura alcuna; poichè *in promptu*, siccome con tutto piacere, e sollecitudine fa delle altre prime, farebbe ancor di queste ultime. È subordinato ad ulteriori comandamenti di Sua Santità, bacia a Sua Eminenza umilissimamente la mano.

LXXIX.

ALTRO BIGLIETTO
del Signor Cardinal Fioy

Scritto da S. E. in occasione, che Sua Santità l'aveva fatto richiedere, che raccontasse il modo tenuto nel preteso accomodamento degli affari della Savoia.

Cesa 13. Febbrajo 1731.

IL Cardinale Fioy fa omilissima riverenza all'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinal Banchieri, Segretario di Stato, ed in risposta del riveritissimo Biglietto venutogli dalla medesima Segreteria questa sera ad ore quattro, e mezzo della notte, con ordine di replicare con tutta la maggior sollecitudine, che sarà possibile, in adempimento de' supremi comandi della Santità di Nostro Signore, dice, ch'egli non ha mai da per se stesso nè trattato, nè conchiuso aggiustamento sopra le controversie, che vertono tra la S. Sede, e la Maestà del Re di Sardegna in ordine alla Immunità, e libertà Ecclesiastica; ma che i fogli, continenti il progetto di tale accomodamento, sono ben sottoscritti da lui per mero ordine della gloriosa memoria di Benedetto XIII., come potrà osservarsi da una lettera del passato Eminentissimo Segretario di Stato Signor Cardinale Lercari, che la scrisse nel trasmettere i fogli medesimi a' Vescovi della Savoia, e del Piemonte; ne chi scrive, hebbe mai per quell'atto alcuna precisa Plenipotenza, la quale sarebbe ben stata necessaria a lui, come privato, per trattare, e conchiudere gli stessi affari; ma questi furono trattati, e conchiusi, conforme se n'era anche apertamente dichiarato di voler fare, dallo stesso Papa Benedetto XIII., che potè ordinare la trasmissione al suddetto Signor Cardinal Lercari, quale di ciò ne potrà dare più chiara relazione. E resta baciando all'Eminenza Sua umilissimamente le mani.

LXXX.

BIGLIETTO
del Signor Cardinal Finy

Col quale accompagnò la relazione
posta al numero seguente.

Cassa 15. febbrajo 1731.

ALL' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinal Banchieri Segretario di Stato fa umilissima riverenza il Cardinal Finy, il quale, coll'occasione di aver oggi steso gli annessi fogli per notizia di Monsignor Ferroni, che jeri sera fu, da chi scrive, per quanto gli disse, di ordine della Santità di Nostro Signore, che voleva esser informata su la materia, che ne' fogli medesimi si contine, stima farne anche pervenire una copia in mano dell'Eminenza Sua, ad oggetto, che ne possa far quell'uso, che giudicherà proprio, e profittevole la nota prudenza di Sua Eminenza. E protestandole sempre più il di lui obbligatissimo ossequio, bacia a Sua Eminenza umilissimamente le mani.

LXXXI.

RELAZIONE
del Signor Cardinal Finy

Da lui trasmessa in Segreteria di Stato della maniera tenuta nell'aggiustamento preteso degli affari di Savoia.

Roma 15. febbrajo 1731.

ERANO molte, e di vario genere le disferenze, che vertevano fra la Santa Sede, e la Maestà del presente Re di Sardegna, come Duca di Savoia, e quelle, come ben note alla santa memoria di Benedetto XIII., furono fin dall'inizio del suo Pontificato in pieno desiderio della Santità Sua di vederle composte, e terminate ad oggetto di ristabilir quella pace, che dee desiderarsi, e mantenersi fra tutti i Principi Cristiani. Fra le molte, come si è detto, perche alcune riguardavano varj punti di giurisdizione, e d'Immunità Ecclesiastica, volendo Sua Santità cominciar da queste, che tocca- no più sensibilmente la Pupilla dell'occhio di S. Chiesa, diediarosli di riservare le medesime alla propria immediata co-

Tom. I. Parr. I.

gnizione, e decisione della Santità Sua, sì perche il Re stesso le avea rimesse in tutto, e per tutto al Santo Padre, sì perche essendo stato Sua Santità per tanti anni Arcivescovo, e nello Stato Ecclesiastico, e nel Regno di Napoli, ed avea quasi sempre combattuto colle Potestà laicali per conservare i diritti della Chiesa, avea ella giusto motivo di credere di aver tutta la teorica, e la pratica insieme di tali affari.

Per camminare col dovuto ordine, comandò Sua Beatitudine nel principio del 1725., che non meno dalla Segreteria di Stato, che da quella dell'Immunità si ricavassero i Capi delle controversie, e delle querele, che nel progresso di molti anni addietro erano state portate alle predette due Segretarie, ed essendo stato il tutto posto in alcuni fogli coll'aggiunta a tratto a tratto, che le pretese di quella Potestà laicale non avevano altro appoggio, che delle Dottrine condannate di Carlo Molino, non volse il Papa, che simili fogli si trasmettessero alla Corte di Savoia; ma bensì, che se le indicasse o i Capi di gravami per sentirne le risposte, lasciando da parte quel veleno sparso, che non avrebbe servito ad altro, che a maggiormente irritare.

In esecuzione della mente di Sua Beatitudine, furono dal Signor Marchese di Ormea Ministro del Re di Sardegna appressati la Santità di Nostro Signore, trasmessi al suo Sovrano i fogli poe' anzi accennati, ed essendo dopo qualche tempo sopraggiunte le risposte in mano propria di Sua Santità, non mancò essa, colla fatica, ed applicazione di molti giorni, dopo aver anche udito il parere, e consiglio di qualcuno de' primi Canonisti della Curia Romana, e precisamente de' Monsignor Segretarij del Concilio, e dell'Immunità di formare un Ristretto di provvedimento sovra de' dedotti Capi, nel quale cootenevasi tutta la sostanza di ciò, che poi dalla Santità Sua fu steso ne' fogli, che originalmente sono in Segreteria di Stato, e che an per titolo = Progetto di accomodamento sovra le controversie, che vertono tra la Santa Sede, e la Maestà del Re di Sardegna in ordine alla Immunità, e libertà Ecclesiastica = sottoscritto d'ordine della Santità Sua dall' Arcivescovo di Damasco, oggi Cardinal Finy, e dal suddetto Signor Marchese d'Ormea.

P 2

L'ac.

L'accennato provvedimento fu dato a considerare dalla chiara memoria del Signor Cardinal Paolucci allora Segretario di Stato, e si compiacque Sua Eminenza di rispondere, com'è noto, fra gli altri all' Eminentissimo Signor Cardinal Corradini, che farebbe assai rallegrato, se il Ministro di Savoia si fosse potuto disporre ad accettarlo, e sottoscriverlo, poichè per lo passato non si era mai potuto giungere al segno, a cui Sua Beatitudine avea portato quell'affare.

Animato il Papa da tal risposta, comunicò il foglio del provvedimento al Signor Marchese d'Ormea, acciò da esso fosse sottoscritto, ma avendo Sua Santità fatto riflessione, che benchè la soltanza dalei derivata in quel foglio, fosse buona, il modo però poteva essere nocivo; imperocchè esigendosi la sottoscrizione (per esagione d'esempio,) che i Vescovi potessero liberamente visitare le loro Diocesi, si avrebbe potuto inferire, che mancando il consenso della Podestà laicale, la visita non fosse loro permessa, anzi sistema, e determinò, che alcune cose efficacemente presele dalla Podestà laicale, come era la materia dell'Essequatur, del braccio secolare, del possessorio, de'due Vicari generali, della esazione delle contribuzioni sopra alcuni Beni Ecclesiastici, ridotte però dalla Santità Sua a tali, e tali termini si esprimessero nel Progetto dell'accomodamento per via di tolleranza, col motivo canonico, che il titolo della tolleranza medesima supponea il Jus contrario; e che in oltre la tolleranza, la quale allora si esprimeva, veniva da Sua Santità ristretta dentro altri confini più angusti di que', che si veggano in tante parti dell'Italia medesima, e vicino a Roma con iscienza, e dissimulazione della Santa Sede,

In ordine poi al rimanente degli altri punti, piacque al Papa, che nell'accomodamento medesimo sotto il titolo, « Estrazione de' Capi opposti, ma negati, o modificati dal Signor Marchese d'Ormea Ministro di Sua Maestà il Re di Sardegna, » con gli stessi Capi di ricorso s'inscrissero nel margine per la futura osservanza, le risposte date dal Ministro suddetto; e così veniva non solamente ad evitarsi lo scoglio, che l'esercizio in molte cose della giurisdizione Ecclesiastica dipendesse dal consenso dell'autorità laicale, ma veniva insieme a rimaner

fermo in favore dell'Ius quai-à il non doversi, nè potersi in avvenire rinnovar cosa alcuna in contrario dalla stessa Podestà laica, il che fu l'unico motivo; per cui Sua Santità volle esigerne l'accennata sottoscrizione. »

E' però qui assolutamente necessario il supporre, che il Papa non pensasse di essere allora obbligato al segreto; che aveva ingiunto al Signor Marchese Ministro, ma che Sua Santità comunicasse gli stessi fogli al Signor Cardinal Corradini, poichè il fu Monsignor Cocconati Vescovo di Casale, e poi Vescovo di Olinda, a cui forse, come fidato Amico, ne fece confidenza il medesimo Signor Cardinale, se ne mostrò immediatamente insofferente essersi portato in Casa del Signor Marchese d'Ormea, e fece congratulato del termine felicemente imposto alle antiche controversie, che in materia di giurisdizione, e d'Immunità Ecclesiastica erano fra la S. Sede, e la Corte del loro Sovrano, benchè il Signor Marchese, a cui'era stato, come si è detto, imposto il silenzio, disse di non saperne cosa veruna.

Monsignor Cocconati poco soddisfatto della prudente risposta del Signor Marchese partì, e ne scrisse un Biglietto al Signor Cardinal Corradini, non lasciandoli di aggiungergli il sospetto, nel qual' egli era, che il Signor Marchese non era contento de' fogli, i quali non avrebbe mai sottoscritti; e che la sua vera intenzione era di accordare le materie benefiziali, e lasciar da parte quelle dell'Immunità, e della giurisdizione Ecclesiastica per continuare nello stato antico, e non porre rimedio agli inconvenienti.

Il sospetto del Prelato insieme coll' accennato biglietto per istruzione del Papa fu con somma prudenza comunicato dal Signor Cardinal Corradini a Sua Beatitudine, la quale avendolo creduto ben fondato, incominciò a pubblicamente protestarsi, che assolutamente voleva la sottoscrizione de' fogli, e che senza questo preliminare non avrebbe mai dato orecchio a' punti della materia benefiziale, ancorchè più volte si fosse antecedentemente protestata assai favorevolmente sopra i medesimi; esprimendosi ancora, che ben conosceva non esser' allora l'intenzion del Ministro, che di veder favorevolmente risolta la materia be-

nefici.

nefiziiale, e poi di porre in silenzio quella della Immunità senza sottoscrivere i fogli formati dalla Sanità Sua.

Questi sentimenti di Sua Sanità furono rappresentati al Signor Marchese d'Ormea, il quale risentendo, per quanto egli esagerava, che ne' fogli era la toleranza del possessoria solamente delle Decime, e de' Benefizj, e ristretta ancora assai più di quello, che allora trovavasi in uso, e veniva attestato dagli Autori pratici de' loro Tribunali, che la toleranza dell' *Exequatur* era posta in istato assai differente, da quanto si fa ne' Dominj d'altri Principi d'Italia, e che ne' fogli non si dava alle antiche leggi de' Duchi di Savoia quel vigore, che secondo varj Autori lo toccava, nel riconoscere tributarij Beni situati nel Principato, i quali Beni, come fatti tali una volta, in qualunque anno passassero, sempre passavano col medesimo peso; e molto più considerando, che non avea dal suo Sovrano la facoltà di sottoscrivere i predetti fogli, si protestò, che non era in grado di obbidire, e perseverò in tal sua ripugnanza per qualche mese dopo, che il Papa avea per più di un anno, e mezzo applicato a comporre canonicamente quelle controverse invecchiate.

Essendo con tutto ciò nel principio del 1727. imminente la partenza del Papa per Benevento, e temendo il Signor Marchese di disgustarlo, e di rompere il filo agli altri affari, che avea sul Tavolier, finalmente in Marzo del citato anno 1727. sottoscrisse di mala voglia, sulla fiducia di potere a poco a poco manifestare al suo Sovrano di avere sottoscritto, indurlo ad approvare la sottoscrizione, come poi col beneficio del tempo gli è riuscito.

Fattasi la sottoscrizione de' fogli continenti il sovraaccennato Progetto dell'accomodamento, e partito la santa memoria di Benedetto XIII. per Benevento, non fu allora giudicato di trasmettere alla Corte di Torino i fogli sottoscritti, poichè dovendosi risolvere la materia benefiziiale, da cui dipendeva il mandare alle Chiese di quello Stato i Vescovi, a' quali dovevasi comunicare per loro regola, se ne sarebbe fatta allora inopportuna la trasmissione.

Accordossi dopo la materia benefiziiale: furono fatti i Vescovi, e risolti al

Signor Marchese d'Ormea di capacitarlo il suo Sovrano sopra i sottoscritti fogli dell' Immunità, ma acciocchè questi avessero il suo pieno vigore, che non potevano avere colla nuda sottoscrizione del Signor Cardinal Finy, il quale avea sottoscritto senza plenipotenza alcuna; ma per mero ordine verbale del Papa, comandò Sua Beatitudine, che fossero contestati, ed accompagnati colla nota lettera dell' Eminentissimo Signor Cardinale Lercari allora Segretario di Stato, e con espressione a' medesimi Vescovi, che que' fogli così sottoscritti doveessero servire per notizia, ed informazione loro, e de' loro Successori in esigere l'osservanza senza farne divulgazione, e pubblicità edittale ad oggetto di conservare la carità fraterna, e di non parere, che si trionfasse di quel concordato.

Dopo il lasso di altro tempo per accertarsi Sua Sanità, se i fogli sopra l'Immunità avevano la loro esecuzione, si seppe, che per Segreteria di Stato ne fece interpellare Monsignor Arcivescovo di Torino, e che questi unitamente con gli altri Vescovi avesse risposto a Sua Beatitudine, attestando, che i fogli trasmessi avevano la lor piena esecuzione, ch'erano di sommo vantaggio per la giurisdizione, ed Immunità Ecclesiastica, e che contribuivano al felice, e pacifico governo di quelle Diocesi.

Che è, quanto per pura verità si può dire, e si dice in ordine a riferiti fogli d' Immunità sottoscritti di preloso comando della gloriosa memoria di Benedetto XIII. dal Cardinal Finy, il quale affatto, com'è anche noto, non ebbe mai altra ingerenza nelle materie appartenenti alla Savoia.

L X X X I I .

E S A M I

del Signor Card. Francesco Antonio
Finy,

Litenori de' quali colle loro precise parole si trascrivono in quelle parti, che contengono la materia, su cui cade l'ispezione, tralasciate, come inutili l'interrogazioni, e le risposte ad generalia.

Adi 24. Aprile 1731.

Esaminato il suddetto Signor Cardinal Finy, e interrogato opportunamente, rispose a ciascuna interrogazione nella forma precisa, che segue.

1. Io m'immagino la causa del pre-
scante mio esame, sia sopra gl'
affari dell'Immunità, e Giurisdizione Ec-
clesiastica tra la S. Sede, e la Savoia, e in
tanto m'immagino, che sia questa la cau-
sa, perchè in questa materia ne fui inter-
pellato dalla Segreteria di Stato, alla qua-
le risposi in iscritto *Prot. fol. 9. ter.*

2. In detta occasione io mandai alla
Segreteria di Stato diverse scritture ri-
guardanti dett'affare, che accompagnai
con mio biglietto *d. fol. 9. ter.*

3. Finalmente io riconoscerò le scrit-
ture, che io mandai alla Segreteria di
Stato, dico, che potrei facilmente rico-
noscerle, se mi si mostreranno *fol. 10.*

4. Et ostensis Eminentiss. Sux per
me &c. de mandato &c. scripturis &c. in-
terrogatus &c. respondit &c. Essendomi
state mostrate queste scritture, sopra cia-
scuna dico, come V. S. udirà.

5. Questo biglietto, che principia &c.
sequitur relatio, & descriptio singularum
scripturarum *Prot. fol. 10. ad 13. ter.*

6. Etutte le suddette scritture, che
ò vedute, e riconosciute per quelle da
me mandate alla Segreteria di Stato, le
ò riconosciute, e riconosco, perchè li ca-
ratteri o proprij, o d'altri a me noti re-
spettivamente mi suggeriscono questa
memoria, e di tal una scrittura, della qua-
le ho deposto non ricordandomene, se
l'abbia mandata alla detta Segreteria, ciò
proviene, perchè quando fui richiesto
dalla Segreteria, le presi dove le tenevo,
senza osservarle nè notarle, e tutt'assie-
me le presi tutte senza osservarle, e notarle,

e le trasmisi in due volte dopo poco inter-
vallo di tempo, come apparisce dalli miei
biglietti *fol. 15. ter. 16.*

7. Vedo novamente questo libro di
più quinterni, che di sopra è stato descritto,
e segnato num. 4., e alla sua istanza,
che l'osservi, se appariscono di questi se-
gni indicativi di mancanza di alcuna car-
ta, o apparisce intero, rispondo, che se
fosse un libro stampato, potrei dal regi-
stro delle lettere riconoscerlo, se abbia
segni di mancanza, o no, siccome potrei
conoscerlo, se fosse questo libro ben liga-
to, e cartolato, ma vedendolo malamen-
te legato con mala arte, cioè, che chi l'ha
ligato non abbia avuta esperienza, non
posso sapere, nè conoscere, se vi sia, o no
mancanza, e tanto più ciò dico, perchè
da quando l'ò avuto in mano, non ò
avuta occasione di vederlo *fol. 16. 2. ter.*

8. Parte delle suddette scritture io le
ò avute dalla farmem: di Benedetto XIII.
e parte dal Marchese d'Ormea, e fu dell'
anno 1725. ma non mi ricordo del mese,
sino al principio dell'anno 1727., e può
essere, che me ne sian venute alle mani an-
co negli anni seguenti, ma mi riporto all'
indicazione de' tempi, che possono appa-
rire dalle medesime scritture *fol. 17.*

9. Questo libro segnato num. 4. l'eb-
bi dall' S. mem. di Benedetto XIII. nell'
anno 1727. cioè di Febbrajo, o di Marzo.

10. Questa scrittura segnata num. 5.
che adesso mi ricordo, che io mandai alla
Segreteria di Stato tra l'altre l'ebbi parimen-
te dal defunto Pontefice nel suddetto
tempo del 1727.

11. Queste num. 6. 7. 8. 9., e 10. tutte
l'ebbi dal detto Sommo Pontefice nel su-
detto anno 1727.

12. E questa num. 11. l'ebbi pure
dal detto Papa dopo ultimare le pendenze
colla Savoia.

13. Queste num. 12., e 13. pur l'ebbi
dal Papa nel detto anno 1727.

14. Questa n. 14. è un biglietto, che
eredito a me scrive l'ill. Marchese d'Ormea.

15. Questo segnato num. 15. l'ebbi
pure in detto tempo dal Papa.

16. Questa num. 16. ch'è un biglietto
del 1726. a me scritto da Monsignor
Segretario dell'Immunità colli fogli an-
nessi, io avendo tutto consegnato al Pa-
pa, poi le ò ricevute colle altre scritture
accennate dal medesimo Papa.

17. Questa num. 17. pure in detto
tempo l'ebbi dal Papa.

17. Quest'

18. Quest'altra num. 18., che sono alcune risposte, che per commissione del Papa io ricevei dal Marchese d'Ormea, e furono notate sopra un foglio dato al medesimo Papa da un Commissario della Camera, che è il foglio annesso, avendole io consegnate allo stesso Papa, l'ebbi poi coll'altre scritture dal medesimo nel suddetto tempo.

19. E tutte queste altre n. 19., e 20. fino al num. 27. inclusivamente, parimente l'ò tutte avute dal Papa suddetto, dovendo però su tal proposito dichiarare, che quelle, che ò detto, avere avute dal Marchese d'Ormea; sono la maggior parte di queste medesime, che ò individuate d'aver avute dal Papa, perchè d'ordine di detta *sa:mem*; quando il Marchese non poteva avere udienza, io ricevevo da lui le scritture, che voleva presentare al Papa, e da me erano allo stesso portate, il quale poi a me le restituì con tutte l'altre *fol. 17. ter. 19.*

20. Io sono informato, che la *sa:mem* di Benedetto XIII. fece un Progetto d'accomodamento sopra le pendenze in materia d'Immunità, e giurisdizione Ecclesiastica tra la Santa Sede, e la Potestà secolare di Savoia, e questo Progetto d'accomodamento fu da me sottoscritto d'ordine del medesimo Papa per la Santa Sede, e il Marchese d'Ormea per il Re di Sardegna, come Duca di Savoia *fol. 19.*

21. Il Progetto del concordato suddetto fu da me firmato nel mese di Marzo 1737., ma non mi ricordo della giornata, nè del luogo, ma mi pare, che fosse in casa allora di Monsignor Lambertini, ò bensì memoria, che il Marchese d'Ormea, il quale mostrò d'aver difficoltà di sottoscrivere detti Concordati, disse tra l'altre ragioni, che non aveva la facilità dal suo Sovrano, ma poi s'indusse a sottoscrivere, siccome li sottoscrisse, e così sottoscritti restarono li fogli nelle mie mani, cioè un esemplare di essi, e un'altro parimente d'ambedue noi sottoscritto restò nelle mani del Marchese d'Ormea. Quello poi, che restò appresso di me, io le portai, e consegnai al Papa, e so, che detti Concordati così sottoscritti, che portai al Papa, si conservarono in Segreteria di Stato, come tante volte sentivo dire dallo stesso Segretario di Stato, anzi, che dalla medesima Segreteria io n'ebbi una copia *fol. 19. ter. 20. & ter.*

22. La commissione fu verbale, e

non ebbi io scritto dal Papa alcun ordine, nè facilità di concludere detti trattati, come nel mio biglietto alla Segreteria di Stato mi sono meglio spiegato, al quale mi riporto, ed a tutto quello, che alla stessa Segreteria ò rappresentato *fol. 20. tergo.*

23. Li Progetti delli Concordati, che furono da me, e dal Marchese d'Ormea sottoscritti l'ebbi immediatamente dal Papa, cioè ambedue gl'esemplari, non de' quali restò a me, come ò detto, e l'altro al Marchese d'Ormea, ed il Papa me li consegnò per quanto credo lo stesso giorno, che furono firmati, ed avendo io in appressò, ora meglio pensato, dico, che forse un esemplare l'avesse avuto il Marchese su' detto d'Ormea dal Papa, e un altro io, e scambievolmente furono sottoscritti, come ò detto di sopra, ma lascio la verità al suo luogo, perchè non ò presente memoria di questo, nè certa memoria del luogo, dove seguissero le sottoscrizioni *fol. 21. & ter.*

24. L'estensore, cioè che componeva li Progetti delli Concordati fu per quanto assolutamente credo, il Papa, chi poi lo Scrittore, io non me ne ricordo *fol. 21. ter.*

25. Quello che nel Progetto di detti Concordati si conteneva, consisteva in cinque capi, cioè la materie dell'executione delli due Vicari; del braccio secolare; La cognizione in possessorio dimintamente dal peritorio; e quella delli tributi, o siano collette, che sono li cinque capi compresi nelle sottoscrizioni di detti Progetti, fra li quali vanno inseriti ancora li capi o modificati, o negati dal Marchese d'Ormea, li quali furono compresi sotto la suddetta unica sottoscrizione *fol. 22. ter. 22.*

26. Oltre il Progetto delli Concordati, che io sottoscrissi col Marchese d'Ormea, come ò deposto, sottoscrissi anche molti mesi dopo un'altra notificazione estensiva della notificazione fatta per il Piemonte, estensiva dico al Monferrato sopra le collette *fol. 22. ter.*

27. Parimente questa sottoscrizione estensiva al Monferrato, della quale ò deposto, la feci d'ordine avuto in voce dalla *sa:mem* di Benedetto XIII., e credo, che le sottoscrizioni tanto da me, quanto dal Marchese d'Ormea fatte seguissero nelle mie stanze, dico meglio, seguissero nel Palazzo Apostolico, non sovvenen-

domi

domi precisamente in quali stanze, anzi ne pure mi ricordo, se fosse a S. Pietro, o a Monte Cavallo; e non so se il detto Marchese facesse la sottoscrizione alla mia presenza, o l'avesse mandata sottoscritta al Papa, e poi l'avesse sottoscritta io *fol. 22. ter. 23.*

28. Non so da chi fosse composta detta estensione, nè da chi fosse scritta, so bene, che dopo si unì coll'altro Progetto de' Concordati, e fu mandata alla Segreteria di Stato dopo, che io l'ebbi consegnata al Papa, e può essere anco d'ordine del Papa io l'avesse consegnata al Signor Cardinal Segretario di Stato, perchè nella copia del Progetto de' Concordati diramata dalla medesima Segreteria vi è anche quella del Monferrato *fol. 23., & ter.*

29. Certo che io viderò l'originale, che io ho sottoscritti del sudetto Progetto, e della notificazione estensiva al Monferrato, li riconoscerò: Et *offensus sibi per me &c. de mandato &c. interrogatus respondit* : Vedo questi fogli, e riconosco essere quell'istessi Concordati, che io sottoscrissi col Marchese d'Ormea, dove è anche la sottoscrizione mia, e del medesimo Marchese sopra la notificazione estensiva al Monferrato, e dico esser stati da me, e dal detto Marchese sottoscritti, come è deposto di sopra *fol. 23., & 24.*

Adl 25. Aprile 1731.

Fa nuovamente esaminato il sudetto Signor Card. Finy, e interrogato, depose, come segue.

30. A me non accade hic, & nunc di dire cosa alcuna sopra quelle materie, su le quali deposi nel passato mio esame *fol. 24. ter. 25. in princ.*

31. Dissi jeri nel mio esame, che li trattati sopra il Progetto delli Concordati ebbero principio, nell'anno 1725., ma del preciso tempo, come dissi, non me ne ricordo. In ordine poi a quel tempo dentro dett'anno 1725. avessero principio detti trattati, la memoria non me lo suggerisce; ma quello, che posso ricordarmi, e mi ricordo sì è, che nell'autunno di dett'anno furono comunicati col Sig. Cardinal Paolucci allora Segretario di Stato alcuni provvedimenti, che il detto Papa pensava di dare agl'affari dell'Immunità suddetta; Onde da questo fatto, che mi viene in memoria deduco, che probabili-

mente avanti l'autunno del medesimo anno si cominciò a trattare *fol. 25. ter.*

32. Quelle providenze, che la Santità di Benedetto XIII. intendeva dare sull'affare dell'Immunità, e che furono comunicate al Signor Cardinal Paolucci, rimandarono a quelli vendidue capi, che si erano formati sopra li ricorsi portati contro la Potestà laica di Savoia, li quali ventidue capi, mi pare, che tra le scritture, che jeri riconobbi si trovino, e sopra uno di questi capi il Papa a veva singolarmente notato quello, che intendeva di fare *fol. 25. ter. 26.*

33. Il Papa quello, che espresse nell'annotazioni di voler fare sopra detti capi, erano suoi sentimenti di ciò, che intendeva fare, per altro se questi sentimenti d'allora, come sopra espressi dal Papa fossero uniformi, o difforni da quelli, che sono espressi nelli fogli delli Progetti di detti Concordati da me sottoscritti, io non glielo so determinatamente dire, perchè la mia ingerenza fu puramente materiale, e non ebbi applicazione, che m'intrinsecasse nell'esame della materia, che però non feci, nè posso fare questa comparazione; mi sovviene bensì alla memoria, che quello, che il Papa allora intendeva di fare sulla materia delli possessorj, era differente da quello, che apparisce nel Progetto delli Concordati sottoscritti, perchè il Papa mi disse, che non voleva nel possessorio ammettere, che si procedesse all'uso della Franeia, volendo anzi al proposito vedere l'Altesser, che gli fu anche da me suggerito, come Autore Francese, che glielo motivai consentaneamente al sentimento di Sua Santità; stante che l'Autore benchè Francese pure era uniforme al sentimento del Papa. Da poi nel Progetto fu diversamente accordato nella forma, che si legge, ma questo non fu con la mia ingerenza, perchè io ero di contrario sentimento, anzi che commissionato dal Papa domandai l'informazione a Monsignor Ricci Segretario dell'Immunità, e mi rispose, e informò in quei termini, che si vedono espressi nel suo biglietto, e fogli, che jeri riconobbi *fol. 26. ter. 27., & ter.*

34. Che fossero l'intenzioni del Papa sopra a quello, che intendeva fare, comunicare al Cardinal Paolucci, come è deposto, io lo so, perchè lo stesso Papa me lo disse, ma credo, che sarà stato su la fine del detto anno 1727. *fol. 27. ter.*

35. Io

35. Io credo, che il Papa comunemente, dico meglio, io so, che il Papa comunicò in iscritto al Cardinal Paolucci li detti suoi sentimenti, perchè Sua Santità mi disse di avergli comunicato il foglio delle sue annotazioni sopra li provvedimenti, che voleva dare, e mi disse anche il medesimo Papa, che il Cardinal Paolucci aveva lodato quel provvedimento, e credo, che fosse oora anche ad altri di Palazzo quest'intenzione del Papa, siccome anche la risposta del Cardinal Paolucci *fol. 27. ter. 28.*

36. Tutta l'ingerenza, che io ò avuta in dett' affare dell'Immunità, adesso glielo dirò. Un giorno circa li principj, o per dir meglio un giorno del detto anno 1725., che credo fosse circa il tempo di quaresima fui chiamato dal Papa, essendovi presente il detto Marchese, e Sua Santità mi disse, ma veramente non mi restringo al tempo di quaresima accennato, mi disse dico il Papa, che il Marchese ivi presente doveva trattare con Sua Santità sopra alcuni affari dell'Immunità, e mi diede commissione di ricevere dal medesimo Marchese quelle scritture, che per impedimento non avesse potuto presentare a Sua Beatitudine, acciò che io l'avevo ricevute, per esibirle alla medesima, e se mi avesse avuto a dire qualche cosa in voce, e l'avevo udito, e riferito in tutto alla Santità Sua; onde succedeva, che siante la detta commissione Pontificia, quando il Marchese non poteva avere udienza, io ricevevo o le scritture, che mi portava, per darle a Sua Santità, come facevo, e mi faceva qualche rappresentanza coerentemente alla scrittura, ma questo succedette po poche volte, perchè detto Marchese preferiva d'essere più tosto a trattare a dirittura col Papa; e tutto questo, e non altro fu operato per parte del Marchese. Per parte del Papa io l'ò servito, e obbedito, dove mi comandava; e il servizio reso consistette in leggerli qualche volta alcuna di quelle scritture, come mi comandava, o leggergli qualche libro, che Sua Santità faceva prendere su la stessa materia, e questa è stata tutta la mia ingerenza, che io ò avuta in dett'affari, non avendo fatte altre azioni per quello mi ricordi, che quelle specificate di sopra *fol. 28. in fin. 29., & ter.*

37. Io veramente non mi ero interessato nella materia di cui si trattava, e

Tom. I. Part. I.

posso dire in sostanza, che non ero dottrinalmente nelli casi concreti informato, perchè non mi posi a fare quello studio per conoscere il peso, come sarebbe necessario, se avessi avuto ordine d'interarmi nell'affare, so bene, che io suggerii al Papa, che era bene, che la Santità Sua sentisse alcuni della Curia Romana, siccome sentì Monsignor Ricci Segretario dell'Immunità, come apparisce dalli detti fogli su la materia dell'*Exequatur*, e del possessorio, per quanto credo, ma mi rimetto alli detti fogli. Sentì ancora Monsignor Lambertini Segretario del Concilio, credo su la materia de' Vicarij, riportandomi alli fogli, che vi sono tra le scritture riconosciute, e sentì ancora l'Avvocato Pitonio, per quanto mi disse Sua Santità d'averlo udito su la materia benefiziale, e dell'Immunità, sapendolo anche perchè qualche volta il Papa mi diede ordine di mandarlo a chiamare *fol. 29. ter. 30., & ter.*

38. In non so, che il Papa consultasse altre persone su dette materie, oltre le nominate *fol. 30., & ter.*

39. Certo, che io spiegherò il senso di quello io scrissi, e rappresentai alla Segretaria di Stato nelli biglietti, e fogli, che riconobbi jeri nel mio esame *fol. 30., & ter.*

40. Avendo letto il biglietto, che scrissi alla Segretaria di Stato li 15. Febbrajo 1721. segnato num. 2. e rispondendo all'interrogazione dico, che quelle parole e per se stesso &c. spiegano il mio sentimento, che da me indipendentemente dal Papa mai ò trattato, nè conchiuso alcun trattato, ma non già indicato, che io Scrivente supponga d'aver trattato, o conchiuso, perchè per mezzo di altri non ò trattato nè pure, e tutto quello, che ò fatto è stato da me specificato, e deposto di sopra, che si riduce ad una mera materialità d'esecuzione degli ordini del Papa, persistendo in quella verità, che dicono nel biglietto, che mai ebbi dal Papa alcuna precisa plenipotenza; e quelle altre parole, che dico: ma che io fossi da lui &c., come potrà osservarsi da una lettera del passato Eminentissimo Segretario di Stato, che la scrissi nel trasmettere li fogli alli Vescovi e spiegano, che dalla lettera del Signor Cardinale Segretario di Stato resta autentificato, che io sottoscrissi li fogli d'ordine del Papa *fol. 31., & ter. 32.*

41. Io credo, che li fogli da me sottoscritti

Q 10-

toscritti anche rispetto all'estensione della notificazione al Monferrato fossero ambedue precedenti alla detta lettera del Cardinal Segretario di Stato, ma certamente non me ne ricordo, non sovvenendomi la data della lettera del Segretario di Stato; ora però facendo meglio riflessione, dico che li primi fogli furono mandati alli Vescovi prima, che io fossi Cardinale, perchè avanti la mia promozione li sottoscrissi. Il secondo foglio però riguardante il Monferrato lo sottoscrissi dopo d'esser fatto Cardinale, essendo la mia promozione seguita nel mese di Gennaio 1728, onde può essere, che questo foglio del Monferrato fosse trasmesso dal Segretario di Stato con altra lettera *fol. 32. v. 33.*

42. Vedo di nuovo le date sottoscrizioni di questi fogli, la prima delle quali è sotto il dì 24. Marzo 1727., e l'altra delli 11. Febbrajo 1728., onde non so su questo, che altro dire, se non che io gli sottoscrissi nell'istesso tempo, che apparisce d'ordine del Papa *fol. 33.*

43. Rivedendo nuovamente questi fogli originali delli Progetti de' Concordati da me sottoscritti dico, che vedo essere di due diversi caratteri diversificando il secondo della scrittura, che riguarda l'estensione al Monferrato dall'altri precedenti fogli sopra il Progetto dell'Immunità, e Giurisdizione colla Savoia, e Piemonte; mi pare però, che il carattere di questi primi corrisponda ad alcuni di quelli fogli da me riconosciuti nel passato esame, e che erano stati dal Marchese d'Ormea esibiti al Papa; quel carattere poi del secondo foglio non so di chi sia; mi pare sì bene d'aver veduto altre volte un simil carattere, ma non so dire di chi. Veggo sì bene, che essendo la seconda scrittura fatta su l'istessi fogli, bisogna, che chi vi à scritto sopra abbia avuto dalla Segreteria di Stato la permissione, giacchè detti fogli erano, come è deposto, nella detta Segreteria *fol. 33. ter. 34.*

44. Questo biglietto segnato n. 3. accompagna l'annessa relazione alla Segreteria di Stato. Et in questa relazione, dove si dice, che il Re avesse rimesso in tutto, e per tutto al Santo Padre all'immediata cognizione di Sua Santità la materia dell'Immunità, è così detto nella relazione, perchè lo stesso Papa me lo disse; onde indicandomi lei di spiegare que-

sto periodo, credo, che resti così chiaro *fol. 34. ter.*

45. Dove si dice nella medesima relazione, che nel principio del 1725. comandò il Papa, che dalla Segreteria di Stato, e dell'Immunità si ricavassero li capi delle controversie, e delle querele, è stato da me riferito, perchè così diceva il Papa, e credo, che siano le materie delli fogli contenuti nel libro segnato n. 4., ma non mi ricordo se dicesse chi avesse dato l'ordine di fare detta estrazione *fol. 34. ter. 35.*

46. Dove si dice, che essendo stato il tutto posto in alcuni fogli coll'aggiunta, che le pretensioni di quella Curia laicale non avevano altro appoggio, che nella dottrina di Carlo Molino, non volle il Papa, che si trasmettessero alla Corte di Savoia, ma che se l'indica se li capi de' gravami per sentirne le risposte. Quest' espressione in detta relazione l'ò fatta, perchè così sentivo dire a Palazzo, e che il Papa avesse dato al P. Angelo delle Scuole Pie la commissione di riconoscere la materia delli capi, e il P. Angelo scrisse, che erano dottrine di Carlo Molino, anzi il Papa medesimo n'era persuaso, che così fosse; come se n'era espresso più volte Sua Santità, ed io avevo udito da lui *fol. 35. v. ter.*

47. Dove poi si dice, che il Marchese d'Ormea trasmise alla Corte li fogli con quello, che an tal proposito si legge nella medesima relazione, io lo dissi, perchè viddi li fogli, che aveva avuti il Papa in mano portati dal Marchese d'Ormea *fol. 35. ter.*

48. Leggo parimente dove si dice, che l'accennato provvedimento fu dato a considerarsi alla ch. mem. del Cardinal Paolucci con quello, che siegue; io lo scrissi intendendo siccome ora dichiaro di quel provvedimento, che nell'introduzione del trattato espresse il Papa di voler dare, come è deposto nel presente esame, e questo fu quello comunicato al Signor Cardinal Paolucci, ma non già il Progetto del Concordato poi seguito, perchè allora il Signor Cardinal Paolucci era morto *fol. 35. ter. 36.*

49. Dove dice, che il Papa animato comunicò il foglio al Marchese d'Ormea per farlo sottoscrivere con quello, che siegue, dichiaro, che non è inteso di dire, che sia seguito ciò vivente il Cardinal Paolucci, ma dopo in proseguimento del

trat -

trattato, e mi protestò, che non intendo di dar peso in detta mia relazione fatta da me con tutta sollecitudine, e alla risposta in quella notte, che fu da me Monsignor Ferroni a farne la richiesta d'ordine di Nostro Signore, ma intendo, che s'abbia a stare a quello, che nel presente esame è depositò, e deposerò *fol. 36.ter.*

50. Leggo similmente questo, che nella medesima relazione si dice, che in ordine agli altri punti piacque al Papa, che nell'accomodamento medesimo sotto il titolo d'estrazione de' capi opposti, ma negati, o modificati dal Marchese d'Ormea coll'istessi capi di ricorso s'intefesono nell'immargine per la futura osservanza le risposte date dal Ministro sudetto, e così veniva non solamente ad evitarsi lo scoglio, che l'esercizio in molte cose della Giurisdizione Ecclesiastica dipendesse dal consenso dell'autorità laicale, ma veniva insieme a rimaner ferma in favore dell'immunità il non doverli, nè poterli in avvenire innovar con alcuna in contrario dalla stessa Potestà laica, il che fu l'unico motivo, che Sua Santità volle esprimerne l'accennata sottoscrizione *fol. 36.ter. 37.*

51. Onde sopra questo particolare, che è letto, e che V. S. mi à indicato di spiegare devo dire, e dichiarare primieramente, che lo spirito, e volontà espressa del Papa era di mai concedere, nè permettere, nè tollerare alcuna di quelle cose, che sono comprese nel Progetto dei Concordati sotto il titolo, che dice: Estrazione de' capi opposti o negati, modificati dal Signor Marchese d'Ormea Ministro di Sua Maestà Re di Sardegna dal num. 1. fino al 21. inclusivamente, dico al num. 1. fino al num. 21. inclusivamente, cioè per meglio spiegazione, che sono li capi secondo colli §§. 1. e 4. Capo terzo, capo quinto, capo settimo, capo ottavo, capo nono, capo undecimo, capo quindici colli §§. 1., e 2. capo decimosesto, capo decimottavo, capo decimonono, e capo vigesimoprimo: aggiungendo, che se alcuno volesse diversamente intendere detti capitoli, ciò farebbe direttamente contro lo spirito, e volontà del Papa, il quale credette, che con quella espressione fatta nel Progetto, cioè della negativa, e modificazione fosse espresso il suo sentimento, e restasse così abolita la pretenzione de' Laici, ed in quelli termini di inteso di rappresentate

Tom. I. Part. I.

il fatto nella mia relazione colle trascritte parole *fol. 37. ad 38.*

52. Indicandomi poi V. S. di dire la ragione sopra di quanto si dice ulteriormente nella presente relazione in questo luogo, dove si dice al §. Ridotti li fogli &c., quanto si segue fino al fine: rispondo, che tutto io è espresso così nella medesima relazione per condecorare quello, che il mondo apprendeva, che il Papa avesse conceduto, dico in ordine alli capi opposti, ma negati, o modificati, delli quali è fatta di sopra la numerazione, ma non già, che la Potestà Ecclesiastica in Piemonte ne potesse trionfare *fol. 38.ter.*

53. Et antequam completeretur examen dixit: meglio mi spiego, che supponendo il Papa d'aver stabilita l'autorità, e libertà Ecclesiastica nel Piemonte, secondo il suo spirito, che io è spiegato, ne ordinò il silenzio, credendo di così impedire li Vescovi, perchè non ne facessero trionfo, che irritasse la Potestà laica *fol. 38.ter.*

Adi 27. Aprile 1731.

Novamente esaminato il sudetto Signor Cardinal Finy interrogato de' se, come si segue.

54. Alla memoria non mi sovviene alcuna cosa, per la quale abbia d'aggiungere, o levare cosa alcuna, alli passati esami *fol. 39.ter.*

55. L'istruzione, che si doveva mandare alli Vescovi, la quale viene enunciata nel Progetto de' Concordati, si doveva dare al Nanzio Apostolico, che nella mente del Papa era di mandare alla Corte di Torino, il quale tenendola appresso di se, doveva secondo quella regolare li Vescovi, e regolarli lui stesso colli medesimi, ma perchè poi si mutò direzione nell'affare, la fa: mesi di Benedetto XIII. prese l'espediente di trasmettere per la Segreteria di Stato alli Vescovi la copia del Progetto de' Concordati, nella quale era l'estratto delli capi opposti negati, o modificati *fol. 39.ter.*

56. Io precisamente non so per qual ragione nel Progetto delli Concordati si trovino notate le minute del Breve Apostolico, e della notificazione regia, che sono favorevoli alla Potestà laica, e non si è stata descritta l'istruzione per la Potestà Ecclesiastica; credo però, che il Pa-

Q 2 pa

pa stimasse di non punarla in detto Progetto, ma di darla al Nunzio, il che però io dico di mio giudicio, perchè il Papa meco non si esprime *fol. 40.*

57. Veggo novamente questo mio biglietto segnato num. 1., e leggo dove specialmente ella mi dice, che renda ragione della mia asserzione, qual'è, che per quest'affare, cioè dell'immunità, e Giurisdizione Ecclesiastica con la Corre di Savoia, mai vi è stata la Congregazione deputata, ed in conseguenza io nè meno ero stato Segretario, siccome nè meno di altra Congregazione su le materie di Savoia, e solo, come qui leggo sò di essere intervenuto nella Congregazione, in cui fu trattato, come dovea concepirsi il Breve per la riconciliazione di quel Serenissimo Duca Re di Sardegna, e n'era allora Segretario Monsignor Merlini ora Paolucci, rispondendo, che la ragione di questa mia asseriva, è perchè così mi ricordo, e non ò memoria in contrario *fol. 40. 1. ter.*

58. Veggo novamente questo libro segnato num. 4. intitolato = Savoia Immunità = e dico, che tra queste scritture ligate nel medesimo libro riconosco il carattere, o li caratteri delle seguenti scritture *fol. 40. ter.*

59. Di questa, che principia = lora hic citata = che è carattere del già nominato Padre Angelo delle Scuole Pie *fol. 40. 41. in princ.*

60. Di questa, che principia = Ristretto degl'attentati = che parimente conosco esser carattere del Canonico Enri-go, che era Cappellano segreto del Papa *fol. 41.*

61. Di questa, che similmente principia = Ristretto degl'attentati = che parimente conosco esser mano del detto Canonico Enrico *fol. 41.*

62. Di questa, che principia = Giuliano = mi pare, che sia mano di Monsignor Fontanini Arcivescovo d'Ancira *fol. 41.*

63. Di questa, che principia = Ristretto degl'attentati = dove è una riga, che principia = confrontata coll'empia dottrina &c. = non conosco altro, che il carattere di detta linea, ch'è di Monsignor Santa Maria Vescovo di Cirene *fol. 41.*

64. O' novamente vedere queste scritture, tre sono quelle, che già riconobbi, e trasmisi alla Segretaria di Stato,

e tra queste riconosco solamente il carattere delle seguenti, cioè.

65. Di questa segnata num. 18., che principia = risposte date ta voce &c. = e conosco esser scritta di mano di l'ompilio mio familiare in qualità di sotto Segretario.

66. Di questa segnata num. 22., che principia = Paragrafo estratto da' fogli = che conosco esser carattere di D. Francesco Fieri altro mio familiare.

67. E dell'altre scritture non conosco di chi sia il carattere *fol. 41. ter.*

L X X X I I I.

BREVE DI NOSTRO SIGNORE

Scritto a' Feudatarj Ecclesiastici del Piemonte.

Dilecto Filio Nobili Viri Principi Montasie

C L E M E N S P P. X I I.

Dilecte Fili Nobili Viri salutem &c.

Quid a Nobis hactenus gestum sit pro tuendo hujus Sanctæ Sedis directo dominio in feudum istud Montasie, & alia in partibus Pedemontii constituta, satis Tibi notum esse non dubitamus; ac proinde quidquid per Chirographum nostra manu signatum, die 20. Decembris superioris anni 1730, & Venerabili Fratri nostro Annibali Cardinali Sancti Clementis nuncupato Episcopo Sabinese S. R. E. Camerario directum, ediximus, & declaravimus, & quidquid subinde idem Venerabilis Frater Noster præcepit, ac mandavit die 23. ejusdem mensis replicare supercedemus. Quoniam autem intimo dolore percussus accepimus, Te Sacramentum fidelitatis Regi Sardinie Duci Sabaudie, & Principi Pedemontis, tactum licet metu publicandorum bonorum, præstitisse; ne ad ulteriores actus supremo Dominio hujus Sanctæ Sedis adversantes progrediari, Tibi injungimus, & mandamus, ne a laudato Rege, ac ejus Curia requirit, Investituram accipias penarum memor, quæ in Bulla Coenæ Domini, aliisque Apostolicis Constitutionibus continentur. Ubi Regiam Investituram acceperis nullius roboris nunc fore declaramus; Quemad-

modum irritam, ac nullius roboris iterum declaramus subjectionis actum per juramentum fidelitatem perperam praestitum. Ac Tibi, dilecte Fili Nobiliss. Vir Apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romae &c.

Eodem exemplo mutatis
mutandis
Principi Cisterciae,
Marchioni Cortanone,
Marchioni Cortanionis &c.

BREVE DI NOSTRO SIGNORE

Scritto al Signor Cardinale Ferrero.

*Dilecto Filio nostro Carolo Vincentio
Tit. S. Mariae in Via Presbytero
S. R. E. Card. Ferrerio
nuntupato*

CLEMENS PP. XII.

*Dilecte Fili noster
salutem &c.*

SANCTAE ROMANAE, ac ceterarum Ecclesiarum iuribus, quibus tuendis pro instructo nobis Ministerio in hac Apostolica Sede advigilamus, non modo nullum a Te detrimentum metueres, sed opem potius, ac subsidium expectare sperabamus. Id enim Dignitas tua, & obstricta Sacramentis solennibus fides pollicebatur. Proinde etiam dolentes rescivimus Te pro Fendis Vercellensis istius Ecclesiae fidelitatem Regi Sardiniae iurasse, ab ipsa tamen filiali tua erga hanc Sanctam Sedem obedientia, a qua Te minime declinare velle in ipso iurejurando testatus es, eorum, quae perperam gesta sunt emendationem, ac remedium, magnam cum paterni animi fiducia requirimus. Volumus igitur, Tibique dilecte Fili noster injungimus, & mandamus, ut rite, & canonice provideas, prout Episcopi, & S. R. E. Cardinalis praesentes postulant, ne unquam praeposterum exemplum Sacris Ecclesiae iuribus officere possit. Nos enim nullum, irritum, & inane, ac nullius prorsus roboris iuramentum illud esse, & fuisse declaramus, quod proinde nunquam in Ecclesiae Vercellensis detrimentum adduci possit. Ac Tibi dilecte Fili noster Apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romae &c.

LXXXIV.

CAPITOLO

Estratto dalla Bolla di Niccolò V. confermatrice del Concordato Germanico, la quale comincia — *Ad Sacram.*

S. 1. **N**uper siquidem Charissimus &c. Federicus Rex Romanorum &c. ex uno, ac dilectus Filius noster Joannes Sancti Angeli Diaconus Cardinalis in partibus illis Apostolicae Sedis de latere Legatus per Nos ad dictas partes missus, sufficienti desuper a Nobis, & Sede Apostolica auctoritate suffultus &c. Romanam Ecclesiam, & dictam Nationem nominibus pro ipsius Ecclesiae unione, pace, & tranquillitate inter Ecclesiam, & Nationem praedictam perpetuo solidandis, & conservandis, diversa rationabilia, & utilia ordinationes, & statuta a Patribus ipsis hinc inde approbatis, conclusa, acceptata, & concordata fuerunt, & ediderunt, Nobisque humiliter supplicari fecerunt, ut illis pro firmiori eorum subsistentia robor Apostolicae firmitatis adiacere &c. dignaremur.

S. 2. Nos itaque, qui concordata praedicta per nonnullos ex Venerabilibus Fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus magnorum maturitatis, & litteraturum Viris diligenter examinari, & disenti fecimus, eaque rationabilia, & salubria tam Ecclesiae, quam Nationi praefata fore comperimus, de dictorum, & aliorum Venerabilium Fratrum nostrorum Cardinalium Consilio, & assensu Apostolica auctoritate, & ex certa scientia approbamus, ratificamus &c.

LXXXV.

CAPITOLI

Estratti dalla Bolla di Leone X., che principia — *Pastor aeternus* — per l'abolizione della Prammatica Sanzione.

S. 2. **E**T quamquam Sanctio praefata ex multis nullitatis notorie subjaceret, schismaque manifestum foret, & contineret, & propterea citatione aliqua minime praecedente per se irrita, nulla, & invalida declarati potuisset; ex abundanti tamen cautela idem

Ju-

Julius Prædecessor Gallicos Prælatos &c. dictæ Sanctione utentes, omnesque, & singulos alios sua interesse putantes per Edictum publicum &c. monuit, & citavit &c.

§. 3. Cum dicta Julio &c. cum per dictos monitos, & citatos diversa impedimenta allegarentur &c. terminum citationis, & monitionis præfixum, sacro approbante Concilio ad alium protogavimus.

Ex Bulla = *Primitiva illa Ecclesia* 7 Lennis X.

Ex §. 6. Constitutiones infra scriptas invicem tractatas, & cum Fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus diligenter examinatas, & de eorum Consilio cum præfato Rege concordatas &c. de eorumdem Fratrum Consilio, & unanimi consensu &c. statuimus, & ordinamus, quod de cætero infra scriptæ observentur Constitutiones.

Quæ Bulla confirmata est per aliam, quæ incipit, Divina disponente Clementia: editam in publica sessione Lateranensis Concilii.

LXXXVI.

B O L L A
d' Eugenio IV.

Nella quale dichiara per non concedute quelle grazie fatte a' Principi della Germania, le quali fossero pregiudiziali alla Santa Sede.

EUGENIUS EPISCOPUS &c.

Ad futuram rei memoriam.

Dilecti Romani Pontificis prudentiam, quæ per eam juxta qualitates temporum agunt, taliter moderari, ut eis Sedi Apostolicæ, aut Romanæ Ecclesiæ nullum præjudicium generetur. Sane cum Charissimus in Christo filius Fredericus Rex Romanorum Illustris, ac Venerabilis Frater noster Archiepiscopus Moguntinus, & dilectus Filius Fredericus Marchio Brandeburgensis Sacri Imperii Electores, nonnullique alij Nationis Germanicæ Prælati, & Principes quædam petiverint a Nobis fieri, quæ necessitas ipsa, & Ecclesiæ utilitas, ut ena ad Nostram, & S. R. E. unitatem, & obe-

dientiam alliciamus, Nos concedere quædammodo compellit; Nos ad vitandum omne scandalum, & periculum, quod exinde sequi posset, nolentes aliquid dicere, aut confirmare, vel concedere, quod esset contra Sanctorum Patrum Doctrinam, vel quod vergeret in præjudicium hujus Sanctæ Apostolicæ Sedis; quoniam propter imminentem Nobis ægritudinem non valemus omnia per eos petita, & per Nos concessa, cum eam integritate Judicii, & consilii examinare, & ponderare, quæ rerum magnitudo, & gravitas requirit, tenere præsentium protestamur, quod per quæcumque a Nobis dictis Regi, Archiepiscopo, Marchioni, Prælati, Principibus, ac Nationi responsa, & respondenda, concessa, & concedenda, non intendimus in aliquo derogare Doctrinæ Sanctorum Patrum, aut præfate Sedis Privilegiis, & Authoritati, habentes pro non responsis, & non concessis quæcumque talia a Nobis contingerit emanare. Nulli ergo &c.

Datum &c. 5. Februarii anni 16.

LXXXVII.

B O L L A
di Bonifazio VIII.

Nella quale si suspendono, o si annullano molti atti di Celestino V. fatti per sorpresa, o opportunità de' supplicanti.

BONIFACIUS EPISCOPUS

Servus Servarum Dei.

*Nel Bullario di Luxemburg
Tom. IX.*

Olim dilectus filius Frater Petrus de Murrone, tunc Celestinus Papa V. antecessor noster devotus instantia, & ambitione nimia plurimorum: ignarus eorum, quæ, & juris debitum, & gravitas pastoralis, cui præsidebat, officii requirebant, vidit insuper, atque deceptus per captivam astutiam, & deceptibilem aliquorum, fecit diversa, & concessit varia minus digne inordinata, & infolita, quorum aliqua subicemus ex Causa sub cujus Bulla nonnulla, ut fertur, præter ipsius Conscientiam transierunt, quæ non indigne, imo necessa-

tio

rialitatem correctionis Apostolicæ exposcitur.

Unde dicto Antecessore ex causis legitimis Papæ sponte cedente.

Nos postmodum dispositione Divina ad Apicem Apostolatus assumpti, ut Sedes Apostolica ipsius Antecessoris actus lucidius discere posset, & in melius reformare, ejusque errata corrigere, omnia supplere, ac in irritum revocanda deducere, omnia Privilegia, & literas gratiosas super quibuscumque gratis, vel gratioſis Concessionibus de quibuscumque Juribus, rebus, vel bonis, quæ quocummodo processerant, seu, quæ obicere fuerant ab eo, nec non quæ ab Antecessore prædicto verbo, seu literis facta, concessa, data, vel indulta fuerant quibuscumque Personis Ecclesiasticis, quæ per alias nostras literas super hoc generaliter factas, & publicatas, revocata non essent, nec penitus annullata quantum ad omnem effectum eorum de Fratrum nostrorum Consilio, & assensu suspendentes.

LXXXVIII.

CAPITOLO DI BOLLA
di Benedetto XII

Dove si suspendono alcuni atti di
Bonifazio VIII.

*Appresso il Ratnald. ann. 1304.
num. 12.*

ET quia etiam Prædecessor ipse de Fratrum suorum Consilio statuta non edidit supradicta, eadem, communicato Fratrum nostrorum Consilio, auctoritate Apostolica duximus suspendenda.

LXXXIX.

LETTERA DI S. PIO V.
al Duca di Lorena

Dove il Santo Pontefice procura
quietare quel Principe, che si lamentava essergli stato revocato
l'Indulto di nominare concessogli da Pio IV.

Dilecti Fidei &c.

EX literis, quas a Te nuper accepimus molestius, quam putavimus Te iussisse intelleximus, quod Indultum tibi

a felici recordationis Pio IV. Prædecessore nostro concessum revocaverimus. Id sane fecimus, non quo minore Te, ac Domum tuam benevolentia, quam Prædecessor noster profectus fuerit, profectum, neque quominus dignum te putemus, quam hæc Sancta Sedes benignitate sua complectatur; sed cum revocaverimus alia non pauca, quæ Prædecessor noster inutiliter, nimia quadam facilitate concesserat, illud quoque tuum Indultum revocavimus. Debetis autem Tu, & alii Principes, quæ in hoc loco constituti agimus in bonam partem accipere, nec ea in Vestram contumeliam vertere. Cogitare debetis Nos sine debita circumspectione, & deliberatione, nihil agere, volumus quidem in iis, quæ recta, & honesta sunt, & Tibi, & cæteris Filiis gratificari sed si in illis quoque, quæ concedi, confirmarique, nec Nobis, nec Ecclesiæ expediret, neglectis Sacri Concilii Decretis, gratificaremur, Nostro ipsorum Officio nequaquam satisfaceremus, neque a Deo, cui rationem actionum nostrarum reddituros Nos assidue cogitamus, excusare nos possumus &c.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum
die 16. Octobris 1567. Pontificatus nostri Anno II.

X C.

ATTO DI REVOCA
fatto da S. PIO V.

Dell' Indulto concesso da Pio IV.
al Duca di Mantova di nominare alla Chiesa Mantuana.

SEDENTE PIO V.
Summo Pontifice.

Die 19. Julii 1566.

SANCTITAS SUA dixit, quod intendebat providere Ecclesiæ Mantuanæ vacanti per obitum Cardinalis Mantuani, sed quia, ut acceperat, Dux Mantuæ intendit habere certum Juspatronatus, & presentandi, seu nominandi ad dictam Ecclesiam, & desuper ad nonnullos adus dicitur processisse, licet nulliter, ut creditur, & licet Sanctitas SUA credat libere posse procedere ad provisionem dictæ Ecclesiæ, prædictis non obstantibus; nihilominus volens urbanus agere, mandavit Reverendissimis meis Cardinalibus San-

Sancti Clementis, Capisueco, Sancta-Crucio si aderit, Bobbx, Sancti Nycti, & mihi Cardinali de Gamba, ut summarie, & etiam extrajudicialiter audiamus prætensionem dicti Ducis, præfigendum terminum illi, vel ejus Procuratori ad præsentandum, ut asseritur, constituto, ad dicendum, allegandum, & probandum quidquid vult, & potest, quo elapso Sanctitati Sux referamus, ut circa provisionem dictæ Ecclesiæ deliberare possit, cum potestate etiam, citandi, & inhibendi in Curia, & extra &c. etiam per Edictum, constituto summarie &c. de non tunc accessu, item quod aliquibus impeditis major pars cum simili facultate procedere possit.

Die 23. Decembris 1566.

Procurator Fiscalis comparuit coram Sanctissimo, instantesque petiit, ut declararet Sanctitas Sua nullum Jus competere Duci Mantue super præsenso Jurispatronatus in Ecclesiâ Mantuanâ. Sanctitas Sua mandavit vocari Procuratorem dicti Ducis, & nemo comparuit; idcirco Sanctitas Sua accepta Cedula renuntiavit, prout in ea tenoris sequentis videlicet.

Nos Pius divina Providentiâ Papa V. invocato Omnipotentis Dei suffragio, a quo bona cuncta procedunt, ut de ejus vultu Judicium nostrum prodeat, pro Tribunali sedentes, & solum Deum præ oculis habentes: Per hanc nostram definitivam sententiam, quam in his scriptis terimus in Causa, & Causis vertentibus coram Nobis in re dilectos filios Joanne Baptistam Bizonum Filium nostri, & Cameræ Apostolicæ Procuratorem Generalem ex una, & bonæ mem. Virum Guillelmum Gonzagam Mantuæ Ducem Reum conventum de, & super nullitate, & invaliditate præsentæ concessionis asserti Jurispatronatus, seu præsentandi, vel nominandi Episcopum ad Ecclesiâ Mantuanam pro tempore vacaret per se record. Pium IV. Prædecessorem nostrum sibi, ut prætenditur factæ, & assertarum litterarum ejusdem Prædecessoris desuper expeditarum sub Datu Romæ decimo Kalend. 5 Novembris Pontificatus sui anno sexto, rebusque aliis in actis Causæ, & Casuum hujusmodi latius deductis, & illorum occasione Partibus ex altera, audita prius in Consistorio nostro secreto relatione Dilectorum Filiorum nostrorum

Joannis Baptistæ Sanctæ Agathæ alias Sancti Clementis Ciecada, Joannis Antonii S. Clementis Capisuechi, Joannis Francisci Sanctæ Potentianæ de Gamba, Prosperi Sancti Hieronymi in Via Flaminia de Sancta Cruce, & Mæri Antonii Sancti Silvestri Bobbx nuncupati S. R. E. Presbyterorum Cardinalium, quibus Causam, & Causas hujusmodi instruendas, & cognoscendas, ac nobis referendas commiseramus: Ac postmodum, prout ex actis dictæ Causæ per eos visis, & diligenter inspectis, & consideratis, ac omnibus, & singulis Causarum hujusmodi concernent. tam in Jure, quam in facto per nos mature discussis, & examinatis ex nostra propria visione, inspectione, cognitione, ac discussione, & non ex prædictorum Cardinalium relatione. Dicitur sententiam, pronuntiamus, decernimus, & declaramus Concessionem Jurispatronatus, seu nominandi, & præsentandi, ac litteras desuper concessas hujusmodi cum omnibus, & singulis Indultis, privilegiis, gratiis, ac aliis quibuscumque in eis contentis, & inde factis sequentis, o illis, invalidas, & nullas roboris, vel momenti fuisse, & esse; & propterea ut tales declarandas fore, & esse, prout declaramus, & nihilominus tanquam de facto factis revocandas, cassandas, & irritandas, prout per præfatos cassamus, revocamus, & irritamus, ac revocari, cassari, & irritari, ac in Registro deleri, & lacerari mandamus; eidemque Duci, & successoribus suis aliquod Jurispatronatus nominandi, vel præsentandi ad dictam Ecclesiâ nosse competuisse, neque competere. Quinimo ad Nos, & Successores nostros Romanos Pontifices dictæ Ecclesiæ collationem, & provisionem, absque alicujus præsentatione, aut nominatione pertinere. Motivationes, Contradictiones, Appositiones, & impedimenta quomodolibet facta fuisse, & esse, nulla, & invalida, ac illicita, & injusta, illaque dicto Duci, & ipsius Procuratori, vel Agentibus minime licuisse facere, neque licere, ipsique Duci, & ejus Successoribus super asserta Concessione hujusmodi, ac aliis præmissis perpetuum silentium imponendum fore, prout imponimus.

Ita pronuntiamus. M.

SEDENTE PIO V.
Summo Pontifice.

Die 7. Octobris 1566.

Fuit facta relatio per Reverendissimum Sancti Clementis super Causam Jurispatronatus prænati a Guglielmo Duce Mantuæ pro se, & ejus Successoribus super Ecclesiâ Mantuanâ, & in Relatione fuit conclusum, Concessionem Pli IV. de dicto Patronatu nullam, & invalidam esse, & de jure non subsistere, & prædicto Duci in dicto Ecclesiâ Patronatu nullum Jus competere. Commissarii quibus Sanctitas Sua negotium cognoscen, commisit, & deinde Sanctitati Sux referret Reverendissimi DD. Sancti Clementis, Capizucchius, Gambata, Sanctæ Crucis, Bobba, & Sancti Xysti, qui propter infirmitatem non interfuit, & Sanctissimus dixit velle videre processum, & postea iustitiam facere.

XCI.

ATTO DI REVOCA
fatta da S. PIO

Di tutti gl' Indulti di nominare, conceduti da Pio IV. a' Principi.

SEDENTE PIO V.
Summo Pontifice.

Die 7. Februarii 1567.

Sanctissimus Dominus Noster attendens, quod licet Sede Apostolica, per obitum fel. record. Pauli Papæ IV. vacante in Conclavi, in quo piz memoriz Pius Papa IV. ad summi Apostolatus apicem assumptus fecerat nonnulla Capitula pro bono, & felici futuri Pontificatus regimine confecta, & per eundem Pium IV. nunc Titulo Sancti Stephani in Celio Monte Prebyterum Cardinalem, & alios S. R. E. Cardinales maturo consilio, & deliberatione in plena Congregatione præhabitis subscripta fuissent, inter quæ idem Pius tunc Prebyter Cardinalis promiserat, & juraverat, se nemini facultatem, nec nominandi, seu præsentandi ad Ecclesias Cathedralis, seu Monasteria, aliave Beneficia Consistorialia unquam concessurum nisi de consensu duarum partium Dominorum Cardina-

Tom. I. Part. I.

lium, & per modum secretum, successiveque ipse Pius Predecessor, ut præfatur assumptus illa etiam pure, & simpliciter, ac bona fide ad literam observare, & adimplere solenni voto promississet, juravisset, ac post Coronationis suæ suspensionem per suam sub Datum pridie Idus Januarii, Pontificatus sui anno primo super singula Capitalis prædictæ confectas literas votum, promissionem, & juramentum hujusmodi relictasset, & innovasset, ac expresse promississet, vovisset, & juravisset, se nemini unquam præsentandi, & nominandi, aut consensum præstandi ad Ecclesias Cathedralis, seu Monasteria, aut alia Beneficia Consistorialia facultatem concessurum nisi de consensu duarum partium ex tribus ipsorum Cardinalium per modum secretum adhibendo: Nihilominus idem Pius a nonnullis forsan cilempventus, nonnullis facultatem Jurispatronatus, seu præsentandi, vel nominandi Personas ad Ecclesias Cathedralis etiam forsan Metropolitanas, & Monasteria, & Beneficia etiam Consistorialia pro tempore vacantia consensu duarum ex tribus partibus Cardinalium hujusmodi, ut præfatur, minimè adhibito, aliquibus etiam Regibus, Ducibus, Marchionibus, & aliis Principibus, necnon Universitatibus, & Collegiis concesserat, & literas desuper expediti fecerat in dictæ Sedis auctoritatis, necnon Ecclesiarum, & Monasteriorum prædictorum præjudicium, & scandalum plurimorum. Idem Sanctissimus Dominus Noster considerans facultates hujusmodi adversus tot promissiones, vota, & juramenta, non sine plurimum scandalo, & magno dictæ Sedis auctoritatis necnon Ecclesiarum, & Monasteriorum hujusmodi præjudicio factas fuisse; volensque oc Sedis Apostolicæ auctoritas idcirco minuat, & Ecclesiæ, & Monasteria prædicta ex supradictis concessionibus aliquod detrimentum patiantur, sed sua solita gaudeat libertate, debite prout suo incumbit officio provide, matura deliberatione super his cum S. R. E. Cardinalibus præhabita, & præmissis, & certis aliis sibi nobis legitimis, & id suaderentibus causis, omnes, & singulas concessionem, & facultates præsentandi, & nominandi, & eligendi, seu consensum præstandi ad quasque Cathedralis, & Metropolitanas Ecclesias, & Monasteria, cum pro tempore, in quibus consensus duarum ex tribus partibus

R

Car-

Cardinalium hujusmodi minime adhibiti sunt foret, & Capitula prædicta servata non fuerint, quibusvis etiam Regibus, Ducibus, Marchionibus, ac aliis Personis quacumque auctoritate, & excellentia fulgentibus, necnon Civitatibus, universitatibus, Confraternitatibus, & Collegiis hujusmodi etiam motu proprio, & ex certa scientia, ac ex quibuscumque Causis, & de Apostolicæ potestatis plenitudine etiam negotio ipso cum quibusvis S. R. E. Cardinalibus ad id per ipsum Pium forsitan accitus communicato, & mature discussio, ac de illorum non tantum duarum ex tribus partibus Cardinalium hujusmodi consilio, & unanimi consensu, etiam Capitulorum, Ecclesiarum, ac Convocationum, & Monasteriorum hujusmodi ad id accessisset assensus, ac etiam ob remuneratioem laborum, & recompensam pecuniarum ejusvis qualitatis, & quotiens forsitan Cameræ Apostolicæ, & Sedi prædictæ in ipsius necessitatibus subventionem solutarum, & ex quibuscumque conditionibus, pactis, & reservationibus, ac aliis etiam necessario exprimendis causis, & alias quomodolibet per prædictum Pium factas, etiam conditiones ad quas Reges, Regioes, Duces, Marchiones, & alie Personæ, necnon Civitates, Universitates, Confraternitates, Collegia hujusmodi tenebantur, executioni demandatæ forent, revocavit, cassavit, & annullavit, ac pro nullis, cassis, irritis, & inane omnino haberi voluit. Volens, & decernens quod Ecclesiarum, & Monasteriorum prædictorum occurrente revocatione, nulla expectata præsentatione, seu nominatione Personarum, vel consensus præsentatione, Ecclesiis, & Monasteriis prædictis Personæ idoneæ per eum, & pro tempore existentem Romanum Pontificem præficiatur &c.

Proponente Sanctissimo Domino Nostro provisum fuit Ecclesiæ Mantuanæ vacanti per obitum Reverendissimi Domini Francisci Cardinalis de Mantua de Persona Fratris Gregorii Buldrini Procuratoris Provincialis Ordinis Fratrum Prædicatorum, ipsumque &c. committendo eum reservatione super ejusdem Ecclesiæ Mantuanæ pro Officio Sanctissimæ Inquisitionis hæreticæ pravitatis Civitatis Mantuanæ unius Censui, quæ sit perpetua, ac diversarum aliarum Pensionum, annuarum pro diversis Personis, prout in

Cedula etiam super studiis prædicta alie pensiones annuæ aliis assignatæ existant, & illorum medietatem etiam in maxima quantitate excedant, liberatam, immuniam, & exemptarum, prout in eadem Cedula fructus. Taxæ florenorum.

XCII.

BREVE DI S. PIO V.
al Re di Portogallo

Dove appaga quel Principe per avere rinvocato l'indulto di nominare concessogli da Pio IV.

*Charissimo in Christo Filio nostro
Sebastiano Re.*

PIUS PAPA V.

Charissimo Re.

PEr dilectum filium nobilem Virum Alvarum de Castro Oratorem tuum, quatuor Majestati tuæ querelas ad Nos detulit, quibus singulis ita respondebimus, ut confidamus Majestatem Tuam sincera voluntate nostra erga te melius prospecta satisfactionem nostram accepturam.

Quis es primam, quod cum huc venisset Orator Serenissimi Regis Poloniz ad præstendam Nobis obedientiam, more, institutoque aliorum Christianorum Regum, cumque in controversiam movisset de dignitate, ac jure, ut dicitur præcedendi: Nos perinde, ac si de jure tuo ambigi posset, eum audivimus: quæ res quemadmodum acta fuerit, si diligentius ad Te illo tempore perscriptum fuisset, plane perspiceres te iustum non habuisse querendi Causam. Tantum enim Tibi tribuimus, ut potius gratias Nobis agere, quam expostulare debuisti; quid autem commodius facere potuimus, quam ut illam controversiam ablegato tunc ejus Regis Oratore sine ulla Joris tui diminitione sedatemus? Sed de hac re plura non dicemus, eum jam per ipsum Oratorem tuum Virum non minore prudentia, quam fide erga te prædictum, Tibi de hac re plenius satisfactum fuisse putemus.

Quod verò cum omnino ad Nos venissent impedire conatus exactionem illius Ecclesiastici subditi, quod a Præcessore nostro Tibi eoaculare fuerat, con-

ita passionibus inter Te, & Clerum Initas, & ab ipso Prædecessore nostro, & a Nobis etiam approbatas, illos audiverimus, & superfederi ab ejus exactione jufferimus; Literis de hac re ad Dilectum Filium Cardinalem Patrum tuum datis, debuisti ea in re rationem habere Officii nostri; Nos enim pro loco in quo sumus, & Persona quam sublinemus, quin quoscumque ad hanc Sanctam Sedem advenientes admittamus, & quæ proponere voluerint, audiamus, præterire non possumus, nec debemus, præsertim Religiosas, & Ecclesiasticas Personas; sed ut falli, aliquando etiam errare ipsi possumus (homines enim sumus) ita cum errata nostra ipsi agnoscerimus, ea sine mora corrigere solemus; & si quid Nobis per obreptionem impetratum fuerit, revocamus, sicuti tunc fecimus super subsidium, perpetuum ipsi Clero silentium imponentes.

Eodem autem modo respondemus alix querelæ. tuæ de illo Religioso ex Convento de Thomar vocato a Nobis audito, & illius negotii executione suspensa; In hac enim Sede constituti omnes ad Nos venientes, & gravari se, opprimive a potentioribus querentes, audire debemus præsertim tenues atque imopes. Nam qui Magni, atque Potentes sunt, ii non ita nostro patrocinio indigent, sed tui illis Dignitas, ac Magnitudo satis respici ab omnibus cogit. Audiemus autem Oratorem tuum de ea re, & Procuratores ejusdem Conventus, & iis quæ antequam proposuerint consideratis, faciemus, quod æquum esse, & licere, atque expedire censuimus.

Restat, ut Majestas Tua edoceatur a Nobis quæ de Causa Jurispatronatus Monasteriorum Consistorialium, quæ in Regno tuo sunt, quod tibi a Prædecessore nostro concessum fuerat revocaverimus: ea verò res ita se habet. Post obitum fel. record. Pauli Papæ IV. Patris secundum spiritum, & Prædecessoris nostri cum Collegium Ven. S. R. E. Cardinalium, ex quorum numero tunc ipsi eramus, convenisset, ut mos est ad creandum novum Pontificem præter alia, quæ perinere visa sunt ad bonum Sedis Apostolicæ regimen convenire inter eos fuit, ut quicumque de illis in eo Officio esset succedens nemini Jurispatronatus Ecclesiasticæ, ac Monasteriorum Consistorialium concederet, præterquam in Consi-

torio segreto, & de consensu saltem duorum partium Collegii, quæ passionem omnes servaturos Nos esse juravimus. Creatus postea fuit fel. rec. Pius Papa IV. qui aliquanto post tempore id quod de concessionibus huiusmodi, se cum esse Cardinalis in Conclavi observatum juraverat, iterum eum esset Pontifex, juravit. Cum igitur reperissemus Jurispatronatus in Ecclesia Mantuana Ducibus Mantuæ ab ipso Prædecessore nostro contra passionem illam bis iurejurando firmatam, tributum fuisse, facere non potuimus quin eam concessionem irritam esse declararem; quæ occasione oblata omnes concessionibus huiusmodi ejusdem Prædecessoris nostri, in quibus forma illa servata non fuerat, revocandas duximus; præsertim cum nonnullis Principes, qui tale Jus impetraverant illo abusos compertum haberemus. In iis autem Jis quoque tibi ab eo concessum revocavimus, non eo sane animo, ut te offenderemus, quippe qui ne id quidem Jus tibi concessum fuisse sciebam; Sed legem nostram generalem esse oportuit; Majestas autem Tua sinceram voluntatem nostram, & paternum erga te animum cognitum habet: Eorum ipsorum Monasteriorum Consistorialium, quæ ipsa revocatione nostra comprehensa fuerant, administrationem quo melius in posterum regatur, sicut Majestatem Tuam desiderare scimus, nemini postea, quod vixit concedendam; sed per te tantum tantum statuius: Cuius rei literis expediti iussimus. Hæc sunt quæ tuis querelis respondendæ esse duximus; ex quibus intelligere poteris, minime iustam expostulandi causam te habuisse &c. Datum Romæ apud S. Petrum die 27. Octobris 1567. Pontificatus nostri anno secundo.

XCIII.

ESTRATTI

Dagli atti Concistoriali del Sacro Collegio.

Romæ die Martis 22. Junii 1566.

Fuit facta congregatio RR. DD. San. R. E. Cardinalium coram Sanctitate Sua, in qua fuerunt lecta per Reverendissimum D. Augustinum S. Adriani Diaconum Cardinalem Trivultium Capitula tenoris sequentis.

R 2

Se-

*Seguitano li Capitoli per extensum,
fra' quali.*

Nem. 5. Che Sua Santità conceda a Sua Maestà, che possa riscuotere, ed avere dalle Chiese di Spagna la metà de' frutti di un anno, e che di già ne anno in mano le Bolle spedite nella forma, e modo solito concedersi l'altre volte da convertirsi in uso della detta impresa.

6. Che Sua Santità conceda, che dalli Vassallaggi de' Monasterj di Spagna si possa vendere fino alla somma di cinquecento mila scudi, li quali si abbino a convertire in uso della detta impresa, e non in alcun altro, dando Sua Maestà alli Monasterj, delli quali si venderanno i Vassallaggi tanta entrata perpetua in terre, o altre Entrate reali, quanta si traerà dalli detti Vassallaggi, la qual concessione per esser nuova, ed importante si abbia da fare colla moderazione, circospezioni, forma, e modo, che a Sua Santità parerà opportuno, e col mezzo, ed autorità de' suoi Commissarij.

(Nel fine del Trattato s'aggiunge)

Fuerunt approbata supradicta Capitula de unanimitate consensu Rm. Cardinalium, excepto Capitulo continente venditioem vassallagiorum Monasteriorum Hispaniz, quod non fuit approbatum, sed fuit dictum, ut provideretur Majestati Suez de equivalenti recompensa in Hispania, deducto quod S.M. in recompensam dd. Vassallorum dare promissit. Eadem acta refert *Raynald.* ad annum 1546. *num. 94.* & *subdit.* subscripserunt his Capitulis Pontificia Sanctitas Romae 26. Junii presentibus Illustrissimo, & Reverendissimo D. Tridentino, ac D. Joanne de Vega Cæsareæ Majestatis Oratore.

XCIV.

ORAZIONE
di Nostro Signore
PP. CLEMENTE XII.

Detta nel Concistoro segreto de' 6.
Agosto 1731.

Venerabile Fratrea. Post accuratè, matureque investigata, & cognita quæcumque ardentaria, aut tractata fuerint circa reæ Ecclesiasticas Sabaudienfis, ac Pedemontanæ ditionis, Apostolicas curas, quæ priorem nostræ sollicitudinis

annum exerceverunt, potissimum advenimus ad inquirenda opportuna remedia, quæ detrimenta repararent sacris Regulis, & Canonicæ Disciplinæ irrogata per assertas conventiones, & concordias inter hanc Sanctam Sedem, & Sabaudiensem Curiam Prædecessoris nostri sel. rec. Benedicti XIII. tempora susceperas, nihil in ea deliberatione antiquius habentes, quam ut Prædecessorum nostrorum Romanorum Pontificum landatissima vestigia persequeremur, consilia, & suffragia Fraternitatum vestrarum exquiramus, quarum opera, & fides ministri, & sacramenti religionis obstricti, infirmis, & molestiis nostris desse non debet. Ac vota quidem, expectationem nostram Saceri vestri Collegii zelus explevit, datis de scripto suffragiis, sacra eruditione, sapientiaque refertis, quæ graviores conscientiarum nostrarum stimulos subiecerant, ut ne medicinam Disciplinæ vulneribus necessariam ulterius differeremus. Siquidem, quod attinet ad folia, & capita, tam nuncupatæ compositionis, quam conventionum, ex triginta, & uno Cardinalibus, quorum sententias accepimus, quinque dumtaxat exceptis, qui vel sensum suum minus perspicue declararunt, vel quodammodo memoratas conventiones excusarunt, aut admiserunt, reliqui omnes sex supra viginti easdem notaverunt, alii tamquam captiosas, & obscuras; alii verò tamquam immodicas, & sacris Canonibus, Constitutionibus Apostolicis, & Ecclesiæ Disciplinæ adversantes, & plerique omnes tamquam fundamentis destitutas, informes, Ecclesiæ infestæ, & pessimi exempli, ac proinde nulla ratione tolerandas. Quo vero ad providendi medendique rationem, revocanda esse scripta illa, tamen alii aliis modis, magna pars censuit, alii suspendendam executionem, alii denique controversas idæo compositione dicendas.

De Literis autem in forma Brevia ad Regias nominationes pertinentibus, plerisque visum est, specie quidem verborum declarationis novam concessionem contineri, refragantem potius, & ad versantem Indulto sel. rec. Nicolai V. Prædecessoris nostri, quam consentaneam, & inharerentem. Ceteri autem in varias sententias discesserunt. Quo vero ad providendi consilium, alii revocandas eas literas, alii suspendendas, alii tolerandas arbitrati sunt.

His igitur præstandi officii urgentibus

bus curis, ac tuendorum Canonum necessitate compelli, levavimus in Cœlum oculos nostros, auxilium a Domino privatis ac publicis precibus, & sacrificiis implorantes, ut cui villicitionis nostræ rationem reddiduri fomus, videretur videremus, & in illustratione vultus sui dirigeret gressus nostros. Demum post tentatos lepius compositionis aditus, etiam per susceptæ operæ testimonia, & argumenta palam edita, suffragiis licet vestris jam requisitis, ac propensam studiosamque gratificandi voluntatem Regiæ Majestati iteratis officiis confirmatam, pastorale ministerium implete, ac decretem in hoc sollempni Fraternitatum vestrarum conventu promulgare statuimus; quo Ecclesiasticæ quidem Jurisdictioni, ac Libertati, sacrisque Juribus consulere curemus; pristinum autem demerendi Regis desiderium rebus ipsis, ubi salva conscientia, Ecclesiæque dignitate, integrum vobis fuerit, amplius comprobare. Præstis his omnibus ministeriis, & chætitariis partibus, literas etiam hujusce desiderii rectes ad eisdem Regis Majestatem dare decrevimus, ut nostram de gravissimo mueris debito sollicitudinem, & pronam ad animi sui vota, Regique commoda voluntatem, renovatis Paternæ cohortationis, & obtestationis significationibus, certius intelligat. Futurum autem speramus, ut charissimus in Christo Filius voster faciles aures votibus nostris sit præbiturus, & Canonici regiminis rationes, regendarum animarum cura, & salus, ipso obsequente ac suffragante, æquis, salutaribus, & concordibus studiis constabulantur.

Decretum Consiliare.

Sanctissimus D.N. Clemens PP. XII. cum ab ipso statim sui Pontificatus initio pro cura demandati sibi Apostolici ministerii sedulo, ac maturo examini subijci voluerit solia quædam, quibus titulus = *Progetti d'accomodamento sopra le controversie, che vertono tra la Santa Sede, e la Maestà del Re di Sardegna in ordine all' Immunità, e libertà Ecclesiastica* = & die 24. Martii 1727. ita subscripta = *F.A. Arcivescovo di Damasco: Ferrerio di Roaiscio Marchese d' Ormea* = itemque aliam præferebat titulum hunc = *Della materia della Regia Notificazione rispetto al Monferrato* = & die 20. Februarii 1728. hunc in modum subscripta = *F.A. Cardi-*

nal Finy = Ferrerio di Roaiscio Marchese d' Ormea = ac demum alia quoque, quibus hic titulus præfixus fuit = *Concordata tra l' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinal Lercari Segretario di Stato di N. S. Papa Benedetto XIII. da una parte, e l' Illustrissimo Sig. Marchese d' Ormea Carlo Francesco Vincenzo Ferrerio Miniistro Plenipotenziaria di Sua Maestà Vittorio Amedeo Re di Sardegna, Duca di Savoia, ec. dall' altra* = quibus adjecta legitur hæc subscriptio = *N. M. Cardinal Lercari = Ferrerio di Roaiscio Marchese d' Ormea* = ac re tota cum Sacro Collegio Cardinalium communicata, & singulorum suffragiis de scripio receptis, omnibusque aliis, quæ vel ad exuberantem cautelam expendi, ac considerari poterant, accuratè perpensis, & consideratis moro proprio, & ex certa scientia, de quo Apostolicæ potestatis plenitudine declaratur, atque decernit, prædicta solia cum omnibus in eisdem contentis, tamquam a personis legitima facultate destitutis, & contra receptum Sedis Apostolicæ morem solemnitatibus in rebus hujusmodi servandis minime adhibitis, quinimò nova, & irregulari, ac imperfecta prorsus ratione concepta, malumque, nec omnino ferendum in rebus ejus generis constituendis exemplum inducentia, nullam prorsus vim, substantiam, & efficaciam habere, nullum cuiquam jus tribuere, nullamque executionem, & effectum sortiri posse, aut debere.

Cumque eidem examini subjecerit Breve sel. recor. Benedicti XIII. Prædecessoris sui circa Vicarios Generales deputandos in diocensibus Regis Sardinie ab Episcopis, quorum Cathedrales extra eandem dioceses Sabaudicosem, & Pedemontanam consistunt; gravissimis de causis animum suum moventibus, reque gravitate id plane exigente, illius executionem, & effectum tamdiu suspensum esse, voluit, quamdiu re mature, ut par est, ac diligenter examinata, quidquid iustitiz, & æquitatis ratio poscere videbitur, salubriter in Domino statuatur. Arque interim ne quid Ecclesiæ, ac oppidi illi detrimenti patiantur, Sanctitas Sua per modum provisionis Episcopis hujusmodi tribuit amplissimas quasque facultates deputandi in eisdem locis Vicarios cum ea jurisdictione, quam illis mandari debere, pro sua quisque prudentia, & conscientia magis expedire judicaverit.

Cum-

Cumque de eodem pari examini subiecerit aliud Breve ejusdem fel. rec. Benedicti XIII. incipien. *Dudum* : Datum sub die 29. Maji 1727. circa jus nominandi ad Ecclesias, & Monasteria in ditionibus Sabaudienſi, ac Pedemontana; idem Sanctissimus Dominus Noster edixit, suæ intentionis non esse, quod illius executio retardaretur; addiditque, se Datario, & aliis Ministris demandasse, ut nominationes ex eodem Indulto factas, & faciendas non aliter admitteret, quam absque Patronatus jure, ac sine aliam pensionum reservatione, quam quæ a Sanctitate sua, suisque Successoribus juxta liberam Sedis Apostolicæ facultatem fuerint reservatæ.

Decernens insuper irritum, & inane quiddid contra præſens Decretum, etiam prætextu quod ii, quorum interest, aut interesse contendere posset, audiri, aut citari non fuerint, contigerit attentari. Illudque in actis præſentis Conſistorii idem Sanctissimus Dominus Noster asseruari, & custodiri jussit.

XCV.

BREVE DI NOSTRO SIGNORE
al Re di Sardegna

Scritto dopo la pubblicazione del
Decreto Concistoriale.

*Charissimo in Christo Filio nostro Carolo
Emmanueli Sardinie Regi illustri.*

CLEMENS PAPA XII.

*Charissime in Christo Fili noster
salutem &c.*

Cum Regnorum, Populorumque felicitatem Divini bonotis culius, ac debita sacris Regulis observantia conciliet, & firmet, facile persuasum esse poterit Majestati Tux, & paternæ charitate, qua Te complectimur, & a Sacrodotiali sollicitudine, quam de tux Ditionis, ac Regiminis prosperitate gerimus, profecta esse consilia, & curas, quas hactenus contulimus, & conferre non præterminimus, ut laboranti Canonice Disciplinæ idonea remedia secundum Ecclesiasticas præſcriptiones adhiberemus. His porro sinceræ amoris studii ad conscientiz stimulos accedentibus adducti, post exquisita, matureque considerata Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium

suffragia, Decretum in Conſistorio nostro secreto promulgari jussimus, quod ipso providentiæ judicio satis ostendit, nihil a Nobis impossibile optari, & curari, quam ut legitimos tramites ad res rite, ac firmiter compoſcendas explicemus, ac Majestati Tux certissimis, simul documentis planum faciamus, oihl futurum Nobis jucundius, quam ut ratioibus, ac postulacionibus tuis, quosd muneris nostri conditio patitur, prolixo libentique animo suffragemur. Quoniam igitur pro Regni tui salute geritur quiddid a Nobis pro Regno Christi, & ſacerarum rerum reverentia laboratur, fore confidimus, ut Majestas Tua digno filialis obedientiæ, ac pietatis officio sollicitudinem nostram ita secundet, ut celestis præſidii vicem mereatur, atque ad gloriæ suæ claritatem, obsequi in hanc Sanctam Sedem, & smoris in subiectos sibi populos nova incrementa laudis adjiciat. Age itaque, Charissime in Christo Fili noster, salutarem operam, tuxque eximie Religioſi tot primis consentaneam, & decoram, ac Tibi ad Divina beneficia uberius promerenda procul dubio redundaturam, optatis oſſitris, & Ecclesiasticis necessitatibus accommoda, & itque amplissimam, quam obtines, potestatem, actis, & cooſtitutis oſſitris pro tuenda Ecclesiæ Dignitate, disciplinaque confociare ne reuſus. Neque interelufam esse velis nostræ Charitatis viam ad paterni studii alacritatem, tibi rebus ipsis luculentius comprobendam, qua vehementer cupimus, non solum ministerio Apostolatus ſatisfacere, sed Majestatis etiam Tux votis, & commodis obsecundare. Dum autem ſuccessum officiorum nostrorum egregiis tuis virtutibus parem, atque ad Ecclesiæ, animarumque tranquillitatem necessarium poscimus, & expectamus, Majestati Tux Apostolicam benedictionem amantissime impertimur.

Datum Romæ &c. die 6. Augusti 1731. &c.

ALTRO

XCVI.

ALTRO BREVE DI SUA SANTITÀ
a' Vescovi del PiemonteNel quale si raccomanda a' medesimi
l'osservanza del Decreto.*Venerabili Fratri Archiepiscopo
Taurinensi.*

• CLEMENS PAPA XII.

Venerabilis Frater salutem &c.

AD Ecclesiasticæ Disciplinæ cultum pro Apostolicæ servitutis officio vigilantibus, nullam Nobis curam, & operam reliquam fecimus, ut impedimentas removeremus, quæ Episcopali Auctoritati obistere possent, quo minus Sabaudiz, & Pedemonzii Ecclesiæ secundum Canonicas, & Apostolicas Constitutiones administrarentur, utque Episcopalia Dignitas, & Jurisdictio, Ecclesiæque libertas integra, atque illius custodiretur. Cum autem difficultates præcipuas Sacerdotio injectas esse noverimus per assertas quasdam a Sacris Regulis alienas conventiones, & compositiones inter hanc Sanctam Sedem, & Curiam Sabaudiensem; requisitis, & consideratis Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium suffragilis, Decretum in Consistorio nostro secreto die sexta hujus mensis Augusti promulgari mandavimus, quo, de Episcopali Auctoritate, & munere solliciti, memoratas assertas conventiones, & compositiones nullam prorsus vim, substantiam, & efficaciam habere, nullum cuiquam Jus tribuere, nullamque executionem, & effectum sortiri possent, aut debere deerevimus, & declaravimus. De Vicariis autem Generalibus per Episcopos, quorum Cathedralis Ecclesiæ extra Ditionem Regis Sardinie sitæ sunt, constituendis in ea Diocesis parte, quæ eidem Regi subest, quod alterum erat ad Episcopos pertinet caput, literas feliciter recordati Benedicti XIII. Prædecessoris nostri ea de re datas tamdiu suspensas esse volumus, donec te diligenter perpensa, statuerimus quod visum fuerit equitati, & rationi magis consentaneum. Ne quid vero animarum curæ interim desit, amplissimas Episcopis facultates largiti sumus, ut Vicarios illis in locis deponent ea Jurisdictione instructos, quam Regimini magis opportunam, & saluti anima-

rum utiliorem censuerint. Tux itaque virtutis erit, Venerabilis Frater, ut judicii postitis Sacerdotali fortitudine inhaerens, ita Ecclesiæ tibi creditam regas, ac rueras, ut nullam in Sacræ Disciplinæ detrimentum covitatem irrepere sinas, nulla-que habita ratione earundem conventionum, & compositionum, ministerium tuum pari sollicitudine, ac fide implere studeas, ut a Pastorum Principe repositam certantibus bonum certamen coronamque justitiæ consequi merearis. Ac Fraternitati tuæ Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur.

Datum Romæ &c. die 29. Augusti 1731. &c.

*Eodem exemplo mutatis
mutandis.*

Card. Ferrerolo.
Archiepisc. Tarantasiensi.
Episc. Eporedicensi.
Episc. Astensi.
Episc. Albeni.
Episc. Alexandrino.
Episc. Salonicensi.
Episc. Fossanensi.
Episc. Murianensi.
Episc. Niciensi.
Episc. Genevensi.
Card. Borromeo.
Episc. Aqueensi.
Episc. Casalensi.
Episc. Montis Regalis.
Episc. Papiensi.
Episc. Albini millensi.
Episc. Viglievanensi.
Episc. Berthonensi.
Episc. Savonensi.
Episc. Albinganensi.

XCVII.

A R T I C O L I
di Capitolazioni

Convenute nel Conclave, in cui fu eletto Pio II., riportati nel Volume delle Prove della relazione Storica pubblicata dalla Corte di Torino al num. III.

Item quod nullam facultatem præferendi, aut nominandi ad Ecclesiæ Cathedralis, Collegiaris, sive Monasterii, Dignitates, seu alia quæcumque Beneficia concedet Principibus Sæcularibus, aut



aut Prælatiſ Eccleſiaſticis cuiuſcumque conditionis, ſtatus, aut qualiſcunq; exiſtant, ſive Imperialiſ, Regaliſ, Ducaliſ, Archiepiſcopaliſ, Epicoſcopaliſ, vel cuiuſcumque alteriſ Præſeminentiæ, niſi de expreſſo Conſilio, & aſſenſu majoriſ partiſ DD. Cardinalium.

Item quod nullam Bullam nunquam expediſi permitter, ſeu alicui conceder, per quam ſe aſtringat Principibuſ, vel alicui ipſorum, aut eoſ certiſicet, quod nullas Eccleſiaſ Cathedrales, Collegiaſ Monafteria, ſeu alia Beneficia conferret, niſi de ipſorum beneplacito, aut voluntate, & omneſ concedaſ revocabit.

ALTRI SIMILI ARTICOLI

Convenuti nel Conclave, in cui fu eletto Innocenzo VIII., riferiti nel Volume delle Prove &c. allo ſteſſo num.

Item quod nullam facultatem præſentandi, aut nominandi ad Eccleſiaſ Cathedrales, & Monafteria, concederet Principibuſ Sæcularibuſ, aut Prælatiſ Eccleſiaſticis cuiuſcumque conditionis, ſtatus, aut qualiſcunq; exiſtant ſive Imperialiſ, Regaliſ, Ducaliſ, Archiepiſcopaliſ, Epicoſcopaliſ, vel cuiuſcumque alteriſ Præſeminentiæ, niſi de expreſſo conſilio, & aſſenſu majoriſ partiſ Cardinalium. Item quod nullam Bullam nunquam expediſi permitter, ſeu alicui conceder, per quam ſe aſtringat Principibuſ, vel alicui ipſorum, aut eoſ certiſicet, quod nullas Eccleſiaſ Cathedrales, & Monafteria conferret, niſi de ipſorum beneplacito, aut voluntate.

XC VIII.

L E T T E R A

de' 3. Marzo 1728.

Dell'Abbate d'Alinge al Sig. Cardinal Lercari prodotta dallo Scrittore contrario al num. 22. del Volume delle Prove della Relazione Iſtorica.

HO ricevuto il foglio riveritiſſimo di Voſtra Eminenza de' 14. del caduto, ed ha riempito d'un indicibile rammarico l'animo mio l'intendere, che ſi noſte coſi rappreſentate le coſe ben di

verſamente da quello, che ſono, e che ſu queſte rappreſentazioni non vere mi venga coſi rigorofamente ſcritto: Spero però per mia conſolazione, che l'Eminenza Voſtra ora, che farà informata del ſeguito, preſtarà più toſto fede a me, che a chi per fini ſuoi particolari, e per proptito intereſſe cerca di ſeminare zizania, e peſcare nell'acqua torbida.

Ricevute le Bolle, mandai il mio Viſtario generale a pigliare il poſſeſſo dell' Abbazia, e l'ha pigliato nella forma medeſima additata da' Sagri Canon, avendone io l'aſto alla mano, che lo prova. Non è vero, che egli abbia parlato nel modo, ch'è ſtato ſuppoſto, ed ancor meno, che abbia proceduto coll'aſſiſtenza dell'Adorni, il quale non aveva che fare con eſſe.

Ha beſi aperto l'Archivio delle Scritture appartenenti alla mia Abbazia, ma ciò è ſeguito per Atto pubblico, come un Appendice del Poſſeſſo, che ne pigliava in nome mio, e ben lungi di eſſere ſtate violentemente levate, riſulta anzi dall'Atto medeſimo, che fattane la ricognizione, ſono ſtate ſigillate in buona forma, e conſegurate la Chiave al Prevotto di San Benigno.

Non ho mai ſaputo, che il Sig. Abate Magnani ſoſteneſſe colà le veci d'Internunzio, onde non ſon ſtato nel caſo di penſare ſe doveſſi farlo conſapevole dell'apertura di detto Archivio. Mi permetta però l'Eminenza Voſtra, che riverentemente le rappreſenti, ſiccome quel Sigillo non vi fu apoſto dalla Nunciatura, e poi quell'Atto ſendo ſtato fatto per la vacanza dell'Abbazia ceſſa per la provviſa indi ſopravenutane, nella quale è ſtata pienamente traſcritta in me tutta l'Autorità, e Giuriſdizione di detta Abbazia in vigore delle Bolle, che mi ſono ſtate ſpedite ſenſ'altra obbligazione, che di preſtare il ſolito giuramento alla S. Sede, come ho fatto.

E qui non poſſo ammeno d'informare anche Voſtra Eminenza, che quantunque quell'Archivio ſi trovaſſe colla formalità del Sigillo, ſi è però riconoſciuto eſſervi un'apertura nel Poſſo, e un'altra nelle Guardarobba, per dove ſi ſa eſſerſi introdotto chi l'ha ne' tempi paſſati veramente eſpilato, e ſi dice, che ſino ſtate traſportate in Meſſerano le migliori Scritture, e le poche reſtanti ſono ſtate abbandonate alla pioggia, e ſenza vetu-

nà cura, sicchè si sono in oggi trovate marcite io parte, e corrotte, come ne costa dall'Atto pubblico, che a tutto buon fine n'è stato fatto.

Tanto manca poi, ch'io abbia pigliato il Possesso dell'Abbazia nello Spirituale solamente, e che anzi nello stesso tempo ho spedito colà un mio Agente a pigliarlo de' Beni, e riconoscerne lo Stato, come Persona più propria, e sperimentata ad averne la cognizione, che si richiede, e oc ho fatto fin d'allora l'Accensamento per atto altresì pubblico, e di più ho parimente nominato il mio Giudice per l'esercizio della Giurisdizione Temporale.

Presentemente dunque, che V. E. vien' ad essere sinceramente informata della verità di quello, che s'è operato, mi persuado che non possa più dubitare della validità dell'atto del mio Possesso, e rimarrà interamente disimpacciata.

Dopo d'essermi distintamente giustificato delle cose imputatemi, perchè V. E. ne conosca maggiormente la verità, prendo a ragguagliarla di quel di più, che chi ha cercato di travagliarmi non le avrà probabilmente lasciato penetrare.

Sappia l'E. V., che dopo tanto tempo, che si è resa pubblica nelle Terre dell'Abbazia la mia provvista, e n'è stato eziandio preso il Possesso dal mio Vicario Generale, non si sono giammai curati di far neppur un cenno per riconoscermi quantunque lo glicio abbia fatto ancor insinuare, avendo eziandio corrisposto a tutti i tratti d'amorevolezza da me usata seco con discorsi improprij, ed ingiuriosi alla mia Persona, arrivarli quelli di Montanaro fino a censurare le stesse Bolle Pontificie, quando dal detto mio Vicario furono colà pubblicate; ciò non ostante non ho per anche fatta veruna considerazione, e non mi mancerebbero i mezzi per castigarli, e contenerli. Ho poi spedito alle dette Terre il mio Giudice munito delle mie Patenti per vedere anche di ridarli per mezzo di lui dolcemente al dovere, e non hanno voluto riceverlo, e riconoscerlo, anzi vanno ora facendo pompa della copia della Lettera, che V. E. mi ha scritto, come d'una specie di Manifesto.

Ora lascio considerare all'E. V., se dopo d'aver ricevuto da quelle Terre simili trattamenti, non m'è stata giusta-

Tom. I. Part. I.

mente dolorosa la Lettera scrittammi su le false insinuazioni di chi fomenta questi tumulti.

E quel, ch'è peggio, si è, che si vuole percuotere il Pastore per dispergere il Gregge. V. E. sappia, che il Clero di dette Terre vive senza Disciplina, e scandalosamente, e quanto al Popolo, i Capi principali, cospirando il Pubblico a' impinguano col Sangue de' Poveri, e que' Luoghi sono non solamente il ricovero de' Sirofi, ma ancora l'asilo de' Banditi, e de' Malfattori, due de' quali usciti giorni sono di Chiesa, da dove infettano i buoni, hanno mortalmente ferito uno de' Soldati di Giustizia, e per l'avversione, che si ha alla Giustizia, non si travò chi volesse nè pure medicarlo; temono però, che io vi ristabilisca la Disciplina nel Clero, e il buon ordine nel Popolo, che non vorrebbero giammai vedervi.

Spero, che V. E. si degnarà d'accogliere amorevolmente queste mie riverenti rappresentazioni, unite al sommo rispetto, col quale mi pregio d'essere &c.

XCIX.

IST R U M E N T O

Prodotto dallo Scrittore contrario al num. 19. dal Volume delle prove della Relazione Istorica.

In Nomine Domini. Amen.

ANNO à Nativitate Domini Nostri Jesu Christi millesimo sexcentesimo vigesimo octavo, Indictione sexta, die vero decima sexta mensis Januarii, Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, & D. N. Benedicti Divina Providentia Papæ XIII. anno quinto, in Ecclesia Abbatiali S. Benigni de loco ejusdem S. Benigni Nullius Diocesis, Sanctæ Sedi Apostolicæ immediate subjectæ, paulo post celebrationem Vesperarum convocato, & congregato Admodum Reverend Capitulo Canonico ejusdem Ecclesiæ prævio solito Campanarum sonitu, ut moris est, in quo quidem Capitulo interfuerunt Perillustres, & Admodum RR. DD. Joannes Philippus Blanchardi Decanus, Joannes Clemens Guidetti Syndicus, Michael Angelus Rogerius, Michael Angelus Aliberti, Joannes Henricus Rogerius Sacræ Præ-

S Aus,

aus, & Carolus Joannes Carlevaris, omnes Canonici dictæ Ecclesiæ Collegiæ, universum Capitulum ejusdem Ecclesiæ Collegiæ representantes, in quo quidem Capitulo comparuit Perillustris, & Reverendissimus Carolus Amedeus Sevalle J. U. D. Collegiatus, Vicarius Abbatiz SS. Petri, & Andreæ de Ripalta Nullius &c. eidem Sedi Apostolicæ immediate subjunctæ, qui exposuit, qualiter prælibatus Sanctissimus D. N. Papa Bullas Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo vigesimo sexto Kalendaris Decembris providerit Illustrissimum, & Reverendissimum D. Joannem Amedeum de Allinge de dicta Ecclesia Collegiata, & Abbatia S. Benigni de Sancto Benigno Nullius Diocesis eidem S. Sedi Apostolicæ immediate subjuncta, ipsumque in Abbate ejusdem Abbatiz præfecerit, prout ex dictis Bullis Apostolicis, quas præsentavit, & præsentat debite sub plumbo cum cordula fericea pendente more Romanæ Curie expeditas. Item exhibuit mandatum procuræ sub die decima currentis mensis Januarii mihi rogatum in ejus personam factum ad effectum acquirendi nomine ejusdem Illustrissimi, & Reverendissimi D. Abbatia possessionem tam in spiritualibus, quam temporalibus dictæ Abbatiz; exhibuit similiter alias Bullas Apostolicas, alteras præfatio Capitulo, & Clero, alteras Populo directas, pro reverentia, & obedientia præfatio D. Abbati præstandis: in quorum omnium executionem petit præmissis nomine in veram, realem, actualem, & corporalem possessionem Abbatiz prædictæ, ac annexorum, juriumque, ac pertinentiarum ejusdem quorumcumque poni, mitti, & induci, ac missum, & indutum manuteneri, & defendi, amoto exinde quolibet illicite deientore, aliter &c.

Quibus auditis, præfati DD. Canonici, ut supra congregati, visi dictis Bullis Apostolicis unacum jam dicto mandato procuræ, eisque quibus decuit honore, & reverentia recepta, obtulerunt se paratos requisitionem sibi ipsis ultero factam debite executioni demandare, ipsumque Illustrissimum, & Reverendissimum Dominum Abbatem Joannem Amedeum de Allinge, ut supra, sibi ipsis in Abbate prædictum in persona Perillustri, & Reverendissimi D. Caroli Amedei Sevalle

honorifice recipientes, sese una mecum Notario subûgnato, & Testibus instascriptis contulerunt ad Altare majus ejusdem Ecclesiæ Collegiæ numerosa Populi cetera festinante, prægrandi cum jubilo, ibique facta per dictum D. Carolum Amedeum Procuratorem prædictum, brevi oratione mentali, peractis per me coram Clero, & Populo ibidem, ut supra congregatis prædictis Bullis Apostolicis, alta, & intelligibili voce memoratum Illustrissimum, & Reverendissimum D. Abbatem Joannem Amedeum de Allinge in veram, realem, actualem, & corporalem possessionem dictæ Ecclesiæ Collegiæ de S. Benigno Nullius Diocesis S. Sedi Apostolicæ immediate subjunctæ, & de qua in dictis Bullis Apostolicis fit mentio, ac annexorum, juriumque, & pertinentiarum prædictorum in spiritualibus, & temporalibus per amplexum ejusdem Altaris, revolutionem Tabellarum, amotionem Candelaborum, aperitionem, & clausuram Tabernaculi, & inde Janus majoris ejusdem Ecclesiæ posuerunt, miserunt, & induxerunt, positumque, missum, & indutum manutenerunt; & deum ipse D. Procurator accessit ad Cathedralam Abbatialem positam a cornu Evangelii, ibique sedendo, obedientiam, & reverentiam omnimodam dicto Domino Abbati in personam D. ejus Procuratoris præstiterunt, & in Abbate ejusdem Abbatiz recognoverunt: Et statim una mecum Notario, ac Testibus præsentibus, se contulit ad Palatium Abbatiale, ibique per Custodes ejusdem remisit fuerunt claves eidem D. Procuratori dicti Palatii, & Monasterii Abbatialis, in quod comitantibus dictis DD. Canonici, & aliis quamplurimis de Clero, & Populo ingressus est, illudque visitavit, & ejusdem possessionem pariter acquisivit præmissis nomine; deinde regressus, claves dicti Palatii in custodiam remisit Perillustri, & Admodum R. D. Joanni Andreæ de Magistris J. U. D. ejusdem Locis S. Benigni. Postremo eum significatum fuit eidem Reverendissimo D. Vicario Procuratori prædicto Scripturas Archivii ejusdem Abbatiz non tute servati, idcirco se contulit ad idem Archivium existens super Sacristiam ejusdem Ecclesiæ, & facta diligentia clavem repertiendi, eaque non reperta, apertum fuit Osium dicti Archivii, & in illud ingressi unacum DD. Petro Josepho Davico Notario, Pe-

tro Thoma Aliberti, Notario Joanne Baptista Roggerio, ac Rev. Clerico Thoma de Prino ejusdem Loei S. Benigni, & quampluribus aliis Personis repertæ fuerunt Serræ Cellæ, in qua dictæ Scripturæ servabantur, apertæ, & elausura ferrea fracta, & tabulatum desuper pluribus in locis apertumtaut Homines per fracturam Muri, & per aperturas dicti Tabulati facile descendere possent, addito, quod per descensum pluvie supra Cellam prædictam plurima volumina fere conglutinata reperta sunt, & valde corrosa. Quapropter memoratus Reverendissimus D. Vicarius Procurator prædictus ad evitandum majus malum, & ut Scripturæ prædictæ tutius serventur, saltem donec per accessum Illustrissimi, & Reverendissimi D. Abbatis jam dicti ad Ecclesiam suam in propriam locum aptentur, illas in sacculis reponi jussit, illisque sigillo dicti Illustrissimi, & Reverendissimi D. Abbatis obsignavit, & in custodiam remisit Perilluſtri, & Admodum Rev. D. Josepho Matthei Vaeca Præposito Parochialis Ecclesiæ prædictæ palam, & publicè, & coram majori parte

DD. Canonicorum, ac etiam pluribus aliis de Populo prædicto, illique præcepit de fideliter servando scripturas prædictas penes se, donec aliter per memoratum Illustrissimum, & Reverendissimum D. Abbatem fuerit ordinatum, qui Dominus Præpositus promisit, & se submitit in forma per actum mei &c. de fideliter servando dictas Scripturas, illisque quoties fuerit requisitus præsentando integras, & illas, non solum, sed &c. omnia acta sunt in dicto Oppido S. Benigni, ut supra, præsentibus ibidem suprænominatis Testibus, necnon præfatis Admodum Rev. D. Præposito Josepho Matthei Vaeca, ac Joanne Andrea de Magistris, & aliis quampluribus ad præmissa adstantibus vocatis, & rogatis. Ego Michael Conti publicus Apostolica Auctoritate Notarius, & Curæ Archiepiscopalis Taurinensis Coadjutor de præmissis rogatus præfatus Instrumentum missionis in possessionem recepi, & publicavi, requisitis in fidem hic me manualiter subscripsi.

Sign. Conti.

C.

CONFRONTO.

De' controscritti Capi estratti dall' Opere del Molino, di Calvino, e di Lutero da Monsignor Fontanini, e dall' Abbate Giorgio d'ordine della santa mem. di Benedetto XIII. ritrovato tra le Scritture consegnate dal Signor Cardinal Finy al Signor Cardinal Segretario di Stato.

*Confronto sugli Autori
Eretici.*

EXhibeantur tales Constitutiones, ut possint conferri cum Molino reſtitutore Evangelii, qui revera est execrabilis, & execratus conculator Sacrosancti Evangelii. Favet Carolus Molinus tom. 3. Operum pag. 307. & seqq. Editionis Parisiensis anni 1681.

Tom. I. Part. I.

Juxta

RISTRETTO

Degli Attentati si comettono da' Ministri della Corte di Savoia contro la Giurisdizione, ed Immunità Ecclesiastica.

*Attentati contro la Giurisdizione
Ecclesiastica.*

CAP. I.

OLtre le cose lesive, che si dicono commetterli nelle nuove Constitutioni publicate per quel Dominio in ordine alla cognizione delle Cause Ecclesiastiche, e di altre materie spirituali; temendosi ancora maggiori pregiudizj nella pratica di esse Constitutioni.

S 4

II

A *Juxta de Arinam Caroli Molinæ pluribus in locis, præsertim in Commentariis ad Edictum Henrici II. contra abusum Curie Romanæ pag. 36. ubi asserit jure primitivo, & divino omnem judicalem, & contentiosam cognitionem negotiorum etiam mere Ecclesiasticorum spectare ad Regem, & Comment. in Codicem Justiniani tit. 2. ad legem 6. pag. 21. ubi ait, quod ante receptas decretales, omnis Jurisdictio etiam Ecclesiastica ad Principem, vel Magistratum civilem spectabat, ut etiam hodie, ubi restitutum est Evangelium; hæc extant tom. 4. pag. 309. & tom. 3. pag. 563.*
Consulat Molinæus tom. 2. pag. 841.
Calvinus Institutionum lib. 4. c. 11. §. 15.
Lutherus tom. 1. Operum pag. 275.
& 276. Editionis Senensis anni 1612.

B *Juxta eundem in Commentar. ad consuetudines Regni Franciæ tit. 1. §. 68. num. 25. pag. 731. col. 2. ubi Bonæ temporalia Ecclesiarum de Foro, ac Jurisdictione Seculari esse docet, Hæc extant tom. 1. pag. 663.*

C *Juxta eundem in Comment. eodem titul. 1. §. 51. gloss. 2. num. 66. pag. 653. ubi ait captivum etiam Clerici, & in Ecclesia spectare ad Judicem secularem, & in tract. de Monarch. Francorum num. 161. pag. 101. ubi laudat, & approbat contra Canonistas legem Justiniani, qui in criminibus Clericos omnino reliquit sub Judicio seculari. Hæc leguntur tom. 1. pag. 191.*

D *Juxta eundem in Commentariis ad Edictum Henrici II. ubi pag. 36. asserit Regem jure suo proprio cognoscere de possessoris Beneficiorum, imo etiam quandoque de petitorio, ut in Beneficiis vacantibus in Regalia. Hæc sunt tom. 4. pag. 312. Favet Molinæus tom. 4. pag. 312.*

2. A Il Senato si fa lecito di giudicare per se stesso, e col mezzo de' suoi Delegati nelle Cause spettanti al Foro Ecclesiastico.

§. 1. (b)

I. Siecome in quelle, nelle quali anno principale interesse gli Ecclesiastici co' Secolari.

(c)

II. In quelle ancora, nelle quali si tratta tra gli stessi soli Ecclesiastici.

(d)

III. B Pretendendo, che gli Ecclesiastici siano solamente esenti dalla Giurisdizione laicale circa le loro Persone, e non circa li Beni.

§. 4. (e)

IV. C Anzi, che nelle Cause criminali ancora si dicca, che gli Ecclesiastici venghino carcerati, rilegati, ed esiliati.

(f)

V. D Inoltre pretende potere istituirsi nelle Cause Benefiziali.

E *Juxta eundem ibidem pag. 184. ubi inquit, Decimas, & alios Redditus Ecclesiasticos, sicut Jure humano possidentur, ita dissenso Dominorum, temporalium causis occurrentibus legitimis auferri posse. Hec sunt tom. 4. §. 154. pag. 466. Consonat Molinæus tom. 2. pag. 466. & § 31.*

F *Juxta eundem ex doctrina præalata in littera A. Deducitur ex Molinæo tom. 2. pag. 764.*

G *Juxta eundem ex præcitata doctrina, & ex Commentario Analytico ad regulas Cancellariæ Romanæ pag. 126. ubi approbando refert, quod in Regno Franciæ, nec Legatus quidem Pape quidquam etiam Auctoritate, Populi exequi potest, nisi prius permissionem expressam a Rege obtineris homologatam a Supremo Tribunali Regio. Hec sunt ad regulam 18. Cancellariæ de infirmis resignantibus num. 3. §. 198.*

H *Juxta eundem ex doctrina superadducta in littera A.*

I *Juxta eundem in tract. de Monarchia Francorum pag. 108. n. 167. ubi appellationem brachii secularis vocat idiotismum, & novum modum loquendi fabricatum ab indoctis Canonistis, quasi Rex ipse, Senatus ejus, & omnis sua auctoritas, & potestas esset brachium sinistrum Ecclesiasticorum Judicum ab eis dependens, & eis subiectum, non autem Dominus, & Superior eorum, ut vere asserit auctoritate Dei, & jure divino. Hec extant tom. 1. pag. 1063. Consonat Molinæus tom. 2. pag. 473. & tom. 4. pag. 309. §. 21.*

(g)

VI. E Neppure si eccettuano Cause di Decime Spirituali.

C A P. I I L (b)

3. F E' stato proibito alli Procuratori Laici di poter comparire avanti i Giudici Ecclesiastici.

(i)

4. G Parimente è stata vietata alli Notari, e Cusori di eseguir alcuna provvisione de' Tribunali Ecclesiastici, senza prima ottenere la permissione della Potestà Laicale, volendo essa Potestà Laicale esser prima informata di che cosa si abbia da trattare,

C A P. V. (k)

5. H Inolite è stato proibito a' Secolari di comparire avanti i Giudici Ecclesiastici ancora per esaminarsi come Testimonj.

(l)

6. I Non si vuole concedere come prima il braccio secolare anche nelle Cause, e contra le Persone Ecclesiastiche.

(m)

I. Ma si vuole, che per ottenerla si chieda in iscritta, ed in qualunque occasione.

(n)

II. Con esprimere la Causa, e la Persona, per la quale si chiede il braccio secolare. Avvanzatosi ancora il Senato di pretendere rivedere prima gli Atti fatti nel Tribunale Ecclesiastico.

Juxta

Non

C A P. VII. (6)

L. *Juxta eundem in Commonitorio ad Edictum Henrici II. contra abusus Curie Romanae, ubi pag. 209. asserit Pontifices attrito Imperio sibi acribueri capisse Dominatorem, & Jura appellatum in alias Ecclesias, & pag. 213. approbans refert, quod prius temporibus à Judicibus Episcoporum veluti Arbitrorum provocabatur ad Judicem Secularem Ordinarium, non autem ad Metropolitanum, vel etiam Superiorem Ecclesiasticum. Extant tom. 4. pag. 348. §. 59. & pag. 351. §. 75.*

7. L. Non si vuole permettere, che le Cause giudicare nel Tribunale Ecclesiastico possano estraersi da quel Dominio, neppure in grado d'appellazione interposta al Metropolitanum, ed alla S. Sede.

C A P. VIII. (p)

M *Juxta eundem ex asserto prealato in litt. E.*

M E perchè la Diocesi di Ventimiglia si estende nello Stato di Savoia, non si permette la Visita al Vescovo, e le sono state sequestrate le Decime, onde non ha con che vivere.

C A P. IX. (q)

N *Juxta eundem ex assertione preadducta in litt. L.*

9. N All'incontro si ammettono le Appellazioni al Senato non solo dalle Sentenze, e Decreti degli Ordinarij col pretesto, che è abusivo della loro Giurisdizione;

Favet Molinæus tom. 3. pag. 1061. & tom. 5. pag. 254.

I. Ma ancora dalla pubblicazione de' Brevi Apostolici, e Provvisioni di Benefizj.

(r)

O *Juxta eundem in Commonitorio in Edictum Henrici II. ubi pag. 182. docet Collationem Beneficiorum pleuo Jure spectare ad Principes, & Dominos locorum. Hac extant tom. 4. pag. 345. §. 35.*

II. O E quando tali Provvisse vengono fatte dalla S. Sede, o non si ammettono,

(s)

P *Juxta eundem ex asserto superadducto in litt. G. Deducitur ex Molinæo tom. 2. pag. 543.*

III. P Oppure sono costretti li Provvisi a prendere dal Senato l' *Exequatur*, altrimenti vengono sequestrati li Beni.

(u)

Q *Juxta eundem in præcitato Commonitorio eadem pag. 182. ubi asserit Jura Regaliorum a sua Corona, non*
verò

10. Q In tempo della vacanza de' Benefizj la Potestà laicale s'intromette nell' amministrazione de' Beni, nè per-

verò ex Beneficio Papæ Reges habere
etiam ante omnia Jura Pontificia.
Hæc extant tom. 4. pag. 347. §. 36.

permette lo Spoglio alla Camera
Apostolica.

C A P. XI. (x)

R *Juxta eundem in Commentario
ad consuetudines Regni Franciæ tit. 1.
§. 51. ubi docet Capturam Delinquen-
tium etiam Clericorum, & in Ecclesia,
spectare ad Judicem Secularem. Hæc
sunt tom. 5. pag. 591. Favet amnino
Molinaus tam. 2. pag. 1059. & tom. 4.
pag. 4.*

11R Vengono con sola autorità laica-
le estratti i Rifugiati nelle Chiese, e
se i Vescovi si oppongono, viene ad
essi intimato il Seguestro de' Beni, e lo
sfratto.

(z)

S *Juxta eundem in Commentario
ad Codicem Justiniani lib. 1. tit. 2.
pag. 22. ubi asserit Clericos, & Eccle-
sias per Magistratum compelli posse ad
Tributa solvenda. Hæc sunt tom. 3.
pag. 563. Consonat Molinaus tom. 2.
pag. 541. Deducitur ex Molinaus tom. 4.
pag. 276. & tom. 5. pag. 235.*

12.S Restano gravati gli Ecclesiastici
con nuove imposizioni laicali.

(a)

I. E per obbligatli a pagare le Ga-
belle, se gli fa date nota de' frutti
raccolti ne' loro Beni.

(bb)

T *Juxta eundem in Commentario
ad consuetudines Regni Franciæ tit. 1.
§. 66. num. 20. pag. 730. ubi asserit,
quod Clerici in Patrimonio censentur
laici, nec subsunt Papæ, sed Principi.
Hæc sunt tom. 1. pag. 661. Deducitur
ex Molinaus tom. 2. pag. 840. & 841.
& tom. 4. pag. 240.*

11.T Mentre si pretende, che li soli
Beni di prima Erezione siano esenti,
e non gli altri, siccome nemmeno i
Patrimonj saggi.

(cc)

V *Juxta eundem ex assertione pra-
allata in litteris B. Favet Molinaus
tom. 2. pag. 1060.*

13.V Non si permette, che venghino
pubblicati Ordini, Monitorj, o Bol-
le di Roma, se prima non siano state
presentate al Senato;

(dd)

I. E dallo stesso Senato sono state an-
cora alcune volte dichiarate nulle.

(ee)

X *Juxta eundem ex doctrina super-
adducta in litteris B. & C. consonat
Molinaus tom. 4. pag. 150. & 160.*

14.X Gli Spedali, Confraternite, ed
altri Luoghi pii non si vogliono più
soggetti agl' Ordinarij, ma al Se-
nato.

(ff)

I. Onde per ordine del Senato si è
fatta date dagl' stessi Luoghi pii nota
delle loro Rendite ad effetto di ap-
plicarle a' nuovi Spedali da fondarsi
sotto la protezione di quel Sovrano.

(gg)

II. Conforme in effetto è stato levato
l' Ospite

l'Ospizio degli Orfani dalla Giurisdizione del Vescovo di Casale, e sottoposto alla protezione laicale;

(bb)

- III. E sono state applicate le Rendite di due Confraternite di Nizza ad uno di detti nuovi Spedali.

C A P. XV. (ii)

- 15.Y I Vescovi non meno, che altri Ecclesiastici non possono partire da quegli Stati senza permissione della Corte.

§. 1. (kk)

1. Z Convincacagli stessi Vescovi chiedere licenza per congregare il Sinodo Diocesano.

§. 2. (ll)

- 11.aa Nè possono far stampare alcun Editto se prima non venghi rivisto, ed approvato dal Revisore deputato dal Senato.

C A P. XVI. (mm)

- 16.bb Se dagli Ecclesiastici viene commesso qualche Contrabando pretendendo il Fisco laicale eleggere da essi la pena.

C A P. XVII. (nn)

- 17.cc Ed all'incontro non si vuole ammettere, che possano eleggersi le Multe dalla Curia Ecclesiastica con dirsi, che questa non ha Fisco, nè Territorio.

C A P. XVIII. [oo]

- 18.dd Di più il Senato s'intromette, tanto in ciò, che riguarda l'osservanza delle Feste,

Y *Juxta eundem in Comment. ad Codicem Justiniani lib. 1. tit. 1. ad legem 4. pag. 12. ubi notat Imperatorem, & illative alios Principes habere Jurisdictionem, & coercionem in personis Clericorum. Hec sunt tom. 3. pag. 562.*

Z *Juxta eundem in Comment. præcit. eadem pag. 13. ubi notat ad Imperatorem spectare Jus, & auctoritatem convocandi Concilium generale (hinc illative quoad alios Principes respectu Synodorum Diocesandarum) ibidem ad legem 6. pag. 563. Deducitur ex Molino tom. 2. pag. 1057. tom. 8. pag. 183.*

aa *Juxta eundem ex generali doctrina præallata in lit. A & ex assertione superadducta in lit. G.*

bb *Juxta eundem ex doctrina præadducta in lit. T, & G. Deducitur ex Molino in 2. pag. 627. & tom. 4. pag. 160.*

cc *Juxta eundem illative ex doctrina tradita in Comment. ad consuetudines Regni Francie, ubi titulo 1. §. 51. gloss. 2. num. 66. pag. 653. affirmat a Judice Ecclesiastico non posse capi etiam Clericum delinquentem, sed capturam spectare ad Judicem secularem, seu habentem Jurisdictionem temporalem, vel Territorium. Hec sunt tom. 1. pag. 591. Consonat Molino tom. 4. pag. 191. & 217.*

dd *Juxta eundem in tract. de Monarch. Francorum num. 186. pag. 118. ubi asserit, quod Princeps, vel Magistratus secularis est Custos totius legis, tam primæ, quam secundæ Tabule; unde debet cognoscere, & judicare de*

ope.

Quon-

operibus exterioribus ad utramque Tabulam. Ille extant tom. 2. pag. 1066.
 cc *Juxta eundem in præcitata assertionem add.*

ff *Juxta eundem ex assertionem præadducta in litt. E. Deducitur ex Molinæo tom. 2. pag. 567. 836. tom. 4. pag. 34. qui hoc agunt excommunicantur a Concilio Aurelianen. n. CXXII. a Concilio Moliseonensi n. CIV. & a Concilio Castri Ponterii CVIII.*

gg *Juxta eundem ex notatione præallata in litt. Y. & illative ex adducta in litt. G.*

hh *Superadductæ Caroli Molinæi assertiones per accomodatam distributionem referri possunt ad præxim, quæ legitur per excessum in hac pagina adnotatos, Libertas, & Immunitas Ecclesiastica in Abbatia S. Benigni, &c. Ex vet. Molinæus tom. 2. pag. 523. Consonat Molinæus tom. 2. pag. 1060. tom. 4. pag. 40.*

Ex vet. Calvinus tom. 8. Operum. pag. 58. Editionis Amstelodamensis anni 1671.

Ceteræ assertiones, & facta, quibus nihil adnotavimus, originem ducunt ex Petro Pithæo nondum Catholico, & ex Antonio Hotmanno item hæretico, in libris de Libertatibus Gallicanis.

C A P. XIX. (pp)

19. cc Quanto circa il luogo, e maniera di fabbricare qualche nuova Chiesa.

(99)

20. ff Ed ha vietato alle Comunità di continuare quelle Obblazioni d'olio, e cera, che erano solite dare alle Chiese.

C A P. XXI. (rr)

21. gg Il Senato si è avanzato ancora di proibire alli Predicatori, Missionarj, e Visitatori Regolari, che non possino esercitare il loro Ufficio, se prima non abbiano ottenuta la permissione dallo stesso Senato.

(ff)

22. hh Nella Badia di S. Benigno, ed in altri Luoghi soggetti al Dominio della S. Sede li Ministri di Savoia esercitano tutta la Giurisdizione civile, e criminale; li fanno esibire i Catastri de' Beni, e dare le assegni de' frutti per collectarli;

I. Pubblicano Editi, in uno de' quali si enunciano detti Luoghi, Feudi della Savoia;

II. Commettono esecuzioni in Chiesa, e contro le Persone Ecclesiastiche;

III. Non vogliono ammettere Bolle, Brevi, ed Ordini della Sede Apostolica, se prima non siano stati esibiti al Senato;

IV. Ed i frutti della suddetta Badia di S. Benigno si fanno colare in mano dell'Assittuario deputato dalla Potenza laicale.

Opera Caroli Molinæi, quæ citantur, sunt ex Editione Parisiensis anni 1681. in quinque tomis distributa.

De' controscritti Capi estratti dall' Opere del Molinco, di Calvino, e di Lutero da Monsignor Fontanini, e dall' Abbate Giorgj d'ordine della santa mem. di Benedetto XIII. ritrovato tra le Scritture consegnate dal Signor Cardinal Finy al Signor Cardinal Segretario di Stato.

*Confronto cogli Autori
Eretici.*

EXhibeantur tales Constitutiones, ut possint conferri cum Molinæo restitutore Evangelii, qui revera est execrabilis, & execratus conculeator sacrosancti Evangelii. Favet Carolus Molinæus tom. 2. Operum pag. 307. & seqq. Editio- nis Parisiensis anni 1681.

Vide doctrinam Caroli Molinæi in alijs folijs signat. litt. A.

Juxta eundem in Commentar. ad consuetudines Regni Franciæ tit. 1. §. 68. num. 25. pag. 731. col. 2. ubi Bona temporalia Ecclesiarum de Foro, ac Jurisdictione Seculari esse docet, Hæc extant tom. 1. pag. 663.

Juxta eundem in Commonitorio ad Edictum Henrici II. ubi pag. 36. asserit Regem jure suo proprio cognoscere de possessionibus Beneficiorum, immo etiam quandoque de petitorio, ut in Beneficiis vacantibus in Regalia. Hæc sunt tom. 4. pag. 312. Favet Molinæus tom. 4. pag. 312.

Juxta eundem ibidem pag. 184. ubi inquit, Decimas, & alios Redditus Ecclesiasticos, sicut Jure humano possidentur, ita dissensu Dominorum temporalium Causis occurrentibus legitimis auferri posse. Hæc sunt tom. 4. §. 254. pag. 466. Consonat Molinæus tom. 2. pag. 466. & 321.

Juxta.

De' Capi ommessi nel Progetto d'Accomodamento degli Attentati si commettono da Ministri della Corte di Savoia contro la Giurisdizione, ed Autorità Ecclesiastica.

*Attentati contra la Giurisdizione
Ecclesiastica ommessi nel
Progetto.*

C A P. I.

OLtre le esse lesive, che si dicono commetterli nelle nuove Costituzioni pubblicate per quel Dominio in ordine alla cognizione delle Cause Ecclesiastiche, e di altre Materie spirituali, temendosi ancora maggiori pregiudizj nella pratica di esse Costituzioni,

§. II.

In quelle ancora, nelle quali si tratta tra gli stessi soli Ecclesiastici,

§. III.

Pretendendo, che gli Ecclesiastici siano solamente esenti dalla Giurisdizione laicale circa le loro Persone, e non circa li Beni.

§. V.

Inoltre pretende potere intromettersi nelle Cause Benefiziali.

§. VI.

Neppure si eccettuano Cause di Decime spirituali.

Pa.

§. IV.

Juxta eundem ex præcitata doctrina, & ex Commentario Analytico ad regulas Cancellariæ Romanæ pagina 126. ubi approbando refert, quod in Regno Franciæ, nec Legatus quidem, Papæ quidquam etiam auctoritate Papali exequi potest, nisi prius permissionem expressam à Rege obtinuerit homologatam a Supremo Tribunali Regio. Hæc sunt ad regulam 18. Cancellariæ de Infirmis resignantibus num. 5. §. 198. num. 43.

Parimente è stato vietato alli Notari, e Curfiori di eseguire alcuna provvisione de' Tribunali Ecclesiastici, sezoa prima ottenere la permissione dalla Potestà Laicale, volendo essa Potestà laicale esser prima informata di che cosa si abbia da trattare.

C A P. VI.

Non si vuole concedere come prima il braccio Secolare anche nelle Cause, e contra le Persone Ecclesiastiche; ma si vuole, che per ottenerlo si chieda in iscritto, ed in qualunque occasione, con esprimere la Causa, e la Persona, per la quale si chiede il braccio Secolare. Avvanzatosi ancora il Senato a pretendere di rivedere prima gli Atti fatti nel Tribunale Ecclesiastico.

§. I.

Ma aneora dalla pubblicazione de' Brevi Apostolici, e Provvisioni di Benefizj.

§. II.

E quando tali Provvisse vengono fatte dalla Santa Sede, o non si ammettano;

§. III.

O pure sono costretti li Propvisti a prendere dal Senato l'Exequatur, altrimenti vengono sequestrati li Beni.

C A P. X.

In tempo della vacanza de' Benefizj la Potestà laicale s'intromette nell'amministrazione de' Beni, nè permette lo Spoglio alla Camera Apostolica.

T 2

Re-

Favet Molinæus tom. 2. pag. 1061. & tom. 5. pag. 254.

Juxta eundem in Commonitorio in Edictum Henrici II. ubi pag. 182. docet Collationem Beneficiorum pleno Jure spectare ad Principes, & Dominos laicorum. Hæc extant tom. 4. pagina 343. §. 35.

Juxta eundem ex assatu superadducto in alio folio sub litt. G.

Juxta eundem in præcitato Commonitorio eadem pag. 182. ubi asserit Jura Regaliorum a sua Corona, non vero ex Beneficio Papæ Reges habere etiam, ante omnia Jura Pontificia. Hæc extant tom. 4. pag. 347. §. 36.

Tom. I. Part. I.

C A P. XII.

Juxta eundem in Commentario ad Codicem Justiniani lib. 1. tit. 2. pagina 22. ubi asserit Clericos, & Ecclesias per Magistratum compelli posse ad Tributa solvenda. Hæc sunt 10. 3. pag. 563. Consonat Molinæus tom. 2. pag. 54. Deducitur ex Molinæo tom. 4. pag. 276., & tom. 5. pag. 235.

Juxta eundem in Comment. ad consuetudines Regni Franciæ tit. 1. §. 66. num. 20. pag. 730. ubi asserit, quod Clerici in Patrimonio censentur Laici, nec subsunt Papæ, sed Principi. Hæc sunt tom. 1. pag. 662. Deducitur ex Molinæo tom. 2. pag. 840. 841., & tom. 4. pag. 240.

Juxta eundem ex assertione præallata in litt. G in alio folio.

Juxta eundem ex doctrina superadducta in litteris B, & C, de alio folio. Consonat Molinæus tom. 4. pag. 150. & 160.

Restano gravati gli Ecclesiastici con nuove imposizioni laicali; .

§. I.

E per obbligarli a pagare le Gabelle, se gli fa dare nota de' frutti raccolti ne' loro Beni .

§. II.

Mentre si preceode, che i soli Beni di prima Ereazione siao esenti, e non li altri, siccome nemmeno li Patrimonj sagri .

C A P. XIII.

Non si permette, che venghino pubblicari Ordini, Monitorj, e Bolle di Roma, se prima non sieno state presentate al Senato .

§. I.

E dallo stesso Senato sono state alcune volte dichiarate nulle .

C A P. XIV.

Gli Ospedali, Confraternite, ed altri Luoghi Pii, non si vogliono più soggetti agli Ordinarij, ma al Senato .

§. II.

Conforme in effetto è stato levato l'Uffizio degli Orefani dalla Giurisdizione del Vescovo di Casale, e sottoposto alla Protezione laicale .

§. III.

Onde per ordine del Senato si è fatta dare dagli stessi Luoghi Pii nota delle loro Rendite ad effetto di applicarle a nuovi Ospedali da fondarsi sotto la Protezione di quel Sovrano.

§. IV.

E sono state applicate le Rendite di due Confraternite di Nizza ad uno di detti nuovi Ospedali .

Ed

C A P. XX.

Juxta eundem ex assertione præadducta in litt. E, in alio folio. Deducitur ex Molinae tom. 2. pagina 567., & 836. tom. 4. pag. 34. qui hoc agunt excommunicantur à Concilio Aurelianen. num. C. XII. à Concilio Matisconensi num. CIV., & à Concilio Castri Pontenrii CVIII.

Ed ha vietato alla Comunità di continuare quelle Oblazioni di oglio, e cera, ch'erano solite dar alle Chiese.

C A P. XXII.

Superadducte Caroli Molinæ Assertiones per accommodam distributionem referri possunt ad proxima, quæ leditur per excessus, in hac pagina adnotatos, Libertas, & Immunitas Ecclesiastica in Abbazia S. Benigni, &c. Favet Molinaus tom. 2. pag. 523.

Nell'Abbadia di S. Benigno, ed in altri Luoghi soggetti al Dominio della S. Sede i Ministri di Savoia esercitano tutta la Giurisdizione civile, e criminale; si fanno esibire i Caratti de' Beni, e dare le Assegne de' frutti per colletrarli;

S. I.

Pubblicano Editti, in uno de' quali si enunciano detti Luoghi, Feudi della Savoia;

S. II.

Commettono esecuzioni in Chiesa, e contro le Persone Ecclesiastiche;

S. III.

Non vogliono ammettere Bolle, Brevi, ed Ordini della Sede Apostolica, se prima non sieno stati esibiti al Senato;

S. IV.

Ed i frutti della suddetta Abbadia di S. Benigno si fanno colare in mano dell'Assittuario deputato dalla Potestà laicale.

Favet Calvinus tom. 8. Operum pag. 58. Editionis Amstelodamensis anni 1671.

CI.

RELAZIONI ORIGINALI

Degl' Attentati fatti contro l'Immunità, e Giurisdizione Ecclesiastica nel Dominio di Savoia esibite alla fin. mem. di Benedetto XIII., e dalla Santità Sua conservate in un Libro intitolato: *Savoja Immunità*, ed ordinate a forma di Sommario, le quali sono state consegnate dall'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Card. Finy all'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Card. Banchieri Segretario di Stato, e son poste nello stesso ordine, che si son trovate nel detto Libro.

*Eminentissimo, e Reverendissimo Signore
Signor Padrone Colendissimo.*

Rendo mille grazie a Vostra Eminenza d'avermi così opportunamente procurata dalla Sagra Congregazione la nuova facoltà di poter rimettere con le dovute cautele i Soldati rifugiati ne' Luoghi immuni a' loro Comandanti. Mi do l'onore d'inviare a V. E. una rimostranza d'alcuni gravi pregiudizj, che soffre questa Chiesa dalla Podestà Secolare, supplicandola d'una favorevole occhianza, che son certo muoverà l'innata sua pietà a proteggerla nello stato compassionevole, in cui si trova, e con ogni più singolare riverenza mi dedico

Nizza li 3. Marzo 1727.

Di Vostra Eminenza

*Umilissimo, Divotissimo, ed
Offsequiosissimo Servo
Carlo Garino Vicario
Capitolare.*

NUOVA RIMOSTRANZA

Della continuazione de' pregiudizj, che patisce dalla Podestà Laicale la Chiesa di Nizza.

Non avendo la Curia Ecclesiastica la Famiglia, resta in necessità l'Ordinario per amministrare la giustizia, e contenere, e correggere gl'Ecclesiastici

di valersi del braccio Secolare, del quale nelle Cause civili si valeva per innanzi, eziandio, senza dimandarlo, e nelle Cause criminali si soleva dimandare a voce, e si otteneva *ad annum*: indi si prescise, si dimandasse in iscritto, come si praticò alcuni anni, e ne faceva la domanda il Promotore della Mensa al Senato, quale previe le conclusioni del Signor Avvocato, e Procuratore generale l'accordava pure *ad annum*; sì contro gl'Ecclesiastici, che per la sanificazione delle Feste, come si vede per le lettere ottenute l'anno 1718. ora però si pretende, che nelle Cause criminali si dimandi ogni volta in iscritto, come anco nelle Cause civili, benchè si tratti di cosa minima, o pure quanto a quelle, che in ogni decreto della Curia Ecclesiastica anche Sommario vi si apponga in fine, *recurrentes ad quem de Jure pro executione*.

Dal doverli nelle Cause criminali ogni volta dimandare il braccio, ne deriva una continua obbligazione, che ha l'Ordinario di dovere ogni volta far noio al Magistrato Secolare ogni suo procedimento, quale, come meco si è spiegato il Signor Presidente, vuole sapere ogni volta di che si tratta, per vedere, se l'Ordinario eccede li limiti della ragione, come che non vi fossero, in caso di gravame, le appellazioni, e ciò perchè il Principe è Professore de' suoi Sudditi anco Ecclesiastici, onde appartener ad esso prima d'accordare il braccio contro i medesimi, il vedere, se sono gravati, ed opprressi dal loro Superiore, e da ciò ne segue con evidenza:

Primo, che sapendo gl'Ecclesiastici nulla poterli eseguire contro di loro, eziandio un semplice arresto, se non si va prima dal Magistrato Secolare, diventano olire modo animosi, e consumaci verso de' loro Superiori, dandosi ancora luogo a' medesimi in questa maniera, e comodità maggiore di traspirare quanto si tratta, e così cludere con la fuga, come è seguito, li suoi Superiori, con disprezzo, e scapito grande della Giustizia, e Disciplina Ecclesiastica.

Secondo, che resta in questa maniera il nostro Tribunale subordinato al Secolare, e da quello dipendente, mentre si clogge per correggere, e punire no Ecclesiastico anche con un semplice arresto, e sia necessario il braccio, che si vadi ogni volta dal Magistrato, e da esso si vedea
pri-

prima d'riccordarlo, se il Superiore Ecclesiastico piocche de ragione o no, ciò, che sul precetto di proteggere i Sudditi è un avvilire, e rendere disprezzevoli li Superiori, anzi farli suoi Soggetti, dandosi pure così anfa a i medesimi Ecclesiastici poco morigerati di far esapo da' Magistrati Secolari, qual'or sospettino di dover'essere castigati, o corretti per imporre la loro protealone, e ad essi esporre, e decaniare, le sue ragioni, perchè non si dia a' suoi Superiori il braccio.

Oltre che il pretendere ancora, che se ne facci ogni volta la dimanda in scritto, è un altro gravame, lo fatti in occasione, che andai sul fine dello scorso Gennaio dal Signor Presidente per istare mi si accordasse il braccio come si costumava mi rispose, che erano diverse le sue istruzioni, e che il Principe Protettore come sopra de' suoi Sudditi voleva prima vedere, se erano gravati, ed avendomi lui stesso fatto fare doglianae d'un Chierico, li dimandai, potermi valere degli Arcieri per arrestarlo, ma mi soggiunse, che ponessi la mia dimanda in scritto, acciò ne costasse ciò, che non volli fare, non trattandosi di cosa tanto necessaria, mi disse in fine, che parlerebbe delle mie istanze in Senato, e dopo alcuni giorni mi fece rispondere, che come io stesso, già in due casi particolari l'avevo dimandato in scritto, cioè per via di lettera, seguitassi a fare così; Ma oltre che la mia dimanda al per l'uno, che per l'altro caso, fu per potere forzare i Secolari a deporre contro due Ecclesiastici accusati uno d'Omicidio, e l'altro d'aver bastonato un Sindaco, questo non può fondare una ragionevole consuetudine, mentre ciò è provenuto dalla mera forza, e necessità, non volendo il Magistrato comparire altrimenti il braccio, e dovevo io in tutti i modi procedere contro detti Ecclesiastici, poichè non farlo averrebbe cagionato grande scandalo, e partorio conseguenze pregiudiziali alla ripurazione, e Giurisdizione Ecclesiastica; e non si sa intendere, come ad simili richieste fatte per mera necessità non potendo altrimenti ottenersi il braccio, si voglia allegare dal Magistrato un uso obbligatorio di dimandarlo ogni volta anco in scritto, e in favor del Tribunale Ecclesiastico onlla si reputi dal Secolare Puso ab immemoralibus di ottenerlo generalmente *ad statum*,

Non è minne il pregiudizio, che si apporta alla giurisdizione Ecclesiastica in non volerli dal Magistrato imparare il braccio nelle Cause Civili, salvo, che si dimandi ogni volta in scritto, o si apponga in fine d'ogni decreto, benchè Sommario, e di cosa minima: *Requerentes quem de Jure pro executione*. Questa pretenzione proviene da un altro principio, che si vuol stabilire dal Magistrato per estenuare vie più la Giurisdizione, ed Immunità Ecclesiastica, che quando si tratta d'azioni reali provenienti da contratti, o altre disposizioni, che portano ipoteca, o clausola di Constituto possessorio, non possa il Giudice Ecclesiastico avere Giurisdizione alcuna sulli pretesi usi della Francia, che si vogliono passo a passo in ogni cosa introdurre in questa Diocesi, cosa avanti inaudita, anal odiosa alla medesima Corte, l'istesso si prelude, quando si tratta di opposizioni, che si fanno a' patrimonj clericali, quali sempre si sono evacuate nel Foro Ecclesiastico, come pure d'ogni manutenzione in possesso, o quasi anche di Decime, ed il tutto abbenchè si tratti tra soli Ecclesiastici, e perciò mettere in osservanza, volle il Magistrato prima d'accordare il braccio, e permetterne l'esecuzione vedere, e indagare, se li Decreti emanati dalla Curia Ecclesiastica provengono d'azioni reali &c. per negarli in tal caso il mezzo d'eseguirli, e renderli affatto inefficaci, con proibire in seguito a' Procuratori, come si dirà in appresso, di comparire nel nostro Tribunale; e da ciò ne proviene, che non potendo li Secolari ottenere il lor intento dal Giudice competente, dimandano gl'Ecclesiastici avanti il Secolare, e questi per non essere condannati in contumacia, e soggiacere a maggiori spese, vi compajono, e legittimano il giudizio si sottomettono a suoi giudicati, nè solamente ciò fanno li Secolari, ma li medesimi Ecclesiastici per essere soddisfatti da' suoi Debitori pure Ecclesiastici con disonore, e discapito della Giurisdizione della Chiesa, e del loro Carattere.

Un altro mezzo efficace per maggiormente escludere dal nostro Foro la cognizione delle pretenzioni provenienti, come sopra, dalle azioni reali, giudizj possessorj &c. è il non potere i Procuratori comparire nel nostro Foro senza espressa licenza del Magistrato Secolare, se-

secondo il disposto delle nuove Regie Costituzioni, come si legge al lib. 2. tit. 6. §. 7. fol. 153., ove si dice non potrà veran Procuratore legittimare il giudizio in qualsivoglia causa fuori de' nostri Tribunali mediati, o immediati, se non avrà antecedentemente dato avviso al Primo Presidente ne' luoghi, ove sarà il Senato, e nelle Provincie a' Prefetti, e Giudici maggiori, ed avutane la permissione dalla detta Costituzione ne deriva, come l'esperienza lo fa conoscere, che loro si nega la detta licenza, non solo quando si tratta d'azioni reali, giudizi possessorii, o quasi &c. ma in tutto ciò, che loro pare, e così resta derelitta la Curia Ecclesiastica, e vulnerata la Giurisdizione, mentre i Litiganti non hanno chi per loro intervenga, e resta di fatto il Giudice Ecclesiastico spogliato di quella giurisdizione, che fuori d'ogni difficoltà li compete, e prima che nulla s'agiti nel nostro Foro, quando anche fusse cosa meramente Spirituale, se ne fa consapevole dal Procuratore il Magistrato, qual resta così informato anco prima del Magistrato Ecclesiastico, di quanto si deve trattare nel suo Tribunale, e ne seguono da queste altre pregiudiziali conseguenze, e tra le altre, che intendendosi il beneficio della legge diffamari da un Ecclesiastico, sempre si negarà al Procuratore la licenza di comparire nella nostra Curia contro la dovuta rispettività, mentre è permesso a' Secolari di valersi nel loro Foro del Beneficio della detta legge contro li Ecclesiastici: Negarassi pure senza dubbio la detta licenza nelle cause di misto Foro, e così non si farà mai luogo alla prevenzione in favore del Tribunale Ecclesiastico, anzi accadendo, che un Ecclesiastico sij contro la disposizione del Jus comune citato avanti il Magistrato Secolare, non può alcun Procuratore per disposizione delle dette Costituzioni ubi supra §. 8. accettare alcun mandato per opporre la declinatoria del Foro, se detto mandato non contiene anco la facoltà di legittimare per tutta la Causa, sotto pena in caso contrario, quanto al Principale di procedersi contro di lui in contumacia, ed a Procuratori di due scudi d'oro, ed altra maggiore, secondo i casi. Pretendesi pure il Magistrato Secolare, che nel nostro Foro, nel quale innanzi, nell'ordine giudiziario si praticava in molte cose lo

stile del Foro Secolare, essendo questo viziato per le nove Costituzioni, si vari similmente lo stile, come se oe fusse dipendente, e già ne raggiugliai il fu Signor Cardinale Paolucci li 11. Giugno 1726. se bene si vadi sopra di ciò da me, e dal mio Pro-Vicario con avvertenza per non lasciar introdurre simile pregiudizio, pure in un caso concernente le posizioni, che secondo lo stile si davano sigillate si nella nostra Curia, come nella Secolare, ora prescrivendo le nuove Costituzioni, che si diino aperte, ebbero i Procuratori espressa proibizione d'intervenire in quella Causa nel nostro Foro, se contro la mente delle dette Costituzioni le posizioni li davano sigillate, onde restò detta Causa inarenata.

Nelle vecchie Costituzioni, come si vede nel *Sala in Commentar. ad universa Sabaudia decreta tit. de trib. compet. mibi fol. 338.* Il Duca Emanuele Filiberto avea ordinato, che nessun Suddito, o Abitante negli Stati ardisse di far chiamare in giudizio niuno de' suoi Sudditi avanti ad alcun Tribunale non sottoposto alla giurisdizione de' suoi Senati, se prima non avevano la licenza dal Senato, o dal Prefetto della Provincia, o Giudice Ordinario del luogo, come anche nessun citato comparirvi. Questo decreto sull'istanza della Santa Sede fu dal medesimo Duca Emanuele Filiberto rivocato, come per suo Editto dell'18. Giugno 1561., e altro del Duca Carlo Emanuele suo figlio dell'14. Febbrao 1585. stati rispettivamente interinati nel Senato di Torino, come si vede nella prima Sinodo del fu Monsignore Vescovo Provana dell'anno 1674., e nella antecedente di Monsignor Martinengo dell'anno 1602. fol. 283., nè si deve dubitare delle dette declaratorie, mentre l'Autore anonimo dell'opera contro la reale Immunità, quale per morte dell'Autore restò imperfetta, ne fa menzione al Capitolo 12. §. 6. num. 74. fol. 146., di qual opera se ne trasmise dal mio Antecessore copia manuscritta alla Santa Sede; Ora però per le dette nuove Costituzioni li medesimi Editti, quanto alla sostanza si mettono in vigore, non essendovi altra differenza che la proibizione fu allora fatta alle Parri, ed a' Procuratori, ed ora si fa a' soli Procuratori.

Di questi, ed altri pregiudizj della Giurisdizione, libertà, ed Immunità Eccle-

Ecclesiastica se ne sono dati da me, e dal mio Antecessore li dovuti ragguagli alla Santa Sede, come però essi sono quotidiani, e sempre aumentano, ho stimato mio dovere senza nota d'importunità di porgerne alla considerazione della medesima Santa Sede una nuova, e distinta relazione, supplicandola riverentemente dell'opportuno riparo &c.

*Eminentissimo, e Reverendissimo Signore,
Signore Padrone Celestissimo.*

Ricevo l'onore delle due di Vostra Eminenza scritte dell' 14. Febbrajo con la facoltà a me concessa da Nostro Signore di conoscere privatamente ad alcun altro, nell'occorrenza di qualche delitto, che si pretendesse eccettuare nella Bolla Gregoriana. Ricevo pure incluso un ordine della Sagra Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica, e di tutto le proteste le dovute obbligazioni: Per obbedire a i comandi di Vostra Eminenza, le porgo a notizia, che questo Signor Intendente Generale seguita a prendere le relazioni di tutte le Confraternite, e Luoghi Pil delle loro rendite, titoli, &c. secondo la nota della quale se ne trasmette copia informale, ma sin' adesso non si è fatto sopra questo altro passo, salvo quello di questo Eccellentissimo Senaro, che come già Vostra Eminenza ha visto nel referito trasnesso, ha sequestrato, ed applicato un reddito di lire 1800. della Confraternita della Misericordia, già in parte esatte, all'Ospedale della Carità, che si pretende fondare in questa Città sotto la protezione Regia. Io desidero sapere, circa l'ordine della Sagra Congregazione dell'Immunità, che si è degnata trasmettermi, dove mi vien preferito, che circa le Confraternite, io mi serva dell'Autorità Ordinaria; se è mente sua, e di Vostra Eminenza, che io faccia qualche procedimento nel concernere la detta applicazione delle dette lire 1800. e sopra ciò umilmente rappresento a Vostra Eminenza, quando tale sia la sua mente, che ciò, che io possa fare, me lo bisogna far solo, alla riserva del Signor Pro-Vicario, in cui solo mi appoggio, senza Promotore, senza Curatore, e Segretario, che non vogliono servire in simili casi per timore dello sfratto, e della riduzione de' Beni temporali; e quando io avrò fatto qualche monizio.

Tom. I. Patt. I.

ne, è certo che la Podestà Laicale, o appellarà, come già da un tempo ha incominciato a praticare *tamquam ab abusum*, e probabilmente procederà alla riduzione de' pochi Beni temporali, che ho, e del mio Benefizio, come già feci in vita del Signor Vieario Raiberti, per aver io sostituito in Capitolo le ragioni della Chiesa; ovvero detta Podestà Laicale appellarà al nostro Metropolitano d'Embrun, quale senza dubbio ametterebbe l'appellazione, trattandosi di Decreti del Sagra Concilio di Trento, e l'istesso allegarlo, sarà un motivo al medesimo di sostenere la Podestà Laicale. Questo io lo motivo a Vostra Eminenza, acciò veda nelle circostanze, nelle quali mi trovo, essendo per altro disposto a fare quanto mi sarà ordinato.

Arderei suggerire a Vostra Eminenza, che il solo mezzo per riparare il passato, ed ovviare all'avvenire, sarebbe un ordine di Nostro Signore col quale dichiarasse quello tutto ciò si è interdetto, contro la Giurisdizione, Libertà, ed Immunità Ecclesiastica dall'anno 1695., specialmente l'applicazione fatta senza il suo Beneficio delle lire 1800. appartenenti alla Confraternita della Misericordia all'Ospedale della Carità, che come sopra pretende fondarsi in questa Città, e proibire sotto le Censure, quanto contro la medesima Giurisdizione si attentasse all'avvenire.

Riceverà Vostra Eminenza le riflessioni fatte sopra le nuove Costituzione, quali già trasmise il mio Antecessore, e per maggior cautela di nuovo le trasmetto, dalle quali vedrà quanto resti angustiata la Giurisdizione Ecclesiastica: infatti nel nostro Foro si fa pochissimo, o nulla, mentre li Procuratori non possono intervenire senza il *Placet* della Podestà Laicale, quale vuole prima sapere di che si tratta con vedere il Memoriale da presentarsi al Giudice Ecclesiastico, ed in seguito dare, o non dare il suo Beneficio, e per l'esecuzione de' Decreti, e Sentenze del nostro Foro, bisogna di nuovo ricorrere, eziandio quando si tratta soli Ecclesiastici per avere il Braccio per detta esecuzione, quale bisogna addimandare ogni volta, come pure quando occorre d'informare contro gli Ecclesiastici, qual Braccio al mio Antecessore veniva accordato *ad annum*.

Vederà Vostra Eminenza dalla copia

pia dell'incluso Rescritto, che il Senaro ha incominciato d'assumerli di fatto l'autorità di conoscere, e giudicare contro gl'Ecclesiastici nelle azioni reali contro i medesimi, e tirarli al suo Foro, onde si ridurrà l'Autorità dell'Ordinario a conoscere, e giudicare nelle sole azioni personali senza mistura d'ipoteca, o costituito nelle obbligazioni dalli Ecclesiastici contratte verso Persone Secolari.

I redditi delle Confratie del Santo Spirito già motivate nell'Informazione trasmessa a V. E., già sono incorporate nell' rispettivi Ospizj di Carità stabiliti nella Diocesi, e ciò in dipendenza della Real carta delli 25. Giugno 1711., di cui si mandò copia a V. E.

In somma le Istruzioni, ed ordioi della Corte sono precisi per stabilire in questa Diocesi la Chiesa Gallicana, ciò, che a' incominciò a recare circa l'anno 1695., essendo stata sin'allora questa Chiesa *sine macula, & sine ruga*, ed io con mio dolore il tutto ho visto nascere, e crescere. Il tutto umilmente rappresento a Vostra Eminenza, acciò si compiacia implorare da Nostro Signore i benignissimi effetti del suo compassionevole amore per questa Vedova Chiesa, e come potrebbe arrivare, che io fossi addimandato alla Corte, e restarebbe allora in confusione questa Chiesa, prego Vostra Eminenza d'ottenermi ordine di Nostro Signore simile a quello, che V. E. mandò al mio Antecessore di non partire dalla Diocesi senza espresse sua licenza, quale ordine prego V. E. d'inviami in una lettera ostensiva per ogni occorrenza.

Rinnovo anco le mie umili suppli- che per li nuovi Esaminatori Sinodali, perchè il più disposto d'gl'antichi fatti in Sinodo, è partito per cotest'Alma Città, e si riducono a quattro Infermi, ed abbiamo Parochi cadenti. Mi perdoni Vostra Eminenza la necessaria lunghezza di questa lettera, e la tardanza ragionata dalla mia infermità di due settimane, ed aspettando con riverenza li d'lei ordioi, le faccio umilissima riverenza.

Nizza 26. Marzo 1715.

Di V. E.

*Umilissimo, Divotissimo, ed
Obbligatissimo Servitore.*
Carlo Garino Vicario
Capitolare di Nizza.

TENOR RESCRIPTI.

*Illustrissimi, ed Eccellentissimi
Signori.*

Esponde Margarita Audiberti Vedova di Gio: Battista Saiffi di questa Città, eh'essendosi nell'anno 1699. collocata in Matrimonio con esso Saiffi, le fu dal fu era Gio: Battista Audiberti suo Padre, in virtù d'Istromento delli dieci Maggio detto anno costituita dote di lire tre mila, in deduzione de' quali il medesimo Costituente ne pagò lire mille cinquecento, che furono ritirate da Bartolomeo Saiffi Padre di detto Gio: Battista, e da ambi solidariamente riconosciute in favore dell'Esponente sopra tutti, e ciascheduni suoi Beni presenti, e futuri, con promessa solidaria della loro restituzione alla medesima Esponente venendo il caso, quali tutti Beni li medesimi Padre, e figliuolo Saiffi con detta clausola in solidum si costituirono tener, e possedere in favore della medesima Esponente sotto clausola d'amplissimo Costituto per l'intera osservanza del contenuto in detto Istromento. Passò a miglior vita tre anni sono io circa detto Bartolomeo Saiffi, con aver in virtù del suo Testamento istituito in suo Erede universale il Prete Domenico Saiffi altro suo figliuolo, ed in Giugno dell'anno scorso passò pure a miglior vita detto Gio: Battista, fatto prima suo Testamento, che fu fatto li 10. d'Aprile detto anno scorso, ricevuto dal Notaro Collegaro Pasqual Agliando, per cui, dopo alcuni legati fatti alla medesima Esponente, oltre le di lui dote, istituì in suoi Eredi Giovanni Onorato, Gio: Battista, Onorato Bartolomeo, e Maria Girolema suoi comuni figliuoli, e siccome questi erano, come ancor di presente sono rispettivamente costituiti in minore, e pupillare età, nominò per loro Tutore, e pro tempore Curatore detto Prete Domenico Saiffi, dopo qual morte, questo si mostrò disposto d'accettare detta Tutela, e Cura, eoo esser in appresso andato differendo di ciò effettivamente eseguire, con aver indi negato l'assunzione di tal carico, che per altro non può di ragione ricusare, atteso massime il povero stato di detti figliuoli, po- che le facoltà di essa Esponente, e per il pingue Patrimonio de' Beni di detto Prete Domenico; d'altra parte non potendo più la medesima Esponente, attese dette sue

sue po. he facoltà soffrire il peso del mantenimento di detti suoi figliuoli, atteso che per la morte di detto suo Marito si è fatto luogo alla restituzione di dette lire mille cinquecento e sette da detto suo Suocero, e riconosciute come sopra, intende l'istessa in conformità di detta clausola del Costituto venir associata; mantienora, ed al bisogno reintegrata nel possesso, e percezione de' frutti di esso fondo posto nel Territorio di questa Città, e nella Regione detta di Lempea; che confronta da Levante Onorato Drago, Ponente Signor Vassallo Clarette di Mas, Tramontana Francesco Broffer, mezzo giorno gli Eredi Priori Gastaldi, e Berardi, qual fondo detto Bartolomeo teneva; e possedeva al tempo di sua morte per suo, e come suo proprio. A tal fine perciò implorando il beneficio di detta clausola del Costituto, ed al bisogno, quello della *Legge finale Cod. de acquirenda possessione*, ed ogn'altro rimedio possessorio legale, e decretale più utile, e favorevole, se ne ricorre con fede di detto Istumento di costituzione di dote dall'EE. VV., supplicandole re- sino serve mandare al Commissario, che meglio le parerà, che trasmettendoli sopra detto fondo, ascoci, mantenga, ed al bisogno reintegri la Supplicante nel possesso, e percezione de' frutti del medesimo, per questo tenere a titolo di pegno, ed ipoteca fino all'integral soddisfazione di dette lire mille cinquecento, ed interessi decorati dalla morte di detto suo Marito in poi, e decorrendi con le opportune inibizioni di molestia, e ciò tutto senza pregiudizio d'ogn'altra sua ragione, che in qualunque modo gli potesse competere, ed anco d'agire, quando meglio delibererà per via giuridica contro detto Prete Domenico, per obbligarlo ad assumere detta Tutela, e protempore cura, ed a prestar gl'alimenti alli detti suoi Nipoti, ed altrimenti, provveder come meglio, il che &c.

Gio: Battista Uberti Avvocato,
Massilia Procuratore.

Il Senato di Sua Sagra Real Maestà in Nizza sedente vista l'allegata supplica presentata per parte della Supplicante Margarita Audiberti Vedova di Gio: Battista Saissi, sottoscritta dal Signor Avvocato Gio: Battista Uberti, e Procuratore Massilia, sentiranè la relazione, assieme dell'Istumento in essa enunciato, ed il

Tom. I. Part. I.

tenor del tutto ben considerato; Per le presenti commettiamo, e mandiamo al primo Usciero Serviente generale, Sargente Reggio, e Messo giurato richiesto di citare, e assegnare alla forma, e mente delle nuove Reggie Costituzioni il Supplicato Prete Domenico Saissi a comparir avanti Noi, ed al Banco dell'Attuario Fighiera per l'effetto supplicato, altrimenti la Sommaria nostra ordinazione, come di ragione udite. Dato in Nizza li 26. Febbrao 1725.

Per detto Eccellentissimo Real Senato S. M. Raimbando Segretario, ed Economo, dal originale salva.

Massilia Procuratore.

Sumpta a copia authentica, cum qua collatione concordat.

J. G. B. Mofcatellus Notarius
Apostolicus.

Carolus Garinus J. U. D. Collegialis Canonicus Ecclesie Cathedralis Nicen. ejusdemque Civitatis, & Diocesis Sede Episcopali vacante.
Vicarius Generalis
Capitularis.

Universis, & singulis attestamus Admodum R. D. G. B. Mofcatellum, qui suprascriptum transumpto exemplavit, collationavit, & subscripsit, fuisse, & esse talem, qualem se facit, ejusque publicis, & authenticis scripturis adhiberi semper fuisse, & adhiberi fidem in Judicio, & extra. In quorum &c. Datum Nicen die 25. Martii 1725.

C. Garinus Vicarius Generalis Capitularis.

Feraudus Secretarius,
Loço ✕ sigilli.

N O T A

Data dall'Illustrissimo Signor Sappellani Intendente Generale della Città, e Contado di Nizza.

Alli Signori Priori per rispondere.

Tutti gl'Ospedali situati in cadauna delle Città, Terre, e Luoghi, tanto per servizio de' poveri ammalati, che per ritirar mendicanti validi, come altresì per i Pellegrini, ed esposti.

2 Li redditi di cadauno d'essi, e da chi vengono amministrati.

V a

Le

- 3 Le Fondazioni de' medemi, ed aggiunte de' fondi, doppo che si sono fondati.
- 4 I pesi a quali soggiacciono.
- 5 Un Bilancio dell'Entrata, ed Uscita.
- 6 Le Confraternite ne' rispettivi Luoghi, a che fine si sian erette, e qual amministrazione d'opera pia abbiano le medeme.

BREVI RIFLESSI

Sopra il pregiudizio, che si teme all'Immunità, Giurisdizione, e libertà Ecclesiastica dalle Leggi, e Costituzioni nuove pubblicate in questi Stati, fatti dal defonto Signor Vicario Capitolare Raiberti, dal medesimo trasmessi, e che di nuovo si trasmettono.

1. Nello stesso Editto preambolo a queste leggi, e Costituzioni §. 10. vien disposto, che i Magistrati Supremi continueranno ad aver cognizione delle Cause Ecclesiastiche, secondo che l'uso, e la ragione richiede. Per nome d'uso questi Magistrati sogliono prendere l'esempio, ed un solo, che trovino de facto ne' suoi Registri basta per farli continuare la maniera di così giudicare. Parlando del Senato di Nizza, massime dal principio di questo Secolo fin adesso è certo, che l di lui Registri non mancano d'esempi pregiudiziali alla Immunità sì reale, che locale alla giurisdizione, e libertà Ecclesiastica, mentre s'è arrivato di mettere sotto il Costituto un Sacerdote con farlo condurre in Senato, ed in piena assemblea incatenarlo &c., e benché questo (ed è il noto Albanelli) sia della Diocesi di Glandèves, e però del Poggetto, luogo di questo Conrado, quale anco con questa Diocesi dal tempo sopra mentovato, si pretende di soggettare all'usi, che de facto si trovano nella Chiesa Gallicana.

2. Allib. 1. tit. 2. §. 3. fol. 3. l'usare il termine della tolleranza della Chiesa, ove si tratta di soli casi, nelli quali è permessa dalla detta tolleranza, o più tosto necessità qualche cosa, che pare contraria all'osservanza delle Feste, sembra che voglia escludere quegli altri, ne' quali spetta all'Ordinario la facoltà di conce-

dere qualche licenza *provis Juris*, come anco la facoltà al medesimo di proibire l'osservanza delle Feste sotto le solite pene anco pecuniarie applicabili a luoghi, ed usi più conforme nella preferita dalle Costituzioni Sinodali di questa Diocesi nell'Editto dell' 27. Febbrajo 1673.

3. Al tit. 3. §. 3. pag. 8. la pena imposta alli Profanatori delle Chiese può far dubitare, che dentro di esse voglia tenersi qualche Ufficiale Laico per informar contro i medesimi, in qual caso la pena di feudi due coll'estensione fino a dieci, e l'applicazione di essi resta riservata alla Podestà Laicale: benché si serva della formula seguente, secondo che verrà dichiarato.

4. Il volere nel tit. 4. §. 1. fol. 9., che la permissione per uso delle Carni in templi proibiti sia in iscritto, benché ciò sia ragionevole, non pare però, che tocchi alla Podestà Laicale l'imporre questa legge per l'uso de' Laticini: E come nel §. 2. impone la pena a i Trasgressori, può dubitarsi, ch'ella sia imposta privarivè a quella, che suol'imporre l'Ordinario.

5. Non si sa poi a qual fine nel tit. 5. §. 1. fol. 9. si pretenda, che il certificato della Comunione Pasquale dell' Uffiziali subalterni debba presentarsi al Senato, mentre deve esser presentato al Paroco, e dall'Ordinario ne deve essere punia l'osservanza colle pene spirituali.

6. La proibizione al tit. 6. §. 1. fol. 10. di scolpir il Segno della Croce sopra i Sepolcri, & al §. 2. l'ordine di radarlo da essi ove si trovi, pare, che stenda la giurisdizione della Podestà Laicale fin dentro le Chiese, come già s'è estesa in altre materie come di banchi, o siti da collocarvi.

7. Se poi il tit. 8. §. 4. fol. 13. voglia togliere la prevenzione, che potrebbe fare il Tribunale Ecclesiastico contro i Maledici, o Bestemmianti, si vedrà coll'esperienza.

8. Alcune Istruzioni trasmesse li 22. Maggio 1723. al Vicario Capitolare di Nizza a riparo d'un Editto ultimamente pubblicato in favore dell'Ebrei, pare, che non siano più necessarie le Costituzioni al tit. 9. cap. 7. §. 2. fol. 22. non dissentendo, che il Battesimo possa loro ministrarsi quando siano capaci dell'uso della ragione, e ne' casi, ne' quali ciò si da' Signi

C2

Canon permesso, ove l'Editto sudetto voleva, che fossero d'anni 13.

9. Al cap. 9. §. 2. fol. 23. esse proibiscono agli Ebrei di comunicare coi Catecumeni ancorchè congiunti, il che veniva permesso, e per molto tempo dall'Editto. Ma perchè dette Costituzioni soggiungono, senza l'opportuna licenza, non si fa da chi si pretenderà debba ella essere presa, o dalla sola Podestà Ecclesiastica, o dalla sola Podestà Laicale, ovvero d'ambidue. E finalmente al cap. 10. §. 2. & 3. fol. 24. esse aggiudicano, alimenti, dotti, legittime, anco in vita del Padre a i Catecumeni, il che veniva negato dall'Editto: Onde lo stesso Vicario domanda, se può bastare il riparo, che le sudette Costituzioni portano al sudetto Editto, senza cercarne altro.

10. Benchè le Costituzioni Sinodali di Nizza consentano, che i Fanciulli Ebrei possano essere allattati da Donne Cristiane, suari però le Case di detti Ebrei, questo però vien proibito dalle Costituzioni al cap. 2. del sudetto tit. 9. §. 3. fol. 26.

11. La proibizione al lib. 2. §. 7. fol. 30. a i Ministri, ed Uffiziali d'avvocare qualsivoglia persona in verun altro Tribunale, eccettuato l'Avvocato de' Poveri, il che nel §. 8. si stende anco al Consulore, rende sprovveduta d'Avvocati la Curia Ecclesiastica.

12. Se lo stampare senza licenza del Gran Cancelliere, come vien prescritto al tit. 2. cap. 1. §. 18. fol. 38. si pretenda proibito anco agli Ecclesiastici, sicuramente gl' Ordinarij averanno pena di far stampare Costituzioni Sinodali, o altri Editti.

13. Se la concessione del Braccio, che al tit. 3. cap. 1. §. 2. fol. 54. viene ordinato al Senato, senza ricercarne notizia, o motivo, quando ne sarà richiesto dalla Camera, o da altro Tribunale indipendente, si stendesse anco alla Curia Ecclesiastica, Tribunale veramente indipendente dal Senato, questo porrebbe meglio contenere gl'Ecclesiastici, contro de' quali (e molto più contro li Secolari ne' delitti di misto foro, ed anco ne' privari in materie di S. Uffizio) non si vuol accordare, che non sia dimandato dal Promotore in scriptis toties, quousque coll' espressione della Persona, e del delitto, contro il costume, non solo antico, in cui si domandava soloin voce, senza ve-

runa espressione, ma anco non troppo recente, per cui si domandava bensì inscripto ogni anno, ma in generale contro gli Ecclesiastici, e per l'osservanze delle stesse, ed ora volendo loro esser Giudici, de facto, se si debba accordare, o no, in ogni caso particolare, si sia lecito di negarlo, o accordarlo a loro genio.

14. Nel cap. 13. §. 3. fol. 75. le incombenze appoggiate all'Avvocato generale nelle materie Benefiziali chiaramente danno a conoscere voler il Senato giudicare in esse.

15. Il cap. 17. §. 3. fol. 85. Volendo, che debba l'Avvocato de' Poveri, & il 18. §. 1. fol. 87. il Procuratore de' Poveri, patrocinare anco nelle Curie Ecclesiastiche indirettamente conferma la sudetta proibizione a gl'altri Avvocati, e l'infra esprimendo alli altri Procuratori di patrocinare in dette Curie.

16. Che il cap. 19. §. 2. fol. 89. Voglia che i Segretarij del Senato tengano un Registro delle materie Ecclesiastiche, dà a conoscere, che il Senato vuol ingegnarsi in esse.

17. La proibizione alli Uscieri d' eseguire alcuna commissione se non in dipendenza d'Ordine Senatorio, e permissione del Primo Presidente, impedisce che la Curia Ecclesiastica se ne possa servire conforme all'u'o, mentre tal permissione non sarà concessa, quando non piacerà al Senato, o al Primo Presidente, come già da più anni si pratica, massime nelle esecuzioni di copie di referiti della Curia, quali prima d' eseguirle alla parte citata, l'Usciero le porta al capo del Senato, e questo, secondo i casi io essi referiti espressi li proibisce d' eseguirle, l'istesso a' Notarij Regi deputati per Commissarij in atti d'immissione, o pignorazione.

18. Il limitare nel cap. 21. §. 19. fol. 104. la libertà a i Prigionieri di scegliere il Confessore anco nella Pasqua, pare contrario non solo ad essa libertà, ma ancora alla giurisdizione de' Parochi, ne' eni distretti sono le Carceri, mentre il Confessore, anco alla Pasqua, non ostante la disposizione del Capitolo. *Omnis utriusque Sexus de pen. & remiss.* è solito scegliersi dal Penitente secondo l'uso comunemente praticato, onde dovrebbe anco lasciarsi libero a i Prigionieri, a' quali non si può prescrivere il Confessore, molto meno il Sacerdote pec-

l'am-

l'amministrazione degli altri Sacramenti, che privatamente spetta al Paroco.

19. Già s'è accennato di sopra, e s'è riconosciuto il pregiudizio, che porta il tit. 6. §. 7. fol. 153. mentre proibisce a i Procuratori di legittimare il giudizio in qualunque causa fuori de' suoi Tribuonali, se non averanno dato antecedentemente avviso al primo Presidente del Senato. Questo già precedentemente alle Costituzioni qui praticatosi di fatto, impedisce che non s'introducano nella Curia Ecclesiastica le Cause, che di ragione s'auto privatamente, e che per via di prevenzione dovrebbero in essa ventilarli, e decidersi, e nel §. 8. fol. 154. risulta il pregiudizio della proibizione a i medesimi d'accettare alcun mandato, per declinare il giudizio, se non conterrà anco la facoltà di legittimarlo per tutta la causa &c., ed altrimenti si proceda contro al principale in contumacia, o procedendosi colla legittimazione *ad totam causam*, si fa luogo a condannare l'Ecclesiastico in persona del Procuratore, quando il Senato, come quasi sempre interloquisce *pro retentione causae*, e *interdum* *pro remissione eorum Ecclesiastico*.

20. Che i Castellani, e Baili fecero il disposto al tit. 13. §. 9. fol. 171. non permettano, che si dia Sepoltura al Cadavere di chi è sospetto di morte violenta, pare che tiri seco la dipendenza de' Parochi a chiedere la licenza per tal Sepoltura, e pure in casi consimili occorrendo, che il cadavere fosse già sepolto, se la giustizia Secolare vuol farlo visitare sull' semplice racconto dell'Uffiziale Regio, o de' Vassalli al Giudice Ecclesiastico, s'ordina a i Parochi di farlo estrarre affinché *extra locum Sacrum* possa la giustizia laicale prendere, e concedere le opportune Testimoniali.

21. Non potersi appoggiare le Dottrine, e Decisioni, come vien prescritto nel tit. 22. §. 13. fol. 204., chi fa, che non voglia anco comprendere le Decisioni, o sian Decreti della Sagra Congregazione? E la censura de' Libri data ad un'Uffiziale della Università degli Studi di Torino al §. 17. fol. 205, chi fa, che non impedisca, come sopra s'è detto l'impressione de' molti Libri Ecclesiastici, Costituzioni, ed Editi dell'Ordinarj, quando non saranno giudicati favorevoli alla Podestà Laicale?

22. Il modo prescritto nel lib. 3. tit. 3. §. 21. fol. 273. di citare alcuna Chiesa con due Bandi, uno anco avanti la Chiesa, dà a conoscere, che anco avanti al Senato si chiameranno le Chiese.

23. Che nel tit. 12 §. 4. fol. 302. gli Autori a i quali sarà denunziata qualche lite per assumerne la difesa, siano obbligati ad intraprendere lo stesso Foro, dove si agita la causa, benchè si creda, che non pregiudichi al Foro Ecclesiastico, quando l'Autore della co.a venduta ad on. Laico e persona Ecclesiastica; perchè essendo il Procuratore chiamato avanti al suo Foro, l'Autore deve in quello difenderlo: però non permette il Senato, che si pratici lo stesso quando il Compratore Persona Ecclesiastica vien convenuto avanti al suo Giudice di chiamare il Laico suo Autore ad assumere avanti il medesimo la difesa.

24. In occasione del tit. 2. §. 2. fol. 331. concernente le prove per litromenti si crede opportuno d'accennare la nuova pretesa usanza di far portare al Banco dell'Attuario del Senato, o Segretario d'altro Giudice Secolare i Libri Parochiali per collazionare, o verificare le Fedi da essi estratte da' Parochi, a' quali per altro si dava piena fede, al più con aggiungervi la legalità dell'Ordinario.

25. La proibizione così generale a veruno di qualsivoglia grado, stato, e condizione, nullo escluso, di rimuovere, o seppellire il cadavere di Persona uccisa, finchè i Giudici ne abbiano fatto la Visita, sotto le pene, di cui nel lib. 4. tit. 6. §. 9. fol. 425. fosse si pretenderà, che comprenda anco i Parochi, ed altre Persone Ecclesiastiche.

26. L'esempio seguito in una Diocesi di questi Stati, non è gran tempo, in cui furono nella Piazza pubblica della Città levate dagli Uffiziali della Potestà Laicale le Pistole dal Cavallo d'un Ecclesiastico viandante, com'è stato riferito, benchè vi possa per ragion di quel luogo essere concorso altro motivo, non lascia di far temere, che il portare sì delle Pistole, che d'Archibugi proibito al tit. 35. cap. 1. §. 1. fol. 504. non si voglia estendere anco agli Ecclesiastici, quali per viaggio portassero le Pistole, o coll' Archibugi andassero a quella caccia, che non è proibita da' Sagri Canonj, massime che nel §. 8. fol. 506. tra gli eccettuati dalla proibizione non si fa menzione d'essi.

27. Non

27. Non poter i Tutori solennizzare Matrimonj, o Sponsali delle Persone alla loro cura commesse &c. senza consenso de' più prossimi Parenti di detti Pupilli, come nel cap. 13. §. 9. fol. 541. pare, che pregiudichi indirettamente alla libertà del Matrimonio stesso, come anco il disposto nel lib. 5. tit. 3. §. 8. fol. 561. che i Figliuoli, e Figliuole, quali senza consenso de' loro Ascendenti si mariteranno avanti l'età d'anni venticinque non potranno costringere i medesimi a maggior prestazione, che dell'alimenti meramente necessarij, riservato solo a suo tempo il diritto della legittima.

28. Si può mettere in dubbio, se conforme al tit. 17. §. 5. fol. 596. anco le annualità dell' Enfitesi Ecclesiastiche si pretendono altresì prescrivere per ogni quinquennio, massime che vi sono Università Ecclesiastiche, cioè il Monastero di S. Ponzio, che in qualità di Confinore del Luogo di Falicene ha annualità, enfiteutiche, ed asseme Signori, come nel §. stesso cominciante: *Le Annualità Enfiteutiche*, e *Signorili si prescriverranno* come anco se quanto vien disposto ne' due capi seguenti de' *Laudemj* §. 4. fol. 598. e delle caducità nelle cose enfiteutiche §. 1. fol. 599. si pretende, che comprenda anco le Enfitesi Ecclesiastiche. Altresì se il tit. 18. §. 1. fol. *eadem* circa la concessione de' Beni limitati a persone non suddite, ed il tit. 19. §. 1. fol. 600. e §. 2. fol. 601. comprendono li Ecclesiastici, ove essi siano i Transigenzi, o Possessori ispersivamente.

29. Si domanda, se sia equitativo, che anco gli Ecclesiastici si prevalgano della prestazione di soli anni due portata dal tit. 20. §. 1. fol. 602. delle azioni de' Medici, Cerusici, Speciali, Domestici, e Servitori.

30. Come pure, se il privilegio, di cui nel tit. 21. §. 1. fol. 602. per l'ampliazione delle fabbriche, e passaggi d'acque si stenda sì in favore, che in odio de' Beni Ecclesiastici, o di Persone Ecclesiastiche.

31. Il non volersi nel tit. 22. cap. 1. §. 2. fol. 605. verun Notajo, che non sia Suddito, ed in stato laicale, sotto le pene, de' quali nel §. 2. fol. *ead.* fol. 3. fol. 606. dà a vedere, che non si vuole alcun Laico per Notaro Apostolico, come fin qui ve ne sono stati, e ve ne sono diversi, ed inoltre fa dubitare di qualche

disturbo alli Notari Apostolici, che faranno in stato Ecclesiastico.

32. E finalmente, come nel cap. 7. §. 9. fol. 623. non si esimono dalla insinuazione del Tabellone, che li sfitamenti, quali li faranno dagli Speduli, ed altre opere pie &c. si può dubitare, che vogliano soggettarli al detto Tabellone li Istrumenti di patrimonio clericale, e di dote di Monache fin'ora dal Tabellone esenti.

Questo è quanto s'è raccolto alla sfuggita di ristessi sulle nuove Costituzione, quali saranno così assai meglio esaminate, e se di esse se ne facesse il confronto colle antiche del Solo, se ne vedrebbe assai notabile il divario, aspettandocene per altro dalla Santa Sede il giudizio per il regolamento de' Tribunali Ecclesiastici, mentre se l'uniformità di questi alle antiche non era di veruna pregiudizio alla Giurisdizione Ecclesiastica, l'uniformità alle nuove ne porta molti, ed il solo uniformarli nelle presenti circostanze potrebbe parere debito, non elezione, poco giovando le proteste, che si dovrebbero premettere a tenore di quanto è stato comandato al Vicario Capitolare di Nizza per Lettera di Segretaria di Stato degli 11. Settembre, e potendo nuocere l'ordine da farsi dal medesimo per tal'uniformazione, come che il Magistrato potrebbe pretendere l'uniformità delle Costituzione medesime, non dell'ordine del Vicario, il che potrebbe cagionare qualche disturbo, sottomettendosi egli tuttavia a quanto gli verrà dalla medesima Santa Sede comandato.

NOTIZIA

De' recenti pregiudizj fatti all'Immunità, e Giurisdizione Ecclesiastica nella Diocesi di Casale.

Primo. LA Mensa Episcopale di Casale fra gli altri beni, che possiede in diverse parti ha una Casa sulle fini di Villanova nella contrada della Giarina solita a darli in Enfitesi, anzi come parlano le Investiture, in Feudo nobile, dal Vescovo di Casale, a cui, come a Padrone diretto, ed assoluto, si presta dagl'Investendi il giuramento di fedeltà, non meno che ad un Principe assoluto, nella forma antica, e nuova; della qual Casa ne furono nel modo sudetto

scott o

foito l'anno 1703. da Monsignor Vescovo presentaneo investiti Francesco, e Bernardino Fratelli de' Balanzini, come dalle loro Investiture costa negli atti di questa Curia Vescovile. Sotto li 26. Giugno dell'anno prossimo scorso, venuto a notizia del Promotore di questa Mensa Vescovile, che tal Casa fosse passata ad altri Possessori, senza costare dell'assenso dovuto dal Padrone diretto, insù detto Promotore d'esser immesso nel possesso di detta Casa, come deceduta alla Mensa sudetta a titolo d'alienazione senza licenza, e nel medesimo giorno per decreto di questa Curia ne à preso il possesso, e successivamente sotto li 15. Luglio, ottenuto un prossimo manutentivo legittimamente eseguito sotto li 16. detto. In vigore di tal proclama sono compariti Alberto, e Giovanni altri Fratelli Balanzini ultimi Possessori, quali anno dimandato tempo per far costare del loro legittimo titolo, e possesso, al qual'effetto loro si è concesso un mese di tempo. Fra tanto i detti Francesco, e Bernardino faccendo fede della loro Investitura dell'anno 1703. e rappresentando non aver alienata la Casa, ma d'esserne stati spogliati per usurpazione di detti Alberto, e Giovanni in tempo della loro minore età, anno richiesto d'essere reintegrati nel loro possesso, lo che prima di concedere si è voluto sentire anco li detti Alberto, e Giovanni, quali citati, anno dedotto d'aver presa tale Casa per debiti mediante l'assenso di Monsignor Vescovo, di cui non costando, tuttavia per asservarlo ottenuto, anno instato concedersi loro un Rotolo Monitoriale per rinvenire li loro Ricapiti, che asserivano smarriti, non avendo intanto trasfasciato di far costare d'una certa Sentenza del Giudice Secolare, con cui per detti debiti fin dall'anno 1715. erano immessi al possesso d'essa Casa, con la riserva però di riportare l'assenso da Monsignor Vescovo, della qual Sentenza non ebbe mai la Mensa Episcopale alcuna notizia, se non da che il Promotore d'essa Mensa veduta la Casa in mano di terzi Possessori si pose al possesso di quella, come si è detto di sopra. Con queste supposte ragioni detto Alberto, e Giovanni Balanzini non anno mai eccepita alcuna declinatoria, ma solo anno instato ordinarsi a loro favore, e concedersi loro le Investiture, mediante il dovuto laudencio. Finalmente veden-

do non aver alcuna ragione, massime che li Balanzini spogliati della Casa per i debiti del loro Padre intendevano provare non esser Eredi, prefero altro partito, ed allegando d'essere Laici processarono detti Alberto, e Giovanni di volere, che la causa sia conosciuta dal Supremo Magistrato come loro Giudice competente. Ma perchè si trattava di causa privilegiata, che spetta privativamente al Tribunale Ecclesiastico, si venne senz'altro riguardo alla Sentenza, in cui fu detto a Doverli reintegrare li Fratelli Francesco, e Bernardino Balanzini nella Casa sudetta, e mandarsili il Promotore della Mensa a rimettere detta Casa co' suoi frutti, non essendovi luogo alla caducità, e condannarsi pure gli altri Balanzini usurpatori alla restituzione de' frutti percetti dal giorno dell'usurpazione, fino al giorno della dimissione.

Credè il Promotore della Mensa essere finita la Causa dopo che la sentenza era passata in giudicato senza sentirsi appellazione, quando sotto li 9. Febbraio 1725. da un Usciere di questo Regio Senato gli venne presentata certa cedola, che ricusava come usciva da Tribunale incompetente, si ebbe poi notizia, che sopra l'esposto da Alberto, e Giovanni Balanzini asserenti, che non dovendo la Curia Vescovile esser Giudice in causa propria, ed appartenendo la Casa sudetta alla Mensa Vescovile, doveva tale causa essere giudicata da' Tribunali stabili da Sua Maestà, n'è sortita da quell' Eccellentissimo Senato un' ammonizione al Sacerdote Rati Avvocato, e Promotore della Mensa Episcopale, ed ogni altro della medesima Curia di astenersi da ogni procedimento, ed ulteriore molestia in odio dei detti Balanzini, sotto pena della riduzione de' beni temporali, con citazione alli Fratelli Francesco, e Bernardino Investiti di dover comparir al Banco d'un attuario di Senato, inibizione agli Supplicanti di comparire altrove fuori che nantì il medesimo Senato, e finalmente ordine al Giudice Laico di Villanuova di aver notizia di quanto si venisse ad innovare in odio dei detti Alberto, e Gio. Balanzini, del che ne costa dall'ingionta copia, che si è avuta poi nelle mani, e seguita A.

Secondo. Verso il fine di Novembre 1724. la Signora Contessa Maria Miroglia di Moncassino luogo di questa Diocesi

cefi di Cafale enerrata nella Chiefa Parochiale d'effo luogo, s'inginocchiò fopra un Banco della Famiglia Miraglia, pretefo da effa Signora Conteffa, ma il Signor Conte Ferdinando pure Miraglio altro de' Convaſſalli la fece levare enu qualche ſcandalo, avendo anco fatto minacciare la Donzella di detta Signora Conteffa, che pure era entrata in quel Banco, ed avendo perciò la detta Dama fatto ricorso a Monſignor Vefeovo di Cafale, queſto ordinò la rimozione del banco, che fu poſto in depoſito *ad commodum ejus de jure*, e fra tanto fece prender informazioni. Ma la Poſteſtà Laicale, o ſia il Regin Senato à fatto apporre in eſſo luogo un altro banco nuovo più grande; lo che eſeguitofi in un giorno di Feſta nel concorſo del Popolo, naſſimamente perchè ſi cantava in tal tempo la Meſſa Parochiale ngandoſi teſtimonialti d'ordine del Senato medemo, à dato non poca ammirazione a' Particulari, che ſi ſono profeſtati, che quando in Chiefa debbono eſſere eſpoſti ad atti publici, e rogito di Teſtimonialti, non farebbero più venuti in Chiefa, ed il Signor Avvocato Generale Regin ha mandata certa Scrittura all'Eccellenſiſſimo in *Spiritualibus* d'eſſa Parochia, quale non avendo voluto leggerla, gli è ſtato intimato, che quando il banco ſi ſoſſe ſmarrito, eſſo Signor Eccellenſiſſimo ne avrebbe dato conto.

Terzo. Si è ſaputo eſſere giunto dalla Corte di Torino un viglietto ad uno Mioſtro, il quale in ſequito ad eſſo à verbalmente proibito a tutti i Curiali, Procuratori, ed Avvocati di comparire oanti al Giudice Eccleſiaſtico per qualsivoglia cauſa, come in effetto qualunque Perſona à biſogno del Tribunale Eccleſiaſtico anche per cauſe non contenzioſe, non trova nè Procuratore, nè Avvocato, che voglia aſſiſterla.

Eccellenſiſſimi Signori.

Eſpongono Alberro, e Ginanni fratelli Balanzini del Lungo di Villanova, che in qualità di eredi del fu Battamen loro genitore ſi trovano nel pacifico poſſeſſo d'una caſa con ſedime ſita nella entrata della Giarina, o ſia Giarone di detto luogo attualmente tenuto in aſſiſſa da Gioanni Battista Fierito, ed eſſendo venuto in cognizione degli Eſponenti, che il Sacerdote, e Avvocato Ratti, come Procuratore della Meſſa

Vefeovale pretendeva impadronirſi di detta caſa, e ſpogliare della ſua privata autorità li medefimi del ſuo legitimo poſſeſſo ſotto il falſo ſuppoſto, che poſſi la medefima derivare dal diretto dominio di detta Curia, il che per altro non ſi crede; tuttavia per andar al riparo di qualunque attentato fin delli 9. del meſe di Novembre or ſcorſo, è ſtata formalmente oppoſta la declinatoria del Foro, eſſendo incompatibile con la giuſtizia, che detta Curia Episcopale ſia giudice nella ſua propria cauſa, ſapendo beoſiſſimo, che li Secolari non devono comparire, che nanti li Giudici, e Tribunali ſtabiliti da Sua Maſtà. Occorre, che nel primo del corrente meſe ſotto colore di preteſa lenenza, che deve eſſere nullamente ſeguira in detta Curia Episcopale in preteſa contumacia degl' Eſponenti, detto Signor Avvocato Ratti accompagnato dal Sacerdote D. Paſtorino s'è traſcritto a detto luogo di Villanova, e preteſo dar il poſſeſſo di detta Caſa a Franceſco, e Bernardinn fratelli Balanzini, benchè non meno li detti fratelli, che la ſuddetta Curia ſiano totalmente deſtituiti d'ogni minimo fondamento di ragione ſopra di detta caſa, come ſarà facile alli Supplicanti giuſtificare, ogni qualv'olta poſſino dedurre le loro ragioni nanti loro vero, e legitimo Giudice. Perciò deſideroſi di liberarſi da ſimil moleſtia, e giuſtificar la nullità del ſuddetto attentato raccorrono alla retta giuſtizia del Senato Eccellenſiſſimo.

Umilmente ſupplicando l'EE. loro degnarſi mantenere li ſuddetti Eſponenti nella poſſeſſione, e gaudi della ſuddetta caſa nella maniera, e forma, che l'anno da più anni ſin qui poſſeduta, e goduta, con mandare citarſi detti fratelli Franceſco, e Bernardinn Balanzini, come anche detto Signor Avvocato Ratti, ed ogni altro, che ſia ſpediente con la clauſula, quando penſi aver intereſſe ſopra detta caſa, e contro gl'Eſponenti, a comparire nanti al Senato Eccellenſiſſimo, ed al Banco dell' Attuario, che ſarà dall' EE. VV. deputato per far fede delle loro preteſe ragioni, e intanto inibire a favore de' Supplicanti ogni moleſtia nel ſuddetto poſſeſſo, ſinche altrimenti venga dal Senato Eccellenſiſſimo conoſciuto, e ordinato, con maodare al Poſteſtà di detto luogo, e in ſua aſſeſſa al Luogotenente di tener manna per l'eſecuzione, e

Intiero effetto di quanto si supplica. Il
che &c.

Quasio Francesco Rivalta Procura-
tore,

*Il Senato del Ducato di Monferrato
per S. R. Maestà sedente
in Casale.*

Al primo Usciere Serviente genera-
le, o Messio giurato richiedo salute. Visto
l'allegata supplica sportaciper parte d'Al-
berto, e Giovanni fratelli Balanzini del
luogo di Villanova sottoscritta dal Pro-
curatore Quasio Francesco Rivalta con-
le conclusioni del Signor Avvocato Fiscale
generale Lanzavecchia, a cui è stata
comunicata, per le presenti vi commet-
tiamo, e mandiamo di citare, e assegna-
re, come con queste si citano, e assegna-
no Francesco, e Bernardino pur Balanzi-
ni a comparire legittimamente avanti di
noi per l'effetto supplicato nel termine
di giorni cinque dopo eseguite le presen-
ti al Banco dell'Attuario Barrera, altrimen-
ti odire la sommaria nostra ordinan-
za, o provvisione, conforme a ragione, e
giustizia, e intanto finché altrimenti
venga da noi ordinato, inibiamo alli Su-
pplcanti ogni molestia nel possesso della
narrata casa, sì, e come in quella si tro-
vano da tre anni in qua sotto pena di lire
cento al Regio Fisco applicande, come
altresì alli stessi Supplcanti, e Parte Su-
pplcante di comparire altrove, fuori che
nanti di noi sotto pena di Carcere, mo-
nendo intanto il Signor Avvocato su-
pplcato, e ogni altro che sia spediente
della Curia Episcopale di quella Città
d'astenersi da ogni ulterior procedimen-
to, e molestia in odio de' Supplcanti,
sotto pena della riduzione de' loro Beni
temporali, e ciò finché altrimenti venghi
provvisio. Mandiamo in oltre all'Ordina-
rio di Villanova, o suo Luogotenente di
doverci render notizia, di quanto si ve-
nisse ad innovare in odio dei Supplcanti
da chi che sia circa il narrato possesso di
detta casa, dichiarando l'esecuzione del-
le presenti da farsi in persona domestica
rispettivamente valer &c., e registrarli.
Concedendo le presenti in testimonio.
Dat. in Casale li 7. Febraro mille sette-
cento venticinque. Per detto Eccellen-
tissimo Real Senato = Lascaris Presiden-
te = Luogo del sigillo = Busca Secreta-
rio = Registrat. = Collat. benchè &c.
Quasio Francesco Rivalta.

Præfens copia extracta fuit ab au-
thentico per me infrascriptum Notarium
Apostolicum in Archivio Romanæ Curie
descriptum, & Curie Episcopalis Casa-
len. Secretarium Viso, cum quo &c., &
pro fide &c.

Nicolaus Antonius Busca.

COPIA DI ATTESTATO

Circa alcune lesioni d' Immunità
Ecclesiastica nello Stato di Sa-
voja, e propriamente per mezzo
del Signor Co: Lascaris primo
Presidente del Senato di Casale.

Dichiaro io infrascritto, siccome es-
sendomi portato fatto li 17. dal
corrente Marzo alla casa del Signor
Conte Lascaris primo Presidente di que-
sto Regio Senato di Casale a portargli
le doglianze di Monsignor Illustrissimo, e
Reverendissimo Vescovo per li precedi-
menti fatti, e che giornalmente si fanno
dal Signor Avvocato Generale Regio
Lanzavecchia, che continuamente ferisce
la giurisdizione Ecclesiastica, massi-
mamente per certa opera di fatto per un
banco fatto collocare, senza partecipazio-
ne dell'Ordinario, nella Chiesa Paro-
chiale di Moncefino, detto Signor Presi-
dente, dopo d'aver con qualche ardore
assomato la difesa di detto Signor Avvo-
cato Generale, si aprì meco nelle seguenti
Proposizioni.

Che le cause de' Banchi nelle Chie-
se, devono nel possessorio giudicarsi dall'
Eccellentissimo Senato privatamente
al Vescovo.

Che quando il Vescovo ha concesso
ad una Famiglia Laica un sito in Chiesa
per l'apposizione d'un Banco, non vi ha
egli più, che fare, nemmeno è Padrone di
lavarlo, nè a motivo di differenze insorte
tra pretendenti, nè a pretesto, che sia di
disturbo alle Sacre Funzioni.

Che giudicando il Senato spettate
più tosto all'uno, che all'altro de' Preten-
denti, se il Banco si rimuove, tocca al Se-
nato rimetterlo, o sia farlo temere al
suo luogo, senza altra iagerenza del Ve-
scovo, dovendo il Senato eseguire esso
le sue Sentenze.

Che anzi litigandosi tra due Eccle-
siastici il possesso d'un sito, o sia d'un ba-
nco nella Chiesa, potrebbe anco il Senato
giudicare, come ha più volte fatto, e che
que-

questa è la pratica di tutto il Mondo Cattolico.

Che il Vescovo non può esser Giudice nelle cause dell'emfiteusi, o sia Beni della Mensa Vescovile dati in Feudo a Laici, ma bensì, che tocca al Senato conoscere esse cause,

Che i Preti sono esenti dalla giurisdizione laicale, circa le loro persone, non già circa i loro Beni, quali essendo negli Stati di S. Maestà, devono in tutto essere soggetti alla cognizione del Giudice laico; che perciò il Senato giudica tra Preti, e Preti nelle cause patrimoniali, ed anche benefiziali, intervenendosi però l'azione reale,

Che con questa azione non ha nè difficoltà, nè scrupolo il Senato di citare ad istanza d'un Laico qualunque Persona Ecclesiastica.

Da i quali principj son venuto in cognizione del perchè vi son ordini così precisi, di non potersi ricorrere a' Tribunali Ecclesiastici, nè somministrare a questi un benchè minimo aiuto, senza pene rigorose di Bando, e di Carcere, eseguite ultimamente contro due persone rec non d'altro che di supposta cooperazione alla rimozione di detto Banco.

Questo è quanto per ubbidire a' comandi di Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo di Casale mio Vescovo posso riferire per pura verità, in fede di che ho scritta la presente dichiarazione, e di mia propria mano l'ho sottoscritta, Dat. in Casale li 18. Marzo 1725.

Gerónimo Alberotti Vicario Generale.

Sequitur legalitas in forma &c.

SINCERA,
e compendiosa Relazione

Delle occorrenze del Vescovo di Casale,

Promosso il Vescovo di Casale nell'anno 1700. in età d'anni 30., e ritrovate le cose in pessimo stato del materiale, e nel formale, per essere stata la Città, e Diocesi Teatro della Guerra, e presidio di Truppe Oltramontane, s'applicò interamente a ristorarle. Il Palazzo Vescovale era ruinoso, ed angusto, e l'ha non solo ridotto capacissimo per l'acquisto di Case vicine, ma riedificato

Tom. I. Part. I.

fin dal prim'anno in parte da' fondamenti, ed in tutto il restante rinovato a sicurezza, e decenza. Il Seminario prima anch'esso angusto, iocomodo, e sordido, ora è de' migliori d'Italia. La Cattedrale suida, e deforme resta tantosto tutta adornata, e decentissima. In somma quasi tutte le Chiese, e Case Parochiali, ch'erano vecchie, e male in ordine, sono o rovinate, o ristabilite. Un maggior lavoro a proporzione si è fatto per grazia di Dio nel formale con l'introduzione della frequenza de' Sagramenti, delle Missioni fatte più volte, anche in persona dal medesimo Vescovo, degl' Esercizj Spirituali, che si fanno ogn'anno dalla terza parte de' Parochi insieme col Prelato; Delle Congregazioni ebdomadarie nelle Parochie Mensuali, nelle Vicarie Foranee, e nel Palazzo Vescovale; Annuali da' Vicari Foranei avanti al Vescovo, ed in somma d'altri utili stabilimenti, ch'hanno fatto cambiare faccia a tutta la Diocesi. Il Demonio prevedendone l'idea, a fine di perturbarne la pratica, suscitò fin dal prim'anno una gravissima molestia in congiuntura, che per opera del Vescovo si tolse l'abuso di far questuare le Dame per Predicatori della Quaresima, mentre sollevatisi contro certi Religiosi interessati per la cerca, e sostenuti da una parte di Nobiltà, mossero contro il Vescovo la Corte di Mantova, la quale male informata della di lui condotta, s'irritò fieramente, e per muoverlo a ristabilirne detta cerca, non solo sospese a tutti i suoi prossimi parenti le primarie cariche, che godevano, ma ne esiliò col Vicario Generale, anche il Padre, e la Madre. Si compiacque la S. Sede d'uno speciale patrocinio al Vescovo; Onde siccome la cerca fu abolita per sempre, così tutto il restante si calmò, lasciando però questo successo molti malcontenti, che indi sono sempre stati attentissimi a suscitargli disturbo. Tra gli altri vi fu il Capitolo della Cattedrale, che mal tollerando il nuovo sistema delle funzioni Ecclesiastiche a tenore de' Sacri Riti, si rivolse di fatto, e giunse fino al segno di spogliare l'Altar Maggiore nell'atto, che voleva pontificare il Vescovo, perliche questi lo interdisse, ed avendo indiritto di celebrare i Divini Uffizj, lo dichiarò Irregolare, e fatta la Causa in Roma, ove si portò il Vescovo, fu da lui

X 2

vinta

vinca con la favorevole decisione di selsa, e più d'obbj in ristabilimento della Disciplina Ecclesiastica, condannati i Canonici in una pena pecuniaria, che servi a porre a marmi detto Altare, e aforarati i medesimi a far gl'Esercizj Spirituali nel Palazzo Vescovile prima di ricevere l'assoluzione, Il Vescovo al contrario ne riportò io premio la grazia di Vescovo Assistente; ma questi nuovi vaneggi acerbbero sempre più il numero de malcontenti. Frattanto la Città era passata per via dell'Armi sotto il dominio della Casa Savoia, e perchè in quel cimento militare il Vescovo ebbe la sorte di conciliare le cose tra i Collegati, ed i Francesi con l'intera salvezza della medesima Città, e dello Stato, quel Principe gli fece grandi dimostrazioni di stima, e d'affetto, e mostrò di prender seco una gran confidenza. I di lui Ministri, che già sono impegnati non meno a dilatare la Giurisdizione Laicale, che a restringere l'Ecclesiastica, si refero molesti al Vescovo, tentandolo ora con velle lusinghe, ora con terribili minacce, acciocchè loro interamente aderisse, ma grazia a Dio si ha sempre tenuto fermo ne' suoi doveri.

Nell'anno 1711. porratosi il Vescovo a Torino per far varie doglianze contro i troppo inoltrati procedimenti de' Ministri, e de' Malcontenti, quel Sovrano prese tal congiuntura per insinuargli in due diversi discorsi principalmente due cose. La prima, che prendesse un Piemontese per Vicario Generale; La seconda, che riducesse la sua Diocesi nel piede del Piemonte, additandogli di ricevere per quest'effetto l'Istruazioni dal Vicario Generale di Torino. In ordine alla prima rispose, ch'averebbe procurato di compiacerlo, e lo fece senza dilazione sul riflesso, che già glie ne aveva esibito uno col pretesto d'esser forastiero, ed anche per timore, che la Corte non ne proponesse uno d'intera sua dipendenza; Ed in vero nel riferire, che fece il Sovrano tal provvedimento, s'avvide, che poco l'aggradi, come meglio si conobbe dalle conseguenze, mentre appena detto Vicario ebbe esercitato per qualche mese il suo Uffizio, fu chiamato alla Corte dal Grao Cancelliere, e da lui fu relegato a Carmagoola sua Patria, ove tuttavia dimora disgraziato. Intorno alla seconda, procurò il Vescovo

di far conoscere, che non era praticabile, ed addusse ragioni politiche sì adatte allo stesso suo servizio, che nulla replicò, s'accorse però il Vescovo, che d'allora in poi il Principe si raffreddò verso di lui, e prevedendo qualche grave tempesta, più volte rappresentò colla filiale confidenza alla sua me: di Clemente XI. i suoi temuti cimenti, e lo supplicò finalmente nell'anno 1713. di permettergli la dimissione del Vescovato; Ma Nostro Signore gli comandò replicatamente di proseguire con fermezza, assicurandolo della più valida assistenza sua, e della Santa Sede, come colla da una lettera della Segreteria di Stato. Fattosi palese il disgusto della Corte, pareva ch'ogn'uno gareggiasse a fuscitargli imbarazzi, a tal segno che un Cavaliere subornato da forte pretensioni del corpo nobile, che porta l'Alte del Baldacchino, e le torce nelle Processioni del Venerabile, si sbalzò a fraporsi tra il Santissimo Sagramento, ed il Vescovo per occupare il posto più degno, ma fu opportunamente rispinto con non poca sua confusione. Un'altro poi portando l'Alte del Baldacchino nella Processione del Corpus Domini, tenne a forza d'urti, o d'ingiarie di cacciar dal suo posto il suo Candidato, che portava la Mitra, col pretesto, che gli recasse impaccio, e perchè il Vescovo l'ammonì di desistere da una tale violenza, non solamente continuò nell'loquutare detto Candidato, ma disse al Vescovo replicatamente in varie equivalenti risposte, che non lo conosceva per niente, e che uoo aveva sopra di lui alcuna autorità. Il Vescovo lo avvisò più volte paternamente di moderarsi, altrimenti l'averebbe panito canonicamente; Ma il Cavaliere spallaggiato dal Comandante ivi presente, già dichiarato acerrimo contraddittore del Vescovo, si tenne comunque in tale scandalo; Il Vescovo ch'aveva più volte dissimulati in precedenti congiunture altri di lui attentati pregiudiziali alla giurisdizione Ecclesiastica, di cui però ne aveva fatto formare Processo, stimò indispensabile il non tollerare impunite l'ingiuria pubblica fatta al Santissimo Sagramento, ed alla sua Dignità, onde scomunicò *coram populo*, & *fragrante adhuc malefici*. Questo procedimento fu approvato interamente dalla S. Sede con più lettere della Segreteria di Stato, ed

ed indi sempre sostenuto con ispecialissimi provvedimenti, ma altrettanto dispiaque alla Corte di Torino, la quale non vuol soffrire, che i Vescovi allorchè sono pregiudicati, si facciano indipendentemente giustizia di loro mano. Non lasciò però il Vescovo di fare le sue parti appresso detta Corte col consenso della Santità Sua, ed ottenuta parola per mezzo di quel Vicario Capitolare, che sarebbe stato personalmente sentito dal Sovrano, parì a quella volta, ma giunto a Civasso dieci miglia distante dalla detta Città, e fuori della sua Diocesi, il Senatore Capitano di Giustizia venne d'ordine supremo ad insinuargli di dover indilatamente ritrattare, ed annullare detta scomunica con pubblico documento, altrimenti avrebbe incorso la disgrazia del Principe coll'esserminio della sua Casa; passò seco il Vescovo tutti gli Uffizj più efficaci per ridotto a sospendere un atto sì incongruo, ed a ritirarsi con lui a Torino in quel giorno, ma stando saldo detto Ministro nell'attimazione già fatta, e nelle minacce di ruina per la di lui Casa, il Vescovo altresì si mantenne costante in quella risposta, che essendo la scomunica da lui fulminata giusta, e valida, non poteva ritrattarla. Parì dunque il Ministro per Casale, ed il Vescovo per Torino, ove portatosi direttamente dal detto Vicario Capitolare, lo trovò tutto in lagrime per un tale successo da lui penetrato, e denominato tradimento, e però disse quel degnissimo Ecclesiastico di ben mer che si stava peggio, ch'in Genova. Avendogli poi cello partecipata la mente sovrana, qual'era, che se veniva a Torino non dovesse comparire alla Corte, ma bensì indirizzarsi al Gran Cancelliere, risolse il Vescovo di ripartire furtivamente per Casale, come fece nello spuntar del giorno seguente, lasciando colà la maggior parte de' suoi Familiari. Questa partenza quanto fu di sorpresa alla Corte tanto più fu opportuna al Vescovo, mentre dopo molti anni il Governatore di Torino gli confidò, che se si fermava, doveva eleguire con suo dispiacere una severa commissione contro di lui.

Il detto Capitano di Giustizia precezzò poi il Conte Girolamo fratello primogenito del Vescovo di dover portarsi indilatamente a Torino sotto gravi pene pecuniarie, ma essendosi penetrato, che

l'intenzione della Corte era di trattenerlo in quella Cittadella delio Conte, finchè il Vescovo si fosse ritrattato, giudicò più espediente di ritirarsi fuori di Stato, nade in odio del medemo si è poi proceduto alla confisca de' Beni, e dall'esilio, e solamente dopo sei anni, e più col mezzo della Signora Duchessa di Lorena sorella di quella Sovrana, ha potuto ottenere la grazia di ripatriare, la quale gli costò, e robba, e vita mentre dopo di avere per il sudetto effetto fatto quattro volte il viaggio di quel Paese con una somma fatica, e dispendio ha patiti, giunto in Patria tali sinistri, e strani incontri colla Corte, che trovandosi parimente costretto a mutar Stato, per esser malridotto il suo patrimonio, accoratosi per disgusto diede in una infermità d'una profonda malinconia, in cui dopo d'aver languito molti mesi, passò a miglior vita nel fine dell'anno 1720., lasciando colla Moglie Vedova un pupillo di tre anni, due figlie nubili, sette, e più mila feudi di debito contratto dalla Casa, dopo questa disgrazia, avendo poi di più dovuto pagare due mila lire di Piemonte al Cavaliere scomunicato, come volle il Sovrano, prima ch'ei potesse ripatriare.

Frattanto la Corte di Torino avanzossi a dichiarare con pubblico stampato Editto, nulla, ed invalida detta scomunica; Onde Nostro Signore la confermò con un Breve Apostolico, scomunicando gl'Autori di detto Editto. Fu indi intimato al Vescovo l'imminente spoglio di tutti i suoi Beni Ecclesiastici, e Patrimoniali, e vedendolo Nostro Signore oppresso in tal forma, si degnò di offerirli per asilo la Chiesa di Sinigaglia vacante in tal tempo. Rispose il Vescovo colla dovuta umilissima rassegnazione, ma insieme rappresentò non meno il gran danno della sua Chiesa, se veniva privata in tali contingenze di Pastore, che altre ragioni in quelle circostanze efficacissime per non partirne. Nostro Signore non solamente concesse nel sentimento del Vescovo, ma per adempire in qualche modo il paterno, e speciale riguardo positivamente promesso a rilievo degli svantaggi, e degli aggravi, ch'è lui, e alla sua Casa ne provenissero, come costa da varie lettere della Segreteria di Stato, assegnò provvisoriamente un sussidio di mille scudi annui. Con questo assegnamento ha procurato il Vescovo

scovo d'andar sostenendo sc stesso, e la sua Casa in una sì nera, e lunga persecuzione, essendovi nella Segreteria di Stato volumi interi degli attentati, insulti, e violenze praticate in odio suo, di cui le principali sono l'aver voluto ridurre a Mauo Regia il Palazzo Vescovale, e lue sepellirelli in assenza del Vescovo, se questi segretamente avvisato, quantunque insieme non si fosse portato in Città per opporsi in persona all'imminente attentato, che dopo il suo arrivo non s'ebbe animo d'eseguire; L'essersi intimata la Relegazione della sua persona in un Villaggio della Diocesi, a cui resistè di fatto; L'aver dato ordine alle Porte della Città, di non lasciarlo più entrare; L'essersi ordinato direttamente a' Ministri, e indirettamente agli altri di non trattarlo; Aver indi minacciato, e punito i suoi Aderenti, ed esiliato il suo più fidato Cancelliere; L'essergli state intercelte lettere dirette all'Eminentissimo Segretario di Stato. In somma si sono praticati tutti li mezzi valevoli a farlo disperatamente abbandonare la sua Chiesa; Ma grazia Dio è sempre potuto assicurare della sua costante resistenza il Sommo Pontefice colle parole di S. Silvestro: *Sublestor pane tribulantis, et aqua angustia, nec tamen dimisi, aut dimisso officium meum*.

Il detto sussidio di mille feudi durò dall'anno 1713. fino al 1718. in cui essendo passato a miglior vita l'Eminentissimo S. Cesario, il quale lasciò vacanti in quel Dominio Benefizj superiori al rendito di mille feudi, Nostro Signore per il gravio dell'Ereario Pontificio li destinò al Vescovo; ma poi essendo stato intimato al medesimo dal Governatore di Casale, che si guardasse bene dall'accettarli, Sua Santità non glie li conferì, e pensò di disporre a favore d'un terzo colla riserva di grossa pensione a favor suo. Fu dunque insinuato da parte di Nostro Signore al Vescovo di far penetrare tal proposizione alla Corte, e fatto il passo appresso quei Ministri, incontrò derisioni, e borse ingiuriosissime. Quindi percuotendo frattanto il Vescovo, la Congregazione Particolare dell'Immunità fece col mezzo di Monsignor Ricci supplicare Sua Beatitudine di rinnovargli qualche opportuno soccorso, e Sua Santità fattane una memoria di proprio pugno, disse di volerlo fare, ma la morte

indi seguita troncò il filo alle sue benigne risoluzioni; Creato poi Papa Innocenzo XIII. nulla informato delle suddette pendenze, conferì ad altri detti Benefizj per opera dell'Ambasciadore di Portogallo impegnato forsi della Corte di Torino.

Lo scioglimento poi del sopradetto impegno della Corte, ocese nel seguente modo. Il Cavaliere seomunicato accompagnato da varj altri, ed alla presenza d'un gran concorso di persone, si portò al Vescovato a far col Vescovo l'espressioni più rispettose in di lui soddisfazione, e questo cortispendendo al medesimo l'assicurò, che sarebbe stato suo Avvocato appresso la Santità Sua. In fatti il Vescovo ottenne dalla medesima le facoltà necessarie, e in forma segreta, ritirò a dovere le cose. In occasione poi, che seguì il matrimonio del Principe di Piemonte, il Governatore di Casale ne diede parte al Vescovo, il quale accorgendosi dell'apertura data dalla Corte, passò colla medesima le sue più riverenti congratulazioni, in risposta delle quali fu scritto, che aspettandosi gli altri Vescovi, si sarebbe gradita anche la sua persona; Prima però, che partisse per la Corte gli fu ingiunato dal medesimo Governatore per mezzo del Vicario Generale di voler valere, poche parole di discreto rimprovero, che gli averebbe fatto sulle cose passate il primo Ministro; Ma essendosi dichiarato apertamente il Vescovo, che sapendo d'aver tutta la ragione dal canto suo, non averebbe potuto tacersi, qualora gli fosse parlato di tal'affare, si convenne di dissimulare ogni cosa da una parte, e dall'altra. Il Vescovo fu indi ben ricevuto, e riportato provvedimento a varj gravi disordini, avendo da allora io quella Corte trattato sempre con distinzione il Vescovo, come pure questi Ministri, e Nobiltà, e tutto il restante della Diocesi, che dimostra almeno in apparenza, stima, ed amore. Non cessano però le continue pretese della Podestà Laicale d'esser molestissime al Vescovo.

Per ultimo s'accenna un complimento grazioso fatto dal Signor Marchese del Borgo primo Ministro degli affari stranieri sopra lo sbaglio, che presela Corte in ordine ai detti Benefizj destinati dalla Santità di Clemente XI., dicendo, che furono riputati di nomina del

del Sovrano, e dichiarando per parte del medesimo al Vescovo, che ogni qual volta la S. Sede vorrà conferirgli qualche beneficio in sollievo del suo noto tenuissimo Vescovato, non solamente non si farà più opposizione, ma si mostrerà gradimento. Questa serie di cose resta io grao parte nota agli Eminentissimi Paolucci, e Vallesmai, ed a Monsignor Ricci, ed a tutta la Congregazione dell' Immuaità.

L E T T E R A

Del Vescovo di Casale alla Comunità di Monteu di Pò per la Visita Pastorale.

Molto Magnifici Signori.

Alla fine dopo 23. anni di Vescovato si è compiaciuto il Signore porci in stato di sperar di poter far (a) la nostra Visita Pastorale in questo luogo, ove possiamo di arrivare alla sera del Sabbatho 27. prossimo venturo Maggio, e di partire la mattina del Mercoledì 31. detto Mese (b). Già si percuadiamo, che a loro Signori restino noti li Beni, che vuol recare una tal visita apportando, come dicono i Dottori Benediziosi all'Anime, a'Corpi, alle Campagne, ed alle Case, in somma a tutto ciò, che riguarda non meno la pubblica, che la privata utilità, bramercissimo veramente, che ciò potesse

succedere senza verun incomodo temporale, ma non essendo praticabile, e converrà, che si faccia anche con Noi ciò, che si fece co'li nostri Antecessori, e si pratica dall' altre Diocesi intorno alle spese necessarie spettanti interamente a questa Comunità (c) come si deduce da' Documenti esistenti in questa nostra Curia. Affinchè però queste siano moderate si farà una sola mensa, oltre quella della bassa Famiglia, e dovrà esser servita con frugalità nel modo, che verrà accennato dal Sacerdote (d) Valenti, che in qualità di Maestro di Casa prederà il nostro arrivo: Ogni sorte di cibato, e dispendioso, e tutte le Confezioni, dolci, pasticcerie di qualunque qualità, ed altri comestibili non usuali nelle mense famigliari, non doveranno provvedersi, perchè io niissun conto tolleraremo, che siano poste in tavola. A questa unicamente interverranno i nostri Ministri, e famigliari senza ammettervi alcun'altra Persona di qualunque grado, premendoci sommamente, che il Pubblico veda, che non si spenderà, che il puro necessario. E anche nostra mente, che a Noi, nè ad alcuno de' nostri Famigliari si faccia alcuno benchè minimo donativo, nè in robba, nè in denaro, cercando Noi la messa spirituale, e non temporale; sarà anche nostra cura il riparlare al più che si può il nolo de' Cavalli, (e) e vetture, ha-

(a) Il Vescovo, qui discusso, che sia nell'anno antecedente aver presidiata questa visita, senza aver incontrata alcuna difficoltà, come dichiara poi nella lettera a. Maggio, in quale unita a quella della r. d. n. e. n. e. fanno vedere, che l'arresto avuto in questo secondo anno è proceduto interamente da motivo d'ostilità, e ciò resta ugualmente chiarito dalla risposta dell'arcivescovo, e dalla lettera del Vescovo, la quale egli ha interamente celebrata al disubito del detto Concilio di Torino, e dichiarazioni fatte sopra d'elli, e da Concilio Provinciali di Milano, e non solamente ogni motivo, ma estinguendosi presto al Vescovo di dolessi.

Ed in oltre la lettera del Generale di Finanze dell'anno scorso così protestava: Lettera dopo quella del Vescovo, ed a dire che che alla non ha incontrata difficoltà, salvo quelle che già può esserle procurate, coi discolarsi dalle regole de' suddetti Concilii in pregiudizio del Terzo.

Il che più chiaramente si deduce dalla lettera del Presidente Conti scritta li 1. Maggio in risposta de' richiami portati dalle Comunità di Lussino, Puzzo, e Monteu di Pò, in cui solamente dice non esser tenuto alle spese soprastanziate di Vetture, e Cavalcare, e come ultimamente, e stato deciso dalla Santa Congregazione de' Vescovi, e Regolari in una sessione contro l'ultimo Vescovo di detta Città, e Diocesi, e l'altro in libertà de' Particolari il provvedere.

(b) Non si fa vedere come il Vescovo potesse illare il suo soggiorno in quella Comunità, prima di poter annualmente riconoscere, se la sua visita aveva, o no bisogno di questo piccolo tempo, onde apparso, che egli stabiliva a suo arbitrio le sue dimore a spese del Pubblico.

(c) Il detto Concilio di Torino non impone alla Comunità l'obbligazione di somministrare le spese delle visite pastorali, e le dichiarazioni fatte sopra d'ello spiegano dovendosi così somministrare praticare, dove una convenzione fosse stata fatta l'anno antecedente, il che non è nelle Comunità di Lussino, Puzzo, e Monteu di Pò, e pure si è potestivo, non ostante l'assenza della lettera da qui fu posta.

(d) Il Vescovo con timore all'altro, che verrebbe accennato dal Sacerdote Valenti si teneva l'arresto di far provvedere la tavola a suo modo, e lascia la Comunità nell'incertezza della spesa, onde non è maraviglia, se i signori che aveva dati al suo Maestro di Casa, e al suo altro detto tempo d'apprendere le Dilezioni possono somministrare, che eccedano nelle sue lettere.

(e) La spesa delle Vetture, e Cavalcare non è dovuta secondo la disposizione del detto Concilio di Torino, e dichiarazioni fatte sopra d'ello, e secondo la decisione ultimamente emanata dalla Santa Congregazione de' Vescovi, e Regolari contro Monsignore Raro fu Vescovo d'Alba.

Il pare esser Vescovo non solamente le denota, ma escludendo la doppia volendo, condurre le tre Vetture, acciò le siano sentite, e poi che le Comunità, e somministrano li loro per riguardo de' propri Cavalli, e che di più le vengono somministrare barriere, e altre Cavalcare, delle quali si riserva dare poi più o meno, e questa provvisione di Vetture, e Cavalcare è tanto più gravosa, quanto che per l'ordinario non si ritrovano nelle Comunità, che non per ciò obbligo andarle a prender in affitto dalle Città vicine con grave loro dispendio.

bastando che venghino fornire due Barozze per il trasporto delle robbe, ed alcune paja Bovi per tirare, o ve farà di bisogno le Biabette, o siano Cocchi, de quali per maggior risparmio ci valeremo, come anche qualche cavalcatura, di cui si darà più preciso avviso. Avvertiamo parimente, che sarà data dal nostro Maestro di Casa nota (f) precisa di ciò, che sarà di bisogno, onde non si faccia alcun apparecchio, e di ciò che si spenderà di mano in mano, se ne farà una doppia lista sottoscritta dal nostro Cancelliere, una delle quali potrà presentarsi, e conservarsi in Comunità, affinché si tronchi la strada a qualunque mal maneggio, e defraudamento. Precederà la nostra venuta un Sacerdote Cappuccino per spiegar meglio a viva voce tutte le preparazioni necessarie per ben ricevere questa Visita, e speriamo, che per parte di loro Signori saranno date con affetto filiale tutte le disposizioni necessarie, acciò che ogni cosa segua a gloria di Dio, e consolazione comune. Per ultimo preghiamo il Signore, che li prosperi. Casale li 3. Aprile 1724.

Affezionatissimo per sempre
P. S. Vescovo di Casale.

NOTA DELLE PERSONE,

Che devono accompagnare Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Pietro Secondo Radicati di Coconato Vescovo di Casale in occasione della Visita Pastorale, che principierà li 6. Maggio 1724. mandata dal medesimo Vescovo in giro alle Comunità destinate per tal Visita.

Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo medesimo — num. 1.

Li Signori Canonici della Cattedrale.

Giacomo Balzona, ed Evasio Giuseppe Tiranti, che serviranno di Convisitatori, e Penitenzieri — num. 2.

Il Sacerdote Gio: Battista Curbone in qualità di Confessore — num. 1.

Il Padre Predicatore Cappuccino, che annuncierà la Visita col suo Compagno — num. 2.

Il Signor Canonico Moeza Cancelliere, che rogà tutti gli Anni della Visita — num. 1.

Il Signor Valentini, che farà l'uffizio di Maestro di Casa, e Coadjutore del Cancelliere — num. 1.

Il Signor Priore Capriolo Ceremoniere — num. 1.

Un Sacerdote del Luogo da deputarsi dal Ceremoniere per far l'uffizio di Caudatario — num. 1.

Il Sig. Bartolomeo Chiara Coadjutore del Ceremoniere — num. 1.

Il Decano, che farà anche l'uffizio di Credenziere, e Provveditore immediato di tutto ciò, che riguarda la Mensa nobile, e per l'Equipaggio — num. 1.

Il Cuoco, che farà anche Provveditore immediato di tutto ciò, che riguarda la Cucina — num. 1.

Due Portantini di Monsig., che faranno anche l'uffizio di Staffiere — num. 2.

Il Carrozziere, che condurrà il Cocchio di Monsignore — num. 1.

Un'altra Persona, che sarà destinata in ajuto del Carrozziere, che assisterà al Bagaglio, e farà altri servigi bassi — num. 1.

Tavola nobile — num. 10.

Per l'altra — num. 8.

In tutto — num. 18.

COPIA

(f) Si vede che tutta la costruzione fatta da principio non è che un'approssimativa, e che tutta la forza di quella lettera è di ricevere il Vescovo al suo arbitrio quella visita, che ha bisogno di non dover far comparsa nel-

nella lettera, e che non haute sulla mensa, sulle spezie, e vettovaglie, e sull'intenzione, quasi marcia dovunque appena toccata, e ben presto sulla falsità dell'anno, che deve esser la principal nuova, e si sa dalla visita Pastorale.

COPIA DI LETTERA

Scritta dal Signor Presidente Cotti alle Comunità di Lauriano, Piazzo, e Monteu di Pò, che al medesimo mandarono copia della Lettera d'avviso di Monsignore, e della nota delle Persone, che dovevano essere del suo seguito, lagnandosi esser molto gravoso al Comune il provvedimento di para di Bovi, delle Barozze, Vetture, e Cavalature, che loro si chiamavano contro lo stile praticato nelle Visite fatte dagli Antecessori in detti Luoghi.

Si è veduta la Lettera d'avviso, che dà Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Vescovo di Casale del tempo della Visita Pastorale per lui destinata di coressa Parrocchia atto utilissimo, e necessario alli beni spirituali, che produce. Quanto alle spese delle Vetture, e Cavalature, che a coressa Comunità si chiamano, devo dire in risposta, che allemedesime tanto coressa, che le altre Comunità non sono obbligate: Sarà però in facoltà de' Particolari benevoli di somministrare del proprio ciò stimeranno per supplire a dette spese, mediante che non sene dia caricamento al Registro a danno de' Poveri. Tanto m'occorre dire in tal proposito, dichiarandomi

Torino li 2. Maggio 1724.

Affezionatissimo Servitore
Cotti per l'Avvocato Generale.

COPIA DI LETTERA

Di Monsig. Vescovo di Casale al Signor Conte Mellaredè delli 2. Maggio 1724.

Trovandomi in stato di proseguire Sabbato prossimo la Visita pastorale, che ripigliai nell'anno scorso, mi vengano dalle parti di Cavagnolo, e di tutta quella Vicaria notizie di disposizioni poco favorevoli date non meno dal Direttore d'Alti, che da coressa Senato. Proetto di non movermi, se non precisamente obbligato dal mio dovere, e di non ricercare se non il puro necessario da

Tom. I. Part. I.

chi è obbligato dalla consuetudine a fornirlo, onde siccome V.E. nell'anno scorso assicurammi, che non averel incontrata alcuna difficoltà, come in fatti fu, e si fece un gran bene, così io non cesso di operare, che debba succedermi in quest'anno il medesimo felice incontro. A tal effetto raccomando quest'opera al zelo, e all'autorità di V.E., a cui per ultimo col solito ossequio mi dichiaro &c.

COPIA D'ALTRA LETTERA

Del sudetto Vescovo al medesimo Signor Conte Mellaredè delli 5. Maggio 1724.

IL Signor Canonico Bava mio Vicario Foraneo li Porta a mio nome a' piedi di Sua Maestà per farle le mie umilissime rappresentanze intorno all' attraversamento della mia Visita Pastorale, che si fa in quella Vicaria per mezzo d'una Lettera del Signor Conte Cotti, che fa le veci di Avvocato Generale. V.E. resta da me pregata di ascoltarlo, ed insieme a procurarmi quella giustizia, che mi si deve. Fra tanto col più devoto ossequio &c.

COPIA DI RISPOSTA:

Del Signor Conte Mellaredè alle sudette Lettere di Monsignor di Casale in data delli 12. Maggio 1724.

Rispondendo alle Lettere delli 2. e 5. del corrente mese, che V.S. Illustrissima si è compiaciuta di scrivermi, le dirò con candidezza, e senz'alcun altro fine, che quello della Gloria di Dio, e maggior bene di V.S. Illustrissima, e di coressi Popoli, che nella sua Lettera fatta intimare per la Visita Pastorale, che tempo fa lei sà, che fu tanto approvata, e commendata dal Re, vi scorge nel fine parole interpretative, che potrebbero dar campo a qualche altercazione, e dalle note da lei trasmesse pare anche, che il numero delle Persone del suo seguito sia eccessivo, il che riuscirebbe gravoso a' Comuni, e tanto più quando lei soggiornasse più giorni nello stesso luogo, ove non vi sono Monasterj di Monache, oè quantità di Chiese. Onde devo dirle, che non può fare più prudentemente per ben riempir le parti del suo ufficio, che

Y di

di conformarsi interamente al disposto del Sacro Concilio Tridentino, e alle dichiarazioni fatte sopra d'esso, ed al primo, e quarto Provinciali di Milano, a quali anno assistito, e consentito li di lei Predecessori, ed in questo modo V. S. Illustrissima non incontrerà difficoltà alcuna appresso i Comunisti, ed averà largo campo di fare il servizio di Dio, di sua coscienza, ed il bene dell'Anime &c.

COPIA DI LETTERE

Scritte agl'Intendenti di Vercelli, Asti, e Torino dal Generale delle Finanze li 12. Maggio 1724. in seguito a Lettera scrittale d'ordine di Sua Maestà dal Signor Conte Mellaredo li 11. detto.

Sulle nuove rappresentanze fatte a Sua Maestà da Monsignor Vescovo di Casale in proposito degli ostacoli, ch'egli incontra nel proceder alle Visite nelle Terre di sua Diocesi applicate a questo dipartimento, perciò concerne le spese dell'istessa Visita, la Maestà Sua le ha fatto rispondere, che ove il medesimo moderasse tali spese a tenore del disposto, e dal Concilio di Trento, e dal primo, e quarto Provinciali di Milano, non avrebbe ritrovato maggiori difficoltà su questo punto appresso li Comunisti: Mi comanda perciò la medesima di dire con questa a V. S. Illustrissima, che debba dare li suoi ordini alle Comunità del di lei dipartimento dipendenti dalla sudetta Diocesi, acciò suppliscano a quelle spese, che saranno necessarie in occasione della sudetta Visita, uniformemente però sempre al disposto dai sudetti Concilj, de' quali abbondante mente glie ne unisco qui Copia de' Capitoli riguardanti tal materia &c.

C A P I
di lettere scritte

Da Monsignor Vescovo di Casale, all'Abbate Umberto Luigi Radicati suo Agente, e Nipote in Roma, con ordine di darle notizie in quelli contenute alli Ministri di Sua Santità.

8. Agosto 1724.

Riverrà Monsignor Ricci Segretario della Sagra Congregazione dell' Immunità per mia parte, e li dirà, che si continua benissimo a far dare con giuramento da' Massari, o Servitori degli Ecclesiastici la consegna de' fruti pereciti da' beni Ecclesiastici in mano de' Postieri delle Terre, i quali ne spediscono poi l'attestato, e questo prodotto poi all'ufficio dell'Intendenza generale, e dedotta quella quantità di vettovaglie, che si giudica poterli somministrare dalle Famiglie degli Ecclesiastici, si concede una bolletta per il restante, esigendosi un bajocco in circa per ogni sacco di grano, e tre bajocchi, e mezzo per ogni totallo di vino, e vi si mettono tante pliche, ed eccezioni, che rendendosi molesta l'esecuzione, una gran parte ama meglio di perdere l'esenzione, che di sottoporsi a tante brighe. Li dica parimenti, che continua, come prima l'usurpazione fatta dell'Ospizio di San Giuseppe, come anche la violenza di far proseguire il Giudizio avanti il Senato per le decime del luogo di Slonghello di questa mia Diocesi, e perchè il Medico Rossi, che n'è l'investito, non prosegue detto Giudizio, se non li si pagano dette Decime; onde invecchiandosi l'affare, si perderanno senza dubbio. Dirà poi finalmente al Prelato, che a parer mio il maggior pregiudizio consiste in quelli due gran Libri da me costà inviati, cioè della fondazione degli Ospedali della carità, e delle Costituzioni, mentre queste sono leggi permanenti, che hanno il veleno nelle radici, ed i pregiudizj, che ne derivano, e che possono deriuare, sono innumerabili.

22. Sudetto.

Avendo il Signor Vicario Capitolare d'Asti mandato a Villanova luogo della Diocesi di detta Città un precepto ad un Ecclesiastico, il Podestà laico di quel

quel luogo voleva, che il Cursore glielo mostrasse, ed avendo egli rifiutato di farlo, l'ha fatto porre prigione. Desso Vicario ha fatto spedire il suo Pro-Vicario a fare doglianza del Conte di Mellaredo primo Ministro, e perchè nel parlare col Ministro fece menzione del Territorio, il Ministro s'infuriò, dicendo, che la Chiesa non è Territorio, ed indi per quanto è stato scritto, si è fatto dichiarare dal Senato di Torino, che non compete alcun Territorio al Vicario Capitolare. Se poi è voluto liberare il predetto suo Cursore dalla prigione è convenuto al predetto Cursore prestar cauzione di presentarsi ogni qual volta sarà domandato.

Essendosi rifugiato uno in una Chiesa campestre vicino a detta Città d'Asti, fu ivi fatto prigione, e perchè il Signor Vicario Capitolare mandò un Monitorio al Giudice laico per farselo restituire, è insorto l'Avvocato fiscale appresso il Senato di Torino, di cui è ottenuto ordine al Prefetto di Asti di ammonire seriamente il detto Vicario d'astenersi all'avvenire di tali procedimenti, e di tale monizione mandarne documento al Senato.

Fu commesso al detto Prefetto d'Asti di prendere informazioni estragiudiziali contro un Paroco di quella Diocesi, e mandarle al Senato di Torino, viste le quali, ordinò al Prefetto d'intimare al Paroco, che rinunci, o permuti la Cura, e che dalla risposta, che darà, se ne faccia processo verbale, e si mandi al Senato.

Il Senato di Torino fa prender di fatto l'Armi a tutti gl'Ecclesiastici, che lo portano.

Il Sig. Vicario Capitolare di Vercelli è detto ad un mio Amico di saper di certo, che quell'Intendente di ordine di far pagare tutti i Patrimoni di quelli Ecclesiastici, che sono stati promossi dal 1711. in qua.

31. Ottobre 1724.

Allorchè fui in Torino, sono entrato in discorso co i Ministri di questo Sovrano di coteste pendenze, e non di più trovava quell'animosità, e durezza dell'alire volte; anzi hanno mostrata una grande brama di aggiustamento; Non è però, che con tutte queste buone disposizioni io ne possa sperar bene, mentre nel tempo medesimo, che io ero io Torino, è stata sollecitata con ardor sommo de' Ministri Regi la decisione di una causa, che

Tom. I. Part. I.

verteva tra Gesuiti, e la Città di Moncalieri, la quale pretece, che si paghino da' Gesuiti le Taglie per i loro beni. Il comune sentimento di tutta quella Città è, che la sentenza, la quale per quanto mi è stato detto, è uscita in questi termini, cioè, che debbino all' avvenire pagare a die mille litte, debba far stato per tutti li beni Ecclesiastici del Piemonte, che non sono di prima fondazione, ed il fondamento di questa opinione nasce dall' avere il Procuratore Generale Regio nella pubblica disputa fatta per questa causa dedotte, non le ragioni particolari militanti nella medesima, ma bensì impugnata direttamente l'Immunità Ecclesiastica, procurando, e colla Sagra Scrittura, e co' Santi Padri, e nelle storie Ecclesiastiche, e coi Testi Civili, e Canonici, che questa Immunità da lui detta pretesa non s'osserva; Onde un parlare sì generico, e sfacciatato scandalizò la maggior parte dell' Udienza, e mostra assai palesemente, *quod intus latet*, in questa causa. Veda se questi sono bei preliminari di pace colla Chiesa.

Al mio ritorno da Torino sono stato obbligato a scrivere una dolente, e risentita lettera al Signor Generale delle Regie Finanze, per causa, che è irrovato, che gl'Intendenti delle Provincie anno proibito in diversi luoghi della mia Diocesi alle Comunità di detti luoghi di somministrare alle Chiese l'oglio per le lampade, che ardono avanti il Santissimo Sacramento, e di provvedere i Ceri Pasquali, com'altresì varie altre spese, che ab immemorabili le Comunità anno sempre fatte o alle loro Chiese Parrocchiali, ed è fatto istanze a d. Sig. Generale delle Finanze; che di gl'ordini opportuni agl'Intendenti, acciò si contentino di non vessare le mie Chiese così indebitamente, acciò che io per ragione del mio dovere non fossi obbligato a prendere altre misure. Senta, che bella risposta. Che quando io li iscriverò i luoghi dove sono state fatte le novità, ne parlerà a Sua Maestà per sentire i suoi Regi senli. Segno è questo evidentissimo, che gl'Intendenti non anno operato a capriccio.

14. Novembre 1724.

Il Primicerio di questa mia Cattedrale volendo venire colà in occasione dell'Anno Santo, è stato a fare una visita di convenienza a questo Governatore.

Y 2 Que-

Questo gli è intimato, che prima di partire chiami la licenza alla Corte; ed al Chierico Mossi figlio di questo Signor Marchese Mossi, che l'ha senza mia saputa chiamata con Memoriale, come li fu insinuato dalla Corte, gli è stato risposto, che in vece di andare alla Missione di Pavia, per dove chiamò la licenza, che andasse a studiare nella famosa Università di Torino.

5. Dicembre 1724.

Quando poi si è venuto al punto di spedire un Notaro Curiale a dare il possesso al Procuratore del Signor Preposito di Cortanze del Benefizio di S. Benedetto conferitoli da Nostro Signore, niuno à voluto incaricarsene per la notizia certa aversi da' Soldati di Giustizia mandati colà a custodire il Beneficio, ed impedire l'atto possessorio.

NOTIZIE

da darsi

All'Eminentissimo Signor Cardinal Paolucci Segretario di Stato di Nostro Signore Benedetto XIII. per parte del Vescovo di Casale, cavate da varj capi d'una lettera del medesimo Vescovo in data delli 22. Agosto 1724.

AVendo il Vicario Capitolare d'Asti mandato a Villanova d'Asti un precetto ad un Ecclesiastico, il Possessore laico di quel luogo, voleva, che il Curatore gli lo mostrasse, ed avendo egli rifiutato di farlo, l'ha fatto porre in prigione. Detto Vicario à spedito il suo Provicario a farne doglianza col Signor Conte di Mellaredo Primo Ministro; ma perchè nell'esprimerli col detto Ministro fece menzione del Territorio, il Ministro l'insinuò dicendo, che la Chiesa non à Territorio, ed indi per quanto è stato scritto si è fatto dichiarare dal Senato di Torino, che non compete alcun Territorio al Vicario Generale. Se poi à voluto liberare il predesto suo Curatore dalla prigione, è convenuto al Curatore prestare cauzione di presentarsi ogni qual volta sarà domandato.

Essendosi rifugiato uno in una Chiesa campestre vicino a detta Città d'Asti, su lui fatto prigione, e perchè il Vicario

mandò un Monitorio al Giudice laico per farlo restituire, è insorto l'Avvocato fiscale appresso il Senato di Torino, da cui ha ottenuto ordine al Prefetto d'Asti di ammonire seriamente il detto Vicario di astenersi all'avvenire da tali procedimenti, e d'itale monizione mandarne documento al Senato.

Fu commesso al detto Prefetto d'Asti di pretendere informazioni estragiudiziali contro un Paroco di quella Diocesi, e mandarle al Senato di Torino, viste le quali ordinò al Prefetto d'intimare al Paroco, che rinanzj, o permuti la Cura, e che dalla risposta, che darà se ne facci processo verbale, e si mandi al Senato.

Il Senato di Torino fa prender di fatto l'armi a tutti gl'Ecclesiastici, che le portano.

Il Sig. Vicario di Vercelli à detto ad un Amico di sapere di certo, che quell'Intendente à ordine di far pagare tutti i Parimoni di quelli Ecclesiastici, che sono stati promossi dal 1711. in quà.

CAPI DI LETTERA

Scritta li 15. Settembre 1724. da Monsignor Vescovo di Casale al suo Agente in Roma.

DA un Amico ioi vien data da Torino una notizia, che stimo bene, che ella la notiffichi tale, e quale mi vien scritta colle precise parole all'Eminentissimo Paolucci Segretario di Stato di Nostro Signore, ed è = Che si va prestò a togliere alli Vescovi tutta quella giurisdizione, che sin'ora si è sempre detta giurisdizione Ecclesiastica. Non so in verità cosa io ne debba credere, ma una fatale esperienza m'insegna che tutto ciò, che si è minacciato di fare in odio della Chiesa, pur troppo si è eseguito. Quel, ch'io possa poi di me dal giocando si è, che il nostro Signor Avvocato Generale il quale sin'ora li è comportato meco con una moderazione rispettosa, da qualche breve tempo in quà, quando occorre ad alcuno di trattar seco di materie spettanti alla giurisdizione Ecclesiastica, dà nelle smanie, e comanda a tutti con un sommo ardore di non ricorrere alla Curia Ecclesiastica, minacciando prigione, e disgrazie a chi lo farà, e fra gl'altri casi mi è stato raccontato questo

sto frescamente, che un tal Bellone di Montiglio doveva convenire per un suo credito il Preposto di questa mia Cattedrale, e detto Avvocato Generale gl'ha comandato espressamente di convenirlo in Senato. Il modo poi, con cui prescrive tali cose è da considerarsi, mentre pare frenetico, e disputa anche con particolare impegno gl'atti di convenienza, non che di giustizia verso il medesimo Tribunale Ecclesiastico. Da questo argomento, che sieno giunte nove Commissioni più rigorose dell'altre, e che il dispetto venga dalle risposte avute da costà, le quali abbino insaprito. A buon conto per tutti i casi, che possono succedere, io mi regolerò secondo le precedenti istruzioni della Segreteria di Stato, confermatemi anche da lei sotto l'altro Pontificato, cioè di non prendere positivo impegno, che porti rottura con la Podestà Laicale, senza prima dar parte di tutto, e ricever gl'ordini della Santa Sede. Questo medesimo lo dirà all'Eminentissimo Paolucci, mentre io non voglio scrupoli di coscienza, ma ubbidire i Superiori in tutto, e per tutto, e far francamente il mio dovere.

Non essendo io in stato di far spese, come pur troppo ella sa, essendole ben note le mie somme angustie, ne rampoco potendo far comparse, essendomi sommamente dispiaciute quelle, che si fecero fare in occasione dell'altra Spesa Reale a tutto l'ordine Ecclesiastico, ho già scritto al Signor Conte di Mellaredo Primo Ministro, che mi porterà nel mese venturo alla Veneria per far quelle parti, che mi convengono colla Corte in alleggerimento del nuovo Matrimonio, e però sperando d'ottenere favorevole risposta per andar quando potrò, lo dica all'Eminentissimo Paolucci, affinché se forse vi fosse qualche commissione da darmi, io la possa eseguire.

CAPO DI LETTERA

Scritta da Monsignor Vescovo di Casale in data dell' 12. Gennaio 1725. a suo Nipote, ed Agente in Roma.

L'Intendente Reggolo Petiti di questa Città di Casale, con suo Viglietto ha preccettato tutti i Priori delle Confraternite di questa Città a dover congre-

garli e dover dare la notizia, e fondamenti delle loro fondazioni, e cause delle medesime, quanti siano i redditi, e dar anche conto delle amministrazioni. Oh veda il bell'incamminamento delle cose. Ne potrà dunque ella dare la notizia a chi si deve.

RISTRETTO

Degl'atti turbativi de' Ministri di Savoia nell'Abbadia di S. Benigno, Luoghi di quella, ed altri Feudi di Santa Chiesa.

SAN Benigno = Si deputa per Giudice dell'Abbadia l'Avvocato Francesco Adorni; Si precessa la Comunità a pagare li proventi Abbaziali in mano dell'Assettuario eletto dalla Corte di Torino, come anche i Canonici sotto pena pecuniaria; In oltre viene obbligata al trasporto de' Legnami, Si proibisce la Caccia, ed in esecuzione del Bando si carcere per pretesa trasgressione Antonio Bobbio. Si proibisce il divertimento del Corso dell'Aceve. Si leva un Carro con Bovi, ed un Sindaco con il pretesto di non aver preso licenza dal Marchese di Rivarolo. Si assegna un Monitorio contro alcuni pretesi Delinquenti per omicidio. Si pubblica editto sopra l'Indulto generale de' Banditi, come anche sopra la Tariffa de' Tribunali. Si carcere Domenico Antonio Coracini Segretario della Comunità, trasportato anche alle Carceri di Torino. Si pubblica la condanna de' fudetti alla Galera, e confiscazione de' Beni, quale anche fu consumata. E s'ordina l'edibizione de' Casati de' Beni sotto pena di feudi 25. d'oro.

Montanaro = S'ordina dal preteso Giudice Adorno alla Comunità, che si consegnino alli supposti Assettuari Emble 800. di grano, come anche i Canonici, il che si reitera ogn'anno, si consegnino i protocolli d'istrumenti in mano del preteso Giudice, si diano l'assegnie de' grani, vini per esigerne poi la vigesima, come è seguito. Si fa processo contro Antonio Goffo per omicidio. Si pubblicano Editti sopra la remissione de' Difertori, e Banditi, come anche sopra la vendita d'alcuni Feudi. E tra i fogli publicati vi è la nota di tutti i Feudi del Dominio di Savoia, e fra questi sono descritti in stampa l'istesse Torre di S. Benigno, ed altri

altri Fendi della Chiesa. Si fabbrica processo sopra la carcerazione d'Antonio Morello seguita d'ordine dell'Avvocato Adorno. E finalmente per elegere dalla Comunità i Canonici dovuti all'Abbadia, si fa esecuzione contro il Segretario di quella, e l'Esecutori riferiscono con puntate di Cherubina il di lui fratello Sacerdote, come anche la Madre mortalmente, benché d'anni 75.

Feletto = Il Paga supposto Luogotenente, ordina alla Comunità il pagamento del Canone di feudi 100. d'oro dovuto alla Mensa Abbaziale, il che si reitera ogni anno, oltre il dover condurre in Torino quantità di legna. Si fanno vendere tutti i mobili, ed anche subastare i Beni stabili ad Enrico Segretario della Comunità. Si spediscono mandati contro i Debitori. Si fabbrica Processo contro Giuseppe Ferrari per insulto fatto al Giordani. Si proibisce il taglio della legna senza licenza del supposto Giudice, e il ricetto de' Banditi, con minacciare di procedere contro gl'Ecclesiastici, essendo citato a comparire avanti il preteto Giudice Adorni il Sacerdote D. Carlo Emilio Campanino.

Lombardore = La Comunità vien astretta a pagare il Canone di lire 775. al preteto Assittuario delle rendite Abbaziali, con precettarla a portare quantità di legna in Torino. Alcuni Soldati di Savoia levano un Carro con Bovi ad un Sindaco per aver fatto tagliare legna senza ordine del Rivarola, con proibizione a tutti del taglio senza la mentovata licenza.

Cortanze = Il Marchese Bo'lea lacerà in faccia del Paroco la Scommunica fulminata dalla Sede di Clemente XI., ed il Conte S. Giorgio fece affigere un Editto in cui si pretendeva annullate la detta Scommunica: Entrano in Cortanze ottanta Soldati a Cavallo con il Comandante di Savoia, quale fa condurre avanti di sé tutto quel Popolo con arrestare li Configlieri, e condurli ad Asti. Altri cinquanta Soldati di Savoia comandati dall'Avvocato Lanzavecchia entrano a forza nelle Case de' Particolari, dieci de' quali ne trasportano carcerati ad Asti con cinquanta Bovi. E nell'istesso tempo levano dalla Chiesa Carlo Giovanni Gartiglia, e lo conducono prigioniero in Asti. Il Consiglio di Torino deputa il Podestà, e questo esercita tutti gl'atti

giurisdizionali, ed il Conte S. Giorgio deputa Configlieri, e Sindici, e da questi fa prestare il giuramento di fedeltà al Duca di Savoia. Obbliga l'Agente del Marchese di Cortanze a consegnargli le scritture, e processi Criminali. Publica Editto &c. E di poi li sudetti Podestà, e Sindici come sopra deputati, non ostante la scomunica intimatagli dal Paroco, aprono con violenza la Sagrestia, e levano con violenza alcune scritture, e tolgono alli veri Sindici refugianti in Chiesa, tutto il grano, e tutti i mobili trasportati nel dominio di Savoia. Il Conte S. Giorgio fabbrica un Processo, e prende possesso de' Beni de' Sindici refugianti, e sopra quelli fa porre l'Armi di Savoia. Il Comandante Sparbath arresta il Paroco, lo fa condurre in Asti, e gli dà l'Esilio. E lo stesso sfratto dà al Successore. Come anche li Ministri d'Asti, ed altri di Savoia pubblicano Editti sopra diverse materie, e particolarmente sopra l'accettazione, ed osservanza delle nuove Costituzioni Vittorine.

Cisterna = Si fanno diversi Editti da' Ministri Ducali sopra del Tabacco, Aquavita, Carta, e Sale, e in uno di quelli si proibisce il dare esecuzione alle Bolle, Brevi, e altre Scritture di Roma senza l'Esibizione di quelle al Senato di Torino. L'Avvocato Boeca con minacce si fa accettare da' Sindici per Giudice deputato dalla Corte di Torino, e il Granella chiama in Torino uno de' Sindici, con il Segretario, e li fa pagare la contribuzione della tassa de' Confini consorziati. E altri Ministri proibiscono sotto pena della vita l'esercizio della Giurisdizione al Podestà; Ordinano la convocazione del Consiglio sotto pena di 25. feudi d'oro; Comandano, che si prenda il libro delle nuove Costituzioni Vittorine, che si mantenghino cinque Soldati con la paga d'una lira il giorno, che si riparino le strade con la pubblicazione di altri Editti sopra il Sale, proibizioni de' giochi, e Indulto generale de' Banditi.

Montafia = Il Conte S. Giorgio si porta con Soldati, e Sbirti in Montafia, e fa estrarre dalla Chiesa Parochiale l'Archivio della Comunità, fa trasportare nel Castello copie di diversi Monumenti Apostolici, e altre scritture, costringe i Sindici a portarsi in Asti per prendere il libro delle nuove Costituzioni.

Vit-

Vittorine; e si pubblicano diversi Editti per i Tribunali, vendita de' Feudi, Tariffa delle spese delle liti, e remission de' Banditi.

LESIONI Dell'Immunità Ecclesiastica ne'Dominj di Savoia.

A Essoni, e pregiudizj apportati all' Immunità, e Giurisdizione Ecclesiastica nello Stato del Sig. Duca di Savoia, altre sono generali, e praticate in tutte le Diocesi dello Stato, altre particolari praticate più in una, che in un'altra Diocesi.

Le generali sono, che si pretende, che i Predicatori, Missionarj, e Visitatori Generali de' Regnari non possono incominciare ad esercitare il loro Offizio senza la licenza del Senato.

Non si vuole dare il braccio Secolare, ma si pretende, che in ogni occasione, benchè minima si domandi, e si esprima la causa, e la persona contro la quale si domanda.

Si pretende non possa darsi esecuzione a qualunque Ordine, Monitorio, e Bolla di Roma sopra le provviste de' Benefizj, o altra materia, se prima non sono presentati in Senato, e vi è apposto l'Exequatur del medesimo sotto pena di morte naturale a' Secolari, e di riduzione de' Beni temporali, ed altra arbitraria alle persone Ecclesiastiche.

Pretendesi ancora, che i Vescovi non possono venire *ad limine*, andare dal Metropolitano, o altro luogo fuori di Dominio senza licenza della Corte.

Le Particolari sono.

Nella Diocesi di Ventimiglia, che in parte si stende nello Stato di Savoia, si pretende, che i Sudditi soggetti al Vescovo non debbano esser tirati a liellare nella Corte Ecclesiastica di Ventimiglia, ma che il Vescovo debba deputare un Vicario Generale, dal quale non si dia appello a detto Vescovo, e se bene il medesimo Vescovo ha ivi Subdelegati alcuni Giudici, non vogliono riconoscerli per tali, di modo tale, che il Vescovo è restato privo di Giurisdizione, e per tal causa sono anche state sequestrate le rendite, e Decime dovute al Vescovo; ed esistenti in d. parte di Diocesi.

Il Conte Leotardi Fendatario di quei luoghi pretende, che gl'Ecclesiastici debbano pagare il Fossaggio, e Collette, come pagano li Secolari.

Nella Diocesi di Casale.

L'Anno 1713. fu chiamato dalla Corte di Torino l'Abbate Vigoni Vicario Generale del Vescovo, e gli fu intimata la Relegazione nella sua Patria.

L'anno 1714. s'incominciò ad introdurre, che gl'Ecclesiastici dassero la nota della quantità de' loro frutti, con spedire loro una Bolla d'esenzione, e s'esigge per ogni Sacco di grano un bajocco.

E' stata usurpata la Giurisdizione al Vescovo sopra l'Ospizio degl'Orfani di San Giosepe, essendo emanato un Editto del Sovrano, in cui dichiara immediatamente soggetto dett'Ospizio alla sua Giurisdizione, proibendo al Vescovo stesso sotto gravissime pene l'ingerenza.

Fu posto in arresto lo Stampatore del Vescovo, pretendendo il Senato di voler correggere, ciò che il Vescovo ha da stampare, e di darne, o negarne la licenza.

Del 1716. fu proibito a' Laici, potesse ricorrere alla Curia Ecclesiastica, e se mai qualcuno vi ricorre, vien mortificato; Si processano notoriamente gl'Ecclesiastici, e si pretende da' medesimi l'assegna de' frutti ricavati da' Beni Ecclesiastici, e de' Bestiami per obbligarli a levare il Sale dalle Regie Gabelle.

In detto anno pretendendo la Comunità di Slonghelo non pagar più certe Decime a chi n'era stato investito dalla Mensa Vescovale, il Senato se ne fece Giudice, e senzenziò in favore della Comunità, per il che l'Investito per uscire da quest'impegno, avendo rinunziato alla Mensa le dette Decime, fu chiamato dal Senato, e obbligato a proseguire la Causa, e intanto ne resta sospesa l'esazione.

S'è proibito a tutti i Nunzi pubblici di presentare alcuna Scrittura del Tribunale Ecclesiastico, come a' Notari di far alcuna Relazione, e a' Laici di esaminarsi nel Foro Ecclesiastico.

Nelle Cause ove entra l'esenzione per Privilegio degl'Ecclesiastici, si pretende si faccia ricorso al Senato, e indirettamente fanno i sequestri in mano de' Laici con citare direttamente i Fratelli degl'Ecclesiastici, e indirettamente gli Ec-

Ecclesiastici colla Clausola = *Si sua putaverint interesse*,

DIOCESI DI NIZZA,

*Le lesioni introdotte in questa Diocesi
sino Officialità Metropolitana.*

Questa è stata introdotta fin dall'anno 1701. dall'Arcivescovo d'Embrun, che pretende ritenere in Nizza sua Diocesi suffraganeo un Officiale, e ciò per far cosa grata al Signor Duca di Savoia, che non vorrebbe, che le Cause in seconda, o altra ulteriore istanza si conoscano fuori de' suoi Stati, si dimostra specialmente con quello è seguito nella processa del Prete Albanelli,

Immunità Locale.

Si pretende poter far l'estrazione de' Religiosi da' Luoghi Immuni, e specialmente quando si tratta di Rei di delitto, eccezzuaro, e si erede di salvar l'apparenza con la dichiarazione di ritenere gl'Estratti a nome della Chiesa; Con un tal principio si passa ad altri atti lesivi, perchè procedendo l'Ordinario contro l'Estrattori, il Promotor Fiscale Laicale s'appella, come d'abuso al Senato, che ammette l'Appellazione, e si fa Giudice *de facto, et Jure*, e quel, ch'è più s'è sino appellato da un Breve Pontificio, nel quale si dichiarava nulla la rivocazione fatta dal Metropolitano d'Embrun d'alcune Censure fulminate precedentemente dal Vicario Capitolare di Nizza contro alcuni Estrattori, come risulta da quello è seguito nell'estrazione del Prete Albanelli, e con un tal principio restano pendenti alcune lesioni d'Immunità.

Immunità Reale.

Si pretende imporre le Taglie sopra i Patrimonj Clericali, e ciò da che fu fatta la Catastrazione generale dell'anno 1702., e gl'Ecclesiastici, che già avevano il loro Patrimonio per lo più per evitare disturbi, e inconvenienti le pagano segretamente, e quelli, che l'anno di costruire procutano, che i loro Parenti si obblighino di pagare le Taglie sopra i Beni da costituirsi, o pure sopra di essi impongono Censi imaginarij, e finti, sopra de' quali poi costituiscono il Patrimonio.

Le stesse Taglie si pretendono da i Beni delle Chiese, e Luoghi pii.

Immunità Personale.

Si vuol procedere contro gl'Ecclesiastici sì in Civile, che in Criminale, e quello si fa a dirittura dal Senato per mezzo de' suoi Governatori, e Delegati nel Criminale; Vi sono tre esempi, del Paroco Albanelli, d'un Sacerdote del Villar, e dell'Abbate Marchesano, nel Civile sono infiniti, perchè se bene il Giudizio è tra medesimi Ecclesiastici, ove si tratta di materia, in cui vi sia mistura d'obbligazione reale, e ipotecaria, il Senato pretende mettervi le mani.

Fa, che i Secolari con il supposito delle juratione, quando veramente non vi sono, spediscono Monitorj in vigore della Legge *diffamari*, e ciò per tirare gl'Ecclesiastici al Foro Secolare, poichè non potendo il Laico Attore convenire l'Ecclesiastico nel Foro Secolare, con tal stragemma si vengono a far Rei per poter tirare l'Ecclesiastico al Foro Secolare, benchè all'incontro ciò non si permette agl'Ecclesiastici, essendo proibito a' loro Procuratori il poter spedir Monitorj in vigore della d. Legge *diffamari*.

Franchiggie.

Forono assai dibattute in tempo del Governo Francese, per la pretensione delle Regie Decime, in oggi però restan lesi gl'Ecclesiastici rispetto all'augumento del Sale, al quale son soggetti, i medesimi, i quali non potendolo avere altrorve, sono obbligati prenderlo da' Gabellieri.

Editti.

Ne' casi di contrabando commesso tal'ora dagl'Ecclesiastici, si pretende esigere dai medesimi le pene comminate negl'Editti, e qual volta non sono eseguibili, si dà loro lo sfratto, come seguì al Prete Testori in tempo di Franchigia l'anno 1712.

Monizioni.

Dopo ammesse l'appellazioni d'abuso si sogliono monire gl'Ecclesiastici, ed esortare i Vescovi a desistere sotto pena della riduzione de' Beni temporali.

ORDINI LESIVI
dell'Immunità

Sono molti, ed in specie contro il poter introdurre Bolle, ed altre Provvisioni.

L'Anno 1707. il Senato dichiarò nullo, e abusivo un Breve Pontificio affisso in Roma, ove s'annullavano diversi Decreti, ed Editti, ed ordinanze del medesimo Senato, con imporre la pena della vita a chi ardiva introdurre detto Breve.

L'Anno 1713. emanò altri ordine proibitivo di dar mano all'introduzione delle provvisioni di Curie straniera.

L'Anno 1717. avendo la Curia Ecclesiastica fatto eseguire una citazione contro il Fiscale Regio nella causa del Pegrone, emanò rescritto Senatorio, in cui si muoveva la Curia Ecclesiastica di non procedere in avvenire simili monizioni contro il Magistrato, e suoi Uffiziali.

Appellazioni d'Abuso.

Erano affatto incognite prima dell'anno 1700., ma dopo sono divenute così Familiari, che sono più frequenti dell'altre, e dalle medesime non sono nè pure esenti i Brevi Apostolici, da' quali per riverenza, come dicono, non s'appella d'abuso, ma si appella dalle loro pubblicazioni, com'è accaduto nel Breve contro il preteso Uffiziale Metropolitico, nel Breve del Villar, e nel Breve annullativo della Sentenza del Metropolitano nella Causa del Prete Albanelli.

Onde non è meraviglia, se l'appella come d'abuso dalle provvisioni de' Benefizj fatte dagli Ordinarij, e da Monsignor Vicelegato d'Avignone, come costa da molti esempj, che si potrebbero dedurre.

Regio Exequatur.

Si pretende nelle provvisioni Benefiziali, e l'Anno 1716. di Luglio s'avanzò il Senato di proibire espressamente a qualunque fosse provvisto di Dignità, e Canonico della Cattedrale a non prenderne il possesso, se prima non gli avesse fatta fede della sua provvisione, proibendo a' Notari il rogare di tali possessi, e monendo il Capitolo a non riconoscere i Provvisi, che prima non avessero fatta tal fede sotto pena di tilduzione de' Beni temporali.

Tom. I. Part. I.

E perchè dal Capitolo fu ammesso il Sacerdote Guibert provvisione con Bolle d'Avignone, furono ridotti i Beni a cinque Canonici, e al Guibert fu dato lo sfratto, ritrovandosi ancora fuori di Stato, e fu ammessa l'appellazione, come di abuso dal di lui possesso, benchè ai Canonici sia stato fatto godere il frutto de' Beni ridotti.

Mano Regia.

Benchè il Vicario Capitolare nelle vacanze de' Benefizj, come Delegato Apostolico, abbia sempre dato esecuzione alle provviste, e procurato, che se ne prenda il possesso, senza il detto *exequatur*; tuttavia non s'è potuto evitare in appresso, che i Provvisi facciano ricorso al Senato, attesa la Mano Regia, che dal 1700. in qua s'appone a' Benefizj vacanti, di modo che per animare la medesima sono necessitati far fede delle loro provvisioni al Senato.

E da tal Mano Regia nè anche sono state esenti le scritture le defonto Vescovo, che ancora sono esistenti presso il Senato.

Possessorio de' Benefizj.

Anche in questo Giudizio si pretende aver la privativa di procedere, mentre nella Causa della Rettoria di Sant' Elena di juspatronato Laicale, essendosi servito il Vicario Capitolare de' seguenti termini: *Manutinemus, & quatenus opus sit reintegramus* = fu appellato come d'abuso l'anno 1718., e la Causa ancor pende nel Senato, e il Sacerdote provvisto, benchè serva non può godere i frutti.

E per questa ragione nella Parochiale del Villar si sono veduti due intras, e in quella di Eutenso vi è un altro intraso per opera del Senato, e il Monastero di S. Ponzio per prevenire a qualche provvisione Apostolica s'è fatto lecito preventivamente ricorrere al Senato, e sono pendenti alcune controversie nelle Parochie del Contado del Boglio, che si pretendono di juspatronato de' Feudatarij.

Foro Misto.

Avendo il Senato proibito a' Procuratori, e a' Nunzi di non far eseguire alcun rescritto della Corte Ecclesiastica; Questa non può mai prevenire, e con-

Z

tutto

tutto che siano stati deputati alcuni Curatori della Corte Ecclesiastica, ad ogni modo non serve a nulla, perchè vien penibito a' Procuratori, Attori, e Rei di comparire; Nelle Cause poi Criminali di Misto Foro contro i Secolari non si può procedere per mancanza del braccio Secolare, il quale non si vuol accordare, se bene si tratta di Cause meramente contro gl'Ecclesiastici.

Braccio Secolare.

Prima del 1700. s'accordava alla sola domanda in voce, e una volta per sempre, che da detto anno in poi, si pretende, si domandi in iscritto ogni volta con l'espressione della persona, e trattandosi di Secolare, non solo si vuol saper la causa, ma anche si pretendono vedere l'informazioni prese dal Giudice Ecclesiastico, d'onde ne viene, che avvistate le persone, non si può venire alla cattura, come seguì nel Prete Borelli, e in una Causa di materalie Ereticali.

Anzi per impedire la compilazione de' Processi, ove si tratta contro Secolari, si proibisce a' Testimoni l'esaminarsi nella Corte Ecclesiastica, e se si tratta contro gl'istessi Ecclesiastici, e si devono esaminare i Secolari, questi non vanno deporre senza l'ordine del Senato, anzi volendo la Curia procedere alle multe sopra i Beni Ecclesiastici inquisiti, i medemi, o i loro Parenti, ricorrono al Senato, e fanno avocar la causa, come accadde nel caso del detto Prete Borelli l'anno 1718., e quel ch'è più, si pretende, che le dette multe non si possano applicare alla Mensa, sul pretesto, che questa non abbia Fisco.

Rotoli Monitoriali.

Ottenutosi dalla Città di Nizza un monitorio della Corte Ecclesiastica, e questo presentato in Senato, il medesimo dichiarò l'anno 1716., che il rescritto monitoriale non doveva affiggere i Secolari, ordinando, che tal dichiarazione si dovesse affiggere ne' luoghi soliti della Città.

E un Cittadino, che aveva ottenuto Rotolo monitoriale, o sia precetto deponendo, perchè non lo presentò in Senato dopo l'appellazione d'abbuso, fu mandato al Forte di Villafranca.

Luoghi Fii, e Monti di Pietà.

Si pretende non sieno soggetti al Vescovo, ma al Senato, per il che la maggior parte vanno in ruina, non essendovi chi riveda i conti à i Ministri.

Ebrei.

Non si può esercitare Giurisdizione sopra i medemi per l'opposizioni, che fa il loro Conservatore, che pretende esser Giudice privatamente al Giudice Ecclesiastico.

Feste.

Il Senato pretende spetti a lui il farle osservare.

Benefizii Concistoriali.

In tempo dell'altro Vicario Capitolare essendo stato ordinato da Roma, che mandasse copia delle Scritture attinenti a detti Benefizii, il Monastero di San Ponzio lo significò al Senato, e da questo fu inibito al Vicario di passar più oltre, e li fu comandato di rimetter l'ordine originale, come fece con dichiarazione fatta dal suo Segretario, che non s'era preteso pregiudicare a' Privilegi della Chiesa Gallicana.

Spoglio.

Non si accorda, perchè come si è detto di sopra il Senato pone la Mano Regia.

Monastero di S. Ponzio.

Prima era soggetto immediatamente alla Santa Sede, e vacante la Sede Abbaziale si provvedeva di Vicario Apostolico, e il Priore Clausurale prendeva le Bolle d'Avignone ora per opera della Potestà Laicale si è reso soggetto al Monastero di S. Vittore di Mariglija, ed il Priore eletto non à prese le Bolle d'Avignone.

Appellazioni omisso medio, e Delegazioni in Partibus.

Dall'introduzione dell'appellazione d'abbuso, si riconosce, ch'il Senato tiene per abusive l'appellazioni dell'Ordinario alla Legazione d'Avignone, ovvero a Roma.

Si pretende, che appellandosi dal Metropolitano alla Legazione d'Avignone, o a Roma si debba dare un Delegato

gato in partibus, come si colluma in Francia, e si conferma maggiormente in questa pretenzione per esser emanate alcune di queste Delegazioni da Roma.

C A T A L O G O

Di quelle cose, che vengono riputate pregiudiziali nella Diocesi di Casale all'Immunità, libertà, e Giurisdizione Ecclesiastica, oltre quelle, alle quali già resta provveduto.

1. **L'**Usurpazione della Giurisdizione sopra l'Ospizio degli Orfani, ed Orfanelli di San Gineppe di questa Città eretto canonicamente, eseguita con pubblico stampato Editto, che si mandò alla Segreteria di Stato nel mese di febbrajo 1715.

2. L'ordine, che tutti li Predicatori avanti di spargere la parola di Dio, si presentino nella Città a' Governatori, e comandanti, ed in Villa a' Sindici de' Luoghi, per essere esaminati sopra la loro qualità, e Patria, e se non sono Nazionali loro venga inhibito di predicare, se non fanno fede del Regio beneplacito.

3. Il negarsi dalla Potestà Laicale il braccio per qualunque, anche minima esecuzione, volendosi, che si chiami in iscritto, e si esprima la Causa, la quale vuole poi esaminarsi, nel che si vede chiaro il pregiudizio, mentre essendosi altre volte in voce dato qualche lume della materia, per cui si cercava il detto braccio, la Potestà Laicale se n'è servita per farne la Causa privatamente all'Ecclesiastica, ed a dir tutto in poco, non solamente non si vuole dare alcun ajuto, ma si frapone ogni praticabile impedimento sì nelle Cause Civili, che nelle Criminali restando inhibito a tutti i Nunzi pubblici di preficare alcuna Scrittura del Tribunale Ecclesiastico anche a' medesimi Ecclesiastici, come pure a tutti i Notari, e Giudicenti di scrivere alcuna relazione, o d'ingerirsi in verun modo in sussidio della detta giurisdizione, come anche a tutti i Laici di farsi esaminare nel Foro Ecclesiastico, anzi di non comparire avanti il medesimo Tribunale per fare alcun ricorso.

4. Un'istruzione a Giudicenti del Sigor Abbate di Lauriano trasmessa alla Segreteria di Stato l'anno 1714.

Tom. I. Part. I.

5. La proibizione a i Laici di comparire avanti il Giudice Ecclesiastico, quando vengono citati anche per cause riguardanti le Persone Ecclesiastiche, onde non si possa provare i delitti.

6. Essendovi qualche Creditore ipotecario, o qualche Accompratore, a cui fosse stato evinto il fondo accomprato, o pure qualche signor, che avesse la rilevazione, e che il Debitore venditore, o rilevatore avesse venduto qualche fondo a persona Ecclesiastica, detti Creditore, Accompratore, o signor coll'assistenza di un Notajo vanno al possesso del fondo esistente presso all'Ecclesiastico possessore titolare, ed indi presentarsi li Testimoniali del privato possesso, chiamano il proclama manurentivo, che loro viene concesso colle solite clausule giustificative, onde ciò sentendo l'Ecclesiastico, se compare in Giudizio, o produce il suo titolo, esce dal Tribunale ordinanza, che *legittimo Judicio providebitur*: Per il che detto Ecclesiastico possessore, se vuole recuperare il suo possesso, conviene si sottometta di stare in Giudizio del Tribunale Laico, ed ubbidire al Giudicato, con pregiudizio notabile dell'Immunità, e giurisdizione Ecclesiastica, mentre dovrebbero li Possessori Ecclesiastici convenire nani il suo Giudice competente, senza indirettamente farlo al Foro Laicale, che pretende salvare un simile procedimento sull'effetto della clausula *Constituto*, solita apporsi nella generale obbligazione, che si fa per osservanza de' contratti, quale comunque sia, non si crede avere tale efficacia di potere d'autorità propria prendere il possesso nel modo sopra espresso.

7. Occorrendo farsi qualche misura de' beni, a quali sono conforiti gli Ecclesiastici, questi si citano a vedere far la misura colla clausula *si sua putaverint interesse*, quale clausula la sfendono a tutte le cause per evitare gl' Ecclesiastici.

8. La pretenzione del Regio *Exequatur*, già sufficientemente nota alla Santa Sede, a cui sin'ora si va resistendo in questa Diocesi.

9. L'impedimento, che si pretende di dare, acciòchè il Vescovo non esercita la sua Giurisdizione col visitare le tre Abbadi di Lucciano, Grazzano, e Vezzolano, tutte tre di nomina del Sovrano, ma innegabilmente della Dio-

cesi

Z 2

cessi di Casale, sostenendo però tuttavia il Vescovo le sue parti.

10. Nel caso di qualche sentenza, riportata dal Tribunale Ecclesiastico, per qualche causa a quello spettante, se si cerca l'assistenza della Potestà Laicale, per poterla eseguire, il Senato vuol vedere gli atti, e giudicare, se la Sentenza è giusta, o no.

11. In congiuntura, che il Vescovo comandi, o pure i Popoli si risolvino di rifabbricare, o ristorare qualche Chiesa, la potestà Laicale pretende, che si ricorra a lei, la qual commette agli Intendenti di portarli sul luogo, visitare, e riferire, onde oltre il notabile dispendio, si perde tempo, e si suscitano liti, sopra di che si mandano qui annessi gli atti di ciò, che si è fatto per la Chiesa di Brusasco.

12. La facilità di minacciare, ed eseguire lo sfratto contro gli Ecclesiastici.

13. La licenza, che la Corte di Torino vuole, che prendian i Vescovi, per andare fuori di dominio, quantunque si tratti di ricorrere al Metropolitano, e di andare ad Linnia.

14. La pretesione di voler visitare, e correggere ciò, che il Vescovo fa stampare; Anzi l'Avvocato Generale, Regio pretendeva di sottoscrivere dette stampe, ma dopo molti contrasti non lo fa più.

15. La pretesione, che si chiami licenza, allorchè si vuole congregare il Sinodo.

16. La nuova formula delle Bollette per l'esenzione de' frutti degli Ecclesiastici, i quali altre volte deponavano la quantità de' frutti medesimi colloro giuramento nella Curia Vescovile, e poi a tenore della dichiarazione di detta Curia si spedivano gratis dette Bollette, ma ora l'ufficio dell'intendenza generale fa tutto, ed esige per ogni sacco di grano, un emolumento di un bajocco circa, e di bajocchi tre circa per ogni bottallo di Vino.

17. L'obbligo della consegna de' Bestiami, che appartengono agli Ecclesiastici, per far loro levare il Sale delle Regie Gabelle, contro in fin'ora praticato.

18. Un pregiudizio della Mensa Vescovile di cui se ne diede parte nel mese di Luglio dell'anno 1718., pretendendo la Comunità di Slonghelo di non più pagare certe Decime sempre pagate

ab immemrabili a chi è investito dalla medesima Mensa Vescovile, del che il Senato ha preteso di voler esser egli il Giudice, quantunque spettasse privatamente al Foro Ecclesiastico, e che da questo fosse già uscita una sentenza favorevole all'Investito; E perchè il medesimo a fine di sottrarsi dalla molestia rinunziò alla Mensa Vescovile esse Decline, fu chiamato all'arresto in Torino, e per liberarsene, gli è convenuto obbligarsi di proseguire la lite in questo Senato, ove tuttavia pensa, con probabilità, che la Mensa Vescovile resti privata per sempre di un tale reddito, consistendo dette Decime in cinque sacchi di grano all'anno, pretendendosi, che se si vogliono esigere dalla Chiesa, o Decime, e Canon, o altri redditi simili, si vuole, che si faccia fede del titolo in Senato, e frattanto ne resti sospesa l'esazione.

19. La nuova formula delle Patenti, che si danno a Notari, di cui se ne mandò copia nel mese d'Agosto dell'anno 1718.

20. L'esecuzione reale, che fanno gli Esattori delle Comunità ne' frutti spettanti agli Ecclesiastici, i quali per pretesa Immunità ricusano di pagare i carichi, pretendendo il Senato, che chi si crede aggravato ricorra a lui, obbligando col mezzo de' sequestri de' frutti, gli Ecclesiastici a ricorrere a quel Tribunale, e legittimare in esso il Giudizio.

21. Una novità introdotta nell'imposta delle Taglie, in cui gli Ecclesiastici pagavano solamente un tasso antico detto l'ordinario, andando esenti dall'altre taglie, e dalle spese straordinarie de' futuri contingenti, ma queste presentemente s'impongono insieme all'ordinario, per farle pagare all'Ecclesiastico.

22. Un nuovo regolamento per i Patrimoni degli Ecclesiastici, assai pregiudiziale, posto in uso principalmente in quella parte di Diocesi, che si chiama Piemonte già sufficientemente noto alla S. Sede.

23. Per ultimo il sistema permanente, e durevole per sempre, che si è fatto con li tre libri stampati, cioè quello dell'eruzione dell'Ospedale, mandato a Monsignor Ricci, e gli altri delle Costituzione, e Tariffe inviati al Signor Cardinale Corradino, co' quali in varie cose si recano gravi pregiudizii alla Giurisdizione, Immunità, e libertà Ecclesiastica.

*Il Senato di S. M. in Torino
sedente.*

Al primo Usciere Serviente Generale, e Messo giurato richiesto salute. Vista l'alligata supplica sportaci per parte della Comunità, e Particolari di Brusasco colle conclusioni dell' Avvocato Generale di S. M., a cui è stata comunicata, il teor del tutto considerato per le presenti vi commettiamo, e mandiamo di citar, ed assegnar li Particolari abitanti alla Collina di Brusasco, ed ogn'altro interessato sì certo, che incerto, e pretendente aver ragioni di opporsi alla trasmutazione della Chiesa Parochiale, ed alla proposta demolizione della Chiesa vecchia di Brusasco, a quelle proporre avanti noi, ed al Banco dell' Attuario Emanuel per l'effetto supplicato. Concedendo in Testimonio le presenti. Dat. in Torino li 21. Febbrajo 1724. Per detto Eccellentissimo Reg. Senaro. Musso Sostituto del Segretario Civile. Ha pagato fol. 4. 2. Andreis per il Signor Ferrero Segretario Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori: Esponesi per parte delle Comunità, e Particolari di Brusasco, siccome trovandosi la loro Chiesa Parochiale minacciate rovina, ed essendo gli stato ordinato dal Vescovo di Casale di farla reedificare resta per altro di tropa spesa tal reedificazione attesa la situazione, in cui si trova detta Chiesa: Che però la Comunità esponere à fatto accompra di un praro di tavole setranta circa allodiale, nel qual resta comodo non solo al pubblico, ma anche di minor spesa la costruzione di essa Chiesa, e già perale fu riconosciuto, ed approvato dal detto Vescovo, qual già si trova principata in detto sito, ed inalzata per l'altezza di trabuechi due, oltre le fondamenta: ed essendo stata sospesa a causa, che detto sito è allodiato, e sottoposto a carichi, e non si è seguita sino che se ne avesse la permissione di S. M., qual si è compiaciuta di mandar all'Intendente della Provincia, che prese le opporne notizie circa la supposta necessità di divenire alla costruzione della nuova Chiesa in sito differente dello stato, in cui si ritrova la prefatoranea, delle spese necessarie per la ristorazione di quella, e per la costruzione della nuova, de' fondi, de' quali pensa valesse detta Comunità, supplicante avere ad informare, e dare il suo

parere, come ne risulta da decrero del li 13. Ottobre dell'anno 1705 sotto scritto Ferrero di Rovascio d'ordine di S. M.: In seguito al quale si è dato da detto Signor Intendente Granella il suo parere, dal quale ben si vede, e la necessità, e la minor spesa, che si farebbe in contrarre la Chiesa in sito nuovo, ed anche più comoda al pubblico, ed è in data esso parere delli 3. Decembre or scorso, ed avendo avuto ouovo ricorso da S. M. il Consiglio di Stato della medesima à mandato, che rispetto alla costruzione della fabbrica della Chiesa Parochiale di cui si supplica facesse la Comunità ricorso a VV. EE., come per Decreto delli 12. Genaro corrente appare sottoscritto Manifesto Referendario in seguito, al quale raccorre a VV. EE.

Umilmente supplicandole si degnino permettere alla Comunità supplicante di fabbricar detta Chiesa nel sudetto sito, e prato accomprato in esecuzione, ed a tenore del parere di detto Signor Intendente Granella, e mandar al medesimo di essi permettere, ed eseguire, e provvederfegli, come meglio, il che &c. Emanuel Procuratore: Sarà comunicata all'Avvocato Generale Torino 5. Febbrajo 1724. Serale di Voto = Si è considerata la soprascripta supplica col parere del Signor Intendente delli 3. Decembre 1723. nella medesima enunciato, che in sostanza si riduce a risolvere tre cose le più essenziali. La prima, che debba continuarsi, e perfezionarsi la nuova Chiesa in Brusasco principata nella piana, per esser ivi il maggior numero degli abitanti, e più comodi, e la strada di salita sempre piena di fango viscoso per poca nebbia, che vi cada, difficile a praticarsi. La seconda, che debba distruggerli la Chiesa vecchia di tavole nove in dieci, esistente alla Collina, ma per far ricadere l'istessa incomodità di strada agli abitanti in essa, che sono ventinove case delle cento venti componenti quel Territorio, e quell'incomodità soffrirebbero nel discendere, e poi ritornare dalla nuova Chiesa alla Collina, lasciarli la Santa Santorum, che dice di lunghezza, e larghezza trabuechi uno; piedi quattro per servizio de' vecchi, de' piccoli, de' valcerudinari, e donne grvide, e per esser massime già demolita una picciola Chiesa di San Sebastiano, che era colà vicina al luogo di Licenza, come ivi si dice del Vescovo. La terza per-

perchè nella costruzione della nuova Chiesa nel piano s'occupa un praro registrato di tavole sessantana allibrato a denari otto per giornara poterli surrogare in registrazione di tal registro il restante cambio della Chiesa vecchia, che si demolisse, e quelli di due altre Chiese una di S. Francesco, e l'altra di S. Carlo esistenti alla piana in ciascuno delli due cantoni, adducendo varie considerazioni prudenziali, e divote per fondamento di cadauno di essi Capi = Prima di risolvere sovra tal fatto, raccogliendosi da detto parere, che la Chiesa vecchia, qual si propone di demolire, fosse Cappella del Castello concessa da' Signori del luogo all' Orlo di Parrocchia anni cento circa fa, in occasione, che delle Parrocchie, che erano al piano, fossero state ridotte in una sola, e che nel luogo, e collina sudetti vi siano ventinove abitanti, che fanno il quarto circa del totale, in modo, che possono esservi persone interessate, dicendo il parere, che uno di essi se ben tenue registrante, abbia fatto di ciò doglianza, ma molto mite, così si dice, doverli avanti ogni cosa, far citare li detti abitanti alla Collina, ed ogni altro interessato si certo, che incerto, se pretendente aver ragioni d'opporli alla trasmutazione della Chiesa Parrocchiale, ed alla proposta demolizione della Chiesa vecchia a quelle proporre avanti il Senato, ed al Banco dell'Attuario, deputando salva ragione, ciò fatto di meglio concludere. E tanto più s'entra in questo sentimento, che da detto parere si sente poter esservi fondamento d'opporli al primo di continuare la costruzione, e trasporto della Parrocchia alla Piana, perchè si conviene, che la Chiesa vecchia alla Collina si può riparare con la sola spesa di lire. 150. , e non esservi necessità precisa di distruggerla, perchè minacci rovina. solo si dice, esser troppo angusta, per non poter capir più di 400. persone in ginocchio, e dovercene far una capace almeno di 700., perchè il luogo facci in tutto 500. anime di comunione, e che abbino bisogno tutte di esser assieme alla Chiesa nell'istesso tempo per sentirvi la parola di Dio, e la Dottrina, oltre altre trecento quaranta minori, soggiungendo, che sovra il totale di 845. Anime non debbino, mentre tutti gli altri vanno alla Chiesa a sentir il Vangelo, e la Dottrina restar a casa più di 240. fra Lattanti, e lo to Madri, Vecchi, Valerudinari, e questo

calcolo potrebbe, sentendosi gli altri, ricevere molte difficoltà, ed opposizioni = L'istesso potrà dirsi circa il distruggerli le Chiese già fatte, e massime la sudetta Chiesa vecchia alla Collina, che potendo ripararsi con lire 350. vi sarebbe maggior spesa per demolirla, restringerla, e chiuderla al Sancta Sanctorum, come si propone = E quanto a surrogare li siti d'esse Chiese da demolirsi al registro delle tavole 60., oltre al non poter supplire resta poi necessario il beneplacito del Principe per patenti, trattandosi di cose fuori del comercio, e deminiale inalienabile, anche in cosa modica per disposizione de' Regi Editti, non giovando la surrogazione proposta d'altro fondo di stara lettere, perchè già si dice allibrato a soldi uno, denari due per giornata, dovendo prima provarli l'antica Immunità allegata = Dovrà pure esser necessaria la Regia Patente, e permissione per l'erazione della nuova Chiesa, e per essere li redditi temporali già impiegati in essa delle Confraternite formate, e maneggiate da Lici fotoposte alla giurisdizione laicale = Altre opposizioni potrebbero farsi al detto parere, e che a compir la nuova Chiesa non bastino le lire 5600. ivi allegate in massa, massime, che non si è fatto il calcolo della spesa necessaria alla congrua abitazione del Parroco = E se altre volte vi erano due Parrocchie alla Piana trasportate in una alla Collina, potrebbe pretendersi, che in ogni caso se ne lasciassero due, quella della Collina, ed altra in una delle Chiese vecchie della Piana = E però si dice, come sopra dover prima sentirli le Parti, e spedirsi le Citatorie sudete contro gl'interessati certi, ed incerti, per indi provvedere, come sopra = Ed intanto ritenersi il detto parere appresso l'Offizio per l'interesse pubblico, e delle parti dandocene copia a chi lo richiederà, e le presenti conclusioni con la sopraferita supplica, e provvisione del Magistrato registrarli. Torino li 21. Febbrajo 1724. = Laurenti Sostituto &c. = Si levaranno lettere di citazione contro gli interessati certi, ed incerti, a tenore delle conclusioni, e si riterrà appresso l'Offizio il parere per l'interesse pubblico delle parti per darne copia a chi la richiederà, e la supplica con le conclusioni si registreranno con questa provvisione nel registro del Senato: Torino li 21. Febbrajo 1724. = Nicolis P.P. = Cariatore di Vojo = Al Signor Segretario

rio Cariatore per riferire fra giorni cinque li 21. Febbrao 1724. = Nicolis Primo Residente.

Beatissimo Padre.

Fra le gravi calamità, dalle quali è afflitta la Chiesa ne' Luoghi di questa Diocesi di Ventimiglia non poteva risplendere giorno più felice di quello, in cui Dio ci ha dato la Santissima Persona di Vostra Beatitudine. Di questo segnalare il favore del Cielo come che io ne resti immediatamente le dovute grazie all' Altissimo, così ora fatto ardito da mero impulso di sua ispirazione comparisco con questo mio umilissimo foglio, giacchè non m'è permesso in altra forma, a' piedi di Vostra Santità, per esporle, come faccio, qualmente corrono più Aoni, che nella parte di detta mia Diocesi soggetta al dominio temporale di Savoia, come di continuo l'Immutabilità Ecclesiastica sotto le violenze della Podestà Laicale, nè più si riconoscono, anzi totalmente si conculcano le ammonizioni, gl'ordini, e l'autorità Vescovale; di modo che dalla Podestà Laicale medesima, mi viene non solo impedito in quei Luoghi l'accesso personale delle solite ordinarie Visite, ma nè pure mi si permette esercitare alcun atto nè mediato, nè immediato di mia giurisdizione circa le cause, ed ogn'altro affare Ecclesiastico; Dal che prendendo motivo li Ecclesiastici di seguire senza ritegno l'impulso d'ogni più scandalosa libertà, e li Secolari d'imitare il pessimo Esempio degl' Ecclesiastici, oè rimane quasi estinta affatto la religione, la pietà la giustizia, e la Chiesa. A tutto ciò si aggiunge, che per aver io già sostenuto, e per sostenere tuttravia, come è mio debito, le ragioni della Santa Sede contro li attentati, e pretese indebite della podestà laicale sudetta, o sia del Senato di Nizza, mi sono state sequestrate tutte le decime della mia Mensa Vescovale, esistenti ne' predetti Luoghi del dominio di Savoia, dove consiste la parte principale di mia Diocesi; per il che ridotto a' termini d'estrema indigenza, mi manca affatto il modo di poter sussistere; Onde altro riparo non resta al gravissimo detrimento, a cui soggiace la Chiesa in quelle parti, nè altro rifugio alle private urgenze, nelle quali io mi ritrovo, che il Sommo Zelo, e Pietà di Vostra Beatitudine; alla quale io però abbandonato d'ogn'al-

tro mezzo umano; mi faccio cuore direttamente ricorrere, supplicandola con ogni più vivo sentimento d'umiltà, volerli degnare di provvedere in quelle forme, che giudicherà più proprie all'eccesso de' predetti soccorsi, e di somministrare intanto qualche caritatevole Sussidio alle urgentissime angosce del presente mio stato. Già la gloriosa, e santa memoria del Sommo Pontefice suo Antecessore, m'aveva graziato di qualche soccorso; ma per essermi stato trattenuto da altri, e per esser indi sopraggiunta la di lui morte, non è potuto conseguirlo; Onde mi riporto, e confido totalmente nella Paterna Provvidenza di Vostra Santità, che vivamente imploro. E pregando Sua Divina Maestà, che longamente conservi alla Sua Chiesa quel bene, che le è dato nel darle la Santissima Sua Persona, resto bagiandole con umilissimo ossequio i Santissimi Piedi.

Ventimiglia 14. Loggio 1724.

Di Vostra Santità

Umo, Devoto, ed Obbligato
Servitore

Carlo Maria Vescovo di Ventimiglia.

R I S T R E T T O
delle Calamità,

Che affliggono il Vescovo, e la Chiesa di Ventimiglia ne' Luoghi di sua Diocesi soggetti al Dominio temporale di Savoia.

Primo; Per non aver voluto aderire il Vescovo di Ventimiglia alle pretese della Corte di Torino, o sia del Senato di Nizza dirette coontro l'Immunità, libertà, e giurisdizione Ecclesiastiche, e contrarie alli sentimenti, e voleri della Santa Sede, le sono state sequestrate tutte le Decime della sua Mensa Vescovale esistenti ne' Luoghi di sua Diocesi soggetti al Dominio temporale di Savoia.

Secondo; Le fu nel tempo stesso, e le è stato sempre successivamente impedito l'accesso personale, delle consuete Visite pastorali, di modo che mai ha potuto detto Vescovo far alcuna Visita in detti Luoghi di sua Diocesi.

Terzo; Le è stato impedito in oltre l'esercitare oelli affari, e cause Ecclesiastiche l'immediata sua giurisdizione, essendo però costretto in tali occorrenze de-

delegare Persona di quel Dominio, con facoltà alla medesima *usque ad sententiam diffinitivam inclusive*, quali delegazioni o non erano affatto eseguite da' Delegati, o non erano eseguite con fedeltà per motivi di rispetti umani.

Quarto; Non contenta perciò la suddetta Podestà Laicale da qualche Anno in quà, non vuole assolutamente permettere, che sieno eseguite in maniera alcuna le dette Delegazioni Vescovili; onde resta al presente impedito totalmente al Vescovo in detta sua Diocesi ogni atto di Giurisdizione al mediata, che immediata.

Quinto; Sono innumerabili i mali, che nascono dalla violenza di tali divieti, mentre non facendosi più stima alcuna, nè più riconoscendosi nè da' Secolari, nè dagli Ecclesiastici il proprio Vescovo, si fa lecito ognuno di vivere, ed operare a suo capriccio; di modo che l'insolitanza di Legati Pii, la conversione in uso proprio di Beni Ecclesiastici, la libertà, gli scandali, ed ogn'altro eccesso più grave si son resi famigliari.

Sesto; Il Male è così avanzato, che quanto più si differiscono i rimedj, tanto più cresce, e si mette in istato di rendersi irrimediabile, nè pare vi resti altro mezzo per ripararlo, che far un piano delle note Differenze controverse colla Corte di Torino.

Settimo; Si mette in considerazione, che nelli detti Luoghi soggetti al Dominio Temporale di Savoia consiste la parte principale della Diocesi di Ventimiglia; onde il Vescovo privo di Giurisdizione, e di quasi tutti i Redditi della sua Mensa, già agitato da molti anni da continui travagli, e da urgentissime angustie, non può presentemente in maniera alcuna sussistere, mancandole il proprio personale sostentamento, se dalla Paterna Provvidenza di Nostro Signore non le vien somministrato qualche sussidio.

Signor Vicario Capitolare di Verelli -- di Carattere alieno -- quel che segue cioè -- impedito di conseguire un Enstecusi della Mensa Vescovile al Nipote -- di Carattere del Papa.

*Eminentissimo e Reverendissimo Signore
Signore Padrone Colendissimo.*

Sarà nota a V.E. la clementissima tolleranza, che si degnava dare la sa: me: di Clemente XI. alla mia debole attenzione prestata nel Governo di questa Diocesi per tutto il tempo del di lui glorioso Pontificato, in sostegno nelle correnti contingenze della Giurisdizione, Libertà, e Immunità Ecclesiastica, sendosi pur degnata la Pontificia Beneficenza senza precedenza d'alcuna mia benemerenzia appresso la S. Sede di benignamente concedere al Conte Agostino Cusano mio Nipote alcuni Beni, che decadero a questa Mensa Vescovile, soliti per altro a darsi dalli Vescovi *pro tempore* in Feudo a Persone laiche, e di tale specialissima Grazia ne furono spedite le Bolle con Clausule replicate di Moto proprio, avanzandomi altresì a riverentemente rappresentare a V.E. che qui dall'autorità Laicale fu impedita l'Esecuzione di tali Bolle, sendosi ridotti tali Beni sotto il Regime di questa Reggia Camera, a guisa di quelli della Mensa Vescovile; Onde è restata ineffettuata la Grazia: E però, quando mai Dio concedesse un accomodamento delle correnti pendente, con profondissima sommissione imploro l'antorevolissima protezione di V. E. per l'effettuazione di tal Grazia, e che non venga più contrastata, ma interamente eseguita a tenore delle Bolle, e benignissima concessione fatta a mio riguardo. Supplico umilmente la somma benignità di V. E. ad unirmi questa specialissima Grazia a tant'altre di già generosamente compartitemi; e tanto sperando dal di Lei grandioso animo, con rispettossima ubbidienza alli cenni autorevoli di V. E. con profondissima riverenza mi tributo, inchinandomele pure al bacio della Sagra Porpora. = Verelli li 19. Ottobre 1736.

Di V.E.

*Umiliss., & Osssequioss. Servitors
Giacomo Antonio Cusano
Vice-Capitolare.*

RE-

G. I. I.

RELAZIONI ORIGINALI.

Trasmesse alla Santità di Nostro Signore dai Vescovi del Piemonte, che si danno per giustificare il discorso intitolato: *Stato di quello sì pratica presentemente negli Stati del Piemonte &c.*

Relazione mandata alla Santità di Nostro Signore sotto li 23. Gennajo 1731. dal Vescovo N. N.

A L Vicario Generale nella parte di quest' Diocesi situata negli Stati del Re di Sardegna procurzi di sciarglielo tale, che più col credito personale, che con gli atti di giustiziar potesse regolare quel Clero, avendo perciò nominato N. N. Uomo di santa vita, e virtù esemplari, che devesi anzi dire dato singolarmente da Dio ne' tempi presenti, per mantenimento de' costumi Ecclesiastici in quel Paese, ove egli tutto opera per via di Paterne ammonizioni, direzione di esercizi Spirituali, e cose simili più tosto, che colla via Giudiziale, rispetto alla quale si dirà abasso. Perciò d'esserli varzata la disciplina, che primz si osservasse quanto al costume del Clero, non può allegarsene notevole mutazione, sendovi anzi in quel Distretto varj buoni Ecclesiastici, massime Parochi, che col proprio detrame, e zelo tengono lontana la corrutela, e rilasciamento del costume.

Se poi in detta parte succedano pregiudizj alli diritti, e ragioni delle Chiese, o si parla di violenza assoluta di fatto, e di questa ne meno si è intesa cosa rimarcabile; o si tratta d'impedimento a libero esercizio di Giurisdizione con pretesti di mano Regia, e dipendenza nell'implorazione del braccio, e può dirsi che da per tutto si ritrovino ostacoli.

Per quanto riguarda le procedure in via criminale varj casi specifici restano riferiti nell' carta segnata num. 2. nelle Cause Civili egualmente potrà vedersi il contenuto nella segnata num. 3. Ivi scorrendosi ammesse, o non ammesse, conrisposte summarie, al Tribunale Ecclesiastico l'istanza di procedere a giudizio del Prerore, e regolarmente negata la facoltà, o sì assistenza per l'esecuzione del Giudicato, lo che rende elusoria ogni

Tom. I. Part. I.

procedura, quando questa non può condursi al termine di essere eseguita.

Il fatto è che non ammettendosi colla veran Fante per servizio dell' Curia Ecclesiastica, ed essendo necessàr valersi di quelli che assistono per il Foro Laico; questi per quazato si sia, hanno comando di non eseguire Citzzioni, Inrimzzioni, nè molto meno altri atti esecutivi, o pubblici, senz licenzz del Pretore locale, così che anche in cosa minima che voglia intraprenderli, è indispensabile chiederne il permesso, come si fa attualmente in scritti, *toties quoties* per viz di requisizione, ed implorazione di braccio, quale si concede o nò, secondo più piace, e secondo le parri sono accette, o si ajutano di mezi presso il Pretore, o altri Regj Ministri, essendo anzi ispirata alle mani l'istruzione darz dal Senaro di Torino al Pretore della Provincia, di cui si trasmette copia segnata num. 4. ed in pratica riducendosi poi le cose in modo che colla opera il Vicarin ciò che detti Ministri zecordzro, e doue essi non vagliono, bisogna ch'egli tralasci.

Con questo indubitato Principio è facile comprendere quale libertà colla rimanda all'esercizio dell'Autorità Ecclesiastica, che anzi si proera di restringere con ogni ripiego di tirare le Cause al Foro Secolare, sì con trasmissioni di sequestri d'ordine del Prerore presso li Laici in pregiudizio degli Ecclesiastici, così che questi anche nelle azioni personali, debbano poi sottoporsi al Foro per farli levare, sia col pretendere, che ovunque si rzzrti d'azione mista, o reale la Causa appartenga al Foro Laico, vietandosi perciò con sicurezza, e senz'altra formalità, o articolo qualunque procedura all'Ecclesiastico, tanto che per necessità chi desidera la spedizione, debba o dipendere dal Laico, o rimanere per sempre fuori di speranza dell'istesso.

Oltre quanto riguarda il Giudiziale, per la stessa ragione che li Servitori di Giustizia colla è impossibile facciano cos'alcunz senza dipendenza, ed approvazione de' Regj Ministri ne meno in quella parte è lecito fare affigere Editti di forma, sia in mzzerie di Juspatronato per eccitare li Contradecrri, se ve ne sono prima di passare all'istituzione del presentato, sia in occasione di provare la libertà, o sufficienza di titoli Ecclesiastici, Benefizj da erigerli, Patrimonj per Ordini

A a nandi

mandi, o per qualunque altra pubblicazione, che avvenga; anzi in questo particolare siccome di varj atti puramente di grazia soliti riservarsi precisamente al Vescovo dopo la deputazione del Vicario in quella parte, tuttavia si procera di ritenere le spediizioni da farsi in questa Cancelleria di mia Residenza in Novara sì là in oggi opposizione da Regi, perchè da qui non si trasmetta colà veruna pubblicazione d'avviso, che includa di doverli fare presso di me, e negli atti di questa Cancelleria le incombenze, quantunque detti avvisi, o Editti, siano col titolo, e nome proprio del Vescovo, e quantunque si tratti anche di cose, come per promozioni agli Ordini, o simili, che non richiedono, che semplici notizie di eccezioni personali; Che se in vigore di detti avvisi, o Editti ne viene poi in conseguenza di dedursi qualche cosa al Foro contenzioso, si è trovato spediente di sempre rimetterlo alla cognizione del Vicario in quelle Parti. E pure ciò nonostante saranno quattro mesi fa in circa, che ad un Sacerdote N. N. è stato negato da' Ministri di Torino il Regio placet, o sia exequatur per il possesso da prendersi di un Benefizio di Juspatronato, per niun' altro motivo, fuor che d'essersi da qui, e col nome mio rilasciati gli Editti, se vi fosse stata opposizione alla presentazione seguita, e sopra cui non cadette veruna controversia, non spendendosi fin' ora sedetto exequatur su' suo concessio, e come si prova dalla copia di lettera annessa segnata. num. 5., sendosi anzi vedute in questa materia generalmente, altre lettere scritte da Torino in termini assai più forti.

E inteso altresì in quel Paese (ma ciò anche qualche anno prima della Deputazione del Vicario) che se occorresse erigersi qualche nuovo Benefizio, non si vuole dare l'exequatur del Possessio, se il Provisto prima non giura, e non dà sùrtà nelle mani del Pretore, o altro Ministro Regio di non declinare il Foro Laico, per li beni sottoposti di pagare li Carichi Regj &c. Nè per quanto si sia procurato nelle contingenze di diffuadere li Ministri di Torino da tale assunto, vi è stato rimedio di poterli rimuovere.

Prima della deputazione del Vicario in detta Provincia, quantunque ivi con molta soggezione si amministrasse la Giustizia Ecclesiastica, tuttavia in mate-

ria dell'ammissione, e pubblicazione di simili Editti, non cadeva difficoltà, mentre sebbene ricusassero per lo più li Servitori di Giustizia d'asigerli, si faceva tal'atto supplire da' Cultodi delle Chiese, o da altre Persone d'infima sfera, venendone l'attestato da qualche Notaro Ecclesiastico; E ne' rimanenti atti di Giustizia, quantunque dopo passato quel Distretto nel Dominio di S. M. Sarda sempre vi siano stare delle pretese; Che non si dovessero citare, e tirare que' Sudditi in Paese diverso, e si vietasse altresì a qualunque Ufficiale, o Fante non sottoposto a quella Giurisdizione di esercitare verun' atto di Giustizia, in modo di essere anche stato in qualche congiuntura minacciato da' Laici Ministri di quel Paese, specialmente al Cancelliere Criminale di questa Curia, colà portatosi per formare processi pure a' casi particolari, o per via di Delegazione ne' rispettivi Vicarij Foranei, o con altri mezzi proporzionati alle circostanze, in qualche modo si provvedeva senz' esservi mai praticate le pretese requisitorie, e dipendenza espressa, che si esige al presente, fosse nelle Cause Civili, o anche Criminali, tolto, che rispetto a queste, se fosse occorso di far catturare qualcuno, non essendovi colà Carceri di ragione Ecclesiastica, ne volendosi da que' Ministri permettere la traduzione delle Persone fuori del temporale loro Dominio, qualche volta, è convenuto passar Uffizio co' Pretori per far elevere *nomine Ecclesie* nelle loro forte li detenuti. Questo specificato di non esservi in quel Paese Carceri Ecclesiastiche (che forse non si permetterebbero) rende anche al presente tanto più debole, e soggetta l'aurorità di quel Vicario, quale in qualche congiuntura si fa; che per non cimentarsi di negativa, o ingerenza di cognizione del Pretore; in casi simili ha praticato di precettare il Reo a stare *loco Carceris* in casa di qualche altro particolare Ecclesiastico.

*Relazione mandata alla Santità di Nostro Signore sotto il dì 10. febbrajo 1731.
al Vescovo N. N.*

* Avendo la Santità di Benedetto XIII. con suo Breve particolare accordato un Vicario Generale per quella parte della Diocesi N., che abbraccia Terre esistenti negli Stati della Maestà di Sardegna, abbenchè nel Breve suddetto si dica non pre-

giu-

giudicare in punto alla Giurisdizione del Vescovo, pure le cose si veggono al presente ridotte in questo Stato. Primo non solo non è permesso al Vescovo, e suo Vicario Generale mantenere in quella parte di sua Diocesi Famiglia armata, ma nè anche può servirsi de' suoi Ministri, o siano Birri, in caso di Citazione, o di qualunque altro atto giuridico, eziandio contro Persone Ecclesiastiche, anzi in ogni abbenchè leggiera occorrenza deve invocare il Braccio Secolare, istando perciò presso li Regj Ministri con requisitoria in scritto, affinchè ne diano la permissione, o sia Regio Exequatur, quale ottenuto serve per tutta la Causa, eccettuane gli casi di Tortura de' Rei, o di Testimoni, ed esecuzioni di Sentenze sì Civili, che Criminali, ne' quali si vuole il ricorso ogni volta al Senato.

Secondo: Non è permesso al Vescovo, e suo Vicario in quel luogo tenere Carcere separato in cui possa punire gli Ecclesiastici delinquenti, ma questi dimandato prima il Placito de' Regj Ministri si devono racchiudere nelle Carceri Secolari, da cui non possono sortire, abbenchè assolti dal Giudice Ecclesiastico, senza dimandar di bel nuovo la licenza a' Ministri del Re di Sardegna.

Terzo: Non può il Vescovo, e Vicario Generale bandire dalla sua Diocesi gli Ecclesiastici scandalosi. Quindi nel mese di Dicembre del 1730. essendo stato esiliato un Sacerdote Reo di lungo, scandaloso Concubinato colla minaccia di sospensione ipso facto incurranda in caso di rottura di culto: Con espresso comando del Senato di Torino fu ingiunto al suddetto Sacerdote ritirarsi nella sua Patria, ove assicurato dal Senato medesimo, attese per qualche tempo a celebrare la messa, ed assistere ad ogni altra funzione Ecclesiastica, e seguitarebbe ormai la scandalosa carriera, se Dio con morte opportuna, per ispauentare chi si fa lecito mettere in non cale la coscienza, e disobbedire al proprio Pastore, non l'avesse tolto da questo mondo. A tutto questo si aggiunge una massima inconcussa presso li Ministri della Maestà di Sardegna, di cui nefan correre da per tutto la voce, e colla pratica la confermano, che nessun Vescovo abbia Territorio, ne Giurisdizione Territoriale.

Quarto: Non si permette l'affissione di verun Editto, sia particolare, sia gene-

Tom. I. Part. I.

rale spedito dalla Curia Ecclesiastica senza il Regio Exequatur, essendo stati processati il Priore, e Vicepriore di una Confraternita, per aver fatta pubblicare, ed affigere una Indulgenza senza aver riportato il detto Regio Exequatur.

Quinto: La Maestà del Re di Sardegna promulgata legge nel mese di Novembre 1730., per cui dovessero fra lo spazio di sei mesi tutti li Possessori de' Boschi fare propalazione giurata della quantità de' Boschi, e qualità de' medesimi sotto pena di lire 50. di Savoia: In questa legge, ed in conseguenza in altre regolanti il taglio de' Boschi, furono compresi gli Ecclesiastici, di ogni sorta: a quali convenne con giuramento manifestare a' Ministri Secolari del Re gli propri Boschi, a tenore di quella legge, che oltre la manifestazione de' Boschi, prescriveva altresì la maniera, che dovea tenersi in propalare.

Avendo nel mese di Novembre 1730. un Curato Arciprete fatta una nuova elezione di Officiali di una Confraternita, chiamando al rendimento de' Conti il Tesoriere, e Priore, scaduto, secondo il solito, e consueto, per espresso comandamento del Regio Prefetto N., fatta nuova Congregazione de' soli Secolari nel mese di Aprile, si procedette all'elezione di nuovi Officiali, li quali presero possesso con impadronirsi delle Limosine, ad esclusione dell'Arciprete, ed antichi Officiali fatti coll'assistenza del medesimo. Dopo ciò il Prefetto N. fece con lettera intendere al Vicario generale, che per quello tocca la resa de' Conti, ed elezione degli Officiali delle Confraternite, poichè si tratta [così disse egli] di cose interamente secolari, li Parrochi non devono averne alcuna ingerenza.

Nel mese di Aprile 1730. per ordine del Prefetto N. seguì cattura di un Chierico indiziato di furto fino dal 1723. E dopo lungo contrasto, durante la compilazione del Processo Ecclesiastico, il medesimo Chierico dopo aver patite più vergognose traduzioni da una in altra Prigione, per molti mesi stato trattenuto nel Carcere Secolare N. carlo di Cane, custodito da un distaccamento di Soldati, de' quali uno sempre a vista del Chierico, lo guardava colla Spada ignuda alla mano. Ed in questo mese scorso di Gennaio 1731. a gran stento, si è ottenuto la traduzione dell'anzi detto

A a 2 Chic.

Chierico in un Convento de' Frati, ove per Sentenza del Vicario generale è stato detruso.

Avendo il Vescovo declamato nella Corte di Torino contro la pratica, che si pretende d'introdurre di estrarre senza altro gli Soldati Eretici Difensori sitinati nelle Chiese; fu inviata dal Senato al Vescovo Scrittura provante, che il Soldato Eretico non goda l'Immunità del Confugio, a cui abbisognò rispondere con altra Scrittura fatta a favore dell'Immunità.

Essendo permesso a' Chierici l'uso moderato della Caccia, fatto con licenza del Vescovo, da Regj Officiali furono spogliati tre Chierici de' propri Schioppi, ed a vista delle doglianze fatte dal Vescovo, quantunque fosse dal principio giustificato dalla Corte di Torino il procedimento de' Regj Officiali, pure dopo più mesi ha la Corte di Torino comandata la restituzione degli anzidetti Schioppi.

Relazione mandata alla Santità di Nostro Signore sotto il dì 25. Novembre 1730.

C La Chiesa non ha più in Piemonte Territorio dopo il preteso concordato, mentre non ponno più le Curie Ecclesiastiche principiare alcuna Causa, nè Civile, nè Criminale, etiamdio ne meno prendere le *Querelle*, ed informazioni Criminali, senza prima implorare il Braccio Secolare dal Prefetto della Provincia per via di Requisitorie, che se li presentano in scritti a nome del Promotore della Mensa Vescovile, sottoscritte dal medesimo [che è lo stesso, che dire, senza la previa permissione della Podestà Laicale] le quali esso Prefetto fa registrare, onde le Curie Ecclesiastiche non hanno più altra cognizione di materie contenziose, e che quella li permette d'aver la Podestà Laicale, sendosi in tal modo la Giurisdizione Ecclesiastica resa dipendente dalla Laicale, sendo etiamdio le Curie Ecclesiastiche state obligate a riformare il tenore dei loro Referitti con levare la Clausola: *Universi, & singulis Presbyteris, Clericis, Nunciis, & Servientibus Generalibus quibuscumque &c. committimus, & mandamus, quatenus Partem supplicantem nuncietis, citetis, & assi-*

guetis &c. &c., vel Parti supplicatae precipiatis, & injungatis, vel precipiatis, & inhibeatis &c. e surrogate ad essa la leguente: *Universi sit manifestum, quod nos visis supplicatione sub annexa &c. monuimus, citamus, & assignamus Partem supplicantem &c. precipimus, & inhibemus Parti supplicatae &c.* a Con dire la Podestà Laicale, che le Curie Ecclesiastiche devono a tenore di detto Concordato implorare il Braccio Secolare per qualunque atto da farsi, onde non ponno averne altro, e che ha fatto grazia alle medesime nel contentarsi, che lo chiamino solo al principio delle Cause per tutto il corso di esse, eccettuato per la tortura, ed esecuzione delle Sentenze, per le quali devessi ricorrere al Senato di Torino: E quantunque siasi rappresentato a Sua Maestà il Re Vittorio Amedeo, ed a suoi Ministri, che dal detto concordato, non erano necessitate le Curie Ecclesiastiche a valersi del Braccio Secolare, ma che si era solo in esso prescritto il modo d'implorarlo per quei casi, che ne avrebbero esse avuto di bisogno, non è tuttavia riuscito di poter ottenere di valersi le Curie Ecclesiastiche dei Chierici per l'esecuzione de' loro referitti, ed altri atti, per i quali non resta necessario il Braccio Secolare, sendosi solo ottenuto di poter valersi d'essi Chierici per l'affissione degl'Editti Vescovili, e contro pretendentes in materia Beneficiaria, avendo etiamdio un Ministro scritto, che la Chiesa non ha Territorio, e per conseguenza non può comandare ad alcuno, nè meno Chierico, l'esecuzione de' suoi Referitti.

Quantunque nel detto Concordato dicasi, che nelle Cause d'Ecclesiastici, non debbasi notificare nè la Persona, nè i Titoli della Causa, tuttavia quando s'implora dal Senato preterito il Braccio per l'irrimazione, ed esecuzione delle Sentenze Criminali, non l'accorda fin tanto, che siasi riuscito, per mezzo del Prefetto di sapere la Persona, ed il titolo della Causa, e riesce a quelli di penetrarli per mezzo de' Procuratori degl'Inquisiti; E se si tratta di Sentenze portanti, confisca di Beni d'Ecclesiastici, il preterito Senato non dà il braccio, con dirli, che la Chiesa non ha Fisco, come su parimente scritto dal preterito Ministro, quando scrisse, che la Chiesa non avea Territorio.

Non

Non si agitano più nelle Curie Ecclesiastiche Cause Civili, che in materia Beneficaria, e Matrimoniale, e d'azione personale contro Ecclesiastici per debito: E se in dette Cause Beneficarie, e Matrimoniali si tratta di Possessorio, il Foro Laicale non ritiene la cognizione, appoggiato al detto Concordato, ed ha etiamdio il Secolo predetto preteso la cognizione della pertinenza del Patronato, e con dire, che nella pertinenza del Patronato Laicale si tratta di micro fatto, e che la cognizione spetta al Foro Laicale.

I Vescovi non anco più dopo detto Concordato altra Cognizione ne i Luoghi Pii, che del mero Spirituale, ed ispezione de' Conti, pretendendo la Podestà Laicale, che detto Concordato sia relativo al Concilio di Trento, e quelli non di altra autorità ad essi, e sono state inutili tutte le rappresentanze fattesi a i Reggi Ministri, e per mezzo di questi a Sua Maestà, che i Vescovi non sono stati privati dal Concordato di quella Giurisdizione, che esercitavano prima d'esso ne i Luoghi Pii, e che etiamdio lo stesso Concilio di Trento li conferisce, e dal che ne segue, che i Vescovi non ponno più provvedere agl'abusi, che si commettono da i carivi Amministratori, nè compellere i Contabili, e Debbitori nè meno per via di censure, pretendendosi dalla Podestà Laicale, che i Vescovi possono bensì ammonire verbalmente, mà che non giovando l'ammonizioni debbano darcne avviso al Senato suddetto, con dire, che tutto ciò, che può avere relazione a materie contenziose, deve conoscersi dal Senato predetto.

Le alienazioni de' Beni, ed altri contratti de' Luoghi Pii, dopo detto Concordato si fanno senza licenza di Roma, e delle Curie Ecclesiastiche; ma col solo Decreto del Senato predetto, commissoriale a i rispettivi Giudici, e se si ottenesse la licenza di Roma, si tratterebbe all' Exequatur, e sarebbero puniti gli Amministratori.

Le Aggregazioni delle Confraternite, e Compagnie alle Archiconfraternite si trattengono in Torino, quindi si mandano al Regio Exequatur non volendosi più tali Aggregazioni dopo di esso concordato.

Le Confratrie erano sotto la cognizione de Vescovi, fin tanto, che dicci anni circa fa, furono ridotte, ed unite al-

le Congregazioni di Carità erette di ordine regio in tal tempo, a segno che dopo tal riduzione, ed unione li Vescovi non vi hanno più cognizione, sendo sotto la Reggia protezione.

Li Beni di esse Confratrie erano immuni da tempo tanto antico, che non si trovavano per lo più catastrai, con tutto ciò tanto essi, che quelli degli Spedali, Confraternite, Compagnie, e Moni e di Pietà si sono soggetti dopo detto Concordato a i pesi Laicali quantunque fossero immuni già prima del 1620. da qual tempo esso Concordato ha soggiunto i Beni provenienti alla Chiesa, al pagamento de i Pesi Laicali.

Quantunque da detto Concordato restino esclusi li Patrimonii de gli Ecclesiastici, a titolo de' quali sono stati promossi a gli Ordini Sagri dal pagamento de' detti Laicali, tuttavia non si sono resi esenti quelli, che sono stati ammessi dall' anno 1711. in poi, salvo quelli di quel Ecclesiastici, che hanno resistito sul principio al pagamento, pretendendo la Podestà Laicale, che quelli i quali hanno buonamente pagato li Pesi Laicali per il loro Patrimonio dal tempo della Costituzione d'esso in poi, debbano continuare a pagarli, appigliandosi essa a quelle parole del capo 3. della notificazione inserita in detto Concordato « Volen' o pure benignamente, che li Patrimonii costituiti fino al giorno presente siano esenti fuori, che quanto a quel genere di peso, che hanno sin' ora pagato: Quali parole per altro si deve, a mio credere, supporre, che siano state relative al solo pagamento del Tasso Ecclesiastico, a cui già soccombavano i Patrimonii Ecclesiastici prima di detto Concordato, e non già degl'altri Pesi Laicali.

Per liquidare quali fossero i Beni, ebe dovevano soggiogarsi al pagamento de' pesi Laicali, e quali andare esenti da essi alla mente di esso Concordato, ne fu fatto l'esame, e decisione dalli rispettivi Introndenti delle Provincie d'ordine Regio, avanti li quali furono monti li Corpi, e Persone Ecclesiastiche di preferare i loro Titoli, senza che sia intervenuto io tal discussione alcuno per parte della Chiesa.

In quanto all'immunità locale, si osserva ancora, ma non però totalmente, come per l'addietro, pretendendosi dalla Podestà Laicale, che le Casine abitate dai

da i Massari delle Abbadié quantunque restino nel recinto della Clausura d'esse Abbadié, non godino più dell'Immunità, della quale hanno goduta sin'ora, e si pretende di prendere i Soldati Difertori, che si rifuggano in Chiesa, quando non ne venga da' Vescovi accordata la licenza, la quale tengono ordine li Governatori, ed Officiali dei Regimenti di chiamare solo verbalmente, avendone Sua Maestà il Re Vittorio Amedeo scritto alli Governatori, e Colonnelli de' Regimenti, contraddicendo i Soldati come servi, secondo l'ordine d'essa Maestà stato pubblicato a tutti i Regimenti, tenendo però ordine essi Governatori, e Colonnelli di mettere tali Soldati in carcere in pane, ed acqua, e darne avviso à Sua Maestà, non già di farli morire.

La cognizione poi de' Vescovi dell' Immunità Locale, resta ridotta già da più anni fà alla mera declaratoria, *anrens gaudeat, nec ne*, atteso che quando seguono estrazioni violente, si fanno d'ordinario de' Soldati, il nome de quali si può liquidare, e liquidandosi non vi sarebbe chi ardisse di eseguirli la provvisione necessaria delle Curie Ecclesiastiche, ed'oggi non occorre più pensare di poter far eseguire tal provvisione, perchè dovendoli raccogliere dal Prefetto per il Fisco, non l'accordarebbe certamente, e si pretende oggi di dalla Podestà Laicale, che si diventa alla suddetta declaratoria su gl'Atti, o sia Processo fatto dal Fisco Laico: non essendomi però sin'ora succeduto il caso.

Non si possono più fabbricare nuove Chiese, nè ampliare le già esistenti senza licenza del predetto Senato, altrimenti si fanno demolire.

Concernente il Regio *Exequatur*, conviene presentare ad esso tutte le Bolle, e Brevi (eccettuati però quelli della Sagra Penitenziaria) anco dell'Indulgenze, Decreti, Lettere pro Informatione delle Sagre Congregazioni, ed ogn'altra Spedizione della Curia Romana, negandosi il Regio *Exequatur* ai Transunti delle Bolle, come pare alle Bolle *significavit*, quali si trattengono in Torino; E li Titoli delle Curie Vescovali devono presentarsi al Giudice del Luogo prima della loro pubblicazione, e nel corrente anno si sono trattenui i Brevi della Benedizione delle Campagne, e l'omissione di tal Benedizione Papale ha causato pubbliche

esclamazioni. Le Investiture de i Benefizj date dalle Curie Ecclesiastiche si fanno presentare ai rispettivi Giudici Ordinarij Laici de' Luoghi, e da questi registrare.

Le licenze della Sagra Congregazione per l'Educazione ne' Monasterj soggetti a i Vescovi, se si mandano a Torino per il Regio *Exequatur*, ivi si trattengono pretendendosi, che i Vescovi debbano dare l'ingresso alle Educande in tali Monasterj senza ricorso alla Sagra Congregazione. In quanto poi alli Monasterj soggetti a i Regolari, ammette la Podestà Laicale, che resti necessaria la predetta licenza; Onde passano all'*Exequatur* tali licenze per essi Monasterj.

Li Vescovi non possono più far stampare nè Editti, nè qualsivoglia altra provvisione senza la previa approvazione dei Regj Revisori, stati deputati in tutte le Città capi di Provincia, non potendo li Stampatori dare alle stampe alcuna Scrittura, nè Libro, senza la previa approvazione de' sudetti sotto gravi pene; E nell'Anno scorso dopo, che già erano stampati gl'Ordinarij per la recitazione dell'Offizio, non ancora dallo Stampatore pubblicati, li convenne riformare l'annorazione delle Lezioni proprie di San Gregorio Papa VII., ed'apporre la recitazione de *communis Confessorum Pontificis*.

Relazione mandata alla Santità di Nostro Signore sotto il dì 23. Gennaio 1731.

Èmo, e Rmo Signore Signore
Padrone Colendissimo.

Per eseguire quanto Vostra Eminenza, inerendo alla Mente della Santità di Nostro Signore, si degna ordinarmi col riverentissimo suo foglio del 6. corrente, cioè di riferire esattamente quanto si sia sin'ora operato nella Parte di questa mia Diocesi situata negli Stati del Re di Sardegna, dapo che in essa Parte è stato costituito il Vicario Generale, e se si sia variata la Disciplina, quale prima s'osservava, mi resta necessario distinguere il prescrittomi da Vostra Eminenza in due stati di tempo; nel passato, e nel presente. Partendo del passato, e prima della Costituzione di detto Vicario, devo ragguagliare l'Eminenza Vostra, che nella detta Parte più non appariva la forma d'al-

d'alcuna Disciplina, essendo l'osservanza di questa quasi del tutto decaduta, mentre restava a me totalmente sospesa ogni mia Giurisdizione, impedite le Visite, ed estinto ogn'altro esercizio dell'Autorità Episcopale di modo, che può giustamente dirsi, che prima di detta Costituzione non s'osservasse alcuna Disciplina.

In proposito poi dell'operato, e dell'osservanza della Disciplina medesima dopo il stabilimento del Vicario sarà ben noto à Vostra Eminenza, che a questo, in virtù di Breve Pontificio concesso dalla santa mem. di Benedetto XIII. ad istanza del prefato Re di Sardegna è stata conferita autorità di riconoscere, definire, e sentenzialmente terminare tutte le Cause Civili, Criminali, e miste, e qualunque una tal facoltà sia stata nel Breve stesso modificata con la clausola, nelle Cause Criminali più gravi di non procedere a Sentenza senza la previa mia cognizione del Processo, e senza l'espresso mio consentimento alla Sentenza medesima, ad ogni modo, ò non esponendomi esso Vicario tali Cause, quali anche sono rare, e o procedendo o alle altre, come per il più avviene, a Sentenza definitiva, ma esigendo gl'Inquisiti con pene pecuniarie, senza legale formalità di Sentenza, poco, ò nulla per conseguenza rimane a me da agire in tal proposito.

Toccante poi le altre provvisori, che procedono da me, o dalla mia Curia, come di Decreti, Monitori, ed altro di simil genere, non hanno questi esecuzione alcuna, se non passano sotto la cognizione, e nome di detto Vicario, tanto pretendendosi, per quanto intendo, dalla Podestà Laicale NN., anzi per quanto ancora si dice nè meno ad esso Vicario resta libero l'esercizio del suo carico, giacchè per necessità di polizia, come credo, si lascia egli aggirare a seconda delle lorenzoni di detta Laicale Podestà.

Devo in oltre aggiungere, che le spedizioni stesse della Santa Sede siogolarmente le Bolle in occasione di Proviste di Benefizj, ritrovano difficoltà, anzi non hanno effetto, nè esecuzione, se prima non vengono sottoposte all'ispezione del sudetto Senato NN.

Questa, o simile è la forma della Disciplina, quale, dopo essere stato deputato il sudetto Vicario, si pratica nella detta Parte di mia Diocesi, essendo an-

che certo, che prima di tal deputazione era la Disciplina medesima molto più disordinata.

Nè a me è possibile provvedere a tali occorrenze, prima, perchè le mie provvisori sarebbero assolutamente impedite, e poi nè anche il detto Vicario mi renderebbe conto di cosa alcuna, circa quanto succede, nè altri si attentano a prendersi tali ingerenze. Di modo che della maggior parte di queste cose stesse, quali, come sopra ho riferito, quantunque tutte s'innoveranno, e restino alla mia vigilanza bene note, e mi siano state da molti verbalmente ragguagliate, ad ogni modo non potrei, occorrendo, faroe constare per mancanza di Persone, che volessero cimentarsi a contestarle, sul motivo della interdizione, che mi vien supposto esservi, di ricorrere, e comparire a far atti giuridici nella mia Curia.

Dal che può pienamente comprendere il detto Giudizio, e somma prudenza di V. E. la qualità, e lo Stato degli affari, e presenti incidenti. Che è quanto in ossequio delli Comandamenti dell'E. V. e in atto della piena mia, e rassegnatissima obbedienza alle sovrane rettilissime intenzioni di Nostro Signore, ho potuto eseguir con quella sincerità, che devo a Dio, a me stesso, e alla Santa Sede, mente con ogni maggior ossequio mi rassego al Bacio della Sagra Porpora.

23. Gennaio 1731.

Di V. E.

*Relazione mandata alla Santità di
Nostro Signore sotto il dì 20.
Dicembre 1730.*

BEATISSIMO PADRE

Umilissimamente prostrato a Santissimi piedi di Vostra Beatitudine, sono a presentarle copie delle Lettere scritte da questa Corte, e da quella di Torino in occasione, che mi fu trasmesso il concordato tra le due dette Corti, come mi ha ordinato a nome della S. V. Monsignore Pietro Raynaldo Magnani Governatore per Vostra Beatitudine del Priocipato di Messersao. M'ordina pure cortizia la Santità Vostra degli aggravi, che soffre la mia Chiesa, e Diocefi dalla Podestà Laicale, e le introduzioni pregiudiziali all'Immuovità, e Libertà Ecclesiastica, in ordine al che ben posso dir poco: Dirò dunque esser di aggravio grande la colletta-

xio-

zione degli Ecclesiastici per i Beni pervenuti alla Chiesa dal 1613. in poi, che si sono sempre goduti immuni, fino al 1728. ed ora pagano i carichi, come i Laicali, il che apporta una notabilissima diminuzione de' pesi à medesimi annessi, come di Messe, Offiziature &c.

Resta poi d'aggravio alla Curia Vescovile il non aver più verun Curatore, dovendo sempre ricorrere dalla Podestà Laicale, che per ogni sorta di Citazioni, e valersi de' Laici, e doverli esprimere sempre nelle requisitorie la Causa, fuorchè fosse tra soli Ecclesiastici. Si pretendeva dal Prefetto della Provincia, che si avessero anche dal Laico affiggerli alla Parte della Chiesa gli Editti *extra Pretendentem*, e *Monitorij*; Me ne sono querelato col primo Presidente del Senato, quale ha subito ordinato, che tutto ciò si pubblica dall'Altare possi esser affisso alle Porte del Chierico, ma l'esecuzione della copia à dover comparire in Giudizio, quando si vuol chiamare taluno, debba farsi dal Laico, ed i *Monitorij* non s'abbino a pubblicare prima non sieno visti dal Senato.

Per altro ho poi fatta tutta la Visita Pastorale, visitati tutti gli Oratorj delle Confraternite, presi li conti dell'Amministrazione delle medesime senza un menomo ostacolo. Intendo bensì, che volendo le Confraternite alienar Beni, come che queste sono composte de' Laici, si pretendano il ricorso semplicemente al Senato per la facoltà d'alienare in simil caso occorrendo in mia Diocesi ultimamente, mi sono dolsuto col detto Presidente del Senato, mentre non vedo più praticarsi le solennità portate dall'extravagante ambizioso &c., ed esso mi ha risposto, che ove i Beni alienati avessero qualche peso di Messe, o altro, obbligherà i Ricorrenti a risondere del proprio, dovendosi in tal caso ricorrere dall'Ecclesiastico, non così quando sono liberi da' pesi, bastando al Senato.

Ora poi, come che per via del Braccio da concedersi dalla Podestà Laicale, non si può cominciare nessuna Causa, senza l'espressione nelle Requisitorie per il medesimo, della Causa, come dissi sopra, quando questa sia tra soli Ecclesiastici, non così ora occorre, che quando le Cause trattano di possessorio, il Senato le vuole tutte indistintamente avocate a se per antico possesso, dice di giudicar sopra

le medesime, e quando anche queste sieno tra Ecclesiastici. Un'altra pretesione del medesimo si è, che non abbiati a ricorrere alla Sagra Congregazione per la facoltà d'ammetter Figlie Educande ne' Monasterj di Monache, volendo, che questa si conceda dal Vescovo per autorità conferitagli dal Sagra Concilio di Trento.

Ecco, Beatissimo Padre, tutto quel tanto, che mi corre in esecuzione de' di lei adorabili comandi portar à sincera, e fedel notizia della Santità Vostra.

A' 20. Dicembre 1730.

Della SANTITÀ VOSTRA.

C I I I .

L E T T E R E
del Senato di Torino

Sopra il modo di prestare il Braccio, e Requisitorio del medesimo fatte da' Vescovi co' riservati della Potestà Laica.

1730. li 15. Maggio.

Nella Requisitoria di Gio: Battista Arvosto Creditore del Prete-Sig. Andrea Badini, ec. *rescrip. videlicet.*

Si concede valersi d'uno de' Fanti di Giustizia inserviente nelle Corti di nostra Giurisdizione per tutta la Causa, di qual si tratta, esclusa l'esecuzione della Sentenza, mandando il presente nostro Decreto registrarsi.

Subscrip. Guglielmelli.

1729. Casa 23. Marzo.

Nella Requisitoria contro il Chierico Gio: Battista Ravelli da Mondrigone debitore a Carlo Fagnano lire 51. Imp. *rescrip. vide. licet.*

Si permette di valersi del Fante richiesto fuori però d'atti esecutivi, e registrerà il presente.

Subscrip. Guglielmelli.

Seguono altre di consimile natura.

LET-

L E T T E R A

Scritta dal sudetto Senato N.N.

*Il Senato di S. M. in Torino
sedente.*

C Affine possi la Curia di cotesto Signor Vicario N. N. esercitare con maggior facilità la sua Giurisdizione in quelle cose, che pongo a tal Ufficio appartenere, abbiamo determinato d'incaricare alla vostra cura di somministrare alla medesima il Braccio secolare, con darvi la seguente istruzione, la quale dovete osservare.

Primo. Servirà per vostra notizia dover detto Signor Vicario, o suo Promotore richiedere in iscritto detto Braccio a Noi per l'esecuzioni di Sentenze sì civili, che criminali proferite con formalità d'Atti, o Decreti di tortura de' Rei, o de' Testimonj.

Secondo. Dovete nella conformità predetta richiedere a Voi per l'istruttoria delle Cause sì civili, che criminali, e per l'esecuzioni dell'ordinanze in Cause sommarie proferite senza formalità d'Atti.

Terzo. Trattando di Ecclesiastici, tanto civilmente, quanto criminalmente, bastare, che detto Sig. Vicario ve lo chieda senza necessità d'esprimere, o il nome della Persona, o titolo della causa, o del delitto; e se si tratterà il civilmente, che criminalmente contro i Secolari, dover spiegare non solamente il nome della Persona, ma anco il titolo del delitto, o della causa.

Quarto. Potendosi dare, che un Creditore abbia più debitori in uno, e più Luoghi anche di diversa Provincia, e citandosi questi con un solo Rescritto, basta anche una sola Requisitoria contro tutti, mentre è un solo atto di citazione.

Quinto. Riconoscete, che avrete dette Requisitorie fatte nella conformità predetta, fatele il vostro Decreto sotto le medesime, per il quale permetterete a detta Curia di servirsi del detto Braccio secolare per l'effetto richiesto, e per il proseguimento della Causa, esclusane però l'esecuzione della Sentenza; e se si trattet di Causa criminale, escludete anche i casi di tortura de' Rei, o de' Testimonj, e mandetene a' Messì de' Tribunali, a' quali faranno presentare,

Tom. I. Part. I.

di servire detta Curia nella conformità suddetta.

Sesto. Se avete qualche dubbio a concedere detto Braccio, perchè la Causa potesse essere di cognizione del Giudice secolare, dovete prontamente informarne per ricevere le nostre determinazioni.

Settimo. Registrerete, o farrete registrare dette Requisitorie, e Decreti nel Registro destinato, e che dovete espressamente tenere per tal materia, indi le consegnate a chi ve l'avrà presentate.

Ottavo. Dette Requisitorie, Decreti, e le relazioni dell'esecuzioni devono rimanere appresso detta Curia, e però voi ve le farete restituire, e rimettere rispettivamente da' Servienti di Giustizia a misura, che avranno fatte dette esecuzioni, e ciò perchè detta Curia possa sempre giustificare di aver adempito all'obbligazioni, che ha di chiedere il Braccio, e servirsene senza più dimandarlo nel progresso della Causa per la quale l'avrà ottenuto.

Nono. Dovete anche sapere, che i vostri Decreti in seguito a dette Requisitorie devono avere il loro effetto non solamente nel Distretto della vostra giurisdizione, ma anche fuori di esso ne' Luoghi, ove detto Vicario avrà necessità di procedere a qualche Atto, senza che abbì detto Signor Vicario necessità di richiedere nuovamente il Giudice di essi Luoghi, qual anzi deve senz' altro dar mano, che detti Decreti s'eseguiscono.

Decimo. Quando il vostro Tribunale non sia sufficientemente provvisto di Messì, che bastino per servire puntualmente anche in detta Curia, dovete voi stabilirne un numero necessario.

Questa Istruzione voi la conserverete diligentemente ne' vostri Registri, valendovene con prudenza, ed a suo tempo farete in obbligo di consegnarla alle mani del vostro Successore, con riportarne di tal remissione il discarico, e ricevuta. Tanto ci ripromettiamo dal vostro zelo, e vi auguriamo dal Signore ogni bene.

Torino, cc.

*Il Senato di S. M. in Torino
sedente.*

- D** Avendo Monsignor N. N. Vescovo, ec. impetrato da S. M. la concessione del Braccio secolare, le diciamo di somministrarglielo nell'occorrenza de' casi, secondo gl'abbiamo prescritto colle Istruzioni trasmesse; e senza più le auguriamo dal Signore ogni bene.

Torino li..... Ottobre.....
per detto Eccellentiss. Real Senato N. N.

*Nella Causa d'un Credito di N. N. contro
il Rev. Prete N. N. rescript.
videlicet.*

- E** Se non si faranno le Requisitioni in altra forma, si manderanno ove sarà bisogno per far vedere la retrosia, che si ha verso la Regia Giurisdizione tanto portata a dar ogni assistenza alla Curia Ecclesiastica.

*Per altra Requisitione a favore de' Signori N. N., contro detti R. R. Signori Sacerdoti, rescript.
videlicet.*

- F** Non potendo Noi concedere il Braccio secolare a veruna Curia Ecclesiastica, salvo per Cause, che non sieno dipendenti dalla nostra Giurisdizione, ci resta il dispiacere di non poterglielo accordare nella presente, per apparire questa di nostra cognizione.

*Nella Requisitione di N. N. contro il Signor Curato possessore di certi Beni,
ed altra Requisitione contro il
Prete debitore a N. N.
rescript.*

- G** Quanto al primo Capo si risponde non poterli dare il permesso, poichè la Causa s'aspetta alla Giurisdizione laicale; quanto al secondo dovendosi fare espressione, qual ragione s'intenti.

*Nella Causa vertente tra i Signori fratelli N. N. ed altri R. R. due Signori fratelli Sacerdoti, rescript.
videlicet.*

- H** Vista la Requisitione si concede il richiesto Braccio secolare per tutto il

corso della Causa sopramenzionata esclusane l'esecuzione della sentenza.

Nella Requisitione di separazione di Matrimonio tra N. N. moglie di N. N. rescript. videlicet.

Si permette di poterli valere del Braccio secolare per l'esposto richiesto, sino alla sentenza, esclusane l'esecuzione.

Nella Requisitione de' Sponsali contratti tra N. N. ricusati da N. N. rescript. videlicet.

Si permette di poterli servire d'unò de' nostri Fanti per la causa di sopra espressi, esclusane l'esecuzione della sentenza, purchè il verente nostro Decreto sia dal Vicario nostro di Giustizia registrato.

Seguono altre simili Requisitioni.

Illustrissimo Signore.

Resosi vacante il Benefizio Parrocchiale sotto il titolo di S. Germano del Luogo di Fallazzuolo Diocesi di Casale, anno li Signori Giuseppe Maria Prevosto di Roignano, Girolamo, e Prevosto di Torino, Gio: Girolamo Fratelli, e Cugino Deschi rispettivamente in virtù di Jaspatronato Gentilizio, ed ereditario loro sperante nominato al detto Benefizio il Sacerdote del sudetto Luogo Signor Don Giovanni Giacomo Scavarda, e perchè devevi ora secondo il solito stile far pubblicare, ed affiggere alla porta della predetta Chiesa Parrocchiale un Editto, citazione di qualunque Persona avente interesse, o ragione su detto Benefizio Parrocchiale, e perciò affinché canonicamente si proceda, se ne ricorre l'infraferito Avvocato della Mensa Vescovile di detta Città di Casale da V. S. Illustrissima supplicandola concederli il Braccio secolare, che implora, per l'assunzione di detto Editto, e raro, ec.

Sottoscritto nell'Originale Giacomo Francesco Angelieri Avvocato della Mensa.

Vista la sopraferita richiesta, si comanda al Messo della Comunità di Fallazzuolo di fare l'assunzione dell'Editto di sopra narrato.

Vercelli 6. Luglio 1799. Rubatti Pref.

Si

M Si prega l'Illustrissimo Signor Prefetto permettere la pubblicazione dell'Editto lasciato dalla Curia Ecclesiastica di questa Città in seguito alla nomina fatta dal Signor Carlo Maria Corna, ed altri Compatroni a favore del Sig. Chierico Gio: Filippo Corna in un Titolare, e Rettore del Benefizio di S. Rocco di Moncrivello vacato per la morte del fu Signor Sacerdote Don Domenico Ferrigno,

Vercelli 21. Luglio 1719.

Sottoscritto Signor Gio: Tonfi Promotore.

Vista limanda a qualunque de' Messaggi, e Soldati di Giustizia di questa Città, e Provincia di fare la pubblicazione dell'Editto sopra enunciato. Vercelli, ec.

Sottoscritto Rubatti Prefetto.

Avvocato Segretario, ec.

Il Senato di S. M. in Torino

sedente.

N Per prevenire le dubietà, che possono nascere nel dare il Braccio per la pubblicazione de' Rotoli monitoriali dovrà ella, come pure li Giudici suoi subalterni de' Luoghi, dove vi risiedono Curie Ecclesiastiche, quali per tal'effetto renderà di ciò intesi, regolarli nel modo seguente.

Quanto a quelli, che si pubblicano solo nelle Chiese, o s'affiggano alle porte di esse, non è necessaria l'implorazione del Braccio, ma solo quando si devono pubblicare, o eseguire fuori di Chiesa.

Non se li darà corso, quando saranno ottenuti contro Persone certe secolari, mentre in tal caso l'interessato deve ricorrere al Giudice laico, e far citare avanti di esso il Testimonio per asstringerlo a deporre la verità di quanto è informato.

Tanto abbiamo a dirle, e tanto nell'occorrenza dovrà ella eseguire, e fare che s'eseguisca, mentre senza più le auguriamo dal Signore ogni bene.

Nella Requisitoria d'un Fante, per citare N. N. nella Causa di Matrimonio contratto tra N. N., ed N. N. referip. videlicet.

O Non avendo cognizione il Reverendissimo Signor Vicario Generale in ciò richiesto. *Tom. I. Part. I.*

guarda il Matrimonio contratto, ma in ciò solo lo riguarda come Sacramento, dovrà dal Pretendente farsi chiamare da Noi il precitato N. N. per ottenere compimento di giustizia, ec.

1730. 25. Gennaio.

Nella Requisitoria a favore del Sig. N. N. creditore del Prete N. N.

Si permette, purchè non si tratti d'azione reale spettante al nostro Ufficio.

Si devono considerare le Requisitorie date al num. 3.

Il Senato di S. M. in Torino
sedente.

E mente di Sua Maestà, che servendosi le Curie Ecclesiastiche delle Carceri del lei Tribunale per i loro prigionieri, ne permetta Ella la traduzione alle medesime Curie, quando queste la chiederanno per esame, confronti, o ricognizioni, che occorressero farsi delle Persone detenute. Glielo significiamo per tanto a fine occorrendo, si conformi a quanto sopra. E le auguriamo dal Signore ogni bene.

Torino li Maggio per detto Eccellentissimo Real Senato N. N.

Il Senato di S. M. in Torino
sedente.

Accusiamo la ricevuta del di lei avviso di aver somministrato il Braccio per l'arresto di N. N., ed essersi costituito in queste Carceri ec. precedenti le Requisitorie a lei date per parte di questa Curia, e non avendo, che soggiungerli, le auguriamo dal Signore ogni bene.

Torino li Novembre per detto Eccellentissimo Real Senato N. N.

Illustrissimo Signore.

Esponde il Promotore della Mensa Vescovile, siccome per degne cause si devono far arrestare certe Persone Ecclesiastiche, e però non potendo il medesimo per non aver Braccio sufficiente; perciò a questo fine restandoli necessari due de' suoi Soldati di Giustizia della Famiglia

Bb 2 glia

glia di questa Curia, ricorre all'Ufficio di V. S. Illustrissima pregandola restar servita dell'opportuna permissione di detti due Soldati con provvedetli ec. Che ec.

La sopraseritta Requisitionaria mi è stata presentata nel giorno d'oggi dal Signor Promotore della Mensa Vescovile, in seguito ho fatto somministrare al medesimo due Soldati di Giustizia per l'effetto chiamato. = In fede ec.

In seguito alla permissione sopraseritta, è comparso il Capo di Brigada, quale riferisce essere da questa Famiglia di Giustizia stati arrestati jeri sera, e tradotti nelle Carceri Prefettorie li Signori Chierici N. N. ambi insigniti de' quattro minori.

T Si compiacerà il Signor Prefetto di questa Città di ordinare il rilascio dalle Carceri per il Chierico N. N. detenuto, tale essendo la mente di Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Vescovo.

In seguito alla sopraseritta richiesta è stato il Signor Chierico Saverio Langosteta rilasciato nel medesimo giorno precedente il pagamento della cattura, custodia, entrata, ed uscita alla famiglia di Giustizia.

V Si compiacerà il Signor Prefetto di questa Città, di ordinare il rilascio dalle Carceri per il Chierico N. N. detenuto, tale essendo la mente di Monsignore Illustrissimo, e Reverendissimo Vescovo di questa Città. In fede &c.

In seguito al sopraseritto Biglietto di richiesta si è immediatamente ordinato il rilascio del suddetto Sig. Chierico N. N.

X Si prega l'Illustrissimo Signor Prefetto a voler cambiare le stanze di prigione al Prete N. con farlo riporre nel corridore, o sulla stanza del Custode delle Carceri, lasciandolo anche libero, cioè sciolto da ogni legame.

Essendo stato dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Vicario Generale ordinato il rilascio del Signor Sacerdote dalle Carceri, nelle quali è stato detenuto per tempo considerabile, pagate però prima le spese, si prega l'Illustrissimo Signor Prefetto della presente Città, e sua Provincia, d'ordinare al capo di Brigada della famiglia di Giustizia, di doverlo rilasciare.

Visto il sopraseritto Biglietto non dissento, che il Custode delle Carceri lasci in totale libertà il Signor D. N. N.

Verbale.

L'anno corrente del Signore 1730. ed alli 16. del mese di Gennaio in Siro-piana.

Ad ogn'uno sia manifesto, siccome in seguito la lettera dell'Eccellentissimo Real Senato delli 14. corrente Gennaio sottoferitta manualmente Testone fuasi trasferito l'infraferitto Illustrissimo Signor Vassallo, ed Avvocato Carlo Rebuffo Prefetto per SS. R. M. della Città di Verelli, e sua Provincia di compagnia dell'Illustrissimo Signor Avvocato Fiscale Provinciale Ludovico Vialardi, e di me Segretario infraferitto col seguito di Nicola Bernardi capo di Brigada serviente nella detta Città di Verelli, e Carlo Rabino Soldato di detta Brigada nel presente luogo di Seropiana, dove guari si sono fatti chiamare li Sindici di questo luogo, ed il Signor Notaro Giacomo Vianzino Segretario di questa Comunità, quale a nome de' Sindici à esposta la notizia del furto sacrilego seguito nella Chiesa Parochiale di questo luogo con asportazione d'una Pisside, ed Oseensorio, Ostia, e Particole consacrate in effi esistenti, ad effetto d'avere da essi l'opportuna indicazione, ed altre notizie circa detto sacrilegio, in cui seguito sono comparso il predetto Signor Vianzino Segretario, Giovan Salino Sindico, e Giovan Domenico Bazono Consigliere di questa Comunità, sotto l'indicazione de' quali, e di Compagnia d'essi si è detto Illustrissimo Signor Vassallo, e Prefetto Rebuffo di compagnia di cui sopra, e di me Segretario sottoferitto trasferito nella Chiesa Parochiale in principio di questo luogo verso Levante con la porta grande riguardare verso Ponente, nella quale, ed in fine della navata di mezzo si vede l'Altar maggiore costruito alla Romana con suo Tabernacolo, avanti la portella del quale si vede una tabella con sua Cartagloria, quale toltà s'è veduto il portello di detto Tabernacolo amovibile, come s'è amosso, vedendosi detta portella senza serratura, e senza uno de' piccioli pollici di ferro, che servono per tener detta portella chiusa dall'altra parte di detta serratura piegato, senza che in detto Tabernacolo si sia veduta cosa alcuna dentro, ed essendo in tal mentre comparso il molto R. S. D. Pietro Agostino Boggio Prevosto nella Parochiale del

del presente lungo, il medesimo à detto che la sera del lunedì scorso 9. del corrente si è data la benedizione col Venerabile in detta sua Parochiale, si è ripreso l'Ostensorio con l'Osia consagrada in detto Tabernacolo, dove vi era una Pisside con due dozzene circa di Particole consagrate, a qual'occasione dopo ripreso detto Ostensorio in detto Tabernacolo è stata la portella del medesimo chiusa con sua chiave, essendo in tal tempo a detta portella la sua ferratura, che quella chiudeva con due piccioli pollici dall'altra parte, che il giorno di Martedì oon seguita occasione di dare la Benedizione, nè di comunicare alcuno; onde non si è in tal giorno osservato lo stato di detto Tabernacolo, e portella chiu- dente il medesimo, che la mattina del Mercordì prossimo scorso avendo il Custode della Chiesa Giuseppe Antonio Ferratis aperta detta Chiesa, entrato in essa, riconobbe l'uscio, per cui si va da detta Chiesa nel Cimiterio, in cui vi mancava la stanga, o sia sbarra, che chiude- va il medesimo, essendo la porta di detto uscio solo appoggiata alle spalle del medesimo, si è creduto potesse esservi seguito qualche furto in detta Chiesa, ma vi- sitati diligentemente gl'Altari, non è ri- trovato mancarvi cosa alcuna, nè tampo- co veduto, se la portella di detto Taber- nacolo fosse chiusa, o aperta, perchè quella veniva coperta da detta Tabella, e che circa la metà di detto Mercordì essendosi il Signor Sacerdote D. Giovan Giacomo Zucca Cappellano portato per comunicare due persone, riconobbe, che la portella di detto Tabernacolo era sen- za ferratura, e solo appoggiata; onde avendo quella levata, riconobbe man- carvi la Pisside, ed Ostensorio esistenti io detto Tabernacolo; del che ne diede parte ad esso Signor Prevosto, quale por- tatoli io detta Chiesa, riconobbe detta portella senza ferratura con uno de' due pollici di detto portello forzato, e man- carvi in detto Tabernacolo la Pisside, ed Ostensorio, che erano ivi tipisti, con le Particole, ed Osie consagrate, suppo- nendo esser le medesime state asportate la notte antecedente del Martedì venen- do nel Mercordì dell'or prossima scorsa settimana da qualche persona, che si sia nascosta in Chiesa la sera del Martedì, ed ivi poi sia stato chiuso, indi sia uscito per la portina, che va nel Cimiterio, per

essere che quella si chiude per dentro la Chiesa con una stanga al traverso, qual stanga è stata ritrovata la mattina del Mercordì dal Custode della Chiesa roba, e levata dal detto uscio, tanto più che due giorni dopo si è ritrovato in detto Cimiterio il cristallo, che si mette avanti la Sacrosanta Osia in detto Ostensorio, il quale con detta Pisside erano di com- polizione, o sia d'ottone dorato, eccet- tuata la Custodia della Pisside, che erede fosse di argento dorato, le bene per rela- zione avuta da qualche particolare di questo luogo, e dal Signor Prevosto An- teceessore le sia stato riferito, che detta custodia fosse di rame dorato; onde il valore di detta Pisside, ed Ostensorio oon potrebbe essere più di tre filippi, da che dubbita, che il sacrilegio seguito di detto furto sia più tosto per il fine di asportare dette Particole, ed Osie con- sagrate, per qualche sortilegio, che per altro, il che tutto sentito da detto Signor Prefetto dopo avere visitato la portella di detto Tabernacolo, e quella ritrovata nel modo sopra espresso: e dopo avere visitato l'uscio di detta Chiesa corrispon- dente al detto Cimiterio, qual'è veduto, si chiude con una stanga esistente in ou- buco della muraglia, e si fa correre al traverso di detto uscio, e le spalle del quale si vedono senza alcuna rottura al di fuori, nè segno alcuno, per cui si possa il medesimo esser aperto dalla parte esteri- ore di detta Chiesa, ed uscito dalla medesima di compagnia di detto Signor Avvocato Fiscale, e di me Segretario sottoscritto; indi à concesso, e concede al predetto Signor Avvocato Fiscale, così richiedente suppliche testimoniali di quanto è stato dal predetto Signor Prevosto detto dello stato della portella di detto Tabernacolo, e di detto uscio nel modo, e forma sopra espressa, e per me Segretario sottoscritto ricevute.

Dato come sopra.

Carlo Rebuffo Prefetto, e Dele- garo.

Ludovico Vialardi Avvocato Fi- scale.

Avvocato Segretario.

Verbale.

L'anno del Signore corrente 1730. ed alli 6. del mese d'Agosto in Verecelli. E solito Tribunale della Prefettura d'abitazione dell'Illustrissimo Signor

AA

Vaf.

Vassallo, ed Avvocato Carlo Rebuffo del luogo di Villafranca di Piemonte, Prefetto per S. R. M. della presente Città, e sua Provincia con assistenza dell' Illustrissimo Signor Vassallo, ed Avvocato Fiscale Provinciale Ludovico Viardis, e di me Segretario sottoscritto.

Adoggonno sia manifesto, che in seguito alla notizia avuta qualmente nella Chiesa Parocchiale di S. Salvatore della presente Città siasi ricoverati due Uomini stranieri, ambo feriti in contrasto seguitato in poca distanza di detta Chiesa, nel quale sia rimasto ferito, ed ucciso un Uomo di quelli, che contrastavano, e di cui si è ritrovato il cadavere giacente in terra in poca distanza di detta Chiesa, e che gl'altri due Uomini essendo rimasti feriti, sianfi in essa Chiesa di S. Salvatore ricoverati; e perciò portatosi detto Illustrissimo Signor Prefetto in essa Chiesa di compagnia di cui sopra, e di me Segretario sottoscritto, abbi ivi ritrovato un Uomo di statura alta, capigliatura oscura, alquanto calvo, d'età d'anni 30. (come dal suo aspetto dimostra) quale si vede in camicia con un paio di calze di tela bianca, senza calzettini, colle scarpe in piedi, vedendosi detto Uomo tenerli una mano sopra del ventre, e vedendosi sotto l'ombellicolo la camicia, che à addosso inzuppata di sangue, e perciò:

Interrogato detto Uomo dal detto Signor Prefetto del suo nome, cognome, e Patria, e cosa le sia occorso, che l'abbia dato motivo di ritirarsi in Chiesa.

Ha il detto Uomo risposto chiamarsi Pietro Zanaldo del luogo di Sunno Scaro di Milano, ed essersi ricoverato in Chiesa per causa di contrasto tra esso, e Gio: Zanaldo suo Cugino di detto luogo, e Giuseppe Ogliano anche di detto Luogo di Sunno, nel qual contrasto detto Giuseppe Ogliano aveva colpito con cortello detto Gio: Zanaldo, e quello ucciso, e coll'istesso cortello aveva anche colpito lui Pietro Zanaldo nel ventre; come in effetto essendosi in detta Chiesa portato il Chirurgo Signor Gio: Giuliano, à il detto Signor Prefetto osservato avere il detto Uomo nominatosi Pietro Zanaldo una ferita nella regione ombelicale penetrante nella cavità, e grondante sangue, ed avendo detto Signor Prefetto interrogato il predetto Pietro Zanaldo, se sa la causa, per cui con detto Gio: suo Cugino siano venuti a contrasto con de-

to Giuseppe Ogliano, à risposto, che essendo il Giuseppe Ogliano debitore del Gio: Zanaldo suo Cugino di soldi 30. moneta di Milano dopo esser stati il giorno d'oggi assieme nell'Osteria, ed avere bevuto, essendo usciti dall'Osteria, esso Gio: Zanaldo addimandò al detto Giuseppe Ogliano il pagamento di detti soldi 30., e dicendo l'Ogliano, che quando fosse stato debitore di detta somma, l'avrebbe poi pagata; persistendo il Gio: Zanaldo, ed esso Pietro in volete, che esso Ogliano pagasse allora detti soldi 30. sono tra essi divenuti a contrasto, in cui esso Pietro Zanaldo col Gio: Zanaldo anno colpito con le loro Ranze il detto Giuseppe Ogliano sopra del capo, e quello ferito: ed in detto mentre il detto Ogliano con un coltello, a cui mise mano, à ferito il d. Gio: Zanaldo; indi si è d. Sig. Prefetto di compagnia di cui sopra trascritto nella Cappelletta de' morti di d. Chiesa, dove à inteso ritrovarsi altro Uomo ferito; à ivi ritrovato un Uomo di statura bassa, faccia rubiconda, capelli oscuri, e barba rada, d'età, quanto dal suo aspetto dimostra, d'anni 35. tutto insanguinato, e col capo bendato, il quale essendo stato dal detto Signor Prefetto interrogato del suo nome, cognome, Patria, e per qual causa siasi ricoverato nella Chiesa: à il medesimo risposto chiamarsi Giuseppe Ogliano del luogo di Sunno, ed essersi ricoverato in Chiesa per causa di due ferite da esso causate con colpo di cortello, e date una a Gio: Zanaldo, per cui à inteso esser il medesimo morto, e l'altra a Pietro Zanaldo anche ricoverato in essa Chiesa, e questo in contrasto avuto con detto Giovanni, e Pietro Zanaldo, provenute tal contrasto, dal che essi Zanaldi le addimandarono il pagamento di soldi 30. di Milano, di qual somma dicevano detti Zanaldi essere eredi di lui Giuseppe Ogliano, a i quali avendo esso risposto, che non sapeva di doverli dar tal somma, e quando gliel'avesse dovuta, l'avrebbe poi pagata, essi dissero, che la volevano allora, e rispondendoli lui non potergliela dare, siano venuti fra loro a contrasto, io cui esso Pietro, e Gio: Zanaldi sianfi voltati contro di lui, e l'abbiano colle loro Ranze colpito sul capo, e gettato a terra, e sollevatosi coo un cortello, che aveva, abbia anche lui colpito li detti Giovanni, e Pietro Zanaldi, per il che sianfi ritirato in Chiesa,

sa, essendo anco lui rimasto ferito per il colpi avuti dalli sudetti Zaoaldi. Il che avuto, e sentito, fassi detto Signor Prefetto, e seguito ritirato da detta Chiesa, ed iudi fuori di essa ne abbia concessa, e ne conceda al detto Signor Vassallo, ed Avvocato Fiscale Provinciale pubbliche testimonianza.

Dato come sopra.

Carlo Rebuffo Prefetto.

Vialardi Avvocato Fiscale.

Avvogadro Segretario.

Vittorio Amedeo &c.

BB

Avendo noi sempre rivolta la nostra sollecitudine per il pubblico bene al vantaggio delli amati nostri Popoli, &c. vogliamo darne le dimostrazioni nel regolamento della materia de' Tributi &c., ordiniamo in forza di Legge perpetua.

Settimo. Più il tasso, che pagano li Signori Ecclesiastici, o altri per somme convnzionate, spiegando per qual qualità di Registro, per potere riconoscere, se quello corrispondeva al premesso intesta del Canato coo avvertenza di non più descrivere per il solo tasso quelli, che in esecuzione del Regio Editto delli 14. Giugno 1728. si sono mandati collectare Taglia looga, perchè d'acquisto posteriori del 1619. devono descriversi io capo del Possessore, nella stessa forma degli altri a tutta Taglia, e lo stesso dovrà praticarsi, quando si venisse in cognizione per via di documenti, che ve ne fosse una maggiore quantità d'acquisto posteriore al 1619. con fare la presentazione a nostro ufficio de' documenti ritrovati io tal proposito.

CC

Intendendo Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Vescovo far pubblicare, ed affiggere a' luoghi soliti il Manifesto per la sua Visita Pastorale, perciò resta pregato l'Illustrissimo Signor Prefetto a permettere ad uno de' Servienti di Giustizia, acciò affigga detto Manifesto &c.

Vista, si permette, e si manda al Soldato di Giustizia di pubblicare il Manifesto, e quello affiggere a' luoghi soliti &c.

7. Giugno 1729.

DD

N.N. à prefeotato a questo ufficio un decreto ottenuto dall'Eccellentissimo Real Senato io debita forma spedito, sigillato, e sottoscritto, in seguito a supplica cipoata dall'Università, io virtù di qual

decreto a nome di S. M. vien permesso da detto Eccellentissimo Senato alla medesima Università, di proseguire, e terminare l'ampliacione della Chiesa Parocchiale dello stesso luogo.

C I V.

M O D O,

Che si tiene in chiedere, e concedersi l'Exequatur per via di supplica, e rispettivamente per decreto Senatorio.

Copia di supplica sporta dal Signor Abbate Giuseppe Tomasso Falcetti di Montalto all' Eccellissimo Real Senato di Torino per ottenere il Regio Exequatur.

B

Illustrissimi, e Eccellentissimi Signori. Il Signor Abbate Giuseppe Tomasso Falcetti de' Signori Conti di Montalto oativo di Vigone è stato provvisto della Coadjutoria con Bolle delli 7. Maggio 1728., con futura successione nel Canonicato, e Prebenda posseduti nella Cattedrale di Vercelli dal Signor Abbate Gio: Battista Langosco.

Supplica VV.EE. afferire alla loro esecuzione commessa al Signor Vicario Generale di Monsignor Vescovo, e Canonico antiquiore di Vercelli. Il che &c.

Belliardi sostituto di commissario del Signor supplicante.

Sarà comunicata al Signor Avvocato Generale.

Cavalli.

Vista la soprascritta supplica coo le Bolle Pontificie in essa enunciate io data delli 7. Maggio scorso, per quali il Supplicante Signor Giuseppe Tomasso Falcetti è stato deputato per Coadjutore del Signor Canonico Gio: Battista Langosco con futura successione nel Canonicato, e Prebenda dal medesimo posseduti nella Chiesa Cattedrale di Vercelli, attesachè esso Signor Tomasso Giuseppe Falcetti è suddito di S.M.; e non appare esservi cosa, che osti agl'Indulti, e prerogative della Regia Corona, non si dissenta, che il medesimo proruri l'esecuzione di dette Bolle, col mezzo de' Signori Canonici antiquiore di detta Chiesa Cattedrale di Vercelli, e Vicario Generale di quel Monsignor Vescovo in esse deputati per

per Commissarij Apostolici, il tutto però precedente provvisione Senatoria, e la confina registrazione. Torino li 13. Giugno 1728.

Laurenti Sostituto.

Il Senato non dissente, che il Supplicante procuri l'esecuzione delle Bolle supplicate a tenore delle soprascritte conclusioni, mandando il tutto registrarsi.

Torino li 15. Giugno 1728.

Sottoscritto Nicolis Primo Presidente.

Cavalli di voto.

Debitamente spedita, e sigillata, e manualmente sottoscritta.

Carold Sostituto del Signor Segretario Civile.

Copia di altro Reggjo Exequatur riportato dal Signor Abbate Vialardi li 24.

Settembre 1730.

Illmi. e Eccellentissimi Signori. Espone il Signor Abbate D. Antonio Agostino Vialardi di Vercelli aver avuto in permuta col Signor Abbate Carlo Francesco Tapparello di Torino un Canonicato nella Cattedrale di Vercelli con Prebenda, per cui à riportate Bolle Pontificie in data delli 16. Luglio scorso per detto Canonicato, perciò raccorre a VV. EE.

Supplicandole assentire all'esecuzione loro senza incorso di pena &c.

Il che &c.

Sottocritto Brigua Procuratore a nome del Supplicante.

Sarà comunicata all'Avvocato Generale.

Vista la soprascritta supplica con le Bolle Pontificie sopra enunciare data delli 16. Luglio scorso, per quali il Supplicante Signor Sacerdote Vialardi à avuto in permuta col Beneficio etetto nella Chiesa di Villanova, tutto il titolo di S. Emigliano il Canonicato con Prebenda nella Chiesa Cattedrale di Vercelli, attesa che non v'è cosa, che osti agl'indulti, e prerogative della Reggia Corona, non si dissente, che tali Bolle venghino eseguite, però precedente provvisione Senatoria.

Torino li 20. Settembre 1730.

Sottocritto l'Avvocato Generale di S. M.

Il Senato di S. M. non dissente, che il Supplicante procuri l'esecuzione delle Bolle Pontificie supplicate a tenore delle

soprascritte conclusioni. Torino li 23. Settembre 1730.

Sottoscritto Cayotti Primo Presidente.

Cariatore di voto.

Debitamente spedita, e sigillata, e manualmente sottoscritta.

Carold Sostituto del Signor Segretario Civile.

C V.

LETTERA del Senato di Torino

A' Prefetti sopra l' *Exequatur* con una nota delle Provvisioni sopra le quali i Prefetti debbano darlo.

*Il Senato di Sua Maestà in Torino
sedente.*

PER maggiormente agevolare il corso delle Provvisioni procedenti dalla Corte di Roma, o dalle Corti de' Vescovi Forastieri, che hanno una parte delle loro Diocesi in questi Stati, sendosi Sua Maestà degnata di permettere, che senza necessità d'essersi prima presentate, si spedisca a dittatura l'*Exequatur*, dell'espresse nell'acclusa nota dal rispettivo Prefetto della Residenza del Vescovo, nella di cui Diocesi la provvisione deve avere il suo effetto, e comandarsi di darne perciò l'opportuna Istruzione, però diciamo a lei.

Primo: Di lasciarsi intendere d'aver questa facoltà, perchè sappiano li Raccomendenti da chi far esap, senza darne però avviso per lettera, ma solo verbalmente.

Secondo: Farà dal suo Segretario tenere Registro, nel quale, o in ristretto, o ad extensum, em'ella stimarà, secondo le materie, che occorreranno, farà registrare dette Provvisioni, facendo ponere al margine del foglio, in cui si registreranno, in data della presentazione, e sarà, che a tal Registro si tenghi il suo Indice in fine di tali provvisioni.

Terzo: Registrare, che saranno, farà spedire una fede dal suo Segretario, nella quale attestarà d'essere stata a lei presentata tale provvisione.

Quarto: Al fine di cadun mese ella farà

farà fare una nota distinta di tutte dette provvisioni, che nel corso d' esso le faranno state presentate colla data del giorno della rispettiva loro presentazione, e la medema ci farà tenere sicuramente.

Quinto: Osservarà, che in detta nota si dà a lei detta facoltà per le dispense di Matrimonij, ristretta per persone ordinarie, e quelle devono intendersi tutte quelle, che non sono nobili.

Sefto: Quanto alle lettere, e decreti di Congregazione, avvertirà di non passarne, quando fossero a supplicazione di Confraternite, o altri luoghi Pii, senza prima informarne, e quando glie ne capitassero per contratti, tra Ecclesiastici, e simili Confraternite, osserverà, se sono state impetrate a nome degl' Ecclesiastici, e in tal caso gli darà corso, ma se a nome anche delle Confraternite, o altri luoghi, le tratterà per informarne.

Settimo: Capitandoli qualche provvisione, che concessesse pregiudiziale alla Regia Giurisdizione, o che gli cadesse su ciò qualche dubbio, prima di spedirla ce ne informarà, per ricevere le nostre determinazioni.

Ottavo: Salvo le provvisioni in detta Nota distinte, non le resta permesso di spedirne altre, dovendo queste continuare a spedirsi da Noi.

Con che stimando Noi, ch' ella resti sopra di ciò sufficientemente instrutta, raccomandandoglie ne la segretezza, e iotiera osservanza, le auguriamo dal Signore ogni bene. Torino li 22. Dicembre 1730.

Per detto Eccellentissimo Real Senato. Blanchetti.

Controfignat Cayfotti Primo Procuratore.

Provvisioni alle quali li Prefetti daranno l'Exequatur.

Bolle di Dispense di Matrimonij per Persone ordinarie.

Brevi d' Approvazione di laurea per Regolari.

Creazione di Maestro di Provincia.

Far professione mediante breve Noviziato.

Collazione di Magistero di Teologia con soliti Privilegi a Regolari.

Dispense per ottenere Benefizj, non essente la traslazione d' altra Religione.

Tom. I. Part. I.

Affiliazione ne' Conventi.

Dispense da Bigamia.

Licenze di benedire supellettili Sagra.

Extra Tempora.

Anre Tempus.

Interdizj.

Indulgenze, e Giubilei.

Altari Privilegiati.

Oratorj Privati.

Quarant' Ore.

Permissione di recitare l' Officio di qualche Santo.

Dispense da Irregularità.

Lettere d' Erezione di Compagnie del Rosario, della Cintura, del Carmine, e simili.

Lettere, e decreti di Congregazione.

Approvazioni di contratti d' Ecclesiastici.

Comminazioni di Voti.

Riduzioni d' obblighi di Messe.

Giuramento in prova di Stato libero.

Dispensa per qualche imperfezione al Sacerdozio.

Traffporto d' obbligo di Messe, o Anniversarij da una Chiesa all' altra.

Compulsione d' Ecclesiastici all' adempimento di Messe.

Giubilazione di Benefiziati dalla Residenza, o dall' intervento alle funzioni.

Permissione di far celebrare Messe da altro a supplicazione dell' obbligato.

Di celebrare più Messe in Oratorio privato: soddisfacendo al Precetto Ecclesiastico.

Permissione a' Regolari d' assistere alli Parenti.

Permissione di dire la Messa votiva, o di Requiem in vece della corrente.

Permissione a' Benefiziati d' assentarsi ad tempus.

Privilegio d' assolvere da casi riservati.

Rimozione, o conferma di Confessori di Monache.

Permissione alli Conventi d' aver figli sopra numerarii.

Facoltà d' eleggere Esaminatori Sinodali.

Elezione di Sepoltare ne' Monasterj.

Per custodire il Venerabile lo Cappelle Campestri, e private.

Cc

Per

Per informare sopra malversazioni
di Guardiani di Conventi .

Per fabbricar Processi di Beatifica-
zioni , o santificazione .

Fedi d' avere li Vescovi adempito
per Procuratorem alla Visita di Sancta
Iuliana .

Permissioni a Vedove d'entrare , ne'
Monasterj .

Provvisioni di Vescovi Forastieri .

Affollazioni dal Giuramento per li
contratti seguiti avanti l'ultime Costitu-
zioni .

Dimissioni .

Editti contro Pretendenti , purchè
s'entrino li Sudditi avanti li Vicarij Gene-
rali ne'Stati &c.

Stati liberi .

Stabilimenti di Economj Spirituali
alle Parrocchie vacanti .

C VI:

SERIE GENEALOGICA DE' RE DI SARDEGNA

GIACOMO II.

Re d'Aragona è investito della Sardegna da Bonifazio VIII. 1297.

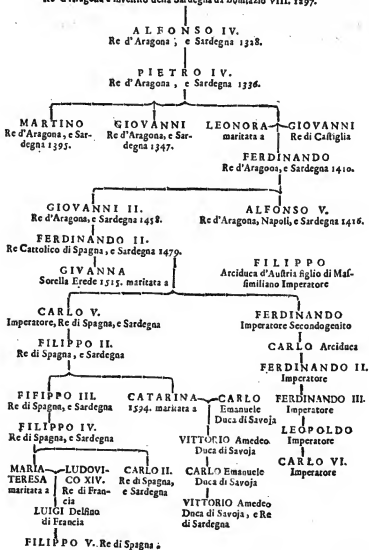


TAVOLA CRONOLOGICA

DEGLI ATTI

Da' quali apparisce la Sovranità

DELLA

SANTA SEDE

SOPRA

Il Regno di Sardegna.

817. **L** Udovico Pio (a) dona alla Chiesa Romana la Corsica, la Sardegna, e la Sicilia.
1004. Essendo stata occupata una parte della Sardegna da' Saracini, ed avendo in quella calamità ricorso i Sardi a Papa Giovanni XVIII., pubblicò quel Pontefice di voler concedere a qualunque Principe il Dominio utile di quella parte, dalla quale fossero stati scacciati i Saracini.
1012. I Pisani, ed i Genovesi di quel tempo potentissimi in Mare (b) portate in quell'Isola le loro forze navali ne riportarono l'anno 1012.
- da Benedetto VIII. l'investitura per mezzo del Cardinal d'Offia, che vi andò in qualità di Legato a Latere.
- A Gregorio VII. fu chiesto (c) non solo da' Normanni, da' Toscani, e dal Longobardi, ma dagli Oltramontani ancora di entrare nell'Isola col lasciarne la metà al Pontefice, e dell'altra pigliarne l'investitura, alla qual dimanda non volle mai Gregorio consentire.
1158. Suscitate le discordie tra Pontefici, e l'Imperator Federico I., ed occupata (d) la Sardegna da quel Principe troppo cupido di stende-

(a) Ego Ludovicus Imp. Aug. Sacer. & cuncto per hoc pactum confirmationis nolite ubi P. Petrus Principi Apostolicum, & pro in Vicario meo Dominio Paschali Summo Pontifici & c. Insulas Corsicam, & Sardiniam, & Siciliam sub integritate cum omnibus adjacenciis, & Terris maritimis, Littoribus, Portibus ad ingrediendi Civitates, & Insulas pertinentibus, Graciam de mansuetudine Principum Christianorum in Sede Apostolica supra pag. 82.

(b) Fove. De Vico Helice, Generale dell'Isola di Sardegna Tom. II. part. IV. cap. 13. pag. 16. a 18.

(c) Gerson. VII. Epist. lib. 2. Epist. 10. Tom. X. Concil. Lib. Col. 178. -- Nolumus scilicet in hac parte locum nobis Terram vestram, à multis pro nobis esse positam, maxime scilicet, si cum permissione nostri fuisse promissa, statu nunciatum cum Terram vestram vultis relinquere, pariterque alteram ad fiduciam nostram fore habere. Ceterosque

hoc non solum à Normanni, & à Tuscis, & Longobardis, sed citius à quibuslibet Ultramontanis debito ex nobis esset postulatum, nemo in ea te officium dare deprecemur dimit ad vos Legatus nostrum mittimus, & nomen vestrum deprecemur; Ignem quia devotionem B. Petri te habere in Legato suo monstrasti, si non fuerit oportet, servare. -- Voluit, nos solum per nos alii Terram vestram ingrediendi licentia daretur, sed à qui armaverit excommunicari, & spiritualiter prohibetur à nobis, & excommunicari. Actum denique B. Petri in ipsius fidelitate perfectum, pœnal dubio, quod non dicitur vobis, & hic, & in futurum promittimus. -- VI. de epist. Gregorii VII. Epist. 15. lib. 1.

(d) Ad quædam volens transire Gæst Ulterioris maris Thyræni gurgis olimis Sardiniam fides, & Corsica tuta pœnere Conciliare, -- sui parat sique adificere Reges. Gauthierus Ligustinus lib. 9. pag. 414. inter Scripsum totius Germanicorum.

dere la sua dominazione, reclamò Adriano IV. contro si fatta violenza, e per mezzo de' Legati spedì a trattare la pace ne chiese la restituzione. (a)

1165. Proteggendo quell' Imperatore, l'Antipapa Vittore contro Alessandro III. corona in Pavia l'anno 1165. Barisone (b) in Re di Sardegna, e nell'istesso anno concede quell'Isola a' Pisani (c) suoi Collegati.

1177. Protesta, e ritratta, tutte queste violenze (d) nel pacificarli per mezzo dell' Arcivescovo di Magonza col Pontefice.

1203. La Chiesa Romana ritorna nel pieno possesso di quel Regno, ed Innocenzo III. vi destina il Vescovo (e) Turritano Legato Apostolico a ricevere da' que' Popoli il giuramento di fedeltà, ed il Censo dovuto alla Santa Sede.

1204. Innocenzo VIII. comanda all'Arcivescovo (f) di Pisa, che non impedisca al Marchese di Cagliari il prestare giuramento alla Chiesa Romana, e lo cita a comparire, avanti di lui dentro il termine d'un mese perchè avea rievato d'ubbidire.

Reclama contro Lamberto Pisano, che sposata la Signora di Gallura avea senza il consenso della Santa Sede occupato quello Stato; Ed
Tom. I. Part. I.

interposti i Pisani per mezzo de' loro Ambasciadati promettono al Pontefice di far venire Lamberto o in Persona, o per idoneo Procuratore (g) avanti il Papa, e tutto rimetterli in lui.

1211. Lo stesso Pontefice ordina al Giudice (h) Turritano, che stia sull'armi per discacciare i Pisani, che si erano coll'Imperatore Ottone collegati, e che non ardisca scosa suo speciale mandato trattar niente con loro sopra la terra di Galvano, come anco comanda (i) al Vescovo di Firenze, che non permetta, che il Giudice di Cagliari Feudatario della Chiesa Romana di alcune Terre in Sardegna sia convenuto avanti la Repubblica di Pisa per le stesse Terre.

1213. Conferma di tal donazione fatta da Federico II. nella Bolla d'oro (j) nell'anno 1213.

1217. Onorio III. manda a Pisa il Cardinale Ugolino Vescovo d'Osia, acciò, che procuri, (k) che quella Repubblica, che avea mandato in Sardegna grosso Esercito ne ritirare le Truppe, e lasci quel Regno in pace, e ricevuto dalla Marchesa di Massa, e di Cagliari (l) il ricorso per si fatta violenza de' Pisani gli scomunica, nè prima gli assolve, che non ne lasciano

C c 3 li

(a) Apparuit de una lettera d' Eberardo Vescovo di Bambergia apostolo di Radeo de gell. Frides. Imper. lib. 1. cap. 10. e l'amb. il Ga. non ubi sapia. — Quidquid ad extrinsecos pertinetur. sine Petri. Pontificis auctoritate non potest. sine Romanorum Reformatione. et Consilio. Tertia. Hildesheim. de. et cum. Sardinia. ubi. Cistercia. Cistercia.

(b) Giacomini. Storia di Genova lib. 1. Nell' antica Cronaca di Pisa appresso l'Ughello Ital. Sac. Tom. III. Col. 377.

(c) Felix Comitalis concedere. narratio inter Alex. III. et Frederic. Imperator. pag. 191. et 192.

(d) Rivo. tom. XIII. ad ann. 1177. Raynald. ad ann. 1177. non ubi.

(e) Quod Indis Sardinia. Iuribus proprietaria Apostolica. quibus. N. Judice. et. Ecclesia. Romanorum. per. omnes. Sacerdotes. debent. et. fideles. exhibere. sua. Fraternitas. non. ignorat. Innoc. III. apud Raynald. ad ann. 1204. non. 70. et ad ann. 1207. non. 67.

(f) Pisa. Pisana. potest. participare. per. Nuntium. vel. per. legatum. suum. Lamberto. Civi. Pisano. ut. veniat. ad. Apostolicam. Sedem. per. se. vel. per. respondens. idoneum. et. si. ab. eis. consensit. mandatis. Pape. super. ea. quod. iudicatum. Galliarum. sup. licentia. dom. in. Pontifice. accepit. et. tunc. et. Dominus. Galliarum. in. Usuram. accepit. Innocentius. III. epistola. edicta. a. Roberto. Tom. III. Lib. X. Epist. 17. pag. 67.

(g) De. Terra. vero. Galvano. nullum. esse. Pisani. vel.

alii. sine. nostro. speciali. mandato. contrarium. iure. praticant. Ibid. lib. 10. Epist. 107. non. 71.

(h) Nobis. Vicem. Iudicem. Calatitanum. qui. ab. Ecclesia. Romana. Terram. quam. habet. in. Sardinia. in. Pisanorum. tempore. di. possidet. super. quibusdam. cum. Terris. partibus. eorum. Pontifici. Pisana. convenit. Ibid. lib. 10. Epist. 47. pag. 119.

(i) Ad. hoc. et. etiam. etiam. ad. reverendum. et. defendendum. Ecclesie. Romanam. Regnum. Sardinie. cum. omnibus. ad. ipsam. spectantibus. iuribus. et. Fructibus. quam. sita. necesse. Ecclesie. de. Sardinia. et. eorum. Iura. sic. lib. 10. Tom. III. ad. ann. 1207. non. 61.

(j) Pontificem. ipsam. et. eorum. executionem. de. Sardinia. promissa. revocant. et. ad. propria. rectore. compellunt. et. de. eorum. ipsam. Sardiniam. que. ad. Apostolicam. Sedem. debent. pertinere. per. se. vel. per. aliquos. infideliter. restituerent. Apostolica. Sedes. hoc. Raynald. ad. ann. 1217. non. 81.

(k) Raynald. lib. 10. non. 60. et 67. et al. non. 60. dice. quella. Marchesa. in. sua. lettera. esser. in. marcia. al. seguito. del. Giudice. d'Arborea. con. assente. la. Disputata. da. Innocenzo. III. et. seguita. In. multis. Archiepiscopis. Calatitan. per. eorum. Auctoritate. sotto. la. loro. beneficentia. in. perpetuum. pro. Ecclesia. Romana. iura. formam. ab. Apostolica. Sede. non. essent. iustitiam. talibus. notum. Vite. non. fideliter. debent.

libera quella parte, che si erano usurpata.

1218. Non rimanendo per questo libera la Sardegna per Ubaldo, (a) e Lamberto Pisani, che tentarono di signoreggiarla, il Pontefice intima loro la guerra, e chiamai i Milanesi in difesa delle ragioni della Sede Apostolica, ne fa partire Lamberto, ed Ubaldo.

1229. Ritornatovi Ubaldo ne tiene occupata una parte, perciò è scomunicato (b) da Gregorio IX., dal quale pentitosi dell'errore ne riceve l'assoluzione, e presta moglie Adelata, che s'intitolava Regina per quelle Terre, che riteneva per conto di lei, ne dà giuramento di (c) fedeltà allo stesso Pontefice, tolto di mezzo, come nullo, ed invalido quello fatto a' Pisani.

1237. Lo stesso giuramento presta (d) Pietro Signore d'Arborea, che oggi si chiama Marchese d'Oristano per quelle Terre, che riteneva.

1238. Poco dopo spedì lo stesso Pontefice (e) in Sardegna un suo Legato colla commissione di farsi consegnare alcune Terre dalla Prefettura di Cagliari, e di eleggere il Censo dovuto alla Chiesa Romana. E prima avea provveduto alle spedizioni, che potevano nascere per la viduità d'Agnese Signora della Giudicatura, ovvero Provincia Turriniana, alla quale scrisse consolandola della morte del suo Marito, e significarle di averle destinato per Sposo Guelfo di Poereau, ordinandole di mandare a Roma un suo Procuratore per contrarre il Matrimonio. Scrisse ancora al Vescovo Arbo-

rense, che tenesse lontani i Pisani dal recare alcuna molestia ad Agnese, siccome anche di farli rilasciare la Giudicatura di Gallura da loro occupata.

1238. Rimasta Adelata Vedova, e congiuntasi in Matrimonio con Arrigo comunemente chiamato Enzo figliuolo naturale di Federigo II. Seismatico, e nemico della Chiesa Romana, cadde l'Isola in potere di Enzo, che ne ricevè (f) l'investitura da Federigo suo Padre.

1239. Gregorio IX. nel procedere alle Censure contro quell'Imperatore, tra le violenze usate alla Chiesa vi pone anche l'occupazione della Sardegna (g).

1241. Sono ancora scomunicati (h) i Pisani, e privati di tutte le ragioni della Sardegna, perchè (i) Collegati con Federigo vinta una battaglia navale contro i Genovesi avean fatti prigionieri, e consegnati nelle mani dell'Imperatore i Legati Apostolici, che sopra le Navi de' Genovesi erano andati a Roma al Concilio da tenersi nel Laterano.

1243. Sotto Innocenzo IV. ritornano i Sardi all'ubbidienza della S. Sede, e Adelata (k) chiede perdono del suo fallo, e morendo lascia alla Chiesa tutto ciò, che nell'Isola possedeva.

1250. L'istesso Imperator Federigo sul fine della vita stimolato dalla coscienza nel suo Testamento impose a Corrado (l) suo figliuolo, che restituisse alla Chiesa Romana tutti i diritti, e ragioni, che confiscava d'averne ingiustamente usurpate.

1268. Privati i Pisani d'ogni ragione sopra la

(a) *Isti facti ad annum 1218, num. 36.*

(b) Vedi la formula di Scomunica presso il Raynald, ann. 1229. num. 47. dove si legge — *pro eo, quod contra iuramentum prelium Ecclesie Romanæ hostiliter invaserit Sardiniam ad Romanam Ecclesiam pertinens hoc.*

(c) Vedi la formula di quello giuramento apposta lo stesso Anno. 1237. num. 17. & 18.

(d) *Ibidem ibidem.*

(e) Raynald, ann. 1237. num. 67.

(f) Raynald, ad ann. 1238. num. 61.

(g) *Ibidem ad ann. 1239. num. 2, 3, 4. & seqq. dove si legge la formula della Scomunica, ed al n. 7. — Ita ut primo quod Terras Ecclesie occupavit contra iuramentum quo super hoc tenetur Ecclesie remitte remittendi — e spiega il Papa in un'altra*

altre lettere quali sono quelle Terre — Petrarum, Picconium, Bonadum, Mollum, Lucernum, Lixurum, &c. & Terras Sardinie &c. e nell'Apologia contro Federigo, Terras Sardinie, & Statum Lucerni Diocesis occupate ad Romanam Ecclesiam pertinentes, non erant ibi.

(h) *Frances memoria sicut di Nila pag. 190.*

(i) Raynald, ad ann. 1241. num. 14. & 15.

(k) Raynald, ad ann. 1243. num. 84. *Vide ibidem di Sardinia Tom. II. part. IV. cap. 17.*

(l) Raynald, ad ann. 1250. num. 31. — *Non percrederentes quod eadem Regi (Corrado) iungamus, ut debent reddere, & restituere omnia iura omnesque rationes basilicam Romanam Ecclesie antea iniuste, que, & que possidebant antea.*

la Sardegna, e però devoltrava quell'Isola alla Sede Apostolica, e si studiava di ottenerla (a) in feudo il Re d'Aragona, Carlo Re di Napoli, e Arrigo fratello del Re di Castiglia. Vi fu con Carlo un sì stretto trattato, che egli medesimo in qualche lettera (b) s'intitolò Re di Sardegna; ed Arrigo (c) avea talmente guadagnato i Ministri del Papa, che fu disleso l'Altromento d'investitura a suo favore; se n'ebbe ragionamento più volte in Concistoro, ed egli si era fino incaminato verso quel Regno; ma per lettera (d) ne fu dal Pontefice ritirato. Ma Bonifazio VIII. volle perfiegliere Giacomo Re d'Aragona, al quale l'avea secretamente (e) fatto sperare nel trattato di pace, ch'esso Bonifazio conchiuse tra gli Aragonesi, e Carlo Re di Napoli.

Conferma Ridolfo (f) della Famiglia di Austria la donazione della sudetta nella Costituzione di questo anno fatta a Gregorio Decimo.

L'istesso Ridolfo conferma la sudet-

ta Costituzione col consenso di tutti i Principi (g) dell'Impero che in un solo Diploma vi concorsero, e di poi ciascuno degli Elettori (b) ne diede un Diploma a parte.

1297. Venuto Giacomo a Roma ne ricevè folenne Investitura (1) coll'imposizione dell'annuo Cenfo di mille marche d'argento, e servizio militare. Fu unito il Dominio della Sardegna al Regno di Aragona di maniera, che (2) folamente quello, o quella del Sangue di Giacomo, che facceffe all'Aragona dovette succedere nella Sardegna, e non altri. Si regolò l'ordine del succedere in forma, che tra più figliuoli maschi (3) dovette sempre succedere il Primogenito, e concordando in pari grado un maschio, e una femina, sempre il maschio fusse preferito.

Si stabilì il detto Regno incompatibile (m) coll'Imperio nella Persona d'un istesso Principe, e finalmente si riservò da Bonifazio alla S. Sede la dichiarazione de' dubbj, che potessero nascere sulle

CO-

(4) Dalla lettera rog., di Clem. IV, presso il Marone
Thibault. Anecdotes sur l'Ev. II, col. 89,
scrive a Giacomo Re di Aragon — Lui e con
me da me trattare procederai super Regno
Sardinie, e harrai in Christo suo nostro
Carolo Rege sua illustre, et dilecto filio
nobili Vno Henrico fratre Clarissimi
Christo filii nostri Regis Castellae illustris.

(d) La Lettera, o sia Manifesto del Re Carlo sopra la discesa sua in Italia, e Pietro Re d' Aragona trasportata da P. de Maera nella Marca Hispanica col. 987. principia per queste parole: Carolus Dei gratia Rex Hierusalem, & Sicilie, & Sardie ad nostrum potentissimum, & memorabilem...

(c) *Cajup. (Hercul.) nobilissim.* & Schenati fama adeo Exceles. Roderico Ministros videbantur interisse respectu, quod frequenter, ut pi debet de Regno Sardinia pervenire conditum, fuerit illustratum; & in Consilio tractatum - Salus Malajum Rebus Singularum lib. 3. num. 18. apud Balanum Miscell.

(4) Vedi questa lettera in 431. appresso il Marten, Theat. Anecdoticum Tom. II. col. 418.

(e) *Hæc palam iuffa. Ex archæo tamen Sardinie, & Confignis fides Aragonie injuncta domui Pontifici, quarum Imperium ob locorum propinquitate commoventiffimum judicatur. Mariana de rebus Hispanie lib. 2. c. ult. ultimo.*

C. B. Raynolds, Torr. XIV, ad ann. 1875, num. 1.

¶ Nos Principes Imperii &c. necnon super Civitate
Romana, & Regno Siciliæ cum omnibus ad
ipsum spectantibus tan circa Pharus, quam
alia Corfica quoque, neque Sardinia, & ex-
tremis Tertia, ac Insulis ad ipsam Ecclesiæ

persecutionibus, et nostri nomine Principatus
in omnibus, & per omnia apprehensum, &
tutissimam Re. Royalis Tom. XLV. ad an-
num 1570. num. 6.

(b) Il Barone Tom. X. ad an. 9, 6, num. 37, riferisce quello di Ludovico Elteroe di Raviera, dove si leggono le due parole — Corfica quoque, & Sardinia, & caetera Terna etc. non nostri omnes Praetulerunt.

(7) Reynolds, and associated, open, above, t.

[illegible]

(f) *Mares*, & *formosa* sacerdotum, sic enim, quod de liberis pluribus masculis in eodem gradu sit. Primogenitus, & de pluribus formosi huiusque Primogenitus, & de *Mare*, & *formosa* in eodem gradu sit. Masculinus autem huiusque formosus sit.

(m) Quod si aut contingente, vel hereditarium in
 tradito Regno Sardinie, & Civitate Successo-
 riorum in Regno, vel Imperatorum Romanorum
 Nec, alijs, vel alijs, electis nullis
 ordinibus Regnum Sardinie, & Civitate
 diſtinſum Imperio, & Regno valeat, vel valeant
 contineri, & in huncmodi Dec. ſed. 1. 2. 3. 4. 5.

- cofe espresse nell'Investitura. (a)
1303. Era di quel tempo parte di quell' Isola in potere de' Pisani, e Genovesi, a' quali (b) però scrisse il Pontefice, che cedessero al nuovo Re tutto quello, che possedevano in Corsica, e Sardegna, e vi spedì il Vescovo di Venezia.
1304. Prestò di poi quel Principe nuovamente l'omaggio per (c) suoi Ambasciatori a Bened. XI. in Perugia.
1305. Presta in persona similmente l'omaggio a Clemente V. Montpelier. (d)
1316. Di nuovo presta l'omaggio per suoi Ambasciatori (e) a Giovanni XXII. in Avignone.
1323. Stretta lega col Principe d'Arborea (f) discaccia i Pisani, e spedisce l' Infante Don Pietro (g) a Papa Giovanni XXII. per ottenere la riduzione del Censo; ma non ottiene altro dal Pontefice, che la riduzione della metà per soli dieci anni.
1333. A Giacomo succeduto Alfonso suo figliuolo (h) paga la metà del tributo a Giovanni XXII.
1336. Pietro figliuolo d'Alfonso rende (i) omaggio a Benedetto XII.
1336. Promette Lodovico (k) il Bavaro in una Lettera del 1336. a Bened. XII di confermare l'istessa Donazione.
1353. Il suddetto Pietro figliuolo d'Alfonso d'Aragona rende omaggio ad Innocenzo VI. (*)
1365. Tarda a pagare i Censi passati, onde da Urbano V. (l) gli viene prescritto il termine al pagamento coll'intimazione della privazione del Regno, se oltre il termine dif-

ferisca, perciò spedisce subitamente Ambasciatori a Roma per acchetare il Papa.

1383. Suscitata poi nella Chiesa quelle funeste discordie dopo l'elezione di Urbano VI. determinato il Re Pietro di non prestare ubbidienza ne a Urbano, ne a Clemente VII. sino alla decisione d'un Concilio generale (*) finalmente esibì ad Urbano di riconoscerlo per vero Pontefice, purchè da lui ottenesse l'Investitura della Sicilia, e la remissione de' Censi per la Sardegna, ma Urbano rifiutò una tal condizione.
1387. Giovanni succeduto nel Regno a Pietro suo Padre, (m) rivolse all'Antipapa Clemente VII. con ampia dichiarazione gli promesse ubbidienza.
1398. Rimasto Erede de' Regni Martino Fracello di Giovanni seguitò nello Scisma Benedetto XIII. Successore all'Antipapa, e (n) proibì al Re di Sicilia suo figliuolo di ubbidire al vero Pontefice Bonifazio IX., il (o) quale perciò tentò di privare ambedue di que' Regni, che appartenevano alla Chiesa.
1410. Morto Martino senza figliuoli, Ferdinando I. di Castiglia è eletto Re d'Aragona, e possiede in questa qualità la Sardegna in vigore della suddetta Bolla, ma essendo figliuolo d'Elconora (p) Sorella dell'ultimo Rè d'Aragona non avrebbe potuto escludere, nè Giacomo Conte d'Urgel, nè Alfonso-

(a) Veritatem quomodocumque te vivente, vel postea non habere in eodem Sardinia, & Corsica vivente, etc., vel quous hereditas tua in ipso Regno volueris cum consensu apud nos Romanus Pontifex, & Romanus Ecclesie de Personis, quibus tibi, vel eis successeris in predicto Regno Sardinia, & Corsica aliter condere, sicut de iustitiam Personam successoris tui, quod per te, vel quous hereditas tua in ipso Regno cum consensu apud nos Romanus Pontifex, & Romanus Ecclesie fieri, vel ordinari contingeret.

(b) Questa lettera è riportata dal Raynald. ad ann. 1304. num. 29.

(c) Vedi la Lettera di Clemente V. appresso il Raynald. ad ann. 1304. num. 16. fatta a palla per memoria di questo fatto.

(d) Vita di Clemente V. Andrea Bernardo Guidon. apud il dotto in vita Papaeum Averancum. Tom. I. Papa confirmavit Regem Aragonum in Regno Sardinie dictasque Rex iuravit sub iuramento de eisdem dictis. In illis in actis Synodali non est expressum. Raynald. ad ann. 1305. de his et circa hoc una littera di

di Giacomo II. a Papa Clemente V. in cui si dichiara di ottenere la Sardegna per l'Investitura avuta da Bonifazio VIII.

(e) Raynald. ad ann. 1316. num. 37. riporta una lettera simile del Re Giacomo a Giovanni XXII.

(f) Raynald. ad ann. 1323. num. 37.

(g) Idem ad ann. 1324. num. 36.

(h) Raynald. ad ann. 1336. num. 31.

(i) Idem ad ann. 1336. num. 48. dove riporta la lettera del Re Pietro, nella quale riconosce l'Investitura della Sardegna in vigore della Bolla di Bonifazio, la quale anche inserisce nella detta lettera.

(k) Nov. Tom. XIV. ad ann. 1336. num. 2.

(l) Idem ad ann. 1353. num. 3. dove si riporta una lettera simile intimata contro i parimenti la Bolla di Bonifazio.

(m) Idem ad ann. 1387. num. 27. & 28. dove si riportano gli atti medesimi.

(n) Idem ad ann. 1387. num. 10.

(o) Raynald. ad ann. 1398. num. 30.

(p) Idem ibidem.

(q) Hicet, Blanca & Regium Arag. Conventum, 14. p. Dist. Secuti Tom. III. pag. 381.

fonzo Conte di Gandia ambedue per linea Mascolina Discendenti da' Secondogeniti; il primo dal Secondogenito d'Alfonso IV., il secondo dal Secondogenito di Giacomo II., mà siccome a Ferdinando ostava il discendere da Femmina, benchè avesse la qualità di Rè d'Aragona, così a quelli benchè Discendenti da' Maschi recava impedimento il mancar loro la qualità di Rè d'Aragona, nel qual caso Benedetto XII. riconosciuto in quei Regni per vero Pontefice (a) promovendo, ed approvando l'elezione di Ferdinando decise ogni dubbio secondo la facoltà riservata alla Sede Apostolica da' Pontefici VIII. nella sua (b) Bolla.

1426. Al succeduto Alfonso V. suo figliuolo mandò a (c) Costanza Ambasciatori a Martino V. eletto Pontefice in quel Concilio, ed ottenuta l'investitura de' Regni di Sicilia, e Sardegna, e il rilascio de' Censi decorsi, e da decorere per cinque anni, scordatosi poi di questi Benefizj prese a favorire l'ostinato Antipapa Benedetto XIII., dopo la cui morte diede (*) opera, che da' Cardinali Scismatici fusse eletto nuovo Antipapa Egidio di Magaone.
1427. Fatto ravvedere dell'error suo dal Cardinal di Foix (**) spedito dal Pontefice finalmente si riconciliò colla Chiesa.
1441. Alfonso avendo assalito contro il volere di Eugenio (d) IV. il Reame di Napoli, e fomentando un nuovo Scisma, si nemico il Pontefice, il quale perciò commise al Cardinale de' SS. Nereo, ed Achilleo, che potesse aver impedito al Legato l'ingresso nella Sicilia, occupata Terracina, e dato

altre molestie alla Chiesa Romana, dichiarasse il Re in caso di ostinazione privato d'ogni diritto (e) sopra le due Sicilie, e sopra la Corsica, e la Sardegna. Ma convenutosi il Re col Pontefice, ottenne l'investitura del Reame di Napoli, nè si parlò della Sardegna, ed altri Feudi della Chiesa, ne quali, non essendone mai stato dichiarato decaduto nè da Martino, nè da Eugenio continuò in vigore delle prime Investiture. Egli è vero, che per benignità de' Pontefici non anno più prestato omaggio a Re posteriori, nè pagato il Censo. Forse di ciò vi è qualche atto (f) negli Archivi Pontifici; forse ancora, come pretendeva il Re Alfonso da Martino V. fu rimesso il Censo, e fatto ne il rilascio perpetuo. E però ancora vero non poter si dire, che la S. Sede abbia perduto il Supremo Dominio di quel Regno, (g) avendo dichiarato i Sommi Pontefici sempre fino all'anno presente il loro animo di ritenere colla solenne pubblicazione della Bolla in Coena Domini alla presenza de' Ministri de' Principi coll'espressa menzione in quella Bolla della Sardegna.

1458. Ad Alfonso V. succedè il suo Fratello Giovanni Secondo.
1479. A Giovanni succedè Federico II. ultimo Re della Casa di Castiglia; Onde il Dominio della Sardegna già trasferito dalla Famiglia di Aragona nella Casa di Castiglia, fu nuovamente da questa trasferito negli Austriaci in persona di Carlo V. Imperatore oato da Giovanna sorella di Ferdinando II. Moglie di Filippo Arciduca d'Austria figlio dell'Imperatore Massimiliano.
1521. Carlo ottiene da Leone X. la Dispo-

(a) Aderat Benedictus Pontifex magna Concilio saluati per post. Maritima de rebus Hispan. lib. XX.

(b) Vedi le parole della Bolla, qui sopra nella nota (a) §. Verumamen.

(c) Bolla di Martino V. presso il Raynald. ad ann. 1426. tom. 3.

(*) Idem ibid. num. 4.

(**) Raynald. ad ann. 1427. num. 37.

(d) Raynald. ad ann. 1441. num. 37. dove è ripetuto il Breve spedito al Card. de' SS. Nereo, ed Achilleo, ed in esso dice il Papa d'Alfonso debetui memoria, qui nonnullum magnorum

non dominium, et possessionem Insularum, Terrarum, Sardinie, et Corsice nobis, et Romanæ Ecclesiæ iustitiam contra ipsos iuratos per se ipsos firmam vobis obdare non cur.

(e) Omsi pure, si adione quod, et quia in Regibus alia, et contra ipsos, atque Sardinie, et Corsice, que ad Nos, ut presertim, sunt Dominii spectant, et pertinent, et sine compere, neque ad eorum potestate quomodolibet preteritis, et preteritis potestibus, et esse privamus. Ibidem ibi supra.

(f) Zucchi tom. 3. lib. 1. cap. 6.

(g) Bullar. tom. 3. Corsice. d. Pauli V.

spenza di ritenere (a) il Regno di Napoli; benchè fosse Imperatore ne fu dispensato dal Papa sopra il medesimo impedimento per ritenere insieme colla qualità d'Imperatore il Regno di Sardegna, sì perchè per la Dispensa di ritenere il Regno di Napoli molto maggiore, fu erudito bastantemente provveduto per ritenere legittimamente la Sardegna, Regno di molto minore importanza, sì ancora perchè enveniva nell'istesso Carlo la qualità di Re d'Aragona ricercata nella Bolla di Bonifazio VIII.

A Carlo V. sono succeduti i Primogeniti Filippo Secondo, Terzo, Quarto fino a Carlo II. Re di Spagna, secondo la disposizione della prima investitura.

Da tutti questi atti si dimostra nullo altro titolo avere avuto i Re di Spagna per possedere giustamente la Sardegna, che l'investitura data da Bonifazio VIII. a Giacomo II. Rè d'Aragona; E da questo unico (b) titolo riferiscono gli Autori il legittimo Possesso,

che anna avuto que' Rè di quell' Isola.

156a In fatti quando Filippo II. fece trattare in Parigi. con Anrancio di Vandomo Re di Navarra la permuta di questo Regn già per la maggior parte posseduto dagli Spagnoli, eol Reame della Sardegna, fu maneggiato l'affare dal Mauriquez Ambasciatore di Spagna, e da Ipolito d'Este Cardinal di Ferrara (c), spedito come Legato Apostolico da Pio IV., il quale offeriva il consenso del Papa, come Signor diretto: al qual trattato si aggiungeva ancora l'altra della Dispensa per il Matrimonio di Antonio colla Vedova Regina di Scozia.

Dopo la morte di Carlo II. ultimo Re di Spagna senza figliuoli Maschi, si venne al caso, che a ciascuno de' Prerendenti, facendo ostacolo a chi una disposizione della Bolla, ed a chi un'altra, perciò niuno di loro poteva ritenere legittimamente la Sardegna senza il Consenso (d) della Sede Apostolica.

(a) Reynald, ad annum etc. num. 80.

(b) Prova questo in un Capo separato Francesco de Vico nella Storia generale della Sardegna dedicata a Filippo IV. tom. 8. pag. 1. e. vedi ancora Jus. Mansueti Galeano -- De iuris Regni Philipp. pag. 19. & seqq. e Giacomo Casellus dice -- On se peut revocquer en doute que la Sardaigne ne fust un fief vassal de l'Eglise -- Recherche des droits du Roy -- la Bolla d'et l'Oldenbarck o sia Consoglio Thesaur. Rentrupolic. Tom. II. pag. 207. edit. Coloniae Allobrogetum.

(c) Natusum Navarum (Hippolytus Arduus) officio iurum de Regno Anglie, & Sardinie, & que utraq; ad Spagn. Romanam respiciunt.

cione quem solum Pontifici nomine confirmavit. Thomaus Hylar. lib. 1. tom. 1. pag. 17. Edit. Paris. 1609. in 12.

(d) Quoniam autem praedictorum, quae in praedictis nostris litteris continentur declaratio, & interpretatio, quoties opus fuerit facienda ad Romanum Pontificem, seu Romanam Ecclesiam pertineat, & quovis tempore fieri ipsi, vel eorum aliqui, vel aliqui, subdignos aliqui, vel debi omni consensu, etiam Romano Pontifici, vel Romano Ecclesiae interpretationi, & declarationi subrogare verbo seu litteris, prout Romano Pontifici, vel Ecclesiae placebit, facietur. Reynald, ad tom. 1297. num. 16.

IL FINE.

Errata dell' Informazione Istorica :

ERRORI.

CORREZZIONI.

Nella Tavola degli Articoli nella Par. I.
a' Par. X. Nu. V. i suddetti Feudatarj
Artic. Undecimo Num. XII. irrivenenza
Par. III. Artic. III. in fine per il Corsini
Par. IV. Art. III. Nu. II. i loro Concordati
Artic. VI. Num. I. dalla contraria
Num. III. delle sue pre-

i suddetti Atti
irrivenenza
per il Sig. Card. Corsini
i Concordati
nella contraria

Art. VIII. Nu. II. dall' Abb. soggetto
Artic. IX. Num. III. ocl d. Breve
Num. VI. sopra quali
Artic. X. Num. III. a' ingerirà

delle pretenzioni del Ministro
dall' Abbate, soggetto
dal detto Breve
sopra i quali

Pag. liij. lin. 22. fornirè
lin. 23. confortare

s'ingerivà
fornirè
confortarsi

Pag. vi. lin. 23. macchinato
linca 34. animosità

macchinato
animosità

Pag. vij. lin. ult. da lui. E tutto

da lui, e tutto

Pag. xj. lin. 32. dal S. Offizio

del S. Offizio

Pag. xiv. lin. 4. trovarono
lin. 40. acciocche

trovarono
acciocche

Pag. xv. lin. 10. o contrarj; alle
lin. ult. anche non fosse

o contrarj alle
anche fosse

Pag. xvj. lin. 24. dell' Indulto, che già

dell' Indulto, e che già

Pag. xvij. lin. 23. espressa

espressa

Pag. xvij. lin. 27. senza restrizioni

senza le restrizioni

Pag. xix. lin. 23. detto Patrimoniale

il Patrimoniale

Pag. xx. lin. 25. nelle pcne
lin. 28. Patrimonio

nelle Censure
Patrimoniale

Pag. xxj. lin. 32. Ecclesiastica. Ed avutosi

Ecclesiastica; ed avutosi

Pag. xxxj. lin. 7. E parimente

E primariamente

Pag. xxxij. lin. antepen. sopradetto

sopra il detto

Pag. xxxvij. lin. 23. pubblicamente

pubblicata

Pag. xxxix. lin. 32. o altro di Patronato

o altra di Patronato.

Pag. xli. lin. 23. Cisterna

Cisterna

Pag. xliij. lin. 25. col trasferire, le stesse

col trasferire in esso le medesime.

Pag. xliij. lin. 7. Leone X., anzi

Leone X. Anzi

Pag. il. lin. 5. dalle minacce si passò.

dalle minacce dopo qual che

tempo si passò.

Pag. liv. lin. 31. e 32. si condusse tenuto

si condusse così tenuto

Pag. lxj. l. 25. a Giacomoll. Re di Sardegna

a Giacomo II. Re d' Aragona

Pag. lxiij. lin. 30. di farsi

di fare

Pag. lxxij. lin. 17. nell'istesso si permettesse

nell'istesso tempo si permettesse

Pag. lxxxj. lin. penult. potevano

poteva

Pag. lxxxij. lin. 4. in queste

in quelle

lin. 24. due per

alcune per

Pag. lxxxiv. lin. 40. 1628.

1728.

Pag. lxxxix. lin. 32. Perciò

Perciò,

Pag. xcvi. lin. antepenult. e che l'Abba-

ed entrando l'Abbadia

lin. 28. dia entrasse

Consiglio

Pag. xcviij. lin. 18. consiglio

ricorrono

Alla stessa pagina nella postilla ricorso

all'istumento

Pag. xcviij. lin. 18. l'istumento

ed aver lui

Pag. c. lin. 7. ed avea lui

come è

Pag. ciij. lin. 1. com'è

Sindaci ne fecero

lin. antepenult. Sindaci, ne fecero

nel suo tutto, potere un giorno

Pag. cxij. lin. 5. nel suo tutto potere ;

un giorno

Pag. cxv. lin. 13. spogliato dal suddetto

spogliato del suddetto

lin. 32. Sessa

Sessa

Pag. cxv. lin. 9. coscienza; poiche

coscienza, poiche

Pag. cxv. lin. 1. permettere

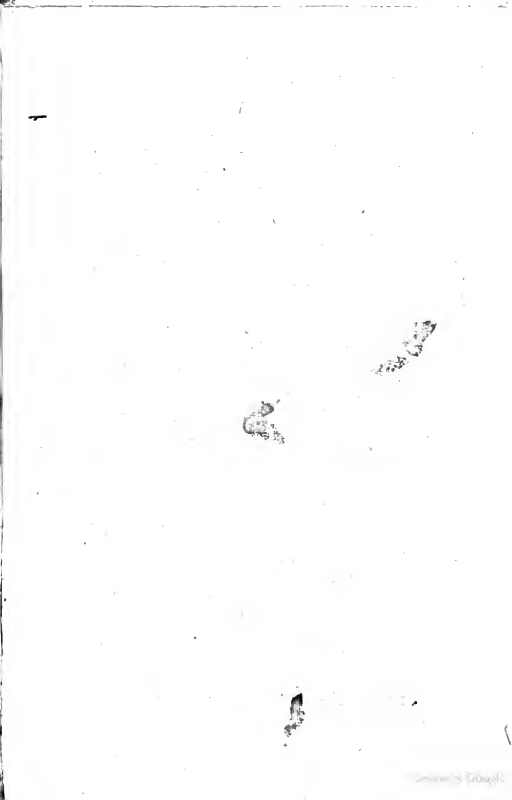
permettere

Pag.

ERRORI.

CORREZIONI.

Pag. cxxix. lin. 29.	della Sede Apostolica	dalla Sede Apostolica
lin. 34.	e permettergli	a permettergli
Pag. cxxvi. lin. 5.	erano stato	erano seguite
lin. 15.	operazione	approvazione
Pag. cxxix. lin. 1.	sospett	sospetto,
lin. 39.	disfagnaglianza, senza	disfagnaglianza. Senza che ap-
	che apparisca; che	parisce, che
Pag. cxxx. lin. 40.	dal quale	del quale
Pag. cxxxi. lin. 5.	d'Ormea. E come	d'Ormea; e come
Pag. cxxxij. lin. 9.	la Sua Maestà	da Sua Maestà
Pag. cxxiv. lin. 16.	originale	originali
Pag. cxxxviii. lin. 11.	delle cose, che racconta	delle cose, racconta
lin. 13.	arrecò	arrecò
Pag. cxxxix. lin. 31.	per gravissimo	per lo gravissimo
lin. 33.	Apostolica;	Apostolica,
Pag. cxl. lin. 31.	nascosto;	nascosto,
lin. 34.	Apostolica si dubitava	Apostolica, e si dubitava
Pag. cxli. lin. 22.	e segnato	è segnato
lin. 38.	sanzione;	sanzione;
Pag. cxliij. lin. 19.	di S. Locedio	di Luedio
Pag. cxliv. lin. 24.	per parte del quale	per parte della quale
Pag. cxlvij. lin. 9.	e g'l'informò	egli informò
lin. 18.	vindicare	vendicare
lin. 38.	dall'i Uomini	dagli uomini
Pag. cxlvj. lin. ult.	quelle scritte	quello Scrittore
Pag. cxlvj. lin. ult.	ma e possibile	ma è possibile
Pag. cxliv. lin. 4.	chiedere	chiederne
Pag. cxlvi. lin. 36.	questo suo taore, e	questo suo tanto, e tante volte
	tante volte decantato	decantato
Pag. cxlvij. lin. 33.	Pro-Datario;	Pro-datario,
Pag. cxlvij. lin. 10.	nell'erroneità	dell'erroneità
Pag. cxlx. lin. 10.	Casi	Casi
lin. 18.	dovette	dovette
Pag. cxlxij. lin. 14.	lo fece fare	le fece fare
lin. 40.	favorevole? Sopponcva	favorevole, sopponcva,
Pag. cxlxiv. lin. 31.	tal diritto;	tal diritto;
lin. 35.	Innocezo III. fu ancora	Innocezo III. Fu ancora
Pag. cxlxv. lin. antepenult.	sopporre	sopporre
Pag. cxlxvij. lin. 19.	reggiri	reggiri
lin. 34.	gli bisogna	gli bisognava
Pag. cxlxxi. lin. 15.	pur troppo	pur troppo
lin. 21.	i negoziati	io negoziati
Pag. cxlxxij. lin. 38.	vi si spicca	vi spicca
Pag. cxlxxvi. lin. 27.	e soggiogando	soggiogando
lin. ult.	dimostrare?	dimostrare.
Pag. cxci. lin. 10.	ne si vuol	ne si vuol
Pag. cxcv. lin. 4.	dice Scrittore	dice lo Scrittore
Pag. cxcvij. lin. 3.	Pontefice	Pontefice
lin. 20.	nominarne mai chi	nominar mai, nè chi
Pag. cxc. nella Postilla	notabili	notabili
Pag. ccij. lin. 3.	coovcooto	coovcooto
Pag. cciv. lin. 6.	tralasciano	tralasciamo
lin. 24.	non ve ne avessero	non ne avessero
Pag. ccv. lin. 43.	a' documenti	a documenti
Pag. ccix. lin. 21.	Oratorie	Oratorie
Pag. ccx. lin. 20.	magni	mani
lin. 37.	ricordo	ricordo
Pag. ccxj. lin. 21.	intelligibili	intelligibile
Pag. ccxvij. lin. 22.	ottenuto	praticato
P. ccxix. lin. 24.	della causa, della sua Chiesa	della causa della sua Chiesa
Pag. ccxlv. lin. 40.	Doverà	Doveva
Pag. ccxlvj. lin. 36.	ormai	oramai
Pag. ccil. lin. 17.	Pontefice. E benche	Pontefice, e benche
lin. 19.	Progetto; a' introdc	Progetto. S'intende





22



